RIVISTA

DEL

COLLEGIO ARALDICO

RIVISTA

DEL

COLLEGIO ARALDICO

ANNO IV - 1906

ROMA

PRESSO IL COLLEGIO ARALDICO

Corso Vittorio Emanuele, 101

AMMINISTRAZIONE = Via Monterone, 69

(Angolo Corso V. E.)

L'ARALDICA NEL XX SECOLO

La strana quanto celebre novella di Giulio Verne: *Il dottore Ox* si applica all'*ora presente*. Una misteriosa fiumana travolge uomini e cose e dilaga, formando ciò che si è convenuto di chiamare *ambiente*, in cui guazzano gli uomini del giorno spinti, trascinati da quella corrente che si pretende di progresso e di civiltà ed esala invece un fetore insopportabile di sozzure di ogni genere, d'intrighi, di basse e losche speculazioni, di tutto ciò infine che il vuoto dell'anima può suggerire a cervelli pieni soltanto di esaltazione senza freno.

Ora, come possiamo pretendere che in questa *ora presente* cara agli intellettuali ed agli ipercritici, la nostra povera arte araldica possa restare incolume e la nostra scienza del blasone non trovi labbra atteggiate a risi sardonici? Noi siamo il passato. È vano illudersi, il progresso anche onesto e commendevole non è per noi. I modelli della nostra arte sono nel medioevo; guai a chi se ne discosta; avremo parti ibridi di pittori da strapazzo.

L'arte araldica non esiste ora che per gli scienziati; i pittori dipingono le portiere delle carrozze, gli arazzi per le anticamere! Cosa strana invero che un'arte sia divenuta appannaggio esclusivo degli uomini di scienza. Eppure è così, e il fatto stesso di essere arte del passato, esige le cure dell'archeologo e non il pennello dell'imbrattatele. Non pochi sogghigneranno alla nostra pretesa di stimarci scienziati, anzi ho sentito più volte ripetere con ironia dai moderni pedanti, che non è lecito nel nostro secolo di essere scienziati ed artisti ad un tempo. Se l'uomo di studio ama l'arte è chiamato artista per dileggio, quasi per dirlo privo di serietà. Per godere la stima di questi ipercritici conviene essere lento, compassato, riempire d'insulse note e di citazioni non necessarie, tanto da farne un volume, un articolo di poche pagine e di mediocre importanza.

L'erudizione aneddotica, tutto ciò che solleva lo spirito dalla pesantezza di dissertazioni uggiose, è considerato leggiero

ed ispirato al carattere di una nazione sorella, a cui non si perdona l'essere stata per tanti secoli testa e maestra di civiltà. Tutte le aspirazioni dei nostri rettorici si volgono ad *aquilone* da dove prima fra le *pesti* venne quella esagerazione dell'esame che è la malattia del dubbio, accoppiata all'amore di tutto ciò che è oscuro ed incomprensibile.

In questo ambiente così diverso dal nostro sentimento, ci si potrà accusare di essere ostriche rimaste attaccate al nostro scoglio, ma ci lusinghiamo che in un tempo non molto lontano, nauseati dall'*ambiente* in cui a mala pena respiriamo, molti ci seguiranno su questo scoglio che sia pur oggi di Sant'Elena potrà divenire domani una novella Canossa.

È mestieri non dimenticarlo; vi ha progresso vero e falso progresso, e l'arte come la scienza ne risentono gli effetti a seconda del momento Come possiamo dunque pretendere un posto privilegiato fra gli artisti o fra gli scienziati quando si deride la nostra arte o s'impreca alla nostra scienza?

Il regno oggi è dei nevrastenici, dei simbolisti scandinavi, dei clorotici filosofastri nordici da romanzo e da teatro, dei loro imitatori che forzano e svisano la propria natura non solo nelle lettere ma anche nella musica sacra e profana ed alla ispirazione del genio sostituiscono una pretesa scuola avvenirista e naturalista che tende come tutto ciò che è proprio *dell'ambiente*, ad esaltare la materia ed a soffocare lo spirito.

Bandito completamente dalla musica, dalla pittura, dalla letteratura tutto ciò che parla al cuore ed eleva la mente ad ideali sublimi, oggi i letterati e gli artisti gareggiano nel rendere le loro produzioni più sconcie e triviali. Guai a chi si sottrae a questo nefasto influsso, imposto il più delle volte da sétte malefiche; guai a chi non accetta ciò che la massa vuole ed impone col pugnale alla gola. Inutile è clamare contro la nequizia dei tempi, contro la corruzione e la bastardigia degli animi. Come il poeta *contentus paucis lectoribus* ci conviene proseguire innanzi nella nostra via trascurando il plauso della folla e con il sereno compiacimento che nasce dalla tranquilla coscienza di chi coltivando lo studio del passato, tollera il presente e spera in un migliore avvenire.

ALBERTO DI MONTENUOVO.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE ITALIANA

L'esito lusinghiero, più di quanto io speravo, del mio modesto studio sui *Codici Vaticani*, mi ha incoraggiato a continuare il lavoro, estendendolo a tutte le biblioteche d'Italia. Per condurre a termine una così estesa opera, mi è necessaria la collaborazione di archivisti e di bibliotecari delle singole regioni, poichè se l'iniziativa è partita da me, non per questo debbo anteporre il mio compiacimento di autore, all'interesse degli studiosi.

Quindi non potendo realizzare da solo questo vasto progetto perchè, oltre la immane fatica, richiederebbe la mia presenza sui luoghi; la Presidenza del Collegio Araldico ha fatto un caldo appello ai Bibliotecari ed agli Archivisti d'Italia invitandoli ad inviare una breve relazione sui manoscritti di soggetto nobiliare, affidati alle loro cure.

Parecchi hanno già risposto all'invito e sono lieto di iniziare oggi una pubblicazione che ritengo utile e perciò gradita ai cultori dei nostri studi. Superfluo è il dimostrare l'importanza di una compilazione destinata a facilitare quelle ricerche che valgano a stringere i rapporti fra studiosi da un capo all'altro della penisola.

Non ho potuto seguire il metodo del mio precedente lavoro poichè converrebbe aver sotto mano tutto il materiale per ordinarlo sistematicamente, perciò ho deliberato d'inserire le memorie senz'ordine nè preferenza e solo a misura che mi vengono inviate. A volume compiuto un indice per nome di famiglia e per paesi, guiderà alla ricerca e permetterà di rilevare tutto quanto, sparso nelle biblioteche d'Italia, si riferisce ad un medesimo soggetto.

Incomincio ora con le dotte schede che il chiar. prof. Biadego bibliotecario di Verona ed autore dell'importante catalogo generale di quella civica biblioteca, mi ha gentilmente permesso di pubblicare.

CARLO AUGUSTO BERTINI.

BIBLIOTECA COMUNALE DI VERONA

1. Arbori gentilizi di famiglie veronesi [1937]. [1]

Questi alberi gentilizi sono in parte stampati e in parte mss. e servivano per essere prodotti all'Accademia Filotina di Verona. La parte ms. è dei secoli XVI-XVIII e contiene alberi genealogici, estratti di testamenti e altre notizie storiche.

Gli alberi genealogici sono delle seguenti famiglie: Allegri, Banda, Bevilacqua-Lazise, Brenzoni, Buri, Campagna, Carlotti, Cerea, Cipolla, Colloredo, Cozza, Da Lisca, Dal Pozzo, Degli Emilj, Giona, Giusti, Lando, Loschi, Maffei, Marogna, Marioni, Montanari, Moscardo, Negri, Orti, Pellegrini, Pindemonte, Pompei, Rambaldi, Ravignani, Realdi, Ridolfi, Rinaldi, Rizzi, Rolandi-Polfranceschi, Sacramoso, Saibante, Sambonifacio, Sarego, Schioppo, Sommariva, Tassoni, Terzi, Turco, Verità, Zavarise.

2. Armi, arbori e derivazioni di famiglie padovane [734].

Cart. del sec. XVII, di 159 carte, c. 37 × 25; le armi sono a colori. Il ms. manca, secondo la paginatura vecchia, di 46 carte in principio. Legatura in cartone; provenienza Gianfilippi.

Ecco l'elenco delle famiglie:

Anselmini, Arnolda, Alcheri, Anderlini, Altechini, Avanzi, Avogari, Ancona, Aliprandi, Aldrigeti, Auguri, Aschoni, Alderandi, Boni, Beludi, Berni, Burani, Bragantia, Bolpari, Bruti, Bolpi, Araldi, Bochaleca, Borgoricho, Biban, Buzacharini, Basili, Bazolieri, Balarini, Bandi, Beiudi, Boatini, Balbi, Bilola. Bolbdi, Anilli, Aquila, Arzentini, Allani, Arquà, Alesii, Anselmi, Bagielardi, Volpe, Balestrasi, Beniverti, Barisoni, Dalli Statuti, Dalle Casele, Botassi, Boni ora Feraroli, Boni, Calza, Dalla Torre, Da Teolo, Di Tadi, Donati, Dalla Seda, De Mariota, Da Pieve, Candi, Camposanpiero, Capi di Vacca, Dalla Monta, Da Corte, Dalla Schiatta, Da Publica, Caligi, Cechinati, Da Gazo, Della Francha, Capineri, Caposoli, Carrieri, Casale, Castellani, Centoni, Citadella, Clarioti, Confaloniero, Colalti, Cocho, Conti, Cavin, Cornelii, Cortusi, Cirioli, Cumani, Cussineli, Cotola, Cortelerii, Corvi, Crosna, Castignola, Cupineli, Crivelli, Da Peraga, Da Roncon, Dal Legname, Dalesmanin, Da Bologna, Della Rebata, Descalci, Dotori, Enghelfredi, Este, Facini, Fatio, Forcadura, Da Feltre, Da Urbin, Enghinolfi, Este Gabrieli, Di Fabri,

[1] I numeri fra parentesi corrispondono all'indicazione di Catalogo della Biblioteca Veronese.

Dalle Radici, Frizieri, Fagnan, Pontana, Fontaniva, Fuscho, Faletri Gagliardi, Guidoni, Dalla Porta, Frigimelica, Filaroli, Falagasta, Fixoli, Guidoti, Gombertini, Leoni, Limena, Lazara, Lia, Savioli, Lovati, Lenguazi, Latuca, Lupici, Lambardi, Lovati, Lupi, Megliara, Mastellari, Marostica, Moro, Malombra, Montagnana, Monteregale, Maniani, Mezzi Conti, Murfi, Malimpensa, Marini, Mussati, Niasio, Naldi, Noali, Obici, Oddi, Ovetarii, Orsati, Papafava, Pasini, Pavanelli, Piazzola, Rustega, Porcelino, Salla, santa Sofia, Sansoni, Santauliana, Savonarola, Scardevoni, Sulimani, Sipioni, Sasso, De Scintila, Di Sei, Scovini, Sforza, Dal Sole, Speroni, Barbon de Soncin, Trambachini, Transilgardi, Trapolini, Trivisani, Vitaliani, Zabarella.

3. Bonagiunta Fabio. Le famiglie nobili di Siena [Dissertazione] [164].

Cart. del sec. xviii, di 57 carte, c. 20 × 14. È coperto di doppio cartoncino. Apparteneva alla Gianfilippina.

A c. 13 *verso* si legge: « Quelle famiglie segnate con la croce sono estinte; così ho copiato fedelmente io D. Fabio Bonagiunta... ».

4. Carinelli Carlo. La verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona di Carlo Carinelli, cittadino romano, canonico veronese [2224].

Cart. del sec. xviii, c. 50 × 38, in tre volumi; i due primi hanno legatura originale in pergamena, il terzo legatura recente in mezza pelle.

Vol. I. di carte 3 non num. e 157 num. L'ultima è bianca. Contiene gli alberi genealogici delle famiglie: *Alberta, Alcenaga, Alearda, Allegra, Algarota, Aligera, Arcole, Avanza, Bagolina, Banda, Barnabuzzi, Bauga, Becella, Dal Ben, Benttvoglia, Bevilacqua, Bianca, Bianca, Boldera, Bongiovanna, Borga, Borghetta, Borghetta* (altra), *Del Bovo, Bra, Brava, Brola, Brognoliga, Brenzona (dalle stelle), Brenzona (dal Lion), Buri, Cagalli, Calcasole, Camisana, Campa, Calderina, Campagna, Canossa, Carminà, Carlotta, Campagna, Canossa, Capella, Capello, Capella* (altra), *Cavelli, Cuvicchia, Cavichiola, Cavazzocca, Cartera, Cartolara, Cerina, Cerea, Cermisona, Cepolla, Chioda, Concoreggia, Dalla Corte, Colpana, Cortiva, Cossalla, Cozza, Curtona, Crema, Caratona, Curti, Dondonina, Donise, Dossa, Fracanzana, Faella, Farfusola, Fiumicella, Fioria, Fontana, Fragastora, Franca, Frata, Frugosa, Fumanella, Fontanella, Ivani, Gaiona, Gianfilippi, Giona, Gallici, Giuliara, Giusta, Guarienta, Guglienzi, Giolfina, Dal Gaio, Lafranca, Lafranchiua, Landa, Lavagnola, Lazise, Lisca, Lombarda.*

Vol. II, di 182 carte num. e 2 non num., una in principio e una in fine. Contiene le famiglie: *Maggia, Maffea, Malaspina, Malfatta, Mandella, Mangana, Mannella, Marana, Mariona, Marogna, Marcegaia, Martella, Marogna, Manfredi di Monopoli, Matroiana, Mazzanta, Medici, Mercanti, Miniscalchi, Morara, Montenara, Montagna, Di Monte,*

Monte, Moretti, Moscada, Moscarda, Musella, Morandi vedi Rizzoni, Montesora, Morandi Gramatici, Negrella, Negrobona, Nichesola, Nogarola, Novarina, Negrini, Ormanetta, Ortesca, Orti, Orzi, Palerma, Pantea, Peccana, Peregrina, Persega, Pignolà, Pomedelli, Pompea, Polfranceschi, Pindemonti, Portalupi, Pozzi, Prandina, Prata, Pulle, Paleta, Piccoli, Raimondi, Rambaldi, Rambalda, Recalca, Radice, Reboscata, Ridolfa, Rivanella, Dalla Riva, Rizzona, Rossi, Rinaldi, Sanfenzi, Sacca, Sagramosa, Salerna, Sambonifatia, Sansebastiana, Santhomobona, Saibanta, Sanguenea, Sarega Negrella, Sarega Conti, Sega, Serenella, Silvestrî, Schioppa, Sommariva, Sparavera, Spolverina, Stoppa, Stopazzola, Toccola, Dalla Tor, Torti, Trivella, Turca, Torri, Venera, Verità, Verità Poeta, Vertua, Verza, Verzera, Vidali, Viga, Vilmercà, Viola, Volpina, Zanca, Zavarise, Zenobia, Zucca, Zucca, Zacaria.

Vol. III, di 108 carte. Contiene vari abbozzi di alberi genealogici. Erano fogli staccati, che formavano un'appendice all'opera del Carinelli e che furono uniti in volume.

5. Carriero Alessandro. De rebus familiisque patavinis [262].

Cart. del sec. xvii, di 10 carte, c. 27 × 19. È di mano di Antonio Torresani. Apparteneva alla Gianfilippina.

6. Corfini Marco Antonio. [Stemmi di famiglie nobili] [967].

Cart. dell'anno 1580, di 50 carte (le ultime 11 sono bianche), m. 0.35×0.25. Gli stemmi sono a colori; sette carte non portano che i soli scudi, senza arma. Legatura moderna in mezza pergamena. Apparteneva alla libreria Saibante. Provenienza Gianfilippi.

Elenco degli stemmi:

Bonifacia, Nogarola, Sessa, Justa, de Verona, Miglia, Chanosa, Seraticha, Bevilacqua, Turiana, Malaspina, Verità Poeta, Montenara, Fregosa, Lonbarda, Monticola, Monta, Monticola, Spolverina, Ponpegia, Peregrina, Lazisa, Bura, Dal Pozzo, Mafea, Troiana, Campagna, Salerna, Boldera, Salerna, Chioda, Fragastora, Maza, Guliara, Pindemonte, Sumoriva, Basana, Segramosa, Manzina, Baialota, Cavala, Dal Ben, Monticela, Aléarda, Presana, Ochidecan, Danta (Aligera), Dusema, Pitata, Peleta-Asti, Seraticha, Rebescotta, Alegra, Turisenda, Dal Capelo, Capella, Dal Capelo, Seraina, Capella, Pomedella, Ruffa, Banda, Gagiona, Rigetta, Confalonera, Moncelesa, Vachea, De Avanzi, De Bentacora, Persega, Zucha, Moscagia, Merula, Avanza, Rocha, Ferra, Serena, Recalcha, Mondella, Varugola, Turlana, Cavaza, Bertazola, Novaglia, Paganina, Mariana, Marana, Chalza, Tolentina, Brenzona, Ciciliana, Zanbonarda, Cigonia, Fontana, Fiumisella, Cremascha, Da Zan, Moranda, De Formento, Charlota, Dala Chapela, Tapa, Di Torti, Paganota, Maura, Chavigia, Novarina, Nogara, Sparaviera, Guantera, Roncha, Dalle Falce, Faella, Renalda, Sinibalda, Faella, Negrina, Ra-

manzana, Prandina, Alia, Castagna, Farinata, Fracanzana, Sacha, Da Castello, Rambalda, Di Ciseri, Montagna, Manuela, Stagnola, Zaghaia, Cimerlina, Francha, Negra, Otella, Brognonica, Sebastiana, Polfrancescha, Vaselina, Archangela, Mirandola, Trivella, Verzelina, Turcha, Ceola, Brenzona, Redolpha, Jona, Di Speroni, Turcha, Montagna, Avogara, Riva, Cha Bianca, Zerba, Dondonina, Dala Luna. Dal Aseno, Capo daseno, Zacarella, Burana, Da Erbè. Dal Saugo, Lizara, Montresora, Cerea, Piasenza, Rossa, Merlina, Segurana, Squarza Fica, Dindia, Dolceta, Charmina, Guasta Verza, Brevia, Palerma, Chanobia, Chorfina, Bagolina, Cisana, Giolfina, Malfata, Vertua, Padoana, Sanvetora, Dischclari, Gracia Dio, Corte, Salandri, Dentarina, Di Boi, Di Vandi, Rizona, Pantea, Tramarina, Tocolla, Rugiera, Dilandi, Servide, Lischa, Dal Bovo, Floria, Serenella, Dai Boi, Brita, Dal Pozo, Cogia, Borsa, Nichesola, Gandina, Raimonda, Rizona, Fiovoa, Algarota, Di Bravi, Cartolara, Pantina, Verzera, Falcona, Mazega, Cartera, Chiaramonta, Donisa, Vanzelista, Bonzuana, Giota, Moscharda, Lafranca, Zavarista, Matroiana, Mazanta, Marogna, Prata, Dangiari, Peccana, Cagalla, Scaltriella, Del Seda, Calderara et Boneta, Liolsa, Loniga, Roncona, Roseta, Di Prioli, Belina, Parma, Mona, Baila, Da Como, Mazeta, Di Vicenci, Dal Portelo, Castelana, Concoreza, Da Vigo, Da Cordo, Da Borgo, Zancana, Panevina, Dalle Stagne, Mendadora, Ubriaca, De Bra, Rainera, De Carlo, Volpina, Dal Gagio, Fabia, Borgeta, Horta, Orza, Pepula, Petola, Piccarda, Piscatoria, Pisona, De Placentia, Plancana, Plicanta, Poeta, De Polis, A Portelo, De Portu, Prandina, Pressana, Priama, De Principibus, Provala, A Puteo, Quintavallis, De Quinto, De Santo Quirico, Rambalda, Ramondina, Rayneria, Resmina, Ribalda, A Ripa, De Romano, Rotaria, Rubea, Rugeria, De Sablono, A Sale, Salutela, Sanmichaelia, Sarayna, Sardinela, Saxa, Scachi, Scialoia, Scaligera, Scaramela, Schicia, Scolaria, Scolayna, Servidea, A Setta, De Solferino, Speciana, Spineta, Squarceta, Sommacampanea, A Tabula, Tacca, Tapa, Taruggia, Tarunda, De Tassarolo, Temprarina, Tertia, Thinalda, Tobiola, Tolentina, Torella, Tranquilina, Treniaca, De Trissino, Troiana, Tuscana, Vagnina, Valentina, Valusmeria, Varugola, Uberta, Ubriaca, A Verme, De Vicecomitibus, De Villa, Villafranca, De Sancto Victore, Urcea, Zambonarda, Zanibona, Zenaria, Zerba, Zerla, Zilia, De Zordanis, Zuchareta.

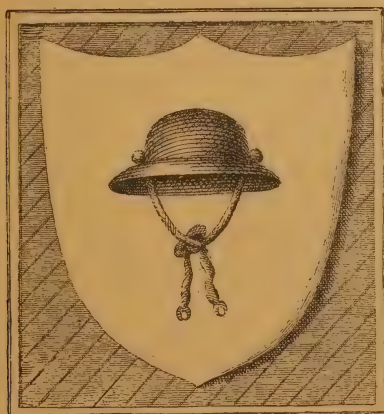
Elenco delle famiglie contenute nel secondo volume:

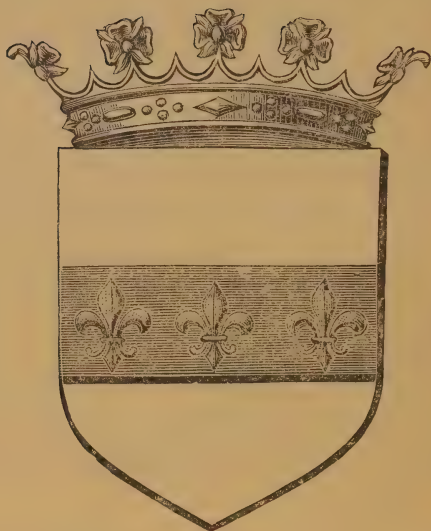
Aemilia, Alberta, Alcenaga, Alearda, Allegra, Algarotta, De Arculis, Avancia, Auricalca, Bagolina, Baiolota, Banda, Bauga, Becela, Belina, Beltramina, Bentivolea, Berolda, Bertazola, Betelona, Bevilàcqua, Bivilacqua de Lazizio, A Bobus, Bonalina, De Sancto Bonifacio, Bonioanna, Bovia, Brava, Brayda, Brenzona, Britta, Brognonica, Broyla, Burgheta, Burga, Buria, Caballa, Cagalea, Calderina, Camisana, Campanea, De Campo, Canossia, Caprina, Carli, Carlotta, Carminata,

Carteria, Cartularia, Castanea, Catanea, Cavazzoca, Cavichia, Cavichiola, Cepolla, Cereta, Cermisona, Ceruta, Christata, Cimerlina, Claramonta, De Clementibus, Clodia, Colpana, Concorigia, Confaloniera, Corfina, Cortona, Cottia, Crema, Curtiva, Dardana, Dionysia, Draca, Dondonina, Dulceta, Englaria, Evangelista, Faella, Falcona, Farfuzola, Fontanella, Fracanzana, Fracastoria, Franca, Frata, Fregosia, Fumanella, Gaia. Gaiona, Gerardina, Grandis, Guagnina, Guanteria, Guarienta, Cuastaverzia, Gulienta, Herbeta, Hortesca, De Hortis, Inzegneria, Iona, Iuliara, Iulphina, Iusta, Lafranca, Lafranchina, Landa, Lavagnola, Lavezola, Lischia, Lizzaria, Lombarda, Madia, Madice, Malaspina, Manaria, Mandela, Mangana, Manuella, Maphaea, Marana, Marcecalea, Marina, Mariona, Maronea, De Martello, Mazzanta, Medicea, Mercadantia, Miniscalca, Mona, Montenaria, Moncelesia, Monticula, Moranda, Moranda Syrena, Moscalea, Moscarda, Musela, Nazaria, Nichesola, Nicolis, Nigrella, Nigrobona, Nogarola, Novarina, Novella, Otobella, Palerma, Parma, Peccana, Peregrina, Perona, De Persico, Pignolata, Pindemontia, Pittata, Placentina, Polfrancisca, Pomedella, Pompeia, Portalupa, Prata, A Puteo, Quarta, Rambalda, Raymunda, Raynalda, Realda, Rebescota, Regia, Riccia, Righeta, A Ripa, Rivanela, Rizzonia, Rodulpha, Ronca, De Sacho, Sacramosia, Saibanta, Salerna, Sanguineta, Sant'Homobona, Saracena, Scaltriela, Scloppa, De Sancto Sebastiano, A Seca, De Seratico, Serenella, De Sesso, Sparaveria, Spulverina, Stagnola, Stupa, Summalea, Summoripa, De Tarengo, Toccola, Todeschia, Torti, Tramarina, Trebellia, Tripella, Turca, Turriana, Turrisenda, Vassalina, Vergeria, De Veritate, De Vico, De Vicomercato, De Vincentiis, Viola, Vitalia, Vulpina, Zacaria, Zanca, Zavarisia, Zucha; Alberta, Laffanchina, Lavagnola, Schioppa, Miniscalcha, Centra, Guarienta, Becela, Pignola, Zancha, Bonavera, Da Brolo, Zucarmaia, Canera, Sartorara, Sumacampagna, Guagnina, Dalla Scola, Stopa, Rainera, Quinta, Farfuzola, Saibanta, Sega, Perona, Caliara, Cavrina, Alcenaga, Caprina, Piasentina, Prata, Breda, Dal Fero, Cercola, Pilona, Fiorina, Sangeuneda, Bauga, Rufona, Dalaman, Dolza, Otolina, Martela, Arborsela, Morona, Dimanari, Rota, Rizza, Rozona, Rondinella, Da Borgo, Cetrega, Calmisana, Clusona, Vilmercha, Arcola, Zietta, Gresa, Stella, Sgerbella, Todesca, Grisena, Fontana, Bonamonia, Calnsina, Moncelesa, Moranda, Marcabruna, Pradisa, Nandella, Zolarda, Povereta, Mezara, Catania, Soncina, Di Coi, Chiamenta, Moneda, Sassa, Tomaso Mercar, Toriona, Galica, Viola, Gisella, Caratona, Sardenela, Trevissa, Rambalda, Dal Pozzo, Terza, Cortiva, Facina, Ciciliana, Cozza, Salarina, Del Fiorio, Pasina, Murara, Bonalina, Rangona, Pozza, Tapa, Pozza, Di Nodari, Ortescha, Da Campo, Radisa, Avanza, Zonta, Guerinona, Mangana, Moranda, Cossala, Brognola, Pescantina, Cercamonta, Sailo, Calderara, Pisona, Di Piri, Barziza, Rizona, Marchiza, Squarceta, Cresta, Dal Sale, Olivera, Beroldo, Marina, Severina, Caliara, Chiamenta, Di

Quarti, Di Facini, Reza, Sega, Dela Bella, Alipranda, Qumana, Schagiola, Cagnola, Madesa, Maffea Bergamascha, Forbesina, Biraga, Dusata, Vioto, Cervia, Fada, Di Gambicurti, Dal Bo, Petarozza, Cigata, Di Verzeri, Pigozo, Pinella, Albertina, Rivanella, Ravanela, Fasa Doni, Quista Pace, Astolfa, Gambara, Renalda, Mengera, Giara, Garbella, Bassa, Brusasorzi, Orlanda, Mantegacia, Carazona, Bertuza, Clarina, Fumana, Samagina, Prandina Antiqua, Valezza, Bonsignora, Bonzuana, Asolla, Casina, De Gabia, Carara, Facina, Zenara, Guerina, Cavarisa, Righetta, Albertina, Negrella, Cermisona, Facina, Perarola, Rovera, Carafa, Valmarina, Strotia, Baliona, Crescencia, Vesentina, Mandella, Da Olive, Ganbara, Madrucia, Salviata, Bentivolia, Sforcia, Averolda, Martinenga, Cordua, Da Porto, Colona, Farnesa, Orsina, Gibertae, Monta, Galetta, Gonzaga, De Medici, Estensae, Nalda, Filiberta, De Carara, Dal Finale, Dux Austria, M. D. Saluzo, Fieschi, Palavicina, Di Rossi, Rex. D. Franza, R. Portogal, Facina, Colpana, Betelona, Faenza, Mutona, Da Monte, Man Freda, Ferarra, Pancera, Otobella, Brugnola, Belasia, Marona, Pignola, Chrestata, Stridonia, Soarda, Bonsignori, Fumanella, Sigismonda, Marcecalia, Beltramina, Midana, D. Ch. D. Ponti, Gaia, Cerina, D. Lakdemia, Gregoria, Lavezola, Trivisola, Bonacho, Papa Gregorio XIII, Chiaramonta, Guastavillan, Comendon, Verdela, Maistra, Chiocha, Castoia, Calandra, Faenza, Peza, Lavagna, Rezana, Catana, Magnetta Vercellesa, Di Suci, Di Boni, Ponna, Bel Fanti, Graciani, Grandi, Di Gatti, Comincioli, Roia Aquista P., Musela, Brancha, Fibia e Stella, Fracanzana, Fontana, Zerla, Silvestri, Tiepolo, De Poli.

(*Continua*).

GIUSEPPE BIADEGO
Bibliotecario.

Arma della famiglia Cappelletti di Verona.

LES DERNIERS VALOIS

L'Intermédiaire des Chercheurs et des Curieux, dans ses derniers numéros a souvent parlé de la Comtesse de la Motte et des derniers Valois. Seulement, je trouve que dans les réponses il y a quelque inexactitude, surtout au sujet de la généalogie des Valois de Saint-Remy.

Le Père Anselme affirme que Henri de Saint-Remy, gentilhomme ordinaire de la chambre du Roi Henri III, est cru fils naturel du Roi Henri II et de Nicole de Savigny, demoiselle de Saint-Remy. Rien n'est plus certain que cette origine royale et M. René de Belval qui a fait des recherches à ce sujet, affirme que Nicole de Savigny fit son testament le 12 janvier 1590 en faveur du fils qu elle avait eu de Henri II et qui devint baron de Fontette, de Noger, de Bazalles et de Beauvais, chevalier de l'Ordre du Roi, colonel de cavalerie et gouverneur de Châteauvillain.

En 1592, le 31 octobre, il épousa Chrétienne de Luz, veuve de Claude de Fresnay. Il mourut à Paris le 14 février 1621 et fut inhumé dans l'église de Saint Sulpice, sa paroisse. De son union avec M^{lle} de Luz étaient nés: 1er François de Saint-Remy chevalier, baron de Fontette, mari (depuis le 13 juillet 1637) de Charlotte de Mauléon de Saint-Elophe; 2^{e} Jacques

né en 1599; 3e René, né en 1605; 4e Marguerite, mariée le 6 novembre 1621, à Joachim de Marron, chevalier, baron de Callé, gentilhomme ordinaire de la chambre du Roi.

René de Saint-Remy, fut mis, par la mort de son frère aîné, en possession de tous les domaines de leur père. Il avait épousé Jacquette Brereau et mourut le 11 mars 1665 à Fontette. De ses sept fils un seul laissa postérité, Pierre de Saint-Remy, chevalier seigneur de Fontette, major d'infanterie, marié le 25 janvier 1673 à Marie de Mulette. Il avait déposé le titre de baron parce qu'il ne possédait plus qu'une partie de Fontette. Deux enfants étaient nés de son mariage: Nicolas René et Barbe-Thérèse. Le premier devint lieutenant au régiment de Béthencourt. Il était né le 4 avril 1678 et épousa Marie Elisabeth de Vienne le 4 mars 1714. La terre de Fontette aliénée par son père à Nicolas François de Vienne, père d'Elisabeth, retourna par ce mariage aux mains de ses anciens possesseurs, Il mourut le 30 octobre 1759 à l'âge de 90 ans et fut inhumé à Fontette. Des deux seuls fils qu'il avait eu, l'aîné Pierre Nicolas René de Saint-Remy mourut sans postérité; le cadet Jacques, né le 22 décembre 1717, eut un enfant naturel, Jacques, né le 25 février 1755, de Marie Jossel, fille d'un fermier de son père, qu'il épousa le 14 août de cette même année à Langres, connu comme Jacques de Luz, chevalier de Saint-Remy. Il se faisait ainsi un nom patronimique de la seigneurie héritée de son aïeule Chrétienne de Luz. Le 22 juillet 1756 naissait Jeanne de Saint Remy, la célèbre Comtesse de la Motte et le 22 octobre 1757 nacquit Marie Anne de Saint-Remy oubliée par les *chercheurs de l'Intermédiaire.*

Comme on le voit, la famille issue illégitimement de Henri II n'avait jamais pris le nom de Valois et ce fut justement Jacques de Saint-Remy qu'en arrivant à Paris se fit appeler Jacques de Valois Saint-Remy, pour exploiter, naturellement, ce nom royal.

Nous ne parlerons pas ici de l'affreuse misère dans laquelle Jacques de Valois était plongé. Il mourut à l'Hôtel-Dieu le 14 février 1762, à Boulogne-sur-Seine. Sa femme abandonna ses enfants pour suivre en Provence son amant, condamné au pilori. On n'entendit plus parler d'elle.

La marquise de Boulainvilliers recueillit chez elle les orphelins. Peu de temps après Jeanne de Valois de Saint-Remy épousa M. de la Motte, alors dans la gendarmerie. Elle mourut à Londres le 23 août 1792. Sa sœur Marie Anne après avoir été servante chez le fermier Durand, mourut chanoinesse en Allemagne ou en Russie.

Les biographes de l'affreuse mégère associée à Cagliostro dans l'affaire du " collier de la reine „ ont oublié aussi le fils de Marie Jossel, né avant son mariage. Ils avait été placé dans la marine par la marquise de Boulainvilliers. D'Hozier de Serigny établit autentiquement sa filiation et son origine royale et il fut présenté au Roi en 1777, sous le nom de Jacques de Valois, baron de Saint-Remy. Il devint lieutenant des vaisseaux du Roi et chevalier de Saint-Louis et mourut à Paris en 1785 sans postérité.

Les armoiries des Valois Saint-Remy étaient *d'argent à la fasce d'azur chargée de trois fleurs-de-lys d'or.* M. de Belval dit que Henri de Saint-Remy ne porta pas sur son écu, *de France* comme tous les autres batârds. Je pense même que les armes qu'il transmit à ses descendents étaient celles de Nicole de Savigny. Je note en passant que Rietstap nous donne par un singulier rapprochement de nom, les armoiries d'une famille du Maine du nom *de Saint-Remy de la Motte* qui portait *de sable au chevron d'argent accompagné de trois fleurs-de-lys d'or.*

JULES VALLIN.

I SEPOLCRI DI STUDENTI TEDESCHI

IN SAN DOMENICO DI SIENA

Nel maestoso tempio di San Domenico a Siena, nella cappella detta di Santa Barbara, si scorgono artistici monumenti sepolcrali, disposti nelle pareti, che ricordano gli studenti della nazione tedesca morti a Siena. Nel 1570 tali studenti erano assai numerosi ed in quell'epoca appunto fu restaurato il sepolcreto ad essi ed ai loro connazionali destinato, come si vede dalla larga pietra sepolcrale posta nel mezzo del pavimento della cappella suddetta, con l'iscrizione PIE INSTAURATA A. D. CXƆIƆLXX. Gli studenti od altri tedeschi, specie quelli che furono vittima delle varie pestilenze che afflissero quella città, trovarono sepoltura sotto questa pietra, nè havvi iscrizioni speciali che li rammentino.

Altri di più cospicuo lignaggio, ebbero ricordi marmorei, fra i quali abbiamo scelto quelli che più interessano l'araldica per i grandi stemmi che vi si vedono scolpiti.

Già nel 1896 il Prof. Luschin von Ebengreuth nel Bullettino senese di storia patria, ha illustrato i monumenti degli scolari tedeschi in San Domenico, ma non potè compiere il suo lavoro. Così riescirà certamente gradita la riproduzione di alcuni di quei sepolcri che offrono non lieve interesse per i nostri studi.

Più prossimo all'altare è il sepolcro di Leone Barth von Harmating che morì a Siena nel 1586, ucciso in una rissa con certi artigiani lombardi. In documenti citati dal Prof. Luschin è detto *gentiluomo bavaro nobilissimo et amatissimo come figlio dal duca di Baviera*. L'iscrizione è la seguente:

CLAVDITVR HOC SAXO SAXV QVE MORTE PEMIT
SAXVM CAUSA NECIS FONS ET ORIGO POLI
BARTIVS ETRUSCIS CVI DIRE ILLVSIT IN ORIS
FORTVNA HIC LACHRYMAS TE RETINERE IVBET
VIVIT ENIM VIVIT SVBLIMI CLARVS OLYMPO
TERRA TEGIT CORPVS SPIRITVS ASTRA TENET

NOBILI . D . LEONI BARTH AB HARMATING
MONACENSI BAVARO MÆSTI PARENTES
PIETATIS CA . POS . A . D . M . D . LXXXVI

Lo stemma della famiglia Barth è di nero ad una testa di vecchio, calva, con barba grigia al naturale, posta di fronte. La famiglia Barth che fu signora anche di Eurasburg, ebbe la nobiltà dell'impero il 17 settembre 1585; ed il 1° luglio 1861 ottenne il titolo di barone. Il cimiero dello stemma è il busto del vecchio vestito di nero, con bottoni d'oro.

Vicino al sepolcro di Barth vi è quello di Guglielmo Schott, che ha sotto lo stemma accostato da due piccole piramidi, una grande lapide con la seguente iscrizione:

D . O . M .
ET MEMORIÆ TAM PIETATE QUAM VIRTVTVM
GENERE NOBILISS. JVVENIS JOANNIS GUILIELMI
SCHOTT IN FISBACH, &C, OBSTVDIVM PERLU-
STRANDI EXOTICAS NATIONES CVM M. DVCIS
HETRVRIÆ COSMI II TRIREMIB. BARBARIA
VERSVS NAVIGANDO FORTE FORTVNA IN
OPPVGNATIONE CASTELLI BESCHERI XVII AUG:
A BARBARO TELO MISSILI V V. ENERATI
DIE XXVII AVG: POST VITAM CVM MORTE
CONMVTANDO IN DEO PLACJDE OBDORMIIT OSSA
VERO INSVLAE SARDINIÆ PROPE SPECVLAM S. PETRI
RELIQVIT. GUY FRATER MOESTISS: HOC AMORIS
MONVMENTVM P. CVRAVIT. SENIS
MENS: SEPT: A: M . DCX.

JOAN THEODORICVS SCHOTT IN
FISCHBACH, ETC.

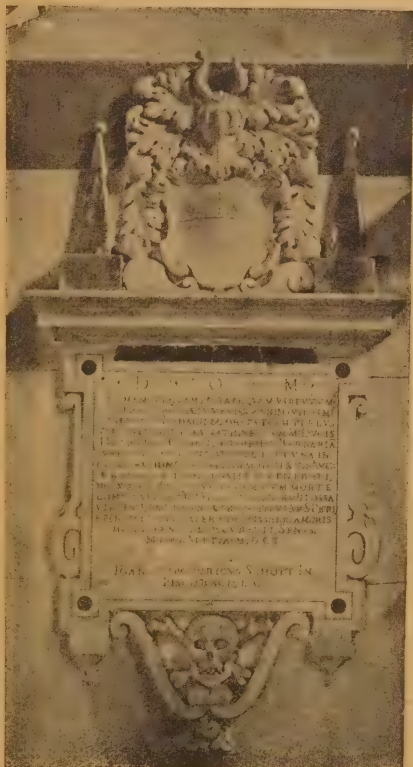
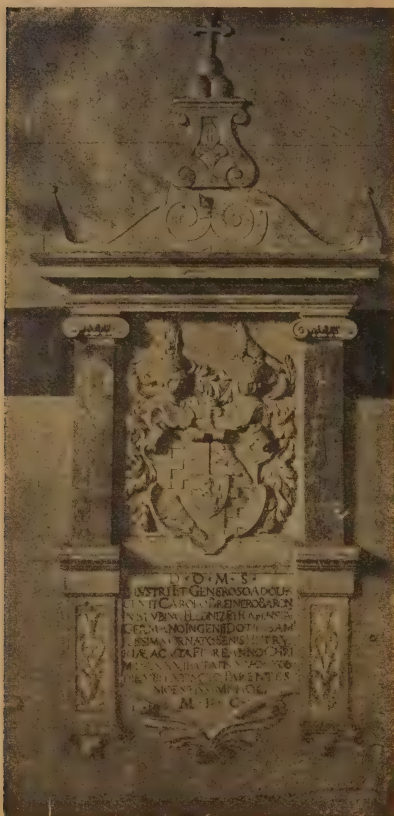
La famiglia Schott de Schottenstein oggi insignita del titolo di barone e diramata nel Wurtemberg e a Francfort porta *inquartato d'argento e di rosso.* Cimiero: due proboscidi spaccate, alternate d'argento e di rosso.

Il ramo che porta il cognome Hopfer, aggiunge lo stemma di questa famiglia col motto *virtus nobilitat,* ed un *selvaggio al naturale, coronato di edera, saltellante sopra un terreno di verde, tenente nella destra una palma e sostenente con la sinistra il piede sinistro alzato posteriormente.* Lo scudo è timbrato da due elmi affrontati: uno col cimiero del selvaggio, l'altro con un capretto, al naturale, uscente.

I baroni Schott de Stockhenfels in Baviera portano lo stemma semplice di famiglia.

Più avanti si vede il sepolcro di Carlo barone di Breuner, con la seguente iscrizione:

D . O . M . S .
ILLVSTR. ET GENEROSO ADOLES-
CENTI CAROLO BREINERO BARONI
IN STVBING FLEDNIZ ET RABENSTAL
GERMANO INGENII DOTIBVS AM-
PLISSIMIS ORNATO SENIS HETRU-
RIÆ, ACVTA FEBRE ANNO CHRI
M . D . LXXVII ÆTATIS XV OCTOB.
DIE VIII EXTINCTO PARENTES
MOESTISSIMI HOC
M . F . C .

Carlo di Breuner apparteneva al ramo stiriano della sua nobile famiglia che il 17 aprile 1550 ebbe la dignità baronale del S. R. I. ampliata in quella comitale il 25 aprile 1625.

L'arma è inquartata *nel 1° e 4° d'argento al palo scaccato di 12 punti d'oro e di nero. Nel 2° e 3° d'oro ad un castoro rampante al naturale. Sul tutto, d'argento al cavallo inalberato di nero*. Due elmi coronati; cimieri; 1° un volo d'argento al palo scaccato dello scudo; 2° un castoro uscente.

Un altro ramo della medesima famiglia aggiunge un quarto d'azzurro con un cappello rosso sormontato da un pesce d'argento — ed altro quarto di rosso a due scettri d'oro posti in croce di S. A. — Lo scudo è accollato alla collana dell'Ordine del Toson d'oro. Tenenti: a destra un angelo vestito d'argento coronato d'alloro, in atto di calpestare un drago di verde e tenente nella destra una bandiera d'azzurro caricata di una croce di Lorena d'oro, circondata da un serpente dello stesso in atto di mordersi la coda; a sinistra un cavaliere con corazza d'argento, con manto di porpora foderato di armellino, e con l'elmo ornato di sei piume bianche e rosse; nella destra porta una bandiera di rosso alla fascia d'argento, ed ha i piedi posati sopra un leone coricato al naturale.

OTTO V. MÜLLER.

(Continua).

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

NOBLESSE PAPALE

(*Suite voir num. de Decembre 1905*)

Grégoire X (1271-76). Quelques auteurs donnent pour armes à ce Pontife le guivre des Visconti; d'autres affirment que ses armes sont celles des anciens Comtes d'Anghiera, c'est-à-dire *coupé crénelé de gueules et d'azur.* La prophétie l'appelle *Anguineus vir;* ce qui se rapporte au guivre, mais nous n'avons aucun document pour donner la préférence à un de ces deux emblèmes; nous croyons plutôt aux armoiries décrites, car nous les voyons écartelées avec celles des Visdomini de Plaisance, dans les armoiries du cardinal Visdomini neveu du Pape Grégoire X; puis les armoiries du guivre ont été adoptées par les Visconti de Milan à une époque plus récente. L'historien Campi [1] nous donne les armoiries des Visconti de Plaisance avec ce crénelé et affirme avec appui de documents qu'ils n'avaient rien à voir avec les omonimes de Milan.

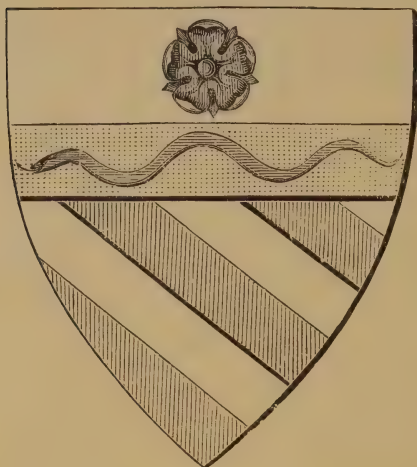
Grégoire X.

Innocent V (1276-76). Ciacconius donne à ce Pape les armoiries suivantes: *d'azur à trois pals d'or chargés chacun de trois fleurs de lys d'azur* et Mgr de Montault repète. D'autres auteurs font les fleurs de lys d'or sur pals d'azur et de Glen dans son *Histoire pontificale,* blasonne *de sable à la pointe d'or.* Gigli nous donne un *chapé de sable sur or.* (Voir la planche en couleurs n. 7).

Adrien V (1276-76). Voir ce que nous avons dit au sujet d'Innocent IV qui appartenait aussi à la maison de Fieschi.

Jean XXI (1276-76). Nous ne connaissons ni le nom de famille

[1] *Historia Eccles. di Piacenza* (Piacenza, 1651, Bazachi, in f.), pag. 241.

ni les véritables armoiries de ce Pape portugais, à qui on attribue le nom de Julien et des armoiries, *écartelées d'argent à trois croissants de gueules et de sable à deux pals d'argent.*

Nicolais III.

Nicolas III (1277-80). *Rosa Composita* selon la prophétie, la rose des Orsini, la puissante famille romaine qui donna le jour à ce Pontife. Ses armes bien connues, mais pas toujours décrites exactement, sont: *bandé d'argent et de gueules au chef d'argent chargé d'une rose de gueules; à la fasce d'or chargée d'une anguille d'azur brochant sur la partition;* anciennement c'était plutôt un filet ondé comme celui de Savelli et d'autres familles romaines. Il n'y a pas de traces d'armoiries sur son sépulcre à St. Pierre.

Martin IV (1281-85). Engelgrave donne pour armoiries à ce Pontife six fleurs-de-lys. Ciacconius et d'autres blasonnent: *coupé de gueules et d'or au dextrochère vêtu d'hermine avec un fanon de même.* Mgr de Montault blasonne *d'or au chef d'azur.*

Nous ne pouvons pas y contredire. Nous n'avons aucun document pour témoigner de la vérité de ces emblèmes attribuées à la Maison de Mompitié de Brie qui nous est inconnue. Nous reproduisons cependant au n. 8 de la planche en couleurs les armoiries que Gigli affirme avoir appartenu à la Maison de Mompitié qu'il appelle en italien Mompicci!

Honorius IV.

Honorius IV (1285-87). Ce Pape appartenait à l'ancienne Maison romaine des Savelli dont nous avons déjà parlé au sujet des autres Papes de cette famille. Notons en passant que le monument de ce Pape à l'Aracoeli

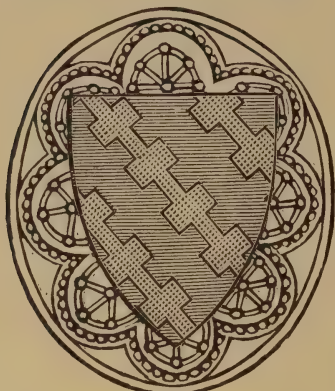
présente ses armoiries avec une variante de celles qu'on connaît, c'est-à-dire, au lieu d'un bandé il y a deux bandes, ou deux barres. La fasce avec le filet vivré ou ondé n'existe pas et les lions au lieu de soutenir en haut la rose avec la patte dextre du lion qui est à gauche et la patte gauche de celui qui est à dextre, la position est à l'envers, de sorte que les pattes supérieures des lions ont l'air d'attraper ou de proteger l'oiseau qui est sur la rose.

Nicolas IV (1288-92). Sur son tombeau à Saint-Marie-Majeure, ses armoiries sont composées *d'une bande accostée de deux étoiles et d'une fleur-de lys en chef,* mais c'est Siste V qui les fit sculpter. Ciacconius nous donne trois fleurs-de-lys au lieu d'une et blasonne *d'argent, bande et étoiles d'azur, chef d'azur et fleur-de-lys d'or.* Les Masci ou Maschi n'étaient pas nobles. J'ignore si cette famille qui a dû avoir son moment de célébrité, s'est conservée à Ascoli où le Pape etait né. Gigli prétend que son nom véritable était Minoschi. Nous reproduisons les armes qu'il nous a laissé dans son armorial. (Voir la planche en couleurs, au n. 9).

Célestin V (1294-94). Je ne sais pas pourquoi on s'obstine à appeler Angeleri del Murrone o del Morone ce Pape qui de son vrai nom s'appellait Pierre tout-court. Il est toujours nommé de Murrone ou de Morone par les chroniqueurs, pour avoir vecu pendant 5 ans sur la montagne de Morone ou Morrone près de Sulmone. Son père s'appelait Angelerio mais ce n'est pas une raison pour en faire un nom de famille. Quant à ses armes elles nous sont inconnues. Il faut nous en tenir aux chroniques de la Vaticane, à Ciacconius et à Gigli, faute de mieux, qui nous donnent sur *or, un lion d'azur traversé par une bande de gueules.* (Voir le n. 10 de la planche en couleurs). Mgr de Montault blasonne d'argent au lion d'azur sans nous indiquer la source.

Boniface VIII (1294-1303) qui portait *la jumelle ondée d'azur sur or,* comme on le voit sur son tombeau à Saint Pierre, répetée 5 fois. Ce sont les armoiries de son illustre Maison, Caetani ou Gaetani. Celui-là était au moins vraiment, de cette grande famille qui a voulu exalter sa gloire en s'attribuant le Pape Gelase II.

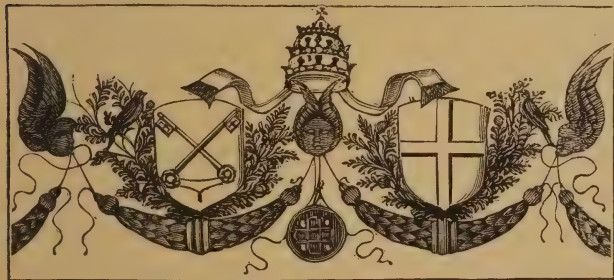
Remarquons que Boniface est designé le VIII dans la liste des Papes placée dans la basilique de Saint Paul après Boni-

face VI. Où est le VII^e? S'il fût un antipape, comme on a voulu le faire croire, pourquoi Benoît Caetani devenant Pape prit-il le nom de *Boniface VIII?* Mr de Broilo a démontré dans le numéro d'août de la Revue Héraldique de Roma (1905) que Boniface VII fût Pape et que c'est à tort qu'on l'ait appelé antipape parce qu'il a été calomnié. Peutêtre ne portait il pas d'armoiries, mais la famille Ferrucci romaine qui s'établit à Florence, portait *d'azur à trois bandes crénelées, contre-crénelées d'or,* dont nous donnons la gravure d'après un ancien dessin. Zazzera dit que Boniface VIII le premier, timbra ses armes avec la tiare.

Boniface VII antipape.

Ses prédécesseurs portèrent une ou deux couronnes. On dit que Benoit XII fut le premier à prendre la tiare avec trois couronnes symbole de la triple royauté sur l'Eglise souffrante militante et triomphante. La forme de la tiare était autrefois

Clement VII Antipape.

pointue, puis peu à peu elle prit la forme qu'elle a aujourd'hui. Les clefs sont beaucoup plus anciennes que la tiare. On les voit en chef comme dans les armes d'Urbain V sur l'autel de Saint-

Jean de Latran, et en l'écu même, comme sur le tombeau de Martin V. Certains ont placé les clefs au cimiér sur l'écu et d'autres les ont accolées derrière l'écu. Dans les armoiries de Grégoire XI l'écu est accostè par les clefs. La position la plus commune est celle des clefs en sautoir derrière l'écu. Nous pouvons affirmer que les clefs en sautoir *sont les armes de l'Église romaine* comme l'aigle de sable sur or sont celles de l'Empire.[1] Les clefs posées en chef sont le *chef de l'Église,* comme l'Aigle en chef est le *chef de l'Empire.* Comme l'on voit les armoiries de famille des empereurs accolées à l'*aigle* sans le *champ*, ainsi l'on voit les Pontifes accolèr leurs armes à celles de l'Église, soit les *clefs en sautoir* sans le *champ.* Voilà la seule et logique explication de ces emblèmes, résultat de nos études et de nos observations. Nous passons d'autres exemples bons pour qui voudrait faire une étude archéologique sur l'ornementation des armoiries papales ce qui n'est pas le but de notre travail. Il nous suffira de reproduire la gravure des armoiries de Clément VII, consideré comme antipape, où non seulement, on voit le chef, mais aussi les armoiries pleines de l'Eglise timbrées de la tiare. Ces armoiries sont tirées d'un precieux manuscrit de 1378, de la Bibliothèque Vaticane.[2] Clément VII appartenait à la famille des Comtes de Genève qui portaient quatre points d'azur equipollés à cinq d'or. A dextre on voit les armes de l'Eglise et au dessous, celles du roi de France; à senèstre, les armoiries de Clément et au dessous à dextre, celles de Charles V et à senèstre, celles de Jean de Valois Duc d'Auvergne frère du Roi, parti de France et

Félix V Antipape

[1] Voir les armoiries de l'Eglise dans la planche en couleurs.

[2] *Biblia Sacra* (Vat. Lat. Sec. XIV, membr. f. 437, n. 51, mm. 384 × 224) avec le commentaires de Nicolas de Lyra, splendide manuscrit au parchemin avec maintes miniatures. Celle que nous reproduisons est à la pag. 1.

d'Auvergne. Son exemple a été suivi par l'antipape Felix V (de la maison de Savoie), dont nous reproduisons les armoiries d'après un manuscrit de la Bibliothèque Vaticane.[1]

Benoît XI (1303-304). On peut voir les armoiries de ce Pontife à Trévise en l'Eglise de Saint François. Elles sont *miparti coupé, au premier d'or, au second de sable, au troisième de gueules au pal contrebretessé d'argent.* Gigli nous donne ces armoiries parti *d'or et de sable.*

Clément V (1305-14). Son nom de famille était Goth ou plutôt Gouth, puisque les vicomtes de Loumaigne et les marquis de Boilhac adoptèrent cet ortographe, et il existe encore en Gascogne des familles du nom de Gouth et de Gout dont les armes sont pareilles à celles du Pape Clément, visibles à la clef de voûte de la Cathédrale de Saint Bertrand de Comminges; c'est-à-dire *d'or à trois fasces de gueules.* (Voir le n. 11 de la planche, d'après Gigli).

Jean XXII (1316-34). Mr l'abbé Albe,[2] dans son excellente étude sur Jean XXII, nous a demontré de la façon la plus claire, que ce Pape s'appelait Jacques Duèse, et non d'Euse, comme il est appelé par la chronotaxe de Saint Paul à Rome. En tout cas selon l'ortographe moderne il s'appellerait Deuse. Les Duèse étaient d'une très-bonne famille. En 1298 Guillaume Duèse, chevalier, est nommé dans un acte à bail appartenant aux archives de Clermont Touchebeuf. Son frère Pierre Duèse, vicomte de Caraman eut deux fils; le premier Arnaud Duèse, chevalier, épousa Marguerite de l'Ile. Le cadet Jean Duèse de Caraman fut créé cardinal par Clément VI en 1350. Migne l'appelle Jean de Carmin, et Ciacconius l'appelle Joannes de Caramagna. Ces écrivains et d'autres encore, ont ignoré qu'il était le propre neveu *ex-fratre* de Jean XXII. Les armoiries des Duèse de Caraman étaient selon Ciacconius *écartelé au premier et au quatrième d'or semé de tourteaux d'azur au lion de même brochant; au second et troisième fascé de gueules et d'argent.* Mais Gigli nous donne ces armoiries

[1] Vat. Lat., 1939. Membr. in fol, sec. xv. *Lactantii Fermanj. Divinarum Institutionum. Libri septem.*

[2] Autour de Jean XXII, Rome, 1904, Cuggiani, in-8°.

comme on les voit au baptistère de Florence, c'est à dire *ecartelé au premier et quatrième fascé de gueules et d'argent; au second et troisième d'or au lion d'azur tenant une fleurs de lys de même.* (Voir la planche en couleurs; au n. 12).

Benoît XII (1334-42). Ce Pape était aussi français; né à Saverdun au pays de Foix. Ciacconius blasonne ses armes *de gueules à l'écusson d'argent en abîme* et Mgr de Montault le répète. Je pense que ces armoiries ne sont pas exactes puisque les Fournier portaient *de gueules au four d'argent* que l'on a pu confondre avec un écusson.

Clément VI (1342-52). Il était fils de Guillaume, seigneur de Rozières dont les armes sont *d'or à la bande d'azur accostée de six roses de gueules.* On voit ces armes avec le champ d'argent, sur le missel qui appartînt à ce Pape et qui se conserve à la Bibliothèque de Clermont. Ce sont les armoiries des Vicomtes de Turenne, des Marquis de Beaufort et des Marquis de Canillac de la maison de *Roger.*

Innocent VI (1352-62). Les armoiries données par Ciacconius et copiées par Mgr. de Montault sont: *de gueules au lion d'argent traversé par une bande d'azur. Chef de gueules chargé de trois coquilles d'or.* Ce sont les armoiries des Aubert de Bulbon en Limousin. Gigli nous donne un blason *d'argent au chevron d'azur accompagné en chef de deux roses de gueules et en pointe de deux monts de trois coupeaux de sinople l'un sur l'autre.* Mgr. Cerri en 1873 [1] démontra que ce Pape descendait des Alberti ou Aliberti seigneurs de Crissol, près Saluces dans le Haut Dauphiné, et que le nom Aubert (du latin Aubertus) doit être corrigé en Alberti. Ses armes véritables sont: *d'azur à quatre chaines d'or posées en sautoir et unies en coeur par un anneau de même.* Les Alberti de Piémont portent en effet les chaines d'or au lieu des chaines d'argent des Alberti de Florence.

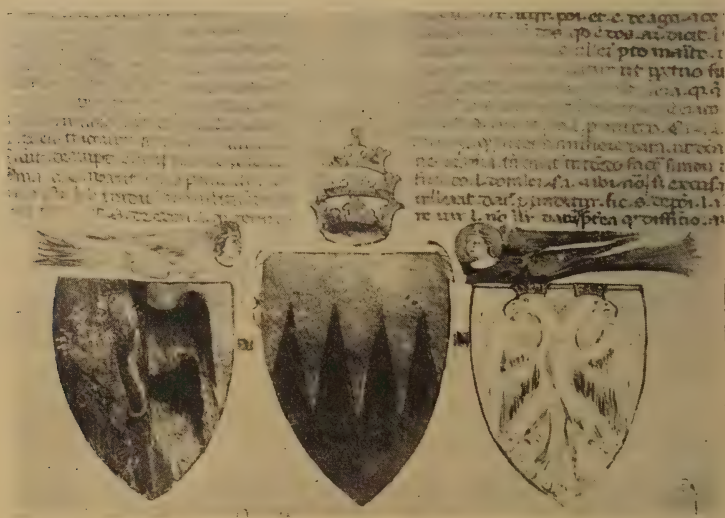
Urbain V (1362-70). Dans le ciborium de Saint-Jean de Latran on voit les armoiries de ce Pape *coupées emmanchées d'or et de gueules.* Les Grimoard de Languedoc prétendent descendre de la famille d'Urbain V dont le Père s'appelait Gri-

[1] *Innocenzo Papa VII.* Torino, 1873, in-8.

moard mais au lieu d'un coupé, ils portent *de gueules au chef emmanché de quatre piecès d'or*. Mgr. de Montault appelle *rais d'or mouvants du chef* l'emmanché ! Nous reproduisons les armoiries de ce Pape, d'après un manuscrit de la Bibliothèque Vaticane.[1]

Gregoire XI (1370-78). Voir ce que nous avons dit de Clément VI qui appartenait à la même maison des seigneurs de Rozières. Ce Pape est enterré à Sainte Françoise Romaine.

Urbain VI (1378-89). La Maison de Prignano à laquelle appartenait ce Pape porte *d'or à l'aigle d'azur au vol abaissé.*

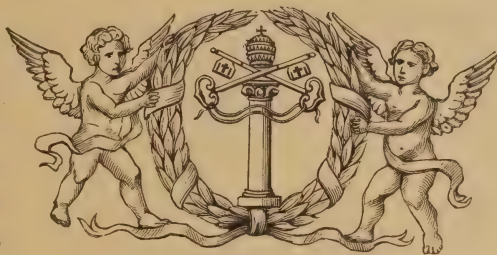
François Prignano neveu d'Urbain VI fut créé cardinal et vice chancellier du Royaume de Naples en 1378. Il s'appelait

Urbain V.

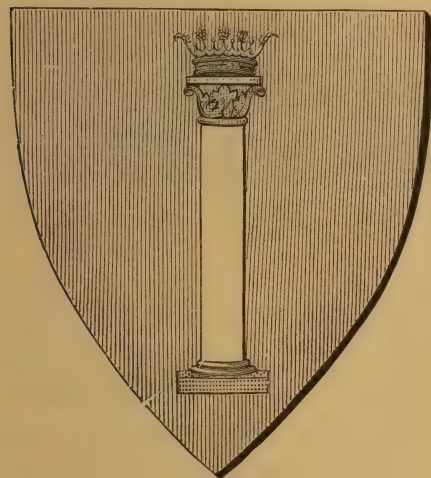
par son père, Moricotti mais il prit le nom de son oncle maternel.

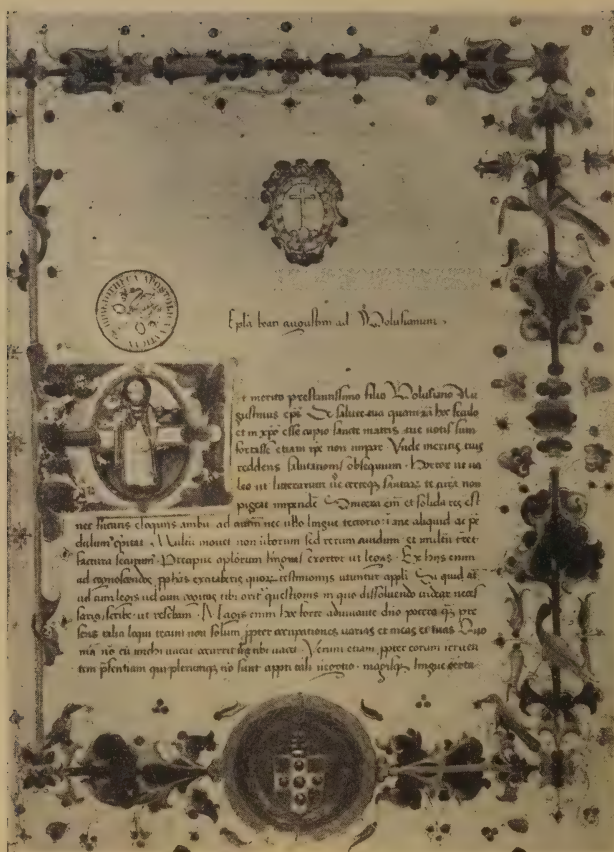
Boniface IX (1389-404). La maison de ce Pape est très illustre à Naples où elle a toujours été considerée comme une branche de la maison de Cybo dont les armoiries sont pareilles c'est-à-dire *de gueules à la bande echiquetée d'azur et d'or de trois tires*. Les Cybo portent *echiqueté d'argent et d'azur*. Les Tomacelli Cybo sont princes de l'Empire et ducs de Monasterace.

[1] Vat. Lat. 2598. Membr. in-fol. Sec. XIV. *Bartolus. Super prim. et secund. Infortiat.*

Innocent VII (1404-06). La famille de ce Pontife descend d'Adam Migliorati ou Megliorati.

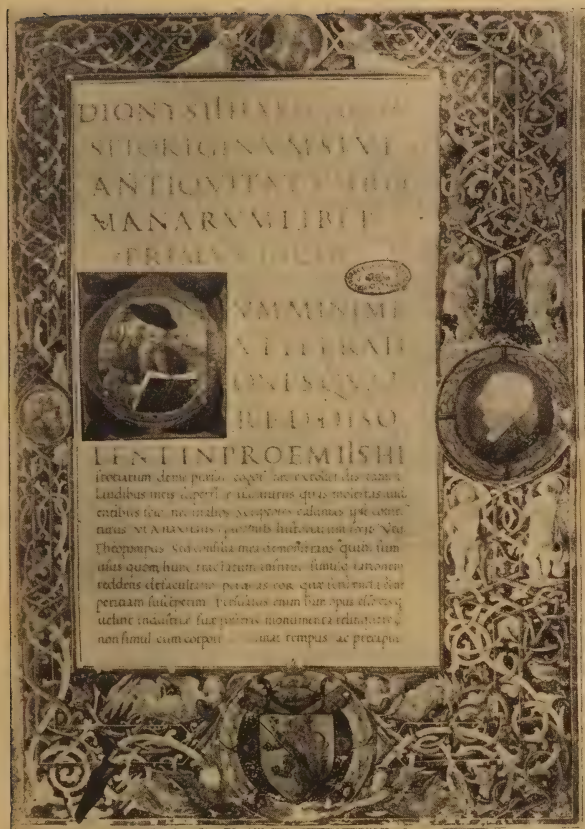
Louis Migliorati seigneur de Fermo, comte de Manopello et marquis en 1405, fut le tige de cette maison qui donna en outre deux cardinaux: Jean et Côme. Ses armes sont *d'argent à la bande d'azur chargée d'une comète d'or et accostée de deux cotices d'azur*. Ces armoiries sont très-connues, dans la Marca surtout, et ce n'est pas extraordinaire quelles soient exactes chez Ciacconius. Mgr. de Montault blasonne erronément *de gueules à deux bandes d'argent et une comète de même entre les deux.*

Martin V.

Gregoire XII (1406-15). Il ne peut pas y avoir de doutes au sujet des armoiries de ce Pontife qui sont, *coupé d'argent et d'azur au losange de l'un dans l'autre,* parce qu'il s'agit de l'illustre famille Correr ou Corraro, patricienne de Venise, dont les armes se trouvent un peu partout. Les armoiries de ce Pape se voient aussi en la cathédrale de Sienne à côté de la grande porte. C'est entre Grégoire XII et Martin V qu'on place les Papes avignonais Clément VII (de Savoie), Benoit XIII (de Luna), Alexandre V (Filargus) et Jean XXIII (Cossa), mais ils ne sont pas considérés par la Chronotaxe de St-Paul.

Martin V.

Martin V (1417-31). *Columna veli auræi,* l'appelle la prophétie de Saint Malachie. Il s'appelait Othon Colonna et était cardinal de St-Georges en Velabro. Sur les armoiries de son tombeau à Saint Jean de Latran on a substitué la tiare à la couronne qui est

Pie II.

sur la colonne de cette grande famille romaine. Les clefs sont accolées à la colonne. Les armes des Colonna sont *de gueules à la colonne d'argent sommée d'une couronne antique d'or.* Quelquefois on voit la base et le chapiteau aussi d'or.

Eugène IV (1431-47). Sur les portes de bronze de la basilique de Saint-Pierre à Rome on peut voir les armes de ce Pontife qui appartenait à une des plus illustres familles de Venise: les Condulmer ou Condolmieri, qui portent: *d'azur à la bande d'argent.* Cette famille s'est éteinte dans les Morelli de Ferrare.

Nicolas V (1447-55). Il paraît que ce Pape porta dans ses armes les clefs pontificales, c'est à dire les armoiries de l'Eglise romaine, faute d'armoiries de famille. Cependant la maison Parentucelli de Sarzana en Ligurie, de laquelle il descendait, n'était pas si humble qu'on veut bien la faire, puisqu'il est maintenant prouvé que le grand père du Pape, Parentucello, neveu de Parente était *Camerlèngue* de la ville de Sarzana, etGiambono, oncle du Pontife, homme de loi fût nommé Gouverneur de Narni. Cette

Paul II.

famille porte *d'argent à deux bandes ondées degueules.*

Calixte III (1455-58). La maison de Borja (en italien Borgia) est une des grandes maisons de l'Espagne. Le savant généalogiste espagnol, Fernández de Béthencourt a consacré à l'histoire des Borja un volume de plus de 700 pages.

Dans l'abside de Sainte Prisque et ailleurs, on voit les armoiries de ce Pontife qui sont *d'or au boeuf de gueules sur une natte de sinople, à la bordure de gueules chargée de huit gerbes de blé d'or*. Mgr. de Montault blasonne: d'or à une *vache* etc.; à la *bordure d'or* avec *six flammes d'azur!*

Je conçois qu'on ait pu confondre les gerbes avec des flammes ou même avec des fleurs-de-lys, mais je ne comprends pas qu'on ait varié les couleurs comme Mgr. de Montault et comme Ciacconius qui nous donne la *bordure de sinople.*

Pie II (1458-64). Le savant Æneas Sylvius Piccolomini portait les armes de son illustre maison siennoise. Il n'y aurait presque pas besoin de rappeles qu'elles sont *d'argent à la croix d'azur chargée de six croissants d'or*, si quelques artistes n'avaient maladroitement fait le champ d'or et les croissants d'argent, sous prétexte que la lune est blanche. Pour les mêmes motifs on a

peint souvent, en Italie surtout, les fleurs-de-lys françaises d'argent au lieu d'or. On voit les armes de ce Pontife en plusieurs endroits et notamment sur son sépulcre à Saint André de la Valle à Rome. [1]

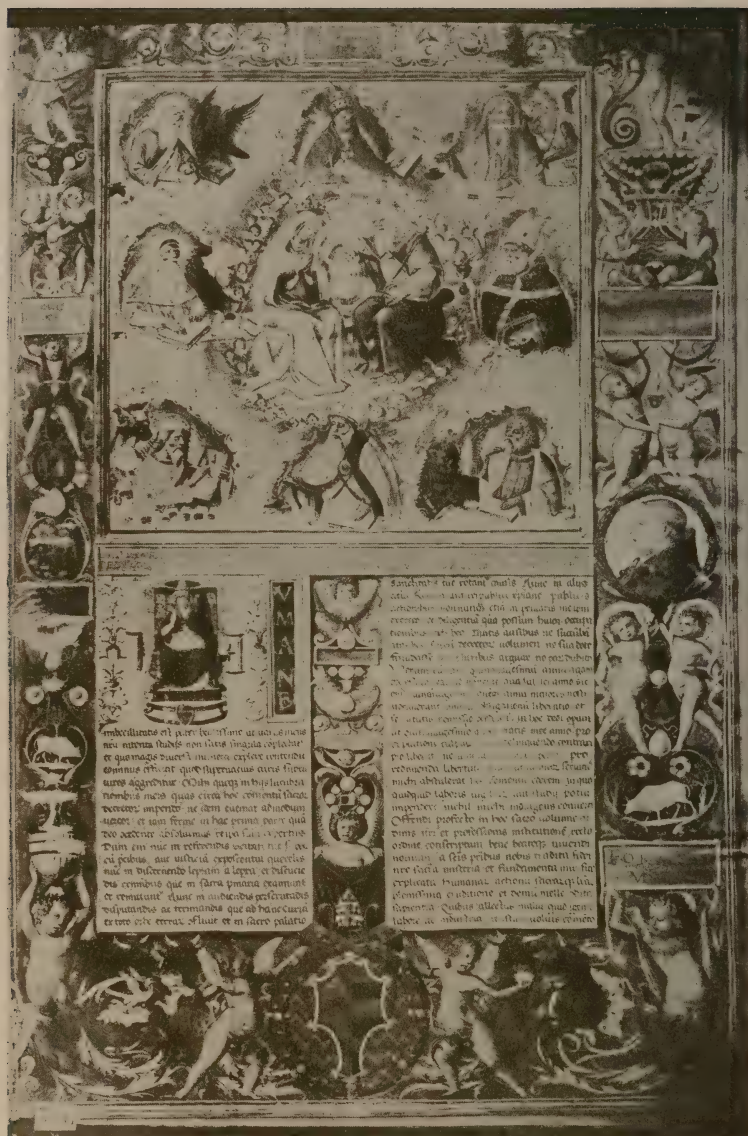
Paul II (1464-71). Ce Pontife qui étant cardinal a édifié le grand Palais de Venise à Rome, appartenait à la famille patricienne des Barbi de Venise qui firent partie du Grand Conseil depuis 1205. Les généalogistes italiens se sont très-peu occupé de cette maison qui n'est même pas nommée comme plusieurs autres par Crollalanza dans son Dictionnaire. Ses armes qu'on voit repetées plusieurs fois sur le palais de Venise et sur l'Eglise de Saint Marc à Rome sont *d'azur au lion d'argent à la cotice d'or brochant.* Sur les édifices indiqués on peut voir que c'est bien une cotice et non une bande qui broche sur le lion. [2]

Sixte IV (1471-84). Les della Rovere de Savone portaient *d'azur au chêne de sinople.* Une fois élu Pape, Sixte prit les ar-

Sixte IV.

mes des della Rovere de Piémont qui étaient *d'azur au chêne arraché d'or, les branches passées en double sautoir.* Sixte IV lui même tenait à son origine piémontaise, comme on peut le voir dans l'article de M. Filippi (*Rivista del Collegio Araldico,* août 1904, pag. 473). La famille de Sixte n'était pas cependant si humble

[1] *Pal. Lat. Membr.*, in-4°, sec. xv, n. 260.

[2] Voir la planche d'après le manuscrit *Vat. Lat. Membr.*, in-4°, n. 1819. Dionysii Halicarnassii, *Origines sive antiquit. romanor.*

ALEXANDRE VI

(d'après le ms. Vat. lat. n. 2260 page 1).

qu'on a bien voulu la faire, puisqu'en 1406 Léonard della Rovere, père du Pape, était un des huit *Riformatori* de la ville de Savona. Les ducs d'Urbin sont issus de cette branche.

Le cliché ci-contre et la superbe planche d'après le manuscrits de la bibliothèque du Vatican nous donnent les armoiries exactes du Pontife. [1]

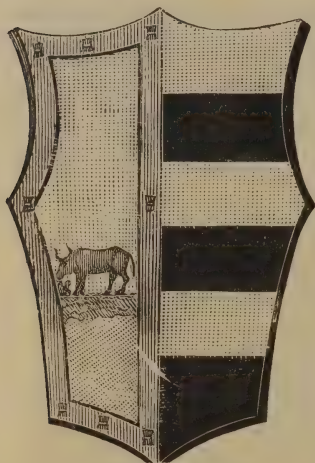
Innocent VIII (1484-92). Mgr. de Montault blasonne les armoiries de la maison Cybo de laquelle est issu ce Pontife, *de gueules à la bande échiquetée d'or et d'azur, alias d'or et de sable ;* il devait dire *d'argent et d'azur.* Il ajoute comme Ciacconius le chef de la république de Gênes qui est *d'argent à la croix de gueules.* Ce chef fut ajouté par Guillaume Cybo au XIII siècle, par privilège du sénat genoîs. On voit les armoiries de ce Pape notamment dans la chapelle des Cybo à Ste-Marie du Peuple à Rome.

Tombeau d'Innocent III à St-Pierre a Rome.

Alexandre VI (1492-503). Malgré les nombreuses publications sur les Borgia, on s'obstine encore à attribuer à ce Pape le nom de Lenzuoli-Borgia et à repèter qu'il était fils d'une sœur de Calixte III, femme d'un Lenzuoli, et que ses armes (celles que nous reproduisons, se trouvent repétées plusieurs fois aux Chambres Borgia, que la sagesse de Léon XIII avait converties en un Musée) sont parti de Borgia et de Lenzuoli. Alexandre VI descendait des Borja par le coté maternel (sa mère

[1] *Vat. Lat. Membr.*, in-4°, mm. 403 × 284, fol. I, 350, 167; NICOLAI DE LYRA, *Expositiones in quatuor Evangelia.*

La planche est tirée du *Vat. Lat. Membr.*, in-8°, n. 2094; ARISTOTELIS, *de Historia animalium,* etc.

était Doña Isabel de Borja, dame de la Torre, sœur de Calixte III), mais aussi du côté paternel, étant fils de D. Jofré de Borja y Oms, héritier de la noble Maison de Oms, dont les armes sont justement

Alexandre VI.

fascées d'or et de sable. Le nom de Lanzuoli ou Lenzuoli a été attribué à ce Pape à cause de sa sœur, veuve de Lanzol de Romani, gentilhomme aragonais. Elle s'appellait Jeanne et a été confondue par Grégorovius lui même, avec Doña Isabel, sœur de Calixte III. Le livre cité de Mr. de Béthencourt, établit cette généalogie de la façon la plus nette et la plus documentée. Mgr. de Montault a rêvé les flammes d'azur que Ciacconius change en fleurs-de-lys. Les armes d'Alexandre sont pareilles à celles de Calixte III, mais elles sont en parti comme nous avons dit, avec celles des Oms. Nous donnons la gravure de ces armes d'après les manuscrits inédits de la Bibliothèque Vaticane.[1] Les armoiries d'Alexandre VI, quand il n'était que le Cardinal Roderic de Borgia, et que nous reproduisons d'après les manuscrits du Vatican, ne sont pas irréprochables, parce que les armoiries des Oms ne sont pas d'or à trois fasces de sable, mais *fascées d'or et de sable.*[2]

Pie III (1503-503). Sur le sépulcre de ce Pape à Saint-André-de la Valle à Rome, vis-à-vis du tombeau de Pie II, on voit les mêmes armoiries, car Pie III, neveu de Pie II, quitta son nom de Todeschini pour prendre celui de Piccolomini. (Voir la description de ces armes à l'article concernant Pie II).

Jules II (1503-13). Voir ce que nous avons dit des della Rovere, au sujet de Sixte IV, oncle de ce Pape, qui s'appelait

[1] Dans la planche d'après le manuscrit splendide de la Bibliothèque du Vatican, on voit aussi un portrait inédit d'Alexandre VI, *Vat. Lat. Membr.*, in fol., sec. XV, n. 2260; Joann. Ant. Episc. Alexandrini. Sup. distinctionibus decreti ab Alexandro VI, etc.

[2] Archives du Saint-Siège, manuscrit appelé: *Cardinal d'Aragona* (du XV siècle, sur parchemin).

JULES II

(d'après le ms. Vat. lat. n. 892 page 1).

Julien de la Rovere. Ses armes sculptées sur le porche de l'église de Gigny en Franche Comté, dont il fut prieur, représentent un arbre arraché, sans les branches passées en sautoir, comme les

Cardinal Roderic De Borja (Alexandre VI)

porte la Maison de Roverié de Cabrières, qui parait être une branche des della Rovere.[1]

Léon X (1513-21). Nous donnons les armoiries de ce Pape d'après une estampe officielle. Les Médicis portaient autrefois *d'or à six* (et même davantage) *tourteaux de gueules.* Le roi Charles VII changea un de ces tourteaux et le fit *d'azur à 3 fleurs de lys d'or;* la disposition des tourteaux ou boules comme on les représente en Italie, changea du temps de Léon X, puisque dans les armes de ce Pape on les voit en orle et sur les monuments de Florence, antérieurs à cette époque on les voit 3, 2 et 1.

Adrien VI (1522-23). Ses armoiries sur son tombeau à St-Marie de l'Anima à Rome, sont: écartelé *au 1 et 4 de sable au lion couronné d'argent; au 2 et 3 d'or à 3 manches mal taillées de sinople.*

[1] Voir la planche d'après le manuscrit du Vatican: *Vat. Lat. Membr*,, n. 892, Francisci Mayronis super prim. sententiar.

Adrien VI s'appelait Adrien Dedel fils de Florent et n'était pas noble.

Clément VII (1523-34). Voir ce que nous avons dit de Léon X. C'est le deuxième Pape de la famille de Médicis de Florence. Nous reproduisons un splendide exemplaire de ses armoiries d'après les manuscrits de la Chapelle Sixtine.

Léon X.

Paul III (1534-49). Un des plus grands Pontifes, fondateur de la gloire de la maison Farnèse, qui fut une des plus magnifiques de l'Europe. Ses armes se trouvent à Rome sur les principaux monuments de son époque. Elles sont *d'or à six fleurs de lys d'azur 3, 2 et 1.*

La prophétie de Saint Malachie: HYACYNTVS MEDICORVM s'applique non seulement à la couleur de ces fleurs de lys, mais aussi à leur forme. On n'a qu'à voir les anciennes gravures des armoiries des Farnèse et on restera convaincu que ce que l'on blasonne habituellement et peint comme fleur-de-lys, a les feuilles plus élargies et ce n'est pas le lys de France qu'on a voulu reproduire, mais une fleur spéciale, l'hyacinthe qui fut changée en fleurde-lys soit par les artistes, soit par les Farnèse eux mêmes, en hommage aux rois de France. (*à suivre*).

F. Pasini Frassoni.

Tombeau D'Adrien IV
à St-Marie de l'Anima a Roma.

HERÁLDICA ESPAÑOLA

Exmo Sr. Conde DE PASINI-FRASSONI,
Presidente del Collegio Araldico *de*
ROMA.

Mi ilustre amigo y colega.

Desea saber su mucho interés — que no su curiosidad — cuando va á publicarse el tomo VI de mi *Historia Genealógica de la Monarquia Española,* que esperan, hace algún tiempo más de lo acostumbrado, los amantes y cultivadores de la erudición nobiliaria, dentro y fuera de mi pais; y me pregunta al mismo tiempo cuales sean mis planes acerca de este trabajo para lo sucesivo, con objeto de enterar de ellos á los lectores de la magnífica *Rivista* que tiene allí el *Collegio Araldico* que preside V. con tanto honor.

El no ser V. español no es óbice, ni muchísimo menos, para que figure V. entre los que más desean la pronta aparición de ese nuevo volúmen, con todo el afán propio del que, conociendo á la perfección nuestra Historia y nuestra lengua, habiendo vivido largos años en pueblos de origen español, tiene medios sobrados de apreciar en cuanto lo merece, el pasado nobilísimo, al mantenimiento de cuya buena memoria tengo consagrada mi vida. Publicándose bajo sus auspicios en esa gran capital una revista italiana, pero al mismo tiempo francesa y española, no es, ni puede ser ageno á la continuación de un trabajo como el mio, màxime siendo V. conocedor profundo de la nobleza de esa otra Península, su patria, y habiendo visto por consiguiente los fuertes lazos, la comunidad de origen, las alianzas casi contínuas que ella tiene, romana ó milanesa, genovesa ó napolitana, siciliana ó florentina, con la nuestra española, así castellana como aragonesa, catalana come andaluza, ô de cualquiera otra de las regiones de por acá.

Correspondo, pués, como debo á su pregunta y á su impaciencia, que agradezco y me halagan, diciéndole con sumo gusto que el tomo VI de la Historia de la Casa Real y de los Grandes de España está terminado é impreso, y que, Dios mediante, no acabarà el año sin que esa *Rivista* lo conozca, y sin que lo reciban todos los que con su apoyo moral y material me ayudan á dar cima á una empresa tan vasta, tan difícil, tan costosa y tan larga, como ésta que, sin que yo mismo logre explicarme mi temeridad, he echado sobre mis hombros.

Tuviera yo los poderosos medios de nuestro incomparable Salazar y Castro, ó dispusiera de la facilidad pasmosa de Don Josè Pellicer, ó representara en solo mi persona lo que las tres generaciones de sabios que admiramos en Francia bajo el nombre autorizadísimo del Padre Anselmo, y fuera de todos modos la mia tarea gigantesca, para poner miedo en el ànimo más entero, si un amor desapoderado de la Historia, si una verdadera pasión del trabajo genealógico, no me hubieran colocado en los ojos al comenzar el mío, tupida venda: metíme ciego por este espeso campo; lancéme á la carrera por él, y he aquí que, al cabo de largo tiempo, veo que estoy todavía muy á la entrada, aún cuando he andado mucho.

Verdad es que, de lo que en un principio pensé hacer á lo que estoy haciendo, y á lo que aún, con la ayuda de Dios, me propongo llevar â cabo, media un abismo. Con más de veinte años de preparación y de investigación general, á que no contribuyó poco la necesaria para mis primeros tomos de los *Anales de la Nobleza*, empecé este trabajo de mayor vuelo, y hasta creí que en media docena de tomos enormes, de descomunales y gruesos infolios, que ninguno bajara de 500 páginas, podría encerrarlo todo sin menoscabo de las necesidades y de las amplitudes de la Historia. Empecé en efecto con estos pensamientos relativamente modestos, y he aquí que, acabado ya el tomo VI, debo confesar que estoy apenas á la mitad de mi camino: al querer hacer, no un simple libro de genealogia, no una enumeración descarnada de nombres, fechas y títulos, sino un libro de historia, me encontré con que, en efecto, era la Historia de España, una historia de España por familias, por las familias

que principalmente han hecho esa historia misma, lo que se presentaba á mi pluma: brotaban como por encanto, como á impulso de mágico conjuro, los grandes hechos, las grandes glorias, los sucesos importantes de nuestra vida nacional, al evocar los nombres, al indicar los Títulos, al relacionar los apellidos, al describir los blasones: era, repito, una hermosa y original historia de la vida española que se dibujaba, brumosa é incompleta en los albores de la Reconquista, clara y precisa á medida que se extendía la lucha sangrienta y secular de los hijos de la Cruz contra los moros invasores.

¿Cómo era posible aplicar á todo eso una mano sacrílega, suprimiendo acá, recortando allá, prescindiendo de ésto ó de aquello, reduciendo á cosa mínima lo que era por sí tan grande y de tan vastas proporciones? Seis volúmenes van hechos; y, dedicado el primero á la Casa Real en su parte antígua, en lo que toca al origen de nuestras primeras Dinastías, los otros cinco solo han dado margen á que se contengan en ellos los recuerdos de los Acuñas — con sus nombres en diferentes ramas, de Pachecos y Girones, de Carrillos y Peraltas —, de los Aragones de Segorbe, de los de Villahermosa (hoy Azlores), de los Borjas, de los Castros, de los Cerdas y de los Córdovas. Estamos, pues, solamente á la mitad de lo que atañe á los Grandes primeros, en cuyas brillantes filas aguardan todavía su turno los Cuevas, los Enrìquez, los Folch de Cardona, los Guzmanes, los Manriques, los Mendozas, los Osorios, los Pimenteles, los Ponces de Leon, los Sandovales, los Toledos, los Velascos y los Zúñigas, todos de vida gloriosísima y por demàs interesante, pero muchos de ellos menos ramificados y prolíficos. Con la misma amplitud, con extensión parecida, con igual riqueza de datos, serán por mi tratadas esas otras viejas razas que tan lucido papel tienen en nuestros anales de todos los tiempos, y como después ha de venir la historia de todos los Grandes creados por nuestros Reyes, desde Carlos V hasta Alfonso XIII, y como entonces y ahora y antes se habrá tratado igualmente de las mil familias sin Grandeza y hasta sin Título, aliadas en uno ú otro momento con los primeros, el vasto nobiliario español que he proyectado hacer quedará hecho, el mo-

numento que he pretendido levantar á nuestra nobleza de todos los tiempos quedará terminado, la historia de España por familias, que es mi ilusión dejar á mi pais, escrita quedará, y España tendrá al fin el registro definitivo de sus glorias nobiliarias tan completo como cabe en lo humano, sin otras inspiraciónes que las de la verdad, de la exactitud y de la imparcialidad más rigurosas.

Que todo esto necesita tiempo, salud y mucho trabajo, ninguna duda tiene: pero ¿ qué obra humana no está sometida á la voluntad de Dios, que deshace las que quiere, trunca lo que le place, quita la vida en plena mocedad ó la prolonga en plena senectud al compás de sus designios impenetrables?

Yo no soy tan viejo, amigo mío, como pueden hacer creer mis barbas blancas, y, teniendo la edad de *todo el mundo*, los cincuenta y pico que dijo el otro, hasta hay sitios, como la Academia ó el Senado, en que me he figurado á veces que casi soy joven: los que me leen sin disgusto, los que se interesan por mis trabajos, los que desean que ellos alcancen término feliz y natural, que pidan al que tiene le existencia de todos en su mano me dispense la que necesito, para poner algún dia á mi *Historia Genealógica y Heráldica*, el punto final.

Para últimar y publicar cada tomo, sobre los trabajos anteriores, sobre la preparación previa y general, yo necesito un año; que si este tomo VI, por el que V. me pregunta, ha necesitado por excepción casi dos, es porque en él ha tocado su vez á los Fernandez de Córdova, acaso de todas nuestras familias Grandes, de todos nuestros linages feudales el más numeroso, el más extenso, el más abundante en líneas y ramificaciones diversas, y en hechos interesantes, en varones famosos, en ilustraciones y servicios pródigo y rico en tanto grado como el que más lo fuere.

De la labor que á este trabajo aplico no necesito decir nada; pero bueno es que sepan los que me prestan su concurso, que yo consagro de siete á ocho horas diarias á la *Historia Genealógica*, y esto tan asídua y regularmente, que me figuro no lo harían con mayor constancia, aún viviendo en el claustro, el Padre Anselmo y sus continuadores, cuando dotaban á la Mo-

narquia francesa de su famosa *Histoire de la Maison Royale, des Pairs et Grands Officiers de la Couronne*, con la cual amablemente ha comparado mi trabajo tan sabio genealogista como el Vizconde de Poli, halagándome cuanto cabe en lo posible, por ser suya y por ser con libro tal, semejante comparación.

Ya queda V. perfectamente enterado, mi buen y docto amigo, de los propósitos y planes de este su compañero: que ellos le resulten á V. gratos, como tienen que ser siempre, para los amantes de la Historia y de la Genealogia, cuantos en abundancia nos prometen libros y trabajos de nuestra especial afición. El campo nobiliario de esta tierra de España es tan dilatado que no puede recorrerse todo en corto tiempo: nuestra nobleza es numerosìsima, y ¿ porqué no decirlo, aunque parezca patriotica inmodestia, sobre todo cuando se habla con quien es, como V., amante verdadero de España y lo sabe tan bien como yo; cuando se habla, puede decirse, *entre españoles?* Esta nobleza española, de que no quiero yo ser el apologista sino el historiador, aunque casi siempre puedan resultar confundidos ambos oficios, ha hecho tales cosas en el mundo y ha ligado la memoria de sus apellidos á sucesos de tal magnitud, que no es humanamente posible relatar su vida más que en libro muy grande y muy extenso, por modesto que sea su autor.

Perdóneme V., Sr. Presidente del *Collegio Araldico*, que me haya extendido tanto en contestar su amable carta; y de sobra sabe que es siempre suyo amigo muy sincero y devotísimo colega. [1]

Madrid, 24 Diciembre 1905.

F. Fernàndez de Béthencourt.

[1] Acaba de aparecer el 6° tomo de la importantísima obra anunciada de que hablaremos proximamente. Mientras tanto agradecemos debidamente la carta que nos ha dirigido el ilustre senador, y lo felicitamos muy sinceramente par su constancia en continuar una obra que és un verdadero monumento para la Historia genealogica de la gloriosa Monarquía Española.

La Dirección.

ARALDICA

ARMI DELLE FAMIGLIE ASCRITTE ALLE NOBILTÀ
DI ASOLO E DI TREVISO
ANCORA FIORENTI E RICONOSCIUTE NOBILI

Con lo stesso metodo da me seguìto per documentare le armi bassanesi [1], presento ora un armerista delle famiglie Trivigiane e Asolane riguardante però solamente quelle famiglie che ancor sono fiorenti. Treviso ha qualche buona fonte per lo studio dell'araldica cittadina, qualche codice d'importanza esiste nella biblioteca civica e qualche altro in quella del Reverendissimo Capitolo. Per la città pochi sono gli esemplari che si riscontrano e si deve al saggio pensiero dell'illustre prof. cav. Don Luigi Bailo, direttore e creatore del Civico Museo, se splendidi esemplari d'armi Trivigiane vivono ancora in quella magnifica raccolta di stemmi scolpiti che egli con speciale cura va facendo nel Civico Museo.

Per Asolo ho dovuto superare molte difficoltà, perchè salvo per poche famiglie, non ho potuto rintracciare gran numero di documenti; per la maggior parte mi son dovuto accontentare della testimonianza di qualche sigillo e di vecchie memorie familiari. All'Università di Padova ho trovato buoni documenti tanto per Treviso che per Asolo; ma il modo col quale sono conservati quei preziosissimi dipinti, e quello non meno indegno col quale furono restaurati quelli raccolti nell'Aula Magna, mi obbligarono a fare un accurato lavoro di ricostruzione, seguendo le traccie del colore, e tenendo conto delle alterazioni che a questo il tempo fece subire; lavoro che certamente non fu fatto dal restauratore, che ridipinse le armi col colore che apparentemente avevano, così molti smalti d'azzurro o di rosso furono sostituiti col nero e molti d'oro col rosso;

[1] Bollettino del Museo Civico di Bassano, N. 3-1905.

perchè l'umidità e il tempo influirono tanto sul rosso che sull'azzurro in modo da trasformarli in nero. Osservati però attentamente si doveva trovare nei due diversi neri, così ottenuti, traccie del primitivo colore, come pure altre alterazioni che i colori subirono. Oso sperare che quei moltissimi stemmi che ancora rimangono da restaurare, con la scorta del G. dell'Ero, e con uno studio accurato, possano essere ripristinati nel loro primitivo splendore.

Io non ho inteso, naturalmente, di presentare tutti gli esemplari esistenti delle armi in questione, ma quelli solamente che secondo il mio parere possono avere importanza per documentare le armi stesse.

ASOLO

Antonelli. — Alla Commissione Araldica Austriaca, dal 1816 al 1825, fu presentata la seguente arma: *d'argento a tre pali scorciati d'oro ritirati in punta; i due laterali sormontati da un ramo di bianco spino al naturale.* Unico esempio antico che ho rintracciato è un sigillo, nel quale, i pali sono in numero di quattro e i rami partono dai due pali centrali.

Beltramini. — Alla Commissione Ar. Austriaca fu presentata: *Partito d'argento e di verde alla casa d'oro sul partito, accompagnata in capo da una stella cometa dello stesso e accostata da due gigli dell'uno all'altro.* Il più antico esempio a me noto sta scolpito su d'una casa del 1400 in via Canova in Asolo al civico numero 161 ed è: *partito di . . . e di . . . a una casa di tre piani di . . . accostata da due gigli di . . .* Questo stemma è riprodotto a colori in un affresco di un'altra casa di Asolo in Borgo Novello, civico numero 50: *Partito di argento e di verde alla casa di tre piani al naturale aperta e finestrata d'argento, accostata da due gigli dell'uno all'altro.* Il Codice Lasinio della B^{a} C^{a} di Treviso [1] registra invece: *Par-*

[1] *Stemmi di nobili e cittadini Trivigiani esistenti nell'anno 1713; raccolti dal sacerdote Don Francesco Lasinio dell'antica famiglia dei conti Lasinio signori un tempo di Castelviero, ora Bosco del Montello.* M. S. 10 67 della B^{a} C^{a} di Treviso.

tito di verde e d'argento alla casa di quattro piani al naturale accostata da due gigli dell'uno all'altro. Nella loggia inferiore della Università di Padova vi è il seguente stemma di Bernardino Beltramini (secolo XVII°): *di . . . alla casa di tre piani di . . . accostata da due gigli di . . . accompagnata in capo da una cometa di . . . e sostenuta da due aste di . . . poste in capriolo.* Nella loggia inferiore della stessa Università vi è lo stemma di Marco Beltramini (1655) simile al precedente salvo il campo che qui è visibilmente di verde e le aste sono sostituite da una campagna di . . . ove è da notare che il G. dell'Ero [1] smalta d'oro la casa e le altre figure. Sopra un camino della casa Beltramini, ora Fasoli, in Bassano Via Cairoli si trova scolpita l'arma: *di . . . a una casa di tre piani accompagnata in capo da una cometa di . . . accostata da due gigli di . . .* La stessa arma è riportata dal Chiuppani [2] e dal Lugo. [3] Nella storia manoscritta di Asolo del Furlani [4] trovo registrata la seguente arma: *Partito di rosso e d'argento a una casa di tre piani, al naturale accostata da due gigli dell'uno all'altro, accompagnata in capo da una cometa d'argento.* Dinanzi a tanti esempi io mi attenni al più antico, che ha anche la sua riproduzione a colori dell'affresco del 1500 citato, e considererei esatta l'arma seguente: *Partito d'argento e di verde alla casa di tre piani al naturale, aperta e finestrata d'argento, accostata da due gigli dell'uno all'altro.*

È cosa notevole poi che i camini della casa, siano in numero di due o di uno, sono sempre foggiati come gli antichi camini Veneziani con la somminità ad imbuto.

Colbertaldo. — Alla Commissione Ar. Austriaca fu presentato lo stemma: *d'azzurro a tre gabbie d'argento allungate, sormontate ciascuna da uno struzzo d'oro, quello a destra rivolto; con la campagna di rosso caricata di tre rose d'argento.*

[1] G. DELL'ERO: *Stemmi ed iscrizioni dell'Università di Padova;* M. S. del Civico Museo di Padova. B. P. 14 13.

[2] F. CHIUPPANI: *Armi, stemmi o blasoni gentilisie e arrogate attinenti a Bassano e suo territorio.* M. S. della B^{a} C^{a} di Bassano 45 B. 2909.

[3] Z. LUGO: *Le famiglie nobili di Bassano con la sua origine*: M. S. 35, B. 2520 della B^{a} C^{a} di Bassano.

[4] *Notizie di Asolo antico raccolte da Gaspare Furlani Asolano:* M. S. del 1718 del M^{o} C^{o} di Asolo.

In un sigillo di famiglia [1] senza indicazioni di smalti trovo: *Di . . . a tre colonne partite di . . . e di . . . cimate da tre merlotti, rivolti di . . . accostate da quattro stelle di . . .* In un altro sigillo [2] le colonne sono in numero di 2, le stelle di tre e i merlotti sono sostituiti da due pellicani. Il Baseggio [3] dà il campo d'azzurro le colonne partite d'argento e d'oro in numero di tre, non dà invece le stelle. Questa sarebbe l'arma del ramo dei Colbertaldo, aggregato alla nobiltà di Bassano nel 1578, ma come è consuetudine del Baseggio, manca la fede di origine. Il Chiuppani invece non registra l'arme dei Colbertaldo, e lo scudetto che dovrebbe accoglierla è lasciato in bianco; perciò io argomenterei che se il Chiuppani non potè dare l'arme del ramo di Bassano al tempo suo, quando cioè questo era ancora fiorente, è segno che l'arma presentata dal Baseggio, allorchè i Colbertaldo di Bassano erano già estinti, apparteneva al ramo fiorente in Asolo, presso il quale il Baseggio l'avrà forse ritrovata.

Fabris. — Alla Commissione A. A. fu presentata: *Spaccata nel 1° d'azzurro a tre stelle di 8 raggi d'oro, poste una e due; ael 2° di rosso, con la fascia in divisa d'argento attraversante sullo spaccato.* — Nella loggia inferiore dell'Università di Padova v'è lo stemma di Francesco Fabris del 1655 che è: *Spaccato nel primo di . . .* (*Grotto dell'Ero smalta di verde* [4] *a tre stelle d'oro di 6 raggi male ordinate; nel secondo di rosso con la fascia in divisa d'oro posta sullo spaccato.* — Nella Chiesa di Sant'Angelo in Asolo trovo un'antica lapide, alla quale manca il millesimo, consumato dal tempo, ma con tutta probabilità appartenente al secolo XVII°. Essa porta il seguente stemma della famiglia Fabris: *Spaccato di . . . a tre stelle di 6 raggi di . . . e di . . .* Un sigillo di famiglia [5] offre questa variante: *di . . . alla fascia centrata di . . . accompagnata in capo da tre stelle di 6 raggi di . . . poste in fascia.* La fami-

[1] Posseduto dal nobile tenente di Colbertaldo.

[2] Posseduto dallo stesso.

[3] G. B. Baseggio. *Armi delle famiglie di Bassano.* M. S. 45, G. 2909 della B^a C^a di Bassano. Tav. C.

[4] G. dell'Ero M. S. citato.

[5] Posseduto dal nob. signor maggiore Fabris residente in Crespignana.

glia attualmente usa [1]: *d'azzurro a tre stelle di 6 raggi d'oro con la fascia in divisa centrata d'argento.* Da questi esempi si vede che l'arma nel suo complesso non muta; io quindi vorrei considerare come documento attendibile quello dell'Università citata con gli smalti dati da G. dell'Ero.

Fietta. — Alla commissione A. A. furono presentati i seguenti esemplari:

1. *Inquartato: d'oro alla rosa di rosso; di rosso alla rosa d'oro; d'azzurro pieno; d'argento pieno.*

2. *Partito: nel 1° d'azzurro alla rosa d'oro, posta in capo; nel 2° spaccato semipartito d'oro alla rosa d'azzurro; d'argento e di rosso.*

3. *Partito: nel 1° d'azzurro alla rosa d'oro; nel 2° spaccato* (*a*) *d'oro alla rosa d'azzurro* (*b*) *d'argento; alla fascia di rosso sullo spaccato, il tutto sotto il capo dell'impero.*

Sul soffitto della loggia inferiore dell'Università di Padova trovo dipinta l'arma di Gerolamo Fietta (secolo XVII°). *Partito, nel 1° d'azzurro alla stella di otto raggi d'oro in capo, nel secondo interzato incappato* (*a*) *d'oro alla stella d'azzurro* (*b*) *d'argento* (*c*) *di rosso; cimiero, l'aquila dell'impero coronata d'oro all'antica.*

Nell'aula *B* della stessa Università vi è l'arma di Bartolomeo Fietta del 1625 in tutto uguale alla precedente e nella loggia inferiore della stessa Università trovo scolpita l'arma di altro Gerolamo Fietta del 1640, eguale alle anteriori, ma con la variante che le stelle sono sostituite da rose e manca il cimiero dell'aquila imperiale. Nel codice Baseggio della Biblioteca di Bassano [2] vi è l'arma del ramo dei Fietta stabilito in Bassano con Francesco e quivi ascritto alla nobiltà nel 1594, ed è: *D'argento all'aquila dell'impero avente nel cuore uno scudetto inquartato nel 1° e 2° di rosso a una rosa d'argento nel 2° e 3° e 3 d'azzurro pieno.* Il Chiuppani [3] dà la medesima arma senza i colori. Al ramo attualmente fiorente fu riconosciuta con decreto ministeriale 20 aprile 1894 la seguente arma: *In-*

[1] Per testimonianza del suddetto signore.
[2] G. B. Baseggio. Codice citato, Tav. 56, N. 3.
[3] F. Chiuppani. M. S. citato N. 45.

quartato nel 1° d'oro alla rosa d'azzurro nel 2° di rosso alla rosa d'argento, nel 3° d'azzurro pieno nel 4° d'argento pieno.

Forrabosco. — Alla commissione A. A. fu presentata: *D'oro alla torre d'argento, merlata di quattro pezzi aperta e finestrata di nero, colla terrazza di verde.*

Io credo più attendibile l'esemplare seguente che risulta da antiche memorie di famiglia [1]: *D'azzurro alla torre naturale, aperta e finestrata del campo, merlata alla guelfa di quattro pezzi.*

Guerra. — Alla Commissione A. A. questa famiglia non presentò alcun stemma, nè attualmente è in grado di darlo. Il Chiuppani attribuisce a questa famiglia il seguente: *Tagliato, nel primo di rosso al drago alato di verde uscente dalla partizione; nel 2° sbarrato d'oro e d'azzurro.* Il Baseggio invece dà: *Tagliato nel 1° d'argento al drago alato di verde uscente dalla partizione; nel 2° sbarrato di argento e di rosso.* Io credo più attendibile quella data dal Chiuppani. Un antico sigillo [2] dà invece: *d'argento all'elmo al naturale, posto di fronte, con la terrazza d'azzurro.*

De Martini. — Alla Commissione A. A. fu presentata la seguente arma: *D'azzurro alla torre d'argento merlata di tre pezzi, sormontata da un capriolo parimenti d'argento, cimato da un giglio dello stesso.* Secondo un disegno senza colori favoritomi dal nob. De Martini di San Zenone l'arma sarebbe di ... *alla torre di ... aperta e finestrata di ... merlata alla guelfa, accompagnata in capo da un capriolo scorciato di ... cimato da un giglio di ...*

Paganuzzi. — Un *ex-libris* di Vincenzo Paganuzzi [3] porta il seguente stemma: *Spaccato nel 1° d'oro all'aquila di nero col volo abbassato nel 2° di rosso il castello d'argento merlato di due pezzi aperto dal campo accompagnato da una testa di moro al naturale bendata d'argento.*

Quest'arma fu riconosciuta con due decreti ministeriali 18 febbraio 1876 e 20 settembre 1876.

[1] Possedute dal signor Aufidio Pivetta di Castelfranco.

[2] Posseduto dalla famiglia che ora sostiene essere proprio, mentre prima asseriva di non conoscere.

[3] Posseduto dal nob. cav. Carlo Paganuzzi consigliere di Corte d'Appello di Venezia.

Pasini. — Alla Commissione A. A. fu presentato il seguente stemma: *D'azzurro alla torre d'argento merlata di quattro pezzi aperta e finestrata di nero, sinistrata da un leone d'oro con la terrazza di verde.* Nell'aula magna della Università di Padova trovo l'arma di Giovanni Pasini del 1640 ed è: *D'azzurro alla torre al naturale sinistrata da un leone d'oro* (il restauratore la dipinse color cioccolata) *con la campagna di verde* (il restauratore la dipinse di nero) *Cimiero: tre penne di struzzo di verde, d'oro, e d'azzurro.* Su d'una lapide sepolcrale sulla facciata esterna della Chiesa di Sant'Angelo in Asolo, trovo l'arma senza colori, ma con le figure in tutto eguali a quelle presentate alla Commissione A. A. Tale stemma deve essere *partito d'azzurro e d'oro alla torre dell'uno nell'altro e col leone d'oro,* ma pare sia stato adottato per alleanza, mentre i Pasini usavano la *colomba col ramo d'ulivo in campo azzurro,* come si vede in antico sigillo di ferro presso il Conte Pasini–Frassoni e nei mss. della Biblioteca di Treviso.

Trieste de Pellegrini. — Alla Commissione A. A. fu presentato il seguente stemma: *Partito nel 1° di rosso al leone d'oro linguato d'azzurro nel 2° d'oro a cinque rose di giardino di rosso gambute e fogliate al naturale, 2-1-2; sul tutto spaccato nel 1° d'azzurro al sole nascente d'oro e nel 2° di verde pieno.* Sembra che anticamente la famiglia usasse per stemma un sole nascente dal mare [1] e ciò sarebbe anche documentato da un antico affresco su d'una casa in Asolo nel vicolo di Piazza, al civico numero 72 ch'è: *D'azzurro al sole radiato d'oro con faccia umana di carnagione, nascente da un mare di verde.* Nella loggia inferiore della R. Università di Padova vi è lo stemma di Alessandro Trieste del 1644: *Spaccato nel 1° di rosso al sole nascente dalla spaccatura, nel 2° d'argento.* G. dell'Ero [2] riporta oltre il precedente, lo stemma di un altro Alessandro Trieste del 1641: *Spaccato nel 1° azzurro al sole nascente d'oro, nel 2° di rosso pieno.*

Attualmente la famiglia usa la seguente arma: *Partito nel 1° di rosso al leopardo illeonito al naturale nel 2° d'oro a cinque*

[1] Da antiche memorie di famiglia possedute dal conte cav. Giulio de Pellegrini Trieste.

[2] G. dell'Ero ms. citato.

rose gambute e fogliate al naturale di rosso poste 2-1-2; sul tutto uno scudetto coronato con corona antica di tre foglie di ruta, spaccato (a) d'azzurro al sole nascente d'oro (b) di verde pieno. Cimiero una figura d'Ercole impugnante una clava il tutto al naturale. Motto: POST TENEBRAS LUX. Tale arma trova la sua autenticazione in un diploma di Laurea [1] di Pietro Trieste del 1743, mancante però del motto, il quale invece si trova in un sigillo del secolo XVIII [2]. Altro sigillo del secolo XVI [3] porta il solo scudetto del sole nascente. L'arma del diploma di laurea si trova pure miniata su un albero genealogico [4] della famiglia del secolo XVIII.

(*Continua*).

BALDINO COMPOSTELLA.

1 Posseduto dal nominato conte Trieste.
2 Posseduto dallo stesso.
3 Posseduto dallo stesso.
4 Posseduto dallo stesso.

ORDINI CAVALLERESCHI

ORDINI PONTIFICI DEL MORETTO E DI SANTA CECILIA

Questi due ordini pontifici sono poco noti perchè, essendo riservati ad un numero limitato di persone e trattandosi piuttosto di ordini accademici che cavallereschi, trovarono pochi illustratori. Il primo venne fondato da Pio VII dietro istigazione degli accademici di San Luca, i cui presidenti, per volontà di Pio VI, avevano ottenuto il titolo personale di conti palatini. Senonchè Pio VII, con breve del 23 settembre 1806, trovando assurdo che il titolo di conte fregiasse il detto presidente soltanto nel periodo della sua presidenza, come i camerieri segreti di spada e cappa conti palatini durante la vita del pontefice che li ha creati; volle che a chiunque avesse goduto l'onore della carica di principe presidente, rimanesse un perpetuo segno di sovrana munificenza. Perciò istituì l'ordine accademico di San Luca, detto poi del Moretto, col titolo di cavaliere. Stabilì che la croce fosse di smalto bianco, timbrata da corona di alloro, con una testa di moro nel centro, allusiva all'arma dei Chiaramonti e con nastro rosso con due liste nere simile a quello che più tardi diede Gregorio XVI all' Ordine dello Speron d'oro. L'uniforme del cavaliere presidente dell'accademia di San Luca, era di panno nero filettato di bianco con ricami a foglia d'ulivo in seta cele-

strina e con bottoni simili. Cappello a due punte con piuma bianca. Pantaloni di panno bianco e spada con elsa dorata. Aggiungiamo che Pio VII volle che il decreto avesse forza retroattiva ed insignì della nuova croce tutti coloro che avevano occupato la presidenza dell'accademia negli anni precedenti.

Pio IX, seguendo l'esempio del suo illustre predecessore, con rescritto del 15 novembre 1847, volle che anche l'accademia musicale di Santa Cecilia godesse di prerogativa simile a quella dell'accademia di San Luca, ma estese l'onorificenza ai quattro guardiani presidenti, al segretario e al camerlengo dell'accademia. La nuova decorazione, detta di Santa Cecilia, importava il titolo di cavaliere e consisteva in una croce biforcata a otto punte timbrata anch'essa da corona d'alloro sospesa ad un cordone formato di catenine d'oro ed avente nel centro la tiara su smalto bianco circondata da una lista azzurra con le parole: PIUS IX PONT. INSTIT. ANNO MDCCCXLVII. Nel rovescio una cetra accollata a due trombe in croce di Sant'Andrea e sulla fascia azzurra in lettere d'oro: SODALITAS ET ACCADEMIA PONTIFICIA SANCTÆ CÆCILIÆ URBIS. L'uniforme accademica simile a quella di San Luca.

Il conferimento di questi ordini è sospeso dal 1870, e non poteva essere altrimenti, perchè non avevano altro scopo se non quello di distinguere i dignitari delle due accademie. Dobbiamo quindi considerarli come distintivi che importavano il titolo di cavaliere a rendere più decorose quelle cariche e non come ordini cavallereschi propriamente detti. Infatti la denominazione di Ordine del Moretto e di Ordine di Santa Cecilia non figurano nei brevi pontifici, ma vennero da voce di popolo per distinguerli da altre onorificenze minori.

F. DI BROILO.

Ex-Libris di Fr. ANDREA BISCIONI

L' iscrizione posta nel nastro, che vagamente gira intorno ad uno scudo elittico accollato alla croce di San Domenico e cimato da una testa di Cherubino, ci rende noto il proprietario di questo curioso *ex-libris*. Lo scudo porta nel centro una quercia attraversata da una fascia intorno alla quale è avvolta una biscia.

Fr. Andrea Biscioni, di cui non abbiamo notizie, dovette essere certamente un bibliofilo. Lo giudichiamo non solo dal fatto di possedere questo *ex-libris*, ma anche perchè era associato al P. Rodolfi, Maestro del Sacro Palazzo. Questi per la sua carica doveva circondarsi di persone dotte, amanti della lettura, essendo una delle mansioni più delicate del Maestro dei Sacri Palazzi, quella di giudicare le opere di recente pubblicazione, come capo della Sacra Congregazione dell'Indice.

Non abbiamo memorie del Biscioni, nè sappiamo da dove fosse oriundo questo cognome che ci sembra delle provincie romane. La croce di San Domenico, che è accollata allo scudo, prova che il Biscioni era dignitario del Santo Uffizio dell'Inquisizione, poichè i domenicani in genere non omettevano mai il capo dell'Ordine, consistente nel cane con la fiaccola sull'incappato di nero e d'argento, con i due rami di giglio e di palma uscenti dalla corona sormontata dalla stella; ma i dignitari del Santo Uffizio spesse volte trascuravano questi em-

blemi come si vede anche in un antico stemma di Fr. Luigi de Aliaga, il celebre confessore di Filippo III re di Spagna. Anch'egli si limitava a portare la croce gigliata grembiata di nero e di argento, che si vede dietro lo scudo del P. Biscioni. Questa croce era usata a foggia di decorazione anche dai familiari laici del Santo Uffizio, e lo è ancora dai padri predicatori spagnuoli, che al collo portano un rosario in cui ogni *pater noster* è rappresentato da questa croce. Essa non è altro che il distintivo della milizia di Cristo fondata da San Domenico in difesa della cattolica fede.

CAMILLO BRUNETTI.

Ex-Libris del Marchese GHERARDO RANGONE

Da Lanfranco Rangone che nel XIII secolo aprì le porte di Modena al dominio dei principi di Este suoi stretti congiunti, discese il marchese Bonifazio che nel 1741 sposò Donna Corona Terzi di Sessa, erede della famiglia che fu signora un tempo di Reggio. Da questa unione nacque nel 1744 il marchese Gherardo che fu segretario di Stato del duca Francesco III e fondatore della Accademia delle scienze in Modena detta Accademia Rangona. Di quest'uomo insigne scrisse la vita il cav. Giambattista Venturi (Modena 1818). Come politico fu fra i più stimati dei tempi suoi; come letterato ci ha lasciato importanti scritti filosofici, letterari e si occupò anche dei nostri studi, dettando un importante lavoro sull'antica origine di Casa d'Este, rimasto inedito. In onore suo venne coniata una medaglia e godette la stima e l'amicizia degli uomini più insigni dell'età sua.

Non reca meraviglia che un gentiluomo così studioso si fosse formato un'importante biblioteca e che avesse adottato un *ex-libris*. Esso rappresenta lo stemma Rangone unito a quello dei Terzi, sostenuto da due cigni. Quest'arma poggia sopra una base nel cui centro si vede l'emblema dell'Accademia scientifica, consistente nella civetta di Minerva, con il motto intorno SIC LATA QUIESCO.

Il marchese Gherardo Rangoni morì a Vienna il 27 maggio 1815. Dal figlio suo, marchese Bonifacio, discende per il nipote Lodovico, l'attuale marchese Giuseppe Rangoni Terzi, conte di Castelcrescente e Borgofranco.

L'arma Rangoni è fasciata d'argento e d'azzurro, al capo di rosso caricato di una conchiglia d'argento, abbassato sotto un altro capo d'argento all'aquila di rosso membrata, rostrata e coronata d'oro.

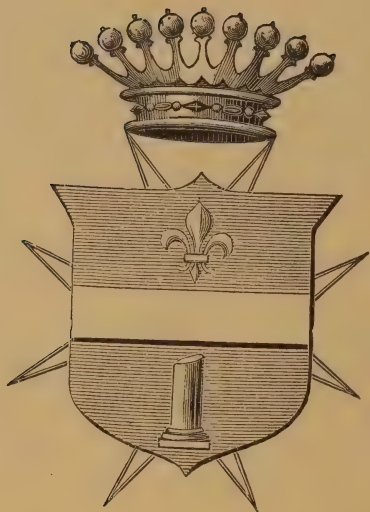
ADOLFO SERGIOLI.

MARCHE TIPOGRAFICHE

LA MARCA TIPOGRAFICA DEI BAZACHI PIACENTINI

La famiglia dei tipografi Bazachi venne a quanto pare da Cremona a Piacenza in persona di Giovanni Bazachi che apprese l'arte tipografica con Antonio Conti cremonese, suo cognato, verso il 1582. Impiantò una tipografia che acquistò grande rinomanza e la trasmise ai figli e nepoti che la continuarono fino al 1746. Abbiamo infatti edizioni di Antonio, Alessandro, Geronimo, Giovanni, Leandro, Alessandro dei Bazachi. Il primo, Giovanni, morì nel 1620 e fu sepolto nell'ora soppressa chiesa della Madonna di Piazza. La sua marca tipografica consisteva in uno stemma con un albero e tre cani uscenti dal fianco destro in atto di abbaiare; *motto:* FIDA CUSTODIA. *Supporti:* due leoni tenenti ognuno due gigli; altri due gigli si vedono uno sopra ed altro sotto lo scudo, sulla cornice ed alludono ai sei gigli dei duchi Farnese che allora signoreggiavano Piacenza.

Nel dizionario biografico del Mensi: nella strenna piacentina del 1896 sono ricordate le pubblicazioni principali che resero chiaro il nome di questi tipografi piacentini.

Ugo Orlandini.

FANI

Antichissima a Toscanella, presso Viterbo, dove nel 1259 Tobia Fani era sindaco generale di quella terra, questa famiglia diede valentuomini che occuparono cariche pubbliche e nel 1547 due di essi, Sebastiano e Paolo-Vittorio, di lui figlio, vennero decorati del pontificio Ordine del Giglio, da poco istituito da Papa Paolo III di Casa Farnese. Vestirono parecchie volte l'abito di San Giovanni di Gerusalemme e quello di Santo Stefano di Toscana. Furono Conservatori e Gonfalonieri a Viterbo; Conservatori a Roma al cui patriziato vennero aggregati con *Senatus consulto* del 4 gennaio 1659. Nel 1743 il conte Tommaso Fani fu dall'imperatore Carlo VI dichiarato consigliere aulico. Il 19 settembre 1709 ebbero la reintegra nella nobiltà di Viterbo, e nel gennaio 1748 per autorità di Papa Benedetto XIV, il titolo ereditario di conte estensibile a tutti i membri della famiglia maschi e femmine [1]. Ereditarono i beni e il nome della famiglia Ciotti di Viterbo e si allearono ad altre case di grande nobiltà. L'ava degli attuali membri della famiglia era una principessa Spada, sposa del conte Tommaso, gran scudiere della duchessa di Cha-

[1] Questo titolo venne confermato con due amplissimi Brevi dalla Santità di N. S. Pio Papa X del 19 luglio 1904, diretti ai fratelli conte Fabio e conte Girolamo Fani.

blais e ciambellano di Carlo Alberto di Carignano, Re di Sardegna. La madre una marchesa Misciattelli, da cui i tre nobili fratelli conte Mario [1], conte Fabio e conte Girolamo, figli del fu conte Vincenzo. Fabio è cavaliere d'onore e devozione dell'Ordine di Malta e cavaliere di giustizia dell'Ordine di Santo Stefano, Gran Croce dell'Ordine Piano, e di parecchi altri Ordini. Balì rappresentante in Roma del S. M. O. Gerosolimitano del Santo Sepolcro, cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità; sposo di Maria contessa Martuzzi, da cui parecchi figli.

Il conte Girolamo, anch'esso cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità, è Gran Croce dell'Ord. di Francesco I, commendatore con placca dell'Ordine del Santo Sepolcro e dell'Ordine Piano; comm. di San Gregorio Magno, ecc.; sposo d'Isabella contessa Moroni, da cui parecchi figli.

Arma. D'azzurro alla fascia accompagnata in capo da un giglio ed in punta da una colonna troncata, il tutto d'argento. Questo stemma si vede talvolta con la bordura d'oro. In qualche antico armoriale la parte superiore dello scudo è d'oro col giglio azzurro alludente forse all'Ordine cavalleresco del Giglio.

A. Del Pino.

[1] Giovine di grandi virtù, fondatore della « Gioventù Cattolica Italiana », morto nel fiore dell'età.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

De Reiset (Vicomte). *Les Enfants du duc de Berry.* Paris, 1905, E. Paul, in-8°.

Soggetto più scabroso non poteva essere trattato da un gentiluomo interamente devoto alla R. Dinastia Borbonica e dobbiamo anzitutto lodare l'imparzialità e lo spirito sereno e libero da qualsiasi preoccupazione, che dettarono quest'ottimo libro accurato e ricco di documenti inediti ed interessanti. Quantunque i nostri sentimenti non siano dissimili da quelli del chiar. A. nel rispetto dovuto ad una augusta famiglia di principi che ha indissolubilmente legato il proprio nome a quello della Francia, dobbiamo per dovere di giustizia fare elogio all'A. per la sua eccessiva prudenza nel trattare questioni tanto spinose, non già per il preteso matrimonio del duca di Berry con Amy Brown, ma per ciò che riguarda il passato di questa donna, che l'A. con uno sforzo mirabile di squisita delicatezza, vorrebbe presentare incolume ai nipoti viventi. Mentre, lo dichiariamo subito e senza titubare, riteniamo provata la tesi brillantemente sostenuta dall'A. circa il matrimonio che egli riesce a dimostrare mai avvenuto, non possiamo consentire con lui nella difesa tentata; anzi riteniamo che questa nuoca alla piena dimostrazione della tesi. Non sfuggirà ai lettori che sorvolando su certi punti alquanto imbarazzanti sulla gioventù di colei che fu amata dal duca di Berry, l'A. ce la dipinge come un modello di onorabilità e di saggezza nel rimanente della sua vita. Noi siamo completamente discordi in questo, poichè basta a stabilire il carattere di Amy Brown, la sua tenacia nell'opporsi al matrimonio del proprio figlio Giorgio Granville Brown con la fanciulla da lui sedotta e con la quale aveva vissuto ben dodici anni! Essa fu inflessibile ed obbligò il figlio ad abbandonare la compagna ed i bambini che ne aveva avuto, dandogli in moglie la propria cugina. Ancorchè Amy Brown fosse stata debole soltanto col duca di Berry avrebbe dovuto essere più umana col proprio figlio, tanto più che questi si trovava verso l'amante, nelle stesse condizioni del duca di Berry.

I nemici della Real Casa di Francia secondati forse da chi nella medesima Casa aveva interesse nel togliere prestigio al compianto conte di Chambord, vollero far credere che il duca di Berry contraesse un matrimonio legittimo in Inghilterra con Amy Brown e si rendesse quindi colpevole di bigamia, sposando poi Maria Carolina di Napoli. Dopo letto il volume del signor De Reiset qualunque dubbio svanisce; il duca di Berry ebbe da Amy Brown due sole figlie: la contessa d'Issodeun e la contessa di Vierzon. La prima sposa al principe di Faucigny Lucinge; la seconda

moglie del baroue di Charette. Queste figlie naturali furono sempre oggetto di amorose cure da parte della duchessa di Berry, a cui il marito le raccomandò morente.

In quanto al loro fratello Giorgio Granville Brown è dimostrato che nacque prima che il duça conoscesse la madre sua e con ciò cadono i romanzi che la mente fervida di giornalisti francesi, incoraggiati dagli avversari della monarchia, fabbricarono di sana pianta, più per amore al meraviglioso che per spirito di parte. (F. PASINI-FRASSONI).

Monographie *d'une famille militaire de l'ancienne France. Famille Du Verne.* — Nevers, 1902-1903, in-4° (Edizione fuori commercio).

Questi quattro grossi volumi, tirati superbamente su carta di Olanda, non sono in commercio. Il nobile cavaliere Charles du Verne li fece stampare per la famiglia, in omaggio all'autore, suo zio, cav. du Verne du Veuillin, ufficiale anch'esso come lo furono tutti i membri principali di questa illustre famiglia che per lunghi secoli servirono il Re e la patria con incrollabile fedeltà.

L'antica Francia non esiste più, ma i du Verne in attesa di tempi migliori e fedeli alla divisa NEC FALLO NEC CEDO, pur conservando intatti i loro principî di onore e di devozione al legittimo principe, hanno continuato a servire la patria *per la patria*.

La monografia di cui ci occupiamo offre grandissimo interesse perchè dimostra come si formassero quelle famiglie di spada che fecero la Francia grande e rispettata, come la trovarono i vandali della rivoluzione che dopo aver distrutto tutto ciò che era nobile ed elevato, vorrebbero oggi sradicare dal cuore dei francesi quel sentimento religioso che ispirò a Giovanna d'Arco l'indipendenza della patria!

La famiglia du Verne, originaria dalla Brettagna, ascende senza interruzione ad un Guglielmo vivente nel 1295 da cui i signori de Marancy, i signori de la Varenne-en-Bazois, i signori di Jailly, i signori di Lanty e di Montanteaume di Giverdy e di Presles derivati dai signori di Jailly, i signori di Étaules, i signori de Saucy e di Challement e finalmente i signori di Cuy. Molte altre signorie possedette questa famiglia che nacque feudale e militare, poichè dai più remoti tempi troviamo i suoi membri capitani e condottieri d'armati al servizio del re. Più tardi parecchi furono promossi al grado di colonnello ed insigniti dell'Ordine di San Luigi. Alcuni servirono anche nella marina e sempre con onore fino ai viventi che sostengono alto il decoro del loro nome.

Quest'opera è illustrata da belle vedute dei principali luoghi che appartennero alla famiglia du Verne e difficilmente, sia detto a lode dell'A. e dell'editore, si può fare una monografia più completa, più esatta e più documentata.

I du Verne portano: *di nero a tre fasce d'argento.* Corona comitale. Supporti: *due leoni.* Divisa: *Nec fallo, nec cedo.*

Juigné de Lassigny (E. de). *Histoire de la Maison de Villeneuve en Provence.* Lyon, 1900-902. Rey; 3 volumi in-4°.

Gli scrittori francesi si sono occupati in diverse epoche di questa celebre famiglia provenzale, originaria di Aragona e stabilita in Provenza nel 1130 dove si divise in diversi rami dei quali fioriscono ancora i marchesi di Trans-Flayosc, i marchesi di Bargemont, i signori di Esclapon.

Abbiamo un'*Histoire généalogique de la Maison de Villeneuve* pubblicata nel 1789, ricca di documenti ma non abbastanza completa. L'A. si è valso di questa pubblicazione come base al proprio lavoro, nel quale ha raccolto il maggior numero di documenti tratti dagli Archivi pubblici e privati ed in tre grossi volumi ci offre una storia seria, completa e documentata delle varie linee di questa illustre famiglia che per uomini di merito, per alte cariche sostenute, per possesso di feudi e per alleanze contratte, può stare alla pari delle più illustri famiglie francesi.

La genealogia documentata dei Villeneuve, ascende senza interruzione a Giraud de Villeneuve nel 1201. Egli era signore di Arcs e di Trans. Da lui discendono i marchesi di Flayosc, i marchesi di Trans, i signori di Tourrettes-les-Fayance da cui i marchesi di Bargemont e i signori di Esclapon e finalmente i marchesi di Vence estinti.

Un indice copiosissimo dei nomi delle persone nominate nel volume e tre grandi tavole genealogiche chiudono questa importante opera, fatta con tutti i più moderni criteri e rigorosamente fornita di copiosi documenti e di prove genealogiche che non lasciano alcun dubbio circa la legittimità e la continuità delle diverse linee. È un lavoro da benedettino, pieno di erudizione, ricco di importanti note e vero monumento per la storia genealogica di quella famiglia.

Pontavice (Vicomte Paul du). *Maison du Pontavice. Bretagne, Normandie et Maine, son histoire, sa généalogie et ses alliances.* Rennes, 1903, Prest, in-8°; edizione di 100 esemplari numerati.

Nel 1901 il signor Teodoro Courteaux, noto archivista, pubblicava una *Histoire Généalogique de la Maison de Pontavice,* ricca di documenti inediti, tratti dagli Archivi e dalle Biblioteche nazionali. Senonchè il signor Visconte Paul du Pontavice dovette constatare numerose mende ed errori rilevanti ed intraprese perciò la non lieve fatica di rimpastare la genealogia con l'aggiunta di documenti e memorie del proprio Archivio famigliare. Così, seguendo un ordine preciso e non affermando nulla senza appoggio di documenti è riuscito a presentarci una storia completa della sua illustre famiglia che prese il nome dalla signoria di Pontavice presso Rennes e che fu investita di molti feudi fino dal XIII secolo. Questa casa è lodata dal celebre Chérin fra le più illustri, antiche e bene imparentate dell'Alta Bretagna. Fu confermata nella sua nobiltà parecchie volte e nel 1770 il Parlamento di Bretagna mantenne nella avita nobiltà i capi dei diversi

rami della famiglia, attribuendo a ciascuno di essi il titolo di cavaliere. Le linee ancora esistenti sono quelle dei Signori du Vaugarny, dei Signori di Heussey, dei Signori di Renardières, tutti provenienti dalla linea principale dei Signori di Saint Laurent de Terregatte, che era la secondogenita degli antichi Signori di Pontavice, mentre il ramo principale si estinse in Francesca du Pontavice che nel XVI secolo sposò Jean de la Paluelle, i cui discendenti portavano nel 1672 il titolo di conte di Pontavice. La terra di Pontavice che dai La Paluelle passò ai Labbé e ai du Hallay fu ricuperata dal Conte Vittorio Giuseppe du Pontavice des Renardières, la cui famiglia attualmente la possiede.

Nella conferma di nobiltà del Parlamento di Bretagna del 13 agosto 1770 è riportata *in estenso* la genealogia di questa Casa, con l'indicazione delle prove documentate che dimostrano la sua origine dalla contea del Pontavice e il suo diritto ad usare lo stemma *d'argento al ponte di tre archi di rosso.*

La famiglia du Pontavice diede molti ufficiali superiori, dieci cavalieri di San Luigi, due cavalieri di Malta, sette cavalieri della legion d'onore ecc. ed ebbe la gloria di avere parecchi dei suoi membri ghigliottinati durante la rivoluzione per essere stati fermi nella loro fede.

Ci congratuliamo col nobile Visconte Paul du Pontavice per questo suo lavoro che gli assegna un posto onorevole fra i genealogisti viventi.

Achon (le Chevalier Ch. d'). *Extrait de l'ancienne greffe des Seigneurs Vicomtes de Beaumont et de la Flèche.* Laval, 1905, Goupil in-8°.

Illustrazione di un antico documento esistente in copia autentica nell'archivio dell'A. Il castello de la Flèche fu costruito da Francesca d'Alençon figlia di Renato duca d'Alençon e visconte di Beaumont, la quale sposò Carlo di Borbone conte di Soissons, poi duca di Vendôme. Il documento è importante perchè si riferisce a personaggi oggi completamente dimenticati ed è utile anche perchè riporta alcuni usi giudiziari e certe concezioni del diritto che meritano l'attenzione degli studiosi della giurisprudenza feudale. Un copioso indice dei nomi chiude questa interessante pubblicazione del chiarissimo Cavaliere d'Achon.

Canestri Trotti (Conte Luigi). *Memorie storico-illustrative dell'attuale nobiltà forlivese a complemento dell'elenco ufficiale definitivo.* Forlì, 1905, Tipografia Commerciale, in-8°.

L'egregio A. ha fatto ottima cosa ad illustrare l'elenco ufficiale delle famiglie nobili forlivesi e a darci la blasonatura esatta degli stemmi delle medesime. Le famiglie ricordate sono trentacinque; di queste, sette non figurano nell'elenco e sono le seguenti: Conti, ascritti al patriziato nel 1776, Denti, famiglia storica forlivese, Lacchini, patrizi dal 1742, Mazzolini, patrizi dal 1757, Prati, patrizi dal 1757, Romagnoli, inscritti nel Libro d'Oro nel 1828, Folfi, famiglia storica forlivese. Mentre l'A. si mostra ossequente alla Commissione Araldica che ha compilato l'elenco privando degli aviti titoli più

della metà dei suoi componenti; le dà con molta avvedutezza una tacita lezione, poichè senza sindacare il suo operato, segna in caratteri piccoli le sette famiglie non riconosciute ed ai rappresentanti delle altre alle quali fu tolto il titolo, dà il semplice nome e cognome con accenno però al titolo del padre. Così per esempio parlando dei Bofondi nomina l'attuale capo: *Pietro fu Conte Pio* e non urta quindi la suscettibilità della famiglia nè quella della Commissione. Infatti se questa ha soppresso il titolo a Pietro non è men vero che il di lui padre Pio lo portasse. L'A. non accenna però alle famiglie nobili forestiere dimoranti in Forlì e le aggregate a quell'illustre patriziato. Il lavoro è assai interessante e ben fatto.

Boyer de Choisy (Henri de). *Les étudiants en médecine de Paris au XVI siècle. Essai historique.* Versailles, 1905, Imp. Gérardin in-8°.

Col modesto titolo che si direbbe riferirsi soltanto agli scolari della Università parigina che popolavano nel XVI secolo il quartiere latino, rimasto celebre, quantunque in parte sparito; il chiar. Autore ci dà un breve ma interessantissimo sunto della storia della facoltà di medicina di Parigi, delle sue consuetudini, e delle sue vicende nelle diverse epoche; il tutto brillantemente descritto con aneddoti, curiosità e dettagli interessantissimi sullo studio della scienza medica nel XVI secolo e sulle cerimonie per la ricezione dei baccellieri e dei dottori. L'A. descrive il gran sigillo della facoltà e lo stemma come era nel 1597 e come fu modificato da d'Hozier nel 1696. Il primo era composto di tre cicogne aventi ognuna nel becco un ramo ed accompagnate in capo da un sole; il secondo era *d'oro con una mano di carnagione tenente un mazzo di erbe al naturale.* L'A. tratta anche dei privilegi nobiliari dei dottori e dei nobili che furono inscritti nella facoltà di medicina. Infine la pubblicazione del chiar. Dottor de Boyer de Choisy è tanto erudita quanto interessante.

Joûbert Joseph. *Les fouilles archéologiques de Knossos (Crête)* Angers, 1905, Germain et Grassin in-8°.

Ci compiacciamo col nostro dotto collega per questo suo nuovo studio sulle ricerche che Arthur Evans, il Mariette dell'Inghilterra, ha fatto nell'Isola di Creta. La competenza in materia archeologica del Cav. Joûbert i suoi studi di geografia, viaggi, esplorazioni è ben nota, e tutto quello che sorte dalla sua forbita penna è gradito agli studiosi e ricercato dai dotti.

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE.

(Vedi numeri precedenti).

67. *(Martin Fernández Arroyo)* — En la casa española de Medinaceli, apellido La Cerda, no hay tal D[a] Mariana. Los La Cerda de la linea de Medinaceli, se habìan extinguido desde 1711 y ya en 1760 eran los Duques de Medinaceli *Fernández de Córdova* y no La Cerda. — El único enlace verdadero de los Cerdas y los Gonzagas fué el que cèlebró en 1675 Don Tomás de la Cerda, marqués de la Laguna, hermano del 8° Duque de Medinaceli, con la condesa de Paredes. D[a] Maria Lucia Gonzaga, de que se trata largamente en mi *Historia genealógica y heráldica de la Monarquía Española*, tomo V, pagina 302.

FRANCISCO FERNÀNDEZ DÉ BÉTHENCOURT.

La risposta dell' illustre senatore spagnuolo è una novella prova dell' impostura che in Italia e specie a Napoli, fu per tanto tempo sostenuta dai soliti spacciatori di croci ipotetiche a scopo di lucro. Mi riferisco al famoso Alessandro Gonzaga, il quale fra i documenti presentati per dimostrare la sua legittima discendenza dai Gonzaga di Castiglione, addusse anche l'atto di matrimonio dell'avo suo Filippo Luigi Gonzaga con Marianna di Medinaceli della Cerda. Questo documento sarebbe estratto dai registri della cappella dell'ambasciata spagnuola a Londra in data 12 aprile 1760.

Con lo stesso sistema di falsificazione fu certamente fabbricato anche l'atto di matrimonio di Francesco Gonzaga, con Donna Cliteria Caracciolo di Santo Buono, figlia di Carmine principe di Santo Buono e di Costanza Russo e probabilmente quello di Giuseppe Luigi Gonzaga con la contessa Giulia d'Esterhazy, che figurano genitori del sedicente principe Gonzaga.

Prof. F. DE MARTINO.

L'Idée Héraldique, par CH. DE FONTNOBLE. — J'ai lu avec le plus vif intérêt l'article de M. de Fontnoble ; il y a beaucoup d'idées excellentes dedans. Je trouve seulement ses conclusions un peu trop précises; elles auraient pu être plus larges, si l'on considère l'avenir idéal; ou plus restreintes, si l'on ne s'attache qu'au présent.

La noblesse constitue une classe éminente entre toutes; son origine la plus lointaine, comme ses modes de recrutement récents, ont pour base la sélection du mérite; autrefois les plus braves étaient armés chevaliers; par la suite, à la noblesse militaire, s'adjoignit celle des hommes d'État, des magistrats, de la haute bourgeoisie opulente de par son initiative pro-

ductrice, celle des génies dans les lettres, dans les sciences et dans les arts. La noblesse constitue donc, pour ceux qui en sont possesseurs, une sorte de marque de fabrique, une marque d'honneur qui distingue aux yeux de la foule.

Le vent d'égalitarisme absurde qui a soufflé sur la vieille Europe n'a pas atteint la noblesse dans sa dignité, dans ses souvenirs et dans sa gloire, mais il a permis, certains gouvernements se désintéressants trop de certaines questions, les usurpations les plus éhontées.

Il conviendrait de redonner à la noblesse non le lustre qu'elle a conservé, mais l'unité morale qu'elle a perdu; je voudrais voir, partout, groupés par provinces et par pays, unis en une vaste confédération d'élite, tous les gentilhommes authentiques, quelque soit leur degré dans la hiérarchie nobiliaire, ou leur position dans la hiérarchie sociale.

Ces associations de noblesse pourraient avoir un but louable et varié: dresser la liste de la vraie noblesse, empêcher ou faire châtier les usurpations, soutenir ses membres malheureux, favoriser l'essor intellectuel de la jeunesse noble, aider de toutes façons à la prospérité de chacun en particulier, assurer une retraite digne à ceux que le sort n'aurait pas favorisés.

Ce ne sont pas là des chimères. Il est logique, dans notre siècle de solidarité, de voir les nobles se soutenir, dans l'intérêt évident de leur classe toute entière. Mais il ne faut pas songer dès aujourd'hui à la réalisation d'un programme aussi étendu. Je lui consacrerai mon existence dans la limite de mes moyens, et je suis assez jeune pour espérer, à l'automne de ma vie, le voir réalisé.

En attendant, non qu'on puisse rendre effectif ce programme, mais qu'on puisse simplement l'esquisser sans être exposé à prêcher presque dans le désert, que doit-on faire? M. de Fontnoble propose une sorte d'Association héraldique universelle, avec un centre puissant. Je ne crois pas son idée immédiatement réalisable, mais il ne se passera peut-être pas très longtemps avant sa mise en pratique.

Que faut-il donc dès maintenant? Il faut, dans chaque pays, organiser des associations héraldiques autonomes, ou perfectionner ce qui existe; une fois ce premier résultat obtenu on pourrait, dans quelques mois peut-être, dans une ville du Nord de l'Italie ou du Midi de la France, organiser un premier congrès héraldique, où beaucoup d'idées seraient remuées, où l'on pourrait jeter les bases d'une entente universelle.

Chi va piano va sano. On arrivera peu à peu, j'en suis convaincu, aux meilleurs résultats. Pour la France je vai m'occuper activemeut, et immédiatement, d'une organisation héraldique effective et pratique, qui puisse dans sa zone servir de bases, d'une part, à l'Association héraldique universelle imaginée par M. de Fontnoble, et d'autre part, à une Association de l'ensemble des gentilshommes de France.

La noblesse ne peut périr, mais comme un parc il faut l'entretenir, râtisser les allées et multiplier les corbeilles. Avec de la persévérance, avec un devouement absolu à notre tâche ingrate et désintéressée, nous sommes sûrs du succès, et peu doivent nous importer nos fatigues, puisqu'elles tendent à la prospérité d'une classe aujourd'hui désunie, mais qui a fait la gloire du passé et demeure l'espoir de l'avenir.

Vicomte Henri de Mauléon de Mazières
Directeur de la Revue Héraldique, *de Paris.*

DOMANDE.

69° — Je prie vivement mes confrères d'Allemagne, de vouloir bien m'indiquer le propriétaire de *l'ex-libris* dont je donne le *fac-simile.* Je possède quatre exemplaires d'une relieure artistique sur peau de porc avec cet *ex-libris* au centre, et au dessous la date 1608. Les ornements à petits fers reproduisent plusieurs fois les armoiries de la maison de Saxe. Je crois que ce fer devait appartenir à quelque prince de cette maison et vu son ancienneté je pense qu'il offre assez d'intérêt.

Je suis disposé à céder ces reliures à un amateur contre exchange de quelque volume sur le blason. En attendant et dans l'intérêt de nos études, je serai reconnaissant à ceux des lecteurs de la Revue qui voudront m'indiquer le nom du propriétaire de ce curieux fer.

Dr. Giulio Antonelli.

CRONACA

L'Abate Nediani ed il « Giornale di Roma ». — Non io ritorno sull'argomento, [1] ma il Tommaso Nediani come si firma, forse perchè stima poco *moderna* la sua qualità di sacerdote. In verità non sappiamo dargli torto, perchè un vero sacerdote non deve rubare alle cure del suo ministero un tempo prezioso, per impiegarlo nella *réclame* al « Santo » di Fogazzaro e a scribacchiare sui giornali incoerenze come quelle testè apparse nel *Giornale di Roma*, n. 350, col titolo *Microcefalia araldica.* Questo signore, punto dalla mia critica alla sua prefazione ai *Conti della Torre,* del cav. sacerdote Mini di Castrocaro, ha la bontà di dedicarmi questo nuovo scritto, forse per far sfoggio di uno spirito scialbo come quello religioso degli amici democristiani che egli cerca difendere. *Poveri luciferetti!* come li chiama l'Eminentissimo Cardinale di Verona; hanno l'acqua alla gola e continuano a sbraitare. Questi *infelici* (parole dell'Eminentissimo Cardinale Richelmy) *che sotto pretesto di democrazia non dubitano di resistere alle stesse autorità ecclesiastiche e si arrogano le parti di giudici e di riformatori della Chiesa,* sono abbastanza pregiudicati perchè abbiamo anche noi a lanciar loro la nostra pietra.

Avrei dovuto, anzi, non rispondere agli attacchi del Tommaso, molto *Tommaso,* perchè lo ha già fatto per me l'egregio marchese De Felice nella nota di redazione posta in calce alla lettera del democratico forlivese. Eccola: « Per quella larghezza di vedute che è nostra norma costante e che « l'amico Nediani cortesemente loda, pubblichiamo la sua nota comechè « vibri d'*insolito fervore.* Lealmente gli dichiariamo però di non essere del « suo avviso intorno alla finalità ed alla utilità degli studi araldici e genea« gici ». E *de hoc satis,* avvertendo che qualunque attacco mi venga dall'indispettito democratico, non risponderò più. Per esaudire i suoi voti e desideroso anch'io di fare un po' di bene, incomincio col mandargli un augurio: senza attendere che una, ahi! troppo lontana mitra, molto araldica e poco democratica, gli apra la via di Damasco, creda a me... faccia il prete!

(Carlo Bertini).

Onorificenze. — S. M. il Re di Grecia ha conferito la commenda del Salvatore al prof. Orazio Marucchi, noto archeologo romano, rappresentante la Santa Sede al Congresso archeologico di Atene.

— S. M. F. ha nominato commendatore dell'insigne Ordine della Concezione il nostro egregio e nobile collega Barone della Costa D. Silvestro

[1] Vedi « Cronaca », fascicolo di novembre 1905 e « Note bibliografiche », agosto 1905.

de Marchi, introduttore degli ambasciatori della Repubblica Argentina e cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità.

— S. M. I. R. A. ha insignito del Gran Cordone dell'imperiale Ordine della Corona di Ferro, monsignor Francesco Zappletal, cameriere segreto di S. S. e Ablegato in Austria. La stessa Maestà Sua ha conferito la Croce di 1ª classe dell'Ordine di Francesco I al conte G. Muccioli, guardia nobile di S. S. e la Croce di 2ª classe al Reverendo Ravella, segretario dell'Ablegato.

— Sua Santità Pio X ha nominato commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno il signor Duca de Rougé de Caylus. Inoltre ha insignito della Croce di cavaliere del medesimo Ordine il signor Frogé ed il nostro valente collega nobile cavaliere Joseph Joûbert, consigliere municipale di Angers col quale particolarmente ci rallegriamo per l'onorificenza ottenuta e che dimostra ancora una volta con quanto discernimento la Santa Sede suole concedere le distinzioni cavalleresche.

Necrologio. — Nel suo castello di Woytkuszkì si è spento serenamente il dotto conte Stanislao Casimiro Corvin-Kossakowski, appartenente ad una delle più nobili famiglie della Polonia. Noi che eravamo vincolati all'illustre defunto da sentimenti di vera devozione, siamo stati dolorosamente impressionati dal triste annunzio e con sincero cordoglio inviamo alla nobile vedova ed ai figli le nostre vivissime condoglianze.

— Una grave sciagura è toccata all'Ecc.mo e Rev.mo Monsignore D. Innico Giacomo d'Ardia Caracciolo di Martina, Referendario della Segnatura Papale di giustizia ed Abbreviatore del Parco Maggiore, con la perdita da lui fatta del suo amatissimo fratello, D. Lorenzo d'Ardia Duca di Grottaglie e Principe di Cursi. L'illustre estinto lascia due figli: D. Francesco e Donna Antonietta. Ci associamo di cuore al dolore dell'illustre prelato.

— Da Gerusalemme ci giunge la dolorosa notizia della morte del Rev.mo Canonico Guglielmo Barbéris, Cancelliere del Patriarcato Latino e dell'Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro. Il defunto servì i Patriarchi Bracco e Piavi, dai quali ebbe costanti prove di fiducia e di benevolenza. La sua morte sarà certamente appresa con vivo cordoglio dai Cavalieri Gerosolimitani del Santo Sepolcro che da tanti anni stimavano in lui l'assiduo ed illuminato collaboratore di quegli Ecc.mi Gran Maestri. Il defunto aveva soli 52 anni.

Fra libri e riviste. — L'egregio Visconte de Mauléon de Mazières, dottore di leggi e direttore dell'ottima *Revue Héraldique* di Parigi è divenuto definitivamente condirettore della *Revue des Questions Héraldiques*, diretta dal Conte Oscar de Poli ed organo del « Conseil Héraldique de France ».

— La vedova del compianto Goffredo di Crollalanza desidera cedere la proprietà dell'*Annuario della Nobiltà Italiana*, che vedremo con piacere continuato, se avrà la fortuna di trovare un direttore serio e coscienzioso.

Del *Giornale Araldico* non se ne parla, forse perchè organo di una società che più non funziona.

— Ci si annunzia che si sta formando una società di mutua assistenza fra i nobili italiani e che si raccolgono offerte a questo scopo. Riteniamo si tratti di una delle solite mistificazioni. Qualcosa dello stesso genere venne iniziato a Firenze alcuni anni fa con propositi seri, dal cav. Maggiore dei marchesi di Santa Barbara, ma non ebbe esito. Ignoriamo da chi parta l'iniziativa della nuova società e desidereremmo anzi di esserne informati dai nostri gentili corrispondenti.

— La *Société Française des Collectionneurs d'Ex-libris* continua la sua erudita pubblicazione, sempre interessante e ricca di belle incisioni.

— Ci si annuncia la pubblicazione di un piccolo Bollettino che sugli Ex-Libris, vede da poco tempo la luce in Italia. Ne informeremo a suo tempo i nostri lettori.

Il Conte BALDASSARE CAPOGROSSI-GUARNA.

Nel momento di andare in macchina ci giunge la dolorosa notizia della morte di questo venerando gentiluomo romano; valente araldista, decano degli Avvocati del S. Concistoro, membro del nostro Collegio Araldico. Si è spento serenamente l'8 corrente, nell'età di 82 anni. Due giorni innanzi egli aveva fatto dono alla nostra Biblioteca di un *Liber Censuum*, accompagnandolo da gentile lettera che ci rimane palese testimonianza del suo vivissimo interesse alla nostra opera, che egli favorì e diffuse fino dai suoi primordi. Era nato a Roma il 28 dicembre 1823 dal Conte Giuseppe Capogrossi-Guarna e dalla nobile Angela Fioroni. Era Cavaliere di onore e devozione dell'Ordine di Malta, Gran Croce dell'Ordine di San Gregorio Magno, Commendatore del Santo Sepolcro, ecc., e cameriere d'onore di numero, di spada e cappa di Sua Santità. Fino dalla sua gioventù coltivò con passione i nostri studi; fondò e diresse per parecchi anni l'*Almanacco Romano;* nel 1852 fondò l'*Istituto Araldico Romano* e pubblicò molte monografie storiche-genealogiche dotte ed importanti. — Ultimo suo lavoro, scritto appositamente per la nostra « Rivista », quello sul *Vescovato di Teramo*. Fu per lunghi anni segretario del Senato Romano e godette della particolare stima del Sommo Pontefice Leone XIII. — Uomo coltissimo, la sua vita fu costante esempio di operosità e d'integrità somma. Lascia quindi grande desiderio di sè e grande rimpianto in quelli che come noi lo avvicinavano frequentemente e potevano apprezzarne le elette qualità.

Al fratello Conte Cav. Giovanni ed ai nipoti tutti, presentiamo le nostre vivissime condoglianze.

Roma — Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, num. 22 — Soci.

LA LOI SALIQUE

ET LA SUCCESSION AU TRÔNE DE FRANCE

En voyant le " plus beau royaume après celui du Ciel „ déchiré, souillé, avili par la plus honteuse tyrannie qui se soit appesantie sur des êtres humains, depuis le temps où florissaient les brigands en écharpe auxquels leurs successeurs élevent aujourd'hui des statues sous les noms de Danton, Desmoulins, Robespierre et autres, on se demande avec anxiété quel est le sort de cette malheureuse nation des Francs et des races voisines, que leurs rois ont réunis sous leur sceptre. Qui donc viendra arracher le gouvernement à ces hommes dont la devise est de tuer toutes les nobles traditions du passé? Quel sauveur Dieu ménage-t-il à la nation qu'il préserva jadis par le bras de Charles Martel et par l'épée de Jehanne d'Arc? Ceux qui connaissent l'histoire savent bien que le salut sera dans le retour à la Monarchie légitime et héréditaire. De même, comme dit St. Grégoire dans une de ses homélies " que les médecins guérissent en opposant le chaud au froid et le froid au chaud, et que N. S. oppose comme remède aux péchés de prêcher la continence aux luxurieux, la générosité aux avares, la douceur aux violents, l'humilité aux orgueilleux, „ ainsi le remède naturel à ce mal qui ronge aujourd'hui la France et qui est la destruction des traditions est il tout naturellement le retour aux saines traditions, retour sagement combiné pour éviter les réactions trop violentes et la reprise des abus.

Et dans ce retour aux traditions, nous ne devons pas oublier que suivant la grande parole de Mgr Pie, évèque de Poitiers, les nations ne peuvent pas vivre en dehors des lois qui ont présidé à leur formation.

Ne cherchons donc pas le salut pour la France ailleurs que dans le retour à la Monarchie traditionnelle.

Cet état d'esprit se manifeste heureusement aujourd'hui plus vivement que jamais. Le royalisme est à l'heure actuelle le parti qui comprend le plus de convaincus par raison.

Mais alors revient en mémoire le couplet d'une singulière chanson faite en 1795 par une dame de Dole, équivoquant sur le mot Louis, par une plaisante relation entre l'absence de numéraire et la misère publique d'une part, et l'exil de Louis XVIII, alors dans la première année de son règne, qui pour tous les bons citoyens fut ardemment désiré et commença en droit à la mort de l'enfortuné Louis XVII. [1]

Quel est donc le roy légitime de France?

Les uns, nous disent, que c'est Mgr le Duc d'Orléans. Ils tiennent en effet pour valide la renonciation de Philippe V à la Couronne de France, par laquelle ses descendants se trouveraient exclus. La question mériterait fort d'être soigneusement étudiée et je crois bien difficile de déclarer mal fondés au premier abord ceux qui prétendent nulle la stipulation de Philippe V et revendiquent la Couronne de France pour Mgr le Duc de Madrid.

Mais avant de discuter les droits de ces deux princes de la maison de Bourbon, il importe de voir si, quelque soit celui des deux qui doive l'emporter, il n'est pas primé par un troisième prince dont le droit doit être préféré.

Notre opinion, basée sur une consciencieuse étude de la législation successorale de la couronne de France, est précisément qu'il en est ainsi.

Les prétentions de Mgr le Duc de Madrid et de Mgr le Duc d'Orléans sont en effet basées sur ce qu'ils sont d'après la loi Salique les plus proches héritiers de Mgr le Comte de Chambord, dont le souvenir toujours vivant amène une larme

[1] « Puisqu'un seul peut par sa présence
Ramener le bonheur en France
Travaillons donc, mes chers amis,
Pour avoir ce pauvre Louis,
Mais songez que dans cette affaire,
Il faut connaître au numéraire;
Vous ajouteriez à nos maux,
Si vous receviez un Louis faux ».

aux yeux des bons citoyens regrettant, sans consolation possible, de n'avoir pas vu le règne effectif de celui qui a régné en droit cinquante trois ans sous le nom d'Henry V. Ne parlons pas du prétendu Duc d'Anjou et de ses prétentions absurdes; mais la loi Salique existe-t-elle réellement? n'est-elle pas une interprétation fausse, une législation erronée et mensongère de laquelle on doit s'écarter?

Il y a longtemps en effet que les érudits ont reconnu que la prétendue loi Salique était sortie du cerveau des juristes appelés en conseil par le futur Philippe le Long pour lui permettre d'écarter à son profit du trône sa nièce, fille du roy Louis X. Dès le milieu de notre siècle, Lacabane à l'école des Chartes démontrait la vérité en ce point; depuis rien n'est venu infirmer la thèse que soutiennent encore avec une documentation irréfutable les professeurs d'aujourd'hui. Lehueroux, dans ses " Institutions Mérovingiennes, „ M. Jules Roy, dans son cours à l'École des Chartes, M. Paul Viollet, dans son " histoire du droit civil français, „ s'accordent à nous dire " que la loi Salique, n'est point, comme on le répète trop souvent la loi de succession au trône; elle concerne le droit privé et non pas le droit public! „ [1]

Il est vrai qu'à cette époque semibarbare la distinction n'était point bien nette entre le droit privé et le droit public. Mais il est bien évident que les rédacteurs de la loi n'eurent pas en vue la succession royale, et M. Viollet, si porté qu'il soit à justifier la pseudo loi Salique, doit écrire: " Assurément ceux qui rédigèrent ce titre (le titre des successions, De allodis) ne pensèrent pas un instant à la Royauté et au droit de succession à la Couronne „. Mais si à cette époque la succession à la Couronne se liquide à peu près comme une succession privée, ce n'est point selon la pseudo loi Salique; les fils de Clovis, ceux de Clotaire, plus tard même encore ceux de Pepin le Bref et de Louis le Débonnaire se partagent le Royaume comme un domaine privé. Et, s'il y a de commun l'exclusion des filles, ce n'est point le régime de la pseudo loi Salique du

[1] VIOLLET: « Histoire du droit français », pag. 96.

XIVe siècle. Rien d'ailleurs dans la vraie loi Salique ne permet d'affirmer que les filles aient été exclues de la succession privée, seule prévue par elle, lorsqu'elles étaient seules en présence de collatéraux et n'avaient point de frères; c'est l'ancien système de succession Espagnol, le vrai système, rationnel et juste qui se rapprocherait bien plutôt de la vraie loi Salique que ce système d'exclusion absolue des filles et de non partage de la succession, qui fut entièrement forgé par les jurisconsultes complaisants du futur Philippe le Long.

COMPARER:

Loi Salique.	*Fausse loi Salique.*
Il s'agit de la Terre Allodiale ou bien de famille privé	Il s'agit de la Couronne ou bien public.
Partage entre les enfants mâles, les filles exclues.	Réservé au seul enfant mâle aîné.
Rien n'est dit s'il n'y a que des filles.	Les filles sont exclues même si elles sont seules en présence de collatéraux si éloignés soient-ils.

J'ai fait allusion au partage du Royaume entre les enfants de Louis le Débonnaire. C'est encore bien sous l'empire de la loi Salique bien comprise et non déviée de son texte: Au X ou même au XIe siècle on la connaissait encore; nous en trouvons la preuve dans le Cartulaire de St. Père de Chartres en 987 et dans un texte du Concile de Limoges en 1031.

C'est la dernière vraie application de la loi Salique. Elle n'est plus en usage dans les successions à la Couronne, et cela se comprend avec le système d'élection et d'association au trône que les premiers Capétiens adoptèrent pour assurer leur succession à leurs fils.

Ainsi, au XIVe siècle la prétendue loi Salique ne fut même pas une déviation à travers les âges d'un texte resté en usage mais bien une fabrication de toutes pièces d'un texte faux sous un parrainage supposé.

Tout ce qui précède étant admis, indiscutable et irréfragable, voyons quelles conséquences nous sommes en droit d'en tirer.

Un roi au XIVe siècle a prétendu à l'existence d'une loi. Des jurisconsultes complaisants l'ont aidé et il a triomphé et fait admettre son interprétation.

Ce n'est pas un roi qui a fait une loi, mais un plaideur

qui a prétendu à un droit basé sur une loi tirée de son imagination et mise sous un masque honorable, et qui a réussi à tromper le juge.

Au XV^{e} siècle, les armes ont après une lutte longue et sans merci fait triompher cette thèse. [On l'a ensuite appliquée, mais toujours avec contestations à la mort du roi Charles VIII. Il ne faut pas oublier, en effet, qu'Anne de Beaujeu, héritière de son frère, si cette loi n'avait pas existé, était dans l'impossibilité materielle de revendiquer des droits : le silence d'une princesse sans armée et presque sans argent n'est pas un consentement.

A la mort de Louis XII la dernière application est trop récente pour que des difficultés se soulèvent et l'habitude est prise. Ainsi monte sans contestation sur le trône François I^{er}. D'ailleurs sa femme se trouve justement la princesse qui pourrait contester ses droits. La lutte par suite sans intérêt ne saurait exister.

Nous trouvons ensuite une nouvelle application de la prétendue loi Salique à la mort d'Henry III, car cette loi n'eût pas à être invoquée à la mort de François II et de Charles IX, tous deux sans fils, ni fille, ayant leur frère aîné pour successeur. Chacun sait assez les troubles qui s'élevèrent à l'avènement d'Henry IV. Mais enfin celui-ci parvint par la force des armes à s'imposer à ses rivaux et à conquérir le Royaume auquel il prétendait.

Depuis, la loi Salique n'a plus eu à paraître qu'au milieu des troubles de la mort de Louis XVII jusqu'à la mort de Mgr le Comte de Chambord.

Ainsi durant ces six siècles nous la voyons appliquée avec des difficultés sans nombre, et si ses résultats furent heureux, si l'on doit considérer comme légitimes les Rois qui ont été élevés au trône par suite de cette loi, est-ce une raison suffisante pour l'admettre à l'avenir ?

Prenons une comparaison en faisant les réserves nécessaires: Un hommes avare est volé par un homme généreux qui distribue le revenu du bien volé aux pauvres. Le résultat est heureux; le volé se tenant coi, le voleur reste en possession incontestée et

légitimée par la prescription du bien volé. Est-ce une raison pour lui permettre de voler un autre avare? Poser la question, c'est la résoudre, et tout le monde dira non.

La conclusion est donc qu'aujourd'hui que l'origine fausse de la loi Salique est démontrée, elle doit disparaître du code de succession à la Couronne. Le Roi de France est donc le plus proche héritier du Roi défunt. C'est donc son propre neveu, le fils de sa sœur, Mgr le Duc de Parme.

Certes, les deux autres prétendants ne sont pas sans valeur et sans mérites. Tous deux peuvent faire grand bien si la Providence dans ses vues indéchiffrables pour les humbles mortels, les fait monter sur le trône. Mais le vrai Roi de France doit être choisi, abstraction fait, de cette loi fictive; le vrai Roi de France c'est Mgr le Duc de Parme!

Et si nous revenons au texte de St. Grégoire que nous citions tout à l'heure, ce Prince ne semble-t-il pas l'homme providentiel?

Autant les chefs actuels du gouvernement français sont autocrates et tyranniques, autant il est bon et affable. Autant ils sont officiellement athées et persécuteurs, autant il est pieux et chrétien sans faiblesse, autant ils sont vils, amis de la délation et des bassesses, et protecteurs des gens malhonnètes, autant il est droit, juste, et foncièrement imbu des traditions chevaleresques de la vieille France.

N'est ce pas là le froid que les médecins emploient pour guérir la chaleur de la fièvre, ou le chaud qu'ils emploient pour combattre le froid de l'anemie.

Mais allons plus loin: D'où sortent-ils? Leurs ancètres sont ces coupeurs de tête, ces gens dépravés et lâches, féroces devant des victimes désarmées, mais, plus tard avilis devant le soldat de fortune couronné, ces êtres que l'horreur populaire montre aux enfants comme croquemitaines et dont le nom se jette à la face des hommes comme suprême injure. Crapules, sorties on ne sait de quels bas fonds, vautrés dans l'orgie, et sans conscience aucune, qu'une frénésie abominable et une folle rage, tels apparaissent la plupart de ces " grands ancètres „ de nos petits hommes d'aujourd'hui. Leur œuvre:

Ils ont défait la France en cent ans; ils l'ont menée à Fachoda, ils l'ont amputée de deux provinces; ils l'ont accablée d'impôts; et, ce qui est encore plus impardonnable, ils ont souillé l'âme populaire de toutes les infamies excogitées dans les bouges de la libre pensée. Dieu, ils l'ont rayé, le drapeau, ils l'ont mis sur le fumier.

Et d'où sort Mgr le Duc de Parme? il descend d'une interminable lignée qui a mis pour faire la France juste dix fois autant de temps que les doctrines révolutionnaires en ont mis pour la défaire. Ses ancêtres ont été les arbitres de l'Europe, les maîtres des nations, les Rois très chrétiens, ils ont servi Dieu et exalté la patrie.

En un mot ils furent les soldats de Dieu: " Gesta Dei per Francos „ et ceux d'aujourd'hui sont les laquais de Satan et les valets des Loges. Choisissez !

On va objecter que pour règner en France il faut être Français et que Mgr le Duc de Parme ne remplit point cette condition. Il faut pour cela avoir une bien singulière idée de l'histoire. Henry IV, Roi de Navarre, prince indépendant, devient prince français par son avènement à la Couronne; qui oserait le contester tomberait dans l'absurde.

Donc par une juste analogie Mgr le Duc de Parme souverain indépendant, issu de race française, fils d'une princesse française, redevient comme Henry IV, prince français à son avènement. Il est français depuis la mort d'Henry V.

Et si, descendant du domaine du droit nous entrons dans celui du cœur, oserions nous dire qu'il n'est pas français ce prince qui a dans ses veines le plus pur sang de France? N'est-il pas l'arrière petit fils de Charles X, ce vieux Roi dont le malheur imposa le respect même à ses ennemis les plus acharnés, et qui gît encore en exil en attendant que sa descendance rappellée au trône puisse rapporter triomphalement ses cendres à St. Denys? N'est il pas le petit fils de ce Duc de Berry, si français, qu'un révolutionnaire l'assassina pour tuer en lui la monarchie française, le petit fils de Marie Caroline, l'héroïque duchesse de Berry, que l'ingratitude a en vain souillée des plus noires calomnies? N'est-il pas le petit neveu de la du-

chesse d'Angoulême, la sainte de la maison de Bourbon, la douloureuse fille du Roi martyr dont le sang iniquement versé s'expie encore malgré son pardon, et qui, le premier, consacra son Royaume au Sacré Cœur.

Bien plus, n'est il pas le fils de Madame, cette gracieuse princesse, douce antigone du vieux Roi exilé, compagne tendre et intelligente du jeune Henry V? Pour soutenir que le fils d'une telle princesse n'est point français, il faudrait arracher de la collection des périodiques le souvenir des larmes que versèrent sur son cercueil tous les vrais français.

Non, la monarchie n'est point morte avec Henry V. Dieu a permis qu'en ce temps se démontre la fausseté de l'origine attribué à la loi Salique, et que, comme un agent utile jadis peut être, mais aujourd'hui " brûlé „ comme on dit en terme de police, elle soit mise de côté avec quelques paroles de remerciements sur les services qu'elle a pu rendre. Supplions Le de compléter son œuvre en illuminant les esprits et en animant les cœur à préparer la restauration légitime en France:

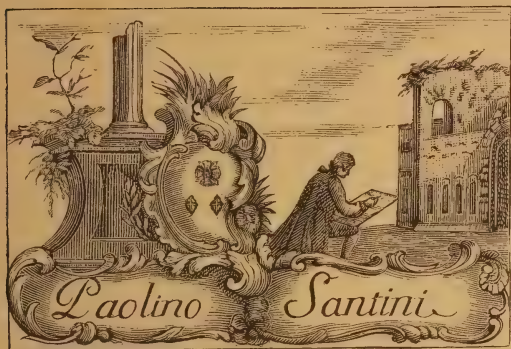
Veni lumen cordium... Fove quod est frigidum... Rege quod est devium.

Puisse cet espoir se réaliser et les clochers de France revoir bientôt le drapeau royal, où l'emblême sacré du Cœur de Jésus ne sera plus traité comme un emblême séditieux, mais comme celui du patron de la France d'après le vœu de Louis XVI.

Ce jour là, la France reprendra sa marche en avant, et avec la vitalité et l'ardeur des cœurs français les désastres de cent ans de révolution seront vite réparés. On ne verra plus alors comme aujourd'hui des menteurs officiels falsifier l'histoire, des délateurs éhontés recompensés par les plus hautes dignités de l'État, l'immoralité s'étaler pompeusement, les religieux et les vierges de l'Église de Dieu, mendier le dur pain de l'exil, l'enfance empoisonnée par des doctrines abominables, l'image du Juge Suprême expulsé des salles de justice, et comme bouquet à ce feu d'artifice d'infamie, des cambrioleurs officiels crocheter les tabernacles pour mesurer le peu d'or que la piété des fidèles consacre à la demeure de Celui que l'Univers ne peut contenir. — Plaise à Dieu!...

LE CHEVALIER PIDOUX.

CARTE DA VISITA ARALDICHE

CARTA DA VISITA DI PAOLO SANTINI

Più che un *ex libris*, quantunque la vedo usata come tale, questa vignetta servì come carta da visita. Ne troviamo un esemplare in un volume di *Londres* (Neuchâtel 1770) favoritoci dal signor A. Gheno, nel quale vi è anche la firma del Santini con la data 1772 e l'indicazione del prezzo di paoli 5 in cui venne acquistata l'opera.

Il Santini, letterato ed archeologo, nativo di Lucca, dimorava a Roma, dove erano altre famiglie del suo cognome oriunde da Velletri e da altri paesi, che nulla avevano di comune con i Santini di Lucca conti di Oneta e della Rocca fino dal XII secolo. Presero nome da un Santino conte di Oneta ai principî del XIV secolo.

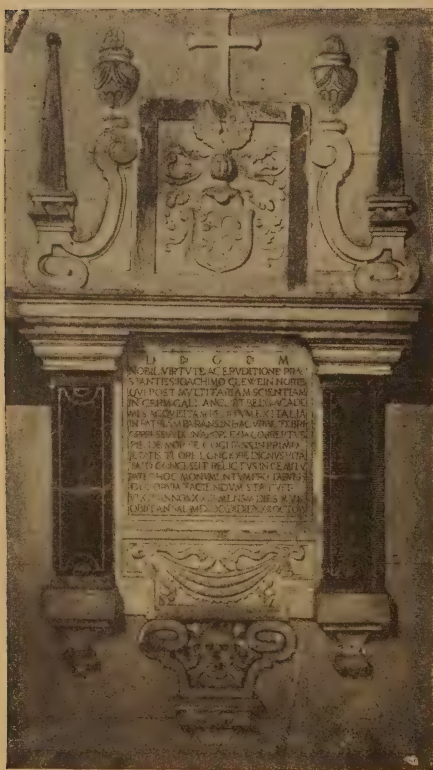
Paolo Santini ebbe a fratello Cesare da cui nacque Nicolò ambasciatore della repubblica lucchese all'imperatore, al re di Napoli ed al duca di Parma. Questi morì, ultimo della sua famiglia, nel 1815 ed ereditarono i suoi beni le famiglie Montecatini e Torrigiani.

La vignetta rappresenta il Santini fra ruderi di monumenti, seduto sul fusto di una colonna ed in atto di scrivere. Dietro di lui vi è lo stemma della sua famiglia che è d'azzuro a due losanghe d'argento accompagnate in capo da una rosa di rosso.

CAMILLO BRUNETTI.

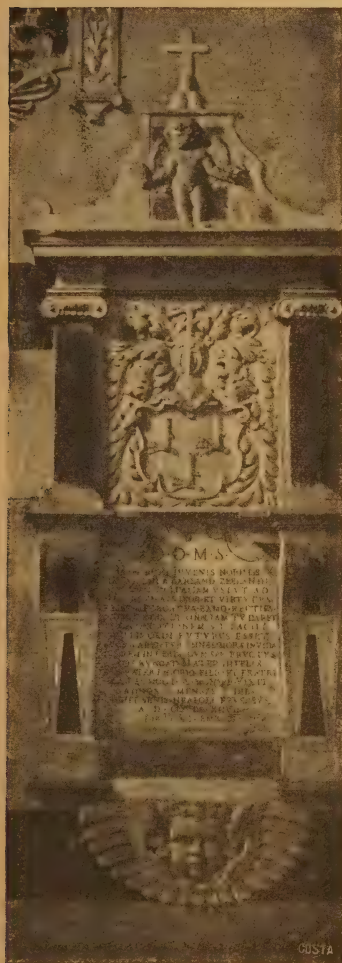
I SEPOLCRI DI STUDENTI TEDESCHI

IN SAN DOMENICO DI SIENA

(Contin. vedi num. preced.)

Più innanzi è il sepolcro di Gioacchino Clewein di Norimberga che dopo lunghi viaggi a scopo di studio in Germania, in Francia, in Inghilterra e nel Belgio, morì improvvisamente a soli 23 anni, come si rileva dalla epigrafe che suo padre fece apporre sul suo sepolcro.

Non è questi il primo che venuto in Italia per acquistarvi cognizioni, in età giovanissima fu rapito all'affetto della lontana famiglia. Non rimase altra consolazione all'afflitto padre che recarsi a Siena sulla tomba del figlio, che volle non inferiore a quelle di altri suoi compagni e connazionali, ricca di vaghi fregi e di bellissimi marmi. Nella parte superiore fra due urne e due guglie si vede lo stemma dei Clewein. Più sotto fra due colonnette di marmo nero si legge la seguente iscrizione :

D. O. M.
NOBIL . VIRTUTE AC ERVDITIONE PRÆSTANTISS: IOACHIMO CLEWEIN . NORIB .
QUI POST MULTI FARIAM SCIENTIAM IN GERM : GAL : ANGL :
ET BELG : ACADEMIIS ACQVISITAM REDITVM EX ITALIA IN PATRIAM PARANS
IN HAC VRBE FEBRI OPPRESSVS DEIN . APOPLEXIA CORREPTVS
PIE DE MORTE COGITANS IN PRIMO ÆTATIS FLORE
LONGIORE DIGNVS VITAM FATO CONCESSIT .
RELICTUS INGEMITV PATER HOC MONVMENTVM
PRO TABVLIS DOLORVM FACIENDVM STATVIT .
VIXIT ANNOS XXIII . MENS . V . DIES XVI .
OBIIT AN . SAL . M . DC . XXIX . DIE . XXII . OCTOB .

L'arma della famiglia Clewein è d'argento ad un ramo di pino movente da un monte di tre cime e fruttato di tre pezzi: il tutto di verde. *Cimiero:* un volo d'argento caricato dell'emblema dello scudo.

Nel prossimo sepolcro di Guglielmo von Barland o meglio von Baerland, che era il suo vero cognome ben noto in Zelandia, si vede un grande stemma di questa famiglia, ma a nostro parere deficiente, poichè i Vaerland di Goes, ai quali apparteneva il giovane Guglielmo figlio di Giovanni, portavano oltre i tre artigli di aquila, tre fascie ondate di nero. Forse il ramo di Guglielmo si limitava a portare i tre artigli neri ed aveva per cimiero un artiglio, che i Baerland de Birhsland facevano sostenere da un orso uscente. Altri Baerland erano in Zelandia, forse della medesima agnazione, ma il loro stemma era assai diverso, poichè consisteva in due spade incrociate, con le punte volte all'ingiù, d'argento guernite d'oro, in campo nero. Finalmente un terzo ramo adottò due fascie di rosso su argento. Queste diversità di stemmi si spiegano per alleanze

contratte e per concessioni speciali ottenute dai Capi dei varj rami.

Ecco la iscrizione che si legge sopra il detto sepolcro:

D. O. M. S.
MANIBUSQ IVVENIS NOBILISS.
GVILIELMI A BARLAND ZEELANDI
QVI CVM IN ITALIAM VELVT AD
MERCATVM STVDIOR. ET VIRTVTVM
ESSET ABLEGATVS EAMQ. RECTISS.
INGENII ET DOCTRINAE IAM TVM DARET
SIGNIFICATIONEM VT FACILEM
QVALIS OLIM FVTVRVS ESSET
AVGVRARENTVR OMNES MORS INVIDA
FLOREM IV HERBA CVM SPE FRVCTVS
OBTRVNCAT. MATER INFELIX
ET FRATER IACOBVS FILIO ET FRATRI
CARISS. HOC DOL. MON. PP. VIXIT
ANNOS MENSES DIES
OBIIT SENIS NEAPOLI REVERSVS
A D. CIↃ. IↃ. XCVII.
DIE IV NOVEMBRIS.

Alla destra di questo sepolcro si vede quello di Cristoforo Kress de Kressenstein figlio di Gioacchino Federico nobile del S. R. I. e di Maddalena Welser nobile austriaca.

Sotto gli stemmi dei quattro quarti paterni e materni si legge questa iscrizione:

CHRISTOPHORVS KRESS A KRESSENSTEIN
IOACHIMI FRIDERICI F. CHRISTOPHORI NEP.
PATRICIVS NORIBERG. IVVENIS NOBILITATE
GENERIS CLARVS OB SINGVLAREM PROBITATEM
ATQVE SINCERITATEM OIB CARVS DVM
VIRTVTIS ATQVE. DOCTRINAE STVDIO ITALIAM
PERAGRAT FABRI PESTILENTE CORREPTVS
VTI PRAEMATVRE ITA PIE EX HAC IN COE-
LESTEM VITAM EMIGRAT SVMMVM SUI DESI-
DERIVM MATRI MAESTISS. ATQVE AMICIS POST
SE RELINQVENS II DIE AVGVST ANNO
M. D. XCI. VIXIT ANNOS XXI MENSES III
DIES VIII
TRIVMPHAT AETERNVM

La famiglia Kress, diramata in Austria ed in Baviera, ebbe la nobiltà dell'impero il 15 luglio 1530 e fu confermata nel titolo baronale il 26 gennaio 1817. Il suo stemma è di rosso ad una spada d'argento guarnita d'oro posta in banda. Elmo in maestà coronato e cimato da 5 penne di pavone dalle quali esce un busto di uomo vestito di rosso con berretto nero e rovescio di armellino con altre 5 penne di pavone, tenente nei denti una

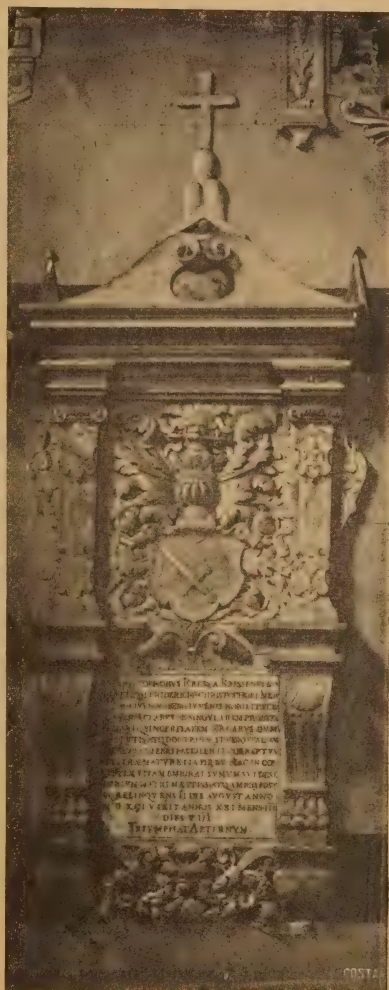
spada in fascia e con un piccolo crescente attraversante sulla bocca.

Nel sepolcro lo scudo appare diaprato, cosa molto comune negli stemmi tedeschi, e quantunque vi si veda una bordura non deve essere considerata che come un ornamento della targa. Questo stemma è ripetuto più piccolo sopra la colonnetta posta a destra ed ha sotto uno scudetto non molto decifrabile ed appartenente senza dubbio all'ava paterna.

Nella colonnetta sinistra è lo stemma della famiglia dei Welser, nobili in Baviera dal 22 novembre 1592, baroni dal 5 maggio 1567, e poi baroni del S. R. I. il 29 aprile 1713; diramati anche in Austria e divisi nei rami detti di Neunhof, di Rietheim, di Welsersheimh e di Zinnemberg.

A questa nobilissima famiglia apparteneva, come abbiamo detto, Maddalena Welser, madre del giovane Cristoforo, tanto immaturamente rapito, come gli altri suoi compagni, che qui commemoriamo non senza un sentimento di compianto, nel pensare a quelle giovani esistenze troncate nel fiore dell'età.

L'arma dei Welser si blasona: partita di rosso e d'argento al giglio dell'uno nell'altro.

Più sotto vi è l'arma dell'ava materna.

Otto v. Müller.

(Continua).

LE GUARDIE NOBILI DI SUA SANTITÀ

ILL.MO SIG. DIRETTORE,

La *Rivista Araldica*, da V. S. degnamente diretta, è sempre pronta a spezzare una lancia per la verità e per la giustizia. Anzi colgo l'occasione per lodare la coraggiosa franchezza con la quale vengono trattate questioni alquanto spinose, nè potrei consigliare maggiore prudenza perchè quando i principî sono ottimi non si devono temere critiche per l'operato degli uomini. Il nascondere i difetti, anche a fin di bene, diventa colpevole tolleranza, e la pubblicità serve in tali casi ad aprire gli occhi a coloro che stanno in alto. A questo riguardo ho letto con molto interesse non solo gli articoli vibrati di Alberto di Montenuovo e del barone di Forsenet sulle questioni di attualità; ma anche quelli sulle genealogie *veridiche* di certe famiglie del patriziato romano e di altre regioni che riducono ai giusti termini le loro pretese nobiliari.

Spero che continuerete questa rassegna e farete un po' di luce su molte genealogie, non trascurando quelle che devono servire di base all'ammissione nell'Ordine di Malta, nell'Accademia dei Nobili ecclesiastici e nelle Guardie nobili di Sua Santità.

In quanto all'Ordine di Malta potrò dimostrarvi con documenti, che mentre si è usato soverchio rigore con molte famiglie di ottima origine, a cui mancava qualche anno di nobiltà in un quarto materno; con uno strappo alle costituzioni, vennero ammessi come cavalieri di onore e devozione nobili di recente data, deficienti dei quattro quarti!

Nell'*Accademia dei nobili ecclesiastici* poi, fino a poco tempo fa, mercè i buoni uffici di un illustre e virtuoso prelato napoletano, ospite per lungo tempo della medesima, fu osservata la prammatica primordiale di non ammettere che gentiluomini di

provata nobiltà. Infatti nel 1896 un distintissimo sacerdote forlivese, che per volontà del proprio Vescovo venne a Roma per completarvi studi di diplomazia ecclesiastica, nonostante la sua eccessiva modestia, dovette sottostare alle leggi accademiche ed ottenne il patriziato sanmarinese, per supplire alla mancanza di nobile nascita. Ora non vi è chi verifichi le prove e così va a sparire una istituzione che aveva il lodevole proposito di riunire persone della stessa condizione sociale, per prepararle alle Nunziature, dove un nome illustre serve al prestigio della carica. Si dà così adito ai giornalisti d'intitolarla non senza un po' di ragione: *Accademia dei così detti nobili ecclesiastici.*

Ma di ciò avrò campo d'intrattenermi maggiormente in altra occasione. Per ora voglio limitarmi a richiamare la vostra attenzione sul *Corpo delle Guardie Nobili* che, in genere, finirà per intitolarsi anch'esso delle Guardie *così dette* nobili come ve lo dimostrerò fra breve, intrattenendomi particolarmente tanto sulle *genealogie*, come sui *titoli* dei componenti questo privilegiato corpo.

Il conte Valentino Canale, in occasione del primo centenario della creazione del corpo delle Guardie nobili, scrisse della sua origine dalle così dette lancie spezzate, dei meriti suoi in difesa della persona del Pontefice, ecc., ma di ciò non intendiamo occuparci, nè vogliamo menomamente intaccare l'onorabilità di questo corpo, nè mettere in dubbio la sua utilità ed i suoi meriti. Anzi, siamo persuasi che in varie epoche, le Guardie nobili dettero non scarsi esempi di fedeltà e di onore, epperciò meritarono i privilegi e le distinzioni con cui vennero fregiate dai sommi Pontefici.

Anche Leone XIII in occasione del centenario (1901), volle dare un attestato di sovrana benevolenza ai componenti la sua Guardia nobile, creando una speciale Croce commemorativa e onorandoli con un *Breve* amplissimo laudatorio. Ma veniamo finalmente allo scopo della mia lettera.

Quale è la prima condizione per essere *Guardia nobile* secondo le costituzioni presenti? Appartenere a famiglie ascritte da 100 anni almeno alla nobiltà di una città dell'antico Stato Pontificio.

Il Sommo Pontefice Pio X ha creduto di derogare a questa norma per quanto riguarda il *regionalismo;* se poi vi fu chi abbia derogato sulla *nobiltà*, il Papa non ne sa proprio nulla.

perchè l'incaricato di esaminare i titoli è il sig. Alvarez de Castro, il quale ne riferisce al Comandante Principe Rospigliosi che fa *ciò che crede.* Su questo punto ritornerò in seguito come ho detto più sopra. Ciò che ora mi preme è di mettere in rilievo *la posizione del corpo delle Guardie nobili, in rapporto alle condizioni attuali della Santa Sede.*

Vi pare logico che mentre il Papato, privo dei beni temporali, riceve l'obolo dell'amor filiale da ogni ceto di cittadini, possa ancora aiutare i cadetti di case nobili e di una certa agiatezza assegnando loro uno stipendio di circa trecento lire mensili? Se ciò era lodevole quando il Papa era in possesso dei suoi Stati, perchè giovava a mantenere il prestigio delle famiglie nobili, aiutando i loro ultrogeniti; ciò non è affatto compatibile nell'ora presente, tanto più che per il fatto stesso della cauzione che debbono depositare gli aspiranti alla bandoliera di Guardia nobile, è dimostrata la loro condizione sufficientemente agiata. Non siamo più nell'epoca dei fidecommessi e non vi sono più *cadetti* se non riguardo ai titoli; se le famiglie nobili sono impoverite, il lavoro non disonora. Lavorino quindi questi *cadetti* e non siano di peso alla Santa Sede e non abusino della bontà del Papa, che per non derogare a vecchie consuetudini, non ha creduto ancora di sopprimere una Guardia onorevole sì, ma costosa! Prima della rivoluzione francese le guardie del Corpo erano quegli eroici svizzeri che tante volte esposero la loro vita in difesa della Persona Augusta del Sommo Pontefice, emulando i loro gloriosi connazionali a cui deve la storia di Francia una delle sue più belle pagine: il 10 agosto 1792.

Rinuncino volontariamente, spontaneamente, ad uno *stipendio* che è un *sacrificio* per il Papa, alle cui opere di carità non è sufficiente l'obolo dell'amor filiale; dimostrino il loro disinteresse ed il loro *vero* attaccamento alla Santa Sede, e se non si sentono capaci di questa abnegazione, si ritirino e cedano il posto a tanti e tanti gentiluomini per nascita e per sentimenti, che ad esempio dei Camerieri segreti, *gratuitamente*, saranno pronti ad accorrere a vestire l'onorifica divisa a decoro della Corte Pontificia e a difesa del Romano Pontefice!

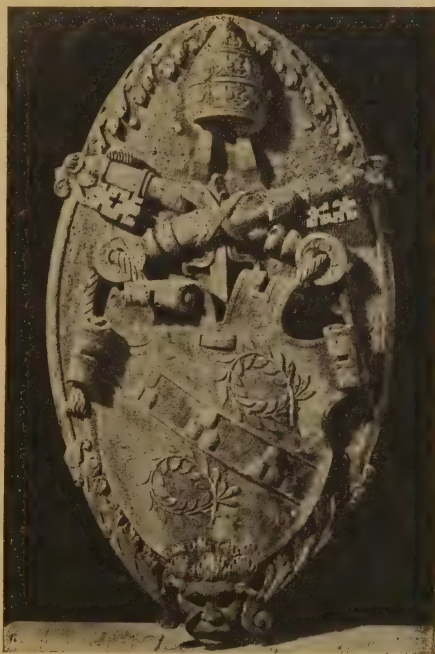
AMEDEO DI LANNOX.

PIE V

(d'après les Archives du Châpitre de St. Pierre).

NOBLESSE PAPALE

(*Suite et fin voir num. precéd.*)

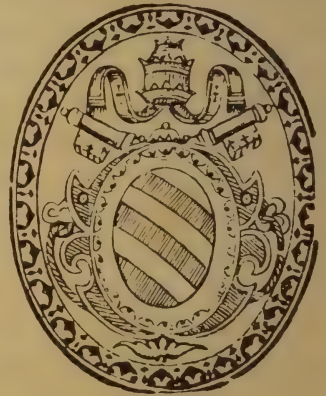
Jules III (1550-55). On peint généralement les armoiries de ce Pape, comme Ciacconius nous les donne, lorsqu'il était encore le cardinal Ciocchi, appelé aussi le cardinal del Monte San Savino, du lieu de sa naissance. Ces armes consistent en *une bande chargée de trois monts de 3 coupeaux, accostée de 2 couronnes de laurier*. Ces monts sont posés dans le sens de la bande. Mgr. de Montault blasonne *d'azur à la bande d'or chargée de trois monts de sinople accostée de deux couronnes aussi de sinople*. Rien de moins exact. On peut voir un splendide exemplaire des armes pontificales de Jules III à la Pinacothèque de Todi (en reproduction ci-contre). La bande est bordée, les trois monts sont posés en barre. Quant aux émaux il suffit de citer le diplôme par lequel ce Pape autorisait les comtes Spada de Terni a porter ses armoiries en chef. Elles sont *d'azur à la bande de gueules bordée d'or chargée de trois monts de 3 coupeaux de même, et accostée de 2 couronnes de laurier aussi d'or.*

Jules III.

Cardinal Marcel Cervini
(Marcel II).

Marcel II (1555-55). Nous donnons le fac-simile du sceau de ce Pontife quand il n'était que le cardinal Marcel Cervini. Ciacconius blasonne ses armes *d'azur à 4 épis d'or en pal sur une terrasse de sinople; au cerf d'or couché dévant les épis.* Il s'est trompé seulement dans le nombre des épis qui doivent étre 9 comme on le voit aussi dans les estampes officielles.

Paul IV (1555-59). On peut voir les armes de ce Pontife, peintes dans la salle ducale au Vatican. Elles sont *de gueules à trois fasces d'argent.* Mgr. de Montault en rêve quatre. La maison de Carafa à laquelle il appartenait a donné 17 cardinaux et a possédé 300 fiefs.

Pie IV (1559-65). Ce Pape est issu de la famille des Médicis, dits de Marignano (corruption de Melegnano), une des plus anciennes familles nobles de Milan. Après Léon X elle usurpa les armes des Médicis de Florence et ne respecta même pas le tourteau aux armes de France, qu'elle plaça dans son écusson.

Pie V (1566-72). L'a maison Ghisiglieri, Ghisilieri ou Ghislieri est une des plus illustres d'Italie. Un ancien manuscrit dans les Archives de cette famille lui attribue 200 hommes illustres, parmi lesquels la bienheureuse Jeanne d'Arc. C'est une tradition qui n'est nullement documentée. Pie V a été canonisé comme son ancêtre François, abbé des chanoines reguliers. Ses armes sont *bandé de gueules et d'or.* Nous donnons le fac-simile d'une estampe officielle du temps de Saint Pie V. Son tombeau à Sainte-Marie Majeure porte ces armoiries comme on les voit aussi très-bien conservées sur la façade de Sainte-Marie de la Minerve

Pii PP. V.

à Rome. Mgr. de Montault blasonne, à tort, *d'or à trois bandes de gueules.*[1]

Grégoire XIII (1572-85). Les Boncompagni de Bologne sont d'ancienne noblesse, mais ses titres de duc, de marquis et de prince lui sont venus après l'élection de Hugues à la Papauté. Ses armoiries sont *de gueules au dragon naissant d'or.* On voit ce dragon sortant d'une boite dans une devise publiée par Ciacconius, mais ces armoiries sont celles qu'on pretend être les plus anciennes, puisque une tradition fait descendre les Boncompagni des Dragoni de l'Ombrie, qui descendaient à leur tour de la maison de Saxe. Mais ce sont fables inventées par Ceccarelli, puisque les plus anciens souvenirs sur les Boncompagni à Bologne ne dépassent pas le XIV siècle et leur nom est très-repandu dans cette ville.

Sixte V.

Sixte V (1585-90). Son véritable nom de famille était Ricci, dit Peretti par son père Pierre ou Peretto de Montalto dans la Marche d'Ancone. Nous donnons la reproduction d'une estampe officielle de ses armoiries qui sont *d'azur au lion d'or tenant dans la patte dextre une branche de poirier fruitée de trois poires d'or; à la bande de gueules chargée vers la pointe d'une montagne de 3 coupeaux d'argent et vers le chef d'une étoile d'or.* A la Bibliothèque Vaticane on voit ces armoiries en plusieurs endroits, toujours avec la bande bordée d'or. Elles sont entourées par des symboles tirés des mêmes armoiries.

Notons par exemple les trois monts passés dans trois couronnes et soutenant une branche de poirier et le lion avec une stole de gueules bordée d'or et chargée des emblèmes qui sont sur la bande.

[1] Voir aussi la planche que nous reproduisons d'apres le manuscrit des archives du chapitre de Saint-Pierre.

Dans la *Revue du Collège Héraldique* (juillet 1905) un article assez important sur la patrie et la famille de Sixte, démontre très-probable sa naissance à Montalto au lieu de Grottamare et l'origine distinguée de sa famille, qui s'appelait, comme nous l'avons dejà dit, Ricci et dont les armes êtaient: *d'azur au lion*

Sixte V.

d'or et à la bande de gueules brochante. Nous reproduisons aussi une miniature des armoiries de Sixte V à cause de la croix à trois branches dont nous parlerons plus tard.[1]

Urbain VII (1590-90). Les romains sous Sixte V était las des poires, c'est pourquoi le Sacré Collège leur donne des châtaignes. Ainsi s'exprimait Pasquin le jour de l'élection du cardinal Jean Baptiste Castagna romain, mais d'une famille gênoise. Selon le manuscrit sur la noblesse de Gênes, qu'on peut consulter au Collège Héraldique de Rome et dont l'auteur paraît être Jules Pallavicino en 1630, les Castagna sont anciens et nobles, originaires d'Ottaggio et passés a Gênes vers 1170. Nous trouvons en 1177 Auberto Castagna consul; et après lui une longue série d'Anciens, Sénateurs, etc. En 1578, Bernard et Nicolas Castagna furent inscrits à l'*Albergo* Interiana. Les armes d'Urbain VII sont:

[1] Archives secrètes du Saint-Siège: *Bulles d'or; Diplome du doge de Venise Pascal Cicogna au Pape Sixte V.*

bandé d'argent et de gueules au chef de gueules chargé d'une châtaigue dans son hérisson et feuillée d'or. Ce Pape regna quelques jours et on ne trouve ses armoiries que sur son tombeau à la Minerve. Ciacconius lui donne un barré au lieu d'un bandé. Mgr. de Montault blasonne bandé d'or et d'azur.

Grégoire XIV (1590-91). Depuis 1152 jusqu'à 1668 la famille Sfondrati de Cremona donna 36 décurions. Ses armes sont: écartelé *au 1er et 4me d'or à la bande bretessée et contrebretessée d'azur, accostée de deux étoiles de même et chargée d'un filet d'or; au 2 et 3 d'argent au chêne de sinople.* Mgr. de Montault blasonne d'azur à la bande d'argent vidée d'or, accompagnée de six étoiles d'or.

Innocent IX (1591-91). Les Facchinetti de Bologne étaient appelés aussi della Noce. Ils étaient originaires de Novare en Piémont et ne commencent à figurer à Bologne qu'en 1514. Ses armes sont: *d'argent au noyer arraché de sinople fruité d'or.*

Clément VIII (1592-605). C'est un des Papes dont les armoiries se voient de tous côtés à Rome, surtout au palais du Vatican où elles nous frappent en entrant dans la grande salle des suisses. Elles sont *d'azur à la bande bretessée et contrebretessée d'or accostée de six étoiles de même.* Les princes Aldobrandini, d'origine florentine sont maintenant éteints et leur nom a été relevé par une branche de la famille Borghèse.

Léon XI (1605-605). Voir ce que nous avons dit de Léon X de la même maison de Médicis.

Paul V (1605-621). Les Borghèse de Sienne dont le Pontife Paul V est issu, sont d'ancienne noblesse, mais ils doivent leur gloire à ce grand Pape. Leurs armes sont: *coupé au 1er d'or à l'aigle de sable couronnée d'or, au 2 d'azur au dragon d'or la queue coupée.* Cette queue est une particularité qui a échappé à tous les héraldistes. On voit très-bien ce dragon sans queue en plusieurs endroits, notamment sur les armoiries peintes dans les salles des Archives du Sainte-Siège, au dernièr étage du Vatican, où cet emblème est répété, en sculpture sur des armoires en chêne qui sont dans ces mêmes salles. Si on regarde avec attention les armoiries données par Ciacconius, on verra que le dragon a un tout petit bout de queue coupée. Ces dernières armoiries ont comme tenants deux anges.

Ce n'est pas la première fois que nous trouvons ces anges, et dans les gravures mêmes que nous donnons on peut voir ces tenants depuis Urbain V. Ils se retrouvent en presque toutes les armoiries papales jusqu'à Grégoire XVI, dont on voit souvent les armoiries soutenues par deux anges habillés de blanc, tenant chacun la croix à trois branches dite papale, que Ménestrier affirme appartenir au Pape pour sa jurisdiction sur les Patriarches, les Métropolitains et les Evêques. Cette croix n'est pas adoptée par le cérémonial mais on la trouve cependant sur plusieurs monuments, et placée aussi en pal sous l'ombrelle, qui est posée derrière les armoiries de Sixte V comme dans le manuscrit de la Bibliothèque du Vatican que nous avons reproduit. Il faut noter que dans ces armoiries, les anges tiennent chacun une croix à trois branches. Eysembach prétend en effet qu'on doit placer la triple croix en pal derrière l'écu et que le cri de guerre (!) des Papes est: NOSTRE DAME SAINT PIERRE! Le Pape porte la croix simple comme Evêque de Rome. Quant aux tenants ce sont des ornements de fantaisie. Il n'y a pas d'armes plus simples que les armes pontificales. L'écusson avec ou sans cartouche est timbré de la thiare et des clefs. Voila tout. Au XIV siècle l'écu parait timbré de la tiare et au XV[e] seulement, on voit les clefs accolées à l'écu. Quant aux anges, Michel-Ange les a representés tenant une glaive sur la Porte Pie, et le Bernin, sur l'escalier royal du Vatican, a sculpté deux anges volant et sonnant de la trompette. Si les Papes n'ont pas eu de tenants proprement dits, on doit cependant convenir que les anges sont toujours reproduits dans les dessins et gravures anciennes.[1]

Grégoire XV (1621-23). Dans l'église de Saint-Ignace à Rome, on voit le monument de ce Pape, de l'ancienne et noble famille Ludovisi de Bologne devenue souveraine de Piombino et qui s'éteignit dans la maison Boncompagni. Ses armoiries sont: *de gueules à trois bandes d'or retraites en chef.*

Urbain VIII (1623-44). Nous donnons la reproduction d'une belle gravure faite du vivant de ce Pape, pour démontrer que

[1] Voir la gravure des armoiries d'Urbain V, de Sixte IV, de Sixte V, d'Alexandre VI, de l'antipape Clément VII.

l'usage de placer de chaque côté des armoiries pontificales les images de Saint Pierre et de Saint Paul n'est pas une particularité des armoiries de Pape Benoît XIV. Lambertini, en 1740, comme l'affirme Mgr. de Montault, puisque nous les voyons dans cette estampe qui est de 1625. Ces figures non plus, ne doivent pas être

Urbain VIII.

considérées comme tenants. Ce sont simplement les patrons de l'Eglise qu'on voit à côté du crucifix sur le drapeau blanc pontifical. Le drapeau jaune et blanc qui avant Pie VII était rouge et jaune (couleurs restées à la municipalité de Rome) est le drapeau commercial.

Les da Barberino de Florence, dits à Rome Barberini, portaient *de sinople au sautoir cousu de gueules, cantonné en chef d'une étoile d'or*. Mais la branche du Pape Urbain VIII étant surnommée *Tafani* portait *de gueules à trois* TAFANI (c'est à dire de grosses mouches) *d'or*, qui ont été modifiées en *trois abeilles d'or sur azur* pour se rapprocher des armoiries du roi de France. Sur les armoires de chêne des archives du Sainte-Siège on voit les armoiries d'Urbain VIII entourées de trois emblèmes, savoir un soleil dans un cercle formé par un serpent qui se mord la queue; un chêne et une sirène dont la double queue semée d'étoiles forme cercle au dessus de la tête. Le soleil est resté comme cimier des armes de la branche romaine des Barberini,

princes de Palestrina, éteints dans une branche des Colonna, qui à leur tour s'éteignirent dans les Sacchetti. A côté des armes pontificales on voit aussi la justice et la paix; la verité et la foi, mais ces figures emblématiques sont loin d'être des tenants.

Innocent X (1644-55). Les armoiries des Pamphyli sont: *de gueules à une colombe d'argent tenant en son bec un rameau d'olivier au naturel; au chef cousu d'azur chargé de trois fleurs-de-lys-d'or, séparées par deux vergettes de gueules.* On a remplacé quelquefois les vergettes par le lambel d'Anjou, mais à la façade latérale du Capitole; à Saint-Pierre; sur la fontaine de la place Navona et ailleurs, on voit toujours les vergettes. On ne comprend pas ce que Mgr. de Montault a voulu dire dans un jargon héraldique impossible, au sujet de ces armoiries, puisqu'il affirme que *le chef est parti à dextre et à senestre des deux cotices d'argent dressées et soutenu d'une fasce de même* et que ce chef est *cousu d'azur de trois pièces chacun chargé d'une fleur-de-lys-d'or!*

Les Pamphyli princes de Saint-Martin sont éteints depuis 1760. Les Doria-Landi ont hérité du nom et des titres de cette maison.

Alexandre VII (1655-67). Les Chigi portent *de gueules à la montagne de six coupeaux d'or accompagnée en chef d'une étoile à huit rais d'or.* On voit les armes de ce Pontife sur la façade du Palais de Castel Gandolfo; sur la colonnade de Saint Pierre et sur la fontaine de St. Marie au delà du Tibre. Ailleurs, ces armoiries sont ecartelées *au 1^er^ et 4^me^* de della Rovere (voir les armes de Sixte IV) *au 2^e^ et 3^e^* de Chigi. Voir la base de la chaire de Saint Pierre, œuvre en bronze doré du chev. Bernini; la salle royale du Vatican, en marbre par le même auteur, et le sépulcre d'Alexandre à Saint Pierre, œuvre en bronze doré, du même Bernini. Les Chigi comtes de l'Ardenghesca dans le Siennois étaient très anciens et très puissants. Alexandre VII donna à son neveu le titre de prince sur les fiefs de Farnèse et de Campagnano. La dignitè de maréchal du conclave est héréditaire dans cette famille. Comme on voit sur les armes du prince Chigi l'ombrelle papale ou pavillon à raies rouges et jaunes, le bâton sommé par une croix et accolé de deux clefs, (qui devraient être, comme dans les armoiries papales, une d'or et l'autre d'argent et qu'on peint toujours d'or), l'on a cru,

CLÉMENT VII

(d'après les manuscrits de la Chapelle Sixtine).

surtout en France, que c'était marque distinctive de maréchal. C'est erroné. L'ombrelle est l'insigne de la Papauté[1] et on la voit quelquefois placée comme les pavillons des souverains, sur la tiare même (voir les armoiries de Clément VII et de Sixte V). Les familles qui ont donné un ou plusieurs Papes portent cette ombrelle en un chef de gueules ou comme cimier. Les gonfaloniers de la Sainte Église Romaine portaient un pal de gueules chargé de l'ombrelle et des clefs, comme on peut le voir dans les armoiries des ducs de Ferrare, d'Urbin, de Parme, etc. Ce qu'il y a de singulier c'est que la maison d'Este non seulement a remplacé l'ombrelle par la tiare, mais quelquefois dans des estampes officielles même, on voit ces deux emblèmes ensemble!!

Clément IX (1667-69). On voit les armes de ce Pape sculptées par le chevalier Bernini, sur le *Portico Reale* à Saint Pierre. Elles sont *écartelées d'azur et d'or, chaque quartier chargé d'un losange de l'un en l'autre.* Les Rospigliosi étaient d'assez bonne noblesse à Pistoia, mais ils doivent leur élévation au Pape Clément qui les fit ducs de Zagarolo et princes de Galicano. Une branche des Pallavicini de Gênes s'est éteinte dans les Rospigliosi qui portent maintenant les deux noms.

Clément X (1670-76). Sur le palais des princes Altieri à Rome, on voit un très-bel écusson du Pape Clément X, dont les armoiries sont *d'azur à six étoiles à huit rais d'argent, à la bordure emmanchée d'azur et d'argent.* On voit aussi un bel exemplaire de ces armoiries sur le tombeau de ce Pape à Saint Pierre. Les Altieri s'appellaient autrefois Peraluzzi, et s'éteignirent dans les Paluzzi-Albertoni qui prirent le nom d'Altieri. Il y eut 8 Cardinaux de ce nom.

Innocent XI (1676-89). Un curieux manuscrit de la Bibliothèque Vaticane (FV. N. 9835. Origine della famiglia Odescalca) prétend tirer l'origine de cette maison de Godescalco duc de Parme en 603 (!). Cette famille est connue à Come depuis le XIII siècle, mais la branche princière est éteinte depuis 1598 dans

[1] Voir la planche en couleurs. Les deux clefs sur gueules sont les armoiries de l'Eglise. Les clefs avec l'ombrelle sont celles de la Papauté. Les monuments nous le demontrent.

la famille Erba. Il y a cependant des Odescalchi et des Erba à Milan et à Come qui sont de la même souche. Leurs armoiries sont *d'argent à trois burelles de gueules accompagnées d'un lion léopardé et de six coupes couvertes ; le tout de gueules. Le lion en chef et les coupes 3-2-1 alternées avec les burelles: chef d'or chargé d'une aigle de sable.* On a voulu décrire ces coupes comme des patères ou des nacelles. Mgr de Montault blasonne *d'argent à six lampes de gueules!* On voit un bel exemple des armoiries d'Innocent XI sur la façade latérale du Capitole. Les coupes ont des anses et on peut très-bien les confondre avec les lampes éternelles.

Innocent XI.

Alexandre VIII (1689-91). Ce Pape était vénitien. Sa famille s'était enrichie par le commerce et obtint la noblesse en 1646. Ses armoiries, que Mgr. de Montault blasonne d'azur à la bande d'argent, étaient: *tranché d'azur et de sinople à la bande d'argent brochante; chef d'or chargé d'une aigle à deux têtes de sable.* On peut voir un bel exemple de ces armoiries en bronze doré sur le tombeau d'Alexandre VIII à Saint-Pierre. Les Ottoboni se sont éteints dans les Boncompagni Ludovisi, qui ont relevé leur nom et leurs armes.

Innocent XII (1691-700). Grand Pape, de grande maison. Ses armoiries sont assez singulières ; malgré cela elles sont avantageusement connues en Italie comme les fleurs de lys en France. Elles sont *d'or à trois pots-à-feu de sable; ceux du chef affrontés ; celui de la pointe avec l'anse tournée à droite.* Sur le tombeau de ce Pape à Saint-Pierre, on voit ces armes en bronze doré sculptées par le Chevalier Maratti.

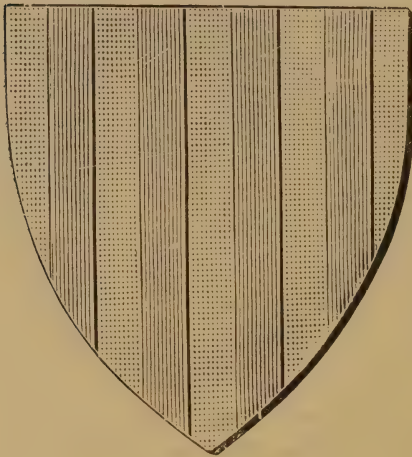
Clément XI (1700-721). La maison Albani d'Urbin prétendait descendre des Albani de Bergame très nobles, et éteints dans les Comtes Medolago. Je pense qu'elle prit son nom du village d'Albano soit près de Rome, soit en Piémont, soit près de Bergame ou ailleurs, puisque plusieurs endroits portent ce nom,

sans chercher une origine albanaise à cette famille éteinte en 1811. Le dernier de sa maison fut Charles Albani, prince de l'Empire. Cette famille donna plusieurs cardinaux et entre autres le célèbre cardinal Annibal qui fit de sa famille une des plus puissantes de l'Italie. Ses armes sont *d'azur à la fasce d'or accompagnée en chef d'une étoile à huit rais et en pointe d'une montagne ou plutôt d'un rocher* (comme on les voit peintes et sculptées dans les salles du dernier étage des Archives du Saint-Siège), *le tout d'or.* Son règne ayant été très-long, on trouve ces armoiries un peu partout; notamment à l'église des Saints Apôtres à Rome et dans la cour du Belvédère au Vatican.

Innocent XIII (1721-24). Voir ce que nous avons dit des Papes de la maison Conti à laquelle appartenait ce Pontife.

Benoît XIII (1724-30). Les Papes tirés des ordres religieux ont suivi l'usage d'écarteler leurs armoiries avec celles de l'ordre auquel ils appartenaient. Cet usage n'est pas ancien. Je trouve même que Benoît XIII, dont on voit, gravé par Juvarra, au XVIII siècle, un très-joli spécimen d'armoiries, à la Calcographie de Rome, est le premier Pape qui ait ajouté à ses armoiries de famille le chef de sa religion. Il appartenait à la Maison princière des Orsini et portait les armes de sa famille, dont nous avons dejà parlé, en parti avec une *tour d'argent à 3 étages non donjonnée, sur champ d'azur; chef de l'Ordre des frères Prêcheurs qui est d'argent chapé de sable au chien noir et blanc tenant dans sa gueule une torche allumée de gueules, posé* (*ou couché*) *sur un livre fermé de gueules et d'or. La patte sénestre appuyée sur un globe d'azur croisé d'or, accompagné en chef d'une palme et d'un lys au naturel passés en santoir, sortant d'une couronne antique d'or surmontée d'une étoile d'or.*

Clément XII (1730-40). Au XIV siècle les Corsini, dont le nom est encore commun en Toscane, passèrent de la campagne à la ville de Florence et avec le commerce ils devinrent puissants. Leurs armoiries sont: *bandé d'argent et de gueules à la fasce d'azur brochante.* Philippe Corsini en 1405 ajouta trois fleurs-de-lys sur cette fasce, et Luc Corsini en 1494 ajouta un chef *d'azur au pal de Jérusalem accosté de deux fleurs-de lys d'or.* Cette famille doit cependant son élevation au Pape Clément XII. En 1732

ils eurent le titre de Grands d'Espagne de prèmière classe. Ils étaient dejà, depuis le 23 juin 1731, princes romains, princes de Sismane, ducs de Casigliano, etc. Un bel exemple des armes de ce Pape est celui de la Calcographie de Rome, gravé par Juvarra.

Benoît XIV.

Benoît XIV (1740-58). Mgr. de Montault blasonne les armoiries des Lambertini *palé d'or et de gueules.* C'est tout ce qu'il peut y avoir d'inexact. Sur le sépulcre de ce Pape à Saint-Pierre on voit trois pals, erreur répetée dans toutes les estampes officielles du temps, une exceptée, où malhereusement, les quatre pals de gueules sont sur champ d'azur au lieu d'or. On retrouve cette même erreur dans un écusson artistique des armoiries du Cardinal Prosper Lambertini qui a cependant les 4 pals. Sur la fontaine de Trevi à Rome, du coté de la rue de la Stamperia on voit de très-jolies armoiries de Benoît XIV avec les 3 pals. Le graveur romain Zucchi nous a laissé aussi une superbe gravure de ces armoiries mais avec la même erreur, puisque les Lambertini sénateurs de Bologne ont toujours porté 4 pals. Ils prétendaient descendre des rois d'Aragon.

Clément XIII (1758-69). Un autre vénitien, d'une famille ancienne de Come, qui s'établit à Venise pour des motifs de commerce et qui devenue très-riche obtint en 1687 la noblesse de cette ville. Abbondio Rezzonico petit neveu du Pape, prince et sénateur romain, fut le dernier rejeton de sa famille qui donna deux cardinaux Charles et Jean au XVIII siècle. Ses armoiries sont: *écartelé au 1^er^ de gueules à la croix d'argent, au 2 et 3 d'azur à la tour d'argent, au 4^me^ barré de gueules et d'argent. Sur le tout d'or à l'aigle à deux têtes de sable. Cet écusson couronné d'une couronne à l'antique d'or.* On voit quelquefois au 4^me^ quartier trois barres d'argent sur gueules. Freschot dans sa *Nobiltà Veneta* (Venise,

1707, Iberliz, in 16) blasonne erronément le 3me et 4me quartier de sable à la bande d'argent. Mgr. de Montault donne une description inexacte. Le Cardinal Jean Baptiste Rezzonico ajoutait, ainsi que son frère le prince Abbondio, un pal de gueules chargé de l'ombrelle papale et des deux clefs brochant seulement sur les deux premiers quartiers. La dite ombrelle issant de la couronne qui timbre l'écusson posé en cœur. On voit l'aigle avec ou sans couronne mais elle doit être couronnée sur les deux têtes.

Clément XIV (1769-74). Ce Pape était né à Saint Ange in Vado le 1er novembre 1705. Il était fils de Laurent docteur en médecine et de Angèle Seraphine, fille du Docteur Thomas Mazza. Les Ganganelli étaient citoyens de Saint Ange par privilège du 25 mai 1710; et le 27, octobre 1759 le Cardinal obtint l'aggrégation à la noblesse de Rimini. Les armoiries de la famille Ganganelli sont *d'azur à la fasce cousue de gueules accompagnée, de trois étoiles d'or rangées en chef et en pointe d'une montagne de 3 coupeaux d'argent; chef de l'ordre de Saint François d'argent à la croix de Calvaire au naturel et à deux dextrochères l'un de carnation, l'autre habillé de la bure des franciscains, mouvant des flancs de l'écu, posés en sautoir, brochant sur la croix, et avec les mains stigmatisées.* Ce Pape fonda le Musée Clémentin où on voit ses armes.

Pie VI (1775-799). Les armoiries de la Maison Braschi de Césène sont *de gueules à la tête de vent mouvant de nuages d'argent posées dans le canton dextre du chef et soufflant contre une plante de lys courbée au naturel. Chef d'argent chargé de trois étoiles à six rayons d'or* (à enquerre). Dans les estampes officielles on voit indifferemment ces armes simples ou en coeur d'un écartelé *au 1er e 4me d'or à l'aigle à deux têtes de sable; au 2 et 3me d'azur à la fasce d'argent chargée de trois étoiles d'or* (à enquerre) *et accostée de deux fleurs de lys d'or.*

Les Braschi obtinrent la noblesse en 1721 et s'éteignirent en Juliette soeur du Pontife mariée au Comte Onesti de Césène qui devint duc, Grand d'Espagne et se fit appeler Braschi Onesti. L'Académie des nobles ecclésiastiques a été réorganisée par Pie VI qui lui donna pour armes la tête bouffie de vent de ses

armes; ce qui fit dire à des mauvais plaisants que l'emblème s'adaptait bien aux têtes de jeunes-gens où il n'y avait que du vent!

Pie VII (1800-823). Les Chiaramonti qui prétendent être une branche de la maison de Clermont sont très-nobles et très-anciens à Césène ou naquit le Grand Pontife Pie VII. Les armes de cette maison sont: *tranché d'or et d'azur à la bande d'argent chargée de trois têtes de maure de sable tortillées d'argent, brochant sur la partition; chef d'azur chargé de trois étoiles à six rayons d'or.* Pie VII portait un parti au 1er de Bénédictins qui est *d'argent au mont de six coupeaux de sinople soutenant une croix de Calvaire de sable, avec le mot PAX de même, brochant sur la croix,* au 2 des Braschi. Dans quelques estampes officielles on voit ce quartier en chef. La plupart des auteurs blasonnent d'azur à la bande d'argent etc. comme on le voit aussi en quelques gravures. Mgr. de Montault blasonne *taillé d'azur et d'or à la bande d'argent, etc.* et dit que le chef est chargé de trois têtes!

Léon XII (1823-29). Ce Pontife appartenait à la famille des anciens Comtes de la Genga près de Fabriano, dont les armes sont *d'azur à l'aigle au vol abaissé et couronnée d'or.* Mgr. de Montault blasonne l'aigle éployée!

Pie VIII (1829-30). De la maison de Castiglioni de Cingoli très-noble et originaire de Milan à ce qu'il paraît. Nous avons dejà blasonné les armoiries de ce Pape au sujet de Céléstin IV.

Grégoire XVI (1831-46). Les Capellari de la Colomba sont d'ancienne noblesse et en 1670 ils furent agrégés au Noble Conseil de la ville de Bellune et furent confirmés dans leur noblesse par l'Empereur d'Autriche le 28 février 1821. Leurs armes sont: *coupé d'azur et d'argent à la fasce de gueules chargée de 3 étoiles d'or à six rais et accompagnée en chef d'un chapeau lié avec deux glands, de sable.* Mauro Capellari devenu Pape porta ces armoiries en parti mettant dans le premier parti les armoiries des Camaldules à l'Ordre desquels il appartenait; c'est-à-dire: *d'azur au calice d'or soutenu par deux colombes d'argent, becquées et membrées de gueules, buvant dans le calice, accompagné en chef d'une comète d'or ondoyante en pal.* Sur son tombeau à Saint Pierre ces armes sont exactes. Dans les estampes officielles quelquefois la fasce est abaissée. Mgr. de Montault la dit haussée!

Pie IX (1846-78). Les Mastaï sont originaires de Crema et s'établirent à Senigallia en 1540. François Farnèse duc de Parme les créa Comtes le 21 septembre 1705. Ils étaient patriciens de Senigallia depuis 1624. Une branche des Ferretti Comtes de Castelferretto s'est éteinte dans cette famille, par le mariage de Marguerite Comtesse de Castelferretto qui épousa en 1653 le Comte Jean Marie Mastaï ancêtre direct du saint Pontife Pie IX.

Les armoiries de ce Pape qu'on trouve à chaque instant sur les monuments de Rome sont: *écartelé au 1er et 4me d'azur au lion couronné d'or, la patte senestre de derrière posée sur une boule de même* (Mastaï), *au 2 et 3me d'argent à deux bandes de gueules* (Ferretti).

Léon XIII (1878-903). La famille Pecci de Carpineto était une bonne famille de province, mais le Saint Père Léon XIII pour être admis à l'Académie des nobles ecclésiastiques obtint auparavant la noblesse d'Anagni, ce qui montre que l'origine siennoise des Pecci de Carpineto n'a jamais été prouvée. Les biographes français du grand Pontife ont insisté sur cette origine, sur le titre de Comte attribué au Père de Léon XIII, qu'on ne trouve dans aucun document, et sur la qualité de Colonel dans l'Armée de Napoléon I, qualité qui ne lui appartenait pas, puisque il n'était que Colonel de la Garde rurale du Prince Aldobrandini prince de Carpineto! Les armoiries de ce Pape sont: *d'azur au pin de sinople accompagné en chef d'une comète d'or en bande; et en pointe accosté de 2 fleurs-de-lys de même; à la fasce d'argent brochante.* Ces armoiries sont anciennes à Carpineto et sur le tombeau de Mgr. Joseph Pecci oncle de Léon XIII, dans l'Eglise des *Stimmate* à Rome, on les voit, mais sans la fasce. Au Vatican et sur les églises de Rome on s'est obstiné à les peindre avec la comète et les fleurs-de-lys d'argent au lieu d'or.

Pie X (1903). Le Pape actuel, dont l'ancienne origine a été prouvée par le Prof. Franceschetti dans son ouvrage " Gli antenatî di Pio X. „ (Rome, 1903 in 8), ne porte pas pour armoiries des emblèmes de famille. Mgr. Sarto n'étant qu'Evêque de Mantoue, adopta *une ancre au naturel à trois crampons, posée en pal, mouvant d'une mer d'argent ombrée d'azur et accompagnée en chef d'une étoile à six rais d'or. Le tout sur champ d'azur.* Devenu

Patriarche de Venise il ajouta un chef *d'argent au lion de Saint Marc, ailé et nimbé d'or tenant sous sa patte droite l'Evangile de Saint Marc, avec les paroles PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS.* Pape, Pie X voulut garder le chef en souvenir de Venise. Après son élection on s'empressa de renouvelernon seulement les peintures du Vatican, les cachets, les timbres, etc., pour les documents et les estampes officielles, mais on changea toutes les armoiries placées sur la façade des Eglises de Rome, et en général on altéra les couleurs et les pièces. Cela n'est pas extraordinaire à Rome, où on a toujours éternisé avec les armoiries papales, les Pontifes qui firent bâtir quelque monument et où les artistes ont suivi très-souvent leur caprice. C'est ainsi qu'on s'obstine maintenant à placer l'ancre en bande parce que, peut-être, entre la mer et l'étoile il y à peu de place! On devrait refléchir que l'ancre étant un emblème non seulement d'espérance mais aussi de force, posée en bande indiquerait une force chancelante! On ajoute quelquefois à cet erreur, même dans des timbres, et des gravures qui partent de la chancellerie pontificale, une epée dans la patte du lion. Le chef de Venise devrait être de gueules car c'est l'ancien étendard de la république de Saint Marc. Ou ne met pas en chef des armoiries, la *molleca* ou buste du lion d'or sur azur qui constitue les armoiries de la ville de Venise. Les Foscari, les Minotto, les Foscarini, les Cicogna et d'autres familles patriciennes, ont toujours porté le lion entier et quelquefois la *molleca*, mais toujours sur gueules. Le Saint Père préféra le champ d'argent et le lion au naturel, pour montrer qu'il ajoutait à ses armes l'emblème religieux du lion de Saint Marc et non les armes de la ville ou de l'ancienne république de Venise.

F. Pasini Frassoni.

ARALDICA

ARMI DELLE FAMIGLIE ASCRITTE ALLE NOBILTÀ
DI ASOLO E DI TREVISO
ANCORA FIORENTI E RICONOSCIUTE NOBILI

(Contin. vedi num. preced.)

TREVISO.

Basea-Toscan. — Alla Commissione A. A. fu presentata l'arma: *Inquartato nel 1° e nel 4° d'azzurro al leone d'oro linguato di rosso, tenente con la zampa anteriore destra una spada in palo; nel 2° e 3° d'azzurro a tre bande di rosso.* Nel diploma [1] di cavaliere dell'Impero Austriaco del 1858, si trova miniata l'arma seguente: *Inquartato nel 1° e 4° d'azzuro al leone d'oro, lampassato di rosso, impugnante con la destra una spada d'argento posta in palo, guernita d'oro, nel 2° d'oro a quattro bande di verde, nel 3° d'oro a tre bande di verde. Cimieri su due elmi coronati: 1° il leone dello scudo rivolto, 2° un semivolo destro, d'oro caricato, di quattro bande di verde.*

Battaglia. — Alla Commissione A. A. fu presentata l'arma *di rosso a due spazzole da cannone* (?) *d'argento, poste in croce di S. Andrea.* Io non credo però trattarsi di spazzole da cannone. Questa famiglia ha la medesima origine dei Battaglia ascritti al patriziato veneto; credo quindi, che l'arma dei primi debba avere una qualche analogia con quella di questi ultimi, e che le spazzole, di conseguenza, debbono essere interpretate cotogni; infatti, se facciamo attenzione come questo frutto viene rappresentato in araldica, con la sommità coronata da barbe increspate, si vedrà come male eseguito, possa essere preso per una spazzola da cannone. D'altronde questa figura mi sembra poco

[1] Posseduto dalla famiglia.

spiegabile per una famiglia che non è di recentissima origine. Io perciò le attribuirei, senz'altro, l'arma seguente: *di rosso a due cotogni gambuti d'argento posti in croce di S. Andrea.* Cioè lascerei intatti gli smalti e la disposizione delle figure, come nello stemma presentato alla Commissione A. A.

Azzoni (degli) Avogaro. — Lo stemma di questa famiglia non mutò mai ed è *spaccato d'argento e d'azzurro.* Innumerevoli sono gli esemplari, cito per es. quelli dati dal Federici [1] come appartenenti, uno ad Augusto Azzoni Avogaro del 1613, l'altro a Guglielmo Azzoni Avogaro del 1662; quello dato dal Lasinio, [2] dal Mauro, [3] e quello scolpito del secolo XVIII, che si trova nella raccolta di stemmi dell'atrio della biblioteca civica di Treviso; altro, infine, scolpito in legno, del secolo XVI, nella villa Avogaro presso Treviso. Tettoni e Saladini [4] riportano la grande arma di casa Avogaro, *spaccato d'argento e d'azzurro. Cimiero: tre penne di struzzo una d'argento fra due d'azzurro. Supporti: a destra un cavallo bianco, a sinistra un leone al naturale armato e lampassato di rosso, entrambi con la testa rivolta.* Tale arma fu riconosciuta con decreto ministeriale 8 ottobre 1897.

Caotorta. — Alla Commissione A. A. questa famiglia presentò: *di rosso al leone d'oro sostenente con le zampe anteriori una fune in cerchio d'argento.*

Numerosissimi sono gli esemplari di questo stemma, perchè appartenente a famiglia già iscritta al patriziato veneto; esso è riprodotto in gran numero di codici, di armoriali, non che scolpito in moltissimi luoghi, con qualche lieve variante, come la fune d'oro oppure una *torta*, ecc.

Dal Corno. — In due ritratti della famiglia Dal Corno del secolo XVII, conservati nel Civico Museo di Treviso [5] trovo lo stemma gentilizio così rappresentato: *D'azzurro al corno da caccia di argento con l'imboccatura verso l'alto, legato di rosso.*

[1] Federici: *Storia dei cavalieri gaudenti.* Vol. II, pag. 65-68.
[2] Lasinio M. S. citato pag. 35.
[3] *Nicolai Mauri Annonagraph Tarvisini, ecc.*, copia del 1698 M. S. B. 19 della bibl. comunale di Treviso, pag. 46.
[4] Tettoni e Saladini: *Teatro araldico,* vol. V.
[5] Civico Museo, sala XXIII.

In un codice manoscritto [1] della biblioteca di Treviso vi è lo stemma Dal Corno disegnato a penna e accompagnato dalla seguente descrizione: " *Corno bianco legame rosso in campo azzurro.* „ Nel codice copiato del Mauro [2] trovo miniata la seguente arma: *d'azzurro al corno da caccia con l'imboccatura verso l'alto. legato di rosso.* Altra arma vi è nel codice Lasinio [3]: *d'azzurro al corno da caccia con l'imboccatura verso l'alto, legato ad un chiodo, il tutto d'argento.*

Alla Commissione A. A. fu presentato nella seguente forma: *d'azzurro al corno da caccia d'oro, guernito d'una cordicella di nero, legato ad un chiodo dello stesso.* Secondo la mia opinione è più attendibile il 1° tipo citato, perchè meglio documentato.

Collalto. — L'arma di questa famiglia è l'inquartato d'argento e di nero; talvolta si vede con i quarti invertiti. Grotto dell'Ero [4] riporta lo stemma di Claudio Collalto del 1669: *Inquartato di nero e d'argento.* Il Gianni dà la medesima arma. [5] Un'antica stampa [6] riproduce il sigillo di Rambaldo VIII conte di Treviso, marchese d'Ancona, in cui lo stemma che vi si scorge è: *Inquartato d'argento e di nero.* Un " ex libris „ di Antonio Rambaldo di Collalto [7] offre il seguente stemma: *Inquartato di nero e d'argento. Cimiero: un braccio destro inquartato di nero e d'argento, tenente con la mano una serpe vomitante fiamme, attorcigliata al braccio stesso.* Collaltino di Collalto il celebre capitano, [8] usava la medesima arma, ma col seguente cimiero: *una donna nuda con tre faccie tenente col braccio destro il modello della città di Treviso e colla sinistra un elmo chiuso e piumato. Motto: " Regum opes aequat animis „.* Altra arma con simile cimiero e con l'inquartato di nero e d'argento trovo in un " ex libris „ del 1700 nelle Bibl. com. di Tre-

[1] *Origine di alcune famiglie Trivigiane* M. S. del 1663 della bibl. capitolare, pag. 76.

[2] Mauro copia M. S. citato, pag. 265.

[3] Lasinio M. S. citato, pag. 38.

[4] G. Dell'Ero M. S. citato.

[5] Ginnani: *L'arte del blasone dichiarata per alfabeto, p. 247, n. 430.*

[6] Posseduta dal conte Ottaviano di Collalto.

[7] Posseduta dallo stesso.

[8] Incisione premessa alle: *Rime di madonna Gaspara Stampa.* Venezia, Piacentini, 1738, in-8°.

viso.[1] Altro esempio dell' inquartato d'argento e di nero trovo nel Mauro [2] ed in una scultura a marmi policromi del museo lapidario di Treviso (secolo XVI). Riporto la parte del diploma Imperiale Austriaco [3] 22 novembre 1822 riguardante lo stemma. *Per prova più durevole di questa nostra grazia, e dell'elevamento suo allo stato principesco, noi abbiamo concesso al detto Odoardo principe di Collalto e suoi successori in tale dignità la qui seguente arma, coi rispettivi debiti colori ed insegne principesche cioè, uno scudo posto verticalmente in piedi, abbasso ovale e formante una punta divisa a metà da due linee diagonali (?) che formano 4 parti bianche e nere a guisa di scacchi. D'esso scudo è coperto d'una corona di conte guarnita di varie pietre preziose e di nove grandi perle. Sopra il medesimo stanno tre elmi foderati di rosso, guerniti d'oro e d'ambo le parti avvolti in coperte pendenti in giù di color nero e d'argento artificiosamente misti. Sopra l'elmo con visiera che è in mezzo vi è una corona d'oro all'antica, dalla quale esce fuori una figura tutta nuda e verde di donna con capegli verdi e con tre faccie due di profilo e una di fronte. Detta figura tiene nella distesa mano dritta una città circondata da mura con tre campanili e con la sinistra un elmo posto a dritta, ornato di tre piume di struzzo, due nere ed una d'argento. Gli altri due elmi di diritta e di sinistra sono rivolti indentro, da quello di dritta che è coperto da un cappello principesco si alzano due braccia armate di corazza con mani scoperte ed elevate disgiuntamente in alto, in mezzo alle quali stassi una aquila rossa rivolta a dritta con una corona d'oro con il becco aperto e lingua all'infuori, colle ali spiegate e distese zanne. Dall'elmo chiuso di sinistra, coperto d'una corona all'antica elevasi pure un braccio armato di corazza rivolta in dentro e quadrettato di nero e bianco a vicenda, il quale tiene in mano una serpe coronata d'oro, rivolta a sinistra che getta fuoco dalle fauci e s'attortiglia più votte attorno al medesimo. Due leoni d'oro rizzati in piedi, posti lateralmente dello scudo, con la lingua fuori di bocca e con la coda alzata*

[1] Intercalato nel codice Lasinio citato.

[2] Mauro, copia M. S. citata, pag. 214.

[3] Archivio dei conti di Collalto da copia autentica favoritami dall'archivista signor Miotti.

tengono con le zanne davanti lo scudo medesimo; e tutta l'arme viene involta in un manto rosso coperto da un cappello principesco, foderato d'ermellino e guernito di frangia d'oro.

Oniga Farra. — L'arma presentata alla Commissione A. A. è: *Partito nel 1° d'azzurro ad un giglio d'argento, nel 2° partito di verde e di nero capriolato dell'uno all'altro.* Cioè l'arma della famiglia Farra partita con quella degli Oniga, sbagliandone però la disposizione, dovendo l'arma Oniga essere collocata a destra. [1] Il codice Lasinio registra la seguente arma degli Oniga: *Partito di nero e di verde, a due caprioli dell'uno all'altro.*

Il Mauro [2] invece dà: *Partito di nero e di verde capriolato dell'uno all'altro di 8 pezzi.* Il codice Lasinio registra l'arma Farra [3] nel seguente modo: *D'azzurro al giglio di Firenze d'argento.* In un vecchio sigillo [4] trovo riunite le due armi nella seguente maniera: *Partito nel 1°, partito di verde e di nero a due caprioli dell'uno all'altro; nel secondo d'azzurro al giglio di argento.* E questa io stimo sia la forma più corretta.

Pasini. — Alla Commissione A. A. fu presentata l'arma in tutto simile a quella dei Pasini d'Asolo, dai quali questi si staccarono nel 1802, anno in cui furono aggregati alla nobiltà di Treviso. Attualmente questo ramo usa: *Partito d'oro e d'azzurro alla torre dell'uno nell'altro, sinistrata da un leone d'oro.* Come risulta da un moderno sigillo [5] e tale arma è pure citata dal conte Pasini Frassoni, [6] come risultante da un sigillo di Bernardino Pasini presidente della suprema Corte di giustizia in Treviso, sotto Napoleone.

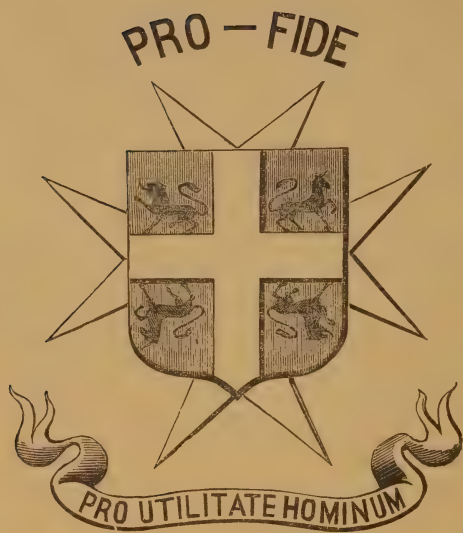
Nel codice del Mauro [7] (nella Bibl. di Treviso) l'arma Pasini è d'azzurro alla colomba d'argento tenente nel becco un ramo di olivo di verde.

BALDINO COMPOSTELLA.

(*Continua*).

[1] LASINIO, M. S. citato, pag. 39.
[2] MAURO, copia M. S. citato pag. 707.
[3] LASINIO, M. S. citato, pag. 48.
[4] Posseduto dal nobile Giulio Oniga.
[5] Posseduto dal nob. Arminio Pasini di Treviso.
[6] F. PASINI FRASSONI: *Stemmi delle varie famiglie Pasini.* Nella Rivista del Collegio araldico, anno II, N. 3, marzo 1904. Pag. 156 n. 8.
[7] Mauro copia M. S. citato.

GRAN PRIORATO

DELL'ORDINE DELL'OSPEDALE DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

IN INGHILTERRA

Di tutte le *lingue* in cui fu divisa nel quattordicesimo secolo la Religione dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme (Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona, Inghilterra, Germania e Castiglia), la storia della *Lingua Inglese*, specialmente dopo la presa dell'Isola di Malta, è forse la meno conosciuta.

Non sarà dunque discaro ai lettori della Rivista del Collegio Araldico, il breve racconto che mi propongo di farne, sulle traccie di un libro importante di recente pubblicazione, non messo in commercio ed oggi pressochè esaurito [1].

Come è noto, a ciascuno dei dignitari capi di *lingue*, detti anche Balì Conventuali, era assegnata una carica elevata nel Sacro Consiglio dell'Ordine; così il Balì di Provenza era chiamato *ex officio*, Gran Commendatore, quello d'Alvernia, Maresciallo; quello di Francia, Grande Ospitaliere; quello d'Italia, Ammiraglio; quello d'Aragona, Gran Conservatore; quello di Inghilterra, Turcopoliere; quello di Germania, Gran Balì e quello di Castiglia, Gran Cancelliere.

[1] The Order of the Hospital of St. John of Jerusalem, by W. Bedford and R. Holbeche, London.

I cavalieri del Portogallo hanno sempre fatto parte della *lingua* di Castiglia, ed i Cavalieri di Scozia e d'Irlanda, della *lingua* Inglese.

La carica di Turcopoliere, corrispondeva a quella di comandante dei Turcopoli o Cavalleria leggera, e durante tre secoli fu sempre in possesso di Cavalieri inglesi, da Pietro de Sardines (1240) a Nicola Upton (1550); senonchè sorvenuta la Riforma in Inghilterra, sotto Enrico VIII, il Consiglio dell'Ordine, col consenso del Sommo Pontefice, decise che in avvenire la carica di Turcopoliere sarebbe incorporata al Grande Magistero, con facoltà al Principe Gran Maestro di conferirla ad altri, in caso di bisogno.

Durante il regno di Maria d'Inghilterra, questa sovrana, con rescritto datato da Greenwich, aprile 1557, nominava ancora Turcopoliere il Balì Ricardo Shelley, che fu poi assunto al Gran Priorato d'Inghilterra.

Però la serie fu interrotta coll'avvenimento al trono inglese della Regina Elisabetta, la quale continuò a favorire la Riforma d'Enrico VIII, ed i Sovrani Cattolici di Casa Stuart fecero bensì delle nomine di Gran Priori dell'Ordine di S. Giovanni, ma nessuna di Turcopoliere.

Vi furono di quando in quando dei Turcopolieri titolari, come Don Pietro Gonzales de Mendoza, figlio del Vicerè di Napoli, nominato per breve pontificio nel 1576 ed assunto più tardi al Gran Priorato d'Irlanda; Francesco de l'Espinay, nominato nel 1600; Gian Battista de Flakland, nominato nel 1780, ma queste cariche erano piuttosto onorifiche, conferite per grazia magistrale.

Dalla sua istituzione, fino al regno del Gran Maestro de Rohan, il ruolo annovera in tutto 33 Turcopolieri di S. Giovanni.

L'Ordine in Inghilterra fu sempre molto stimato ed era floridissimo. Già nel tredicesimo secolo contava tre Grandi Priorati (Inghilterra, Scozia ed Irlanda) e più di sessanta Commende, rette quasi tutte da Cavalieri di giustizia.

La serie dei Gran Priori d'Inghilterra, comincia con un Guarnerio de Neapolis, che alcuni scrittori suppongono sia poi stato elevato al Gran Magistero dell'Ordine.

Però, da un antico manoscritto, in possesso del Rev. Canonico Smitmer di Vienna, risulta che il Gran Maestro Guarnieri de Neapolis morì di ferite alla battaglia di Tiberiade l'anno 1187, mentre il suo omonimo, certo dello stesso casato e forse suo fratello, viveva ancora nel 1189.

Da questa epoca, fino alla Riforma, occuparono il Gran Priorato d'Inghilterra 36 Cavalieri, l'ultimo dei quali fu William Werton, nominato con bolla del Gran Maestro Villiers de l'Isle Adam, datata da Corneto 17 giugno 1517, quando cioè perduta la sovranità di Rodi, l'Ordine di S. Giovanni aveva cercato asilo in Italia, negli Stati del Papa. La riforma religiosa d'Inghilterra aveva amareggiato gli ultimi anni di questo illustre Gran Priore, che, malgrado contrarietà e pressioni, morì fedele alla sua religione ed al suo giuramento.

La buona regina Maria nominava, nel 1557, Gran Priore di Inghilterra Tommaso Tresham, al quale successe, nel 1556, il Balì Riccardo Shilley, già Turcopoliere.

Nel 1593 Andrea Wyse era nominato Gran Priore, con breve pontificio, e dopo una vacanza di cinquant'anni, il Gran Maestro Gregorio Carafa, nel 1687, nominava Gran Priore d'Inghilterra Henrico Fitz-James, figlio naturale del re Giacomo II d'Inghiterra.

Nel " Liber Bullarum „ dell'Archivio di Malta, si trovano ricordate ancora le nomine seguenli di *titolari* Gran Priori di Inghilterra: Francesco Astorg de Sagreville, nipote del Gran Maestro Loubens de Verdale; Cesare Ferretti, nel 1612; Gian Battista Nari, nel 1631; Alessandro Zambeccari, nel 1639; Geromino Alliata, nel 1648; Stefano Lomellino, nel 1654; Giulio Bovio, nel 1701; Francesco Maria Ferretti, nel 1706; Nicola Giraldin, nel 1726; Pietro Fitz-James e Bonaventura Fitz-James, nel 1734; Gian Battista Altieri, nel 1755, Girolamo Laparelli, viveva in Catania nel 1806.

Il ruolo completo, fino a questa data, comprende dunque 53 Gran Priori d'Inghilterra.

Quando l'Imperatore Carlo V, nel 1550, fece donazione all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme dell'Isola di Malta, la popolazione stabile dell'arcipelago contava appena 18,000 abitanti.

Nel 1775, all'elezione del Gran Maestro Emanuele de Rohan la popolazione dell'Isola era di circa 180,000 abitanti.

Questo incremento considerevole di popolazione nello spazio di due secoli, prova chiaramente che le condizioni economiche e politiche di Malta erano delle più prospere.

Il Governo moderato e previdente dei Principi Gran Maestri aveva contribuito a fare di Malta un emporio importantissimo di commercio ed il primo scalo marittimo d'Europa coll'Oriente.

Cessata la guerra secolare contro gli infedeli, la flotta dei Cavalieri di S. Giovanni era divenuta l'avangnardia delle comunicazioni marittime coll'Oriente e ne conservava i mari immuni dalle scorrerie dei corsari barbareschi.

L'Ordine, dunque, anche in tempo di pace, rendeva dei segnalati servigi alle altre potenze europee.

Durante il regno del Gran Maestro de Rohan, fu creata la Lingua Anglo-Bavarese per sostituire l'antica Lingua Inglese, decaduta colla dinastia dei re di Casa Stuarda.

Dopo i notori avvenimenti che condussero il Gran Maestro Hompesch alla rovina, la squadra Inglese comandata da Nelson faceva la sua apparizione nelle acque dell'Isola, rendendosene poi padrona, per non più lasciarla, come la storia ce ne informa.

Se dunque i mezzi di resistenza, di cui disponeva l'Ordine di S. Giovanni, per la difesa dell'Isola, fossero stati impiegati a dovere e tener testa al nemico invasore, l'Ordine non avrebbe di certo perduta la sua sovranità, perchè è più che probabile che l'Inghilterra avrebbe stretta alleanza colla Religione di San Giovanni, ottenendo un punto qualunque dell'Isola come stazione per la sua flotta nel Mediterraneo.

Il popolo Maltese accolse l'occupazione inglese con ogni segno di deferenza, e l'Europa ne riconobbe il possesso per mezzo di trattati internazionali, ciò che venne ricordato con la seguente lapide che si vede ancora nella piazza di S. Giorgio a Malta:

MAGNAE ET INVICTAE BRITANNIAE
MELITENSIUM AMOR
ET
EUROPAE VOX
HAS INSULAS CONFIRMAT
A. D. 1814.

Notoria è dopo il tradimento di Hompesch, l'elezione dell'Imperatore Paolo I di Russia a Gran Maestro, che non fu approvata dal Papa. — Ne nacque dunque una scissione. I grandi Priorati di Russia, di Polonia, di Germania, ai quali avevano fatto adesione gran numero di cavalieri delle disperse lingue di Francia, riconobbero il Gran Maestro russo; altri invece, specie gl'italiani, ricorsero al Pontefice. — Dopo la morte dell'Imperatore, fu eletto il Balì De Tommassi. Ma dopo costui, l'Ordine fu retto da Luogotenenti del Gran Magistero, fino a che nel 1879 fu rinnovata la carica di Gran Maestro in persona del Balì Ceschi a S.ª Croce. — Vediamo ora lo stato dell'Ordine presso le altre nazioni:

Il Baliaggio di Brandeburgo subì la riforma protestante ed i suoi beni furono incorporati a quelli della Corona.

Nel 1812 il re Federico Guglielmo III ne fece un Ordine speciale chiamato *Real Ordine Prussiano di San Giovanni.*

Sir Bernardo Burke nel suo libro degli Ordini di Cavalleria, dice che i due Gran Priorati di Russia conservarono sempre la loro costituzione sotto la protezione dell'Imperatore che è il Capo del Capitolo, però i suoi rapporti col Capitolo dell'Ordine a Roma sono insignificanti.

Dopo la ristaurazione dei Borboni in Francia, i Cavalieri francesi si riunirono in Capitolo, formando una Commissione Capitolare, riconosciuta con Bolla di Pio VII il 10 agosto 1814 e confermata con apposito istrumento datato 9 ottobre 1814 dal Luogotenente del Gran Magistero e diretto al Balì Camillo de Rohan, Gran Priore d'Aquitania; al Commendatore de Bataille, rappresentante della lingua di Francia; al Commendatore de Chateauneuf, rappresentante la lingua di Provenza; al Commendatore de Dienne, rappresentante la lingua d'Alvernia; al Balì du Saillent, Priore d'Alvernia.

Questo istrumento ricevette pure l'assenso del re Luigi XVIII.

NINO FAIRPLAY.

(Continua).

GLI ORDINI MILITARI NELL'ORA PRESENTE

Ho letto nel numero di dicembre 1905 della « Rivista del Collegio Araldico » la nota bibliografica relativa all'opera del Conte D. Piccoli, « Histoire de la Chevalerie, des Croisades, et de l'Ordre de la Milice de Jésus Christ, depuis leur origine jusqu'à nos jours », e vi ho trovato idee giuste e ispirate da una visione serenamente obbiettiva delle cose. Anzi, io stesso ho da parecchio tempo l'intenzione di fare uno studio critico degli statuti degli ordini militari, cominciando naturalmente da quelli che conservano al giorno d'oggi possessi e privilegi, cioè, l'Ordine di Malta, l'Ordine Teutonico, e l'Ordine Bavarese di S. Giorgio, che, come ben scrisse il cav. Ricci, i nostri autori spesso dimenticano di porre fra gli ordini militari di cavalleria.

È appunto perchè siamo « sostenitori dell'idea aristocratica ed ammiratori di tutto quanto buono e generoso è sorto dai grandi principî della cavalleria », che noi riteniamo che l'attuale funzionamento degli ordini militari sia un vero anacronismo. Come possono quelle istituzioni conservare Statuti di parecchi secoli addietro, quando l'ordinamento dell'umana società era tanto differente dall'attuale? Non è un inutile sciupìo di energie e di mezzi per scopi che non esistono, mentre quelle energie e quei mezzi potrebbero servire per scopi nobili e santi della società moderna?

Se non che, noi potremmo sembrare entusiasti per tutte le novità, demolitori senza ragione e senza cuore delle vecchie istituzioni. Ed è perfettamente l'opposto. Perchè noi intendiamo invece, di rialzare il prestigio di quelle istituzioni, che oggidì vivono tisicamente, e la cui esistenza è da moltissimi ignorata, e dedicarle efficacemente al conseguimento di alti e nobili scopi, in diretta relazione cogli intendimenti dei fondatori, ma che, essendo in armonia coi tempi che corrono, giovino realmente, e non fatuamente, alla religione di Cristo, al ceto nobile, al principio aristocratico.

Nella nota bibliografica citata, si dice giustamente che « i voti dei cavalieri, le commende in premio di servigi si comprendevano quando i membri degli ordini militari esponevano la loro vita in estranei lidi, pugnando eroicamente in difesa del vessillo di Cristo. L'esercizio della carità nei laici viventi nel mondo, non richiede sacrifizi volontari e molto meno interessati! Nella libertà del secolo, i vincoli religiosi sono rispettabili, ma i voti lo sono per chi adempie i doveri del sacerdozio o per chi si rinchiude nell'austerità del chiostro ». Occorrono adunque riforme eco-

nomiche e sociali. Non si possono pagare servigi non prestati a nobili che vivono più che agiatamente, mentre altri nobili non meno virtuosi, non meno fedeli, non meno saggi, languiscono nell'inopia estrema. Non si possono pretendere vincoli religiosi per chi, sapendoli una pura formalità, non si cura di essi, e magari li schernisce.

Al giorno d'oggi che cosa è un cavaliere d'onore e di devozione dell'Ordine di Malta, cioè di quell'ordine che più degli altri conserva un vasto retaggio di beni e di privilegi? Spesso non è che un gentiluomo di poco spirito e di molta ambizione, che ama in certe grandi circostanze pavoneggiarsi in una bella uniforme, porre una croce sulle sue carte da visita, assistere alle grandi funzioni che si celebrano in San Pietro da una tribuna speciale. Ma è questi un degno discendente degli antichi gloriosi cavalieri? Eppure quanti non sono foggiati così! si potrebbero fare parecchi e parecchi nomi.

Conviene concludere che quelle istituzioni sono scese molto in basso, sono decadute in modo avvilente. Si sa che l'apatia è proverbiale in molti, che si troveranno ostacoli per iniziare riforme, ma chi ha vista non troppo corta, chi è nutrito di sani e virtuosi principî religiosi e sociali, non potrà non aiutare il movimento riformista, che poi si riduce in massima in un ritorno all'antico, secondo naturalmente i sistemi del mondo moderno.

Rifiorendo le istituzioni, potranno naturalmente rifiorire le prerogative e i privilegi degli ascritti, mentre le istituzioni stesse saranno baluardo inoppugnabile alla nobiltà, che potrà riorganizzarsi e ricostituirsi.

E si potrà studiare qualche questione di grande importanza, come quella della ricostituzione dei patrimoni degli ordini.

Poi ci sarebbe la questione dei sussidi ai nobili di povera condizione. Sotto il saggio governo dell'Austria, ad esempio, i Patrizi Veneti che avevano scarsi mezzi, ricevevano dal governo un piccolo sussidio, che i democratici attuali non si sognano naturalmente di continuare.

In Ispagna gli ordini militari conservano ancora un certo prestigio, ma lo è di forma, e di poca sostanza.

Altre idee utili allo svolgimento del mio tema si trovano nella interessantissima lettera del Cavaliere de Fontnoble pubblicata nel numero di ottobre della « Rivista del Collegio Araldico ».

Per queste e per molte altre ragioni che avrò occasione di esporre, io spero che il mio studio non sarà un fuoco fatuo nella buia notte, e che si potrà riuscire al raggiungimento dei nobili scopi che ci proponiamo, a maggior gloria della religione e della nobiltà. Io affido alla terra la piccola semente. Ch'essa la germogli, la sviluppi, la conduca a florida maturazione.

Marco Sartori Borotto.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE ITALIANA

BIBLIOTECA COMUNALE DI VERONA

(Contin. vedi num. precedente)

7. De praecipuis Germaniae familiis et praxi hodierna Aulo-Caesarea [335]. [1]

Cart. del sec. XVII, di 49 carte. Appartenne prima alla libreria Saibante (onde i num. 635 sul cartone e 320 nell'interno, sull'ultimo foglio segnati in rosso da Scip. Maffei); poi alla Gianfilippiana. Interessa anche la nobiltà italiana.

8. [Documenti a favore della famiglia Sansebastiani] [1155].

Cart. dei sec. XVII e XVIII; prov. Gianfilippi.

1° Passaporto di Francesco conte di Montecuccoli (18 ottobre 1677) a favore di Luigi Sansebastiani.

2° Decreto di Cosimo III granduca di Toscana (27 settembre 1702) che nomina Francesco Sansebastiani Sergente Generale di Battaglia.

3° Passaporto di Luigi XIV (19 dic. 1709) a favore del co. [Alessandro] Sansebastiani.

4° Passaporto di Don Giuseppe Fedeli segretario del principe Eugenio di Savoia (31 genn. 1710) a favore del co. Alessandro Sansebastiani e co. Girolamo Allegri.

5° Passaporto del co. di Guendara (21 nov. 1735) a favore del co. Aless. Sansebastiani.

6° Passaporto di Maria Teresa (1° sett. 1743) a favore del co. Alessandro Sansebastiani.

9. [Documenti riguardanti le famiglie Saibante, Frizzeri e Guidotti] [1133].

Cart. dal sec. XVI al XVIII. Sono documenti raccolti in un fascicolo, slegati; provenienza libreria Gianfilippi.

[1] I numeri fra parentesi corrispondono all'indicazione di Catalogo della Biblioteca Veronese.

10. [Notizie e documenti riguardanti la famiglia Panzani] [167].

Cart. raccolto in un cartoncino, del sec. XVII, di carte 9, c. 29 × 20, e 27 carte, c. 20 × 15; sei di queste ultime sono bianche. Apparteneva alla Gianfilippiana.

11. Genealogia della famiglia veronese de Benedetti-Cerini [1913].

Cart. del sec. XVIII, di 45 carte, m. 0.36 × 0.25. Manca del frontespizio e della carta segnata XXXXI. Legatura in pergamena. Fu acquistato il 23 luglio 1885 da Bernardo Luisetti. Proviene dall'Archivio di casa Cavalli-Peverelli.

12. Genealogia di casa da Mulla [279].

Cart. del sec. XVIII, di carte 18, c. 29 × 20; la prima è pel titolo, e cinque in fine sono bianche. Apparteneva alla Gianfilippiana.

13. Genealogia della famiglia Donado [244].

Cart. del sec. XVIII, di 48 carte, c. 27 × 19; è legato in cartoncino. Apparteneva alla libreria Gianfilippi.

14. Genealogia della famiglia Gianfilippi [1094].

Cart. del sec. XVIII, di 4 carte (l'ultima è bianca), m. 0.29 × 0.20. Provenienza libreria Gianfilippi.

15. Genealogia della famiglia Rizzoni della contrada D'Ogni Santi [2078].

Cart. di mano del notaio Antonio Casari, del sec. XVIII, di 50 carte, m. 0.35 × 0.24. Vi è premessa una tavola con l'albero della famiglia Rizzoni e l'indice dei documenti. Legatura in pergamena. Provenienza libreria Fregoso.

16. GHIRARDAZZI CHERUBINO. Libro over arbore della honorata famiglia de Fasanini sì d'huomini come di donne, nobili cittadini Bolognesi da varie scritture antiche raccolto per il Reverendo Padre F. Cherubino Ghirardazzi Bolognese nell'anno MDLXXII [354].

Cart. dei sec. XVI e XVII di carte 173, c. 32 × 23, parecchie delle quali sono bianche. Alcune, come il frontispizio, sono stampate; e ciascuna porta impresso in legno un ornato, entro del quale sta chiuso lo scritto, ed un altro nel quale sta dipinto lo stemma gentilizio. È legato in cartoncino; prov. Gianfilippi.

17. [Istromenti della nobile famiglia Carteri] [2063].

Membr. dei sec. XVI e XVII (gli istromenti vanno dal 1573 al 1622), di 108 fogli, m. 0.32 × 0.21. Legatura originale del sec. XVI, in pelle. Provenienza libreria Fregoso.

18. Liber de antiquitate Zavarisiorum Veronae [2064].

Cart. di mano di Lodovico Perini, del sec. XVIII di 19, 219 carte (15 sono bianche), m. 0.32 × 0.22. Legatura in pergamena. Provenienza libreria Fregoso.

I documenti vanno dal 1248 al 1727.

19. Libro de' Nobili [650].

Cart. del sec. XVIII, di 340 carte, delle quali 5 sono bianche, c. 32 × 21; rilegato in pelle; provenienza Gianfilippi.

Elenco delle famiglie:

Albani, Aquisti, Albrici, Angaran, Antelmi, Ariberti, Arnaldi, Avogaro, Badoer, Baffo, Balbi, Barbarigo, Barbaran, Barbaro, Barberini, Barbo, Barozzi, Barzizza, Basadona, Basegio, Battagia, Belegno, Belloni, Bellotto, Bembo, Beneti, Bentivoglio, Benzon, Beregan, Berlendi, Bergongi, Bernardo, Bettoni, Boldù, Bollani, Bon, Boncompagno, Bondumier, Bonlini, Bonvicino, Bonfadini, Borbon, Borghese, Bragadin, Brandolin, Briani, Bressa, Cabriel, Calbo, Calergi, Canal, Caotorta, Capello, Carminati, Castelli, Cassetti, Catti, Cavalli, Cavazza-Lioni, Celsi, Cellini, Cernovicchio, Cibomalaspina, Cicogna, Chiggi, Civran, Contenti, Cocco, Collalto, Condulmer, Coppo, Contarini, Conti, Corner, Correggio, Correr, Cottoni, Curti, Crotta, Dandolo, Diedo, Dolce, Dolfin, Dondihorologgi, Donato, Donini, Duodo, Emo, Erizzo, Estense, Farsetti, Falier, Farnese, Ferramosca, Ferro, Fini, Flangini, Fonsecca, Fonte, Foscari, Foscarini, Foscolo, Fracassetti, Fradello, Gallo, Gambara, Garzoni, Ghirardo, Ghedini, Ghelthof, Ghirardini, Giovanelli, Giupponi, Ghisi, Gonzaga, Gozi, Gradenigo, Grego, Grimani, Grioni, Gritti, Guoro, Guerra, Gussoni, Labia, Laghi, Lando, Lazari, Lino, Leze, Lioni, Lion, Lippomano, Lombardo, Lombria, Longo, Luca, Loredan, Macarelli, Maffetti, Magno, Malatesta, Malipiero, Manfrotti, Manina, Manolesso, Manzoni, Marcello, Marin, Martinelli, Martinengo, Medici, Melli, Memo, Mengano, Mezo, Miani, Michiel, Minelli, Minio, Minotti, Mocenigo, Molin, Moro, Mora, Morelli, Morosini, Mosto, Muazzo, Mulla, Nadal, Nani, Navagier, Nave, Nosadini, Ottobon, Orio, Papafava, Palavicini, Paruta, Pasqualigo, Pasta, Panfilio, Pesaro, Pisani, Pelizzioli, Pepoli, Pio, Persico, Piovene, Pizzamano, Poli, Polvaro, Poloni, Ponte, Premarin, Priuli, Querini, Ravagnini, Raspi, Recanati-Zucconi, Redetti, Rezzonico, Renier, Riario, Rimondo, Rospigliosi, Rizzi, Romieri, Rossi, Rota, Rovere, Rubini, Ruzini, Riva, Sagredo, Salamon, Sanudo, Sandi, Santasoffia, Scroffa, Savorgnan, Semitecolo, Soranzo, Statio, Surian, Semenzi, Soderini, Toderini, Toffetti, Trevisan, Taiapiera, Tasca, Tiepolo, Valmarana, Vanaxel, Vendramin, Venier, Verdizzotti, Trivisan, Tron, Valaresso, Valier, Viaro, Vianoli, Vidman, Vizzamano, Vitturi, Zacco, Verdizzotti, Veronesi Zancaruol, Zane, Zanobio, Zen, Zolio, Zon, Zaguri, Zambelli, Zanardi, Zorzi, Zustignan, Zulian, Zusto.

20. Maffei Antonio. Memorie istoriche, genealogiche e famigliari dell'estinta famiglia da Monte di Verona, della discendenza di Mariotto, ad uso degli eredi della famiglia Maffei, detta dei Muridei della Parrocchia di S. Pietro in Carnario, abitante nell'antico Palazzo da Monte. Questa famiglia produsse il celebre letterato marchese Scipione Maffei, e si estingue in Antonio Maffei, ultimo maschio vivente di questa schiatta e compilatore di queste Memorie, terminate in giugno 1825 [1924].

Cart. in tre volumi, c. 30 × 21. I primi due, numerati progressivamente, contano 415 pagine. Il terzo volume contiene i documenti. Legatura in pelle rossa con dorature. Dono del march. Alfonso Zenetti, 1° aprile 1884.

21. Memorie e raccolte antiche [spettanti alla famiglia Guarienti] [964].

Cart. del sec. XVIII, in tre volumi, m. 0.34 × 0.23, legati in pelle. Il primo volume ha 146 carte non numerate, il secondo 201 pagine numerate, il terzo pagine 261 numerate.

Il primo volume reca il seguente titolo: *Notizie antiche raccolte da diversi atti Publici e privatti spettanti alla Nobb.e Famiglia Guarienti con li Alberi che dimostrano la successione.*

Il secondo: *Catastico delli instromenti delli Nobbili SS. Giacomo e Lodovico fratelli Guarienti con l'albero della Nobb. Famiglia. Verona.*

Il terzo: *Catastico instromenti della Nobb. Famiglia Guarienti. Verona.*

22. Origine della nobilissima e ducal Casa Molina dignità honori fatalità et altro fatto nel año MDCLXXX [3].

Cart. dell'anno 1680, di 188 carte, c. 10 × 7, fra le quali 13 sono bianche. Contiene quattro stemmi. È legato in pelle ed apparteneva alla libreria Gianfilippi.

23. Privilegi e meriti della famiglia Pompei. 1566-1772 [1979].

Cart. dell'anno 1772, di 28 carte (8 sono bianche), m. 0.24 × 0.18, legato in cartoncino. Proviene dagli eredi del generale conte Alessandro Luigi Pompei di Verona (26 dic. 1887).

24. Privilegi e meriti della famiglia Conti Pompei [2134].

Cart. dell'anno 1772, di 46 carte, m. 0.24 × 0.17, coperto di cartoncino. Proviene dagli eredi del generale conte Alessandro Luigi Pompei di Verona. Fu acquistato il 26 dic. 1887 dall'antiquario C. Tedeschi di Verona. I documenti vanno dall'anno 1474 al 1772.

25. Rigotti Ognibene. De Ponae familiae nobilitate historicum documentum [1510].

Cart. dell'anno 1647, di 257 carte, m. 0.36 × 0.24. Legatura in cuoio. Dono Giuliari.

L'opera si divide in più parti:

1) *De Ponae familiae nobilitate historicum documentum*, c. 3-43.
2) *De Io. Baptista aliisque familiae Ponae diversorum carmina*, c. 44-91.
3) *Imprese Academiche della casa Pona di Verona*, c. 92-136.
4) *Epistolae clarissimorum virorum ad Franciscum Pomam*, c. 137-213.

Eccone i nomi:

Accademici Gelati di Bologna, Accademici Umoristici di Roma, Accademici Incogniti di Venezia, Accademici Invaghiti di Mantova, Accademici Indomiti di Bologna, Accademici Ociosi di Napoli, Accademici Sventati di Udine, C. Alberto Pompei, Alvise Molino senator veneto, Alvise Pisani sen. veneto, Alvise Priuli, Alvise Valvaresso, Ambrosio Spinola, Andrea Boncompagno, Andrea Cornaro, Andrea Vendramin, Annibale Marescotti, Benedetto Erizzo, Benedetto Selvatico, Bernardo Grimani, Bertucci Valier, Carlo della Monaca, Cesare Cremonino, Claudio Achillini, Cozza Cozza, Dominico Molina, Enrico di Foy, card. Federigo Cornaro, Ferdinando Gonzaga duca di Mantova, Francesco Boldieri, Card. Francesco Barberini, Francesco Molino doge, Francesco Caetano governator di Loreto, Francesco Contarini, Francesco Pona Geremia nob. di Trento, Giacopo Gaddi, Giacomo Gaufrido, Giacomo Morosini, Gio. Basadonna, Gio. Francesco Businello, Gio. Francesco Loredano, Girolamo Foscarini, Girolamo Corraro, Girolamo Priuli ambasciatore, Girolamo Priuli di Alvise sen. veneto, Ippolito Monari. Co. Lodovico Chieppio, Lonardo Martinengo, Luigi principe d'Este, Luigi Morosini, Marc'Antonio Falier, Maria duchessa di Mantova, Melchiorre Zoppio, Nicolò Crasso, Olimpia Panfili, Paolo Bissari, Paolo Bombino, Paris arcivescovo e principe di Salisburgo, Pietro Micheli, Santo Damiani, Stefano Ghisi, Teodoro Guazzoni, Tomaso Spinola, Vincenzo Guzzoni.

5) *Privilegia ab imperatoribus Maximiliano II et D. Ferdinando I et August. Ferdinando III imperante concessa famigliae Ponae*, c. 214-255.

26. Scalidum Principum testamenta [1082].

Cart. del sec. XVII, di mano di Antonio Torresani, di 16 carte (le due ultime sono bianche), m. 0.28 × 0.19, legato in cartoncino. Appartenne alla libreria Saibante (n. 641). Prov. libreria Gianfilippi.

Sono i testamenti di Alberto della Scala, Can Grande e Cansignorio.

27. [Stemmi delle famiglie nobili venete] [4].

Membr. del sec. XVII, di 82 foglietti oblunghi, c. 7 × 11, dei quali quattro sono bianchi. Gli stemmi sono miniati. È legato in pelle ed appartenne alla Saibante (n. 728), poi alla Gianfilippiana.

28. Summario dei beni stabili et altre cose di casa Musella [1520].

Cart. dei sec. XVII e XVIII, di 20 carte non num. in principio e di 222 carte numerate, m. 0.37 × 0.26, legato in cuoio. Provenienza libreria Cesconi di Verona.

29. TORRESANI ANTONIO. Elogiorum historicorum nobilium Veronae propaginum ab Antonio Turresano Veronense conscriptorum, sectio prima qua extinctae tantum exponuntur. 1656. — Elogiorum historicorum nobilium Veronae propaginum ab Antonio Turresano Veronense conscriptorum, sectio secunda qua viventes tantum exarantur. 1656 [808].

Cart. autografo dell'anno 1656, in due volumi di 422, 486 pagine, c. 22 × 17, con antiporta impressa in rame e con gli stemmi delle famiglie a penna. Legatura in pergamena. Appartennero alla Saibante (n. 268, 269); indi passarono nella Gianfilippiana.

Elenco delle famiglie contenute nel volume primo:

Abriana, Acerba, Sant'Agata, Ab Aleo, Albertina, Aligera, Allana, Altecleria, Altemana, Ab Ancilla, Ardimenta, Arvaria, Avogaria, Baiamonta, Baldachina, Bassa, Beccaria, Della Bella, Bellana, Bellanda, De Bellenzono, Del Bene, Beroalda, Boccafolo, Boccapizzola, Bolderia, Bona, Bonacursia, Bonaiunta, Bonamenta, Bonaveria, Bonincontra, Bonioana, Boniventa. A. Bordono, Botta, Breda, Brucola, Brugnola, Bruna, Brusata, Calderaria, Caliaria, A Caligis, Calistana, Caloria, Cambiatoria, A Capella, Capelo, De Capite Ferri, De Capite Pontis, De Capite Longo, Caratona, De Carceribus, De Carnalibus, De Carpo, Castellana, De Castello, Cavalcacana, Cavodasina, Cechina, Cendrata, Centrega, De Centro, Christiania, Circula, Ciringhella, Ciseria, Civerana, Clusona, De Como, Coperia, Corezaria, Cotta, Coymi, Crema, Cressentia, Della Curte, Cypriana, Desenzana, Dissipula, Donzelina, Dusayma, Fabris, Facia, Falceria, Fanis, Favencia, A Ferro, Fidencia, Floria, Florina, Flumicella, A Follo, Fossata, Frisona, Fulgaria, Fumaria, Gabaldiana, Gafforina, Gambarina, Gandulpha, Gasparina, De Gavardo, Ghirarda, Golia, Graciadei, Granada, Grandis, Grassa, Gregoria, De Greppo, Griffalcona, Grotta, Gualteria, Guardaluchesia, Guarina, Guarneria, Guattarella, Guidotta, Guiscarda, Homobella, Honoria, Illasiensis, De Ivano, Lafranca, Lamberta, Lambertacia, Alameriis, Lancia, Da Legge, Leonia, Liursia, De Luino, Macacara, Macaria, Magnina, Malherba, Mambrota, Del Manarola, Mangana, Marchi, Marcobruna, Marlana, Del Matolino, Matroiana, De Mercato Novo, Merzaria, De Mezzanis, Mittifogo, Mondella, Montanea, Montalbana, De Monte, Monticola, De Montorio,

GIUSEPPE BIADEGO
Bibliotecario.

(*Continua*).

CENNI GENEALOGICI

BORROMEO

Sull' antichità della famiglia Borromeo scrissero molti autori che ne dimostrarono chiarissima l'origine e derivata da quei Vitaliani che nel medio evo furono capi della repubblica padovana. Delle sue diramazioni, dei suoi titoli, dei feudi cospicui, degli abiti militari, non escluso Malta e l'insigne collana del Toson d'Oro, nulla diremo, nè giova invocare il ricordo del glorioso San Carlo Borromeo, dietro cui si delinea la soave figura del Cardinal Federico, immortalato più dalle sue virtù che dalla penna sublime del Manzoni. Tutte queste glorie sono troppo note, e il solo nome di Borromeo le compendia. Noi non intendiamo quindi di tessere la storia di questa grande famiglia milanese, e solo c'intratteremo dei suoi diversi stemmi che offrono vere curiosità araldiche.

Lo stemma proprio di Casa Borromeo è di *rosso a tre fascie di verde e alla cotissa d'argento attraversante.* Questo stemma si vede unito a quello dei Vitaliani che è *bandato di vaio e di verde.* Oggi l'arma completa è quale l'usava il Cardinale arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo, non troppo facile a blasonarsi: Inquartato: *nel 1° di rosso alla corona radiata d'oro, nel 2° d'argento a due treccie di rosso in croce di Sant'Andrea, nel 3° d'argento a tre anelli intrecciati di rosso, nel 4° di rosso al freno d'oro. Sul tutto partito dei Borromeo e dei Vitaliani. Capo d'argento col motto HUMILITAS sormontato da una corona*

d'oro da cui escono un giglio ed una palma. L'inquartato è fiancheggiato rotondato, a destra di rosso al liocorno d'argento fissante un sole uscente dal canton destro del capo, a sinistra di rosso al cammello d'oro giacente sopra un canestro d'argento e sostenente sulla gobba una corona da cui escono sette penne di struzzo d'azzurro e d'argento. Campagna rotondata d'argento caricata di un cedro fogliata di verde.

Talvolta il sole è caricato dalla biscia viscontea ed oggi i Borromeo dividono lo stemma con quello degli Arese, eccettuato il ramo del conte Febo Borromeo che conserva lo stemma semplice.

In un antico stemma inciso in rame [1] lo stemma Borromeo è così disposto: *Partito di uno, spaccato di due. Nel 1° dei Vitaliani, nel 2° dei Borromei, nel 3° l'unicorno, nel 4° il cammello, nel 5° i tre anelli e nel 6° il freno. Sul tutto uno scudetto col motto HUMILITAS coronato da corona a sette punte perlate e senza palme.* Notiamo in questo stemma che, nel quarto Vitaliani, le bande verdi sono caricate di tre treccie; l'unicorno ha al collo una corona con un nastro, e nel sole si vede la biscia viscontea. Infine il cammello ha la corona sulla gobba con tre sole penne.

Il Cardinal Federico Borromeo (1670), di cui abbiamo sott'occhio il sigillo, portava i quarti posti diversamente. Lo scudo era diviso in nove quarti. Nel 1° il freno, nel 2° lo stemma del Papa regnante, Clemente X, nel 3° i tre anelli, nel 4° il cammello, nel 5° il motto *humilitas*, nel 6° l'arma Borromeo, nel 7° quella dei Vitaliani, nell'8° il cedro e nel 9° l'unicorno.

Altro prelato di cui conserviamo uno stemma inciso in legno, e che non abbiamo potuto identificare, portava un *interzato in fascia, nel 1° l'*humilitas *in campo azzurro, nel 2° i tre anelletti di rosso intrecciati e nel 3° l'arma dei Grillo di rosso alla banda d'oro caricata di un grillo di nero.*

Il Cardinale Giberto Borromeo, vescovo di Novara (1717), portava lo stemma simile a quello di San Carlo.

[1] Raccolta Araldica, Serie I, vol. 1°, pag. 87, nella Biblioteca del Collegio Araldico.

Del cardinale Vitaliano (1766) abbiamo due stemmi, uno in una stampa dell'epoca ed un altro nel suo sigillo. Quest'ultimo è certamente più attendibile, ed è uguale a quello di San Carlo, ma il capo (come per altro si vede anche negli stemmi moderni) è anch'esso rotondato. Nella stampa lo scudo è inquartato di Vitaliani e di Borromeo col capo partito a destra, l'unicorno giacente e uscente dalla partizione e il sole senza il biscione, nel secondo HUMILITAS con la corona, ma senza le palme.

I cimieri di Casa Borromeo sono: 1° un serpente alato con testa umana, accollato ad una colonna; 2° il cammello uscente dal canestro.

A. Del Pino.

DORIA.

Già in questa Rivista il prof. De Martino si occupò della illustre famiglia genovese dei Doria [1] e particolarmente di quel ramo che fiorisce a Napoli, discendente da Agostino Doria doge di Genova che si stabilì in quella dominante nel 1770 e vi fece costruire il palazzo d'Angri. La famiglia Doria è una delle grandi quattro Case di Genova e con gli Spinola capitanò il partito guelfo contro i Fieschi ed i Grimaldi ghibellini. In occasione delle recenti nozze di Donna Orietta figlia del principe Don Alfonso Doria Pamphili Landi col conte Febo Borromeo di Arona, ci piace evocare il ricordo delle glorie del ramo romano della illustre prosapia di Andrea Doria, che nata guelfa si rese gloriosa nel combattere gl'infedeli e perciò ebbe il principato di Melfi. Molti degli altri numerosi titoli le pervennero il 9 dicembre 1760 per successione della famiglia di Papa Innocenzo VIII, Pamphili, erede dei Landi di Piacenza.

Le ricchezze di questa principesca Casa pontificia ridonarono non lieve lustro ai Doria, che entrarono in possesso degli splendidi palazzi Pamphili di Roma, uno al Corso ove risiedono ed altro in piazza Navona. Ebbero pure la magnifica villa Pamphili al Gianicolo.

[1] Anno I, 1903, pag. 708.

Sempre fedeli alla Santa Sede, furono ascritti fra i principi romani il 17 gennaio 1854 in persona di D. Filippo († 1876) che fu altamente considerato alla corte del sommo Pontefice Pio IX e sposò lady Talbot dei conti di Shrewsbury da cui l'attuale principe di Melfi, padre della novella sposa entrata in Casa Borromeo.

Arma Doria Pamphili Landi: Interzato in palo; nel 1° spaccato d'oro e d'argento all'aquila di nero coronata e membrata di rosso attraversante (Doria); nel 2° di rosso alla colomba d'argento posata, tenente nel becco un ramo d'ulivo di verde; capo d'azzurro caricato di 3 gigli d'oro separati da due verghette di rosso (Pamphili); nel 3° inquartato nel 1° e 4° palato d'oro e d'azzurro alla fascia d'argento attraversante, nel 2° e 3° fasciato dentato d'oro e d'azzurro (Landi).

A. Del Pino.

IANNUZZI.

Ascritta alla nobiltà di Andria dal XVII secolo ed oriunda da Foggia, la famiglia Iannuzzi si è sempre distinta nelle armi, nelle magistrature e nelle dignità ecclesiastiche e venne ammessa in vari Ordini cavallereschi. D. Riccardo Iannuzzi che la rappresenta in Andria è commendatore del S. M. O. del Santo Sepolcro. Nacque il 3 gennaio 1837 dal cavaliere di San Giorgio della Riunione, D. Giovanni Iannuzzi.

L'arma di questa famiglia è d'azzurro alla colomba d'argento tenente nel becco un ramo d'ulivo di verde, posta sopra un monte di tre cime di verde ed accompagnata da un sole d'oro uscente dal canton destro del capo. Elmo ornato dei suoi svolazzi d'argento, d'oro e d'azzurro. Corona nobiliare.

A. Del Pino.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Biadego (Giuseppe). *Cortesia Serego e il matrimonio di Lucia della Scala.* Verona, 1903, Franchini, in-8°.

Fra le più illustri famiglie di Verona quella dei Serego occupa un posto distinto per la sua antichità, per la sua potenza e per le alleanze contratte, fra le quali non ultima la famiglia degli Alighieri di cui tuttora porta il nome. Dunque, essa non abbisogna di glorie fittizie per rendersi maggiormente chiara, epperciò l'egregio A. ha fatto ottima cosa a ridurre al giusto valore le affermazioni di certi genealogisti, non escluso il Litta, che attribuiscono per moglie a Cortesia Serego, famoso capitano scaligero, Lucia della Scala, sorella di Antonio. Il chiarissimo A. dimostra invece che questa Lucia sposò Bernardino da Polenta e non in seconde nozze come vorrebbe il Litta, poichè Cortesia era vivente quando si celebrarono queste nozze. Cortesia ebbe una sola moglie, Giacoma Bevilacqua Lazise. I documenti, scoperti e pubblicati dal dotto autore, recano molta luce sull'argomento e la tesi è svolta con quella competenza che è propria dell'egregio bibliotecario della Comunale di Verona.

Bonald (Vicomte de). *Documents généalogiques sur les familles du Rouergne. — Deuxième édition.* Toulouse, 1903, Brun in-8°.

L'opera sulle famiglie del Rouergne d'Ippolito de Barrau essendo già da tempo esaurita e contenendo non lievi errori ed omissioni; ottima idea è stata quella dell'A. di pubblicare un supplemento ricco di notizie documentate che completano quell'importante nobiliario. Inoltre l'A. ha continuato le genealogie fino ai giorni nostri colmando lacune, aggiungendo importanti memorie e dedicando qualche articolo anche alle famiglie forestiere stabilite nel Rouergne. Il volume si divide in due parti: la prima tratta dei titolati, suddivisi in titoli anteriori al 1789; titoli francesi, titoli stranieri, romani e del S. R. I. e titoli della Restaurazione. La seconda parte tratta della legislazione dei titoli nobiliari, cioè della qualità dei titoli, delle loro prove, dei titoli moderni e dei titoli stranieri. Riguardo a questi ultimi l'A. dice « che non possono essere legalmente portati in Francia se non in virtù di una autorizzazione del governo, autorizzazione che non è mai chiesta perchè sarebbe rifiutata ». Non credo che quelli che ottennero tali titoli abbiano l'ingenuità di chiedere *l'exequatur* al governo francese. Almeno per quanto riguarda i titoli romani ciò equivarrebbe a un neofito che chiedesse a Tiberio la conferma del battesimo!

Seguono le notizie genealogiche copiose, interessanti, piene di dettagli importanti con la descrizione degli stemmi gentilizi, con l'indicazione dei titoli nobiliari, con l'elenco dei Cavalieri di Malta della regione del Rouergne, e con altre preziose notizie che rendono sommamente pregevole questo volume.

Laurent (Paul). *Les armoiries de la salle des délibérations du Conseil Général des Ardennes.* Paris 1904, Picard in-8°.

I 48 stemmi di municipi del dipartimento delle Ardenne che comprende il circondario di Mezières, di Rethel, di Rocroi, di Sedan e di Vouziers, l'A. illustra con erudite note. Lo scritto è accompagnato da tre tavole litografiche con quegli stemmi municipali.

Bardy (Henri). *L'Armorial de Saint-Dié en 1697.* Saint-Dié 1905, Cuny in-8°.

Studio accurato sopra il famoso armoriale generale di d'Hozier, fatto nel 1696 ed interessante specialmente il capitolo di Saint-Dié i cui canonici appartenevano alle migliori famiglie della Lorena e del Barrois. L'A. descrive gli stemmi dei 16 canonici viventi in quell'epoca e quelli dei pochi nobili che abitavano Saint-Dié. Le erudite note genealogiche sulle principali famiglie ricordate, rendono assai pregevole questa dotta pubblicazione.

Généalogie *de la Maison de Hennezel, 1392-1902. Laon 1902.* Imp. du Journal de l'Aisne in-8°.

Secondo un'antica tradizione gli Hennezel vennero dalla Boemia in Lorena, ma la documentata filiazione di questa famiglia ascende ad un Enrico Hennezel signore di Bonvillet nel 1392. Si divise in più di venti rami che usarono un medesimo stemma, con qualche variante e mentre conservarono le ghiande dello scudo primitivo, ne mutarono la posizione e vi aggiunsero un crescente od una stella e talvolta fecero azzurro il campo rosso.

Luigi XV creò conte di Beaujeu, Giovan Claudio de Hennezel che era già barone. Antonio de Hennezel barone di Boul nel 1688 ebbe il titolo di conte dell'Impero per successione della famiglia Boudret. Per successione della famiglia Bercheng ebbe simile titolo Emanuele marchese d'Hennezel. Oggi la famiglia è rappresentata dal signor d'Hennezel de Francognet; dal signor d'Hennezel du Tholoy; dal Conte d'Hennezel-Gemmelaincourt; dal conte de Hennezel d'Ormois; dal signor de Hennezel d'Essert. Questa Casa ha ricevuto in diverse epoche molte conferme di nobiltà ed esistono le prove per l'ammissione nell'ordine di Malta; per essere ammessi fra i paggi del Re; per essere ricevuti cadetti del re di Polonia, scudieri del re di Francia, allievi delle scuole militari, ecc.

La famiglia de Hennezel occupò sempre cariche ragguardevoli; fu insignita di parecchi ordini cavallereschi da quello di S. Luigi alla Legion d'Onore.

Fu ricevuta nell'Ordine di Malta; diede vari ufficiali superiori e s'imparentò con molte illustri famiglie francesi. Il libro che abbiamo sott'occhio è redatto con chiarezza e ci presenta nettamente i vari rami della famiglia, le sue alleanze ed i suoi meriti. Termina con un interessante armoriale di tutte le famiglie alleate.

Perrier (Émile). *Le cabinet d'antiques de Xavier de Molin, gentilhomme de Arles.* Valence 1905, Imp. Valentinoise in-8°.

Nota erudita sopra un gentiluomo arlesiano che fu raccoglitore di oggetti antichi, di cui l'egregio A. pubblica il catalogo. Vi erano anche medaglie, statue ed altri oggetti preziosi ed interessanti per l'arte antica. Xavier de Molin o du Molin proveniva da Jacques maresciallo di alloggio di cavalleria nel 1631. Fu il primo che ebbe la nobiltà.

Xavier nacque da altro Jacques primo console e capitano della città d'Arles fra il 1692 e il 1709. Il lavoro del Comm. Perrier è pregevole per erudizione e serietà, come lo sono tutti gli altri suoi scritti di cui ci siamo occupati parecchie volte.

Pellot (Paul). *La Reine Cathérine de Médicis à Rethel (1552).* Rethel 1905, Huet-Thiérard in-8°.

L'egregio Archivista Bibliotecario della città di Rethel, pubblica una lettera della regina Caterina de' Medici riguardante il suo soggiorno a Rethel. Questa lettera è diretta al Cardinale di Borbone per annunciargli la presa d'Ivois, l'attuale Carignan. Segue un estratto dei conti del Comune di Rethel riguardanti le spese incontrate per l'arrivo della Regina.

Pellot (Paul). *Le contrat de mariage du fondateur de Charleville* (nella *Revue Historique Ardennaise.* Nov.-Decembre 1905, Paris in-8°).

Charleville venne fondata da Carlo di Gonzaga Nevers duca di Cléves, che sposò nel 1599 Caterina di Lorena figlia di Carlo duca di Mayenne. Il chiar. A. ne rinvenne l'atto nuziale nell'archivio del notaio Bareau a Soissons e lo pubblica con erudite note. Carlo Gonzaga era figlio di Lodovico Gonzaga duca di Rethel.

Mannucci (Silvio). *Gli Aldi e la famiglia Mannucci.* Roma, 1905, Officina Poligrafica Italiana, in-8°.

L'A. con buone argomentazioni e con autorità di storici ha avuto il lodevole proposito di dare luce sull'origine del celebre Aldo Manuzio che egli, ad esempio di Luigi De Rilli Orsini, vorrebbe figlio di Paolo di Luca di Paolo di Benincasa della nobile famiglia dei Mannucci fiorentini. Inoltre propugna il progetto di un monumento in onore dell'illustre uomo, nè sapremmo dargli torto poichè con la manìa *statuaria* e *lapidaria* di oggi a profitto d'illustri sconosciuti, che ebbero forse il vanto di vociare in Parlamento mercè voti comprati o carpiti, vengono pur troppo dimenticati i sommi a cui deve Italia gloria immortale.

Ci compiacciamo con l'egregio conte Mannucci per questo suo lavoro, che non ha soltanto lo scopo di rivendicare alla propria famiglia il famoso Aldo, ma quello eminentemente patriottico di onorare la memoria di un illustre italiano.

Valensise (Raffaele). *Il sorriso di Beatrice. Studio Dantesco.* Napoli 1905, Pansini in-12°.

Quantunque non abbia rapporto con i nostri studi, in omaggio all'egregio autore, nostro degnissimo collega nel C. A.; annunciamo con piacere questo suo studio che reca onore non solo al letterato ma anche al filosofo e perciò ci congratuliamo vivamente con lui.

Ferraresi (Dott. Mario). *Relazione su l'Archivio di Deposito di Ferrara,* Ferrara 1905, Zuffi in-8°.

Il chiar. relatore ben noto per i suoi scritti letterari, ha assunto la direzione dell'Archivio Comunale, già da lungo tempo negletto, mancante d'indici e di repertori e in varie epoche manomesso e devastato, fin da quando gli Estensi nel ritirarsi a Modena asportarono quanto vi era di più prezioso. Il Dottor Ferraresi si è proposto di mettere un po' d'ordine in questo Archivio che contiene ancora documenti importanti per la patria storia. Egli descrive lo stato attuale delle varie sezioni in cui gli archivisti passati avevano diviso l'archivio e dimostra con molta ragione quanto sia poco applicabile nella pratica la circolare del Ministero di Grazia e Giustizia del 1° marzo 1897. Essa pretenderebbe uniformare l'ordinamento di tutti gli archivi comunali, senza tener conto che in archivi storici come quelli di Ferrara, converrebbe rifare un lavoro improbo a cui non basterebbero per certo gli scarsi mezzi di cui l'archivista può disporre, tanto più che la parte moderna dell'archivio esige una pronta sistemazione che importerà molto tempo e fatica. Il relatore ha ideato per l'archivio un tipo unico di foglietto indicativo da applicarsi a tergo delle buste; è molto chiaro, e a nostro modo di vedere raggiunge pienamente lo scopo. Inoltre si propone di compilare un repertorio generale a schedario per materie o meglio a soggetto che è considerato oggi il sistema più utile o più razionale.

Fernández de Béthencourt (Don Francisco). *Historia genealógica y heráldica de la Monarquia Española, Casa Real y Grandes de España.* Tomo sexto. Madrid, 1905, Teodoro, in-4°.

Nell'ultimo fascicolo della nostra Rivista mentre pubblicavamo con qualche ritardo una interessante lettera del dotto e chiarissimo A. di questa colossale opera, ci perveniva appunto il desiderato sesto volume che è per intiero dedicato alla grande famiglia Fernández de Cordova. Sono 535 pagine che descrivono accuratamente tutte le diramazioni di questa celebre Casa del *gran capitano* Gonzalo Fernández de Cordova. Fra queste diramazioni tutte distinte da titoli nobiliari e da insigni prerogative, notiamo

i marchesi di Priego, i marchesi di Armuña, i duchi di Sessa e di Terranova, i duchi di Foria e di Medinaceli, i duchi di Arión, i conti di Salvatierra, i conti di Teba, i signori di Belmonte, ecc., ecc.

Il chiarissimo A. ha il grande merito di avere riunito in questi sei grossi volumi, apparsi in soli sei anni, tutto il materiale che per essere degnamente sviluppato avrebbe richiesto l'opera indefessa di parecchie persone. È vero che questo lavoro, che non a torto abbiamo chiamato colossale, ha richiesto una preparazione di molti anni; però se consideriamo che l'A. quantunque già deputato alle Corti spagnuole e vesta ora la veneranda toga di senatore, sia uomo ancora nella pienezza dell'età; troviamo molto giusto l'apprezzamento di un illustre scrittore francese che comparò l'opera del Béthencourt a quella che noi stimiamo più modesta e meno documentata, del celebre P. Anselme e dei suoi collaboratori. Al merito di questo libro che non è lieve, poichè racchiude un tesoro di notizie genealogiche, si aggiunge la eleganza del linguaggio che invano suole cercarsi in lavori di così vasta mole. Per altro l'A. che fu per lunghi anni direttore degli *Anales de la nobleza* e pubblicò un erudito *Nobiliario de Canarias* non è alle sue prime armi in letteratura e gli studi storici e araldici non gli hanno impedito di coltivare la patria lingua che adopera forbitamente e con stile degno delle buoni tradizioni della patria di Cervantes.

Chi voglia farsi un concetto esatto della nobiltà spagnuola, non ha che a sfogliare le erudite pagine di questa grande opera. In Italia non si ha un concetto esatto di quelle famiglie, e s'ignora in genere che ve ne sono di tale nobiltà da gareggiare con molte Case sovrane e forse da superarle in splendore e in ricordi gloriosi. Inoltre queste grandi Case, nonostante la democrazia invadente, hanno conservato quel grande prestigio che invano si troverebbe oggi fra le nostre famiglie anche principesche; quindi ottima cosa ha fatto l'A. nel raccogliere le memorie del ceto illustre che ha non poco contribuito alla grandezza della nazione spagnuola e che non poteva trovare più degno istoriografo del nobile discendente dei re delle Canarie che l'Accademia spagnuola vanta fra i suoi membri più cospicui.

Cappelletti (Licurgo). *Principesse e grandi dame.* Torino, 1906, Bocca, in-12°.

Annunciamo con piacere questa nuova pubblicazione del nostro valente collega comm. Cappelletti che con inesauribile vena va arricchendo continuamente la repubblica letteraria, dei suoi ottimi scritti.

Il libro che abbiamo sott'occhio sarà accolto favorevolmente non solo dai cultori della storia, ma anche da chi si dedica all'amena lettura, poichè è lavoro di molto interesse anche per la parte aneddotica e ricorda i brillanti lavori dei fratelli de Goncourt. Gli studi biografici delle donne celebri menzionate nel volume, si riferiscono a Bianca Cappello, a Maria Stuarda, a Cristina di Svezia, alla margravia di Bayreuth, alla contessa Du Barry,

a Madama Elisabetta, alla baronessa di Staël, a Elisa Baciocchi e alla illustre tragica Rachel. Richiamiamo particolarmente l'attenzione sull'interessante saggio storico critico riguardante Maria Stuarda, che l'A. cerca di scagionare dalle principali colpe che le vennero apposte. Questo tentativo di riabilitazione è veramente commendevole e l'A. può vantarsi di essere riuscito a dimostrare come questa illustre principessa, più sventurata che colpevole, meriti di essere annoverata in quella schiera di personaggi designati col nome di *vittime della storia*.

Hiort-Lorenzen (H. R.) e **Thiset** (A). *Danmarks adels Aarbog*. Kjobenhavn, 1906, Trydes, in 32°.

Questo annuario che è già al 23° anno di rigogliosa esistenza a cui ha dedicato ogni sua cura il dotto genealogista comm. Hiort-Lorenzen, consigliere di S. M. il re di Danimarca e custode delle Tombe reali di Roskilde, non è soltanto interessante per le notizie storiche documentate che contiene, ma per la forma che supera in eleganza e ricchezza non solo il nostro modesto Annuario della nobiltà italiana, ma anche l'Almanach di Götha. Contiene 14 artistiche tavole a colori di stemmi e 15 splendidi ritratti in fototipia.

Almanach-Annuaire *de la Marne, de l'Aisne et des Ardennes*, 1906, 48me année.

Abbiamo ricevuto questo interessante *almanacco*, ricco di molti articoli letterari, storici e di varietà, con belle illustrazioni. Si riferisce specialmente ai nostri studi l'articolo sul nuovo stemma della Francia repubblicana, consistente in uno scudo ovale con cornice a cartocci da cui pende la croce della Legion d'onore, senza timbro nè altri ornamenti. Lo scudo è d'azzurro al fascio da littore in palo accollato a due rami di quercia e di olivo posti in croce di Sant'Andrea, allacciati da un nastro, il tutto d'oro. Sul nastro la divisa in lettere nere LIBERTÉ, ÉGALITÉ, FRATERNITÉ!! Vi sono pure diverse monografie sullo stemma della città di Liegi; su quello della famiglia de Cuzey; sull'*ex-libris* de Havé e sopra una rilegatura con lo stemma di Guy de Royes, ecc.

De Cristo (D.). *La caduta di Gioacchino Murat e l'insurrezione nella Calabria Ulteriore nel 1815*. Cosenza, 1906, Tip. Cronaca di Calabria, in-8°.

Quel fortunoso periodo della storia d'Italia che è compendiato nel nome di Napoleone, trova tuttora entusiasti ammiratori come tuttociò che è straordinario e non privo di grandezza. Napoleone parve destinato alla distruzione dei troni e alla fondazione di nuove monarchie. I fatti che in brevi anni si succedettero con vertiginosa rapidità, hanno più del prodigioso che dell'umano, quindi non deve sorprendere che molti scrittori invaghiti da quelle straordinarie vicende, cerchino illustrare con nuovi documenti gli uomini e le cose del periodo napoleonico.

Gioacchino Murat, specie nei suoi rapporti con le provincie del Regno, non è sufficientemente illustrato, e nemmeno i fatti dell'insurrezione di Calabria nel 1815; perciò l'A. con la scorta di nuove e importanti carte si è accinto ad un'impresa non facile, mettendo in rilievo le figure dei personaggi di quell'epoca, prima fra le quali quella di Domenico Valensise, nato di nobile famiglia a Polistena. Questi dando prove di grande coraggio fu alla testa dell'insurrezione contro gli stranieri invasori ed ebbe il vanto di contribuire possentemente alla caduta di Murat, talchè il re Ferdinando IV, per attestargli la propria gratitudine, gli affidò la direzione dell'ordine pubblico nella Calabria Ulteriore.

Le mirabili imprese guerresche concepite e realizzate dal Valensise sono sorprendenti come l'epoca in cui egli visse, poichè si svolsero in un brevissimo tempo, essendo egli mancato ai vivi nella giovanissima età di 25 anni. L'autore ha fatto ottima cosa di evocare il ricordo di valore e di fedeltà di questo eroico calabrese.

Sartori Borotto (Marco). *Una lettera inedita di Pietro Giordani.* Este, 1906, Pastorio, in-8°.

Nel Gabinetto di lettura di Este si conserva una lettera autografa di Pietro Giordani diretta all'abate Canova. Il giovane A. ha voluto pubblicarla in omaggio alla memoria del grande epigrafista italiano.

CRONACA

Nomine. — Il Barone du Mesnil, Marchese di Saint-Front, è stato nominato Cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità. Simile onorifica carica venne concessa all'avv. Giuseppe Sterbini di Roma, figlio dell'ex-Scalco del defunto Pontefice Leone XIII.

— I signori Ernesto Gazeau di St. Florent e il Cav. Giuseppe Ottone di Genova, sono stati nominati Conti romani con recenti Brevi di S. S.

Ordini cavallereschi. — S. E. il Principe D. Filippo Lancellotti ha ricevuto il Gran Collare dell'Ord. di Cristo.

— Il Barone Meyer de Schonsee, comandante la Guardia Svizzera di S. S., è stato nominato Commendatore con placca dell'Ordine Piano.

— Il Principe di Cerveteri D. Alessandro Ruspoli coadiutore del padre D. Francesco nella carica di Maestro del Sacro Ospizio è stato fregiato della Gran Croce dell'Ordine di S. Gregorio Magno.

— La Commenda con placca del medesimo Ordine è stata conferita al signor Dottor Kaufmann; la semplice Commenda al Cav.re Attilio Simonetti e la Croce di Cavaliere ai signori Luigi Petacci e Dott. Masciarelli.

— S. M. il Re di Grecia ha conferito la Croce di Grande Ufficiale dell'Ordine del Salvatore a Monsignor Nicolò Marini sostituto della Segreteria dei Brevi e direttore del *Grisostomo* e del *Bessarione*.

— S. M. l'Imperatore di Germania e Re di Prussia ha inviato le insegne di Gran Croce dell'Ordine dell'Aquila Rossa a S. E. Rev.ma il Cardinale Cagiano de Azevedo, già maggiordomo di Sua Santità, ed ha nominato Commendatore del medesimo Ordine il R. P. Ehrle della Compagnia di Gesù, Prefetto della Biblioteca Vaticana. Ha concèsso anche la Commenda dell'Ordine della Corona di Prussia al Comm. Ludovico Seidtz, pittore di Camera di Sua Santità.

— Il chiar. sig. Abate Canonico D. Lorenzo Podestà, Cav. Mauriziano, che tanto degnamente regge il Santuario della Madonna del Ponte a Chiavari, è stato aggregato all'insigne Accademia degli Arcadi di Roma. — Vivissimi rallegramenti.

— Per rinuncia del Patriarca greco Cirillo VIII, essendo rimasta vacante la dignità di Gran Maestro della Milizia di Cristo, il Consiglio supremo della pia e benefica associazione, che conserva un carattere più religioso che cavalleresco, ha eletto Gran Maestro il suddito austriaco Conte Domenico Piccoli di Cesana, cugino di Monsignor Piccoli segretario del Cardinale Cagiano de Azevedo, ben noto a Roma. — Il Conte Domenico Piccoli è stato per 25 anni Luogotenente Generale della religiosa milizia e succedette in tale carica al Conte di Beaumont, che fece rivivere quella nobile istituzione sotto l'egida del Generale dei Predicatori in difesa della cattolica fede e per l'esercizio della cristiana carità.

Necrologio. — Il 15 gennaio si spegneva a soli 27 anni il Conte Iacopo Cesare Maria Pio Leonzio di Carol, cognato del nostro benemerito collega nobile Cav. Pietro Andrea Pidoux, Cameriere di spada e cappa di Sua Santità Pio X, al quale inviamo le nostre più sincere condoglianze.

Varie. — La recente sconfitta del Ministero in Italia è un saggio ammaestramento ai gentiluomini che ripudiando le gloriose tradizioni degli avi, vengono a patti con la rivoluzione, onde soddisfare ad una vanità insana. — Ci riferiamo all'ex-ministro Conte Nerio Malvezzi, già Presidente della Commissione Araldica romagnola, nato da una famiglia dove la fedeltà ai principî degli avi fu sempre retaggio ininterrotto e lo dimostrano, fortunatamente, i componenti gli altri rami di quella storica stirpe bolognese come il Marchese Carlo Malvezzi Campeggi, Guardia Nobile di Sua Santità, anch'egli bolognese e S. E. Rev.ma Monsignore Giulio Malvezzi dei Duchi di Santa Candida, degnissimo Canonico dell'Arcibasilica di S. Giovanni Laterano a Roma.

— In questi giorni hanno avuto luogo le feste per celebrare il quarto centenario della fondazione del Corpo delle Guardie Svizzere di Sua Santità. Per l'occasione, il Santo Padre ha istituito una medaglia commemorativa. Il comandante Barone Meyer de Schonsee ed il cappellano Monsignore Correggioni d'Orelli si adoperarono moltissimo per il buon esito di queste feste. È duopo non dimenticare che la Guardia Svizzera, da 300 anni addetta alla Persona del Sommo Pontefice, aveva già in più incontri date prove di eroismo e versato il sangue sui campi di battaglia, quando nel 1801 venne fondata la Guardia Nobile che la sostituì come *Guardia del Corpo.*

— Incarnazione della Francia giacobina e massonica, il nuovo Presidente Fallières, che inaugurò la sua carriera di *sans-culotte* nella chiesa del suo villaggio, sostituendo alla lampada del Sacramento un oggetto *innominabile,* ha meritato il soprannome di *Président-Pot-de-nuit.*

Questa qualifica gli sarà forse invidiata da parecchi dei nostri uomini politici, perchè in certi casi val meglio essere *contenente* che *contenuto!*

La Francia repubblicana è affetta da malattia cronica: l'elezione di Fallières lo dimostra; questo ci consola perchè tali malattie conducono inesorabilmente al sepolcro.

— Il nostro chiar. collega Cavaliere Abate D. Giovanni Mini di Castrocaro, avendo fatto omaggio al Santo Padre del suo dotto lavoro sui Conti della Torre del Bello agnati di Dante, ha ricevuto una lunga lettera scritta per speciale incarico di Sua Santità da S. Em. Rev.ma il Segretario di Stato Cardinale Merry del Val.

Il Santo Padre gradì assai il figliale omaggio e volle che venisse espresso al Cav. Mini il suo *compiacimento per lo studio da lui posto nell'illustrare la natale Castrocaro*, e per attestargli la Sua soddisfazione gli impartì, *con particolare affetto,* l'Apostolica Benedizione.

Rallegramenti all'ottimo Sacerdote, che modestamente ritirato nella sua terra natia, offre un raro esempio di operosità indefessa mentre cura con particolare zelo il suo sacerdotale ministero.

NOTE DE RÉDACTION

(à propos des Armoiries du Marquis de Montglat)

Notre numéro de novembre dernier donnait une planche en couleurs aux armoiries Benzenhoffen-Montglat. Elle était accompagnée de quelques lignes d'appréciation artistique de notre collaborateur M. O. Breton sur la valeur de la composition en elle-même.

L'objet limité de cet entrefilet nous serait, paraît-il, reproché par ceux que « l'énergie de notre rédaction », dans le même numéro, a pu gêner!

C'est du moins, ce qu'une bienveillante remarque de la « Chronique des Livres » de la *Revue Héraldique* de novembre-décembre, nous apprend.

Nos efforts témoignent assez que notre revue attache séparément autant d'intérêt au rendu artistique du blason qu'à un article généalogique.

Il est évident que la première préoccupation a seule, en cette circonstance, motivé l'entrefilet de notre collaborateur. Quelques brèves indications de personne, en plus, n'ayant aucune prétention à la note généalogique, se fondent sur le brevet même de S. A. S. le Prince Souverain de Reuss, cité dans l'entrefilet comme confirmant possession légale des titres indiqués. On s'est borné à le signaler.

Inébranlablement respectueux des principes fondamentaux des institutions nobiliaires et monarchiques solidaires, nous n'avons pas emprunté à l'esprit démocratique et de libre examen qui sévit en France, l'antinomyque prétention d'accueillir un décret souverain sous bénéfice d'inventaire!

Nous ne nous reconnaissons pas le droit irrévérencieux autant qu'incohérant d'épiloguer sur des sanctions souveraines officiellement intervenues, pas plus qu'il ne nous viendrait à l'esprit de discuter les maintenues de noblesse d'autrefois dont tant de grincheux d'aujourd'hui en France, sont cependant si fiers. Et cependant!?

L'équité veut qu'en notre vieille science héraldique, on reste dans la tradition critique d'autrefois et qu'on n'inaugure pas pour le présent, en cette matière, un système de critique incompatible avec l'essence de l'institution nobiliaire, car le développement logique de ce système avec l'aide de l'anthropologie matérialiste ne conduirait alors logiquement à rien moins, qu'à la destruction de l'institution même.

Roma -- Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, num. 22 — Soci.

LA SUCESION DINÁSTICA

DE LOS BORBONES DE ESPAÑA

Hasta hace pocos años parecia que en España no podia úno ser amante de la justicia, de la equidad; profesar sentimientos religiosos, sin ser *carlista*. Esta palabra encerraba para muchos un credo religioso y politico á la vez y la sangre vertida por la causa de los tres pretendientes Carlos V, Carlos VI y Carlos VII era considerada por sus partidarios como la de mártires, pués sirvió á multiplicar su número, sin considerar el luto y las lágrimas en que sumergieron á la nación. Eran hermanos contra hermanos, que peleaban para sostener los derechos de tio contra sobrina, de primos originados todos del nobilisimo tronco de la mas gloriosa entre todas las dinastias del mundo, que reunió bajo su cetro las mas grandes monarquías de ambos hemisferios.

Lejos de mi el pensamiento de entrar en consideraciones políticas y religiosas: los que originaron las discordias intestinas y fratricidas que convulsionaron á España durante cerca de un siglo, han bajado casi todos á la tumba. No debemos ni queremos erigirnos jueces, porqué no deseámos levantar polémicas ni herir susceptibilidades. No investigaremos si más que la cuestión dinastica, contribuyeron á dividir al generoso pueblo español el mal gobierno y la tolerancia de idéas liberales ofensivas del sentimiento natural de los españoles. Solo trataremos de la cuestión genealógica y dinastica hasta hoy falseada por escritores venales, ó cegados por pasiones políticas.

Han por fin desaparecido en gran parte, los odios y las enemistades de los partidos y han contribuido á este hecho el carácter y el ejemplo de la virtuosa Reina que durante los varios años de su regencia supo dar a España un gobierno de

órden y de administración y que en medio de las graves desgracias que azotaron á la nación española dió los más sublimes ejemplos de virtud y de abnegación, hasta emular à esa grande Isabel primera, su dignisima antecesora. Por fin el jóven é ilustrado Monarca Católico, D. Alfonso XIII, heredéro de las virtudes maternas, reune en su alrededor, á todos los corazones sincéros y leales que aman verdaderamente á la patria española y quieron su grandeza y la gloria de la real familia de Borbón.

Pudo el Rey D. Felipe V en virtud del tratado de Utrecht renunciar á sus derechos á la corona de Francia y para hacerse español vincular tambien á sus hijos y descéndientes, no sabemos con que observancia del derecho, pero jamás debiera en su nueva patria haber conservado la ley salica en completa oposición con las leyes de España. Eso no se comprende, pués una vez que el Rey continuador de la dinastia austriaca renunció á todos los lazos de familia y de nacionalidad, no podia de ninguna manera, ni bajo el pretexto de costumbres de su propia Casa, seguir esa ley. Esto no comprendiéron ó no quisieron comprender los que más tarde le reprocharon á D. Fernando VII come falta y come ultraje á los derechos de su hermano el Conde de Molina, la supresión de esa ley, contraria á las costumbres de la Monarquia Española.

Ya en otra publicación, en esta misma Revista, sostuvo el Conde de Pasini Frassoni [1] esta misma tésis demonstrando de una manera clara é indiscutible que Felipe V francés, naturalizado español, impuso á España una ley francesa y que Fernando VII español, devolvió á España lo que por derecho le pertenecia. Esta tésis no puede encontrar contradictores y solo pudieron falsearla los odios políticos.

Por otra parte la Reina Doña Isabel II, por su enlace con su primo hermano el Serenísimo Infante D. Francisco de Asis, conservó en la Casa de Borbón el trono Hibérico, y si el duque de Madrid és hoy el jefe indiscutible de la gloriosa raza de San Luis IX, no és ménos cierto que el Rey Don Alfonso XIII (q. D. g.) és el jefe único y verdadero de la dinastía Borbónica

[1] La Real Casa di Borbone e il principio della legittimità. — Roma, « Rivista del Collegio Araldico », anno I, marzo 1903.

en España. Inútil detenernos sobre cuestion tan clara que la historia demuestra, la justicia impone y la verdad consagra!

Luego si, como lo ha demonstrado en su artículo el citado autor, desaparecieron hoy los efectos del tratado de Utrecht, y por consiguiente, S. A. R. el Sermo Infante D. Carlos de Borbón duque de Madrid, jefe de nombre y de armas de la Casa de Borbón, és quizás el legítimo y natural heredero dinástico de la Monarquia francesa, sus pretensiones al trono de España son contrarias al derecho y á la justicia y tambien á la voluntad de la casi totalidad de la nación, que hoy con entusiasmo sostiene con su cariño, el cetro pesado de la Monarquia en las manos todavia tiernas, de su legítimo y amado soberano D. Alfonso XIII.

La oposición contra los descendientes de D. Fernando VII no viene tan solo de los realistas pués no faltan republicanos que para justificar su adversion á la dinastia, pretenden usurpado por los Borbones al trono de España que segun ellos debia devolverse á los herederos naturales del Rey D. Carlo II de la Casa de Austria.

Notorios son los hechos de la guerra de sucesión à la muerte de ese Rey. No nos ocuparemos de la cuestion histórica y solo trataremos de demonstrar la continuidad dinástica de los príncipes que se sucedieron en el trono de España, hasta nuestros dias.

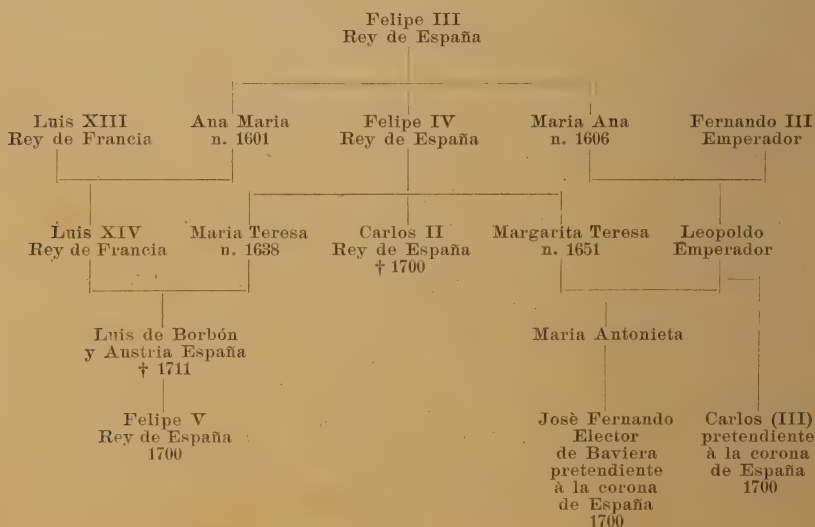
Tuvo el Rey D. Felipe IV († 1665) de su primera esposa Isabel de Borbón, al infante Baltasar y á Doña Maria Teresa mujer del Rey Luis XIV de Francia y de su segunda esposa Maria Ana de Austria tuvo à Doña Margarita Teresa mujer del Emperador Leopoldo y à D. Carlos II que casó dos veces y falleció el 1º de noviembre de 1700 sin sucesión. Se presentaron entonces tres pretendientes á la corona de España, és decir: 1º Luis XIV Rey de Francia hijo de Ana de Austria-España, nieto pués del Rey Felipe III y esposo de Maria Teresa tambien de Austria-España, hija del Rey Felipe IV; 2º el Emperador Leopoldo de Anstria hijo de Maria Ana de Austria-España, nieto de Felipe III y á su vez casado con Margarita Teresa de Austria-España, hija del Rey Felipe IV. Tuvo de este enlace à una hija, Maria Antonieta, que casó con el elector de Baviera,

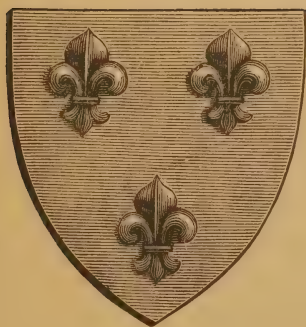
cuyo hijo José Fernando, fué considerado heredero de la corona, como nieto de la Emperatriz Margarita Teresa.

Por fin apareciò el archiduque Carlos, que promovió la guerra de sucesión, fué declarado Rey de España con el nombre de Carlos III, por el Emperador su padre, el 12 de septiembre de 1703.

Vamos ahora á examinar las pretensiones de estos príncipes y á demonstrar que solo à Luis, Delfin de Francia, padre del Rey Felipe V, pertenecia por derecho indiscutible de sangre y de legìtima sucesión, la corona del reino Español.

Felipe III rey de España († 1621) tuvo dos hijas: 1ª Ana Maria (n. 1601), 2ª Maria Ana (n. 1606). Esta última transmitió las pretensiones á su hijo el Emperador Leopoldo que á su vez casó come dijmos con Margarita Teresa (n. 1651). El Elector de Baviera era nieto de esta Emperatriz, pero si el pretendiente Carlo III por su abuela tenía sangre española, no era hijo de Margarita Teresa sino de Eleonor de Baviera, tercera esposa de su padre.

Felipe V, en vez, descendia directamente de Felipe III por Ana de Austria Reina de Francia, que era mayor de cinco años de su hermana la Emperatriz Maria Ana. Además su abuela Maria Teresa era mayor de 13 años de su hermana la Emperatriz Margarita Teresa, come mejor lo demuestra la siguiente tabla genealógica:

Vemos pués la doble descendencia de D. Felipe V de los monarcas españoles, en cuyas venas latia la generosa sangre de Fernando y de Isabél, del Emperador Carlos V y de Felipe II. Pocas sucesiones tan legítimas pueden jactarse muchas casas soberanas y si tambien para desgracia de España hubo en aquel entonces carlistas, eran sus pretensiones tan absurdas como las de los modernos. De todo lo expuesto resulta que por sucesión de mujeres és decir por *falta absoluta de ley sálica*, consiguió D. Felipe V, la Corona Española y queda una vez más demonstrado el *error* de *haberla conservado* y *lo justo* de su *supresión*, por el Rey D. Fernando VII!

CARLOS A. BERTINI.

DELL'ORIGINE FERRARESE DEI PONIATOWSKI

“ Torello Torelli, celebre capitano, militò sotto le bandiere di Tito Vespasiano nell'anno 81 di G. C. „ Così il Crescenzio ed il Sansovino che non si peritano di affermare ciò che non è lecito nemmeno di supporre.

L'autorevole Frizzi assegna come stipite di questa famiglia, Pietro Torelli ricordato in due investiture, l'una del vescovo Graziano del 1083, l'altra del vescovo Landolfo del 1104 (*Storia di Ferrara*, tomo II, pag. 159).

Il Frizzi, però, non sa trovare l'attacco di questo Pietro con Salinguerra, capitano del popolo ferrarese († 1163) ricordato in un documento del 1164 riguardante Torello suo figliuolo, vassallo della chiesa di Ravenna (MURATORI, *Antichità Estensi*, parte 1ª, cap. 39, pag. 386). In altro documento del vescovo Stefano del 12 giugno 1186 Taurellum è detto de' Salinguerra (MURATORI, *Antiq. med. ævi*, tom. IV, pag. 706).

Il Litta segue le traccie del Frizzi e ripete quanto quegli afferma; senonchè attribuisce a Pietro. il supposto stipite, un figlio omonimo che vuole capo di un ramo bolognese dei Torelli estinto in un Ranieri, frate gaudente, verso la fine del XIV secolo. Altro figlio assegna il Litta a Pietro, cioè un Guido detto Salinguerra da un sopranome: *saliens in guerra* e che morì nel 1193, cioè trent'anni dopo quello citato dal Frizzi,

come Salinguerra I di Pietro. Un terzo figlio Viviano, secondo *le memorie domestiche*, comodissimo documento per trarsi d'impaccio, si stabilì a Fano e vi propagò i Torelli estinti nel 1786 e i Torelli di Firenze che mancarono verso la metà del XVII secolo.

Il Savioli nei suoi *Annali di Bologna*, dimostra fra i feudatari del bolognese nel 1142 un Guido detto Salinguerra, figlio di Federico Torelli, di quella stirpe bolognese dei Piertorelli, così detti appunto perchè parecchi della medesima portarono il nome di Pietro. Quell'autore afferma che madre di Guido fu N. d'Ermengarda.

Il Frizzi dice che Torello di Salinguerra, figura fra i vassalli della chiesa di Ravenna nell'anno 1164, come abbiamo riferito più sopra e il Trombelli nelle sue memorie di Santa Maria di Reno (pag. 428) ricorda in un documento del 1236 che padre di Salinguerra II fu Pier Torello di Guido Salinguerra de' Torelli. Indifferentemente è chiamato Torello o Pier Torello, poichè in un istrumento del 1187 (MURATORI, *Ant. Est.*, p. 1ª, cap. 39) è detto Taurellus q^m Salinguerrae viri clarissimi filius. In altro documento del 1198 citato dal Frizzi, Salinguerra (II) è detto *filium q^m Taurelli.* Finalmente negli *Annales Forolivienses* (MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, tom. XXII) Salinguerra (III) è detto *de Piertorello de Salinguerra de Ferraria.* Il Frizzi dice che Salinguerra III era anche chiamato dei Giustinelli. Questo valoroso capitano che fece erigere la torre che servì di campanile alla soppressa chiesa di San Salvatore e che ora dirupata si possiede dai Morelli Condolmieri, ultimi superstiti della potente famiglia di Papa Eugenio IV; venne confuso certamente con altro capo popolo suo contemporaneo di una famiglia Giustinelli, alla quale sembra appartenesse il vescovo Ingone (1014) e di cui trovasi nemoria nel libro dei giustiziati (presso il prof. Antolini di Argenta) sotto l'anno 1039, in persona di Lauro de' Giustinelli. Nei miei appunti di storia patria trovo i nomi di Giustino Giustinelli, savio del Comune e di Gigliolo Giustinelli, capitano del popolo nel XIII secolo, ma non potrei affermare dove ne abbia rinvenuto i nomi, per una colpevole dimenticanza di citazione. Emisi altra volta l'opinione che i Giustinelli non fossero che un ramo dei Torelli, ma ciò

nacque senza dubbio dal vedere anche in un recente scrittore [1] che Salinguerra III fu soprannominato Giustinelli perchè visse caro ad un illustre personaggio di questa famiglia.

Da Giacomo figlio di Salinguerra II e da Sofia da Romano sua moglie, nacque Giacomo Torello ricordato in un documento del 1245 (Bellini, *Monete di Ferrara*, cap. II, pag. 41), dal quale, secondo il Litta, discendono il ramo di Foligno; il ramo di Forlì estinto nel 1795 ed il ramo dei conti di Guastalla e Montechiarurgolo suddivisi in parecchie linee. Da una di queste derivata da Salinguerra di Pomponio Torelli e d'Isabella Bonelli pronipote di San Pio V, sarebbero discesi i Torelli detti a Cracovia Poniatowski.

Riteniamo però priva di fondamento storico questa opinione del Litta, il quale non era alle sue prime armi nell'affermare *ex cathedra*, notizie non documentate che abbondano nella sua monumentale opera. Non si creda con questo che io intenda di denigrare il Litta che pur ebbe il grandissimo merito di raccogliere memorie disperse delle nostre grandi famiglie. Abbiamo voluto soltanto accennare, che talvolta si è larghi d'indulgenza ed anche di plauso e si attribuisce autorità a storici, in riguardo alla mole delle loro opere, anche se come nel presente caso ed in molti altri fanno autorità da loro medesimi senza citazione di documenti.

L'arma dei Torelli o Piertorelli, consiste nel toro furioso d'oro in campo azzurro. Il Libanori, o meglio il Maresta (*Ferrara d'oro*, p. III) vi aggiungono, non sappiamo per qual motivo, il capo di Angiò, mentre tale famiglia fu sempre di parte ghibellina, talchè i conti di Guastalla e di Montechiarurgolo fecero sovente il campo rosso in ricordo della fazione a cui appartennero gli avi.

Il campo azzurro fu usato dai Poniatowski Ciolech di Polonia che ebbero cara l'origine ferrarese, ma il toro era passante e sopra un terreno di verde.

Il Frizzi (op. cit., pag. 164) dice che era opinione del chiarissimo Verci che Salinguerra II avesse a figlio, Giacomo, sposo

[1] Tettoni, *Teatro Araldico*, Lodi, 1843, in-4°, vol. III.

di Maria Morosini da cui Salinguerra, padre di Bottaccino, avo di Torello, progenitore dei Torelli d'Italia, Francia e Polonia. Ma esprimeva il desiderio che questo fatto venisse comprovato da irrefragabili documenti. Ciò parve realizzato dal Litta, il quale tacendo il cognome di Retrude, prima moglie di Salinguerra II, che fu da Romano, come Sofia la seconda moglie, gli assegna come terza moglie Sibilla di Uguccione da Montefiore, come era anche opinione del suddetto Verci.

Fra i figli tace però di Livia sposa di Giovanni Colonna ed afferma che da Giacomo derivarono i Torelli d'Italia, Francia e Polonia. Vi è dunque, grande disparità di opinione fra gli storici ed anche il Mussini (nozze Rangone, Torelli, Parma, 1776), il Padre Affò (*Storia di Guastalla*, tomo II) enuncia diversi pareri sull'origine e discendenza dei ferraresi Torelli. Possiamo però ritenere vera l'affermazione del Frizzi che a Salinguerra III, marito di Giovanna Pallavicini, assegna due figli naturali, morti senza prole e quella dei genealogisti dei conti di Montechiarurgolo e di Guastalla che ascendono al Giacomo citato dal Litta, poichè con atto del 23 novembre 1245, Giacomo Torello cedeva alcuni beni ai frati minori di Ferrara. (BELLINI, *Monete etc.*, cap. II, pag. 41). La *Chronica Parva Ferrariensis* lo chiama *delirus et fatuus*, ciò che non si accorderebbe con la pergamena citata dal Bellini in cui spontaneamente fa detta donazione ed è chiamato *Dominus Jacobus filius q.m D.ni Salinguerrae de Ferraria.*

Il Litta poi, con un errore cronologico non lieve, vuole figlio di questo Giacomo, Salinguerra III che secondo lui sarebbe II, mentre nell'albero da lui dato figura il IV! Il Litta non ha dunque tenuto in nessuna considerazione i documenti pubblicati dal Frizzi in cui dimostra che Salinguerra III, detto Giustinello, marito di Giovanna Pallavicino, è lo stesso che il Litta vuole figlio di Giacomo e della Maria Morosini a seconda del Verci. Questa enorme confusione di nomi e di date fa sì che non possiamo accettare se non come tradizione l'origine ferrarese dei Torelli di Montechiarurgolo e di Polonia, ma storicamente dobbiamo respingerla, trovandoci ancora nelle medesime condizioni del Frizzi per deficenza di documenti.

Il Tettoni afferma, senza citare la fonte, che un Giuseppe Torelli è detto in alcuni atti, rogati non si sa dove, nè da qual notaio, *illustris et magnificus Josephus comes Ciolech filius olim illustris et magnifici Salinguerrae comitis Montisclariculi.*

L'ascendenza dei Poniatowski da Giuseppe conte Ciolech e da Sofia Poniatowski è stabilmente provata. Non così l'origine italiana, poichè Ciolech in polacco suona Torello e il toro dei Poniatowski è, come dicemmo, passante sopra un terreno di verde, anzichè furioso come quello dei Torelli italiani. Giovanni Torelli figlio di Giuseppe fu gentiluomo di Maria Luigia Gonzaga, regina di Polonia. Suo nipote, Stanislao, generale delle Guardie Reali, Gran tesoriere della Lituania, palatino di Mazzovia († 1762) fu padre di Casimiro creato principe il 18 dicembre 1764 e di Stanislao, proclamato re di Polonia nel 1764. Ultimo re di quella nobile nazione non fu però l'ultimo di sua famiglia, poichè Stanislao, nipote del re, si stabilì in Italia, vi sposò una tivolese, Cassandra Luci, e ne ebbe prole, che venne investita del Principato di Monterotondo, del patriziato fiorentino (1847) e che tuttora si conserva.

FERRUCCIO PASINI FRASSONI.

LA LOI SALIQUE

ET LA SUCCESSION AU TRÔNE DE FRANCE

II.

Nous montrions récemment que la prétendue loi Salique était un véritable faux, et que en conséquence il était juste de n'en point tenir compte pour règler la succession au trône de France. Et nous concluions en disant que le roi légitime de France, est depuis la mort d'Henry V, le duc Parme, qui sera pour nous Robert II.

Ces conclusions doivent d'autant moins être combattues que si l'on persiste à tenir compte de ce mensonge prouvé et démasqué qui est la prétendue loi Salique, il est facile de démontrer que le jeu normal de cette fausse loi Salique, combiné avec les stipulations du traité d'Utrecht, amène infailliblement à reconnaître comme Roi Très Chrétien, ce même prince, dont le nom semble si plein de promesses, et qui sera lui aussi Robert le Pieux, le Bon Roi Robert.

La descendance de la branche aînée de la Maison de Bourbon éteinte à Mgr le Comte de Chambord pour ceux qui persistent à admettre le faux de Philippe le Long, il convient en prenant ce texte de rechercher quel est le prince appelé à la succession, si aucune stipulation ne venait entraver le libre jeu de cette fausse loi Salique.

Il n'y a plus de descendants par les mâles du Dauphin fils de Louis XV, ni de Louis XV, ni du Duc de Bourgogne. Mais il y en a du père de celui-ci Louis, Dauphin de France, fils de Louis XIV ; c'est la descendance de Philippe duc d'Anjou, son second fils, devenu roi d'Espagne sous le nom de Philippe V.

Cette descendance forme aujourd'hui quatre branches : La première a pour chef aujourd'hui le roi d'Espagne S. M. C. Al-

phonse XIII; nous l'écarterons de suite, puisqu'elle ne rentre pas dans les conditions de la fausse loi Salique où nous nous sommes placés, étant une descendance par les femmes. La seconde branche est celle qui devrait normalement être appelée à la Couronne, si la fausse loi Salique fonctionnait sans entraves, puisque son chef est le descendant direct et par les mâles de Philippe V; il est bien aujourd'hui l'aîné de la Maison de Bourbon.

Mais ici se place un acte qui vient troubler le jeu normal de la fausse loi Salique, le Traité d'Utrecht. Par ce traité les cours Européennes acceptaient l'élévation de Philippe, Duc d'Anjou, au trône d'Espagne moyennant sa renonciation pour lui et ses descendants à la Couronne de France.

Le royaume d'Espagne comprenait alors, et ceci est important, outre le royaume d'Espagne actuel, le royaume de Naples et la Sicile. C'est donc l'union sur la même tête du royaume de France et de tout ou partie de ce royaume d'Espagne que prohibe le traité d'Utrecht.

Qu'on le veuille ou non, il faut en effet admettre la validité de cette stipulation, mais dans son sens et non dans la forme qu'on s'est plu à lui donner. Ce n'est pas le règne simultané en France et en Espagne de deux membres de la famille de Bourbon qu'on a voulu empêcher, puisque on a accepté que le grand-père regnât en France, puis le frère et les neveux, en même temps que le petit-fils, le frère ou l'oncle en Espagne. Ce qu'on a voulu prohiber c'est l'union éventuelle sur la même tête. On le vit bien lorsque Louis XV étant encore sans postérité et étant en grave danger de mort, le Roi Philippe V se prépara à abdiquer la Couronne d'Espagne en faveur de son fils aîné et à revendiquer pour lui celle de France.

Ceci établi, voyons pourquoi on est forcé d'admettre la validité du traité d'Utrecht. Louis XIV et Philippe V l'ont signé par contrainte et à la suite de guerres malheureuses; c'est vrai; mais la violence ayant cessé, ils ont accepté cette clause et n'ont pas protesté. D'ailleurs c'est après la victoire remportée par ses armées à Denain et non après ses sanglantes défaites des années précédentes que Louis XIV signa le traité.

Le défaut de ratification des États Généraux n'est pas une cause de nullité ; il faut être bien peu versé dans l'histoire des institutions de la France pour oser le mettre en avant. Les rois de France avaient le droit absolu de paix et de guerre et si parfois ils ont soumis aux États la ratification de traités, ce n'a été comme Louis XII pour Blois et François I^er^ pour celui de Madrid que pour se donner un pretexte de ne pas tenir un engagement signé dans des conditions malheureuses. Les traités favorables comme ceux d'Arras, de Cambray, de Cateau Cambrésis, etc., n'ont jamais été soumis aux États Généraux. D'ailleurs ces traités soumis aux États Généraux ne l'ont jamais été qu'en tant que concernant l'intégrité du territoire, ce qui n'est pas le cas de la stipulation que nous étudions.

En 1713 enfin, il y avait un siècle que les États Généraux n'avaient point été réunis et tous les traités du XVII^e^ siècle, ceux de Munster, d'Osnabrück, de l'Ile des Faisans, d'Aix la Chapelle, de Nimègue, de Fontainebleau, de Riswick ne leur avaient pas été soumis et cependant nul n'en conteste la valeur.

Au contraire, on pourrait tirer de ce fait que le traité ne fut pas soumis aux États, la volonté très arrêtée de Louis XIV de ne pas éluder sa promesse, ce qui serait le meilleur garant de la sincérité et de la validité du traité.

On a dit aussi qu'un père n'avait pas le droit de renoncer pour ses enfants ; à supposer que cela soit, il est en tout cas bien certain que les enfants n'auraient le droit de revenir à la succession à laquelle on aurait renoncé, qu'en renonçant eux-mêmes aux biens donnés en compensation.

Un troisième argument a été produit; il est le plus séduisant, mais il se retourne complètement contre ceux qui l'ont produit: Le Roi Charles II d'Espagne eut, dit-on ; un scrupule au moment de rappeler par son testament à sa succession les enfants de ses sœurs qui avaient lors de leur mariage renoncé à la Couronne d'Espagne. Il sollicita un avis de la Cour de Rome et obtint réponse qu'il pouvait sans crainte rappeler ses neveux. On ajoute qu'on donna pour raisons que l'on ne pouvait alors prévoir l'extinction de la descendance directe et que la renonciation des parents n'engageait pas les enfants.

Il n'y a pas besoin de chercher des motifs si singuliers à cette décision et il y a une raison toute naturelle qui a entraîné le jugement de Rome.

Les sœurs de Charles II avaient renoncé à la succession d'Espagne pour mariage et moyennant une dot. Or il était jurisprudence constante qu'en ce cas, la renonçante pouvait être rappelée, elle ou ses descendants, par testament et que la renonciation ne visait que la succession *ab intestato*; or Charles II pouvait donc conformément à une foule d'arrêts [1] rappeler ses neveux par testament malgré la renonciation.

Tel n'est pas la condition des renonciations d'Utrecht qui sont une transaction internationale; mais à supposer que le testament royal ait pu relever de cette renonciation qui oserait la produire; Henry V n'a jamais accompli un acte semblable; si une de ses actions pouvait être confondue avec celle là, elle serait en faveur de Mgr le Duc de Parme: Le pardon accordé par le royal exilé à la famille d'Orléans n'a point ici a être invoqué; pardonner n'est pas transmettre sa succession; et à supposer qu'Henry V ait eu cette intention il n'aurait pu le faire, car son acte pouvait valider un droit paralysé mais non en créer un, et donc ce pardon ne pouvait que remettre les princes d'Orléans dans les droits qu'ils avaient avant d'être déchus par l'ingratitudine et la révolte du duc d'Orléans contre son roi légitime Charles X. Mais à côté de ce pardon il y a un autre acte bien plus significatif, c'est la volonté exprimée par Mgr le Comte de Chambord que son deuil fût conduit par Mgr le duc de Parme. La théorie de la nullité par comparaison avec la nullité des renonciations des sœurs de Charles II tourne donc encore en faveur de Mgr le Duc de Parme. Et qu'on ne nous dise pas que c'est comme neveu et plus proche parent que ce prince a été préféré. Henry V était trop roi dans tous ses actes pour avoir fait taire le prince gardien de la légitimité et des traditions de sa famille, devant l'oncle.

Un dernier argument fort désespéré est mis en avant sous

[1] Il en a plusieurs du Parlement de Dole dans les Décisiones « Sequanorum Senatus Dolani », de Grivel (Anvers, 1623, in-4).

cette forme: le traité d'Utrecht est violé de toutes parts par tous les contractants, donc on n'a plus à en tenir compte.

Cet argument ressemble à celui d'un voleur de grands chemins qui dirait: J'ai droit à votre montre parce que je vous ai volé votre bourse! Mais d'ailleurs, le traité d'Utrecht comprend deux séries de stipulations indépendantes l'une de l'autre.

La première série comprend des conventions sur une foule de questions différentes de celle qui nous préoccupe, et peu importe si par mauvaise foi ou par de nouveaux accords elles se trouvent inobservées, comme celles touchant les " Places de Barrière, „ ou " Terre Neuve „.

La deuxième série comprend deux stipulations sinalagmatiques et concordantes: 1er Philippe V renonce à la Couronne de France; 2e les nations coalisées l'acceptent comme roi d'Espagne. Or tant que les nations acceptent un descendant de Philippe V sur le trône d'Espagne, la stipulation concomitante subsiste et la violer serait un monstrueux déni de justice.

Ceci posé, et le traité d'Utrecht devant être pris en considération, nous sommes obligés de rejeter la première branche, celle dont Mgr le Duc de Madrid est le chef; ses prétentions à la Couronne d'Espagne rendent impossible et incompatible avec le traité d'Utrecht son élévation au trône de France. On ne peut pas en effet rester en suspens entre deux couronnes, et la succession doit se régler de suite; ce n'est pas le jour où l'un des trônes lui sera accessible que le prince pourra opter: c'est au jour du décès d'Henry V, que l'on a dû pouvoir crier: " Le Roi est mort, vive le Roi! „ et à ce moment Don Carlos revendiquait la Couronne d'Espagne; donc sa branche s'est trouvée écartée par la même.

Le droit devait donc passer à la seconde branche issue de Philippe V, celle qui est représentée par la famille royale de Naples. Mais celle-ci se trouve dans le même cas, car le royaume de Naples auquel elle prétend, pour dépossédée qu'elle est actuellement, est une part du royaume que Philippe V a reçu en compensation de sa renonciation à la Couronne de France.

Nous arrivons donc à la troisième branche issue elle aussi du Roi Philippe V (par son quatrième fils); son chef actuel

est Mgr le duc de Parme. Les stipulations d'Utrecht ne s'appliquent pas à lui, puisqu'il ne règne pas, et ne prétend pas à une part du royaume octroyé à Philippe V en vertu de sa renonciation au trône de France ; le duché de Parme n'ayant pas été au nombre des états acquis ainsi par Philippe V.

Les circonstances dans laquelles l'infant don Carlos, fils de Philippe V et de Elisabeth Farnèse, y fut élevé. doivent être rapportées. Il en hérita du dernier prince de la famille Farnèse, le duc Antoine; cette succession dont le droit avait été à l'avance reconnu en 1720 par les puissances de la Quadruple Alliance à l'Espagne vaincue fut admise par le deuxième traité de Vienne en 1731 et don Carlos succéda au duc Antoine Farnèse sans même, vu le peu d'importance territoriale du duché de Parme, qu'on ait exigé de lui une renonciation à ses droits sur la Couronne d'Espagne, ce qui est très important à retenir. Le duché de Parme n'est donc point un obstacle à l'élévation de Mgr le Duc de Parme au trône de France. C'est lui qui en est le premier héritier, c'est donc lui qui même si l'on accepte le prétendue loi Salique a succédé à Henry V.

On contestera à Mgr le Duc de Parme la qualité de Français, nécessaire pour régner en France; mais les faits répondent assez haut, je le disais déjà dans un premier article auquel j'ajouterai seulement quelques considérations.

L'assemblée constituante dans ses séances des 14, 15 et 16 septembre 1789 reconnaissait bien la qualité de français des princes de Bourbon-Anjou, puisqu'elle disait : " Rien n'est préjugé sur l'effet des renonciations, dans la race actuellement regnante ".

Le code civil n'a rien à voir à la question; il ne règle pas les questions de droit public, et d'ailleurs les lois n'ont pas d'effet rétroactif.

D'ailleurs le code civil dans son article 10 dit: " Tout enfant né d'un français, même en pays étranger, est français ". C'est donc le cas de Mgr le duc de Parme.

L'article 17 dit, il est vrai, que " la qualité de Français se perdra par l'acceptation, non autorisée par le Roi, de fonctions publiques conférées par un gouvernement étranger ".

A supposer qu'on eût la sottise de mettre le “ trône „ au nombre des fonctions publiques désignées dans l'article 17, ce ne serait pas encore une cause d'exclusion contre Mgr le Duc de Parme, car jamais ni Philippe V, ni ses descendents, ni Mgr le Duc de Parme lui-même, n'ont regné sur le pays étranger qu'ils gouvernaient, sans avoir l'agrément du Roi de France.

D'ailleurs, le Français qui a perdu cette qualité peut toujours la recouvrer, d'après l'article 18, “ en rentrant en France „ et en s'y fixant à nouveau, cela “ avec l'autorisation du Roi „.

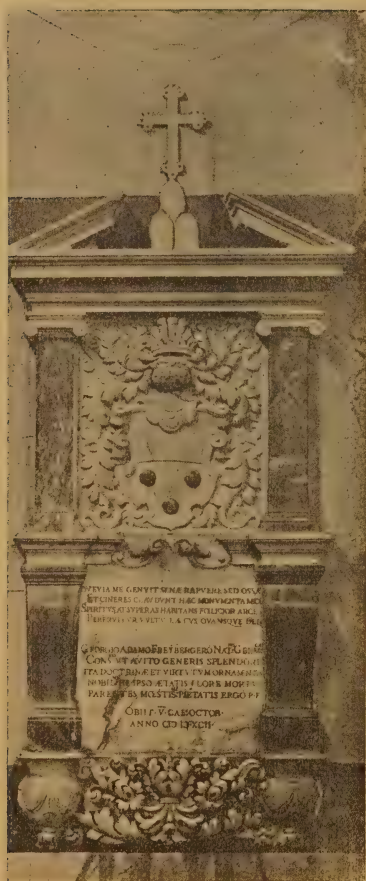
Nous sommes donc absolument dans le cas qui se présenta à l'avènement de Henry IV et il est évident que Mgr le Duc de Parme, héritier légitime du trône, comme aussi par le jeu normal de la prétendu loi Salique combinée avec le traité d'Utrecht, ne doit pas en être repoussé comme étranger car il est Français, et à supposer, ce qui est faux qu'il n'ait pas toujours en cette qualité, il l'a certainement recouvrée à la mort d'Henry V.

Il est donc le roi légitime de France. Plaise à Dieu que bientôt nous puissions saluer de vives acclamations ce prince qui sera comme son aïeul, le glorieux fondateur de la famille Capetienne, Robert le Fort, vaillant contre les barbares et les païens qui infestent comme jadis les Normands, le pays de France, et qui sera aussi comme le second des rois de cette maison, ce roi que l'on a dans l'histoire officiellement falsifiée, présenté comme un prince faible et débonnaire, mais qui fut en réalité un second Charlemagne, Robert le Pieux.

Le Chevalier Pidoux.

I SEPOLCRI DI STUDENTI TEDESCHI

IN SAN DOMENICO DI SIENA

(Contin. vedi num. preced.)

Il sepolcro di Giorgio Adamo Freyberg è anch'esso ornato di vaghi fregi con l'arma della famiglia sveva dei Freyberg. Giorgio Adamo era figlio di Giovanni Giorgio di Freyberg, di una antica e nobile famiglia diramata in Baviera, nel Wurtemberg, in Carintia, ecc.

Il ramo al quale appartenne lo studente morto a Siena, fu inalzato alla dignità baronale del Santo Impero col predicato di Eisemberg il 3 ottobre 1644. Lo stemma è spaccato: nel 1° d'argento pieno: nel 2° d'azzurro a tre palle d'oro. Elmo coronato con svolazzi d'argento e d'azzurro. Cimiero: cinque penne bianche di struzzo.

I Freyberg di Löwenfels, portavano 9 palle d'oro 3-3 e 3 invece di tre, ed aggiungevano lo stemma dei Löwenfels; così i baroni di Freyberg Oepfingen che allo stemma dei Freyberg d'Eisemberg aggiungevano il quarto Oepfingen.

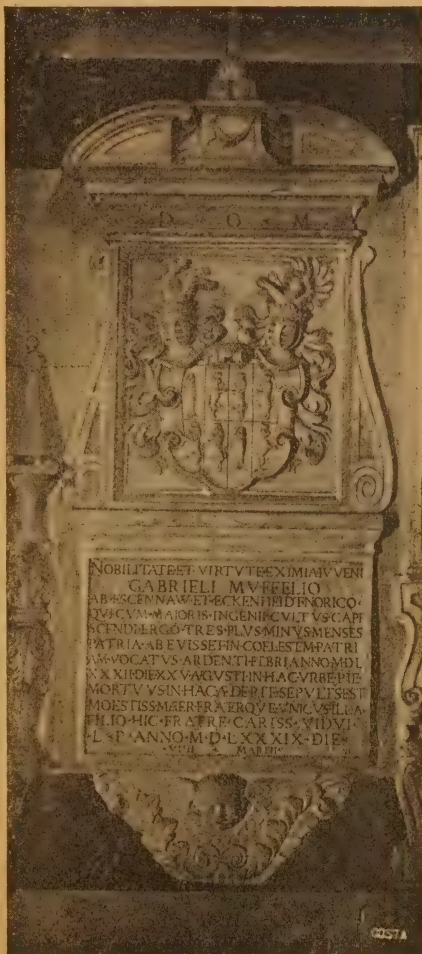
Sul sepolcro si legge:

SVEVIA ME GENUIT SENAE RAPVERE SED OSSA
ET CINERES CLAVDVNT HAEC MONVMENTA MEE
SPIRITVS AT SVPERAS HABITANS FOELICIOR ARCES
PERFRVITVR VVLTV LAETVS OVANSQVE DEI
GEORGIO ADAMO FREIBERGERE NAT:NIS GERM:CÆ
GONSRIO VT AVITIO GENERIS SPLENDORE
ITA DOCTRINAE ET VIRTVTVM ORNAMENTIS
NOBIL:MO IN IPSO ÆTATIS FLORE MORTUO
PARENTES MOESTIS:MI PIETATIS ERGO P·F.
Obiit V. CAL. OCTOB.
ANNO CIↃ-IↃ-XCII.

Altro sepolcro commemora Gabriele Muffel d'Eschenau di Norimberga a cui la madre ed il superstite fratello inalzarono tale monumento nel 1589, anno della sua morte.

Apparteneva anch'esso a nobile famiglia, divisa in due rami, cioè i Muffel di Ermreits, ramo originale di Norimberga, ammessi alla nobiltà bavarese il 10 aprile 1813 e i Muffel d'Eschenau che con lievi varianti usano il medesimo stemma.

Quello più antico è partito d'oro al leone di nero, coronato d'oro; e di rosso ad un pesce d'argento in palo. Cimiero un cane bracco d'argento con l'orecchia nera. I Muffel d'Eschenau portano, al 1° e 4° di Muffel col leone rivolto e col pesce nel 1° quarto; nel 2° e 3° partito d'oro al leone di nero coronato d'oro, e di nero al leone d'oro coronato di rosso. Ciò che forma uno spaccato di uno e partito di tre in otto quarti. Due elmi coronati. A destra il cane bracco, a sinistra un leone d'oro accollato ad un volo d'argento semi-

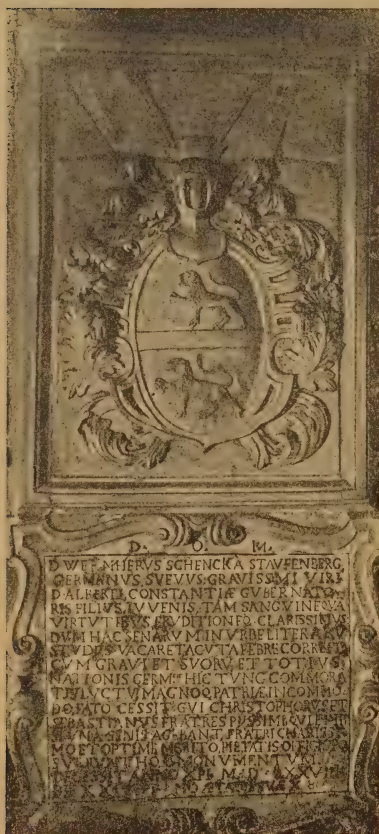
nato di foglie di verde. Svolazzi a destra: d'oro e di nero, a sinistra d'argento e di rosso.

Il sepolcro porta la seguente iscrizione:

D. O. M.
NOBILITATE . ET . VIRTVTE . EXIMIA . IVVENI
GABRIELI MVFFELIO
AB . ESCENNAW . ET . ECKENHEIDT . NORICO .
QVI . CVM . MAIORIS . INGENII . CVLTVS . CAPE
SCENDI . ERGO . TRES . MINVS . MENSES
PATRIA . ABFVISSET . IN . COELESTEM . PATRI
AM . VOCATVS . ARDENTI . FEBRI . ANNO . M . D . L
XXXI . DIE . XXV . AVGVSTI . IN . HAC . VRBE . PIE .
MORTVVS . IN . HAC ÆDE . RITE . SEPVLTVS . EST
MOESTISS . MATER . FRATREMVE . VNICVS . ILLA .
FILIO . HIC . FRATRE . CARISS . VIDVI.
L . P . ANNO . M . D . LXXXIX . DIE
VIIII . MARTII.

Werner Schenk de Stauffenberg che riposa presso il Muffel era già sepolto da dodici anni quando questi morì. Era figlio di Alberto governatore di Costanza e fratello di Cristoforo e di Sebastiano che con lui abitavano Siena.

Varie famiglie del cognome Schenk si trovano diramate nella Baviera, nella Franconia, nella Frisia ed in altre provincia della Germania.

Werner appartenerva al ramo dei signori di Stauffenberg che ebbero il titolo di baroni dell'Impero il 20 gennaio 1698 e furono creati conti in Baviera nel 1791, confermati il 17 gennaio 1874.

Il loro stemma è d'argento alla fascia di rosso accompagnata da due leoni leoparditi d'azzurro, uno in capo e l'altro in punta. Cimiero: un berretto di rosso soppanato di armellino, da cui escono due bastoni d'oro ornati di penne di gallo di nero. I svolazzi sono d'argento e d'azzurro.

L'iscrizione che si legge sotto questo stemma è la seguente:

D. O. M.
D. WERNHERVS SCHENCK STAUFENBEUG
GERMANVS SUEVVS . GRAVISSIMI VIRI
D. ALBERTI CONSTANTIÆ GUBERNATO
RIS FILIVS, IVVENIS, TAM SANGVINE QUAM
VIRTUTIBUS, ERVDITIEN . F . Q . CLARISSIMUS.
DV . M HAC SENARVM IN VRBE LITERARVM
STVDIS VACARET . ACVTA FEBRE CORREPT .
CVM GRAVI ET SUORV ET TOTIVS
NATIONIS GERMCAE HIC TUNC COMMORAN
TIS LVCTV. MAGNO Q PATRIÆ INCOMMO
DO, FATO CESSIT . CVI CHRISTOPHORVS ET
SEBASTIANUS FRATRES PIISSIMI, QVI ET IP
SI VNA SENIS . AGEBANT . FRATRI CHARISSI.
MO ET OTTIMÈ MERITO . PIETATIS OFFICIO PO
SVERVNL HOC MONVMENTVM.
DECESSIT ANNO XPI M . D . LXXVII
DIE XXI SEPT . ANO ÆTATIS SVÆ X 8

OTTO V. MÜLLER.

(Continua).

LE GUARDIE NOBILI DI SUA SANTITÀ

A continuazione dell'articolo del signor Amedeo de Lannox abbiamo ricevuto molte lettere che lodano i nobili sentimenti di vera devozione al Sommo Pontefice, che ispirarono il magistrale scritto dell' illustre gentiluomo savoiardo. La mancanza di spazio c'impedisce di riportare alcuni di questi scritti di cui ci occuperemo nei prossimi fascicoli.

La Santa Sede disgraziatamente non può più permettersi il lusso di tenere una *Guardia Nobile* stipendiata. I fedeli che con tutto il cuore concorrono al mantenimento della Corte Pontificia, amano i nobili svizzeri, ammirano gli utili gendarmi e le disinteressate Guardie Palatine, ma rimangono attoniti quando apprendono che la Santa Sede eroga *parecchie centinaia di migliaia di lire* per gentiluomini che possono servire la Santa Sede *senza paga!*

ARALDICA

LO STEMMA DI BASSANO

L'arma usata dal comune di Bassano è d'oro alla torre rossa merlata, gradinata ed accostata da due leoni affrontati rampanti, egualmente di rosso. Se il tipo però rimase per sei secoli costante, le sue figure ricevettero continue modificazioni, spesso così gravi, da non lasciar più comprendere il simbolico linguaggio proprio all'araldica.

Trovo inutile diffondermi sull'origine delle insegne, basti fissare che le più antiche sono le personali, perpetuatesi poscia nelle famiglie; quelle collettive o comunali vennero in uso più tardi, da prima nei sigilli e negli stendardi, finalmente furono alzate negli edifizi pubblici, terminando col simboleggiare il comune stesso.

Nei sigilli più antichi si soleva effigiare il Santo Protettore del luogo, oppure si usò rappresentarvi la stessa città; Padova e Treviso ci porgono bellissimi saggi di quest'ultimi sigilli rappresentativi, mentre per insegna alzarono la croce.

L'uso delle armi rappresentative si rese comune almeno nel Veneto nelle città minori ed hanno stemmi di questo tipo Marostica, Cittadella, Este. Altre volte le armi adottate furono parlanti, e spesso un edificio notevole o caratteristico del luogo venne introdotto nell'arma, e talvolta questo edificio fu una torre, che visibile da lungi, si prestava assai bene a figurare nello stemma l'intera città.

Alcuni osservano che negli stemmi di città generalmente le torri sono rotonde. Penso invece che nelle pretese torri rotonde si debbano ravvisare delle vere cinte murali di forma circolare, ridotte per esigenze artistiche ai minimi termini.

Ammessi questi principî, sull'origine dello stemma di Bassano, si possono fare due diverse ipotesi. Con la prima si può supporre che si tratti piuttosto che di una torre, di una vera

cinta murata rappresentante la città, quale era sulla metà del secolo XIII. Ma in questo caso, siccome esisteva in quell'epoca sull'angolo meno protetto della cinta, la gran torre costruita da Ezzelino, non si può spiegare come si avesse potuto dimenticare una particolarità tanto tipica. Ritengo quindi più ammissibile la seconda ipotesi, cioè che nello stemma si abbia voluto rappresentare l'antica torre Ezzeliniana, che stante il rapido accrescere del comune, si elevava maestosa nel centro dell'abitato pochi decennii dopo, e ancora ai nostri giorni si ravvisa a molti chilometri di distanza. È assai probabile che tale insegna sia stata adottata intorno al 1260, quando alla caduta di Ezzelino Bassano per alcuni mesi si resse a libero comune, ma di stemmi di quel tempo non è rimasta nè traccia, nè memoria. Il più antico, scolpito in pietra, trovasi murato nel palazzo di Montevecchio, abbinato ad altra arma accompagnata dalle iniziali I–O (gotiche) sinora ignota, ma simile a quella della veneta famiglia Marini. Come può vedersi dall'unito disegno, la torre è sostenuta da tre gradini, leggermente rastremata, aperta, finestrata, con una merlatura ghibellina sostenuta da travicelli sporgenti. I leoni non sono coronati, e araldicamente lo stemma è inappuntabile. Il conte Baldino Compostella in una sua recente pubblicazione [1] ritiene che questo stemma risalga precisamente al 1259, ma non posso essere del suo avviso, e senza toccare di altre ragioni, osservo che a provarlo di altra età basterebbe la merlatura ghibellina. È possibile che Bassano appena liberata dalla signorìa del più famoso ghibellino di quei tempi da una lega guelfa, avesse conservato nel suo stemma un ricordo del tiranno? Quindi si può affermare che quella pietra fu scolpita in tempi in cui Bassano era dominata da una signoria di parte ghibellina, vale a dire ai tempi dei Visconti, sul finire del secolo XIV.

Ma la merlatura di questo antico stemma è notevole poi per un'altra particolarità sinora sfuggita agli eruditi, vale a

[1] *Alcune considerazioni sull'arma del Comune di Bassano.* In BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI BASSANO. Anno III, fasc. I.

dire per quei travicelli sporgenti che sostengono i merli. Le merlature delle antiche torri sono sostenute generalmente da un triplice ordine di robuste mensole in pietra, sulle quali si impostano degli archetti, sui quali sorge la robusta merlatura. Un tipico esempio di simile merlatura costruita da Ezzelino si osserva nella torre ancora esistente nel Castello di S. Tommaso in Padova. Nella torre di Bassano invece nessuna traccia di merlatura è rimasta, nè merlature esistevano nelle torri del castello; ammesso quindi che nello stemma siasi riprodotta la torre di piazza, ci viene in esso conservato un tipo di quelle armature provvisorie in legno (*armadure*), delle quali si fa parola nello statuto di Vicenza del 1264, che un tempo il Verci e recentemente il chiarissimo Franceschetti confusero con gli stemmi. [1]

Un secondo tipo di stemma ritrovasi miniato in un fascicolo degli Atti del Consiglio, dell'anno 1443; ed in questo la torre diventa rotonda, la merlatura guelfa, ed ai leoni venne aggiunta la corona. Secondo un uso comune a simili armi disegnate dagli stessi cancellieri del comune, l'intero scudo dipinto a colori venne allumato di nero, così che la torre sembrerebbe murata di nero. Il conte Compostella, nel lavoro sopra citato, notando che nello stemma antico manca l'indicazione degli smalti, volle dare troppa importanza a questo particolare, e propone, nel caso di una rettifica dello stemma attualmente usato, che la torre debba farsi murata di nero. Due ragioni si oppongono a questa riforma. La prima, che in tutte le posteriori varianti la torre rimase costantemente di rosso, e così doveva essere, se il tipo originario, come a me pare, sia stato

[1] Veggasi: Gheno. *Lo stemma di Ezzelino III da Romano*, a pag. 511 (Anno 1904) di questa *Rivista*. — La torre di piazza, detta anticamente *Torre di Comun*, non presenta traccie di antica merlatura; in vecchie stampe appare anzi coperta da un tetto, certamente non antico. Nello scorso secolo vi fu aggiunta la cella campanaria di un gusto molto discutibile, per collocarvi una pubblica campana che serve a segnalare le così dette ore di *terza, nona*, ed *un'ora di notte:* usanza antica, ma ora del tutto inutile. L'ora di nona serviva ad indicare il mezzogiorno vero, che come si sa cadeva in ore sempre diverse nell'orologio italiano; al suono di terza era permessa la vendita delle derrate all'ingrosso, e l'ora di notte segnalava il coprifuoco, dopo il quale non si poteva uscire di casa senza lanterna.

preso dal vero; secondariamente, la variante proposta costituirebbe un grossolano errore araldico, contro l'assioma che vieta sovrapporre colore a colore. Il murato di nero fu usato soltanto per le torri d'argento, o d'oro; per le torri di rosso, la muratura deve essere d'argento o d'oro. Alle due varianti della merlatura e delle corone il Compostella non sembra dar molto peso, e le ritiene affatto casuali.

Potrebbe darsi anche che così fosse, ma penso che la forma della merlatura possa essere avvenuta al passaggio della città sotto gli auspicì della Repubblica veneta, e che l'aggiunta delle corone ai leoni possa essere una concessione della Serenissima, poichè queste corone furono sempre conservate nei cambiamenti successivi.

Sorvolo sulle numerose varianti posteriori avvenute sia casualmente, sia per cambiamenti di governo [1], ma riproduco a titolo di curiosità una marca tipografica che trovo in un libro: CENTO | LETTERE | DI BUONE | FESTE | DEL SIGNOR | CARLO GIOSEPPE | ORRIGONE | (*marca*) IN VENETIA, M. DC. XLIIII. Appresso li Turrini. Con licenza de' Superiori et Privilegio, in 8. La stessa marca trovasi ripetuta in un altro libretto di Risposte dell'Orrigone egualmente impresse dal Turrini. Questi tipografi nella loro tipografia fecero uso di solito di una marca contenente la sola torre e codesta non la vidi in altri libri. Opino abbia servito per qualche volume stampato per conto della comunità di Bassano, sinora rimasto ignoto o forse perduto. Anche in questo stemma, la merlatura è ghibellina, e i leoni sono coronati. Stemmi simili al nostro sono usati dal comune di Latisana e dalla nobile famiglia Braghini di Ceneda, ma proprio a quello di Bassano è il particolare dei gradini; per incidenza noto che la nostra torre di piazza è scarpata; gradinato (di cinque gradini) era invece il campanile di S. Marco.

[1] Mi sento in dovere di ringraziare il chiar. Dott. G. Gerola, direttore del Museo di Bassano, per le notizie ed i calchi dei varii stemmi favoritimi tanto cortesemente, spiacente di non averne potuto, per cause indipendenti da me, farne uso.

L'ultima variante risale al 1854. Lo stemma in quell'anno fu modificato con decreto del 7 novembre, nel quale si stabilisce la forma *genuina* dello stemma: *cinque gradini, torre rotonda con quattro merli a coda di rondine, porta chiusa a quattro finestre in due piani, due leoni coronati d'oro, appoggiati nel gradino superiore. Corona ducale sulla quale l'Aquila Bicipite.*

Cessata nel 1866 la dominazione austriaca, il Comune si contentò di levare l'aquila e conservare la ibrida riforma imposta da un governo, che persino negli stemmi volle tolte le storiche tradizioni.

Attualmente si fa strada una proposta di una nuova riforma alla quale ben volentieri mi associo; non posso però approvare, che si voglia conservare la corona ducale. Gli stemmi dei comuni, che non furono mai infeudati, furono sempre senza corona, e questa aggiunta è una innovazione senza senso, affatto moderna. L'unica corona possibile è la corona murale come viene attualmenie concessa dalla Consulta Araldica.

Anticamente i comuni, oltre lo stemma, usavano stendardi o gonfaloni nelle pubbliche solennità e questo certamente anche a Bassano; ma della forma del nostro nessuna traccia è rimasta. Sulla pubblica antenna ai tempi della Repubblica Veneta si alzava lo stendardo rosso al Leone passante d'oro. Consolidato nel 1815 il governo Austriaco, la cittadinanza faceva istanza per poter ivi alzare la bandiera del Comune. Il Governo centrale nel 1818 (se non erro) rispose con un veto, aggiungendo però, che avendo S. M. insignita la città del titolo di Regia, le accordava l'uso dei due colori bianco e rosso particolari alla sua casa, ed effettivamente quei due colori sventolarono sino al 1866 sopra la colonna di piazza.

Dal 1866 in poi si innalzò invece il vessillo tricolore e con mastodontico anacronismo si conservarono per la bandiera del comune i colori di Casa d'Austria disposti in palo, rosso, bianco e rosso, sul bianco il solito stemma in uno scudo.

Le più elementari nozioni di araldica insegnano, che il drappo del comune di Bassano deve essere d'oro, alla torre accostata da due leoni, il tutto di rosso; parimenti d'oro e di rosso deve essere la coccarda comunale.

ANTONIO GHENO.

ARMI DELLE FAMIGLIE ASCRITTE ALLE NOBILTÀ
DI ASOLO E DI TREVISO
ANCORA FIORENTI E RICONOSCIUTE NOBILI

(Contin. vedi num. preced.)

TREVISO.

Pola. — Nella copia del Mauro trovo l'arma Pola così riprodotta: *Bandato di rosso e d'argento di 6 pezzi.*

Il codice Lasinio [1] dà la medesima arma. Su di un banco della Chiesa di San Nicolò in Treviso (secolo XVIII) trovo: *di.... a tre bande di....*

Nel 1879 con la rinnovazione del titolo comitale fu riconosciuto lo stemma seguente: *D'argento a tre bande di rosso.*

Rinaldi. — Nella splendida raccolta di stemmi scolpiti nell'atrio della biblioteca di Treviso, trovo due magnifici esemplari gotici del secolo XIV con traccie notevoli di colore: *Spaccato di verde e d'argento alla dolce* [2] *dell'uno all'altro.*

Altro stemma scolpito nel secolo seguente, nello stesso atrio, non differisce dal primo, e simile alle precedenti è l'arma data dal codice Lasinio [3]; quella riprodotta su d'un antico sigillo del secolo XVII [4] e quella presentata alla Commissione A. A. Il Federici [5] invece dà l'arma di Augusto Rinaldi del 1727: *Spaccato d'argento e di verde alla dolce dell'uno all'altro.* In un albero

[1] Lasinio M. S. citato p. 34.

[2] La dolce è un animale fantastico con il corpo di cavallo, la testa e la coda di volpe, gli artigli d'aquila.

[3] Lasinio M. S. citato pag. 32.

[4] Possedute dal nobile Oliviero Rinaldi.

[5] Federici, storia citata vol. II, pag. 77.

genealogico della famiglia Spineda,[1] fra, altri stemmi trovo quello Rinaldi: *Spaccato d'argento e d'azzurro alla dolce dell'uno all'altro.* Scolpito su d'un banco della Chiesa di S. Nicolò (secolo XVIII) trovo la seguente arma della famiglia: *D'azzurro alla dolce d'argento. Cimiero: la dolce uscente.*

Di Rovero. — L'arma di questa famiglia fu sempre lo: *Spaccato di verde e d'oro.* Trovo esempi e senza alcuna variante; due scolpiti sulla facciata del palazzo di Rovero a Treviso, due dipinti sulla facciata di due case nel borgo di San Zenone degli Ezzelini, un altro in ferro dipinto sulla facciata della villa Di Rovero a San Zenone degli Ezzelini; due esemplari in un codice della capitolare[2], altri due esemplari nel codice del Mauro[3]; su di un affresco già nel palazzo Di Rovero, ora nel civico museo (secolo XVII°) miniato su di albero genealogico della famiglia (secolo XVIII°[4]), ed in un antico sigillo (secolo XVII°). Il cimiero usato: *Un drago alato di verde,* lo trovo riprodotto nei due esempi scolpiti sulla facciata del palazzo Di Rovero, sull'affresco citato, nel sigillo e sull'albero genealogico pure citato.

Sugana. — Alla Commissione A. A. questa famiglia presentò: *Spaccato semipartito: a) d'azzurro alla crocetta patente di rosso movente dallo spaccato b) d'argento pieno, c) di nero pieno.* Quest'arma trova la sua documentazione nei seguenti esemplari: su d'un altare del secolo XV° nella chiesa di S. Nicolò, partita con l'arma dei Bressa trovo quella dei Sugana in tutto eguale alla precedente, ma senza i colori e senza varianti; è registrata dal Mauro[5], da Lasinio[6] e vedesi miniata in un foglio stampato di antiche memorie di famiglia, favoritemi dal Conte Nello Sugana, Trovo poi le seguenti varianti: sul soffitto a mezzodì della loggia inferiore della R. Università di Padova nell'arma di Cristoforo Sugana: *Spaccato semipartito, a) di*

[1] Posseduto dalla nob. signora contessa Matilde Spineda nel suo palazzo di Treviso.

[2] Origine di alcune, ecc., M. S. citato della b^a^. di Treviso, pag. 146.

[3] Mauro copia M. S. citato, pag. 589.

[4] Posseduto dal Conte Francesco di Rovero.

[5] Mauro copia M. S. citato, pag. 765.

[6] Lasinio M. S. citato, pag. 33.

argento alla crocetta di nero, b) d'argento pieno, c) fasciato di nero e d'azzurro di 6 pezzi; nel Federici [1] che riporta lo stemma di Antonio Sugana del 1749: *Spaccato semipartito, a) di verde alla crocetta di rosso col braccio inferiore movente dlo spaccato b) d'argento pieno, c) di nero pieno.*

Tiretta. — Alla Commissione A. A. fu presentato: *Trinciato di rosso e d'argento a tre stelle dell'uno all'altro.* La medesima arma è registrata dal codice Lasinio [2] ed è pure usata anche attualmente come risulta da un moderno sigillo [3]. Sulla facciata del palazzo, già Tiretta, in via V. E. in Treviso c.° n.° 8 trovo: *Tagliato d'argento e di rosso a tre stelle dell'uno all'altro.* Ma io credo questo un puro errore dello scultore.

Tomasini-Degna. — Da un antico sigillo [4] di famiglia, l'arma risulta: *D'argento alla fascia di rosso accompagnata in capo da una stella di 8 raggi dallo stesso, ed in punta da un albero piantato su d'una zolla, il tutto al naturale.*

Zuccareda. — Alla Commissione A. A. fu presentata la seguente arma: *Partito, nel 1° di verde a tre monti d'oro con la lucerta al naturale passante sopra i monti, accompagnata in capo da una stella d'oro, nel 2° partito di rosso e d'oro al puledro allegro al naturale attraversante sul tutto.* Io non ho mai trovato nessun esempio dell'arma Zuccareda così partito: la prima partitura con le seguenti varianti la trovo negli esemplari che si vedono nella loggia inferiore a mezzodì della Università di Padova dove trovasi l'arma di Matteo Zuccareda: *Di... (G. dell'Ero smalto d'azzurro) al rammaro di... (G. dell'Ero smalto d'argento) passante su la vetta di tre scogli isolati posti su uno stesso piano di . . . (G. dell'Ero smalto di verde) Cimiero: tre penne di struzzo d'azzurro, d'argento e di verde.*

In un antico sigillo [5] sta incisa la seguente arma: *Di verde a tre scogli accostati d'argento, accompagnati in capo da un rammaro d'argento ed in punta da una stella dello stesso.* Il co-

[1] Federici storia citata, vol. II, pag. 78.
[2] Lasinio M. S. citato, pag. 33.
[3] Posseduto dal nob. signor G. B. Tiretta.
[4] Posseduto dal nob. signor Angelo Tommasini Degna.
[5] Posseduto dal Conte Domenico Zuccareda di Treviso.

dice Lasinio [1] dà invece quest'altra arma: *D'azzurro al monte di tre cime di verde con un rammaro dello stesso, passante sulla vetta.* Riguardo alla seconda partitura io non la rinvenni che dipinta isolata su di un cassettone nel palazzo Zuccareda a Treviso. Per la prima partitura io stimerei più attendibile l'esempio della Università citata.

BALDINO COMPOSTELLA.

NB. — Nella descrizione dello stemma della famiglia *Fietta* di Asolo (vedi num. di gennaio), per errore, fu detto *incappato* invece di *calzato*.

[1] Lasinio M. S. citato pag. 1.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI
RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE ITALIANA

BIBLIOTECA COMUNALE DI VERONA

(Contin. vedi num. precedente)

De Monzanbano, De Morano, De Muronovo, A Navi, Nigria, De Nogaria, De Notariis, Novella, Nuptia, De Oculo Canis, Olduina, Ormaneta, Osella, Ossia, Ottonella, Paganota, De Palatio, Panceria, Panvinia, De Passionibus, Paucapovina, De Pàvonibus, Pecoraria, Pelleta, Penacia.

30. — Genealogiae familiarum Veronensium [875]. [1]

Cart. autografo del sec. XVII, di 406 carte (alcune sono bianche), c. 29 × 20, legato modernamente in mezza pergamena. Provenienza libreria Gianfilippi.

Sono assai probabilmente le bozze dell'opera, descritta al n. 1265 [808].

31. — Scalarum Principum Generis tabella ex veteribus manuscriptis desumpta, auctorumque testimoniis probata, ab Antonio Torresani Veronense [876].

Cart. autografo del sec. XVII, di 50 carte (l'ultima è bianca), mm. 825 × 190, con una tavola, legato in cartoncino. Appartenne alla libreria Saibante (n. 642), indi alla Gianfilippiana.

32. — Genologicae probatae tabulae nobilium Veronae propaginum Antonij Turrisani operà elaboratae et dispositae, quibus non· nullae quorundam tantummodo civium accessere [974].

Cart. autografo del sec. XVII, di 216 pagine, più due in principio pel frontispizio, m. 0.35 × 0.24, legato in cartoncino. Appartenne alla libreria Saibante. Provenienza Gianfilippi. — Stanno in fine 9 carte in formato vario più piccolo, slegate.

Elenco degli alberi genealogici:

A Puteo, Dionysia, De Campo, Corfina, Catanea, De Fanis, Vulpina, Lombarda, Mercante sine Marchenta, Vitalia, Canciana, Raymunda,

[1] I numeri fra parentesi corrispondono all'indicazione di Catalogo della Biblioteca Veronese.

Moranda, De Monte, Radicia, Miniscalca idest de Marescalchis, Turriana, Pompeia, Fracastoria, Gaiona, Rudolpha, Lisca, Mazzanta, Persica, Palerma, De Sylvestris, Juliara, De Sancto Sebastiano olim de S.to Georgio, Righetta, Toccola, Serenella, A Robus, De Sancto Homobono, Dossia iam de Villapicta, Calderina iam Calderia, Bellina, Rubea, Bovia, Auricalca, Marina, Ivana, Floria de Spandilanis, Floria de Mediolano, Menarola, Bassi, Avogaria, Rotharia, Zaccaria, De Burgo, De Capite Asini, De Caballis, Bagolina, Del Bene, Boninventa, Piccarda, Pilumma, Trivisola, Crema, Summoripa, Della Ripa, Turrisenda, Farfuzola, Rosseta, Vitalia, Franca, Zina, Peccana, Carminata Mondela, Monticula modo de Utino, Buria, Pantea, Zonzia, Gavinella iam de Cavalcabobus, Justi, Tappa, Novella iam Allegria, Ceruta, Verità, de Sancto Bonifacio, De Medici, Landa, Falcona, Scloppa, De Clementibus vulgo Chiamenti, Carlotta de Garda, Avancia, Alberta ex Florentia, Alegria, De Arculis, Del Bene de Florentia, Banda, Brayda, Buscheta, Cepola, Della Capella iam de Capelletis, Christata iam de Solarolis, Becella, Lafranchina, Lavagnola, Frisona, De Scholaynis seu de Flumicello, De la Curte, Caliaria, Claramonta olim de Baschenis de Casalavono, Bevilacqua, Vanina, De Herbeto, Julphina, Bagna, Della Bella, Soria, Marchiona, Manis, Barnabutia seu de Faventia, Del Ferro iam de Celeris, Nigrella de Pesina, de Burgo, Brenzona seu Brenzonaria, Brenzona, De Broylo iam de Pulico, Scaltriela, Nigrella de Seratico, Bonioanna, Florea, Curtiva inde Torniela dicta Curtiva, Raynalda, Fontana vere Fontanesia, Montesoria, Madia, De Malsesino inde Bentivolea, Aemilia, Montenaria De Campsoribus, De Monte Silice, Jona olim de Raynaldis, De Nogarolis, Sparaveria, De Sexo, Occhidecane, Trivella, Turca, Pindemontia, De Tolentino, De Vico, Del Verme, Zambonarda, Lafranca, De Sacco, Sacramosia, Comitum de Seratico, Fracanzana, Rambalda, Summalea seu Stopazzola, Smeterle, Guarienta, Gamba, Tobiola, Spulverina, Salerna iam de Dulcetis, De Peregrinis. Malaspina, Vergeria de Bergomo, Vascona, Moscalea, Luzzascha, Righetta, Viola, Cermisona, Alcenaga, Malphata.

33. — [Bozze di alberi genealogici di famiglie veronesi] [1128].

Cart. autografo del sec. XVII, di 18 carte, m. 0.30 × 0.20. Provenienza libreria Gianfilippi.

Le famiglie sono: Cavalli, Maggi, Della Riva, Ruggieri, Montanari, Monti, Banda, Malaspina, Nogarola, Emilj.

34. Vetustiora familiae Comitum de Emiliis in Venetam Rempublicam merita [1091].

Cart. del sec. XVIII, di 30 carte (la prima e le due ultime bianche), m. 0.29 × 0.21, legato in cartoncino. Provenienza libreria Gianfilippi.

35. ZUCCHI BARTOLOMEO. Istromenti riguardanti la famiglia Zucchi e varie altre scritture il tutto raccolto da me Bartolommeo f.° di Girolamo Zucchi quest'anno di nostra salute 1767. Libro I. Principia dall'anno 1232 sino all'anno 1767. — Istromenti riguardanti la famiglia Zucchi e varie altre scritture il tutto raccolto da me Bartolommeo f.° di Girolamo Zucchi quest'anno di nostra salute 1774. Libro II. Principia dall'anno 1387 sino all'anno 1766 [1425].

Cart. dell'anno 1767 circa, in due volumi, il primo di 696 pagine, di cui 16 sono bianche, più l'indice di 26 pagine; il secondo di 634 pagine, di cui 38 sono bianche, più 40 d'indice. Legatura in pergamena. Fu venduto a questa biblioteca dal libraio Cesconi.

36. — Genealogia della famiglia de' Zucchi dall'anno MCCXXXII sino al corrente MDCCLXXII. Documenti riguardanti la discendenza della famiglia De' Zucco raccolti da me Bartolommeo f.° di Girolamo l'anno 1772 [869].

Cart. autografo dell'anno 1772, di 87 carte (18 sono bianche), mm. 275 × 190, con una tavola in principio. Legatura in pergamena.

37. BOCCARDI MICHELANGELO. Notizie storiche de' Cavalieri del Collare in Piemonte tratte da Codice inedito ed autenticate [725].

Cart. del 1786, di 10 carte, c. 36 × 23. Copia del codice già esistente nel Monastero di S. Francesco di Paola in Torino. Provenienza Gianfilippi.

38. Dell'Istoria della Sagra Religione Gerosolimitana [1496].

Cart. del sec. XVIII, di 135 carte, m. 0.31 × 0.22, legato in cartone. Dono Giuliari.

39. Dispositione per riceuer l'Abito e la Croce di Cavalier di Malta nel grado di Fra Capellano d'obbedienza, con il modo di far la professione nella Sacra Religione di S. Gio. Gerosolimitano [122].

Cart. del sec. XVIII, di 10 carte, c. 21 × 15; l'ultima è bianca. È legato in cartoncino. Apparteneva alla Gianfilippiana.

40. MAFFEI SCIPIONE. De fabula equestris ordinis Constantiniani Scipionis Maffeij marchionis epistola [1428].

Cart. dell'anno 1712, di 55 carte, di cui tre sono bianche e una contiene il frontispizio, m. 0.23 × 0.17, legato in tutta pergamena. Provenienza Giuliari.

41. — De fabula equestris ordinis Constantiniani [1032].

Cart. del sec. XVIII, di 48 carte (le ultime due sono bianche), c. 20 × 14, coperto di cartoncino. Provenienza libreria Gianfilippi.

42. — Della favola dell'ordine equestre di Costantino, lettera del marchese Scipione Maffei, tradotta dal marchese Giorgio Spolverini dal Verme MDCCLXXX [1449].

Cart. dell'anno 1780, di 58 carte (13 sono bianche), m. 0.26 × 0.19, legato in mezza pergamena. Dono Giuliari.

43. — De fabula equestris ordinis Constantiniani Scipionis Maffeij marchionis epistola [854].

Cart. dell'anno 1712, di 125 pag. numerate, mm. 235 × 175, legato in cartoncino.

44. — De fabula equestris ordinis Constantiniani Scipionis Maffeij marchionis epistola [838].

Cart. del sec. XVIII, di 93 pag. numerate, c. 25 × 18, legato in cartoncino.

45. Memoria del Cardinal Livizzani in Melitensi Praeeminentiae [tra il S. Ordine Gerosolimitano e la Ven. Lingua di Provenza].

Breve Pontificio e lettere relative [229].

Cart. del sec. XVIII (1787), di 13 carte, c. 27 × 24, che contengono la *Memoria* e altre sei lettere, tre delle quali dirette al Balì Sagramoso; — due sono firmate dal Gran Maestro De Rohan, l'altra dal Card. Boncompagni. Legatura in cartoncino. Apparteneva alla libreria Sagramoso.

46. Memoria della Ven. Lingua di Provenza e Supplemento di Fatto [225].

Cart. del sec. XVIII (1786), di 56 pagine, c. 27 × 20, legato in cartoncino. Apparteneva alla libreria Sagramoso.

I. *Malevitana Praeeminentiae.* « B.mo Padre. Deve il Sagro ordine Gerosolimitano la sua origine all'Inclita Nazione Francese... » Firmato: *Generoso Petrarca.*

II. *Alla Santità di Nostro Sig.re Pio Papa Sesto. Sagra Cong.ne Particolare composta dagli E.mi Cardinali Negroni, Buoncompagni e Livizzani e mons. Silva in luogo di Segretario. Melevitana Praeeminentiae per la Ven. Lingua di Provenza contro li ministri della Cancellaria ed alcuni altri particolari promotori della Lite. Supplemento di Fatto.* Firmato: *Generoso Petrarca.*

47. Memoria del S. Ordine Gerosolimitano e Sommario del detto S. Ordine [630].

Cart. del sec. XVIII, di 132 carte, delle quali 6 sono bianche, c. 30 × 21, legatura in cartoncino. Provenienza libreria Sagramoso.

48. Ruolo di tutti i priorati, baliaggi e commende della ven.[da] lengua d'Italia della S. Religione di S. Gio. Gerosol.[no] con altre instrozioni diverse etc. spettanti alla medema [723].

Cart. dell'anno 1719, di 58 carte, delle quali 4 sono bianche, c. 45 × 29 Provenienza Gianfilippi.

49. Serie di cavalieri e commendatori del S. Ordine Gerosolimitano [291].

Cart. del sec. XVIII, di 5 carte, c. 30 × 21. Apparteneva alla Gianfilippiana.

GIUSEPPE BIADEGO
Bibliotecario.

R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA

50. Cronaca antica di famiglie veneziane, sec. XV [1665].
51. Frammento di cronaca di famiglie venete, recente [1668].
52. Cronica delle famiglie nob. di Venezia tanto delle viventi come delle estinte, recente [2260].
53. Indice alfab. di famiglie nob. venete, con armi colorate, recente [2216-18].
54. Cronica di nob. famiglie venete coi loro stemmi a colori e quella dei dogi, sec. XVI [167].
55. Origine delle famiglie nob. di Venezia coi loro stemmi ed insieme la serie dei dogi fino al 1605, recente [138].
56. Famiglie nob. veneziane, recente [10].
57. Famiglie venete, loro origine e provenienza, recente [166].
58. Casade veneziane, sec. XVI [206].
59. Famiglie venete, origine e loro stemmi, sec. XVI [265].
60. Famiglie venete, loro stemmi, colla notizia della loro origine, sec. XVI [406].
61. Famiglie venete e loro origine, recente [633].
62. Origine ed armi delle nob. famiglie venete che furono, sono; e loro mancanze, con note di memorie lapidee, di pitture, ecc., con le armi colorate, recente [825].
63. Famiglie veneziane, colle armi colorate, recente [1651].
64. Famiglie venete patrizie, con indice alfab. recente [1656].
65. Origine ed aggregazione di famiglie alla nobiltà veneta, con stemmi colorati, recente [822].

66. Famiglie venete, loro armi ed insegne, dalla fondazione di Venezia fino al 1631, recente [163].
67. Famiglie venete, loro origine e serie dei dogi, in lingua veneziana del 1600 [167].
68. Marco Barbaro. Famiglie aggregate alla nobiltà veneta dopo il serrare del Consiglio, recente [818].
69. Nomi delle dodese casade de' tribuni più antichi de Venetia ed altre casade. Nomi de casade mudade, recente [1878-III].
70. Nobili veneziani passati in Candia nel 1212, recente [2216-17].
71. Nozze de nob. veneti dal 1400 fino al presente (1651), recente [1683].
72. Numerazione del Maggior Consiglio di Venezia dal 1566 al 1792 [882].
73. Famiglie venete. Suppliche, decreti e vera origine di esse famiglie cogli stemmi a colori ed indice, dall'anno 1646 fino al 1718. Trascorso istorico [175].
74. Nota di famiglie ammesse al Consiglio nella guerra contro i genovesi (an. 1379) sec. xvi [2216-14).
75. Aggregazione alla nobiltà veneta decretata negli anni 1379 (1684-1775) all'occasione della guerra di Chioggia. Famiglie 30 colla loro origine [127].
76. Suppliche di gentiluomini fatti per soldi nella guerra di Morea an. 1684-1704 [193].
77. Famiglie venete fatte per la Parte del 1684 [39].
78. Origine di tutte le Famiglie fatte nobili per virtù delle offerte in occasione delle guerre di Candia e Morea (an. 1764) [1741].
79. Famiglie venete fatte nobili nella guerra di Candia, per denaro, dal 1646 al 1669 e di altre fino al 1684 e poi di altre fino al 1719, recente [786].
80. Case venete patrizie aggregate alla nobiltà nella guerra di Candia. Loro origine, recente [208].
81. Suppliche di gentiluomini fatti per soldi nel tempo della guerra di Candia coi nipoti del Papa, dall'anno 1645 sino al 1676, recente [94].
82. Nobili veneti fatti per soldi per la guerra di Candia, an. 1646-1669. Loro suppliche, recente [41].
83. Nobili veneti fatti dal 1646 al 1669, tempo della guerra di Candia, recente [26].
84. Elenco alfabetico di famiglie aggregate in varii tempi alla nobiltà veneta, recente [1955-I].
85. Libro d'Oro, an. 1598, recente [714].
86. Necrologio dei nobili veneziani dal 1530 al 1616, recente [152].
87. Libro d'Oro, o Nota delle famiglie patrizie venete dal 1626 al 1649, recente [10].

88. Libro d'Oro nel quale è descritta tutta la nobiltà veneta, con tutti li Principi dell'Italia, coi loro matrimonii, tutti i Procuratori di S. Marco, ecc., ecc. (an. 1600 al 1700) [2044].
89. Elenco di famiglie nobili venete estinte nel secolo decimottavo [1955-II].
90. Aggregazione alla nobiltà veneta di alcune famiglie, Mussato, Spineda, Trento, Panciera, ecc., recente [2242.3].
91. Stemmi, o arme colorate di nobili famiglie padovane, recente [393].
92. Armi colorate, o meno, di famiglie padovane, recente [281].
93. Familiae patavinae, sec. XVII [2245-XVIII].
94. Famiglie padovane, recente [1663].
95. Famiglie padovane antiche e moderne descritte dallo Sforza, sec. XVII [78].
96. Thebaldi Cortelerii patav. de familiis illustribus patavinis, sequit. supplement Boni Jo., recente [280-II].
97. Eiusdem de familiis illustribus patavinis, copia fatta dall'Orsato, sec. XVII [2245-XIX].
98. Joannis Boni patav. supplementum familiarum patavinarum, recente [280-II].
99. Joannes Basilii exemplum cujusdam chronicae scriptae circa ann. dom. 1430, sec. XVI [1667].
100. Eiusdem familiae patavinae, recente [1661].
101. Catalogus civium patavinorum alphabeticus ex publicis monumentis excerptus a Celso Campagnola notario patavino, recente [280-III].
102. Memoria di alcune casade e famiglie distrutte per Eccellino III da Romano dal 1210 al 1260 con la morte del detto tiranno, sec. XVII [2245-XVI].
103. Cronaca di alcune famiglie padovane, reeente [280-I-IV].
104. Liber de generatione aliquorum civium urbis Paduae tam nobilium quam ignobilium. [2245-XVII].
105. Della famiglia dei Vitaliani dall'origine all'anno 1627, ecc., recente [280-VI].
106. Antonio Emanuele Cicogna lettera all'abate Daniele Francesconi sulle famiglie Zancarelli e Zancaroli, recente [2245-XV].
107. Joannis Patricii de progenie dominorum Avogariae cronica XV [232].

Il Bibliotecario
A. Avetta.

STORIA FEUDALE

CASTELLI, GIRONI, CASTELLARI E CORTINE IN FRIULI

In Friuli, la terra classica de' castelli feudali, più che in altre regioni, la forma del castello sofferse grave mutazione, perchè i nobili castellani non abbandonarono, nella massima parte dei casi, la loro residenza che sogliono abitare tuttora, ma la andarono modificando, specie nel secolo XV e nel seguente, così da snaturarne l'aspetto. Pochi castelli residenziali furono abbandonati per abitare case nuove; molti non residenziali, in cui i signori tenevano i loro capitani, caddero in rovina. Non parliamo dei molti altri che furono desolati da guerre. Se, pertanto, fosse, ponti, rivellini, torri, torricelle, baluardi, spalti, ricetti ed altre fortezze conservarono i castelli o gironi (zirons), spesso ne vediam le case ridotte a palazzi nel senso odierno; le quali, *palacia* dicevansi anche prima della loro trasformazione, giusta gli antichi documenti. La forma regolare del *castrum* quadrato colle quattro torri agli angoli non è frequente.

Anche in Friuli, come altrove, ogni castello, che non fosse ancor stato munito d'opere a muro o ne fosse stato smantellato, prendeva il nome di *castellarium (chiastel ri)*. Per analogia di forma, e in Friuli e nell'Istria, hanno nome di *chiasteleri* in lingua romanza, di *gradaz*, *gradiska*, *gradina* in lingua slovena, gli antichissimi valli che talvolta ad opera romana si ascrivono, tal'altra si reputano dai più recenti studiosi costruzioni d'abitazione e di difesa de' popoli primitivi. Singolare è il *chiasteleri* che diè il nome slavo di Gradisca (*Gradischia* o *Gredischia*) al vicino villaggio de' dintorni di Spilimbergo, a cavaliere del confluente del Cosa nel Tagliamento. Maestoso si erge ancora quasi per due terzi; era quadrangolare a lati inflessi, e mostra d'aver avuto quattro ingressi, onde fu creduto vallo romano, ma certo

è assai più vetusto come dimostrarono gli oggetti venuti all'aprico nelle parziali demolizioni fatte per aprire la strada provinciale, poi la ferrata lungo uno dei lati che fu assai assottigliato. Uno degli ingressi fra alte rive è ben conservato; e da tali altezze si domina tutta la valle friulana. Oltre Tagliamento, altre Gradische si trovano; e i Castellari d'Istria poi sono in alto e più forti. È verosimile che alcuno di questi Castellari, e specialmente quello accennato, servisse anche ai romani, come servì agli eserciti napoleonici: e noi sogliamo recarci a diporto colassù, e dalle vette gravi di secoli e di eventi obliati contemplare la vaporiera che passa al di sotto sibilando e ruggendo l'inno che gli ottimisti pensano esser quello della civiltà. Ma un altro genere di fortilizî c'era; le *cortine* erano il fortilizio delle ville e ne formavano il centro vitale quasi sempre attorno alla chiesa e al tiglio della *vicinia*. Le cortine erano innumerevoli, e quasi tutte sparirono. Abbiamo sott'occhio un documento del secolo XV risguardante la cortina di *Meret di Tombe;* e ci mostra come fosse affidata in custodia a un *portonerius* o portinaio retribuito *(affictatus)* e campanaro insieme che doveva cucire *(suere)*, cioè fare a certa mercede le scarpe o le vesti agli abitanti della villa con vera municipalizzazione di servizî, ricevendo per la custodia delle case dentro la cortina certa quantità di miglio per ogni casa. Rimane qua e là qualche raro frammento delle fortificazioni delle cortine; ma un antico disegno ci offre la vista della cortina di Ruttars colla sua cinta e le sue torricelle qual'era nel secolo XVII ancora. Notevole era la cortina di Sedean. Anche in Friuli come da per tutto erano e sono torri isolate o piccoli castelli e anche manieri turriti, ma questi ultimi importano generalmente più all'arte che alla storia.

Interessante e, in Friuli, netta suol essere poi la distinzione fra il *castrum*, il *burgum*, il *circum*, il *broyli* e il *broyluz*. Le *cente* si assomigliano alle cortine.

F. C. Carreri.

IL SIGILLO DELL'ORDINE DEL SANTO SEPOLCRO

Tutti gli istoriografi degli Ordini equestri convengono in affermare che l'Ordine di San Giovanni, oggi di Malta sigillava i suoi atti con cera nera, l'Ordine di San Lazzaro con cera verde, l'Ordine del Tempio con cera rossa e l'Ordine del Santo Sepolcro con cera bianca.

Infatti, fino ai giorni nostri, si è mantenuta questa consuetudiue e le bolle che oggi rilascia il Patriarca di Gerusalemme portano il sigillo detto della Risurrezione impresso appunto su cera bianca e posto dentro una teca di ottone di forma elittica con l'immagine del Redentore in piedi sopra il sepolcro scoperchiato, circondato da nubi e tenente nella mano una croce. Intorno vi è la scritta: SIGILLUM . A . U . PATRIARCHÆ . HIEROSOLY . PRO . INSTITU . EQUIT . SS. SEPULCRI . D . N . J. C.

I guardiani di Terra Santa non usarono altro sigillo tranne quello della loro carica, consistente sempre nella Croce gerosolimitana.

Il sigillo, sul quale desidero particolarmente soffermarmi è quello che fu adottato dai cavalieri francesi del Santo Sepolcro durante il regno di Luigi XVIII. Esso era di forma ovale ed aveva nel centro uno scudo rotondo seminato di gigli e caricato alla sua volta di un altro scudetto con la croce

gerosolimitana. Supporti due rami di palma decussati sotto lo scudo e come timbro una corona di spine; intorno le parole: SIGILL . CAPITULI . SS . SEPULCRI . PARISIENSIS.

Non è la prima volta che la corona di spine figura fra gli emblemi attinenti all' Ordine del Santo Sepolcro; poichè nel XVI secolo i custodi di Terra Santa ne ornavano le insegne che rilasciavano ai cavalieri da loro creati, come appare nel frontispizio di un rarissimo libro stampato nel 1550 col titolo: *Verdadera informacion de la tierra sancta, segun la disposicion en que en el año de mil y quinientos y treynta. El auctor la vió y passeó. Agora nuevamente impressa: año M. D. L.*, dove si vede la croce che in fac-simile qui riproduciamo. Pare che la croce

gerosolimitana unita ai gigli di Francia venisse usata anche dai cavalieri inglesi del Santo Sepolcro prima della loro fusione con l'Ordine di Malta dovuto alla famosa bolla d'Innocenzo VIII, poichè secondo l'autorità di Micheli y Marquez [1] innalzavano uno stendardo interzato in palo di rosso ai tre leopardi d'oro, di azzurro ai gigli di Francia e d'argento alla croce gerosolimitana di rosso e nei loro sigilli usavano questi emblemi come stemma, timbrato da corona reale. Notiamo finalmente che il sigillo dei cavalieri francesi dell' Ordine del Santo Sepolcro, prova con tutta evidenza che errano coloro i quali pretenderebbero dimostrare non solo che l'Ordine non era in Francia che una semplice confraternita che usurpava gli attributi di una milizia; ma che l'Ordine non aveva *carattere nazionale*, poichè nel sigillo è detto chiaramente CAPITOLO PARIGINO e non ORDINE FRANCESE, nè i diplomi nè altri documenti hanno espressioni che lontanamente possano dar luogo ad interpretazioni sinistre. I cavalieri francesi cercarono evidentemente di sottrarsi all'au-

[1] *Tesoro militar de Cavalleria.* Madrid 1642, Carrera, in fol.

torità dei Luogotenenti del Gran Magistero che da' tempi di Alessandro VI fino alla rinnovazione della dignità magistrale in persona del patriarca di Gerusalemme (1847) furono i custodi dei Luoghi Santi dell'Ordine Serafico. Da questo a formare un nuovo Ordine di carattere nazionale francese corre molta differenza.

La protesta del Custode di Terra Santa che non volle lasciare ai cavalieri francesi l'autonomia alla quale aspiravano, diede il crollo alla nobile istituzione che la valorosa eroina della Vandea, Carolina di Borbone duchessa di Berry, aveva cercato di favorire nell'interesse della causa della monarchia e della religione.

UGO ORLANDINI.

GRAN PRIORATO

DELL'ORDINE DELL'OSPEDALE DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

IN INGHILTERRA

(Contin. vedi num. precedente)

La Commissione Capitolare esercitò importanti atti concernenti vitali interessi dell'Ordine.

Fece istanza al Congresso di Vienna per avere ancora una residenza in qualche isola del Mediterraneo, facendo appello al Re ed alle Camere nel 1816 ed al Congresso di Verona nel 1822.

Quando la causa dell'indipendenza della Grecia parve essere favorevolmente risolta, la Commissione Capitolare fece un trattato provvisorio coi Greci per la cessione all'Ordine delle due isolette Sapienza e Cabressa all'ovest della Morea, come un passo preliminare per la riconquista della sovranità di Rodi.

Nel corso di questa negoziazione, la Commissione Capitolare si preoccupò di ristabilire su basi più stabili la lingua inglese. Perciò si mise in relazione con Sir Roberto Peat, Cappellano

del re Giorgio IV e con alcuni cavalieri che avevano ricevuto l'abito dall'ultimo sovrano Gran Maestro de Hompèsch.

Una speciale deputazione della Commissione Capitolare fu incaricata di addivenire ad un accordo, infatti nel 1834 veniva eletto Gran Priore d'Inghilterra il predetto Sir Roberto Peat, ed in tale qualità prestava giuramento *de fideli administratione* in presenza del Lord Gran Giustiziere d'Inghilterra e della Corte del Banco del Re, il 14 febbraio dello stesso anno.

La lingua inglese così ricostituita intraprese opere di grande benemerenza: fondò molte stazioni ospitaliere e l'ospitale oftalmico di Gerusalemme [1]; ricuperò l'antica sede dei Gran Priori, St John's Gate di Clerkenwell; raccolse un prezioso archivio; fondò la Commenda di Hanley Castle e pose le basi di quella vasta istituzione conosciuta sotto il nome di *Ambulanze di S. Giovanni* che rese tanti servigi in tempo di guerra e di pace.

Indefessi cooperatori furono i Cavalieri Duca di Manchester, Baronetto Sir Edmondo Lechmere; Sir Edoardo Perrot; Sir Giovanni Furley; Sir William Kennett; il Colonnello Francesco Duncan e molti altri ancora.

In presenza di tanti titoli di benemerenza, S. M. la Regina Vittoria nel 1888 volle dare all'Ordine una prova imperitura d'apprezzamento alle sue gesta filantropiche, accordandogli una nuova costituzione, in virtù della quale S. M. la Regina si dichiarava Capo Sovrana e Patrona dell' Ordine e nominava S. A. R. il Principe di Galles, erede della Corona, Gran Priore, prescrivendo che si mantenesse l'antico titolo di *Gran Priorato dell'Ordine dell'Ospitale di S. Giovanni di Gerusalemme in Inghilterra*, e ne facessero parte tutti quei Cavalieri precedentemente ascritti come membri dell'Ordine.

In questa solenne circostanza il figlio primogenito dell'Erede della Corona e Gran Priore, venne nominato Balì d'Eagle o d'Aquila, presso Lincoln, facendo così rivivere la più famosa commenda che l'Ordine possedeva in Inghilterra fino dal 1338,

[1] A questo ospedale, mantenuto intieramente a spese dell'ordine, è annesso un dispensario gratuito per i poveri. Ha reso grandi servigi nella Palestina, dove dalla sua fondazione ad oggi ha speso parecchi milioni di franchi per la cura degl'infermi di tutte le nazioni.

dopo essere stata in possesso dei Cavalieri Templari fino dal 1139.

Oltre ai Cavalieri di Giustizia e di Grazia, l'Ordine annovera dei Donati ed onorarii associati, i quali tutti devono professare la fede di Cristo.

La Costituzione accorda al Capitolo le più ampie facoltà per redigere leggi e disposizioni necessarie al buon Governo dell'Ordine, ed approva la istituzione già esistente della medaglia al *Valore umanitario*, da conferirsi solamente in casi di eroica condotta nei salvataggi.

Questa medaglia, d'argento o di bronzo, di forma circolare porta da un lato la Croce di Malta, contornata dall'iscrizione *Per servizi alla causa dell'umanità*. Nel rovescio havvi un ramoscello dell'erba di S. Giovanni con due nastri coi nomi *Gerusalemme*, *Inghilterra*, circondati dall'iscrizione *Conferita dal Gran Priorato dell'Ordine dell'Ospitale di S. Giovanni in Inghilterra.*

La medaglia è sospesa ad un nastro nero ondulato e si porta sulla parte sinistra del petto.

Dalla sua istituzione (1875), fino al giorno d'oggi, questa medaglia al volor civile umanitario, non fu conferita che a ottanta persone circa.

La Croce dell'Ordine è quella ben nota di Malta, avente fra i bracci il leone e l'unicorno d'Inghilterra, filettata d'oro pei Cavalieri di Giustizia, d'argento per quelli di Grazia; la Corona è portata solamente dal Sovrano Capo e Protettore, dal Gran Priore e dai Principi Reali che fanno parte dell'Ordine; il nastro è ondulato di seta nero.

L'Ordine di S. Giovanni in Inghilterra comprende oggidì 60 Cavalieri di giustizia, fra i quali tutti i Principi della Casa Reale della Gran Brettagna ed il neo Re di Norvegia; 40 dame di giustizia; 140 Cavalieri di grazia magistrale; 85 dame di grazia; 57 scudieri e donati; 85 fratelli serventi; 79 sorelle serventi e 290 Cavalieri associati onorari.

Possiede vistoso patrimonio, impiegato in opere ospitaliere, chiamate *Ambulanze di S. Giovanni.*

In tutte le città e principali centri del vasto Impero Britannico si trovano una o più Ambulanze di S. Giovanni, ser-

vite da 650,000 persone che l'Ordine ha specialmente istruite nelle sue scuole di sanità [1].

In ogni reggimento dell'esercito britannico, ne' suoi numerosi porti di mare, nei centri industriali e minerarii, nelle sue più lontane colonie si trovano stazioni ed ambulanze di S. Giovanni.

Questo lavorìo di carità e d'abnegazione è la più bella prova della vitalità dell'Ordine di S. Giovanni in Inghilterra.

Il suo annuario statistico forma un volume in 4° di quattrocento pagine; è il più bel libro d'oro che possa vantare un ordine cavalleresco otto volte secolare.

Rigoglioso germoglio della gran famiglia Gioannita, ne rinnova le gesta pietose, ne illustra la storia, ne conserva i monumenti, primo fra questi il dominio di Malta, la cui sovranità spetta a S. M. il Re della Gran Brettagna, Imperatore delle Indie, Capo Sovrano e Patrono dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme in Inghilterra.

NINO FAIRPLAY.

[1] Questa cifra di 650,000 rappresenta il numero dei certificati di idoneità rilasciati dalle Scuole sanitarie della Associazione dove s'insegna la chirurgia elementare e la maniera pratica di medicare i malati, di trasportarli, ecc.

In tutte le guerre che ebbero luogo dal 1878 in poi le ambulanze di S. Giovanni mandarono sempre un personale completo.

CENNI GENEALOGICI

NOTE SUR LA FAMILLE DU MESNIL

Notre Très Saint-Père vient de nommer camerier secret de cape et d'epée Mr Léon Octave du Mesnil du Pavet de St-Front Commandeur de l'Ordre du Saint Sepulcre, fils de Césaire Achille du Mesnil († 1869) et de Josephine Hortense Chevrel de Landes († 1880); épous (1895) de Clémence Augustine Eleonora Allard.

Le nom du Mesnil est connu, depuis fort longtemps avec distinction. Pierre du Mesnil chevalier banneret est en 1195 garante de la fidélité de Mathilde comtesse de Flandres. Un autre fut anobli le 2 décembre 1449 en recompense de ses services pour la délivrance d'Alençon contre les Anglais.

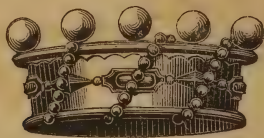
Césaire Achille du Mesnil était fils de Leopold Pierre du Mesnil du Pavet de St-Front emigré en 1789, capitaine des dragons, chevalier de la Légion d'honneur et de Cécile Le Bouc du Val. Léopold Pierre était fils de Brice du Mesnil seigneur d'Hacqueville colonel au regiment de Brunswich († 1794) et de Henriette du Denet de Clerembault. Son frère Pierre du Mesnil seigneur de Montmort, d'Applaincourt en Ile de France fut évêque de Perpignan († 1793). Ils etaient fils de Henri du Mesnil et de Fabienne de Sablerie

La signature de Henri Baron du Mesnil figure parmi celles des électeurs nobles qui prirent part aux élections des Etats généraux de 1789.

Armoiries: Parti au 1er d'azur au chevron d'or accompagné de 3 étoiles de meme au chef d'argent; au 2d de gueules à la coquille d'or — Couronne de baron — Supports: deux levriers — Cimier: un levrier issaut — Devise: VIR FORTIS ET FIDELIS.

O. Breton.

DU MESNIL

Cromolit. R.Bulla Roma

GRAZIOLI DI CASTROCARO

NOBILI DELLA CITTÀ DI FAENZA

La famiglia Grazioli di Castrocaro è una delle più antiche e nobili di questa terra, per parentadi contratti, per cariche onorifiche sostenute e per lauto censo; ma per quante ricerche fatte, non siamo riusciti a conoscere da ove lo stipite della medesima venisse a trapiantarsi fra noi.

Dagli Atti dei *Civili* e *Criminali* del Capitanato generale della fiorentina repubblica in Castrocaro; dai Libri dei *Consigli* e *Partiti* della Provincia Tosco-Romagnola; da quelli della Comunità e dai *registri parrocchiali* si rileva ch'essa fioriva nella nostra Terra nella seconda metà del 1400 o sui primordi del 1500.

Leggesi infatti ne' primi che: " A dì 5 giugno 1500 misser Gratiolo di Cristofono Gratioli *Baliae Castelli* (*Castrocarj*) si presenta alla Corte dell'Eccel.[mo] Capitano e Commissario Nicolini, come testimonio prodotto da Lufo Numai di Forlì in una causa contro Baccio della Balia di Montecchio di sopra, ecc. ecc. „

Nei secondi e terzi si ha che " Misser Antonio, detto *Toniolo*, di misser Cristoforo Grazioli prese in moglie Castora del nobile dott. Giovanni Corbizi di Castrocaro „ dalla quale poi ebbe tre figli (1495-1504-1506) a nome Lancellotto il primo, Sebastiano il secondo e Antonio il terzo.

Lancellotto, consacratosi al sacerdozio, fu maestro pubblico in Firenze, e ai 22 di ottobre 1533, ottenne un Canonicato nella Basilica di san Lorenzo di quella città, come riferiscono il Negri ed il Moreni.

Sebastiano, laureatosi in giurisprudenza, dopo esercitata la sua professione in patria ed avere seduto per alcun tempo " tra gli Huomini saggi et prudenti della Provincia Tosco-Ro-

magnola et della locale Comunità „ si trasferì negli Stati del Duca di Savoia, dove, come si vedrà, coprì importanti cariche governative.

Vuole la costante tradizione (e si desume anche dai registri parrocchiali del luogo) che questo Sebastiano non facesse ritorno in patria, e che suoi discendenti fossero i Grazioli di Roma, ora duchi di Magliano, baroni di Castel Porziano e nobili romani.

Questa tradizione, sebbene a certa distanza di tempo, prese solida consistenza dal fatto, che un personaggio di Roma, molti anni addietro, si portò espressamente a Castrocaro allo scopo di consultare i registri parrocchiali per dati riflettenti i Grazioli nostri concittadini; e come appunto emerge da alcune memorie esistenti nell'Archivio della Cura Arcipretale di Castrocaro, rafforzate dal fatto che anche 50 anni or sono la buona memoria di mio zio materno, l'arciprete D. Antonio Maiolani, pose a disposizione di quella persona l'Archivio della sua Cura, e gli fornì copia dello stemma dei Grazioli, che desunse dalle nostre antiche Cronache.

Ci manca però il documento a confermare una tale tradizione, e ci contentiamo di riferirla a titolo di cronaca, quantunque dove mancano i documenti, supplisce la tradizione, nè si può distruggerla, senza sostituirla con quelli.

Ci permettiamo pertanto esprimere alcune nostre considerazioni, prive forse di valore strettamente giuridico, ma che gioveranno a dare un poco più di luce e serviranno se non altro di base a chi volesse continuare le ricerche. Vuole dunque la tradizione che il dott. Sebastiano Grazioli, partito da Castrocaro nel 1565, si portasse negli Stati Sardi, dove disimpegnò cariche governative e che non facesse più ritorno fra noi.

Ciò viene confermato dall'illustre Pietro Balan nella sua importantissima *Storia d'Italia* (vol. III, Lib. 44°):

“ ... Emanuele Filiberto, duca di Savoia, dopo di avere tentato con dolci modi, la predicazione e le esortazioni, di ridurre obbedienti i protestanti delle valli pinerolesi, mandò governatore in quei luoghi nel 1565 Sebastiano Grazioli di Castrocaro, che cercò rimettere le cose nelle condizioni del Trattato del 1561, ma trovò che il trattato voleva tenere e difendere ministri

stranieri: il Grazioli fece prendere il capo dei disubbidienti: il duca da parte sua volle finirla, ecc., ecc. „

Negli Atti dei decessi della nostra parrocchia (dal 1565 a tutto il 1589) non si riscontra quello di costui, come non si rileva nemmeno quello del fratello Can. Lancellotto, mentre poi, all'anno 1588, è registrato quello di Antonio loro fratello.

Nei Libri dei *Consigli* e *Partiti* della Provincia e Comunità sopra ricordate, dopo il 1565, più non figura tra gli amministratori delle medesime. Quindi non ci sembra temerario l'argomentare ch'egli morisse fuori della patria, dove anche probabilmente ebbe discendenza.

In quest'autorevole e benemerita *Rivista del Collegio Araldico,* alla rubrica “ Cenni genealogici „ (Anno III, n. 12, dicembre, 1905, pagg. 752, 753) figura un breve cenno genealogico sui Grazioli di Roma del prof. Del Pino con la seguente blasonatura della loro arma:

“ *Inquartato: nel 1° d'azzurro, al volo d'argento; nel 2° di rosso, all'aquila d'oro col volo abbassato; nel 3° d'argento, con un covone di spighe di grano d'oro; nel 4° di verde, alla capra saliente d'argento accornata d'oro.* — Divisa: VIRTUTE ET INDUSTRIA „.

L'autore soggiunge: “ Quest'arma è allusiva all'origine dei Grazioli, che col commercio di grano, farina e pane, con la laboriosità e buon volere, accumularono tante ricchezze da acquistare nel 1823 la tenuta di Castel Porziano, ecc. „

Le nostre Cronache infatti ci riferiscono che i Grazioli di Castrocaro spiegavano per impresa della loro famiglia un partito: nel 1° un'*aquila d'oro dal volo abbassato in campo rosso,* e nel 2° una *capra d'argento in campo ceruleo.*

In un Diploma di Laurea del dott. Graziolo (III) del fu dottore Carlo-Francesco, si vede uno stemma quasi consimile. [1]

[1] Lo stemma in questo Diploma è miniato nella seguente guisa: *Spaccato bipartito: nel 1° di rosso, all'aquila d'oro dal volo abbassato, coronata dello stesso; nel 2° d'azzurro, alla capra saliente d'argento; nel 3° d'oro, alla colonna di rosso, sopra una campagna bandata d'argento e d'azzurro, ed accompagnata in capo da tre stelle d'argento, di sei raggi, male ordinate.* (Arma dei Piola, *dai quali aveva ereditato colle sostanze il cognome e lo stemma*).

Confrontando ora gli stemmi di ambedue le prosapie, troviamo in essi due pezze (l'aquila e la capra) che sono identiche tra loro perfino negli smalti, e questo è un validissimo argomento per potere affermare che i Grazioli di Roma si ritenevano derivati da quelli di Castrocaro.

Da quanto abbiamo esposto risulta che i Grazioli di Castrocaro sino da epoca remota innalzavano per impresa della loro famiglia *l'aquila d'oro dal volo abbassato* e la *capra d'argento;* si è assodato già che incaricati romani si portassero a Castrocaro per assumere nell'Archivio parrocchiale dati spettanti ai Nostri, e che l'ultimo di questi investigatori volesse perfino conoscere il loro stemma gentilizio; si è accertato che il dott. Sebastiano Grazioli di Castrocaro portasse la sua sede negli Stati del duca di Savoia, che ivi probabilmente si ammogliò ed ebbe discendenza; può darsi benissimo che qualche suo nepote si trasferisse dal Piemonte in Valtellina.

E siccome anche ne' “ Cenni genealogici „ comparsi in questa *Rivista* non è chiarita la provenienza della famiglia non è fuor di luogo arguire che dal ramo piemontese (di origine castrocarese), derivassero i Grazioli di Valtellina e di Roma, tanto più che trova un validissimo appoggio nell'identità delle pezze delle loro armi.

È vero che in que' Cenni genealogici è detto che i Grazioli di Roma, prima che dalla Valtellina si stabilissero nell'Urbe, non ebbero stemma gentilizio, e che venne composto nel 1832 (epoca in cui essi furono dal Pontefice Gregorio XVI investiti del feudo baronale di Castel Porziano) quello sopra riportato, simboleggiante gli onesti ed onorati mezzi per i quali divennero ricchi e furono aggregati agli alti onori della nobiltà. Ma di grazia da chi fu tale stemma composto in quella fausta circostanza? Forse da una Commissione Araldica giuridicamente costituita dalla Santa Sede? Forse da qualche erudito artefice? Forse per ordine e commissione della stessa famiglia Grazioli, onorata in allora del feudo baronale di Castel Porziano, e più tardi di quello di Santa Croce di Magliano in provincia di Molise col titolo di Duca?

Concediamo noi pure che nel primo e secondo caso il *volo*

ed il *covone di spighe di grano* in araldica simboleggino adeguatamente i mezzi, coi quali i Grazioli di Roma riuscirono a divenire agiati e nobili; ma che l'aquila d'oro possa e debba esprimere l'industria del grano e degli altri cereali, oppure l'onorata e onesta fatica, da noi assolutamente si esclude, specie nel caso nostro.

L'aquila d'oro in campo rosso e la *capra d'argento* sono emblemi principali dello stemma gentilizio dei Grazioli di Castrocaro e si può ragionevolmente supporre che il primo dei Grazioli che ottenne nobiltà li adottò per denotare che i suoi maggiori così li usavano. Nè osta che lo smalto, dove campeggia la capra d'argento de' nostri, sia diverso da quello che vedesi nell'arma dei Grazioli romani, potendo essere stata introdotta quella diversità di colori per capriccio del pittore. Ciò che monta è che le due sopra indicate pezze, o emblemi, sono eguali negli stemmi delle due famiglie omonime, e, risultando essere tali perfino negli smalti che le compongono, si deduce che la nostra tradizione che vuole i duchi Grazioli oriundi di Castrocaro abbia serio fondamento. Forse il genealogista potrà rimanere dubbioso, perchè manca il documento comprovante l'attacco del ramo di Castrocaro a quello della Valtellina, ma per l'araldista (specie dopo le cose da noi superiormente esposte) non v'ha dubbio alcuno, perchè i simboli principali delle due famiglie Grazioli proclamano altamente la loro unità di origine.

È assurda l'aggiunta fatta in questi ultimi tempi allo stemma Grazioli di Roma del quarto della famiglia Grazioli bolognese, perchè abbiamo così in un solo stemma quelli di due famiglie omonime e senza vincoli di parentela!

A complemento di questo nostro modesto studio offriamo la seguente tavola genealogica da noi redatta già da tempo sui nostri registri parrocchiali.

Ab. Giovanni Mini.

- Cristoforo
  - Graziolo, sp. Castora nob. Corbizi
    - Lancellotto, Canonico di S. Lorenzo in Firenze, 22 ottobre 1533
    - Antonio, n. 15 marzo 1504
      - Pietro, n. 11 giugno 1537
        - Ser Antonio, n. 2 agosto 1561, sp. Alessandra nob. Conti
          - Graziolo, n. 14 luglio 1616, sp. Lucia nob. Papiani di Modigliana
            - Ser Francesco, n. 23 marzo 1627, sp. Maria Pacini di Dovadola
              - Francesco postumo, n. 1651
            - Dott. Carlo Francesco, n. 2 ott. 1633, sp. Angelica Piola
              - Dott. Graziolo, n. 2 ap. 1655, Medico, sp. Amelia nob. Sansoni di Terra del Sole
              - Altri figli
            - Altri figli
          - Giovanni, n. 28 sett. 1608, sp. Virginia Spighi di S. Piero in Bagno
            - Antonio, n. 1° genn. 1627, Frate conv.
            - Matteo, sp. Ant.ª Giovannini
              - Andrea, Prete
              - Giacomo, Dottore
              - Graziolo
          - Altri figli
        - Dott. Alessandro, n. 5 febbraio 1563, sp. Lucrezia nob. Cicognini
          - Sebastiano, n. 5 ottobre 1681, sp. Agata Mambelli di Predoppio
            - Dott. Alessandro, n. . . . . 1609, sp. Erminia Cavalli di Ravenna
            - Dott. Francesco, n. 28 aprile 1617, sp. Giacoma dell'Osso di Ravenna
              - Dott. Sebastiano, n. 30 dic. 1639, sp. Lucia Paganelli
              - Dott. Giovanni, n. 9 aprile 1643, sp. Maria nob. Merlini di Forlì
                - Giuseppe, Prete
                - Dott. Alessandro, n. 1° novembre 1667, sp. Luisa Stelladoro di Castrocaro
                  - Pietro, Prete
                  - Antonio, n. 19 agosto 1685, sp. Maria Landi di Castrocaro
                    - Dott. Giuseppe, n. 18 dic. 1715
                    - Dott. Sebastiano, n. 3 maggio 1722, Capit. delle Milizie di Banda
                    - Due femine
                  - Carlo, Frate conv.
                - Vincenzo, Frate convent.
                - Due femine
              - Due femine
            - Altri 7 figli
    - Sebastiano, Dott. di Leggi, n. 1° febbraio 1506, Governatore delle Valli di Pinerolo

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Almanach de Gotha 1906.

Una vecchia ed accreditata pubblicazione come questo Almanacco universalmente diffuso ha in sè sufficiente autorità per imporsi per età e per saggezza. Non occorrono pertanto innovazioni a renderla migliore e più stimata. Se poi ad esempio di certe donne che cariche di anni s'imbellettano credendo di ringiovanirsi e si rendono ridicole, l'*Almanach de Gotha* con innovazioni strane crede di essere più conforme allo spirito dei tempi, la sbaglia grossa ed in breve perderà tutto il credito acquistato con tanti anni di fatica.

Siamo stati fra i primi ad applaudire all'aumento di formato perchè necessario alla mole dell'opera e lodiamo anche ora l'accuratezza del lavoro di statistica ispirato alle più autorevoli fonti. Ma dobbiamo censurare aspramente il sistema seguìto nella terza parte del volume, che è appunto quella che maggiormente interessa i nostri studi. La Germania gode fama di serietà ma nella redazione dell'*Almanach de Gotha* si devono essere introdotti degli elementi stranieri, altrimenti non ci potremmo spiegare la leggerezza veramente ridicola con cui da qualche anno si redige questa terza parte. Chi ha autorizzato i signori redattori a chiamare *Principe* il Principe Orsini e *Fürst* il Principe di Fürstemberg? Si noti che nell'edizione francese il Fürst viene tradotto *Prince* e il Principe rimane *Principe*. Riteniamo che le famiglie principesche italiane ignorino questo modo scorretto ed impertinente o non se ne curino perchè per la loro dignità dovrebbero proibire alla redazione dell'Almanacco di pubblicare il loro nome. Ci vuole poca intelligenza a comprendere la gonfiezza di quei signori che chiamano *Fürsts* i loro principi e disprezzano in lingua italiana famiglie che possono vantare tanta nobiltà e tanta illustrazione come la loro casa di Hohenzollern!

In una recente circolare quei dottori dell'araldica raggiungono il colmo della impertinenza verso la nostra nobiltà e verso i nostri sovrani, dichiarando che accetteranno le famiglie Principesche o Ducali che vorranno inscriversi purchè riconosciute regolarmente... *da un altro sovrano o dal loro governo...* EXCEPTÉ LES TITRES DE « DUCA » ITALIENS !!!

Se in Italia si è fatto abuso di qualche titolo è stato quello di Principe. Il titolo ducale a Roma è portato da tre o quattro famiglie e ben poche sono le case napoletane e siciliane il cui capo porti tale titolo destinato quasi sempre ai cadetti delle famiglie principesche.

Noi vediamo in tutto questo, un insulto palese alla nostra Nobiltà e se protestiamo altamente è soltanto in riguardo all'antichità ed alla passata

riputazione dell'*Almanach de Gotha.* Se quei signori non continuano la via di serietà tracciata dai loro predecessori, accoglieremo in seguito i loro insulti con un dignitoso silenzio, come si fa per le pubblicazioni prive di qualsiasi valore.

Rizzoli dottor Luigi (jun.). *Antichi sigilli padovani nel Museo Civico di Verona* (secolo XIII-XIV). — Padova, 1906, Prosperini, in-4°.

Nel 1901 in occasione delle nozze Pellegrini-Ronez il chiar. A. pubblicò l'illustrazione di alcuni antichi sigilli posseduti dal Museo Civico di Verona, appartenenti un tempo alla raccolta del conte de Lazara. Ora completa tale lavoro con erudite note intorno agli altri sigilli padovani; parecchi dei quali interessano particolarmente i nostri studi, per gli stemmi che contengono.

Le notizie si riferiscono alle seguenti famiglie: Borselli, Zacco, Malacapelli, Gonzaga, Tribano, Dalla Rena, Musaragni, Camposampiero, Carraresi, Da Vigonza, Da Castelfranco, San Bonifacio, Candi, ecc.

Rizzoli dottor Luigi (jun.). *I sigilli nel Museo Bottacin* (fasc. IV) — Padova, 1906, Società Cooperativa tip., in-8°.

Continuazione del dotto lavoro di cui ci siamo altre volte occupati. Anche questo è assai utile agli araldisti perchè riporta gli stemmi di molte famiglie, quali i Corbelli, i Cumani, Dondi Orologio, Falghera, Ferri, Franchini, Gazzo, Grompo, Gruato, Guselle, Gazara, Lengrazza, Lion, Maldura, Malfatti, Manzoni, Marchetti, Migliara, Mussato, Obizi, Ognibene, Polcastro, Da Ponte, Pomedello, Panege, Scudelanzoni o Sculazzoni, San Bonifacio, Trevisan, Venturini, Veronese, Vigodarzere, Zigno e Camponozara.

Serra Gerace Livio e **Guerritore Antonio**. *Geneologia della famiglia di Gaeta.* — Rocca San Casciano, 1905, Cappelli, in-8°.

Mentre recenti studi vogliono che Papa Gelasio II, nato a Gaeta e perciò detto Gaetano, non appartenesse alla celebre famiglia romana dei Gaetani o Caetani e fosse di nome Coniulo; con sorpresa vedo attribuito il medesimo alla nobile famiglia di Gaeta patrizia napoletana dei seggi di Porto e Portanova. Ciò per altro non viene avvalorato da autorità di documenti ed è riferito come semplice tradizione.

La genealogia continuata della illustre famiglia di Gaeta, ascende ad un Carlo vivente nel 1420 e consigliere della regina Giovanna. Ebbe i titoli di marchese di Montepagano, di duca di San Nicola, di conte di Sant'Angelo Limosino e fu ricevuta per giustizia negli ordini di Malta e Costantiniano. Gli attuali rappresentanti di questa famiglia discendono dal valoroso cavaliere Emanuele di Gaeta che combattè contro i Francesi a Lodi, a Roma, in Toscana: difese Napoli contro Giuseppe Buonaparte e Massena e seguì i sovrani in Sicilia. Nel 1859 era Tenente Generale e

morì nel 1815 a 90 anni lasciando inedita una memoria della campagna del 1806 in Calabria.

Gli Autori hanno seguìto il sistema del Litta e in cinque tavole hanno compendiato egregiamente i fasti di questa illustre famiglia napoletana.

Reich Desiderio. *Nobiliare Trentino.* — Trento, 1906, Leiser, in-8°.

Il chiar. A. ci offre preziosi elementi per la storia nobiliare dell'antico principato vescovile di Trento, con una sua dotta illustrazione di vari importanti documenti della Biblioteca Comunale di quella città. Primo fra questi la *matricula nobilium familiarum principatus Tridenti,* N. 1136 coll. Mazzetti. Tale matricola fu compilata per ordine di S. A. Rev.ma Monsignor Domenico Antonio de Thunn vescovo e principe di Trento nel 1745.

Il prof. Reich nota che in questa *matricula,* che pur comprende tre volumi, mancano molte delle antiche famiglie nobili; così egli completa il suo lavoro con il *catalogus nobilium familiarum Tridenti* (N. 884) e col *catologo di privilegi* (N. 487) della medesima biblioteca Comunale, ai quali aggiunse diplomi da lui rinvenuti, più l'elenco dei nobili rurali delle Valli di Non e di Sole.

Questo lavoro preparatorio deve servire ad una più vasta opera che conterrà gli stemmi di tutte le famiglie nobili del Trentino. L'A. ci dà il regesto dei diplomi al quale fa seguire il catalogo dei nobili titolari e dei nobili vescovili, esistenti nel 1777 e l'elenco dei privilegi ottenuti da trentini sotto l'interregno dell'Elettore di Baviera nel 1790.

Iacquesson Paul. *Du nom de famille. Particule et noms de terre.* — Paris, 1906. Champion, in-8°. 5 fr.

Dopo il magistrale lavoro del Lallier e quello del Semainville riesce assai difficile trattare lo stesso argomento.

L'A. ha superato questa difficoltà con un sistema chiaro e metodico che riempie le lacune lasciate da quegli scrittori. Inoltre tratta più particolarmente della particella de, du, de la e dei nomi di terre; questione che ha maggiore rapporto con i nostri studi. Divide il suo lavoro in sette parti che trattano dell'origine dei nomi; dei nomi di terre e dei nomi dei titoli; della maniera con la quale si acquista il nome; della trasmissione del nome ai figli naturali, adottivi ecc.; delle trasformazioni e dei cambiamenti di nome e finalmente delle usurpazioni di nomi, ecc. Ecco perchè abbiamo detto ed ora ripetiamo che lo studio del chiar. A. è utile ai nostri studi perchè ha speciale attinenza con la storia nobiliare.

Il volume edito da Champion, libraio della città di Parigi, non è soltanto molto utile a consultarsi in questioni giuridiche per la chiarezza dell'esposto, ma è anche elegante nella forma come lo sono tutte la pubblicazioni della rinomata ditta parigina.

Abbiamo anche ricevuto le seguenti pubblicazioni che interessano i nostri studi:

Pellot (Paul). *Les Ancêtres maternels de Colbert à Rethel.* Rethel, 1906. Huet-Thiérard, in 12°. — Estratto dai registri parrocchiali e di atti notarili concernenti gli antenati del gran Colbert († 1683). — **Pellot** (Paul). *Les ordres chevaleresques du Royaume des Deux Siciles.* Rethel, 1906. Huet-Thiérard, in-8°. — Traduzione esatta dell'articolo del prof. Felice de Martino pubblicato nella nostra *Rivista* nel fascicolo settembre 1905 e seguenti. — **Guirini** (Augusto). *Dell'Archivio notarile di Ferrara. Cenni storici e documenti.* Ferrara, 1904, in-4°. — Interessantissima memoria corredata di documenti e molto bene redatta. — **Trigant de Latour** (Baron Maxime). *Maison de Chasteigner de Haut-Castel.* Lauzerte, 1906, in 4. — Cenno su questa illustre famiglia di cui ci siamo già altre volte occupati. — **A. de Faria**. *Deux lettres du Landgrave Frédéric de Hesse au Vicomte de Faria.* Milan, 1906. Rampertin, in 8°. — Le lettere riprodotte in fac-simile sono seguite da una genealogia della Casa de Hesse e da altra sulla Casa de Faria. — **A. de Faria**. *Notes sur le nom Portugal porté par quelques familles en France.* Milan, 1906. Rampertin, in 8°. — Si riferisce alla famiglia Portugal di Lugy, di Druy-Parigny, di St. Léger des Vignes, di Sauzen, di Bangor, di Palais, ecc., che sono molto probabilmente oriunde del Portogallo da cui presero il nome.

QUESITI ARALDICI

(Vedi numeri precedenti)

L'Idée Héraldique par CH. DE FONTNOBLE. — Je suis reconnaissant à ceux des lecteurs de la « Rivista » d'octobre 1905, qui ont bien voulu communiquer leurs impressions sur l'Idée Héraldique. Certes, à un certain point de vue, c'est-à-dire en considérant l'héraldique comme exclusivement un vestige du Moyen-Age et mort avec lui, il est possible de dire que les idées que j'ai exprimées n'ont point ou que peu de rapport avec le Blason. Mais si l'on veut bien, par contre, envisager les armoiries comme la science actuelle et la langue vivante dont j'ai parlé — comme à la fois un symbole des passions héroïques et chevaleresques, et une source de sentiments d'honneur, de pensées élevées, généreuses, chrétiennes — dans ce cas, dis-je, je ne crois pas être sorti de beaucoup des limites du domaine héraldique.

L'intérêt qu'on peut porter aux écussons – ou disons peut-être à l'Idée Héraldique — est une question de goût tout personnel. Pour moi, je vois dans le Blason — ainsi que je l'ai déjà dit — le culte du beau, du bon, des grandes idées, un encouragement au bien, à la loyauté, à l'abnégation — et j'ai placé là toutes mes aspirations, toutes mes espérances, tout mon enthousiasme de jeunesse, toute ma foi; j'ai regardé l'héraldique comme l'emblème de tout Idéal, de toute Poésie!

Rêveur! dira-t-on. Oui, peut-être, je suis un rêveur. M'en fera-t-on un reproche? Qu'importe, d'ailleurs. Je souscris pleinement aux lignes suivantes, parues il y a plus d'une dizaine d'années dans une Revue héraldique: « Le danger qui peut menacer l'art que nous cultivons provient de la tendance utilitaire de notre époque qui enveloppe d'un même mépris toutes les études dont le résultat ne se traduira pas en argent comptant, et jugera une statue d'après le coût du bloc de marbre, d'un concert d'après la recette, d'un tableau d'après ses dimensions, d'une curieuse pièce numismatique d'après sa valeur intrinsèque. Eh bien, tous ceux qui s'occupent de recherches désintéressées protestent par là même contre l'adoration du veau d'or, et forment une oasis au milieu de la sècheresse, des préoccupations matérielles de la vie... »

Or, des études désintéressées n'empêchent aucunement d'être utiles en même temps, et l'Idée Héraldique n'appartient pas qu'au domaine du rêve; elle ne forme pas que des chimères et des utopies. Les propositions que j'ai formulées sont du règne des choses possibles, de la réalité; il ne tient qu'aux héraldistes — qu'à nous — de les y faire entrer.

Interprétée loyalement, sans arrière pensée aucune, l'Idée Héraldique peut devenir une œuvre féconde, autant que bienfaisante. Donnons-lui donc une forme, un corps, un but pratique.

Aussi est-ce pour ces raisons que je me permets d'en venir appeler à tous ceux qui peuvent partager mes sentiments et ma manière de voir — à tous ceux qui savent trouver dans un écusson autre chose qu'un dessin géométrique ou une peinture, autre chose qu'une simple marque — à tous ceux qui, sans vouloir faire du symbolisme à outrance, peuvent néanmoins associer nos couleurs héraldiques, nos lions, nos aigles, nos fleurs de lis, nos croix ou nos lambels, avec quelque haute pensée, avec quelque noble aspiration! J'en appelle à tous ceux qui ont « de la poésie dans l'âme », à tous ceux dont le cœur sait battre pour les grandes causes, à tous ceux qui ressentent ces élans d'enthousiasme pour la justice et le désintéressement, le droit et le dévouement! J'en appelle à tous, à toutes les activités disponibles. Groupons-nous, unissons-nous en une vaste Fédération, ayant comme base les principes héraldiques. Formons une « Association Héraldique et chevaleresque » — *Héraldique,* s'efforçant de faire parvenir à un niveau de perfection toujours plus haut, la science, l'art qui nous est si cher, — *Chevaleresque,* parce qu'elle sera animée par l'esprit qui inspira les actes généreux et héroïques de l'ancienne chevalerie; parce que, sui-

vant les exemples que nous ont laissés les preux de cet âge d'or, elle se vouera aussi, dans la mesure de son pouvoir, à la protection du droit, des petits et des faibles.

Laissant soigneusement à l'écart les sujets irritants de politique et de confession, l'Association, tout en étant cependant franchement chrétienne, permettra ainsi à ses membres de participer en toute confiance et conscience à son activité et à la réalisation de son programme, sans qu'ils aient à craindre de blesser ou froisser de légitimes susceptibilités.

Bien que travaillant à une cause internationale, chaque Sociétaire accomplira toutefois en même temps une œuvre patriotique, dans l'intérêt de son propre pays. Car il contribuera à la victoire de ce point de vue, que le vrai patriotisme, loin d'être un chauvinisme étroit, mesquin ou agressif, consiste au contraire à faire aimer, respecter et admirer sa Patrie au dehors comme au dedans, à faire triompher chez elle, avec un libéralisme sain et éclairé, le droit et la vérité; car « c'est la Justice qui élève les nations ». L'œuvre de l' « Association » tendrait tout entière à ce but.

Tenant compte de certaines observations présentées, je propose de séparer la question de l'Arbitrage de celle de l' « Académie Héraldique » et de confier à un « Corps » spécial le premier de ces objets. Cette mesure me paraît propre à faciliter la fondation de l' « Académie », et motiver une fois de plus la création de l' « Association héraldique et chevaleresque » qui serait précisément le « Corps » mentionné. Sa tâche immédiate serait donc d'étudier le projet d'une « Convention héraldique internationale », de constituer l'Académie et d'organiser le mouvement en faveur de l'Arbitrage.

A titre intérinaire, éventuellement, l' « Association » se trouverait donc à remplir le rôle de la « Société Académique » citée dans le premier article, et celle-ci serait ainsi, dans le cas où la « Convention héraldique » n'aboutirait pas, aisément formée, grâce à l' « Association ». J'esquisserai sommairement, dans une prochaine lettre, un projet de Statut pour l' « Association Héraldique », qui fixera un peu plus en détail la façon dont l'activité « arbitrale » pourra s'exercer.

En attendant, qu'il me soit permis de revenir sur le Blason au point de vue théorique et technique:

La constatation que je relèverai tout d'abord est relative aux deux grandes tendances, qui se manifestent entre les héraldistes qu'elles divisent en deux camps. Je nommerais les uns « orthodoxes » par opposition aux « novateurs » (si ces termes étaient propres en l'espèce). Pour expliquer clairement ces divergences, je crois ne pas pouvoir mieux faire que de transcrire textuellement une partie du rapport présenté à la « Société Suisse d'Héraldique » par son docte et distingué Président, M. Jean Grellet, rapport publié dans les Archives Héraldiques Suisses », livraison 2/3 1905.

Voici le passage:

« Deux tendances très marquées et sensiblement divergentes se font jour parmi les membres de notre société et dans notre comité de rédaction. Tandis que les uns, mus par le désir bien légitime de relever le goût, s'en tiennent au culte de la belle époque de l'art héraldique et ne voudraient mettre sous les yeux des lecteurs que des modèles du moyen-âge ou imitant les styles de ces temps reculés, en éliminant tout ce qui est postérieur au XVI^e siècle, d'autres, à l'encontre de ces puristes, partent d'un point de vue différent. L'art héraldique, disent-ils, a survécu a l'époque où il était, comme partie de l'armement et du costume, d'un emploi journalier, seulement parce que, appliqué ensuite à des usages de simple ornementation, il a su s'adapter successivement aux différents styles courants, se rajeunir incessamment, en revêtant les formes du jour, donnant ainsi une preuve de vitalité qui mérite d'être étudiée dans toutes ses évolutions. Ils vont plus loin même et redoutent un « finis Poloniæ » si les écussons avec leurs meules et leur ornementation extérieure ne continuent pas à se modifier en suivant le mouvement de l'art moderne.

« C'est un peu le renouvellement de la querelle des « classiques » et des « romantiques » et ces deux tendances en apparence irréconciliables, ne le sont peut-être pas en réalité, si l'on parvient à écarter quelque malentendus.

« Il est certain, qu'en théorie le bel art héraldique doit être cherché à l'époque où les boucliers armoriés, les casques avec leurs cimiers et leurs lambrequins étaient encore d'un usage courant, où cet art était une chose vivante s'identifiant avec la vie de tous les jours, et nous comprenons le point de vue des rigoristes qui voudraient s'en tenir là. Mais c'est du coup exclure la Renaissance et tout le XVI^e siècle qui pourtant nous ont légué admirables modèles de peintures héraldiques, bien qu'elles ne soient déjà plus que l'expression d'un art purement ornemental. Mais si nous faisons ce premier pas hors de l'enceinte de l'héraldique réelle et pratique et acceptons cette première manifestation de l'héraldique ornementale, il n'y a vraiment pas de logique à s'abstenir de continuer le mouvement et à vouloir ignorer les siècles suivants, car l'évolution des choses est une nécessité des temps; elle se fait graduellement, logiquement et il serait bien difficile de mettre un point d'arrêt à une époque déterminée en disant: nous acceptons ce qui précède et rejetons ce qui suit. Les XVII^e et XVIII^e siècles nous ont aussi donné de charmantes composition héraldiques, à côté, il est vrai, de déplorables spécimens, mais qui voudrait prétendre que tout, au XIV^me siècle, soit digne d'être imité? Comme *objet d'étude* nous pouvons et devons prendre l'art héraldique à travers tous les âges; comme *modèles* ne choisissons que les meilleurs exemples de chaque style, en ne reproduisant le laid que si nous y sommes obligés à titre de document seulement, et donnons la préférence aux époques se rapprochant le plus possible de l'héraldique encore en service

actif, si je puis m'exprimer ainsi, cela chaque fois que nous en aurons la liberté. Il peut en effet se trouver des circonstances où notre choix sera limité à un style que nous aurions préféré éviter. Avons-nous par exemple à nous occuper de l'ornementation héraldique d'un livre dont l'illustration est toute moderne ou à fournir un écusson pour un édifice construit dans le style de la renaissance, il serait aussi faux d'aller puiser notre modèle dans la « Wappenrolle de Zurich » que de l'emprunter à un ex-libris Louis XV! Règle générale, l'unité de style devra être notre préoccupation.

« Il peut y avoir cependant, dans certains cas, plusieurs manières de l'appliquer. Ainsi admettons que nous ayons à faire un tableau généalogique d'une famille remontant au XIVe siècle et dont chaque membre sera représenté par ses armoiries. Généralement nous adopterons un type uniforme d'écussons, de casques et de lambrequins dans tel style, de manière à ce que l'ensemble présente une unité de composition. Mais il y aurait, une autre manière, peut-être plus logique, de résoudre le problème; ce serait de peindre les armes de chaque génération dans le style de son époque. Pour les ancêtres du XIVe siècle on s'inspirerait du Codex Manesse ou de Gelre, ceux du XIVe siècle recevraient des blasons rappelant les compositions d'Albert Dürer ou de Virgile Solis, les écussons des contemporains de Louis XIV seraient du style symétrique cher au roi-soleil, tandis que les rocailles, les festons et guirlandes seraient réservés aux générations suivantes. Un tableau exécuté d'après ces principes ne serait certes pas monotone. Il ne présenterait pas l'aspect de ces cathédrales construites tout d'un jet dans le style d'une époque, mais plutôt de ces autres édifices, lentement terminés, auxquels chaque génération successive a fourni son apport. L'unité que nous préconisions semblerait au premir abord faire défaut, mais elle existerait cependant, non dans l'apparence extérieure, mais dans le rapport intime du personnage avec le revêtement de sa propre époque; elle serait non pour l'œil, mais pour l'esprit et l'unité historique nous paraît aussi légitime que l'unité artistique.

« En dressant notre tableau d'après ces données, nous éprouverions, à la vérité, quelque embarras à l'égard des générations du XIVe siècle, l'art moderne ne s'étant encore que peu occupé du style héraldique; mais qui nous dit que, dans son évolution, il ne créera pas pour les armoiries des formes très acceptables et représentatives de l'époque? Il y a là des trouvailles à faire qui vaudraient mieux que l'esprit flottant et de simple imitation dans lequel nous nous débattons en fait d'art héraldique. Un style original, quoique moderne, serait préférable, l'héraldique pouvant, grâce à sa vitalité et à sa perpétuelle jeunesse, supporter des transformations; le passé ne nous a-t-il pas démontré qu'elles ne la sauraient faire mourir? Un blason ne représente-t-il pas une famille qui elle aussi peut se transformer, sans que pour cela son esprit se perde?

« Les transformations et changements de style concernent essentiellement les ornements extérieurs, mais il se crée encore de nos jours fré-

quemment de nouvelles armoiries. Des communes ou même des familles qui n'en avaient pas en adoptent. Rien de plus légitime ! Il n'est pas impossibile que ces créations nous amènent aussi de nouvelles pièces héraldiques, empruntées à l'industrie moderne, lorsqu'un ingénieur, par exemple, ou un mécanicien qui aura acquis la notoriété par ses découvertes et ses travaux tecniques voudra en commémorer le souvenir dans ses armoiries. Personnellement je ne désire pas voir des locomotives, de bicyclettes ou des automobiles faire apparition dans les écussons. Mais si c'était le cas, devrions-nous nous en afliger? N'oublions pas ce qui a dû se passer, dans ce domaine, au moyen-âge. Lors de l'introduction dans les armoiries des premières arquebuses, des canons, des grenades et même de la vénérable arbalète, ces pièces héraldiques ont dû paraitre singulièrement entachées de modernisme à ceux qui jusqu'alors n'avaient vu dans le blason, en fait d'engins de guerre, que des lances, des épées, des masses d'armes, des arcs et des flèches. Déjà les locomotives ne nous paraissent plus si modernes qu'à nos pères, le bicycle aux deux roues d'inégale grandeur que nous avons vu naître, est déjà une pièce de musée et les automobiles paraîtront, sans doute, bien vieillottes et tout-à-fait héraldiques à nos arrières petits-fils. Ne sollicitons pas pour notre art ces innovations, mais si elles se produisent acceptons-les avec la philosophie de nos ancètres qui ont assisté à la transformation de l'armement par l'invention de la poudre et et à l'introduction des nouveaux engins dans leurs écussons. C'est à ce prix que nous maintiendrons l'héraldique vivace, sans que rien du reste ne nous empêche de donner la préférence aux élégantes ou naïves formes des temps anciens et de porter nos investigations scientifiques essentiellement sur les premiers âges héraldiques ».

CH. DE FONTNOBLE.

DOMANDE.

70° Julien de la Rovere, ou della Rovere, connu en France sous le nom francisé de *du Roure,* originaire de Savone, neveu du Pape Sixte IV, crée cardinal en 1471 et devenu plus tard le Pape Jules II, habita Avignon comme archevêque cardinal légat.

En cette ville, il fonda et dota le collège du Roure et fit restaurer une somptueuse demeure appelée Petit Palais, actuellement petit séminaire. Un singulier sort, auquel les spoliations des biens religieux et d'église reviennent encore maintenant en France donner tristement et honteusement un intérêt d'actualité, voulut que sous la Révolution, le II prairial an IV de la République, un citoyen, Louis Henri Scipion *Duroure,* se rendit acquéreur de ce palais archiépiscopal, dépouille de bien ecclésiastiques. L'acte de vente mentionne ceci:

« Du 5 messidor an IV de la République française, en vertu de la loi « du 28 ventôse, nous administrateur du département du Vaucluse, pour

« et au nom de la République française, avons par les présentes vendu et « délaissé dès maitenant et pour toujours au citoyen Louis Henri Scipion « Duroure, propriétaire de la commune d'Avignon, à ce présent et acceptant « pour lui et ses héritiers ou ayant cause les domaines nationaux dont la « désignation suit: Un bâtiment de maître cour et jardin, le tout occupé « en 1790 par le ci-devant archevêque d'Avignon, etc... Cette vente est faite « moyennant la somme de 32,400 fcs. »

Ce citoyen Duroure se retrouve Louis Henri Scipion, comte du Roure, demeurant à Avignon et depuis à Paris, dans un acte du 7 fèv. 1826, passé à Paris par devant M^e Barbeirassy, où l'ancien palais archiépiscopal est vendu au diocèse d'Avignon pour y établir un petit séminaire. Il est porté dans cet acte que ledit immeuble fut originairement acquis de l'État comme domaine national, pour 32,400 fcs., suivant contrat du 5 messidor, an IV, par L. H. Scipion, comte du Roure.

L'analogie du nom de propriétaire se distinguant à trois siècles de distance à des titres si différents (!) est curieuse. On regrette de le rencontrer descendu au rang de ceux d'indignes trafiquants stigmatisés par le mépris des honnêtes gens.

Il existe de nombreuses familles ou branches, du Roure (nom du reste assez commun dans la région, avec ou sans particule, bourgeoisement ou non) d'origines différentes, et qui semblent, presque toutes, porter comme armoiries parlantes le chêne, à plus ou moins de racines, englanté ou pas, à branches ordonnées ou non, seul ou uni à d'autres meubles ou quartiers.

Le citoyen Duroure, dit l'acte du 5 messidor, an IV, avait des héritiers. Sait-on si cette descendance s'est perpétuée et à quelle branche ou famille du Roure se rattachait ledit citoyen?

J. Ir.

CRONACA

Onorificenze. — Mons. Gioacchino Pace, di Catanzaro, è stato insignito dal Santo Padre della croce *pro ecclesia et pontifice.*

— Con amplissima patente del 5 febbraio 1906, rilasciata per autorità di S. M. C. il Re Alfonso XIII, vennero legalmente registrati i titoli nobiliari e la genealogia autentica del Duca D. Ferdinando de Norreys Longjumeau con la dovuta autorizzazione per l'uso in Ispagna degli stemmi ducali. Il solenne documento firmato a nome del Re dal Decano dei Re d'Armi di S. M. C. dimostra la discendenza del Duca da varie Case sovrane e particolarmente dai Re di Castiglia e di Léon nonchè dalla famiglia Reale di Francia per le linee di Valois Angoulême e di Anjou-Aquitaine

con i titoli di Principe per definizione di stato, di Duca per conferma pontificia; di Conte, Visconte e Barone per concessioni sovrane, ecc. La patente riccamente rilegata in marocchino rosso con le armi reali di Spagna è ornata di bellissime miniature araldiche.

Necrologio. — Il Balì dell'Ordine del Santo Sepolcro in Inghilterra, Duca D. Carlo Gandolfi Hornyold, è morto improvvisamente a Londra. Era Duca romano, Gran Croce del Santo Sepolcro e di San Gregorio Magno; Cavaliere di Malta, Commendatore del Cristo di Portogallo, ecc.

Varie. — Nell'*Annuaire Pontifical Catholique*, redatto da Mons. Battandier, troviamo una notizia veramente mirabolante: la nomina a Cavalieri della *Milizia Aurata* dei signori Giulio Bertarelli e Alfonso Romanini della ditta Tanfani e figli di Roma e propriamente sotto la data *Gennaio 1905*. Osserviamo semplicemente che il nuovo Ordine della Milizia Aurata è stato istituito con Breve del 7 febbraio 1905!!

— L'Ecc.mo signor Barone Fausto Bagatti Valsecchi di Benvignate ha fatto dono alla nostra biblioteca di un esemplare della grandiosa opera sulle *Famiglie notabili milanesi,* in foglio con tavole a colori, da lui redatta in collaborazione del compianto cav. Felice Calvi, di Leopoldo Pullè, di Damiano Muoni, ecc. Attestiamo pubblicamente la nostra gratitudine all'illustre patrizio milanese per questo dono, che mentre ha arricchito la nostra biblioteca di un'opera importantissima, riesce di giovamento agli studiosi che la frequentano.

À PROPOS D'UNE QUESTION SUR L'ORIGINE DES CRUSSOL D'UZÈS

posée dans la Revue Héraldique *de Paris, janvier 1906*

Notre allusion à l'origine des Crussol d'Uzès dans le numéro de décembre 1905 de cette revue, a fait naître une remarque critique, sous la signature de Vte de Firleix, dans les colonnes — Questions et Réponses — du numéro de la *Revue Héraldique* du 25 janvier dernier.

Se fondant sur les dires du père Anselme dans son *Histoire généalogique et chronologique de la Maison de France et des Grands officiers de la Couronne,* le signataire de cette remarque conclut à la question suivante: « Quelle est l'origine de cette légende contre les Crussol? »

Si l'on n'appuie l'existence et l'authenticité de filiation en question que sur la citation du père Anselme, le mot « légende » semble, un peu beaucoup, une hardiesse tendancieuse!

Pour élever un monument de « parade » officielle, l'auteur était assez peu à l'aise vis-à-vis des puissants de l'époque ainsi qu'en témoigne son embarras sur les origines des Albert de Luynes, Tome IV, p. 252-263.

La vanité puérile des grands, aidée par une crédulité servile, leur faisait mal supporter de ne pas tous, plus ou moins, descendre de souche chevaleresque ou de quelque héros de la guerre de Troie.

Il n'y avait pas si longtemps que la Sainte Vierge daignait encore répondre aux prières d'un Mr de Lévis agenouillé dévotement, le chapeau à la main, par un « Couvrez vous, je vous prie, mon cousin! »

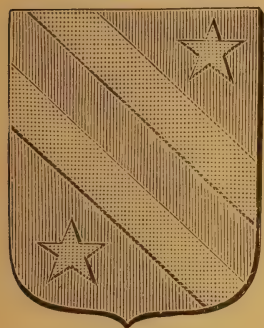
Le volume du *Gotha,* année 1900, sans aller bien loin, cite précisément les origines des Crussol d'Uzès telles que j'ai trouvé bon de les rappeler en passant, pour souligner le parti pris d'hostilité et de provocation agressive de certains *Annuaires,* vis-à-vis des uns et de plate indulgence vis-à-vis des noms d'une coterie puissamment étayée sur le snobisme et l'esprit de club.

En revanche, on ne trouve non seulement plus le malencontreux apothicaire dans l'édition 1906, mais encore, comme galante compensation sans doute, on y voit ressuscité comme résidence, le *Duché* d'Uzès que nous croyons ne plus exister!

Serait-ce le pendant des honneurs du point et virgule par lequel un journal très mondain assimile spécialement une grande dame de ses pensées à des personnalités souveraines!?

Enfin nous ne voyons pas pourquoi la présence d'un apothicaire parmi leurs ancêtres d'origine serait de nature à être interprétée « contre » les Crussol d'Uzès?

BARON DE FORSENET.

Roma -- Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, num. 22 — Soci.

I BUONAPARTE

Teodoro de Colle in un suo lavoro sui Buonaparte [1] che si vuole ispirato dal defunto principe di Canino, pare non abbia avuto notizia alcuna di certi documenti di molta importanza, esistenti alla Biblioteca del Louvre, fra le carte di d'Hozier de Serigny. Infatti dopo avere esposte le diverse opinioni circa l'origine di questa famiglia, accetta senza controllo l'origine fiorentina, la più lontana, sanminiatese e quella ancor più remota, trevisana. Questo è il lavoro più recente e più completo sulla genealogia dei Buonaparte e si deve supporre che l'autore abbia avuto conoscenza di tutto quanto si è scritto su tale argomento. Invece il de Colle dopo avere vagato fra le genealogie cadolingie si ferma ai Buonaparte di Firenze dai quali fa discendere la linea imperiale a mezzo di un Giovanni fu Pietro, comandante di milizie nel 1478 e sposo di una Orsini romana.

Anzitutto giova osservare che la vera ortografia di questo cognome è Buonaparte e come i Buoncompagni i Buonaiuti, i Buonaguisa, i Buondenari e tante altre famiglie furono dette a seconda delle regioni che abitarono, Boncompagni, Bonaiuti, Bonaguisa, Bondenari, ecc., così i Buonaparte si dissero anche Bonaparte, alla latina.

I più antichi di questo cognome di cui abbiamo notizie, fiorirono a Treviso dove furono chiamati de Parte, de Malaparte, fino ad un Giovanni morto a' principî del XIII secolo, capo di

[1] *Genealogia della famiglia Bonaparte,* Firenze, 1898, Tip. Coop., in 8°.

parte guelfa e rettore della prima Lega lombarda. I suoi discendenti furono distinti col cognome de Bonaparte e si estinsero in un Gian Giacomo nel 1456. Lo stemma era d'argento alla banda dentata di azzurro.

In Firenze figurano fino dal XIII secolo e pare avessero comune origine con i precedenti. Da questi vennero i Bonaparte di Bologna e forse quelli di Siena ai quali appartenne nel 1256 Ildebrando, inviato rettore dell'Ospedale di San Miniato, dipendente allora da quello di Santa Maria della Scala. Alcuni lo vogliono autore, col fratello Giovanni, dei Buonaparte di San Miniato che si estinsero nel XII secolo, ma di cui un ramo ritornò a Firenze nel 1432. Quest'ultima diramazione che si estinse nel 1785 fu sempre detta Buonaparte e mutò lo stemma che anticamente era d'argento al capriolo di rosso accompagnato da tre stelle dello stesso; in quello della consorteria dei Fei: di rosso a due bande d'oro accostate da due stelle dello stesso. Tale stemma con qualche variante usarono anche i Buonaparte di Sarzana estinti nel XVII secolo. Altra famiglia Buonaparte fu in Ascoli, poichè dal quinternone del segreto archivio degli anziani, risulta che Giovanni Buonaparte fu Camerlengo nel 1359.

Non ci estenderemo sulle origini che si vollero attribuire a questa famiglia; alcuni la dissero discendente da Cesare o da Costantino; altri dai Comneni Paleologi, oppure dai Guelfi di Casa d'Este; nè mancò chi pretendesse disceso Napoleone dalla famosa maschera di ferro! In Catalogna fu nobile famiglia Bonaparte stabilita poi nell'isola di Mallorca e che usava uno stemma partito d'azzurro e sei stelle d'oro 2, 2, 2, e di rosso al leone leopardito d'oro. Capo d'oro caricato di un'aquila uscente di nero.

I Buonaparte di Aiaccio si ritenevano di origine fiorentina e venuti in Corsica da Sarzana, ma è necessario non dimenticare che nel 1411, Ugo Bonaparte di Mallorca fu reggente di Corsica per il re Martino d'Aragona e la presunzione di una origine spagnuola acquista forza una volta che tutti i punti d'attacco dei vari genealogisti risultano *falsi*.

Infatti quali prove mi adduce il de Colle per dimostrare stipite dei Buonaparte di Aiaccio Gerolamo notaio, padre di Napoleone e di altro Girolamo avo di un Sebastiano e proavo di Carlo Maria? († 1690). Nessuna. È un albero fatto a capriccio con somiglianze di nomi e nulla più.

L'opinione che vuole originari i Buonaparte dagli antichi Cadolingi conti di Pistoia era già stata emessa dà Demostene Tiribilli Giuliani nel 1862 [1]; senonchè egli dà per stipite ai Buonaparte un Francesco capitano della repubblica di Genova che effettivamente da Sarzana passò in Corsica al servizio del suo governo. Questo passaggio da Sarzana in Corsica era già stato affermato dal prof. Leone Tettoni fino dal 1846 [2] nel suo studio sui Bonaparte.

Il de Colle vide insostenibile questo sistema genealogico e si limitò ad ammettere che vari dei Bonaparte di Sarzana abitassero la Corsica fra il 1487 e il 1596, ma dimostra estinto questo ramo o almeno non sa trovarne la continuazione. Così termina l'albero con un Francesco figlio di altro Francesco e questi alla sua volta figlio di Gabriele di Francesco da Sarzana.

Non abbiamo alcuna prova dell'attacco del ramo napoleonico con quello di Sarzana. Anzi abbiamo una prova negativa: Giuseppe Bonaparte fratello maggiore dell'imperatore Napoleone nel 1789 [3] presentava al Granduca di Toscana una domanda per essere ammesso come cavaliere di giustizia nell'Ordine di Santo-Stefano, concepita nei seguenti termini:

Altezza Reale,

Giuseppe Buonaparte di Corsica, figlio di Carlo Buonaparte, umilissimo servo di V. A. R. con la più profonda venerazione. Le rappresenta come la di lui famiglia di presente domiciliata in Corsica, ha avuta la sua antica origine dalla Toscana e segnatamente da Firenze... fu costretta ad abbandonare la città e rifugiarsi in diversi stati e segnatamente il ramo del supplicante si trasportò in Sarzana..... ecc.

Il documento è firmato: *io Giuseppe Buonaparte supplico come sopra, mano propria.*

[1] *Sommario storico delle famiglie celebri toscane*, Firenze, 1862, Diligenti, in 8°, vol. 1°.

[2] *Teatro Araldico*, Lodi, 1846, Wilmant e figli, in 4°, vol. 7°.

[3] *Archivio di Stato di Pisa.* — Ordine di Santo Stefano, filza 82, n. 111.

Il rescritto era così concepito: " Sua Altezza Reale ha re-
" scritto: Si ricavino dal supplicante le pruove d'essere To-
" scano d'origine e si ripropongа l'affare. Li 10 settembre 1789.
" V. Martini, R. Galluzzi ".

Giuseppe Buonaparte non potè certamente provare quanto esigeva il Granduca e non si presentò più. Le tradizioni fiorentina, samminiatese [1] e sarzanese non trovano appoggio nei documenti. Vi è semplicemente una omonimia. I Bonaparte di Corsica adottarono lo stemma comune a quelle famiglie, ma ciò nulla prova, poichè non è stabilita l'epoca in cui lo adottarono. La tradizione sarzanese era, come vedemmo, accettata nella famiglia, e il Gerini nelle sue *Notizie della Lunigiana* [2] riporta una lettera di un membro della famiglia, che conferma questa credenza; senonchè, la stessa lettera dimostra che i Buonaparte di Aiaccio non erano abbastanza persuasi della loro agnazione e stavano cercando documenti che li togliesse di dubbio.

Non altrettanto può dirsi della nobiltà dei Buonaparte di Aiaccio, pienamente dimostrata dal Nobile Carlo Buonaparte quando fece ammettere il proprio figlio Napoleone alla scuola militare di Brienne nel 1779. Tali prove vennero pienamente accettate dal signor d'Hozier de Serigny, che in una sua lettera dell'8 marzo 1779, diretta a *M. de Buonaparte, Député de la Noblesse de Corse* [3] domanda la traduzione francese del nome *Napoleone* e chiede la vera ortografia del cognome perchè in una conferma di nobiltà del 1771 era detto *Bonaparte*.

A questa domanda Carlo rispondeva: " *L'orthographe de mon nom de famille est celle de* **Buonaparte** ".

Da queste prove si rileva la autentica genealogia dei Buonaparte nella seguente maniera:

Napoleone, n. 15 agosto 1769, figlio di:

Carlo, n. 29 marzo 1746, deputato della nobiltà corsa, sposo di Letizia Ramolini. Il 13 settembre 1771 ebbe una sentenza

[1] Vedi anche quanto ne scrisse un *Samminiatese* nella *Storia genealogica della famiglia Bonaparte* — Firenze, 1846, Cecchi, in 8°.

[2] Gerini Em. — *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana.*

[3] Pubblicata da M. Borel d'Hauterive nella sua *Notice historique sur la noblesse de Corse et la Maison Buonaparte*, Paris, 1841.

del Consiglio superiore di Corsica che lo dichiarò di nobiltà generosa, oltre i duecento anni; figlio di:

Giuseppe, anziano di Aiaccio nel 1760, detto *Magnifico*, figlio di:

Sebastiano, anziano di Aiaccio nel 1720 con la stessa qualifica di Magnifico. Era figlio di:

Giuseppe, anziano e Magnifico nel 1702, figlio di:

Carlo, anziano e Magnifico nel 1670, figlio di:

Sebastiano, anziano e Magnifico nel 1655, figlio di:

Francesco, capitano nel 1626, figlio di:

Girolamo, detto *egregium Hyeronimum de Buonaparte. procuratorem nobilium* in un Decreto della repubblica di Genova del 1601, figlio di:

Gabriele, anziano e Magnifico nel 1594, figlio di:

Francesco, vivente nel 1567.

Qui si ferma la genealogia documentata. A noi basta la prova della nobiltà dei Buonaparte e della ortografia del loro cognome. In quanto allo stemma, Carlo padre dell'imperatore lo dichiarava esistente sulla porta della sua casa in Aiaccio simile a quello dei Buonaparte di Firenze con l'aggiunta delle due lettere B (Buona) P (Parte) nelle due stelle. Notiamo però che i Buonaparte di Aiaccio, anzichè le due bande accostate da due stelle d'oro in campo rosso, che talvolta si vedono anche d'argento negli stemmi toscani, usavano anche due sbarre, forse per errore, e così si vedono in cuore all'Aquila napoleonica sul palazzo dei principi di Canino a Roma. La corona era comitale.

Il problema dell'origine spagnuola o italiana di questa famiglia non è ancora risolto e invano gridano vittoria i samminiatesi ed i sarzanesi e peggio ancora i trevisani ed i fiorentini. I Buonaparte erano antichi, nobili e considerati fra le più distinte famiglie di Aiaccio; quindi errano coloro che vollero denigrarne l'origine facendoli di bassa e vile estrazione. Forse rammentò la pretesa origine spagnuola il figlio della regina Ortensia, Luigi Napoleone, il giorno in cui impalmò la discendente dei Medina Sidonia, dei Teba e dei Montijo, donna Eugenia de Guzman, che dopo aver cinto il serto imperiale fra lo splendore delle usurpate Tuileries, da tanti anni porta la spinea corona del dolore, che più della prima la rende degna di rispetto e di venerazione.

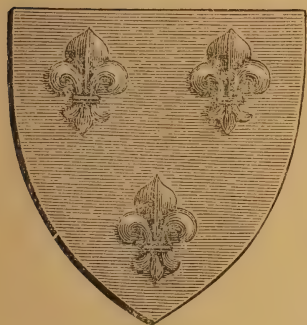
FERRUCCIO PASINI-FRASSONI.

I SOVRANI DI PORTOGALLO

iù che ogni altra nazione, vanta il Portogallo una dinastia strettamente legata alle gloriose vicende che dai tempi di Giovanni IV, fondatore della indipendenza della patria, fino ad oggi resero il Portogallo grande e rispettato da tutte le potenze.

Divisa in due rami, la Casa di Braganza resse i destini del Brasile e del Portogallo fino a che una insana rivoluzione condannò all'ostracismo il più liberale dei sovrani, nel vero senso della parola, quale fu Don Pedro II. L'altro ramo innestato nella gloriosa stirpe di Witikindo continua a onorare il Reale Soglio Portoghese, a maggior gloria di quella illustre nazione.

Regna in Portogallo Don Carlo I, figlio di Don Luigi I († 1889) e di Maria Pia di Savoia Carignano. Questo re saggio ed illuminato, che il suo popolo ama e rispetta perchè non è mai venuto a patti,

nè a transazioni umilianti con la rivoluzione che sconvolse l'Europa dal 1789 ad oggi, ha sposato il 23 maggio 1886 la principessa Amelia di Borbone-Orléans, figlia di S. A. R. il conte di Parigi, da cui ebbe duplice prole maschile.

I genealogisti si sono parecchie volte occupati dei quarti genealogici della Casa Reale; ma nessuno, che io mi sappia, ha stabilito l'origine comune ai due augusti coniugi che siedono attualmente sul trono di Portogallo. Eccoci a dimostrarla brevemente:

I.

Ascendenza di S. M. il Re di Portogallo.

Carlo I, duca di Braganza, duca di Sassonia, n. 28 settembre 1863, re di Portogallo dal 19 ottobre 1889, è figlio del re:

Luigi I, n. 31 ottobre 1838, † 19 ottobre 1889, sposato il 6 ottobre 1862 a Maria Pia di Savoia Carignano, figlia di Vittorio Emanuele II. Il padre suo era S. M.:

Ferdinando Augusto, principe di Sassonia Coburgo Gotha, duca di Oporto, principe di Portogallo (1836), re (1837), sposo di:

Donna Maria II da Gloria (n. 1819), principessa di Beira, regina di Portogallo e delle Algarve (1826), † 1853, figlia di:

Pietro IV, re di Portogallo (1° come imperatore del Brasile), abdicò la corona di Portogallo a favore della sua figlia primogenita Donna Maria da Gloria (1826). Sposò Maria Leopoldina d'Austria, figlia dell'imperatore Francesco I († 1826). Egli era figlio di:

Giovanni VI, re di Portogallo, re del Brasile († 1826), e di Carlotta di Borbone-Spagna, figlia del re Carlo IV († 1830). Suo padre era:

Pietro III Clemente († 1786), re di Portogallo, sposo di:

Maria I, principessa del Brasile, regina di Portogallo († 1816), figlia di:

Giuseppe I, re di Portogallo († 1777), sposo di:

MARIA ANNA VITTORIA, regina di Portogallo († 1781), figlia di:

FILIPPO V di Borbone, re di Spagna († 1746), figlio di:

LUIGI Delfino di Francia (n. 1661, † 1711), sposo di Maria Anna Vittoria di Baviera († 1690), e figlio di:

LUIGI XIV, re di Francia († 1715), e di Maria Teresa di Austria-Spagna († 1683). Era figlio di:

LUIGI XIII, re di Francia (n. 1601 † 1643), e di Anna d'Austria-Spagna, figlia del re Filippo III († 1666).

II.

Ascendenza di S. M. la Regina di Portogallo.

MARIA AMELIA, regina di Portogallo (n. 28 settembre 1865), sp. 22 maggio 1886 a Don Carlo, principe ed oggi re di Portogallo, è figlia di:

FILIPPO di Borbone, duca d'Orléans, conte di Parigi († 1894), e di Isabella di Borbone d'Orleans, figlia di Antonio duca di Montpensier. Il conte di Parigi era figlio di:

FERDINANDO, duca d'Orléans (n. 1810, † 1842), e di Elena, figlia di Federico Luigi, granduca di Mechlembourg-Schwerin. Era figlio di:

LUIGI FILIPPO I, re dei Francesi († 1850), e di Maria Amelia di Borbone-Napoli, figlia del re Ferdinando I. Suo padre era:

LUIGI FILIPPO, duca d'Orléans († 1793), sposo di Luisa Maria Adelaide di Borbone-Penthièvre. Questi era figlio di:

LUIGI FILIPPO, duca d'Orléans († 1785), sposo di Luisa Enrichetta di Borbone-Conti. Figlio di:

LUIGI, duca d'Orléans, Gran Maestro dell'Ordine di San Lazzaro, ecc. († 1752), sposo di Augusta Maria Giovanna, figlia di Luigi Guglielmo, margravio di Baden, e figlio di:

FILIPPO, duca d'Orléans, reggente di Francia († 1723), marito di Francesca Maria di Borbone-Blois, figlio di:

FILIPPO, duca d'Angiò, poi d'Orléans, di Valois, di Chartres, di Nemours e di Montpensier († 1701), sposo di Elisabetta Car-

lotta, figlia di Carlo Luigi, Elettore di Baviera, conte palatino del Reno. Era figlio di:

Luigi XIII, re di Francia (n. 1601, † 1643), e di Anna d'Austria-Spagna, figlia del re Filippo III († 1666).

Inoltre, Carlotta di Borbone-Spagna, figlia del re Carlo III di Spagna e moglie del re Giovanni VI di Portogallo, discendeva anch'essa in linea retta da Filippo V, re di Spagna, e perciò per due linee l'attuale sovrano del Portogallo discende da Enrico IV, il Grande, re di Francia, padre del re Luigi XIII ed avo del 1° duca d'Orléans, da cui discende S. M. la Regina Maria Amelia.

I figli nati dagli augusti sovrani del Portogallo possono quindi vantare la loro origine, per tre linee strettamente congiunte, da Enrico IV, re di Francia e di Navarra, degno emulo del re Giovanni IV di Portogallo, avo glorioso del re Carlo I, poichè entrambi contribuirono alla gloria della loro patria e alla felicità dei loro sudditi.

Ernesto Cottini.

UNO SCRITTO INEDITO DI L. N. CITTADELLA

SULLE FAMIGLIE FERRARESI

Nel Catalogo della Biblioteca Boncompagni che nel 1898 andò sciaguratamente sperperata da un'asta giudiziaria, sotto il num. 349, trovai questa indicazione: *Raccolta di notizie di famiglie nobili di Ferrara, disposte per ordine alfabetico, con stemmi diligentemente miniati - Vol. in-4°, cart. di 132 carte del secolo XIX.* — Giunsi tardi alla vendita, ma ebbi la fortuna di acquistare quel codice di seconda mano. Il titolo del volume non corrisponde affatto all'indicazione del Catalogo, poichè sopra lo stemma municipale di Ferrara timbrato, come da cinquanta e più anni erroneamente si usa, da corona marchionale, si legge: *Famiglie della città di Ferrara - 1858* - e più sotto a lapis, *1866,* ciò che sembra indicare che qualche aggiunta venisse fatta in quell'anno. Nel cartone, parimenti a lapis, si legge: *Venduto dal sig. Enrico Rosa, 5 maggio 1866.* Tale nota è forse di mano del Principe Boncompagni.

Avendo confrontato il manoscritto, potei convincermi essere autografo del compianto Cav. Luigi Napoleone Cittadella, autore chiarissimo di molte importanti pubblicazioni riguardanti la storia patria, e benemerito bibliotecario della comunale di Ferrara. Il manoscritto acquista quindi grande pregio in riguardo al nome del suo autore, ma lo ritengo di molta importanza perchè nel 1858 il Cav. Cittadella era segretario comunale e il trovarsi questo libro a Roma mi fa supporre che per incarico della Commissione Araldica Pontificia del governo stesso, lo compilasse. È scritto con una certa indipendenza e non fu fatto veramente per incensare le famiglie; del resto la nota serietà dell'autore non l'avrebbe concesso.

Gli stemmi sono abbastanza ben fatti, ma non sono sempre strettamente araldici. Le notizie riguardano soltanto le

famiglie che nel 1858 usavano il titolo nobiliare ed abitavano in Ferrara. Gli stemmi si riferiscono a tutte le famiglie nobili e cittadine di primo rango, come allora si diceva. Le prime hanno lo scudo timbrato da un cerchio ornato di perle. Le seconde quel semplice cerchio con gemme che in alcune provincie d'Italia e particolarmente nell'Emilia, sostituì il nastro caratteristico del blasone toscano, da cui ripete l'origine. Manca in questa raccolta lo stemma del Principe Pio di Savoia già Falcò, che in quell'epoca viveva con molto sfarzo in Ferrara. Forse perchè considerato forestiere. Non troviamo poi gli stemmi di alcune famiglie distintissime, alcune delle quali forse per la stessa ragione per cui vennero ommessi i Pio di Savoia, altre perchè confuse fra il volgo. Prima fra queste ultime l'antichissima e un dì potente famiglia dei Gioccoli che ancora si mantiene a Ferrara e discende per linea retta e documentata da Federico sopranominato *Joculus* e detto Duca in una autentica pergamena del XII secolo [1].

Interessantissime sono le notizie genealogiche poichè giungono fino al 1858 e trattano diffusamente di personaggi vissuti nel XIX secolo, dei quali invano si cercherebbero memorie senza lunghe ed incresciose ricerche, perchè sparse nelte necrologie, nei periodici, e mai fin qui raccolte, come sarebbe a desiderarsi.

Gli stemmi che si trovano in questo manoscritto sono i seguenti:

* Avogli Trotti, * Aventi, Agnelli, Agujari, Andreasi, Angelini, Azzolini, Agnoletti, Antonelli, Anelli, Armari, Azzi, Badia, * Beccari, * Bentivoglio d'Aragona, * Bernardi, * Bonacossi, * Braghini Nagliati, Balboni, Bardella, Baruffaldi, Benetti, Bisiga, Boari, Boldrini, Bonati, Bononi, Boschini, Bottoni, Bozzoli, Buosi, Bonaccioli, Bonetti, Borsetti, Bonafini, * Calcagnini Estense, * Camerini, * Canonici, * Casazza, * Cicognara già de Grapis, * Costabili, Containi, Caroli, Ceccati, Chittò, Cittadella, Coatti, Codecà, Callegari, Cirelli, Crema, Dalla Fabbra, Dalla Pellegrina, Dotti, Delfini, Dalla Penna, Frassoni, Frizzi, * Ferretti, * Fiaschi, * Fioravanti, Felisi, Ferraguti, Ferrarini, Finotti, Fiorani, Follegati, Ferraresi, Facini, Fontana, Forlani, Fornari, Grillenzoni, Gajani, Guerra, Giacometti, Guidetti, Genta,

[1] GUARINI, *Fam. di Ferrara.* — Mss. Arch. Segr. della Santa Sede, Arm. XLVII.

Guitti, * Gavassini già Pajoli, Gulinelli, Keisler, Laderchi, Leati, Mayr, Morelli-Condolmieri, Mainardi, Malagò, Malavasi, Malucelli, Malusardi, Mari, Marianti, Mazzucchi, Monti, Motta, Maffei, * Magnoni, * Manfredini, * Masi-Pannini, * Massari, * Mazza, * Mosti-Estense-Trotti, * Muzzarelli-Brusantini, Nagliati, Novi, Nigrisoli, Ortolani, Paroli, Pasetti, Pasini, Pagliarini, Passega, Pavanelli, Pecenini, Poletti, Parmiani, * Pachieni-Bojardi-Susena, * Piretti, * Prosperi, Raspi, Recalchi, * Revedin, Righini, Roveroni, Rossi, Ricci, Recchi, Rizzoni, Raimondi, * Ronchi-Braccioli, * Saracco-Riminaldi, * Scroffa, * Squarzoni, * Strozzi-Sacrati-Estense, Salvatori, Sani, Savonuzzi, Scutellari, Simoni, Solimani, Saraceni, Serena, Santini, Sturati, Surchi, Sarti, Toni, Tisi, Turchi, Testa, Tibertelli, * Trotti, Trentini, Tambellini, Tosi, * Varano, Vaccari, Venturini, Zaballi, Zaffarini, Zanirati, Zeni, Zuffi. [1]

Già in altri miei lavori, anche in questa Rivista [2] ho avuto occasione di blasonare buona parte di questi stemmi, nè amo ripetermi, nè ciò può far piacere ai lettori. Ricorderò soltanto alcuni stemmi di famiglie che furono sempre *considerate nobili*, ma che non sappiamo per quale motivo non ebbero gli onori dell'ascrizione nell'Elenco delle Romagne fatto nel 1905.

Agujari:

Arma: D'oro a tre dadi al naturale male ordinati nel capo, segnato il primo di quattro punti, il secondo di cinque, il terzo di due, accostati da due serpi di verde ondeggianti in palo. Sul sepolcro di Leopoldo Agujari del 1773 in San Spirito, lo stemma come lo copiò Gaetano Malpelli ferrarese [3] nel 1847, aveva una fascia sostenente i tre dadi. Nella Certosa di Ferrara nell'Arco Agujari la fascia venne soppressa come nel mss. Cittadella.

Andreasi: Questa famiglia che ancora ha rappresentanti che aggiungono al proprio il cognome Bassi, furono Conti di Ripalta e Marchesi a Mantova da dove derivano.

Arma: D'azzurro al cigno d'argento membrato e imbeccato di rosso accompagnato in capo da due triangoli d'oro intrecciati a guisa di stella a 6 raggi.

Angelini: Le tradizioni di questa Casa sono assai remote, ma gli attuali rappresentanti non saprebbero giustificare l'antica origine, quantunque per recenti illustrazioni e per cari-

[1] Gli stemmi segnati con asterisco sono accompagnati da note storiche.

[2] *Rivista del Collegio Araldico,* 1905, pag. 395. « La nobiltà ferrarese nel 1905 » contiene le blasonature di tutte le famiglie ferraresi riconosciute nobili nel 1905.

[3] *Aggiunte al Libro da cavar armi, di Gaetano Mandolini, del 1735.* — Mss. presso di me.

che occupate dagli avi, sia famiglia ragguardevolissima. L'arma che usava il fu cav. Antonio Angelini è simile a quella data dal Cittadella meno il Capo d'Angiò, ma è affatto diversa da altri stemmi che trovo nel Mandolini e altrove. Eccone la descrizione:

Arma: D'azzurro a due angioletti di carnagione alati d'argento affrontati e in atto di volare, accompagnati nel canton destro del capo da due triangoli intrecciati d'oro, (come nello stemma Andreasi) e nel canton sinistro del capo dalla lettera *A* gotica, attraversata da un *I* in fascia e sormontato da una croce il tutto d'oro.

Armari: Di questa antichissima famiglia vivono ancora il colonnello Luigi e la vedova del dott. Antonio Armari fu Lodovico nob. ferr., la quale conserva un antico stemma dipinto simile a quello dato dal Cittadella.

Arma: Spaccato: nel 1° d'azzurro all'aquila al naturale (forse d'argento) nel 2° d'oro a due destrocheri armati di ferro moventi dai fianchi dello scudo tenenti ognuno una mazza ferrata in atto di combattere. Sul tutto una fascia di rosso attraversante.

Badia: Vivono di questa famiglia un medico a Ferrara ed un professore a Roma. Sono di Bondeno e dalle antiche memorie è provata la loro discendenza da Modena e più anticamente dalla Badia luogo del ferrarese. — Uguccione fu cancelliere del Duca Borso.

Arma: Spaccato nel 1° d'azzurro al capriolo scalinato accompagnato da tre stelle, il tutto d'oro; nel 2° d'argento a tre foglie di ornato di verde. (Non sappiamo nè possiamo blasonare meglio queste figure che danno luogo a varie interpretazioni).

Bardella. — La famiglia Bardelli è una delle più distinte famiglie di toga della città di Ferrara e fece parte del 2° Ordine del Consiglio. Trovai questo stemma blasonato dal Cionini nei suoi *Podestà di Sassuolo* col leone posto sopra una base d'argento con le lettere L B N F, ma tale stemma fu preso da un tabellionato e le iniziali si riferiscono a *Luigi Bardelli notaio ferrarese!*

Arma: d'azzurro al leone leopardato d'oro terrazzato di verde tenente in bocca un anello dello stesso dentro a cui passa la coda, accompagnato in capo da una stella d'oro sormontata da un nastro d'argento col motto VIRTUTE.

Baruffaldi. — Di antica e ragguardevole nobiltà, meritava di essere considerata anche in riguardo alla memoria dell'illustie storico Girolamo.

Arma: d'azzurro alla fascia d'argento, accompagnata in capo da una stella di otto raggi d'oro ed in punta da tre vulcani di verde fiammeggianti al naturale ed accostati.

Boari. — Lo stemma artisticamente scolpito, si vede nella chiesa interna delle Benedettine di Sant'Antonio abate a Ferrara, sul sepolcro di questa nobile famiglia, che ebbe anche il titolo comitale e gli onori del Senato ferrarese.

Arma: d'azzurro al bue passante d'argento, terrazzato di verde accompagnato da tre stelle d'oro ordinate nel capo.

Bottoni. — È lo stemma dei ricchissimi banchieri che per cospicui prestiti a Stanislao Augusto ultimo re di Polonia, ebbero nel 1792 il titolo marchionale. Vive oggi una femmina figlia del fu Pietro marchese del Real Soglio di Polonia e di Luisa Armari.

Arma: d'azzurro al capriolo d'argento, accompagnato in punta da un leone d'oro tenente in bocca una rosa di rosso.

Bonaccioli. — Poche famiglie ferraresi vantano tanta nobiltà. Ascende senza interruzione a Tornimbene de Bonazolis nel 1310, ma se ne hanno tradizioni molto più antiche.

Arma: Trinciato d'azzurro alla testa di leone d'oro uscente dalla partizione e di verde pieno.

Dalla Pellegrina. — Cospicua e titolata, aveva il palazzo sulla via della Ghiaja. Mi dicono si conservi ancora.

Arma: d'azzurro alla nave al naturale movente da un mare di azzurro ondato d'argento e sostenente un uomo armato di bastone a proa ed un leone d'oro al timone.

Frassoni. — Ricordata nel catalogo provvisorio di Modena, poi dimenticata. Questa famiglia che dalla Francia passò a Lugo nel XV secolo e poco dopo si diramò a Finale ed a Ferrara dove si alleò con famiglie di grande nobiltà, coprì cariche cospicue e diede molti colonnelli, ammiragli, capitani, prelati, ecc., si estinse nella mia ava Eleonora Frassoni, ma rimase a Ferrara un ramo rappresentato tuttora dal cav. Filippo Frassoni, consigliere di Prefettura a riposo. Questo ramo porta infatti lo stemma dato dal Cittadella.

I Frassoni pr venienti da eroico capitano morto col fratello e col nipote alle Curzolari, che fondarono il primo Collegio della Compagnia di Gesù e di cui mi onoro di portare il nome, usavano il solo frassino con la colomba e col cimiero del giglio d'argento. Questi due stemmi si vedono nel Libro d'oro del Finale ed in moltissimi monumenti e documenti.

Arma: d'azzurro al frassino di verde sostenente una colomba d'argento, addestrato da un guerriero appoggiato ad una lancia e sinistrato da un cavallo baio (deve essere bianco).

Ferraresi. — Fecero parte del 2° Ordine del Consiglio Centumvirale; sono quindi in possesso della nobiltà ferrarese.

Arma: d'azzurro alla cerva d'oro saliente contro un pino terrazzato di verde e accompagnata nel canton sinistro del capo da una stella d'oro.

Grillenzoni. — Questa famiglia ascritta alla nobiltà ferrarese ed a quella di Modena e del Finale dove ebbe titolo di conte e nobilissime prerogative, porta il campo d'oro con le stelle rosse. Era rappresentato dal generale Leonello, testè defunto. Vivono presentemente il colonnello Manfredo, il capitano Giuseppe ed altri.

Arma data dal Cittadella: d'azzurro alla zampa d'orso di nero movente dalla punta in palo e tenente una zampa d'agnello d'argento recisa di rosso in fascia, accompagnata in capo da tre stelle male ordinate d'oro.

Leati o **Aleati**. — Fecero parte del 2° Ordine del Consiglio.

Arma: d'azzurro a una freccia posta in sbarra attraversante un volo abbassato posto in banda fra due cuori di rosso parimenti passati dalla freccia; il tutto accompagnato in capo da tre stelle d'oro.

Morelli Condolmieri. — Addossata alla dirupata torre di Salinguerra Torello, vi è una piccola casa abitata fino a pochi anni fa, dagli ultimi discendenti di Papa Eugenio IV.

Arma: Partito: nel 1° di rosso a due branche di leone d'oro poste in croce di S. A. accompagnate in capo da un rocco di scacchiere dello stesso; nel 2° d'azzurro alla banda d'argento.

Mainardi. — Si riferisce ai Mainardi residenti nella terra di Argenta, indubbiamente derivati da quegli antichissimi Mainardi che dominarono Bertinoro. Stipite dei nostri Mainardi fu Mainardo Marchese (1167) .[1] Lo stemma di questa famiglia era

[1] Guarini, *Famiglie di Ferrara* (nel mio lavoro: *Le famiglie medioevali ferraresi,* Bari, 1899).

veramente di rosso a tre mani sinistre al naturale *alias* d'argento; sul sepolcro moderno nella certosa di Ferrara le tre mani sono accostate, sotto una fascia, ed accompagnate in capo da una stella. Secondo il Mandolini [1] queste mani sono d'argento, le stelle e la banda d'oro, quest'ultima caricata delle lettere S. D. E. M.

Arma: di rosso alla mano sinistra appalmata al naturale.

Nigrisoli. — Estinti a Ferrara nell'ing. Carlo, Patrizio ferrarese, morto da pochi anni. Si mantengono ancora a Forlì. Una tradizione li vuole discesi da un Nigersol, ma i documenti citati dal Guarini, dimostrano la loro origine da Ricordino (1228) padre di Leuzolo da cui Bartolomeo, tutti de' Ricordini. Quest'ultimo " era cognominato Nigrisolo „ il cui cognome lasciò dopo di sè ai suoi discendenti [2]

I Nigrisoli di Forlì provengono indubbiamente dall'antico e nobilissimo ceppo ferrarese.

Arma: Spaccato d'azzurro e d'oro al leone dell'uno nell'altro. In una genealogia membranacea stesa da un Nigrisoli nel XV sec. e che vidi presso il defunto ing. Carlo, lo stemma ha per cimiero un moretto vestito di bianco, che nel ms. cit. presso di me è vestito di rosso.

Passega de' Passeger. — Nobile tirolese, non fu ascritta alla nobiltà di Ferrara, ma fece parte più volte del Consiglio comunale; Luigi fu creato cav. aurato e conte palatino da Pio VI nel 1752. Era figlio di Leopoldo Martino de' Passeger, stipite di questa famiglia in Ferrara e fu illustre matematico, caro al Pontefice Pio VI e al Duca di Parma D. Filippo.

I suoi tre figli, Francesco, Gaetano e Giorgio, sposarono tre donzelle delle nobilissime famiglie ferraresi, Frassoni, Rossi e Leccioli, ultime dei loro rami. Dei Passega-Frassoni non vive che la madre dello scrivente; dei Passega-Rossi vivono: il cav. Aristide, ricevitore del registro ad Udine; il comm. Ettore, attaché all'Ambasciata Turca a Parigi; il comm. Augusto, direttore del Crédit Lyonnais a St. Pietroburgo; e il dott. Antonio, celibe, a Cento; dei Passega-Leccioli rimane soltanto Enrico, celibe, a Ferrara.

[1] Libro da cavare armi, cit.

[2] Famiglie di Ferrara. Arch. Segr. della S.ª Sede, Arm. XLVII.

Arma data dal Cittadella: D'azzurro alla fortuna di carnagione crinita d'oro, vestita di rosso e di verde, posta sopra una ruota d'oro, tenente nella destra un corno di abbondanza d'oro e nella sinistra una bandiera d'argento. Da un grande sigillo che appartenne al conte cav. Luigi e forse al padre suo, si rileva che la fortuna deve essere nuda, con nastro svolazzante e con i piedi alati.

Raspi. — Nobilissima famiglia di origine bergamasca, ascritta al patriziato veneto.

Arma: Partito semispaccato, nel 1° d'argento, nel 2° di rosso, nel 3° di verde; sul tutto una testa di leopardo in capo; due branche di leone in croce di S. A. in cuore, ed un artiglio alato in punta; il tutto d'oro. È rappresentata dal nob. Roberto Raspi.

Recalchi detti nelle vecchie carte de Auricalchis. — Vantano antichissime tradizioni ed uomini di merito distinto.

Arma: d'azzurro al capriolo d'oro accompagnato da tre pigne dello stesso.

Credo estinto il ramo principale nella N. D. Luisa Grillenzoni Recalchi, ma esistono certamente altri membri di questa nobile famiglia.

Saraceni. — Nobilissimi ed oriundi da Siena.

Arma antica: d'oro alla testa di moro di nero e alle serpe di verde in atto di mordere la bocca del moro; arma data dal Cittadella: d'azzurro al moro in piedi, di fronte, bendato d'argento e con fascia dello stesso alla cintura, terrazzato di verde e con la sinistra appoggiata ad uno scudetto d'argento alla croce di rosso.

Zaballi. — Questa famiglia che ebbe titolo comitale ha ancora rappresentanti.

Arma: d'argento al pino di verde sopra tre monti dello stesso, sinistrato da un capretto saliente di nero.

Fra le altre famiglie citate dal Cittadella, parecchie potrebbero rivendicare nobiltà per aver fatto parte del Consiglio centumvirale o per altri motivi. Noi, ci siamo limitati a menzionare, quelle che indiscutibilmente nobili con sorpresa vedemmo negli elenchi, relegate ad un immeritato oblìo.

F. Pasini-Frassoni.

I SIGNORI DI DOVARA

I signori da Dovara o Duera di Ghiara d'Adda, di stirpe e legge longobarda, vennero nel cremonese per opera d'Ariberto arcivescovo di Milano loro parente ed ebbero la custodia di porta Ariberta in Cremona.

Militi o vassalli, capitani, dell'Episcopio, erano divisi in quattro colonnelli e godevano feudi decimali e metà dell'acqua del Po.

Nel secolo XII furono celebri di questa casa Oberto vescovo di Cremona e Anselmo rettore e capitano della Lega Lombarda. Il sommo della potenza della famiglia fu raggiunto al tempo di Bosio o Buoso figlio di Gherardo detto Clocaferro, il grande capo parte che signoreggiò in Cremona qual podestà della Mercadandia. Si separò poi col marchese Uberto Pallavicino da Ezzelino III da Romano. Ebbe in dominio Soncino, Sabbioneta, Staffolo, Treviglio, Orzinovi, Faralivana, Bariano, un castello Ardenghi in Casalmaggiore con diritto sul mercato, parte del castello di Costa Ripa d'Oglio, giurisdizione in Caliano, un castello in San Giovanni in Croce; molte torri e case in città, potestazie ne' villaggi. Espulso il Pallavicino dalla signoria di Cremona e di Piacenza, Bosio ne diventò signore, ma rottosi co' legati pontifici e cacciato da Cremona, molto ebbe a perdere pel trattato di Romano e si ritirò in certa sua Rocca sull'Oglio, terribile e vittorioso anche talora. Passò a Verona, dopo sconfitto Corradino, e la Rocca cedette. Allora ad Alice da Dovara e a Guglielmo di Antoniolo, figlia l'una di Bosio e maritata al conte di Belforte, abiatico l'altro si lascio metà dei beni di Bosio 9852 pertiche ed altre rendite; e Bosio fu poi podestà di Vercelli fin che morì nel 1291. Ebbero i Dovara servi e vassalli, onori, giurisdizioni e diritti in vari luoghi, il castello di Carzago, Isola Dovarese, diritti signorili in Rivarolo dentro e

altrove. A Isola Dovarese si mantennero più a lungo in signoria fino al 1411 quando cedettero questa terra ai Gonzaga i quali pel matrimonio di Filippino con Anna da Dovara figlia di Nicolò fu Gandione avevano già avuto le signorie dovaresi più orientali. Conservarono tuttavia Dovara e Picenardi alcuni privilegi in Isola ch'essi avevano dotato del porto e di un convento francescano nel quale più tardi moriva quel Luigi oratore a Firenze pel duca di Mantova, ambasciatore per Venezia, capitano di cavalleria in Toscana e cav. di Santo Stefano. Molti altri personaggi poco notevoli fra i quali Benedetto vescovo di Tripoli, un Bosio legato papale a Bologna e referendario di Leone X. A Cremona la famiglia diede trenta decurioni.

Da un ramo della grande famiglia si propagò la discendenza che attualmente fiorisce in Boemia.

Filippo da Dovara figlio del nob. Pietro Giacomo dimorava verso il 1535 nella parrocchia di San Clemente in Cremona e fin dal 26 maggio 1530 la maestà di Carlo V imperatore conferendogli il grado di conte Palatino personale, gli riconosceva l'antico stemma aggiungendovi un capo d'onore, insegna estensibile ai discendenti in perpetuo. Suo figlio Gio Battista I, verso il 1576 dimorava nella parrocchia di San Pantaleone come risulta dalle memorie dell'ab. Lombardini " Antiche famiglie nobili e loro ubicazione in Cremona ". Pagg. 9 e 20. Egli nella chiesa di S. Bartolomeo fondò una messa quotidiana all'altare di Santa Caterina nel 1599 per sè e per la moglie Virginia Regonasca († l'11 novembre 1602 e fu sepolto a San Bartolomeo). La moglie morì nel 1591 il 16 settembre. Gio. Battista Giacomo II figlio di questi era nato sotto San Pantaleone il 2 maggio 1583, sposò Lavinia Pizzi, morì il 21 dicembre 1675 e fu sepolto a San Mattia. Gio. Battista III nacque sotto San Mattia il 19 aprile 1643 e sposò Erminia Cucchi. Nacque di loro Bosio Antonio sotto San Mattia il 29 agosto 1679 e sposò Giovanna Laura Picchioni morendo sotto San Luca il 5 ottobre 1749 [1]. Il figlio Giuseppe Gio. Antonio nacque in parrocchia dei SS. Clemente e Imerio l'8 marzo 1717: fu imper. e r. mastro di Poste a Kamené Zèhrovice in Boemia, e sposò Eli-

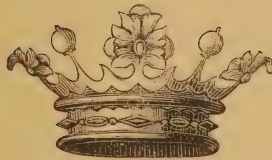
[1] Nell'atto di morte è chiamato conte anche questo.

sabetta Hübner di Kadañ (Kaaden), morendo a Kamené il 25 marzo 1782: la moglie era morta il 31 dicembre 1774. Egli aveva servito quale uffiziale nel reggimento n. 12, proprietario marchese Botta cremonese.

Fu suo figliuolo Luigi Raimondo nato a Kamené il 26 agosto 1762 che a Pilsen il 26 luglio 1785 sposò Agnese Schmierer figlia del prefetto dipartimentale Leopoldo e Agnese Lestina, fu mastro di posta a Kamené, poi a Louny dove morì il 12 giugno 1818 avendo perduta la consorte il 15 maggio 1817. Luigi Procopio Giacomo che fu pur mastro di posta a Louny nacque a Kamené il 19 luglio 1796, e il 15 settembre 1818 sposò Anna Heger, morì il 14 giugno 1860: la vedova morì il 27 novembre anno stesso. Venceslao loro figlio fu I. e R. uffiziale forestale sui beni dello Stato in Salzburg, poi in Croazia. Nacque il 27 maggio 1826; ad Annaberg il 18 settembre 1855 sposò Anna Maria Ritschel, vivente, e morì a Louny il 4 gennaio 1864. Suo figlio, l'attuale capo della casa, è Giuseppe Venceslao nato a Mühlenbach di Salzburg il 3 aprile 1859 che sposò il 6 giugno 1896 a Vobora presso Louny Giuliana Sübert la quale lo rese padre di Guglielmo Carlo Luigi Bosio il 3 agosto 1903 assicurandogli la successione mascolina che in questo scritto noi unicamente seguimmo e per la sola linea diretta. Questo Giuseppe, possedendo tutte le prove della sua derivazione dalla nobilissima casa cremonese, ebbe conferma della sua nobiltà dall'eccelso I. R. Ministero dell'interno con decreto 11 aprile 1895, Vienna. Più recente è il seguente decreto:

Da der K. K. Steuereinnehmer Josef nob. Dovara in Böhmisch Skalitz, welchem mit Bestätigungs Urkunde des Ministeriums des Innern vom 11 April 1895 z: 196, etc., in seiner damaligen Stellung als Steueramts Adiunkt in Laun, die Bewilligung zur führung des alten italienischen Adels esteilt worden ist, seine directe Abstammung von dem mit Allerhöchst unterzeichnetem Diplome Weiland Seiner Majestät des Kaisers Karl V dato Innsbruck 26 mai 1530 mit einer Bestätigung des Wappens begnadigten Philipp Dovaria oder Dovara aus Cremona nachgewiesen hat, wird von k. k. Ministerium des Innern als oberster Adelsbehörde der im Reichsrate vertretenen Königreiche

und Länder hierüber die gegenwärtige Bestätigungs. Urkunde mit dem Bemerken ausgefertigt, dass – Josef nobile Dovara samt seiner ehelichen Nachkomenschaft berechtigt ist, sich des mit dem erwähnten Diplome vom 26 mai 1530 seinem Aszendenten verliechenen, nachstehend beschriebenen und in farben dargestellten Wappens zu bedienen als: Ein von Schwarz und Silber in sechs Teile guer geteilter Schild mit einem goldenen Schildeshaupte, in welch letzterem ein schwarzer Adler mit einer goldenen Blätterkrone auf seinem kopfe erscheint. Auf dem Hauptrande des Schildes ruht ein Stechhelm, von dem schwarze mit Silber unterlegte Deeken herabhängen. Dem Helme liegt ein von Schwarz und Silber gewundener Bund auf, aus welchem Kopf und Hals eines gekrönten schwarzen. Adlers hervorragen. Wien, am 3 maerz 1905. Der k. k. Minister des Innern. [L. S.]. Arthur Graf Bylandt Rhegdt. [*m. p.*]

Cav. F. C. nob. Carreri.

LE GUARDIE NOBILI DI SUA SANTITÀ

Abbiamo letto attentamente l'articolo di Amedeo di Lannox sulle Guardie Nobili di Sua Santità, nel numero di febbraio della *Rivista del Collegio Araldico*, e ci sembra molto opportuno.

Certamente non deploreremo la coraggiosa franchezza dell'egregio autore, nell'accennare all'importante questione. Crediamo invece, pel più sollecito conseguimento dello scopo prefissoci, di consigliare appunto maggior prudenza, " perchè quando i principî sono ottimi non si deve temere l'operato degli uomini ». Con ciò non intendiamo affatto di cooperare a nascondere i difetti di chicchessia, e lodiamo incondizionatamente gli articoli sulle genealogie *veridiche* delle famiglie, le quali, appunto perchè *veridiche,* non devono offendere nessuno. Ma nella presente questione troviamo *opportuno* e *conveniente* di trattare l'argomento con maggiore ponderazione e con più minuto esame.

Quanto agli strappi alle costituzioni dell'Ordine di Malta, che sono pure assai meno frequenti di una volta, anche noi ne abbiamo parlato, e avremo occasione di parlarne più a lungo.

L'Accademia dei Nobili Ecclesiastici poi, si trova in condizioni tanto anormali, che non solo vi si ammettono per gli studi di diplomazia ecclesiastica giovani che non sono di provata nobiltà, ma persino il presidente, dopo la morte di mons. Castracane a cui successe mons. Merry del Val, fino all'attuale che pure è un illustre e distintissimo prelato, non è affatto nobile. Così, scema contemporaneamente il prestigio degli allievi e della scuola, che ha avuto una vita tanto lunga, tanto prospera, tanto rigogliosa.

Tornando al nostro argomento, io credo che la questione sia, più grave di quanto appaia. Presentemente il corpo delle Guardie Nobili è organizzato molto bene, e risponde adeguatamente alle sue gloriose tradizioni. Perciò mi pare non sia del caso di trattare la nostra giusta causa con troppo entusiasmo, per modo

che la Corte Pontificia dovesse rimanere, eventualmente, privata di quello sceltissimo corpo. Ciò non dovrebbe accadere in alcun modo.

Conviene tener presente che il corpo attuale è composto per la massima parte di cadetti di famiglie nobili, i quali non dispongono di grandi risorse finanziarie. I posti di guardia nobile, costituiscono una vera e propria occupazione remunerativa per parecchie persone, le quali altrimenti dovrebbero cercarsi un impiego. Per queste ragioni io credo che molta parte degli attuali inscritti al corpo non accetterebbero di restarvi, quando venisse a mancare il compenso.

Il corpo delle Guardie Nobili è interamente costituito da gentiluomini appartenenti ad illustri famiglie delle città pontificie. Ve ne sono parecchi che hanno persino fra i loro antenati dei Sommi Pontefici e dei cardinali. Le loro famiglie sono per antichissime tradizioni attaccate alla Santa Sede, e con essa hanno condiviso nei secoli le buone e le tristi vicende. Le Guardie Nobili hanno prestato in ogni tempo un servizio fedelissimo ed esemplare, ed i Sommi Pontefici mostrarono la loro riconoscenza fregiandole di privilegi e di distinzioni. Onde noi non dubitiamo che questi gentiluomini vorranno seguire le illustri tradizioni dei loro avi e del corpo a cui appartengono. Essi sanno che purtroppo presentemente la Santa Sede si trova in non floride condizioni finanziarie, che tutti i fedeli di ogni condizione concorrono secondo le loro forze all'obolo, e concorrono pure a mantenere il prestigio della Santa Sede. Se la prima necessità nella Santa Sede è la sostanzialità dell'applicazione della Dottrina di Cristo, è anche necessaria quella parte esteriore, che non s'informa a concetti di lusso e di mondanità, ma che è resa indispensabile dall'ordinamento della società moderna. Non si potrà perciò pensare neanche lontanamente di togliere alla Corte Pontificia quei corpi, quei dignitari, quelle istituzioni che ne sono immancabile complemento. Noi vediamo la Guardia Palatina, composta per la massima parte di borghesi, prestare un servizio fedelissimo e affatto disinteressato. Ora, osservando obbiettivamente le condizioni attuali, vorranno le Guardie Nobili, rinnegando le tradizioni degli avi e quelle del

corpo, continuare a percepire uno stipendio che costituisce un sacrificio gravissimo per la Santa Sede, mentre anche i poveri danno quel che possono e la borghese Guardia Palatina presta servizio gratuitamente?

E qui ci si presenta il problema delle riforme, problema molto difficile e complesso. Si tratta infatti, modificando sostanzialmente nei riguardi dei compensi, di mantenere il corpo stesso, organizzato militarmente e rispondente in tutto alle antiche e gloriose tradizioni.

Anzitutto esaminiamo le principali condizioni per l'ammissione nel corpo delle Guardie Nobili. Esse sono: 1° cento anni di nobiltà di una città pontificia; 2° prova di un reddito di L. 2000; 3° non avere oltrepassati i 25 anni.

La prima era una condizione troppo restrittiva, alla quale si deroga da parecchio tempo; infatti nelle nuove stampe è aggiunto: *salvo quelle eccezioni che Sua Santità giudicasse opportuno di fare.* Non si può pensare di trovare in un territorio relativamente ristretto, tanti gentiluomini che si trovino nelle condizioni prescritte. Quanto alla nobiltà, se ci fu qualche strappo conviene porvi pronto riparo. Non si potrà certo, per quante riforme si facciano, togliere questa condizione particolare, che è quella che dà, oltre il nome, il carattere alla storica milizia. Anzi bisogna essere se mai preveggenti, perchè questa condizione si conservi e si perpetui attraverso tutti i mutamenti. Quale altra milizia al mondo può vantare di essere interamente composta di nobili antichi e gloriosi?

La seconda condizione è, probabilmente, destinata a sparire colle riforme. Se le attuali Guardie Nobili stipendiate possono disporre di un reddito di L. 2000, altrettanto e forse più potrebbero dare le future Guardie Nobili gratuite, che saranno probabilmente tutte di condizione molto agiata. Ma col servizio gratuito la cauzione sembra inutile, e il lasciarla costituisce una maggiore probabilità per trovare nuovi inscritti.

La terza condizione può essere forse discutibile. Io crederei che si dovesse mantenere, perchè fa d'uopo che le Guardie sieno persone giovani di spirito e anche di corpo, considerando specialmente il servizio che devono prestare. È molto opportuno

che gli ufficiali facciano carriera prestando servizio, e non ottengano *ex abrupto* qualche grado coloro, che pure avendo meriti riconosciuti, non abbiano la pratica necessaria e l'ascendente sui subordinati.

Se si toglie lo stipendio, ciò non vuol dire che non si possa trovare giustificato qualche compenso o per l'uniforme o per qualche missione straordinaria. Ciò servirà anzi a far comprendere con quanta giustezza di vedute si pratichino le riforme.

Ma dove l'affare si fa più serio, e la matassa s'aggroviglia, è nella questione della ferma e del servizio. Come si potrà infatti trovare tutta una milizia che presti un continuato servizio gratuitamente? per quanto ci si metta della buona volontà, sembra impossibile. Sparita la condizione del regionalismo, sarà opportuno nominare un corpo molto numeroso di gentiluomini che abbiano cento anni di provata nobiltà, ma che, come è universale il carattere della Chiesa, possano provenire da qualunque nazione. Sarebbe bene che i nuovi nominati prestassero subito un piccolo servizio, che sarebbe anche corso d'istruzione. Preparando un turno bene ordinato, le varie squadre potrebbero prestare servizio 15 giorni o un mese ciascuna, una o due volte all'anno, secondo che si troverà opportuno. Questo servizio si può paragonare a quello delle riserve degli eserciti permanenti. Nella *landwehr* austriaca, per esempio, il servizio è di 2 a 4 settimane ogni 2 anni. Ma conviene pensare che questi riservisti hanno già prestato prima un servizio di 3 anni nell'esercito di linea. In riguardo agli ufficiali, sarebbe certo molto meglio che essi prestassero servizio continuamente. Visto che si ricadrebbe nella necessità di un compenso, si può anche tenere in servizio stabile il solo comandante. Noi però opiniamo in pro del servizio permanente di tutti gli ufficiali.

Se vi furono in ogni tempo dei gentiluomini pronti a versare il loro sangue in difesa del Romano Pontefice, non possiamo credere che i nepoti di avi tanto illustri siano tardi ad accorrere per una causa tanto giusta, tanto santa, tanto nobile come la nostra. Essi sapranno tener alto il vessillo glorioso, propugnacolo santo di ogni spirito leale, ricordo sublime di tanti secoli di lotte, di pugne, di vittorie!

MARCO SARTORI BOROTTO.

Eccellentissimo signor Direttore, [1]

Gli articoli contro lo *stipendio* delle Guardie Nobili sono ispirati da Svizzeri i quali hanno la strana pretesa di chiamarsi guardie del corpo e di mettersi a livello delle Guardie Nobili.

Dopo tutto a pag. 149 della *Rivista* voi dite “ i fedeli ammirano gli utili gendarmi (e passi); amano (*sic*) i nobili Svizzeri, ecc., „ ma che nobiltà di Egitto! se gli Svizzeri sono salariati e sono scelti fra i montanari e non fra i gentiluomini!....

In tempi di avanzata democrazia, perchè togliere al Papa questo nobile contorno, perchè economizzare poche migliaia di lire che in fin dei conti vengono largite a bravi giovanotti che fanno un servizio, che se non è gravoso, dura molti giorni del mese.

Che male c'è se il Papa dà modo dignitoso di sussistenza a signori decaduti che un tempo non lesinarono in favore della Santa Sede?

Perchè la Guardia Svizzera stipendiata prende la destra alla Palatina che serve gratuitamente? Dopo tutto gli Svizzeri sono forestieri, e quando hanno smesso le brache rosse, fuori del Vaticano, nessuno li conosce. I Palatini invece, sono romani che in tempi difficilissimi non arrossiscono di fare gratuitamente i *soldati del Papa!*

Lei che ha buon senso e buona cultura metta a posto le cose; ci guadagnerà la buona causa e la verità sopratutto!

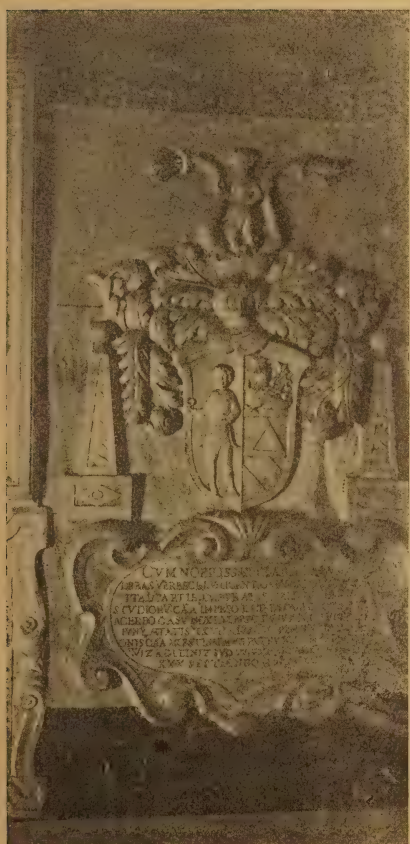
Un nobile
che non può divenire Guardia Nobile.

[1] Pubblichiamo questa lettera per spirito d'imparzialità, omettendo alcune frasi che potrebbero offendere un corpo rispettabile e che se non è composto di *nobili* per nascita, è stato giustamente chiamato *nobile* per la sua condotta in difesa della Santa Sede. Teniamo poi a dichiarare che il nostro collaboratore signor Amedeo de Lannox non è stato affatto ispirato da Svizzeri che egli non conosce nemmeno di vista.

La Redazione.

I SEPOLCRI DI STUDENTI TEDESCHI

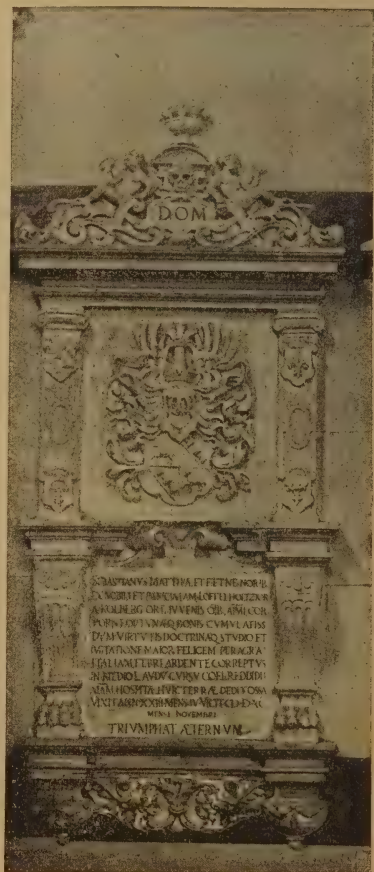
IN SAN DOMENICO DI SIENA

(Continuazione e fine vedi numeri precedenti)

I due ultimi sepolcri che ora descriviamo sono forse i meno artisticamente belli. Altri sepolcri sono nel grandioso tempio, e ci proponiamo di parlarne in altri articoli; come pure ci occuperemo di codici araldici e di monumenti di cui va superba con ragione la storica Siena.

Accanto al sepolcro di Werner Schenk di Staufenberg si scorge quello di Andrea Verbeck figlio di Giovanni Podestà di Lubiana, licenziato in diritto e morto a soli 27 anni, il 30 settembre 1632. Troviamo varie famiglie di questo cognome sparse per l'Olanda, ma il loro emblema principale era un cigno e non il drago, come vediamo nello stemma scolpito in marmo, sotto il quale si legge la seguente iscrizione, che vi fece apporre lo zio Baldassare Wiz di Gleiniz, che si trovava a Siena nell'anno in cui morì il suo povero nipote Werner Schenk di Staufenberg:

CVM NOBILISS: ET CLARISS: DIV: AN
DREAS VERBECI. I: V: LICENT: CARN: LAB' PRÆCIPVIS
ITAL: PARTIB. LUSTRATIS TRIENIO SENIS
STUDIORU CAA IMPESO LÆT PATRIA COGITARET
ACERIBO CASU NOXIO FERRO LÆSUS OCCUMBIT XXI
IVNY ÆTATIS XXVII ANO: CVI PIÆ RECORDATI
ONIS CAA MOESTISSIMVS PATRUELIS BALTHASAR
WIZ A GLEINIZ SVO SVORVM NOIE HOC POSVIT
XXX SEP: ANNO M: D: C: XXXII.

Più oltre presso il sepolcro di Giorgio Adamo Freyberg vi è quello di Sebastiano Mattia Loffelholz von Kolberg, morto a 23 anni nel novembre 1590. — La sua famiglia, nobilitata in Baviera il 2 agosto 1515, fu inalzata alla dignità baronale del S. R. I. il 20 agosto 1708 e fu confermata il 29 luglio 1715.

Lo stemma è: inquartato nel 1° e 4° di rosso ad un agnello passante d'argento; nel 2° e 3° d'argento alla banda d'azzurro caricata di tre cappelli d'argento fatti a campana e infilati uno dentro l'altro, che è della famiglia Iudmann, mentre il primo quarto è proprio dei Loffelholz. Cimiero un cappello azzurro con risvolto di armellino sostenente una corona perlata da cui escono cinque piume di struzzo alternate d'argento e d'azzurro. Il cappello accollato ad un volo di rosso seminato di foglie di tiglio d'argento e caricato di due agnelli dello stesso affrontati. Svolazzi a destra d'argento e di rosso; a sinistra d'argento e d'azzurro. I baroni di Kolberg aggiungono a questo stemma un quarto posto in punta ed innestato d'azzurro a tre crescenti figurati d'oro; quelli del capo addossati,

quello in punta rovesciato. Timbrano lo scudo con tre elmi; quello di mezzo col cappello descritto; i due laterali coronati a destra l'agnello sul volo, a sinistra i crescenti d'oro sopra un volo d'azzurro.

L'iscrizione che si legge sotto questo stemma è la seguente:

D. O. M.
SEBASTIANUS, MATTHIÆ ET NEP. NORIB.
EX NOBILI ET PATRICIA FAM. LOFFELHOLTZIOR
A KOLBERG ORT: JUVENIS OIT, AIMI, COR-
PORIS FORTUNAEQ BONIS CUMULATISS
DUM VIRTUTIS DOCTRINAEQ STUDIO ET
IMITATIONE MAIOR, FELICEM PERAGRAT
ITALIAM, FEBRI ARDENTE CORREPTUS
IN MEDIO LAUDU CURSU COELO REDDIDIT
AIAM HOSPITÆ HUIC TERRAE DEDIT OSSA
VIXIT ANN. XXIII, MENS. IV. VICIT CIƆ. IƆ. XC.
MENSE NOVEMBRI
TRIUMPHAT AETERNUM.

OTTO V. MÜLLER.

LES ARMOIRIES DE LA VILLE DE DOLE

Capitale de la Franche Comté de Bourgogne

A l'époque où les comtes de Bourgogne portaient une aigle éployée d'argent en champ de gueules, comme je l'exposais dans ma notice sur les armoiries du pape Calixte II, [1] la ville de Dole portait de gueules à la tour d'argent maçonnée de sable.

Ces armes étaient aussi celles des vicomtes de Dole: Le témoignage de Gollut est formel sur ce point. [2] Mais lorsqu'au debut du XIV[e] siècle, Othon IV eût changé le blason des comtes de Bourgogne et adopté le lion d'or lampassé et armé de gueules en champ d'azur semé de billettes d'or sans nombre, la plupart des villes de Franche Comté adoptèrent le chef de ces armes, c'est-à-dire le lion naissant d'or lampassé et armé de gueules accompagné de billettes d'or sans nombre, en champ d'azur.

On le trouve dans les armes de Dole, Poligny, Baume les Dames, Gray, Vesoul, etc. Luxeuil l'adopta au XVI[e] siècle lorsque son prince abbé François I[er] de la Pallud ayant abdiqué

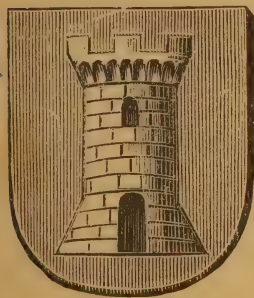
[1] *Rivista del Collegio Araldico,* 1905, p. 206.

[2] *Mémoires de la République Séquanaire.* Dole, Dominicque, 1592.

la souveneraité temporelle, l'empereur Charles Quint l'unit à la Franche Comté. C'est à cette époque qu'apparaissent ses armes de gueules au soleil luisant d'or, semblables par l'adjonction du chef à celles que la ville de Dole portait depuis le XIV^e siècle.

Nos plus anciens spécimens ne donnent point à l'écu de Dole de supports. Mais on trouve de bonne heure la couronne de vicomte, en raison du titre de vicomte que par concession de l'archiduc Philippe le Beau, le mayeur de la ville portait durant son année de charge. C'est au XVIII^e siècle qu'apparaissent les emblèmes particuliers qui accompagnent l'écu: d'abord les anges, comme tenants; on les trouve peu souvent, et on n'en a guère d'exemple que sur le titre de la dissertation sur l'antiquité de la ville de Dôle publiée par Normand en 1744.

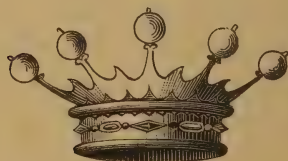
On place en général et par figure, des devises que nous citerons tout à l'heure, en croix de St André accolée à l'écu, une épée à poignée d'or treflée, ou non, et une croix, et, pendant de chaque côté de l'écu, une balance. Sous l'écu un livre ouvert et une branche d'olivier entrecroisée à une branche de chêne.

Ces emblèmes que la ville n'avait pas fait reconnaître dans le recueil de d'Hozier en 1698 ont été enregistrés par lettres patentes du roi Louis XVIII. Mais la présence de la croix les a depuis quelques années fait bannir de l'usage municipal par une administration sectaire. Celle-ci a pris l'usage des armes de la ville telles qu'elles figurent sur la reliure d'un registre du conseil de ville au XVI^e siècle, sans aucun emblème.

C'est le même esprit qui a fait abandonner l'une des deux devises de la ville, celle qui figurait sur la porte du Pont: *Religio et Justitia æterna urbis fata.*

Cette devise remontait au XVII^e siècle et rappelait la grande dévotion de la ville de Dole envers la Sainte Hostie Miraculeuse de Faverney et la réputation de sa Cour Souveraine de Parlement qu'un historien a pu appeler à juste titre: l'Aréopage Chrétien. La seconde devise est *Justitia et armis Dola.* Elle exprime la grandeur du renom de Dole par sa Cour Souveraine, et par la valeur militaire dans les sièges, contre les Grandes Compagnies, deux fois contre Louis XI, contre le prince de Condé, deux fois contre Louis XIV. On a souvent, surtout sous la Restauration, combiné ensemble les deux devises: “ *Justitia, pietate et armis Dola* „.

Sous l'Empire en 1811 les armes de Dole furent remplacées par décret impérial par les suivantes: de gueules à la montagne d'argent, au chef de Franche Comté, chargé d'un franc quartier de sous-préfecture de l'Empire, avec la couronne murale. Cette fantaisie héraldique n'eut pas de succès et la seule trace qui en soit restée est une aquarelle conservée à la bibliothèque publique de la ville.

Les lettres patentes de Louis XVIII, dont j'ai parlé, ont rétabli la ville Dole dans ses véritables armoiries et devises avec cette différence cependant que Louis XVIII fixa le nombre des billettes, mais cette modification à l'ancien blason n'a point été suivie dans la pratique.

Le Chevalier Pidoux.

GIOSTRE E TORNEI

RELAZIONE DI UNA GIOSTRA

DATA A BERGAMO NEL 1597

Fra le famiglie bergamasche di maggiore autorità e potenza va annoverata quella dei Boselli, che ebbe diramazioni a Bologna, a Ferrara, a Modena, a Piacenza, a Parma, a Savona e finalmente a Parigi, dove ancora è rappresentata dal conte comm. Giulio Boselli.

Verso la fine del XVI secolo era rappresentata a Bergamo dal conte Licinio Boselli, che fu ambasciatore a Venezia. Questi era figlio di Jacopo e nipote di Daniele, che, insieme al fratello Carlo, vescovo di Adria, ebbe dall'imperatore Federico III la contea palatina ereditaria con amplissimo diploma dell'8 febbraio 1469. Licinio ebbe un figlio, che fu il conte Gaspare Boselli, giovane prestantissimo ed aitante della persona e assai provetto negli esercizi cavallereschi.

Giambattista di Crollalanza, in una monografia riguardante la stirpe dei Boselli, [1] non ricorda affatto questo personaggio, nelle spigolature del bibliotecario di Bergamo, Antonio Tiraboschi, da lui riportate, e nemmeno negli alberi genealogici che le accompagnano. Ne troviamo invece memoria in un libro di Matheo Marchieri de Bordonia (Bergamo, 1599), in cui è riportata la relazione della giostra, fatta a Bergamo due anni prima, e nella quale ebbe parte principalissima lo stesso conte Gaspare.

Crediamo interessante per i nostri lettori di riportare il brano che a questa giostra si riferisce:

Non più presto gionsi alla Piazza, che restai come attonito dell'infinito concorso di popolo; imperocchè se ben la piazza è grande e spaziosa, era non di meno sì piena, che gli uomini vi si poteano volger a pena, nè vi era alcun tetto di casa, se ben lontano pur che in alcun modo potesse scoprir

[1] *I Boselli di Bergamo,* ecc. — Pisa, 1878, in-8°.

di gente di l'un e l'altro sesso, ma sopra tutto faceano di sè vaga e bella mostra, una quantità infinita di nobili donne, quali oltre il proprio fregio della natural bellezza, quel giorno aveano a gara spiegati i più cari artifici, e i più preziosi ornamenti e la pompa delle più superbe e ricche vesti.

Queste non sol con nobile corona compivano tutti i balconi circostanti parati di bellissimi tappeti, ma occupavano di più i larghi spazii di molto gran palchi à questo effetto fabbricati, ed in particolare con maestosa sembianza chiudevano da una parte le Signore, che in buon numero occupavano il palco, che l'Ill.m Sig.r Capitanio haveva fatto erigere in forma di teatro sotto alla loggia pubblica. Nel mezzo della piazza, assai vicino alla lizza, sopra un altro eminente tavolato, sedevano le Ill.me Sig.re Podestaressa e Camerlenga con alcune altre signore, insieme con loro elette a dover far giudicio di chi con maggior polizzia e leggiadria comparisse nella giostra. Dalla parte opposta, pur in loco alto, sedevano gli Ill.mi Sig.ri Rettori ed almeno parte di detta piazza, che non fosse coperta d'innumerabile quantità insieme con loro i giudici di detta giostra. Anch'io mi trovai sopra il palco, che essendo circa le diciotto ore, udissi uno strepito grande del popolo, con suono di trombe, segno manifesto che già si avvicinavauo al campo i primi Cavalieri, per il che tutti fissarono gli occhi a quella parte donde udivasi il rumore. Si grida:

« — Il signor Gaspar Bosello ed il signor Jeronimo Poncino mantenitori della giostra ».

Quindi a poco si videro comparire il signor Conte Gaspar Bosello e il sig.r Jeronimo Poncino, ambedue mantenitori, ambedue giovani di animo generoso e per molte onorate qualità ragguardevoli. Questi comparvero sontuosissimamente vestiti, sopra un carro trionfale, tirato da quattro bianchissimi alicorni. Erano questi cavalli bellissimi, ai quali con singolar destrezza aveva l'ingegnoso mastro attaccate le corne in fronte. Era il carro di fattura bella e ricca, risplendente d'ogni intorno d'oro, se non quanto nella parte davanti sopra l'oro apparivano bellissime fatture di diversi ricami e rilievi, con figure e mascheroni di bronzo; nella parte di dietro si vedevano alcune bellissime pitture dipinte a olio, ed in particolare una Venere ignuda, quale dagli intendenti dell'arte fu giudicata cosa bella.

Ergevasi nel mezzo del trionfale carro un'eminente cupola guarnita da panni di seta cremese, con ricami d'oro, della sommità dalla quale pendevano alcuni veli di seta e d'oro, attaccati ai suoi mascheroni, e fioroni pur d'oro, quali facevano una vista mirabile. Nella parte di dietro d'essa cupola vedevasi un bellissimo fogliame d'oro, variato d'azzurro ed altri vaghi colori; nel più alto loco, sopra un rogo, era posta un'artificiosa Fenice con un motto spagnolo, che diceva *Parabivir*. Nell'entrar nella piazza fece un effetto bellissimo; però che fissando gli occhi in un sole postole inanzi in loco altissimo e dibattendo le ali con grazioso movimento, tutta improvvisamente s'infiammò e col proprio foco accese una girandola posta alquanto sotto il detto sole, dalla quale in un momento, con strepito e romor grande,

Boselli

Cromolit. R. Bulla, Roma

uscì indicibile quantità di fuoco artificiale, il quale spargendosi d'ogni intorno causò gran movimento nel circostante popolo. Sotto alla predetta cupola, con maestosa sembianza, sedevano ambi i Cavalieri, vestiti alla turchesca con panni di seta, quello del Conte Gaspar di color azzurro, quello del Sig.r Jeronimo di pavonazzo; quello dell'uno e dell'altro era d'ogni intorno guarnito di mezzelune d'argento e stelle d'oro, con maniche di lama d'argento. Della stessa lama di color azzurro erano i manti d'ambedue, d'ogni intorno con vari artifici ricamati d'oro, e sopra essi distintamente espresse le imprese di due Cavalieri. Quella del Conte Gaspar era uno schiavo incatenato, senza motto alcuno; l'altra del Sig.r Jeronimo era un lauro verde sotto un sole, col motto *Hujus intuitu.* Sopra le teste portavano due bellissimi turbanti di singolare artificio, nelle cui sommità erano corone regie, tempestate di preziosissime gioje, con arioni e quantità di finissime penne, le quali, spargendosi al vento, facevano vista mirabile. Aveva ognuno de' Cavallieri una mazza d'arma in mano.

L'impresa dello schiavo incatenato, portato dal Conte Gaspar, senza motto alcuno, se ben da molti è stata interpretata per servitù d'amore, tuttavia appresso mi pare che altro non significhi, che la buona intenzione del Cavalliero, di talmente incatenar il senso, che mai più in lui non sia per contrastare alla ragione, essendo il senso vizioso propriamente significato per lo schiavo.

Entrano successivamente i Signori: Alessandro Rota Cicola, 1° venturiero; il Cav. Ludovico Rota, 2° venturiero; Rinaldo Zoppo, 3° venturiero; il Conte Francesco Brembato, 4° venturiero; il Conte Gio. Ant. Muzio, 5° venturiero; Gerolamo Alessandri, 6° venturiero; Paoli Adelasio, 7° venturiero ed ultimo.

Compiute tutte le carriere si presentarono i Cavallieri avanti i Sig.ri Giudici, e quivi con grande allegrezze de' vincitori, con infinito popolo furono compartiti i premii e vi aggiunsero quei Signori molte lodi a tutti universalmente, protestando che ognun di loro si era mostrato d'ogni gran premio meritevole.

Non sappiamo se il conte Gaspare avesse discendenza, poichè Scipione, ultimo del ramo di Bergamo, derivava da altro Scipione, prozio del conte Gaspare.

Lo stemma che riproduciamo nella tavola a colori si vede sul diploma di Conte palatino del S. R. I. concesso dall'Imperatore Federico III l'8 febbraio 1469, e che si conserva nell'Archivio di Stato a Venezia.

ANTONIO GATTI.

STORIA FEUDALE

NOTES RETROSPECTIVES ET MAINTENANT INCONNUES

SUR L'ÉRECTION DES TERRES TITRÉES EN FRANCE

Il faut pour se faire une idée à peu près exacte des anciennes formalités à remplir pour faire ériger un fief en terre titrée avant 1789, compulser de vieux bouquins coutumiers dont personne ne s'occupe plus aujourd'hui, que toutes les titres portés en France ne sont plus que des distinctions de courtoisie ne reposant sur rien ou à peu près. Il en sera bientôt de même dans toute l'Europe à mesure que la démocratie grandira. Cependant on pourrait dire que toute démocratie parvenue est férue d'aristocratie, les fameux Four Hundred (les 400) d'Amérique, attendant l'arrivée du ministre de la marine Charles Bonaparte, pour en faire un Empereur.

Duchés. — Ce serait fameuse erreur de croire que nos Rois pouvaient créer à volonté des duchés, marquisats, comtés, ou baronnies héréditaires. Les coutumes des provinces et les ordonnances royales préscrivaient indispensablement certaines conditions territoriales et féodales inhérentes à la nature d'un domaine, difficiles à réunir et très indépendantes de la faveur ou volonté royale, qui n'y pouvait rien changer.

Dans l'Isle de France, par exemple, on ne pouvait assoir un titre de duché que sur la possession d'un domaine composé d'une ville de 12 chatellenies et de 28 seigneuries paroissiales, tenues en franchise, avec arrière fiefs, et ayant droit de haute, moyenne, et basse justice. Il fallait aussi que le revenu de la totalité du grand domaine fût de 8000 écus (au marc le Franc) et cela du temps de François I^er^ (1530). On cite le cas de Messieurs d'Arpajon, dont le Parlement de Toulouse a refusé d'enregistrer le duché, parce qu'il y manquait une Seigneurie de paroisse.

Les duchés relevaient de la Grosse Tour du Louvre où résidait le Roi. Le titre du duc nous venait des " dux „ Romains, et c'est le plus ancien titre Latin avec celui de Comes, Comte. Le fils aîné d'un duc pair, prenait le titre de comte, mais c'est le seul cas où un titre puisse se décliner. La déclinaison du titres n'est qu'une usurpation qui ne tient pas debout, puisque, nul titre héréditaire sans terre de même, sauf pour les titres à brevet non héréditaires avant 1789. Le premier duché érigé en France suivant ces règles fut, en 1582, pour Messire Bastet de Crussol, duc d'Uzès, 1er duc de France.

Marquisats. — On appelait autrefois, Marquis, un Seigneur préposé à la garde des frontières d'un État. Aujourd'hui c'est un titre de dignité que le Roi donnait jadis à une terre par lettres patentes. On ne pouvait ériger un marquis héréditaire à moins qu'il ne fût en possession d'un domaine substitué réunissant 3 baronnies et 3 chatellenies pour le moins, ou de 2 baronnies et 6 chatellenies d'une seule tenue mouvantes de la Tour du Louvre et tenues du Roi à un seul hommage. Le premier marquisat érigé sous ces termes fût celui de Trans, au profit des Villeneuve, 1er marquis de France, par le Roi Louis XII en 1505. A défaut d'héritiers mâles les terres titrées revenaient au Roi suivant l'édit de Charles IX en juillet 1566, celui de Blois en 1579 et la déclaration de 1582. Les Rois ont depuis dérogé au retour; l'érection de la terre de la Gascherie en marquisat au profit de Louis Charette en 1775 en est une preuve. Lorsqu'un roturier achetait un marquisat, il ne pouvait prendre que le titre de Seigneur du marquisat de..... Le titre de marquis pouvait être un titre germanique, comme celui de Baron, mais il est plus que probable que ces mots sont de langue araméenne.

Le titre de Marquis est bien moins ancien que celui de Comte et il n'a commencé à prendre le pas sur ce dernier que lorsque les marquis ont succédé aux ducs dans la défense des frontières. Ce n'est guère qu'en 1600 que le titre de marquis fut classé au dessus de comte. Lors qu'on devenait Colonel d'un Régiment on prenait d'ordinaire le titre de marquis, ratifié par Brevet et non héréditaire. Les marquisats

devaient, par an, de relief au Roi 166 écus et deux tiers. Tous les titres devaient du reste un relief au Roi, sans compter les frais de chancellerie lors de l'érection de la terre ou de sa transmission. Il fallait donc être fort riche pour avoir une terre titrée. On ne cite pas de vimarquis.

Comtés. — L'origine des comtés remonte à Adrien en l'an 130. Comtes du Palais, Comtes Conseillers, Comtes de Provinces. Il y a des Comtes de Paris sous Pépin le Bref. Sous la troisième race, le titre de Comte prime celui de Duc, puis devient second, et Marquis troisième. Le Marquisat de Juliers en 1329 est erigé en Comté, ce qui prouve que le comté est supérieur au marquisat. Cependant plus tard il y eut des comtés érigés en marquisats. Le comté de Nesle fut érigé en marquisat en 1545. Les comtes seuls se trouvent au Sacre des Rois ; il y avait 6 ducs pairs, et 6 comtes pairs. On disait les ducs comtes de Normandie et de Bretagne. Pour ériger un comté, il fallait au moins 3 baronnies et 3 chatellenies, ou une baronnie et 6 chatellenies avec juridiction et gages pleiges, le tout relevant de la Tour du Louvre avec relief annuel de 83 écus et un tiers, moitié du marquisat. Le titre de captal ou comte appartenait aux terres d'Epinay, de Buch et de Puychapet.

Le titre de Vicomte signifie le lieutenant du Comte et celui de Vidame le lieutenant de l'Évêque. Un comte avait le droit d'ériger plusieurs vicomtes pour rendre la justice dans l'étendue de son comté. L'évêque n'avait droit qu'à un vidame.

Les fonctions du vicomte sont à la fois civiles et militaires. Le vicomte fermier d'une vicomté, est celui chargé de toucher les revenus.

L'institution des baillifs et sénéchaux abolit peu à peu les vicomtes qui n'ont plus guère de vicomtés qu'autour des grandes villes.

Certains vicomtes se déclarèrent indépendants, tels ceux de Turenne en Limousin et de Coulogne en Berry, ces terres ne relevant plus que du Roi qui les avait érigées. En Artois on appelle Seigneur vicomtier, celui qui a la moyenne justice. Le Seigneur vicomtier de Sechelles. En réalité le titre de vicomte devrait être au dessous de celui de baron.

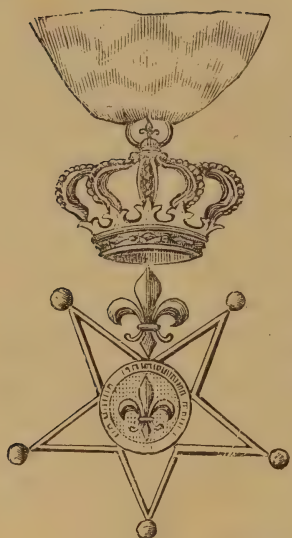
Barons. — L'ordonnance de 1578 dit que la terre qui sera érigée en chatellenie doit avoir d'ancienneté, haute, moyenne et basse justice sur les sujets d'icelle, droit de four, marché, prévôté, péage et prééminences sur toutes églises de la dite terre. Une baronnie doit ètre composée de 3 chatellenies à clochers pour le moins, qui seront unies et incorporées, et tenues à un seul hommage à la Tour du Louvre.

Le titre semble venir d'Allemagne, où les barons formaient la Cour du Roi. Philippe Auguste et ses 59 barons à la bataille de Bouvines en 1214.

En réalité le Roi ne pouvait faire à son aise des marquisats, comtés ou baronnies, mais il faisait à volonté par brevets des comtes ou des barons.

Depuis la Révolution ce n'est plus qu'un titre honorifique et les Souverains qui en ont fait des masses depuis, le faisaient payer 3830 francs, et on allait en augmentant les droits de chancellerie jusqu'à duc. Louis XIV faisait payer une simple lettre de noblesse 6000 livres et 6 sols, comme droits de chancellerie. Pas d'argent, pas de patentes, pas de terre, pas de titre. En 1788 sur 8000 gens titrés, il y en avait plus de 6000 de courtoisie par la grâce du Dieu, ce qui est certainement plus ancien que par la grâce du Roi!

C^TE DE PLACE.

ORDRE DU LIS

Emblème de fidélité et appelé aussi pour ce motif *Ordre de la Fidélité*, aucune décoration n'a eu un caractère plus français et plus royaliste. Charles de Bourbon comte d'Artois après avoir prononcé à Livry ces mots fameux: *Il n'y a rien de changé en France, il n'y a qu'un français de plus*, en arrivant à Paris le 12 avril 1814, engagea tous les bons français à se parer de la cocarde blanche, ainsi que de rubans pareils, en signe d'attachement.

Un ordre du jour du 26 avril suivant, accorda à la garde nationale de Paris le droit de porter à la boutonnière une fleur-de-lis d'argent couronnée suspendue à un ruban blanc moiré, avec un liseré bleu de roi large de deux millimètres.

Les brevets sur parchemin, gravés par Adam et imprimés par P. Didot l'aîné, étaient entourés de trophées militaires avec les armes de France sous lesquelles deux victoires, tenant un lis d'une main, soutenaient de l'autre un ruban avec la décoration.

Les brevets étaient conçus en ces termes:

“ *Au nom du Roi, Charles Philippe de France, fils de France, Monsieur, comte d'Artois, colonel général des gardes nationales du Royaume, etc. Nous nous sommes fait représenter l'état suivant les services de Monsieur..... Nous avons reconnu que lesdits services..... donnaient à l'impétrant le droit de porter la décoration du lis..... En conséquence nous autorisons M...... à*

porter la dite décoration consistant dans la fleur-de-lys surmontée de la couronne Royale, le tout en argent suspendu à un ruban blanc moiré, ayant sur chacun des bords un liseré bleu de roi..... En foi de quoi, etc. „.

La simple fleur-de-lis ne suffit plus à satisfaire les nouveaux chevaliers et peu à peu on fit de la fleur-de-lis le centre d'un médaillon placé sur une croix d'argent émaillée cantonnée de fleurs-de-lis et rappellant la croix de St. Louis.

Au revers on mit un médaillon avec l'effigie de Louis XVIII et la légende: TOUT POUR LE ROI, VIVE LE ROI.

Les bijoux varièrent de forme comme d'émail et quelques-uns conservant la fleur-de-lis en firent le centre d'une étoile et cette forme fut adoptée par les gardes du corps. Quelques autres se bornèrent à placer un médaillon avec l'effigie royale au milieu de la fleur-de-lis.

Une ordonnance du 5 février 1816 établit enfin d'une façon définitive la décoration consistant en une étoile en argent émaillée en blanc et bleu portant d'un côté la fleur-de-lis et pour exergue les dates 12 avril et 5 mai 1814; 19 mars et 8 juillet 1815 et de l'autre côté l'effigie de S. M. Louis XVIII roi de France et de Navarre avec ces mots: FILÉLITÉ DÉVOUEMENT. Le ruban était blanc avec deux liserés bleus d'une largeur égale au tiers de celle du ruban.

Le nouveau brevet sur parchemin, gravé par Blanchard, était entouré d'attributs militaires avec les armes de France et des femmes remplaçant les victoires, coiffées de couronnes murales, tenant des branches de lis et portant au bras gauche un bouclier sur lequel était figurée la décoration; aux angles des cartouches avec les chiffres royaux et les armes de la ville de Paris.

La révolution de 1831 fit disparaître ce symbole de fidélité qui fut bientôt remplacé par la croix de juillet, tandis que le vieux roi légitime de France Charles X et sa famille s'acheminaient vers l'éxil.

PAUL RASTOUL.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE ITALIANA

(Contin. vedi num. precedente)

(Contin. vedi num. precedente)

BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

Assai numerosi sono i manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana, che si conservano nella biblioteca annessa al museo civico di Padova. La maggior parte di essi spetta ai secoli XVII, XVIII e XIX; non pochi però appartengono ai secoli XIV, XV e XVI. Se questi sono i più preziosi perchè si devono considerare i fonti donde attingonsi le più antiche notizie sulla nostra nobiltà, anche gli altri non mancano d'importanza perchè ci forniscono talvolta nomi e stemmi di famiglie, che nei codici più antichi non si trovano.

L'elenco che qui presento è diviso in due parti principali, corrispondenti alla naturale collocazione che i manoscritti hanno nella stessa biblioteca. Per ciò il primo gruppo rappresenta i manoscritti che fanno parte della *Biblioteca Padovana*, contrassegnati dalle lettere *B. P.*, e il secondo gruppo rappresenta quelli che spettano alla *Biblioteca Generale*, contrassegnati da speciali lettere indicanti la loro collocazione.

I manoscritti del primo gruppo, che illustrano quindi particolarmente la nobiltà padovana, figurano nell'elenco suddivisi in manoscritti riguardanti famiglie varie e manoscritti riguardanti una sola famiglia. Tale suddivisione esiste pure nel catalogo per materia, che la nostra biblioteca possiede.

108. Alberi genealogici delle famiglie Colpi, Marcello, Mezzabarba, Soragna, Zaccarotto e Zotti [B. P. 1610, XXI] [1].

Questi alberi genealogici sono in parte stampati e in parte mss. La parte manoscritta è dei secoli XVII-XIX.

109. Alberi genealogici delle famiglie Speronelli, Malsperoni e Alvarotti o sia Speroni degli Alvarotti [B. P. 1629].

F. cart. n. 3 del sec. XVIII.

110. Alberi genealogici delle famiglie nobili padovane [B. P. 1619].

Fogli mss. cart. del sec. XIX, estratti dalle prove di nobiltà esistenti nell'Archivio civico.

Appartengono alle famiglie seguenti: Abano, Abriani, Agazzi, Ajaccio, Albanesi, Alberti, Aldrighetti, Alessandri, Alvarotti, Amai (Amadi, de Amatis), Andronico, Angelo (Angeli, Dall'Angelo), Anselmi, (Enselmi, Inselmi), Arrigoni, Avanzi, Badoer, Bagarotto, Bagnado, Baldin, Barbarossa, Barbò Soncin, Barisoni, Bassan, Bazolo, Bellacata, Bellafini, Bellini Costantini, Beltramini, Benaglia, Benavides v. Mantova, Benedetti, Benzi Fabricii, Beolco, Beraldo, Berlendis, Bernardini, Bernardo, Bertipaglia, Bertoldo, Bevilacqua, Bia, Bianchi, Bianchini, Biasio, Bin, Boato (o Buo), Bolis, Bolzetta, Bombardini, Bonalmerigo, Boni (o Buoni Ferrarolo), Bonmartini, Bonomo, Bonzanini, Bordegato, Borin, Borromeo, Bosio, Botton, Bozanella, Braga, Bravo, Brazolo (o Brozolo), Brentan, Brigo, Brillo, Brunelli Bonetti, Brusco, Businelli, Buttironi, Buzzaccarini, Dalesmanini, D'Alia e Dalia, Dalle Corna v. Corna, D'Anfo e Deanfo, Davila, Descalzi, Donato, Dorighello (Lio), Dotto, Dottori, Cabianca, Caccino, Calegari d.° Nadale v. Nadale, Calvi, Calza, Camarino, Campagnola, Campese, Campolongo, Camposampiero, Candi, Capodilista, Capodivacca, Capovilla, Carpenedo, Carraresi v. Papafava, Carrari, Cartolari, Casale, Cassicci, Cassina e Cassinis, Castellani, Cavalli, Cavanis, Cesarotti, Ciera, Cittadella, Civena, Codazza, Colorno, Compagnon, Confalonieri o Gonfaloniero, Conselve o Da Conselve, Conti, Contini, Coradini, Corbelli, Corna (Gualdini Dalle), Corniani (Fedeli detti), Cortesi, Cortivo de' Santi, Cortuso, Corvioni, Cossavecchia, Costantini v. Bellini, Cucina e Coccino, Cumano, Cusiani, Este, Emo, Faccioli, Falghera (Falgher, Falghier, Falghieri), Fallaguasta, Fantini, Fanton, Fanzago, Fedeli Corniani v. Corniani, Ferrari, Ferretti, Ferro, Filarolo, Filippato, Fiume, Fontana, Foretti o Furetti, Forzadura, Franceschi, Francesconi, Franchini, Franco, Franzini, Frascà e Frascati, Fregoso, Frigimelica, Fugazzoni, Gabrieli, Gadaldini, Gagliardi, Gajo e Gagio, Galvan (Galvani, Galvano), Garagnini, Gasparini, Gazzo (Dal

[1] I numeri fra parentesi corrispondono all'indicazione di Catalogo della Biblioteca Padovana.

Gazzo, De Gadio), Gebellini, Genovà v. Passeri, Giacomazzi, Giara o Dalla Giara, Giavarina, Giustachini, Giusto, Godi, Gontafaloniero v. Confaloniero, Gradenigo, Grana o Dalla Grana, Grandi poi Grandi-Salvioni, Gratarol, Gratta, Grigolin, Grompo, Grotta, Gruato, Gualdini Dalle Corna v. Corna. Guerra, Guidoni, Guidotti, Gusella, Gussoni (Guzzoni, Guzzoni-Giuliani), Ivan, Lanzarotto, Lazara, Legrenzi, Lenguazza, Leonessa o Lionessa, Levorati, Lia (Da Lia o Da Lido), Lio (Dorighello detto) v. Dorighello, Lion (Da Lion, Leoni), Livello, Lugo, Lupo, Macoche e Macoco, Macoppe, Maggioni, Malacrea o Malacreda, Malatini, Maldura, Malfatti, Mantova Benavides, Manzoni, Marchetti, Mariani, Marin, Mario, Marsilio, Martinelli, Marzolo, Massimi (Massimo, S. Massimo), Megiaro (Miara, Migliara, De Aemiliario), Miero, Montagnana, Monton, Mussato, Nadale (Natale, De Natali), Nani (Callegari detti), Negri o Negro, Niasi (Gnasi, Eneasius, De Eneasiis), Nicolosi, Noale o Da Noale, Obizzi, Oddi, Ogniben, Orese (Orefici Degli) v. Revese, Orologio, Orsato, Ottato, Ottello, Pace o Da Pase, Paese-Novellin, Pagan, Palazzolo, Panego o Panico (Da), Panizzolo, Papafava, Parma, Paruta, Pasin, Passeri-Genova, Pastorio, Patarol, Patta, Pavanello, Pavanin, Pellegrin, Perazzo, Pernumia, Perozzo, Petrobelli, Pettenello, Piacenza Piasenza o Portenari da Piacenza, Piazzola d.° Telarolo, Piazzoni, Pigna, Pimbiolo, Pio, Pisani. Pizzati, Pochini, Polcastro, Polenton, Ponte (Da), Preti, Quagliati, Quagliotto, Ramusio, Raspi, Reato, Refatti, Renaldi o Rinaldi, Revese, Rio, Rizzo, Roberti, Rosa, Rossi, Rovello, Rubini, Sala, Salghiero, Saline (Dalle) e Saliniero, Salvadego v. Selvatico, Salvioni, Sambonifacio, Sanfermo, Sanguinazzi, San Lazzaro, Sanseverino v. Severini, Santacroce, Santagiuliana o Santuliana, Santagnese, Santasofia, Santonini, Sartori, Sassonia, Saviolo, Savonarola, Scapin, Scardova, Scarella, Schietti, Scotto, Sculazzoni ora Scudolanzoni, Sebastiani, Secco, Selvatico, Severini, Sforza, Silumi, Sole (Dal), Soncin v. Barbò, Spazzarini, Speraindio, Speroni, Spinelli, Stefani, Stra (Da), Strassoldo, Tagliaferri, Talento, Tebaldi, Terenzio, Tergolina, Tersari, Testa, Tirabosco, Tiretta, Todeschini, Tolentin, Torelli, Tonimbeni, Torre (Della), Torreglia, Torreselle, Trambachin, Trapolin v. Vigodarzere, Trento, Trevisan, Trotti, Uberti, Valentini, Vecchia, Venezze, Venturini, Vercellese, Verneda (Besset de la), Veronese, Viale, Vidali e Vitali, Vignola, Vigodarzere o Trapolin da Rustega, Vigonza, Villa, Vitaliani, Zabarella, Zaborra, Zacco, Zagaglia v. Agazzi, Zaramelin, Zattoni, Zinelli, Zon, Zonca, Zordanazza, Zorzi, Zuccani, Zuccato, Zuecca.

111. Araldica. Stemmi italiani ed esteri. Miscellanea [B. P. 1989].

Cart. del sec. XIX di carte 72 non numerate, mm. 260 × 197. Gli stemmi sono in parte miniati, in parte disegnati a penna. Provenienza Berti.

Elenco degli stemmi: Pio IX, Leone XIII, card. Riario Sforza, vescovo Agostini, vesc. Callegari, vesc. Ferrari, vesc. Squarcina, vesc. Zinelli, mon. V. Moro, Napoleone III, Regno d'Italia, Re Umberto I, Buja, Dolo, Gallio, Gemona, Modena, Pejo, S. Pietro al Natisone, Sicilia, Giovanelli, Chigi, Manolesso Ferro, Scordilli, Ascari-Rusconi, Azzoni Avogadro, Bonomi Todeschini, Cassinis, Colleredo Mels, Fontana, Manfredini, Mocenigo-Venezze, Plattis, Suman, Suman Antonio, Venezze, Zacco-Zabarella, Bellini di Novara, Castellani di Sermide, Portalupi di Verona, Trezza di Verona, G. Guerrana console di Costa Rica, Madera.

112. [Barbo Bartolomeo]. Note tratte dalla cronaca del d.re Bartolomeo Barbo, ch'è appresso il sig. co. Giacomo Zabarella [B. P. 149, t. 3, xxx].

Due fogli cart. mss. del sec. xviii. Provenienza Piazza.

Riguardano le seguenti nobili famiglie padovane: Rossi, Zacchi, Sanguinazzi, Fricimelega, Rido, S. Uliana, Porcastri, Codaci, Salvadeghi, Venturini, Longhi, Terenzii, Piasenza, Tessari, Gabrieli, Galvani, Pernamia, Pigna, Cremona, Pelegrini, Este, Trevisani, Vercelesi, Orsati, Savonarola, Calza e Mussati.

113. Barbo Giambattista. Queste sono casade nove le quali sono al tempo mio che è dell'anno 1585 [B. P. 707, ii].

Ms. cart. del sec. xvii di c. 14 non num., mm. 213 × 151. Provenienza Piazza.

Vi sono notizie relative alle seguenti famiglie: S. Uliana, Pocastri, Codazzi, Salvadeghi, Dall'Aquila, Zagagia, Bevilacqua, Venturini, Longhi, Terenzij, Portenari o Piasenza, Guidoni, Maroni, Bucella, Tessari, Gabrielli, Gallina, Telaroli o Piazzola, Da Monton, Galvani, Pernumia, Grassi Carpanedi, Cortesi, Verdabij, Pigna, Cremona, Pellegrini, Marsoletti, Merli, Da Este, Dall'Agnolo, Zaramelini, Savioli, Livelli, Trivisani, Franceschi, Zuffi, Bonzanini, Verzelesi, Bigolini, Dal Volto, Orsatti, Novellini, Pizzacomini, Calza, Savonarola, Soncini.

114. Basilii Joannis. De familiis patavinis [B. P. 2 55].

Cart. del sec. xvii di c. 10, mm. 305 × 206. Provenienza Berti. Esistono altre copie dei secoli xvii e xviii, alcune delle quali vanno sotto il nome di Borromeo Pietro: [B. P. 1229, ii] [B. P. 982, iii] [B. P. 1418, xi *b*.] [B. P. 1274, i] [B. P. 1351, ii] [B. P. 253, vii] [B. P. 149, t. I, n. vi].

Elenco delle famiglie ricordate: Da Arquà, Alvaroti, Alberti, Da Rimini, Aliprandi, Bailardi o da Fiume, Da Baone, Brazoli, Bigolini, Buzzaccarini, Bravi, Borromei, Bonzanini, Camposampiero, Carraresi, Cumani, Capodilista, Capodivacca, Carrerij, Da Camino, Calcij, Cermi-

zoni, Campagna, Capozzoli, Calzi, Collalti, Centoni, Cortusi, Conti, Curtaroduli, Campolongo, Dondi, Dalesmanini, Dotti, Dente, Descalzi, Dottori, da Este, Enselmini, Fabiani, Forzatè, Fantelli, Forlivio, Frigimelica, Fulgosi, Gagliardi, Grumpo, Guarnerini, Orologio, Janua, Leoni, Da Lucio, Lenguazzi, Lanzaroti, Lazara, Leti, Mussati, Manzoni, Macaruffi, Malizia, Marostica, Mota, Montagnana, Montereale, Negri, Novellini, Ovetari da Cittadella, Papafava, Peraghini, Ponte, Pij da Carpo, Porcellini. Polcastri, Pizzacomini, Pimbioli, Quarantotto, Raimondi, Rossi, Rio, Rossati od Orsati, Scrovegni, Sanguinazzi, Sambonifacio, Santasofia, Salla, Sanvito, Da Sole, Solimani, Scaltenigo, Savonarola, Trapolini, Turcheti, Uberti, Ungarelli, Vercellesi, Da Vigonza, Vitaliani, Zabarella, Zacchi, Zennari o Gennari.

Esiste inoltre un'altra copia dello stesso ms. che va sotto il nome di Pietro Borromeo [B. P. 386] e che, oltre ad avere una più lunga prefazione e gli stemmi miniati nel testo, ha un'appendice cogli stemmi, in parte disegnati a penna e in parte anche miniati, delle seguenti famiglie:

Gonzaga, Conti di Prata e di Porcia, Da Nono, Polenta, Fontaniva, Ronchi da Campanile, Scintilla da Ottavo, Rossi, Engleschi, Tergola, Da Limena, Bibano dalla Torre, Berni, Carturo, Montagnon, Paltiniero Paltanari, Macaruffi o Visconti o Visdomini, Da Pionca, Da Conselve, Caldinazzi o Caldonazzo, Priori da Selvazzano, Corvi, Giustiniani, Marini, Scalchi, Dalla Ricca, Altichini, Oliarii, Menegazzi, Scrovegni, Gualperti o da Zetto, Gaffarelli, Cerudi, Granfioni, Pezzini, Borgoricco, Malegi, Mantella, Quagliada, Da Fano, Cavazza, Ruffi, Tergola da Villa Rapa, Malusi, Da S. Andrea e da S. Lucia, Da S. Angelo, Polafrisana, Avogari, Rossi da Galzignano, Basilii, Da Pubblica, Manfredi, Fisoli, Crosni, Villa del Conte, Dalle Vache, Guizamani, Aldrighetti, Dal Legname, Di Vivian, De Musso, Catulli, Campanari, Sale da Ponte Molin, Sachetti, Malaspini, Da Terradura, Belludi, Da Roncon, Da Parise, Lavezoli, Amadini, Dal Tempio, Filippini, Bazzarelli, Puzzi, Alberto Bibi, Ballarini, Cisano, Zuan Rosso, Maggioli, Rizzoletti, Botti, Spinelli, Mezzarota, Urbini, Businelli, Strozzi, Valdezocco, Lovati, Camsampiero, Obizzi, Torriani o Bucinelli, Da Panico, Oddi, Noale, Testa, Beraldi, Bagarotti, Anselmi, Lia, Ruberti, Comi, Dalle Caselle, Rossi, Guiotti, Passera da Zenoa, Salvadeghi, Centoni, Dai Buoi e da Soncino, Carrieri, Malfatti, Abriani, Gabrielli, Roselli, Campolongo, Carrari, Olzignani, Trivisani, Da Abano, Tergolina, Vigodarzere, Bonfii, Savioli, Santacroce, Santuliana, Muli, Cittadella, Candi, Valle, Sanlazaro, Campesi, Coradini, Livelli, Gazi, Legnami, Pasini, Strà, Villa, Ruggeri, Bassani, Zuecca, Bertoldi, Codazzi, Niasi, Bonavide o Mantova, Verzelese, Brunelli, Ferraroli, Godi, Confalonieri, Scoini, Bucella, Bonmartini, Benedetti, Megiara, Sulimani, Bravi, Pernumia, Sansoni, Grassi,

Lionessa, Amadi, Bellacati, Cartolari, Pigna, Nicolosi, Grata, Pimbioli e Enghelfredi, Gloria, Biasi, Andrighetti, Aquila, Forcadura, Moltoni, Piazzola, Franchi, Trambacchini, Giara, Vidali, Gallina, Salvioni, Gallerii, Nardini, Falaguasti, Da Cesso, Bontraversi, Zaramelini, Boatini.

115. Bertoldi Benedetto. Istoria cronologica [origine delle famiglie nobili padovane] [B. P. 253, x].

Cart. del sec. xvii di pag. 62, mm. 212 × 150. Provenienza Piazza. Esiste altra copia del secolo xvii [B, P. 1471, xi].

Vi sono ricordate le seguenti famiglie: Alberti, Armetandi, Altichieri, Alcherij, Almerandi, Azzo, Dall'Arena, Arnolda, Alderandi, Alesii, Altichini, Avogari, Araldi, Abriani, Andrighetti, Alvarotti, Amadi o Amai, Da Baone, Basili, Bottari, Borselli, Bagarotti, Barisoni o Vigonza, Buzzaccarini, Borromei, Brazoli, Bonfii, Bazoli, Bravi, Beraldi, Businelli, Bonzanini, Brugine, Da Brusegana, Braganza, Bonaldi, Bonzii, Bebbi, Belli e Grassi, Belludi, Brischi, Bonelli, Bonacorsi, Bragazzo, Bigolini, Bertoldi, Bassani, Bottoni, Biasii, Bimbioli, Bellacati e Belleganti, Branca, Bellafini, Butironi, Benedetti, Biolchi, Capodilista, Capodivacca, Cumani o Vescovelli, Centoni, Capodondra, Capinegri, Crosni, Da Carrara, Da Cartura, Cuticelli, Da Castelnuovo, Cavazza, Conti, Cittadella, Calza, Candi, Cartolari, Campolonghi, Campagnola, Cortaroli, Capellina, Campioni, Da Compagno, Da Caligine, Cornaroli, Castenè, Canni, Codalunga, Capozzoli, Cabrieli, Collalti, Codazzi, Camposampiero, Carrieri, Conti d'Abano, Cortusi, Cortivi, Corradini, Conselve, Campesi, Carrari, Dotti, Dottori, Descalzi, Dalesmanini, Denti, Engleschi, Eginoli, Estensi, Egizii, Elchirii, Enselmini o Anselmini, Este o da Este, Fiume e Baialardi da Fiume, Fregosi, Frigimelica, Forzadura, Forzatè, Falaguasta, Ferro, Favalessi, Fallerotti, Fabiani, Ferramini da Lion, Frascà, Ferraroli, Franchi, Grompi, Gloria, Gattari, Gambo, Gattaroli, Galezzi, Gagliardi, Gallina, Guidotti, Gazo, Da Ganno, Gualperti, Guiappa, Guarnerini, Gnanfo, Da Limena, Lernici, Lemizzoni, Lenguazzi, Giusti, Gnasi, Inselmi o Anselmi, Lanzarotti, Lanzara, Lia, Lioni, Leonessa, Lattuca, Linguadivacca, Lemicetti, Da Legnaro, Da Lozzo, Landi Conti, Livelli, Malfatti, Da Mostro, Maltraversi, Malizia, Macaruffi, Da Montagnon, Musaragni, Medelli, Da Monselice, Mussati o Poeti, Da Montagnana, Mantova, Moltoni o Montoni, Manzoni, Mangaridan, Da Mondo, Dal Moro, Menadusi, Malvezzi, Marsili, Mezziconti, Muofi, Maruoli, Massimi, Martinenghi, Mussi o dal Musso, Dalla Motta, Mieri, Novale o Avvocati da Noale, Nostesani, Nantichieri, Otti, Ottolini, Ongarelli od Ungarelli, Negri, Obicci, Oddi, Orsati,

Luigi Rizzoli *jun.*
Conservatore del Museo Bottacin di Padova.

(Continua).

Ex-Libris LEBRIS DE KEROACK

Il cav. Francesco Lebris de Keroack, Cavaliere del Santo Sepolcro è capo di una nobile famiglia di Quebec nel Canadà. Egli è Presidente della Società di San Vincenzo de Paul, sindaco di San Salvatore e tesoriere di quella chiesa matrice; prefetto della Congregazione di S. Rocco, membro di varie società scientifiche. Il suo *ex-libris* è molto elegante nella sua semplicità. Rappresenta lo stemma della sua nobile famiglia oriunda di Bretagna dove i Lebris o Le Bris sono di antica nobiltà e divisi in vari rami che usano differenti stemmi. I Lebris de Houarée portano un giglio, altri una banda e due stelle. Il ramo dei signori di Keroack porta d'azzurro al capriolo d'oro accompagnato da tre chiodi d'argento.

Lo scudo è timbrato da un elmo da cavaliere con svolazzi d'oro, d'argento e d'azzurro. *Cimiero:* una croce ricrocettata di rosso. Divisa: AIMER, TRAVAILLER, SOUFFRIR.

Riteniamo che la croce del cimiero sia allusiva all'ordine del Santo Sepolcro, poichè se la consideriamo attentamente vediamo che forma appunto cinque croci. Inoltre così la usano altri cavalieri canadesi del Santo Sepolcro, e fra essi il commendatore Bourgeois che vi aggiungeva la divisa: QUAND DIEU VOULDRA.

CAMILLO BRUNETTI.

CENNI GENEALOGICI

DORIA

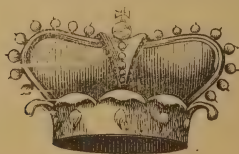
Nel breve cenno sulla famiglia Doria pubblicato nel fascicolo di febbraio di questa Rivista parmi si contengano due inesattezze che per amore di precisione vorrei rilevare. Riflette la prima, il colore, ossia la fazione delle *quatuor magnae prosapiae* genovesi.

I Doria con gli Spinola furono ghibellini, non guelfi; a quest'ultima fazione appartennero invece i Fieschi e i Grimaldi. Quando le due malaugurate fazioni sorsero, i Fieschi dovettero essere naturalmente guelfi, poichè papa Innocenzo IV, il grande antagonista di Federico II e di tutta la Casa Sveva, era della loro famiglia; e i Doria che sempre furouo in gara di preminenza con i Fieschi, anche soltanto per assumere un opposto contegno, dovettero essere ligi all'Imperatore.

Così dunque doveva logicamente essere e così fu finchè durarono le fazioni. Rammento soltanto tre date: Nel 1318 i Ghibellini fuorusciti stringono Genova d'assedio per terra e per mare, ed è un Corrado Doria che sta a capo delle galee assedianti. Nel 1320 il popolo aizzato dai Guelfi si dà con furore a smantellare le caso dei nobili ghibellini, ed è dalle case dei Doria che ha principio l'opera distruggitrice. Finalmente è ad un Doria o ad uno Spinola che viene commesso il capitanato della città quando, nel 1335, cacciato il governatore di re Roberto d'Angiò, ritorna nelle mani dei Ghibellini l'egemonia dello Stato. Era così pronunciato il colore ghibellino dei Doria che anche nella riviera, in Rapallo, era chiamato " dei Ghibellini „ la piazza dove sorgeva la casa dei Doria. [1]

[1] Questa casa che ora, da un secolo, è della mia famiglia, fu nel 1481 venduta dai Doria ai marchesi di Clavesana; ed è appunto da questo atto di vendita che io rilevo l'antica denominazione della piazza.

L'altra inesattezza si riferirebbe al modo col quale passò nei Doria l'eredità dei Landi di Piacenza. Il passaggio fu diretto, senza il tramite dei Pamphili, ed avvenne nel 1627 pel matrimonio di Polissena Maria Landi, unica figlia di Federico, con Giovanni Andrea Doria principe di Melfi; il quale Giovanni Andrea Doria era anche signore di Santo Stefano in Val d'Aveto, feudo contiguo a quello dei Landi; e forse fu questa vicinanza la ragione pronuba del matrimonio. Nei tempi feudali la vicinanza dei feudi influiva assai anche sulle alleanze maritali. Trovo, infatti, che nel 1468 Manfredo Landi, un'antenato della ricordata Polissena, conduceva in moglie una Maria Antonia Fieschi che gli recava in dote il feudo e il castello Varese, esso pure limitrofo allo Stato Landese. Questa alleanza matrtmoniale era stata preceduta da una alleanza politica, poichè i capitoli di pace conchiusi nel 1454 tra Giovanni Filippo Fieschi e Pietro Fregoso doge di Genova, recano il nome di Manfredo Landi tra gli aderenti del Fieschi. Non sarebbe quindi inverosimile il credere, tenuto conto eziandio delle precedenti relazioni politiche e di parentela, che la fortuna Landese, con lo estinguersi di questa famiglia, fosse venuta a cadere nei Fieschi anzichè nei Doria, se in questi non fosse passato da quelli il feudo di Santo Stefano, in seguito alla confisca fattane dopo la congiura di Gian Luigi Fieschi del 1547. E allora il matrimonio della Polissena Maria Landi con Giovanni Andrea Doria, e il conseguente passaggio del cospicuo patrimonio Landese nei Doria, sarebbe stato un postumo ingrandimento di questi sulle rovine degli antichi, temuti e finalmente vinti rivali.

G. A. Granello.

SERTORIO

Fra le illustri famiglie di Modena è quella dei Sertori detta talvolta Sartori, che vanta tradizioni antichissime.

È strano, invero, che gli autori non si siano occupati affatto di questa famiglia che pure ebbe il vanto di produrre uomini di merito insigne, quale un Giovan Matteo Sertorio, figlio di Antonio e di Violante Carandini, cameriere segreto di Papa Giulio II, protonotario apostolico, abate di Nonantola, governatore di Cesena, commissario pontificio a Ravenna, governatore di Parma e di Piacenza ed infine arcivescovo di Santa Severina (1510); Antonio Maria del conte Giacomo Filippo Sertorio e di Antonia Pallavicina dei marchesi di Busseto, nipote del precedente, fu vescovo di Teano, abate di Nonantola, ecc. (1555); Giulio Sertorio altro nipote dell'arcivescovo Giovan Matteo, ebbe per rinuncia del fratello, l'Abazia Nonantolana e fu caro al duca Ercole II che gli confermò ed ampliò i privilegi avuti dall'imperatore Carlo V (1559).

Infatti, questo Imperatore con amplissimo diploma del 18 aprile 1548 creava conti palatini i vescovi Giulio ed Antonio Maria ed i loro fratelli Sertorio e Cristoforo dei Sertori come si rileva da autentica copia del diploma imperiale che abbiamo sott'occhi. Essi sono creati inoltre consiglieri, familiari, commensali intimi dell'Imperatore, cavalieri aurati ereditari con le solite facoltà concesse ai palatini di legittimare bastardi, di creare notai, di concedere la laurea dottorale e di coronare poeti;

inoltre di poter creare ognuno, due cavalieri della milizia aurata, ecc., ecc.

L' Imperatore ampliava anche l'antico stemma gentilizio col capo d'oro caricato di un'aquila di nero uscente, come è nel diploma, oppure intiera come si vede nel libro d'oro di Modena quando vi fu ascritto nel 1816 il conte Antonio Maria Sertorio Nigrelli; ma non mai con l'aquila bicipite, come figura nel blasonario del Fontana nella Biblioteca Estense.

Lo stemma Sertorio è di rosso alla fascia cucita d'azzurro caricata di tre stelle d'oro e accompagnata in capo da un leone uscente dello stesso. Elmo con griglie d'oro e con svolazzi di rosso e d'oro. Cimiero il leone d'oro.

Il diploma imperiale dice chiaramente che l'aquila deve avere una testa sola.

Il palazzo Sertorio è nella cinquantina di San Barnaba a Modena e conserva la graziosa architettura di poco anteriore all'epoca del rinascimento. Ha una pilastrata angolare dove è fissato il ferro che sostener doveva il gonfalone della cinquantina. Ora appartiene alla nobile famiglia dei marchesi de' Buoi. [1]

UGO ORLANDINI.

[1] Notizie gentilmente comunicate dal chiar. e nob. prof. Cav. Ferruccio Carlo Carreri di Modena.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Sclopis Vittorio. *Della vita e delle opere del Conte Federico Sclopis di Salerano, con cenni storici sulla sua famiglia.* — Torino, 1905, in 8.°

Per l'inaugurazione del monumento a Federico Sclopis di Salerano, l'A. suo parente, per rendere omaggio ad un così illustre uomo, volle raccogliere le principali notizie della sua vita e delle sue opere, mettendone in luce i grandi meriti come uomo di Stato, come letterato e come magistrato; nè ha l'egregio A. dimenticato le virtù domestiche che lo resero cittadino esemplare. A queste memorie biografiche segue un elenco degli scritti legali, storici, letterari sapientemente classificati dal barone Antonio Manno.

Interessa particolarmente i nostri studi la genealogia della famiglia Sclopis che ai principi del XVI secolo si recò ad abitare la storica terra di Giaveno. Pare che il suo antico nome fosse Esclops. Giorgio Sclopis, vivente a Giaveno nel 1500, è lo stipite al quale ascendono senza interruzione i membri viventi di questa famiglia. Egli fu padre del Beato Gabriele dei cappuccini. Parecchi Sclopis furono sindaci, consiglieri e decurioni di Giaveno.

Nel 1787 Alessandro Sclopis veniva creato conte di Salerano.

Lo stemma di questa famiglia è d'azzurro a due schioppi d'oro posti in croce di S. Andrea, alla fascia controdoppiomerlata d'argento attraversante. Cimiero: un destrocherio armato d'argento tenente una spada dello stesso, guernita d'oro. Motto: NEC HIHIL NEC NIMIS.

Il lavoro ottimamente redatto è anche elegante nella forma e oltre lo stemma a colori della illustre famiglia contiene varie incisioni che ne accrescono il pregio bibliografico.

De Angeli dottor Felice. *Storia di Casa Savoia.* — Milano, 1906, Hoepli, in 8,° (L. 8,00).

Il sentimento che ha ispirato questo lavoro è lodevolissimo, poichè sono oggi assai rari coloro che nati sudditi di un sovrano si mantengono ad esso devoti ed affezionati.

L'egregio A., nato nel forte Piemonte, ha raccolto tutte le tradizioni gloriose che i suoi avi si trasmisero religiosamente intorno a quei principi illustri che feudatari un dì e Vicari dell'Impero, s'innalzarono a Sovrani indipendenti ed ebbero il vanto di pugnare per cause giuste, tanto da acquistare fama di valorosi capitani, che cercarono sempre di liberare i loro Stati dal giogo straniero.

Molto si è scritto intorno agli antichi conti e duchi di Savoia, investiti più tardi della dignità regia; epperciò l'A. ha dovuto lottare con non lievi ostacoli per presentarci un lavoro che trattando di argomento tanto noto ci offra nuove attrattive. Anzi, scopo principale del libro è quello di didimostrare quanto i principi di Savoia operarono per il bene dei loro sudditi.

La narrazione è concisa ed elegante, e perciò la genealogia dei principi sabaudi non riesce stucchevole ai profani. Solo avremmo desiderato che per quanto riguarda l'origine della Casa di Savoia, l'A. non avesse accolto con preferenza il sistema del conte Carutti, poichè come fu dimostrato in questa *Rivista* (anno 1904 pag. 533) dal Koeler, dal Bouchet, dal Chazot e dall'Ughelli, si rileva che Umberto di Savoia-Belley, che il Carutti vorrebbe fosse il Biancamano, era fratello di Odone vescovo di Belley e figlio di Amedeo conte di Vienna; figlio non già di Umberto il Vecchio ma di Carlo Costantino principe del Viennese († 951).

È vero però che l'A. non accetta pienamente i vari sistemi e limita le sue ricerche alla storica figura del Biancamano, al quale attribuisce uno stemma d'oro all'aquila di nero che dice appartenere alla contea di Moriana, ossia Maurienne. Invece è notorio che essendo i primi conti di Moriana, quindi di Savoia, Vicari imperiali, non alzarono altro stemma se non l'aquila, fino ad Amedeo IV. Più tardi assunta la croce d'argento in campo rosso la posero in petto a quella, usandola però anche da sola.

Alla pagina 101 troviamo attribuito ad Amedeo VIII uno stemma a losanga che apparteneva invece a Maria di Borgogna di lui moglie! Gli altri stemmi presi dai sigilli ecc., sono invece esatti. Belle incisioni ornano questo interessante volume edito assai elegantemente e senza economia dalla ben nota casa editrice Hoepli di Milano.

Janora Michele. *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Montepeloso, oggi Irsina.* — Matera, 1901, Conti, in 8.°

La moderna Irsina, detta anticamente Montepeloso di cui ha tracciato l'A. la storia diplomatica, si estende a pochi chilometri da Matera in provincia di Basilicata. Non mancano a questa città ricordi storici di non lieve importanza poichè fu patria di uomini distinti ed ebbe parte rilevante nelle vicende del reame di Napoli.

I limiti della nostra Rivista non ci permettono di estenderci troppo su questo dotto lavoro di cui l'illustre Monsignor Duchesne lodò la serietà e l'erudizione, solo c'intratterremo sulla parte che maggiormente si riferisce ai nostri studi. Anzitutto diremo che Montepeloso ebbe vari feudatari dal XIII secolo in cui appartenne ai Monteforte. Più tardi passò a Bertrando del Balzo; quindi agli Aragonesi; ai Gaetani di Aragona; ai Grimaldi; ai Riario Sforza, ecc. Di questi feudatari l'A. ci dà notizie e documenti di molto interesse. Una parte del volume è dedicata alle famiglie nobili di Montepeloso, molte delle quali sono oggi estinte. I baroni Angeletti di ori-

gine Lucerina si stabilirono a Montepeloso dopo il 1500, gli Arsio anch'essi venivano da Lucera ed erano baroni di Casaletto; i Martelli, i Falconi, i Vitale, i Maffei, i Trentacinque, i Lombardi, gli Abbate, gli Amato, i Pomarici, i Mauro, i Persio ed i Caro furono sempre considerati come nobili di quella città. Fra gli uomini illustri sortiti da queste famiglie notiamo i seguenti: Matteo Vitale uomo di chiesa, letterato e benefattore dell'ospedale di S. Basile (1360); Antonio Maffei, vescovo di Andria e di Montepeloso (1479); Fabrizio Maffei arcidiacono di Montepeloso, vicario di Trani, poi di Matera e quindi vescovo titolare (1686); Alessandro, Claudio e Nicolò Trentacinque, il primo giurista valente, il secondo letterato e dottore caro a S. Carlo Borromeo (1538-84), il terzo arcidiacono di Montepeloso vicario del patriarca di Costantinopoli (1597) e tanti altri che nelle cariche ecclesiastiche e civili primeggiarono e in quella storica terra così dottamente illustrata dal chiarissimo A. il quale non pago di averci dato una monografia così completa e documentata della sua patria volle farla seguire da una importante dissertazione sul *Vescovato di Montepeloso* (Potenza, 1904, Garramone, in 8°).

In questo studio l'A. dà conto della polemica da lui sostenuta con Mons. Duchesne circa l'antichità del Vescovato di Montepeloso ed infatti riesce a dimostrare che il Vescovato fu fondato nei primi tempi della chiesa, quantunque i nomi dei vescovi più antichi non siano giunti fino a noi. Dimostrò pure che Montepeloso non ebbe mai vescovi greci. Nel 1123 Calisto II consacrò vescovo ed abate Leone, ma prima di lui furono certamente altri vescovi.

Chiude il lavoro l'elenco degli abati e priori di Santa Maria di Juso, dei vescovi di Andria e Montepeloso, dei vescovi di Montepeloso e finalmente dei vescovi di Gravina e Montepeloso fino all'attuale Mons. Majello.

Lo stesso autore ci ha anche favorito un esemplare del suo pregevole lavoro *Dai moti del 1799 alle ritrattazioni dei Carbonari*. Potenza, 1905, Garramone, in 8°; dove con nuovi ed inediti documenti è tratteggiato quel fortunoso periodo che dalla calata degli stranieri in Italia si estese fino alla restaurazione della legittima Monarchia. Il carattere di Mons. Lupoli vescovo di Montepeloso che ebbe tanta parte in quegli avvenimenti è egregiamente descritto.

Lo stile forbito ed elegante, la importanza dei documenti e la chiarezza dell'esposto, rendono assai pregevoli questi scritti del chiarissimo prof. Janora.

Courtaux Théodore. *Histoire généalogique de la famille de la Moricière et des Jamonières.* — Bergerac, 1896, Castanet, in 8°.

Più che le antiche glorie e le nobili tradizioni, ha reso celebre la famiglia de la Moricière il nome di Léon, l'illustre generale francese, così strettamente congiunto alla causa della Chiesa e del Pontificato romano. Dobbiamo alla squisita gentilezza del conte Henry de la Croix de Cas-

tries, sposo dell'unica figlia superstite del generale, questa *storia genealogica* dovuta alla penna di un valente cultore dei nostri studi.

La famiglia Juchault è di nobiltà antichissima, poichè i suoi membri nel XV secolo erano già qualificati nobili e messeri. Fu parecchie volte mantenuta nella sua nobiltà dalla camera delle riformagioni di Bretagna ed ha prodotto vari personaggi distinti, deputati della nobiltà agli Stati di Bretagna, capitani e cavalieri di San Luigi, un presidente e parecchi ufficiali della camera dei conti di Bretagna, consiglieri del re, ecc. Possedette parecchi feudi e signorie e nel 1826 Luigi Maria Juchault, signore delle Jamonières, fu fatto barone di Clérmont con lettere patenti del re Carlo X.

La filiazione documentata risale al XVI secolo e tutti i membri della famiglia viventi in quell'epoca sono qualificati nobili, signori di varie terre, ecc. Il ramo principale che abitò Nantes si estinse in Louis Cristophe Juchault, signore dei Blettreaux † 1761, lasciando 4 femmine. Il ramo secondogenito ha per stipite Claude Juchault scudiere, signore du Perron, consigliere del re, uditore della camera dei conti in Bretagna. Suo nipote Christophe fu il primo che prese il nome de la Moricière. Il suo stemma fu registrato da d'Hozier nel 1696. Il nome di Christophe si conservò di padre in figlio fino al generale che si chiamava appunto Léon Christophe ed era figlio di Christophe Juchault cavaliere, signore de la Moricière, emigrato durante la rivoluzione, e di Louise Sophie Desirée de Bougon.

La famiglia Juchault de la Moricière fu ascritta al patriziato romano con *senatus consulto* del 17 novembre 1860, in persona dello stesso generale che fu Gran Croce degli ordini del Cristo e Piano; governatore generale dell'Algeria, ministro della guerra, ministro di Francia in Russia, generale capo dell'esercito pontificio, grande ufficiale della Légion d'Onore, ecc., ed alla cui memoria fu innalzato nella cattedrale di Nantes uno splendido mausoleo. Aveva sposato Marie-Amélie figlia di Louis-Adolphe Gaillard de Ferré, conte d'Auberville, da cui ebbe quattro figli. I tre primi morti senza successione; l'ultima è appunto la contessa de la Croix de Castries nata Isabelle Juchault de la Moricière.

Hamilton Douglas Julian *The principal noble families of Rome.* — Roma, 1905, Pallotta, in 8°.

Non comprendiamo il perchè di questa pubblicazione, troppo succinta. Forse fu fatta per rendere note le famiglie romane alla colonia anglo-americana. Le notizie sono nella maggior parte prese dal noto *Libro d'Oro del Campidoglio*, di Pietramellara; vi è di più una indipendenza negli apprezzamenti che va a lode dell'A.; così degli Altemps narra il passaggio del ducato di Gallese negli Hardouin che non hanno una sola goccia del sangue degli Altemps e parla del disgraziato matrimonio di Maria, figlia del duca, col prosaico signor Rapagnatti più noto col nome poetico di Gabriele

d'Annunzio. Tratta dell'ingrandimento dei Bandini dovuto ad un fortunato matrimonio con l'erede dei Giustiniani e di un ramo dei Grillo. Ripete le solite fandonie sui Borgia e non si perita, come sogliono i suoi correligionari, d'insultare la memoria di Lucrezia Borgia. Questo riguardo ai Borgia di Velletri, che viceversa poi non nomina affatto, confondendoli con altri. Dei Grazioli ripete l'origine mercantile e così dei Marignoli e dei Torlonla. Dei Soderini riferisce l'origine dai Roberti. Dimentica gli Sforza-Cesarini, che almeno di nome rappresentano lo storico casato. Aggiunge alcune nobili famiglie estere congiunte all'Italia per parentadi o per residenza. Tutto questo in 40 brevissime pagine. Una nota al fine avverte che l'A. intende continuare, completare il suo lavoro in altra pubblicazione. Riteniamo che avrebbe dovuto far ciò, prima di presentarci questo informe saggio.

Genealogisches Taschenbuch, der Adeligen Haüser Osterreichs; Wien, 1905, in 16°.

Dopo la morte del compianto cav. Alessandro von Dachenhausen, l'Austria era priva di una pubblicazione che completasse gli annuari delle case comitali e baronali editi da Justus Perthes a Gotha. Questo nuovo Annuario colma una lacuna e perciò riescirà molto gradito ai cultori della genealogia, tanto più che è ottimamente redatto, ed il suo editore sig. Maas, nulla ha risparmiato per renderlo elegante e ricco di bellissime illustrazioni in nero ed a colori. Abbiamo ammirato le tavole tratte da artistiche miniature del signor F. Krahlc. Vi sono anche parecchi *ex-libris* delle famiglie Khuepach, Pitreich, Harbach, ecc.

Il primo volume di questo Annuario, al quale auguriamo lunga vita, contiene 172 famiglie nobili dell'Impero austriaco, e ogni nota genealogica è accompagnata dalla descrizione dello stemma e dai nomi degli attuali rappresentanti.

Fra queste famiglie troviamo parecchie di origine italiana, come i Bosizio, i Conti, i Colombichio, i Finetti, i Gerelli, i Mattoni, i Millesi, i Negri, gli Sforza, i Turba, ecc.

Il libro è rilegato in tela azzurra con fregi dorati ed ha lo stesso formato dell' « Annuario della Nobiltà Italiana » che diressero per tanti anni i Crollalanza.

Franceschetti Francesco. *Notizie dell'antica chiesa di S. Martino e serie dei rettori della parrocchia ora trasferita a Santa Maria delle Grazie in Este.* — Este, 1906, Apostoli, in 8°.

La fama di diligentissimo scrittore è confermata all'A. da questa nuova monografia, breve ma assai completa, sulla antica chiesa che una nota di un vecchio codice della Magnifica Comunità di Este vuole eretta dai Longobardi. Molte e non sempre facili ricerche hanno prodotto questo pregevole lavoro pieno di storica erudizione e di grande interesse anche per la

storia dell'arte. L'A. narra le vicende di detta chiesa un dì parrocchia, oggi sostituita a Santa Maria delle Grazie. Seguono l'elenco dei Rettori di San Martino e le iscrizioni esistenti nella chiesa, alcune delle quali riguardanti nobili famiglie come i Fracanzani; i Zaramellin, da Este, da Vo, ecc.

Ianora prof. Michele. *Il feudo di Gravina alla fine del secolo XIII.* — Potenza, 1902, Garramone, in 8°.

Belle pagine di storia feudale corredate da inediti documenti, che riguardano il feudo di Gravina, specialmente alla fine del XIII secolo in cui apparteneva al conte Giovanni di Monforte. Prima di quell'epoca ebbe vari feudatari e nel 1248 Federico II diede al figlio Manfredi il principato di Taranto con le contee di Gravina, Tricarico e Montescaglioso. Sotto Carlo I d'Angiò, Gravina appartenne a Luigi de Beaujeu o Bellojoco.

Finalmente nel 1289 lo ebbe Giovanni di Monforte conte di Squillace e di Montescaglioso. Devoluta alla corona la contea di Gravina fu posseduta da vari principi della Casa Reale, fino a che la Regina Giovanna II creò conte di Gravina Francesco Orsini prefetto di Roma e suo capitano generale. Più tardi fu eretto in ducato e anche oggi forma l'appannaggio del primogenito della serenissima Casa Orsini.

Louis XVII était-il le fils de Louis XVI? *Nell'Intermédiaire des Chercheurs et des Curieux.* — Paris, 1906, 20 mars.

Il y a certaines questions brûlantes auxquelles on ne devrait pas toucher.

Le respect pour la mémoire d'une grande et malheureuse reine ne devrait même pas laisser mettre en discussion la question sur laquelle l'Intermédiaire des Chercheurs et des Curieux revient et s'étend comme à plaisir depuis plusieurs mois. Mais, si les droits de la vérité et de l'histoire obligent parfois au dur sacrifice de révéler les faiblesse de ceux qu'on est habitué à entourer du plus grand respect ce ne doit jamais être que *preuve à l'appui.* Or, les seules preuves qu'on nous apporte au sujet de la prétendue faiblesse de Marie Antoinette pour le chevalier de Fersen sont... brûlées!

Il n'y a que des *on dit* et des *ouï-dire*, ou bien des suppositions gratuites, sur des passages raturés, auxquels on peut subsistuer ce que l'on veut.

D'ailleurs, même si les prétendues preuves laissaient présumer ou même établissaient une faiblesse de la reine envers un gentilhomme quelconque, cela ne prouverait JAMAIS que Louis XVII n'était pas le fils de Louis XVI. Il faudrait pour cela des documents autrement sérieux que ceux que les correspondants de l'*Intermédiaire* nous soumettent, et il est regrettable qu'une Revue qui a des traditions si sérieuses, tombe ainsi lamentablement dans le roman-pamphlet politique! (F. P. F.)

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE

(Vedi numeri precedenti)

L'Idée Héraldique. — Les appréciations de l'éminent héraldiste qu'est M. Jéan Grellet donnent certainement la note juste, tiennent en tout cas le juste milieu entre les deux tendances. La grande majorité des amis du « Noble Savoir » se rallieront aux vues et conclusions pratiques larges, modérées et conciliantes à la fois, du Président de la Société Suisse d'Héraldique.

Pour avoir encore plus de poids cependant, elles devraient être sanctionnées par une « Académie héraldique internationale », laquelle pourrait, dans la pratique, faire entendre une voix impartiale autant qu'autorisée, et conseiller dans les cas où son avis serait sollicité.

Tout le sujet revient grandement à créer un nouveau style, un *style moderne*. La question est difficile et ardue, il serait vain de le méconnaître; mais elle n'est pas insoluble. Le blason est peut-être arrivé à un tournant de son histoire pour entrer dans une ère nouvelle. Aussi aidons-le à le franchir heureusement. Dans une foule de domaines, l'art moderne a créé des chefs-d'œuvre; pourquoi ne ferait-il pas de même dans l'héraldique? J'en appelle à tous nous amis héraldistes, peintres, graveurs, sculpteurs ou verriers. Qu'ils veuillent bien se mettre à l'ouvrage et étudier soigneusements le problème. Ils exécuteront quelque production, qui, tout en étant d'un genre ouvertement moderne sera néanmoins à même de rivaliser avec les meilleurs monuments de l'héraldique du moyen-âge.

Un style moderne doit être créé.

Supposons, par exemple, qu'un club automobile désire se choisir des armoiries. Évidemment, aucun « meuble » ne sera plus propre, ou, disons, plus « parlant » pour figurer dans l'écusson, qu'une automobile même, ou une de ses parties. Or comment le représenter? Une reproduction purement photographiqne serait d'un goût plus que douteux. Pour avoir droit de cité dans les armoiries, l'automobile devra être « stylisée ». Quant au style à trouver je laisse à de plus autorisés, à nos artistes héraldiques, la tâche de le réaliser.

Ce genre nouveau pourra s'appliquer aussi bien à toutes les figures du blason qu'aux pièces et créations modernes. En effet, il me semble qu'il n'y a pas de raison pour que nous ne possédions pas un lion ou une aigle aussi bien « nouveau style » que « gotiques » et « Renaissance ».

Point n'est besoin pour cela de les aller chercher au Jardin des Plantes ou dans un musée zoologique. Je persiste à croire que la bonne et saine héraldique est capable de se manifester dans tous les genres, et comme preuve, je pourrais citer plusieurs essais.

Les enseignements et les directions que nous fournissent les manuels classiques du blason sont impuissants à nous aider à résoudre toutes les difficultés auxquelles se heurte si souvent l'usage des écussons, de nos jours. Ces difficultés se rencontrent plus particulièrement dans les cas de réunion d'armoiries diverses en un seul écu, et quand il s'agit de composition d'armes nouvelles.

Quand les fusionnements résultent d'alliances, ou d'accroissements de territoire ou peut-être encore de concessions souveraines, l'écartèlement ou la multiplication des partitions suivent certaines règles. Celle-ci néanmoins subissent de nombreuses infractions. Je citerai à ce propos un auteur connu:

« L'ignorance, — dit-il — le bon plaisir et surtout des questions d'esthétique ont souvent fait dévier de ces principes. L'héraldique participant avant tout de l'art, on ne s'est pas fait faute, par exemple, d'intervertir l'ordre des quartiers ou d'en éliminer pour éviter une juxtaposition de couleurs désagréable à l'œil, ou pour obtenir une plus grande symétrie dans le dessin ».

Que la règle soit étudiée par motif d'esthétique, rien de plus naturel et de plus justifiable, car, on évite, de la sorte, un grave inconvénient: la nécessité où l'on pourrait se trouver acculé de *violer* cette autre loi qui défend de placer métal sur métal, et couleur sur couleur.

On admettra toutefois que le fait de pouvoir se soustraire, par simple raison de goût, à des dispositions pourtant établies, touche quelque peu à l'arbitraire. Il serait donc bon qu'une Accadémie héraldique revît le chapitre, qu'elle fixât des points de repère, qu'elle définît les cas d'exception.

De plus, la règle qui régit l'écartèlement, est-elle applicable à toutes les augmentations et les réunions de plusieurs armoiries en une seule? Quelle est, dans la négative, la théorie à suivre?

Je pose la question, ayant eu connaissance, il y a plusieurs années, d'un cas qui, à l'heure qu'il est, n'a pas été résolu, faute d'information autorisée satisfaisante. Ne me sentant pas assez compétent pour trancher le sujet, je recherchai l'avis de quelques-uns de mes amis héraldistes, malheureusement, comme je l'ai dit, sans arriver à un résultat. La plupart de mes collègues me répondirent d'une façon évasive, d'autres me donnèrent des renseignements qui ne m'étaient d'aucune utilité, des troisièmes répliquèrent simplement que les armoiries en cause étaient modernes. Modernes! Un point, c'est tout! Comme si ce fait constituait un empêchement à une solution conforme aux lois du blason des armes qui nous occupaient!

Pour mieux *expliquer* ma pensée en ce qui concerne les fusions d'armoiries, je suppose, comme exemple, les deux écussons suivants :

A. — palé de gueules et d'argent de huit pièces, à l'aigle d'or brochante chargée en cœur d'un écusson d'azur à une épée en pal, du second;

B. — de gueules à un lambel d'or en chef.

Les deux blasons sont à réunir en un seul. Naturellement, il y a plusieurs solutions possibles, en écartelé, parti, coupé, etc.

Or, admettons que pour des raisons quelconques, tous les projets de fusionnement soient écartés, à l'exception de ces denx propositions:

1. La première consiste à substituer dans les nrmes A, sur la poitrine de l'aigle, l'écusson de gueules au lambel, à celui d'azur, et à charger par contre les deux ailes d'un petit écu d'azur à une épée.

L'unique objection que rencontre cette solution est que les armes A n'ont qu'un seul écusson d'azur, et non pas deux.

Ce projet serait néanmoins probablement adopté, si le second ne pouvait être résolu d'une manière donnant satisfaction à tous les principes de la bonne et correcte héraldique.

2. D'après la seconde proposition, les écusson d'azur et de gueules seraient posés l'un surmontant l'autre, — la pointe du premier reposant sur le chef du deuxième — en cœur de l'aigle.

Les demandes du problème sont les suivantes:

I. — *1er cas.* L'écu de gueules en cœur de l'aigle et les deux d'azur sur les ailes, doivent-ils être les trois de la même grandeur?

II. — 2e *cas.* L'écu d'azur peut-il être plus petit que celui de gueules? Et dans l'une ou l'autre alternative, l'écusson d'azur peut-il être représenté comme « issant » de derrière celui du lambel, en ce sens que seul, le chef du premier paraîtrait au-dessus de l'écu de gueules?

III. — Les réponses aux questions et alternatives posées, sont-elles d'une application facultative, au choix, ou catégorique, absolue, obligatoire ?

IV. — Quelle est, tous côtés envisagés, la meilleure des deux solutions?

S'il existait une Académie internationale d'Héraldique, c'est à elle que je m'adresserais et que je soumettrais le problème. En attendant que nous possédions cette instance, quelques aimables et savants lecteurs de la « Rivista » seront peut-être à même de donner leur opinion sur le sujet. D'avance je les en remercie.

FONTNOBLE-WART.

(A suivre).

CRONACA

Onorificenze. — Nuovi cavalieri di San Gregorio: Luigi Luzzi, Adolfo Gonzalez Chaves, dott. Teodoro Aldega de Valdés, Domenico Pucci-Sisti. Quest'ultimo, che è avvocato del Sacro Concistoro, ha avuto il grado di commendatore.

Matrimoni. — Il 27 febbraio il nostro amico co. comm. Francesco Messina della Valletta di Malta impalmava la contessina Lucia Bentivoglio, figlia del venerando gentiluomo conte Filippo cavaliere di Malta e della contessa Teresa, nata de' marchesi de' Buoi, nella cappella privata di S. E. il cardinale Macchi in Roma, che benedisse gli sposi e pronunciò il discorso di circostanza. Testimoni per lo sposo furono: S. E. il pr. Tommaso Antici Mattei e il co. Vincenzo Macchi; per la sposa: il march. comm. Carlo Guido Bentivoglio d'Aragona e il march. comm. Aldobrandino Rangoni. Erano presenti i genitori della sposa e il fratello co. dott. Pio e la march. Elisabetta Bentivoglio d'Aragona ed altri. Fra i molti e ricchi doni di nozze fu segnalatissimo quello del cardinale e il velo meraviglioso offerto dallo sposo. Numerosi telegrammi ed eleganti pubblicazioni resero più solenni queste nozze; e le virtù degli sposi sono arra della loro felicità. Vadano i nostri auguri all'ottimo co. Messina e alla storica famiglia della sua sposa, di cui va orgogliosa Bologna non meno che Modena. In uno degli ultimi numeri della nostra *Rivista* abbiamo dato un cenno della casa Messina; rimandiamo alla grande opera del Litta per le notizie di casa Bentivoglio.

Necrologio. — Il 1° corrente cessava di vivere a Napoli S. E. il barone di Letino Don Salvatore Carbonelli, nato il 10 settembre 1820, già ministro segretario di Stato di S. M. il compianto Re Francesco II, cavaliere dell'Ordine Supremo di San Gennaro, Gran Croce del S. M. O. Costantiniano, dell'Ordine di San Gregorio Magno, dell'Imp. Ordine della Corona Ferrea, dell'Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro; decorato della medaglia d'oro all'assedio di Gaeta; cavaliere di Malta, ecc. — Uomo d'inconcussa fede, di carattere nobilissimo, seppe mantenersi fedele al principe legittimo nella prospera e nell'avversa sorte. — Egli offriva il tipo di quei gentiluomini la cui razza va oggi spegnendosi, fedeli alle gloriose tradizioni degli avi e dispregiatori delle transazioni vigliacche e interessate.

Condoglianze vivissime all'Ecc.mo duca di Limari barone di Letino D. Carlo Carbonelli, degno figlio dell'illustre estinto, da cui ha ereditato la pura fede politica e l'attaccamento inalterabile alla Real Casa di Borbone.

— Il 5 corrente moriva a Madrid S. E. il Generale D. Ramon Blanco y Eranas, Marchese di Peñaplata, Balì, Gran Croce dell'Ordine del Santo Sepolcro e Presidente del Capitolo di Madrid, del medesimo Ordine.

I funerali riuscirono imponentissimi. La salma, in grande uniforme di Capitano Generale e col manto bianco dei cavalieri del Santo Sepolcro, fu esposta in una cappella ardente. Il trasporto si fece in forma solennissima e vi presero parte i cavalieri del Santo Sepolcro, una rappresentanza del Capitolo di Barcellona ed i primari dignitari dello Stato.

L'illustre defunto era uomo di nobilissimo carattere ed assai devoto al suo sovrano. Benemerito per opere di carità, lascia grande rimpianto di sè.

MARIA BEATRICE D'AUSTRIA ESTE-BORBONE.

Una delle più nobili figure di sovrane, l'ultimo rampollo di Francesco IV di Modena, la madre di D. Carlos, non è più di questo basso mondo, ma del cielo. Spirò alle ore tre pom. del 18 marzo in grave età, poichè era nata il 13 febbraio 1824. Nella Reggia estense, la più austera e sapiente, già salutata da Pio VII come casa di virtù, crebbe coi suoi fratelli e la sorella Maria Teresa sotto il vigile sguardo de' piissimi genitori, e fu tutta pietà, studio, amabilità ond'era da tutti proseguita di reverente e tenera affezione. Ambo le sorelle erano a Modena chiamate i due *angeli* di casa d'Este. — Maria Beatrice andò sposa nel 6 febbraio 1847 a Don Giovanni di Borbone Infante di Spagna ed ebbe due figliuoli, Don Carlos e Don Alfonso. Note vicende la ricondussero coi figli alla Reggia estense dove i due principini giocondarono l'ottimo duca Francesco V; e sono ancor rammentati da tutte le classi del popolo di Modena con singolare affetto. Tutti rimasero quivi fino alle vicende del 1859. La regal Dama nel suo soggiorno a Modena e fino all'ultimo dì della sua santa vita si dedicò esclusivamente ad opere di religione e di carità; e mentre provvide alla educazione dei suoi figli, non trascurò mai di giovare a' suoi diletti di Modena, e non vi fu alcuna iniziativa d'opere buone in questa città, anche nel tempo del suo esiglio, a cui Maria Beatrice non concorresse con sovrana munificenza. Donna forte e veramente cristiana, formò de' figliuoli l'unica gioia della sua vita, ma seppe sagrificare i suoi teneri sentimenti ogni qual volta necessità, dovere, alto senso del diritto, la costrinsero a separarsi da que' suoi dilettissimi; e ben lo mostrò quando essi a difesa del giusto e della religione impugnarono le armi vittoriose anche se vinte; perocchè, me lo perdonino i miei amici della Rivista, per me D. Carlos VII di Spagna, XI di Francia, rappresenta la monarchia legittima e cristiana senza alcuna concessione al liberalismo, come D. Alfonso, augusto zuavo pontificio, rappresentò lo spirito di sagrificio nella difesa del territorio e

degli imprescrittibili diritti della Santa Sede, come ora lo spirito di umiltà nella lotta contro il duello. La pia principessa nel 1871 volle maturare un disegno dall'attuare il quale l'avevano fino allora distolta le cure materne, abbandonare cioè la vita secolare, che, per quanto ritirata, essa conduceva, per darsi ad una anche più austera e contemplativa presso le RR. MM. Carmelitane di Gratz. Ciò pertanto, con l'autorizzazione del Papa e del Vescovo, e col consenso del marito, conseguì; e sempre collegata all'ordine stesso, passava poi dal novembre 1897 gli ultimi suoi anni a Gorizia, nella casa delle RR. Suore della Croce, d'onde, matura alle gioie dei celesti comprensori, Iddio la chiamò a una più luminosa corona che ben meritò regalmente beneficando opere religiose e pie e persino fondando monasteri, scuole cattoliche, proteggendo la buona stampa ed essa medesima pubblicando libri religiosi e assai stimati quali i due volumi « All'erta » contro la Massoneria e una storia ecclesiastica. Non è meraviglia dunque se essa si mostrò tutta lieta quando il R Padre Bargazzi gesuita suo confessore le annunziò che la sua vita terrena era in pericolo. Nel secondo giorno della sua malattia ricevè il SS. Viatico, ebbe anche la benedizione del S. Padre, Pio X, la cui elezione al seggio di S. Pietro aveva essa preveduta e desiderata. Tutti la chiamavano la *Santa*, e i suoi figli ne imploravano sempre la benedizione come quella di un essere più che umano.

Fortunata Gorizia, che per quasi un secolo da Carlo X, a Enrico V, a Maria Teresa, a Maria Beatrice, godesti della presenza di piissimi principi che dalla Rivoluzione spogliati del regal serto, amarono quella corona di spine che li fece somiglianti al Re dei Re!

Cav. F. C. nob. Carreri.

Roma — Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, num. 22 — Soci.

LA PRINCESSE VICTORIA DE HESSE-BATTEMBERG

La future reine d'Espagne, la femme choisie par le roi catholique pour s'asseoir sur le trône d'Isabelle et de Marie Christine, appartient à une des plus vieilles maisons souveraines de l'Europe.

D'après la généalogie de Saint-Arnould, écrite en l'an 1261 et conservée jadis aux archives de l'église de Metz, la princesse Victoria aurait une origine commune avec son futur mari.

En effet, on a toujours considéré comme chef de la maison de Hesse, Godefroi le Gros et le Barbu, arrière petit-fils de Renier au long-col, duc de Lotharingie († 916), qui fut reconnu à Louvain duc de Brabant, et qui fut déclaré duc de Basse-Lorraine en 1108 par l'empereur Henry V. De Godefroi descendait au quatrième degré Henry, surnommé le Magnanime, qui épousa en premières noces Marie, fille de l'empereur Philippe et en secondes noces Sophie, fille de Louis Landgrave de Hesse et de Thuringie. Il eut de chacune d'elles un fils nommé Henry qui ont fait la branche de Brahant et celle de Hesse. L'un était appelé Henry le Doux et l'autre Henry l'Enfant de Brabant. Landgrave et sire de Hesse (1247).

La première de ces deux branches a fini en 1355 par la mort de Jean III, arrière petit-fils d'Henry le Doux.

Henry, l'Enfant de Brabant, est le chef de la maison de Hesse: sa posterité a été continuée par l'aîné de ses quatre fils qui en 1311 obtint que les fils aînés de sa maison pren-

draient le titre de Landgrave et de Clément Seigneur et que les autres princes auraient le titre de Landgrave et de Clément Damoiseau. Son fils aîné Henry, surnommé de Fer, eut Henry et Otto qui moururent sans enfants. Louis Damoiseau de Hesse, continua sa postérité. Louis son arrière petit-fils, surnommé le Pacifique, acquit les comtés de Ziegenhayn et de Nidda en 1453. Il eut trois fils: Louis l'aîné, surnommé le Sincère, est l'aïeul de Philippe le Magnanime, père de Guillaume IV, surnommé le Prudent, qui a fait la branche de Hesse-Cassel et de George († 1596), surnommé le Sage, qui a fait celle de Hesse Darmstadt.

La première se partagea en deux branches: Hesse-Cassel et Hesse Rheinfels. Celle de Darmstadt aussi est partagée en deux branches: Hesse Darmstadt et Hesse Homburg.

Frédéric de Hesse Cassel (n. 1676) fut élu roi de Suède le 4 avril 1720. Les lignes existantes de cette maison souveraine sont, 1er: La ligne cadette grand-ducale régnante de Hesse-bei-Rhein descendante de Georges le Sage; 2° la ligne descendante de Guillaume le Prudent de Hesse-Cassel qui forma les branches de Hesse électorale, de Philippsthal et de Barchfeld.

Le prince Alexandre-Louis de Hesse-bei-Rhein († 1888) de la branche régnante, frère cadet du grand-duc Louis III († 1877) épousa (1850) Julie comtesse de Haucke, princesse de Battemberg, Altesse sérénissime, dont 1er Louis prince de Battemberg; 2e Alexandre, 1er prince souverain de Bulgarie (1874-1886), comte de Hartenau après son abdication; 3me Henry de Hesse, prince de Battemberg, Altesse royale par lettres patentes de la reine d'Angleterre (23 juillet 1885), marié a Osborne (23 juillet 1885) à Béatrix, princesse de la Grande Bretagne et d'Irlande; duchesse de Saxe; 4e le prince François-Josep.

Le prince Henry est décédé le 20 janvier 1896. Il est le père de la princesse Victoria-Eugénie-Julia-Éve, appelée Ena, née à Balmoral le 24 octobre 1887 fiancée au Roi Alphonse XIII.

La nouvelle reine d'Espagne descend donc d'une des plus illustres maisons souveraines de l'Europe et comme son Auguste fiancé elle peut compter entre ses ancêtres Saint-Arnould de la maison de Mansuarie de la grande famille Carlovingienne.

O. Breton.

TABLEAU GÉNÉALOGIQUE DE LA MAISON DE BATTEMBERG

Saint-Arnould duc de Mosellane
maire du palais d'Austrasie
puis Evêque de Metz

Maison de France
Maison d' Espagne
S. M. le Roi Alphonse XIII

Maison de Lotharingie
Maison de Hainaut
Ducs de Lothier et de Brabant
Maison de Hesse

Alexandre-Louis
prince de Hesse-bei-Rhein
(† 15 décembre 1888)
marié 28 octobre 1851
à Julie comtesse de Haucke († 1895)
princesse de Battenberg
(Altesse Sérénissime)

Louis de Hesse
prince de Battenberg
né 24 mai 1854
marié 30 avril 1884
à Victoria
princesse de Hesse-bei-Rhein

- Georges né 6 nov. 1892
- Alice née 25 février 1885
- Louise née 13 juillet 1889

Alexandre Ier
prince de Bulgarie
comte de Hartenau
né 5 avril 1857
† 17 novembre 1893
marié 6 février 1889
à Jeanne Loisinger

- Louis comte de Hartenau né 16 janvier 1890

Henry (Altesse Royale)
né 5 octobre 1858
(† 20 janvier 1896)
marié 23 juillet 1885
à Beatrix de Saxe
princesse de la Grande-Bretagne

- Alexandre né 23 novembre 1886
- **Victoria-Eugènie** née 24 octobre 1887 fiancée à S. M. le Roi d'Espagne
- Léopold né 21 mai 1889
- Maurice né 3 octobre 1891

François-Joseph
né 24 septembre 1861
marié 18 mai 1897
à Anne Petrovich-Niegosch

Marie
née 15 juillet 1852
mariée 29 avril 1871
à Gustave-Ernest
comte d'Erbach-Schoenberg

I CONTI DI MONZA

La Signoria di Monza appartenne nel XIV secolo alla famiglia Moriggi, poi, per poco, ai Barbiano. Carlo V imperatore con amplissimo diploma eresse in contea l'imperiale città di Monza a favore della Ecc.ma casa di Leyva, in persona di D. Antonio che fu principe di Ascoli e governatore di Milano.

Nel fascicolo di Luglio 1903, pag. 431, il signor Giacomo Leoni pubblicò un articolo interessante sugli antenati della Signora di Monza. Incorse però, in alcune inesattezze che ci piace rettificare.

Infatti Don Martin de Leyva, conte di Monza, padre della " Signora, „ era figlio non già di D. Antonio de Leyva principe di Ascoli, ma di D. Luis de Leyva secondo principe di Ascoli, figlio di detto D. Antonio e fu fratello di altro D. Antonio terzo principe di Ascoli e marchese di Atella.

D. Martin fu il terzo conte di Monza di questa Casa. Fu gentiluomo di bocca del re D. Filippo II, comandante una compagnia di lancie del ducato di Milano, mastro di campo generale delle armi del regno di Napoli, ecc. Sposò Donna Virginia Marini, primogenita di D. Tommaso duca di Terranova e vedova di Ercole Pio principe di Sassuolo. Da questa unione appunto nacque Donna Virginia Maria de Leyva.

Rimasto vedovo sposò in seconde nozze Donna Anna Vique Manrique signora delle baronie di Laurin e di Matada, da cui ebbe D. Luigi cavaliere di Calatrava quarto conte di Monza; D. Antonio cavaliero di Alcántara, morto in guerra nel 1611; D. Girolamo cavaliere di San Giacomo e Donna Adriana monaca francescana a Madrid.

D. Luis fratello della " Signora „ morì nel 1645 castellano di Castel dell'Ovo a Napoli, dove sposò Donna Giovanna Samaniati baronessa di Trippi, da cui ebbe una sola figlia Donna

Anna Francesca de Leyva moglie di D. Antonio Colonna duca di Ritano, morta senza successione.

Il titolo di conte di Monza passò a D. Antonio Luis de Leyva cugino di Donna Anna Francesca ed ultimo principe di Ascoli, duca di Terranova, marchese di Atella e sposo di Donna Florenzia Anna de la Cerda da cui non ebbe discendenti rimanendo in lui estinto il ramo principale e titolato di questa nobilissima famiglia.

Con atto del 6 giugno 1648 D. Antonio Luis de Leyva vendette la contea di Monza (rogito Giuseppe Baciocchi) a Giovanni Battista Durini, mercante milanese, il quale ne fu investito dal re Filippo IV con reale diploma del 6 marzo 1651 interinato dal Senato milanese il 17 luglio 1652. Sposò Bianca contessa d'Adda da cui Gian Giacomo Durini settimo conte di Monza sposo (1683) di Margherita Visconti figlia di Ercole governatore di Como.

Giovanni Battista Durini, ottavo conte di Monza, figlio di Gian Giacomo, sposò Isabella contessa Archinto di Barate. Gli fu fratello l'illustre cardinale Carlo. Da Giovanni Battista provenne Gian Giacomo nono conte di Monza, cavaliere gran croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, sposo (1751) di Marianna contessa Ruffino di Diano da cui Antonio decimo conte di Monza sposo di Giuseppina Casati patrizia milanese.

Da questa unione nacque il conte Carlo († 1891) sposo di Emilia marchesa d'Adda Salvaterra, da cui Giacomo Durini dodicesimo conte di Monza, attuale capo della famiglia.

Arma: interzato in fascia: nel 1° d'oro all'aquila coronata di nero, nel 2° d'azzurro al pino di verde sostenuto da due leoni d'oro; nel 3° bandato di rosso e d'argento.

Attualmente i Durini inquartano il biscione visconteo e fanno rosso il campo dei leoni e dell'albero e aggiungono in cuore l'arma della città di Monza che è d'azzurro alla corona dei re longobardi (ferrea) accompagnata in capo da una crocetta il tutto d'oro; bordura d'oro caricata delle parole: EST SEDES ITALIÆ REGNI MODŒTIA MAGNI.

Ugo Orlandini.

CARDINAUX DE LA S^TE ÉGLISE ROMAINE

ISSUS DE NOBLE RACE

Les cardinaux non seulement font partie de la noblesse, mais ils ont le rang de princes du sang. La carrière ecclésiastique étant ouverte à toutes les classes sociales, le chef même de l'Église, Sa Sainteté Pie X, n'est pas noble de naissance et plusieurs cardinaux n'ont pas le sang de croisés dans leurs veines. Autrefois les vocations dans les nobles familles étaient plus fréquentes; cela explique le grand nombre de cardinaux de noble naissance que nous trouvons dans le passé.

Parmi les cardinaux vivants il y en a quelques-uns qui prétendent à la noblesse par les charges occupées par leurs parents, mais cette noblesse de *jure communi* ne nous intéresse pas.

Les cardinaux vivants nobles par leur naissance sont en nombre très restreint. Parmi les cardinaux-évêques nous trouvons seulement: Son Éminence le cardinal OREGLIA DI SANTO STEFANO, évêque de Ostia et Velletri, doyen du sacré Collège, né près de Mondovì le 9 juillet 1828. Ses armes se lisent: *d'azur au lion d'or accompagné de trois étoiles de même.*

Parmi le cardinaux-prêtres occupe la première place Son Éminence le cardinal CAPECELATRO né à Marseille le 5 février 1824, cardinal du titre de Sainte-Marie du Peuple, bibliothécaire de la Sainte Église Romaine. Sa famille est une des plus nobles de Naples; comtes d'Alvito depuis 1210, ducs de Nevano (1612), ducs de Siano, ducs de Castelpagano, etc.

ARMES: *Ecartelé au* 1^er *et* 4^me *fuselé en bande d'argent et de gueules; au* 2^e *et* 3^e *de sable au lion d'or. Le cardinal porte le chef des oratoriens parce qu'il appartient à cette congrégation.*

Suit S. Em. le cardinal CASALI DEL DRAGO, né à Rome le 30 janvier 1858, cardinal du titre de Sainte–Marie, de la

Victoire. Sa famille appartient à la haute noblesse romaine. Le prince del Drago chef de la Maison est allié à plusieurs maisons souveraines.

Armes : *Parti au* 1er *d'azur au dragon d'or* (*del Drago*) ; *au deuxième d'azur au château d'argent sommé d'un oiseau de même (Casali).*

S. Em. le cardinal RAMPOLLA DEL TINDARO, né à Polizzi en Sicile le 17 août 1843, cardinal-prêtre du titre de Sainte-Cécile, ancien secrétaire d'État, archiprêtre de la basilique de Saint-Pierre, grand prieur de l'Ordre de Malte, est issu d'une famille noble qui eut le titre de comte de Tindaro en 1729.

Armes: *de gueules à une hallebarde d'argent soutenue par deux lions affrontés et couronnés d'or.*

S. Em. le cardinal SANMINIATELLI' né près de Volterra le 4 août 1840, cardinal du titre des saints Marcelin et Pierre appartient à une ancienne famille de la Toscane alliée aux comtes Zabarella.

Armes : *d'azur à deux branches de palme de sinople mouvantes d'une montagne de six coupeaux d'or, accompagnée en chef d'une étoile à huit rais d'or.*

S. Em. le cardinal FRANCICA NAVA DE BONTIFÉ, né à Catane le 23 juillet 1846, cardinal-prêtre du titre des saints Jean et Paul.

Armes : *parti au* 1er *de gueules à la fasce d'or accompagnée en chef d'une fleur-de-lis accostée de deux bésants et en pointe de deux autres bésants, le tout de même ; au* 2e *bandé d'argent et de gueules; les bandes de gueules chargées d'une étoile d'or.*

S. Em. le cardinal KOZIELSKO-PUZYNA, né à Gwozdziec le 13 septembre 1842, cardinal-prêtre du titre de Saint-Vital, appartient à la maison princière de Puzyna.

Armes : *de gueules à une bride* (*crampon de charpentier*) *en fasce, sommée d'une croisette pattée, le tout d'or.*

Parmi les cardinaux-diacres nous trouvons deux noms de la noblesse.

S. Em. le cardinal MACCHI, né à Viterbe le 3 mars 1832, cardinal diacre du Sainte-Marie in Via Lata, secrétaire des

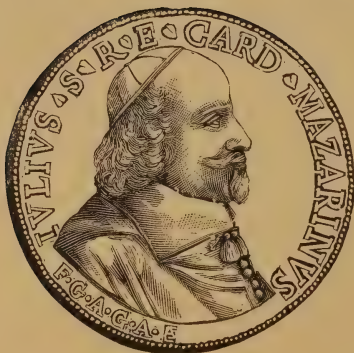
brefs de S. S. et grand chancellier des ordres pontificaux. Sa famille porte le titre de comte de Cellere.

Armes : *Coupé au 1er d'azur à la main gauche appaumée, l'avant-bras paré de sable ; au 2e echiqueté d'argent et de gueules.*

S. Em. le cardinal DELLA VOLPE né à Ravenne le 24 décembre 1844, cardinal-diacre du titre de Sainte-Marie in Aquiro. Sa famille est noble de la ville d'Imola et porte le titre de comte.

Armes : *d'azur au renard couronné d'or.*

Nous avons donc *neuf* cardinaux seulement, issus de noble race.

Paul Rastoul.

LA BASILICA AMBROSIANA

E I SUOI STEMMI

La Basilica Ambrosiana, che è per dignità la 2ª delle sette Stazionali di Milano, è la 1ª del rione di Porta Vercellina. In questa parte della città, sin dai primi tempi esisteva la " *Basilica o Ædes Philippi Oldani* ", il quale aveva trasformato la propria abitazione in tempio, e il giardino in cimitero; a poca distanza sorgeva la " *Ædes Faustae* " o casa di Fausta, sua figlia, la quale aveva imitato l'esempio del padre; più lontano poi esisteva quella di *Porzio,* pure figlio di Filippo (detta poi Basilica di S. Vittore al Corpo). Fu Sant'Ambrogio vescovo della Città, che, circa il 386, fece costruire presso la Basilica Fausta una Basilica in onore dei Ss. Martiri Protaso e Gervaso, ch'egli aveva scoperti nella Basilica di Filippo, detta di S. Naborre. Egli stesso fece trasportare questi Martiri della persecuzione neroniana sotto l'altare della nuova Basilica, esprimendo il volere di essere sepolto poi alla loro sinistra; come infatti avvenne nel 397. Il popolo, sin dalla sua fondazione, la chiamò *Ambrosiana*, come attesta lo stesso S. Ambrogio in una lettera, anzi, dimenticando presto il nome dei Ss. Martiri, la chiamò Basilica di S. Ambrogio, nello stesso modo che tutta la città e diocesi da S. Ambrogio poste sotto la protezione dei Ss. Protoso e Gervaso, elesse a patrono principale il S. Vescovo.

Ed è per questo che lo stemma della Diocesi Milanese, detta Ambrosiana, come pure il Sigillo della Curia arcivescovile, portano l'immagine di S. Ambrogio, seduto, in abiti pontificali, benedicendo con la destra e tenendo il pastorale e un libro chiuso con la sinistra. Su di un gradino più basso stanno i due Santi Martiri, l'uno a destra e l'altro a sinistra, tenendo ciascuno la palma in mano.

Entro lo stesso scudo, che è sempre rotondo, si trovano le parole di S. Ambrogio: “ *Tales ambio defensores*, „ disposte in semicerchio, in capo. Fu usato sin dal tempo dell'arcivescovo San Carlo.

Presso a poco i medesimi emblemi vennero usati dal clero addetto alla Basilica di S. Ambrogio, ma senza motto, e col S. Vescovo in piedi e senza il libro. Sin dall'860 vediamo approvate le regole di questo *Capitolo*, che aveva a capo un prevosto con privilegi quasi vescovili. La Santa Sede favorì con singolari grazie il Capitolo, ascrisse fra i *Notai della Santa Sede Apostolica* i canonici, e concesse loro le insegne corali usate dai canonici di S. Pietro in Roma. In occasione poi della incoronazione dell'imperatore Sigismondo nella stessa Basilica Ambrosiana, circa il 1431, i canonici furono insigniti del titolo di *Nobili Conti Palatini Lateranesi* e *Conti di Castel Seprio e Carnago*: furono pure dichiarati *cappellani*, *domestici*, *commensali perpetui di Sua Maestà*, esenti da tasse, ecc.

Allora fu accollata l'aquila nera di una sola testa dietro lo scudo rotondo del Capitolo Ambrosiano, col timbro del cappello nero di sei fiocchi per lato (3, 2, 1) – come si vede su di una lapide di un canonico, nella Basilica stessa.

Usarono poi, fino ad oggi, *lo scudo di forma sannitica d'oro, all'aquila di nero, caricata nel petto di uno scudo rotondo d'argento coi Ss. tre patroni in piedi.* Timbro: oltre il cappello nero indicato, una corona con cerchio d'oro tempestato di gemme con 16 punte (9 visibili), sostenenti otto fioroni d'oro (5 visibili), alternati a 8 perle (4 visibili). La corona è chiusa da un tocco color di porpora.

Il medesimo stemma lo troviamo nello scudo che adottò la Basilica Ambrosiana nel secolo scorso ed in quello personale che assunsero i varî suoi prevosti, dopo che riebbero gli antichi privilegi, come si dirà innanzi.

Castel Seprio, nel ducato di Milano, venne man mano a perdere la sua importanza; il Capitolo, che allora nella Collegiata di San Giovanni di Castel Seprio esisteva, dipendente da quello di Sant'Ambrogio, venne trasportato a Milano e posto come Capitolo minore della Basilica Ambrosiana.

Il titolo di *Prevosto di Castel Seprio* fu dato al parroco di Carnago, borgo vicino: il nome di Castel Seprio venne dato (per domanda del Comune e del parroco, al Governo) al vicino villaggio già detto “ *Vico Seprio* „. Ora rimangono i ruderi della Collegiata e di una piccola chiesa di S. Paolo; solo è illesa la chiesa di S. M. Annunziata, già detta “ *extra murum* „, nel bosco dell'antico Castel Seprio. Una chiesa di patronato Melzi in *Tradate*, a 8 chilometri circa da Carnago, venne denominata “ S. M. Annunziata di Castel Seprio „ e furono dipinti sulla facciata di essa gli *stemmi d'oro all'aquila di nero, col capo di porpora* ripetuti. Alcuni hanno il capo caricato di una mitra d'argento ornata d'oro, accompagnata a destra da due chiavi in croce di S. Andrea (una d'oro e l'altra d'argento), e a sinistra da un pastorale d'oro.

Accanto al Capitolo di S. Ambrogio troviamo il Monastero Benedettino (Cluniacensi) sin dal 784, con a capo un abate mitrato, esente dalla giurisdizione vescovile. I Monaci funzionavano anch'essi nella Basilica Ambrosiana, ma separatamente dal Capitolo, con campanile e sagristia propria. Circa l'anno 835, l'imperatore Lotario concede all'*abate il titolo di Conte di Limonta, Civenna e Campione* (con giurisdizione civile e religiosa su quelle terre). L'insegna che essi portavano era la cicogna, tenente col becco e la zampa destra un pastorale, accompagnata a destra in punta da una Mitra (emblemi di S. Benedetto). Nel 1409 l'Abbazia fu eretta in Commenda, furono tolti i *Benedettini* e nel 1490 furono sostituiti dai *Cistercensi* (riforma di S. Bernardo). Nel 1697 l'imperatore Leopoldo diede all'abate il titolo di *Conte del S. R. I. e abate imperiale*, col diritto di porre sullo scudo (con la *mitra* ed il *pastorale*) lo *scettro*, e, accollata allo scudo, l'*aquila nera bicipite*. Ed infatti, mentre prima gli atti del Monastero portavano nel sigillo la figura di S. Ambrogio, o il braccio recante il tradizionale staffile, dopo invece vi troviamo l'aquila imperiale.

Sulla porta del Monastero di S. Ambrogio si distingue ancora l'aquila bicipite (col globo, la spada fra le zampe, e la corona imperiale) caricata nel petto di uno scudo al braccio di S. Ambrogio, tenente lo staffile uscente dal fianco sinistro.

Sullo scudo, fra le due teste dell'aquila (sotto la corona), vi è la *mitra*.

L'abate P. Attilio Pietrasanta dei Conti di Cantù, per esempio, portò: partito pel 1° dei *Pietrasanta* di Cantù (di azzurro a tre colonne d'argento con capitelli e base accostate in tre pali, le due laterali sostenenti un arco pure d'argento, quella di mezzo sormontata da un'ostia, figurata, al naturale. Capo d'oro all'aquila di nero, coronata dallo stesso). Nel 2° del *Monastero*, ossia: di rosso al destrocherio di carnagione vestito d'*argento* (?) tenente uno staffile d'*oro* (?), manico in palo, funi svolazzanti. Lo scudo timbrato dalla mitra, accompagnata a destra dal pastorale e a sinistra da un bastone da priore, passati in croce di S. A. dietro lo scudo.

Nel 1799 fu soppresso il Monastero e tramutato in Ospedale militare: ai canonici pure furono tolti i diritti civili e il feudo di Castel Seprio. Francesco I nel 1816 confermò le prerogative di Nobiltà in favore del proposto e canonici della Basilica Ambrosiana. Anche adesso conservano il titolo comitale.

Nel 1861 il *proposto Francesco Maria Rossi di S. Ambrogio* scoprì, alla presenza delle autorità civili ed ecclesiastiche, i corpi dei tre Ss. Patroni sotto l'Altar Maggiore: furono autenticati da Roma e riammessi alla venerazione dei fedeli, e nel 1874, anno dell'esaltazione di quelle reliquie, S. S. Pio IX concesse le insegne pontificali al proposto e suoi successori: la Basilica fu iscritta fra le *Minori Romane*.

Lo stemma che troviamo sul ròvescio dello stendardo parrocchiale di S. Ambrogio, che da un lato è imitazione del Gonfalone di Milano (insieme allo stemma municipale di Milano e a quello pontificio), è *spaccato* nel 1° del Capitolo (che è d'oro all'aquila di nero caricata nel petto da uno scudetto d'argento rotondo, con l'effigie dei 3 patroni in piedi); nel 2° dell'Ordine Cistercense di S. Bernardo [che è d'azzurro seminato di fiordalisi; allo scudetto sul tutto *di Borgogna* (S. Bernardo) ossia *bandato d'oro e d'azzurro* alla *bordura di rosso*]. Sullo scudo la Mitra, accompagnata a destra da una mazza d'oro in banda; a sinistra da un bastone nero col pomo d'oro in sbarra; sotto lo scudo il motto: “ *Ubi Petrus, ibi Ecclesia* „ (di S. Ambrogio).

Mons. Francesco M. Rossi, 1° prevosto mitrato ai nostri tempi, portò lo scudo, *Partito:* nel 1° della Basilica di S. Ambrogio (ossia spaccato come sopra); nel 2° dei *Rossi:* d'azzurro al leone *d'oro*; la croce vescovile semplice (trifogliata) dietro la mitra. Il cappello nero con sei fiocchi per lato.

Le medesime insegne furono assunte (senza la croce) dal prevosto attuale *Mons. Comi Gerolamo:* che poi sostituì con altre, cioè con la *Croce in palo* e la *corona di conte ordinaria nel mezzo* = 16 punte e perle (9 visibili); | a destra la mitra inclinata in banda | e a sinistra il pastorale (in sbarra). Sotto lo scudo la mazza leggermente inclinata in banda — cappello come sopra, ma paonazzo. Lo scudo ovale, accartocciato, con il motto " *Fides et charitas* », e semispaccato partito nel 1° del Capitolo; nel 2° di azzurro alle chiavi d'oro in croce di S. Andrea, sotto l'ombrello di S. Chiesa; nel 3° d'argento al Castello di rosso a 2 torri.

Nel 1904 Mons. Comi, per il suo giubileo sacerdotale, ebbe *il titolo di abate mitrato ad honorem* da S. S. Pio X per sè e per i successori, col diritto delle insegne abbaziali (mitra gemmata, pastorale, ecc.)

I canonici qualche volta portano: *spaccato* nel 1° d'argento ai tre Santi, e nel 2° d'oro all'aquila di nero.

Lo fanno per maggior chiarezza delle figure con l'ordinaria corona di conte = 16 punte a perle (9 visibili) e con il cappello.

Sac. CARLO SANTA MARIA.

CARTE DA GIUOCO

LES JEUX DE CARTES DU BLASON

M. Henry-Réné D'Allemagne, Archiviste Paléographe, Bibliothécaire à la Bibliothèque de l'Arsenal, vient de publier à la maison Hachette, en deux gros volumes magnifiquement illustrés de plus de trois mille gravures et de nombreuses planches en chromo: *Les cartes à jouer du* XIV *au* XX *siècle.*

Cette étude sur les cartes à jouer n'est pas, comme on pourrait le croire au premier abord, une étude de simple curiosité; elle embrasse des questions économiques et morales. Les cartes à jouer n'ont pas été inventées pour distraire la folie du roi Charles VI, puisqu'au XIV siècle on fabriquait des cartes en quarante ville de France, d'Allemagne, de Hollande et d'Espagne.

L'auteur a réuni dans son ouvrage splendide, tout ce qui se rapporte au jeu des cartes depuis l'époque la plus réculée. Nous trouvons dans cet ouvrage colossal tout ce que l'art et l'imagination réunis ont enfanté pour embellir les cartes à jouer, ou pour les faire servir à d'autres fins que la simple recréation.

Du reste mieux qu'un compte rendu, les extraits que nous avons fait de cet ouvrage touchent plus spécialement le sujet de nos études et les illustrations que nous reproduisons permettront de connaître et d'apprécier, bien que dans une faible mesure, la valeur scientifique du texte et la riche documentation des illustrations.

Il est en effet impossible de se former une idée de la splendeur de cet ouvrage et de son importance historique et scientifique d'après les quelques extraits que le cadre trop étroit de cette Revue nous permet de donner. En semblable matière des extraits ne peuvent qu'aiguiser la curiosité.

Nous ne voulons pas manquer à l'agréable devoir de féliciter le savant auteur et de le remercier de l'heureuse pensée qu'il a eu d'offrir ce magnifique ouvrage à notre bibliothèque.

La Rédaction.

* * *

Les cartes dont on a dit tant de mal, et peut-être non sans raison, ont été, en quelque sorte, réhabilitées par quelques esprits ingénieux qui ont cherché à les employer pour instruire et moraliser la jeunesse. Ces inventeurs que l'on doit féliciter autant pour leur bonne volonté que pour leur talent, ont voulu mettre à exécution le grand précepte qui déclare que l'on doit instruire en amusant. Certes, l'idée était louable, mais vraiment trop peu pratique, et l'oubli dans lequel ces jeux sont tombés, montre que l'A, B, C, pas plus que l'orthographe, ne sauraient s'apprendre au cours d'une simple partie de cartes.

En 1660, un sieur Claude-Oronce Fine, dit de Brianville, de Lyon, fit un jeu de cartes du blason, et il déclare dans son annonce qu'il est exécuté dans la forme des jeux d'histoire et de géographie ; ces derniers se trouvent donc être antérieurs puisqu'on jugeait nécessaire d'en établir des variantes. Malheureusement pour lui, M. de Brianville avait placé les armoiries de quelques princes sous des titres de varlets : alors tous les titulaires des principautés du nord de l'Italie, de l'Espagne et de la France, qui se trouvèrent ainsi lésés dans leurs quartiers de noblesse, poursuivirent le malheureux éditeur. Ce dernier fut obligé de changer ces titres odieux en ceux de prince et de chevalier.

Après ces corrections son ouvrage fut, paraît-il, fort bien reçu et il s'en fit plusieurs éditions.

Chacune des cartes du jeu de Brianville contient une ou plusieurs armoiries. Sur le champ se trouve la lecture héraldique de chacune d'elles. Dans les cartes de points, les armoiries ne se reproduisent pas en quantité égale à la valeur de la carte; celle-ci est indiquée par un chiffre arabe placé près de la marque distintive de la série, ou même à l'intérieur de celle-ci. Les rois sont désignés par la lettre R, les reines par la lettre D, les princes par la lettre P, et les valets par la lettre C. Les cartes majeures de chacune des séries, qui sont au nombre de quatre, le roi, la reine, le prince et le chevalier, reproduisent les armoiries suivantes : *Cœurs :* le roi de France; les fils de France; le Dauphin, Anjou et Orléans; les princes du sang: Bourbon, Bercy, Alençon et Vendôme; les ducs et pairs ecclésiastiques; Reims, Langres et Laon. Les *trèfles* nous présentent pour roi les armoiries du Saint-Siège; pour reine, celles du royaume de Naples; les princes figurent les armes de Savoie; les chevaliers, les armes des Républiques: Venise, Gênes et Luques.

Pour les *piques*, nous avons l'empereur d'Allemagne, le roi de Hongrie, le roi de la Grande Bretagne, et pour chevalier le roi de Pologne.

Les *carreaux*, représentant l'Espagne, ont pour roi les armoiries du souverain; pour reine, celles du roi de Portugal; pour prince, les armes de Castille et Léon, et pour chevalier les armes d'Aragon.

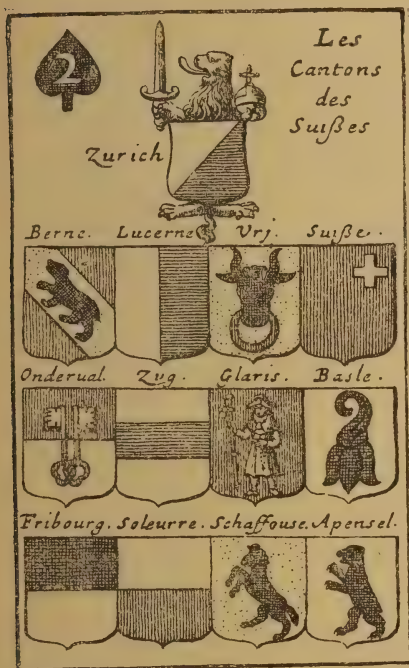
L'idée du jeu du blason fut reprise un peu plus tard par Dom Casimir Fréschot, religieux bénédictin, qui présenta, en 1662.

REINE DE COUPE, VALET D'ÉPÉE, ROI D'ÉPÉE ET CHEVALIER D'ÉPÉE
provenant d'un jeu de tarots italien du XVe siècle
(COLLECTION FIGDOR)

au doge de Venise et au Sénat un jeu d'armoiries de la noblesse vénitienne, sous ce titre : " Li pregi della nobiltà Venata abbozzati in un giuoco d'arme di tutte le famiglie „.

Pour les quatre rois, il avait pris les quatre grandes dignités, le pape, l'empereur, un roi et le doge. Pour les reines, des armoiries de femmes, de princesses et de provinces; pour les princesses, la noblesse étrangère agrégée à la noblesse de Venise; pour les chevaliers, les généraux des armées de la République.

Les signes employés au lieu des cœurs, piques, carreaux et tréfles, sont quatre fleurs: violettes, roses, lis et tulipes, sur lesquelles il avait mis des lettres pour indiquer les dignités et des chiffres pour indiquer les nombres.

Le jeu de cartes du blason, publié à Lyon, chez Thomas Almaury, en 1692, avec privilège du roi, est composé de quatre couleurs, qui sont les fleurs de lis, les aigles, les roses et les lions. Les figures sont les rois, reines et valets. Le roi des fleurs-de-lis représente Louis XIV, la reine Marie-Thérèse. L'as de fleur-de-lis présente au centre les armes de France surmontées du chiffre de Louis XIV, avec cette devise: *Nec pluribus impar.*

Les points de la série comprennent les armoiries des chancelleries, les chevaliers du Saint-Esprit, les gentilshommes de la Chambre, les maréchaux de France, les comtes de Lyon, les commandeurs du Saint-Esprit, les comtes, les marquis et les ducs; chacun des points est figuré par une armoirie accompagnée du nom de son propriétaire. Pour les couleurs suivantes, les figures sont le roi des aigles représenté par l'em-

pereur d'Allemagne, assis sur un trône, portant sur les genoux le globe crucifer et tenant à la main le glaive. La reine des aigles est l'impératrice debout, portant une robe constellée d'aigles à deux têtes. Le chevalier des aigles est le maître de l'Ordre teutonique, portant le vêtement des croisés et s'appuyant sur la hampe d'une aigle romaine où se trouvent les initiales S. P. Q. R. L'as, au centre duquel est gravé l'aigle noir couronné, reproduit les écussons du grand Électeur. Les cartes de points représentent les cardinaux polonais, les chevaliers teutoniques, les maisons suédoises, les maisons danoises, la bannière de Flandre, la famille patricienne de Louvain, les comtes nouveaux de l'Empire,

les comtes de l'Empire et les princes de l'Empire. Le roi des roses est le duc de Savoie ; la reine, la duchesse de Savoie, nièce de Louis XIV et petite fille de Charles I^er d'Angleterre. Le prince des roses est Adolphe de Vignacourt, grand maître de Malte. Les cartes de points montrent les Ordres religieux ; les nobles lucquois, les barons romains, les cardinaux d'Italie, les nobles génois, les doges de Venise, les princes de Naples et les ducs. Ensuite, et comme dernière série, nous trouvons le roi des lions representé par le roi d'Espagne, portant le collier de la Toison d'Or et appuyé sur l'écusson contenant les armes d'Espagne; puis la

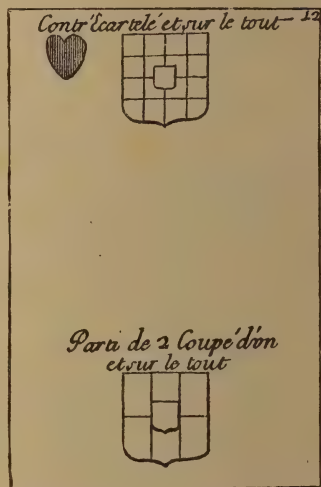
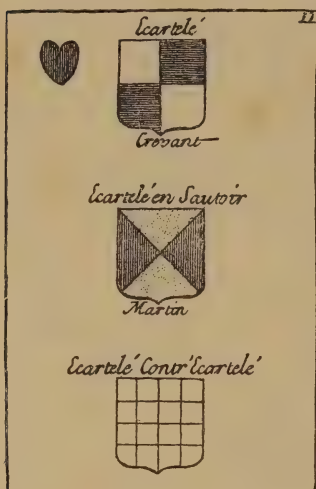
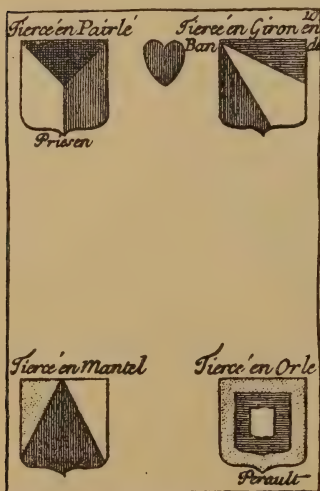
reine des lions, figurée par une princesse tenant accolées les armes de Castille et de Léon, est la reine d'Espagne; le chevalier des lions est un chevalier de Saint-Jacques; l'as des lions est dénommé Pavillon de Portugal.

Les cartes de points nous montrent les armoiries des seigneurs d'Espagne, le filles d'Espagne, les prélats espagnols, les chevaliers d'Espagne, les barons espagnols, les nobles portugais, les comtes espagnols et les ducs espagnols.

Un des plus célèbres jeu de cartes méthodiques pour apprendre le blason en jouant, fut inventé par le sieur Silvestre et dédié par l'auteur " à Monseigneur le duc de Bourgogne „. Ce jeu fut édité par I. Mariette qui tenait, rue Saint-Jacques, le fameux magasin d'estampes des " Colonnes d'Hercule „, vers l'année 1750.

A la même époque, Daumont dédia à Monseigneur le comte d'Artois un jeu à peu près semblable qu'il avait intitulé: " Carte identique pour apprendre aisément le blason en jouant, soit avec des cartes à tous les jeux ordinaires, soit avec des dès comme au jeu de l'oie „. La disposition est la même que dans le jeu de Silvestre; une légende explicative accompagne chaque figure, et dans les cartes de points le nombre est indiqué par une quantité égale d'armoiries.

En 1739 un libraire parisien, qui était en même temps graveur, Téodore Le Gras, demeurant Grande Salle du Palais, à l'enseigne de l'L couronnée, annonçait dans le *Mercure* l'apparition " des régles des jeux historiques pour apprendre

l'histoire de France, l'histoire romaine, la fable et le blason avec cartes gravées pour jouer ces jeux „.

En 1744, Jacques-Louis Chevillard, graveur, demande au roi de lui accorder un privilège de vingt ans, à l'effet de mettre en vente " les cartes de diverses généalogies et ouvrages de blason, comme les trente-deux quartiers de notre très-cher Dauphin de France, le pavillon contenant les armes de France enrichi de trophées et entouré des armes des princes du sang, ducs, pairs, maréchaux de France..... „

Ce brevet fut accordé avec défense aux libraires ou imprimeurs en taille-douce de faire des contrefaçons à peine de 6000 livres d'amende, applicables un tiers au roi, un tiers à l'Hôtel-Dieu et l'autre tiers à Chevillard.

HENRY-RÉNÉ D'ALLEMAGNE.

ARALDICA

LO STEMMA DI SAN CARLO BORROMEO

Ho letto nel fascicolo di febbraio della *Rivista* l'articolo del sig. A. del Pino sui Borromeo. In esso è descritto lo stemma del nostro San Carlo uguale all'arma completa della famiglia; vengono poi riportati altri stemmi della medesima con i quarti disposti diversamente come quelli di Federico Borromeo (1670), di un altro Prelato, del Cardinale Giberto (1717) e due del Cardinale Vitaliano (1766).

Faccio osservare che in qualche chiesa della diocesi di Milano del tempo di San Carlo, come sul frontespizio dei libri dei Concilî tenuti da San Carlo si trova sempre la seguente arma: *Scudo ovale: Inquartato; nel 1° e 4° dei Medici* [1], *nel 2° e 3° partito di uno e spaccato di due (1° l'unicorno, 2° l'humilitas, 3° e 6° dei Vitaliani, 4° e 5° dei Borromei). Sul tutto uno scudetto caricato del freno* [2]. *La croce vescovile in palo dietro lo scudo. Cappello con sei fiocchi per parte (1-2-3).* Il 1° e 2° possono essere un *capo* partito.

Tale stemma rinvenni pure in un quadro ad olio presso il Collegio degli Oblati di S. Carlo in Rho, perciò mi pare che l'arma di S. Carlo non sia quella attribuitagli dal sig. del Pino e che si applica invece con più ragione al Cardinal Giberto vescovo di Novara. È lecito supporre, che S. Carlo usasse lo stemma in varie foggie o piuttosto che in riguardo alla complicazione del medesimo i pittori e gli incisori alterassero le pezze e gliene attribuissero altre come suol spesso accadere

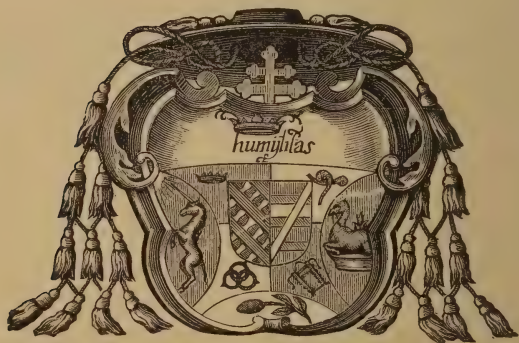
[1] Lo stemma Medici venne certamente aggiunto da S. Carlo come Cardinale nipote del Sommo Pontefice Pio IV.

[2] L'emblema del freno si trova anche da solo sulla tomba dei Borromeo. Il Pietramellara nella sua pregiata continuazione al *Panvinio* riporta lo stemma di San Carlo Borromeo con il quarto mediceo, ma gli altri due quarti li divide nella seguente maniera: interzato in fascia nel 1° partito, *a)* l'humilitas; *b)* l'unicorno; nel 2° dei Borromei e nel 3° dei Vitaliani.

anche agli stemmi Pontifici. Io ritengo però che lo stemma da me descritto sia il vero perchè ha valore, diremo così, ufficiale trovandosi in stampe emanate dalla Cucia Arcivescovile di Milano mentre viveva il Santo [1].

La medesima cosa non potrei asserire per Federico Borromeo poichè lo stemma che si trova tuttora sul fronte della Biblioteca Ambrosiana in Milano da lui fondata, merita forse minor fede. Esso è: *spaccato di due; nel 1º il cammello, nel 2º dei Vitaliani, nel 3º l'humilitas, nel 4º dei Borromei, nel 5º gli anelli, nel 6º l'unicorno. Sul tutto il freno.* Lo scudo è timbrato delle insegne cardinalizie ecc.

Inoltre debbo osservare che tanto gli anelli come il cammello e talvolta l'humilitas si vedono, specie negli stemmi recenti, d'oro in campo azzurro.

Sac. Carlo Santa Maria.

Stemma del Card. Giberto Borromeo.

[1] Notiamo che l'Ughelli e il Ciacconio attribuiscono a San Carlo uno stemma inquartato dei Borromei e dei Vitaliani col capo partito, a destra l'unicorno, a sinistra l'humilitas, sul tutto il freno.

LA CROIX DE JÉRUSALEM

Insigne de la maison de Bourbon d'Anjou, qu'on retrouve partout où celle-ci à passé, aussi bien en Hongrie qu'en Pologne, Lorraine ou Sicile, telle est la question que beaucoup d'héraldistes se posent, d'autant qu'elle ne ressemble pas du tout à la Croix de la Passion. Est-elle antérieure à 1099, moment où Godefroy de Bouillon duc de Lorraine, est nommé roi de Jérusalem, ou bien date-t-elle de ce moment-là, nous allons essayer de l'établir. Quelles étaient les armes de Godefroi de Bouillon?

Il est facile de s'en rendre compte d'après la cassette de Saint Louis, " l'escrinet où étaient secrétement gardées les hères et les disciplines du Saint Roi „.

Ce coffret commandé par la reine Blanche, mère de Saint Louis, était conservé à l'abbaye du Lis à Damemarie-les-Lis, près Melun; il est actuellement au Louvre. Or sur cet écrin, la reine Blanche avait fait émailler les armoiries des compagnons du roi à la croisade.

Celles du roi sont: d'azur semé de fleurs de lis d'or: les 28 autres écus sont dans des cartouches entourant la cassette. Parmi les écussons se trouve celui des Bouillon Lorraine: d'or à trois tourteaux de gueules brisé d'une fasce de même. Donc avant de porter la croix dite de Jérusalem, Bouillon portait les armes de Boulogne, comme Saint Louis portait semé de lis, et non trois fleurs de lis.

Cette cassette de Saint Louis est au point de vue héraldique un vrai critérium de certitude. Au surplus les armes de l'abbaye du Lis, fondée à Damemarie-les-Lis en 1244 portent: mi-parti d'azur à cinq fleurs de lis posées en sautoir; au deuxième: de gueules, à deux tours d'or l'une sur l'autre, qui est de Castille.

Les cinq fleurs-de-lis semblent disposées comme les cinq plaies de N.-S. et lorsqu'on remarque la forme des étamines du lis, on s'aperçoit qu'elles ont la forme de cicatrices de blessures. Godefroy de Bouillon devenu roi, non par ambition, mais par l'élection de ses pairs, n'a donc pas cherché à donner son blason au royaume de Jérusalem. Bien au contraire s'il accepta l'autorité royale il refusa les marques du pouvoir Suprême " ne voulant pas, disent les Assises de Jérusalem, être sacré et corosné parce qu'il ne vult porter corosne d'or, là, où le Roi des Rois, le Fils de Dieu avait porté la corosne d'épines.

Il se contenta du titre de baron de Jérusalem et n'eut pas l'idée de lui donner son blason. Cependant l'idée des armoiries du nouveau royaume lui vient, et il ne croit mieux faire que de s'adresser au représentant du Christ à Rome. C'est, d'après la chronique, le pape Pascal II qui les lui octroya en 1100, et on ajoute qu'il les composa d'or et d'argent parceque ces deux métaux étaient plus précieux que les autres couleurs. Quelle fût la pensée de Pascal II, elle est plus difficile à saisir et les archives de Rome en font peut-être foi.

Ce problème est donc surtout intéressant pour le Collège Héraldique de Rome. D'après la légende et les révélations, la Croix du Sauveur était faite de trois morceaux; un pal et les deux bras cintrés venant se ficher dans le pal par deux mortaises.

C'était un peu la forme des anciens pressoirs formés d'un pal creux avec entonnoir au sommet et dans lequel deux leviers latéraux venaient presser le raisin engagé dans le pal. C'est dans ce sens que se justifiait la parole de N.-S. relative à sa mise au pressoir.

Nous avons là aussi, la fleurs-de-lis, avec la suspedaneum comme barre. Audessus de la tête du Christ la longue planche qui est à Rome, sur laquelle est écrit " INRI „ en trois langues. Cette planche posée au sommet du pal rejoint presque le deux bras en forme de calice, Ka-Lys, fleurs-de-lis merveilleuse.

Ce n'est pourtant pas la forme adoptée par Pascal II, non plus que la croix latine, telle qu'elle était en usage à Rome pour les supplices.

La croix de Jérusalem terminée par quatre potences se rapproche de celle des Larrons, de celle de Saint Pierre, de Saint André et de celle de Saint Antoine, ayant toutes la forme d'un tau, ou potence ordinaire où les bras des suppliciés étaient passés par dessus le tau et liés.

Le tau ou béquille de Saint Antoine, sorte de *T* majuscule était, disent certains auteurs, une marque que l'ange mit sur le front des prédestinés, les autres, que c'était une béquille d'estropié convenable à l'hospitalier de Saint-Antoine. D'autre part les évèques et abbés du rite grec portaient une crosse en forme de tau. De même au moyen-âge les bâtons des chantres d'Église avaient la forme d'un tau.

Ce qui paraît certain c'est que le tau est la représentation d'une ancienne potence ou fourche patibulaire indiquant le droit de justice. On en voit encore sur certains châteaux en forme de girouette ou de barre en bois, au sommet du donjon. Pascal II a-t-il eu l'idée de combiner en une seule ces différentes croix, celle du sommet représentant le Christ, le tau de droite celle du bon larron, celui de gauche celle de Saint Jean-Baptiste, le tau du bas celle de Saint Pierre, et si on la pose en X la croix de Saint André.

La forme de la croix de Jérusalem rappelle aussi la roue mystique de la vie.

On donne, et cela paraît certain, les quatre croisettes cantonnant la croix, comme les quatre églises primitives de la Palestine.

Il y a lieu toutefois d'observer, que sur la cassette de Saint Louis, la croix est cantonnée de douze croisettes. Quant a prétendre que la croix de Jérusalem dériverait de la croix patriarcale de Lorraine, ce n'est pas connaître le blason primitif de ce pays avec sa bande et ses alérions.

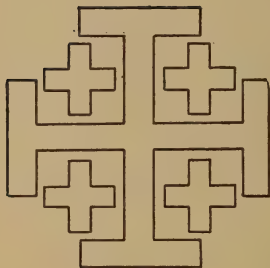
La croix de Lorraine ressemble plutôt à un pal d'estacade ou mortaisé, qu'à la croix de Jérusalem. Force est donc d'admettre que la croix de Jérusalem vient bien de Pascal II,

mais la façon dont elle a été composée, ou le modèle de la croix qui a servi pour le blason de Jérusalem est encore à trouver.

Il doit très certainement dériver d'une croix ayant un sens particulier, peut-être même déjà indiquée sur le temple de Salomon, comme la fleur-de-lis sur ses chapitaux.

Cette croix, du reste, semble dériver de la croix gammée ayant la forme de quatre gammas soudés, comme le sont le jambes de Sicile ou de l'île de Man, qui paraissent empruntées ou dérivées de la croix gammée avec le soleil au centre ou cœur, sorte de roue mystique de la vie.

Bourges, mai 1906.

Comte de Place.

ORDINI CAVALLERESCHI

LA COMPAGNIA DELLA CALZA

Nella Biblioteca Vaticana (Fondo Urbinate Cat. n. 950) vi è una copia dei *Capitoli della Compagnia della Calza* che alcuni chiamarono ordine cavalleresco, anzi si vuole fondato nientemeno nel 737, e Goffredo di Crollalanza [1] riferisce che ebbe vita sotto gli auspicî *del Doge Malamocco in Venezia!* Voleva forse dire quando il doge risiedeva a Malamocco. Soltanto nel 1400, sotto il dogato di Michele Steno alcuni gentiluomini amanti di passatempi si unirono a scopo di divertimento col nome di *compagni della Calza.* Erano detti anche cavalieri della Calza non già perchè fossero insigniti di un ordine speciale di cavalleria, ma perchè erano per nascita cavalieri, ossia gentiluomini.

Il loro distintivo consisteva in una calza o borzacchino rabescato, ricamato con perle e pietre preziose e il Bonanni vi aggiunge per autorità di altri scrittori una collana d'oro con l'insegna di San Marco pendente.

Questi giovani veneti formarono varie *Compagnie* o sezioni composte di 20 membri con i nomi di *Sempiterni, Floridi, Semprevivi, Liberali, Fraterni, Accesi, Cortesi, Reali, Immortali, Felici, Pavoni, Stragazai, Principali, Fausti, Potenti.* Erano soggetti al Consiglio dei Dieci ed avevano diversi ufficiali per il buon andamento della Compagnia.

[1] *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca.* Pisa, 1879, in-8°, pag. 133.

Il Crollalanza stesso pretende che dopo una breve riapparizione nel 1460 sparissero intieramente alla fine del XV secolo. Questa opinione venne dall'autore desunta dal Mennenio, dal Mutinelli, e da altri.

Il codice vaticano da noi rinvenuto dimostra invece che anche un secolo dopo si conservava tale compagnia e particolarmente quella sezione detta appunto degli Accesi.

Anche i *Floridi* si mantenevano a' principi del XVI secolo e Guidobaldo duca di Urbino ne era a capo. Nel 1541 sotto il doge Pietro Landi figurano i compagni della Calza detti *Sempiterni*. Erano, come abbiamo detto, giovani delle famiglie patrizie e andavano a gara nel vestire con sfarzo in seta, velluto, broccati d'oro e d'argento, damasco e pelli di armellino e di vaio; berretti di velluto, nastri; stringhe con puntali d'oro, pietre preziose; stocchi e collane finemente cesellate.

In quanto al medaglione con la *molleca*, ossia busto del leone di San Marco, il Mennenio lo descrive simile in tutto a quello che usarono più tardi i personaggi che ricevevano l'Ordine di cavalleria dal Doge e che perciò furono denominati Cavalieri di San Marco. Non sapremmo però vedere in questi ultimi la continuità della compagnia della Calza, quantunque ambedue fossero riservati ai nobili; ma il primo era distintivo di una società di buontemponi; mentre il secondo costituiva un vero simbolo equestre concesso in premio di benemerenze.

Nulla di comune hanno però con i cavalieri della Stola d'Oro, riservata ai più illustri patrizi veneti, nè l'ordine del Doge, che si conservò fino alla repubblica e che consisteva in una croce a 8 punte smaltata talvolta di bianco e talvolta di azzurro ed avente nel centro un medaglione con la molleca.

Diamo il testo completo degli statuti della Compagnia della Calza come si trovano nel codice urbinate.

In Nomine Individue Trinitatis Patris, et filii et spiritus sancti, ac Divi Marci Evangelista Protectoris, nostri feliciter, Anno Nativitatis Domini nostri Jesu Christi, Millesimo quingentesimo sexagesimo secundo, Indictione quinta, Die vero quarto mensis februarji, sub foelicissimo Ducato, Domini Hieronimi Prioli Incliti Ducis Venetiar. Anno secundo: Fu sempre laudabil cosa in ogni ben instituta Republica et in ogni città ben regolata cercar la unione et benivolenza delli suoi Cittadini. Per ciò che da questa, ne nasce non solamente la conservatione delli Stati, ma l'honorevolezza et grandezza loro. Il che fu benissimo avertito dalli nostri progenitori li quali vedendo anche molti in altre città con mezo di magnificentia render diletto alli suoi Popoli. Et a suo splendore et gloria ritrovorno un modo d'unione de Cittadini la quale dimandorno compagnia da Calza acciò che con questa rappresentando diversi honorati spettacoli con satisfatione Universale fosse data occasione a forestieri di raggionar del felice stato di quella città, la qual in ogni tempo abbrazza tutti coloro che a fine di pubblica honorevolezza cercorno con particolar spesa render al Populo allegrezza non mediocre. Però noi per non degenerare da nostri maggiori et per non mancar in parte di quello che semo tenuti ch'è l'honorare questa mag.ca et Inclita Città havemo serato con giuramento una compagnia colli pati et conditione contenute nelli infrascritti capitoli. Quali all'Ill.mi et Ex.mi S.-ri Capi dell'Ecc.mo Cons. di X; s'appresenteranno Intitolata li ACCESI acciò che sicome per natura siamo tutti Infiamati a honor et gloria, cossi per elletione, s'accendiamo, a far opere conforme alla nostra Inclinatione. Sperando per la rivatione di così honorata grandezza, riportarne quel frutto che li desiderosi dell'honor publico sogliono ottenere. Per il che Noi Accesi de così honorato desiderio preghiamo li Ill.mi S.-ri Capi del Ecc.mo Consiglio di X; che sijno contenti confermar quello ch'in questi nostri capitoli se contiene, acciochè con sua bona licentia possiamo adimpire questa nostra accesa volontà. Noi donque

Ferigo Contarini fo del Mag.co m. Francesco Gabriel Corner fo del Mag.co m. Hieronimo Piero Badoer fo del Mag.co m. Zuane Alvise Jacomo Alvise Corner fo del Mag.co m. Zuane per nome mio et per nome del Mag.co m. Hieronimo Contarini fo del Mag.co m. Dario per il qual prometto et rato nelli miei beni Hieronimo Salamon fo del Mag.co m. Vettor. Hieronimo Foscari del Mag.co m. Pietro, Alberto Badoer del Mag.co m. Anzolo. Carlo Moro del Mag.co m. Lunardo. Andrea Dolphin fo del Mag.co m. Zuane. Julio Contarini fo del clar.mo m. Thoma et Conte dal Zaffo. Zuane Malipiero del Mag.co m. Hieronimo, Gasparo Contarini fo del Mag.co m. Vit.o Vincenzo Pisani fo del Mag.co m. Marc. Ant. Per tenor del presente publico istrumento habbiam formato questi Capitoli sottoscritti di nostra mano a quali nostro Signore Iddio si degni donar felice fortuna.

Capitoli et Ordeni della Compagnia nostra da Calza Creata fra XIII, Nobili in Casa dell'Infrascritto Mag.co m. Ferigo in confine di San Luca intitolata li Accesi.

Che tutti noi fratelli et anco quelli che per l'avvenire saranno accettadi nella Congregazione dobbiamo amarsi et osservar come havemo zurato fra Noi et nelle mani del nostro Nodaro quanto nelli infrascritti Capitoli si contiene et cossì dobbiamo far tutti quelli che saranno accettadi in questa Compagnia.

Habbiamo elletto per nostro Capo over Prior l'Infrascritto Mag.co m. Ferigo Contarini qual habbia ad esser fine che si leverà la Calza et poi levata se intendi signor della Ditta Compagnia durante quella et habbi a durar essa Compagnia Anni tre continui.

Habbiamo elletto li Mag.ci m. Hieronimo Salamon et m. Hieronimo Foscari, per Consiglieri li Mag.ci m. Antonio di Cavalli et m. Julio Contarini per Sindici. El Mag.co m. Andrea Dolphin per Camerlengo, quali habbino a durur per anno uno.

Che ditto Mag.co Prior nostro insieme con uno delli Mag.ci Conseglieri al meno habbi authorità di condenar ciascuno de Noi compagni contrafacenti, et disponer come a loro parerá si della osservantia come della executione delli infrascritti nostri capitoli, et possi cadaun de loro Mag.ci Prior Conseglieri Sindici et Camerlengo metter quelle parte che a loro pareranno a benefitio della compagnia nostra, Et quelle se intendino prese schodendo la maggior parte delle ballotte de quelli che se ritroveranno alla ballotatione.

Che li Mag.ci Sindici nostri habbino authorita de aldir quelli che pretendessino esser aggravati delle lor condenasone et loro possino proceder più oltra. Et se a loro Mag.ci Syndici parera quelli intrometter possino quelle proponer alla ditta compagnia nostra, Et quello che sara determinato per la mazor parte delle Ballotte se intendi preso dovendo anche detti Magnifici Syndici reveder tutte le spese, conti et admnistration de ciascuno et quelle sindicar alla compagnia nostra.

Che il Mag.co Camerlengo nostro debbi administrar li Danari che saranno depositati da Noi Compagni et le condanason che succederanno et anche quelli che seranno scritti in Banche lui possa scriversi al nome suo, et ad altri traxer, et far quelle ch'a lui parera esser necessario, ne possi distribuir danaro alcuno senza uno mandato de loro Mag.ci Prior et Consiglieri sottoscritto de loro mano, et in fine dol suo Rezzimento, sii tenuto render conto della sua administratione consegnandolo al suo successore et a richiesta della Compagnia mostrar debbi li conti et administratione sua et se alcuno non pagasse le loro condanason in termini di giorni otto lui Mag.co Camerlengo sij obligato publicarlo alla compagnia et al condennato debbi esser duplicata la condanason al che contrafacendo per ogni fiata caschi in pena di ducati XX.

Che il Mag.co Prior nostro sii obbligato il giorno che si levera la calza solamente far un disnar et la istessa sera far una festa et cena invitando donne 200 con li loro mariti oltra li Mag.ci Compagni et Compagne nostre della Borsa sua, et sii tenuto dar ridutto per tutto il tempo che si portera la calza et anche. Il tempo che si portera la vesta con solennità

sii obbligato dar da disnar alli compagni che le accompagneranno, si come sara statuito.

Che tutti Noi Compagni maridati obligati di poi levata la calza quando però ne sara commesso dalla Compagnia nostra con la maggior parte delle Ballotte, dar una festa et cena invidando done 80 con li loro mariti salvo justo impedimento cerca dil differir da esser quelle cognossuto per li Mag.ci Prior Conseglieri Syndici et Camerlengo, Intendendosi el Mag.co Prior nostro di tal festa esente havendo l'obligatione di sopra, et similmente sijno obligati tutti quelli che si marideranno sotto pena di ducati 300 a chi contrafacesse. Ma quelli che si marideranno dapoi levata la calza s'intendino obligati invidar tutti noi compagni a spogliarsi, a una festa, a Casa delle spose, se però la faranno mandando un marzapan de Z. 8 con tre pignocada d. Z. uno l'una a cadauno de noi compagni et dar al Capellano nodaro et Nonzolo ducato uno cechin per cadauno pena de ducati 25 alli contrafacenti.

Che maridandosi alcuno de noi compagni el tempo della calza durante il giorno del suo parentado siamo obligati portar vesta de seda cremisina ne possi el sposo elleger alguno compare del Anello salvo di noi compagni et accadendo che alcuno di noi mancasse in che tempo che sij tutti li altri debbino portar mantello giorni 3 pena di ducati 50 alli contrafacenti.

Che se alcuno de Noi compagni per qualunque causa volesse uscir della Compagnia nostra volemo che el sij stridato a San Marco et Rialto et pagar debbi ducati 500 de pena, et similmente cadauno che intrasse in altra compagnia durante il tempo della calza.

Che hozi che adi 4 fevrer che si ritrovemo al n. di XIII al serar della presente Compagnia, dapoi serrata se debbino accettar tanti che apresso noi assendino alla summa de n. 30 con quelli alli quali habbiamo reservato el loco, et quanto manco che parerà alla mazor parte de Noi, et cadauno de noi compagni habbi authorita de aricordar ognuno che volesse intrar, et quello che seranno proposti non se intendino rimasti, se non schoderanno la mazor parte delle Ballotte et rimanendo quelli debbino sottoscriversi al zorno seguente dal Nodaro nostro, dando al Capellan Nodaro et Nonzolo ducato uno cechino per cadauno, et il giorno seguente far debbi la sua partita di quanto danaro fusse ordinato, Dovendo quelli che intrarà sottozazer a tutti li capitoli et ordeni che sono presi, et ordinati in qnesto zorno per Noi et che si ordineranno, non possendo opponer in contrario, et dovendo esser Ballottado ogn'un proposto per tre fiate.

Poi che saremo arrivati al numero limitado, over mancho quando parera alla Compagnia ut sup. allhora si debbi terminar con la mazor parte delle Ballote, il giorno si dovera levar la calza la quantità de Dinar si dovera depositar, anche, li Pasti, feste et il tempo che si dovera quelle far, et ogni altro ordine che fusse bisogno, Et similmente che sorte di veste et drappi si per li compagni come moglie sua et servitori se haveranno a fare. Dovendo per il Mag.co Prior nostro et la moglie sua superar

di vestimenti li altri si de fodre come de altro, non possendossi star più che mesi sei prossimi venturi al levar della Calza da poi che saremo arrivati al numero limitado.

Che non possi alcune proposte esser Ballottade se prima quello che l'havera proposto non havera dato in mano del Mag.co nostro Prior uno segnal per ducati 50, acciochè se lo eletto non vollesse intrar quello che l'havera proposto perdi li ditti ducati 50 et sei a beneficio della Compagnia.

Che non se possi far alcuna Ballotatione senza la presentia del Mag.co Prior et Mag.ci Conseglieri et almeno che sijno redutti li doi terzi delli compagni che si ritroveranno in questa Città et li Bossoli debbano star alla presentia delli ditti Mag.ci Prior et Conseglieri contandosi avanti di loro le Ballotte.

Che se alcuno ardisse far custione di fatti o di parole ingiuriose con li Mag.ci Compagni, si in ridutto come sopra le feste, caschi alla pena di ducati 30 per ogni uno et per ogni fiata.

Che li elletti si in Consiglieri come Syndici Camerlengo et ogni altro che lo fusse dato carico, come quelli che si ellegeranno di tempo in tempo non possino reffudar sotto pena de ducati 50 per cadauno, et similmente volendo quelli andar fuor della Terra, non possino se prima non lo faranno a saper alli Mag.ci Prior et Conseglieri nostri acciô a loro parendo far in loco suo possino far fine alla sua tornata sotto pena ut supra.

Che come saremo arrivati al numero limitado ut supra si debbi imbossolar dui Bolletini in uno di quali sij scritto destra et nell'altro sinistra, li quali debbano esser cavati per sorte, et quelle che venira prima cavato da quella banda si debba levar la calza collorata et alla moglie una manega senza contraditione alcuna. Et ogni uno possi imbossolar uno nome di color che li parera. Eccettuando, negro, rossa et beretin. Et quelli similmente che saranno primi cavati fino al suplimento del bisogno nostro debba esser exeguito ut sopra in pena a chi volesse contradir, al presente capitolo di ducati 100 ne però possi esser annullato.

Che tutte le volte venira occasione di depositar danari per conto di feste et altre sijno tenuti li Mag.ci Compagni scriverli in banco over depositarli nelle mani del Magnifico Camerlengo nostro in termine di giorni qnattro sotto pena chi contrafacesse de ducati 20 per t. ne si possi principiar alcuna spesa se prima non sarà stato effettualmente satisfatto da tutti quel tanto che per l'effetto sara stato determinato si debba osservare, dovendo in tal caso il Magnifico Camerlengo tuorli come a lui parera a loro dano et interesse.

Che sii salvato loro da esser accettadi senza Ballottatione li Magnifici messeri Marc. Ant. Badoer del Mag.co m. Francesco, m. Antonio Justinian del Mag.co m. Marco, m. Battista Moresini del Mag.co m. Francesco, m. Benetto Dolphin del Mag.co m. Andrea dal Bancho, m. Alviso di Priuli fo del Mag.co m. Zuane et m. Zuane Gussoni del Mag.co m. Jacono.

Et per che alcuni di noi siano figlioli di fameglia, ne si possiamo

obbligar però dichiarimo che se intendi derogado a cadauno leze et statuti che fusseno in contraria et chi se obligera sii ben obligato.

Che se alcuno volesse intrar nella Compagnia nostra, dapoi che saremo arrivati al numero limitado, volemo quello si debbi Ballotar et debbi haver li $^5/_6$ delle Ballotte altrimenti no se intendi rimasto et rimanendo quelle debbi il giorno seguente sottoscriversi dal nodaro nostro et zurar come ditto di sopra dando al Capellan esso Nodaro et Nonzolo uno cechin per cadaun et il giorno seguente far debbi la sua partida di quanto dinaro fusse ordinato. Et levata che sera la calza solennemente non se possi accettar alcuno quonismodo.

Habbiamo elletto li Magnifici signor sopra le rason vecchie che ne habbino a judicar quello fusse necessario fra noi delle cose pertinente alla compagnia nostra acciò che quella habbia bona exegutione.

Actum Venetiis In Domo habitationis suprascripti magnifici domini Federici Contareni Prioris posita in confinia Sancti Lucae, P.ntibus Philippo Trivisano q. d. Petri Nuntio p.ntis Societatis et m. Cabrielli Locatelli q. m. Aloisij, Textibus ad p.missa vocatis habitis special. atque rogatis.

1561 Die Ultimo Februarij.

Nicolaus Nani Cap. Cons. X
Marco Dolphin » » X
Andrea Duodo » » X

Ill.mi Cons. Xm Secrs.
M. Ant. Franciscius.

Io Andrea Hieronimo Foscari d. m. Piero son contento ut supra.
Io Andrea Dolphin fo d. m. Zuane affirmo ut supra.
Io Alberto Badoer d. m. Anzolo son contento di quanto e soprascritto.
Io Santo Venier fo de m. Daniel prometto ut supra.
Io Zuane Malipiero d. s. Nic. prometto ut sopra.
Io Marc. Ant. Badoer del Mag.co m. Franc. son contento ut supra.
Io Mathio Donado fo de m. Alvise prometto ut supra.
Io Pietro Badoar fo d. m. Zuane Alvise prometto ut supra.
Io Benetto dolphin d. s. Andrea dal Banco prometto ut supra.
Et Io Daniel Dolphin d. s. Andrea ditto affirmo per il ditto.
Io Zuane Bragadin d. m. Alvise affirmo ut supra.
Io Nic. Michiel fu d. s. Hieronimo affirmo ut supra.
Io Zua. Franc. Grimani d. s. Zachar. prometto ut supra.
Io Zorzi cont. d. s. Lorenzo prometto ut supra.
Io Vic. Pisanio d. s. Marco Ant. son contento ut supra.
Io Gioanfrancesco delli Alphaettadi fu del s. Gioan Carlo prometto ut supra.
Io Franc. Barbarigo fu d. m. Zuan Phillippo prometto ut supra.
Io Giulio Conti fo d. m. Thoma prometto ut supra.
Io Franc. Maria Feltre della Rovere affirmo ut supra.

Die 10 aprilis 1562 furono dep. lo sottoscritto delli Nob. hoi s. Ferigo Contarin, Jac Alvise Corner, Gabriel Corner, Hieronimo Salamon, et Ant. Zustignan et adì 15 ditto de s. Gaspare Cot per li Ecc.mi S.ri Capi dell'Ecc.mo Cons. di X appar par nota sottoscritta d. man del suo secrettario.

Adì 13 f.brio 1562 Fu elletto el Mag.co m. Hieronimo Foschari in Prior in loco del q. mag.co m. Julio Conti a cui dio perdoni.

Ego Massimus Conteselle fil. s. Nadalini pub. notarii etc. etc. . . . . . interfui et scripsi ac aliena manu me aliis implicior in hac publicam formam nodare feci ideo in fidem me subscripsi et sig. m. signavi.

In quanto al costume che si trova nel Bonanni e che fu disegnato nel 1480 dal Tiziano ed inciso da Cesare Vecellio è cosa di vera fantasia come pure quello che ci dà il Giustiniani. Non è affatto vero che i Còmpagni della Calza usassero un abito speciale. Vestivano con grande lusso come i ricchi gentiluomini della loro epoca e il calzare non oltrepassava il ginocchio. Le calze erano, come le descrivono gli antichi autori, una d'un colore unito; l'altra a righe, a scaglioni ecc., ma ciò era comune a tutti i giovani del XV secolo.

C. DALL'ANCUDINE.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI
RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE ITALIANA

(Contin. vedi num. precedente)

BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

Olzignani, Orologio, Papafava, Dal Prato della Valle, Papasanti, Partenopei, Ponti, Polentoni, Polafrisana, Da Ponte, Puccivigiani, Porcellini, Paradisi, Paltanieri, Da Poiana, Papadelli, Da Parma, Pedilegno, Da Piove di Sàcco, Peraga, Piccioli, Paneghi, Da Piazzola, Pasini, Pocastri, Pernumia, Porta, Piasenza, Quarantaotto, Rii, Rossi, Rogati, Ronchi, Da Rubegian, Rabbia, Rizzoletti, Ruffi, Rustica, Roselli, Roberti, Roelli, Salla, Sambonifacio, Santa Croce, Soli o da Sole, Solimani, S. Giuliana e S. Uliana, Da S. Vito, Da S. Andrea, Schinelli, Scrovegni, Savioli, Santa Sofia, Sassonia, Sanguinazzi, Salvadeghi, Scintilla, Spinabelli, Scaltenighi, Soncini, Scovini, Savonarola, San Lazaro, Strà, Spazzarini, Salghieri, Trapolini, Torcoli, Tadi, Da Terradura, Da Terassa, Tergola, Tartari da Lendinara, Da Tempo, Testa, Trevisani, Tergolina, Trenti, Trifezi, Terenzii, Trambachini, Trevisi, Tralamazi, Dalla Torre, Turchetti, Transalgardi, Dal Vado, Vigodarzere, Dalla Volpe, Vanni, Vitaliani, Vigonza, Verzelesi, Villa e Villa del Conte, Uberti, Unij, Zucchi, Zacchi, Zabarella, Zenova o Genova, Zaramellini e Zuecca.

116. Bertoldi Benedetto. Istoria cronologica [origine delle famiglie nobili padovane] [B. P. 137]. [1]

Cart. del sec. XVII di cart. 72 in fol. Provenienza Piazza. È copia del ms. precedente, ma con un'aggiunta da c. 56 e sgg., che s'intitola: *Altre memorie sopra l'origine delle famiglie di Padova, tratte dai scritti d'un Moderno Furfante.*

[1] I numeri fra parentesi corrispondono all'indicazione di Catalogo della Biblioteca Padovana.

In quest'aggiunta sono elencate le seguenti famiglie: Abriani, Alvarotti, Anselmi, Badoeri, Bagarotti, Barisoni, Bazoli, Bellacati, Beraldi, Biolchi, Bonmartini, Bonzanini, Borromei, Bottoni, Brazoli, Buzzaccarini, Calza, Camposampiero, Campolonghi, Candi, Capodilista, Capodivacca, Carrari, Cittadella, Conti, Cortivi, Cortusi, Cumani, Descalzi, Dotti, Dottori, Este, Ferraroli, Fiume, Forzadura, Frigimelica, Gagliardi, Grompi, Guiotti, Orologio, Lazara, Leoni, Lenguazzi, Lia, Malfatti, Mantova, Massimi, Megliara, Mieri, Montagnana, Montoni, Mussati, Niasi, Obizzi, Oddi, Orsatti, Paneghi, Papafava, Pavanelli, Piasenza, Piazzola, Pigna, Pimbioli, Polcastri, Ponte, Rio, Rossi, Rustica, Sala, Salvadeghi, Sambonifacio, Sanguinazzi, San Lazaro, Santa Croce, Sant'Uliana, Santa Sofia, Savioli, Savonarola, Scoini, Secchi, Sole, Soncini, Strà, Terenzij, Tergolina, Testa, Torreglia, Trambachini, Trenti, Trivisani, Uberti, Vergiolesi, Vigodarzere, Vigonza, Vitaliani, Zabarella, Zacchi.

Segue quindi un elenco di famiglie d'artigiani.

117. Bertoldo Benedetto. Cronica della origine e fondatione della città di Padova e delle famiglie di essa, così delle estinte come delle viventi, corrente l'anno del Signore MDC, con la nota delle famiglie che si ritrovorno nelli consegli li anni infrascripti, videlicet 1237, 1256, 1259, 1318, 1404, 1420, 1518, 1600. [B. P. 1361, I-a].

Cart. del sec. XVII, di cart. 50, mm. 300 × 208. Fu trascritto dal notaro Francesco Maria Gabrieli nel 1677. Esistono altre due copie del sec. XVII [B. P. 1479. IX] [B. P. 2135].

Vi sono ricordate oltre che le famiglie del ms. n. 8 anche le seguenti: Corbelli, Carpanedi, Castellani. Mirani, Megliara o Miari, Mulli, Pavanelli.

118. Bertoldo Benedetto. Cronica delle famiglie di Padova antiche e moderne [B. P. 2034].

Cart. del sec. XVII, di carte 72, mm. 211 × 152. Provenienza Berti. Altra copia del sec. XVII [B. P. 1418 — IX].

Vi si trovano le seguenti famiglie: Abano, Abbati di Praglia, Abriani, Acilii, Agolanti, Agrappati, Alani, Albanesi, Albrighetti, Aldrighetti, Allenii, Allenii Papini, Alessandri, Aliprandi, Altecchini, Alvarotti, Amadini, Anafesti, Andolfi, Angoscioli, Anile, Annij, Anselmi, Anselmini, Antenorii, Appellati, Aquila, Aronzii, Aquileia, Aquilij, Arcelli, Ardengi, Arena, Arquà, Asconii, Aste, Ave, Avocati, Avogari, Aurelii, Baldcari, Baffi. Bagarotti, Baldi, Baialardi, Baone, Baratella, Barboni, Bariselli, Barisoni, Baroci, Basilii, Bassani, Bazolieri, Bazoli, Belleganti, Belludi, Belluno, Benedetti, Beningradi, Beraldi, Ber-

gamini, Bertipaglia, Bertoldi, Biasii, Bibani, Bibi, Bigolini, Bocon, Bologna, Bolognini, Bonacorsi, Bonamici, Bonaviti, Bonfigli, Bongiacomi, Bontraversi, Bonzanini, Borgoricchi, Borischi, Borromei, Borzemini, Botti, Bottoni, Bova, Branca, Bravi, Brazoli, Brenta, Brentella, Brentonigo, Briosi, Brugnara, Bruna, Bulgi, Buzzaccarini, Cacariento, Caccia, Calaoni, Calbi, Caldomachi, Caligine, Calpurnii, Calza, Camino, Campagnola, Campanati, Campanile, Campi, Campolongo, Camposampiero, Candi, Candiani, Cani, Capodilista, Capodivacca, Capraroli, Cardani, Carrara, Carrari, Carrieri, Cartura, Casale, Casele, Cassii, Castelnuovo, Castro, Cattanii, Cavallieri, Cavaccia, Cavazza, Cermisoni, Cero, Chizzoli, Cittadini, Cittadella, Clodii, Codaci, Collalti, Comi, Compagni, Conselve, Contarini, Conti, Cornelii, Corradini, Correli, Cortaroli, Cortusi, Crassi Allenii, Crosni, Cumani, Curani, Da Este, Dai Letti, Dalesmanini, Dall'Arena, Dalla Bova, Dalla Torre, Dalle Ave, Dalle Valli, Da Sole, Dandoli, Da Rio, Dasielli, Da Strà, Dauli, Denti, Descalzi, Donati, Dondi, Dotti, Dottori, Egizii, Elvidii, Enghelfredi, Engleschi, Estensi, Fabiani, Fabii, Falaguasta, Falieri, Fantelli, Fatteinanzi, Favafoschi, Feltre, Fermi, Ferro, Festi Flavii, Fiume, Flachi Valerii, Flavii, Fontana, Fontaniva, Forzadura, Forli, Forzatè, Foscoli, Franchi, Freschi, Frigimelica, Gaffarelli, Gagliardi, Galeotti, Galletti, Galli, Galmarelli, Galta, Galzignani, Gattari, Gazo, Genova, Gischi, Giulii, Giusti, Galanti, Gonzaga, Gracilii Muzii, Gracilij Ottavii, Granfioni, Grompi, Gualperti, Guarnerini, Guicimani, Ipati, Isachini, Lambertaci, Lazaroti, Lavezzoli, Lazara, Legname, Lemicetti, Lemici, Lenguaci, Leoni, Limena, Linguadivacca, Livii, Lozzo, Lupati, Lupi Giulii, Lupi da Parma, Lupicini, Macaruffi, Magi, Malaspine, Malfatti, Malizia, Malombra, Maltraversi, Manfredi, Mangiaspiche, Mangiavillani, Manlii, Mantova, Manzii, Marostica, Martinè, Marzii, Massimi, Massimi Olibii, Meianica, Merlara, Mezarota, Milizia, Monegarii, Montagnana, Montagnoni, Montebello, Murfi, Musaragni, Mussati, Muzii, Nani, Narbona, Naselli, Nasetta, Navigrossi, Negri, Nono, Novali, Obellerii, Obellinghieri, Obici, Obsidii, Olearii, Olibii, Oltrabrenta, Onara, Ongarelli, Ordelaffi, Orologio, Orsati, Ottavi, Ottavo, Ovedelli, Ovetari, Pagani, Paltinieri, Panichi, Paoli Giulii, Papacizza, Papafava, Papinii, Paradisi, Parisii, Partecipazi, Passera, Patriarchi, Pavanelli, Pavini, Pedilegno, Pediani, Pegoloti, Peraga, Pernumia, Pesci, Petti, Piazzola, Picacapra, Pii, Pimbioli, Piombini, Piove di Sacco, Pizzacomini, Poeti, Poiana, Polcastri, Polenta, Polentoni, Polafrisana, Pomedelli, Pompei, Ponte, Pontemolino, Porcellini, Pontea, Potta di Scrova, Praglia, Pratta, Prischi, Prosuli, Publica, Pugnani, Pazzi, Quarantaotto, Quirini, Rava, Re Marzii, Rinaldi, Rio, Rizzi, Rizzoletti, Roberti, Rogati, Roman, Ronchi. Rosati, Roselli, Rovollini, Rossi, Rovolon, Ruffi, Ruffini, Rustica, Sabatini, Sabini, Sacheti, Sala, Sale, Salvatichi, Salvazzana, Sanguinacci, S. Andrea, S. Angelo, S. Biagio, Samboni-

facio, Santa Croce, San Giorgio, San Lazaro, San Lunardo, San Miniato, S. Salvador, San Secondo, San Vitto, Sansoni, Sanudi, Sartori, Sassonia, Savioli, Savonarola, Savoner, Scarampi, Schinelli, Scintilla, Scovini, Secondi Annii, Serani Acilii, Siri Manlii, Solimani, Soncini, Soragna, Speroni, Stabili Flavi, Stella Aronzii, Stenni, Tadi, Tempi, Terenzii, Tergola, Terradura, Testa, Torre, Torreglia, Transalgardi, Trapolini, Traverzari, Tremignon, Trevisani, Trombetti, Turchetti, Vaccarini, Vadi, Valdezochi, Valdi, Valeri, Valieri, Valle, Valvasori, Ubaldini, Vergiolesi, Vescovelli, Vescovi di Belluno, Vescovi di Feltre, Vetidii, Vetriari, Vicedomini, Vigodarzere, Vigonza, Villa Rappa, Vitaliani, Vitellii, Uliari, Vò, Volusii, Urbini, Zabarella, Zacchi, Zancharelli, Zancharuolli, Zanettini, Zasa, Zenova o Genova, Zetti, Zinati, Zochi, Zobenighi, Zucchi, Zusti o Giusti.

119. Blasone delle antiche famiglie padovane con le divise e le insegne dei varii Principi signori di Padova [B. P. 1364, I].

Cart. di carte 93, mm. 318 × 230. Copia eseguita nel 1847 dal professore Andrea Gloria sul Blasone posseduto dalla co. Forzadura.

Elenco degli stemmi miniati: Aldrighetto, Alesmanini o Dalesmanini, Altichini, Alessidi, Avanzo, Aquila, Avogari, Agrapatti, Abano (d'), Alvarotti, Anselmi, Andrighetti o Aldrighetti, Amati, Abriani, Amadini, Bazzarelli o Bazzatelli, Bibi Alberto, Ballarini, Biban, Berni, Bonzanini, Baone (da), Buzzaccarini, Barisoni, Bulgi, Bucella, Biolchi, Beraldi, Borromei, Bagarotti, Bellarini, Bravi, Bellacati, Braga, Buonmartini, Borgoricco, Bonfii, Biasii, Brazzoli, Bigolini, Buonacorsi, Bottoni, Buontraversi, Bajalardi, Brazolo, Brunelli, Benaviti, Botti, Basilij, Bertoldi, Baisani, Bassani, Benedetti, Beludi, Businelli, Bucinelli, Carraresi, Carraresi Papafava, Cato (Gualperto o), Cortuso, Camino (da), Colalto, Caselle (dalle), Capodelista, Cortivo, Confalonieri, Castelnuovo, Cesso (da), Calaone (da), Cortarolo (da), Cortelieri, Corte (da), Comi, Conselve (da), Codazzi, Conti, Capodivacca, Cortusi, Cumani, Campesi, Coradini, Corradini, Cittadella, Candi, Corta, Cavazzi, Cartolari, Compilonghi, Centoni, Compagnon, Compagnoni, Cortese, Corrauzzi, Camposampiero, Calza, Carpanedi, Caldengo, Caldinazzi, Caldinago, Corvi, Cagarienti, Cisano, Crosni, Catulli, Campanari, Cerudi-Camiri, Carrari, Casale, Dotti, Dauli, Denti, Descalzi, Dondi, Dottori, Eccelino III da Romano, Este (da), Engelfredi, Engleschi, Enselmini, Forzadura, Fontaniva, Fabiani, Forzatè, Frigimeliga, Fan (da), Fallaguasta, Ferro, Fiume (da), Ferraroli, Frascada, Fisoli, Franchi, Filippini, Fregosi, Guizzamani, Gonzaga, Goddi, Gengleschi, Grapegia, Gazzi, Ghiara, Gallina, Grompi, Gualperti, Gavazzi, Gloria, Gallerii, Grassi, Gabrieli, Guiotti, Gagliardi, Granfioni, Gaffarelli, Giusti, Giustiniani, Grata, Legname (dal), Lozzo (da), Limena (da), Lovi o Lovati, Lia, Lioni, Lionessa, Lazara, Lanzarotti, Lemicetti, Lenguazzi,

Livelli, Lavezzoli, Massimiliano I, Maltraversi o Conti da Lozzo o Conti da Castelnovo, Malusi, Montagnoni, Malvisi di Coda Lunga, Murfi, Mezzaruota, Montegalda (da), Mastellari, Macaruffi, Mussati, Mulo (dal), Mazucchi, Mantella, Malatesti, Montagnana, Montoni, Mantoa, Montebello, Malegi, Majoli, Manfredi, Menegazzi, Malfatti, Maccaspessi, Monaco (dal), Manzoni, Marini, Migliara, Malizia, Nono (da), Nani, Nardini, Negri, Novellini, Niasi, Noale (da), Nicolosi, Onara (da) o da Romano, Obizi, Oglio (dall'), Olearii, Ottavo (da), Ovetarii, Orsato, Orologio, Ongarelli, Odi, Olzignani, Padova (sotto il dominio veneziano), Padova (repubblica), Puzzi, Papafava, Polafrisana, Peraga, Prata, Porzia, Polenta, Polentona, Pavanelli, Panego, Pimbioli o Plombioli, Pii, Pigi, Pighi, Paltanieri e Paltanari, Pojana, Pionca, Pernumia, Passera, Pomedelli, Ponte (da), Pezzini, Perzene, Pubblica (da), Parise (da), Polcastri, Porcellini, Pasini, Pizzacomini, Pontemolin (da), Pesce (dal), Pigna, Piazzola, Quagliada, Romano (da), Rizzoletti, Ruffi, Raseli, Rossi, Ronchi da Campanile, Rinaldini, Rossi da Galzignano, Ruberti, Rustega, Revolon (da), Rio (da), Rogati, Ruggieri, Roncon (da), Riva (dalla), Scaligeri, Santandrea (da), Santalucia (da), Santagnolo (da), Sabbatini, Scoini, Scintilla, Soncini, Salvioni, Speroni, Sanguinacci, Sanlazaro, Schinella, Sambonifacio, Santasofia, Scapini, Steni, Selvazzan (da), Spinelli, Sanvitto (da), Sulimani, Sansoni, Scaltenighi, Sansonia, Scrovegni, Savonarola, Sole (dal), Santacroce, Sala, Strà, Selvatici, Savioli, Santuliana, Strozi, Sale da Pontemolin, Sacchetti, Sassi, Sforza, Scalchi, Torre (della), Talamasso, Torreselle, Tà o Tadi, Tempesta, Turchetti, Torre da Forlì, Torriani, Trambacchini, Trapolini, Terradura (da), Tergolina, Testa, Turculi, Trivisani, Trevisi Trenti, Tergola da Villa Rappa, Terenzii, Tempo, Urbini, Visconti, Vigodarzere, Vitaliani, Valvasori, Vaccarino, Vigonza, Val di Zocco, Visdomini, Vitali, Valli (delle), Veris, Villa Rappa (da), Vergolesi, Villa, Vacche (dalle), Vivani de Musso, Villa del Conte (da), Vado, Zabarella, Zuan Rosso, Zachi, Zeto (da), Zaramellini, Zenoa, Zuecca.

120. Blasone delle antiche famiglie di Padova [B. P. 1388].

Ms. cart. del sec. XIX, di carte 164, mm. 440 × 310. È copia del ms. precedente, eseguita da Angelo Sacchetti, ma con un'appendice in cui sono miniati gli stemmi delle Podestarie e Vicarie, dei collegi ed istituti della città e delle seguenti famiglie:

Arzignani, Aproniani, Alicorni, Abbani, Arrigoni, Bagolini, Bernardini, Bertolini, Bevilacqua, Bolis, Bolzetta, Brunelli, Calvi, Cesarotti, Cittadella-Vigodarzere, Colloredo, Corradini, Cromer, Dall'Acqua, Faccioli, Fantini, Fanzago, Farina, Ferri, Franco, Furetti, Garagnini, Gualdini o Bergamo, Guerra, Knyps-Macoppe, Lazara de Brusentini-Roberti, Leoni, Leoni Busca, Levorati Giustacchini, Maggioni, Mario, Mussato, Maldura, Onesti Fioravanti, Papadopoli, Da Pace, Paruta, Petretini,

Rinaldini, Sanfermo, Santini, Saggini, Scovin-Sansoni, Scudelanzoni, Tagliaferri, Venezze, Venier, Zaborra, Di Zacco, Zigno, Zonca, Zuccato. Vi sono inoltre le armi gentilizie di quattro vicari e capitani regi in Padova (1320-1328).

121. Blasone delle famiglie padovane [B. P. 486].

Cart. del sec. XVII, di carte 244, mm. 205 × 145. Provenienza Piazza. Oltre che gli stemmi a penna, vi è anche la loro descrizione. Eccone l'elenco:

Abriani, Agiaci-Novellini, Albanesi, Albrighetti, Alvarotti, Angeli, Anselmi, Badoeri, Bagarotti, Bagnadi, Barbarossa, Barbò Soncia, Barisoni, Bassani, Bazoli, Bellafini, Belini Costantini, Beltramini, Benagia, Benci, Benedetti, Bergami Gualdini, Bergami della Corna, Bertipaglia, Bertoldi Amai, Bianchi di Padova, Bianchi di Venezia, Bianchini, Bombardini, Bonalmerigo, Bonfii, Bonmartini, Bonomi, Bonzanini, Borromei, Borini, Bosii, Bottoni, Brazoli, Brentani, Brunelli, Bruschi, Businelli, Butinoni, Buzzaccarini, Cacissi, Camarini, Campolonghi, Camposampieri, Candi, Capodilista, Capodivacca, Carrara, Casali, Cassinis, Cavalli, Cavanis, Ciera, Cittadella, Civena, Coccina, Confaloniero, Conti, Conti d'Abano, Corbelli, Cortesi, Cortivi, Cortusi, Cumani, Danfi, Davila, Dauli de Dotti, Descalzi, Donati, Dondi Orologio, Dottori, Este, Falaguasta, Falghera, Fantoni, Ferro o Dal Ferro, Ferri, Filaroli, Fiume, Forcadura, Franceschi, Francesconi, Franchi, Franchini, Frascati, Frizimelega, Gagliardi, Gaij, Gazi, Gebelini, Giavarina, Giustachini, Giusti, Grana, Grompi, Grota, Grandi, Grataroli, Gusella, Gussoni, Gruati, Guerra, Guiotti, Ivani, Lazara, Lenguazzi, Leonessa, Leoni, Lia, Lughi, Malacreda, Malatini, Maldura, Malfatti, Mantova, Manzoni, Marchetti, Marini, Massimi, Mieri, Migliara, Mussati, Negri, Nicolosi, Obizzi, Oddi, Ognibeni, Orologi, Orsati, Ottelli, Palazoli, Paneghi, Pellegrini, Perozzi, Petrobelli, Pettenelli, Pimbioli, Piazola, Pisani, Pochini, Polcastri, Polentoni, Ponti, Poretti, Quagliati, Ramusio, Raspi, Reati, Revesi, Rio, Rinaldi, Rizzi, Rosa, Rubini, Rustica, Sala, Sanguinazzi, Santagnese, Sambonifacio, Santacrece, Sanlazaro, Santasofia, Santi dal Cortivo, Santonini, Sassonia, Savioli, Savonarola, Scoini, Scotti, Secchi, Schietti, Severini, Selvatici, Sole, Speraindio, Speroni, Stefani, Strà, Tebaldi, Tergolina, Tessari, Tirabosco, Testa, Tiretta, Tolentini, Torreglia, Trenti, Trivisani, Trotta, Uberti, Venturini, Vidali, Vigonza, Vigodarzere, Vitaliani, Zabarella, Zacchi, Zaramellini, Zona, Zuccani, Zuecca.

LUIGI RIZZOLI *jun.*
Conservatore del Museo Bottacin di Padova.

(Continua).

Ex-Libris GELASII CAIETANI

Ex Libris Gelasii Caietani

Artistica incisione che imita i tratti delle xilografie del quattrocento, stampato su carta uso antico e dovuta al buon gusto di Don Gelasio Caetani dei principi di Teano. Egli è quintogenito di Don Onorato duca di Sermoneta, duca di S. Marco, principe di Teano, patrizio coscritto romano e grande di Spagna di prima classe.

La famiglia Caetani o Gaetani, originaria da Gaeta, ebbe diramazioni in Napoli, i Sicilia, a Pisa, ecc. e diede un Sommo Pontefice che fu Bonifacio VIII. Alcuni attribuirono a questa famiglia anche il pontefice Gelasio II, perchè nativo di Gaeta, mentre recenti studi hanno dimostrato l'inesattezza di questa opinione.

Parecchi membri della famiglia Caetani vestirono l'abito di Malta e quello di Santo Stefano ed ebbero l'ordine supremo del Toson d'Oro. Alcuni furono Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Generali, ecc. Furono investiti di numerosi feudi e signorie.

La famiglia Caetani è divisa oggi in due rami: il principale che risiede in Roma ed il secondogenito detto dell'Aquila d'Aragona che risiede a Napoli.

L'arma comune a tutti i rami è d'oro alla gemella ondata d'azzurro posto in landa.

Camillo Brunetti.

LOS ANTEPASADOS
DEL GENERAL SAN MARTIN

Gratitud, veneracion, amor, entusiasmo, admiracion, se confunden en le espíritu de los argentinos, al pronunciar le nombre de José de San Martin, porque este nombre compendia la historia de la independencia Sud-Americana, recuerda á uno de los más grandes capitanes de los tiempos modernos, al vencedor de Chacabuco y de Maipú.

San Martin de Soba, oscuro y olvidado lugar de las montañas de Burgos, dió el apellido à la familia del gran guerrero de la Independencia.

Desde muy remotos tiempos esta familia se halla entroncada con la casa de Zorrilla de igual nobleza y antigüedad, y con ella dividió el dominio feudal de San Martin de Soba. Los condes de Mortara, de Almodóvar y de Lences, y los marqueses de Gándara descienden por línea de mujeres de la casa de San Martin.

En ninguno de los nobiliarios modernos hallamos noticias de este linaje, y solamente Argote de Molina en su celebrada *Nobleza de Andalucía*, tratando de la alcaidía de Quesada, dice que fué dada poı la ciudad de Ubeda á *Fernán Rodríguez de San Martín en el año de 1419.*

García de Salazar refiere que el linaje *San Martín* es muy antiguo y considerado en Castilla la Vieja, y que los que poblaron en Ubeda tenían sepulturas en la iglesia de San Nicasio.

El primero que se estableció en esa ciudad fué *Ruy Díaz de San Martín*, Caballero castellano que libró à Quesada de los moros que en ella tenían cautivo al alcaide Pedro Díaz de Toledo.

Ruy Perez de San Martin, descendiente de *Fernan Rodríguez*, fué regidor de la villa de Ubeda, y casó con Doña Beatríz de Monsalve, hija de don Luis de Monsalve, Veinticuatro de Sevilla.

Rodrigo, Juan y *Pedro de San Martin*, nietos del anterior, tomaron las armas de Monsalve y añadieron al propio este apellido.

El primero fué Veinticuatro de Sevilla; *Juan Monsalve de San Martin*, fué Còmendador de la Casa de Salamanca en la Orden de San Juan de Jerusalen *Pedro Ortega de San Martin y Monsalve*, fué Maestrescuela de Granada.

En 1580 poseía el mayorazgo de esta casa *don Andrés de Monsalve San Martin y Tous*, Alcalde Mayor de Sevilla en cuya ciudad tenian los Monsalve el patronato de la capilla de Nuestra Señora de la Iniesta, en la iglesia de San Julián, donde aún se ven sus armas esculpidas en sus sepulturas.

En el *Infierno de amor* de Garci Sánchez de Badajóz leemos la siguiente copla:

> Vide el amor que ponía
> Una guirnalda de flores
> A *Monsalve* que sentía
> De sus penas las mayores, etc.
> . . . .

Esta copla se refiere à Juan de Monsalve, maestresala y favorito del Rey D. Enrique IV, caballero *muy estimado, gran galán y enamorado*, como le llama el *Cancionero general* y el citado *Infierno de amor.*

Algunos autores dicen que de la familia de San Martín salió el Obispo de Oviedo, y de Cuenca don Alfonso Antonio de San Martin, pero este distinguido Prelado era en vez hijo natural del Rey Felipe IV y de D. Teresa de Aldana.

Las armas del linaje San Martin, no se hallan en ninguno de los referidos nobiliarios modernos. Un sello que perteneció á un miembro de esta familia, lleva un escudo redondeado en la parte inferior puesto sobre la cruz de la orden de San Juan (Malta) y timbrado por un casco de Caballero puesto de perfil, adornado con plumajes.

Los emblemas del escudo consisten en *tres fajas jaqueladas de negro y de plata, en campo asimismo de plata.*

Estas armas corresponden á las que usan los señores de Monsalve y San Martin, y que también describe Argote de Molina.

Sin embargo el solar antiquísimo de San Martin de Soba, lleva por armas *un castillo de plata en campo azul.*

Varias ramas de esta casa pasaron á América en la época del coloniaje y una de ellas dió un presidente á la República del Salvador: *D. José Maria de San Martin* (1853).

Otra establecida en Chile fué ilustrada por el valor y patriotismo de *D. Pedro de San Martin* guerrero de la independencia chilena (1813-14). *D. Francisco de San Martin* fué Obispo de La Plata (Charcas) 1615).

La línea principal argentina, procede de *D. Juan de San Martin,* Coronel en los reales ejércitos, enviado á esas regiones por el Gobierno español para pacificar las turbulencias ocasionadas por la expulsión de los padres jesuitas (1767).

En Yapeyú, territorio de Misiones, el 25 de Febrero de 1778, tuvo D. Juan un hijo que llamose José de San Martín...

El General Jefe libertador de Sud-America, casó con *Doña Maria Remedios de Escalada,* mujer célebre por su patriotismo y por su desprendimiento, pues donó sus albajas para ayudar á la formacion del ejército que consagró la libertad de Chile y del Perú.

Remedios pertenecía á la distinguida y noble familia del Arzobispo de Buenos Aires, Dr. Mariano de Escalada Bustillos y Zeballos, y del actual dignisimo obispo de la Plata, Monseñor Juan N. Terrero y Escalada.

Mercedes de San Martín, única hija de tan ilustres padres y digna de ellos por sus virtudes y por su rara ilustración, casó con D. Mariano González de Balcarce, Ministro Plenipotenciario y Enviado Extraordinario de la República Argentina en París, y tuvo dos hijas: *Mercedes* y *Teresa Balcarce de San Martín.*

La primera falleció soltera en Paris en 1860; la otra casó con D. Francisco Gutiérrez de Estrada y Gómez de la Cortina.

En Buenos Aires se distinguieron también el Presbítero *D. Valentin de San Martin,* orador distinguido, Diputado al Congreso de 1826; *Doña Gerónima de San Martin,* hija del Maestre de Campo *D. Juan de San Martin,* patriota y autora de varias canciones populares y entusiastas por la causa de la independencia Argentina (1810). *Doña María de Buchard y San Martín,* hija de Dª Gerónima, casó con el Brigadier General D. Antonio González de Balcarce.

Diremos por fin como esta casa se halla enlazada con familias de la aristocracia española, entre las cuales las de Lavalle, Cuadra, Zorrilla, Ortíz de Rozas, Arredondo, Gutiérrez de la Concha y otras que arraigaron y adquirieron notabilidad en la patria de José de San Martín.

Chile y la República Argentina levantaron estátuas al libertador de Sud-América.

En la Catedral de Buenos Aires se admira el mausoleo que le consagró la gratitud del pueblo Argentino; pero el más hermoso testimonio de gratitud es el tributo de veneración de las generaciones que le han sucedido y que recuerdan con estremecimiento el nombre de *José de San Martín,* sinónimo de la gloria que compendiá!

El eminente poeta oriental Juan Zorrilla de San Martín, del Pozo y Aragón, desciende tambien del antiquísmo y noble linaje de los San Martín de Soba. Según certificación de hidalguía y limpieza de sangre del Cronista y Rey de Armas de S. M. C. D. García Alonso de Torres, consta que desde muy remotos tiempos este linaje poseia los Señorios de San Martin de Soba, de Espinosa de los Monteros, de Mortara, de Gándara y de S. Ana de Lorca. D. Diego Zorrilla de San Martín, Mariscal de Campo en los ejércitos de S. M. C., Caballero de Santiago, Gentilhombre de Cámara del Rey D. Cárlos III, Gobernador y Capitán General de Santo Domingo, fué elevado á la dignidad de Marqués de Gándara (1610). Este título es uno de los que confirió Carlos III siendo Rey de Nápoles. D. Pedro Fernandez Zorrilla de San Martín, fué obispo de Pamplona. D. José Ni-

colás Zorrilla de San Martín Obispo de Salamanca, floreció á mediados del Siglo XVIII. D. Meliton Zorrilla de San Martín fué Canónigo, dignidad de la Iglesia Matriz de Bribiesco.

D. Mateo Zorrilla de San Martin, Brigadier General en el ejército español vivía en 1807.

Don Antonio Zorrilla de San Martín fué Brigadier de Guardias Reales á principios de este siglo.

Estos y otros personajes distinguidos cuenta la casa de Zorrilla de San Martín.

Algunas de sus ramas usaron solamente el apellido Zorrilla, dejando el predicado de San Martin.

Otras tomaron predicados diferentes según sus posedimientos feudales.

De D. Pedro Zorrilla de San Martin, hermano del Ex.mo Marqués de Gándara, descendía por línea recta de varones D. Juan Manuel Zorrilla de San Martín y San Martín, Fernández García y Sainz de la Maza, natural de San Pedro (Valle de Soba) y primero de su familia en trasladarse en Montevideo, donde falleció el 17 de Enero de 1888.

Fué su esposa doña Alejandrina del Pozo y Aragón, y tuvo entre otros hijos, al poeta Juan, én cuyas venas late la misma sangre que en las del ilustre poeta español Zorrilla.

La genealogía documentada de esta rama asciende á D. Juan Zorrilla, Señor de San Martín en 1550, padre del Conde de Mortara Señor de la Gándara y de San Martín, y de Don Juan Zorrilla de San Martín.

Este tuvo á D. Pedro que caso con la ultima descendiente de una rama de la ilustre Casa de Góngora titulada Condesa de Almodóvar y de Lences.

Esta rama se halla además entroncada con las nobilísimas familias de Saravia, Marqueses de Villarías, Rozas, Martínez de Hilguera, Sainz de la Maza, García de Villasuso, Condes de Poblaciones, Condes de Castel Blanco, y Marqueses de Villamonte, etc., y tiene, como hemos visto, comun origen con la del gran guerrero de la independencia sud-americana, D. José de San Martín, como consta por la Real cédula ejecutoria del Rey Católico à favor del Ex.mo Marqués de Gándara.

El poeta Zorrilla de San Martín que ha cubierto puestos eminentes en la diplomacia, se halla actualmente en Montevideo.

Mucho debe y mucho espera del autor de la *Leyenda Patria* y de *Tabarè*, la República Oriental del Uruguay.

Las composiciones de Zorrilla revelan su poderoso talento, su patriotismo y la firmeza de sus creencias.

El ideal á que aspira es pues el triunfo de la Religion y la felicidad de su patria!

F. PASINI Y FRASSONI.

S. A. S. LA PRINCIPESSA D.na MARIA ANTONIETTA GONZAGA DI VESCOVATO

CONTESSA MEDOLAGO-ALBANI

Il 24 aprile del corrente anno si celebrarono a Milano le cospicue nozze del conte Pio Medolago Albani con la principessa Donna Maria Antonietta Gonzaga di Vescovato.

In questa occasione ci piace evocare il ricordo di una delle più illustri case sovrane d'Italia che alcuni autori esteri diedero come estinta mentre è tuttora fiorente.

La principessa Maria Antonietta di cui riportiamo lo stemma unito a quello del nobile consorte, è figlia di S. A. S. il principe don Emanuele Gonzaga marchese di Vescovato e della principessa Gertrude nata marchesa del Carretto di Mombaldone.

Il principe Emanuele è figlio di S. A. S. il principe don Luigi e della principessa donna Antonietta nata contessa Greppi di Bussero e Cornegliano. Gode del patriziato veneto, della Grandezza di Spagna di 1ª classe, del titolo di principe del S. R. I. ecc.

Il ramo dei marchesi di Vescovato è il solo esistente di una stirpe a cui si attribuiscono otto santi, un papa, quattro imperatrici, sei re, tre regine e quattordici cardinali; che ebbe i suoi ordini cavallereschi e che si alleò alle più illustri Case sovrane; che fu sovrana di Mantova, del Monferrato, di Castiglione e di tante altre regioni. Il titolo di principe del S. R. I.

(1593) fu concesso alla linea di Vescovato che nel 1703 ebbe la Grandezza di Spagna col trattamento di Altezza.

Questa Casa ha oggi per capo S. A. S. il principe don Ferrante Gonzaga marchese di Vescovato, conte di Villanova, conte di Cassolnovo, figlio di S. A. S. il principe don Achille e della principessa Elisabetta nata contessa Borromeo d'Arona, sposo alla principessa Beatrice contessa Malmignati già vedova contessa Venier.

Altro ramo è rappresentato da S. A. il principe don Maurizio Ferrante Gonzaga. Finalmente il principe Emanuele è fratello del principe Luigi sposo della principessa Giovanna, nata contessa Melzi d'Eril di Magenta. Cogliamo qui l'occasione di notare che se alcune famiglie aggiungono al proprio cognome d'origine quello loro concesso di Gonzaga, non hanno alcun rapporto di sangue con la gran Casa e che anzi una ve ne è che in oltraggio alla ragione storica e in onta alla forma e portata della concessione porta l'illustre nome a cui non ha diritto.

Lo stemma della Casa Gonzaga è d'argento alla croce patente di rosso accantonata da quattro aquile di nero. Sul tutto inquartato nel 1° e 4° di rosso al leone d'oro; nel 2° e 3° d'oro a tre fascie di nero. Circonda lo scudo la collana da cui pende la decorazione dell'Ordine del Redentore.

La famiglia Medolago Albani a cui si è alleata la Casa Gonzaga appartiene alla primaria nobiltà lombarda ed è nota fino dal X secolo. Prese il nome dalla terra di Medolago nel bergamasco; ebbe il titolo comitale dalla repubblica veneta ed ereditò il nome ed i beni della illustre Casa degli Albani che vanta comune origine con quella da cui sortì il Sommo Pontefice Clemente XI.

Il conte Pio Leone sposo della principessa Gonzaga è figlio del conte Gran Croce Stanislao Medolago Albani cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità, tanto benemerito delle opere cattoliche e della contessa Maria Luisa nata dei conti Callori-Provana-Balliani di Vignale, figlia del conte Federico e di Carlotta dei conti Balbo-Bertone di Sambuy. Il conte Pio ha

un fratello maggiore; il conte Gerolamo sposo alla contessa Maddalena Donà dalle Rose patrizia veneta.

L'arma di questa illustre famiglia è di azzurro al castello accompagnato in capo da due gigli: il tutto d'argento. Lo scudo accollato all'aquila dell'impero.

Augurale è invero questa unione di due alti nomi, nei quali è tutta la beltà che il Bossuet ammirava, della santità alleata alla grandezza. E santità di memorie e d'opere è veramente quella che nei Gonzaga risplende, e non è di quella fucata, ma di quella del vecchio stampo, e spirito di santità investe tutta l'azione del nobile interprete del pensiero e della volontà del Regnante Pontefice, onde passerà ai posteri quale uno dei salvatori del movimento cattolico moderno. Veramente le grandi famiglie sono organismi più volte secolari che quali quercie profondamente radicate, sono vitali per compatta saldezza di natura e afflato di grazia e di benedizione; onde i nostri posteri vedranno che da esse germinerà quell'ordinamento veramente cristiano che è l'assoluta fedeltà al programma spirituale e sociale della chiesa e del Papato. La concezione del feudo e del patronato, bestemmiata dal laicismo borghese, non è soltanto l'anima del passato, ma sarà l'anima dell'avvenire. Essa rigettando l'individualismo ed il laicismo, ricondurrà il genere umano alla compagine di famiglia e di classe, all'amore della terra benedetta dal Signore. La grande proprietà, punto esclusiva del medio evo, ma che rappresenta il patrimonio dei poveri con le sue comugne d'uso quasi gratuito e produceva soavi vincoli d'unione fra signore e vassallo, formò il benessere di tante generazioni che vivevano all'ombra della Badia, del castello, del presbitero: le benedizioni loro non possono andar sperdute. Ed i fecondi studi sui fenomeni della ricchezza provocati dall'empio socialismo, contro sua voglia certamente, vanno staccando gli intelletti dalla grettezza paganizzante dell'ordinamento odierno per avviarli ai floridi sentieri della giustizia in alto e in basso, sui quali verserà i suoi carismi la Chiesa signora di tutte le giustizie e trionfatrice nei secoli.

ALBERTO DI MONTENUOVO.

LE GUARDIE NOBILI DI SUA SANTITÀ

All'Ill.mo Signor Marco Sartori Borotto,

Ho letto la sua lettera sullo *stipendio* delle guardie nobili, e mentre condivido i suoi apprezzamenti giustissimi, mi permetto aggiungere alcune osservazioni tanto alla di lei lettera come a quella firmata da *un nobile che non può essere guardia nobile.*

Le condizioni attuali della Santa Sede sono tutt'altro che floride e se da parte dei cattolici è un dovere di contribuire al miglioramento di queste condizioni, tale dovere maggiormente s'impone ai nobili. Non è vero come osserva il *nobile* che le famiglie del patriziato, in altri tempi non abbian lesinato in generosità verso la Santa Sede, poichè se ve ne fu qualcuna che in circostanze difficili, in tempi di persecuzioni potè aiutare la Santa Sede venne poi largamente ricompensata; poichè non vi furono Sovrani più munificenti dei Sommi Pontefici. Poi non si tratta di aiutare nobili decaduti, perchè le guardie attualmente in carica sono tutte fornite di mezzi.

Apra la *Gerarchia Cattolica* e vedrà che oltre il Comandante Principe Rospigliosi, il vessillifero marchese Naro Patrizi, i tenenti marchese Cappelletti e cav. Pietromarchi; ve ne sono molti altri assai doviziosi, tanto che lo stipendio, che è un vero e forte sagrifizio per la Santa Sede di circa lire mille al giorno, serve a molti per le sigarette ed altri spassi.

Se il servizio una volta poteva essere gravoso, ora non lo è affatto, tanto che si sono venduti pure i cavalli perchè inutili. Ella medesimo ha constatato col regolamento in mano che occorre giustificare un patrimonio di quarantamila lire per essere ammessi. Dunque i più poveri dispongono di questa discreta somma e non si possono dire *miserabili.* Ella trova scabrosa la questione della soppressione dello stipendio perchè

molti rimarrebbero forse senza un impiego che può essere necessario, ma per essi il Santo Padre può provvedere in altre amministrazioni che richiedono un aumento di personale e dove potrebbero lavorare e rendersi utili alla Santa Sede. Così una piccola parte della somma cospicua risparmiata sarebbe destinata a sussidiare i più bisognosi ed erogata in cosa utile e necessaria. Potrei inoltre citarle nomi di guardie nobili che senza avere cospicuo patrimonio hanno però oltre la carica di guardia anche altro impiego che basterebbe da solo a farlo vivere con agiatezza.

Noi tutti concorriamo molto volentieri all'obolo di San Pietro, ma francamente quando pensiamo che con le nostre offerte concorriamo pure noi ad una enorme spesa inutile che si è addossata la Santa Sede, ci domandiamo se conviene che ci priviamo noi, sia pure del superfluo, perchè prendano uno stipendio alcuni gentiluomini che non ne hanno affatto bisogno.

Mi duole di dovere occuparmi pubblicamente di questioni d'indole alquanto delicata, ma ritengo un dovere sacrosanto per i cattolici, e specie per noi del ceto nobile, di contribuire con tutte le forze a migliorare le condizioni della Santa Sede, cercando appunto i mezzi proprî per tale scopo. Come poi le guardie nobili appartengono nella loro maggior parte a questo nostro ceto, crediamo di dare una prova di vera imparzialità e di vero disinteresse, insistendo sopra un argomento che può riuscire dispiacente agli interessati, troppo interessati, ma che non può che trovare un eco generoso nel cuore dei gentiluomini *veri*, sinceramente devoti alla causa del Papa e della Chiesa.

Del resto io sono persuaso dei sentimenti schietti, devoti e papalini di tutti gli attuali componenti il nobile corpo, ed ho l'intimo convincimento che il giorno in cui il nostro Santo Padre, col cuore sulle labbra li chiamerà per dir loro: figliuoli, conoscete benissimo le nostre condizioni; se volete rimanere ve ne saremo grati ma lo stipendio non ve lo possiamo dare; nessuno mancherà all'appello e andranno a gara nel deporre ai piedi dell'Augusto Pontefice, questo vero e disinteressato obolo dell'amor filiale.

Amedeo de Lannox.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Saint-Pern (Baron de). *Tableaux synoptiques abrégés de la parenté de mes enfants.* — Bergerac, 1901, Castanet, in-4°.

Ci piace di ringraziare pubblicamente il signor Barone di Saint-Pern per il dono fatto alla nostra Biblioteca del suo bellissimo volume genealogico che dimostra in 57 accuratissime tavole l'ascendenza dei 128 quarti dei suoi nobili figlioli. Poche famiglie possono infatti dimostrare una così completa ascendenza e di ciò va data speciale lode all'egregio A. che con eccessiva pazienza ha saputo rintracciare le memorie non solo della propria famiglia ma anche di quelle alleate.

La Casa di Saint-Pern in Bretagna è di antica nobiltà cavalleresca. Pietro e Rolando di Saint-Pern figurano in un atto del 1198 del cartolario del priorato di Saint-Magloire a Lehon; Jean è testimonio nel 1218 di una donazione al priorato di Becherel; Hérvé fu crociato in Terra Santa nel 1248; il celebre Bertrando du Guesclin ebbe a padrino Bertrand I di Saint-Pern. Alla sua volta il contestabile du Guesclin ebbe a figlioccio il figlio del Saint-Pern che si chiamò Bertrando come il padre e come il padrino. Gautier fu vescovo di Vannes nel 1347 e Philippotte fu abbadessa di Saint-Georges di Rennes nel 1406; Giulio Vincenzo marchese di Saint-Pern, primo gentiluomo della Camera del Duca di Penthievre, luogotenente generale delle armate del re, commendatore di San Luigi (†. 1761) è lo stipite dei viventi membri di questa illustre famiglia che vanta 3 cavalieri degli Ordini del Re; 2 cavalieri di Malta; 1 presidente del Parlamento di Bretagna; parecchi paggi del re; vari prelati; nove cavalieri di San Luigi; vari gentiluomini di corte etc. La Casa di Saint-Pern ha posseduto la contea di Bois-de-la Roche; la viscontea di Merdrignac e della Gabetière; la baronia della Hardouinaye e molte signorie. Lo stemma è: *d'azzurro a 10 biglietti forati d'argento posti 4-3-2-1.*

L'autore di questo importante lavoro genealogico è sposo di Anna Maria Carlotta Giorgetta de Vélard figlia del visconte Amaury, antico zuavo pontificio, di illustre famiglia cavalleresca stabilita in Champagne nel XIV secolo, discendente da Jehan de Vélard ricevitore della contea di Rethel per il duca di Borgogna nel 1395. Questa famiglia essenzialmente militare ha dato un grande numero di ufficiali superiori e si distinse per il suo costante attaccamento alla causa della legittima monarchia.

Arma: *d'azzurro seminato di crocette d'oro al capo dello stesso.*

Il volume tirato a 100 esemplari numerati è stampato con molta cura e su carta di lusso.

Boselli Comte Jules. *Tableaux généalogiques de la Dynastie Capétienne extraits des principaux auteurs.* — Paris, s. d., in-8° (deposito presso la libreria Lechevallier, 16 rue de Savoie, Paris).

Il nostro egregio collega Conte Boselli ci presenta un lavoro che è di grandissima utilità, perchè facilita lo studio della storia di Francia, esponendo in una maniera molto chiara ed esatta in 56 copiosissime tavole la successione genealogica dei re di Francia e di tutti i principi che ne derivarono.

Il lavoro contiene le tavole genealogiche dei Carlovingi, Capetingi, Valois, Orléans-Angoulème, Valois-Angoulème, Bourbons, Bourbon-Montpensier, Bourbon-Vendôme, Bourbon (d'Espagne-Naples-Parme), Orléans, Anjou, Dreux, Bretagne, Bourgogne, Montagu, Vermandois, Falais, Courtenay, Champignelles, Bleneau, Chevillon, Tanley, Duchesne, d'Artois, d'Evréux, d'Alençon, d'Angoulème, de Montpensier, de Condé, de Carency, de Longueville, Bourbon-Malause, Bourbon-Ligny e Bourbon-Busset.

Avremmo desiderato di vedere completato questo lavoro con i rami naturali e specialmente col ramo derivato da Sovrana d'Angoulème che fu legittimata ampliamente insieme ai suoi discendenti dal re Francesco I. Ciò non ostante il lavoro del conte Boselli supera indubbiamente tutti quelli che lo hanno preceduto, comprese le tavole di Garnier che si riferiscono alle Case che hanno regnato in Francia, senza parlare affatto dei rami collaterali che sono tanto necessari allo storico. Ringraziamo vivamente il chiarissimo A. per avere voluto arricchire la nostra Biblioteca con questo suo importante lavoro.

Block (Prince Édouard de). *Armorial des Princes du Sang Royal de Hainaut et de Brabant.* — Tours, s. d., Mame et fils, in-4°.

È veramente meraviglioso il genio artistico dell'A. che crea con una facilità straordinaria vignette e stemmi in puro stile fiammingo del xv secolo. Se una riproduzione riesce difficile, che cosa si dovrà dire di una creazione che dal lato artistico non offre mende di nessuna specie, e se le incisioni fossero stampate sopra carta antica trarrebbero in inganno i più esperti? A tale riguardo deploriamo che questo capolavoro di arte fiamminga sia stato riprodotto in zincotipia, mentre in xilografia avrebbe dato ben diverso risultamento.

In quanto al testo che serve d'illustrazione alle belle tavole araldiche ci basti dire che l'A. si è valso di un frammento della genealogia di Sant'Arnoldo duca di Mosellane, della Casa di Mansuaria, da cui derivano i principi del sangue Reale di Hainaut e di Brabant, prima fra le qual la Casa di Hesse ancora regnante, da cui derivano tante altre Case principesche.

Il volume, corredato di vari sigilli inediti di principi fiamminghi è impresso con molto lusso dalla casa Mame e fils di Tours.

De Faria A. *Notas para a genealogia da familia Picaluga.* Leorne, 1906, Giusti, in-8°. — *Notas para a genealogia da familia Germack originaria de Praga.* Leorne, 1906, Giusti, in 8°. — *Notas para a genealogia da familia Possollo de origem genovesa.* Leorne, 1906, in-8°. — *Notas para a genealogia da familia Faria.* Leorne, 1906, in-8°. — *Notas biographicas sobre o Visconde de Faria seu pae e seus dois filhos.* Leorne, 1906, in-8°.

L'egregio marchese de Faria ha voluto riportare tutti gli atti sacramentali delle famiglie Picaluga, Germack, Possollo, strettamente alleate fra di loro, e più volte imparentate con la Casa dei visconti e marchesi di Faria, alla cui genealogia ha dedicato un volume ricco di note e di documenti.

Questi scritti sono corredati dagli stemmi delle famiglie Germack e Possollo, che qui riproduciamo perchè inediti, non si rinvengono in alcun armerista. — I Germack discendono da Mattia, dimorante a Praga, da cui Fayte, che sposò in Lisbona Anna Maria Picaluga, a principî del XVIII secolo. Lo stemma Germack è burellato di dodici pezzi d'argento e d'azzurro all'aquila di nero al volo abbassato attraversante.

Un ramo dei Germack ebbe il titolo di barone di Havenstein, ma riteniamo che lo stemma riportato dal *Siebmarische Wappenbüch* (Nürberg, 1734) sotto il nome di Havenstein non spetti ai Germack ma invece ad una famiglia di tale cognome, forse perchè oriunda dalla terra baronale che appartenne ai Germack.

In quanto ai Picaluga di Lisbona discendono da un Ambrogio di Giovan Battista, nato a Milano, ma indubbiamente di famiglia genovese. L'A. non potè rinvenire lo stemma gentilizio che come si rileva dal manoscritto dell'Accinelli: *Origine di tutte le famiglie di Genova* (1740),[1] è d'azzurro al leone d'oro, rampante contro un ceppo di vigna fruttato di due pezzi di rosso.

Finalmente i Possollo, anch'essi congiunti ai Piccaluga, e quindi ai Souza, ai Germack ed ai Faria discendono da un Benedetto († 1697) ed avo di Nicolò, che si trasferì a Lisbona, dove sposò una Germack. Lo stemma è spaccato nel 1° d'oro ad un'aquila sorante al naturale, nel 2° di verde al pozzo d'argento posto a destra dal quale esce un leone d'oro.

[1] Nella Biblioteca del Collegio Araldico.

Beyssac J. *Les seigneurs de Villars chanoines d'honneur de l'Eglise de Lyon.* — Lyon, Mougin-Rusand, in-8°.

Il titolo di canonico onorario della chiesa di Lyon era talmente pregiato che molti personaggi di alta condizione ne fecero vanamente ricerca; così l'elenco degli insigniti di tale elevata distinzione è assai limitato. I signori di Villars, per antico privilegio, godevano il diritto di essere ammessi come canonici onorari della chiesa di Lyon. Gli antichi signori di Villars si estinsero e il loro diritto passò ad Amedeo VIII duca di Savoia, che acquistò la signoria di Villars da Umberto VIII de Thoire Villars. Succedettero quindi i principi sabaudi non solo nella signoria ma anche nella dignità canonicale onoraria che fu conferita a Carlo I, a Carlo III ed a Emanuele Filiberto, duchi di Savoia. L'A. riporta alcune memorie e documenti per servire alla storia della chiesa Lionese e della Casa di Savoia. Il suo lavoro è corredato da alcuni stemmi.

Bertrand Gaston. *Les confreries des jongleurs, palinods et ménestrels.* Nella *Revue Héraldique historique et nobiliaire.* — Paris, Mars, 1906, in-8°.

La *Revue Héraldique* di Parigi che dirige il nostro egregio collega del C. A. Visconte di Mauléon de Mazières, pubblica questo nuovo articolo che fa parte della rubrica: *Les métiers à travers les âges.* Interessante perchè descrive principalmente le consuetudini del Medio evo. L'A. prende argomento per descrivere la chiesa di Saint-Julien des Menétriers, fondata da artisti e per gli artisti, demolita durante la rivoluzione, nel 1792. Nella medesima Rivista, il barone du Roure continua il suo lavoro sui re d'armi. Il fascicolo contiene anche il seguito della lista degli emigrati nel 1793, e una genealogia della famiglia d'Aurelle, che continuerà. Una cronaca con una nota sulle livree, scritta dall'egregio direttore, chiude questo numero dell'eccellente Rivista.

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE

(*Vedi numeri precedenti*)

L'Idée Héraldique. — Dans sa « Wappenfibel », Hildebrande conseille, pour l'adoption d'armoiries, de choisir les figures simples et de s'en tenir à deux ou trois couleurs: les armes les plus simples étant les plus belles. Rien de plus vrai! Mais comme généralement la simplicité est le signe des blason anciens, il est un risque qu'il est de toute nécessité d'éviter, celui

de créer à nouveau des écussons existant déjà. Je sais bien qu'il y en a un grand nombre qui sont semblables, bien qu'appartenant à des familles différentes; mais c'est précisément une raison de plus pour que des efforts sérieux soient tentés, aux fins de prévenir la composition d'armes nouvelles, identiques à d'autres.

Il est donc extrêmement difficile, pour ne pas dire impossible, de s'en tenir à des blasons simples. Et lorsque des armoiries sont concédées, actuellement, l'Institut Héraldique Officiel qui les compose a grand soin de ne pas les choisir trop simples, ce non pas pour le plaisir de les compliquer, mais seulement afin qu'il ne soit pas possible de le confondre avec d'autres.

Qu'il me soit permis, ici, de suggérer una idée. De même qu'il est des brisures indiquant le rang dans la famille, ne pourrait-il exister certaines marques héraldiques, servant à désigner dans les armoiries, l'époque — le siècle, par exemple — de leur création? Cette proposition fera certainement bondir bien des héraldistes et sourire les autres! Si l'on examine, cependant, la question de près, on reconnaîtra que ce serait pourtant une méthode pratique d'éviter plus tard une trop grande complication dans les armoiries.

Nombreux sont ceux qui trouvent qu'il est déplacé de représenter en style gothique le blason moderne d'une famille fraîchement anoblie.

Tout en comprenant l'idée et le point de vue de cette appréciation (particulièrement s'il s'agit d'armes timbrant du papier à lettres, des enveloppes, des cartes de visite) je demande si la logique interdit au possesseur d'armoiries de les porter dans un style antérieur à celui de l'époque de leur adoption? Un style moderne reconnu n'existant pas encore, le dernier genre dans lequel un écusson puisse paraître est le « baroque » et le « rococo ». Abstraction faite de la qualité inférieure de ce style, on admettra qu'il serait tout aussi ridicule que tous les blasons dès le XVIII siècle, par exemple, soient en rococo, à moins qu'on arrête l'art héraldique à la Renaissance.

Supposons qu'un nouvel anobli ou tout autre nouveau possesseur d'un blason vienne à acquérir un antique manoir construit au siècle. Exigera-t-on qu'il y fasse représenter ses armes en rococo? Ce serait contraire au bon sens. A mon avis, chaque possesseur d'armoiries doit avoir la latitude de représenter ses armoiries dans le style qu'il lui convient de choisir, pour autant, bien entendu que le «meublé» de l'écu le permet. Toutefois, comme le blason est une langue et qu'il devrait plus ou moins nous indiquer approximativement la date (disons le siècle) de l'origine des armes en cause, il y aurait peut-être cette porte de sortie, à savoir précisément d'indiquer par une figure, une pièce héraldique, le siècle dans lequel un écusson a été formé.

Quelle serait cette marque? Je ne formulerai pas de proposition à cet égard. Ce serait justement un des objets rentrant dans la compétence de

l'Académie, si la question valait la peine d'être prise eu considération. Il est clair qu'une loi éventuellement élaborée dans ce but, ne deviendrait applicable qu'aux armes nouvelles. Elle n'aurait d'effet rétrospectif que suivant le bon vouloir de ceux qui voudraient distinguer leurs armoiries de celles identiques, d'une autre famille.

Si, cas échéant, un système venait à être étudié, il ne devrait pas être perdu de vue qu'il aurait pour objet de décharger les écussons, d'éviter qu'ils portent trop de figures et soient trop compliqués.

Je reconnais parfaitement la nature délicate du sujet. Mais je suis de ceux qui croient qu'avec de la bonne volonté, du tact, de la patience et des vues larges, toute question, si difficile soit-elle, peut, par des concessions mutuelles, être résolue heureusement.

D'un ouvrage héraldique allemand, très documenté sur l'origine des armoiries (par G. G. Winkel), je traduis le passage suivant, qui a trait plus particulièrement au moderne dans le Blason.

« Ce fut dans les couvents et les villes qu'on commença probablement à peindre les figures héraldiques sur les écussons. Le champ des objets utilisés comme tels s'agrandit. Petit à petit, l'usage s'introdusit de représenter les « meubles » non plus seulement les uns à côté des autres, mais aussi en perspective. Les silhouettes de castels, à une, deux ou trois tours se développèrent en productions de riche architecture; on vit apparaître des forteresses, des villes, en perspective, et enfin des paysages entiers, avec des fleuves, des monts couronnés de chapelles et tous les astres connus scintillant au firmament.

« Bien que cette extension du domaine héraldique ait trouvé le plus d'applications dans les pays d'outremer, elle s'est néanmoins aussi manifestée et maintenue jusqu'à présent dans plusieurs étêts de l'Europe.

« Au fond, il n'est pas bien compréhensible pourquoi l'art de la peinture, une fois employé en héraldique, devrait précisément ici affecter une incapacité qui est en contradiction absolue avec son but et sa raison d'être même.

« Le bon goût est parfaitement indêpendant de la mode... S'il est déconcertant de voir le vénérable lion hessois faire l'exercice avec un sabre, l'une des pattes de derrière posée sur un coussin afin que le valeureux animal ne fatigue point, — par contre la question est tout autre quand il s'agit de donner une forme héraldique à une allégorie représeutant une création d'Etat récente. Ainsi le lion naturel du Royaume de Belgique de 1830, tenant devant lui les tables de la loi, a tout aussi droit à l'existence que dans les armes des Etats d'Indiana e de Minesota, par exemplex, le buffle et l'Indien à cheval qui fuient au bruit de la hache abattant les arbres et à la vue du colon défrichant et ensemençant le sol ».

Les lignes qui précèdent formeraient un thème intéressant à discuter.

Je ne m'arrêterai qu'au dernier point, parce qu'il est, en pratique, fréquemment traité.

En effet, nous voyons de plus en plus des communes adopter des armoiries. Plusieurs de ces bourgs n'étaient, jusqu'il y a peu de temps encore, que de simples agglomérations de cinq ou six maisons, et ils se sont développés et étendus tout à coup. D'autres sont pour ainsi dire sortis de terre, devant leur existence à quelque industrie nouvelle, à la construction d'un chemin de fer, à une découverte quelconque faite dans leur voisinage, ou même seulement à leur site enchanteur qui attire les touristes.

A ces villages sans histoire, reprochera-t-on de choisir comme emblème quelque figure se rapportant à leur origine ou à la cause directe de leur activité et de leur prospérité ?

Admettons qu'un de ces hameaux occupe une position particulièrement pittoresque, qu'il se trouve au fond d'une vallée circulaire, au pied d'une haute paroi de rochers partagée en deux du haut en bas ; la vaste échancrure est juste vis-à-vis du village en question et ressemble fort à un immense triangle planté sur sa pointe. Par delà l'ouverture, le hameau a un coup d'œil merveilleux sur une plaine qui s'étend jusqu'à l'horizon.

Supposons encore un autre bourg « coiffant » une colline et bâti autour d'une chapelle de construction récente, d'une architecture spéciale o possédant un clocher qui domine la contrée et la mer au loin.

Les deux communes que je viens de citer, commettraient-elles vraiune hérésie héraldique en cherchant à reproduire ou rappeler, en perspective, dans leurs blasons, ce qu'elles ont d'original, de plus spécial, leur situation, le paysage qu'elles représentent ?

J'ai mentionné deux cas, inventés pour les besoins de la cause; mais je pourrais donner une quantité d'exemples existants, ce qui montre qu'il serait bon également de débattre à fond la question de la perspective dans les armoires.

Personnellement et en règle générale j'en suis un adversaire; mais à côté de cela, je serais partisan de l'introduction de « tolérances » (comme pour l'orthographe française). — La perspective ne pourrait-elle pas être stylisée ? Il faut principalement tenir compte du fait que les armoiries n'ont plus pour objet de distinguer des guerriers et des ennemis entre eux, mais qu'elles sont aujourd'hui des symboles et surtout d'un caractère éminemment décoratif.

Un traité paru il y a quelques années mentionne comme armes non ou peu héraldiques (« unheraldisch ») l'exemple suivant: « de gueules parti d'azur », — et cet autre: « parti, au 1er d'azur à la fasce ondée d'argent, au second de sable à trois étoiles du 2e ». Le défaut de ces écussons est apparemment qu'ils présentent trop de « couleur » et que les couleurs sont adjacentes les unes aux autres. Que la première des deux armoiries ne soit pas de bon goût, qu'elle soit même considérée comme contraire aux règles héraldiques, je le concède. Quant à la seconde, elle peut prêter matière à discussion. En effet, devrait-on déclarer comme péchant contre les lois du Blason, les armes qui ont des camps de couleur ou de métal con-

tigus à d'autres partitions de couleur ou de métal? Sûrement non, car une moitié au moins de tous les écussons existants révéleraient cette faute. La règle qui défend de placer couleur sur couleur et métal sur métal — tout en souffrant deux exceptions (pour les armes à enquerre et les pièces brochantes) — est parfaitement claire. Par contre il n'existe aucun article dans le code armorial concernant les partitions adjacentes. Il y aurait donc unel acune à combler, une limite à fixer, à définir, car s'il faut rejeter comme non héraldiques les armoiries qui peuvent être assimilées au cas cité plus haut, — des milliers de celles-ci se verraient déclarées contraires à la bonne héraldique.

Les écartelés d'azur et de gueules et de sable et de gueules sont légions; de même, les chefs cousus abondent. Je veux bien admettre que ceux-ci puissent, à la rigueur, être comptés parmi les armes à enquerre. Mais ce classement me paraît trop aisé, trop élastique, car si un parti de gueules et d'azur n'est pas correct, il n'y a guère de raison pour qu'un champ de gueules sous un chef d'azur vaille mieux. — On le voit, il y a ici encore des points à éclaircir et à compléter.

Passons à une dernière question. Ne conviendrait-il pas que la science héraldique eût un blason à elle. pour elle, représentant l'héraldique même, elle seule?

Le Royal College of Arms, de Londres, une institution héraldique par excellence, blasonne, comme on sait, ses armes comme suit: « d'argent à la croix de gueules (croix de St. Georges) cantonnée de quatre colombes d'azur, l'aile droite tournée à dextre ».

D'autre part, les diverses Sociétés d'héraldique qui ont adopté un écusson l'ont chacune chargé d'un emblême différent et nous y voyons des hérauts de toutes pièces, des trompettes et des sceptres de héraut, des heaumes et des aigles.

A côté de ces attributs, on voit aussi paraître parfois le blason des peintres (de gueules à trois écussons d'argent) et celui de l'ihstoire, au hibou tenant dans ses griffes le rouleau de parchemin auquel sont fixés les sceaux traditionnels.

Afin d'obtenir un écu héraldique international, uniforme, ne pourrait-il pas être choisi l'une ou l'autre des figures ci-dessus, ou ne pourraient-elles être combinées de façon à créer l'effet cherché? Il serait possible d'arriver à un emblême bien particulier quoque simple et de bon goût, qui pourrait être porté par les associations héraldiques, soit en chef du blason qu'elles possèdent déjà, soit réuni à celui-ci de tout autre manière.

Par les pages qui précèdent, j'ai cherché, au courant de la plume, à mettre en relief les difficultés et les obstacles auxquels se butent l'application et l'usage actuels du Blason. Je voudrais prouver la nécessité de créer une autorité héraldique supérieure, internationale, à laquelle les cas douteux, incertains, pourraient être soumis. Elle devrait mettre le code armorial à la hauteur de notre époque et de ses besoins, étendre et pré-

ciser ses lois, fixer éventuellement des « tolérances ». Çelles-ci qui ne pourraient en aucune circostance constituer des infractions aux règles fondamentales, admises et reconnues du blason, — rendraient de réels services dans la compositon et l'emploi courant des écussons. Ce sont ces exigences qu'il faut prendre essentiellement en considération pour arriver à une solution pratique et acceptée des points soulevés.

On trouvera que toutes ces questions pourraient aussi bien être simplement discutées dans les Sociétes et dans les Revues héraldiques. Je ne crois pas toutefois que ce mode de procéder conduirait à un résultat tangible et décisif. Mon expérience me donne au contraire lieu de penser que les débats qui s'engageraint, ne feraient qu'accentuer les divergences entre les héraldistes puristes et les modernes.

A mon humble avis, la formation d'une Académie héraldique internationale s'impose. Elle seule résoudrait d'une manière satisfaisante les différents problèmes qui nous occupent.

FONTNOBLE-WART.

Erratum: Livraison d'avril, page 252, 5e alinea : prière de lire : « Que la règle soit éludée (et non étudiée) par motif d'esthétique.... ».

70° (*I. Ir.*) — Louis-Henri-Scipion de Beauvoir, de Grimoard du Roure, Comte de Florac, naquit à Marseille le 1er mars 1763. Il était fils de Louis-Alexandre époux d'Henriette Knight, fille du très honorable Robert Knight Comte de Caterborought, pair d'Irlande, et d'Henriette de Saint-John. Il mourut à Londres (empoisonné?) en décembre 1823. Il avait eu un fils et une fille naturels, morts sans hoir.

La branche de Florac a pour fondateur Ange-Urbain, deuxième fils de Louis-Pierre-Scipion de Beauvoir, de Grimoard, Comte du Roure, Marquis de Grisac, Comte de Montlacer, Baron de Verfeuil, de Bargac, de Florac, etc...; Gouverneur de Pont-Saint-Esprit, Lieutenant-Général du Bas-Languedoc, Conseiller d'Etat d'epée et de Marie du Guast d'Artigny.

BARON DU ROURE DE PAULIN.

DOMANDE.

71ª In una effemeride nobiliare trovo un grande stemma a colori della famiglia romana dei marchesi Maurizi-Fabj, con la nota che i Maurizi sono di Bologna e i Fabj di Fabriano.

Desidero avere qualche indicazione più precisa circa questo stemma e sul titolo marchionale, perchè la famiglia nobile del cognome Maurizi, detta anche Mauruzi, non è bolognese, ma di Tolentino, ed i Fabj nobili sono romani e non di Fabriano. Gli stemmi poi sono completamente diversi.

A. DI M.

72ª Je prie nos aimables confrères de France de vouloir bien me renseigner au sujet d'une famille noble de Clemenceau qui, paraît-il, demeure depuis longtemps en Luxembourg. Est-ce que le ministre actuel est parent de ces Clemenceau? Quels rapports a-t-il avec Clemenceau maire de Montmartre, fabricant de bombes Orsini en 1870?

Je desire aussi connaître au juste les prétentions nobiliaires de Monsieur Barrère, ambassadeur de France à Rome et ancien membre de la *Commune* en 1870. On dit que les Barrère de Bretagne ont été anoblis en 1814.

O. Breton.

CRONACA

Nomine. — Il nobile sig. avv. Giuseppe Granello, di Genova, nipote di S. E. Rev.ma monsignor Tommaso Granello, arcivescovo di Seleucia e commissario del Santo Uffizio, ha testè ricevuto il biglietto pontificio di nomina a Cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità. Ci compiacciamo vivamente con l'egregio gentiluomo per questa alta distinzione ben meritata, non solo in riguardo alla antica nobiltà della famiglia Granello, ma anche per le qualità personali dell'insignito.

— Il Capitolo di Madrid dei Cavalieri spagnuoli del Santo Sepolcro ha eletto ad unanimità suo Gran Capitolare il cav. G. Croce. S. E. D. Valeriano Weyler y Nicolau, Tenente Generale nel Reale esercito, senatore a vita del regno, già ministro della Guerra e Marina, Gran Croce dell'Ordine Reale e distinto di Carlo III; di Maria Cristina; di Santo Hermenegildo e del merito militare (rosso); di San Benedetto d'Aviz; della Legion d'Onore, ecc.

In sostituzione poi del signor de Ory, dimissionario, venne eletto segretario il nostro carissimo amico e collega nob. comm. Manuel Brabo y Portillo, tanto benemerito di quell'Ordine militare, per gli eminenti servigi resi all'illustre Capitolo di Madrid. Rallegramenti sinceri e cordiali.

— Il signor marchese de Faria di Lisbona è stato nominato presidente del Comitato per la chiesa dell'Immacolata Concezione, da erigersi a Lisbona come ex voto dei cattolici portoghesi alla loro celeste patrona.

Onorificenze. — S. Em. il Cardinal Segretario di Stato Raffaele Merry del Val ha ricevuto da S. M. il Re del Belgio la Gran Croce dell'Ordine di Leopoldo; mons. Giacomo della Chiesa, sostituto della segreteria di Stato, ha ricevuto la commenda del medesimo Ordine.

— Il valente pittore cav. Giuseppe Reichs è stato insignito della Commenda di San Gregorio Magno. Simile onorificenza è toccata all'illustre archeologo romano prof. Giuseppe Gatti.

— Il nostro egregio collega comm. D. Antonio Padula di Napoli, gentiluomo di Corte di S. M. il Re di Portogallo, ha ricevuto il collare di commendatore dell'insigne Ordine di San Giacomo della Spada. Congratulazioni.

— Il comm. Emanuele Portal, dell'Ordine del Santo Sepolcro, membro del nostro C. A., è stato insignito testè dal Ministero dell'Istruzione pubblica di Francia delle Palme d'oro di ufficiale dell'Istruzione pubblica. Rallegramenti.

Matrimoni. — Il 24 aprile ebbe luogo il matrimonio del conte Pio Leone Medolago Albani con S. A. S. la principessa Maria Antonietta Gonzaga di Vescovato (vedi articolo a pag. 304).

— L'egregio signor conte Henri de Gerin-Ricard di Marseille ha sposato il 17 aprile la signora Decormis vedova Giroud. Vivissimi rallegramenti.

— Il nostro ottimo collega del C. A. Henry Grozieux de Laguérenne si è unito in matrimonio l'8 corrente con M.lle Angèle Maugenest. Il Santo Padre ha inviato ai nobili sposi una speciale benedizione. Prendiamo parte vivissima alla gioia del nostro egregio amico e gli auguriamo di cuore tutte le felicità.

— Il 18 aprile si celebrarono le nozze del conte Jacques de Laurencin-Beaufort con la nobile signorina Jehanne de Bertier.

Necrologio. — Il 18 aprile spirava serenamente il Rev.mo Padre Luis Martin, Preposito generale della Compagnia di Gesù. Fu uomo di grandi virtù e di profonda dottrina, e lascia grande rimpianto di sè. Modestissimo, non vantava l'origine illustre della sua famiglia, che porta le armi reali di Castiglia.

— L'Ordine Sacro Militare del Santo Sepolcro deplora la perdita di due cavalieri Gran Croce, avvenuta in questi giorni. Il 5 marzo passava a miglior vita S. E. il conte D. Ambrogio Caracciolo dei Principi di Torchiaroio, Gran Croce dell'Ordine Costantiniano e di quello di San Gregorio Magno. L'illustre defunto era figlio del conte Settimio e nipote del principe D. Ambrogio di Torchiarolo e Ripafrancone, patrizio napoletano, ecc. ed apparteneva alla più alta nobiltà del regno di Napoli.

— S. E. il Balì Gr. Cr. Conte Fabio Fani, rappresentante l'Ordine del Santo Sepolcro, ci ha comunicato la morte del Cavaliere Gran Croce D. Ferdinando del Drago, principe di Antuni, cavaliere di Malta e di altri Ordini, figlio del vivente principe D. Filippo del Drago Biscia Gentili, principe di Mazzano e di Antuni, marchese di Riofreddo, di Sant'Agnese, ecc., conte di Ascrea, Gran Croce dell'Ordine di San Gregorio Magno, e di donna Maria de los Milagros de Muñoz y Bourbon, sorella della regina Isabella II. Il principe d'Antuni lascia cinque figli e la vedova Donna Elika

contessa Grabinski principessa Potenziani, dama Gran Croce dell'Ordine del Santo Sepolcro. Era uomo di principi schiettamente cattolici e lascia grande rimpianto di sè.

Il Collegio Araldico e la sua biblioteca. — Lo scopo principale per il quale venne istituito il Collegio Araldico di Roma è quello di stabilire fra i cultori dei nostri studi una reciprocità ed uno scambio d'idee e di comunicazioni scientifiche per facilitare le ricerche a complemento di lavori sulla materia. Utilissima riesce quindi e necessaria la biblioteca recentemente sistemata presso l'Ufficio della *Rivista Araldica,* e già ricca di parecchie migliaia di trattati e di monografie di soggetto araldico e genealogico.

Dobbiamo perciò ringraziare pubblicamente quei membri che non solo contribuiscono con la loro opera e ci favoriscono le loro pubblicazioni, ma concorrono anche all'incremento di questa biblioteca col dono di opere antiche e moderne che servono a renderla sempre più utile agli studiosi. Fra essi ricordiamo il nobile cav. P. A. Pidoux, cameriere di spada e cappa di S. S., che ci ha inviato un bellissimo esemplare delle *Alliances Généalogiques des Rois et princes de Gaule* del Paradin; il conte Jules Boselli per i suoi *Tableaux généalogiques de la dynastie Capétienne,* e il signor consigliere di Stato di S. M. il Re di Danimarca, comm. Hiort-Lorenzen, che ci ha favorito alcuni volumi del suo pregevole *Annuaire Généalogique des Maisons Souveraines.*

Siamo grati a questi egregi colleghi e speriamo che il loro esempio venga imitato da molti.

Varia. — Il nostro valente collega, il cavaliere Joseph Joûbert, vice-presidente della Società degli studi coloniali e marittimi, ha dato una prova di vera simpatia verso l'Italia, con alcune conferenze tenute a Venezia, a Milano, ecc., che riscossero dovunque meritati applausi. I giornali sono pieni di lode, specie per quanto il cav. Joûbert ha detto dell'illustre esploratore conte di Brazzà Savognan, che, nato in Italia, fu adottato dalla Francia, a cui diede un impero coloniale nel Congo. Rallegramenti sinceri.

Roma — Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, num. 22 — Soci.

AL RE ALFONSO XIII

L'attentato contro la vita dell'Augusto Giovane che, esempio ai regnanti, siede sul trono di San Fernando, ha esacerbato gli animi più miti contro la setta anarchica, iniqua, sanguinaria, crudele, che supera in nequizia gli strangolatori dell'India ed i briganti più feroci. Coraggiosi almeno questi ultimi, attentano alla proprietà e tolgono la vita agli altri in difesa della propria.

Gli anarchici invece costituiscono una costante minaccia per la società, che non si difende perchè non può difendersi. È la società odierna medesima, atea, liberalesca, democratica, che ha procreato l'anarchia e non è la madre quella che può uccidere i propri figli anche se delinquenti!

Merita invero la più alta esecrazione la memoria dei borghesi avidi di potere che nel 1789 invocando una democrazia, sinonimo d'invidia, procrearono quell'individualismo pagano che produsse l'industrialismo senza cuore, che spiega l'avvento del socialismo collettivista e rivoluzionario e dell'anarchia sinonimi di odio!

Passeranno nella storia, scenderanno nell'abisso dei tempi con voce e grido di maledizione i governi che in nome di un liberalismo insano, deformazione della vera libertà, educarono la società atea e prepararono e provocarono la ribellione che oggi sono impotenti a reprimere!

Non altro che Nemesi tremenda e anatema s'attendano coloro i quali tollerano che assassini mascherati da uomini politici sventolino liberamente per le vie la loro bandiera satanica!

Tolleranza colpevole, inqualificabile, assurda, complicità necessaria, delitto di lesa società civile!

Iddio confonde coloro che vuol perdere!

I sovvertitori maggiori della società, si trovano negli uomini di governo, ambiziosi e venali, che con la vile condiscendenza

alle esigenze politiche di chi è puntello alla loro signoria nelle aule parlamentari, in nome di una falsa libertà, tollerano ed incoraggiano!

A che giovano le leggi repressive che non colpiscono i delinquenti se non dopo consumato il delitto? Leggi preventive vuole, esige l'incolumità dell'individuo!

È tempo di finirla con queste titubanze indegne di popoli civili! Gli anarchici sono malfattori che costituiscono un'associazione a delinquere e come tali devono essere perseguitati come bestie feroci, carcerati e banditi e là dove, la Dio mercè, esiste ancora la forca, si tolga a quei cervelli esaltati la facoltà di macchinare mostruosi delitti, si strappino quelle lingue scellerate che spargono l'odio e si rendano impotenti quelle mani crudeli che stringono l'arma omicida fumante di sangue!

Non è con l'apologia del regicidio, con le lapidi ad Agesilao Milano, ad Oberdank, che si educa il popolo nel rispetto alle istituzioni, ai principî monarchici, all'ordine, alla probità. Ora si raccolgono i meritati frutti delle ingiustizie commesse dai governi imposti dalla rivoluzione e dalla camorra! Ma per providenziale reazione la società saprà difendersi da sè e l'equilibrio si ristabilirà facendosi giustizia della imprevidenza e della correità dei governi liberaleschi. Distogliamo però il nostro pensiero da tanta miseria e da tanta viltà e con sentimenti di profonda riconoscenza eleviamo le nostre menti all'Altissimo, invocando la pace, la prosperità sulla giovane fronte del Monarca spagnuolo che confortato dall'amore dei suoi sudditi, sorretto da uomini di governo energici e di ordine, potrà contribuire alla grandezza della nobile nazione alla quale ha rivolto tutte le sue cure, ha consacrato le forze della sua chiara intelligenza ed ha offerto l'olocausto prezioso della sua nobilissima vita!

La Redazione.

FAMIGLIE ROMANE

(Dal ms. di TEODORO AMAYDEN)

Nel nostro lavoro bibliografico sui manoscritti della Vaticana [1] può rilevarsi il numero relativamente esiguo delle memorie riguardanti la nobiltà romana. Se tralasciamo le fonti sospette del Ceccarelli, [2] del Fanusio, [3] del Metallino [4] le cui favole furono in parte accette al Iacovacci; ci rimane il repertorio vastissimo di quest'ultimo, le memorie raccolte dal Galletti, dal Gualdi e dal Gigli [5] e finalmente l'interessantissimo volume dell'Amaidenio [6] che si conserva nella Biblioteca Casanatense di Roma. Di opere a stampa siamo ancora più scarsi e se facciamo eccezione delle monografie di alcune celebri famiglie e di quelle che si trovano nei repertori generali, la nobiltà romana ha avuto pochi illustratori e soltanto nella seconda metà dello scorso secolo, il conte di Tournon [7] incominciò

[1] Cav. CARLO AUGUSTO BERTINI, *Codici Vaticani riguardanti la storia nobiliare.* (« Rivista del Collegio Araldico », gennaio-dicembre 1905). — Altra edizione, Roma, Collegio Araldico, 1906, in-8°.

[2] Di questo autore esistono nella Biblioteca Vaticana alcuni manoscritti riflettenti la nobiltà Romana. Fondo Vat. lat. n. 7063, 4909 al 4911 e 8255.

[3] CAMPANO FANUSIO, *De familiis illustribus Italiae.* Bibl. Vaticana Fondo Vatic. lat. n. 8251; altra copia Fondo Capp. lat. n. 59, manoscritti sec. XVI. — Una copia più antica di questi mss. esiste nella Biblioteca del Collegio Araldico.

[4] Anche del Metallino si conservano nella Bibl. Vaticana parecchi mss. riguardanti la nobiltà Romana. Fondo Vat. lat. n. 6301, 8248. Fondo Ottob. lat. n. 870 - 1511 - 2570 - 8570. Fondo Cappon. lat. n. 63. Fondo Barber. lat. n. 4786.

[5] *Notizie di famiglie - Iscrizioni sepolcrali*, etc. Fondo Vatic. lat. cartac. del sec. XVIII. Sono zibaldoni di famiglie presi da libri a stampa e senza grande importanza storica.

[6] *Famiglie romane nobili*, ms. originale di TEODORO AMAYDEN, fiammingo, avvocato in Roma nel XVII secolo. Biblioteca Casanatense di Roma, n. 1335.

[7] COMTE DE TOURNON, *Le livre d'or du Capitole*, Paris, 1864, Leveref, in-8°; pag. 78.

una breve rassegna delle famiglie patrizie, continuata senza nuovi elementi dal Pietramellara [1] e parodiata recentemente da un certo Hamilton. [2] Tralascio le brevissime notizie sulle famiglie romane, inserite incidentalmente in varie storie antiche ed il lavoro rimasto monco del Visconti. [3]

Dobbiamo constatare che non esiste un *Nobiliario* romano, e perciò avendo trovato nell'Archivio Segreto della Santa Sede un grosso volume dal titolo: *Famiglie ascritte al libro d'oro del Campidoglio* mi rallegrai, pensando che avrei fatto cosa utile pubblicandolo integralmente. Infatti il libro d'Oro del Campidoglio fu distrutto dalla rivoluzione, ma l'elenco datoci da Benedetto XIV nella sua costituzione *Urbem Romam* del gennaio 1746 ci è rimasto, ed in base al medesimo Pio IX il 2 maggio 1853 ordinò la rinnovazione del Libro d'Oro fatto per cura di una speciale congregazione araldica capitolina, composta del senatore di Roma, di quattro conservatori nobili e di quattro scrutatori scelti fra i nobili coscritti.

Se non chè l'attuale Libro d'Oro, che ancora si conserva in Campidoglio ed è chiuso dal 1870, non contiene che le famiglie esistenti nel 1853 e quelle che vennero successivamente aggregate. Gli stemmi che vi sono dipinti sono araldicamente deficienti e non sempre esatti.

L'elenco delle famiglie ascritte al Libro d'Oro conservato nell'Archivio Vaticano, è invece estesissimo perchè abbraccia anche le famiglie patrizie estinte da secoli, ma le notizie illustrative sono per intiero copiate dall'Amayden ed hanno sul codice della Casanatense il vantaggio che comprendono anche parte delle famiglie inserite nel fascicolo che si vuole sottratto al Codice della Casanatense e che si conservava nella Barberiniana ed oggi nella Vaticana. (Fondo Barber. lat. n. 4902).

Questo si rileva da una nota nel primo foglio del Codice della Casanatense in cui si accenna a tale mancanza, dovuta ad

[1] PIETRAMELLARA GIACOMO, *Il libro d'oro del Campidoglio*, 2 volumi, Roma, 1884-97, Tip. della «Vera Roma», in-8°.

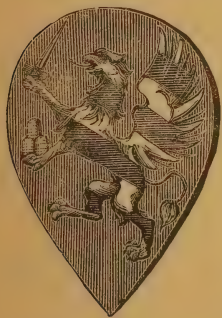
[2] JULIAN HAMILTON DOUGLAS, *The principal noble families of Rome*, Roma, 1905, Pallotta, in-8°.

[3] VISCONTI PIETRO ERCOLE, *Città e famiglie nobili e celebri dello Stato Pontificio*, Roma, 1847, Tip. delle Scienze, 3 vol. in-4°.

antica asportazione. Verificato, ci conviene dire che questa notizia non è esatta. Il brano della Barberiniana è di calligrafia diversa ed abbraccia molte famiglie della lettera *A* riportate anche nell'Amayden della Casanatense; inoltre contiene notizie delle famiglie Alessandrini, Alli, Amodei, Andreottini, Andreozzi de Santi, Annibaldi, Aste e Colonna che non si trovano nè alla Casanatense, nè all'Archivio Vaticano.

Desiderosi di rendere pubblica l'opera veramente interessante del dotto avvocato fiammingo [1] ho completato con questi tre esemplari, dovuti certamente al medesimo autore, la nomenclatura delle famiglie romane che in diverse epoche godettero gli onori del Campidoglio. Così avremo finalmente alle stampe un ricco repertorio nobiliare romano.

Nelle note che vi ho aggiunto, ho cercato di completare le notizie delle famiglie fino ai nostri giorni per rendere più utile questa pubblicazione.

ACCORAMBONI. — Questa famiglia di origine Eugubina [2] da 170 anni in qua abbiamo molte memorie di uomini illustri in ogni professione in Roma. Ebbe un Uditor di Roma, come apparisce dalle decisioni coram *Fabio Accorambone* (de anno 1542, Rotae Decanus ab anno 1550, usque ad mensem Julii 1559, quo objit Joannes Baptista Comes Sancti Viri). Questo la fece Romana e pose Casa nel Rione di S. Eustachio, ebbe dopo due altri Prelati, Ottavio che fu Vescovo di Fossombrone Collettore in Portogallo, et appresso Arcivescovo di Urbino. Cinzio fu Abbreviatore di Parco Maggiore, et morì

[1] Teodoro Amayden, fiammingo, si stabilì a Roma verso la fine del XVII secolo poichè dal 1607 al 1625 (Codice Vat. 7957, fol. 58) lo troviamo padre di 14 figli, avuti dalla romana Barbara Fabrini. Acquistò bella fama come letterato e come giureconsulto e oltre al ms. delle famiglie nobili che compose certamente nell'età sua senile, scrisse in materia legale e ci lasciò anche un *Ragguaglio di tutte le nobiltà delle famiglie antiche et moderne di Roma... et famiglie straniere...* (Fondo Vat. n. 8770 di c. 91) ed un *Elogia Summorum Pontificum et S. R. E. Cardinalium,* che si trova alla Casanatense (n. 1334).

[2] Il Capogrossi nei suoi *Ricordi storici della famiglia Accoramboni* Roma, 1896, Cuggiani, in-8°, riferisce le diverse opinioni sull'origine di

giovane con danno grande della Casa per la molta aspettazione, che dava di sè. Apparentano in Roma con i Peretti, con li Corsini, con li Petronj, con li Ubaldini et con Bufali de' Cancellieri, Fabio dell'abito di S. Jacomo lasciò Mario e Roberto oggi giovanetti di bonissimo nome. Hanno la sepultura in S. Gregorio con la seguente memoria:

D. O. M.

OCTAVIUS ACCORAMBONUS EPISCOPUS FOROSEMPRIONENSIS SIBI GENTIBUSQUE SUIS VIVENS POSUIT ANNO JUBILEI M. D. C. AETATIS SUAE LI.

Sopravvisse il detto Ottavio molti anni avendo fatto questa sepoltura prima che fosse Arcivescovo di Urbino. [1]

Lodovico Carbone nella Dedicatoria di un libro dedicato ad Ottavio Accorambono: riferisce le parole precise di Fanusio Campano, derivando questa famiglia da una favolosa (a mio credere) tradizione di Germania. [2]

La vera lode degli Accoramboni è quella che soggiunge il medesimo Lodovico parlando al detto Ottavio " Non tamen silentio praeferito Hieronymnm Avum tuum, quia ita Philosophicis, et Medicis litteris ornatus fuit, ut in celeberrimo Gymnasio Patavino publice profiteretur. „ Di questo Girolamo si fa menzione nel Catasto degli Anniversarj del Salvatore fol. 118 " Scipio de Accorambonis de Augubio sepultus in Ecclesia S. Augustini pro eius anima solvit Magister Hieronymus Medicus eius pater Florso; die 18 Novembris 1525. „

Giovanni Barbiano nella Cronica manoscritta li fa nobili Romani del 1404. Dubito di errare nel millesimo, non altrimenti nella nobiltà asserendola F. Luigi Contareno nel secondo tomo, Cap. 193.

questa famiglia e la ritiene derivata da un Accorambono, nome che dimostra comune nel medio evo nella Marca di Ancona e particolarmente da *Accorambonus* o *Accorimbonus* che verso la fine del XIII secolo fu signore di Tolentino ed ebbe forse coi Varano, come anche ne scrisse il Litta, origine comune.

[1] Altro illustre Prelato di questo cognome ma non della medesima famiglia fu Giuseppe Cardinale nel 1728. Era nato a Spoleto nel 1674.

[2] Vedi quanto fu scritto circa questo autore nella *Rivista del Collegio Araldico*, anno 1903, pag. 327.

Il nome di Accorambono è latino, ed è composto di tre parole latine, cioè AC CORAM BONUS. Dove abbia preso origine non so. [1]

L'arme [2] sua è un Grifo alzato con la spada in mano d'oro in campo rosso, con l'altra branca sostiene tre monti d'oro. Il Grifo è sbarrato con quattro sbarre azzurre, come nelle Case loro a S. Agostino. Hanno la sepoltura a S. Gregorio.

ALBERI. — La famiglia degli Alberi è ben commoda di beni della fortuna in Roma ma gente nova, ha peró parentado colli Ristori, colli Cecchini, colli Spada di Terni, colli Cenci, con Alberici, con Massa. Pietro di cui ne nacque Gio. Alberto Albero ebbe in moglie Dionora Lijricae, e ne nacque Gondissalvo; Gondissalvo ebbe in moglie Virginia Cenci, ne nacquero Hostilia monica, Giulia, Faustina, Gio. Batta e Paolo. Giulia ad Ottavio Capranica; Faustina a Hieronimo Sipini; a Gio. Battista fu moglie Marzia Vittorij, morì li 29 di marzo 1648 sepolta al Gesù; Paolo Arcivescovo di Ragusa. Da Gio Battista e dalla Vittoria ne nacque Gasparo, ebbe

[1] La famiglia Accoramboni si estinse a Roma nel 1801 nel marchese Filippo Maria il quale lasciò erede universale la consorte marchesa Virginia Pepoli e fu sepolto in Sant'Andrea delle Fratte.

Nel periodo trascorso fra la compilazione dell'Amayden e l'estinzione di questa famiglia, fiorirono a Roma Mons. Roberto Accoramboni vice legato a Ferrara morto giovane nel 1663; Mario Andrea che il 4 ottobre 1731 ebbe titolo di marchese e nel 1746 fu ammesso fra i patrizi coscritti, ed Ugo cavaliere professo di Malta (1760).

Nell'Umbria fiorirono varie famiglie nobili del cognome Accoramboni e specialmente a Spello se ne conserva una che fu illustrata da Mons. Agostino Arcivescovo di Eliopoli, canonico lateranense e sostituto della Segreteria dei memoriali nello scorso secolo.

[2] L'arma degli Accoramboni come si vede in diversi codici e particolarmente in quello dell'Archivio segreto: *Arme gentilizie* (Arm. III, n. 80) ha il grifone bandato d'argento e d'azzurro; i monti d'oro e la spada d'argento guarnita d'oro. Il campo è rosso. Pare che il grifone più esattamente debba essere d'argento con 4 bande d'azzurro.

in moglie la figlia del conte Gasparo Spada da Terni e nacque Gasparo vivente, Pietro con la Santini ne nacque Papirio che con la Massa ne nacque Pietro e Fabrizio dottore, Zio di Gasparo Alberi fu Monsignor Paolo Alberi Arcivescovo di Ragusa e Reggente di cancelleria, Prelato di molto valore e stima, e per aver vissuto molto, con buone entrate di molta ricchezza, fabbricò e piantò una terra nel territorio romano alla quale diede il nome di Castel Romano.

La casa degli Alberi assai commoda è nel rione di Trevi, la sepoltura e cappella nella chiesa di S. Maria degli Angeli nelle Terme ove si veggono due depositi assai magnifici uno di Gonsalvo, l'altro di Gio. Alberi.

Il primo:

GONZALUS ALBERUS JO . F . SACELLUM . HOC SITU ET RUINIS DEFORME A CARTHUSIANIS HUIUS MONASTERIIS MONACHIS OPTATU . ACCEPTUM QUE IN HANC SPECIE . EXORNAVIT, D . MARIAE MAGDALENAE RECTE POENITENTIU . EXEMPLARI CUIUS SOLEMNITATIS DIE IN LUCE . EDITUS DEDICAVIT VASA, VESTES, PERPETUOS AD SACRA SUPTUS ATTRIBUIT, MONUMENTUMQUE SUBTERRANEU . MEDIO IN EODE . SACELLO EXTRUXIT, SIBI ET SUIS OMNIBUS GENTILIBUS POSTERISQUE EORU . ANNO CHRISTIANAE SALUTIS MDLXXIX.

Il secondo nella parte opposta:

IO. ALBERO PETRI FILIO, CUJUS PROLATISSIMAE ACTIONAS MORESQUE GRAVISSIMI NOBILITATE GENERIS REFEREBANT VISIT ANNO XLVII. OBIJT PRIDIE NON JULII MDXXVII DIONORAE LYRICAE, JOANNIS UXORI PARIS CONDITIONIS MATRONAE. VISIT ANNES XXXXVIII OB. XVI KAL DECEMBRIS MDXXXII VIRGINIAE CINCIAE FRUGI CASTAE ET PIAE FEMINAE PRIMARIAE VISIT ANN. LYI, OB. IV NONMAIJ MDLXXXIV. CONSALVUS ALBERUS PARENTIBUS OPTIMIS CONIUGIS SUA VIVISSIMAE RELIQUIIS TRANSLATIS MEMORIAE ERGO POSUIT.

La memoria di Gregorio XI, che si vede in Santa Maria Nova, per aver rimesso la sedia in Roma, fu posta da Gio. Pietro Drago, Ciriaco Mattei, Gio. Batta Albero, Coso e Tommaso Bufalo Priore.

Hanno avuto li Guardianati del Salvatore et offizii del Campidoglio. Vivono oggi li Nepoti di Gaspare, figli di Francesco, sotto la cura della madre, e Pietro e Fabrizio Alberi, fratelli, figli di Papirio Alberi e di H. Massa. Suor Arcangela Alberi, monaca in San Sisto nel tempo del sacco. [1]

[1] Questa famiglia oggi estinta non ha nulla di comune con gli Alberi di Orvieto e con gli Albéri nobili di Forlì. Era oriunda spagnuola, e detta Alvarez o piuttosto Alvaro, come si rileva da un rogito di An-

L'arme è un'aquila bianca in campo rosso, mezzata d'una fascia nera. [1]

ALBERICI. — La famiglia degli Alberici è nobile ed altrettanto antica in Orvieto, [2] quanto nuova in Roma. Fu sempre ricca e potente nella patria sua, e non meno pia, comecchè fondò Chiese, dotò Cappelle ed aiutò Fabbriche d'Ospedali, come ho veduto da Istrumenti autentici.

È considerabil molto, che li Vescovi pro tempore di Orvieto ricevono il possesso temporale dalla famiglia Alberici, come Padroni della Chiesa, alla quale perciò è dovuta la mula, che cavalca il Vescovo nell'Entrata, che fa nella città e sta in questo possesso dall'anno 1140; senza interruzione, come apparisce dalle note di detta Chiesa fin al Cardinal Simoncelli, al quale successero poscia li Cardinali Sannesi Crescenzio, e Poli, i quali presero possesso senza fare entrata solenne, e così non fu data la mula, nè il prezzo di lei; dichiararono però per Istromento che non intendono pregiudicare la famiglia Alberici.

Parimenti per antica e prescritta usanza e debiti, li Vescovi d'Orvieto pro tempore devono tre volte l'anno certa quantità di pesce a questa famiglia; e si vedono in Orvieto molti atti

tonio Pucci del 23 agosto 1527, in cui appare Ferdinandus Alvarus Hispanus, mentre in altro atto di Bernardo Conti dell'11 dicembre 1546 suo figlio è detto *nobilem virum Petrum Alberum.* In altri documenti la famiglia è detta Alvari, Alveri (come un ramo degli Alvarez stabilito in Sicilia) o Albéri, come continuò ad essere chiamata qui a Roma. Era già estinta nel 1745 quando Benedetto XIV pubblicò la famosa Bolla *Urbem Romam.*

[1] Gli Albéri o Alvéri portavano infatti, di rosso all'aquila d'argento coronata d'oro, ma con la banda nera (e non fascia) attraversante.

[2] Pare fosse stabilita a Roma fino dal XIV secolo poichè Jacovacci riporta un documento del 25 aprile 1365 del notaio Gojoli in cui figura Cecco filius Philippi Paulini de Albericis.

giudiciali fatti per parte degli Alberici contro li Vescovi recusanti e dilatanti di consegnare detto pesce.

In corso di tanto tempo questa famiglia ebbe molti huomini illustri, come Vescovi, Prelati, Abbati, Cavalieri di diversi abiti, Capitani et honorati cittadini.

In un libro antico scritto a mano in carta pergamena si vedono nel principio le armi di questa famiglia in una targa antica un lione zampante d'oro, linguato in campo torchino. Morione con svolazzi, sopra esse un uccello bianco con un ferro di cavallo in bocca con motto: DURISSIMA CONFICIT, usanza antica di mettere l'impresa sotto le armi. [1]

Il primo che di questa famiglia venne metter casa in Roma fu Pirro, ebbe per moglie Margherita figlia di Alessandro Boni nobil fiorentino, e Alessandra Bartoli nobil femina Fiorentina hebbe per marito nelle prime nozze Pietro Alberici il Vecchio, nelle seconde Bembo del Benino, del quale nacque Monsignor del Benino (del quale parleremo a suo luogo) chierico di camera et aveva parentato con Papa Clemente. Da questi viene Gio. Francesco hoggi vivente honoratissimo gentiluomo, che ha per moglie Laura Alberi, [2] e da essa ha diversa prole femina, et un maschio solo, che potrà propagare la Casa, quale Dio conceda, la quale anche è propagata in Orvieto; ove sono Canonici della Cattedrale, et un Cavaliere di S. Stefano. [3]

Gio. Francesco, del quale parlai di sopra, fu Conservatore dell'anno 1645. Nel pavimento della Chiesa di S. Giov. de' Fiorentini:

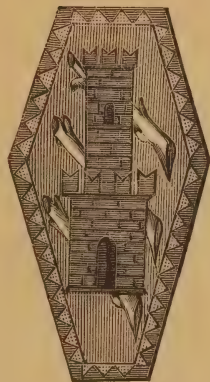
D. O. M.
PYRRO ALBERICO URBEVETANO PARENTI OPTIMO
GENERIS NOBILITATE CLARISSIMO OBIJT XI KAL
FEB. AN. SAL. MDCXXI AETATIS LXII, JO-
ANNES FRANCISCUS FILIUS AUCTORE JOANNEM
BENINO ARCHIEP. HADRIANOPOLITANO GRE
GORII XV. SUPREMO OECONOMO APOS. CAM.
CLERICO EIUS TUTORE PONENDUM CURAVIT. [4]

[1] L'arma degli Alberici è infatti d'azzurro al leone d'oro. Il cimiero consiste in uno struzzo d'argento tenente in bocca un ferro da cavallo.

[2] Il Pietramellara nel suo *Libro d'Oro del Campidoglio* a pag. 37 del vol. I dice che Giovan Francesco figlio di Pirro ebbe per moglie Livia della nobilissima famiglia Altieri.

[3] Allude forse a Giuseppe ricevuto nel 1661. Anteriormente però furono cavalieri del medesimo ordine Orazio Alberici nel 1568, Bernardino nel 1587 e Leone nel 1615.

[4] La famiglia Alberici si estinse in Giuseppe nel 1705 e sua figlia Co-

ALBERINI. — Il Ciaccone sotto l'anno 1058 dice che da Stefano IV fu fatto cardinale Pietro Alberino monaco Cassinense, ma non dice se Romano o Forestiere, vero è che gli dà le armi degli Alberini, e seguono il Ciaccone l'abate Ughelli e il Vettorelli, e stimo che con molta ragione, poichè in un Istromento dell'Archivio di Subiaco della rosa si trova sottoscritto nella pag. 78 Dnus Miro filius de Ilperinu, e così vengono chiamati li Alberini.

Da questo tempo fino all'anno 1328 non trovo altra memoria degli Alberini, che pare un'interruzione molto lunga; nondimeno, non avendo altro in contrario, essendo del detto 1328 nominati come nobili et antichi Romani, è probabile che sia la medesima famiglia, anzi sarebbe e non esservi il contrario. Del detto anno adunque 1328, Ludovico Monaldeschi nel suo Diario riferisce che per li rumori che si sentivano in Italia il Popolo Romano elesse per suo capitano Sciarra Colonna, e i suoi caporali erano Jacopo Saviello, Tebaldo di Santolatro, Francesco Cancellieri, uno della Valle, uno Caffariello, uno Montanara, uno Castellano, uno Cuccino, uno Capizucco, uno Alberino, uno Stalla, uno Paparese.

Fin qui il Monaldeschi, dal cui detto appare che l'Alberino vien posto in compagnia della prima Nobiltà di Roma, e, non avendosi altra origine di questa famiglia che Romana, è necessario dire che il detto cardinal Pietro del 1058 fosse di questa famiglia, della quale si vedono molte lapidi sepolcrali in diverse Chiese, particolarmente nella Parrocchia di Santa Maria in Monterone, nel rione di S. Eustachio, ove sta la Casa degli Alberini, et ivi in una si legge la seguente, quale ha figura di uomo togato e Berettone antico, arme a capo et lettere sotto i piedi:

PAULO ALBERINI BRANCAE F. QUI VIXIT
AN XLIX M. VII D. XIX. BERARDINUS
FILIUS B. M. AC S ET S.

stanza portò l'eredità, il patriziato romano ed il cognome Alberici nei Pandolfi, che ancora fioriscono in Orvieto. A questo ramo appartenne il cardinal Francesco Maria Pandolfi Alberici, innalzato alla sacra Porpora da Gregorio XVI nel 1831 e morto nel 1835.

Altra lapide sotto alla detta arma simile a capo lettere attorno gotiche antiche che così si leggono:

HAEC EST SEPULTURA JO-HIS NICOLAI
DE YLPERINIS ET EIUS HAEREDIBUS SUB
ANNO DNI MILLESIMO CCCLVIII
MSE JUNIJ DIE VI.

Nella medesima Chiesa, nel pavimento più vicino all'altare maggiore, v'è altra lapide sepulcrale con figura delineata di huomo, habito episcopale con la medesima arme a capo et lettere sotto li piedi che così si leggono:

LUCAE ALBERINO JACOBI F. PRESULI
AQUINATIU . INTEGERRIMO QUI VIXIT
AN. LVIIII. JOANNES ALBERINUS FRATRI
PIENTISSIMO P. C . MORITUR A . D . VIII
KAL . AUGUSTI MCCCLII.

Nella chiesa di Santa Maria Nova nel Foro Romano se ne vede una nel pavimento con figura di Donna, habito antico, arme a capo la medesima et a mano manca arme con un leone rampante, il tutto delineato con lettere attorno gotiche antiche che sono le seguenti:

HIC REQUIESCIT CORPUS DNAE ANGELAE
UXORIS GUIDUCCIJ DE ALPERINIS QUAE
OBIJT SUB ANNO D.MI MCCCLXXX
DIE XI MENSIS NOVEMBRIS.

Nella Chiesa della Minerva haveva la detta famiglia una Cappella di San Domenico appresso la porta della Sagrestia e nel muro di fuori sopra l'arco di detta cappella v'erano le arme di marmo di detta famiglia et nel armamento dell'altare di marmo si vede il nome et arme degli Alberini e v'era affissa nel muro una lapide sepolcrale hoggi posta nel Pilastro vicino al Pilo dell'acqua benedetta alla porticella di fianco della Chiesa. La detta lapide ha figura d'un abito episcopale con lettere che la circondano e dicono:

HIC REQUIESCIT VENERABILIS PATER
D. FRATER PETRUS DE ILPERINIS ORDINIS
PRAEDICATORUM EXIMIUS THEOLOGIE DOCTOR
AC S. PALATIJ MAGISTER . MARLIONEN. EPUS
QUI OBIJT ANNO DNI 1303 . 20 JUNIJ CUIUS
ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

Nel medesimo angolo della detta porticella piccola si vede un deposito grande al muro ornato de bassi rilievi con arme Alberine e lettere che dicono:

IOANNI ALBERINO JACOBI FILIO
NOBILITATE, PRUDENTIAQUE INSIGNI
AC B. M. QUI VIX . ANNIS LXXXV . M
VI . D. V . JACOBUS ALBERINUS F. PATRI
CARISSIMO POS . ET S. ET S. [1]

Questo deposito non ha millesimo onde della sua antichità non posso parlare. Come parimenti un' altra nella Chiesa colleggiata di Sant'Eustachio con figura di maschio d'habito antico che dice:

HIC IACET MATTHEUS DE ARPERINIS
CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

Senza millesimo. E nella medesima Chiesa vicino all'altare maggiore nel pavimento si vede un fragmento di marmo di musaico colorato colle armi Alberine riseca e colori distinti.

Ritornando alla Cappella di San Domenico nella chiesa della Minerva, Giacomo Alberini l'ha venduta al cardinal Zacchia detto di San Sisto, il quale voleva in essa fare il deposito del Cardinale di San Marcello suo fratello e, il suo proprio, ma prevenuto dalla morte non è seguito. Riprendendo io Giacomo Alberini, perchè avesse venduta un'antichità di Casa sua come è questa cappella mi rispose fu forza perchè i frati me la volevano torre, allegando che io non potevo mostrar fondazione.

Cosa invero lacrimevole che nessun'antichità è sicura, e per la medesima via sarà abolita una memoria d'un altro Giacomo Alberini sopra l' architrave della porta, che va alla sagrestia et al Campanile, cioè:

IACOBUS ARBERINUS FACIEND. CURAVIT.

Questa Casa hoggi è divisa in due famiglie, di Giacomo figlio di Paolo, et Horatio e Marcello Canonico di Santa Maria Maggiore fratelli e figli di Gio Batta tutti onorati gentiluomini et amici miei.

Stefano Infessura nel suo diario ms. sotto li X dicembre 1464 così riferisce " a di X di dicembre fu ferito M^r Antonio Caffa-

[1] Cioè: *sibi et suis.*

riello da Jacomo figlio di Joanni Alberino, perchè aveva briga insieme con li Nepoti di M[r] Antonio di Renzo e Felice Caffarello, e Papa Pavolo voleva, che cessasse questa briga e perciò per Gio. Alberino e per M[r] Antonio feceli bagiare in bocca e dopo li comandò sotto pena di due mila ducati che che non s'offendessero e commandolli che mettessero le pregiarie, e di lì a due di notte il d[o] Giacomo ferì il d[o] M[r] Antonio et il Papa l'ebbe a gran sdegno e però comandò che li fosse tolta tutta la robba, e dopo li fece gettar tutta la casa à terra e bandillo di Roma, cioè Gioanni e Jacomo „.

Il medesimo nel 1492 nella sede vacante di Papa Innocenzo VIII così scriveva: “ Et cum fuisset discordia inter Camerarium et officiales urbis de creando unum Manescalcum pro qualibet regione et custodes portarum et pontium quia quilibet ipsorum volebat eligere. Tandem Camerarius nolens delere consuetudimem Romanorum antiquam et privilegia Civium derogare, voluit ut per singula capita regionum portaretur fides civium Romanorum antiquorum attestantium hoc ad officiales pertinere, et ita factum est, cumque dictus Camerarius haberet notitiam de praedictis et quod ad se non spectabat eligere. Insurrexerunt quatuor cives de nostris; videlicet Laurentius de Marcellinis, qui ad presens est prior Capitum Regionum; Franciscus Theole, Jacobus Alberinus et Jacobus Gallus putantes rem gratam facere Camerario impetuose magis quam juridice electionem ipsam ad Camerarium ipsum spectare, dictosque officiales elegit contra ejus et antiquam consuetudinem ac quod deterius est voluntatem reliquorum capitum Regionum et hi fuerunt electi qui magis grati fuerunt Camerario etiam non idonei, et non est mirum si Romani non habent quia ipsimet sunt causa, dum pro eorum privata utilitate contra Civitatem et bonum commune faciunt „.

Ho voluto distendere a lungo questo discorso, perchè ne doveremo fare più volte menzione.

Pavolo de Lelio Petroni nel suo diario ms sotto l'anno 1443 dice che “ Papa Pavolo II mando a donare abiti molto ricchi a 92 gentiluomini Romani tra quali era Giovanni Alberino. „

Gasparo Salviati nel registro degli officij di Campidoglio e

P. Romano ms nella bussola ritrovata da Papa Martino V, de nobili Romani “ furono li Alberini che prima e dopo hebbero più e più volte li primi honori del popolo „.

Cola Coleine nel suo diario racconta come segue: “ A di 18 agosto fu de sabato a 23 ora combattè Rutilio Alberino e Silla Micinello a Pitigliano e nesuno vinse e spirò la jornata combattero spada e pugnale in camiscia e lo giovedì dopo morì Silla et dice nesuno vinse per chè Silla non restò morto nel campo; ma senza fallo superiore Rutilio „.

Ho tutta la diffida distesa insieme col duello et il modo come seguì e perdè e con quali Patrini per rogito di Apollonio Gallano et il Parmense in solidu. Notarij publici.

Et segue il medesimo Coleine, che sotto il 28 ottobre 1555 Paolo IIII prese il possesso a S. Giovanni e che erano conservatori il d° Rutilio Alberino e Ludovico Mattei.

Il Corona nel suo diario dice “ a di 14 Giugno 1463 iure per Mastro di Strada Francesco Alberino, che fu privato Batta Arcione „.

Branca de Falini nel suo diario sotto li 15 giugno 1497 tra li gentiluomini Romani che fecero festa e spesero mille scudi per uno per onorare le nozze della figlia di Papa Alessandro VI annovera Julio Alberino.

Marcello Alberini figlio di Giovanni Battista scrivendo il sacco di Roma del 1527 racconta come segue: “ Giovanni Battista Alberini fu preso tra gl’altri da soldati di Borbone nel sacco di Roma seguito il dì.... maggio 1527 e per ricattarsi dalle mani de’ quei, vendè una casa posta nel rione di Sant’ Eustachio appresso li beni di Bernardino Vittori, a Camillo Mattei per Tarquinio Alberino suo figliolo per scudi 400, per la qual casa la detta Camilla avanti il sacco ne gli aveva voluti dare scudi duemila e per pagamento delli 400 scudi n’ebbe un boccale d’argento, tre tazze d’argento, una medaglia d’oro, un cinto d’oro, un vezzo di perle e parecchio oncie di perle „.

Molte antichità di questa famiglia si vedono nell’archivio di Santa Maria in via Lata.

Parentarono gli Alberini colli Caffari, Capocci, Foschi di Berta, con Sertari, con Valle, con mastro Simone, cioè Theo-

baldi, con Annibali, con Pichi, con Rustici, con Santa Croce, con Commendatore, con Caffarelli, con Cavalieri, con Leni, con Buffali, con Boccapaduli, con Frangipane, con Mattei, con Stefanelli, con Palosci, con Iustini, con Calvi, con Guerra, con Tetij. Tutti questi parentadi sono estratti da pubblici istrumenti, e ne attesta Marco Antonio Altieri nel suo “ Nuptiale „.

In un libro antico ms. di veneranda antichità trovo notato come segue: “ Cives Romani de ea Republica benemeriti, Prosper Santacrucius, Marianus Crescentius, Stephanus de Bufalis, Franciscus Alberinus, Achilles Maffeus, Lelius de Capo di ferro, Joannes Bardella, Franciscus Lenus, Ludovicus Cancellarius, Marius Theobaldi, Antonius Zecchus, Dominicus Manni, Hijeronimus Pichi, Jacobus Frangepanius, Bartholomeus de la Valle, Marianus Astallius, Raphael Casale ornamentum Urbis singulare, nobilissimisque familijs nati „.

L'Altieri nel “ Nuptiale „ li annovera tra nobili romani. [1]

Cristofaro de Ilperinis de regione S. Eustachij Cancellarius Urbis pro anno 1429 nelle note d'Alessandro della Valle.

Un altro Cristofaro fu conte, cioè podestà di Tivoli del 1464 come apparisce nella cancelleria di detta città, cioè: “ Cristopharus de Ilperinis et Evangelista de Bellishominis nobiles Romani, Comites Tiburis anno MCCCLXIIII. In quinterno diffidatorum existentium in Cancelleria Civitatis Tiburis „. E perchè dissi di sopra, che dal 1058 fin al 1328 non aveva altra memoria di questa famiglia, conviene che io mi corregga per le cose trovate dopo, perchè in un istrumento presso il Camerario

[1] Il codice Magalotti. *Notizie di famiglie et alberi.* (Bibl. Chigiana, G. VI, 138-146) dà come stipite alla famiglia Alberini, Ilperino nel 1030, signor di Lariano. Nei *Ricordi di Marcello Alberino* pubblicati nel 1901 da Domenico Orano col titolo: *Il Sacco di Roma* (Tip. del Senato, in 8°) a pagina 404 è riportato l'albero degli Alberini che incomincia appunto con questo Ilperino e termina con un Pietro governatore di Tivoli e nunzio al duca di Savoia, morto nel 1673. Gli sopravvise Cecilia di altro ramo, sorella di quel Giacomo che ricorda l'Amayden e che morì nel 1660 senza discendenza. Troviamo gli Alberini nel 1745 ascritti al Libro d'oro, istituito da Benedetto XIV e ciò è dovuto a sostituzione, poichè i conti de Domo di Spoleto discesi dalla Cecilia Alberini, lasciarono il proprio cognome per quest'ultimo. I de Domo Alberini si estinsero alla loro volta nei Sermattei della Genga che ai loro titoli aggiunsero anche quello di conti Alberini.

I.

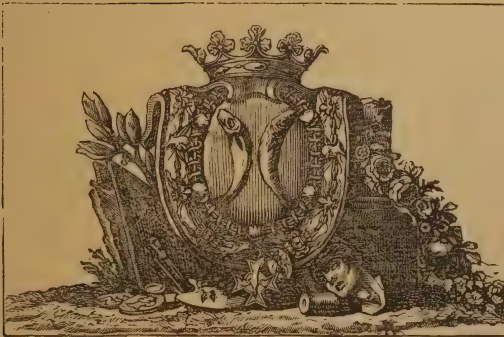
STEMMI SENESI

(Vedi *Quesiti araldici*).

del 1152, il quale abbiamo riferito disteso nella famiglia Bulgamini si legge: " Fra Ufficiali Romani Gibelli Ilperinide de Tullo „ et in un altro istromento del 1159 del medesimo Camerario vien enunciato per official Romano Ilperino il quale istromento lodato alla distesa nella famiglia Bobona.

(*Continua*).

Lo stemma degli Alberini datoci dal Pietrasanta, *Tesserae Gentilitiae*, Roma, 1638, Corbelletti in f°, e non sempre esattamente riportato nei vari codici araldici nelle biblioteche di Roma, è di rosso a tre tronchi di albero posti in banda e una torre torricellata di azzurro attraversante. Bordura inchiavata di azzurro e d'oro. Il Pietramellara op. cit. chiama i tre tronchi d'albero, tre *zampogne* (!!) d'argento, poste in banda *una sopra l'altra*, con l'*imboccatura* in basso (!!). Il codice dell'Archivio segreto: Arme, ecc., citato, fa la torre d'argento, i tronchi d'albero d'oro e la bordura inchiavata di oro e d'azzurro.

CARLO AUGUSTO BERTINI.

S. M. LE ROI DE NORVÈGE

Parmi les maisons souveraines de l'Europe, la maison royale de Danemark occupe un rang fort avancé, ayant donné un empereur à la Russie, un roi aux Hellènes, un roi à la Norvège et un grand-duc à Oldenbourg.

L'empereur de Russie et le grand-duc d'Oldenbourg descendent en ligne directe mâle du duc Adolphe, fils puiné de Frédéric I^er^, roi de Danemark († 1533), le roi Géorge I^er^ des Hellènes est le frère; le roi Haakon VII de Norvège le deuxième fils de Frédéric VII, roi actuel de Danemark.

Le père de celui-ci, le roi Chrétien IX, élu en 1852 successeur du trône de Danemark, obtint la couronne en 1863 après la mort de Frédéric VII, dernier roi de la ligne aînée. Il descendait en ligne directe mâle de Chrétien III, roi de Danemark († 1559), de même que l'impératrice d'Allemagne et son frère, le duc Ernest-Gouthier d'Augustenbourg.

L'ancienne famille royale de Danemark, appelée des Folkunges, dont le premier était le roi Gorm le Vieux († 940), s'éteignit en 1412 avec Marguerite, reine des trois royaumes scandinaves unis. En 1448 le comte Chrétien d'Oldenbourg, descendant par les femmes de l'ancienne famille royale, fût élu roi de Danemark, en 1449 roi de Norvège, en 1457 roi de Suède sous le nom de Chrétien I^er^. Il était le père du dit roi Frédéric I^er^.

Le roi Haakon VII de Norvège et la reine Maud, fille du roi Edouard VII de Grande-Bretagne et d'Irlande, descendent tous les deux de Harald Haarfage, roi de Norvège († 930).

Roskilde en Danemark, en juin 1906.

H. R. Hiort-Lorenzen.

IL LIBRO D'ORO DEL FINALE DI MODENA

Con decreto di Francesco III duca di Modena, del 30 gennaio 1779 ad istanza dell'abate Cesare Frassoni, storico di non mediocre fama ed autore delle " Memorie storiche del Finale „ [1] questa terra veniva innalzata al rango di città e fra le grazie e prerogative concesse, vi è quella di " avere un libro d'oro nel quale " siano descritte le famiglie tutte, le quali hanno attualmente " titolo di essere ammesse ai pubblici uffizi, e sono quindi re- " putate consolari, e quelle inoltre, che nel progresso de' tempi " saranno da Lei riconosciute per meriti, e per vita decorosa " degne di eguale ascrizione, ed aggregazione „.

Venne quindi compilato il *Libro d'Oro* che poi fu *eroicamente* bruciato nel 1799. Fortunatamente rimasero le copie e tutte le memorie dell'abate Frassoni con gli stemmi a colori diligentemente eseguiti e che si conservano nell'Archivio comunale.

Nelle Riformazioni finalesi dal 1815 al 1820 parecchie famiglie consolari esistevano ancora e vi figurano; alcune erano estinte e rimpiazzate da altre nuove. Riportiamo soltanto gli stemmi che figurano nel libro d'oro del 1779.

Agnelli. — D'azzurro a due agnelli d'argento, quello a destra coricato, quello a sinistra saliente sopra un terreno di verde; accompagnati in capo da un crescente d'argento posto in palo.

Questa famiglia non figura nelle Riformazioni del 1820.

Agnini. — Di rosso all'agnello pascente sopra un terreno di verde, accompagnato in capo da una stella d'oro.

Gli Agnini nel 1820 erano rappresentati da Stefano e da Giovanni. Tale famiglia di origine napoletana, si trasferì al Finale verso la fine del

[1] Modena 1778. Soc. Tip. in-4°. Molti altri lavori storici autografi dello stesso Frassoni riguardanti il Finale si trovano presso il signor Luigi Passerini di quella città.

XVII secolo e il dott. Giuseppe Agnini di Paolo da Napoli fu ducale provveditore al Finale.

Albarelli. — D'argento a tre bande di rosso; accompagnate da sei gigli dello stesso, posti 1-2-2-1 all'albero di verde attraversante. Capo d'oro caricato di un'aquila di nero.

Nel 1820 viveva Ermenegildo Albarelli i cui maggiori erano detti de Albareto, si distinsero nei pubblici uffici e nel 1707 Felice Albarelli fu Consigliere Aulico. Un altro ramo di questa famiglia portava lo stemma: d'azzurro all'albero di verde sinistrato da una colomba volante d'argento. Capo d'azzurro sostenuto da una fascia in divisa d'argento, caricato da un cuore d'argento accostato da quattro gigli d'oro.

Ansaloni. — D'azzurro al leone d'oro. Capo d'oro caricato di una ghirlanda d'alloro di verde; alla fascia di rosso attraversante sulla partizione.

Nel 1820 viveva Camillo Ansaloni.

Bagolini. — D'azzurro a tre rose di rosso gambute e fogliate di verde moventi da uno stesso stelo; alla fascia d'argento attraversante.

I Bagolini di antica origine veronese, sono distinti in Ferrara dove aggiungevano al proprio il cognome Logari. Si stabilirono a Finale nel 1655. Non è ricordata nelle Riformazioni Finale del 1820.

Bellezzanti. — Di verde a tre fascie controdoppiomerlate d'oro.

Nel 1820 viveva Gio. Battista. A questa famiglia appartennero vari uomini di merito. Fu trasferita da Ferrara al Finale nel 1553 da Alessandro di Bart. Bellezzanti massaio del comune di Finale.

Benati. — D'azzurro alla fenice di nero sopra il suo rogo di rosso.

Nel 1820 figura Giuseppe Benati.

Biselli. — D'azzurro ad un busto umano di carnagione vestito di rosso crinito di argento posto di fronte.

Nel 1820 vivevano Antonio, Vincenzo, Felice e Giuseppe Biselli. Era famiglia antica derivata da un Borso Biselli nel 1578. Diede vari dottori e godette della cittadinanza ferrarese.

Borsari. — D'azzurro a un destrocherio di carnagione uscente dal fianco sinistro indicante coll'indice una borsa di rosso movente dal fianco destro da cui escono monete d'oro. Capo d'oro caricato di un'aquila di nero. I Borsari di Ferrara non usavano il capo e la borsa era stretta dalla mano. In capo una cometa fra due stelle.

I Borsari ferraresi possedettero il palazzo che fu dei conti Carpi. Un ramo si stabilì al Finale nel XVII secolo. Nel 1820 viveva Battista Borsari.

Brescia. — Partito di rosso e d'argento a due unicorni marini in palo dell'uno all'altro.

Non figura nelle Riform. del 1820. Giovan Galeazzo Caprioli o Caprifogli da Brescia si stabilì a Mirandola, quindi a Finale verso il 1530.

Bresciani. — Spaccato d'azzurro e d'oro a tre spade al naturale poste in palo volte all'ingiù, accompagnate in capo da tre rose di rosso; alla fascia di rosso caricata di tre stelle d'oro attraversante.

Nel 1820 vivevano Giovanni e Pietro Bresciani. Questa famiglia figura al Finale fino dal 1339 ed è una delle più illustri della città, alleata a famiglie di cospicua nobiltà fra le quali i Scotti, i del Bailo, i Frassoni, i Grillenzoni, ecc.

Brizzi o **Bricci.** — Spaccato nel 1° di rosso al lambello di 4 pendenti d'argento in sbarra con tre gigli dello stesso; nel 2° d'oro a quattro catene di nero poste in croce di S. Andrea ed unite in cuore da un anello di nero.

Luigi Brizzi è ricordato nelle Riformazioni del 1820.

Cassetti. — Di rosso al leone d'argento tenente una cassetta d'oro; bordura cucita d'azzurro.

Giovanni Cassetti figura nelle Riformazioni del 1820. Questa famiglia è inscritta fra le consolari fino dal 1580. Diede vari dottori fra i quali il dott. Girolamo, protonotario apostolico.

Cavicchi o **Cavecchi.** — Spaccato d'oro e d'azzurro al leone dell'uno nell'altro accompagnato in capo da tre gigli male ordinati d'azzurro. *Altro stemma:* Inquartato nel 1° e 4° d'azzurro alla crocetta d'argento; nel 2° e 3° d'argento al destrocherio di carnagione con l'indice teso, vestito di rosso e movente dal fianco sinistro; alla croce scaccata di due file d'argento e di nero attraversante sulla partizione; capo d'oro caricato dall'aquila di nero.

Nel 1820 vivevano Antonio, Francesco e Giuseppe Cavicchi. Questa famiglia di origine bolognese, diramata in Ferrara, era detta anticamente dei Zambonini e si alleò a famiglie di alta nobiltà fra le quali gli Avogari, i Raspi, i Personali, Scalabrini, Fachini, Romei, ecc., e fu insignita di onorificenze cavalleresche.

Finetti. — Di rosso a due leoni affrontati d'oro tenenti un elmo d'argento. Capo d'azzurro al carro a due ruote d'oro sopra una collina di verde movente da sinistra.

Nel 1820 viveva Luigi Finetti. Dai Finetti ferraresi discese il famoso P. Luigi letterato ed oratore.

Frassoni. — D'azzurro al frassino di verde sormontato da una colomba d'argento. Nel libro d'oro si vedono dodici varietà di stemmi ed in essi figura quasi sempre il frassino. Lo stemma più recente, usato dal ramo finalese era simile al descritto, ma con il frassino addestrato da un guerriero appoggiato ad una lancia e sinistrato da un cavallo; il tutto al naturale. Si vede anche con la campagna d'azzurro caricata di un giglio d'argento.

Nel 1820 vivevano Antonio, Clemente e Pierantonio, mentre fioriva questa famiglia in Ferrara ascritta alla nobiltà modenese e mantovana con gli onori di corte, insignita di titoli nobiliari ed alleata ai Canani, ai Gnoli, ai Grillenzoni, ai Suardo, ai Sommariva, ai Riccini, agli O' Fallow Hamilton, ai Fachini, ai Bellentani, ai Rangoni, ai Trotti, ai Gessi, ai Bendedei, ecc.

Gnoli. — D'azzurro al leone d'oro accompagnato in capo da un crescente d'argento; a due caprioli di rosso, uno dei quali rovesciato e movente dal capo intrecciati ed attraversanti.

Nel 1820 vivevano Giovanni e Claudio. Famiglia di antica nobiltà modenese ammessa agli onori di corte ed insignità di titoli nobiliari.

Grillenzoni. — D'azzurro alla branca d'orso d'oro posta in palo, tenente una zampa di agnello d'argento ed accompagnata in capo da tre stelle d'oro. Capo d'oro caricato di un'aquila di nero e sostenuto da una divisa di rosso. Altra arma della medesima famiglia ha la zampa di orso di nero, le stelle rosse ed il campo d'oro, senza il capo dell'aquila.

Nel 1820 vivevano ben 15 personaggi di questa famiglia ascritta alla nobiltà di Modena ed alleata ad illustri famiglie. Antichi in Modena e a quanto pare oriundi tedeschi e detti in antico Ghirlensohn passarono da Carpi al Finale verso il 1570. Si allearono ai Montecatini, ai Libanori, ai Seghizzi, ai Molza ed ebbero gli onori di corte a Modena.

Grossi.

Nel 1820 vivevano nove personaggi di questa famiglia che si stabilì al Finale nel 1538 in persona di Battista e di Bernardino Grossi sposi a due donzelle di casa Canani.

Lucarelli. — Spaccato nel 1° fasciato d'oro e di rosso, nel 2° d'argento all'aquila di nero movente da una montagna di tre cime di verde ed accostata da due chiavi addossate di nero poste in palo, il congegno volto all'ingiù.

Nel 1820 viveva Francesco Lucarelli alla cui famiglia appartenne il canonico Eustachio, letterato ed uditore di Nunziatura in Spagna, nella prima metà del XVIII secolo.

Marchetti. — D'azzurro al pino di verde sinistrato da un leone d'oro.

Nelle Riformazioni del 1825 figura Agostino Marchetti. La sua famiglia venne ascritta al patriziato di Reggio nel 1695.

Miari. — D'azzurro al leone d'oro tenente un nastro con la cifra 1000. Capo dell'Impero sostenuto da una fascia di verde caricata di tre spighe d'oro. Nel libro d'oro si vedono altri tre stemmi dei Miari. Uno con le sole spighe; altro col solo leone tenente il nastro ed una spiga; il terzo inquartato: nel 1° dell'Impero, nel 2° le spighe; nel 3° d'argento a quattro sbarre di rosso e nel 4° il leone senza la spiga.

I Miari erano rappresentati da quattro membri nelle Riformazioni del 1820. Erano nobili di Belluno, furono privilegiati dal duca di Ferrara e si stabilirono a Finale nel XV secolo.

Onofri. — D'azzurro al leone d'argento rivolto tenente due rose al naturale.

Le Riformazioni del 1820 ricordano Sigismondo Onofri. La sua famiglia detta anticamente dei Caccia era nota alla Mirandola nel XIV secolo e da un Onofrio prese il nome nel secolo seguente.

Parisi. — D'azzurro a due braccia di carnagione vestite di rosso moventi dai cantoni della punta passati in croce di Sant'Andrea; quello di destra tenente una penna. Bordura d'oro. Capo dello stesso caricato di un palo di argento, sostenuto da una fascia di rosso.

Le Riformazioni del 1820 recano il nome di un Luigi Parisi. Questa famiglia si stabilì a Reggio dove ebbe il titolo comitale nel 1827.

Passerini. — Di rosso a tre fascie di argento accompagnate in capo da un passero ed in punta da una torre dello stesso.

Andrea, Francesco, Pellegrino e Paolo Passerini figurano nelle Riformazioni del 1820 e 1825. La famiglia Passerini si stabilì a Finale nel XV secolo. Un ramo dimorante a Modena ebbe la contea di Valdalbero nel 1728.

Petrini. — Partito nel 1° d'oro a tre fascie di rosso; nel 2° d'oro al leone di rosso; all'albero di verde attraversante sulla partizione e movente da una campagna d'azzurro.

I Petrini che non sono registrati nei libri delle Riformazioni del 1820, passarono da Como al Finale nel 1626 in persona di Giovan Paolo che sposò Paolo Vecchi nobile finalese.

Ramondini o **Remondini.** — D'argento a tre fascie di rosso, la prima caricata di tre gigli d'oro, accompagnata in capo da tre rose di rosso.

Il libro delle Riformazioni del 1820 al 1825 ci porta i nomi di Giovanni, Lorenzo, Raimondo, Francesco. Un Ognibene Remondini da Massa si stabilì a Finale dove fu eletto consigliere nel 1435.

Rosa o **Dalla Rosa**. — D'azzurro alla rosa fogliata al naturale.

Figurano nelle Riformazioni i nomi di Antonio e Francesco Rosa. Un Pellegrino di Caula da Sassuolo fu detto de Rosa nel XVI secolo.

Sansilvestri. — D'azzurro al leone d'oro uscente da una fiamma di rosso.

Francesco, Carlo, Giambattista e Giuseppe Sansilvestri furono inscritti nei libri delle Riformazioni del Finale dal 1820 al 1825. I Sansilvestri di antica nobiltà ferrarese discendono da Maso camerlengo del marchese Nicolò III d'Este al Finale nel 1396; si allearono a famiglie illustri ed occuparono cariche ragguardevoli.

Soldati. — D'azzurro al destrocherio armato d'argento tenente una freccia dello stesso in palo volta all'ingiù, accompagnata nel canton sinistro del capo da una bomba esplodente d'oro.

Lotario e Gio. Batta sono ricordati nelle Riformazioni del 1819 al 1825. Discendono da Cristoforo di Anton Maria del fu Giovanni Boemo, forse perchè oriundo da quella nazione. Furono detti Soldati a quanto pare dal mestiere delle armi che professavano. Cristoforo fu consigliere del comune di Finale nel 1550.

Taveggi. — Spaccato nel 1° d'oro all'aquila di nero, nel 2° bandato d'argento e di rosso; alla fascia d'azzurro attraversante sulla partizione.

Ambrogio e Luigi sono inscritti nel 1820. Da un rogito del notaio Castellazzi citato dal Frassoni e da altro rogito del notaio Bagolini di cui è memoria nel libro d'oro risultava la discendenza dei Taveggi dalla famiglia omonima di Milano; ma tali rogiti vennero sottratti dall'Archivio da mano ignota.

Toricelli. — D'azzurro al castello d'argento torricellato di tre pezzi, quello di mezzo più alto, terrazzato di verde, accompagnato in capo da tre stelle male ordinate d'oro.

Questa famiglia non è ricordata dal Frassoni, nè figura nei libri delle Riformazioni.

Trombi o **Tromba.** — D'azzurro all'albero di verde sostenuto da due leoni d'oro; capo d'oro caricato di un'aquila bici-

pite di nero, tenente nella destra una spada e nella sinistra una tromba. Questo capo venne concesso con privilegio imperiale.

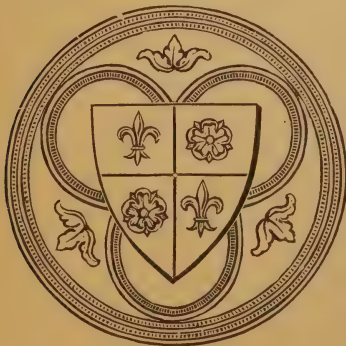
La famiglia Tromba o Trombi, oriunda bergamasca, era detta dei Manzili e dei Viviani. Si stabilì al Finale nel 1532.

Vecchi. — D'oro a un vecchio barbuto e crinito di argento posto di fronte vestito di rosso, uscente dalla punta, con le braccia alzate e tenente in ogni mano un aquilotto di nero. Nel libro d'oro si vedono altri due stemmi; uno col vecchio in piedi in campo azzurro e con le aquile, una delle quali bicipite in due scudetti rotondi d'oro. L'altro stemma ha due vecchi invece di uno, in campo azzurro, che reggono uno scudetto rotondo con l'aquila bicipite.

Nei libri delle Riformazioni del 1820 si trovano Antonio, Diofebo, Giuseppe, Nicolò e Tommaso de' Vecchi. La loro famiglia di antichissima nobiltà provenne da un Francesco de' Vecchi nel 1322 il quale possedeva torri presso a Finale. Si alleò ai Trotti, ai Guarini, ai Manzoli, ai Canani, ai Bonacossi, ai Frassoni, ai Tolomei e fu assai potente e ricca.

Zuccati. — D'azzurro alla zucca d'oro fogliata di verde.

Non figura nei libri delle Riformazioni. Si stabilì a Finale nel 1475 nel quale anno Matteo divenne massaro del comune. Ebbe titoli nobiliari, si diramò in Ferrara e diede personaggi distinti fra i quali Mons. Giambattista uditore di Nunziatura a Vienna, poi in missione a Madrid nel 1594.

AGOSTINO BETTI.

LES ARMOIRIES DE L'ASSEMBLÉE NATIONALE

(1789)

Après la prise de la Bastille et les journées du 5 et 6 octobre 1789, Louis XVI cessa d'être libre. Il se vit contraint de sanctionner les décrets de l'Assemblée nationale, qui froissaient ses sentiments les plus chers.

L'Assemblée, pour bafouer la royauté, supprima la couronne royale et adopta les armes *nationales* qui portaient sur champ d'azur les trois fleurs-de-lis avec les mots en cœur: LA LOI ET LE ROI. Aux deux côtés les mots: ASSEMBLÉE NATIONALE, et au-dessous la date 1789. L'écu entouré d'une couronne de chêne et de laurier avec des rayons à la place de la couronne, posé sur le livre de la loi et entouré des emblèmes de la monarchie, tels que le sceptre et la main de la justice; ceux de la réligion, représentée par une croix et par une crosse; et ceux du travail représenté par un ratelier et par une gerbe de blé. Enfin à gauche on voit un parchemin roulé, comme allusion, peut-être, à cette constitution que Louis XVI devenu *Roi des Français* devait accepter le 14 séptembre 1791, un an juste avant la chûte définitive de la monarchie!

L'Assemblée nationale publia pour la première fois ces armoiries quelques jours après le retour forcé du roi à Paris.

On les voit sur un exemplaire de l'*État nominatif des pensions sur le trésor royal, imprimé par ordre de l'Assemblée Nationale* à Paris, de l'Imprimerie Nationale, 1780, gr. in 16°.

L'Assemblée nationale fut bientôt remplacée par l'Assemblée législative et les emblèmes de la royauté disparurent dans le flot de sang de la terreur !

JULES VALLIN.

LE GUARDIE NOBILI DI SUA SANTITÀ

Certe insinuazioni maligne giunte fino a noi, ci obbligano a protestare pubblicamente, a scanso di equivoci, sulle intenzioni del sig. Amedeo di Lannox, a noi ben note; quantunque la Direzione della Rivista non possa in nessun modo assumere la responsabilità degli articoli nè delle inesattezze che contengono, poichè ciò ricade sui loro autori.

Vi fu chi osò scorgere nell'ultima lettera del signor di Lannox, un'allusione che potrebbe far credere che egli si sia pronunciato *contro l'obolo di San Pietro.* L'articolista è figlio ossequente di Santa Madre Chiesa come lo sono tutti i membri della Redazione, ed incapace perciò di concepire un pensiero men che intieramente devoto alla Santa Sede. Anzi il suo scritto per indurre le guardie nobili ad offrire all'Obolo di San Pietro il loro stipendio, prova tutto l'opposto.

Possiamo poi assicurare che egli non ha mai avuto l'intenzione di recare offesa al Corpo rispettabile delle Guardie Nobili di cui fece anzi un meritato elogio nel suo primo articolo.

LA DIREZIONE.

ORDINI CAVALLERESCHI

L'ORDINE DEL MERITO

SOTTO IL TITOLO DI SAN LODOVICO

Fra le onorificenze cavalleresche che col prevalere dei principî rivoluzionari non vennero mai meno allo scopo, per cui furono istituiti e conservarono sempre il prestigio dell'Ordine equestre, deve senza dubbio annoverarsi il Reale Ordine di San Lodovico di Parma.

Benchè istituito in epoca non remota, quando cioè già molti strappi erano stati fatti alle costituzioni degli antichi ordini di cavalleria; la Croce di San Lodovico non servì a soddisfare le moderne ambizioni od a premiare poco onesti servigi, ma a distinguere virtù personali e meriti incontestabili acquistati nell'esercizio dei più alti uffici pubblici.

Le costituzioni ed i regolamenti del R. Ordine del Merito, sotto il titolo di San Lodovico, già istituito da Carlo II, Duca di Lucca, il 22 dicembre 1836, col nome di Decorazione pel Merito civile, sotto il titolo stesso, vennero per decreto 11 agosto 1849, stabilite e riordinate da S. A. R. il Duca di Parma Carlo III di Borbone.

Quest'Ordine fu destinato a distinguere con decorazione esteriore, le qualità pregevoli e le virtuose azioni di chiunque avesse acquistato titolo alla sovrana benevolenza, o pei suoi meriti personali, o per utili servigi resi allo Stato. Ebbe carattere di

Ordine, sì civile che militare, e gl'insigniti si denominarono, come anche attualmente si denominano i decorati dell'Ordine da S. A. R. il Duca Roberto I di Parma, Cavalieri dell'Ordine di San Lodovico, eccettuati però coloro che sono fregiati della croce di V classe, che si chiamano decorati della Croce di San Lodovico di V classe.

Capo e prima Dignità dell'Ordine è il *Gran Maestro*, grado di cui è rivestito il Duca di Parma.

Cinque sono, dopo il Gran Maestro, i gradi nei quali l'Ordine di distingue:

Gran Croci; Commendatori; Cavalieri di I classe; Cavalieri di II classe; Decorati della Croce di V classe.

Il numero dei Gran Croci, pei sudditi del Ducato di Parma, è fissato a venti; quella dei Cavalieri di I classe a sessanta; quella dei Cavalieri di II classe ad ottanta; quella dei decorati della croce di V classe a cento, non compreso in questo numero i Sovrani, Principi Reali e stranieri al Ducato di Parma, ai quali venisse conferita la decorazione dell'Ordine.

La Gran Croce e la Commenda, ove siano conferite a persona non nobile, danno diritto d'essere ascritto alla nobiltà dello Stato; e questa nobiltà sarà per conseguenza ereditaria. I gradi di Cavaliere di I e di II classe arrecano nobiltà personale all'insignito, non trasmissibile quindi ai discendenti.

Nei primi sette anni di sua esistenza, ossia dal 1849 al 1856, l'Ordine contava quali Gran Croci appartenenti a famiglie sovrane:

S. M. il Re delle Due Sicilie Ferdinando II; S. A. I. il Granduca Costantino di Russia; S. A. R. il Conte d'Aquila; S. A. R. il il Conte di Trapani; S. A. I. l'Arciduca Leopoldo d'Austria; S. A. R. l'Infante Sebastiano di Spagna.

Fra i Gran Croce ricordiamo ancora:

Il Feld-Maresciallo austriaco Conte Radetzky; il Marchese Fortunato Ministro di Stato del Regno di Napoli; il Conte Orloff Generale di cavalleria russa; il Conte di Wrangel Generale d'armata prussiano; il Conte Ferdinando Anguissola di

S. Damiano Vice-Ammiraglio della Marina napoletana; il Conte Grifeo di Partanna Ministro Plenipotenziario delle Due Sicilie a Berlino; il Principe d'Ichitella Tenente Generale dell'Esercito napoletano; il Barone Antonini Ministro Plenipotenziario delle Due Sicilie a Parigi; il Principe di Castelcicala Luogotenente Generale in Sicilia; il Principe di Bisignano Maggiordomo Maggiore del Re delle Due Sicilie; il Duca di San Cesario Cavallerizzo Maggiore ed il Duca d'Ascoli Somegliere del Re delle Due Sicilie; il Gran Visir della Sublime Porta Ottomana; il Marchese di Pescara e Vasto; il Principe Andrea Corsini; il Cardinale Antonelli Segretario di Stato di S. S. Pio IX; S. A. il Principe Luigi di Liechbenstein; il Principe di Carini Ministro Plenipotenziario delle Due Sicilie a Londra; il Marchese Riario Sforza Ministro Plenipotenziario delle Due Sicilie a Lisbona; il Cav. Capece-Galeota di Regina Ministro Plenipotenziario delle Due Sicilie a Pietroburgo; il Cav. Carafa della Spina Ministro degli Affari Esteri delle Due Sicilie; il Conte Castellani-Tarabini Ministro di Stato del Duca di Modena; il Cav. Baldasseroni Primo Ministro del Granduca di Toscana; il Generale Philosophoff; il Generale Barone di Reischach; il Generale d'artiglieria austriaca Barone di Odelga; il Cav. Di Brouckère Ministro di Stato del Re del Belgio; il Duca della Conquista Maggiordomo Maggiore di S. M. Cattolica; il Duca di Montemar; il Duca di Faracon; il Duca di Sessa; il Conte Rechberg, Presidente della Dieta di Francoforte; il Principe di Petrulla Ministro Plenipotenziario delle Due Sicilie a Vienna; il Marchese di Viluma Ministro Plenipotenziario di S. M. Cattolica; il Conte Ferdinando Donglas-Scotti Primo Gentiluomo della Corte di Parma; il Conte Esterhàzy Ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede; il Conte Paolo Donglas-Scotti Governatore di Piacenza; il Barone Soldati Presidente del Consiglio di Stato e Ministro del Duca di Parma; ecc.

Commendatori insigni furono:

Il Generale Principe Troubetzkoy; il Cav. di Thom Ministro Plenipotenziario d'Austria a Berna; il Marchese de Buoi Ministro di Stato del Duca di Modena; il Comm. Canofari Ministro delle Due Sicilie a Torino; il Generale Rodrigo Afan de

Rivera; i Retro Ammiragli della Marina napoletana Roberti e Jauch; il Generale Conte Folliot di Creneville; il Generale Conte d'Arco Ferrari; il Generale Conte Luigi Donglas-Scotti; il Comm. Giacomo de Martino Ministro Plenipotenziario delle Due Sicilie a Rio Janeiro; il Principe di San Severo; il Barone di Beaumont Ministro di Prussia in Italia; il Conte Guglielmo Ludolf Ministro Plenipotenziario delle Due Sicilie in Baviera; il Principe Grüther; il Conte Scapinelli; il Barone Grazioli; il Comm. Bernardo Quaranta; il Conte Pietro Benassi; ecc. ecc.

Dopo il 1859, epoca dell'annessione al Piemonte degli Stati Parmensi, raramente furono fatte nomine e promozioni nell'Ordine di San Lodovico.

In occasione delle nozze di S. A. R. la rimpianta Principessa Maria Luisa di Borbone, primogenita del Duca Roberto I, con S. A. R. il Principe di Bulgaria Ferdinando I, la croce di San Lodovico venne conferita a molti personaggi bulgari.

Le insegne consistono in una croce greca smaltata di bianco, composta da quattro gigli che mediante le loro foglie si legano fra un braccio e l'altro della stessa croce e con la parte inferiore si uniscono ad uno scudo che sta nel centro, avente da un lato tre gigli d'oro in campo azzurro e dall'altro l'effigie di San Lodovico intorno alla quale si legge: *Deus et Dies.*

La fascia ed i nastri a cui si sospendono le decorazioni sono *bleu* scuro bordati di giallo.

L'insegna è in oro e sormontata da corona reale parimenti in oro, pei Gran Croci, commendatori e cavalieri di I classe; in argento e corona parimenti di argento pei Cavalieri di II classe; in argento, senza corona, pei decorati della croce di V classe.

La placca dell'Ordine, portata dai Gran Croce e commendatori, ha forma di una losanga d'argento, sormontata dalla croce in oro e smalto.

Gl'insigniti dell' Ordine di San Lodovico indossano una uniforme, cioè: tunica di panno bleu scuro con colletto e paramani di panno scarlatto; pantaloni bianchi; cappello alla

prussiana; spadini e bottoni con la croce dell'Ordine in rilievo. Secondo i gradi, il colletto, i paramani, le bande dei pantaloni hanno ricami in oro; che sono d'argento pei Cavalieri di II classe.

Nessun ricamo, ma semplice filettatura in oro pei decorati di V classe.

I Cavalieri Gran Croce e Commendatori hanno spalline da generale e piuma bianca al cappello; i Cavalieri di I classe spalline da ufficiale superiore; i Cavalieri di II classe, spalline da capitano; i decorati di V classe, mozzetta e piuma nera al cappello.

Le lettere patenti, controfirmate dal Gran Maestro, erano su pergamena a forma di libro con copertina in seta *bleu*. Vennero poi sostituite da un grande diploma col sigillo dell'Ordine.

Conte GUGLIELMO ANGUISSOLA
DI SAN DAMIANO.

II.

STEMMI SENESI

(vedi *Quesiti araldici*).

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI
RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE ITALIANA

(*Contin. vedi num. precedente*)

BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

122. Boni Johannis. Supplementum familiarum patavinarum [B. P. 1229, II]. [1]

Cart. del sec. XVIII di c. 12, mm. 344 × 250. Provenienza Papafava. Altra copia del sec. XVIII [B. P. 982, II].

Elenco delle famiglie ricordate:

Aldrigeto de Lignamine, Altichini, A Campanile, Belludi, Bandi, Bibi, Berni, Bobi, Beldemando, Brazolo, Campanati, Cerudi, Cittadella, Corvi, Frizimelega, Ferro, Filippino, Granfione, Hengelfredi, Giustiniani, Lavezoli, Maioli, Magnavillano, Malvasia, Marino, Manzio, Mazuchi, Menegazii, Mangaspissi, Mugni Mussati, Nigro, Poeti o Mussati, Pedeligno, Pusi, Qualei de Curte Roduli, Rido, Ricca, Runco, Rubei, Sanguinazzi, Santangelo, Scaleni, Da Sole, Sale, Tempo, Terradura, Torculi, Villa del Conte, Vitreari, Ungarelli, Viviano detto Musso.

123. Borromei Petri. Exemplum extractum ex archivio patavino antequam Palatium concremaretur, 1440 [B. P. 2008].

Cart. del sec. XVII di c. 58, mm. 180 × 138. Altra copia del sec. XIX [B. P. 2015].

Gli stemmi miniati e le notizie appartengono alle seguenti famiglie: Visconti, Della Scala, Gonzaga, Da Carrara, Estensi, Ezzelini, Camposampiero, Da Romano, Da Camino, Macharufi, Dente, Dalesmanini-Da Baone, D'Arquà, Scrovegni, Buzzaccarini, Dotti, Da Lion, Zaba rella, Da Peraga, Zacchi, Cortusi, Sanguinazzi, Alvaroti, Vitaliani, Dall'Orologio, Forzatè, Capodilista, Conti, Trapolini, Capodivacca, Negri, Sambonifacio, Da Ponte, Mussati, Santasofia, Salla, Ovetari da Citta-

[1] I numeri fra parentesi corrispondono all'indicazione di Catalogo della Biblioteca Padovana.

della, Da Rio, Lanzaroti, Brazolo, Fantelli, Frizimelega, Dottori, Grompo Guarnerii, Lazara, Solimani, Porcellini, Pimbioli, Genova, Da Rimini, Bigolini, Forojulii, Uberti, Cumani, Turcheti, Calci, Savonarola, Gagliardi, Da Montagnana, Vercelesi, Da Campagna, Manzoni, Polcastri, Rossi, Letti, Mattei, Descalzi, Da Sole, Campolongo, Zennari.

124. Businello Alvise. Cronica di Padova [B. P. 1462, I].

Cart. del sec. xvii di c. 362, mm. 305 × 210. È in gran parte di mano del co. Giovanni de Lazara ed è diviso in sei libri.

Sono ricordate le seguenti famiglie: Ardengi, Anselmi, Avogari o Vocatori, Anselmini, Alberti, Altechini, Amadini, Arnaldi, Artufini, Alderandi, Arnoldi, dall'Arena, Albertini, Alvaroti, Abriani, Aquila, Amai, Abani, Aldrighetti, Alessij, Dall'Agnolo, Augusti, Arzignani, Businelli, Bertoldi, Baialardi da Fiume, Buzzacarini, Bellati, Basilii, Bazzatelli, Belleganti, Bebbi, Belini, Belli e Grassi, Borselli, Brusegana, Bagarotti, Beraldi, Brazoli, Bonromei, Barbò Soncin, Bigolini, Bonfio, Bernardi, Benaldi, Bonoli, Boni o Beldomando, Borgoricco, Bibi, Bolpari, Bartolli, Butironi, Bimbioli, Bonzanini, Boni Ferraroli, Bonmartini, Bassani, Beludi, Berni, Balarini, Bruzene, Braganzi, Banchi o Bandi, Burleti, Bonello, Bonelda, Boncij o Bonizii, da Baone, Brosemini, Brisci, da Biban, Benedetti, Brunelli, Bonaviti da Mantova, Bravi, Bottoni, Bucella, Bellacati, Biolchi, Bagnaghi, Boati, Bordoni, Bisachi, Brazoli, Bevilacqua, Brenta, Barisono, Buzaventi o Rij, Da Carrara, Papafava, Capodilista, Calza, Cumani, Candiani, da Conselve, Carulli o Catulli, Cassij, Cuticelli, Caldenzi, Clausani, Cerudi, Cani, Dal Cesso, Conti d'Abbano, Conti, Capodivacca o Paradisi, Cortusi, Cortaroli, Centoni, Cortivi, Capelina, Capi d'Ondra o Frangilasta, Calizene, Campanari, Corvi, Cittadella, Capinegri, Carrari, da Casale, Campolonghi, Comi, Cittadella, Cando, Campesi, Carrieri, Carufi, da Compagno, da Cizano, Collalto, Carturi, da Calaon, da Campanille, Cerro, Coradini, Cartolari, Confalonieri, Codazzi, Carpinetti, Castellani, Cechinati Negri, Cortese, Cochi, Compagnoni, Codalunga, Campagnola, Camarini, Corauzzi, Corona, Clementi, Dalesmanini, Denti detti Limacioni, Linguadivacca o Lenguazzi, Dotti, Descalzi, Dondi dall'Orologio, Dottori, Dalia, Ezzelini, Estensi, Engelfreddi, Egizii, Elcherij o Egenoli, Engleschi, Frizimelega, Fabiani, da Fano, da Firenze, Fisoli, Favalesi, Filippini, Fulgosi, Fosci, Falieri o Falerotti, Franchi, Ferraroli, Forcadura, Frascà, Facij, Fabrici, Fasoli, da Fontana, Ferramini da Lion, da Forlì, Fiume, Fregosi, Gagliardi, Gnanfi, Gualperti o da Zetto, Grompi, Gazo, Guidotti, Glanconi, Gontarini, Gavilla, Gottarelli, Guagiapa, Gagialardi, Gattari, Gavasi, Guizamani, Giustiniani, Goddi, Gloria, Gabrielli, Grassi, Gusella, Gallina, Guidoni, Golotti o da Samo, Gambarini, Galeazi, Grafarelli, Grafioni, Guarnerini o Warnerini, Galvani, Grata, Garavatti, Giara, Justi, Juani, Hostesani, da Lendi-

nara, Lupixi, Limiani, Lombardi, Litolfi, Lovatti, Lucij, Linini, Lavezoli, da Lozzo. Lamberti, Leoni, Lenguazzi, Lanzarotti, Lazara, Livelli, Lionessa, da Lion, Legnami, Lia, Longo, da Montemerlo, Mantella o Morticella, Malusi da Codalunga, Monegazi, Magiolli, Macioli, Marostega, Manfroni, Da Montereale, dal Mondo, del Moro, da Motta, Manfredi, Monteortoni, Malfatti, Mussati, dal Mullo, Montagnana, Megiara, Martinenghi, Moltoni da Montagnon, Maltraversi, Malizia, Milizia o Steno, Monselice, Musaragni, Magnarida, Manducavilan, Mastellari, Maffei, dal Monaco, Marini, Marzoli, Massimi, Mazzochi, Malatini, Marsili, Medelli, Menedusij, Malvezi, Maffi, Mori, Mugni, Mezibasi, Meziabati, Meziconti, Marsoletti, Manzoni, Mersi, Marini, Novale, Niasi, Naldi, Nandini, Naticheri, Nadi, Nicolosi, Negri, Naselli, Noventa, Novelli, da Nono di Oltrabrenta e di Castello, Ovetari, Olivari, Otti, Ornolda, Ottolini, Ongarelli, Orsati, Olzignani, Odasij, Obizzi, Oddi, Portadelli, Paltanieri o Poiana, Papafava, Paneghi, Ponti, Pomedelli, Pontadico, Parialti, Paradisi, Poeti, Porcellini, Puzi, Partenepei, Pezini, Picauri o Picavere, Publica, da Parigi, da Pioncha, Pelegrosi, Passera da Zenoa, Porti' Pasini, da Pontelongo, Proceri da Peraga, Proceri da Montegalda, Proceri da Limena, da Pendice, Pediani, Plombioli, Pizzacomini, Polcastri, Piazzola, Pernumia, Piasenza, Pegolotti, Pij da Carpi, Palafrisana da Pontedibrenta, Papadella, Papasanti, Pucivigiani, Pedelegno, Parma, Pupij, Polentoni, Paganello, Panizzoli, Quagliada, Rustica, Ruberti, Renaldini, Risoletti, Rogatti, Ruffi, Rabia da Bovolonta, Ricii, Ronchi da Campanille, Roverelli, Dalla Ricca, da Roncon, da Rovigo, Rij, Roselli, Rossi, Rugieri, Roelli, Reffatti, Sambonifacio, Sala, Dai Speroni, Sangonazzi, S. Angelo, Scinella da Rovolon, da Selvazzan, Steno, da Santandrea, da Santalucia, S. Sofia, Savonarola, Da Soncino, S. Croce, S. Lazaro, Dal Sole, Scintilla o da Ottavo, Scaltenigi, Scrosni, Scacco, Scalchi, Spinabelli, Strozzi, Sachetti, Spinelli, Sauri, S. Uliana, Savioli, Strà, Sassonia, Solimani, Speraindio, Sassi, Scoini, Salle da Pontemolin, Scrovegni, Sanson, Sorgati, Squara, Salioni, Sforza, Spadacini, S. Zuanne, S. Vito, Salghieri, Spazzarini, da Toledo, dal Tempio, Transalgardi, da Torreglia, Tergola, dalla Torre, Trivisani, Testa, Trenti, Tergolina, Tartari, Trassi, Terrasa, Terradura, Torcoli, Turchetti, da Teolo, Trambachini, Tiffij, Tolentini, Tomitani, Tessari, Talamazzi, da Treviso, Terenzii, Telaroli, Tassara, Unij, Ugocioni, Urbini, Uberti, Ugi da Terrarsa Brosemini, Volpe, Vanni, Valdezochi, Vitaliani, Vescovelli, Vigonza, Visconti da Piove, da Vigodarzere, Vivian del Musso, Vetrigalli, Valle, Vercelese, Villa, Villani, Valsugana, dalli Vachi, da Villa del Conte, Valvasori da Fontaniva, da Tremignon e da Vacarin, da Vò, Venturini, Vareschi, Verdabij, Zabarella, Zachi, da Zenoa, Zacarotti, Zuecca, Zaramellini, Zanotti, Zen, Zagaglia, Zambelli, Zandonà da Lion, Zuan Rosso, Zetto, Zuchi, Zenari.

125. Buzzacarini Alessandro. Studi araldici [B. P. 1998].

Cart. dell'anno 1854, di c. 62, mm. 158 × 115. Provenienza Berti. Sonvi disegnati a penna 87 stemmi e vessilli di Padova e del territorio padovano sotto le varie dominazioni, di alcune corporazioni ed istituti della città, e gli stemmi delle seguenti famiglie: Abriani, Agelfredi, Albani, Albertobibi, Arrigoni, d'Abano, Aldighetti, Alvarotti Speroni, Amati o Amai, Amadini, Angeli, d'Arzignan, Aurelj, Avogari o Tempesta, Agrapatti o Grapeggia, Alessandri, Alessidi, Alesmanini o Delesmanini, Altichini, Alvarotti, Amadini, Anselmi, Antenorei, Aproini, Acquila, Avanzo, Angussola, Asti, Arcelli, Arcoli, Andronici, Alicorni, Ancona, Albanesi, Anselmini, Bagarotti, Baisani, Ballarini o Bellarini, da Baone, Barisoni, Bassi di Badia, Basilii, Bassani, Battagia, Bazzoli, Beccari di Montagnana, Bellacati, Belludi, Beroldi, Berni, Bertoldi, Biolchi, Biasij, Biban della Torre, Bigolini, Borgoricco, Borini, Borromei, Botti, Bottoni, Bozzarelli o Bozzatelli, Braga, Bravi, Brazolo, Brosi, Brunelli, Bucella, Bugli, Buonmartini, Buonacorsi o Coradini, Bonfii, Bontraversi, Businelli, Busneghi, Buzzacarini, Beraldi, Bocalega, Boni, Bozzolini, Bandi, Burani, Bragatia, Bolpari, Boati, Bolpi.

126. Cagna Jacopo. Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie della città di Padova [B. P. 253, IX].

Cart. del sec. xvii, di c. 24, mm. 212 × 155. Provenienza Piazza. Altro esemplare del sec. xvii [B. P. 1418, VIII]. Questo ms. è copia delle edizioni stampate nel 1589 coi tipi del Pasquati e nel 1623 coi tipi di F. Crivellari di Padova.

127. Calza Antonio. Cronica di Padova con l'origine di tutte le notabili Famiglie, che in quella al presente s'attrovano: 1556 [B. P. 2134].

Cart. del 1692, di c. 14, mm. 298 × 200. Provenienza Berti. Esistono dello stesso ms. altre copie [B. P. 253, VIII] [B. P. 803, VII] [B. P. 802, V] [B. P. 1274, II].

È copia dell'edizione a stampa del 1556 in-8°, s. n. t.

128. Camarino Alessandro. Cronica delle case quale erano potente nella magnifica città di Padoa nel tempo dello imperator Henrico de Lucemburgh et de molte altre nobil fameglie che erano per avanti [B. P. 357].

Cart. del sec. xvii, di c. 125, mm. 268 × 203. Provenienza Piazza. Della suddetta cronaca conservansi anche due estratti mss. [B. P. 149 T. 2, n. XXII] [B. P. 1351, III].

La cronaca del Camarino, oltrecchè avere gli stemmi e i vessilli a colori di Padova, del territorio padovano e di parecchie istituzioni civili e religiose, fornisce notizie e gli stemmi miniati di molte delle seguenti famiglie: Albani, Abriana, Abriani, Agelfredi, Agolani, Agra-

pati, Alani, Albanesi, Albani, Albertobibi, Albrigheti, Alcherii, Alderandi, Aldrighetti dal Legname, Alesmanini, Alessandri, Alessii, Alicorni, Aliprandi, Altechini, Alvarotti, Amadi, Amadini, Ancona, Anderlini, Andrighetti, Andronici, Angoscioli, Anili dal Sole, Anselmi, Anselmini, Appellati, Aproniani, Aquila, Araldi, Arceli, Arcoli, Argentini, Arni, Arnoldi, Aronzi, Arquà, Artusini, Arzignani, Asconii, Asti, Avanzi, Avocati, Avogari, Auguri, Bagaroti, Bagnadi, Balbi, Balcharini, Baldi, Baldini, Balzani, Bandi, Barisoni, Bartoli, Basilii, Bassanelli, Bassani, Basalerii, Bazoli, Beiudi, Beldomandi, Bellachati, Bellagente, Belleganti, Bell'hora, Belliegrassi, Bellingieri, Belludi, Belmonte, Bemini, Benedetti, Benelli, Benincati, Biolchi, Beraldi, Bergameni, Berni, Bertepagia, Bertoldi, Bettini, Bevilacqua, Bianchi, Biasii, Bibani, Bibi, Bigolini, Bilola, Boati, Boatini, Bocaleca, Bologna, Bolognini, Bolpari, Bolpi, Bonacorsi o Coradini, Bonamici, Bonetti, Bonfigli, Boni, Bonifazi, Boningradi, Bonmartini, Bonzanini, Bonzii, Bordoni, Borgesi, Borgorichi, Borromei, Borsa, Bottoni, Braga, Braganza, Bragazzi, Braini, Bravi, Brazoli, Brazzarii, Brenta, Brischi, Brosemini, Brugnara, Brunelli, Brusegati, Bruti, Bruttura, Bucella, Bulgi, Bulla, Bunzi, Burani, Buri, Burletti, Businelli, Buzzacharini, Cacarienti, Cacii, Calbi, Caldenazi, Caldomachi, Calizene, Calza, Cambii, Camerini, Camini, Campagna, Campagnola, Campanati, Campana, Campesi, Campi, Campolongo, Camposampiero, Candi, Candiani, Cani, Capozzoli, Capodilista, Capodivacca, Capidevin, Capitali o Caveali, Capraroli, Capsori, Cardani (v. Anselmi), Cardinali, Carentani, Carpaneti, Carrara, Carraresi, Carrari, Cartolari, Cartori, Carulli, Casali, Castagnoli, Castellani, Castiglioni, Castri, Catari, Cavalli, Cavallieri, Cavallini, Cavazza, Caxali, Centoni, Cenzani, Ceola, Cerchiarij, Cermizoni, Cessi, Ciprii, Cisani, Cittadella, Cochi, Codalunga, Codazzi, Collalti, Colombina, Compagna, Conchelle, Conselve, Conti, Conti da Baon, Conti di Calaon, Conti di Sero, Corazza, Corbazini, Cori, Cornelii, Corona, Coradini, Coraduzzi, Cortaroli, Corte, Cortivi, Cortusi, Corvessi, Corbi, Contarini, Cremona, Crosni, Cumani, Curani, Da Este, Dalfieno, Dalfin, Dallavalle, Dalangelo, Dallaporta, Dallatorre, Dalleasse, Dal Legname, Dalleave, Dalleprie, Dalsole, Dallevacche, Dallido, Dallocha, Dall'oglio, Dalprato, Dalsole, Da Strà, Daltempo, Da Treviso, Dauli, Dellaricha, Demezo, Denti, Dettelia, Dini, Discalzi, Dotti, Dottori, Egenoli, Egizii, Elcheril, Engleschi, Enselmi, Enselmini, Estensi, Fabiani, Facii, Falaguasti, Falieri, Fallerotti, Fantelli, Fateinanzi, Favafoschi, Favalessi, Fasoli, Fermi, Ferrari, Ferraroli, Fessadonda, Fessadombra, Fieni, Fidenzii, Fillaroli, Filippini, Fioreti, Fisoli, Fiume, Flamberti, Fontana, Fontaniva, Forcadura, Foresi, Forlini, Fortuna, Forzatè, Foscoli, Fossalovara, Fossari, Frangipani, Franchi, Frasca, Fregosi, Freschi, Frigimeliga, Gabrieli, Gaffarelli, Gagliardi, Gaii, Galli, Gallina, Gallucci, Galmarelli, Galta, Galvani, Gambarini, Gandolfi, Gardellini, Gasparini,

Gatari, Gazi, Gerardi, Gezi, Giusti, Gizi, Gloria, Gnianfi, Goffi, Gonzaga, Gotula, Grandi, Granfioni, Grassetti, Grompi, Guaiapa, Gualperti, Guarnerini, Guarnieri, Guizemani, Guidoni, Guidotti, Honara, Honesti, Horologi, Hostesani, Hosti, Iara, Iasoni, Iovelli, Ipati, Isacchini, Isemberti, Iosolani, Iuani, Iusti, Iustiniani, Lambardi, Lambertazi, Lamberti, Lana, Lanari, Lanzarotti, Lavezoli, Lazara, Legname, Lendinara, Lenguazzi, Lionessa, Leoni, Lonigo, Leorosii, Leti, Lidi, Limena, Linguadivacca, Livelli Lovati, Lozzo, Lugarini, Lupisini, Maccaruffi, Maconia, Maffei, Magii, Magioli, Magnani, Maioretta, Malaspini, Malatini, Malfatti, Malizia, Malombra, Maltraversi, Malvasii, Manducavillani, Manfredi, Mangaridan, Mangiaspesso, Manardini, Mantela, Mantova, Manzoni, Marani, Marati, Marcanova, Marchetti, Marini, Marostica, Marsilii, Martelli, Martinè, Martinengo, Marzolo, Massimi, Mastellari, Mazocchi, Meani, Medeli, Migliara, Melgiori, Meroadami, Metadori, Mezzaala, Mezzarota, Mezziconti, Mieri, Millani, Mirani, Molini, Monselici, Mondi, Monegarii, Monichi, Montagnana, Montagnoni, Montegalda, Montoni, Mori, Mota, Mulli, Murfi, Musaragni, Mussati, Mussi, Muzzaquattro, Nani, Napolioni, Nardini, Navigrossi, Negri, Niasii, Nicolasi, Nogaroli, Noni, Novali, Novelli, Novellini, Noventa, Obelerii, Obizi, Odassi, Odi, Ogli, Olibi, Olzignani, Onesti, Ongarelli, Oraro, Orsati, Ostesani, Ottelli, Ovedelli, Ovetarii, Paladini, Paltanari, Panzeta, Panichi, Papacisa, Papadella, Papafava, Papasanti, Pappini, Paradisi, Parisii, Parma, Partenopei, Participazii, Passani, Pasini, Patavini, Patella, Patriarchi d'Aquileja, Pavanelli, Pavini, Paviola. Pavoni, Pezzini, Pedeferro, Pedeligno, Pediani, Pegolotti, Pelati, Pelegrini, Peraga, Percini, Pergotile, Pernunia, Peti, Petrobelli, Piazzola, Picacavare, Picarii, Piccoli, Picigotti, Pigna, Pignati, Pignolati, Pii, Pimbioli, Pizzachomini, Plancha, Pocivigiani, Poiani, Polcastri, Polafrisana, Polentoni, Pomi, Pomodoro, Pontecorvi, Pontelandi, Ponti, Porcellini, Porta, Portello, Porcia, Pozzoni, Prata, Proculi, Publicha, Pugnani, Puzzi, Quaglia, Quarantotto, Quattrohuomini, Querengi, Quirini, Quintavalle, Rabbia, Radici, Reffatti, Relogii, Rena, Renaldini, Reprandi, Rizzi, Richa, Ridi, Righi, Rizzoletti, Roccha, Rogati, Roman, Romanetti, Ronchi da Campanile, Ronchon, Roselli, Rossi, Rossolini, Roverella, Roversi, Rovigo, Ruberti, Rudigieri, Ruggieri, Ruinelli, Sabbadini, Sacheti, Sachi, Sala, Sale, Salghieri, Salvadeghi, Salvatromba, Sanguinazzi, Sansoni, Sansonia, S. Agata, S. Angeli, S. Andrea, S. Biasii, S. Bonifacii, S. Croce, S. Daniele, S. Georgii, S. Giustina, S. Lazari, S. Lucia, S. Massimi, S. Prosdocimo, S. Sofia, S. Vito, S. Uliana, S. Urbani, Santi, Santini, Savaccis, Savioli, Savonarola, Savonerii, Sanza, Scaltenighi, Scapini, Scarpi, Scintilla, Scovini, Scrovigni, Selva, Selvezzan, Serviti, Sescalchi, Sforza, Soldani, Sole, Soncini, Sorgati, Spadacini, Spazza, Spazarini, Speroni-Spinelli, Spiriti, Squara, Stalpi, Statuti, Stefanelli, Stella, Stua, Sulimani, Tadi,

Talamazi, Tassara, Tealdini, Telaroli, Tempi, Terenzii, Tergola, Tergolina, Terradura, Tessarii, Testa, Tiffese, Tolentini, Tomitani, Torchia, Torculi, Torre, Torti, Tosoni, Trambacchini, Trapolini, Transalgardi, Traversari, Trimigioni, Trivela, Trivisani, Trombetti, Tubetta, Tulite, Turcheti, Turnieghi, Turcello, Uberti, Ughi, Uliarii, Umbriaci, Urbini, Ursi, Vacharini, Valdezochi, Valle, Valsugana, Vani, Vela, Veri, Vescovi, Vescovelli, Vetriarii, Vigodarzere, Vigizzoli, Vigonza, Villa, Villa del Conte, Villani, Villarappa, Vitaliani, Viviani, Zabarella, Zacchi, Zacharoti, Zaffagnini, Zagaglia, Zagi, Zancharelli, Zanetti, Zaramellini, Zeni, Zenoa, Zenoesi, Zerbi, Zoncha, Zochi, Zuanandrea, Zubanighi, Zucchi, Zuecha, Zuffi, Zumella, Zapponi, Zusto.

129. Campagnolae Celsii. Descriptio familiarum patavinarum facta de anno 1321 [B. T. 1041, XXI b.].

Cart. del sec. xvii, di pag. 13, mm. 313 × 220. Altre copie [B. P. 253, II] [B. P. 142, VIII] [B. P. 149, T. 2, II e XVII].

Sono ricordate le seguenti famiglie: Avvocati o Avogadri, Alcherii, Agrescendi, Albigheti, Amadini, Alitchini, Alvaroti, Agrapati, Alturi, Alexiani, Ambrosini, Agolanti, Amasi, Albertini, Americi, Amulij, Anderlini, Andriati, Arceti, Ardenghi, Araldi, Ariberti, Arlati, Arsaloni, Astorelli, Azagudi, Azzochi, Azzoni, de Abbate, Aggere, Alexandro, Appono, Apruino, Are, Arena, Arquado, Bucellarii, Baffi, Bagosi, Bagotti, Bailesi, Baielardi da Fiume, Balarini, Baldi, Balthassari, Bandi, Basilij, Bebij, Beccari, Bechi, Bellaganti, Belcarii, Beldomani, Belludi, Belriguardi, Benelli, Beniavessi, Beniaverti, Bentacordi, Bergoleti, Bernardi, Berni, Bibi, Biscacervi, Bobi, Bognoli, Bonacursi, Bonaventura, Bodenari, Bonelli, Bongalli, Boninsegna, Boningrada, Bontraversi, Bonzij, Boria, Borselli, Botacii, Botti, Bonetti, Braganzji, Brazedelli, Briosi, Brisci, Brognachi, Brosemini, Brusdegardi, Bruna, Bruttura, Bruzegati, Butigelli, Burati, Burselli, Buzzaccarini, Bagnolo, Barbarano, Baono, Bassanello, Beldomando, Bibano, Bignasico, Binivento, Boccono, Boiono, Bovolenta, Boxio, Branca, Brazziolo, Brendulo, Brentasicca, Bertepalea, Brizzafolio, Brugine, Brusegana, Bullo, Bulpario, Burgoricco, Cacci, Cadi, Calcaterra, Calderii, Caliginei, Calorini, Caltrani, Calveni, Calvi, Campanati, Campanelli, Campedelli, Campi, Canavelli, Candi, Canes, Calpellini, Caffi, Capilisti, Capinigri, Capinari, Capivaccei, Capizzoli, Caprelli, Caprioli, Carerii de Montesilice, Casoli, Castagnoli, Catanei, Cavacii, Cerudi, Cernudi, Chieroni, Chizzoni, Clarioti, Comerzani, Comites, Copinelli, Cornetti, Corselli, Cortellerii, Cortesia, Cortusi, Corvi, Cribelli, Crosna, Cumani, Cupraciti, Curzii, Cuticelli, Calaono, Caldenacio, Calvena, Camino, Campagna, Campagnola, Campanile, Compagno, Camponogaria, Campolongo, Campodarsico, Camposanmartino, Camposampiero, Campoveraldo, Camarada, Canalongo, Candiana, Cantone, Carraria, Carturio,

Casale, Casellis, Castrobrente, Castrocucco, Castromeduaco, Castronovo, Caudalunga, Cavodomo, Cazzago, Cesso, Calvarisio, Cittadella, Cona, Conselve, Corniglianа, Cornoledo, Cortarodulo, Creodula, Cuniglano Curte, Cutivo, Desmano, Domomagna, Dotti, Daullo, Dalesmanini, Denari, Dentes, Dini, Dominicelli, Donati, Dondi, Este, Engelandi, Engelfredi, Engleschi, Enselmini, Evetardi, Episcopelli, Flesso, Flumicello, Fontana, Fontaniva, Forlivio, Fossalta, Frassanedo, Fabri, Faleroti, Fantellis, Favalixii, Ferratini, Festugi, Filarolo, Fixoli, Flabiani, Flamengi, Floriani, Franceschini, Frascata, Frigimelica, Frobaldi, Frugerini, Fulci, Garzignano, Gazo, Gismono, Gonterio, Grispano, Grompo, Guastalla, Gurgo, Gaffarelli, Galencii, Galetti, Galmarellia, Gambarini, Gambarii, Gandulfini, Garaldelli, Gastoni, Gattari, Gattaroli, Gatti, Giberti, Giordani, Giufredi, Giptij, Grandonii, Granfioni, Grascelli, Grimaldi, Grimaldelli, Gualmachi, Gualparti, Guarnerini, Guerini, Guizzardi, Guizzoli, Gulielmi, Honesti, Hostensani, Iausano, Insula, Iselberti, Iustignani, Lanfranchino, Lazara, Lendenaria, Leotio, Leo o Lido, Libano, Lignaro, Limena, Lissario, Lucera, Lugo, Luppillano, Lambertacci, Lanna, Lanzaroti, Lavezoli, Lemici, Lemizetti, Lemizzoni, Lignaminei, Linguazzi, Litolfi, Luppati, Luppisini, Maconia, Marostica, Maserata, Masenzago, Menaredo, Merlaria, Mileo, Mireto, Mogno, Montagnana, Montebello, Montegalda, Montemerlo, Monterubeo, Montexilice, Moreto, Mozzo, Mota, Maccaroni, Maccafaba, Maccafugazza, Maccaruffi, Mainardini, Malcapella, Malgarefi, Malfatti, Malpensa, Malizia, Malpilei, Maltraversi, Malvisij, Malusîj, Malvasia, Manfredi, Mangiaspicca, Mangiavillani, Manini, Mantella, Manzii, Manzoni, Maranzoni, Marcanzoli, Marini, Maroli, Marsilii, Maruffi, Mascari, Maxi, Mazzucca, Mazzucchetti, Mediabbates, Mezziconti, Menadusii, Mendicorsii, Menegazi, Mirosi, Molinelli, Montanaro, Murfi, Muri, Musaragni, Mussati, Nigrello, Noale, Nono, Noventa, Nascimpaci, Nasceri da Montagnana, Navigiosi, Nauni, Nigri, Novelli, Octavo, Oleo, Oliverio, Orlando, Oxilaria, Offreduci, Offredinini, Oliverii, Ongarelli, Ordani, Orfanelli, Othi, Otholini, Ovetarii, Oxexalduchi, Padua, Paluello, Parma, Paraxago, Peraga, Perarodulo, Pernumia, Pianiga, Pipere, Plaziola, Plebesacci, Plovene, Poiana, Polafrisana, Pola, Ponte, Pontebrente, Pontelungo, Porcili, Porcilia, Porta, Pozzo, Prato, Publica, Pucciviglano, Pulveraria, Palamini, Palmerii, Paltinerii, Pannada, Panaxii, Papacita, Papadelli, Papafavii, Papasanti, Papolati, Paradisi, Parialti, Parlilii, Portenopei, Passarini, Patricii, Paoloti, Pavolati, Pausi, Pedoferri, Pedeligni, Pegoloti, Penzoti, Perocei, Peverini, Philippini, Picaluti, Piauri, Piccioli, Pignolati, Pilei, Pincoti, Pizzacalvi, Pizzacomini, Pizzegoti, Plumbioli, Polentoni, Pomedelli, Pomelii, Pothi, Porcellini, Predefini, Proselli, Prothi, Pusi, Ravenna, Revolon, Ricca, Rido, Rivale, Roncalea, Rosaneo, Ronchinovi, Ruina, Rustica, Rabbata, Radici, Radini, Rampi, Ranna, Rasoni, Ravignani,

Rapui, Renaldini, Riverii, Rizzoletti, Rogati, Romei, Roncagalli, Roncalitri, Rosaci, Rosarii, Roselli, Rocanati, Rubei, Rubenghi, Ruffi, Saccolongo, Salla, Sale, Salboro, Saleto, Savonaria, Santandrea, San Benedetto, Sant'Angelo, San Basilio, Sanbonifacio, Santacroce, San Daniele, San Fermo, San Giorgio, San Giovanni, Santa Giustina, San Lazaro, San Lorenzo, Santa Lucia, San Leonardo, Santa Margherita, San Prosdocimo, San Sevedo, San Siro, San Vito, Sant'Urbano, Scaltenico, Scintilla, Sermeola, Sigillo, Solario, Solis, Solesino, Sperango, Stradua, Stramaggiore, Superba, Supracornio, Saccheti, Salammi, Salgherii, Salvaterra, Sangonacii, Sarpati, Sartoni, Sachi, Scalchi, Scarabelli, Schinella, Scolari, Scribi, Scrovigni, Seij, Signoreti, Sforzatei, Smaniosi, Solari, Soldani, Solimani, Sperandii, Spicca, Spinabelli, Spinelli, Stalpi, Steni, Statuti, Stincati, Tarvisio, Tavo, Tempo, Tencarola, Terradura, Terranova, Terrassia, Tegula, Thiene, Titulo, Tribano, Tribula, Trimignono, Turrilia, Tabula, Tacusi, Tadi, Tanfantelli, Tartari, Taupi, Tebaldi, Tempesta, Todeschi, Tomasii, Tinti, Tomba, Torculi, Transalgardi, Trapolini, Tropini, Tulffi, Turcheti, Turriani, Ubaldini, Ubetini, Ugolini, Vaccarino, Vadozuchi, Valle, Valdezucco, Valenzano, Vallonga, Vanzio, Vorlago, Verona, Veta, Vighizzolo, Vigodarzere, Viconovo, Vigonza, Villa, Villa del Conte, Villa Guatera, Villa Manzo, Villa Rappa, Villa di Teolo, Villa Torra, Villanova, Vriano, Vani, Vanezoli, Venturati, Verati, Vertani, Vignoti, Visconti, Vitaliani, Vitriarei, Vitrigali, Vinaldi, Vulpii, Zambo, Zante, Zenzano, Zovon, Zuianica, Zacchi, Zaccaroti, Zalli, Zancola, Zardanelli.

130. Campagnolae Celsii. Catalogus civium patavinorum ad literam alphabeticus ex publicis monumentis excerptus [B. P. 253, I].

Cart. del sec. xvii, di pag. 26, mm. 210 × 150. Provenienza Piazza.

Esistono anche altre copie [B. P. 142, vii] [B. P. 149, T. 2, I] [B. P. 1041 xxi a]. L'elenco dei cittadini fornito da questo codice venne compilato nel 1275; si trova anche stampato in « Grion Giusto, *Delle rime volgari — trattato di Antonio da Tempo.* Bologna, 1869, Romagnoli, in-8°, a pag. 243 e sgg. ».

131. Camposampiero Francesco. Relatione della città di Padova, con il catalogo delle sue nobili famiglie [B. P. 252].

Cart. dell'anno 1707, di c. 208, mm. 211 × 150. Provenienza Piazza.

132. Carriero Alessandro. Origine d'alcune famiglie padovane così antiche come moderne da scritture autentiche et da approvati autori cavata [B. P. 1041 XXI, c].

Cart. del sec. xvii, di carte 5, mm. 314 × 220. Altre copie [B. P. 149, T. 2, III] [B. P. 1479, XIV-a] [B. P. 1479, XIV 1] [B. P. 149, T. 2, VI].

Sono ricordate le seguenti famiglie: Abriani, Alessii, Albrigheti, Alvaroti, Amadini, Andrigheti, Anselmi, Arcoli, Bagaroti, Barisoni,

Bazoli, Bellaffini, Bellacati, Bellaviti, Beraldi, Bertoldi, Biasii, Bigolini, Bimbioli, Bolognini, Bonfii, Bonmartini, Borromei, Bottoni, Branca, Bravi, Brazoli, Bruschi, Busenelli, Butironi, Buzzaccarini, Cabrieli, Cambii, Campagnola, Campesi, Camposampiero, Candi, Capodelista, Carieri, Carraresi, Carruci, Capodivacca, Casali, Castellani, Campilonghi, Calza, Cavini, Centoni, Cittadelli, Codacci, Comenduni, Comi, Cortivi, Cortusi, Corbelli, Cumani, Desiderati, Dondi detti Relogi (dall'Orologio), Dotti, Dottori, Descalzi, Episcopelli, Este, Falaguasta, Ferrari, Ferraroli, Fioriani, Frasca, Frizimelega, Forcatura, Gaiardi, Gallina, Gaiardia, Gazo, Genova, Giara, Giusti, Godi, Gramoleri, Grompi, Guarnaci, Guloti detti Summi, Guiotti, Gusella, Guidoni, Horologi, Isolati, Lazara, Lanteri, Lanzaroti, Lenguaci, Lia, Lioni, Livelli, Lionessa, Malfatti, Manzoni, Marostica, Martinenghi, Marzola, Massimi, Mastellari, Megliara, Mini, Montoni, Negri, Nicolosi, Niasi, Noali, Obizzi, Oddi, Oizignani, Ovettari, Palazzoli, Paltinieri, Paneghi, Papafava, Pavanelli, Pernumia, Peregrini, Piovene, Pii, Pigafetta, Porcellini, Quantotto, Ranzati, Rinaldini, Rio, Rocca, Rossati od Orsati, Rossi, Ruberti, Rugieri, Rustega, Salla, Sambonifacii, Sangonaci, Sansonia, Santacroce, Santasofia, Sanlazari, Sanviti, Savioli, Savonarola, Salvadego, Sole, Soncini, Scoini, Sfondrati, Speroni, Spinelli, Squassoni, Terenzii, Tiffis, Tellaroli, Trapolini, Trivisani, Trenti, Testa, Tiene, Trevisi, Turcheti, Vigodarzere, Vignoti, Verzelesi, Vigonza, Villa, Vitaliani, Volpi, Zabarelli, Zacchi, Zaccaroti, Zannoti, Zanoesi, Zuccati.

133. Carriero Alessandro. Famiglie della civiltà di Padova che hora corrente l'anno del Salvatore 1626 si attrovano in essere cavate parte dalle descritioni delli anni 1405 et 1510 sino l'anno 1600 et parte anco dalla regolatione Foscarina fatta l'anno 1619, il tutto estratto dagli annali dell'ecc.mo monsig. P. Alessandro Carriero nobile padovano. [B. P. 802, vi].

Cart. del sec. xvii, di c. 5, mm. 296 × 203. Provenienza Piazza. Altre copie [B. P. 1418, xi-c] [B. P. 253, xi].

134. Carrierii Alexandri. Ex publicis documentis nomina civium patavinorum qui pro tempore artifices et popolares fuere per alphabetum posita [B. P. 149, T. 2, vii].

Cart. del sec. xviii, di c. 1, mm. 307 × 205. Provenienza Piazza.

135. Cartolari Antonio. De la nobilità et antiquitade et origine de case de Padoa e delli soi discendente — memoria de casa in casa [P. P. 1299, II].

Cart. del sec. xvi, di c. 6, mm. 225 × 167. Altre copie dei secoli xvii [B. P. 1418 vi, 2] [B. P. 1239 XIV-a] [B. P. 1239 XIV-b], [B. P. 1422

IV]. In questi due ultimi mss. si trovano alcuni sonetti di Melchiorre Cartolari (1551).

Sono ricordate le seguenti famiglie: Alesmanini, Alberti o Ariberti, Avogari, Avocati, Ardenghi, Conti di Baon, Bassi di Venezia o Baffi, Bibani, Bonsignori, Bonzi, Briachi, Brosemini, Bulla, Buzzacarini, Capodilista, Caldenati o Caldenazzi, Cani, Capodivacca, Carrarini, Cartolari, Carturo, Cetto, Conselve, Conti, Conti di Calaon, Conti di Cero, Conti di Lodi, Conti di Revolon, Conti di Triban, Conti di Vicenza, Cornegiana, Cortarollo, Crosni, Cumani, Dauli, Denti, Descalzi o Descalchi, Dotto Longo, Engleschi, Marchesi d'Este, Fabri, Fontana, Fontaniva, Forzatè, Galdolfi di Venezia, Gualperti, Guarnerini, Isuani o Jausani, Isachini, Inselmi o Inselmini o Anselmi, Lazara, Lenguadivacca, Lenguazzi, da Limena, Limizzoni, Lupisini, Macaruffi, Magagnino, Malcapelli, Malfatti, Maltraversi, Manfredi, Mantella, Manzo, Malaspina, Menaldi, Mondo, Montagnon, Monte, Montebello, Montemerlo, Monselice, Mussati, De Mattia, Nani di Venezia, Nono, Oltrabrenta, Ongarelli, Ottavo, Otti, Paltanieri, Peraga, Pessi, Poeti, Pomedelli, Ponte, Publica, da Revolon, Roman, Ronchi di Campanile, Rossi, Ruffi, S. Andrea, S. Lucia, Scrovegni, da Selvazzan, Sicheri, Scintilla, Lansier di Parigi, Tadi, Torre, Trambacche, Transelgardi, Traversari, da Triban, Valvasori di Fontaniva, Vescovelli, Vicedomini, da Vicenza, Vitali, Vitaliani, Zacchi, Zuti o Zuchi.

136. Collezione di estratti storici. Famiglie di Padova [B. P. 1134.]

Cart. del sec. XIX, in 15 volumi, mm. 215 × 157. È di varî autori e contiene notizie storico-araldiche od alberi genealogici delle seguenti famiglie: d'Abbate, Abbati, Abati, Abani, Abriani, Agazzi, Aggrapati, Agiacei, Agnelli, Agnolo, Agostini [degli], Agugei, Albanese, Alberti, Albertini, Albini o Calvi, Alcherii, d'Alda, Aldrighetti o Andrighetti, Andreadi, Albrighetti o Lupisini, Aldrighetti dal Legname, Alessandri [degli], Alessi, Algolanti [degli], Alia, Almerici, Altichieri, Alticlini o Altichini, Altidivi, Alvarotti da Villanova o Speroni degli Alvarotti, Alvisi, Amadi, Amadini, Amadio, Ambrosini, Amulii, Anderlini, Andreini, Andrioli, Andronici, Angeleri, Angelfredi o Engelfredi o Pimbioli, Angeli, Angelo [dall'], Angrissendi, Anguillaria, Annini, Api [dalle], Apostoli, Aproini, Aquila, Araldi, Arcelli, Ardenghi, dall'Arena o Mezzarotta o Scarampi, Aridi, Arquà, Arrigoni-Oddo, Arsegnini, Arzere [dall'], Asti [degli], Aulati, Aurelii, Aurio, Avanzi, Azzocchi, Azzoni, Badoer-Partecipazi, Baffo, Bagarotti, Bagnado, Bagnoti, Bagoti, Bajalardi da Fiume, Balbi, Baldini, Ballani, Ballarini o Bellarini, Balneati, Balzani, Bandarini o Bendarini, Bandi o dalle Bande, Banozi Tolentini, Baratella, Barbarossa, Barbò da Soncin, Bariselli, Baroci, Barulo, Basilii, Bassani già Maggi, Battagia, Bazoli già a Lectis, Brazoli già Vitrearii, Bazzarelli, Becalini, Beccari, Beccaria, Becchi,

Belcaro, Bella, Belli, Bellacati, Bellafini, Bellagente v. Guajappa, Bellegante, Belli-Grassi, Bellingeri, Bellini, Bellini-Costantini, Belludi, Belriguardi, Beltrame, Beltramini de' Casati, Benaglia, Benci, Benedetti, Beniventi, Beningrado, Bentacordi, Benvegnù, Beolchi, Beraldi, Beraldi degli Andolfi, Berardi, Bergami dalle Corna, Bergami Gualdini, Bangoletti, Berlendis, Bernardi, Bernardini, Berni, Baoni, Bertipaglia, Berto, Betti o Bettis, Bevilacqua, Cabrieli, Caccio de' Vivimpace o Caccia o Cacci, Cacissi, Cagna, Calafà, Calcinara, Caldenii, Caldonazzo, Calegari, Caligine o da Fuligine, Caligi, Calici, Calonini, Calvi o Calbi v. Albini, Calza, Camarini, Cambii, Camezzano, Campagna, Camino, Campagnola, Campana, Campanati o Campanari, Campanili v. Ronchi, Campesi, Campi, Campolongo, Camposampiero, Tempesta od Avogari, Canarilli, Canavelli, Candi, Candiani, Candiana [da], Cani, Canedini, Capellina, Capodilista, Picacapra, Montemerli, Transelgardi o Forzatè ed Emo, Capidivacca o Capineri, Paradisi, Dabo, Dalia, Damiani, Dandoli, Danfi o Pozzoviggiani, Danieletti, Dauli de' Dotti, [Crosni, Crosvi, Fabriani di Sant'Urbano e Fabiani], Dazzi, Delfini, [Denti, Bulla, Bullo, Lemizzoni, Lemici, Linguadivacca, Fabri, Fabris, Elcherii o Egenoli, Cagarienti o Limiceti, Ariberti, Malsperoni o Masperoni, Mendo, Magnanimi, Monte, Matin, Trabacche o Trambacche, vedi: Lenguazza], Descalzi, Delesmanini, Dizi, Desiderati, Desideri, Dianini, Dinarelli, Dini, Donati, Dottori, Davila, Donati, Dondi, Denari, Egizii, Fabiani, Fabriani di Sant'Urbano, Gabrieli, Gadaldini, Gaffarelli, Gaii, Galeazzi, Galetti, Galfanelli, Gallina o Salvioni, Galmarelli, Galvani, Gambarini e Gonzanini, Gano, Gardelli, Gasparini, Gataroldi, Gattari, Gatti, dalla Gatta, Gatto, Gaudeali, Gavazzo, Gavilla, Gazzo, Gennari v. Frigimelica, Genova o Passero, Genovesi, Gerardelli, Ghiara, Giambon, Giaini [de Hianis], Gianotti o Zanotti, Giavarini, Giberti, Gieci, Giordani, Giovanni [Dei], Giovannina o Zannini, Giudecca o Giudaica o Zuecca, Giudici, Giuffredi, Giusti, Giusto, Giustiniani, Giustinian o Acciajoli, Glauconi, Glauci, Gloria, Gomberti, Gonzaga, Gradenigo, Graizei, Grameloni, Gramoleri, Grana, Granfioni, Grassi, Grata, Grataroli, Grimaldelli, Gerardi o Grompo, Grotta, Grotto, Gruato, Gualperto o Zeti o da Cetto, Guarini, Guarnacchi, Guarnazza, Guarnerini, Guastalla, Guasi, Guazzi, Guercii, Guerra, Guglielmini, Guidoni, Guidotti già Gujotti, Guizzamano, Guizzardi, Gusella, Jansano o Zensano, Ipati, da Isola, Isolati, Ivani, Lambertazzi, Languioli, Lantearii, Lanzarotti, Lavezzoli, Lazara, Lemici, Lemizzoni, Lece [da], Legnaminei o del Legname, Lenguazza, Leo, Leonessa, Lioni, Leoni, Lion, Leonici, Levorati Giustachini, Lia o Lido, Catanei da Limena,

LUIGI RIZZOLI *jun.*
Conservatore del Museo Bottacin di Padova.

(Continua).

CENNI GENEALOGICI

ORTIZ DE ROZAS

El " *Ilustre restaurador de las leyes* „ el Capitan general de Buenos Ayres, el Jefe supremo de la Confederacion Argentina D. Juan Manuel de Rozas, con z, y no con s, como él solia firmarse, fué la encarnación de un partido politico y como tal mereció el odio de los enemigos y el entusiasmo de sus partidarios. El Dr Adolfo Saldias nos lo dió á conocer bajo su verdadero punto de vista és decir con atención á la época en la cual se desarrollaron lo sucesos que caracterizan su gobierno.

No discutiremos las diferentes opiniones acerca de Rozas porque si la celebridad de su nombre es el móvil de esta publicación, no es su biografìa lo que vamos á tratar sino una noticia genealógica de su nobilísima familia.

Baños de Velasco en sus Escritos Genealógicos así describe el origén de los Ortiz:

Vi el Ortiz generoso
Venir con grande denuedo
Muy valiente y animoso
De linage valeroso
Que pobló en val de Carriedo
El cual venía de la linea
Del primer Duque Normando
A socorrer á Castilla
Con el norte relumbrando.

La descendencia de esta casa de los Duques de Normandía fué admitida el 6 de Diciembre de 1831 por el Rey de Armas y Cronista de S. M. C. Don Manuel Perez-Dávila.

En un documento del año 1014 entre los *ricos homes* del Rey de Navarra Sancho IV, figura Don García Ortiz, tronco de la Casa Ortiz de Mendieta y de la Casa Ortiz de Zárate en Vizcaya.

A principios del siglo XIII vivía en la Corte de Castilla D. Ortún Ortiz *Rico Home* y *Merino Mayor* del Rey Alfonso IX, tronco de los Ortiz de Rozas, D. Ortun II Ortiz, Rico home del Rey Alfonso X es el progenitor de los Ortiz de Calderón señores de la Barca. En 1248 D. Pedro Ortiz siguiò al Santo Rey D. Fernando á la conquista de Sevilla. Descienden de él los Ortiz de Zuñiga Marqueses de Montefuerte Condes de Lebrija, etc.

Tuvo esta casa sus principales solares en el Valle de Carriedo, en el Valle de Soba, en Villarama y en Espinosa de los Monteros. A mediados del siglo XVI Rodrigo Ortiz, descendiente directo y legítimo del Rico-Home Ortun Ortiz, casó en Rozas (Valle de Soba) con la última descendiente y heredera de los antiguos señores de aquella villa donde Rodrigo ocupó el cargo de Regidor perpétuo y se halla anotado en los patrones vecindarios como *Hijo-dalgo notorio é ilustre*, lo cual consta por un documento expedido en Rozas en 1737 con la deposición de 24 testigos en ocasión de las probanzas de hidalguía y limpíeza de sangre, hechas por los hermanos Don Bartolomé y D. Domingo Ortiz de Rozas, Garcia de Villasuso, Fernandez de Soto, y Sainz de la Maza, para cruzarse en la Ordén Militar de Santiago. Del cual documento resulta de una manera indiscutible la nobleza é ilustración de los apellidos indicados, propios de los apirantes por las líneas paterna y materna por cuatro generaciones.

D. Bartolomé y D. Domingo de Rozas eran hijos legítimos de Don Urban Ortiz de Rozas Fernandez de Soto, Sainz y Perez y de Doña Isabel Garcia de Villasuso Sainz de la Maza, Sainz de Soto y Martinez de Rozas. Nació el primero en Rozas el 4 de Septiembre de 1689; en 1714 ocupò el cargo de Regidor y en 1725 el de Procurador General del Valle de Soba. El 2 de julio de 1713, casó en Madrid con la noble señora Doña María Manuela Rodillo de Brizuela; de cuyo enlace tuvo en Sevilla el 9 de agosto de 1721 á Don Domingo de Rozas y Rodillo cadete de Guardias de Corps y edecan de su tio, el Ex.mo Señor D. Domingo de Rozas y Garcia de Villasuso (n. 1690 † 1755) caballero de Santiago, Gobernador y Capitán General del Rio

de la Plata (1742) Mariscal de Campo en los ejércitos de S. M. C. Presidente del Reino de Chile (1746) y primer Conde de Poblaciones.

D. Domingo de Rozas y Villasuso permaneció tres años en Buenos Aires y dejó gratos recuerdos de su administración por su tino, por su probidad y por su humanidad hácia los indios hasta entonces tratados cruelmente por los conquistadores. El nombre del señor Rozas era venerado en el desierto como el de un dios y por este motivo durante su gobierno las correrías de los indios fuerón menos frecuentes y sus conversiones al catolicismo más numerosas por el impulso dado á las Misiones por el Gobernador.

En Chile tambien se distinguió por su sabia administración. Durante su Presidencia y gracias á su celo y á su actividad, ese Estado progresó rapidamente. Al señor de Rozas se debe la institución de la Universidad de San Felipe el Real (10 de marzo de 1747) y la fundación de siete colonias. Contribuyó además con su peculio privado á la erección de la Catedral y del majestuoso templo de Santo Domingo.

En 1755 el Rey Católico para darle un testímonio de consideración y de gratitud por los eminentes servicios prestados á la corona le hizo merced del título de Castilla de Conde de Poblaciones – y lo llamó á Madrid donde no llegarón más que sus restos, habiéndo fallecido improvisamente à bordo del Yacht " El Leòn " miéntras regresaba á España (Mayo de 1756).

Doña Ana de Bribiesca condesa viuda de Poblaciones se estableció en Madrid con sus hijos que continuaron la rama y el título Condal en la Coronada villa.

D. Domingo de Rozas y Rodillo de Brizuela sobrino y edecán del anterior y Capitán de Granaderos Reales, casó en Buenos Aires con la noble y distinguida dama porteña Doña Catalina de la Cuadra. Nació de esta union un solo hijo D. León Ortiz de Rozas y de la Cuadra (n. 1760 † 1838) Capitán, Administrador de los bienes de la corona de España, Diputado al Congreso de la Provincia de Buenos Aires, etc., casado con Doña Agustina Lopez de Osornio, Rubio y Games y padre del General D. Juan Manuel Ortiz de Rozas, Lopez de Osornio, La Cuadra

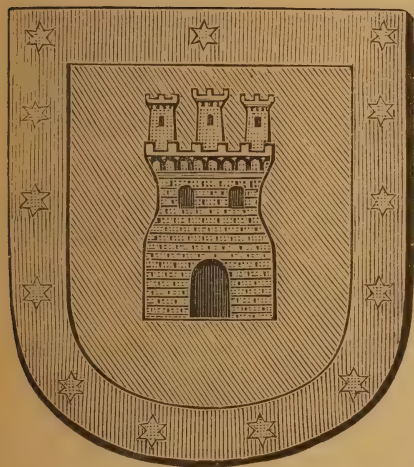
y Rubio (n. 1793 † 1877) Gobernador y Capitán General de la Provincia de Buenos Aires, Jefe Supremo de la Confederacion Argentina.

Entre los otros hijos de D. Leon de Rozas notaremos á D. Gervasio y á D. Prudencio, Generales en el ejército Argentino; y Doña Agustina esposa del General Lucio Mansilla y madre del General Lucio V. Mansilla y Rozas.

El General Juan Manuel de Rozas casó en Buenos Aires el 18 de Marzo de 1818 con Doña Encarnación de Ezcurra y Arguibel, Ayerra y Lopez (n. 1795 † 1838) y tuvo á Doña Manuela mujer de D. Máximo Terrero y Muñoz de Rábago, Alonso de Villarino y Garcia de la Mata; y á D. Juán Bautista Ortiz de Rozas y Ezcurra, casado con Doña Mercedes de Fuentes y Arguibel y padre del Senador D. Juan Manuel Ortiz de Rozas y Fuentes, Ezcurra y Arguibel, ex-Presidente de la Cámara de Cuentas de la Provincia y del Consejo de educacion etc., cuyos hijos viven en Buenos Aires.

F. Pasini y Frassoni.

N.B. Las armas del linaje Ortiz de Rozas son: Escudo partido: el primero de azur y un leon de oro acompañado en gefe de un lucero de ocho puntas del mismo metal; orla de plata con ocho rosas de gules; el 2º cortado: (A) partido de azur con cuatro flores de lis de oro y de gules con tres rosas naturales ó de plata. (B) de plata y dos arboles verdes con dos lobos negros pasantes delante del tronco de cada árbol; orla de plata con ocho aspas de gules — casco de caballero — cruz de Santiago — Cimera: un angelito.

I DE LEYVA

Ai due articoli pubblicati su la famiglia de Leyva, nella *Rivista Araldica*, credo bene di far seguire poche notizie, tratte da un mio lavoro, e che si riferiscono a tale Casa. [1]

I Registri parrocchiali del *Castello di Santelmo*, in Napoli, si aprono appunto con la fede del matrimonio di una *de Leyva*, Donna Leonora, che, il 25 giugno dell'anno 1577, sposò ivi il Castellano, Don Garzia de Toledo.

Nella fede è detto che il matrimonio ebbe luogo " *en presencia de todo el Castillo y de ministros cavalleros principales que salieron á la fiesta.* Fu padrino Don Giovanni de Cardona, generale delle galee di Napoli.

Donna Leonora era della famiglia di Don Antonio de Leyva y Lugo, principe di Ascoli, luogotenente del Re in Canaria e Cavallerizzo generale.

Il nome di Don Antonio de Leyva è vivo ancora nella storia della beneficenza napoletana per la generosa fondazione di un ricchissimo Monte di maritaggi.

Egli aveva servito la Spagna per lo spazio di trentotto anni, e, da capitano di archibugieri nello Stato di Milano, era salito per tutti i gradi della Milizia, fino a generale della cavalleria di Napoli nello Stato di Milano, ed a Maestro di Campo generale e del terzo spagnuolo. Egli era Grande di Spagna e castellano dei castelli di Gaeta, San Germano e Carinola.

[1] Salazar (Lorenzo), *Il Castello di Santelmo*. Napoli, 1899.

Era figlio di Don Luigi Antonio de Leyva, generale nelle guerre di Fiandra, e nepote del famoso Don Antonio de Leyva, anche egli generale e Grande di Spagna.

Altro de Leyva, Don Pedro, fu, nel 1616, generale delle galee di Napoli, ed è ricordato nei *Giornali del duca d'Osuna.*

Dal testamento di Don Antonio de Leyva, che si conserva nella Biblioteca di San Martino in Napoli, risulta che fu sua moglie, Donna Anna Florenza de la Cerda. Non ebbe con questa figli, e Don Giuseppe de Leyva, suo figlio legittimato, ed erede universale, lo ebbe fuori di matrimonio con donna vedova, spagnuola, nobile e cristiana.

Donna Leonora de Leyva acquistò nel 1614 la cappella della SS. Annunziata, in Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, e morta nel 1624, lasciò tutto il suo asse, salvo qualche legato, al Monte dei Morti.

Nei libri di Santelmo appare anche, qual madrina in un battesimo, nel 1578, una Donna Lucrezia de Leyva. In quelli della parrocchia di Sant'Anna di Palazzo trovasi la fede di morte di Don Sancio de Leyva, conte di Vagnes, generale *delli Gallioni et Castellano* del Castello dell'Ovo, morto il 27 giugno 1640, e sepolto nella chiesa di detto castello.

Di Donna Lucrezia de Leyva sappiamo che era figlia di Don Francesco e di Donna Maria di Alarcon, e che sposò, nel 1613, al 17 marzo, Giovanni Battista Caracciolo, figlio di Alfonso e d'Isabella Capece. [1]

Nel 1627, al 13 febbraio, Don Luigi de Leyva, conte di Monza, appare, come padrino, nei libri dei Battesimi in San Marco di Palazzo.

Tralascio altre notizie sui de Leyva, i Manrique, i Cervellon, i Gallio, duchi di Alvito; i del Nero, conti di Quaranta; i Pimienti, conti di Legarde, tutti imparentati, e di cui tratto nel citato mio libro, perchè non sono d'interesse per la genealogia dei conti di Monza.

Dublino, 6 giugno 1900.

LORENZO SALAZAR.

[1] Lib. I, *Matrimoni,* San Marco di Palazzo in Napoli.

UN PRINCE DANOIS (?)

Dans la " Rivista del Collegio Araldico „ de 1905 p. 245 M. O. Breton écrit: " La maison Dunin-Borkowski descend de Pierre, prince de Danemark, petit-fils du roi Erik, de la dynastie de Svenons, dont elle porte les armoiries, le cigne. Le prince Pierre était le premier qui vint de Danemark en Pologne, où il obtint du roi Boleslas Bouche-Forte en 1124 le fief et le grand-comté de Skrzynno. On l'appela en Pologne Dunin, c'est-à-dire le Danois „.

Le roi de Danemark Erik Eiegod, fils du roi Svend (Sveno) Estridsen, décédé le 10 juillet 1103 à Baffa dans l'île de Cypre, ne laissa de la reine Bodil qu'un seul fils: Knud Lavard, père du roi Valdemar le Grand ; en outre d'une concubine le fils Erik Emune, en 1134 roi de Danemark, marié à Malmfred, fille du grand-duc Mstislas de Russie, et d'une autre concubine la fille Ragnhild, qui avait de Hakon le fils Erik Lam, successeur d'Erik Emune sur le trône de Danemark. Erik Emune mourut en 1137, Erik Lam en 1146.

Un petit-fils du nom Pierre d'un de ces trois rois du nom Erik, les seuls rois de Danemark de ce nom du XII^e^ siècle, est inconnu dans l'histoire de Danemark, dont les rois n'ont jamais porté le cigne dans leurs armoiries.

Dans les anciennes chroniques polonaises de Bocephal († 1253) et de Dlûgoss († au XV^e^ siècle), d'après " Gesta Pjotrgonis „ (Pjotrek-Pierre), écrits au XII^e^ siècle, Pierre Dunin est appelé " fils du Danois Vilhelm (Guillaume), qui échappa de sa patrie emportant tout le trésor du roi „.

Selon les uns Guillaume s'enfuit après la mort du dit Knud Lavard, assassiné en 1131, selon les autres après la mort du

roi Erik Plovpenning, assassiné en 1250. Il y a, comme on voit, sur ces faits différentes versions, mais comment trouver la vérité?

D'après Giesebrecht (Wendisched Geschichten II 260) Pierre était d'origine slave et fut appelé Dunin, le Danois, parce qu'il avait plusieurs fois pillé les côtes de Danemark.

Roskilde, Danemark, juin 1906.

H. R. Hiort-Lorenzen.

I VITALE DI GENOVA

Nel fascicolo di febbraio 1904 di questa Rivista trovo una notizia della famiglia Vitali delle Marche nobilitata dai Sommi Pontefici. Non si accenna però alla sua origine che ritengo genovese. Infatti le figure principali dello stemma dei conti Vitali marchegiani sono il ceppo di vite e la fascia merlata. Ora io trovo nel *libro d'oro* di Genova che i Vitali nobili cittadini genovesi fino dal XV secolo usavano una banda contro-doppio-merlata di tre pezzi d'argento (fig. n. 1). Più tardi assunsero anche uno stemma parlante, cioè il ceppo di vite sulla porta di una torre sostenuta da due leoni (fig. 2) e questa fu l'insegna speciale del ramo detto Vitale. Il ramo principale portava la banda, come si vede sul sepolcro nella chiesa dell'Annunziata. Un terzo ramo unì i due stemmi e ne fece un partito semplificando il quarto della torre, sopprimendo il ceppo ed adottando un semplice leone nel 1° quarto.

I Vitali o Vitale erano oriundi di Catalogna e forse detti Vidal. — Nel 1528 Benedetto de Vitali fu ascritto all'Albergo Grimaldi.

Gaetano Garbarino.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

La Trémoille (Louis duc de). *Les La Trémoille pendant cinq siècles.* — Nantes, 1890-1896, Grimaud, in-4°, 5 volumi.

Sainte Marthe e de Courcelles hanno lungamente scritto di questa illustre casa francese che prese il nome dalla terra omonima nel Poitou. Suo più remoto progenitore Pietro signore della Trémoille viveva nel 1040. Guido il Valoroso servì i re Carlo V e Carlo VI e difese nel 1380 Troyes contre gl'Inglesi; Luigi II de la Trémoille principe di Talmont conquistò il ducato di Milano per il re Luigi XII, tu uno degli eroi di Marignano e morì gloriosamente alla battaglia di Pavia (1525). Per le alleanze contratte la Casa de la Trémoille pretese il trono di Napoli e cercò di far conoscere questo diritto in diversi congressi. Enrico Carlo de la Trémoille principe di Taranto († 1672) combattè in Olanda e fu uno dei capi della Fronda contro il cardinal Mazzarino. Ad essa appartennero i cardinali Giovanni (1507) e Giuseppe Francesco (1706).

Questa famiglia erede dei re Aragonesi, per ricchezza e per potenza gareggiò con le primarie Case del regno. Il duca Louis de la Trémoille, attuale capo della sua Ecc.ma Casa, è l'autore di questa raccolta interessante di documenti utili alla biografia dei più distinti personaggi della famiglia viventi fra il 1393 e il 1839. Tali documenti si riferiscono per la maggior parte ai libri di spese dell'amministrazione della famiglia e sono accompagnati da interessanti note biografiche accurate ed ottimamenteredatte.

In appendice vi sono le memorie di Carlo principe duca de la Trémoille pari di Francia nel 1824. Vengono anche esposi i diritti della Casa de la Trémoille alla successione del ducato di Bouillon contro la Casa di Rohan che se ne dichiarava erede. Vediamo dunque che tale questione successoria avvenne tra le due famiglie di Rohan e de La Trémoille con esclusione di qualunque altra famiglia.

È uua monografia esatta e completa, di cui va data lode all'illustre Principe suo autore.

Courtaux Theodore. *L'Historiographe. Recueil de notices historiques sur les familles etc.* Tome 1er, Paris, 1905, in 8°. — *Histoire généalogique de la Maison du Pontavice et de ses alliances.* Paris, 1901, in 8°. — *Notice historique sur les seigneurs de la baronnie de la Bove au pays laonnois et sur le château de ce nom.* Paris, 1901 in-8°.

In un elegante volume, il nostro egregio collega M.r Courtaux ha raccolto le genealogie di alcune illustri famiglie francesi che con grande cura

ha compilato su documenti pubblici dal 1888 al 1904. La professione del genealogista è assai spinosa. Vi è chi cerca di magnificare le famiglie e chi con ogni arte le avvilisce. In questi due casi appare costante la venalità o qualche altro movente. I genealogisti spesse volte andarono incontro a processi e furono anche giustiziati! Oggi si è più longanimi e si lascia che impunemente si spaccino le più mirabolanti fandonie, sia copiando autori sospetti, sia inventando di sana pianta alberi radicati nel vuoto. Quello che di più ci sorprende è che vi siano ancora ammiratori di questo genere di favola genealogica! Felicemente vi sono scrittori coscienziosi i quali non muovono penna senza l'appoggio di documenti ineccepibili e perciò va data lode a M.r Courtaux per le sue dotte genealogie dei Bardeulat de Plazanet; dei de la Bauve d'Arifat; dei Ourio; dei du Praël; dei de la Valade de Truffin; dei Le Vannier, etc.

Ci soffermiamo particolarmente sulla storia della Casa du Pontavice esatta e documentata e sulla notizia dei signori de la Bôve che è una interessante monografia di quei castellani con cenni sulle loro famiglie e con gli stemmi a colori dei de Mochâlons, de Borselle, de Crey, de la Marck, de Proisy, d'Aubourg, Caze de la Bôve, de Narbonne Lara, de Chalus, Rillart de Verneuil e de Bertoult.

Joûbert Joseph. *Savorgnan de Brazza, Grande explorateur latin.* Angers, 1906, Germain et G. Grassin, in-8°.

Abbiamo reso noto ai nostri lettori i brillanti successi ottenuti dal nostro chiar. collega sig. cav. Joûbert con le sue dotte conferenze tenute in varie città d'Italia. Ora siamo lieti di annunciare la pubblicazione di una di esse, letta nell'Ateneo Veneto dove riscosse unanimi applausi. Riguarda il noto esploratore Savorgnan de Brazzà, troppo presto rapito alla scienza e il cui ricordo viene magistralmente evocato dal chiar. conferenziere che qualche tempo fa pubblicò un cenno geneologico della famiglia Savorgnan di Brazzà e di cui facemmo un meritato elogio. Anche questa pubblicazione porta sul frontispizio lo stemma a colori della storica famiglia che per tanti motivi benemerita della patria, ha acquistato nuovo lustro dal testè defunto esploratore.

Chabannes (Comte H. de). *Histoire de la Maison de Chabannes.* — Dijon. 1892-1901. Imprimerie Eugène Jobard, 9 volumi in-4°.

La storia delle grandi famiglie quando è rigorosamente documentata riesce utile e gradita anche ai più feroci avversari della genealogia. Comprendo che siano tenute in non cale le notizie che pullulano nelle pubblicazioni che usurpano il nome di Riviste araldiche, mentre non sono che accozzaglie di nomi, di date, di spropositi, di origini favolose e di avvenimenti a bella posta alterati per soddisfare l'amor proprio delle famiglie.

Nessuna persona sensata potrà negare la importanza della storia genealogica, quando si tratta di lavori come quelli del conte H. de Chabannes

che recano luce su moltissimi fatti e sono un contingente utilissimo alla storia del proprio paese. Non vi ha chi neghi l'utilità delle storie municipali che unite insieme concorrono alla storia generale di una nazione; quindi conviene avere prevenzione contro i genealogisti per non ammettere che le storie delle illustri famiglie contribuiscano a quella di una particolare regione. Quando poi si tratta di Case celebri come i di Chabannes e di un lavoro di tanta mole e così ricco di documenti, è la storia di tutta la Francia che risente il beneficio per i punti che vengono delucidati e per le memorie inedite di grande interesse.

L'opera del conte di Chabannes è un monumento storico di non comune importanza, e per le glorie che compendia e per le dotte illustrazioni di gran numero di documenti che abbracciano ben quattro grossi volumi in 4°, sarà consultata con profitto dagli studiosi della patria storia.

La Casa di Chabannes meritava questo monumento per la sua antichità, per i titoli di cui venne onorata, per il suo feudale dominio e sopratutto per i servigi resi alla monarchia francese e per copia di uomini illustri.

Essa ha infatti un'antichità storicamente dimostrata di più di otto secoli; venti fra i suoi membri morirono sul campo di battaglia per il re e per la patria. Diede tre gran maestri, un maresciallo di Francia (celebre col nome de la Palice); parecchi governatori di provincia e generali di armata; luogotenenti generali, marescialli di campo, cavalieri degli ordini del Re, due vescovi, sei canonici conti di Brionde e uno di Lyon, ecc. Possedette molti feudi e si alleò cinque volte con la Real Casa di Francia. Ebbe trattamento di cugini del Re; infine non vi è fatto nella storia di Francia in cui non figuri fra i primari gentiluomini, qualche membro di questa illustre famiglia, il cui stemma è di rosso al leone di armellino armato, linguato e coronato d'oro.

L'opera del conte di Chabannes ha molti stemmi, ritratti, vedute di castelli, riproduzioni di sigilli, *fac simile* di documenti; infine è un lavoro completo, stampato con cura e riccamente illustrato e dobbiamo essere grati al suo chiaro autore che ha voluto rendere di pubblica ragione i documenti del suo archivio, aggiungendovene altri diligentemente raccolti e rendendo così un vero servizio ai cultori delle storiche discipline.

W. K. R. Bedford. M. A. Oxon and Richard Holbeche, *The Order of the Hospital of St. John of Jerusalem being a history of the English hospitallers of St. John, their rise and progress.* — London, 1906, Robinson, in-8°.

Altamente benemerita dell'umanità la gloriosa istituzione dei fratelli ospitalieri di San Giovanni, ha unito indissolubilmente il suo nome a tutte le gloriose imprese dei secoli scorsi ed è perciò che non spaventa i suoi apologisti il numero eccessivo di pubblicazioni che la riguardano. Dopo le grandiose opere d'indole generale, riescono maggiormente accette agli stu-

diosi le monografie speciali perchè delucidano questioni di non lieve m-portanza, documenti inediti e avvenimenti di non volgare interesse; perciò ci è grato annunciare un volume che pur abbracciando la storia generale della nobile istituzione, si riferisce particolarmente al Gran Priorato d'Inghilterra che per essere separato dal Gran Magistero di Roma, come lo sono quelli di Prussia e di Russia, riconosce anch'esso per capo supremo il proprio sovrano cioè il Re della Gran Bretagna.

Questo volume ricco di belle incisioni dimostra i grandi progressi dell'ordine in Inghilterra che fino ad oggi ha dato 53 Gran Priori e che si separò dal Gran Magistero dopo la presa di Malta e si ricostituì con carattere indipendente sotto il protettorato del re Giorgio IV. Nel 1834 il Gran Priorato d'Inghilterra ricuperò l'antica sede capitolare di St. John's Gate di Clerkenwell, fondò molte stazioni ospitaliere e l'ospitale oftalmico di Gerusalemme e le ambulanze di San Giovanni che resero tanti servigi in tempi di guerra e di pace. Nel 1888 la regina Vittoria approvò le nuove costituzioni e si dichiarò capo, sovrana e patrona dell'Ordine, nominando Gran Priore il principe di Galles, erede della corona, il cui figlio ebbe il baliaggio d'Eagle.

L'Ordine in Inghilterra è oggi diviso in cavalieri di giustizia, di grazia e di onore e in serventi e donati di nazionalità inglese. La professione della fede cristiana è obbligatoria per l'ammissione senza considerazione di culto. Eccezionalmente vengono ammessi anche gli stranieri. Vedasi quanto il signor Fairplay ha pubblicato riguardo a questo Gran Priorato nei fascicoli di febbraio e di marzo di quest'anno della nostra Rivista.

Aggiungiamo che il volume è corredato dagli elenchi dei dignitari dell'Ordine e di una speciale relazione sulle ambulanze e sugli ospedali di questa milizia.

Podestà Francesco. *Cristoforo Colombo nacque in Genova.* — Genova, 1905, Tip. della Gioventù, in-8°.

È questo il titolo sotto il quale il chiarissimo Francesco Podestà ha portato il suo tributo alla storia dello scopritore dell'America.

A prima giunta, si direbbe che il suo lavoro è superfluo, dal momento in cui lo stesso Cristoforo nel suo testamento ed in altre sue lettere dichiara *d'essere nato in Genova, e da Genova essersi partito.*

Quale movente avrebbe potuto avere Colombo a professarsi genovese, se non il sentimento della verità? E sì, che egli non aveva gran fatto a lodarsi della patria, mentre questa gli aveva negato qualsivoglia aiuto pel conseguimento del suo scopo sublime.

Si aggiunga, che gli scritti dello Spotorno, del Sanguineti, del Roselly de Lorgues, dello Staglieno, dell'Assereto, e i documenti autentici da essi fatti di pubblica ragione, avevano dimostrato che quel Grande non aveva davvero *mentito*.

Ma, il lavoro del Podestà riesce utilissimo, per dimostrare, in modo assoluto e definitivo, che inutilmente altre città delle liguri sponde aspirano al vanto d'avergli dato i natali. Cogoleto e Savona (principalmente quest'ultima, con una pertinacia che non cede a prove contrarie) disputano a Genova quest'onore.

La ragione per cui quei di Cogoleto aspiravano a questo vanto, è il fatto, non contrastato, che in quel Comune esisteva una famiglia *Colombo* i membri della quale avevano gli stessi nomi della famiglia dello scopritore; ma i documenti pubblicati dimostrarono la diversità dei nomi degli ascendenti, perlocchè la questione avrebbe a dirsi finita. A confermare questa conclusione soccorre l'atto 11 ottobre 1496 con cui, Giovanni, Matteo ed Amighetto Colombo di Antonio, da Quinto al Mare, patria del padre di Cristoforo, si obbligano a concorrere, ciascuno per una terza parte, nelle spese per recarsi in Ispagna a visitare il cugino, ammiraglio di quel Re.

I Savonesi, invece, partendo dal fatto che il Domenico Colombo, padre del Cristoforo, recossi in seguito ad abitare in Savona, vogliono ad ogni costo che nella loro città nascesse il Cristoforo.

Non negano che il Domenico partisse da Genova; ed infatti i primi atti rogati in Savona indicano il Domenico, come *civis genuensis*, *incola savonensis,* termini che corrispondono a quelli tuttavia in uso, *nato a ....* *residente a ...*

Occorreva pertanto dimostrare l'*anno* preciso della nascita di Cristoforo, per conoscere in quale città si trovassero i suoi genitori in esso anno.

È questo l'accinto del Podestà, nello scritto edito in Genova nel 1905, Tipografia della Gioventù.

Lo scopo fu raggiunto nel modo più luminoso, e con quel rigore matematico, che è proprio dei lavori del nostro autore.

Egli parte da *atti pubblici.* In un atto del *31 ottobre 1470,* Cristoforo Colombo è indicato come maggiore degli anni 19, *maior annis decemnovem.* In altro atto del *25 agosto 1479* egli declinò la propria età in anni ventisette e più. Dunque, ai 31 ottobre del 1470 *non* aveva ancora vent'anni, ed al 25 agosto 1479 aveva oltrepassato il *ventisettesimo,* sicchè necessariamente doveva essere nato nel periodo corso dal 25 agosto al 31 ottobre dell'anno 1451.

Accertato il tempo della nascita, rimaneva a provarsi che egli fosse nato propriamente in Genova. Ora, il Podestà presenta quattro documenti (riprodotti in fototipia) che pongono fine a qualsivoglia dubbiezza. Il Domenico Colombo, padre del Cristoforo, era custode della torre e porta civica dell'Olivella, nei pressi di Portoria, uffizio pubblico, retribuito, e che durava tredici mesi.

Il primo documento è un decreto del Doge Pietro da Campofregoso del 25 settembre 1451, con cui nomina di nuovo a custode di quella torre e porta Agostino da Bogliasco, con l'obbligo di entrare in carica, quando il *Domenico Colombo avesse compiuto i tredici mesi della custodia a lui affidata.* Il documento secondo, è un mandato di pagamento a favore dell'anzidetto Agostino da Bogliasco, che aveva preceduto il Domenico Colombo nella stessa carica. È del 1° ottobre 1450, ed è *a saldo* del servizio da lui prestato. Il terzo documento è altro mandato di pagamento a favore del Domenico Colombo, del 7 dicembre 1450 per le mesate di ottobre, novembre e dicembre di quell'anno. Il quarto documento ci presenta un secondo mandato a favore del Domenico Colombo, del 7 gennaio 1451, per stipendio di tre mesi, *cominciati* col 1° di gennaio di esso anno 1451.

Perciò, siccome l'uffizio del Colombo Domenico era durativo per mesi tredici, è evidente che, essendo cominciato col 1° ottobre 1450 veniva a compiersi con tutto ottobre 1451, e l'Agostino da Bogliasco doveva succedergli (a mente del decreto del Doge 25 settembre 1451 sopra enunziato).

Se dunque il padre e la famiglia del Domenico Colombo erano indubbiamente in Genova dal 1° ottobre 1450 al 31 ottobre 1451, il *Cristoforo* non poteva nascere che in Genova. Tale il lavoro del chiaro Podestà.

Balì Enrico Lorenzo Peirano.

Généalogie *de la Maison de Berthou en Bretagne.* — Nantes, Imp. Moderne, in-4°.

La famiglia Berthou detta negli antichi documenti Bertou e Bertho è antica nella diocesi di Saint-Brieuc e la sua ascendenza non interrotta rimonta a Geoffroy Berthou vivente nel XIV secolo. Prima di lui abbiamo però dei Berthou che figurano in documenti del 1200 ed anche più in là.

La genealogia che abbiamo sott'occhi compilata sopra documenti autentici per cura del signor conte de Berthou ci dimostra la importanza di questa famiglia ed i servigi resi alla patria nelle armi e nella toga. I de Berthou si allearono a famiglie di alta nobiltà quali i Baricourt, i de Monti, i de Kerouallan, i de Chavaudon ecc. Lo stemma è *d'oro alle sparviere di nero con la testa rivolta tenente nella destra un ramo di verde ed accompagnato da tre rotelle di sperone di nero.*

Padula Antonio. *Guglielmo II di Hohenzollern Gran Croce del S. O. G. del Santo Sepolcro.* — Napoli, 1905, Pierro, in-12°.

L'egregio A. dopo saggie riflessioni ed utili considerazioni sull'operato dell'illustre Sovrano tedesco e su quanto ancora si spera da lui che luterano non per fini politici come si vorrebbe, ma per spirito di giustizia e per sentimento cristiano, protegge le ragioni dei cattolici non solo nei suoi Stati, ma anche in Oriente; dedica un articolo molto ben applicato sugli errori francesi e la sapienza tedesca ed augura quello che è nei voti di tutti che tali errori siano combattuti con la spada di Carlomagno del quale

Guglielmo II è erede e successore. In occasione poi del conferimento dell'ordine del Santo Sepolcro all'imperatore si estende sul carattere speciale di questa insigne milizia, ma non sapremmo condividere gli apprezzamenti del chiarissimo A. sul significato di questo conferimento e su quanto riguarda il protettorato dei cattolici in Terra Santa, poichè soltanto la parola augusta del Papa può decidere, sebbene tale protettorato sia irremissibilmente perduto dalla Francia-giacobina. L'A. competentissimo in materia di ordini cavallereschi e già autore di altri studi sul Santo Sepolcro ha accresciuto con questo nuovo scritto le sue benemerenze verso l'insigne milizia.

Rolland. *Armoiries des familles contenues dans l'Armorial Général de J. B. Rietstap.* — Paris, 1906, 3, Rue Trouchet, 18° e 19° fascicolo.

Un po' in ritardo vedono la luce due nuovi fascicoli di questa splendida pubblicazione che con vero interesse vediamo continuata coraggiosamente dal signor Rolland. Questi fascicoli comprendono 1792 stemmi eseguiti con inappuntabile esattezza e con vera maestria. È a desiderarsi che tutti coloro che possiedono il Rietstap e particolarmente le Biblioteche si abbonino a questa pubblicazione che fa veramente onore al suo direttore.

Morgante Giacomo. *Saggio di catalogo ragionato di antiche e rare edizioni stampate prima dell'anno 1550.* — Roma, 1906, Tip. Edit. Romana, in-8°.

La scienza bibliografica ha scarsi cultori, a meno che non si vogliano considerare tali quei magri pedanti che passano la loro vita a misurare col centimetro le dimensioni dei libri e li classificano invece con povertà d'intendimenti e con mediocrità di cognizioni. Fa dunque piacere trovare cataloghi ben condotti, scrupolosamente esatti, pieni di erudite ma non inutili note come quello che ci offre il noto bibliofilo e libraio antiquario romano. Questo catalogo si riferisce a pubblicazioni di epoca molto remota ed offre quindi maggiore difficoltà nelle illustrazioni. Gli studiosi non possono che lodare questo saggio bibliografico per l'utilità che ne trarranno. Il catalogo non contiene che libri destinati agli amatori ed ai collezionisti, perciò la descrizione delle opere non si limita soltanto al soggetto delle stesse, ma anche alle *dediche* ed alle *prefazioni* che tal, volta contengono preziose notizie. Inoltre le opinioni espresse in merito ad alcuni autori, emergono dal confronto di notizie sparse nelle opere di vari bibliografi. Dobbiamo lodare non solo l'erudizione ma la coscienza dell'egregio autore, che non ha risparmiato censure a certe opere che come commerciante aveva pure interesse di esitare alle migliori condizioni.

Il saggio del Morgante non è infine uno dei soliti cataloghi a scopo venale e che si cestinano, è uno di quei lavori che rimangono !

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE

(*Vedi numeri precedenti*)

59. Famiglia Ramirez de Montalbo e i conti di Montalbo. — Nel fascicolo di maggio 1905 pag. 318 della *Rivista Araldica* trovo un articolo sulla famiglia Ramirez de Montalbo che contiene non lievi errori che mi piace di rettificare.

È verissimo che il primo conte di Montalbo fu D. Juan de Castro y Castilla per concessione del re D. Filippo IV del 28 aprile 1636, ma faccio notare che egli era già visconte di Montalbo per concessione del medesimo re del 16 aprile 1632.

Questo titolo di visconte di Montalbo fu ereditato; lo possedevano dapprima i Ramirez de Arellano, notissima famiglia della nobiltà spagnola e si comprende come un cadetto di tale stirpe venendo in Italia e stabilendosi a Firenze, abbia trascurato il predicato di Arellano per assumere quello di Montalbo che aveva maggior profumo arîstocratico riferendosi a titolo nobiliare portato dal capo di quel ramo.

Possiamo quindi affermare senza titubare che i Ramirez di Firenze sono indubbiamente Ramirez de Arellano dei visconti di Montalbo e che il loro stemma come fu trovato alla Biblioteca Nazionale di Firenze è inesatto, nè sappiamo chi lo abbia potuto modificare in tale maniera.

I Ramirez de Arellano de Montalbo di Firenze debbono portare lo stemma storico che è partito di rosso e d'oro a tre gigli dell'uno nell'altro. In quanto allo stemma d'azzurro alla sbarra di rosso accompagnata in capo da un leone d'oro rivolto ed in punta da un castello d'argento col capo di azzurro caricato di un'aquila d'argento; riteniamo fermamente sia fatto a capriccio perchè non ha nemmeno il carattere dell'araldica spagnuola.

Il titolo di conte di Montalbo passò alla casa de Sotomayor per il matrimonio di Donna Juana Sotomayor che sposò D. Josè Masons y Castelvi marchese d'Isla Roja, il quale divenne conte di Montalbo per successione di D. Gasparo Ramirez de Arellano, cavaliere di Alcàntara, marito di Donna Maria de Sotomayor y Lima duchessa di Sotomayor. D. Felice Fernando de Sotomayor y Masons primogenito del conte di Montalbo divenne nel 1726 duca di Sotomayor per la morte della duchessa Donna Maria sua zia e per

estinzione di questa linea tutti i titoli della casa di Sotomayor con il grandato di Spagna, ecc., passarono ai discendenti di Donna Gabriela del Alcàzar y Vera de Aragon moglie del marchese di Casa Irujo D. Carlos Martinez-de Irujo avo dell'attuale duca de Sotomayor, marchese di casa Irujo maggiordomo maggiore di S. M. C. (Carlo Ubaldini)

L'Idée Héraldique. (*Fontnoble-Wart*). — Je vous demande la permission de donner mon avis en reponse à la question de M^r de Fontnoble-Wart (*Quesiti Araldici - L'Idéè Héraldique.* Avril 1906) sur la réunion de deux armoiries qu'il met comme exemple.

La solution me parait pouvoir etre tirée par comparaison des armoiries de la maison royale de Danemark donnée par M^r le comte de Foras dans son *Dictionnaire du Blason*, fasc. II^me pages 131 et 132, 133, 134 *mot;* Croix sablée ou cordée, *remarques* CLIII, combinée avec la description des armes des Schwartzburg.

L'écusson *A* de la question occupera les 1 et 3 du blason reuni sans l'aigle brochante. L'écusson *B* occupera l'autre moitie ou parti 2 et 4; sur le tout sera l'aigle brochante chargée en coeur d'un écusson de gueules à un lambel d'or en chef.

Le parti 1-3, 2-4 est comparé à celui des armoiries des Schwartzburg. Le parti de l'écusson en coeur de l'aigle brochante est comparé à celui de Danemark, qui porte sur le tout des quatre quartiers un coupé, premier parti et second, et sur le tout du tout un parti d'écusson, au premier d'or à deux fasces de gueules au second et d'azur à la croix d'or en abîme.

Vicomte FRANÇOIS DE SALIGNAC FÉNELON.

DOMANDE.

72.ª **Famiglia Pasqualino di Treviso.** — Nel 1533 troviamo ricordato al servigio del duca di Ferrara e di Modena un rinomato capitano, Alberto di Pasqualino da Treviso sposo di una contessa Orsini di Roma la di cui figlia, Maddalena sposò il conte Guido Manfredi. Si desiderano notizie della famiglia del suddetto capitano. N. R.

73.ª **Conti Macchi di Viterbo.** — Nel fascicolo di luglio 1905, pag. 385, vi è una notizia sui conti Macchi che si vuole con poca sodezza di argomenti discesa dai Macci di Firenze. L'attacco dei Macchi di Viterbo con quelli di Cremona che furono sempre notai di padre in figlio, non è dimostrato e il Corretini nella sua *Storia di Viterbo* stampata a Roma nel 1774 non ricorda affatto questo cognome mentre ci ha dato notizie e stemmi incisi in rame di tutte le famiglie anche di mediocre nobiltà. Nella provincia romana esistono varie famiglie Macchia e Macchi. Desideriamo sapere se realmente dal 1591 sia stato concesso il titolo di conte di Cellere, perchè la nobiltà viterbese venne concessa soltanto l'11 agosto 1824 alla famiglia

dell'illustre cardinale Vincenzo Macchi nunzio apostolico al re Carlo X di Francia. Cav. PIETRO DE ARCANGELIS.

74.ª **Richiesta di stemmi gentilizi.** — Si desiderano conoscere le armi gentilizie: 1° di Pietro Gerra o Gera da Ferentino (*alias* di Firenze), Patriarca di Aquileja, Arcivescovo di Capua, morto a Udine nel 1301; 2° di Ottobono Rotario o de Razzi di Piacenza vescovo di Padova, morto nel 1315 anch'esso Patriarca di Aquileja. Nob. dott. ENRICO DEL TORSO.

75.° **Stemmi senesi.** — Desiderando completare alcune mie ricerche araldiche prego vivamente i miei colleghi della Rivista a volermi aiutare nel decifrare gli stemmi inseriti nei due frontispizi di preziosi codici dell'archivio di Stato di Siena e che in tavole a parte riproduciamo. Il primo è tolto da un libro di spese di Checco di Checco Cinughi carmerlengo della gabella nell'anno 1472. Non mi occuperò del valore artistico delle miniature, perchè debbo limitare il mio studio ai dodici stemmi che vi si scorgono e che non tutti si riferiscono ai personaggi nominati nella iscrizione appostavi che è la seguente:

QUESTA : E . LENTRATA . ELUSCITA . DICHECCO . DICHECCO | CINUGHI . CHAMARLENGHO . DICABELLA . P . UNO . ANO . COM | INCIANDO . ADI . PRIMO DIGENARO . MCCCCLXXII . EFINENDO . ADI | ULTIMO DIDICEMBRE . MCCCCLXXIII . EDUGO . BUONAGIONTA . IS | QUESTI . SONO . IPRIMI . ASIGHERITORE . EDIPIERO . DALDOBRANDO | VITORI . MEO . DITOTO : . . . . . . GESI . CERETANI . E . IACOMO . DIGALGANO | NICOLO . DIMIS . BARTALOMEO . BICHI . E . DIFRANCESCO . DI S . LA | DIMATIO . DANTONIO . DINERI . CARO . E . DITOMASO . DI | DANGOLO . MALAVOLTI . MAURITIO . LUTI . E . DI S . E DI S . ARDUINO . NOTAIO . DOMENICO . DI X° FARO . NOTAIO ||

Gli stemmi sono i seguenti:

Cinughi. — Partito: nel 1° spaccato inchiavato d'oro e di rosso; nel 2° spaccato inchiavato di rosso e d'oro.

Buonagiunta. — D'azzurro alla croce di S. Andrea, trifogliata d'oro.

Ceretani. — D'oro al canton destro di rosso caricato di una torre torricellata d'argento.

Bichi. — D'oro alla testa di leone di nero, linguata di rosso.

Malavolti. — D'oro alla saracinesca (o scala) scaccata di nero e d'argento.

Luti. — D'azzurro alla gemella in fascia d'oro accompagnata da tre palle dello stesso, due in capo ed una in punta.

Bardi. — D'azzurro alla chimera foggiata a centauro con busto muliebre d'argento in atto di scoccare una freccia d'oro.

Negli altri stemmi che non so precisare, epperciò mi rivolgo all'erudizione dei colleghi della Rivista, si vede un drago senz'altro ornamento (forse dei Borghesi anteriore al capo dell'aquila?); una banda accompagnata da due teste di cervo (forse dei Neri?) e finalmente il terzo stemma a me ignoto ha una banda caricata di due rose fra due cotisse (forse dei Galgani?).

Il secondo frontispizio che ha una pregevole miniatura di Neroccio Landi, reca 11 stemmi con la seguente iscrizione:

QUESTI . SONNO . E NOMI . DIQUELI . SPETLABILI . CITTADINI . STATI | ALLO . OFFITIO DELLI EXEGUITORI . DI CABELLA . GENAIO . 1479 . DA FINIRE | COME . SEGUE . P SEI . MESI E PRIMA . MACTIO . DANTOGNO . DI NERI . CHA | MARLENGO . MISJA COMO . DIBENEDETO . NICOLO . DANT° . DI GUELFO . FRNC . GA | BRIELI . ANTONIO . DI BIAGIO . DI GUIDO . PAVOLO . DI S. GIOVANNI . DI FRANCESCO . S. GIO | VANNI DI MARIANO PACINELLI . 1480 . SECODO LVLIO COME SEGUE MASOTI | NO DI FATIO BELLARMATI . PAVOLO . DI TOMASO . ORAFO . ANDREA . DIIACOM | O . DANDREUCCIO . BART . DALCOTONO . S. GIOVANNI . DAGNOLO . DI MANNUCCIO .

Il primo stemma è quello della banda a due teste di cervo che noi abbiamo attribuito ai **Neri**; il secondo dei **Landi** è di azzurro al capriolo d'oro accompagnato da tre stelle dello stesso; il terzo ha un semivolo destro; il quarto è dei **Tolomei**, d'azzurro alla fascia d'argento accompagnata da tre crescenti dello stesso; due in capo ed uno in punta. Il quinto ha una rosa fra due palme. Il sesto un crescente. Il settimo un agnello su tre monti accompagnato in capo da una stella.

L'ottavo è dei **Montauri** di rosso al capretto saliente d'argento accostato in capo da due monticelli di tre cime d'oro. Il nono è della famiglia **Del Cotone**, partito nel 1° d'oro al leone di rosso; nel 2° fasciato d'argento e di rosso. Il decimo ha un calice d'oro in campo azzurro; e l'undecimo è d'oro diaprato, con una fascia di rosso caricata di un crescente d'argento fra due palle d'oro.

Sono dunque nove stemmi che mi mancano a completare questa mia ricerca. Se qualche cosa al riguardo è stato pubblicato, prego indicarmi le opere relative.

Otto v. Müller.

CRONACA

Nomine. — S. E. Rev.ma Mons. Paolo Fioravanti, vescovo di Veroli, in occasione del quarantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale è stato nominato assistente al soglio pontificio e conte romano. Il degnissimo prelato è stato molto festeggiato ed ha ricevuto innumerevoli attestati di simpatia ben meritata per il suo zelo e per le sue grandi virtù.

Biblioteca del Collegio Araldico. — Continuano i generosi donatori che contribuiscono all'incremento della nostra già molto ricca biblioteca araldica. In questo mese registriamo: S. A. il Duca de la Tremoille, il quale ci ha mandato un esemplare della sua splendida pubblicazione sulla Princesse des Ursins e quella non meno importante sulla Casa de la Tremoille, di cui ci occupiamo nelle note bibliografiche; il sig. conte Henry de Chabannes che ci ha dato la sua monumentale monografia sulla Casa di Chabannes e di cui parimenti ci occupiamo nella parte bibliografica. Il

nobile comm. Antonio Padula di Napoli, gentiluomo di corte del re di Portogallo e segretario dell'Accademia letteraria Camoens, ci ha favorito un raro volume del conte Aldighiero Fontana intitolato: *Le glorie immortali della Sacra et illustrissima Religione di S. Stefano*, Milano, 1706, in-4° piccolo, con bellissimi ritratti incisi in rame.

Ringraziamo vivamente gli ottimi gentiluomini che prendono tanto interesse ad una biblioteca che certamente renderà utili servigi agli studiosi.

Riviste e nuove pubblicazioni araldiche. — Abbiamo ricevuto gli ultimi fascicoli della *Revue Héraldique* di Parigi, diretta dal nostro egregio collega sig. visconte de Mazières Mauléon; les *Archives de la Société d'ex-libris* di Parigi, di cui è presidente il chiar. dott. L. Bouland; les *Archives des Hautes-Alpes*, diretta dal chiar. abate Guillaume. L'*Heraldische-genealogischen Blätter* di Bamberg; il *Deutsche Herold* di Berlino; l'*Intermédiaire des chercheurs et curieux* di Parigi; la *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos* di Madrid; la *Rivista storica italiana* di Torino; la *Revue Historique du Vivarais;* la *Revue de Saintorge et d'Annis;* le *Gotha Français* di Parigi; l'*Armorial Universel de Rietstap,* diretto da Mr. Rolland, etc.

Dal dicembre dello scorso anno non riceviamo les *Archives Héraldiques Suisses*, a cui auguriamo maggiore regolarità nella pubblicazione.

Il *Giornale Araldico* di Bari ha sospeso definitivamente le sue pubblicazioni e così l'*Annuario della nobiltà italiana* a meno che non si realizzi la cessione di quest'ultimo a un noto pubblicista israelita. Si comprende che il *Giornale Araldico* sia sparito perchè era organo della R. Accademia Araldica Italiana sedente a Pisa e da tempo disciolta. Facciamo voti invece perchè venga continuata la pubblicazione dell'*Annuario* per non vedere sparire l'opera con tanta fatica messa insieme dai compianti Crollalanza.

Il conte de Montalbo e il duca Astraudo hanno pubblicato in questi giorni un elegante volume dal titolo: *Héraldique des Empires du Japon et de Russie* con molte illustrazioni e con le tavole a colori di tutti gli ordini dei due imperi. I volumi sono tutti rilegati in tela rossa con fregi dorati. Prezzo lire 15. Rivolgersi alla nostra Amministrazione. Nel prossimo numero ce ne occuperemo dettagliatamente.

Necrologio. — Il nobile uomo avv. cav. Leonida Mattaroli ha avuto il dolore di perdere il suo amatissimo padre Teofilo, vittima di un incidente automobilistico. Inviamo vivissime condoglianze alla nobile e desolata famiglia.

Varie. — Il nostro illustre collega barone di Ramione D. Vincenzo Palizzolo Gravina ha donato al museo di Palermo uno splendido calamaio d'argento, cesellato d'oro che ereditò da suo cugino D. Giuseppe Gravina Ruffo, principe di Altomonte. Questo calamaio appartenne agli ultimi re della Casa Stuart d'Inghilterra e il Cardinale di York ne fece dono al Cardinal Gravina, arcivescovo di Palermo. L'atto generoso del barone di Ramione è stato grandemente lodato.

Roma — Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, num. 22 — Soci.

EL ESCUDO DE ARMAS
DE LA REPÚBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY

Al Señor D. Fermín Cárlos de Yeregui y Melis.

Mi muy apréciable amigo; Cúmpleme felicitarlo por su proyecto de escudo nacional publicado en el número del 14 de mayo del Diario *El Bien*, que revela además de su competencia en los estúdios que cultivamos, su constante amor à la patria y, lo que más le honra, su respétuoso cariño y su gratitud sincera hácia la madre patria, España, cuya gloria no cabe *ni en los ámbitos del mundo, ni en el libro de la historia!*

Permítame tambien que lo felicite por haberse dedicado V. á una rama del saber humano tan desaírada entre los pueblos monárquicos, como olvidada en nuestra América hija de instituciones democráticas.

No faltarán por cierto los que al léer nuestros trabajos ó más bien al verlos y sin leerlos, nos honren con una sonrisa de compasión no pudiéndo quizas alcanzar á comprender como escritores que pretenden ser serios, pierdan su tiempo en estudios tan ráncios y que à la legua huelen a hidalguia y á va-

nidosas pretensiones aristocráticas! Felizmente si aún bastante extenso és el número de los que así lo juzgan superficialmente, no por eso debemos desalentarnos, pués poco á poco la héraldica se abre su camino entre las cienciás históricas y con asombro sus mismos contrincantes van reconociendo los grandes servicios que presta á la arqueologia y á la historia. Por todas partes nacen y progresan asociaciones heráldicas y á montones aparécen volúmenes con estúdios importantísimos que á esta rama nobilisima de la ciencia se refieren. Conoce V. muy bien las Academias Italianas, Francesas y Alemanas que se componen de hombres en su mayor parte ilustrádos y escritores distinguidos. Falta aún en España semejante institución, pero en cambio hay allí un autor que ha levantado un monumento á la heráldica con su colosal *Historia genealógica de la monarquía española.* Hablo de D. Francisco Fernández de Béthencourt, que por ser Académico de la Historia y Senador del Reino, no por esto desprecia nuestros estúdios, sino que contribuye á elevarlos al merecido lugar que les pertenece. Es pués deséable que dejando de un lado á preocupaciones del espiritu que ya no tienen razon de ser, haya tambien en las repúblicas sud americanas persónas que hagan comprender á los escépticos la utilidad y la importancia de los buenos éstudios heráldicos, que tambien por su lado artístico merécen la consideración de los erudítos.

El país ménos artístico del mundo, donde la vida práctica y el bienestar material parecen ser el nórte de todas las aspiraciones, hablo del país de los *yankee,* ha comprendido sin embargo lo importante de nuestros estúdios y se han formado allí sociedades, se ha impreso infinidad de libros, sin que por esto haya sufrido el sentimiento republicano. Si democrácia significa rehabilitación de desigualdades, ella debe ser la priméra en mantener vivo el recuerdo de las generaciones pasadas.

No és, sin embargo, para revendicar derechos nobiliarios que tomo la pluma para dirigirme a V. pués en el presente caso se trata sencillamente de reglamentar la verdadera configuración del escudo nacional Uruguayo, pero és natural que el argumento nos interése más particularmente á los que nos hemos dedicádo á la ciencia del blasón.

Lejos de mi el pensamiento de criticar lo que V. ha concebido para reformar el escudo nacional. Encuentro en vez que merece V. un apláuso por sus intenciones y por el artístico dibujo que algo más perfeccionado en su ejecución daría un hermoso resultado. Héraldicamente no deja nada que desear; a no ser las estrellas de cinco puntas que rara vez figúran en el blasón español, que prefiere como el Italiano las estrellas de seis puntas. Además ese *jefe* tiene una analogia con otro escudo poco simpático á los españoles por recordar á los usurpadores de sus colonias [1]. El sol figura entéro come timbre en su proyecto, pero V. sin duda ha olvidado que el primer ejemplo de este sol aparece naciente en el escúdo de la *provincia oriental* en 1816, el priméro que representó la autonomia de nuestra región que llegó a la independencia en 1825 por la acción heroica de los Trenta y Tres Orientales!

Mi humilde parecer es que puesto que en la Cámara de Diputados se piensa tratar este asunto: reglamentar de una vez el escudo nacional que no se rige por ningún modelo fijo, sino que obedece á la voluntad de los que lo manden grabar ó pintar, debemos conservar bajo todos conceptos el escudo tradicional que hace tantos años veneramos como el simbolo de la patria y que no podríamos acostumbrarnos á ver complétamente modificado aun cuando el simbolismo quede inalterable.

[1] El escudo proyectado por el señor de Yeregui es de forma española, es decir redondeado on la parte inferior. Lleva en campo de gules, castillo de oro con tres torres, la del centro más alta que las otras y cimada de un sol de oro; las puertas y las ventanas de azur y sobre la puerta una balanza de sable. Jefe de oro con nueve luceros de azur puestos 5 y 4. Timbre un sol de oro, soportes un leon y un buey al natural que sostienen dos bandéras nacionales que son blancas con cuatro fajas de azur y con el cuartel franco blanco cargado de un sol de oro. Divisa: LIBRE Y CONSTITUIDA en una banderola blanca.

Quizo el Señor de Yeregui représentar el castillo que figúra en las armas actuales, pero con los colores de Castilla, con el sol de la libertad y con la balanza de la justicia. Los nueve luceros simbolizan los nueve departamentos de la República Oriental del Uruguay y el léon embléma de indómita bravura es tambien recuerdo de la madre patria. El buey simbolo de abundancia que tambien se vé en el escúdo oficial. El caballo simbolo de libertad ha sido remplazado per el sol. La divisa está tomada del mote que se lee en la moneda Uruguaya.

No debemos juzgar si los patricios que lo inventaron tuvieren o no gusto artistico y feliz inspiracion. El hecho es, que entre los blasones de las naciones sud americanas el del Uruguay es uno de los más hermosos y heráldicos, come la bandéra oriental me parece la más hermosa y no tan solo porqué inflama los corazones de sentimientos patrióticos; sino porqué la unión de esos colores, cuatro fajas de azur en campo blanco, no podia ser mas acertada y el sol de oro que se desprende en el campo blanco, hermosea siempre más este emblema nacional que con el escudo cuartelado hemos querido desde nuestros tiernos años como la representación de la nacionalidad uruguaya y que tantas veces hizo latir nuestros corazones desde cuando estrechando esa bandera, niños aún, entonábamos en el colegio las notas del Himno....

¡ Libertad Libertad Orientales
Este grito a la patria salvó !

Consisten las armas de la República Oriental del Uruguay en un escudo ovalado, dividido [1] en cuatro cuarteles; el 1º y 4º de azur el 2º y 3º de plata. En el primer cuartel las balanzas; en el segundo un cerro y una torre sobre ondas de mar; en el 3º un caballo y en el 4º un buey. Timbre: un sol naciente.

El escudo rodeado per una guirnalda de laureles y de encina, acolado á las bandéras nacionales y sostenido por dos cañones.

¿ Que és lo que se deséa? Reglamentar este escudo y no cambiarlo. Presentar un modelo que sirva de tipo unico, inalterable y conforme á las leyes heráldicas. Ahora bién las figuras del escudo actual se pintan de varios modos y aún cuando los colores de los campos son siempre los mismos (excepcion hecha de las gradaciones de los colores que se alteran segun el ca-

[1] No me halle conforme con el Señor de Yeregui en criticar la forma ovalada del actual escudo porqué aun cuando puede ser comun en los escudos italianos per la forma de los antiguos broqueles llamados ancilia, pués esta forma ha sido usàda por todas las naciones y no es de ninguna manera especial del blasón italiano.

pricho de los artistas) varian de una manera asombrosa el color de los animales, la forma del cerro, y todas las figuras del segundo cuartel que á veces se convierten en un hermoso paisaje y las balanzas se representan de plata o de oro; como muy poco caso se hace de los campos que á veces los pintan blancos y otras veces de plata como deben ser, pués así lo exigen las reglas héraldicas.

Nota V. muy bien, señor de Yeregui, que á veces se sustituye un gorro frigio al sol y hasta se añadieron un caducéo y el tridente de Neptuno. No hablemos del cerro y de la torre que en un documento oficial de 1859 que V. bién conoce, se han convertido en un elefante con una torre en el lomo.

Muy oportuno pués, lo digo una vez más, me parece el proyecto, que acaricia ese Excmo Señor Ministro de Relaciónes exteriores D.r Romeu y hago votos para que se realice. Van aqui estampadas las armas de la nación Uruguaya como son generalmente conocidas con la diferencia que hemos tratado de hacer hérâldicas las figuras de manera que han desaparecido el mar al pié del cerro que va representado por fajas ondeadas come se vé en los primeros escudos del Cabildo de Montevideo. El castillo representa indudablemente la fortaleza del cerro, pero según las leyes heráldicas debe pintarse en forma de torre cuadrada con trés torres pequeñas. El caballo debe ser negro come se vé en varios escudos orientales que obran en mi poder y el buey debe invariablemente ser dorado pués es regla del blason que se ponga color sobre metal y metal sobre color.

Se podria suprimir el terreno verde debajo de los piés de los animales porqué ese color és muy fuerte y rompe la hermosa unidad de los campos. Por otra parte no es necesario porqué en heráldica se entiende que las figuras son come de relieve sobre el campo y no come las vémos en la naturaleza.

La balanza quede come estaba, y tambien los adornos exteriores, menos el sol que, como V. muy bien observa, debe tener rayos rectos alternados con rayos ondulados, pero puede ser muy bien rayante es decir con pequeños rayos entre los rayos

mayores, lo que perfectamente corresponde al sol del actual escudo oriental. [1]

Por fin, la descripción heráldica del escudo oriental como va aquí grabado es la siguiente: *Escudo de forma ovalada en cuatro cuarteles: el primero de azur con una balanza de oro; el segundo de plata con un castillo de gules con tres torres y relativas almenas sobre un cerro de sinople, moviente de un mar ondeado de azur y de plata; el tercero de plata con un caballo pasante de sable; el cuarto de azur con un buey pasante de oro. Rodean el escudo una rama de laurel á la derecha y una de encina á la izquierda ligadas per un lazo blanco y celeste. El escudo apoyado á dos canones cruzados y acolado á un trofeo de bandéras nacionales. Timbre: un sol naciente y radiante de oro.*

Acepte V., muy apreciable amigo, estas observaciones como testimonio de mis sentimientos de cariño hácia esa hermosa tierra que ni los años ni la distancia han borrado de mi corazón.

Soy siempre suyo aff.mo

F. Pasini y Frassoni.

[1] Véase Wulson de la Colombière en su *Science héroique*, Paris, 1669, in fol.; nos dá un hermoso ejemplo del *Soleil rayonnant* (pag. 390).

LO STEMMA DI BASSANO

Il mio breve lavoro sullo stemma di Bassano, mi fruttò l'onore di due repliche, ambedue comparse nel II numero del " Bollettino del Museo di Bassano ". L'una e l'altra vertono sui medesimi punti, quindi potrò rispondere collettivamente ad ambedue i miei contradittori.

Uno, nella recensione anonima del mio scritto, osserva che la mia ipotesi sulla torre dello stemma non è giustificabile, perchè non regge il confronto tra la torre Ecceliniana e la più antica rappresentazione dello stemma, e cita al proposito disegni più o meno recenti di quella torre. Mi sarà facile rispondere, avendo fatta a me stesso simile difficoltà, prima di avanzare la mia ipotesi.

Chi sa dire come fosse quella torre in origine, dopo tante trasformazioni e ristauri? Ne noto ben quattro nel solo secolo XV, cioè ristaurata nel 1423, nel 1441, coperta nel 1452, fattavi una porta uel 1494 e finalmente riparazione generale nel 1497. Tanti ristauri in un breve periodo provano con ogni evidenza la poca robustezza primitiva della torre, e nulla di più facile che solo posteriormente siasi robustata con quell'enorme scarpa, di cui non havvi altro esempio nelle nostre torri.

L'affermazione recisa che detta torre fosse coronata da merli guelfi non è attendibile, appoggiata soltanto sui disegni, troppo recenti per essere di qualche peso, qualora pensiamo ai ristauri sopra accennati. Ma su questo punto sarà opportuno intrattenersi più a lungo.

Le difese delle torri erano costituite da merlature in muratura, oppure da opere provvisorie in legno. I sistemi di difesa medioevali esigevano che i merli fossero strapiombanti. Nelle torri di tipo romano, quali sono quelle di Bassano, si soleva

provvedervi al bisogno con la costruzione provvisoria di opere in legname protette da merli pure di legno (*armature*), quali vedonsi nell'antico stemma di Montevecchio. A queste difese con le impalcature, certamente non potevano far impedimento quei merli verticali di cui esistono le traccie nella torre di ser Ivano.

Le torri invece provviste di un sistema di merlature in muratura su mensoloni, non avevano bisogno di queste opere provvisorie, però di queste torri comuni a Vicenza, Padova ed altri luoghi, non havvi esempio in Bassano.

Sull'antichità dello stemma in pietra, osserva, il mio contraddittore, se sono proprio sicuro che in quei tempi a Bassano si ammettesse valore ad una data forma di merli guelfa o ghibellina, ed aggiunge il conte Baldino: *a parte che gli araldisti di allora possano aver data importanza alla struttura della merlatura, a parte che l'autore di quella scultura potesse conoscerne il significato politico, i Bassanesi non avevano ragione alcuna per distruggere gli emblemi di un partito, pur avendo distrutto, ma solo per ordine superiore, le personali insegne di colui* (Ezzelino) *che si faceva passare per capo di quel partito... perchè mai essi fecero manifestazioni di guelfismo...*

Ma spingendosi più ancora, il recensionista azzarda anche l'ipotesi, che l'arma ignota possa appartenere ad uno degli Ezzelini (*Icilinus de Onaria*). [1]

Sull'affare dai merli lasciò la cura di rispondere allo stesso Baldino, riporto e faccio mie le assennate sue osservazioni scritte in precedenza: *Quanto alla merlatura è da notare, che nell'epoca in cui fu eseguito l'antichissimo esemplare coi merli*

[1] Per costante sentimento di tutti gli eruditi, fu sin qui ritenuto che lo stemma di Ezzelino da Romano fosse quello ricordato da Pietro Gerardo, del quale più esemplari esistevano nel castello di S. Tommaso in Padova.

Recentemente in un suo scritto il chiar. F. Franceschetti di Este, con un ragionamento assai sottile credette provare che quelle arme fossero invece di Lodovico Re d'Ungheria. La Ipotesi del Franceschetti diede origine ad una polemica, nella quale ribattuti gli argomenti del Franceschetti fu dimostrata insostenibile la sua opinione.

Durante la contesa, un signore di Padova affermava di poter produrre documenti da decidere in un modo nuovo la questione. Ho il convincimento, che ciò non possa essere perchè nuovi indizi si sono raccolti sull'attendibilità del Gerardo.

ghibellini, le lotte di partito erano in pieno vigore, e quindi lo stile politico della merlatura poteva ancora avere un alto significato; qui ripeto non essere ammissibile che in un momento di tanti odì scatenati contro il Vicario Imperiale, capo vero del Partito Ghibellino, il Comune, reso libero da una fazione guelfa, abbia potuto far atto di indipendenza politica.

Lascio da parte le solite ragioni artistiche che in questioni di dettaglio poco contano, passo all'ordine del giorno sull'Icirinus de Romano, che riporterebbe l'arma a tempi nei quali l'armi comunali non erano ancora usate, e mi fermo semplicemente a considerare la pietra in analogia con l'edificio che la contiene.

Secondo il conte Compostella l'edificio risale al decimoterzo secolo e doveva, secondo lui, in origine accogliere le riunioni del patrio Consiglio; afferma invece il Brentari, che ove ora è *Monte vecchio*, stava il forte palazzo del *pubblico tesoro*. Questo tesoro non deve certamente interpretarsi in senso ristretto, perchè non credo che le casse del comune dovessero tanto rigurgitare in quei tempi da occorrervi sì grande fabbricato, ma deve intendersi quale fontico, armamentario, magazzino per conservarvi le armi, le biade, il sale e tutto ciò che le circostanze dei tempi rendessero opportuno. Sappiamo pure che le radunanze del Consiglio erano vaganti e non escludo che esse possano essere avvenute anche in quel locale. Ma quando fu eretto? La soluzione non la può dare che la nostra pietra. Le due armi abbinate attestano che fu fabbricato a spese della comunità durante la podesteria dello ancora sconosciuto I... O... di cui abbiamo l'arma. Sappiamo pure che i Podestà di Bassano venivano eletti fra i cittadini delle città, che dominavano a Bassano e quell'arma

non appartenendo a famiglie vicentine nè padovane, deve risalire quindi ai tempi della dominazione Scaligera (1320-1339) oppure Viscontea (1388-1404).[1]

Passo a discutere i due punti sui quali havvi assoluta divergenza.

A difendere la sua proposta di innovare gli smalti, il conte Baldino move alcune domande alle quali egli stesso risponde. Cioè egli pensa che la legge degli smalti *non sia che una legge di buon gusto e di estetica, ridotta tale solamente dagli Araldisti della decadenza.* Francamente il mio pensiero suona affatto diverso e credo si *debba* ritenere affatto moderne certe licenze, mentre gli antichi furono sempre ligii a quelle norme sorte con lo stesso blasone.

Suppone poscia una eccezione alla regola comune, aggiungendo che il più antico esempio con gli smalti avendo *disgraziatamente* la torre fabbricata di nero, egli non vide ragione di fabbricarla di nero o d'oro.

Le ragioni addotte sarebbero di peso se il documento da lui prodotto fosse tanto importante da potere far prova. Ma trattasi solo di un'arma scarabocchiata da un cancelliere o notaio in un fascicolo degli atti del 1443, arma disegnata in uno scudo da torneo e con tanti errori, da mostrare all'evidenza l'incompetenza del disegnatore.

Ho notato che tali armi cancelleresche, disegnate con l'inchiostro e dipinte, di consueto si lumeggiavano con l'inchiostro stesso. Questo spiega per qual ragione la torre sia in questo caso murata di nero, come nell'esempio citato sono ombreggiati di nero gli stessi leoni, in modo che il signor Compostella avrebbe dovuto per coerenza proporre anche questa variante, perfettamente nuova in araldica.

Dal canto mio ripeto la costante consuetudine, i diversi stemmi che io vidi anche in *provisioni ducali*, lo stesso antico stemma in pietra, senza accenni a muratura, escludono in via

[1] Per gentile condiscendenza del D. Gerola posso riportare la riproduzione dei due stemmi. L'arma anonima per le figure, e forse per gli smalti (*fasciato di rosso*), risponde a quella usata dalla famiglia Gerardini originaria di Firenze, ma diramatasi anticamente in Reggio e Verona.

assoluta una modificazione condannata dalle regole araldiche e dalla stessa estetica.

Osserva in fine il conte, che non varrebbe nemmeno la pena di rispondere alla mia obbiezione sull'uso della corona ducale e svisa su quel punto il mio concetto. Scrissi che non posso approvare *si voglia conservare* la corona ducale, aggiungendo che gli stemmi dei comuni *che non furono mai infeudati furono* usati sempre senza corona. Questa aggiunta essere una innovazione senza senso, affatto moderna. E mantengo la mia affermazione.

Il conte a questo punto introduce l'esempio di casa Savoja. Non risponderò ad un ragionamento che sembrerebbe logico, ma ha da fare con la questione come i cavoli a merenda, e mi limito alle semplici questioni di fatto.

Afferma il conte che Bassano fu eretta in vero e proprio ducato gran feudo per concessione sovrana ed aggiunge il recensionista, che quella corona *rappresenta l'atto di Napoleone per cui Bassano fu eretta in ducato.*

Basta enunciare il fatto, per capire che i miei egregi contradittori confondono i titoli creati da Napoleone I con i feudi antichi. I gran feudi napoleonici nulla hanno a vedere con l'antico sistema feudale, essi sono puramente titolari, e le loro dotazioni gravano sulla corona di Francia. Nessun onere o prestazione feudale fu posta a carico delle terre e sarò grato al conte Compostella se egli potrà produrre quella concessione sovrana, con la quale Bassano venne eretta in ducato gran feudo.

Ma i miei contradditori equivocano pure sull'epoca della concessione bassanese. L'attuale corona non ha nessuna relazione col preteso feudo napoleonico, ma fu invece concessa dall'Austria insieme col titolo di *regia* città e col cimiero dell'aquila imperiale.[1] Se così stanno le cose, se i Bassanesi si affrettarono al 20 luglio 1866 a togliere il bicipite augello, ed a rinunziare al titolo, lascio ai miei oppositori giudicare se sia *ragionevole* conservare una innovazione introdotta dallo straniero.

ANTONIO GHENO.

[1] A tutte le altre città del Regno Lombardo-Veneto, fregiate col titolo di Regie, fu accordata la corona ducale ed il cimiero identici a quelli di Bassano.

DISSERTAZIONI STORICHE-GENEALOGICHE

FREGOSI E GRANELLI

(Relazioni tra due antiche famiglie Genovesi d'origine Piacentina)

Mentre Piacenza tuttora chiede, e giustamente, che una via più diretta di comunicazione con Genova la faccia in qualche modo partecipe delle nuove fortune commerciali di questa regina dei traffici, non è fuor di luogo ogni argomento che tratti, anche indirettamente, di relazioni e di vincoli esistiti tra la gloriosa e ricca repubblica e la nobile sorella d'oltre Apennino; vincoli che datano dal tempo in cui, tra il cozzo rovinoso delle fazioni, i cittadini dei due comuni si davano vicendevole aiuto ed ospizio, e Genova in modo speciale accoglieva tra le sue mura i fuorusciti di Piacenza, non gelosa, ma lieta che quivi trovassero a ristorarsi dei danni patiti, insieme attingendo alla perenne fonte di ricchezza, al commercio, attraverso la grande via del mare.

Erano specialmente i profughi di parte ghibellina che a Genova chiedevano asilo, perchè Genova come Pisa propendeva a questa fazione; ma i Genovesi " diversi d'ogni costume „ univano le duefedi, altrove in piena opposizione, la ghibellina e la democratica, [1] cotalchè i rifugiati Piacentini, tutti di nobi-

[1] Quando nel 1383 Nicolò Goarco fu deposto dal dogato, la più grave colpa che gli si faceva era appunto quella di essere nobile e guelfo, mentre egli si protestava popolare e ghibellino. V. Agostino Giustiniani, *Annali della repubbl. di Genova*, vol. II.

lissimo sangue,[1] a Genova si facevano dire del popolo. E così, acconciatisi a questo umore della città ospitale, per il quale si apriva la via ai più alti uffici del governo, ed a quello anche più proficuo del mercanteggiare, tutti uniti abitavano nella contrada degli Spinola.[2]

Tra i nobili Piacentini che nel secolo XIII dimoravano a Genova erano anche i Fulgosi, dai quali come fu con fondamento asserito, avrebbero tratto origine i Fregosi di Genova, potentissima famiglia che, da mezzo il secolo XIV al principio del secolo XVI, fu sovente arbitra della repubblica[3].

Questa famiglia celebre ebbe, come rilevo da parecchi documenti, relazioni d'amicizia strette e tenacissime colla famiglia Granello venuta, questa, a Genova da Piacenza sulla fine del secolo XIV, quando ai ghibellini Piacentini toccò l'estrema iattura[4]. Su tali relazioni, che, avuto riguardo ai tempi[5] ed alle

[1] Le pandette Richeriane, Ms. all'archivio di Stato di Genova, sotto la rubrica: « Mercatores Placentini Januæ commorantes » notano i seguenti nomi: Roncovetere, Speroni, Pallastrelli, Radini Tedeschi, Arcelli, Scotti, Anguissola, Leccacorvi, Bracciforti, Landi, *Fulgosi*... Questo alla seconda metà del secolo XIII.

[2] Un atto del 15 febbraio 1250 è: « actum Januæ in statione Spinulorum in qua habitant Placentini » ed un altro del 28 agosto 1253 è pure rogato a Genova « in statione Spinulorum quam habitant Placentini ». V. filze dei notari Palodino de Sexto e Bartolomeo de Fornari. Archivio di Stato di Genova.

[3] Il LITTA, *Famiglie celebri*, ha combattuto questa origine, adducendo come principale argomento che i Fregosi di Genova erano popolari, mentre i Fulgosi di Piacenza erano nobili. Tale argomento fu anche adoperato per negare l'origine Piacentina della famiglia di Cristoforo Colombo, ma, date le tendenze democratiche dei Genovesi in questi secoli, alle quali era mestieri adattarsi se si voleva primeggiare, non ha proprio che un tenuissimo valore.

[4] *Cronichon Placentinum*, in MURATORI, R. I. S., vol. XVI, sotto gli anni dal 1370 al 1376.

[5] In questi tempi la grande diversità di costumi teneva lungamente uniti, anche lontani dalla patria, quelli d'una stessa terra. L'abitare raggruppati insieme era il simbolo materiale di questa unione, la quale viemmeglio si manifestava nello scegliere le amicizie e nel contrarre i parentadi. Per questo è argomento assai valido in favore della origine piacentina della famiglia di Cristoforo Colombo quello, sul quale ebbe occasione tempo addietro di ritornare il chiarissimo conte G. Nasalli-Rocca su questa stessa Rivista, e che si deduce dall'avere il grande Scopritore scelto a sposa, in terra straniera, una nobile Piacentina, la Filippa Pallastrelli.

remote origini loro, potrebbero offrire un argomento di più in favore della derivazione Piacentina dei Fregosi, è il caso di soffermarsi, notando subito che, il primo documento storico nel quale le due famiglie appariscono unite, è anteriore al tempo in cui i Granelli acquistarono la cittadinanza genovese; e che vi appariscono unite non nella prospera sorte, ma nella sventura, indizio questo che l'amicizia aveva già salde radici. È difatti il bando perpetuo che Ludovico Granello incontra coi Fregosi nel 1378, dopo la deposizione del primo doge di questa famiglia; e se dopo cinque anni, mutata l'aura popolare, il bando venne revocato, è tuttavia una prova di forte amicizia anche questa, l'aver sofferto la pena fino a che ne furono colpiti i Fregosi, senza procacciarsene prima la remissione con uno di quei cambiamenti di bandiera che anche allora erano comunissimi [1].

E, poichè si sa che i benefizi ed il tempo accrescono l'amicizia, può ritenersi che si trovassero i Fregosi tra quelli " amici Januenses ", che le antiche cronache piacentine pongono a fianco dei Granelli, nella battaglia da questi, unitamente ad altri ghibellini piacentini, data vittoriosamente all'esercito del Comune, presso il ponte di Albarola, in Val Nure, il 12 dicembre 1307 [2]. Non è d'uopo però di ricorrere ad argomenti induttivi, mentre della stretta ed antica amicizia rende chiara e solenne testimonianza la parola stessa del doge Ludovico Fregoso nella lettera commendatizia che per i Granelli scriveva al Duca di Milano, Francesco Sforza, il 30 giugno 1450.

In essa il Fregoso comincia dicendo che i Granelli " secuti sunt per omne tempus partes nostras ", soggiunge: " isti sunt amici nostri et quibus propter suam in nos et domum nostram veterem devotionem multa debemus ", e conchiude: " habebimus enim in singulare munus si Celsitudo vestra ipsis amicis nostris securam honestamque vitam concesserit, nam viri sunt ea conditione ut etiam Celsitudini vestrae non ingrati esse pos-

[1] Federici, *Abecedario delle famiglie.* Ms. alla Biblioteca delle Missioni Urbane.

[2] *Chronica tria Placentina,* in « Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia ».

sint „ [1]. Un'altra lettera che porta una data appena di un giorno posteriore, diretta dal doge ad Erasmo Trivulzio, ripete le stesse raccomandazioni e la stessa affermazione: " sono nostri strecti amixi „ [2]. Questa lettera ad Erasmo Trivulzio ci fa capire che i Granelli erano con Tommaso Fregoso nella sommossa del 1435, quando Opizzino da Alzate, governatore in Genova del Duca di Milano, venne ucciso a furor di popolo, ed Erasmo Trivulzio, che eragli succeduto nell'ufficio, fu costretto a chiudersi nel Castelletto, ebbe ogni sua roba saccheggiata, ed a stento potè salvare la vita. Ora, affinchè questo ricordo non rendesse ostile il Trivulzio ai Granelli, nella causa che tra loro e il conte Landi pendeva avanti al Duca di Milano, il Doge Ludovico Fregoso credette opportuno mettere il piede innanzi, coprendoli colla sua protezione [3]. Del resto, tutta la storia di questa lunga ed aspra contesa [4] che i Granelli ebbero col conte Landi, il quale pretendeva di annettere ai suoi i feudi della antichissima e potente famiglia, e che vien fuori assai limpida da molte lettere del Doge di Genova, è una prova continuata della gratitudine e della stima che la casa Fregoso professava per questi antichi e fedelissimi amici. Siccome il Landi era sostenuto da Francesco Sforza, presso del quale, ove altre non potesse vantarne, aveva pur sempre la benemerenza di essere stato e di essere perseguitato tuttavia dal suocero dello Sforza stesso, Filippo Maria Visconti [5], così i Granelli si erano tosto appoggiati al Fregoso, Doge di Genova. Questi, con paterna sollecitudine, non tardava ad inviare ad essi " un gentilomo Fran-

[1] Volumi *Litterarum*, Archivio di Stato di Genova. Vol. 17°.

[2] Ibid.

[3] Che il ricordo di quel fatto fosse ancora vivo nella mente del Trivulzio, e che i Fregoso sentissero il bisogno di scagionarsene in qualche modo, lo prova una lettera propiziatoria direttagli dal Doge Giano Fregoso nel 1447, e cioè dodici anni dopo del fatto, nella quale il Fregoso si scusa e si dice dolentissimo che ad esso Trivulzio siano state tolte le robe sue che aveva nel Castelletto. — V. Litt. Vol. 13.

[4] È rammentata anche dal Crescenzi, *Corona della Nobiltà d'Italia.*

[5] Filippo Maria Visconti aveva alcuni anni prima confiscato tutti i feudi del Landi, e li aveva dati in investitura al rivale dello Sforza, Nicolò Piccinino. V. *L'alta Valle del Taro,* pel cav. A. Emmanali. — Borgotaro, 1886.

zese, il nobile Carlo de Baixe, per intendere le cose vostre e dare forma a quello che ne pare abiate a fare „ [1]; ed intanto, siccome nelle continue guerriglie che accadevano tra i contendenti, il Landi, colla connivenza di Gian Filippo Fieschi [2], aveva fatto prigioniero Rinaldo Granello, il doge scriveva minaccioso al Fieschi che non intendeva sopportare questo oltraggio fatto alla persona del suo famigliare [3]. Pare che il Fieschi per tutta risposta cercasse invece di indurre il Fregoso ad abbandonare i Granelli, ma il Doge protestava che gli era impossibile abbandonare e lasciare maltrattare i suoi amici [4]. In quella vece scriveva immediatamente a Francesco Sforza, studiandosi di volgerlo a favorire i Granelli, col fargli notare quanto ingiustamente il Landi se la prendesse con loro, e pregandolo che li volesse “ recevere per soi e in le soe braze e farseli soi perchè sono persone che in ogni cosa la excellentia vostra ne avrà bono servixo. „ [5] Poco appresso esortava i Ravaschieri, conti di Lavagna, a dare aiuto ai Granelli, dicendo che gli sembrava degna ed utile cosa “ incohatas amicitias retinere et fidos amicos servare „ [6]. Ai Granelli poi inculcava di tenersi sempre bene informati sulle mosse del Landi per spiare il sopravvenire di “ tempo o caxo apto ad alcuna bona fa-

[1] Volumi *Litterarum* citati, lettera del 14 aprile 1448.

[2] Dallo spoglio delle lettere ducali viene fuori assai palese il favoreggiamento che Gian Filippo Fieschi dava al Landi, non solo in questo, ma in tutti gli altri casi nei quali nasceva conflitto tra il Fregoso, doge di Genova, o gli amici suoi, ed il signore di Compiano. Nè il Fieschi aveva molta cura di coprire queste sue preferenze, tanto che il doge, in una lettera dell'11 aprile 1449, lo rimproverava di prendersela « così alla desbardelata » in favore del conte Landi. Vol. *Litt.* cit.

[3] Volumi *Litt.* cit. Vol. 14° lett. 7 agosto 1448.

[4] Ibid., Vol. 17° lett. 4 giugno 1449.

[5] Ibid., Vol. 17 lett. 5 giugno 1449.

[6] Vol. *Litt.* cit. Vol. 17° lett. 21 giugno 1449.

cenda „ [1]. Frattanto, poichè essi stavano in disagiate condizioni, come quelli che erano costretti a rimanere lungi dai loro feudi, il doge Ludovico Fregoso faceva del suo meglio per sovvenirli, procurando ad essi uffici in quel mestiere che a loro più si confaceva, quello delle armi. Ad uno di essi, Bartolomeo Granello, dava il comando di una compagnia di venticinque uomini, e lo mandava, con lodi e raccomandazioni, a Galeotto Fregoso all'assedio del Finale [2]; Giovanni Granello e gli altri raccomandava come " suoi cari amici „ agli affini Fregosi perchè li mantenessero nell'ufficio dal quale " mentre sono fuori de casa loro, hanno al presente qualche sustegno „[3].

Non è a credere però, che tra le cagioni d'una sollecitudine tanto affettuosa, non entrasse anche un poco l'utilità. I Fregosi intervenendo nella lotta in favore dei Granelli ebbero un duplice obbietto: giovare agli amici ed insieme servirsi di loro per allontanare da sè un molestissimo vicino [4] portando, colla conquista del castello e del feudo Landese di Compiano, i confini dello Stato Genovese oltre il giogo dell'appennino verso il Po. Ciò si fa chiaro per altre e numerose lettere ducali, ma il soffermarcisi ne condurrebbe fuori del presente argomento. La propensione dello Sforza per il signor di Compiano mandò a vuoto questo tentativo sebbene accortamente ed energicamente condotto; approdarono invece, almeno in parte, le giuste rivendicazioni

[1] Ibid., Vol. 17° lett. 25 luglio 1449.
[2] Ibid., Vol. 17° 2 lettere del 21 gennaio 1449.
[3] Ibid., Vol. 17° lett. 30 giugno 1450.
[4] Da documenti esistenti nell'Archivio di Stato di Genova appariscono assai frequenti i litigi per ragione di confini, tra la Repubblica Genovese ed il conte Landi.

dei Granelli con la conchiusione di convenzioni solenni che, nel castello stesso di Compiano, il commissario speciale del Duca di Milano fece sottoscrivere il 26 ottobre 1451 al conte Manfredo Landi ed a Giovanni Granello rappresentante, come primo della famiglia, tutti i nobili di Casaleto e di Montarsiccio, colla ingiunzione alle parti " quod sub poena indignationis illustrissimi Domini, Domini nostri ducis Mediolani debeant ad invicem servare conventiones et capitula factas et facta ..... ". Neanche in quest'atto i Fregosi potevano essere dimenticati, la gratitudine lo vietava; ed è in riguardo ad essi che si ravvisano evidentemente inseriti gli articoli 8 e 16, il dovere accettare i quali seppe certo assai d'amaro al conte Manfredo. Per tali articoli i Granelli avrebbero potuto continuare gli aiuti ai loro amici, e mentre erano al loro servigio, portare le armi contro lo stesso conte senza che per ciò potessero ritenersi violate le convenzioni [1].

In tutto questo fatto delle controversie coi Landi, meglio che altrove si appalesa l'intensità della amicizia che univa i Granelli ai Fregosi, e per questo mi ci sono indugiato; ma la catena dei vicendevoli beneficî è ininterrotta da quando cominciarono ad alzarsi in Genova le sorti della famiglia Fregosa fino al loro declinare. Prima del Ludovico Granello già ricordato, l'avo suo Graziolo, sotto il dogato di Domenico Fregoso, che fu il primo doge della famiglia, ebbe cariche ed uffici cospicui [2]. Innalzato al seggio ducale Tommaso Fregoso, Sigismondo Granello [3], e poi Urbano [4], Lodisio [5], Emanuele [6], tutti

[1] Queste convenzioni esistono nell'Archivio di Stato di Parma ed anche, per copia, nell'archivio di mia famiglia. Furono pubblicate nel 1873 da Giovanni Pongini in una monografia sulla valle del Ceno. Il Crescenzi, op. cit., le ha pure rammentate e dette di « somma utilità ed onorevolezza ».

[2] *Magistrorum rationalium Comunis Januae introitus et exitus*. N. 55, an. 1374, Arch. di St. di Genova.

[3] Garibaldi, *Famiglie*, Ms. alla Biblioteca della Società economica di Chiavari. — Federici, Ms. citato.

[4] *Apodisiae Magistrorum rationalium Comunis Januae*. N. 109, anni 1415-1417; Arch. di Stato di Genova. — Federici, Ms. citato.

[5] *Registri diversorum*, N. 23, anno 1437; Archivio di Stato di Genova.

[6] Federici, Ms. citato. — Giscardi, *Fasti delle famiglie nobili genovesi*, Ms. alla Biblioteca delle Missioni urbane; Volumi *Litterarum* citati.

della stessa famiglia, emergono per dignità, fruiscono di emolumenti e godono della piena fiducia del doge. L'Emanuele in modo speciale è adoperato successivamente da quattro dogi Fregosi: Tommaso, Giano, Ludovico e Pietro, in delicatissimi negozi fino ad essere elevato all'importantissimo ufficio di Collaterale [1].

L'altezza dell'ufficio conferito è prova di stima e di amicizia, ma il grado dell'una e dell'altra è, direi, scolpito nelle poche parole colle quali cominciano le istruzioni date dal doge Pietro Fregoso ad Emanuele Granello nell'atto di mandarlo ambasciatore a Firenze: " Manuello, tu intendi lo bixogno nostro perchè a ti bixogna dire pocho; tu anderai a Firenze cum nostre letere ..... ecc. " [2]. Più che fiducia è qui un affettuoso abbandonarsi, ma non è a stupirne; poichè il Fregoso sapeva di poter riposare tranquillo sul fedelissimo amico, la vita del quale, a lui così preziosa, in odio e a danno suo, aveva cercato poco prima di spegnere l'ambiziosissimo e subdolo Gian Filippo Fieschi [3]. Questo Fieschi, già si vide, fu sempre avverso ai Granelli, perchè essi validamente ostavano alle continue macchinazioni che egli ordiva contro il doge Fregoso e che iniziava sempre col sobillargli contro la riviera orientale e specialmente il Chia-

[1] Il Collaterale aveva presso a poco le attribuzioni che negli Stati moderni ha il ministro della guerra; doveva presiedere « scriptionibus, cassationibus, monstris, rationibus, remissionibus, computis, defectis seu defectationibus ceterisque negociis seu curis peditum, equitum, castellanorum aliorumque omnium stipendio nostro et excellentissimi comunis Januae conductorum et conducendorum »; Volumi *Litt.* cit., vol. 15, anno 1449.

Il sigillo del Collaterale era di forma circolare, portava inscritto lo scudo colla croce genovese, ed intorno allo scudo recava la dicitura: « Collateralis Comunis Januae ». V. *Registri diversorum* cit., anni 1452-1455.

[2] *Relazioni ed istruzioni politiche*, Vol. an. 1396 in 1464; Arch. di Stato di Genova.

[3] Quando i maneggi e le trame, or più or meno velate, colle quali il Fieschi cercava di mettersi al disopra dello stesso doge, giunsero alla oltracotanza di questo tentato assassinio, fallito solamente per errore di persona, il doge ne mosse subito le più aspre rampogne, e poi, perduta del tutto la pazienza, scriveva: « Una volta necessario è intendere se messer Gian Filippo Fieschi deve essere nostro signore o no ». E poco appresso gli mandava questo solenne ammonimento a guisa di *ultimatum:* « Humanum peccare, evangelicum emendare, diabolicum perseverare ». Volumi *Litt.* cit., Vol. anno 1452, lettere del 5 aprile, 18 aprile, 27 luglio.

varese dove, memore del passato, si teneva tuttora assoluto ed unico signore [1].

Ma appunto nel Chiavarese e precisamente nella valle dello Sturla, naturale passaggio dal Piacentino al Genovesato, i Granelli avevano acquistato autorità e numerosi seguaci fin da quando, profughi dai loro feudi, cadendo il secolo XIV, vi avevano fatto sosta, comperati molti terreni, e stabilita una dimora che continuarono a prediligere anche dopo di avere acquistato il domicilio e la cittadinanza genovese [2]. Qui pertanto tornava assai opportuna e proficua ai Fregosi l'opera dei Granelli, e questi la spendevano generosamente non curando i pericoli e le fierissime inimicizie alle quali faceanli segno i capi della fazione contraria, primi i Zenogli, famiglia potente, indigena di Val di Sturla. Le ire andarono tanto oltre e i danni si fecero così gravi, che un altro doge Fregoso, Battista, intervenne e procurò agli amici suoi prima una tregua, nel 1480, poscia la pace, facendone redigere i capitoli dal cancelliere stesso della repubblica, Gottardo Stella [3].

Erano sempre i Granelli tra i principali favoreggiatori dei Fregosi, anche nel 1510, quando, suadente il pontefice Giulio II,

[1] I Fieschi tenevano assai a questo antico dominio, culla di loro stirpe, anche dopo di aver tocco il vertice di quella grandezza che collocò la loro famiglia tra le più potenti d'Italia; sì che Innocenzo IV, che com'è noto era dei Fieschi, nel 1252 faceva edificare in quei luoghi una magnifica basilica, oggi monumento nazionale, la quale fu poi compiuta dal nipote suo, papa egli pure col nome di Adriano V. Dante raccolse questo sentimento d'orgoglio che i Fieschi ostentavano per il loro antichissimo feudo mettendo in bocca appunto a papa Adriano V queste parole:

Scias quod ego fui successor Petri.
Intra Siestri e Chiavari s'adima
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
Purg., canto XIX.

[2] È per questo che i raccoglitori di memorie sulle famiglie genovesi parlando dei Granello li dicono « antichi e nobili cittadini genovesi provenienti di Val di Sturla ».

[3] Notaro Gabriele Oneto, volumi degli anni 1478-80 e 1485-87, Arch. Not. di Chiavari — GARIBALDI, Ms. cit.

Questa pace ancora nel 1486 veniva ratificata da Tabachino Granello « suo nomine et nomine omnium aliorum de Granellis ac suorum conligatorum, adiutorum, adherentium et sequatium suorum ». Not. Gab. Oneto cit. vol. an. 1485-87.

Ottaviano Fregoso e Marcantonio Colonna, dopo avere occupato la Spezia, vennero a Chiavari a raccoglierví forze per muovere con esse su Genova e sottrarla al giogo francese [1]. Si videro allora i proceri della famiglia cavalcare al fianco dei due famosi capitani mentre questi, animando il popolo, percorrevano le vie di Chiavari; poscia mettersi con loro sulla strada di Genova ed accompagnarli insino a Recco, " eis praestando opem, auxilium, consilium et favorem [2] „. Due anni appresso, un secondo tentativo, meglio favorito dalla sorte, avrebbe portato Ottaviano Fregoso ad assidersi sul trono dei dogi, ma in quell'anno, egli, il Colonna, i Granelli e gli altri fautori, da Recco dovettero battere in ritirata, e per la malagevole via dei monti, chè quella del mare era stata preclusa, mettersi in salvo; mentre le regali vendette cui le persone erano sfuggite, davano di piglio nei beni, confiscando ai capi di quel moto, i Granelli tra essi, ogni loro avere a beneficio della regia camera [3].

È questa l'ultima relazione importante tra le due famiglie che mi è dato desumere dalle mie memorie e dai documenti, ma la sua data non è lungi da quella che segna lo estinguersi in Genova della potente famiglia Fregosa; e unita alle altre su ricordate, costituisce una chiosa eloquente alle calde espressioni contenute nella lettera del doge Ludovico Fregoso da me rammentata in principio, dimostrando essere stata veramente stretta e sincera amicizia questa che fu compagna ai Fregosi dal sorgere al cadere della loro stella, e fu salda nell'avversa fortuna, passando per durissime prove, dal bando e dalle confische, al pugnale del sicário.

G. A. Granello.

[1] Ag. Giustiniani, *Annali della Repubblica di Genova,* Libro VI.

[2] Notaro Giacomo Argiroffo, filza 2ª Arch. Not. di Chiavari.

[3] Carte relative a questa confisca sono tuttavia nell'archivio della famiglia.

LA FAMIGLIA DI FRANCESCO ALUNNO

" *Alunni famiglia antica che ha avuto quel Francesco insigne Gramatico autore della Fabrica del Mondo* „. Così scriveva nel 1715 l'erudito Girolamo Baruffaldi nel suo *Blasonario* ms. nella Comunale di Ferrara (Fondo Antonelliano n. 317) e il non meno dotto Marc'Antonio Guarini nelle sue *Chiese di Ferrara* (Ferrara, 1621, in-4°) diceva nel 1621 che " Francesco Negri detto l'Alunno, eccellentissimo filosofo, etc. „ fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Rosa. In verità, il Superbi nel suo *Apparato degli uomini illustri della città di Ferrara* lo chiama Mori detto Alunno, cioè *alunno delle Muse,* come egli stesso soleva chiamarsi.

Se autori ferraresi ripetutamente affermarono che l'Alunno era di vero cognome Negri o Mori, e non già del Bailo, non reca meraviglia che l'Arrigoni nel suo lavoro *Francesco Alunno da Ferrara* (Milano, 1885, in-8°) abbia potuto dirlo tale.

Quel che ci sorprende è che il dott. Aldo Gennari, allora bibliotecario della Comunale di Ferrara, in un articolo inserito nella *Gazzetta Ferrarese* del 26 giugno 1885, abbia attribuito all'Arrigoni il merito di avere stabilito il luogo di nascita di Francesco Alunno e quale fosse il di lui vero cognome.

Che l'Alunno [1] sia nato a Ferrara non è certo l'Arrigoni il primo ad affermarlo. Fatta eccezione del Quadrio [2] si consultino tutti i nostri storici e si vedrà che concordano in chiamarlo ferrarese.

[1] Francesco del Bailo, detto l'Alunno, fu filosofo, oratore e poeta e valente grammatico. Commentò il *Petrarca* (Venezia, 1539) e dedicò al Duca Cosimo de' Medici la sua *Fabbrica del Mondo* (Venezia, 1548). Morì a Venezia il 10 novembre 1556, nè so come il Guarini lo dica sepolto alla Rosa in Ferrara! È lodato dal Barotti (*Memorie dei letterati ferraresi,* P. II, f. 121).

[2] Che lo vuole centese! (vol. II, pag. 378).

Che il di lui vero cognome fosse del Bailo o Mori e non Negri nè Alunni, lo affermano il Barotti ed altri molti autori ferraresi compendiati dall'Ughi (*Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi,* Ferrara, 1804, in-8°) che pure si ostina a ripeterlo *Negri.*

Più oltre vedremo per quale equivoco poterono questi scrittori dirlo di quest'ultimo casato.

Lo stesso Alunno nella sua *Fabbrica del Mondo* (n. 941-55) taglia, come suol dirsi, la testa al toro perchè dice: " Beatrice è la mia sempre honoranda matre et fu figliuola di Messer Giovanni Ronchegallo nobilissimo cittadino di Ferrara et donna di Messer Nicolò del Bailo patre mio honorando ".

Antichissima è in Ferrara la famiglia *del Bailo* e fra i Ferraresi che nel 1310 prestarono giuramento al Legato Cardinale del Poggetto figura Guglielmo f. di Giovanni del Baylo. [1] Nel 1459 un Giacomo del Baylo era ascritto all'arte dei ricamatori.

Prima di quell'epoca un Angelo del Baylo da Ferrara si stabiliva nella terra del Finale e nel 1439 veniva eletto Massaro del Comune. Il Frassoni lo ricorda nelle sue *Memorie storiche del Finale di Lombardia* (Modena. 1778, in-4°) e fa anche menzione di Giacomo figlio di Angelo del Baylo che insieme a Gherardo Frassoni-Fachini e a Giulio de' Berni venne eletto consigliere nel 1480. Da questo Giacomo venne un Biagio e da lui un Marco che sposò Francesca dei Conti Seghizzi nobili modenesi da cui una Giovanna moglie del nobile Alessandro Bresciani.

I del Bailo furono assai considerati nel Finale, dove nel 1545 vennero banditi per ribellione al Comune e solo in riguardo ai buoni uffici dei loro parenti, Romeo de' Romei, nobile ferrarese, e Giovan Battista Seghizzi, nobile modenese, la pena fu ridotta al solo D. Matteo del Bailo che per un anno dovette assentarsi dal Finale e suo territorio (Frassoni, op. cit., p. 154).

Messer Nicolò del Bailo, padre dell'Alunno, sposò Beatrice de' Ronchegalli, nobile ferrarese, e dalle memorie lasciateci dallo stesso Alunno si rileva che viveva a Ferrara un suo cugino di nome Sebastiano del Bailo.

[1] *Atti della Deputazione di Storia Patria di Ferrara*, vol. II, 1891.

Un Giulio del Bailo, mastro di camera di Margherita Gonzaga duchessa di Ferrara, fu sopranominato *dal Moro* o *de' Mori* e con questo nome si sottoscrisse fra i testimoni del testamento del Duca Alfonso II. Da lui provenne Costantino Moro già del Bailo, Vescovo di Comacchio nel 1620. Pare che non fosse il primo di sua famiglia a dirsi Bailo alias Morí, perchè Alfonso Mori, zio di Giulio, fu segretario ducale, e suo figlio Pietro fu podestà di Sassuolo nel 1619, mentre il nipote Battista occupava la carica di luogotenente di quel podestà. L'Ariosto nel XL Canto, ricorda quattro individui di questa casa fra i Ferraresi che si distinsero nella guerra contro i Veneziani:

> Ma Alfonsin Trotto il qual si trovò in fatto
> *Annibale e Pier Moro e Afronio e Alberto*
> E tre Ariosti, ecc.

Altri Mori o Mauri furono in Ferrara ma non hanno attinenza alcuna con i del Bailo.

Il Borsetti [1] loda il poeta Maurizio Mori, ma ritengo fosse de' Mauri come quel Iacopo intagliatore in legno del 1491 che il Cittadella [2] ricorda, ma non saprei precisare se all'una o all'altra famiglia appartenessero Cesare oratore e poeta latino del XVI secolo; D. Carlo prete ed antiquario nel 1706 e Antonio Moro suonatore di tiorba nel passato secolo.

Il marchese Carlo Fiaschi pubblicò una monografia sui *del Moro Fiaschi*, ma avrebbe dovuto dire *delle More*, che era appunto il nome antico della famiglia dei Fiaschi marchesi di San Dalmazzo e conti di Tizzano. Anche questa nobilissima casa nulla ha di comune con i del Bailo.

Di questi ultimi il Frassoni dice che furon chiamati anche *Morini!*

Negri, Mori o Morini, che siano, è positivo che erano detti anticamente del Bailo ed appartenevano al ceto nobile.

Lo stemma dell'Alunno datoci dal Maresti nel Libanori [3] è: *d'azzurro al crescente d'argento.*

[1] *Hist. Almi Ferr. Ginnasii,* P. II.

[2] *Memorie storiche artistiche relative a Ferrara,* vol. 2°.

[3] *Ferrara d'oro,* P. III.

È indubitato che il Maresti inventò questo stemma incoraggiato dallo stesso Libanori il quale non titubò in affermare che Francesco fosse degli " Alunni famiglia honorevole et assai stimata nella sua patria... „.

Furonvi veramente in Italia famiglie del cognome Alunni, se ne conservano tuttora in Sicilia, ed anche in Ferrara fiorì famiglia di tale casato, che aveva il sepolcro nell'atrio della Chiesa di Sant'Antonio; ma non sapremmo dire se in qualche modo provenisse dall'autore della *Fabbrica del Mondo*. Ne conservo lo stemma, riportato anche nel *Blasonario* del Baruffaldi (n. 15) come si trova sulla detta sepoltura. Esso è: d'azzurro colla banda di rosso caricata di tre stelle d'oro ed accompagnata in capo da un crescente ed in punta da due crescenti, il tutto d'argento.

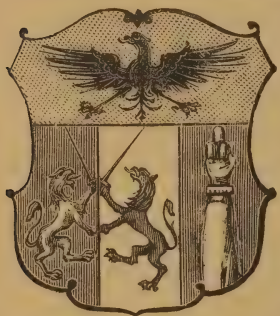
I del Bailo rimasti al Finale alzarono uno stemma d'oro all'aquila dell'Impero col capo di Francia sostenuto da una divisa di verde.

I del Bailo detti Mori ed anche Negri e Morini e qualificati conti, esistenti a Ferrara dopo il 1715, portavano d'azzurro a quattro monti di verde accostati e moventi da una campagna dello stesso, caricata di una fascia di azzurro, accompagnati in capo da una corona a fioroni, accostata da due comete ondeggianti in palo. Così la portava Monsignor Costantino Mori che fu Vescovo di Comacchio nel 1619.

F. di Broilo.

FAMIGLIE ROMANE

(Dal ms. di TEODORO AMAYDEN)

ALBERTESCHI oggi detti **SALOMONII.** — Di questa famiglia nobile Romana habbiamo memoria poco meno di 500 anni e non ostante che il cognome venga da Alberto, nome forestiere, la famiglia può essere vera Romana per la venuta degl'Imperatori oltramontani, da quali, e da famigliari loro la nobiltà Romana mutava il nome per gratificarsi a quelli, come si vede anch'oggi di che alcuni nobili Romani si sono fatti chiamare, Garzia, Ferrante e nomi simili, il che tanto si rende più verosimile quanto che li Alberteschi si chiamavano prima Boboni, nome Romano come dirò trattando di questa famiglia, cioè di questo cognome Boboni [1].

Diciamo adunque degli Alberteschi: " *Joannes Albertiscus* si legge in una donazione da lui sottoscritta fatta da li Frangipani et da altri del Rione del Colosseo alla Chiesa Lateranense sotto il dì 28 ottobre 1177 inditione XI, nel Ponteficato di Papa Alessandro III, registrata nel libro del Mastrone in Archivio Lateranense.

Il medesimo Giovanni di la a 37 anni, cioè nel 1214 fu Senatore di Roma sotto Innocenzo III che restrinse il numero de' Senatori ad un numero determinato, come si legge nella vita del detto Pontefice conservata nella Libreria Vaticana.

Delli 1348 Maria degli Alberteschi fu moglie di Martino di Porto.

[1] Boboni, o Buboni, derivati da un Bobo. Si pretende nientemeno che gli Orsini ed altre illustri famiglie romane siano discese da questa *gens Bobona* che a quanto pare, diede il Pontefice Celestino III.

Delli 1353 *In quibusdam libris Nicolai Laurentij, qui conservantur in Archivio Capitolino* si legge *Tarquinius de Albertischis, unus de sequacibus Tribuni, etc.*, cioè di Cola di Rienzo.

Nell'Archivio di Santa Maria Nuova " Confessio veritatis facta super quadam Domo per magnificum virum Albertum Petri Matthei de Albertischis de regione Trans Tyberim, coram provido et circumspecto viro Cincio mei sive alias de d[a] reg.[e] die 15 aprilis 1379 Angelus Petri Andreae Notarius publicata in Pergameno Capsula „. [1]

" Salomonij et Stefanutij de Albertischis idem sunt ex Catalogo Nobilium famil. Rom. p. Rom.[m] de Calvis Notarium circa annum 1382 tempore Urbani VI „.

Nello Statuto vecchio di Roma lib. 1 et lib. 3 fol. 2 anno 1466, si legge " Omnes de Domo Albertischorum „.

E nel medesimo anno " Joanni Salomonio de Albertischis Procuratori Causarum Curiae Capitolij R. C. suscripti in confirmatione statutorum Urbis die 23 septembris 1466 in d[e] 3[a] „.

Nell'Archivio Capitolino si legge " Obligatio facta per egregium virum D. Marium Salomonium de Albertischis ad favorem D. Faustini Felicis Cecchi de Tuschis eius uxoris die 19 maj 1488 Cristophorus Antonij Paulo Notarius „.

In catasto Hospitalis Lateranensis D. Ioannes Salomonius de Alberteschis, Belardinus Salomonius de Alberteschis, Belardinus Salomonius et Marcellus Salomonius eius filij sepulti sunt et pro eis soluti fuerunt societati SS.mi Salvatoris Floreni 50 per Ceccholum de Sanctis anno 1497.

Nel detto Archivio Capitolino si legge " Fidantiae inter Hieronimum Salomonium de Albertischis et Dianam de Vasco die 9 julij 1514. Pacificus Nardus de Pacificis Notar. fol. 100 „.

" Sententia lata per dd. Marium Salomonium de Alberteschis I. V. D. et Julium Petri Matthei de Albertonibus, ut arbitros deputatos de consensu partium inter nobilem adolescentem Julium de Porcarijs et nobilem virum Valerianum Mutum Curatorem ex una et filios, Pupillos, Heredes, Nobilis viri Thomae Saxi, et R. Prèm Mag.[m] Benedictum Saxum Canonicum Basilicae Principis Apostolorum de Urbe uti Patruum

[1] Nel Jacovacci la data è del 5 aprile e il nome del Notaio Angelo Parisi.

et Tutorem et Curatorem; ex alia Pñtibus his testibus uti R. D. Mariano de Cancellarijs R. C. Regionis Colummae et nobili vicino D. Hyeronimo Salomonis de Alberteschis R. C. regionis Campitelli sub die 19 mensis 8bris anno 1525 indictione 4 Poñtus D. Leonis PP. X Pacificus Nardus de Pacificis R. C. regionis Campitelli Pub.cus Notarius extat apud Gasparem Salvianum „.

Pietro Stefanuccio degli Alberteschi caporione del Rione di Campitello sottoscritto nelli nuovi statuti di Roma sopra le cause civili l'anno 1521 li 28 settembre nel Pontificato di Papa Leone X *ex statutis Urbis.*

Paolo di Stefanuccio degli Alberteschi, uno dei conservatori nella sede vacante di PP. Adriano VI, ebbe la riferma con compagni da Papa Clemente VII estratti 1° di luglio 1524, stette in officio nove mesi come costa per il Bussolo registrato in Campidoglio in mano del scriba del Senato.

“ Locatio in Emphiteusim cuisdam Terrae in Tenimento S. Crucis, loco detto Mala Grotta per Salomonium Alberteschum Paulo Texitori Mediolanen. cum responsione quartae partis musti die 2 Xbris 1524 Dominicus de Mutis Notar. publicus fol. 207 in Archivio Capitolino „.

Nella Chiesa di Santa Maria d'Aracœli si vede un pezzo di marmo dove sono impresse le pedate dell'Angelo, che al tempo di Gregorio Magno PP. apparve sopra la mole di Adriano detta per questo Castel Sant'Angelo. Stava questa memoria in castello con poco decoro. La devozione e pietà degli Alberteschi, detti Salomonij, vi fecero un nobile ornamento in luogo molto cospicuo di detta Chiesa, nel quale si vedono le armi di bronzo di detta famiglia et appresso una iscrizzione ed altre lapidi sepolcrali come segue:

ANGELI VESTIGIA
ALBERICO ALBERTI BOBONI

Nella pietra in terra:

SIBIQUE, ET POSTERIS POS. AN. AGENS LIII
DAT TIBI BOBOGENUS.

Appresso si vedono due altre lapidi sepolcrali. Nella prima vi è l'arme de Boboni in musaico e dice:

DAT TIBI BOBOGENUS.

La seconda ha la medesima arma con lettere attorno:

DAT TIBI BOBOGENUS....

Questi versi nel sasso sono logori, ne si legge se non come stanno.

Dalle cose sopradette la famiglia degli Alberteschi era divisa in diversi rami e perciò aveva case in diversi rioni. Hoggi la casa delli Salomonij è nel Rione della Regola vicino alla Trinità di Pontesisto che fu già delli Pallonj. Di questa famiglia fu Giovanni, Avvocato in questa Corte e Assessore de Mastri Giustizieri, mio predecessore in ambe le cariche, persona di molta stima appresso Clemente VIII e Paolo V. Vivono oggi due figliuoli di detto Antonio ambedue dottori; Domenico avvocato et P. Paolo priore di questa Corte. Parentarono con Vasco, Bobone, Capo di Ferro, Porto, Tasca, Sassi, Cardelli.

La Casa originale degli Alberteschi era nel Rione di Campitello, la quale oggi è parte di Costanzo Gigli e parte è deli Monaci Cisterciensi. Si vedono le armi di marmo et un nodo di Salomone, segno per mio credere, che qualcheduno degli Alberteschi si chiamasse di proprio nome Salomone e cangiasse cognome alla famiglia.

Nella Chiesa di Santa Maria della Minerva si vede una lapide sepolcrale di un tal Salomone Siciliano ed arme diverse.

L'Altiero nel *Nuptiale* l'annovera tra Nobili Romani. Dalle cose sopradette apparisce che della nobiltà degli Alberteschi Salomonij non si può dubitare, e toglie ogni dubbio il processo sopra di loro fabricato in Campidoglio del 1605 et il 1606 veduto da me in fonte, come anche il privilegio di Sigismondo Imperatore dato.... " Nobilibus viris Joanni Salomonio, de Albertischis SS. D. N. Pauli II Familiari, et Francisco Salomonio Romanis Civibus „ Sono più illustrati in lettere che nell'armi. Oltre il sopradetto, Gio. Francesco Mario Salomonio Seniore, fu Avvocato Concistoriale, fece la riforma del vestito Romano. Scrisse *de Principatu* et altri libri legali, come attesta l'autore *Theatri vitae humanae*, vol. 6, lib. X. Fu parimenti Avvocato Concistoriale Giulio Alberteschi, e dell'uno e dell'altro fa menzione Leone X nella bolla della facoltà del Popolo Romano e

prima di lui Alessandro VI dell'anno 1495, impressa dopo lo Statuto di Tivoli.

Quanto alla identità delle tre famiglie, Bobona, Alberteschi e Salomonij, siccome credo che le due ultime sone le medesime, così penso che la Bobona sia diversa; ma che la Salomonia avesse qualche parentela con quella è succeduta in alcuni beni di essa, perchè le pruove de testimonij sopra ciò indotti nel soprallegato processo di nobiltà, ciò non conchiudono.

Non vorrei menomare la pietà degli Albertoni che nella Chiesa di Aracœli posero quel sasso colle pedate dell'Angelo, che al tempo di Gregorio Magno comparve sopra la mola Adriana e lasciò quei vestigij, ma in verità egli è un inganno; sendo quel sasso un voto degli antichi Gentili fatto alla Dea Iside e si veggono nei lati del detto sasso tre lettere cioè D. I. S. che vogliono dire *Deae Isidi Sacrum*. E Gio. Batta Casale gentiluomo romano ha nel suo celeberrimo studio un sasso colle pedate simili, colle parole " ISIDI fructiferae „. Facevano li antichi idolatri questi voti quando ritornavano salvi da qualche longa peregrinazione, volendo dinotare, che per lo avvenire non volevano più peregrinare, ma star fermi e per questa ragione quel sasso fu levato dalla chiesa.

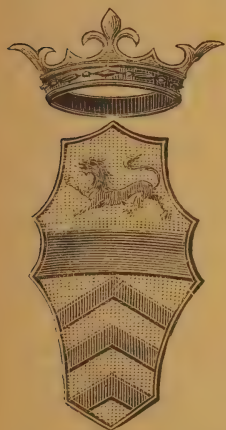
Ha per arme lo scudo diviso in tre, uno bianco immezzo e da due lati rosso, nel campo bianco un leone diritto con la spada in mano, nel campo rosso un leone bianco con la spada in mano dritto in piedi. Nel 3° luogo un braccio vestito di bianco, con tre monti bianchi in campo rosso e di sopra un aquila imperiale nera in campo d'oro [1].

ALBERTONI-PIERMATTEI-PALUZZI-ALBERTONI. — La famiglia Albertoni de Piermattei Paluzzi Albertoni [2] è an-

[1] Nel 1745 tanto gli Alberteschi come i Salomoni erano estinti. Nel Codice dell'Archivio Vaticano, Arme, etc , citato, viene riportato lo stemma che è appunto di rosso al palo d'argento caricato di un leone di rosso tenente una spada al naturale, accostato a destra da un leone rivolto d'argento tenente anch'esso una spada e sinistrato da un destrocherio di carnagione vestito d'argento posto in palo uscente dalla punta e tenente un monte di tre cime d'argento. Il capo è d'oro caricato di un'aquila di nero.

[2] L'omonima famiglia cremonese, discende, a quanto pare, da un Albertone degli Arrigoni; ma l'albero ascende senza interruzione ad un Mi-

tica nobile Romana, ne so altra origine che Romana et sento che il nome Alberto dal quale viene Albertone, come è di

Maestro Maestrone, senza fallo è forastiero, non però segue che la famiglia sia tale, perchè per le tante venute in Roma de Imperatori oltramontani, la nobiltà Romana per compiacerli prendevano nomi oltramontani, e bene spesso Longobardi secondo la factione dominava.

Nella detta famiglia, alcune volte si trovano nominati li discendenti per Pier Mattei Albertoni, et altre volte per Paluzzi Albertoni, conforme si vede da loro Istrumenti antichissimi nell'Archivio del Popolo Romano, e così anche dalle sepolture antiche di detta famiglia poste in Santa Maria Campitelli, in una delle quali, che sta in mezzo alla Chiesa, dell'anno 1395, si vede l'infrascritta inscrittione

NOBILIS VIR PETRUS MATTEUS JACOBI JUDICIS
ANGELI DE ALBERTONIBUS,

e nella medesima si vede scritto barbaramente Paoluccio Petri Mattei de Albertonibus, talchè si comprende essere le medesime le famiglie Piermattei, Paluzzi e Albertoni, essendovi le medesime armi nella medesima sepoltura e diversi corpi seppelliti dell'istessa famiglia, e da qui si deve notare quella parola *Judicis* denota la nobiltà di questa famiglia, poichè *Judicis* non vuol dire atto al giudicame, ma *huomo nobile e de prima della Città,* così dichiara il Ciaccone nella vita di Papa Zaccaria. Questa parola si trova ove racconta l'historia che furono a

chele padre di Antonio Albertoni cremonese che nel 1532 sposò Margherita Somenzi. Il di lui figlio Domenico acquistò la nobiltà patrizia pel fatto di essere stato eletto decurione nel 1560.

Vediamo dunque che questi Albertoni che ancora esistono a Cremona, quantunque abbiano assunto lo stemma degli antichi Albertoni romani, non hanno di comune che il nome con questa storica famiglia, detta anticamente de' Piermattei e de' Paluzzi da nomi propri di distinti personaggi.

Gli Albertoni di Cremona, se discendenti, come pare, dagli Arrigoni, avrebbero potuto prendere lo stemma di questa famiglia, ma quando nel 1560 salirono in auge preferirono assumere l'arma di una famiglia omonima, già illustre.

ricevere Pipino fuori delle porte di Roma prima li putti ingirlandati; secondo li Giudici; terzo il Clero. Questo medesimo si prova da una memoria posta dal Baronio " D. Lothario Romanorum Regi. Ugo Praefectus Urbis et frater eius Leo Frajapane et Cencius frater eius, Stephanus de Tebaldo, Albertus Joannis de Stephano, Stephanus de Beninzo frater eius, Henricus filius Henrici de Santo Eustachio, Octavianus frater eius et Reliqui Romanae Urbis parentes Sacri Palatij Iudices, et nostri Consules „; e nella medesima Chiesa si vede, del 1493,

GREGORIO BONANNO PETRI MATTHEI ALBERTONIO NOFRIUS
PATRI BENEMERENTI POSUIT,

et nella medesima Chiesa, del 1495, si legge:

HIERONYMO BONANNI PETRI MATTHEI FILIO EX ALBERTONIBUS
JACOBUS PATRI BENEMERENTI POSUIT.

In questa Chiesa vi è un jus patronato della detta famiglia, di considerazione, goduto hoggi da Monsignor Paluzzo Albertone, Chierico di Camera, della medesima famiglia, nepote del Marchese Baldassare hoggi vivente.

Nella Chiesa di Santa Maria del Popolo si vede un deposito al muro et figura di basso rilievo l'anno 1485:

MARCI ANTONJ EQUITIS ROMANI FILIO EX NOBILI ALBERTONI FAMILIA,
CORPORE ANIMOQ. INSIGNI QUI ANNUM AGENS XXX PETE INIURIA INTERIJT.

Da questa inscrittione si vede la differenza nel corso di cento anni di scrivere li nomi delle famiglie, ponendo li nomi e cognomi del padre, avo e bisavo; e delli antichi a qualque agnome; ove cent'anni doppo non mettevano che il nome e cognome della famiglia.

La Cappella hora ordinaria di questa famiglia è posta in Aracoeli sotto l'invocazione di Sant'Antonio di Padova nella quale si vedono diversi depositi, tra gli altri uno del 1509 che dice:

ANTONIO PATRICIO ROMANO EX ANTIQUA ET NOBILI FAMILIA ALBERTONORUM
INSIGNI CARITATE FRUGALITATE PREDITO, MARIANUS GENITORI SUO OBSERVANDO
PIETATE EX OFFICIO DEBITIS BENEMERENTI POSUIT.

Nella medesima Cappella si vede il deposito di un Prelato.

GASPARI PALUTIO PATRITIO ROMANO ANTIQUISSIMA ALBERTONORUM FAMILIA
URBANI SEPTIMI PONT. MAX. EX CONSOBRINA NEPOTI
BATHASSAR PALUTIUS ALBERTONIUS ANNO 1624.

Da questa famiglia uscì la Beata Ludovica, alla quale il sopradetto Marchese Baldassare Paluzzi d'Albertoni, ha fabricato una nobil cappella sotto l'invocatione di Santa Anna nella Chiesa di San Francesco a Ripa; nel sepolcro della quale vi è l'infrascritta inscrittione:

JACET HIC BEATA LUDOVICA FILIA STEPHANI
PETRI MATTEI DE ALBERTONIBUS
UXOR JOHANNIS JACOBI DNI NICOLAI MUTI VIXIT ANNOS 60 OBIJT 1533,

alla quale sopradetta Beata sono già molti anni che il Popolo Romano decretò che se li portasse ogni anno un calice d'argento e quattro torcie, e se li presentasse dagli Conservatori colla solita Comittiva nel giorno della sua festa cioè l'ultimo di Gennaio di come si fà, e per maggior demonstratione e devotione di questa Beata il Popolo Romano ha posto la sua effigie in Campidoglio nella Cappella de' Conservatori, dirimpetto l' Imagine di Sant'Alessio con una nobilissima iscrittione a lettere d'oro in marmo di paragone.

Adì 29 ottobre fu fatto un altro decreto in Consiglio secreto et publico che nel giorno della festa di detta Beata dovesse festare la Corte Capitolina.

Fu esumato il suo corpo a 5 di Marzo 1605 nell'occasione che si fece dal marchese suddetto la nova Cappella e d'ordine della felicissima memoria di Papa Urbano VIII vi fu riposto nel med. luogo in pompa di processione come costa in atto publico da li atti del Vic° cioè del Secretario Odoardo Tibaldeschi 4 marzo 1625.

Nell'anno 1414 nel Pontificato di Gio. XXIII, Pauluzzo de Pietro Matteo, fu dal Popolo Romano assunto al governo di Roma contro sua voglia insieme a Butio Stinco; così riferisce nel suo Diario Antonio de Petriis: " È tradizione assai costante che l'armi dell'Albertoni Paluzzi originarie eran quelle sbarre acute e che il Popolo Romano al sopradetto Paluzzo Albertoni, per il buon governo che fece, li dette la sua arma, non quella del Popolo, ma quella della Città, la quale è un leone caminante d'oro et coronato in campo rosso, come si vede dalle monete d'argento battuto in tempo del commando de' Senatori, e mutò nello scudo di Paluzzi Albertoni li colori, cioè leon rosso in campo d'oro

e senza la corona[1] „. Nell'Archivio di Santa Prassede sotto l'anno 1226 si legge: “ Petraccio di Silvestro de Piermattei chiedendo anteriorità grande precedente „.

Ludovico Monaldeschi nel suo Diario l'anno 1327 tra gli altri nobili Romani che incontrarono l'Imperatore Ludovico Bavaro mette Matteo di Albertone, e sotto l'anno 1334 descrivendo li nomi de Nobili Romani, che con li Francesi e Venetiani andarono contro il Turco, ci annovera Ludovichetto Albertone.

Nell'anno 1434, come riferisce nel suo Diario Stefano Infessura, Anton Batta Albertone ad istanza di Stefano Colonna occupò con l'arma la porta Ariccia di Roma contro la fattione contraria.

Anton de Petris nel suo Diario racconta sotto li 6 agosto 1405 che Ludovico nepote di Innocenzo VI, assassinò nella Chiesa di Santo Spirito molti Nobili Romani tra i quali fu Gio. Paluzzi. Il sopradetto Monaldeschi nell'anno 1527 dice, che sentendosi romore di guerra in Italia il Popolo Romano fece Capitano Generale del suo esercito Sciarra Colonna e dichiarò diversi Nobili Romani capi di guerra, fra gli altri rammentava uno di casa Albertoni.

Nel 1467 alli 15 di Febbraio, dice Pietro di Lelio Petrone nel suo Diario, come di “ Domenica furono fatte l'essequie ad Antonio Batta degli Albertoni Cavaliere, et fu bella et honorata esequie ancorchè fosse inimico di PP. Eugenio „. Dal che

[1] Non sfuggirà l'importanza di questo brano, che è il solo ad affermare che la città di Roma avesse per stemma un leone leopardito d'oro e coronato in campo rosso a differenza dello stemma del Popolo che come ognuno sa, consiste nelle lettere S. P. Q. R. d'oro precedute da una crocetta patente, disposte in banda in campo rosso diaprato. Certamente la lupa senza essere invenzione moderna, tutt'altro, poichè è antichissimo emblema romano, non deve però considerarsi stemma della città nè della regione. È semplicemente una impresa allusiva alla Roma classica e agli antichi vessilli delle legioni romane.

Lo stemma Albertoni è d'oro a tre caprioli di rosso, al capo d'oro caricato di un leone leopardito di rosso e sostenuto da una divisa di azzurro. Questo stemma, oggi completamente abbandonato dagli Albertoni Altieri, è invece usato dagli Albertoni di Cremona che, come dicemmo, sono di agnazione completamente diversa.

si comprende la grandezza di questa famiglia, e il medesimo autore annoverando li Baroni Romani nelle brighe degli Orsini, tra essi mette Pietro Agapito di Paluzzo e un altro Joanni Paluzzo.

Branca de Tesini nel suo Diario sotto l'anno 1502, così racconta: " e poi lo Papa fece chiedere quattro Nobili Romani vecchi e di molti giovani Romani che dovessero andare con la sua figlia a Ferrara, richiesero prima Stefano del Bufalo, Menico di Massimo, Jacomo Frangipane et Antonio Paluzzo, questi furono eletti per Ambasciatori che habbiano a consegnare la figlia al figlio del Marchese di Ferrara „.

Cola Coleine nel Diario 9 Decembre 1551 così scrive: " li Conservatori Paolo Gallo, Giulio Riccio, Cicco de Piceti, fecero consiglio per la gabella della farina 15 b. per Rubb. 110 ballotte accattorno. Antonio Paluzzo, Lelio de Fabij, Iacomo de Rossi con tre altri gentihuomini non si contentorno che si mettesse detta gabella e subito se ne andorno via tutti „.

Sotto li 28 decembre 1555 così dice: " li SS[ri] Conservatori girono a Tivoli a mettere lo Governatore e lo P. fu M[r] Angelo Paluzzo „.

Nell' Historia del Duglioni, parte 2[a] a. c. 609, leggesi: che " l'anno 1569 essendo stato fatto trattato dall'Ammiraglio Coligní Generale dell'esercito degli Ugonotti contro il Re di Francia di prendere per assedio la città di Burges, per accortezza et valore d'Ursino Paluzzo che era commandante et in difesa di detta città mandatario di Monsignor d'Angiò fratello del Re e Generale dell'esercito cattolico, non solo non potette prendere la città di Burges ma bisognò che si ritirasse con l'esercito essendo stati tagliati a pezzi li ponti di quello, per opera et industria di d[o] Ursino più volte sortito fuori colla sua gente a far stragge de nemici, che perciò veduto da Colignì del valore del suddetto Orsino e di sua gente che lo stringette con assedio con ogni diligenza possibile la suddetta fortezza „. Il d[o] Orsino Paluzzi passò in quelle parti con il Conte di Santa Fiora, che fu mandato dalla gloriosa memoria di Pio V con levata di gente Italiana al soccorso del Re Cristrianissimo contro gli Ugonotti.

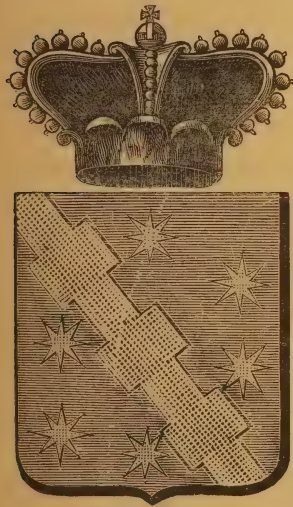
Questa sopradetta famiglia Paluzzi e Albertoni ha goduto come l'altre famiglie Romane Nobili le prerogative et officij del Popolo Romano, et ha apparentato con diverse famiglie Romane Nobili et diverse forastiere, et anticamente colli Savelli et Cesarini come si vede da diverse armi antiche, come anche colli Capozucchi, Altieri, Leni, Iacovacci de Faceschis, Bufali, Francipane, Cenci, Astalli, Incoronati, Citera, Nini d'Amelia, Nobili, Carpegna de' Conti Carpegna, Bonfigliuoli, Caffarelli, Mattei. E per maggior chiarezza delle cose suddette cioè che la famiglia de Piermattei, Albertoni et Paluzzo Albertoni sia la medesima, si raccoglie molto bene da li beni che hoggi i Paluzzi Albertoni godono di diversi Casali e Palazzi antichi già della detta Casa Piermattei, Albertoni, Paluzzi Albertoni e ultimamente Angelo Paluzzi Albertone fu erede di Antonio Pietro Mattei e vendè la sua casa paterna posta nella Piazza di Campidoglio a Silvestro Gottardi qual poi la rivendè a Mario Fano e oggidì habita il Marchese Ruspoli; come anche l'altra Casa che ha risarcita il Marchese suddetto, e che sta dirimpetto alla Casa de' Delfini per andare a piazza Margana, quella era di Ant. Albertoni Padre del suddetto Marchese et il tutto è notorio alle genti vecchie del Rione de Campitelli. Anche dagli Istrumenti pubblichi che il Marchese Baldassare Paluzzi Albertoni ha nel suo Archivio et si trovano nell'Archivio di Campidoglio, si vede che il Marchese Baldassare come capo della famiglia mantiene il decoro con ogni honorevolezza d'essa et attende con ogni affetto all'opere pie et particolarmente a quelle delli orfanelli di Roma, havendo fatto anche da fondamenti una bella Chiesa sotto l'invocatione della Croce alle Repentite nella strada della Longara [1].

[1] Gaspare Albertoni, Marchese di Rasina, figlio di Baldassare, fu l'ultimo della sua stirpe a portare l'illustre cognome dei Paluzzi Albertoni; poiche avendo sposato nel 1669 Donna Laura Caterina Altieri, nipote di Papa Clemente X, divenne principe di Viano e di Oriolo, duca di Monterano. Trasmise ai suoi discendenti, che ancora si conservano a Roma, il cognome e lo stemma degli Altieri, antichi romani, come si vedrà più innanzi. Vi fu dunque perfetta surrogazione e sarebbe a desiderarsi che un qualche cadetto di Casa Altieri rilevasse l'antico cognome. Gaspare ebbe un fratello che fu il Cardinale Paluzzo Albertoni, che unì al proprio il cognome Altieri e morì nel 1698.

Carlo Augusto Bertini.

Deposito nella Chiesa della Minerva:

GREGORIO ALBERTONIO RARAE INDOLIS PUERO HONOFRIUS
ET JULIA PARENTES MOESTISSIMI FILIO UNICO DULCISSIMO
AC BENEMERENTI POSUIT. VIXIT ANNOS XII.
BLANDIDULUS NITIDUS, DULCISSIMUS UNICUS INFANS
MATRIS DELICIAE, DELICIAEQUE PATRIS
HIC TEGITUR RAPTUS TENERIS GREGORIUS ANNIS
UT ROSA QUAE SUBITIS IMBRIBUS ICTA CADIT
D. O. M.
AETERNUM IUGALIS FIDEI AC ROMANAE PUDICITIAE
SPECIMEN ALTERIA XXXV AGENS ANNUM HIC SITA
EST M. ANTONIUS ALTERIUS, GREGORIA ALBERTONIA
SOCIO DAMNATA LUSTRO PARENTES B. M. POSUERE.

ALDOBRANDINI. — La famiglia Aldobrandina è sì nota per l'historia mercè la santa memoria di Clemente VIII, Pontefice veramente massimo e nato al Principato, che non fa mestieri replicar qui la nobiltà e antichità sua tra i Fiorentini, e di quella potente e nobile Repubblica ov'ebbe la carica di Confaloniere. Dirò solo che l'origine sua è Teutonica, come denota il suo pronunciato, poichè Aldebrant, senza mutar lettera trasportato nella lingua toscana, vuol dire incendio vecchio, et è cosa facile ne' tempi andati, quando gl'Imperadori Alemanni, ovvero Teutoni hebbero tanta parte in Italia, che molte famiglie alemanne vi rimanessero e facessero casa: esempio sia Samminiato al Tedesco che ancora al dì d'oggi serva questo vocabolo, benchè il signor della terra di quel tempo, homai due secoli sono, fosse da Castruccio Castracane per tradimento tolto dal mondo. Lasciò Papa Clemente doppo di sè, oltre le nipoti femmine, cinque maschi dalla signora Olimpia, sua nipote, figlia di Pier Aldobrandini, suo fratello Advocato Concistoriale, che fu maritata in Gio. Francesco Aldobrandini, generale di Santa Chiesa.

(*Continua*).

LA LOI SALIQUE

ET LA SUCCESSION À LA COURONNE DE FRANCE

Monsieur le Directeur, [1]

La franchise bien connue de la “ *Rivista del Collegio Araldico* „ et son désir insatiable de faire étinceler la vérité me sont un sûr garant, Monsieur le directeur et très honoré président, qu'elle accueillera favorablement les observations que je crois devoir formuler sur les deux articles que la “ Rivista „ a publiés sur la succession à la couronne de France.

Le premier contient une thèse trop hardie et trop radicalement révolutionnaire et nouvelle pour arrêter les vieux légitimistes français et nous ne pouvons y voir que des conséquences tirées avec trop de rigueur pour être applicables d'études profondes et de conceptions juridiqnes, justes d'ailleurs. Mais le second mérite une réfutation point par point et j'ose espérer que la “ Rivista „ accueillera cette réponse sommaire où j'ai condensé tout ce que je crois possible d'objecter à M. le chevalier Pidoux: Je prends bonne note de sa savante dissertation qui fait rentrer définitivement dans le domaine de la fable la prétendue nullité du traité d'Utrecht et aussi de l'interprétation très serrée qu'il en donne par laquelle il montre que seul le rameau régnant en Espagne est écarté, par ce traité, de la couronne de France.

Mais où je me sépare de l'honorable écrivain, c'est lorsque, après avoir avec raison reconnu le droit qu'aurait eu en 1883

[1] Fidèle à sa règle ordinaire la « *Rivista* » s'empresse d'insérer cette communication dont elle ne prend nullement la responsabilité et à laquelle elle laisse à M. le chevalier Pidoux le soin de répondre, étant par des études particulières, très au courant de la question débattue.

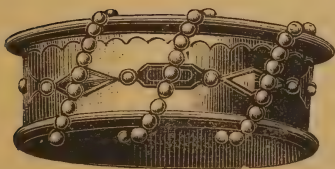
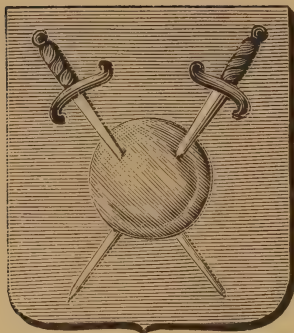
La Direction.

Mgr le duc de Madrid, s'il avait abdiqué toute prétention en Espagne, à être Charles XI de France, et après avoir montré que le droit n'a pas pu par suite du traité d'Utrecht et de ses prétentions sur l'Espagne, s'asseoir sur sa tête, il passe d'emblée à la branche de Bourbon-Naples qu'il écarte aussi pour la même raison.

Il y a avant celle-ci un prince dont les droits sont trop publics et trop indiscutables pour être ignorés ; aussi M. le chevalier Pidoux ne l'a-t-il pas ignoré, et s'est-il contenté de l'effleurer par une allusion trop vive pour des travaux historiques. Les Orléanistes eux-mêmes ne contestent pas que Mgr le duc d'Anjou soit plus proche qu'eux de Louis XIV de deux degrés, et par conséquent il est, puisqu'il ne prétend pas à la couronne d'Espagne, le plus proche héritier après don Carlos, avant les Bourbon-Naples et avant Mgr le duc de Parme. M. Pidoux aurait donc dû écarter par des arguments décisifs Mgr le duc d'Anjou pour pouvoir après avoir légitiment écarté les Boürbon-Naples, soutenir Mgr le duc de Parme. Je le mets au défi de le faire ; je serai du reste heureux, s'il peut l'établir, de me rallier à son avis, car je suis avant tout et comme la plupart des monarchistes de France, “ Légitimiste „.

Veuillez agréer, etc.

ALFRED DRUILLET.

CURIOSITÀ ARALDICHE

" IL RE-PROFETA "

La popolare opera di Meyerber ha immortalato la cupa figura del birraio avventuriere Giovanni Bockold, capo dei fanatici anabattisti, detto comunemente Giovanni da Leyda, perchè ivi nato nel 1510 da umile famiglia.

Giovanissimo, fu garzone sarto e commediante, poi divenne albergatore e birraio. Gli anabattisti scorsero in lui le qualità che si richiedevano nel nuovo Messia che intendevano presentare al popolo di Münster. Audacia sconfinata e scaltrezza eccessiva, unite ad una bellezza fisica poco comune.

Giovanni aveva soli 22 anni.

Si vestì di bianco, lasciò crescere la bionda barba ed i capelli inanellati. Entrò a Münster, scacciò il vescovo Waldeck e fu proclamato e coronato Re della nuova Gerusalemme e Re delle giustizie del mondo.

Fece battere moneta con la divisa: " La potenza è la mia forza ". Si compose lo stemma (quale ce lo descrive il Capacci (*Dell' Imprese,* Napoli, 1592, Carlisi, in-4°), con un Mondo attraversato da due spade: " Havendo fatto pensiero di uscire " pel mondo come i Cimbri, i Longobardi e i Goti e farsene Si- " gnore ". Il mondo era verde, il campo azzurro e aveva vestito con questi colori anche le sue guardie per dimostrare la sua doppia missione celeste e terrena.

Dopo 14 mesi di assedio, Münster fu ripresa dal vescovo Waldeck. Il profeta prigioniero fu condotto alla sua presenza.

Il vescovo gli chiese con quale diritto si fosse proclamato Re, e Giovanni orgogliosamente rispose: " Col diritto che possiede " ogni uomo di elevarsi sopra gli altri e farsene padrone ".

Fu tenagliato, poscia squartato, e il suo cadavere fu posto in una gabbia di ferro sopra la chiesa di San Lorenzo.

Ugo Orlandini.

ORDINI CAVALLERESCHI

REALE ORDINE MILITARE DI S. CARLO

Carlo III di Borbone re delle Due Sicilie, nei ventiquattro anni del suo regno acquistò tanti titoli alla gratitudine dei Napoletani che oggi ancora la sua memoria è benedetta come quella di uno dei più grandi sovrani. Dopo avere fondato l'insigne ordine di San Gennaro in occasione delle sue nozze con Amelia di Sassonia, a pochi mesi di distanza, con decreto del 22 ottobre 1738, istituì il reale ordine militare sotto il titolo di San Carlo. Quest'ordine venne destinato a premiare i meriti verso la Corona in tempo di guerra e l'anzianità di servigi in tempo di pace.

Con grande sorpresa non troviamo ricordo di questa decorazione nei trattati degli ordini equestri di recente data, che pur dovrebbero compendiare quanto dagli antichi fu scritto. Ho scorso invano l'opera del Cuomo [1], napoletano, che pure in tante notizie è esattissimo; quella del Padiglione [2], anch'esso napoletano; le pubblicazioni estere che trattano degli ordini estinti. Lo dimenticarono anche i recentissimi Pullé [3] e Cappel-

[1] Cuomo, *Ordini cavallereschi antichi e moderni.* Napoli, 1894, 2 vol. in-8° gr.

[2] Padiglione, *Dei motti degli ordini cavallereschi e delle medaglie decorative*, 1905-1906.

[3] Pullé, *Dalle Crociate ad oggi. Rassegna degli Ordini militari, ecc., di tutto il mondo.* Milano, 1905, in-8°.

letti [1]. È vero che questa istituzione ebbe un'effimera esistenza; ma se riflettiamo che l'insigne cavalleria di Carlo III, che, dopo il Toson d'Oro è la più importante in Ispagna, ebbe la sua ispirazione da quest'ordine napoletano, è giustificata la nostra sorpresa nel vederlo relegato ad un assoluto oblio dagli autori stessi che hanno la pretesa di essere competentissimi nella materia.

Con real dispaccio del 23 ottobre 1738, cioè il giorno successivo al decreto di fondazione, il re Carlo III fece spedire alla Real Camera di Santa Chiara copia del medesimo decreto perchè fosse pubblicato, registrato e conservato in quella Cancelleria. Non sappiamo se siano state fatte pratiche presso la Santa Sede per ottenere la conferma pontificia; poichè in quell'epoca erano acuti i dissidî fra la Corte di Roma e quella di Napoli per la successione al trono a cui pretendeva anche l'Imperatore. Anzi i rapporti diplomatici erano completamente rotti e il Papa aveva di recente respinto a Carlo III l'annuo omaggio della chinea bianca, per le antiche investiture; mentre l'aveva accettata dall'Imperatore [2]. Non mancò la pontificia conferma all'Ordine di Carlo III, ma quarant'anni più tardi. Il nostro Ordine di San Carlo non figura in altri documenti eccetto quelli indicati.

Il Re, capo supremo, sovrano e gran maestro dell'Ordine, volle perpetuata tale dignità nei suoi successori. Affidò l'amministrazione di questo Istituto ad un cancelliere, che fu l'arcivescovo di Tessalonica, cappellano maggiore del Regno; ad un maestro di cerimonie, che fu D. Josè Fieles Collantes, *contatore* maggiore dell'esercito napoletano; ad un tesoriere, che fu D. Juan Angel de Goyzueta, tesoriere generale di S. M., e ad un segretario che fu D. Filippo Mendez de Castro, controllore della Real Casa.

Era quest'ultimo, come suol avvenire, il più importante di quei dignitari o almeno quegli su cui pesava il disbrigo delle nomine e promozioni; la spedizione degli ordini della Segreteria

[1] CAPPELLETTI, *Storia degli ordini cavallereschi esistenti, soppressi ed estinti.* Livorno, 1904, in-8°.

[2] BERTINI CARLO, *I Re di Napoli, etc.* Palermo, 1846, in-12°, pag. 437.

di Stato e del dispaccio della guerra. Conferiva coi ministri e riferiva al Re in particolare udienza per ricevere gli ordini sovrani.

Tutti gli ufficiali promossi nel 1738, furono insigniti della Croce di San Carlo. Il numero dei cavalieri, però, non doveva oltrepassare il centinaio.

Per essere ammesso erano necessarie le prove di nobiltà, ma il Sovrano le dispensava per meriti e servigi eccezionali. Avevano i cavalieri l'obbligo di difendere la religione cattolica, di evitare le guerre ingiuste ed i duelli, di sedare le discordie ed inoltre dovevano prestare giuramento di fedeltà nelle mani del Re Gran Maestro. La cerimonia solenne della investitura si faceva nel giorno di San Carlo, 4 novembre, nella cappella del Palazzo Reale. I cavalieri, già investiti, si presentavano coll'uniforme di cerimonia, consistente in un manto di seta *moirée* bianca, con cordoni e fiocchi di seta ed oro e con frangie parimenti d'oro. Avevano sul lato sinistro la Croce dell'Ordine e portavano sul capo un berretto piumato. Anche il cingolo sostenente la spada era di seta bianca.

Nelle cappelle accompagnavano il Re e ricevevano alla porta l'acqua benedetta dal cancelliere dell'Ordine. Appena il sovrano sedeva in trono i cavalieri prendevano posto sopra banchi coperti da tappeti di stoffa bianca e violacea e terminate le sacre funzioni erano ammessi ai reali baciamani.

I cavalieri di San Carlo avevano varî obblighi religiosi quali l'assistenza ai funerali dei colleghi; la celebrazione di una messa solenne ogni anno, ecc. Agli altri obblighi abbiamo già accennato; ma, come accade generalmente, una volta ottenuto l'abito, pochi li osservavano; però il massimo rigore veniva esercitato verso coloro che infrangevano la regola di non accettare duelli, di non provocarne e d'impedirli; perchè si può dire che lo scopo principale di quest'ordine fu quello di reprimere il duello e non bastando il giuramento vocale, i cavalieri dovevano ripeterlo per iscritto, apponendo il proprio sigillo al documento.

Le insegne consistevano in una croce gigliata di rosso, con corona reale, avente nel centro un medaglione con l'effigie di

San Carlo Borromeo su campo d'oro con un cerchio intorno smaltato di bianco e caricato di tre crocette patenti di nero. Il nastro era rosso-violaceo.

Non abbiamo traccie di quest'Ordine dopo la partenza del Re Carlo III, chiamato al trono di Spagna; nè i suoi successori al trono delle Due Sicilie pensarono di ravvivarlo.

Abbiamo voluto evocarne il ricordo per le ragioni addotte ed anche in omaggio alla memoria del grande Re che ne fu istitutore, e per attestare i nostri devoti sentimenti all'Augusto Capo della Real Casa di Borbone-Napoli S. A. R. il Conte di Caserta.

Carlo Augusto Bertini.

Ex-Libris del Virrey D. ANTONIO DE OLAGUER FELIÙ

El señor Martin Fernández Arroyo, publicò en el número de octubre de 1904 de esta Revista *el ex-libris* del señor D. Antonio de Olaguer Feliú, Virrey del Rio de la Plata y sucesor del Virrey Melo de Portugal. Nota el autor que el señor Olaguer à pesar de su título de Capitan general era doctor de leyes (!) y que encontró este *ex-libris* en la tapa de unos libros que obraban en poder del malogrado Comodoro y Doctor Angel Justiniano Carranza. Ahora bien, si exactas son estas noticias, no me parecen tales ó alménos no son completas las que al linaje de Olaguer Feliú se refiere, como el autor no se ha preocupado de la descripción del escudo de armas que contiene en un solo broquel tres blasones; es decir el peñasco de los Olaguer; el escudito con los ocho luceros de los Feliú y las cinco torres de los Torres, tan conocidos en España como en el Rio de la Plata.

Los Feliú descienden de un antiquisimo linaje catalán que arraigò en las islas Baleáres en el siglo XIII, siendo por allá conocido en 1285 Ramón Feliú natural de Doneras que le confiò el honroso cargo de representarlo a jurar obediencia al Rey D. Alonso III de Aragón. Otra lìnea de este linaje se estableció en Alcudia y fué honrada con privilegios de nobleza y exenciones al mismo inherentes, en virtud de Real Carta otorgada por el Emperador Cárlos V, el 14 octubre de 1595.

Esistia tambien una rama de los Feliú en el pueblo de Camallera donde tenia su casa solariega poseida á mediados del siglo pasado por Don Ramón de Feliù Caballero de la Real y distinguida órden de Carlos III, cuyo hijo D. José de Feliú fué Miembro de varias asociaciones científicas. Tambien mereció esta familia una particular merced del Rey D. Carlos II el 4 agosto de 1667 con que fué declarado el señor D. Pedro Feliú *ciudadano honrado* de la ciudad de Barcelona. Esta rama de Camallera es próxima parienta de la que arraigó en el Ampurdán y que se entroncó con la casa de Olaguer de hidalguia ménos importante pero no por eso meno respetable.

F. de Castellanos.

Ex-Libris del MARCHESE DE FARIA

Siamo grati all'Ecc.mo signor Marchese D. Antonio de Faria per averci favorito il suo *ex-libris* che qui riportiamo in originale (vedi la tavola). Rappresenta lo stemma dei Visconti, oggi marchesi de Faria, con i quarti paterni e materni Sousas, Barros, Vasconcellos, Sodres, Suares, d'Albelgaria-Gamas.

Il Marchese de Faria, Gran Croce dell'Ordine del Santo Sepolcro, comm. e cavaliere di più Ordini, è figlio del fu Visconte D. Augusto de Faria, diplomatico di bella fama.

L'*ex-libris*, artisticamente inciso da Agry a Parigi, è molto assomigliante a quello che lo stesso incisore fece per S. A. il Duca di Parma.

R. S.

CENNI GENEALOGICI

MANSILLA

A continuación de la noticia sobre el ilustre linaje de Ortiz de Rozas, Condes de Poblaciones, vamos ahora á ocuparnos de la no ménos ilustre família del General Lucio Mansilla y Rozas, hijo del Prócer de la independencia Argentina del mismo nombre, apellido y grado militar y de Doña Agustina de Rozas hermana del dictador D. Juan Manuel de Rozas y nos reservamos de hablar de los Terrero y Rozas en otro número de esta *Revista*.

La muy ilustre familia de Mansilla desciende de la noble Casa solariega de igual nombre, sita en tierra de Campos sobre el nacimiento del río Ebro, de donde se trasplantó á la ciudad de Guadalajara.

En los patrones vecindarios de esta ciudad figuran los nombres de los Mansilla como Hijos-dalgo notorios, libres de las pensiones de pechero.

Según consta por una certificación de hidalguia y limpieza de sangre, expedida por el cronista y Rey de Armas de S. M. C. Don Felipe IV, Don Diego Barreiro, y también según refiere Ocariz en sus genealogías, tomo 2°, árbol 4, pág. 35, la Casa de Mansilla es hija y desciende de la Casa antigua y noble del apellido de los Ríos, oriunda del valle de Soto Bermudo en Galicia y del lugar denominado tierra de los Ríos, cuyo señorío tuvieron los del linaje de Gutierrez, por lo cual se llamaron Gutierrez de los Ríos. — Don Nicolás Gutierrez de los Ríos litigó su nobleza en Valladolid y sacó ejecutoria en posesión de los Alcaldes de Hijos-dalgo y Notarios del Reino de Castilla en 6 de septiembre de 1650, como descendiente directo y legítimo de Don Alfonso Gutierrez, conquistador de Indias por los años de 1520 y de Doña Constancia de Venegas, su mujer. Descienden asimismo de la Casa de Gutierrez de los Ríos los nobilí-

simos linajes de Gutierrez de Terán y de Gutierrez de la Concha [1], es decir que el nombre patronímico de esta Casa de Mansilla fué Gutierrez, debiendo el predicado de Mansilla á la Villa de este nombre.

Los condes del castillo de Villamanrique de Tajo, cuyo apellido es Mansilla Laso de Castilla, tuvieron el patronato del convento de Padres Trinitarios en Antequera. Esta rama está entrocada con las casas de Diez de Tejada y de Almazan, habiéndose extinguido su varonía en Dª Clara Mansilla Laso de Castilla (hija de los condes del Castillo de Tajo, D. Antonio Mansilla Laso de Castilla y Dª Isabel de Rojas), casada con D. Pedro de Almazan, de cuyo enlace nació Dª Francisca de Almazan Mansilla, Laso de Castilla, Chacon y Rojas, casada con Don José Diez de Tejada y Trujillo, conde del Castillo de Villamanrique de Tajo, por sucesión y cuyo hijo tomó el apellido Mansilla.

A la rama establecida en la Confederación Argentina pertenece el valiente General D. Lucio Mansilla que casó con Dª Agustina Ortiz de Rozas, Lopez de Osornio, La Cuadra y Rubio y tuvo al distinguido General D. Lucio Mansilla y Rozas Ministro plenip. de la Rep. Argentina cerca de las Cortes de Berlin, San Petersburgo y Viena, que ha publicado varias importantes obras y fué Presidente de la Cámara de Diputados (1890), y à Dª Eduarda Mansilla de Garcia, literata y escritora, cuyos hijos figuran en la diplomacia. Estos son: Don Manuel Garcia Mansilla, contra-almirante argentino; Don Daniel Garcia Mansilla, Ministro argentino en el Paraguay; Don Eduardo Garcia Mansilla, Enc. de neg. en Rusia; Don Carlos Garcia Mansilla, Consul en Cherbourg.

Don Justo Mansilla, hermano del General, en 1855 y luego Ministro del Perú en Montevideo (1864), casó con Doña Rosalia de Lemós y tuvo á D. Adolfo Mansilla natural de Montevideo, Ministro residente del Uruguay en Paris (ámbos hijos de D. Andrés de Mansilla y de Doña Eduarda Brabo y primos

[1] Vease la monografia *Santiago Liniers y Juan Gutierrez de la Concha,* por F. de Castellanos (*Rivista del Collegio Araldico,* 1903, pag. 613).

del Dr D. Manuel Mansilla que fué Magistrado en tiempos del dictador Rozas), Caballero de San Juan (Malta), que casó con Doña Mauricia Román y Arredondo, descendiente del Virrey de este apellido y tuvo á D. Mariano Mansilla y Román, á D. Adolfo secretario del Congreso de Diputados y á mi inolvidable amigo Justo, muerto muy jóven, cuando prometia ilustrar á su patria con su talento de poeta y á cuya memoria consagro estas lineas.

Las armas de los Mansilla son: un escudo partido el primero de gules con una espada vuelta hácia abajo de plata con guarnición de oro; el segundo, de gules con una cabeza de moro y orla de azur con cuatro aspas de oro. Casco de caballero. A estas armas se pueden añadir dos fajas ondeadas de azur en campo de oro con orla de gules con siete cabezas de serpientes verdes: propias del linaje *Gutierrez de los Rios*.

F. PASINI Y FRASSONI.

MANOSCRITTI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE ITALIANA

(*Contin. vedi num. precedente*)

BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

Linguadevacca, Lino o Lucio, Lippi, Litolfi, Livelli, Lizzari, Logo, Lambardi, Longhi, Lorenzi, Lucera, Lughi, Lupati, Lupi e Lovati, Lupisini, Macaroni, Maccarruffi, Macola, Maconia, Macoppe Knips, Magini, Magiolli, Magnani, Magnaridan, Magno [de], Magon, Mainardini, Malacrida, Malaspina, Malatesta, Malfatti, Malgarini, Malizia o Steni, Malpeli, Malusi da Codalunga e Malvasi, Malvezzi, Mandria, Manducavillani o Speraindio, Manfredi, Manfioni, Mangiavino, Manini, Manoli, Mansi, Mantella, Mantova-Benavides o Benaviti, Manzoni, Marcanova, Manzo, Marcelliani, Marchetti, Marcuoli, Mariani, Marignani, Marin, Marini, Mariota, Maripietri o Malipiero, Maroni, Marostica-Reprandi o Offenducci, Marsi [dei], Mussi, Marsili, Martelli, Martinelli, Martinenghi, Maruffi, Marzola, Marzoletti, Mascara, da Maserada, Masotti, Massimi, S. Massimo, Mastellari, Mastellari, Mauro, Mazzaspici o Mangiaspicche o Mangiaspissi, Mazzoleni, Mazzucati, Medelli, Meggiara, Miliara, Miara, Migliari, Meinardo, Menegari o Monegari, Memmo, Mendicordi, Mendusi, Menegazzi, Merlara, Messedini, Mezziabati, Mezziconti, Michieli, Mieri, Mieri-Nicolosi, Nicolosi già de Bernardi, Nicolosi o Steni, Milizia, Mini, Mirani, Mireto, Mondo (dal), Moneghina, Monselice (da), Montagnana, da Montagnon, Monte, Montebuso, Monteregale, Montoni, Montorsi, dal Moro, Moroni, Morticella, Moschetta, Mosti e Mustii, Mota, Mugni, Muffi, Mulli o dal Mulo, Musaragni, Musici, Musone, Naingrossi, Naldi, Naldi Brisighella, Nardi, Naseri, Natichieri, Navagiero, Niasii, Nicolosi, Noale, da Nono Oltrebrenta, Novaiosi, Novelli, Novellini, Noventa, Novolon, Negri, Odasii, Oddi, Offi, dall'Oglio, Oliari o Uliari, Ogniben, Olivari, Olzignani, Onesti dalla Seta, Ongarelli od Ungarelli da S. Andrea di Musone, da Santa

Lucia o da Campanile, Oppizzoni, Oraro (dall'), Ordani, Orefici, Orlando, Orsato, Orsi, Orvedello, Ovedello, Ossesaldacchi, Ostesani, Ottaviani, Ottelli od Otelio, Otti, Ottobono, Ottolini, Oradini, Ovetarii, Paci, Paganelli, Pavanello, Palazzoli, Palmieri, Paltanieri o Paltanari, Pessi, Pojana, Pancetta, Panizza, Papaciza, Papassanti, Parise, Parisi e Paresi, Parlilii, da Parma, Partenopei, Pasini, Pasqualini, Patricii, Pauli, Pauletti, Pansi, Pavini, Pedemonte, Pediani, Pedilegno, Pegolotti, Pelati, Pellegrini, Peraga, Proceri da Peraga, Peraghini, Peranzano, Pernumia, Petrobelli, Pettenelli, Piazzola, Piccioli, Pigafetta, Pigna, Pii o Pigi, Pignoria, Pilei, Piove (da), Pincoti, Pisoni Soazza, Pizzacomini Pochini, Polafrisana, Polcastro, Polentoni, da Polenta, Polentoni già Rizzi, Pontelongo, Porcellini, Porciglia, Porta, Portenari, Piacenza, Pozzo, da Prata, dal Prato, Poeti, da Pubblica o da Piovega, Pugnani, Quagliati, Quaini, Quarantotto, Quaglia, Querenghi, Rio (Da), Ruina, Ruggieri, Ruffini, Rubini, Rosazzi, Rosani, Roncalizii, Rovelli, Roeli, Roselli, Rosa, Roncon, Ronchi da Campanile, Romei, Roberti, Rocca, Rizzoletti, Rizzi, Rizati, Riverii, Rinaldini, Reolda, Remoletta, Rava e Rapa, Raspi, Ranzati, Ramnusi o Ramusi, Rana, Ragazzoni, Ragusi, Radice, Rabbata, Rossi, Ruffi, Sacchetti, Sagredo, Sala, Salghieri, Sali dal Ponte Molino, Sale (dal), Salici, Salvatromba, Salvioni, San Biagio, Sambonifacio, da S. Daniele, da S. Giovanni, da S. Giorgio, Sanguinacci, Sanlazari, S. Leonardo (da), S. Agata, Sant'Agnese, Santa Croce o Nodari, Santa Giuliana o Santa Uliana, Santa Giustina, da Sant'Andrea, da Sant'Angelo, Santa Sofia, Santi o Cortivo de' Santi, Santonini, Sanudo o Candiani, da S. Vito, Sasso, dal Monaco, Sassonia, Savesi, Savioli, Savonarola, Savonieri, Sacchi, Schalco (de), Scapini, Scarabelli, Schietti, Scintilla, Scoini-Bugli, Scaligeri, Scotti, Scudelanzoni, Secchi, Seis (de), Selvatico, Senno, Sermeola, Severini, Sforza o Ridolfi, Signoretti, Silva, Smaniosi, Solaro (dal), Soldani, Sole, Solesino (da), Solimani, Solis, Sovertini, Spazzarini, Spici, Spessi, Spinabelli, Spinelli, Squari, Squassoni, Stalpi, Stefanelli, Stefani, Stella, Strà e dalla Seta, Stradura, Stramaggiore, Sumo, Summi e Gulati di Summo, Superba, Tadei, Tadi, Tagliaferri, Talamassi, Tealdini, Tebaldi, Telaroli v. Piazzola, dal Tempo e dal Tempio, Tencarola, Teolo o Titulo, Terassa, Terenzi, Tergola, Tergolini, Terradura, Tessari già Veber, Testa, Tifesi, Tiretta, Tiraboschi, Todesca, Todesco, Tolentini o Ozerii o Bonazza da Tolentino, Tomitani, Torculi o Mazzucchi, Torelli, della Torre, Torreglia, Trambacchini, Transalgardi, Trenti, Trevisan, Treviso, Tribula, Tribano (da), Trombetta, Trotta, Trotti, Turchetti, Uberti, Ugo, Unnii, Urbino, Vacche (dalle), Valdezocco, Valier, Valle (della), Valsugana, Vareschi, Vedova, Vegli, Venezze, Venturini, Veraldi, Vercellese o Verzelese o Vergiolesi, Verdabj o Vertapi, Veronese, Verris, Vidali, Vignola, Vigonza o Barisoni da Vigonza, Villa, Villani, Villarapa o Tergola, Villatora (da), Villj, Vitaliani, Zambelli,

Zambo, Zanetti, Zanini Viola, Zanti, Zaramellini, Zavagnini, Zonca, Zoni, Zoppelli, Zoppis, Zucchi, Zucca, Zuccati, Zucani o Pavoni, Zuffi.

Il volume XV contiene estratti da varie opere a stampa.

137. CORTELERII THEBALDI. De familiis illustribus patavinis [B. P. 1229 I] [1].

Cart. del sec. XVIII, di c. 29, mm. 343×249. Altre copie: [B. P. 805 III] [B. P. 982, I] [B. P. 1239, XIII].

Si vuole che l'autore di questa cronica, (che sarebbe copia e continuazione della cronaca di Giovanni Da Nono), sia Alessandro Carriero (Vedova — Biogr. degli scrittori pad.).

Elenco delle famiglie ricordate: Avvocati, Albrigeti, Amadini da Borgoricco, Basilii, Bibani Dalla Torre, Brosemini, Buzzacarini, Carraresi, Caldenacio, Camposampiero, Capodilista, Carrerii, Capidivacca, Carturii, Cavacii, Conti di Padova, Conti di Calaone, Cero e Rusta, Cortusi, Crosni, Cumani, Curtaroduli, Dauli o Dotti, Dalesmanini, Engleschi, Enselmini, Flabiani da Sant'Urbano, Fontaniva, Fixoli, Forzatè, Gualperti, Gaffarelli, Guarnarini, da Limena, Lenguaci, Lemizzoni, Lupisini, Maltraversi, Manfredi, Mantella, Macaruffi, Montagnoni, Malizia, Noniani, Onaria, da Peraga, da Ponte, Pantinerii, Polafrisana, Pubblica, Rossi da Galzignano, Ronchi da Campanile, Scintilla, Sacheti, Silvazzani, da Santalucia e da Santandrea, Transelgardi, Vigodarzere, da Villa Rappa e da Tergola, Zacchi.

138. Cronica di Padova e delle sue famiglie [B. P. 616].

Cart. del sec. XVII, di c. 406, mm. 312 × 208. Oltrechè notizie araldico-genealogiche di moltissime famiglie padovane, sonvi numerosi stemmi disegnati a penna.

139. Cronaca delle famiglie nobili di Padova [B. P. 1639].

Cart. del sec. XVIII, di c. 125 non numerate, di mm. 300 × 203. È una preziosa raccolta di notizie e di stemmi miniati delle famiglie nobili di Padova. È estratto da G. da Nono, da cronaca scritta nel 1440 e da note fatte nel 1589; è rilegato in pergamena.

140. Cronaca di famiglie nobili [B. P. 1480 III].

Cart. del sec. XVII, di c. 60, mm. 322 × 221. È di mano di parecchi autori. Vi sono notizie delle seguenti famiglie: Braganza, Brunna, Beludi, da Baon, Belagati, Bibi, Beli e Grassi, Brisci, Benelli, Bonzii, Buniverti, Boningradi, Bolparii, Basilii, Bulghi, Brozoli, Borgoricho, da Bibano e dalla Torre, Brosemini, Berni, Brazarii, Bobi o Beldomandi, Bazalieri, Bandi, Balarini, Basani, Beraldi, Bagaroti, Barigioni, Boromei, Benoldi, Bonfii, Bigolini, Biasii, Benedetti, Bruneli, Boroni, Bonamigi,

[1] I numeri fra parentesi corrispondono all'indicazione di Catalogo della Biblioteca Padovana.

Bula, Beiudi, Bravi, Bocalecha, Burani, Braguri, Belengieri, Bertipaglia, Boneti, Burgesii, Bonifazii, Baldi, Businelli, Boni, Bonmartini, Bianchi, Balneati, Bonamici da Bassano, Bartoli, Bassanelli, Buzacharini, Capodivacca, Paradisii, Capinegri, Conti, Cambii, Cona, Carusii, Costegnoli, Cechilei, Cabaldi, Cathari, Rolandi, Ronchi, Rosso, Rana, Radize, Rossolini, Rosarii, Rogati, Ridi, Rossi, Vigodarzere.

141. Cronica di tutte le famiglie nobili padovane con il disegno delle loro armi, divisa in doi libri, de quali, nel primo si tratta delle famiglie che sono estinte, et nel secondo, di quelle, che sono al presente nobili et principali et anco di quelli cittadini, che novamente sono stati admessi al Consiglio di Padova [B. P. 1330 III].

Cart. del sec. XVII, di pag, 90, mm. 273 × 208.

142. Cronica (fragmento di) di famiglie padovane di anonimo scrittor del 1546 [B. P. 149, T. 3, n. LIV].

Cart. del sec. XVIII, di c. 16, mm. 309 × 216. Provenienza Piazza.

143. [Cronica di alcune] famiglie padovane [B. P. 1463, IX].

Cart. del sec. XIX di c. 11, di mm. 310 × 210, di mano del not. Gius. Ant. Berti.

Contiene notizie e stemmi delle seguenti famiglie: Abriani, Ganfi-Da Vò-Vado, Antenorio, Briosso, Calbo, Carrara, Cliran, Gattamelada, Gonzaga, Giusto, Ipatto, Lioni, Malfatto, Manine, Marciavol, Monegario, Navagioso, Obelerio, Ovedello, Orologio, Papacizza, Pugnan, Papafava, Rava, Roso, Savonor, Santasoffia, Villio, Zancarello, Zubanigo, Zambelli, Zacco.

Seguono notizie e stemmi di *famiglie venete patrizie oriunde di Padova*: Briosi, Cliran, Cavalieri, Cabrieli, Carrara, Calbo, Malfatto, Manine, Navaioso, Obelinziero, Ovedello, Papacizza, Rosso, Rava, Savoner, Villio, Zubanigi, Zusti, Zancharelo. Sono ricordate inoltre le famiglie: Gonzaga, Grompo, Mussato, Onesti.

144. [Cronica dell'origine di alcune famiglie padovane] [B. P. 803, IV].

Cart. del sec. XVIII, di c. 4, di mm. 303 × 209. Contiene notizie delle seguenti famiglie: Maltraversi, Conti, da Calaone, da Baone, Naio, Fontaniva, Cortarolo, da Caldenazzo, Scintilla, Dauli o Dotti, Alesmanei, Transelgardi, Forzatè e Capodelista, Montagnone, Scrovegni, Capodivacca, da Conselve, da Limena, Macaruffi o Vicedomini, da Ponte, Anselmi, da Cartura, Lenguazzi, Ronchi da Campanile.

145. [Cronica] della edification della città di Euganea di Monte Rosso, che poi è ditta Patavia et in ultimo fu ditta Padova al loco dove la è al presente. Aggiuntovi le Case antique di Pa-

dova e parte de' suoi fatti. Copiata da me Zuanne Giacomoni detto Formenton. [B. P. 114, III].

Cart. del sec. XVIII, di c. 15, di mm. 282 × 200. Provenienza Piazza.

Vi sono ricordate le seguenti famiglie: Da Este, Da Romano o da Onara, Maltraversi conti di Montebello, Conti da Padova, da Calaone, da Baone, Maltraversi de Lucio già Conti di Montebello, Maltraversi da Castelnuovo già Conti di Montebello, da Nono de Oltre Brenta, Valvasori da Fontaniva, da Cortarolo, Montegalda, Trimignon e Vacharin, da Caldenach, da Sentila, da Carrara, Papafava, da Camposampiero, Dalesmanini, Macaruffi ovvero Visconti, Dauli o Dotti, Transelgardi di Forzatè e Capidelista, da Montagnon, da Peraga, Scrovegni, Capidivacca, da Conselve, da Limena, Da Ponte o da Pomedello, Enselmi, da Carturio, da Borgoricco, Lenguazzi e Lemizzoni e Dente, Ronchi da Campanile, Biban della Torre, Efachini, da Pubblica, da S. Lucia e da S. Andrea, Buzzacarini, Ruffi o Russi o Sulimani, Manfredi, Engleschi, Quaja da Cortarol, Lupisini o Guarnarini, Basilij, da Selvazzan, Cumani da Monselice, Paltenieri, Gualperti o da Zeto, Avocati o Avogari, Zacchi, Crorni, Guizzamani, Sacheti, Alberto Bibi, Sanguinazzi.

146. Cronica di Padova e delle sue famiglie [B. P. 802, XVI].

Cart. del 1745, di c. 46, m. 291 × 203. Provenienza Piazza.

147. Cronicha della città di Padova et delle sue famiglie con loro origine et progressi sui l'anno mille trecento trenta quatro della salute humana [B. P. 1352, I].

Cart. del sec. XVII, di pag. 87, di mm. 310 × 205. È di mano di Cesare Malfatti che lo trascrisse nel 1605.

148. Cronica (copia di una) delle famiglie nobili di Padova, pare scritta dell'anno 1625, e s'attrova appresso la casa Abriana dal Ponte de' Tadi [B. P. 1361, I, B].

Cart. del sec. XVII, di c. 27, mm. 304 × 215. Fu trascritto nel 1677 dal notaio Francesco Maria Gabrieli. Altre copie del sec. XVII [B. P. 1480, II, a] [B. P. 1480, II, b] [B. B. 268, I]. Vi sono notizie delle seguenti famiglie:

Alvarotti, Algerfredi o Bimbioli, Abriani, Andrighetti, Avogadri, Bagarotti, Bajalardi o da Fiume, Bigolin, Bonfiglii o Bonfii, Borromei o Bonromei, Brozzoli, Bottoni, Buzzacarini, Calza, Campolonghi, Camposampieri, Candi, Capodilista, Capodivacca, da Carrara, Casali, Carrieri, Centoni, Cittadella, da Conselve, Cumani Fontana o Vescovelli, Cortusi, Conti da Padova, Dondi detti Orologi, Descalzi, Dottori, Enselmi o Anselmi, Frizimelica, Franchi, Falaguasta, Genovi o Genova o Zenova, Grompi, Gagliardi, Orologi, Lazara, Leoni, Malfatti, Mussati, Negri, Nani, Obizzi, Papafava, Ponti, Pizzacomini, Pavanelli, Pii, Pa-

neghi, Porcellini, Rossi, da Rio, Rustega, Sambonifacio, Salla, Salvadeghi, Sanguinazzi, Santasoffia, Santacroce, Speroni, Savonarola, Soncin, Tergola o Tergolina, Trivisani, Terenzii, Vitaliani, Vigodarzere, Vergiellesi, Vigonza, Zacchi, Zabarella.

149. [Cronica delle famiglie di Padova] [B. P. 598, IX].

Cart. del sec. XVIII, di c. 50, mm. 285 × 195.

Contiene notizie delle seguenti famiglie:

Abbani, Abriani, Alvaroti, Amadi, Andrigeti, Anselmi, Aquila, Bagarotti, Bagnaghi, Balzani, Badoeri, Barisoni, Bassani, Bazoli, Benedetti, Bellacati, Beolchi, Beraldi, Bertipaglia, Bertoldi, Bianchi, Bigolini, Bizzacomini, Boati, Bologna, Bolognini, Bonfii, Bonamici, Bonzanini, Bordughi, Bonmartini, Bordone, Bottoni, Branca, Braga, Bragazi, Brazuoli, Brenta, Bravi, Bruschi, Brunelli, Businelli, Buttoroni, Buzzacarini, Boeli, Bonis, Cachi, Cagna, Calza, Camposampiero, Campolongo, Campesi, Camerini, Campagnola, Candi, Capodilista, Capodivacca, Carpanedi, Carrari, Cartolari, Casali, Castellani, Castagnola, Costavecchia, Cavazza, Centoni, Cittadella, Cocci, Codazzi, Compagnoni, Como, Conti, Conselvi, Coradini, Cortesi, Cortivo, Coraducci, Capovini, Cortusi, Cumani, Cortaroli, Dalia, D'Elia, Descalzi, Dotti, Dottori, Desiderà, Este, Fabriani, Faggiuoli, Facio, Falaguasta, Fantoni, Ferraroli, Ferro, Filaroli, Fiume, Forcadura, Forzatè, Franchi, Frascà, Furlì, Frigimelica, Gabrieli, Gagliardi, Gallina, Galvani, Gazi, Giusti, Gloria, Griasi, Grassi, Giara, Gramoleri, Grotta, Grompi, Guioti, Guidotti, Gusele, Hercole, Ivani, Lanzaroti, Lazara, Lazari, Leoni, Leonici, Legname, Lenguazzi, Lia, Leonessa, Livelli, Malfatti, Mastellari, Malatini, Mantova, Manzoni, Marostica, Massimi, Migliara, Mieri, Mirani, Monico, Martinenghi, Montagnana, Mulo, Montoni, Mussati, Naldi, Naselli, Negri, Nicolosi, Noale, Nodari, Novelli, Novellini, Oddi, Obizzi, Olzignani, Ongarelli, Ottelli, Orsati, Papafava, Paneghi, Parma, Pasini, Paganelli, Parnumia, Perosi, Petrobelli, Piacenza, Piazzola, Pigna, Pimbioli, Polcastri, Polentoni, Ponti, Porcellini, Quarantaotto, Querenghi, Reloggi, Rio, Rossi, Roselli, Ruggieri, Ruberti, Rustega, Sala, Salghieri, Sangonazzi, Salvadeghi, Sambonifacio, Santasofia, Sant'Uliana, San Vido, Sassi, Santacroce, San Lazaro, Santi, San Zuanne, Sant'Agata, Sansonia, Savonarola, Savioli, Scapini, Scoini, Severini, Sforza o Ridolfi, Sole, Soncini, Spazzarini, Speroni, Squari, Stalpi, Strà, Sulimani, Sumo, Telaroli, Talamazi, Tessari, Terenzii, Tiffis, Tolentini, Tomitani, Torreggia, Trambacchini, Trenti, Trapolini, Trivisani, Valle, Valdezoco, Valsugana, Uberti, Vigodarzere, Vergiolesi, Verris, Vigonza, Villa, Villani, Vitaliani, Zabarelli, Zacchi, Zagaia, Zaneti, Zanotti, Zaramelini, Zenoa, Zenoesi, Zeni, Zoppis, Zuecca, Zuffis.

Seguono inoltre due elenchi di nomi di famiglie estinte e di famiglie di mercanti e artigiani dell'anno 1600.

150. DESCALZI ALESSANDRO. Le famiglie del Consiglio di Padova [B. P. 146].

Cart. del sec. XVII, di c. 309, mm. 305 × 211. Provenienza Piazza. Sonvi descritte le seguenti famiglie:

Abriani, Agiacii, Albanesi, Alvarotti, Andrighetti o Aldrighetti, Andronici, Angeli, Anselmi, Badoeri, Bagarotti, Bagnadi, Barbarossa, Barbò Soncin, Barisoni, Bassani, Bazoli, Bellafini, Bellini, Beltramini, Benagia, Benci, Benedetti, Bergami, Bertipaglia, Bertoldi, Bianchi da Padova e da Venezia, Bombardini, Bonalmerigo, Bonfii, Bonmartini, Bonomi di Venezia e di Padova, Bonzanini, Borromei, Borini, Bosii, Bottoni, Brazoli, Brentani, Brunelli, Bruschi, Businelli, Butironi, Buzzacarini, Cacissi, Camarini, Campolonghi, Camposampieri, Candi, Capodilista, Capodivacca, Carrara ora Papafava, Casali, Cassinis, Cavalli, Cavanis, Ciera, Cittadella, Cocina, Confalonieri, Conti d'Abano, Corbelli, Cortesi, Cortivi, Cortusi, Cumani, Danfi, Davila, Dauli detti Dotti, Descalzi, Donati, Dondi Orologio, Dottori, Este, Falaguasta, Falghera, Fantoni, Ferro cioè Dal Ferro, Ferri, Filaroli, Fiume, Forzadura, Franceschi, Francesconi, Franchi, Franchini, Frascati, Frizimelega, Gadaldini, Gagliardi, Gaij, Gazi, Giavarina, Giusti, Grana, Grataroli, Grompi, Grotta, Guerra, Guiotti ora Guidoti, Gusella, Ivani, La zara, Lenguazzi, Leonessa, Lia, Leoni, Lughi, Malacreda, Malatini, Maldura, Malfatti, Mantova Benavides, Manzoni, Marchetti, Massimi, Miari, Mieri, Mussatti, Negri, Nicolosi, Obizzi, Oddi, Ognibeni, Orologi, Orsati, Ottelli, Palazoli, Paneghi, Pellegrini, Pettenelli, Piazzola, Pimbioli, Pochini, Polcastri, Polentoni, Ponti, Preti, Quagliati, Rammusii, Raspi, Reati, Rii, Rizzi, Rosa, Rubini, Rustica, Sala, Sanguinazzi, Santagnese, Sambonifacio, Santa Croce, San Lazaro, Santa Sofia, Santi, Santonini, Sassonia, Savioli, Savonarola, Schietti, Scoini, Scotti, Secchi, Severini, Selvatici, Sole, Speroni, Stefani, Strà, Tebaldi, Tergolina, Tessari, Testa, Tiraboschi, Tirretta, Tolentini, Torreggia, Trenti, Trivisani, Trotta, Uberti, Venturini, Vidali, Vignola, Vigodarzere, Vitaliani, Zabarella, Zacchi, Zaramelini, Zoni, Zuccani, Zuecca.

151. Descriptio familiarum patavinarum facta de anno 1321 potestate domino Nigresolo de Asoldis de Cremona [B. P. 1479, XIV, f.].

Cart. del sec. XVII, di pag. 9, mm. 313 × 210. È copia del ms. B. P. 1041, XXI, b, descritto nel presente elenco al n. 22 sotto il nome di Campagnola Celso. Altra copia. [B. P. 1479, XIV, h].

152. Descriptio civium patavinorum per quatuor quarteria facta de anno 1275 potestate domino Ruberto de Rubertis de Regio. [B. P. 1479, XIV, g.].

Cart. del sec. XVII, di pag. 16, mm. 314 × 213. È copia del ms. [B. P. 253, 1] in questo elenco descritto al n. 23 sotto il nome di Campagnola Celso.

153. Divise et insegne di vari Prencipi Signori di Padova [B. P. 172].

Cart. del sec. XVIII, di cart. 305, mm. 141 × 92. Provenienza Piazza.

Oltrechè le insegne dei vari Principi di Padova, i ritratti d'Imperatori, Re, Principi, Vescovi e uomini illustri di Padova, gli stemmi delle Podestarie e Vicarie del territorio padovano, di collegi, di monasteri, ecc., sonvi gli stemmi, in parte disegnati a penna e in parte a colori, delle seguenti famiglie nobili di Padova:

Abbano, Conti d'Abano, Abbani, Abriani, Agugio, Agrapatti, Aggiaccio, Albanese, Aldrigetto dal Legname, Alessidi, Alessij, Alessandri, Aliprandi, Altichini, Alvarotti, Amadini, Amati o Amai, Andronico, Andrigeti, Angeli, Anselmo, Aproini, Aquila, Arcella, Argini, Arimino, Arni, Arquà, Arraldi, Arre, Arzignan, Asti, Argocioli o Angocioli. Avanzi, Avanzo, Avve, Avogari, Bagarotto, Bagnoli, Bagnado, Baialardi, Baisani, Balarini, Balbi, Baldi, Beludi, Balzani, Banchi, Barbarossa, Barisoni, Basani, Basili, Bassanelli, Bassan, Bazolo, Bellacati, Bellafini, Bellarini, Bellingenti, Bellini, Belingeri, Beltramini, Beraldi, Benedetti, Bergamo, Berni, Bertoldo, Berilotti, Bensi, Bolpari, Bolpe, Bonfii, Bonzanin, Bottoni, Braganza, Bragazi, Braga, Bruno, Brentaseci, Brili, Brischi, Burati, Bruti, Brusco, Brazolo, Brunelli, Brusene, Brusegana, Brusemini, Brombila, Bulbila, Bulgarini, Bulgi, Bucela, Bucella. Businelli e dalla Torre, Businelli, Bertepaglia, Benaglia, Berni, Bianchi, Bianchini, Biasi, Biban, Bibbi, Bigolini, Bignasego, Bini, Biolchi, Boati, Boatini, Boioni, Bonetti, Bongesi, Bolinganti, Bogoriuoli, Boni, Boningradi, Bontraverso, Bombardini, Bonhomo, Bonmartini, Borgorico, Bonamigi, Bon Almerigo, Bovolenta, Bozatelli o Bazatelli, Butironi, Buzzacarini, Cabbi, Caccissi, da Calaon, Caligine, Caldengo, Calza, Camerin, Camin, Camiro, Campagna, Campagnola, Campanna, Campanan, Camponogari, Campodarsego, Camposanmartin, Camposampiero, Campolongo, Candi, Candiano, Cane, Capodilista, Capodivacca, Carraresi, Carrarini, Carpanedo, Cartolari, Carturo, Casale, Castel Brenta, Castelnovo, Castelani, Castegnoli, Cassina, Catulli, Cavalli, Cavallini, Cavini, Cavanis, Cavazzi, Cazzago, Cevellii, Centoni, Cesso, Cera Pasin, Cipri, Cittadella, Civena, Cizani, Coccho, Codazzo, Collalto, Colombina, Como, Compagnini, Compagnoni, Cona, Confalonieri, Conselve, Conselvi, Conti, Conti delle Caselle, Corbelli, Corradini, Coradini o Bonacorsi, Cortese, Cortesi, Cortivi, Cortumio, Corneglia, Cortaroli, Cortaroli o Proceri, Corte, Cortelieri, Cremona, Creola, Cucina, Curli, Danfo, Datti, Davila, Denti. Descalzi, Donati, Dondi Orologio, Dotto de' Dauli, Dottori, Engleschi, Enselmini, Este, Estensi, Fabiani, Falaguasta, Falgera, Fano, Fanton, Fazzoli, Fede,

LUIGI RIZZOLI *jun.*
Conservatore del Museo Bottacin di Padova.

(Continua).

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Piranesi Giorgio. *Di alcune lapidi Dantesche apposte in Firenze a cura del Comune.* — Firenze, 1903, Lumachi, in-8°.

Per lodevole iniziativa del Comune fiorentino su proposta di egregi cittadini, vennero apposte parecchie lapidi sulle case delle famiglie di Firenze ricordate da Dante. Ora, se l'idea fu assai felice, pare che la pratica non abbia corrisposto, e l'A. ci offre appunto un saggio critico delle poche lapidi fin qui collocate. Con questo egli non intende censurare tale iniziativa che anzi loda assai, come nobilissima e vorrebbe vedere presto ultimata. Critica soltanto e molto giustamente l'operato della Commissione incaricata dal Comune di studiare i luoghi, gli stemmi, ecc.

Infatti a cominciare dal Borgo dei Greci dove è la lapide che ricorda *quei della Pera;* l'A. dimostra che il verso fu mal compreso e che in quel luogo non erano le case dei della Pera, ma invece vi eran quelle degli Uberti.

Viceversa poi, prova che la lapide riguardante gli Uberti venne messa là appunto dove non erano le loro case. Per giunta, anche l'arma è inesatta perchè alla deformità delle figure non araldiche, si aggiunge l'errore del numero delle pezze e del colore degli smalti.

Fa osservazioni giustissime circa l'arma dei Cavalcanti sempre male interpretata e peggio disegnata.

L'arma di Ugo di Toscana posta a Badia è d'argento a tre pali di rosso; mentre la vera arma era di rosso a tre pali d'argento. Stupenda poi è l'alterazione dell'arme dei della Bella, notissima per il suo palato di rosso e di argento con la bordura d'oro. Invece in piazza de' Cimatori si vede d'argento con tre pali di rosso; la bordura, pure, è di rosso anzichè d'oro, e vi si scorge una crocetta che nessuno fin qui ha conosciuto.

Tutti questi e molti altri errori storici ed araldici fa rilevare l'egregio A. non per semplice spirito di critica, ma per indurre la Commissione a rivedere le lapidi già collocate, ed a riflettere su quelle che si collocheranno in seguito!

Montalbo (Comte L. de) - Astraudo (duc A.). *Héraldique des Empires du Japon et de Russie.* — Rome, 1906, Società Poligr. Editrice, in-8° gr.

La pace fra la Russia ed il Giappone hanno ispirato questa pubblicazione elegante, ricca di molte incisioni, ritratti, sigilli e di quattro belle ta-

vole a colori. Dopo la descrizione delle bandiere, coccarde, stemmi, ecc., dei singoli Imperi, vi è un cenno storico, lo stato personale delle famiglie imperiali e varie interessanti notizie sulla nobiltà e sulla gerarchia dei due Stati. La parte più saliente di questo lavoro riguarda gli ordini equestri di cui si vedono esattamente riprodotte le insegne a colori.

Per la Russia abbiamo la croce e la placca degli Ordini di Sant'Andrea, di Sant'Alessandro Newsky, dell'Aquila bianca, di Santa Caterina, di Sant'Anna, di San Stanislao, di San Vladimiro, di San Giorgio, ecc.

Per il Giappone abbiamo gli Ordini del Crisantemo, del Sole Levante, del Sacro Tesoro e del Milano d'Oro. Queste decorazioni sono assai curiose e nulla hanno di comune con gli Ordini europei e ricordano piuttosto le decorazioni di carta dorata dei balli mascherati. Anche lo stemma giapponese, in forma di crisantemo, senza ornamenti esteriori, nè corone, nè altro, sembra piuttosto un piatto da *dessert.* Non parliamo poi delle figure araldiche, che più propriamente possono dirsi emblemi, marchi di proprietà, ma che considero assolutamente fuor di luogo di comparare anche lontanamente all'arte araldica, a cui si devono creazioni artistiche superbe e a cui si recherebbe ingiuria nel metterla alla pari delle rachitiche e deformi fioriture del pseudo blasone giapponese.

Non intendiamo con questo di fare un addebito agli egregi autori che dovevano pure definire in qualche modo gli emblemi giapponesi che servono a distinguere le famiglie ed anche i titolati dell'Impero del Sole Levante.

Già il nostro egregio collega H. G. Ströhl, nei suoi brillanti articoli inseriti nel *Deutsche Herold* di Berlino nel 1904, pag. 154, ci diede un vero trattato di araldica giapponese con numerosi emblemi a colori e in nero, e fino da allora, pur lodando il diligente autore, ci siamo recisamente dimostrati contrari a questa pretesa araldica. È il caso di parodiare la famosa frase del generale dei Gesuiti a Clemente XIV : L'araldica sia come è, oppure non sia!

Ci si perdoni questa digressione che ci ha allontanato dal piacere di complimentare gli autori per questa pregevole monografia, che racchiude tutto quanto è utile a sapersi in rapporto ai nostri studi, e dobbiamo sopratutto lodare la precisione e la chiarezza del metodo. I volumi sono rilegati in tela rossa con una fascia bianca ed una celeste con le armi dei due Imperi.

Cogliamo volentieri l'occasione per ringraziare gli stessi egregi autori per il dono fatto alla nostra biblioteca del bellissimo *Dizionario Bibliografico iconografico della Repubblica di San Marino,* che contiene un infinito numero di incisioni e parecchie tavole a colori con gli stemmi dei patrizi sammarinesi, con le insegne di quell'Ordine equestre e con i costumi della Reggenza e della Milizia. Questo *Dizionario* verrà presto completato da un supplemento che formerà un secondo ed interessante volume.

Mansilla (Lucio V.). *Rozas. - Ensayo historico-psicológico.* — Paris, Garnier, in-12°.

Nella rassegna delle famiglie illustri Americane che abbiamo intrapreso, fra i nomi che più emergono vi è quello di Rozas al quale venne appunto dedicato un articolo nel numero di giugno della nostra *Rivista.* Questo articolo ha provocato un gentile dono, tanto gradito come inaspettato, poichè non potevamo prevedere che mentre si correggevano le bozze di stampa di un cenno sulla famiglia dell'illustre generale Mansilla; questi da Parigi ci favorisse la sua interessante pubblicazione sopra il famoso dittatore argentino Juan Manuel de Rozas.

Parecchi autori animati da opposti sentimenti si occuparono della vita di Rozas e l'odio e le ammirazioni dei partiti fecero di lui un eroe o un tiranno. Vi era forse dell'uno e dell'altro in quella natura così complessa che per oltre un trentennio con indomita energia tenne stretta nel pugno la nazione argentina. L'A. studia Rozas sotto questo punto di vista e cerca la giustificazione dei suoi atti nei precedenti di famiglia; nell'atavismo e anche nella educazione e nelle abitudini contratte negli aperti campi della regione platense conducendòvi vita sobria e tutta dedicata agli esercizi del corpo, in mezzo all'orda intelligentissima ma semi-selvaggia dei *gauchos.*

Rozas fu a capo della Confederazione Argentina in momenti difficilissimi e proprio quando la nazione si stava organizzando. L'A. presenta un quadro esatto dell'Argentina agli albori della sua indipendenza e con lodevole imparzialità ce lo dipinge quale pur troppo era e quale serve a giustificare molti atti del governo di Rozas.

L'A. è talvolta assai severo e noi non possiamo che condividere i suoi criteri. Dobbiamo però esprimere il nostro intimo convincimento, che appunto in riguardo allo stato deplorevolissimo delle regioni del Plata, come lo descrive magistralmente l'A; senza la mano ferrea di Rozas, non potremmo oggi ammirare la grandezza della repubblica Argentina che primeggia fra le consorelle dell'America latina.

Padula Antonio. *Per le Auguste nozze di S. M. C. Don Alfonso XIII Re di Spagna con S. A. R. la Principessa Vittoria di Battenberg.* — Napoli, 1906, Pierro, in-12°.

La simpatia vivissima che ispira a tutti i cuori ben fatti la giovane coppia Reale di Spagna, specie dopo il vilissimo attentato del 31 maggio; rende molto accette le pubblicazioni che la riguarda, sopratutto quando si tratta di uno scritto interessante come quello dell'egregio A. il quale brevemente ricorda l'origine e le glorie della Casa di Hassia e del ramo di Battenberg ed inneggia alla felicità della Spagna e dei suoi augusti sovrani.

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE

(Vedi numeri precedenti)

72°. **Famille Clémenceau.** — Dans la seconde édition, t. II, p. 516-520, du *Dictionnaire historique et généalogique des familles du Poitou*, par MM. Beauchet-Filleau, Poitiers, grand in-8°, 1895, se trouve une très importante notice sur la famille Clémenceau qui est originaire du bas Poitou et qui a produit un ministre protestant, des lieutenants de prévôt, plusieurs licenciés en droit, un sénéchal de Luçon, des avocats au Parlement, un procureur en l'amirauté de Poitou, un controleur ordinaire des guerres, plusieurs médecins. Elle a formé plusieurs branches. Notre ministre actuel de l'intérieur, Georges-Benjamin Clémenceau, successivement médecin et député, appartient à la branche du Colombier; il est né à Mouillero-en-Pareds (Vendée), le 28 sept. 1841; il a épousé en 1872 Marie Plummers, de New-York, dont il a des enfants.

La famille Clémenceau ayant appartenu primitivement à la religion protestante, il n'est pas impossible qu'une de ses branches ait quitté la France au moment de la révocation de l'édit de Nantes et se soit refugiée à l'étranger où elle se serait perpétuée jusqu'à nos jours. Il faudrait avoir l'ascendance de la famille de Clémenctau, qui, paraît-il, demeure depuis longtemps dans le grand duché de Luxembourg, et la comparer à la généalogie dont je parle au début de cette réponse. Je suis à la disposition de mes confrères d' Italie pour cette comparaison, et je les prie d'agréer l'assurance de mes sentiments dévoués. TH. COURTAUX.

73°. **Conti Macchi di Viterbo.** — I Macchi ebbero effettivamente il titolo di conte di Cellere, Tessennano e Pianciano dal Sommo Pontefice Pio IX il 4 maggio 1858. La concessione di Papa Gregorio XV e non XIV è dell'ottobre 1622, ma non si riferisce al feudo di Cellere. Il titolo di conte dato da Gregorio XV fu confermato da Leone XII con breve 3 agosto 1824. Questi dati corrispondono ai documenti che ognuno può consultare nell'Archivio dei Brevi. A. G.

Un anonimo ci scrive che il titolo di conte di Cellere fu concesso da Gregorio XVI e non da Gregorio XIV nel 1591, come fu erroneamente pubblicato nella notizia del signor Luigi Filippi nel 1903, pag. 385, sull'autorità dell'Annuario della Nobiltà Italiana. Aggiunge altre osservazioni che non è più il caso di pubblicare dopo la comunicazione del signor A. G.

LA REDAZIONE.

DOMANDE.

76ª. **Arma d'Ezzelino da Romano.** — Diamo il *fac-simile* di un curioso stemma che Wulson de la Colombière, nella sua *Science Héroïque* (Paris, 1669, Marbre, in-fol., pag. 449), attribuisce agli antichi duchi di Borgogna.

Rimarranno non poco sorpresi i signori Franceschetti e Gheno, che nelle colonne di questa *Rivista* hanno tanto discusso per sostenere che lo stemma del castello di Padova, pubblicato dal Verci, e di cui esistono altri due esemplari nel Museo di Padova tratti dal medesimo castello, appartenga al re d'Ungheria o ad Ezzelino da Romano. Noi non ci dichiariamo nè per l'uno, nè per l'altro; ma è pur strana cosa di trovare in un accreditato autore francese del XVII secolo lo stemma tanto contrastato, attribuendolo ad una terza famiglia di principi.

Prima di presentare ai lettori della *Rivista* questo *fac-simile* abbiamo voluto consultare vari dei nostri colleghi versati nella storia araldica della Borgogna, e, fra essi, il chiar.mo signor cavaliere Pidoux, la cui squisita gentilezza non è superata che dalla profonda cultura. Egli ha recisamente negato che tale stemma abbia in qualsiasi modo appartenuto ai duchi di Borgogna.

Ciò nonostante, abbiamo voluto riprodurlo ugualmente a titolo di curiosità, esprimendo il desiderio che qualcuno dei nostri colleghi di Francia faccia ulteriori indagini nella ricca Biblioteca Nazionale del Louvre per stabilire se, realmente, un ramo della Casa ducale di Borgogna abbia usato tale stemma. Avverto anzitutto che è un errore attribuire alla sola Casa di Ungheria il partito di fascie e di gigli.

Abbiamo la famiglia degli antichi conti di Calboli, che usava un simile stemma, e, cercando bene, si troverebbero altri esempi. Ci si dice che finalmente il signor conte De Claricini Dornpacher, di Padova, stia per pubblicare una memoria sullo stemma Ezzeliniano, che tenderebbe a dimostrare che hanno ragione tanto il Franceschetti come il Gheno, poichè proverebbe, coll'appoggio di antica cronaca, che i da Onara portavano le fascie, mentre con una restrizione vorrebbe poi dei re d'Ungheria lo stemma del castello di Padova.

Nei mss. delle biblioteche di Verona e di Treviso si vede attribuito ad Ezzelino il partito di Francia e non già le fascie, ma le bande come nello stemma che il Wulson dice dei duchi di Borgogna.

Negli antichi monumenti, le fascie e le bande erano spesso confuse; la disposizione dei quarti era poco osservata, così abbiamo due esempi dello stemma reale d'Ungheria: uno con le fascie a destra, l'altro con le fascie a sinistra. Lo stemma di Borgogna aveva anche la bordura, ma non sempre era conservata dagli artisti.

È necessario por mente che gli emblemi dello scudo hanno nel nostro caso poca importanza in rapporto agli emblemi esteriori. Infatti, come fu osservato altre volte saggiamente in questa *Rivista*, sarebbe stata una combinazione troppo strana che Ezzelino ed i re d'Ungheria avessero usato uno stemma identico anche nel cimiero. Nel ms. di Verona, qui altre volte citato, lo stemma delle bande è accollato ad un'aquila, la cui testa esce nella parte superiore e forma cimiero. Non è a credersi però che possa l'aquila venir confusa con lo struzzo, poichè questi è raffigurato col suo ferro da cavallo nel becco e gli scultori non avrebbero per certo alterata l'aquila nello stemma di un vicario dell'Impero.

Lo struzzo, come dice nel suo dotto *Dizionario Araldico* il compianto cav. Rietstap, « tient presque toujours au bec un fer à cheval les bouts en bas ».

Contro coloro che recisamente affermano che soltanto nell'arma dei re d'Ungheria si scorge il cimiero di uno struzzo col ferro da cavallo fra due ali o piume, ci basti osservare che moltissime famiglie tedesche ed inglesi hanno lo struzzo dentro e fuori lo scudo, con o senza le penne o ali, ma tutti col ferro da cavallo nel becco. Così i Mac-Mahon, i Krenchel, i Schmid, i Straubenzee, i Notten, i Nitsch, gli Eisenlohr, i Strotha, ed altri, hanno in campi di diverso colore lo struzzo col ferro da cavallo.

I Cuvillon, i Dietz, i Dollinger, e i Tollinger, gli Hoeven, i Schindlaver e Strauss e i Voinocovich hanno lo struzzo nel cimiero simile in tutto a quello dei re di Ungheria o degli Ezzelini che si voglia. Finalmente faccio notare una strana coincidenza: la romana antichissima famiglia degli Alberici che porta il nome di uno dei più noti membri della famiglia da Romano usava un leone d'oro in campo azzurro, ma il cimiero consiste appunto nello struzzo con le due penne o ali!

Fatte queste considerazioni a schiarimento dei nostri lettori, ci permettiamo insistere sulla domanda per sapere se realmente un ramo della casa di Borgogna abbia usato lo stemma che gli attribuisce il Wulson e in caso affermativo se questa scoperta possa servire a delucidare il problema dell'arma Ezzeliniana.

A. Zanon.

CRONACA

Nomine. — Il nostro egregio collega signor marchese d'Ornano con bolla gran magistrale del 9 giugno p. p., è stato ricevuto nel Sovrano Ordine di Malta, come cavaliere di onore e di devozione, dopo la completa prova dei quarti di nobiltà richiesti dagli statuti della gloriosa milizia. Già in questa Rivista ci siamo occupati della nobilissima famiglia d'Ornano che dal XII secolo fino ad oggi ha dato all'Italia ed alla Francia una serie ininterrotta di personaggi celebri.

Il marchese d'Ornano ha pubblicato recentemente un importante lavoro sulla Corsica Militare, frutto dei suoi dotti studi, in seguito ad una missione storica in Italia affidatagli dal governo francese. In questo libro, che ha avuto un meritato successo, l'Autore ha stabilito in una maniera definitiva la verità sul conflitto fra l'ambasciatore di Francia e la Guardia Corsa Pontificia, nel 1662.

Questo conflitto diede a Luigi XIV l'inesplicabile pretesto di un ingiusto *casus belli* che la posterità e la storia gli rimproverano acerbamente,

Ci congratuliamo vivamente con l'illustre gentiluomo per la sua ammissione nel nobilissimo Ordine.

Onorificenze. — Il signor conte Coronini di Crönberg, consigliere dell'Ambasciata di Austria presso la Santa Sede, è stato insignito della Gran Croce dell'Ordine di San Silvestro.

— I componenti la missione straordinaria pontificia a Madrid in occasione degli sponsali di S. M. C. hanno ottenuto le seguenti onorificenze:

Gran Collare di Carlo III: S. E. Rev.ma Mons. Rinaldini, Nunzio Apostolico a Madrid.

Gran Croce d'Isabella la Cattolica: Ill.mo e Rev.mo Mons. Achille Locatelli, Inviato straordinario.

Commendatori del medesimo Ordine: Nob. Comm. Lindsay, Cameriere Segreto di Sua Santità e Don Lelio dei principi Orsini, Guardia Nobile della stessa Santità Sua.

— Il Santo Padre ha nominato Cavaliere di San Silvestro il signor Cavaliere Camillo De Angelis, Argentiere dei S. P. A.

Varie. — Il nostro chiar. collega signor Barone A. von Eisner Eisenhof, di passaggio per Roma, ci ha onorato con una gentile visita e ci ha portato il pregevole dono della rara edizione del Sansovino: *Origine de' Cavalieri* (Venezia 1570), e il non meno raro *Almanach der Ritter Orden* del Gottschalck (Leipzig, 1817), che si è compiaciuto offrire alla nostra Biblioteca. Vivissimi ringraziamenti.

— Il volume tante volte annunciato sull'Ordine S. M. del S. Sepolcro sarà pubblicato senza fallo nel prossimo autunno, anche se in quell'epoca non sarà ancora nominato il Gran Maestro.

Roma — Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, num. 22 — Soci.

LA LOI SALIQUE

ET LA SUCCESSION À LA COURONNE DE FRANCE[1]

À M. Alfred Druillet

Monsieur et très honoré contradicteur,

Permettez-moi d'être bien étonné des observations que vous me faites l'honneur de me présenter sur les articles que j'ai publié dans la *Rivista del Collegio Araldico.*

Sur le premier, d'abord, vous voulez bien me traiter de révolutionnaire et dire que je fais de la nouveauté !

Il n'y a à cette observation qu'un léger défaut, c'est que ma nouveauté consiste à rechercher le sens qu'avait la loi Salique anciennement, neuf cents ans environ avant que Philippe le Long l'ait outrageusement masquée et fardée; ce serait donc bien plutôt de l'excès d'antiquité que vous seriez autorisé à me faire reproche. Je suis d'ailleurs très sensible à vos constatations: Que mes recherches ont été profondes, que mes conceptions juridiques sont justes et que les conséquences en sont rigoureusement déduites. " Trop rigoureusement „, dites vous. Permettez-moi de vous répliquer qu'en fait de justice on n'est jamais trop rigoureux et que pour traiter la question qui nous occupe il est indispensable d'être rigoureusement juste et logique; si l'on ouvre une petite porte aux considérations accessoires, je me fais fort de prouver aussi bien les droits de M. de Buonaparte ou de M. Fallières que ceux d'un prince de

[1] Voir le numéro de juillet 1906.

la maison de Bourbon. La sauvegarde et la seule raison d'être de la légitimité est cette rigueur excessive que vous me faites l'honneur de me reprocher.

Mais après avoir fait ainsi bon marché de toute l'érudition d'un demi-siècle qui a rétabli la loi Salique dans son vrai sens, et des principes logiques en vertu desquels j'en ai déduit les droits que je juge incontestables de Mgr le duc de Parme, vous venez à mon second article. Vous étes d'accord avec moi sur le traité d'Utrecht et la seule interprétation raisonnable qu'il comporte. Je ne m'arrêterai donc pas à défendre mon avis, me réservant de le faire si quelque " Légitimiste Orléaniste „ m'en exprimait jamais le désir, ce dont je doute d'ailleurs fort malgré les travaux si respectables et si pleins de bonne foi de M. le vicomte de Poli. Nous sommes d'accord sur les droits et les motifs d'exclusion de la branche de Mgr le duc de Madrid; mais vous ne prenez un peu rudement à parti de n'avoir pas admis " Mgr le duc d'Anjou „.

Or je me permets de vous demander comment vous, " Légitimiste „ et qui de plus me paraissez sérieux, réfléchi et de plus documenté et instruit, vous pouvez accepter cette candidature (le mot vient naturellement sous la plume en ce cas) charlatanesque.

J'ai dit " le prétendu duc d'Anjou „. Je n'ai rien à en retirer. Assurément M. François Henry de Bourbon, général de l'armée espagnole est un personnage honorable; il serait sans doute un meilleur souverain que les tyrans honteux que la France subit par le fait du " Mensonge Universel „ dit " suffrage Universel „ mais cela ne lui donne pas des droits.

Il est incontestablement plus proche parent après Mgr le duc de Madrid; mais cela ne lui donne pas encore des droits; il est fils légitime et cela ne lui donne pas encore des droits. Si en effet on a vu un acte royal admettre à la succession éventuelle à la couronne de France des princes légitimés, on n'en n'a jamais vu y admettre des personnages issus de mariage morganatique.

" M. d'Anjou „ n'est pas *Prince du sang*. La meilleure preuve en est que en Espagne personne ne lui donne officiel-

lement autre qualité que celle de “ *Grand d'Espagne* „, de même l'almanach de Gotha. C'est donc à tort que la “ France Nouvelle „ l'appelle Prince de Bourbon.

Mais si M. François Henry de Bourbon y Castellvi n'est pas prince du sang en Espagne, il pourrait l'être cependant en France :

1° Soit en vertu d'un acte royal, mais cet acte n'existe pas, et aussi il ne pourrait avoir d'effet retroactif, la succession s'étant reglée depuis vingt trois ans à la mort d'Henry V ;

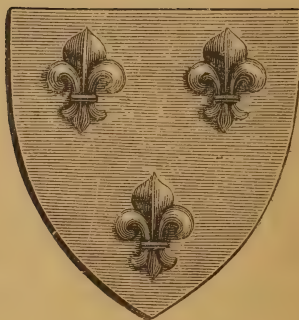
2° Soit en vertu d'un précédent. Mais ici je mets au défi mon honorable contradicteur de produire dans nos quinze siècles de monarchie un acte qui permette de considérer comme prince du sang successibles, à moins d'une concession personnelle, les enfants de mariages morganatiques.

Je n'ai pas ici à m'occuper du titre de duc d'Anjou dont il plait à M. de Bourbon de se décorer lui-même. Le savant M. de Béthencourt l'a ici irréfutablement établi, en août 1905. Mais il convient même de remarquer que c'est en même temps qu'il élevait ses prétentions au trône de France, que M. de Bourbon se décorait du titre de “ duc d'Anjou „. Ce titre étant par la rénonciation du roy Philippe V, redevenu libre entre les mains du roy de France, comme l'a démontré M. de Béthencourt, M. de Bourbon s'est trouvé en droit de se l'attribuer, par l'application de cet axiome que “ qui peut le plus peut le moins „ et prétendant roy de France, il s'est jugé libre de s'attribuer un titre vacant et dont la collation appartient au roy de France. Roy de France ou duc d'Anjou ces deux titres procèdent donc de la même prétention viciée à sa base par le fait que M. François Henry de Bourbon y Castellvi n'est pas prince du sang, ni en Espagne, ni en France.

Peu importe alors qu'il soit un “ français par son éducation „ comme le dit la “ France Nouvelle „. Il est et il ne peut être à moins d'une patente royale à peu-près sans précédant, qu'un gentilhomme, d'illustre maison, et son seul droit est de soutenir la couronne de son royal cousin Don Alphonse XIII en Espagne, ou de son autre cousin Mgr le duc de Parme en France, le caractère morganatique de l'alliance

dont il est issu le plaçant comme on dit vulgairement “ entre deux selles „.

Je pense avoir suffisamment demontré le motif d’écarter M. François Henry de Bourbon y Castellvi de la succession au trône de France, et en avoir assez dit pour ne pas pouvoir admettre qu’un adversaire de bonne foi et en même temps un homme instruit et intelligent comme mon contradicteur, puisse ne pas se ranger à mon avis et ne pas venir donner son concours à l’armée qui grossit tous les jours, des bons français qui désirent (et qui espèrent, le ciel aidant, la victoire) l’avènement de celui qui doit devenir s’il plait à Dieu de sauver la France. S. M. T. C. Robert II, roy de France et de Navarre.

Le Chevalier Pidoux.

ARALDICA

LO STEMMA DEI CONTI AVENTI DI FERRARA

Ho avuto per caso sott'occhi uno stemma della nobile famiglia Aventi, come si trova dipinto in un Decreto Ministeriale del 22 luglio 1904. Questo stemma, secondo la descrizione ufficiale, è " interzato in palo: al primo di *Santi* " che è d'oro all'anello crociato di rosso, " sostenente un'aquila di nero, nimbata " del campo; al secondo di *Aventi* che " è di azzurro allo scaglione accompa- " gnato in capo da due rose, ordinate " in fascia, in punta da un leone na- " scente dalla punta dello scudo, il tutto " d'oro; al terzo di *Roverella* che è partito d'oro alla mezz'aquila " coronata, uscente dalla partizione e d'azzurro alla quercia " d'oro di quattro rami decussati ".

La famiglia Aventi vuolsi derivata, secondo il Cittadella [1], da un Albertino da Vento detto l'Illirico, vivente nel 1436. Trovo infatti parecchi individui da Vento e de Vento in rogiti del XV secolo, ma lo stipite al quale ascende senza interruzione questa casa è un Michele Aventi o Avventi, cancelliere del Magistrato dei dodici savi nel 1509. Giovanni Aventi fu creato cavaliere da Papa Leone X; fu valente giurisconsulto e professore nella patria università come lo fu Giovanni Giacomo († 1581). In quell'epoca un ramo passò alla Mirandola. Carlo Aventi rimasto a Ferrara a capo della doviziosa banca Aventi,

[1] Famiglie di Ferrara. Ms. del 1858 nella Biblioteca del Collegio Araldico.

venne investito nel 1689 dal Vescovo di Sarsina di una parte di Castel Falcino col titolo di Conte. Fra i suoi discendenti ricorderemo Leonora contessa Cicognara, letterata e accademica *Intrepida;* Alfonso, avvocato concistoriale nel XVIII secolo; Giovan Francesco colonnello, letterato e scrittore, cavaliere di più ordini, da cui nacque il conte Ildefonso sposo di Donna Lavinia dei principi Gabrielli prossima parente dei Buonaparte, da cui il vivente conte Pompeo.

L'altro ramo del conte Antonio, derivato per femmina dalla celebre famigiia dei conti Roverella di Sorrivoli, fu suddiviso in due rami dai fratelli conte Francesco (sposo della marchesa Eleonora Bentivoglio da cui il conte Enzo vivente) e conte Ignazio (padre del conte Ippolito da cui il vivente Carlo conte di Sorrivoli, di Castelfalcino e Palatino, nob. del S. R. I., ecc.).

L'arma confermata col decreto accennato è errata in tutti i suoi quarti.

In primo luogo la disposizione di questi non è conforme alle regole, poichè essendo lo scudo diviso in tre quarti, a nessuno può venire in mente che il quarto del mezzo sia quello della famiglia e i laterali di famiglie alleate. Qui non si tratta di un *sul tutto*, come nell'inquartato, che a colpo d'occhio dimostra essere quello lo stemma della famiglia, salvo in rarissimi casi di concessione di aquile imperiali o di gigli di Francia. Abbiamo uno scudo diviso in tre parti esattamente uguali e la prima deve essere occupata dallo stemma di famiglia; la seconda da quello della alleanza più prossima, e la terza dall'altra alleanza. Così si è sempre usato; basti per tutti l'esempio dei Doria Pamphyli Landi.

Nel decreto, il primo quarto è quello della nobile famiglia dei marchesi Santi, ma la blasonatura non corrisponde allo stemma, perchè deve descriversi d'oro all'aquila di nero nimbata del campo tenente fra le zampe una ruota di rosso e non un *anello.* Nel Decreto, l'aquila ha il volo abbassato mentre deve essere spiegato. Veramente i marchesi Santi prima di essere insigniti del titolo marchionale portavano quest'aquila nel capo e nel campo inferiore d'argento, avevano tre figure di santi accostate, uscenti dalla punta e vestiti di variopinti abiti come

si vede sul loro sepolcro in San Paolo di Ferrara. Una volta marchesi, inquartarono tale aquila con un'altra aquila d'oro in campo rosso.

Mi pare che non avrebbe dovuto trascurarsi questo quarto, che faceva parte integrale dell'arma del ramo marchionale dei Santi. Si possono consultare il blasonario del Baruffaldi, le raccolte di stemmi dell'Archivio comunale e i diversi manoscritti araldici ferraresi presso di me.

Anche il quarto Aventi è tutt'altro che esatto. Io trovai dipinta e scolpita quest'arma pareccchie volte, ma non la vidi mai come nel Decreto in cui vi è un leone senza piedi che si vorrebbe uscente dalla punta; mentre in Araldica, della figura *uscente* si deve vedere soltanto la metà. Ma non è il caso, perchè in tutti gli stemmi degli Aventi nelle raccolte antiche, dipinti in casa del conte Pompeo ai Cappuccini e altrove, si vede una testa di leone senza busto e quindi senza le zampe anteriori, anzi non mancò chi la dipinse di fronte facendone così una testa di leopardo. Poi il campo non è tutto azzurro ma è diviso in capriolo d'azzurro e di rosso e vidi sempre le rose di rosso, bottonate d'oro.

Infine lo stemma Roverella nel Decreto è simile a quello che si vede sul sepolcro di Bartolomeo Roverella in San Giorgio di Ferrara; mentre i conti di Sorrivoli preferivano l'inquartato, al 1° e 4° dell'Impero, al 2° e 3° d'azzurro alla rovere sradicata di verde con i rami passati in doppia croce di Sant'Andrea. In ogni modo sia un partito o un inquartato, che non giova alla questione, sostengo sull'autorità degli storici e degli araldisti tutti, dei documenti e dei monumenti, che i Roverella non ebbero mai la quercia d'oro; nè mai la mutarono come fecero i Della Rovere di Savona che da verde la fecero d'oro ad esempio degli omonimi piemontesi.

Lo stemma Aventi coi quarti Santi e Roverella deve essere,

dunque, blasonato come segue: Interzato in palo nel 1° diviso in capriolo d'azzurro e di rosso, al capriolo d'oro attraversante sulla partizione ed accompagnato in capo da due rose cucite di rosso, bottonate d'oro e in punta da una testa di leone d'oro (che è degli *Aventi*); nel 2° partito: *a*) d'oro all'aquila di nero uscente dalla partizione e coronata del campo; *b*) d'azzurro alla rovere sradicata di verde con i rami passati in doppia croce di Sant'Andrea (che è dei *Roverella*); nel 3° d'oro all'aquila di nero nimbata del campo e tenente fra le zampe una ruota di rosso (che è dei *Santi*).

FERRUCCIO PASINI-FRASSONI.

LE ARMI DELLA CITTÀ DI ESTE

Al Nob. Francesco Franceschetti.

Gli storici e gli archeologi affermano concordemente che Este è una delle più antiche città d'Italia. Secondo ciò che scrive Cesare Campana, nel secolo XVI, nella sua orazione *De Laudibus Atestinorum*, e computando gli anni secondo la cronaca di Eusebio, la fondazione della città dovrebbe ascriversi all'anno 429 prima di Roma e 1182 prima dell'era volgare. Secondo il computo dei marmi Arundeliani essa sarebbe avvenuta invece nel 454 prima di Roma e 1207 prima dell'era volgare [1].

Fino dai tempi più antichi Este ebbe una completa indipendenza dalle città vicine, e il Senato Romano stabilì i confini del suo territorio con quelli di Padova e Vicenza. Ascritta alla tribù Romulia, ottenne i diritti di colonia latina, la cittadinanza romana, e divenne Municipio. Augusto ne fece una colonia militare. La fede cristiana vi fu recata da San Prosdocimo nel primo secolo dell'era volgare. La città fu certamente per alcuni secoli sede vescovile suffraganea di Aquileja. Al tempo delle invasioni barbariche un generale incendio la riduceva un mucchio di rovine e di cenere. La rotta dell'Adige alla Cucca nel 589 completava la distruzione. Ma nel secolo X sorge una stella brillante di vivida luce, una stella che presto raggiungerà l'apogeo: la Casa d'Este. Il piccolo villaggio sorto dalle rovine diventa la capitale di una Signoria che va sempre più

[1] Citiamo queste cifre non perchè le crediamo esatte, ma solo per assegnare un principio alla storia della città, secondo l'opinione di uno degli scrittori meno antichi, molto più prudente e circospetto degli altri nell'accogliere le favole e le leggende.

estendendosi. Se le prepotenze dei Padovani non avessero consigliato gli Estensi a trasferirsi in Ferrara, Este sarebbe presto diventata una grande città.

Fino dal secolo XIV [1] gli Estensi portavano sulle loro bandiere quest'arma: di rosso, al castello d'oro merlato, fiancheggiato da due torri pure merlate dello stesso, rilegate da una cortina di merli posta in capriolo, e sormontata da una terza torre merlata d'oro, più elevata delle altre; colla porta di rosso caricata d'una croce latina d'oro. Il castello ricorda indubbiamente la rocca turrita che s'inalza da tanti secoli sulla collina a tramontana della città. Si crede che la croce sulla porta ricordi la vittoria riportata dal marchese Guelfo IV con Guglielmo duca di Aquitania nel 1101 in Terra Santa. Egli era partito con numerosa armata e con molti vassalli estensi [2].

Nel 1397 Francesco da Carrara, signore di Padova e di Este, desideroso di onorare Francesco Gonzaga, che aveva dato sua figlia Alda in sposa a Francesco III da Carrara, ordinava che ogni suo suddito atto a portare le armi si presentasse a

[1] Nel c. VIII della *Secchia rapita*, il marchese Alessandro Tassoni, nella rivista dei guerrieri padovani passata da Ezzelino, nomina per prima

l'insegna d'Este,
Che l'aquila d'argento incoronata
Portar solea nel bel campo celeste:
Or d'uno struzzo bianco è figurata,
Impresa del Tiranno e di sue geste.

Questa però non è l'arma della città, ma della Casa d'Este. Infatti l'arma originaria della Casa d'Este, usata poi costantemente dal ramo cadetto stabilitosi in Este ed ivi estintosi nel 1463 col principe Bertoldo, era: d'azzurro, all'aquila d'argento ad ali raccolte, e questa avevano nelle loro insegne fino dal 1239 (F. Franceschetti: *Le famiglie nobili della città di Este.* Bari, Direzione del *Giornale Araldico*, 1894).

Gli ultimi due versi alludono all'arma di Ezzelino III il Tiranno, che era: partito, a destra fasciato di otto pezzi, a sinistra seminato di gigli. Cimiero: uno struzzo alato, uscente da una corona, e tenente nel becco un ferro da cavallo.

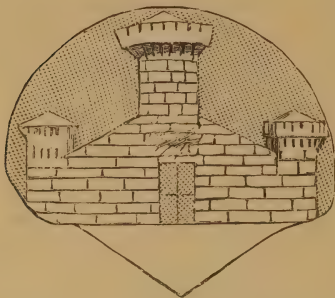
[2] Giacomo Pietrogrande, *Brevi cenni sullo stemma della famiglia di Este e del Comune di Este* (per nozze Bianchi Buggiani-Nazari). Este, Gaetano Longo, 1874.

Padova con l'armi che aveva a piedi o a cavallo. La Podesteria di Este si presentava con le sue genti sotto una bandiera rossa colla terra di Este dentro gialla [1].

Nel Gabinetto di lettura di Este si conserva una pergamena su cui è dipinta l'arma della città. È: d'azzurro, al castello di... su pianura di nero. Non si comprende il mutamento dello smalto, tanto più che in quest'arma il castello ha merlatura ghibellina. Lo smalto guelfo e la merlatura ghibellina costituiscono una forte contraddizione, che solo si può spiegare coll'alata fantasia dell'artefice. La cortina che rilega le tre torri non è posta in capriolo, ma è orizzontale. Le tre torri sono rotonde, merlate di tre pezzi ciascuna, la cortina di otto. Nel cimiero è la *molleca* o busto di leone, e tutt'intorno sta scritto: *Sub umbra alarum tuarum civitas attestina sponte se dicavit an.° D.ni 1405*. Al di sotto ci sono gli stemmi di tre deputati della città: Antonio Bellini, Francesco Caliari, Giovanni Battista Zaramelin [2]. Però gl'inviati a presentare a Venezia la spontanea dedizione della città furono Giovanni da Cartura, Ottonello di Marco, Bartolomeo Rizzardi.

[1] Andrea de Gattaris, *Chronicon Patavinum italica lingua conscriptum ab anno* MCCCXI *usque ad annum* MCCCCVI. Muratori, *Rerum. Ital. Scrip.* T. XVII c. 828.

[2] Le armi delle nobili famiglie di questi tre deputati sono le seguenti. Arma Bellini: spaccato, nel 1° d'azzurro a tre stelle di otto raggi d'oro male ordinate; nel 2° di rosso a tre bande d'oro. Arma Caliari (famiglia nota dal secolo XIII): d'azzurro, alla colomba d'argento posta in banda in atto di volare ed accompagnata da due stelle di otto raggi d'oro, una nel canton destro del capo, l'altra nel canton sinistro della punta. Arma Zaramelin: diviso in capriolo d'azzurro e d'argento; al capriolo di rosso accompagnato in capo da tre gigli d'oro male ordinati e in punta da una rosa di rosso, bottonata d'oro e caricata d'una maglia o losanga vuota d'argento.

Nell'Archivio della Magnifica Comunità Estense si conserva il *Privilegium Communitatis Este* [1]. È un codicetto pergamenaceo del 1523. La prima pagina ha miniato nel capo lo stemma di Venezia, e la scritta: *Andreas Gritus Dei Gratia Dux Venetiarum.*

Al di sotto è lo stemma di Este. Questo è: d'oro, al castello di porpora su pianura d'argento. Le torri sono: rotonde la centrale e la minore a sinistra, quadrata la minore a destra. La porta è d'oro alla croce di rosso. Per la prima volta troviamo la porta cimata dal leone di San Marco, che è di rosso. Così esso è passato a far parte integrale dello stemma [2].

Pure nell'Archivio della Magnifica Comunità si trova uno Statuto a stampa, intitolato: *Decreta et Privilegia Communitatis Este impressa sub anno Domini* MDCXXIX *sub Regimine Illustrissimi Domini Zachariae Valerii, Deputatis. D. Antonio de Gobbis Doctore, D. Joanne Baptista Regazola, & D. Joanne Antonio Capovino.* Patavii, apud Jo: Baptistam Martinum, & Livium Pasquatum, 1629 [3]. Nel frontispizio è impresso lo stemma di Este, in proporzioni molto ridotte. È un castello con tre torri, la centrale più alta e ci-

[1] N. 43 del Catalogo dell'Archivio della Magnifica Comunità di Este, di Leo Benvenuti e Giacomo Pietrogrande. Este, Longo, 1880.

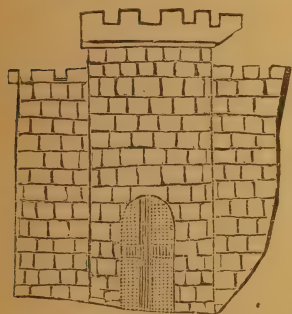
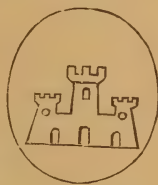
[2] Nello stesso Archivio della Magnifica Comunità si conserva un codice cartaceo in folio, con carte idrografiche a stampa e a penna, il *De aquis et aquarum provisionibus* (n. 52 del detto catalogo). Contiene documenti dal 1411 al 1636. Nel frontispizio è questa scritta: *Ego Bartholomaeus*

Leonicenus notarius publicus estensis omnia quae scripta sunt in praesenti libro aquarum fideliter scripsi ad litteram ut inveni. Al di sopra è lo stemma di Casa d'Este, ai lati quello della nobile famiglia Lonigo, cui apparteneva l'illustre autore (v. F. Franceschetti: Ippolito Angelieri e Bartolomeo Lonigo estensi e il codice Vaticano: Antichaglie che si ritrovano in Este suo territorio e altrove. Vicenza, 1892), e un altro, molto curioso, che si può dubitare potesse essere lo stemma della città. Il castello, di rosso, ha forma piuttosto di chiesa, sormontata da una croce potenziata.

[3] N. 37 del citato Catalogo. Fu ristampato presso Michiel Pleonich, Venezia, MDCCXXVI. È riportato quasi interamente da un codice membra-

mata da una bandiera. Il castello e le torri sono senza merlatura. Le torri sono coperte da un tetto a forma di cono. Non si può rilevare lo smalto.

In un sigillo della Magnifica Comunità del secolo XVII [1] il castello ha tre torri, rotonde, merlate di tre pezzi ciascuna e finestrate, e tre porte corrispondentemente alle torri.

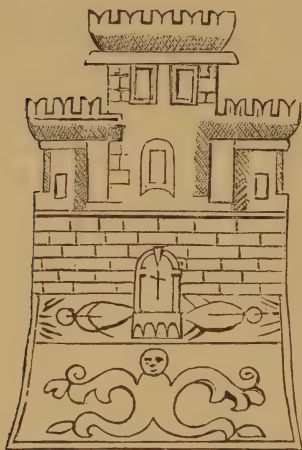
Nel Gabinetto di lettura si trova un codice del 1632, che contiene una monografia dell'estense dott. Antonio Gobbi, intitolata: *Tragici avvenimenti della Peste dell'anno 1630. Venuta in Este.* Sulla copertina c'è lo stemma della città, di fattura molto rozza. Il castello ha una sola torre centrale, merlata di cinque pezzi, fra due tratti di mura, merlati di tre pezzi ciascuno.

Nel 1689 [2] fu dipinta la tela che sta nel soffitto della sala consigliare del Municipio, e che è opera del pittore concittadino Antonio Zanchi. Vi è raffigurata Santa Tecla, patrona della città, e ai piedi ci sono l'arma della città, e quelle di tre deputati della Magnifica Comunità:

naceo in folio del secolo XVI, che si conserva pure nell'Archivio della Magnifica Comunità, e che si chiama: *Liber statutorū cōis et hominū terrae de Est. conditorū per prudentes Viros Dominos Anthonium q̄da D̄ni Ugonis Guielminū de Spezapane. Manfredū Notariū q̄da magri Bonifacij. Anthoniū q̄da Rainaldini. Petrū q̄da Gerardini. et Lodoycum notarium q̄da D̄ni Raymundini. Statutarios ad hoc ellectos ex Vigore reformationis factae in Pleno Conscilio cōis et hominū dcae Terrae Sub Regimine D̄ni Francisci de Campaniola Potestatis d̄ce Terre pro cōi Paduae currentibus Annis D̄ni Millmo Trecentesimo Decimo octavo indictione prima de mense Decembris. Qui Liber scriptus et compilatus fuit per Ludoyicū notariū suprascriptū Sub Regimine D̄ni Sacheti De Riveriis pot terrae de Est. sub examine discreti et sapientis viri D̄ni Thadei de frabaldis iudicis et Vicarii d̄ci D̄ni Sacheti Potestatis d̄ce Terrae. currentibus Annis D̄ni Millmo Trecentesimo Decimo nono. indic. secunda.*

[1] Presso il nob. Francesco Franceschetti.

[2] Can. MARC'ANTONIO DA VÒ: *Notitie sopra la caduta e nova reedif.ne del Duomo.* C.te 19. (Nell'Archivio Capitolare del Duomo).

Caliari, da Vò, Zaramelin [1]. Lo stemma della città è: d'azzurro al castello d'argento, proprio come l'arma della nobile famiglia estense dei Lacchini.

Sulla fine del secolo XVII furono costruiti probabilmente gli scaffali che contengono anche attualmente l'Archivio della Magnifica Comunità. Sono ornati di varie iscrizioni, delle armi della città, poco dissimili dalle altre, e di scolture in legno rappresentanti il SS. Crocifisso e la B. Vergine. Nella parte interna delle serrature si notano, riprodotte in metallo, le armi della città. Anche qui la forma un po' curiosa è dovuta probabilmente alla fantasia dell'artefice. Le torri sono rotonde, finestrate, e merlate alla ghibellina. La maggiore è merlata di cinque pezzi, le altre due di tre per ciascuna. I merli delle torri minori vanno ad unirsi alla maggiore, e da quel punto la torre è superiormente di proporzioni maggiori che al di sotto. La croce sulla porta non raggiunge le estremità del vano.

Nella pianta di Este che il concittadino Girolamo Franchini delineò e incise nel 1775 per la celebrata opera del nostro Isidoro Alessi, *Ricerche istorico-critiche delle antichità di Este*. Parte prima: *Dalla sua origine fino all'anno* MCCXIII *dell'êra cristiana*. Padova, Penada, MDCCLXXVI, è degno di osservazione lo stemma della città. È: di rosso, al castello d'oro colla cortina di 10 merli posta in capriolo; con tre torri uscenti dal castello, merlate ciascuna di tre pezzi, quella

[1] Per le armi Caliari e Zaramelin v. in altra nota. L'arma dei da Vò, illustre famiglia nobile estense, ricordata fino dal secolo XII (v. F. Fran-

di mezzo più alta, merlata di tre pezzi, il tutto murato e finestrato di nero; colla porta di nero caricata da una croce latina di... Cimiero: il leone di San Marco. La merlatura delle torri e della cortina è guelfa.

Nei *Blasoni dello Stato Veneto descritti e delineati dal P. Cosmografo Coronelli* [1] lo stemma di Este è: d'azzurro, al castello di... di tre torri rotonde, la centrale più alta, merlate di tre pezzi ciascuna, colla porta di... caricata di una croce latina di...

In un mandato di cassa del Monte di Pietà del 1779 lo stemma ha tre torri unite insieme. La centrale è maggiore delle altre per la sola merlatura. Le porte sono tre.

In un decreto del Podestà e Capitano di Este del 1790 lo stemma si avvicina all'odierno meno di quello dell'Alessi. Eppure doveva essere ufficiale.

In una *Regolazione della tariffa generale 1796 . 7 giugno . per la fabbrica del pane delli Pistori di Este* . lo stemma è pressochè identico a quello del mandato di cassa del Monte di Pietà del 1779 [2].

Con decreto dato a Vienna il 9 maggio 1829 l'Imperatore Francesco I accordava ad Este il titolo di città. Con altro imperiale decreto del 18 settembre 1830 fu confermata l'*arma mo-*

ceschetti: Di Marc'Antonio da Vò canonico di Este e del suo codice « Notitie sopra la caduta e nova reedif.ne del Duomo ora discoperto ». Este, Stratico, 1889), è: Spaccato, semipartito d'oro, d'argento, d'azzurro. (Divisa: *Adsit principio virgo semper beata meo*).

[1] Sono uniti all'opera: « Arme, Blasoni, ò Insegne Gentilitie delle Famiglie Patritie esistenti nella Serenissima Republica di Venetia, dedicata all'Ill.mo et Eccellentissimo Signore Pietro Garzoni, Senatore, ed Istoriografo Publico, dal P. Cosmografo Coronelli, s. c. e a. »

[2] ANTONIO CISCATO: *Lo stemma di Este*, in « Isidoro Alessi » Rivista estense di storia, lettere ed arti. (Anno I, n. 5, pag. 40). Este, Tipografia Sociale, 1895.

derna della città che è la seguente: D'oro orlato d'argento, al castello di rosso fiancheggiato da due torri dello stesso, merlate ciascuna di sei pezzi e rilegate da una cortina di 13 merli posta in capriolo e sormontata da una terza torre di rosso, più elevata, merlata di 7 pezzi, il tutto murato e finestrato di nero; colla porta d'oro caricata da una croce latina di rosso e cimata dal leone di San Marco d'oro [1]. *Corona:* Ducale.

MARCO SARTORI BOROTTO.

[1] A pag. 384 del I vol. (anno 1873) del *Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico* c'è uno stemma sbagliatissimo di Este, col baldacchino. È unito a un articolo intitolato: « Stemma della città di Este » (senza nome d'autore), tolto letteralmente dal citato opuscolo di Giacomo Pietrogrande.

I PRETENDENTI ALLA CORONA DI PORTOGALLO
NEL 1580

Dopo la tragica fine del Re D. Sebastiano dí Portogallo, venne eletto a succedergli il vecchio cardinale Don Enrico, zio del defunto sovrano ed arcivescovo di Evora; ma alla sua morte, avvenuta nel 1580, rimase estinta la linea reale. Si presentarono allora sei pretendenti: primo fra i quali Filippo II re di Spagna, figlio d'Isabella di Emanuele I re di Portogallo. Il secondo fu Emanuele Filiberto, duca di Savoia, figlio di Beatrice di Emanuele I; il terzo D. Antonio di Portogallo, priore di Crato, al quale sarebbe toccata certamente la corona se fosse stato figlio legittimo di D. Luigi duca di Beja, figlio del re Emanuele I.

Infatti, fu dai suoi partigiani proclamato re, fintanto che l'occupazione spagnuola non fece cessare la sua effimera sovranità. Il quarto pretendente fu D. Ranuccio Farnese duca di Parma, pronipote dello stesso re Emanuele I, per la madre Maria, figlia di Eduardo duca di Guimaraens. Nè minori pretese, e con più fondamento, aveva Teodosio duca di Braganza nato da Caterina di Portogallo, anch'essa figlia del duca di Guimaraens e moglie di D. Giovanni di Portogallo duca di Braganza, ma disgraziatamente di linea espurea.

Mentre il potente vicino Filippo II, soffocava le voci degli altri pretendenti e trionfalmente cingeva il serto lusitano; apparve ad un tratto una nuova pretendente in Caterina de Medici, regina di Francia, che chiedeva per il figlio Enrico III la corona di Portogallo.

Vantava essa diritti a questa corona per sua madre Maddalena di Boulogne, sposa di Lorenzo de' Medici duca di Urbino; discendente diretta ed erede dei diritti di Roberto conte

di Boulogne; figlio del re Alfonso III di Portogallo. Avrebbe essa avuto la priorità sugli altri pretendenti, ma venne recisamente contestata la legittimità di Roberto di Boulogne, il quale era realmente figlio della regina Mafalda, contessa di Dammartin e di Boulogne e moglie del re Alfonso III. Peró i documenti attestano che la nascita di questo Roberto fu appunto il motivo pel quale il re Alfonso III ripudiò Mafalda (1235). È vero che Roberto di Boulogne sostenne l'innocenza della madre e quindi la propria legittimità e che Alfonso III fu anche scomunicato dal Papa per il suo secondo matrimonio con Beatrice di Castíglia, e soltanto dopo la morte di Mafalda fu tolta la scomunica e legittimato il secondo matrimonio; ma in riguardo all'epoca remota ed alla mancanza di prove decisive, la regina Caterina non fu ascoltata, nè, per altro insistette, e la corona pervenne a Filippo II che la trasmise al figlio Filippo III, dal quale passò al re Filippo IV sotto il cui regno nel 1640 Don Giovanni di Braganza figlio del duca Teodosio, il pretendente del 1580, scosse il giogo straniero e proclamò l'indipendenza portoghese venendo eletto re col nome di Giovanni IV.

Indubbiamente il re Filippo II era il più prossimo erede della corona; ma era straniero e soltanto per linea materna discendeva dai re di Portogallo. D. Teodosio, invece, padre del re Giovanni IV, quantunque discendente di Alfonso duca di Braganza, naturale del re Giovanni I (1461); era il primo principe del sangue e suo padre D. Giovanni duca di Braganza, aveva sposato Caterina di Portogallo, nipote del re Emanuele I e sua cugina, perchè figlia d'Isabella di Braganza sorella del duca Teodosio I. Vediamo dunque che il ramo di Braganza si fuse con la linea reale e per diritto di sangue e di nazionalità aveva precedenza sugli altri pretendenti.

Diamo una tavola genealogica che farà meglio conoscere i gradi di parentela dei diversi pretendenti.

F. DI BROILO.

Alfonso III, Re di Portogallo
† 1279

Roberto
Conte di Boulogne
preteso figlio legittimo

Roberto II
Conte di Boulogne

Roberto III
Conte di Boulogne

Goffredo
Conte di Boulogne

Maria
Contessa di Boulogne

Beltrando
Conte di Boulogne

Bertrando II
Conte di Boulogne

Bertrando III
Conte di Boulogne

Giovanni
cede la contea
di Boulogne
a Luigi XI
Re di Francia

Maddalena
di Boulogne
sposa
Lorenzo de' Medici

Caterina de' Medici
Regina di Francia
1580

Dionigi, Re di Portogallo
† 1325

Alfonso IV, Re di Portogallo
† 1357

Pietro I, Re Portogallo
† 1367

Giovanni I, Re di Portogallo
† 1433

Eduardo I, Re di Portogallo
† 1438

Ferdinando, Duca di Viseo
† 1470

Emanuele I, Re di Portogallo
† 1521

Isabella
† 1539
sposa 1526
Carlo V
Imperatore
di Germania
Re di Spagna

Filippo II
Re di Spagna
1580

Beatrice
† 1538, sp. 1520
Carlo III
Duca di Savoja

Emanuele Filiberto
Duca di Savoja
1580

Luigi
Duca di Beja
† 1555

Antonio
naturale
Priore di Crato
1580

Eduardo † 1540
Duca di Guimaraens
sposa 1536 → Isabella di Braganza

Maria
sposa 1565
Alessandro Farnese
Duca di Parma

Ranuccio
Duca di Parma
1580

Caterina
di Portogallo, sp. → Giovanni
† 1618

Alfonso, Duca di Braganza, † 1461

Ferdinando, Duca di Braganza

Ferdinando II, Duca di Braganza
† 1483

Jayme, n. 1480, Duca di Braganza

Isabella
di Braganza

Teodosio
Duca di Braganza

Giovanni
Duca di Braganza
† 1582

Teodosio
Duca di Braganza
1580

FAMIGLIE ROMANE

(Dal ms. di TEODORO AMAYDEN)

(*Continuazione vedi numero precedente*)

Silvestro, che fu Cardinale [1]; Gio. Giorgio, al quale toccò la Primogenitura, e Principato di Rossano; Ippolito, che fu Cardinale Aldobrandino, che fu dell'Ordine di San Giovanni e Priore di Roma; Pietro, che fu Duca di Carpineto.

Pareva che questa bella famiglia dovesse nel mondo eternarsi, come appunto avanti la facciata di Santa Maria Maggiore, sotto le armi di Papa Clemente e Cardinali, e signori di questa Casa, fu scritto: REGNUM OMNIUM SÆCULORUM, e pure abbiamo veduto mancar la stirpe maschia nel corso di 40 anni. Gio. Giorgio Principe di Rossano e capo della Casa della signora Ludovisia Nipote di Papa Gregorio XV lasciò la signora Olimpia hoggi Principessa di Rossano unica sua herede mari-

[1] Il MONALDI nella sua *Historia delle Famiglie Fiorentine*, scritta proprio ai tempi di Papa Clemente VIII, dice che gli Aldobrandini eran detti di Madonna, *sì come nel presente giorno ritiene il detto cognome la piazza loro*. Diede 6 confalonieri di giustizia e 28 signori, dei quali l'ultimo fu Piero di Silvestro, padre di altro Silvestro, governatore di Bologna padre alla sua volta di Ippolito, Cardinale eletto Papa col nome di Clemente VIII.

I Cardinali di questa Casa furono otto. Il primo Giovanni Aldobrandini Vescovo di Imola creato nel 1570 da Papa Pio V; morì a Roma nel 1573 senza avere avuto la soddisfazione di vedere il fratello Ippolito innalzato al soglio Pontificio. Il terzo fu Cinzio nipote di Clemente VIII († 1610); il quarto Pietro, Camerlengo di S. R. C. Arcivescovo di Ravenna e vescovo di Sabina creato dallo zio Clemente VIII e morto nel 1621. Il quinto Silvestro creato nel 1603 da Clemente VIII († 1612); il sesto Ippolito creato nel 1624 da Papa Gregorio XV († 1638); il settimo Baccio, nato a Firenze, creato nel 1652 da Innocenzo X († 1665). L'ultimo fu Alessandro anch'egli fiorentino creato Cardinale nel 1730 da Papa Clemente XII.

tata nelle prime nozze in Paolo Borghese [1] figlio di Marc'Antonio, Nipote di Papa Paolo V, de' quali rigioneremo a suo luogo; signora dotata dal Cielo di molte perfezioni, ma in particolare nell'esser feconda, come che in poco tempo abbia prodocto al mondo tre figli maschi e ne farà degli altri. Nelle seconde nozze con D. Camillo Panfilio, come ho incominciato, Nipote della Santità di N. S. Papa Innocenzo X, per perpetuare questa meritevol Casa, Pietro Duca di Carpineto dalla signora Carlotta Savella lasciò due figliuole; dama altrettanto virtuosa quanto bella: una maritata a D. Luca Savelli Duca della Riccia [2]; l'altra ad Andrea Duca di Cere [3].

Questa famiglia meritamente viene annoverata tra le Romane, poichè qui pose casa e nacquero in Roma tutti i sopraddetti signori dalla signora Olimpia; di cui le figliuole femine furono parimenti cinque. La prima fu maritata a Ranuccio Duca di Parma, vivente Papa Clemente, Principessa di grandissimo valore. La seconda fu parimenti, in vita di Clemente, maritata al Carafa Duca di Mondragone, figlio del Principe di Stigliano, di cui nacque unica figlia herede di molti stati: la quale per opera del Conte di Olivares fu data in moglie al Conte di Medina de las Torres Vicerè, di Napoli, al quale diede due figli maschi e morì pochi mesi sono in assenza del marito, degna certo di più lunga vita. La seconda maritata nel Carafa diede segno di grandissima continenza, perchè sendo rimasta vedova giovanetta, et forsi unica erede delle bellezze materne, non volse più maritarsi ma scelse di rimanere alla cura dell'unica sua figlia, cura al presente trasfusa negli nepoti. La terza fu maritata in Marino Caracciolo Principe di Avellino, dopo la morte di Papa Clemente, dal Cardinale Pietro. Le nozze, alle quali io intervenni, furono magnificamente celebrate a Frascati nella villa di Belvedere; questa signora

[1] I Borghese presero il nome di Aldobrandini soltanto nel 1777. Il principe D. Francesco Borghese nel 1839 stabilì per disposizione testamentaria che suo figlio D. Camillo Borghese abbandonasse questo cognome per prendere quello degli Aldobrandini.

[2] L'Ariccia.

[3] Ceri.

fu di poca complessione e morì senza lasciar figliuoli. La quarta è monaca nel Monastero di San Sisto a Monte Magnanapoli. La quinta et ultima, è la signora D. Anna Maria che nel Pontificato di Gregorio XV, dopo la morte del Cardinal Pietro, dal Card. Hippolito et altri fratelli, fu maritata nel Marchese di Caravaggio solo descendente degli Sforzeschi, Casa delli Duchi di Milano. Questa è tutta la Prosapia, alla quale il Cielo conceda la felicità corrispondente alli meriti di Clemente. Il Ciaccone nella vita di Clemente VI fa menzione di uno Stefano Aldebrando Arcivescovo di Tolosa pure Tramontano. Hanno parentato in Roma con Farnesi, con Carafa, con Savelli, con Cesi.

Fa per arma un rastello con sei stelle dorate tre per parte in campo torchino [1].

ALESSANDRINI [2]. — Questa famiglia viene da Sutri, non basta, ma in istato di nobiltà. La più antica memoria che trovo di lei è un istromento tra Cecco Picchi et Mariano del qm. Alessandro de Alessandrini del anno 1475 nell'Archivio Capitolino.

Nel 1495 Mariano Alessandrini hebbe per moglie Adriana Sanguigni come si vede nella chiesa della Minerva in due lapidi distinte.

Hanno la casa nel Rione di Parione, nella cui porta di marmo si vede l'arme sua delle tre corone in marmo.

Nella chiesa della Minerva si vede una lapide sepolcrale con figura di huomo et arme:

[1] Lo stemma degli Aldobrandini è d'azzurro alla banda controdoppiomerlata d'oro accostata da sei stelle di otto raggi tre in capo e tre in punta.

Non bisogna confondere questa famiglia con quella di egual nome derivata da un Aldobrandino degli Adimari, nè con gli Aldobrandini di Firenze, detti Ficazzi, oriundi di Lombardia, noti soltanto nel XV secolo, chiamati poi Ciati e Lapi e che portavano per stemma uno spaccato d'oro a due foglie di fico e di verde a tre fascie ondate d'oro. Capo d'Angiò.

[2] Esistono ancora in Roma varie famiglie di questo cognome, ma non

D. O. M.
MARIANO ALEXANDRI DE ALEXANDRINIS
PRUDENTIA RERUM GERENDARUM, ET ANIMI MAGNITUDINE CLARO
QUI ITA VIXIT UT MORITURUS ITA DEFUNCTUS
UT M. AMICARUM PECTORIBUS
ADRIANA CONIUGI BENEMERITI P. VIXIT AN LIII AN. DNI MD.

Altra lapide contigua alla detta figura di donna et arme Sanguigna.

D. O. M.
ADRIANÆ SANGUINEÆ NOBILI ROMANÆ
QUAE CUPIENS TEMPORUM ... NON MEDIOCRI ... PATRIMONIUM ...
PAUPERUM VIVENS DISPENSAVIT EXECUTORES
BENEMERITI POSUERE ANN DN. MDXIIII.

Dalla lapide non si può levare se non queste parole mutilate.

Hanno goduto li honori di Campidoglio come dal estratto del Salviani e del Salvatore come dal Catasto.

L'arme [1] come habbiamo detto di sopra sono tre corone inanellate insieme su campo turchino.

ALESSII ovvero **ALEXII** [2]. — L'antichità di questa famiglia appare dalle cose seguenti. Nell'anno 1200 verteva lite tra Pietro d'Alessio e la moglie di Pietro Cenci, fu fatto compro-

sapremmo dire se discendano da un ramo di questa casa che non ha lasciato luminosa traccia di sè.

Gli Alessandrini di Roma nulla hanno di comune con quelli di Bergamo che si chiamavano anticamente dei Gandolfi e che si diramarono a Treviso e nel Trentino. Altri Alessandrini furono a Pesaro e non è strano trovare omonime famiglie, una volta che il cognome è patronimico.

[1] Lo stemma degli Alessandrini è d'azzurro a tre corone all'antica d'oro poste una verso il capo e le altre due ai lati in palo ed intrecciate.

[2] Il cognome Alessi, Alessio e d'Alessio è tanto comune come quello della famiglia Alessandrini, perchè anch'esso patronimico. Vi furono degli Alessi e ve ne sono tuttora in Lombardia, nel Veneto, in Piemonte e finanche in Sicilia. Questi ultimi soltanto vantano origine romana e Matteo d'Alessio nel 1343 fu fra i baroni più potenti della Corte del re Ludovico. Si vuole che la madre di San Francesco di Paola, fondatore dei Minimi, appartenesse a questa famiglia. Nel 1550 altro Matteo Alessio fu senatore di Messina. Portavano d'oro a tre rose di rosso.

Gli Alessi di Roma presero certamente il nome da un Alessio de Pianellari, così detti probabilmente dal mestiere che esercitavano.

misso [1] in Silvestro di Pietro d'Arcione, e di Lione di Camigliano per istromento nell'Archivio di Campidoglio.

Si vede una sepoltura in San Giovanni Mercatelli della famiglia degli Alessii del 1264 con la seguente inscrizione:

HIC REQUIESCIT COLA ALEXII DE PLANELLARIIS
SUB ANNO DNI MCCLXIIII MENSE AUGUSTI.

Dell'anno 1331 Luca di Giovanni di Alessii fu sindico della Compagnia del Salvatore *ad Sancta Sanctorum* (nel catasto di detta Compagnia).

Del 1353 Cecco di Alessio fu delli seguaci di Cola di Rienzo, come si legge nella sua storia.

Del 1381 sendo deputati tre buoni romani a fare il Bussolo per li Magistrati di esso popolo, uno ne fu Pietro d'Alessio per il Rione di Trastevere con denominazione *Nobili Viro.*

Del 1435 e 1436 furono Guardiani del Salvatore, Iacomo di Lellio Alessi, e Gio. Alessi come nel detto Catasto.

Da 40 ovvero 50 anni in qua sono pieni i Libri Rotali di Decisioni nelle cause degli Alessi.

Dalla quale successione per lunghezza di tempo consta la nobiltà di questa famiglia, benchè non appaiano persone illustri e segnalate in qualche professione.

Ha parentato nobilmente. Girolama figlia d'Antonio d'Alessi, fu moglie di Ludovico di Giacomo Mattei del 1462 (nell'Archivio Capitolino).

Del 1469 il nobil Giacomo Francesco di Gregorio di Antonio Alessi hebbe per moglie l'onesta giovane Antonia figlia dell'egregio dottor di legge Lellio della Valle.

Del 1514, Francesco Caffarelli ha per moglie Hippolita figlia di Pietro Paolo Alessi.

[1] IACOACCI nel suo *Repertorio*, ecc., alla voce Alessii cita questo laudo come da pergamena del 6 ottobre 1200 nell'Archivio di Santa Maria in Via Lata.

Del 1535 Alessandro d'Alessi ha per moglie Costanza del qm. Vincenzo Leonini di Tivoli (Archivio Capitolino).

Del 1539 Giacomo d'Alessi ha per moglie Flaminia figlia di Marco de Belluomini (nel medesimo Archivio).

Paolo d'Alessi hebbe per moglie Laura Alberini, come nella lapide sepolcrale nella Chiesa di Santa Maria della Pace sotto l'anno 1522.

Nel 1404 fu Caporione sotto il Re Ladislao di Napoli, Lellio Alessi; e del 1407 fu Conservatore Luca di Gio. d'Alessio per il Papa per mezzo del Legato Antonio de Petris nel suo Diario ove racconta " Adì 30 d'agosto di martedì videsi buttare a terra la casa di Gio. Mattei de Rione di Trastevere, sendo Conservatori Cristoforo di Pietro Dosii, Lorenzo Staglia e Luca di Gio. d'Alessio ".

Tomao Fortifiocca nella storia di Cola di Rienzo, raccontando per ordine la solenne cavalcata che fece detto Cola, dice che immediatamente dopo lui andava Francesco d'Alessio cioè: " Puoi, esso immediate veneva Cecco d'Alesso, e portavali sopra lo capo uno stendardo a modo regale, in quello stendardo era lo campo bianco, immiezo stava uno sole de auro splennente, e attorno stavano le stelle de ariento in campo cilestro ".

Della bondanza de' beni di fortuna di questa famiglia apparisce nelle molte liti che hanno avuto tra di loro, come si vede dalle molte Decisioni Rotali stampate in diversi volumi.

Nella Chiesa della Pace vi è una memoria cui tenor è:

INTEGER HAC PAULUS TUMULATUR ALEXIUS URNA
QUEM GENUIT CLARO SANGUINE BONZA . .
GRATIA, IUDICIUMQUE, FIDES, SOLERTIA, MORES
ÆTERNUM FACIUNT QUEM TEGIT HIC TUMULUS
LAURA ALPERINI CARISSIMA CONIUX, AC FILII PIENTISSIMI
NON SINE LACRYMIS POSUERUNT
VIXIT ANNOS XLVIII . M . VI . DIES XX OBIIT ANNO DNI MDXXI.

Nel numero de Cavalieri Romani regalati di abiti sontuosi da Papa Paolo II, come abbiamo veduto nella famiglia Albertona, fu Paolo d'Alessio et Jo. Jacomo de Lellio d'Alesso, come riferisce Paulo di Lellio Penone nel suo Diario. Furono scritti nel Bussolo de Nobili Romani da Martino V (vedi Gasparo Salviano).

Il Diario del Corona sotto il 15 giugno 1482 così riferisce: " Sabato furono mandati tre cittadini, cioè Mons. Ludovico Mattei, Mons. Ludovico Margano e Mons. Lello d'Albertone d'Alesso allo Duca de Calabria, se li piaceva lasciar metter lo grano de' Cittadini, e rispose che lui non lo voleva mettere, nè voleva che lo mettessero li cittadini, e così se ne tornò con bellezze ".

Parentarono dunque con li Mattei, con Valle, con Caffarelli, con Leonini, con Belluomini, con li Alberini, con li Casali, con li Astalli, con li Tomarozzi.

È in piedi al dì d'oggi [1] questa famiglia, la quale ha goduto tutti gli onori della Città.

ALICORNI. — L'Alicorni sono Nobili della Albania, ove possedevano più terre; discacciati dal Turco si ricoverarono a Milano e Pavia, indi vennero a Roma 150 anni sono. Hanno la casa li Alicorni nel Rione di Campo Marzo, non molto distante dalla Piazza del Popolo. Del 1537 Andrea Capranica ebbe per moglie Lavinia figlia di Troiano d'Alicorni (apparisce nel Catasto di S. Gio. Laterano per Rogito di Stefano de Amannis [2] Notaro Capitolino).

Dell'anno 1584 il Cavalier Gio, Battista figlio di Traiano Alicorni vendè un palazzo in Borgo San

[1] Nella bolla Benedettina del 1745 non figura, e ciò dimostra che era già estinta, oppure caduta in basso stato, perchè il cognome si è conservato ed anche presentemente esistono a Roma alcune famiglie Alessi.

L'arma di questa Casa è partita; nel 1° d'argento al leone di rosso; nel 2° d'oro al giglio d'azzurro gambuto e fogliato di verde. Questo stemma si trova nel ms. *Arme* etc., già citato, dell'Archivio Vaticano. Vi fu chi ha attribuito a questa famiglia uno stemma spaccato di nero e d'azzurro con una fascia d'oro attraversante sulla partizione.

[2] Arch. Capit. « Fidantia inter Andream de Capranica et Laviniam Trojani de Alicornis ». Rog. Stefano degli Armanni not. fol. 155. Nello stesso Archivio si conserva un rogito di Tarquinio Nunzi not. del 17 dicembre 1576 (fol. 223) « Testamentum Mariae de Alicornis relictae qm. Julii de Pace ».

Pietro al Cardinal Contarello [1] per le note di Gasparo Salviano [2]. Traiano Alicorni fu Conservatore, oggi vive il suo nipote per nome Francesco. Parentarono con li Ricci, Caymi, Trivulzi, Pusterla di Milano, colli Aleotti, e Leccioli di Forlì, et in Roma colli Armentieri e Fabbi e Capranica.

Morì pochi mesi sono Francesco Alicorni ultimo de' maschi discendenti di Troiano.

Cornelia discendente d'uno delli maschi ha ottenuto il Fidecommisso, come dalla decisione data avanti a Dunozzetto Decano sotto li 27 giugno 1650 [3].

(*Continna*).

[1] Cioè il Cardinale Cointerel figlio di un fabbro ferraio di Merannes nell'Angiò. Ebbe la fortuna di essere protetto dal Cardinale Ugo Boncompagni, che divenuto Papa col nome di Gregorio XIII, lo creò Cardinale nel 1583. Morì a Roma nel 1585 e fu sepolto a San Luigi de' Francesi.

[2] Iacoacci chiama il notaio, Prospero Campano, « Venditio Palatij in Burgo Sancti Petri per Magn. Dn. Eqm. J. B. Alicornum f. b. m. Troiani Alicornij (3 luglio 1584) ».

[3] Lo stemma degli Alicorni, come è riportato nel codice dell'Archivio segreto *Arme*, etc., cit. è d'azzurro all'unicorno d'argento, col corno d'oro, sdraiato sopra un terreno di verde.

Altra famiglia Alicorni fu in Bologna e portava d'oro al capo di nero caricato da un unicorno passante d'argento addestrato da un monte di tre cime dello stesso.

Carlo Augusto Bertini.

NOBLESSE PAPALE[1]

II.

PRINCES ET DUCS ROMAINS EXISTANTS EN 1906

Les Titres Nobiliaires conférés par les Souverains Pontifes ont toujours été les plus considérés, justement parce que le Saint-Siège ne donna qu'un nombre très restreint de ces marques de distinction, surtout si nous envisageons l'étendue du pouvoir spirituel du Pape et sa jurisdiction sur trois cent millions de catholiques.

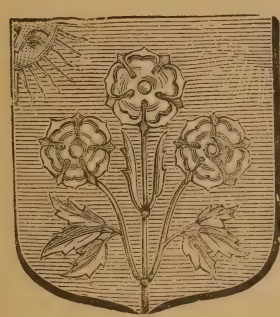
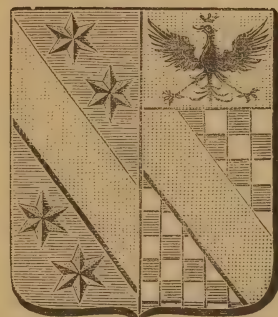
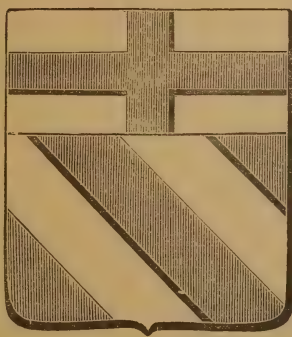
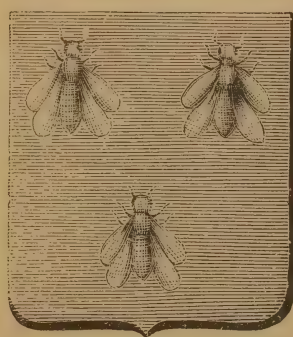
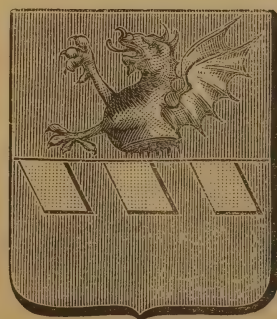
Si tous les titres romains ont été décernés avec modération, (car il serait déplorable de confondre avec les véritables titres nobiliaires la dignité personnelle de comte palatin), ceux de prince et de duc surtout, ont été conférés à un nombre limité de familles de haute position sociale.

Nous allons donner la liste, d'après les sources officielles, de toutes les maisons princières et ducales existantes, qui doivent leur dignité aux Souverains Pontifes. Nous suivrons l'ordre alphabétique du *nom de famille.*

Achery (d'). Edmond Louis Rose d'Achery, camérier sécret de cape et d'épée de S. S. Pie IX, commandeur de Saint Grégoire le Grand, etc., créé prince par bref du 9 avril 1875. Les d'Achery sont originaires de Saint-Quentin et ont donné des magistrats et des consuls de cette ville, un maieur et plusieurs officiers. Le prince d'Achery descend directement de Claude d'Achery, maieur et juge consul de Saint-Quentin, marié en 1730 à Jeanne-Marie de Beauvais. Une tradition veut que Pierre l'Hermite appartint à cette famille.

Armes: De gueules à la croix d'argent chargée d'un écusson d'azur à deux haches d'armes d'argent en sautoir, accompagnées en chef d'une étoile d'or et en pointe d'une fascine du même. *Tenants:* à dextre un moine portant une bannière de gueules à la croix d'argent, à sénestre un

[1] Voir le numéro de février 1906.

ACHERY (d') — ALDOBRANDINI — ALTEMPS (d')

ALTIERI — ASTRAUDO — ANTICI MATTEI

BALBES DE BERTON (des) — BANDINI — BARBERINI

BEVILACQUA — BIANCHI-MANVILLE (de) — BONCOMPAGNI-LUDOVISI

guerrier armé d'argent. *Cimier:* un ours tenant une hache d'armes et un globe terrestre. *Cri:* Dieux ly volt. *Devise:* « Liesse à l'hache du croyant ». Manteau et couronne de prince.

Albani. (*Voir Chigi*).

Aldobrandini. Jean Georges Aldobrandini comte de Sarsina, seigneur de Carpineto, de Maenza, Gavignano, Caminate, Campiano, Caselbuono, Petrella, Dugario, Montecastello, Perticara, Polenta, Collinella, Nauchio, Sapigno, Torrita, créé prince de Meldola par bref de 1622.

La famille du pape Clément VIII était d'ancienne noblesse florentine. La Congrégation héraldique capitoline reconnut le prince Camille Aldobrandini comme prince et patricien romain le 17 janvier 1854.

Ce prince était un cadet de la maison Borghèse, héritier de la fortune des princes Aldobrandini, éteints depuis 1767. Par le testament du prince François Borghèse, en 1839, Camille, qui était son fils cadet, prit le nom et les armes des Aldobrandini et continua cette illustre maison.

Armes : D'azur à la bande contrebretessée d'or accostée de six étoiles (8) du même. Manteau et couronne de prince.

Altemps (d'). Robert comte d'Altemps, duc de Gallèse par bref de 1585.

Le duché de Gallèse est passé par le mariage de Donna Lucrezia d'Altemps avec Jules Hardouin à la famille de ce dernier. (*Voir ce nom*).

La Congrégation héraldique capitoline a reconnu le titre de duc romain à Don Alberto d'Altemps, dont le fils Eugenio duc d'Altemps patricien romain, patricien napolitain, est le chef actuel de cette illustre famille originaire de Souabe où elle possédait dès le douzième siècle la seigneurie de Hohenembs. Wolfang d'Altemps épousa Claire de Médicis, sœur de Pie IV, et son fils Jacques épousa Hortense Borromée sœur de Saint Charles.

Armes : D'azur au bouc saillant d'or. *Cimier:* Le bouc. L'écu accolé à un trophée de drapeaux et armes de tout genre. Manteau et couronne de duc.

Altieri. Gaspard Paluzzi Albertoni héritier des Altieri, dits anciennement Peraluzzi, fut le premier prince d'Oriolo (1672).

Ange Altieri son frère fut créé, par bref pontifical, prince de Viano et duc de Monterano. Le pape Clément X s'appelait Emilio Altieri.

La Congrégation héraldique capitoline, en 1854, reconnut au prince Clément Altieri la qualité de noble patricien conscrit, et le titre de prince romain. Les Altieri sont patriciens aussi de Venise et de Gênes.

Le prince Don Lodovico Altieri, chef actuel de sa famille, est fils du prince Paul, commandant la garde noble de Sa Sainteté († 1901), et de la princesse Mathilde de Würtemberg princesse d'Urach (Altesse Sérénissime).

ARMES: D'azur à six étoiles (8) d'argent, à la filière endenchée du même. Manteau et couronne de prince.

Antici-Mattei. Thomas marquis Antici Mattei, patricien romain conscrit, comte de Castel S. Pietro, seigneur de Pescia, camérier sécret de cape et d'épée de nombre de Sa Sainteté, fut créé prince romain par bref de 1868.

Les Antici de Recanati sont comtes de Castel San Pietro depuis 1294. Le marquis Charles Théodore Antici épousa en 1802 la duchesse Marie Anne Mattei dernière de sa branche. Son fils Mathieu fut sénateur de Rome en 1859. Son petit fils Thomas, premier prince, est le chef actuel de cette famille.

ARMES : Parti au premier d'azur à la bande d'or accostée de 4 étoiles (6) du même (Antici); au second échiqueté d'argent et d'azur à la bande d'or brochant, chef d'or chargé d'un aigle de sable couronnée d'or. *Cimier:* Un livre ouvert avec une épée brochant en pal et le mot : AUT IN HOC CUM HOC. Manteau et couronne de prince.

Astraudo. Amédée Eugène Prospèr Maximin, baron Astraudo, grand croix d'Isabelle-la-catholique et du Saint-Sepulcre, etc. E. E. et Ministre plénip. de la Rép. Dominicaine près le Saint Siège, créé duc héréditaire par bref du 26 avril 1898. La famille Astraudo originaire du comté de Nice, a de grands mérites envers l'Église. Madame Astraudo grand mère du duc, contribua très-largement à l'édification de l'église du Port de Nice.

Le duc Astraudo est fils de M. Félix Antoine Astraudo († 1893) et de Marie Girard, fille de Prospèr, vice-gouverneur de Nice en 1860; remariée en 1902 à Gustave Auguste comte de Robaulx de Beaurieux.

ARMES: D'azur à trois roses d'argent feuillées du même, mouvantes d'une seule tige et accompagnées d'un soleil mouvant du canton dextre du chef. *Supports.* Deux branches de palmiers. *Devise:* SUB ASTRO DONIFERO ROSÆ FLORENTES. Manteau et couronne de duc.

Balbes de Berton (des). Louis des Balbes de Berton marquis de Crillon, capitaine général des armées du roi d'Espagne, créé duc de Crillon par bref du pape Bénoît XIII (1725). L'illustre maison des Balbes originaire de Quiers, eut les titres de grand d'Espagne (1782), et de Pair de France héréditaire (1815). Le dernier duc de Crillon († 1870) était Gérard des Balbes de Berton, pair de France et duc de Mahon, qui a laissé cinq filles dont l'aînée Victorienne Ernestine de Crillon a épousé Ferdinand marquis de Grammont.

Louis des Balbes-Berton, marquis de Crillon († 1869), frère du dernier duc, a laissé une fille, Marie Louise Amélie de Crillon mariée au duc de Polignac, dont le fils cadet Armand prince de Polignac, a pris le nom de Crillon.

ARMES: D'or à 5 cotices d'azur. *Dévise:* FAIS TON DEVOIR. Manteau et couronne de duc.

Bandini. Sigismondo Bandini marquis de Lanciano, créé prince par bref du 27 janvier 1863. Il porte maintenant le nom de Giustiniani (*voir ce nom*) et les titres de cette maison héritière des Grillo et des Mahony.

ARMES: Coupé au 1er d'argent à la croix de gueules; 2e de gueules à deux bandes d'argent. Manteau et couronne de prince.

Barberini. Taddeo prince de Palestrina par bref du 1er mai 1627. La maison Barberini ou da Barberino est une des plus anciennes de Florence. Maffeo fut créé pape en 1568 avec le nom d'Urbain VIII. Son arrière neveu Urbain Barberini fils de Taddeo prince de Palestrina, n'eut de Thérèse Boncompagni qu'une fille, Cornelia, mariée en 1728 à Giulio Cesare Colonna di Sciarra. Donna Maria Barberini-Colonna, petite fille de Giulio Cesare, héritière de la principauté de Palestrina, épousa le marquis Louis Sacchetti patricien romain conscrit, qui a pris le titre de prince *Barberini, prince de Palestrina,* etc.

ARMES: D'azur à trois abeilles d'or. Manteau et couronne de prince.

Benedetti. (*Voir Montevecchio*).

Bevilacqua-Ariosti. Boniface, cardinal, créé duc de Tornano par bref du mois de mars 1622, titre cédé à son neveu Ferdinand Bevilacqua-Ariosti marquis de Tornano, comte de Macastorna avec l'approbation pontificale du 30 août 1622. Chef actuel de cette illustre maison de Ferrare établie à Bologne: Lambert Bevilacqua Ariosti, duc de Tornano, comte du Saint-Empire et de Macastorna, etc., fils du duc Louis et de Donna Hélène comtesse Marsigli-Duglioli.

ARMES: De gueules au demi vol dextre abaissé d'argent. *Supports:* deux levriers de gueules ailés d'argent. *Cimier:* une tête d'éléphant de sable accolée à un demi vol d'or. *Devise:* FORTIS ET FIDÉLIS. Manteau et couronne de duc.

Bianchi-Médicis de Manville (de). Louis Charles de Bianchi de Médicis de Manville, grand-Officier des Ordres de Saint-Grégoire le Grand et du Saint-Sépulcre, créé prince romain par bref du pape Léon XIII du 5 septembre 1900, titre enregistré en Espagne le 30 mai 1906, est fils de Alexandre Louis Blanc de Manville des Comtes de Bianchi de Bologne et de Caroline Marie Clémentine Cécile d'Anthoüard de Vraincourt, fille du général comte d'Anthoüard.

Le nom et les armes de Médicis entrèrent dans la très-ancienne maison féodale de Bianchi, une des plus illustres de Bologne, par privilège du pape Clément VII, du 12 juin 1533. Ce pape accorda aux Bianchi, déjà comtes de Piano dès 1393, les droits et titres de comtes palatins de Latran. Le nom de Jean Baptiste et André de Bianchi, qui étaient établis en Dauphiné en 1579, devint celui de Blanc en France.

L'acquisition par alliance du nom éteint de Manville, dont les armes figurent au Musée de Versailles, fut reconnue par un décret du gouvernement français de 1864.

ARMES: Parti au 1er bandé d'argent et d'azur à la fasce d'argent brochant, au chef d'or chargé de trois tourteaux 1 et 2; le premier d'azur à 3 fleurs-de-lis d'or; les deux autres plus petits de gueules, (qui est de Bianchi-Médicis) au 2me de sable au lion d'or, accompagné en chef d'une ville fortifiée d'arg, (qui est de Manville). Manteau et couronne de prince.

Bonaparte. Lucien Bonaparte prince romain de Canino, par bref du pape Pie VII, en 1814. Léon XII en 1824 ajouta le titre de prince de Musignano à celui de Canino.

La Congrégation héraldique capitoline a reconnu le titre de prince et de noble patricien romain aux Bonaparte de Rome le 17 janvier 1854. Napoléon III accorda le titre d'Altesse au prince de Canino, Napoléon Charles Bonaparte, mort en 1899 laissant une fille, Marie, qui a épousé M. Enrico Gotti.

Armes: D'azur à l'aigle d'or couronnée, au vol abaissé, empietant un foudre de même et chargée en cœur d'un écusson de gueules à deux bandes d'or accostées de deux étoiles de même. Manteau et couronne de prince.

Boncompagni-Ludovisi. Giacomo Boncompagni, fils de Hugues qui fut pape sous le nom de Grégoire XIII (1572) devint duc d'Arce et de Sora, par bref de 1579, duc d'Arpino, marquis de Vignola. Son petit fils Grégoire hérita les richesses de la famille du pape Grégoire XV dont il épousa la nièce Ippolita Ludovisi, princesse de l'île d'Elbe et de Piombino. Un fils de Grégoire épousa Maria Francesca Ottoboni nièce du pape Alexandre VIII (1689).

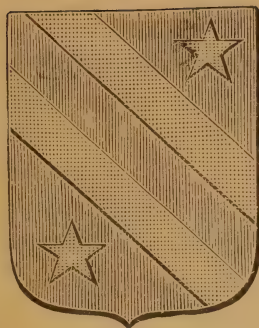
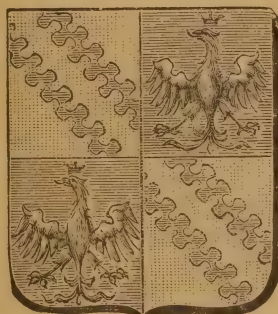
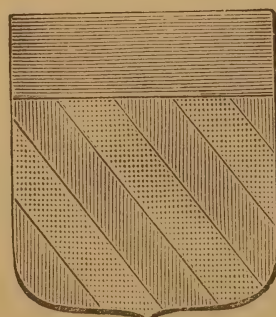
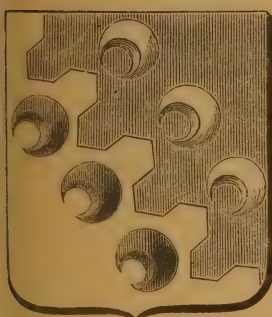
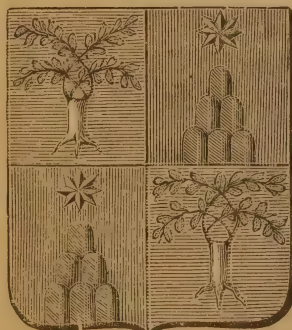
Le chef de la maison, D. Rodolphe, porte le titre de prince de Piombino, et son aîné Hugues, celui de duc de Sora. Le frère de D. Rodolphe est D. Ignace prince de Venosa.

La branche des ducs de Fiano fait précéder le nom d'Ottoboni à celui de Boncompagni. (*Voir ce nom*).

Armes: Coupé, au premier de gueules au dragon d'or naissant (qui est de Boncompagni); au second de gueules à trois bandes d'or retraites mouvantes du chef (qui est de Ludovisi). Couronne et manteau de prince.

Bonelli. Marcantonio Bonelli, marquis de Cassano, comte del Bosco, duc de Montanara et de Salci, fût créé prince de Salci par bref du 6 séptembre 1756 de Bénoit XIV.

La Congrégation héraldique (1854) reconnut le titre de duc, de prince de Salci et de patricien romain à David Bonelli grand-père de la duchesse Vanda née en 1891 héritière des titres de sa famille.

Armes: Parti d'un coupé de deux, au 1er et 6e bandé d'or et de gueules (Ghisilieri famille du pape St. Pie V alliée aux Bonelli); au 2e et 3e d'argent au bœuf passant de gueules; au 4e et au 5e d'argent à trois bandes ondées d'azur; au chef arrondi de gueules chargé du gonfalon pontifical d'or. Manteau et couronne de prince.

BONELLI BONAPARTE BORGHESE

BRASCHI CAETANI CAFFARELLI

CAMERINI CANONICI CARACCIOLO

CENCI CHIGI CESI

Borghèse. Marcantonio, patricien de Sienne, neveu de Paul V, prince de Sulmona par bref pontifical du 27 octobre 1610, prince de Vivaro, de Rossano, de Montecompatri, de Sant'Angelo, de San Polo, etc.

L'illustre maison de Borghèse porte aussi les titres de duc de Poggionativo, de Palombara, de Giuliano, de Bomarzo, de Canemorto et de Castelchiodato. Le chef actuel est D. Paolo Borghèse, prince de Sulmona, fils du prince Marcantonio et de Thérèse de la Rochefoucauld, marié à Hélène comtesse Appony de Nagy Appony, fille du comte Rodolphe, chevalier de la Toison d'Or. Son fils aîné le prince D. Scipione a épousé Donna Anna Maria de Ferrari, fille du duc D. Gaetano. D. Giulio Borghèse, cousin du prince, a pris par héritage le nom et le titres des *Torlonia* ducs de Ceri. (*Voir Torlonia*). Deux autres branches de la famille Borghèse portent les noms *Salviati* et *Aldobrandini*. (*Voir ces noms*).

Armes : D'azur au dragon d'or, la queue coupée; au chef d'or chargé d'une aigle de sable couronnée d'or. Manteau et couronne de prince.

Braschi-Onesti. Louis comte Onesti devenu Braschi par adoption, neveu du pape Pie VI, fut créé duc de Nemi par bref de 1786, titre reconnu par la Congrégation héraldique capitoline le 17 janvier 1854. Grands d'Espagne de première classe.

Le chef de cette maison est le duc D. Romualdo Braschi-Onesti, fils du duc D. Pio et de Donna Anna marquise Curti-Lepri.

Armes : Parti au 1er de gueules au lis de jardin au naturel, terrassé de même courbé sous le souffle d'un vent d'argent mouvant d'un nuage du même, dans le canton dextre du chef. Chef d'argent chargé de trois étoiles d'or. Au 2e d'argent au lion de gueules tenant une pomme de pin au naturel. Manteau et couronne de duc.

Caetani. Onorato Caetani, créé duc de Sermoneta par bref de 1636.

La famille du pape Boniface VIII porte aussi les titres de prince de Teano et duc de San Marco par concession du roi de Naples (1750).

Ces derniers titres sont portés par le fils aîné de la maison. Le chef actuel D. Onorato Caetani, duc de Sermoneta, est marié à Donna Ada née Boot-Wilbraham de Skelmersdale des comtes de Lathom.

Cette famille est originaire d'Espagne et le père du pape Boniface VIII fut appelé Cajetanus du nom de la ville où il exerçait la profession d'avocat.

ARMES : Ecartélé au 1er et 4e d'or à la jumelle ondée d'azur en bande; au 2e et 3e d'azur à l'aigle d'argent au vol abaissé, couronnée d'or. *Cimier :* une aigle de sable. *Devise:* NON CONFUNDITUR. — Manteau et couronne de duc.

Caffarelli. Joseph, comte Caffarelli, duc par bref de 1854, reconnu par la Congrégation héraldique capitoline.

Cette famille est éteinte et le comte Joseph Negroni son héritier, en prit le nom et les titres. Le duc D. François Caffarelli Negroni chef actuel de la famille a épousé Donna Maria Boncompagni Ludovisi de Piombino.

ARMES: Parti au 1er d'azur au lion d'or, au 2e coupé *a)* taillé d'or et de gueules *b)* tranché d'or et de gueules. Chef d'or chargé d'une aigle de sable couronnée d'or. Manteau et couronne de duc.

Camerini. Silvestro .comte Camerini, duc par bref pontifical du 29 mars 1866. Ce titre a été rénouvelé le 3 juin 1896 au comte D. Francesco Camerini, petit neveu du 1er duc et fils du comte Jean et de Madame Louise Raimondi di Podio. Le duc D. Francesco est mort sans alliance dans la fleur de l'âge; son père est encore vivant.

ARMES: D'azur au pont à trois arcs au naturel, sommé d'une tourelle de même et mouvant d'une mer d'argent ombrée d'azur. Manteau et couronne de duc.

Canonici-Mattei. Jean Baptiste, marquis Canonici Mattei, marquis de Montegibbio, duc de Giove, par succéssion de la maison romaine des Mattei (1838). Le duc Charles son fils est mort en 1904, ne laissant qu'une fille, Marie Ernestine Canonici Mattei, héritière des titres de sa famille. La duchesse veuve est née Malenchini, noble toscane. Les Canonici sont d'ancienne noblesse de Ferrare reçus dans l'ordre de Malte depuis le XVI siècle.

ARMES: De gueules au lion d'argent. Manteau et couronne de duc.

Caracciolo-Ginnetti. Le prince D. Marino Caracciolo hérita en 1859 le titre de prince Ginnetti, donné à la famille Ginnetti de Velletri par bref pontifical. Son fils D. Francesco chef actuel de la maison Caracciolo est prince d'Avellino et du Saint

Empire, duc d'Atripalda, etc. La famille Caracciolo est une des plus illustres du royaume de Naples et est très-nombreuse et divisée en plusieurs branches.

ARMES : Bandé d'or et de gueules au chef d'azur. *Devise :* NUMEN REGEMQUE SALUTAT. — *Cimier :* une tête d'éléphant. Manteau et couronne de prince.

Cenci-Bolognetti. Paul Cenci, prince de Vicovaro, par bref de 1692. Sa famille est une des plus anciennes de Rome féudataire de Genazzano depuis 1260. Virginio Cenci en 1742 épousa la dernière des Bolognetti de Bologne. Le chef actuel de la famille est D. Virginio prince de Vicovaro, chevalier de Malte.

ARMES. Parti au 1er tranché, enté de gueules et d'argent à 6 croissant contournés, posés en deux bandes, de l'un à l'autre. Au 2^{e} d'azur à un buste de pucelle de carnation, vêtu de gueules chevelé d'or, enfermé dans une double trésse d'or ployée en cercle ; les extrémités nouées en sautoir ; chef de France. Manteau et couronne de prince.

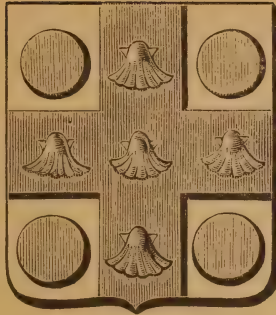
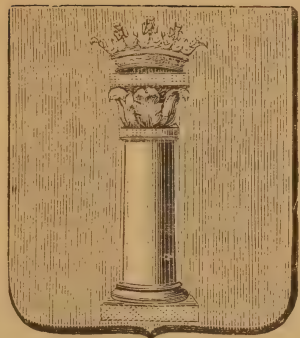
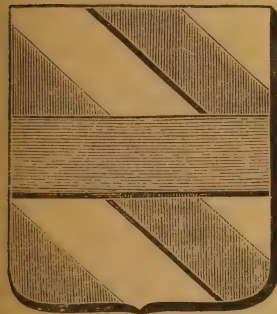
Cesarini. (*Voir Sforza*).

Cesi. Frédéric Cesi, marquis de Monticelli, duc d'Acquasparta par bref de Sixte V (1588). La branche aînée de cette maison d'ancienne noblesse est eteinte depuis 1657. La seconde branche est eteinte depuis 1799. La troisième était représentée par Jacques Cesi qui en 1804 obtint la renovation du titre de duc d'Acquasparta par bref de Pie VII. Il est décédé à Rome en 1821 laissant trois fils. L'ainé Louis duc d'Acquasparta n'a laissé qu'une fille.

ARMES : De gueules à l'arbre de sinople mouvant d'une montagne de six coupeaux d'argent. *Cimier :* une lionne de sable lampassée de gueules. Manteau et couronne de duc.

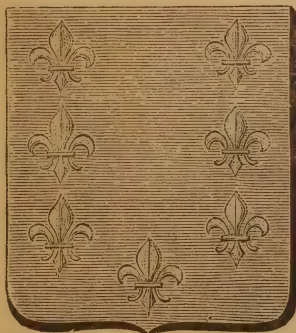
Chigi-Albani-Della Rovere. Augustin Chigi, prince de Farnèse, par bref de 1658. La famille Chigi, qui obtint ensuite les titres de prince de Campagnano (1661), de duc d'Ariccia et de Formello (1662), de prince de Soriano (1721) par des brefs pontificaux, eut aussi la dignité de prince du Saint Empire en 1659. Le pape Alexandre VII est issu de cette maison originaire de Sienne où il en existe encore des branches.

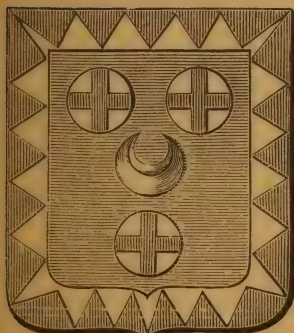
Elle est représentée à Rome par le prince D. Mario, marechal et gardien du conclave, fils du prince Sigismond et de Léopoldine princesse Doria-Pamphili-Landi, marié à Antoniette

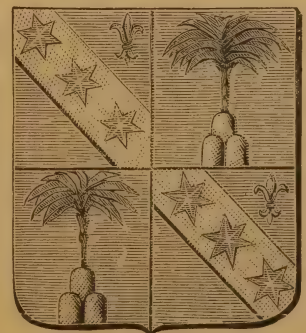
CLERMONT-TONNERRE (de)

COLLADO-ECHAGÜE

COLONNA

CORSINI

DAMPIERRE (de)

DORIA-PAMPHYLI-LANDI

DRAGO (del)

FERRARI (de)

FÉRY D'ESCLANDS

GABRIELLI

GALLÉAN

GINORI-CONTI

princesse de Sayn-Wittgenstein, dont, D. Ludovico prince de Farnèse.

ARMES: Ecartélé au 1er e 4 d'azur au chêne d'or, les branches passées en double sautoir; au 2 et 3 de gueules à la montagne de 6 coupeaux d'or accompagnée en chef d'une étoile (8) de même. Manteau et couronne de prince.

Clermont-Tonnerre. Aimé Marie Gaspard duc de Clermont-Tonnerre, pair de France, ministre de la guerre du roi Charles X, créé prince romain par bref de 1823. Le chef de cette maison d'ancienne noblesse chevaleresque qui eut le titre de duc et pair depuis 1572, est Roger duc et prince de Clermont-Tonnerre, fils du duc Gaspard Louis Aimé et de Cécile de Clermont-Montoison marié á Béatrix de Moustier.

ARMES: De gueules à deux clefs d'argent passées en sautoir. Manteau et couronne de prince.

Collado y Echagüe. Doña Maria de los Dolores Collado y Echagüe duchesse de Castrejon par bref de 1884.

ARMES: D'argent à la croix de gueules chargée de 5 coquilles du champ et cantonnée de 4 tourteaux du même. Manteau et couronne de duc.

Colonna. Marc'Antonio Colonna prince et duc de Paliano par bref de 1569, prince de Sonnino (bref de 1591). Son neveu Marc'Antonio devint duc de Marino par bref de 1606. Les Colonna sont Assistants au trône pontifical depuis 1710.

Cette illustre maison eut aussi les principautés d'Avella, de Salerno et les duchés de Venosa, d'Amalfi, de Tursi, etc. dans le royaume de Naples. Une de ses branches appelée Colonna di Sciarra, héritière de la maison Barberini, eut le titre de prince de Carbognano par bref de 1630 donné à D. Francesco Colonna di Sciarra et le titre de duc de Montelibretti par bref de 1664 à D. Taddeo Colonna di Sciarra. Chef actuel de la maison: D. Marc'Antonio Colonna Doria, prince et duc de Paliano, de Sonnino, d'Avella, duc de Tursi et de Marino, etc., Assistant au trône pontifical, Grand d'Espagne de 1re classe, grand connetable hérèditaire du royaume de Naples, etc., fils du prince Jean André et de donna Isabella Alvarez de Toledo, marié à donna Teresa princesse Caracciolo de San Teodoro.

La branche de Sciarra est réprésenté par D. Maffeo Barberini Colonna di Sciarra, prince de Carbognano, duc de Monte-

libretti, qui vient d'épouser M^{lle} de Bonneval. Il existe une troisième ligne des ducs de Cesarò en Sicile.

ARMES : De gueules à la colonne d'argent, le châpiteau et le piedéstal d'or, couronnée du même. *Cimier :* Une sirène à deux queues, posée de front. *Devise :* TUTA CONTEMNIT PROCELLAS. Manteau et couronne de prince.

Conti. (*Voir Ginori*).

Corsini. Bartolomeo Corsini noble florentin, duc de Casigliano, prince de Sismano par bref du 1731.

Le chef actuel de la famille est le prince Thomas duc de Casigliano, prince de Sismano, etc. ; grand d'Espagne de première classe, fils de Neri marquis de Lajatico chambellan du Grand-duc de Toscane, marié à donna Anna Barberini Colonna.

Cette maison de petite noblesse florentine doit sa grandeur aux souverains pontifes et particulièrement à Laurent Corsini qui en 1730 devint pape sous le nom de Clément XII.

ARMES : Bandé d'argent et de gueules à la fasce d'azur brochante. Manteau et couronne de prince.

Dampierre (de). Richard vicomte de Dampierre, marié à Jeanne Carroby ; duc de San Lorenzo par bref du 24 septembre 1898. Ce titre a été enregistré en Espagne. Mort le 5 mars 1906. La maison de Dampìerre d'ancienne noblesse féodale, connue depuis le 12^{me} siécle, a pour chef le marquis de Dampierre marié à Françoise de Fraguier. Roger vicomte de Dampierre duc de San Lorenzo est le cousin issu de germain du marquis.

ARMES : D'argent à trois losanges de sable. Couronne de marquis. *Cimier :* un lion issant d'or armé et lampassé de gueules. Tenants deux anges. *Dévise :* SANS PEUR ET SANS REPROCHE. Manteau de pair de France avec couronne de marquis. Pour le duc de San Lorenzo. Manteau et couronne de duc.

Doria-Pamphyli-Landi. D. Filippo Doria prince de Melfi comme héritier et représentant de la maison Pamphyli et pour ce motif prince de San Martino, de Valmontone, duc de Montelanico, fut inscrit en 1854 par ordre du pape Pie IX, dans les rangs des princes romains avec la noblesse et le titre de patricien conscrit. La famille du célèbre André Doria hérita les biens des Pamphyli par le mariage du prince Jean André avec donna Anna (1648) fille de D. Camille duc de Carpineto et de donna Olimpia Aldobrandini princesse de Rossano.

En 1627 le prince André Doria avait épousé Polixène Marie Landi, fille unique de Frédéric, héritier de cette noble famille de Plaisance. Pour ce motif les Doria portent aussi le nom Landi.

Le chef actuel de la famille est le prince Alphonse, marié à Emily Clinton des ducs de Newcastle.

ARMES: Tiercé en pal, au 1er coupé d'or et d'argent à l'aigle de sable becquée, et membrée de gueules, couronnée d'or (Doria) au 2e de gueules à la colombe d'argent avec une branche d'olivier dans son bec, au chef d'azur chargé de trois fleurs-de-lis d'or, separées par deux vergettes de gueules (Pamphyli) au 3me ecartelé au 1er et 4me palé d'or et d'azur à la fasce d'argent brochant, au 2e et 3me fascé, vivré, d'argent et d'azur. Manteau et couronne de prince.

Drago (del). Urbain marquis del Drago di Riofreddo, prince de Mazzano et d'Antuni par bref de 1832.

Cette ancienne famille romaine a hérité le nom et les titres des maisons Biscia et Gentili.

Le chef actuel est le prince Philippe, chev. gr. croix de Saint Gregoire le grand et de Charles III fils du prince Urbain, sénateur de Rome et de donna Teresa princesse Massimo, marié à donna Maria de los Milagros Muñoz y Borbón, fille du duc de Rianzares et de la reine Marie Christine d'Espagne.

ARMES: D'azur au dragon d'or. Couronne et manteau de prince.

Erba. (*Voir Odescalchi*).

Ferrari (de). Gaetano, marquis de Ferrari, créé duc romain par bref du 15 novembre 1872. Le duc n'eut qu'une fille, Anne Maria Pia, mariée au prince Scipion Borghese.

Le pape Léon XIII par bref du 18 mai 1895 reporta le titre de duc à Don Giuseppe de Ferrari frère du duc Don Gaetano et le titre de marquis au frère cadet Don Thomas de Ferrari, père du marquis Gerolamo, chevalier de Malte et chef actuel de la branche cadette de la maison. Un autre bref du 15 juin 1895, confirma les armes ducales pour tous les membres de la famille.

Les de Ferrari appartiennent à la plus ancienne noblesse génoise. La branche patricienne des ducs de Galliera, descendait de Raphaël doge de Gênes en 1787.

ARMES: D'azur à sept fleurs-de-lis d'or posées en orle 2-2-2-1. L'écusson accolé à l'aigle de l'Empire. Manteau et couronne de duc.

Féry d'Esclands. Alphonse Féry d'Esclands, duc romain par bref du 30 mars 1898, Off. de la Légion d'hon., fils de Charles Louis Féry d'Esclands conseiller général de la Réunion, et de Mlle Hémart de la Charmoye. Une branche de la famille Féry, d'ancienne noblesse en Provence et en Savoye, est établie depuis le XVIIIe siècle à l'Ile Bourbon où Marie François Féry d'Esclands, aide major au régiment royal marine, épousa Marie Anna fille du comte de Reynaud de Belleville. François était fils d'André tué à l'ennemi comme Colonel d'Infanterie.

Le duc de Féry d'Esclands a épousé Marianne Géronime Eugénie de Casabianca, fille du comte, sénateur et ministre de l'empire, dont Xavier marié à Angèle de Dampierre.

ARMES : De gueules à une croix alaisée d'argent; au chef cousu d'azur chargé de trois étoiles d'or. Manteau et couronne de duc.

Gabrielli. Àngelo Gabrielli noble romain, prince de Roccasecca, de Prossedi et de Pisterzo par bref de 1762, titres reconnus par la Congrégation héraldique capitoline en 1854.

Cette maison originaire de Gubbio, qui portait le titre de comte depuis le XVIe siècle, est représentée par D. Placido prince Gabrielli et de Roccasecca, de Prossedi et de Pisterzo patricien romain conscrit, chevalier de Malte; fils du prince Mario et de Donna Cristina Carlotta Bonaparte de Canino. Il a épousé Augusta princesse Bonaparte (sans enfants).

ARMES : D'azur au croissant d'argent accompagné de trois besants de même chargés d'une croix de gueules, deux en chef et un en pointe; à la bordure emmanchée d'argent et de gueules. Manteau et couronne de prince.

Gabrielli. (*Voir Montevecchio*).

Galléan. Charles Félix de Galléan créé duc de Gadagne par bref du 30 novembre 1669. Le comte Louis Charles Henri de Galléan des Issarts, prince du Saint-Empire fut créé duc sans inféodation, par bref de janvier 1757.

Le titre de duc de Gadagne a été confirmé à Louis Charles Henri comte de Gadagne qui a épousé en 1867 Mlle Caroline Hélène Joert.

ARMES : D'argent à la bande d'or bordée de sable et accompagnée de deux roses de gueules. Manteau et couronne de duc.

Gandolfi. (*Voir Hornyold*).

Ginori-Conti. Gino comte Ginori-Conti prince de Trevignano par bref de 1855, par succession à la famille Conti de Trevignano; patricien romain, chevalier de St. Etienne, a épousé donna Paolina Fabbri dont deux fils: le comte Piero et le comte Ugo.

La famille Ginori est d'ancienne noblesse florentine; la branche cadette ajoute à son nom celui de Lisci.

Cette maison Conti n'avait rien de commun avec la famille d'Innocent XIII éteinte en 1811.

ARMES: Ecartelé au 1er et 4e d'azur à la bande d'or, chargée de trois étoiles d'azur et accompagnée en chef d'une fleur-de-lys d'or (Ginori); au 2d et 3e d'azur au palmier de sinople sur une montagne de trois coupeaux d'or (Conti). Manteau et couronne de prince.

Giustiniani. Vincenzo Giustiniani prince de Bassano par bref du 22 novembre 1644. La branche romaine est éteinte dépuis 1743 et le nom Giustiniani et les titres de cette maison sont portés par D. Sigismondo Bandini. (*Voir ce nom*).

ARMES: De gueules au château doujonné de trois pièces d'argent; au chef d'or chargé d'une aigle issante de sable. Manteau et couronne de prince.

Grazioli. (*Voir Lante della Rovere*).

Hardouin. Jules Hardouin, né à Caen, créé duc romain et de Gallèse (personnel) par bref de 1861 á cause de son mariage avec Donna Lucrezia Altemps duchesse de Gallèse. Après la mort de sa femme le nouveau duc épousa en secondes noces Mme Natalie Lezzani de laquelle il a eu deux enfants. L'aîné, qui n'hérite pas du titre, est M. Louis Hardouin qui a épousé Donna Sofia Monroy des princes de Belmonte.

Le duc est mort le 5 octobre 1905.

ARMES: De gueules au coq au naturel. Manteau et couronne de duc.

Hercolani. (*Voir T' Serclaes*).

O. BRETON.

(*Continua*).

ORDINI CAVALLERESCHI

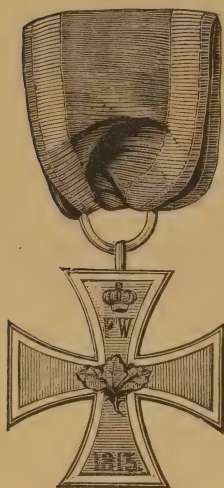
ORDINI EQUESTRI DELLA CROCE DI FERRO

Quattro sono gli ordini che col nome di Croce di Ferro vennero istituiti in varie epoche distinte e in diverse regioni per scopi pressochè analoghi. Una sola di queste croci può considerarsi vero *ordine equestre* ed è l'Ordine Reale della Croce di Ferro di Prussia. Gli altri tre: l'Ordine della Croce di Ferro del Belgio, quello principesco di Reuss a Francoforte sul Meno e quello infine fondato nel 1871 nella repubblica Argentina, quantunque fossero denominati ordini, furono decorazioni di circostanza, commemorative piuttosto che veri ordini equestri. Ciò nonostante ci sorprende di non trovare negli autori quali il diligente Cuomo ed altri più recenti gli ordini della Croce di Ferro di Reuss e dell'Argentina, mentre nei repertorî di ordini equestri si trovano tante decorazioni effimere e anche ipotetiche.

La guerra dell'indipendenza germanica (1813-14), la rivoluzione del Belgio (1831), la epidemia che devastò Buenos Ayres (1871), fecero innumerevoli vittime, ma anche molti apostoli del patriottismo e della carità. Queste croci sono dunque istituzioni nobilissime e ci piace evocarne il ricordo.

Ordine della Croce di Ferro in Prussia. — Istituito il 10 marzo 1813 per ricompensare coloro che maggiormente si distinsero nella guerra contro i Francesi. Il re Federico Guglielmo III volle che terminata la guerra la croce non si concedesse più ad alcuno.

La decorazione consiste in una croce patente di ferro con i margini bruniti, caricata nel centro di tre foglie di quercia disposte a trifoglio, accompagnate in capo dalla cifra reale F. W.

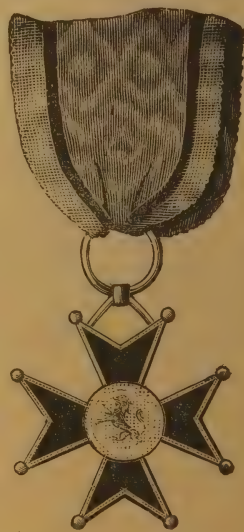
coronata ed in punta dalla data 1815. Il nastro è nero con due liste bianche verso i bordi.

Con decreto del 3 agosto 1841 il re Federico Guglielmo IV ripristinò quest'ordine destinandolo a ricompensare il merito civile e militare. Finalmente il re Guglielmo I con decreto del 19 luglio 1870 le riformò e divise in tre classi:

1° Cavalieri del Merito Civile con la croce alla bottoniera e col nastro bianco coi bordi neri;

2° Cavalieri del Merito Militare con la croce alla bottoniera e placca;

3° Cavalieri Gran Croce con la decorazione al collo e con la placca che è la stessa croce di maggior dimensione senza nastro e senza altro ornamento.

Ordine della Croce di Ferro nel Belgio. — Il governo provvisorio del Belgio con decreto del 6 novembre 1830 istituì l'Ordine della Croce di Ferro per ricompensare coloro che più singolarmente si erano distinti pugnando per l'indipendenza nazionale. Il Congresso nazionale approvò il progetto di legge per quest'ordine equestre soltanto l'8 ottobre 1833, e finalmente con decreto reale del 25 febbraio 1835 la decorazione venne determinata come segue: Croce biforcata di ferro, orlata e pomata d'oro avente nel centro uno scudetto rotondo col leone belga e nel rovescio la data 1830, il tutto d'oro in rilievo. Il nastro era rosso con una lista gialla e una nera su ciascun bordo.

Nel decreto si faceva cenno di una medaglia di ferro, ma non era che una insegna commemorativa di forma ottagona con il leone e con l'iscrizione AUX DÉFENSEURS DE LA PATRIE da un lato e con le armi delle provincie belghe, la data 1830 e le parole INDÉPENDENCE DE LA BELGIQUE dall'altro lato.

L'Ordine della Croce di Ferro non comprendeva che una sola classe di cavalieri con la croce alla bottoniera.

Ordine della Croce di Ferro a Francoforte sul Meno. — Enrico XIII principe di Reuss Greitz, governatore di Francoforte, creò nel 1814 l'Ordine della Croce di Ferro per ricompensare quelli che avevano dato maggiori prove di coraggio durante la guerra contro i Francesi. La decorazione consisteva in una croce patente di ferro orlata d'oro, caricata di uno scudetto ovale con la cifra E. I. R. intrecciate e posto orizzontalmente; nel rovescio le iniziali F (Francesco I) A (Alessandro I), F G (Federico Guglielmo II) e la data 1884, disposte nei quattro bracci della croce. Nel centro le parole DEUTSCHLAND. Il tutto d'oro in rilievo.

La decorazione si portava alla bottoniera con un nastro interzato di nero, di giallo e di rosso arancio; il giallo bordato leggermente di bianco.

Ordine della Croce di Ferro nella Repubblica Argentina. — Nel 1871 infierì in Buenos Ayres una terribile epidemia, la febbre gialla, che fece innumerevoli vittime. Mentre tutti fuggivano e mentre la paura soffocava i sentimenti umanitari, un gruppo di uomini valorosi, uniti in corporazione col nome di *Commissione popolare*, si divise in coppie che nel colmo della pestilenza percorsero la città portando aiuto ad ognuno secondo il bisogno. Il governo della Provincia desideroso di rendere omaggio ai membri di questa Commissione, consentiva che il 21 giugno 1871 venisse fondato *La Orden de Caballeria de los verdaderos mártires o cruz de hierro*, autorizzando una speciale commissione a distri-

buirla a nome del popolo argentino ai membri della Commissione popolare. Infatti veniva decretata la croce " di ferro o acciaio brunito col nastro a righe gialle e nere da portarsi all'occhiello dell'abito „. La croce era di forma latina allungata, leggermente biforcata e cantonata da raggi. Nel centro una losanga con la scritta: A LOS MIEMBROS D. L. COMISION POPULAR e nel rovescio EL AGRADECIDO PUEBLO BONAERENSE. I decorati della croce di ferro furono 41; la decorazione però venne anche data alle famiglie di altri sette membri morti durante il flagello.

Ecco i nomi dei cavalieri della Croce di Ferro Argentina: D. Héctor Varela Presidente della Commissione, Daniele e Giovanni fratelli Agenti, Domenico d'Almonte, Tommaso Saint Georges d'Armstrong, Dottor D. Juan Argerich, Pasquale Barbati, Mattia Benetti, avv. D. Manuel Bilbao, D. Mariano Billingurst, D. Josè Maria Cantilo, avv. D. Evaristo Carriego, canonico D. Domingo Cesar, Dott. Basilio Cittadini, Canonico T. E. P. Dillon, M[r] E. Ebelot, Dott. Carlo Gallarani, Antonio Gigli, Avv. D. Juan Carlos Gomez, D. Pedro Gowland, D. Carlos Guido Spano, Adolfo Koin, D. Josè Maria Lagos, Avv. D. Alberto Laroque, D. Francisco Lijal, Doctor D. Pedro Mallo, Colonnello D. Lucio Mansilla. D. Cosimo Marin, T. Meyans, D. Bartolomeo Mitre y Vedia, D. Gustavo Nesler, D. Emilio Onrubia, Dott. D. Pedro Pardo, Avv. D. Carlos Paz, Avv. D. Juan Paz, Avv, D. Manuel Quintana, Paolo Ramella, Avv. D. Aristóbulo del Valle, D. Ramón Viñas, Leone Waels, Dott. D. Eduardo Wilde.

I membri della Commissione morti durante la epidemia furono i seguenti: avv. D. Josè Rocco Perez (1° presidente della Commissione), D. Florenzio de Ballesteros, avv. D. Manuel e Dott. D. Adolfo Argerich, Don E. Gowland, D. Francisco de Torres e D. Campolican Molina.

UGO ORLANDINI.

MANOSCRITTI
RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE ITALIANA

(*Contin. vedi num. precedente*)

BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

Ferrarolo, Ferri, Fessa, Fiesso, Filarolo, Filipini, Fisoli, Fiume, Fiumicelli, Fontaniva, Fossalta, Forcadura, Fortuna, Francesconi, Franchi, Franchini, Frascada, Frasanedo, Fregoso, Frigimellica, Fugazoni, Gabrieli, Gagliardi, Gaio, Galdaldin, Galvan, Galieri, Galli, Gallina, Gallucci, Galzignan, Gatti, Gaso, Gengleschi, Gloria, Giara, Giebelini, Gischi, Giusti, Giustiniani, Godi, Gonzaga, Gorgo, Grafarelli, Grandi, Grana, Granfioni, Grassetti, Grassi, Gratta, Gratarol, Grigetto, Grispani, Grompo, Grossa, Gruato, Gualdin Bergamo, Gualperto o Catto, Guerra, Guerini, Guiotti, Guizzaman, Gusella, Guzzoni, Honara, Hostensan, Ivan, Lanzarotti, Lavezoli, Lazara, Leonezza, Legname, Legnaro, Lenguazza, Leoni, Leon Cavazza, Lesmanini, Lia, Lio o da Lio, Limena, Limiseti, Lissaro, Livelli, Lovi o Lovati, Lugarini, Lugo, Lupesini, Luvigan, Macarufi, Magnaspesi, Malatesta, Malaspina, Maldura, Maleggi, Malfatto, Malpello, Maltraverso, Malussi, Malvisi de Codalunga, Maioli, Manducca Villano, Manfredi, Mantella, Mantova Benavides, Manzoni detti Dal Ferro, Manzon, Marzolo, Mastellari, Massimi, Marchetti, Marfredo, Marsilii, Migliara, Menaredo, Menegazo, Merlara, Mieri, Molton, Monselice, Montagnana, Montagnara, Montebello, Montemerlo, Monterosso, Motta, Mullo o dal Mullo, Musaragni, Mussati, Nani Falaguasta, Nardini, Negri o Rogati, Negri, Negroponte, Niasi, Nicolosi, Noale, Nono o da Nono, Novelenti, Noventa, Novelini, Obizzi, Olzignani, Oddi, Oglio, Orsato, Ottello, Ovetarii, Pizzato, Pocastro, Pocchini, Polenton, Polofrisana, Polverara, Ponenti, Ponte, Pontelongo, Porcellini, Pretti, Publica, Pucivigli, Puzzi, Quagliada, Quagiati, Quarantaotto, Ramuso, Reato, Reffatti, Revese, Riale, Rio, Rinaldi, Rizza, Rizzoletti, Roncaglia, Ronchi da Campanile, Ronchi,

Ronchinovi, Rosa, Rosselli, Rossi, Rossi da Galzignan, Rovello, Ruberti, Rubini, Ruffi, Rugeri, Rustega, Sabadini, Sachetti, Saccolongo, Salla, Salboro, Salvatico, Salvioni, Sanguinazzi, Sant'Agnese, S. Angelo, S. Andrea, S. Bonifacio, S. Croce, S. Ciro, S. Soffia, S. Lazaro, S. Lucia, S. Uliana, S. Vitto, Santonini, Sassonia, Sassi o dal Monaco, Sarmeola, Tà o Tadi, Talamazo, Tencarola, Teolo, Terradura, Terenzio, Tergola, Tergolina, Testa, Tessari, Tirabosco, Tiretta, Tolentini, Torre, Torreselle, Trapolini, Trapolini da Rustega, Trenti, Trevisi, Trevisan, Trambacini, Triban, Trimignon, Turchi o Mazzuchi, Turchetti, Vado, Valdizocco, Vallongo, Scalchi, Scaltenigi, Scapin, Scarabizi, Scardenon, Schietti, Scoin, Scotto, Scrovegni, Sechi, Severini, Speraindio, Sintilla o da Ottavo, Solesini, Sole, Soncini, Spazzarin, Speroni, Spinelli, Stelpa, Steffani, Strà, Strozzi, Suliman, Valvason, Uberti, Vecchia, Venturini, Vergolesi, Veris, Vidali, Vigozollo, Vigodarzere, Vigonza, Vignolla, Villa, Villa . . . . , Villaguatera, Villanova, Villarappa, Vitaliani, Vivian, Urbini, Zabarella, Zacco, Zagaglia, Zanderosso, Zarameli, Zenova, Zenova Passarin, Zoon, Zuecca, Zucconi.

154. Dotto de' Dauli Alessandro. Cronica di Padova e delle sue nobili famiglie. 1622. [B. P. 384]. [1]

Cart. di c. 159, mm. 290 × 194. È una copia ms. dall'abate Antonio Fabris nel 1709. Vi si trovano alcune notizie proprie dell'autore, ma la maggior parte è tratta dalla cronaca di Giovanni Da Nono, dai mss. già ricordati di Zambon d'Andrea, di Basilio Giovanni o Pietro Borromeo. Altre copie del sec. xvii. [B. P. 250] e del sec. xviii. [B. P. 149, T. I, n. IX].

155. Descritione delli huomini da facione della città di Padova. — Anno domini 1320 [B. P. 253, III e IV].

Cart. del sec. xvii, di c. 39, mm. 202 × 142. Provenienza Piazza. Vi sono ricordate le seguenti famiglie viventi nel 1320: Alvaroti, Bazioli dai Letti, Bertopalea, Buzzacareni, Candi, Capodivacca, Capodelista e Paradisi, Forzatè, Conti, Cortusi, Camposampiero, Cumani, Descalzi, Gizii, Dotti, Baialardi da Fiume, Frizimelica, Lanzaroti, Lazara, Lia, Lenguazzi, Linguadivacca, Lemici, Dente, Da Lione, Malfatti, Manzoni, Mussati, Papafave e da Carrara, Pimbioli, da Ponte, da Rio, Sala, Sanguinazzi, San Lazaro, Sperandii, Manducavillani, Vigodarzere, Trapolini, Rustica, da Vigonza ora Barisoni, Villa, Vitaliani, Zachi, Baduari da Peraga.

Sono ricordate inoltre le seguenti famiglie estinte: Amadini, Belcario, Bruna, Caligine, Campagnola, Campanati, Capelli, Casali, Caselis, Cittadella da Leone, Corrati, Delesmanini, Este, Fabris, Fiumicello,

[1] I numeri fra parentesi corrispondono all'indicazione di Catalogo della Biblioteca Padovana.

Guastalla, Guido, Lavezoli, Machonia, Manfredi, Mantella, Montagnana, Mugni, Mursi, Ongarelli, Ottavo, Parisii, Penzono, Pernumia, Partinipeo, Piazzola, Piove, Posso, Riverii, Romaneti, Rossi, Signoreti, Steni, Tavola, Torreglia, Vivimpace, Zopelli, Zuchi.

Segue un elenco dei *Medici de anno 1320; Doctores gramatice; Notarii de anno 1320: Notarii familiarum extinctarum; Notarii sine cognomine* ed una *Explicatio quorumdam locorum.*

156. Elenco delle famiglie nobili soggette al governo di Venezia alle quali S. M. ha accordato ereditariamente nuovi titoli araldici [B. P. 1845, XII].

F. v. cart. dell'anno 1820, mm. 444 × 312. Provenienza Berti.

All'elenco ora indicato segue un *Elenco delle nobili famiglie confermate nel possesso dei loro titoli araldici* ed un *Elenco dei nobili* AD PERSONAM *creati dal cessato Regime italico e confermati da S. M. I. R.*

157. [Elenco di cittadini padovani tratto] ex libro anniversariorum d. Augustini ab anno 1260 usque ad annum 1276 [B. P. 149, T. II, n. XI-a].

F. cart. del sec. XVIII, mm. 305 × 205. Provenienza Piazza.

158. [Elenco di famiglie padovane tratto] ex libro anniversariorum d. Antonii [B. P. 149, T. II, n. XII].

F. cart. del sec. XVIII, mm. 305 × 205. Provenienza Piazza.

159. [Elenco dei Padovani tratto] ex libro feudorum de anno 1288, episcopo d. Bernardo Provinciali [B. P. 149, T. 2, n. XIV].

F. cart. del sec. XVIII, mm. 305 × 205. Provenienza Piazza.

160. Estimo con la città delle famiglie padovane che per la guerra di Candia sono fatte nobili di Venezia per ducati cento mille [B. P. 1463, XXVI].

F. cart. del sec. XVII, mm. 304 × 216. Sono ricordate le seguenti famiglie: Zambelli, S. Soffia, Papafava, Zacchi, Leoni e Orologio,

161. Famiglie che al presente (a. 1648) sono in concetto di principali nella città di Padova, ecc. [B. P. 149, T. 3, N. XV].

F. cart. del sec. XVIII, mm. 308 × 208. Provenienza Piazza.

162. Famelgie manchate (di Padova) delle quali nessun legiptimo se trova al presente, segondo l'ordine delo alfabeto come di sopra io o dito de le cinque vocale [B. P. 860, II].

Cart. del sec. XVI, di c. 41, mm. 225 × 162. Altre copie del sec. XVII [B. P. 1239, XI] e del sec. XVIII [B. P. 149, T. 3, N. L].

Vi sono notizie delle famiglie seguenti:

Da Abano, Agrapadi, da Arquà, Ardengi o Broxemini, Aldevrando, dell'Arena, Aredulo, da Carrara, da Compagna, Crosna, da Conselve, da Corte, Corteleri, de Conforto, de Gualdino, Guastala, Hengleschi, Hengelfredi e Sartori, Henselmini, Clarioti, Ixalberti, Justiniani, Lamberti, Lavezoli, Lamfrancho, de Lionixio, Lemizoni, Limiceti o Cagariento, da Limena e Limiani, Litolfi, Lovi, Lovati, Lozo, Lorenci, Longi, Loti, Manfredi, Magnaspisi, Machafava, Manducavilano, Mariota, Mantella, Maxerada, Malfati, Malimpensa, Mazucheli, Maconia, Marano, Maduri, Magioli, Malachapella, Macharoni, Mazia, Manzo, Macharufi, Pediferro, Pevere, Pichacapra, Pinchoti, Pieve, Pilgianiga, Piazuola, Pizalva, Picegoti, Pioxelli, Pilleo, Ponte di Brenta, Posso, Polafrixana, Quatralj, Conte, Cortuxi, Cortarolo e Quaieta, Cumani, Denti, Dinari o Meziabati, da Este, Falaroti, Favalissi, Favafuschi, Franceschino, Fiamengi, Fauri, Fanteli, Fraschata, da Ferantino, dal Fem, Filipino, Fixoli, Fimexello, Fontaniva, Fontana, Fuschi, Guanto, Glanconi, Dauli, Gataroli, Galmareli, Mondo, da Montagnone, Montemerlo, Moro, Montagnana, Montecchio, Murelle, Mugni, Musso, Muri, Murfi, Mulineli, Muxaragno, Nani, Navini, Napulione, Naone, Nigri, Ordano, Ostexani, Osteduci, Osteglia, Oti, Dall'Olio o Oliari, de Paulo, de Parialto, Partinipei, Panada, Passarini, Paxini, Parixe, Almeruda, Altichieri, Avogari, Ambrosini, Arceto, Altechino, Ardizoni, Albrigeto, Aureliani, Ariberti, Amaino, da Baone, Baxilii, Bafi, Balugante, Bragaleo, Bandi, Bravenza, Bazalieri, Alvaroti e Malsperoni, Brazolo, Boromei, Buzacharini, Capodelista, Capodivacha, Candi, Cermisoni.

163. Famiglie di Padova. Estratti storici [B. P. 1231].

Cart. del sec. XIX, di c. 228, mm. 237 × 182 e mm. 336 × 217. È di mano di parecchi autori e contiene notizie estratte da opere varie, manoscritte ed a stampa.

164. [Famiglie padovane. Notizie storiche, araldiche e genealogiche] [B. P. 1376].

Fogli cart. in-8° del sec. XIX, raccolti in cinque buste. Servirono alla formazione dell'opera: « *Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell'Università, premesso un breve trattato sull'arte araldica. Padova, 1842, Minerva,* 4° vol. 2 ». Forniscono notizie di alcuni stati, città e istituzioni civili e religiose, e delle seguenti famiglie padovane o straniere: Abbadessa, Abbate, degli Abbati, de Abiate, Abiatici, Abissinia, Abo, de Abone, Abornate, Abrami, Acciajuoli, Accarisio, Aceto, dall'Acqua, Acopati, Acquabianca, Arquada, Adami, d'Adda, Adelfo, Adimari, Adorno, Agado, Agapito, da Sant'Agata, Agazzasio, Agazzi, Agelfredi, Agugia, Aggrappati, Aghinoni, Agiacci, Agnelli, S. Agnese, Agnesti, Agnolo, Agocchia, Agolanti, Agonetto, Agostini, Agrifoglio,

Agrolo, Aguirre, Aiberto, Aichelburg, Airoldi di Milano e Aroldo, Ajaccio-Novellini, Aken del Belgio, Ala, Alani, d'Alba, Albanese, Albani di Mantova, Albergati, Alberghini di Brescia, Albergoni di Crema, Alberti, Albertini, Albini o Calvi, Alcherii, Alderandi, Aldrighetti, Aleardi e Agliardi, Alessandri, Alessi, Agolanti, Alicorni, Alia, Almerici, Aliprandi, Alpini, Altichieri, Alvarotti, Altichini, Alviani, Amabile, Amati, Amatori o Amadori, Ameto, Andolfi, Anderlini, Ancona, Andronico, Angaran, SS. Angeli, Angelieri, S. Angelo di Sala, Angeloni, Angiolelli, Anguillara, Anhalt (d'), Anselmi, Appiano (d'), Apresti, Aquila, Aragona, Arselli o Arcelli, Arena (dell'), Argentiero, Arnaldi, Arquà, Arridi, Arrigoni, Arsaleon, Arsegnini, Arsentini, Arzenti o Arsendi, dall'Arzere, Assiria, Asti, Astorelli, Aukernater, Aulati, Aurelj, Aurio, Austria, Avanzi, Avezuti, Avogadri, Avogari-Tempesta, Avvocati, Azzocchi, Azzoni, Baciga, Badoer, Bagarotto, Baglivi, Bagnado o Bagnago, Bagnoli, Bajalardi, Bajo, Balassa, Baldoria, Baldessar, Baldrigio, Ballani, Ballochi, Balzani, da Baone, Barba, Barbaran, Barbarigo, Barberini, Barbieri, Barbulei, Bariselli, Barissani, Barozzi, Barzizza, Bassanello, Bacchis, Batacich, Battagia, Baviera, Bazoli, Bazzarelli, Beccalini, Beccari, Becchi, Belana, Belcaro, Beldomandi, Bella, Belli, Bellacati, Bellafini, Bellani, Belligrassi, Bellingieri, Bellini, S. Bellino, Belludi, Belriguardi, Beltrame, Beltramini, Bembo, Benaglia, Benci, Bendedei, Benedetti, Beningrado, Beninverti, Bentacordi, Bentivoglio, Benvegnù, Beolchi, Beraldi, Berengo, Bergami, Bergoletti, Berlendis, Bernardi, Bernardini, Berni, Bertaldi, Bertazzoli, Bertepaglia, Berto (de), Bertoni, Bettelen, Betli, Bevilacqua, Bia, Bianchi, Bianchini, Bianconi, Biasi, Biasio Speroni, Biasiolo, Biban della Torre, Bibi e Alberto Bibi, Biffa, Bigolini, Bisalichi, Boati, Bobio o Buati, Bocasii, Boccalecca, Boccalini, Boci, Bolis, Bologna, Bolognini, Bolpari, Bolzetta, Bombardini, Bon, dalla Bona, Bonafede, Bonaldi, Bonalmerigo, Bonamici, Bonapighi, Bonardi, Bonasi, Bonati, Bonaventura, Bonavide, Bonci, Boneti, Bonelli, Bonfio, Bongiovanni, Boni, Bonici, S. Bonifacio, Bonafari, Bonilli, Bonis, Bonmartini, Bonomi, Bontempi, Bonzanin, Borbone-Angiò, Bordoni, Bordughi, Borgesi, Borgoricco (da), Borgogna, Borini, Borromeo, Borselli, Borsemini, Borsoni, Bosca, Boschetto o Franceschi, Boschini, Boselli, Bosij, Bottoni, Botzaris, Bovo, Bovolenta, Brafano, Braga, Braganza, Bragazzi, Bragi, Braidotti, Braioni, Branca, Brandini, Brandi, Brasaola, Brasineki, Bravi o Bravis, Bravo (Sancio), Brazolo, Brazoduro, Brazzati o Brazzani o Brazzolati, Brazzi, Brendole, Brenta, Brentan, Brischi, Brioschi, Brognoli, Bronzavini, Brugine, Brugnachi, Brugnara, Bruschi, Brusegana, Brusegati, Brusani, Bucella, Budea, Budiani, Bukovazki, Bulgara, Bulgi, Buonacossi, Buoncompagni, Burani, Burati, Businelli, Busniago, Buso, Butironi, Buzzacarini, Cà di Dietro, Cacivigliaga, Cagnacci, Cagnone, Calandra, Calaone, Calcagni,

Calcagnini, Caldogno, Caldonazzo, Calegari, Caligine, Calzavara, Camino (da), Campanati, Campi, Campolongo, Camposampiero, Canale, Candi, Candiani, Candida, Cani, Canetola, Cornoleda, Cantelmi, Capodivacca, Capozzoli, Cappellina, Cappello, Capponati, Capra, Caprioli, Caracossa v. Solitro, Caraffa, della Bilancia e della Spina, Carpi, Carraio, da Carrara, Carraro, Casale, Cassetti, Cassici Borboni, Castiglione (de), Castriota, Castrocucho (di), Caustri, Catanei, Catelano, Catti, Cavallini, Cavotorta, Cecco, Ceffis, Celegato, Cerdone, Ceruti, Cesarotti, Cibo, Cicogna, Ciera, Cirmison, Codagnola, Cosmico, Colleone, Colonitsch, Combi, Comneno, Conti, Conton (del), Contughi, Corteliero, Cortusi, Corvi, Crespi, Creutzberg, Croce (S.), Cumani, Cusiani, Dalesmanini, Dandolo, Dandorlino, Danimarca, Dardano, Darduin, Darii, Datalo, Daverney, Delich, Dentoli, Dernis, Dertone, Desiderati, Detrico, Devivaise, Diedo, Diemerbrock, Dianetti, Dianini, Dietrichstein, Domenediati, Donacin, Donado o Donato, Donegal, Donghi, Doria, Dosso, Dotti, Dotto de' Dauli, Dottori, Draganich, Dragoni, Drappieri, Droando, Drovin, Duglassi, Duman, Durer, Eghenfelt, Egk, Ehr, Emanueli Emiliani, Emo, Englesco, Equicola, Erizzo, Erodiani, Esperti, Este (d'), Esterhafi, S. Eufemia (da), Evento, Eylers, Fabiani, Fabri, Fabris, Facio, Faleroti, Falghera, Falier, Fantinà, Fantuzzi, Fanzago, Farnese, Fascini, Fattori, Fava, Favron, Fedeli, Franceschi, Fiati, Fieschi, Filippini, Fiolario, Fiorazzo, Fortis, Fragalasta-Capo d'undra o Frassalasta, Fragoso, Franchi, Franchini, Francisi, Francio, Franconia, Frangipane, Fugger, Fulgaro, Furstenberg, Galdiolo, Gallo, Galvano, Gambara, Gambarini, Garrisendi, Gastone, Gemignano, Geneva, Gengiskanidi, Geremia, Ghirardi, Giacomazzi, Giacometti, Gianelli, Giasone, Giavarina, Santa Giuliana, Giupponi, S. Giustina, Gloriato, Goldoni, Gonzaga, Gonzato, Gorgo (dal), Gradenigo, Grassi, Gregis, Grillo, Grimaldi, Gritti, Guarienti, Guarnerini, Guevara, Guidotti, Gustarson, Habsburg, Hanna (de), Holstein, Imberti, Inghilterra, Ipsilanti, Kettlero, Kojurlii, Lardi, Lava, Lazari (de), Lazzarini, S. Lazaro (da), Lemici, Lemizzoni, Leonessa, Leonino, Letti (dai), Levri, Lido, Lombardini, Longhi, Lorena, S. Lorenzo (da), Loschi, Loti, Lupi, Lupini, o Lupicini, Lusignani, Maccabei, Maccaspisi, Madini, Maestri, Maffei, Maggi, Magno, Mainardini, Malaspina, Malatesta, Maldura, Malgarini, Malipiero o Maistropiero, Malizia, Mandriola, Manfrotto, Marin, Marocchi, Manzoni, Marangoni, Marano, Marcello, Marcolini, Marini, Martinengo, Massari, Mattei, Maurouzis, Mazasco, Mazzocchi, Mazzuccato, Meclemburg, Medici, Megiorini, Melati, Mella, Mendozza, Mercato, Meretis, Merovingi, Mescola, Messico (Re del), Miauli, Miero, Migliorini, Milesi, Mioni, Minchielo, Minelli, Minotto, Miriditta, Misola, Mogoli,

Luigi Rizzoli *jun.*
Conservatore del Museo Bottacin di Padova.

(Continua).

Ex-Libris dos MARQUEZES DE ALORNA

Segundo o *Thesauro da nobreza das familias gentilicias do reyno de Portugal*, existente na Bibliotheca Nacional de Lisboa, este Brazão é o dos Marquezes de Alorna; tem, no primeiro e quarto quartel, as armas dos Almeidas: em campo vermelho, seis besantes de oiro, entre uma cruz dobre, e bordadura do mesmo metal; e, no segundo e terceiro, as dos Portugais: em campo de prata uma aspa vermelha, com cinco escudetes de prata, com as quinas das armas reaes entre quatro cruzes de prata dos Pereiras.

Este ex-libris é o do Marquez de Castello Novo 1° Marquez d'Alorna Dom Pedro Miguel d'Almeida Portugal, em recompensa dos distinctos serviços por elle praticados na qualidade de Vice-Rei da India.

A familia dos Marquezes de Alorna é actualmente representada pela Ellustrissima e Excelentissima Senhora Marqueza de Fronteira e Alorna, Condessa da Torre, Dona Maria Mascarenhas, nascida a 27 de Maio de 1822.

Mérce de *dom:* 1 de Janeiro de 1496;
Conde da Torre: 26 de Lulho de 1638;
Marquez de Fronteira: 7 de Janeiro de 1670;
Marquez de Alorna: 9 de Novembro de 1748.

Lisboa, 1 de Lulho de 1906.

V^DE DE S. BARTHOLOMEU DE MESSINES.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Reiset (Vicomte de). *Le comte de Chambord et Naundorff. Lettre de S. A. R. le duc de Parme. - Encore l'affaire Naundorff* (Dans le *Gaulois* du 19 mai et du 25 juin).

Nous vivons dans un temps où le respect tend à disparaître comme toutes les traditions. Mais comme rupture avec les traditions des historiens, et comme manque de respect envers des personnages que la triple couronne de la naissance, de la vertu et de l'éxil rend particulièrement vénérables, je ne crois pas que rien ait égalé la conduite de certains partisans de M. Naundorff par sa propre grâce, descendant d'un enfant dont la mort à l'âge de sept ans n'est plus contestée par personne de sensé. À supposer même en effet que l'évasion du Temple aît en lieu, il y a eu trop long silence entre cette date et l'apparition de tous les faux Danphins pour qu'on puisse croire à la survivance de l'un d'eux. C'est sur des partisans de cet homme qu'un tribunal, qui à raison même des circonstances politiques n'aurait pas demandé mieux de laisser sur cette affaire, un doute désespérant et désorganisant pour les légitimistes, qu'un tribunal dis-je, le 28 février 1874 a qualifié d' « aventurier hardi » et de fourbe habile appliqué à faire lucrativement des dupes » et que le Pape Grégoire XVI, le 8 novembre 1843 condamnait dans un bref à l'archevêque de Tours, Naundorff » qui se vante mensongement d'être le duc de Normandie » c'est un des partisans de ce prétendant ainsi flétri publiquement et noté d'infamie qui vient jeter l'injure à la face de Monseigneur le comte de Chambord et lui prêter des paroles qui feraient de sa noble vie la plus infame hypocrisie, qui transformeraient des nobles et royales vertus en qualités de quelque petit commerçant retiré de derrière son comptoir; ce n'est pas tout; car l'injure adressée gratuitement à l'intangible personne d'Henry V ne peut que se retourner contre son auteur ou ses mandants. Mais les fantaisistes historiens ont encore eu l'audace de prêter des propos aussi inqualifiables à S. A. R. Mgr. le duc de Parme qui, en sa qualité de neveu d'Henry V et de son plus proche héritier s'est jugé doublement en droit, et avec raison de répondre à ces calomnies et de démontrer la fausseté des paroles que leur pretaient les partisans de Naundorff pour placer d'importance de celui-ci sous leur autorité. Royalistes français ce sera pour nous un motif de plus de voir en Mgr. le duc de Parme comme nous l'avons déjà exposé ici le légitime et plus proche héritier, le successeur d'Henry V, M. Naundorff lui même nous aide à le

proclamer en attaquant le prince et en laissant en repos les autres prétendants possibles prince du sang, comme Mgr. le duc de Madrid et Mgr. le duc d'Orléans ou quelconques comme M. de Borbon y Castelvi (vulgairement appelé duc d'Anjou).

Nous tenons à saisir l'occasion de ces calomnies contre la mémoire d'Henry V et la personne de Mgr. le duc de Parme, pour témoigner à S. A. R. l'assurance, du plus indéfectible attachement, *usque ad effusionem sanguinis* des vrais légitimistes français. Les élocubrations saugrénues des amis de Naundorff se sont d'ailleurs retournées contre lui après l'impeccable réfutation qu'en à fait dans le *Gaulois* (19 mai et 31 juin) le savant Vicomte de Reiset. (LE CHEVALIER PIDOUX).

Annuaire du Conseil Héraldique de France. — Paris, 1906, in-12°.

Se abbiamo sempre annunciato con piacere questa pubblicazione diretta dal nestore degli araldici francesi, il conte Oscar de Poli; oggi la nostra soddisfazione è ancora maggiore perchè il libro che abbiamo ricevuto ci prova che il nostro egregio collega si è perfettamente ristabilito in salute, e ben di cuore auguriamo a lui ed al suo annuario lunghi e prosperi anni.

Il volume contiene varie monografie interessanti, fra le quali notiamo la *Jurisprudence héraldique de d'Hozier* del signor du Boscq de Beaumont.

Siamo grati al comm. Emile Perrier, nostro eccellente collega di Marsiglia, per averci fatto pregustare il suo pregevole lavoro sui *Chevaliers du Croissant*, di cui ci favorì anticipatamente l'estratto e che ora vediamo inserito in questo annuario. Il soggetto interessa indubbiamente l'Italia quanto la Francia; poichè l'ordine del Crescente fu fondato da illustre principe francese che cinse la corona in terra italiana. Più che un Ordine era forse un'Associazione di gentiluomini sul genere della Compagnia della Calza a Venezia. Infatti non portavano croce, e ritengo inventata la collana che si vede intorno allo stemma di Renato d'Angiò, non più antico del XVII secolo, perchè i cavalieri portavano il Crescente sotto l'ascella e non sul petto. L'A. nel citare i vari scrittori che ne hanno parlato, ha però omesso il Mennenio che nel suo volume *Deliciae Equestrium sive Militarium Ordinum, etc.* (Francoforti, 1614) attribuisce *Torquem aureum* a tali cavalieri, cioè il collare; forse come figura nello stemma indicato, riprodotto dall'egregio A.

Seguono alcuni scritti genealogici ed un lavoro del conte Couret sull'ordine religioso del Santo Sepolcro. Il dott. de Ribier pubblica un documento assai curioso tratto dagli archivi di Puy de Dôme che riguarda le *girouettes* ossia banderuole che esistevano sulle case signorili e che i giacobini del 1792 fecero abbattere come distintivo feudale. Interessantissimo il lavoro bibliografico del signor Roger Rodière sui documenti per servire al dizionario dei Crociati francesi.

La cronaca e le note bibliografiche chiudono questa erudita pubblicazione.

Famiglia Gardini di Bologna. — Ferrara, 1906, in-4°.

In occasione delle nozze del dottor Aleardo Gardini chirurgo primario a Comacchio con la sig.na Maria Pia Bellini; il padre della sposa professore cav. Galdino Gardini ha pubblicato alcune memorie della sua antichissima famiglia con la riproduzione di uno stemma tratto da vecchie carte dell'Archivio di Stato di Bologna. Seguono molti appunti di documenti che si conservano nel medesimo archivio raccolti dal comm. Carlo Malagola.

La famiglia Gardini che il Gozzadini chiama antica ed illustre è ricordata fra le bolognesi di parte Geremea e diede vari anziani fra il 1289 e il 1386; parecchi giurisconsulti, canonici, ecc. Possedette case con torri e diede il nome ad una via della città di Bologna.

I personaggi più ragguardevoli di casa Gardini furono Lambertino, professore di diritto e ambasciatore dei Bolognesi a Modena nel 1220; Ugolino professore di diritto civile e Gardino Gardini anch'esso docente nella università bolognese.

L'arma dei Gardini che non è esattamente descritta in questo opuscolo, è d'azzurro al gallo d'argento crestato di rosso posto sopra un monte di tre cime d'oro; Capo d'Angio cioè d'azzurro caricato di tre gigli d'oro fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

Menu Henri. *La famille maternelle de Colbert. Recherches biographiques sur les Pussort, avec une généalogie dressée par* PAUL PELLOT. — Sedan, 1906, Laroche, in-8°.

Già ci siamo parecchie volte occupati delle ricerche sugli antenati di Colbert del nostro egregio collega signor comm. Paul Pellot bibliotecario della città di Rethel. Ora egli ci presenta un nuovo studio in collaborazione col signor Menu sulla famiglia Pussort da cui discendeva l'illustre ministro per linea materna. A questa famiglia appartennero vari giureconsulti, consiglieri di stato, ecc. Maria Pussort madre di Colbert era figlia di Enrico Pussort mercante, borghese di Rethal e di Nicoletta Martin. Sposò il capitano degli archibugieri di Rethel, Nicola Colbert signore di Vaudières († 1661) a cui diede ben 18 figli. Il lavoro è corredato di documenti ed è condotto egregiamente.

Avetta dott. Adolfo. *Di alcune medaglie possedute dalla R. Biblioteca Universitaria di Padova.* — Padova, 1906, Randi, in-8°.

Il chiar. A. ha fatto ottima cosa nell'illustrare alcune medaglie inedite che si conservano nella Biblioteca dell'Università di Padova. Delle medaglie illustrate cinque sono politiche; una militare; cinque accademiche e quattro onorarie. Notiamo fra esse quella coniata in onore del valoroso conte O' Donnel in occasione del vile attentato dell'Ungherese Joni contro l'augusto imperatore Francesco Giuseppe I°; altra riguarda i comizi cisalpini in Lione dove Napoleone fu eletto re d'Italia. Questo per non dire che delle più interessanti. Ci auguriamo che l'A. continui ad illustrare gli altri

oggetti estranei alla biblioteca ma conservati presso la medesima di cui fa cenno nella sua erudita prefazione.

Academia Heráldica — Madrid, 1906, Maggio e Giugno.

Mentre neil'ultimo numero deploravamo l'abbandono degli studi araldici in Ispagna, ci danno una gradevole smentita i due fascicoli della nuova Rivista *Academia Heráldica* che veniamo di ricevere. Diamo il benvenuto alla consorella spagnuola che dirige il signor D. Julio Lecea y Navas e Le siamo grati per le parole lusinghiere che dirige alla nostra pubblicazione. Facciamo voti per il buon esito di questa *Rivista* che, se sarà incoraggiata dal generoso patriziato spagnuolo, potrà progredire e mettersi alla pari delle autorevoli pubblicazioni nobiliari di Europa.

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE

(Vedi numeri precedenti)

59ª. **À propos du titre de Montalbo.** — En outre du duché de Saint-Martin de Montalbo en Sicile et des comtés en Espagne et à Saint-Marin, il existe en Portugal, la vicomté de *Montalvo* dans la personne de M. Antonio de Sousa Brito Maldonado Bandeira, gentilhomme issu d'ancienne race, demeurant à la ville de Seturbal.

Vte DE S. B. DE M.

CRONACA

Nomine e onorificenze. — Il Santo Padre Pio X, per attestare la sua sovrana degnazione all'Ecc.mo Conte Comm. Girolamo Fani patrizio romano e suo Cameriere segreto in spada e cappa e a tutta la nobile famiglia, si è degnato di ampliarne l'antico stemma gentilizio con la divisa *jus me tegit*. La grazia Pontificia è stata concessa con rescritto autografo del 6 luglio prossimo passato. Vivissime congratulazioni alla nobile famiglia Fani.

— Il 9 luglio la stessa Santità Sua si degnava confermare al nobil uomo dottor Giuseppe Taveggi il titolo di Conte già usato dai suoi antenati, ascritti alla cittadinanza nobile ferrarese, nel XVIII secolo e a quella del Finale appena istituito quel Libro d'Oro. Sua Santità si degnava anche confermare lo stemma gentilizio che è spaccato nel 1° d'oro all'aquila di nero coronata; nel 2° d'argento a due bande di rosso; alla fascia d'azzurro attraversante sulla partizione. Corona comitale. *Supporti:* due levrieri. Questo stemma si vede miniato in testa al rescritto autografo di Sua Santità. Ci rallegriamo con l'egregio gentiluomo per questa alta distinzione.

— Il nobile comm. Hartwell Grissell de la Garde, Cameriere d'onore di spada e cappa di numero di Sua Santità, è stato insignito della commenda dell'Ordine Piano.

Nozze. — Il nostro ottimo amico signor comm. maggiore D. Andrea Massa dei baroni di Pescasseroli, vedovo di una contessa Giustiniani patrizia veneta, è passato a seconde nozze con Donna Maria Sofia Sersale dei duchi di Cerisano e dei principi di Castelfranco.

Le nozze furono celebrate a Napoli nel palazzo della sposa, in forma privata, per recente lutto. Inviamo al barone Massa i nostri migliori auguri e ci compiacciamo vivamente per questa nuova cospicua alleanza; deplorando soltanto che non abbia potuto benedire la fortunata unione, quel fiore di gentildonna che era la baronessa Donna Emmanuela Massa nata dei marchesi Farina, che tanto prediligeva il suo amato figliuolo!

Necrologio. — A Montevideo, nell'America del Sud, si è spenta la nobile esistenza del cav. Ambrogio Frávega di antico casato genovese, di cui un ramo fu ascritto a quell'illustre patriziato. Il cav. Frávega, uno dei pochi italiani che veramente onorano la patria in lontane regioni, si dedicò all'alto commercio e fu presidente per lunghi anni dell'importante Banca d'Italia a Montevideo. Dalla degna consorte Donna Maria Scarrone di Montevideo, oriunda genovese, lascia numerosa prole. L'estinto era molto considerato laggiù, per l'integrità somma e per la nobiltà del suo carattere.

La famiglia Frávega, ha comune origine con gli antichi conti di Lavagna. ma non ha nulla da vedere con la famiglia Fravéga milanese oriunda spagnuola, il cui stemma consiste in una spada e in un ramo d'alloro intrecciato; mentre lo stemma dei Frávega genovesi è d'azzurro al puledro gaio d'argento.

Inviamo le più sentite condoglianze alla nobile famiglia Frávega, a cui siamo uniti da tanti anni da sentimenti affettuosi e devoti e prendiamo vivissima parte al suo profondo dolore.

— Lo sconvolgimento, o meglio lo sfacelo di uomini e di cose di questi ultimi anni è tale, che dire di un amico che era in tutto e per tutto un galantuomo, è cosa che ormai sorprende e consola. Più intenso è quindi il

dolore quando le file di questi eletti si vanno diradando. Il conte Luigi Canestri Trotti, patrizio forlivese e ferrarese, cav. ger. del Santo Sepolcro, era appunto un galantuomo in tutta la forza di questa parola, e noi che eravamo uniti a lui da vecchia amicizia, possiamo in coscienza proclamarlo altamente. Gentiluomo di cospicuo casato di origine bergamasca, trasfuso nella storica stirpe ferrarese dei Trotti conti di San Bernardino e di Zenzalino; fu sempre degno dei suoi illustri antenati, e quantunque si adoperasse con vero zelo e attività esemplare a favore delle classi indigenti (e fu anzi meritissimo presidente della Società operaia cattolica di mutuo soccorso) non venne mai a transazioni con la propria coscienza, cosa non rara al dì d'oggi fra i nobili che aspirano ad una insana popolarità. Si mantenne quindi sempre saldo nei principî di onore, di dignità, ereditati dagli avi e quantunque affabilissimo ed accessibile ad ogni ceto di persone, non volle mai far causa comune coi politicanti da strapazzo, coi settari, e molto meno con coloro che mascherati da cattolici, inneggiano ad un nuovo orientamento d'idee, contrarie alla disciplina della Chiesa e ribelli al principio di autorità. Nella vita privata il conte Canestri Trotti fu modello ai padri di famiglia e le amarezze di ogni genere trovate nell'adempimento scrupoloso dei suoi doveri ed in ricambio di una vita di abnegazione e di sagrifizio, accelerarono la sua fine. Spirò il 9 luglio nelle braccia dei suoi cari, conscio perfettamente della sua sorte. Religiosissimo fu confortato negli estremi momenti dalla benedizione papale. I funerali riuscirono imponentissimi e la vedova ed i figli ebbero da ogni parte testimonianze di simpatia e di compianto. Profondamente rattristati per la sciagura che l'ha colpita, uniamo i nostri sensi di vivissimo cordoglio a quelli della desolata famiglia.

— Il nostro chiar. collega Abate D. Giovanni Mini, Cavaliere Geros. del S. Sepolcro e di altri ordini, autore egr. di reputate pubblicazioni storiche, ha avuto il dolore di perdere il suo prediletto nipote Sebastiano Mini, morto a soli vent'anni! All'ottimo Abate ed alla famiglia Mini di Castrocaro, inviamo ben sincere le nostre vivissime condoglianze!

PER LA STORIA DI UNA ACCADEMIA ARALDICA

Ill.mo signor Direttore della Rivista Araldica,

Nel 1873, veniva fondata a Fermo l'*Accademia Araldico-Genealogica Italiana.* Il fondatore prof. Giambattista Crollalanza aveva già acquistato bella fama come insegnante, come letterato e poeta e come autore di una storia militare di Francia. Senonchè la sorte che poco arride ai letterati, non aveva secondato i suoi nobili sforzi e dopo avere impiantato un istituto di educazione e fondata perfino una tipografia, sempre con esito più che negativo; ebbe miglior fortuna col *Giornale Araldico*, che in breve acquistò

rinomanza di pubblicazione seria ed importante. Coadiuvato dal defunto marchese Raffaelli, e da altri eruditi, fece quanto permetteva l'ambiente ristretto di una piccola città di provincia; ma ben presto si avvide che era necessario un centro più vasto e popoloso. Messosi d'accordo col chiar. cav. Tanfani-Centofanti archivista di Stato, col compianto cav. Felice Tribolati bibliotecario dell'Università, col conte Valfredo della Gherardesca e con altri volenterosi cultori dell'Araldica, tutti di Pisa, si trasferì in questa città dove, nell'assemblea generale del 25 giugno 1876, venne approvato lo *statuto dell'Accademia Araldico-Genealogica Italiana*, che fu stampato in quell'anno dallo stabilimento tipografico Cappelli di Rocca San Casciano.

L'operosità del fondatore, non poteva avere che un meritato compenso e in breve divenne numerosa la schiera dei membri dell'Accademia e fu questa dichiarata Reale con sovrano privilegio del 1879.

Il Crollalanza per venti anni, non solo resse l'*Accademia* e diresse il giornale, ma fondò anche l'*Annuario della Nobiltà Italiana* che incontrò grande favore in Italia e fuori. Alla sua morte, sentitissima da tutti i cultori degli studi storici, il figlio Goffredo, che già era noto a Parigi nel giornalismo e si mostrava valente in fatto di araldica, succedette al padre nella direzione delle pubblicazioni, conservando il titolo, più volte confermatogli, di *segretario della corrispondenza ed archivista.* Ciò durò fino al 1899, nel quale anno scadevano dalle loro cariche i membri del Consiglio direttivo eletti nell'ultima assemblea generale del 1896, poichè, a norma dell'articolo 18 dello statuto, *i membri restano in carica per un triennio.*

Non staremo ad indagare il perchè dal 1899 fino al 1904, cioè per cinque anni, non vi fu più elezione del Consiglio. I soci dell'Accademia fiduciosi nel cav. Goffredo di Crollalanza, anima delle sue dotte pubblicazioni, per un riguardo dovuto a chi tutto faceva e tanto bene si disimpegnava, non protestarono, nè per delicatezza chiesero spiegazioni ad un segretario che, quantunque non confermato, avrebbe potuto rispondere con giusto orgoglio, se non con regolarità statutaria, l'*Accademia sono io.*

L'abuso venne dunque tollerato fino alla morte di Goffredo di Crollalanza, poichè nell'*Annuario* del 1904, da lui pubblicato, troviamo ancora i nomi del Consiglio scaduto nel 1899 e non mai rieletto. Ma dopo questa morte, essendo cessato ogni riguardo personale, a norma dell'articolo 25 dello statuto, essendo sciolta l'Accademia da ormai cinque anni; dovevano essere *depositati nel Regio Archivio di Stato* (di Pisa) *i libri, i manoscritti, le pergamene, le armi gentilizie e la corrispondenza* e non essendo ricostituita l'Accademia in Pisa o in altre città, il *titolo del deposito si trasformava in quello di proprietà, trascorsi i tre anni dalla data dell'avvenuto deposito.* Inoltre il mobilio doveva essere *venduto per impiegarne il prezzo in estinzione di passività che esistessero o in opere di utilità scientifica o di beneficenza.*

Era dunque dovere del Regio Archivista di Stato di Pisa di reclamare l'adempimento di questo articolo, tanto più che questi è il comm. Tanfani Centofanti già vice-presidente dell'Accademia e il vice-archivista prof. Clemente Lupi era bibliotecario dell'Accademia stessa.

Invece di tutto questo, con grande sorpresa, abbiamo veduto uscire nel 1905 alcuni numeri del giornale araldico con la dicitura: *pubblicato per cura della Regia Accademia Araldica Italiana*, e venivano riportati sulla copertina, come ancora in carica, i nomi dei consiglieri scaduti nel 1899. Il nuovo direttore era il giovane Aldo di Crollalanza, studente di legge e fratello del defunto, che nello stesso anno pubblicò anche l'*Annuario* del 1905 quasi ultimato dal cav. Goffredo.

Quest'ultima pubblicazione è proprietà dei Crollalanza e sono padroni di continuarla, di venderla e di farne ciò che credono meglio, ma il giornale è altra cosa e l'Aldo non poteva intitolarsene direttore nè continuarne la stampa come organo dell'Accademia, senza un mandato del Consiglio direttivo della medesima. Ma siccome questo Consiglio non esisteva più da sei anni, non poteva dare alcun mandato, nè poteva l'Aldo riceverlo, tanto più che egli nemmeno faceva parte della nobile istituzione.

Il colmo, poi, è l'avviso che invita i soci dell'Accademia a *pagare la quota accademica.*

Forse il Crollalanza comprendendo la falsa sua posizione, smise il pensiero e il giornale sospese le pubblicazioni da più di un anno.

Vi fu chi volle interrogare le egregie persone che al giovane Crollalanza piacque di far figurare nella copertina del Giornale e nell'Annuario del 1905 ed eccone le risposte.

Il conte Gherardo della Gherardesca scrisse il 20 maggio 1905: « *Durante il tempo che sono stato Presidente, mi sono sempre rivolto al cavalier Centofanti per schiarimenti od altro che riguardavano questa cosa. Mi giunge nuovo che si seguiti nelle nostre cariche apparentemente, non essendo nè stati interpellati, nè eseguite quelle formalità che occorrono per costituire un Consiglio qualsiasi.*

Il comm. Tanfani-Centofanti il 13 maggio 1905 scriveva: *trovo giustissime le sue osservazioni circa ciò che è avvenuto dell'Accademia, dopo la morte del compianto Goffredo.... finora non ho fatto se non portare il titolo di Vice Presidente.... senza esercitarvi nessuna ingerenza.*

Finalmente il ch.mo prof. Clemente Lupi scriveva il 16 maggio 1905 mostrandosi giustamente desideroso di vedere continuare l'Accademia con un nuovo Consiglio, fatto da una Assemblea Generale e con sede a Pisa o a Roma e deplorando lo stato delle cose dichiarava di non *poterle esporre al Consiglio.... perchè, secondo lo Statuto non era più in funzione e non poteva deliberare.*

In conclusione l'Accademia Araldica di Pisa, ha cessato di esistere e lo riconoscono esplicitamente gli stessi antichi componenti il Consiglio. Sono ancora viventi vari membri effettivi e corrispondenti dell'Accademia; e po-

trebbero forse essi soli in Assemblea Generale far rivivere la nobile istituzione. Fintanto che questo fatto non si avveri, l'Accademia è da considerarsi morta, ed è anche a riflettere se i soci viventi abbiano poi la facoltà di rieleggere il Consiglio, perchè a norma dell'art. 25 dopo tre anni l'Archivista di Stato di Pisa deve liquidare ogni cosa riguardante la medesima. E invece di tre sono passati sette anni!...

I soci hanno certamente il dovere di ricordare al detto Archivista di Stato ed ex Vice Presidente dell'Accademia, l'obbligo che egli ha di ritirare le carte, le suppellettili intellettuali e materiali di proprietà della cessata Accademia, cosa che avrebbe dovuto fare già da tempo. Sarebbe deplorevole che per una trascuratezza andassero sperperati i preziosi cimeli donati all'Accademia da generosi oblatori e che con tanta cura ordinò il compianto cav. di Crollalanza.

Invece ci giunge la strabiliante notizia che gli eredi di Goffredo di Crollalanza stiano per cedere l'annuario (e sin qui nulla a ridire, anzi vedremo con piacere continuata questa pubblicazione), il Giornale Araldico, e ciò *non può essere* perchè proprietà dell'Accademia e finalmente l'Accademia stessa col suo brevetto Reale, e che l'acquirente sia un noto pubblicista israelita che si propone di continuare Annuario, Giornale ed Accademia!

Questa notizia ci pare un *canard* talmente colossale, che non solo non possiamo prestarvi fede ma facciamo un caldo appello ai colleghi della R. Accademia Araldica Italiana di Pisa, perchè si associno a noi per chiarire questa faccenda che se vera avvilirebbe la memoria di una istituzione che ha lasciato onorevoli ricordi di serietà e di servigi resi alla storia, e sarebbe anche obbrobriosa per coloro che ancora si onorano del titolo di membri di quella R. Accademia.

Grato se vorrà pubblicare nell'accreditata *Rivista Araldica* questa mia, mi creda, Ill.mo signor Direttore,

Suo dev.mo: UN SOCIO EFFETTIVO
della cessata *R. Accademia Araldica di Pisa.*

Roma — Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, num. 22 — Soci.

L'IMPERATRICE EUGENIA DE PALAFOX

Luigi Napoleone Bonaparte spinto sul trono di San Luigi, mentre a Frosdorf il Reale Esiliato vedeva sempre più allontanarsi dal capo la Corona dei suoi avi, parve alla Francia, ossequente dinanzi all'autore del colpo di Stato del 2 dicembre, che la nuova Imperatrice, quantunque più volte Grande di Spagna, fosse ben poca cosa dinanzi alla serie di regine che vanta la cronologia regale del *plus beau royaume de la terre.* Ciò senza por mente che Napoleone III era figlio della regina Ortensia, cioè di Mlle de Beauharnais, di ben modesta nobiltà e che i Bonaparte, quantunque nobili in Corsica, non avrebbero potuto giustificare una ascendenza documentata anteriore al XVI secolo. È vero che a tale deficienza di nobiltà sostituiva il primo Napoleone, che qualunque sia il giudizio che la storia potrà dare di lui, nessuno gli contesterà di essere stato l'arbitro delle sorti di Europa.

Eugenia de Guzman Portocarrero Palafox era nota a Parigi col nome di Montijo che era appunto il titolo che portava suo padre. La leggenda, le calunnie, le insulse dicerie dei giornali, alterarono talmente la verità delle cose che, svisata completamente dagli uni o incensata soverchiamente dagli altri, non solo ebbe a soffrire la nobile e virtuosa figura di una imperatrice nata da un colpo di Stato e per giunta straniera; ma la sua nascita, la posizione sociale dei suoi genitori, l'antichissima origine; tutto fu mutato, avvilito, falsato; nè possiamo a mente serena, ammettere che vi siano stati Francesi, per quanto avversari dell'Impero, che abbiano potuto credere tante e così grandi menzogne.

L'imperatrice Eugenia de Guzman da 36 anni ha abbandonato la metropoli francese dove pronunciava le memorabili parole che caratterizzano la fierezza del suo carattere di spagnuola e di cattolica: *plutôt les prussiens à Paris que les piemontais à Rome.* Pochi mesi dopo apprendeva l'uno e l'altro avvenimento, e un am-

masso di fumanti rovine rimpiazzava il delizioso soggiorno delle Tuilleries dove aveva cinto la fugace corona imperiale!

Donna Eugenia de Guzman Portocarrero Palafox, per una trasposizione di nomi, è per linea mascolina e diretta, discendente della illustre Casa Aragonese di Palafox erede dei Portocarrero Conti del Montijo, marchesi di Valderrábano ecc., erede alla sua volta di un ramo della Ecc.ma Casa di Guzman marchesi di Ardales de la Algaba e di Teba. Oltre questi titoli proprî delle tre illustri famiglie fuse in una sola; altri ad essa pervennero per eredità, così quello di marchese di Osera lo ereditarono dei Villalpando, quello di marchesi di Moya dai Cabrera; quello di conte di Ablitas dai de la Cana; quello di conte di Baños dagli Osorio y Leyva; quello di conte di Mora dai Rojas e quelli di conte di Santa Cruz de la Sierra e di visconte de la Calzada dalla Casa dei Chaves y Mendoza.

Diciamo anzitutto del cognome de Guzman che per la trasposizione suddetta anteponeva agli altri l'imperatrice Eugenia.

Senza ricercare gli ascendenti della Casa di Guzman nelle favole di Girolamo d'Aponte, nel 1068 viveva Alvaro Diaz de Guzman Signore della Casa e torre di Guzman, ricordato dal famoso libro del *Bezerro* che è il più antico libro riguardante la nobiltà spagnuola.

Un altro Alvaro Ruiz de Guzman visse ai tempi dell'imperatore D. Alonso e sposò Donna Urraca de Castro, sorella di Don Fernan Ruiz de Castro. Suo figlio Don Pero Ruiz de Guzman sposò Donna Elvira Gomez de Manzanedo da cui Don Guillen Perez de Guzman padre di Don Pero Nuño de Guzman adelantado mayor di Castilla, conquistatore di Sivilla col santo Re Don Ferdinando, di cui sposò la sorella Donna Urraca (1253). Da lui nacque D. Alonso Perez de Guzman el Bueno, che adottò la bordura di armellino quale discendente dagli antichi duchi di Bretagna. Tale tradizione è accettata dalla maggior parte dei genealogisti.

Questo appellativo de *el bueno* si mantenne lungamente nel ramo della Casa de Guzman marchesi di Algava e di Ardales da cui discende S. M. l'imperatrice Eugenia. Essa non fu la prima a regnare. Donna Eleonora de Guzman figlia di Don Pedro Nuñez de Guzman sposò il Re Don Alonso XI e fu madre del Re Don Enrico III. Inoltre Donna Ximena-Nuñez de Guzman fu madre di Donna Teresa figlia del Re Don Alonso VI e Donna Mayor Guillen de Guzman fu madre della Regina Donna Beatrice figlia del Re

Alfonso il saggio e moglie di Don Alfonso III Re di Portogallo. Ma la gloria maggiore di questa Casa è quella d aver dato i natali al glorioso Patriarca San Domenico di Guzman [1].

La Casa di Guzman fu insignita in varie epoche dei titoli nobiliari i più cospicui. Il ramo dal quale discende e diede il nome all'imperatrice Eugenia è quello dei marchesi de la Algaba e di Ardales, conti di Teba, estinto in Donna Inés de Guzman che sposò Don Cristoforo IV di Portocarrero, conte del Montijo, marchese di Valderrábano.

La casa di Portocarrero discende da D. Garcia Alonso rico hombre del re D. Bermudo III (1028). D. Ramòn Garcia suo discendente fu il primo ad assumere il cognome di Puertocarrero dalla terra omonima. Martin Perez de Portocarrero servì il re D. Sancho IV e suo figlio Gonzalo fu primo signore di Villanueva del Fresno e Adelantado mayor di Castiglia sotto il re D. Alfonso XI.

L'ultimo maschio di questa casa fu D. Petro Portocarrero, sposo di Donna Beatrice Enriquez pro-nipote del re D. Alfonso XI che morì nel 1439. Le linee provenienti dalle sue figlie si fusero con le case di Pacheco, Acuna e Osorio. Da D. Cristobal Osorio Portocarrero

[1] A questo riguardo essendo sorta controversia fra vari araldisti, circa il vero stemma dell'Ordine dei padri predicatori ci piace cogliere l'occasione per stabilire che non bisogna confondere lo stemma proprio dell'Ordine e quello del Santo Uffizio e della Milizia di Cristo o Compagnia del Rosario che ne derivò.

Lo stemma dell'Ordine dei predicatori è incappato di nero e d'argento. Nel 2° campo un cane bianco e nero tenente una fiaccola accesa in bocca e con la zampa destra appoggiata sopra un libro d'azzurro crociato d'oro e coricato sopra un libro chiuso di rosso e d'oro, accompagnato in capo da una corona d'oro all'antica da cui sortono due rami di giglio e di palma al naturale e sormontata da una stella d'oro. Lo scudo accollato ad una croce gigliata grembiata di nero e d'argento circondata dal rosario in cui ogni pater nostro è formato da una crocetta trifogliata come quella che pende sotto lo scudo. La corona è all'antica composta di fioroni e di perle.

Lo stemma particolare del Santo Uffizio è grembiato d'argento e di nero alla croce gigliata dell'uno nell'altro; bordura composta di 8 pezzi di nero e d'argento caricata di otto stelle dell'uno all'altro alternate da 8 torte-besanti dell'uno all'altro.

I cavalieri della Milizia di Cristo usavano questo stemma e la croce grembiata era la loro insegna come la portavano i gentiluomini onorati del titolo di familiare del Santo Uffizio.

Il grande inquisitore ed oggi il commissario del Santo Uffizio a Roma sogliono accollare allo scudo la croce grembiata, mentre aggiungono nel capo dello scudo l'incappato proprio dell'Ordine religioso.

figlio di D. Juan marchese di Villanueva del Fresno e signore del Montijo provengono i conti del Montijo Grandi di Spagna ed eredi dei Guzman, da cui il suddetto D. Cristoforo IV sposo di D. Ines de Guzman ultima discendente ed erede del suo ramo.

Donna Maria Francesca de Sales de Guzman Portocarrero nipote dei precedenti fu 6ª contessa del Montijo, marchesa di Ardales, contessa di Teba e trasmise tutti i titoli dei Portocarrero e dei Guzman al marito D. Felipe de Palafox marchese di Ariza.

La casa di Palafox alleata più volte ai Reali di Spagna, grandi ammiragli del regno di Aragona con grandezza di Spagna di prima classe, ebbe il titolo di marchese di Ariza dal re D. Filippo II in persona di D. Francisco de Palafox. Altro D. Francisco fu maggiordomo del re Carlo II. D. Gioacchino Antonio de Palafox y Rebolledo marchese di Ariza, de la Guardia, di Almunia e di Guadaleste; conte di Santa Eufemia; barone di Calpe, etc., ammiraglio di Aragona; fu Patrono del Collegio dei Spagnuoli della città di Bologna e cavallerizzo maggiore della regina madre. Da lui nacque D. Filippo de Palafox sposo di Donna Maria Portocarrero y Guzman.

D. Cipriano de Palafox Portocarrero y de Guzman loro nipote ed erede di tutti i titoli divenne 8° conte del Montijo, di Miranda del Castañar, di Mora e di Baños; duca di Peñaranda; cinque volte Grande di Spagna di 1ª classe; colonnello di artiglieria; cavaliere di giustizia di Malta; Gran Croce della Legion d'Onore e di Carlo III; capitano della Guardia dei Cento *hijosdalgo* di Castilla (1839) e sposò Donna Maria Manuela Enrichetta Kircha patrich di Glosbarn y Grevigné dama d'onore e Camarera mayor onoraria di S. M. la regina Isabella II; dama nobile della banda di Maria Luisa, etc.

Da questa unione nacquero due figlie; la prima Donna Maria Francisca de Sales de Palafox Portocarrero de Guzman y Kirchpatrich di Glosburn 9ª contessa del Montijo e di Miranda del Castañar duchessa di Peñaranda; tre volte grande di Spagna di 1ª classe; marchesa de la Algava, etc.; dama di palazzo di S. M. la Regina; dama della banda di Maria Luisa, etc., sposa di D. Jacopo Fitz James Stuart 15° duca d'Alba de Tormes; 8° duca di Berwich e di Liria conte duca di Olivares; conte di Lemos, etc.; Cavaliere di Calatrava Gran Cordone della Legion d'Onore, etc.

La seconda Donna Eugenia de Guzman Portocarrero Palafox y Kirchpatrich di Glosburn 10ª contessa di Mora; 11ª contessa di

Baños; due volte grande di Spagna di 1ª classe; marchesa di Moya, Ardales e Oséra; 14ª contessa di Teba, di Ablitas, di Santa Cruz de la Sierra; viscontessa de la Calzada; dama nobile della banda di Maria Luisa, della Croce stellata d'Austria; Gran Croce dell'Ordine di Malta nata a Granada il 5 maggio 1826 sposò il 29 gennaio 1853 Napoleone Eugenio (Napoleone IV) nato il 16 marzo 1856, morto il 1° giugno 1889 ucciso barbaramente dai Zulù.

Lo stemma di S. M. l'imperatrice Eugenia è partito: nel 1° di azzurro all'aquila coronata col volo abbassato tenente fra le zampe una folgore, il tutto d'oro, che è dei *Bonaparte*; nel 2° interzato in fascia *a*) d'oro a tre fascie di rosso caricate ognuna di tre crocette d'argento vuote del (campo che è dei *Palafox*); *b*) otto punti d'oro equipollenti a 7 di azzurro con la bordura composta di Castiglia e di Leon (che è dei *Portocarrero*); *c*) d'azzurro a due caldaie scaccate d'oro e di rosso con dieci serpentelli di verde uscenti; alla bordura d'argento caricata di otto mosche d'armellino di nero (che è dei *Guzman*).

F. PASINI-FRASSONI.

NOBLESSE PAPALE

II.

PRINCES ET DUCS ROMAINS EXISTANTS EN 1906

(Contin. voir numéro précéd.)

(Contin. voir numéro précéd.)

Hornyold Gandolfi. Charles Hornyold dit Gandolfi-Hornyold, créé duc par bref de 1899. Il était fils de Jean Vincent Hornyold et de Charlotte Stourton Langdale. Ce Jean Vincent obtint par decret royal de prendre le nom de Hornyold et de quitter le nom Gandolfi qui était celui de son père, Jean Vincent, génois, époux de Thérèse Hornyold.

Le duc Charles, qui vient de mourir, avait repris le nom Gandolfi et l'a transmis à son fils Alphonse Otto. Il avait épousé Marie Thérèse Louise Cabrera fille du comte de Morella marquis du Ter.

Armes: Parti au 1er d'azur à la bande contrebretessée d'argent, chargée d'un loup courant de sable, accosté de deux coquilles de même (Hornyold); au 2^{d} coupé de gueules et d'argent à l'arbre terrassé de sinople, soutenu par deux lions affrontés et couronnés d'or (Gandolfi). *Supports:* deux lions chargés sur l'épaule d'un écusson aux armes de l'Eglise. *Dévise:* Fidem tene. Manteau et couronne de duc.

Isnards (des). Charles marquis des Isnards, créé duc par bref du 15 janvier 1737. Le chef actuel de la famille, Charles des Isnards, porte seulement le titre de marquis et a épousé mademoiselle Marguerite de Cambis d'Alais. La maison des Isnards d'origine italienne est fixée en Provence dès le XI^{e} siècle.

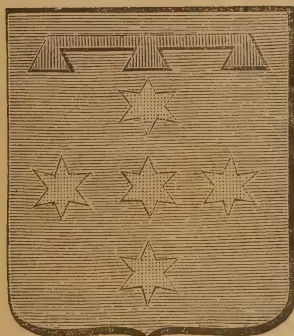
Armes: D'or au sautoir de gueules cantonné de 4 molettes d'éperon d'azur. Manteau et couronne de duc.

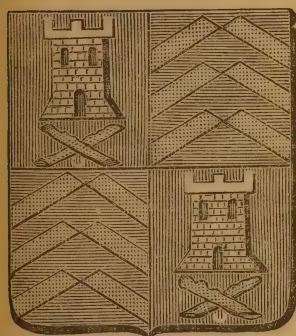
Lancellotti. D. Philippe Massimo devint prince Lancellotti par bref de Pie IX de 1865, comme successeur de la Maison

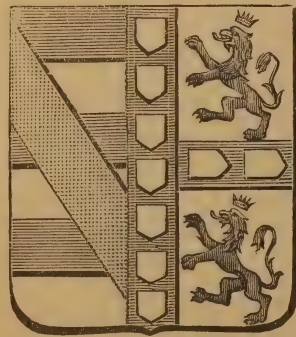
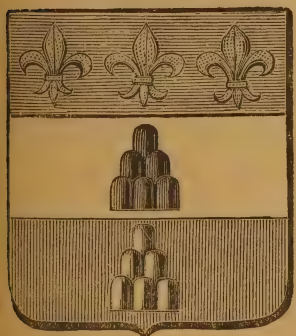
GIUSTINIANI

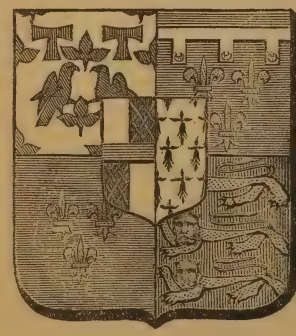
HARDOUIN

HORNYOLD-GANDOLFI

ISNARDS (des)

LANCELLOTTI

LANTE DELLA ROVERE

LA SALLE-ROCHEMAURE (de)

LOUBAT

MASSIMO

MONTEVECCHIO (di)

MONTHOLON (de)

NORREYS-LONGJUMEAU (de)

Lancellotti de Rome, princes de Lauro, par diplome de l'Empereur Charles VI, en 1726. D. Filippo était déjà prince comme membre de la famille Massimo, puisque le Pape Léon XII par bref du 27 juin 1826, donna le titre de prince à tous les membres de cette famille romaine. Il est fils du prince Camille Victor Emmanuel et de Maria Giacinta comtesse de la Porta-Rodiani. Il a épousé Donna Elisabetta Aldobrandini, dont le prince Joseph et d'autres enfants.

La maison Lancellotti descend de Rinald de Duras prince de Capoue, fils naturel du roi Ladislas, et a donné deux cardinaux. Elle s'est éteinte à Rome au siècle dernier. (*Voir Massimo*).

Armes: D'azur à 5 étoiles d'or posées en croix, accompagnées en chef d'un lambel à 4 pendants de gueules. Manteau et couronne de prince.

Lante della Rovere. D. Antonio Lante della Rovere fut créé duc romain par bref de 1854, reconnu par la Congrégation Héraldique Capitoline comme successeur de la branche éteinte des ducs de Santa-Croce de Magliano, dont l'héritier est le duc Grazioli qui n'a à Rome que le rang de baron de Castelporziano et dont le titre de duc a été donné par le roi de Naples.

Le cadet de la maison Grazioli porte le nom de Lante della Rovere, mais la branche masculine des Lante est représentée par le duc D. Pietro, Grand d'Espagne, fils du duc D. Antonio.

Armes: Coupé au 1er de gueules à trois aiglettes d'argent couronnées d'or (Lante); au 2d d'azur au chêne d'or, les branches englantées et passées en double sautoir (Della Rovere). Manteau et couronne de duc.

La Salle. Louis Félix comte de la Salle de Rochemaure, duc romain par bref du 14 septembre 1899. Le duc est Gr. Cr. des Ordres de la Concéption, de Charles et d'Isabelle, Commandeur avec pl. de St. Grégoire le grand. Il a épousé en 1882 Marie de Forceville.

Le titre de duc de la Salle de Rochemaure a été enregistré en Espagne le 21 mars 1901.

Il est le chef de la Maison française de la Salle originaire d'Urgel, passée en Auvergne au XIVe siècle où elle a donné des Evêques, des chevaliers de Malte et une longue suite d'officiers, gouverneurs, etc.

Saint Jean-Baptiste de la Salle appartenait à une branche cadette de cette maison.

ARMES: Ecartelé au 1er et 4e de gueules à la tour d'argent soutenue par deux troncs d'arbres écotés et posés en sautoir, d'or au croissant d'arg. en pointe; au 2e et 3e d'azur à trois chevrons brisés d'or. *Dévise:* QUE SIEN TOUSTES LIGATS AMASSE. Manteau et couronne de duc.

Longjumeau. (*Voir Norreys*).

Loubat. Florimond Loubat créé duc romain par bref de 1899. Sa famille n'appartient pas à la noblesse.

M. Loubat ayant fait des donations importantes à la ville de Carpineto, patrie de Léon XIII, demanda et obtint le titre de duc.

ARMES: D'azur au lion d'or accompagné en chef de deux fleurs-de-lis d'argent. Manteau et couronne de duc.

Manville. (*Voir Bíanchi*).

Massimo. D. Camillo Victor Emmanuel marquis Massimo, créé prince romain et d'Arsoli par bref du 27 juin 1826. Il épousa en premières noces S. A. R. la princesse Marie Gabrielle de Savoye-Carignan dont un fils: D. Camillo Charles Albert prince d'Arsoli, marquis d'Ortona, marié á Françoise princesse Lucchesi-Palli dame de Malte et de la Croix-étoilée; fille du duc de la Grazia e de S. A. R. Marie Caroline de Bourbon, duchesse veuve de Berry. D. Francesco, fils aîné du prince Camillo, porte le titre de prince d'Arsoli, et son cadet D. Fabrizio, porte ceux de prince de Roviano et de duc d'Anticoli-Corrado. Ce dernier a épousé S. A. R. Donna Béatrix de Bourbon, fille de Mgr le Duc de Madrid.

Le prince D. Camillo Vittorio Emanuele a epousé en secondes noces Maria Giacinta comtesse de la Porta Rodiani dame de Malte, dont le prince Lancellotti. (*Voir ce nom*).

La branche des Massimo duc de Rignano descend de Francesco, créé duc de Rignano et de Calcata en 1828.

Le chef de cette branche est Don Emilio, duc de Rignano, fils du duc Mario et de la duchesse Marie Hyppolite princesse Boncompagni Ludovisi de Piombino et a épousé Donna Teresa princesse Doria Pamphyli-Landi de Melfi dont une fille, Donna Maria mariée à D. Prospero Colonna.

Armes: Parti au 1er fascé d'argent et d'azur à la bande d'or brochante; au 2d d'argent à la demi-croix d'azur mouvante de la partition, chargée de neuf écussons d'argent et cantonnée de deux lions de gueules couronnés d'or. *Cimier:* Un lion d'or. *Dévise:* Cunctando restituit. Manteau et couronne de prince, pour la branche d'Arsoli; couronne de duc pour la branche de Rignano.

Mattei. (*Voir Antici et Canonici*).

Montevecchio. D. Ermanno comte de Montevecchio-Martinozzi-Benedetti, créé duc de Ferentillo par bref de 1804. Cette famille est une branche des Gabrielli de Gubbio, comtes de Montevecchio prés de Pergola. Ces comtes ont quitté peu à peu leur nom de Gabrielli et ne sont connus à Fano qu'avec le nom de Montevecchio.

Carluccio fils de Nuccio au xive siècle, descendant de Conte (950) est la tige de cette maison, qui posséda les terres de Montevecchio, Mirabello et Monteporzio et s'établit à Fano.

Le duc de Ferentillo actuel est D. Astorre comte de Montevecchio et de Mirabello qui a épousé Donna Olga princesse Spada-Veralli. Il porte les noms et les titres des Martinozzi et des Benedetti comme héritier et représentant des ces illustres maisons.

Armes: Coupé d'argent et de gueules à deux montagnes de six coupeaux de l'un à l'autre; chef d'azur chargé de trois fleurs-de-lys d'or. *Cimier:* un guerrier armé de toutes pièces. Manteau et couronne de duc.

Montholon-Sémonville. Louis marquis de Montholon-Sémonville pair de France, ancien gentilhomme de la chambre du Roi Louis XVIII, créé prince d'*Umbrîano del Precetto,* par bref pontifical du 1er octobre 1847. Il avait épousé Marie Jacqueline Sidonie de Moreton de Chabrillan, dont un fils: François de Montholon prince d'Umbriano, marquis de Sémonville marié á Léonie Huc veuve comtesse de Chabrillan.

Armes: D'azur au mouton d'or accompagné de trois quintefeuilles du même rangées en chef. *Dévise:* Subvenio oppresso. Manteau et couronne de duc.

Norreys de Longjumeau (de). Ferdinand, prince et duc de Norreys et de Longjumeau, baron de Halton, confirmé prince issu du sang royal de Valois-Angoulême et d'Anjou Aquitaine, avec le titre de duc et la qualité d'Altesse par rescrit du Pape Pie X

de 1905, titres et preuves de noblesse enregistrés en Espagne en 1906. Le prince-duc de Norreys est seul du nom, né, 1847, célibataire, ancien officier superieur dans l'armée française; campagnes 1870-71, etc.

La Maison de Norreys féodale de Normandie dont la généalogie de mâle en mâle remonte à Ivon vicomte de Coutance qui épousa Emma fille d'Alain duc de Bretagne: barons féodaux de Halton (1068); nombreux chevaliers aux Croisades; Maréchaux de Jérusalem, premiers barons de Chypre, pairs et princes par définition d'Etât.

Les seigneurs de Longjumeau sont princes issus de legitimée de France en 1521. Nombreux grands officiers de la Couronne, grands dignitaires de Malte et de l'Eglise.

ARMES: Ecartelé au 1er d'argent semé de trefles de sinople: deux croix de St. Antoine de gueules en chef; deux perroquets de sinople affrontés en pointe, becqués et membrés de gueules (Longjumeau), au 2d d'azur à trois fleurs-de-lis d'or accompagnées en chef d'un lambel à trois pendants d'argent chargés d'un croissant de gueules (Valois Angoulême); au 3e de France; au 4e d'Angleterre. Sur le tout parti au 1er ecartelé d'argent et de gueules fretté d'or; à la divise d'azur brochant sur l'ecartelé; au 2d d'hermine plein (Norreys-Bretagne). Couronne de prince français, issu du sang royal, sur l'écu. *Dévise:* POUR LOYAUTÉ MAINTENIR. Manteau et couronne de duc.

O. BRETON.

(*Continua*).

FAMIGLIE ROMANE

(Dal ms. di TEODORO AMAYDEN)

(*Continuazione vedi numero precedente*)

ALLI. — La famiglia Alli è antica e nobile romana, e trovo da inscrittioni, lapidi, instromenti, autori antichi e moderni esser tale.

L'arme [1] sono tre S. S. S. d'oro in campo rosso e tre stelle azzurre in campo bianco, e sopra del cimiero un braccio con spada ignuda in mano.

Trovo questa famiglia negli Annali di Ludovico Monaldeschi delli 1327, il qual originale si conserva nella Libraria de mss. del Sig. Prencipe Borghese, e dice queste parole: " Mr. Pietro Allo hebbe due figli maschi nati a no tiempo, e perchè era capo dello suo Rione, fu fatto sonare di ciaramelle, ma lo povero misser Pietro dava con la freve e la pundura a lo lietto, che fra poco tiempo se moriò e fu sepellito ad Aracieli, allo loco degli sui antichi ".

Di questo Pietro d'Alli si vede di presente la sua lapide sepulcrale nella detta chiesa d'Araceli entrata che si è la porta grande in terra a mano manca, con la sua arme et inscrittione attorno, di lettere gotiche che la darò a basso quando si farà menzione delle lapide di questa casa.

[1] Questo stemma si blasona: spaccato nel primo di rosso a tre S d'oro ordinate in fascia; nel secondo d'argento a tre stelle di otto raggi d'azzurro. Nel ms. *Arme*, ecc., citato gli S sono d'argento. In altri armeristi si vede anche il campo azzurro con le stelle d'oro.

Trovo anco di questa famiglia, che del 1347 nella vita di Cola di Rienzo tribuno del popolo Romano, quando discese dal suo dominio dice queste parole: “ Triumphaliter descendit, et qui a Castiello Santangelo, la se stette celato renchiuso. La moglie si partiò in abito da frate minore dal palazzo de li l'Alli „.

Martino V pose questa famiglia nel bussolo de nobili Romani del 1417.[1]

Ho veduto alcuni istrumenti autentici antichi in carta pergamena, uno del 1452 nel Pontificato di PP. Nicola V di compra d'una casa che fa il provido huomo Cecco di Stefano Alli nella parrocchia di S. Marcello attaccata alle altre case di detto Ceccho; et un altro istromento del 1515 di vendita di una casa posta incontro alle monache di S. Ambrogio, fatta dal nobile signor Pietro Paulo di Lorenzo Alli a Belardino del sr. Lelio de Fabij, et di presente si vede nel Architrave della porta di strada l'arme di questa famiglia con lettere *Ludovicus de Allis.*

Un istromento dell'Archivio Capitolino sotto li 5 giugno 1401 “ Bonus annus Allus de regione trivij vendidit domum positam

[1] Il IACOVACCI, op. cit., riporta un documento del 1436, nel quale figura Petrucius Ioannis Petrucii Alli; ciò che potrebbe far credere che gli Alli fossero detti anche de Petrucci, e non è cosa improbabile perchè in queste provincie l'instabilità dei cognomi è più frequente che altrove, e pare anzi abbiano tardato maggiormente a formarsi, quasi non ne tenessero conto. I registri notarili del XIV e del XV secolo e anche di epoche più a noi vicine dimostrano la verità di questo asserto, e ciò non si riferisce soltanto a famiglie oscure, ma anche a feudatari e ad altri cospicui personaggi. Vediamo famiglie come gli Altieri cambiare cognome ed essere indifferentemente detti dei Lucii, dei Peralucii, dei Corraduci, de Alteriis e finalmente degli Alteri o degli Altieri. Una volta poi innestati con gli Albertoni, ereditarono gli appellativi di questa ultima famiglia, e se invece di sostituirvi il solo cognome Altieri, fino al dì d'oggi mantenuto, avessero voluto conservare gli altri appellativi, sarebbero oggi detti Luci, Peralucci, Corraducci, Altieri, Albertoni, Piermattei, Paluzzi Albertoni! Se in Toscana l'uso dei patronimici fu in gran voga, nell'Umbria, nel Lazio e nelle Marche fu un vero abuso; perciò non possiamo interamente fidarci di antichi documenti ed attribuirli ad una o ad altra famiglia, perchè, a mo, d'esempio, un Tuccio di Meo generò Jacopo di Tuccio di Meo, ed i nipoti, dal genitivo, si dissero Tucci Mei ed oggi sono Tuccimei. Al tempo stesso Giovanni di Tuccio genera i Tucci, mentre un Gaspare di Meo, di differentissima agnazione, procrea i Mei. Un caso congiunge i discendenti dell'una e dell'altra famiglia, e si dicono Tucci-Mei, senza che perciò abbiano comunanza di origine con i primi.

in regione trivij nato frigiolani cui domus ab uno latere tenet Stefanellus Joannis Pagani retro Ceccae Tasca, ab alio latere et ante est via publica. Jacobellus Stephanus de Capogallis Not. Cap. „.

Ho visto anche una bolla di Sisto IV nel anno 1474, d'un beneficiato di S. Pietro in Vaticano e di S. Lorenzo in Lucina et altri beneficij contenuti in detta bolla spedita a favore di Lodovico di Lorenzo Alli, figlio del detto Cecco, del qual Ludovico si vede anche la sua lapide sepolcrale con inscrittione et arma sua nella sacrestia rotonda di S. Pietro in Vaticano.

Trovo anchora che Pietro Alli figlio di detto Lorenzo fu adoperato in molte cariche e governi da Pontefici e Popolo Romano, come del 1510 e del 1519 fu conte della città di Tivoli per il Popolo Romano, così eran chiamati i Governatori di quel tempo di detta città; del 1513 fu Governatore della città di Velletri; e del 1515 come anche del 1521 fu Conservatore e del 1525 fu Camerlengo e Governatore di Ripa come si vede in un architrave d'una porta dove è la sua arme e le parole: Dñs. Petrus de Allis camerarius Papae 1525.

Ho veduto anchora una patente data in Roma apud S. Marcellum del Prep. Generale de Servi che incomincia: " In Christo nobis plurimi dilectis civis magnificis D. D. Jacopo Fragepanj et Petro Allio Patritijs Romanis... „ che contiene:

" Desiderando detto Padre Generale che due Gentiluomini Romani, de quelli che hanno le loro Capelle in S. Marcello, provedino alla imminente rovina ch'e per incorrere la detta chiesa e monastero (sicome providdero) e con tal occasione fu capovoltata la chiesa che dove hora è il choro era la facciata e porta maggiore, e dove hora è la facciata verso il Corso era il choro et all'hora il detto Pietro Alli per far cosa grata a d^{ti} Padri per l'aggiustamento di detta chiesa, diede la sua cappella antica che dava dove hora da la sagrestia et in ricompensa gli fu data e concessa la capella ch'al presente gode detta famiglia Alli in d^{a} Chiesa la quale è la prima che si trova a man dritta nel entrare dalla porta grande et ho veduto l'istromento autentico di detta concessione.

Trovo anchora che nel 1527 quando fu il sacco di Roma,

che tra le monache di S. Sisto che furono fatte condurre dal Card. Pompeo Colonna in casa sua, una fu sor Costanza Alli sorella di detto Pietro che poi in tempo di Papa Gregorio XIII quando furono trasportate le dette monache nel monastero nuovo di S. Domenico a Monte Magnanapoli era Priora.

Ha questa famiglia più volte fatta prova della sua nobiltà in occasione di prender l'habito de Cavalieri di Malta e di S. Stefano e ne ho veduti i processi autentici.

Al presente di questa famiglia vivono in Roma due fratelli gentilhuomini molto honorati il maggiore è il Cavaliere Stefano Alli dell'Ordine di S. Stefano, l'altro è Lelio ch'ebbe per moglie Laura figlia d'Amento Pitti e di Clarice Guicciardini ambi fiorentinj e ne ha havuti molti figli. Eravi il 3° fratello Gio. Batta Allo che fu Cavaliere dell'habito di S. Giovanni, e questi sono figli del Cavalier Prospero Alli figlio del Cavalier Stefano di Pietro Alli, l'uno e l'altro del med^{mo} ordine di S. Stefano e sono stati Conservatori di Roma più volte.

Finalmente trovo che la detta famiglia Alli, tanto ne' tempi andati come moderni, ha sempre in Roma havuti et goduti, tutti gli honori, cariche e dignita, che dar si sogliono a veri gentilhuomini romani e le loro armi sono in Campidoglio antichi e moderni, in marmi et in pittura.

Hanno la casa antica nel Rione de Trevi nella parrocchia di S. Marcello e la cappella come ho detto.

Lapide sepolcrale di Pietro Alli nella Chiesa d'Araceli come si è detto, con figura d'huomo togato all'antica e quattro arme di Casa Alli, nelle cantonate, con iscrittione attorno di lettere gotiche che dicono:

In nomine Domini amen.
Hic iacet Petrus Alli de Allis
qui obijt anno MCCCX mensis septembris die XX nonae indictioni
cuius anima requiescat in pace. Amen.

Un'altra lapide sepolcrale con l'arme Alla nella sacrestia di S. Pietro in Vaticano:

Ludovico de Allis huius Basilicae Beneficiato
singularibus animi dotibus corporis et fortunae predito
Petrus moerens fratri B. M. P.
Vixit annos XXXVI menses VII dies X obijt anno iubilei MD.

Un' altra memoria sepolcrale della famiglia Alli è in Modena nella Chiesa di San Domenico, di marmi fini con due colonne et altri ornamenti, con testa di donna di marmo bianco. La lettera è questa:

D. O. M.
CYNTHIAE ALLIAE ROMANAE MATRONAE ANTIQUIS
ROMANIS ANIMI CORPORISQ. DOTIBUS COMPARAND.
ANTONIUS CAROLUS CALORIUS GASPARIS FILIUS
CHARISSIMAE UXORI, MOESTISSIMUS POSUIT, OBIJT
IN ABORTU ANNO MDLXXII AETATIS SUAE ANNO XXVII.

Memoria nella Cappella degli Alli in San Marcello:

ALLIAE FAMILIAE SEPULCRUM TEMPORIS...
... STEPHANUS ALLIUS S. STEPHANI
MILES INSTAURAVIT ANNO DNI MDLXXIV.

Altra memoria in detta Cappella con l'arme della Casa:

D. O. M.
JOANNI BAPTAE ALLIO EQUITI HIEROSOLYMITANO
PROSPERI PATRITII ROMANI FILIO POST...
... ORDINI SUO OPERAM MARITIMIS IN
EXPEDITIONIBUS TERRESTRIS QUOQ-MILITIAE PALMUS DUN... IN
AETATIS FLORE OBIJT PRAGAE ANNO SALUTIS MDCXVI.
STEPHANUS ALLIUS EQUES S. STEPHANI FRATRI AMANTISSIMO P.

Questa famiglia Alli, per la dipendenza e servitù che tiene con la ser.ma Casa di Toscana; et per havere il Gran Duca Cosmo primo, donato al cavalier Stefano Alli una commenda di Santo Stefano di juspatronato del medesimo Gran Duca, che gode al presente il cavalier Stefano, uno di detti fratelli, e molti altri beni, in Fiorenza, cioè casa e villa, perciò si trattiene un ramo di questa Casa a stanziare in Fiorenza, non solo per mantenere la servitù di detta ser.ma Casa, ma anche per godere detti beni. Il ramo ch'al presente si trattiene in Fiorenza sono li figli di Pietro Alli. che fu fratello del cavalier Prospero, ambidue figli di Stefano primo. un figlio di Pietro e Paolo Girolamo Alli, dell'Ordine di Santo Stefano. Ha per moglie Maddalena, figlia di Tomasso Medici e d' Ersilia Giacomini ambi fiorentini, con la quale ha 7 figliuoli.

Hanno parentato, cioè preso in casa, Nuccigrassi romani, Trinci romani, Micinelli romani, Valli romani, Pitti fioren-

tini. Il ramo che si trattiene in Fiorenza con Ghivizzani, Luchesi e Medici fiorentini, e dati fuori di casa a Calori, Alessi, Tarugi, Capponi.

Non è fuori proposito alludere alle famiglie antiche che confrontino col nome, ancorchè non si pretenda discendenza, ma una confacenza di nome. Habbiamo negli monumenti antichi in Campidoglio cortile di Farnese et altri luoghi: Caius Allius, Lucius Allius, Quintus Allius, Lea Allius, Marcus Allius et P. Allius ne fasti capitolari. Si vedono similmente medaglie di bronzo et argento; una dal dritto ha un carro tirato da due cervi con figura di huomo sopra, e scritto sotto: C. Alli, et il rivescio dice: Bala. In un piedistallo nel cortile Farnese: Marcus Allius Tirannus. Un altro d'habito consolare in Modena: Sextus Allus.

In Padova vi è un epitaffio di marmo con un huomo a cavallo con spada e rotella; sotto ha queste parole:

V. F.
TITUS LIVIUS L. F. QUART · L. ALLIS CONCORDIALIS PATAVI SIBI ET SUIS OMNIBUS.

Hanno li medesimi Alli in casa il seguente sasso:

ALB... V. A. XXII · M · IV · DICO XV · MARCUS ALLIUS JANUARINÆ PATER FILIÆ PIENTISSIMÆ FECIT ET SIBI POSTERISQ. SUIS.

Panvinio *de magistrati ab urbe condita*, annovera la famiglia Allia tra consolari e Fulvio Ursino nel libro delle famiglie antiche romane dice che la famiglia Aelia, Ailia et Allia è la medesima.

Non si dice questo per prova della identità della famiglia, ma che anticamente ci fu famiglia di tal nome [1].

Antonio Alli fu vescovo di Volterra, al quale il cardinal Papiense scrisse l'epistola 352. I nostri Alli portano per arme, come habbiamo detto, tre stelle azzurre in campo bianco et tre S S S in campo rosso.

(*Continua*).

[1] La Casa degli Alli porta anche il cognome Maccarani per eredità ed è ancora rappresentata dai figli del Marchese Claudio residenti a Firenze e sono i marchesi Giuseppe, Pietro e Giovan Battista senza prole maschile.

CARLO AUGUSTO BERTINI.

NESSO GENEALOGICO

FRA LA CASA DI ZUCCOLA E LA FAMIGLIA DE PASIS CIVIDALESE

Sembra accertato che i due fratelli Giovanni I ed Eremprecht Signori di Zuccola fossero figliuoli di un Wolfram che diremo I, come quello che apparisce il più antico della stirpe. Essi sono rammentati nell'atto di convenzione pel monte di San Gabriele 1211 da me fatto conoscere al pubblico nelle *Pagine Friulane*, ma ben noto ai dotti anche prima. Di Giovanni si fa tuttavia menzione ancor prima, nel 1189, nel 1197 e poi nel 1213. Presenziò il 22 febbraio 1214 presso Augusta all'investitura del Patriarca Wolkero e fu anche Podestà di Cividale. Ebbe in moglie Matilde di Bernardo di Zirclaria o Circlaria e fu perciò alleato al Poeta Tommasino, l'autore del Welche Gäst. Figli a Giovanni I sono Wolfram II (1211-1213), Galliana, Rikarda, Weremburga, moglie a Maynardo de Portis (conv. suddetta), ai quali si aggiunse Bernardo, potente signore che sposò D. Fiore di Spilimbergo figlia di Ottone Bregonia I. Ma tornando a Wolfram II, questi ebbe due figli, Giovanni II ed Engelrada, la quale avendo sposato Bertoldo signor d'Arcano, ebbe assegnazione di dote dal fratello nel 1226. Bernardo alla sua volta generò Giovanni III che raccolse la Signoria di Zuccola e fu successore della Signoria di Spilimbergo e autore degli attuali conti di Spilimbergo; Fulcherio vescovo di Concordia; Brigonussio, marito di Trutina di Loch improle, Vanzaflor e Soladamor (1281-1316), moglie d'Artico di Castello e Tarcento fu Federico, col quale Giovanni III lottò per la successione Spilimbergese, e inoltre quel Wolfram III (1294-1312-1319) marito di D. Aquileja, vassallo e ministro del fratello Giovanni che produsse una linea sempre soggetta ai ricchi parenti di Zuccola e Spilimbergo. Venendo ai particolari: Giovanni III di Zuccola

e I di Spilimbergo, avendo sposata Richilde di Prata, n'ebbe Walterpertoldo I di Zuccola e III di Spilimbergo, Corrado e Bernardo II di Zuccola e I di Spilimbergo; Clarissa (1320) moglie di Cassone q. Napo della Torre e Soladamor monaca in Cella di Cividale (1306); Corrado non ebbe discendenza, almeno maschile; Walterpertoldo è l'autore dei Conti attuali di Spilimbergo, di cui trattai a esuberanza; e Bernardo fu padre a Fulcherio, in cui s'estinse quel ramo, ad Altaflor (1347) e a Catterina (1335) moglie forse di Warnerio di Polcenigo.

Retrocedendo a Walframo III, capo della linea meno importante; egli ebbe *a*) Avinent o Vanzina che fu moglie a Giacomo q. Articone signore di Medun; *b*) Nicolò (1339-63) che dalla moglie Cunza generò altra Vanzina ricordata nel 1369; *c*) Fulcherino (1310) che testò 1360 e sposò successivamente Nida di Castellerio e Beatrice; *d*) Giovanni † 1319; *e*) Florio † 1341; *f*) Bertoldo (1341). Nacquero da Fulcherino: *a*) Enrico che testò nel 1365 a favore de' suoi potenti congiunti di Spilimbergo e Zuccola ed ebbe in moglie Subetta di Nicolussio Salario; *b*) Cattarussa; *c*) Bartolomeo detto Compadre; *d*) Giacomo (1380) marito di Fiordicampo di Nicolò Balistrutto, di famiglia addetta alla casa di Spilimbergo per offici. Nacque invece da Bertoldo un figlio di nome Pace (1379) padre d'altro Bertoldo (1434) † 1450 che fu sposo ad Allegrezza fu Nicolô di Montereale. Oltre una Lucia che viveva nel 1440 e che fu moglie d'Antonio di Toppo, questo Bertoldo generò un Wolfram detto da Cividale o de Pasis, dal nome del nonno, onde una famiglia che col cognome di Pase, Pace, de Pasis si estinse nel 1877.

Queste notizie le ricavo dal manoscritto del compianto dottor Antonio Joppi ingegnere, poichè io mi sono occupato della stirpe di Zuccola solo in quanto tenne le signorie di Zuccola e di Spilimbergo.

Non so neppure che stemma portassero questi de Pasis: non credo già la nota arma di Zuccola.

Cav. F. C. nob. CARRERI.

UN RAMO DEI TORELLI DETTO "FOLLIERO"

A compimento di quanto pubblicò il conte Pasini Frassoni nel fascicolo di marzo della *Rivista*, sulla stirpe ferrarese dei Torelli, detti Salinguerra, credo interessante di rendere nota una scoperta da me fatta per caso, circa un preteso ramo della medesima famiglia.

Scrive il Pasini, che da Giacomo Torello ricordato in un documento del 1245 (Bellini, *Monete di Ferrara*, cap. II, p. 41), vuole il Litta discesi i Torelli di Foligno, di Forlì, estinti; i conti di Guastalla e Montechiarurgolo ed i Poniatowski. Il Pasini giustamente combatte questa opinione fondata sopra una tradizione.

Che dire allora di quanto con sorpresa leggo in un curioso libro dal titolo: *Istoria genealogica della famiglia Fuiero, detta volgarmente Folliero*, scritta da Scipione di Cristoforo, prete napoletano (Napoli, 1746, in-4°). Infatti, mi colpì anzitutto l'albero, egregiamente inciso in rame, in testa al quale figura il nome di Salinguerra primo Torello, marito di Sofia da Romano. Segue Giacomo, padre di Salinguerra 2°, detto *Fuiero;* questi padre di Anselmo Fuiero Milite, Signor di Valentino, da cui numerosa discendenza.

Corsi subito al testo e rimasi meravigliato nel vedere sostenuta con tenacia la tesi della provenienza dei Folliero di Napoli dai Torelli Salinguerra di Ferrara!

L'autore afferma dunque, che Jacopo Torelli da Ferrara portava per impresa un'idra col motto: FUI, ERO — allusivo alla fuga da Ferrara, ed a quello cioè, che era stato in patria ed alla speranza di tornarvi!

Gli attribuisce un figlio, detto Salinguerra, da cui un Anselmo, progenitore dei Folliero, e conferma il suo dire con un

documento: " Datum Ferrariae anno Domini Millesimo ducente-" simo quinquagesimo sexto, „ nel quale si attesta che " Magnificus, vir Salguerra Fujerus patritius ferrariensis „ era nobile della città e che la sua famiglia era fra le " primarie considerate „.

Questo atto è una grossolana falsificazione, fatta verso la fine del XVI secolo. Il notaio che lo autenticò parla di una copia, ma non vide mai l'originale. Lo stile risente pienamente della gonfiezza curialesca della 2ª metà del XVI secolo; inoltre la falsificazione è confermata dalle firme dei membri del Maggior Consiglio, che si vuole rilasciassero l'attestato in questione. Essi sono i seguenti: " Dominicus Pascasius, civis ferrariensis et rector civitatis; Carolus Almerinus; Deudus de Bentivoglis, Joannes Carusius „.

Tutti questi nomi, eccetto quello di Bentivoglio, che cominciò a figurare a Ferrara soltanto nel XVI secolo, sono estranei a Ferrara, e provano invece che il falsificatore era napoletano, e non si curò nemmeno di consultare le storie ferraresi, dove avrebbe trovato nomi che potevano rendere meno sospetto il documento. Infatti, i Pascasi, gli Almerini ed i Carusi sono nomi ben noti nelle meridionali provincie, ma a Ferrara non se ne ha traccia.

I Folliero, fossero o no detti *Fuiero*, derivano dalla terra di Caivano, dove erano di modesta condizione. Si stabilirono a Napoli nel XV secolo e vi esercitarono la mercatura, acquistando ricchezze. Si allearono a famiglie nobili, vestirono abiti militari ed ottennero titoli nobiliari ed investiture feudali e presero per arma un leone d'oro in campo rosso.

Non credo che questa casa esista ancora, poichè, alla fine del XVIII secolo era scarsa di maschi, e parte dei suoi beni era già passata alle nobilissime famiglie Capece Piscicelli, Capece Galeota, Lanza e Vera d'Aragona.

ANTONIO GATTI.

L'ACCADEMIA DEI NOBILI ECCLESIASTICI

Un alunno di questa Pontificia Accademia, Mons. Ferdinando conte Procaccini dei marchesi di Montescaglioso, che unisce alla chiarezza dei natali, una cultura poco comune e tutte le qualità di prelato esemplare, pubblicò nel 1889 una memoria storica [1] completa ed esattissima, con l'elenco di tutti gli accademici dal 1701, al 1888.

Non sapremmo citare fonte più autorevole per documentare la breve notizia che a richiesta di molti, abbiamo compilato per la *Rivista Araldica.*

Diremo anzitutto della fondazione dell'Accademia, che a quanto pare, ebbe origine da tre nobili sacerdoti che si riunirono con l'intento di adunare intorno a loro tutti quei giovani di famiglie distinte che da ogni parte del mondo concorrono alla città eterna per acquistarvi i lumi e per perfezionarsi nelle cognizioni necessarie all'adempimento dell'Apostolico Ministero, specie nelle carriere riservate all'alto clero e pur necessarie al governo della Chiesa. Questa Accademia divenne quindi un Seminario della Prelatura, nel quale si allevarono i giovani ecclesiastici per missioni diplomatiche.

Fu il suo principale ispiratore il Beato Sebastiano Valfrè, il quale nel 1698; vedendo i pericoli ai quali andava incontro la gioventù nobile che si recava a Roma per gli studi; trovò cosa commendevolissima questa riunione di giovani patrizi.

In breve l'istituzione progredì e trovò il favore dei sovrani pontefici e Pio VI ordinò nella maniera più assoluta che i suoi membri fossero *sempre nobili,* istruiti bene nelle cose sacre e dediti a perfezionarsi negli studi giuridici, storici e linguistici e ciò fu confermato in tutti i regolamenti stampati posteriormente. Anzi il segretario della Congregazione Cardinalizia, specialmente deputata da Pio IX, confermò che *soltanto i nobili* vi potessero essere am-

[1] La Pontificia Accademia dei Nobili ecclesiastici — Roma, 1889, Befani, in-8°.

messi affinchè acqustassero in Roma pratica di affari ordinari e conoscenza delle scienze amministrative e politiche.

Non si gridi al privilegio nel vedere riservata ad un ceto questa Accademia, poichè non vi è repubblica tanto bene ordinata e che apra le vie ai posti più elevati come la Chiesa Cattolica, la cui gerarchia non è sottoposta a restrizioni di casta; ma libera ed accessibile a chi per la virtù e per i meriti s'innalza anche da umilissimo stato al supremo Pontificato.

Anzi se ora è sfatata la tradizione che volle Felice de' Ricci detto Peretti da guardiano di porci pervenuto alla Cattedra di San Pietro; abbiamo però sott'occhi l'esempio del modesto figlio di agricoltori di Riese che con tanta pietà ed impareggiabile virtù regge la nave di San Pietro; ma è pur duopo riflettere che le idee aristocratiche sono forte puntello ad ogni governo conservatore e che presso i più importanti stati di Europa vi sono istituti educativi militari e diplomatici riservati alla nobiltà.

L'Accademia dei *signori* nobili ecclesiastici. come veniva anticamente detta, ebbe a primo protettore l'illustre Cardinale Giuseppe Renato Imperiali che ne è considerato principale fondatore. Si stabilì nel palazzo dei Gottifredi che si ergeva colà ove i principi Doria innalzarono quella casa di cattivo gusto architettonico che tuttora si vede di fronte al palazzo di Venezia. Quindi passò al palazzo Sernicoli che si eleva sui ruderi delle terme di Agrippa nella piazza della Minerva. Fu suo primo *superiore*, titolo che fu poi mutato in quello di *presidente;* l'abate Gennaro Matteo Sibilla che divenne vescovo di San Marco in Calabria. Gli successe il Padre Francesco Giordanini dei preti della Missione (1704) e dopo di lui continuarono a reggere l'istituto i suoi confratelli della medesima congregazione fino al 1739 in cui fu eletto Mons. conte Formalieri bolognese. Ebbe poi il vescovato di Todi nel 1742, succedendogli Mons. Angelo Granelli di nobile famiglia genovese e prete dell'oratorio, che solo per due anni fu presidente. Dal 1744 al 1762 resse l'Accademia Mons. Pier Matteo dei marchesi Honorati di Jesi; ma sotto il suo successore Mons. Innocenzo Gorgoni già arcivescovo di Penne, per ragioni economiche fu provvisoriamente chiuso l'istituto e soltanto Pio VI nel 1774 lo restaurò e beneficò e volle che suo nipote conte Romualdo Onesti che fu poi cardinal Braschi Onesti, vi dimorasse, stabilendovi tre facoltà scientifiche: una teologica, una legale ed una storica.

Inoltre nel 1777 per assegnare all'Accademia una perpetua rendita contro possibili danni avvenire, con breve del 17 dicembre le permise di godere i beni dell'abolito ordine di Sant'Antonio del Viennese, ne ampliò la biblioteca e si dichiarò coi suoi successori Patrono supremo dell'Accademia; talchè il Papa ne dispone, la regola, dà ordini per l'ammissione e per l'uscita degli accademici e dirige l'azione dei superiori preposti al suo governo; rendendola nella più assoluta dipendenza della Casa Pontificia come se fosse parte della medesima.

Dopo il periodo rivoluzionario, l'Accademia, sospesa come tutte le altre istituzioni, riprese sua vita nel 1803 sotto il protettorato del cardinale Braschi-Onesti. Nel 1847 fu chiusa per la terza volta e riaperta poco dopo per opera del Santo Padre Pio IX. Dopo il 1870 Leone XIII, che fu accademico dal 1832 al 1837; la volle ornata di nuovo splendore e confermando gli antichi, dettò nuovi sapientissimi ordinamenti.

Lo stemma dell'Accademia, come fu adottato sotto il pontificato di Pio VI è d'azzurro alla nave d'argento movente da un mare ondato a onde grosse d'argento e d'azzurro; accompagnata nel canton destro del capo da una testa di fanciullo in atto di soffiare fra nuvole d'argento.

Pasquino volle spiegare il simbolismo di questo stemma adatto a giovani che per giungere al porto dal mare delle ambizioni, abbisognano del vento soffiante dall'alto. Pasquino non mancò di trovarlo anche adatto a giovani menti piene di vento!

Non avrebbe dovuto dimenticare che dall'Accademia dei Nobili ecclesiastici sortirono: tre Pontefici, cioè Clemente XIII; Leone XII e Leone XIII, e 70 cardinali fra i quali il Consalvi, il Pacca, il Galeffi, l'Arezzo, il Carafa, ed il vivente E.mo Rampolla del Tindaro.

Fra gli accademici vari membri delle illustri famiglie Landi, Merlini, Torrigiani, Crivelli, Castelli, Cenci, Branciforte, Oddi, Ranuzzi, Borgia, Nasalli, Braschi, Carafa, Castracane, Fieschi, de Medici, Hohenlohle, Rampolla, Pacca, di Bagno, Quarto, Caracciolo, Thun, Mattei, Brignole, Folicaldi, Dreux-Brezé, Bryan, Montes de Oca, Schönborn, Bottini, Anguissola, Gabrielli, Villa, del Campo, Trotti, Beccadelli, Norris, Sade, Azzopardi, Mello, Menezes, Bourbon del Monte, Spinola, Gessi, Launoy, dal Verme, Riminaldi, Malaspina, Vitelleschi, Filomarino, Brito, Norogna, della Porta, Fabroni, della Genga, Sacrati, Gaddì, Collalto, Confalonieri, Poninschi, Oliveira, Velarde Cienfuegos, Urrutia, Asinari, Rasponi, Ta-

nari, Strozzi, Costaguti, Odescalchi, Cajmi, Craon, Choynachi, del Castillo, Aldobrandini, Obizi, Ferrero, Filangieri, Spinelli, Strassoldo, Saavedra, Litta, Mirelli, Lodrone, d'Arco, Albicini, Antonelli, D'Adda, Savorgnan, Castiglioni, de Piro, Cacherano, Guasco, Moncada, Orsini, Marescotti, Chiaramonti, Baglioni, Pasolini, Ginanni, Patrizi, Lancellotti, Taverna, Antinori, Antici, Melilupi, Caetani, Rangoni, Serbelloni, Brancia, Rusconi, Spada, Piccolomini, Arborio, Colonna, Spaur, Licchnowshy, Talbot, Passarini, Della Chiesa, Bisleti, Misciattelli, Savelli Spinola, Procaccini, Scapinelli, ecc.

La carica di presidente dell'Accademia è a torto ritenuta come spettante ad un nobile e ciò non è esatto perchè il Papa ha sempre proposto alla direzione dell'Accademia un prelato di sua alta fiducia senza speciali considerazioni, da Mons. Sibilla fino al vivente Monsignor Sogáro.

Infatti di questi Presidenti che furono 23, troviamo soltanto i seguenti di vera e provata nobiltà: Mons. Girolamo Formalieri (1734-42); Mons. Angelo Granello (1742-44); Mons. Pier Matteo Honorati (1744-62); Mons. Gio Giacomo Sinibaldi (1814-43); Mons. Castracane degli Antelminelli, morto da pochi anni ed ultimo presidente nobile.

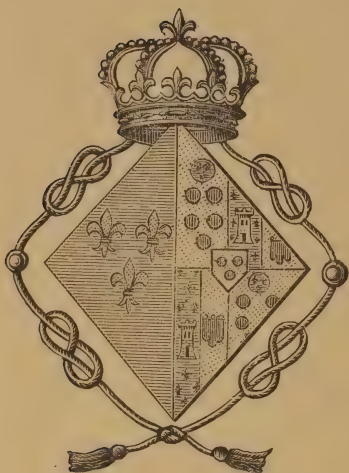
Se da oltre un ventennio non si usa soverchio rigore nelle ammissioni degli Accademici, per ciò che riguarda la nobiltà, ora si può dire posta in dimenticanza la condizione essenziale che dava vita alla nobile istituzione e, fatte poche eccezioni, non troviamo che ecclesiastici ammessi forse con dispensa, ma privi certamente degli autentici documenti che si richiedono.

Quando le opere, anche buone, mancano allo scopo per il quale vennero istituite si rilasciano e finiscono per sparire. L'Accademia come è organizzata oggi sarà fin che si vuole scuola di diplomazia o di perfezionamento nelle scienze amministrative e politiche; ma ritengo una vera ironia intitolarla ancora Accademia dei Nobili a meno che, un nuovo ordinamento la ravvivi degna delle gloriose tradizioni. Così si realizzeranno i voti del benemerito Monsignor Procaccini che terminava il suo interessante scritto con l'augurio di veder rivivere gli esempi nobilissimi di cristiana sapienza negli affari ecclesiastici e politici e con desiderio di vedere più amata la nobile Accademia e tenuta in migliore estimazione.

Can. PIETRO NARDINI.

ARALDICA

LO STEMMA DI CATERINA DE' MEDICI

REGINA DI FRANCIA

Ho letto nell'ultimo fascicolo di questa Rivista l'articolo del signor F. di Broilo intorno ai pretendenti alla corona di Portogallo nel 1580. In esso è ricordata la regina Caterina de' Medici, che fu fra i pretendenti come diretta discendente di Roberto conte di Boulogne figlio del re Alfonso III († 1279). Per questa sua agnazione, Caterina de' Medici inquartava il proprio stemma con quello della Casa di Boulogne. Infatti se Caterina era per parte di padre fiorentina perchè figlia di Lorenzo de' Medici duca di Urbino, aveva però sangue francese per sua madre Maddalena de la Tour d'Auvergne, figlia di Giovanni conte di Boulogne. Diamo il fac simile dello stemma che usava la regina Caterina de' Medici dopo la morte del marito Enrico II. Tale stemma timbrato da corona chiusa da 4 soli cerchi visibili, ha forma di losanga, è circondato dalla cordeliera nera da vedova e si blasona: Partito nel 1° di Francia, che è d'azzurro a tre gigli d'oro; nel 2° inquartato nel (1° e 4°) dei Medici che è d'oro a 5 palle di rosso poste 2-2-1 accompagnate in capo da altra palla più grande d'azzurro con 3 gigli d'oro: nel (2° e 3°) della Tour d'Auvergne che è partito: *a*) d'azzurro seminato di gigli d'oro alla torre d'argento sul tutto; *b*) d'oro al gonfalone di rosso frangiato di verde. Sul tutto di Boulogne che è d'oro a tre palle di rosso.

Caterina de' Medici non portava questo stemma soltanto perchè figlia di Maddalena de la Tour, ultima del suo ramo,

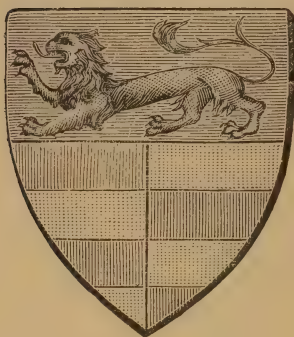
ma perchè erede della contea di Auvergne per testamento di sua zia Anna de la Tour, duchessa d'Albany, moglie di Giovanni Stuart della Casa Reale di Scozia. Il quarto di Boulogne che ha analogia con lo stemma dei Medici, è un quarto di pretesa, perchè Giovanni de la Tour, avo di Caterina, cedette la contea di Boulogne a Luigi XI re di Francia.

L'ava materna di Caterina era Giovanna di Borbone figlia di Giovanni II di Borbone, conte di Vendôme († 1512). Vediamo dunque che Caterina aveva nelle vene il sangue reale di Francia.

L'autore dell'articolo ha omesso d'indicare il passaggio della contea di Boulogne nella Casa de la Tour d'Auvergne, perchè Bertrando de la Tour conte di Boulogne proavo di Giovanni era figlio di Maria di Boulogne, erede di Goffredo e di Giovanna di Ventadour. Ora, dalla genealogia dei conti di Boulogne, risulterebbe che Roberto primo conte di Boulogne, bisavolo di Goffredo, non sarebbe affatto figlio del Re Alfonso III di Portogallo; ma invece lo sarebbe stato di Guglielmo conte di Auvergne († 1247) e di Adelaide di Brabante, vedova di Luigi conte di Looz.

Dunque, lasciando da parte la pretesa derivazione dal sangue regio di Portogallo ed i suoi più o meno fondati diritti alla successione al trono, ci basti l'avere dimostrato l'origine regia di Caterina per la linea materna ancorchè non si voglia ammettere l'oramai provata distinta e remotissima origine dei Medici, che ebbero però l'indiscutibile vanto di innalzarsi alla pari delle più gloriose dinastie.

ETTORE RINALDI.

SULL'ARME GENTILIZIA DE' PARCITADI DA RIMINI

Nel dicembre del 1295, in Rimini, in sulla piazza grande, Guelfi e Ghibellini stavano armati e asserragliati gli uni contro gli altri, pronti al cimento; in tutta la città altri armati, da altre torri e da altri serragli, guatavano e aspettavano che l'imprudenza di questi o di quelli iniziasse l'ultima disperata partita, dal cui esito dovea dipendere o la definitiva conquista o la irreparabile perdita della patria, dei beni, della libertà.

Dall'un de' lati imperava il vecchio Parcitade de' Parcitadi da Rimini, discendente da quel *pater civitatis* che aveva meritato il glorioso soprannome pei grandi beneficî resi alla patria; dall'altro il vecchio Malatesta de' Malatesti da Verrucchio.

Eran col primo due suoi grandi figli; Andrea, detto *Montagna,* e Ugolino detto *Cignatta;* e poi quei Da Lauditorio, gli Omodei, e tutta la parte Ghibellina. Col secondo stavano pure due figli: Giovanni, detto lo *Sciancato,* perchè claudicante per ferita riportata in battaglia, e Malatestino, detto dall'*Occhio,* perchè guercio per ferita riportata in battaglia. I Gambancerri, quei Dalle Caminate, e tutta la parte Guelfa erano con loro. L'altro figlio di Malatesta, Paolo, che, meglio risparmiato dalla sorte delle armi ed integro ancora della persona, venne, per contrapposto ai fratelli, chiamato il *Bello,* da più anni era caduto, in una all'adultera Francesca, sotto il ferro fratricida dello *Sciancato.*

Un asino che recava legna in città fe' sprigionare le prime scintille dal grande braciere; seguì il mortale ardimento di Lodovico Dalle Caminate, e la fiamma divampò.

Non starò qui a narrare lo svolgersi di eventi ben noti; come il Malatesta non valendo, dopo tre giorni di lotta incessante, a superare l'avversario per forza d'armi, giuocasse d'astuzia, proponendogli una amichevole tregua; come il Parcitade, aderendo, spingesse la dabbenaggine fino a rinviare alle proprie case i soccorsi di fuori, e tra questi lo stesso conte Guido da Montefeltro, che, con trecento cavalli e più fanti Ghibellini, trovavasi a San Marino, pronto a calare in città; come il Malatesta nella notte facesse furiosamente impeto sull'incauto nemico; come il Cignatta, lui fortunato, cadesse colle armi in pugno; come Montagna, fatto prigione dai Guelfi, finisse invece i suoi giorni in carcere, tra i tormenti; come infine il vecchio Parcitade, cacciato dalle patrie mura, cercasse ricovero prima presso il conte Guido, che, fino dal suo giungere, lo scherniva col nomignolo di *messer Perdecittade,* poi a Venezia, dove finì oscuramente i suoi giorni, senza però mai rinunziare alle ragioni e ai privilegi che egli e la sua Casa vantavano sulla città oramai de' Malatesti.

E neppur seguirò i discendenti suoi, mentre, raminghi di terra in terra, portavano attorno la loro superba miseria, fin quando l'ultimo, una donna, nella non più sua Rimini, andava a nozze con Matteo di Bruno Bruni; dal qual connubio nato, nel 1474, il poeta Giovanni, ne traeva motivo ad aggiungere al proprio il cognome della scomparsa famiglia ghibellina. Il qual fatto troviam consacrato in quel suo sonetto, scritto in morte della madre, che incomincia:

> Oggi è finita in te, Madre diletta,
> L'antica stirpe tua de' Parcitadi.

Non dunque della cacciata di questa stirpe da Rimini, non delle sue vicende estreme: farò invece cenno delle ricerche da me compìte per identificarne l'arme gentilizia, non tanto per l'importanza storica ed archeologica, che di per sè stesse tali ricerche possono avere, quanto per dimostrare come il blasonare uno stemma, sia pure di famiglia nota e grande, non sia quella facilissima cosa che alcuni potrebbero credere: e che le armi copiate dal primo armolario che capita tra mano e peggio quelle acquistate ad un qualsiasi prezzo dai cosidetti Ufficî

Araldici, che di tanto in tanto spuntano in questa o in quella città, non riescono che poco ingegnose mistificazioni dell'altrui vanagloria e credulità.

Queste ricerche, debbo premetterlo, mi si presentavano abbastanza ardue, perchè nessuno degli araldisti che vanno per la maggiore, non escluso il papà Ginanni, era valso a mettermi sulla buona via. Il Crollalanza, nel suo *Dizionario Storico-Blasonico*, si era limitato a far seguire alla voce " Parcitadi di Rimini - arma „ un bel punto interrogativo; e fino il Rietstap, l'esattissimo Rietstap, nel suo *Armorial Général* di tale arme non aveva fatto parola.

Il primo autore nel quale ebbi a trovarne traccia fu invece Cesare Clementini che nel suo " Raccolto istorico della fondatione di Rimino, e dell'origine, e vite de' Malatesti - Rimini - 1617 „ ci dà anche l'arme gentilizia dei " Bruni de Parcitati di Rimini „ e cioè di quel ramo de' Bruni che, per essere disceso dal poeta Giovanni, continuò come egli aveva già fatto ad usare i due cognomi insieme. Era questo un passo sulla via delle ricerche, ma ben misero invero! Chè nell'arme delineata dal Clementini, oltre alla poca chiarezza del disegno, mi si offrivano due difficoltà: prima e più grave la mancanza di qualsiasi indicazione degli smalti sia nel campo, sia nelle figure; seconda, quella che, mentre essa arme si presenta partita in modo da doversi ritenere composta di due armi distinte (una colle linee diagonali e l'aquila, l'altra coi rettangoli e il leone), nessuna nota specifica poi qual delle due si fosse l'arme dei Bruni, quale quella de' Parcitadi. Questa seconda difficoltà non mi sembrava però insormontabile, dato che il Clementini nel comporre quell'arme avesse seguìta la regola dettata in tali casi dall'Araldica; e precisamente quella che, ove si tratti di accoppiare le armi dei genitori in un unico scudo partito, quella del padre deve occupare il primo posto e cioè la destra; quella della madre il secondo, cioè la sinistra. E noti il lettore non pratico dei segreti dell'arte che in Araldica la destra di uno scudo corrisponde viceversa alla sinistra dello spettatore e la sinistra alla sua destra. Nell'arme offertami dal Clementini avrei dunque dovuto ritenere per arme dei Bruni

quella a destra, cioè quella colla mezz'aquila, per arme de' Parcitadi quella a sinistra, cioè quella col leone. Ma prima di pronunziarmi in questo senso mi occorreva una riprova. E questa mi venne offerta anzitutto da Onofrio Gramignani, il quale nel suo splendido manoscritto intitolalo " Descrizione storico-topografica della Città di Rimino e sua Diocesi - 1770 „ dedicato " alla Santità di Nostro Signore Clemente Papa XIV felicemente regnante „ e che si conserva nella Gambalunghiana di Rimini, mi parve aver risolto ogni questione. Infatti egli anzitutto separa le due armi che il Clementini aveva date riunite, e delinea cioè quella de' Bruni da sè, da sè quella de' Parcitadi; poi corregge il disegno scorretto del Clementini; infine fornisce l'indicazione degli smalti. Così egli anzitutto assegna a' Bruni l'arme coll'aquila, a' Parcitadi quella col leone; nella prima abbassa poi la linea trasversale, fa che la mezz'aquila divenga un'aquila intera ed aumenta da sei a sette le liste diagonali: nella seconda accresce i grandi rettangoli da otto a dieci; infine ricuopre i campi e le figure, che sono disegnate a penna, in nero, di punti e linee diversamente tirate, sì da far credere trattarsi di vero e proprio tratteggio: e cioè di quelle linee e punti che si usano convenzionalmente in Araldica per indicare gli smalti di un'arme ove non possa farsi uso di colori. Secondo il Gramignani avrebbesi dunque potuto concludere esser l'arme de' Bruni: spaccato: a uno, d'oro all'aquila di nero coronata del campo; a due, d'argento a tre bande di rosso; quella de' Parcitadi: fasciato di nero e d'argento di cinque pezzi, partito dell'uno nell'altro; al capo di rosso al leone passante del secondo.

Se non che, seguendo io l'abitudine di nulla accettare per vero senza prova, cercai se per avventura in qualche libro o codice antico non potesse trovarsi d'onde il Gramignani avesse tolto motivo a separare le due armi, a modificarne le figure, a distribuirne gli smalti e ad assegnarne infine una a' Bruni, l'altra a' Parcitadi. Trovai quanto mi occorreva in un manoscritto che ha per titolo " Dai manoscritti del dott. Giannantonio Rigazzi, nobile Riminese, formati nel 1554 sulle discendenze ed origini delle famiglie nobili ed illustri della Città di

Rimino esistenti presso il nostro Rev.mo signor Cardinal Garampi, ecc: „ il quale manoscritto si conserva nella " Collezione di atti e documenti importantissimi ad illustrare la storia patria di Rimino - Tomo II - Mss. di M. A. Z. N. C. R. - MDCCC „ - posseduta dalla biblioteca di quella città.

Ora in questo manoscritto a pag. 229 e tergo trattando dei Bruni si specifica che " La Insegna è dal megio in sù un Aquila nera in Campo gialo, dal megio in giù alcune Sbarre per traverso azzurre, e bianche „. Notizia questa lieta ed ingrata insieme, chè se sua mercè restava pienamente giustificato lo sdoppiamento dello scudo datoci dal Clementini e l'assegnazione delle due armi resultanti alle due diverse famiglie de' Bruni e de' Parcitadi, in tutto il resto veniva completamente a crollare il bell'edificio araldico elevato dal Gramignani. Infatti gli smalti da lui attribuiti all'arme de' Bruni e quelli assegnati all'arme medesima dal manoscritto non confrontavano integralmente; dunque o l'uno o l'altro errava, a meno che non errassero tutti e due; e se errava il Gramignani nasceva spontaneo il dubbio che egli, oltre quell'errore, altri assai potesse averne commessi sia nelle partizioni, sia nelle figure, sia negli smalti; ed anzi che per quest'ultimi non avesse affatto inteso di usare il tratteggio, ma avesse tirato su quelle armi punti e linee così a casaccio per ragione di estetica e nulla più.

D'altra parte il manoscritto non peccava di troppa chiarezza, lasciando incerti se con quelle " sbarre per traverso „ avesse voluto indicare vere e proprio sbarre o non piuttosto bande come ci aveva dato il Gramignani e prima ancora accennato il Clementini; ed inoltre di tali bande o sbarre non determinando il numero.

Sorto il dubbio, io non potevo più nulla asserire in base ai dati fornitimi dal Gramignani e dal manoscritto se non in quanto essi concordavano, e cioè che l'arme de' Bruni era quella coll'aquila; restando così a' Parcitadi l'arme col leone. Per tutto il resto ne sapeva quanto prima.

Quel poco però che avevo ottenuto mi permetteva ormai di restringere le mie indagini ad una sola arme: quella del leone; perchè l'altra, quella dell'aquila, non m'interessava più.

E così feci. Tuttavia, prima di abbandonarla, volli un'ultima volta occuparmene se non altro per stabilire di chi veramente, se del Gramignani, o del manoscritto, o di tutti e due, fosse l'errore.

E poichè ero a notizia che nella chiesa di San Cataldo in Rimini esisteva una lapide sepolcrale colla scritta MATTHEI BRVNI I. V. DOC. ARIMINE. ET EIVS HEREDVM NEPOTVQ. e in mezzo l'arme dei Bruni, cercai di rintracciarla! Ahimè! A fatica trovai l'area dove una volta quella chiesa era sorta; ed avendo domandato qual fine fosse toccata a quanto essa avea contenuto di notevole, persona degna di fede mi rispose potermi asserire soltanto che un suo capitello di marmo era stato ridotto da uno speziale ad uso di mortaio. Di fronte a tale asserzione abbandonai ogni ricerca di lapidi e tirai di lungo.

Concentrate dunque le mie ricerche sull'arme de' Parcitadi e tornato colle indagini sui libri ebbi fortunatamente a consultare il " Saggio di rime volgari di Giovanni Bruni dei Parcitadi " pubblicato in Rimini nel 1783 da Angelo Battaglini e proprio in questo aureo libretto, a pag. 1, trovai impressa e con cura un'arme somigliantissima, identica quasi, a quelle de' Parcitadi dateci dal Clementini e dal Gramignani, e cioè come quelle divisa da una linea orizzontale in due campi; come quelle fregiata nella parte superiore dal leone, dai grandi rettangoli nell'inferiore.

La curiosità destata in me da questa singolare somiglianza e più ancora dall'esser quell'arme inserita in uno studio sulle opere del poeta Giovanni Bruni capostipite del ramo dei Bruni-Parcitadi, mi fé finalmente raggiungere la meta; chè recata ogni miglior attenzione sul " Saggio " del Battaglini per stabilire d'onde l'avesse tolta e a chi fosse appartenuta, fui presto soddisfatto della mia curiosità. Infatti, a pag. XII, nel descrivere l'autografo posseduto dalla sua famiglia datato dal 1521 e intitolato: *Opera Volgare di Giovan Bruno de' Parcitadi Ariminese con tre altre opere nuove*, dal quale autografo egli aveva tratto le rime del suo " Saggio ", il Battaglini medesimo fa cenno di un'arme che vi era miniata, a proposito della quale ecco qui le sue stesse parole; parole che mi piace riportare

integralmente perchè stante la loro giustezza e chiarezza non potrei per mia parte in nulla modificarle. Scrive dunque il Battaglini: " Comincia poi a c. 5 il Canzoniere con un sonetto, d'appiè del quale si vede miniato quello stemma medesimo, che nel Raccolto Istorico del cav. Clementini tra l'arme delle famiglie di Consiglio accoppiato si mostra in uno scudo medesimo ad altro stemma per arme de' Bruni de' Parcitadi. Avendo io trovato che Matteo Bruni d'altro Ramo diverso dal nostro Poeta, e che non chiamavasi de' Parcitadi, fece uso del solo stemma che nello scudo del cav. Clementini ha il primo luogo, non dubito d'asserire essere stemma de' Parcitadi l'altro, che vi ha il secondo, e che miniato si vede nel nostro codice. E ciò conviene appunto con quella pompa, che fece il nostro Poeta d'un tal cognome. Il luogo poi che lo stemma da me creduto de' Parcitadi ha nello scudo del cav. Clementini, a meraviglia s'accorda con ciò che diede motivo al nostro Poeta di assumere sì fatta cognominazione. L'edizione delle sue Rime non doveva privarsi d'un fregio che tanto a lui piacque; ed è quello che adorna la prima pagina ". Ecco dunque che il Battaglini veniva a risolvere in via definitiva ogni difficoltà sull'arme dei Parcitadi dandocela quale realmente fu, e per giunta, delineandola con una precisione tale da non lasciar dubbio alcuno sulla misura delle sue linee di partizione, sulla natura delle sue figure, sulla qualità de' suoi smalti i quali ultimi vi sono espressi col vero e proprio tratteggio. Se non che malgrado la grande apparenza di veridicità che mi presentavano sia l'arme, sia il ragionamento del Battaglini volli, fedele al mio sistema, anche per lui la riprova. E l'ottenerla fu veramente facil cosa: chè in base ad una nota apposta a pag. 92 del suo " Saggio " e mercè la squisita cortesia del Bibliotecario della Gambalunghiana di Rimini cav. dott. Carlo Tonini potei presto convincermi della serietà del suo esposto, della giustezza de' suoi apprezzamenti. E me ne convinse un codicetto membranaceo da lui stesso ricordato in tale nota e che nella prima pagina reca miniata in calce un'arme identica in ogni suo particolare a quella che egli stesso nel suo " Saggio " ci dette. Questo codice, posseduto appunto dalla Gambalunghiana, contiene versi

latini dettati da Matteo Bruni de' Parcitadi figlio del poeta Giovanni, ed è composto di 23 fogli, l'ultimo dei quali però richiama a piedi la parola *gratia* che dovette esser la prima di un foglio successivo, indicandoci con ciò di essere stato altra volta più copioso di pagine e di carmi. Manca di frontespizio ed incomincia colla dedica che è rivolta: " Ad reverendum dn̄um Jubileū vicariū almae civitatis Arimini: Matthaei Bruni ariminensis „ ed a lui infatti, a Giubileo, sono diretti i primi versi che da Giovanni, a nome del figlio Matteo ancor giovinetto, gli vennero presentati.

Questo Matteo, sia detto di passaggio, morì nel 1575 superato di pochi anni il duodecimo lustro.

Trovata così la vera arme de' Parcitadi, prima di blasonarla debbo avvertire come io intenda permettermi a suo riguardo una modificazione, di pura forma beninteso, a quella che il codice e il Battaglini mi offrirono. La modificazione cioè di porre il leone isolato nel campo e cioè in certo qual modo volante, anzichè con tre zampe posate sulla linea dello spaccato e cioè sulla più alta orizzontale, come essi lo pongono. E ciò perchè, a mio credere, l'avergli fatto appoggiare le zampe in siffatta guisa non dipende che dal cattivo gusto dell'artista cinquecentesco che miniò lo stemma del codice, ricopiato poi fedelmente dal Battaglini, mentre era regola assoluta dei bei tempi trecenteschi dell'araldica e lo è ancora, che certe date figure sieno isolate nel campo, supponendosi che questo stesso le sorregga, e non sostenute con altre figure o con linee di partizione.

Riman dunque provato, mercè l'opera diligente del Battaglini, che l'arme gentilizia de' Parcitadi di Rimini fu, in termini blasonici: spaccato: a uno, d'azzurro al leone passante d'oro; a due, fasciato di rosso e d'oro di quattro pezzi, partito dell'uno nell'altro; ed in termini più intelligibili a chi del blasone è profano: uno scudo diviso in due parti eguali da una linea orizzontale; la parte superiore azzurra, con su un leone d'oro, posto di profilo, in atto di camminare verso la destra dello scudo, la zampa destra anteriore alzata, la coda sollevata sul dorso; la parte inferiore suddivisa in otto rettangoli eguali da

una linea verticale e tre orizzontali che si incrociano; il primo rettangolo in alto, a destra dello scudo, rosso, il primo in alto a sinistra d'oro, il secondo in alto a destra d'oro, il secondo in alto a sinistra rosso, e così alternati fino in fondo.

Questa e non altra l'arme che offrì di sè bella mostra sui grandi palvesi dei ghibellini di Rimini quando facean oste sui guelfi vicini, questa l'insegna che quei da Verrucchio, curvi sulle loro bertesche, videro chi sa le quante volte avanzar minacciosa tra una selva di lancie contro le loro avite mura; questo lo stemma che dovette splendere sullo scudo del Cignatta e di Montagna e drappeggiarsi sulla gran veste trapunta del vecchio Parcitade a' dì di festa e di pugna; questo infine lo stendardo che nel tremendo giorno della loro disfatta — fu il 13 di dicembre 1295 — dovea venir ignominiosamente trascinato nel fango da' vittoriosi nemici, esempio non ultimo che

La vostra nominanza è color d'erba,
Che viene e va; e quei la discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba.

GIORGIO PIRANESI.

IL CONTE ORAZIO DI SPILIMBERGO

Cav. di S. Michele (1575)

Henry par la grace de Dieu Roy de France et de Pollongne a tous ceulx qui ces présentes letres verront salut.

Comme a l'imitation et bon exemple des deffuncts Roys noz predecesseurs nostre intention soit de gratiffier et decorer les nom et memoire des personnaiges qui ont faict et font chasqun jour demonstration de nous aymer et le bien de nostre estat et Royaulme et specialement ceulx qui ne sont de noz subgects des quels, pour ny avoir aucune particulliere obligacion l'affection est d'autant plus recommandable envers nous, de tiltres et quallitez honorables et correspondans a leurs vertuz et merittes affin que par ce moyen ilz ayent tant plus grande occasion de continuer et perseverer et que plusieurs aultres s'esvertuent a les imitter et ensuivre et soyt ainsy que nostre bien amé le Sr. Comte Horace de Spelembergo gentilhomme . . . . . . ayt toujours faict et faict encore paroistre une grande seincere et parfaicte affection qu'il a eue et porte a nous et au bien de noz affaires et service s'y estant par plusiéurs foys a l'imitation de ses predecesseurs óffert presenté et employé, au moyen de quoy nous estimons tres raisonable de le faire ressentir des graces et faveurs que nous avons accoustume d'eslargir a noz bons et affectionnez serviteurs en l'honorant selon la requeste

qui nous a esté faicte de sa part, Scavoir faisons que nous inclinant a icelle avons le dit Sr. Comte Horace de Spellembergo pour ces causes et consideracion et en presence des princes seigneurs et Chevaliers estants pres dê nous faict et crée faisons et creons chevalier et luy avons donné et octroye, donnons et octroyons le tiltre de Chevallerye ceinct militaire et de nostre main l'acollee ainsy que pour acquerir tel degré il est requis et accoustumé: Pour par icelluy Comte Horace joyr et user doresnavant des droictz honneurs et auctoritez de Chevallerye prerogatives et preeminences qui y appartiennent tant en faict de guerre armees que ailleurs en toutes assemblees porter les armes estat habillement, ensemble les armoiries telles sont cy emprainctes et insculpees avec le ceinct appartenant aud degré de Chevallerie et icelles armoiries faire eslever et graver par toutes ses œuvres (?) et aucs lieux (?) et endroicts que bon luy semblera et generallement ioyr de tous honneurs ainsy et par la forme et maniere que les chevaliers crees de la main des deffuncts roys Noz predecesseurs et de la nostre ont accoustumé de faire si donnons en mandement a..... noz lieutenans generaulx gouverneurs de noz provinces mareschaulx, Baillyz, Senechaulx, Prevostz Cappitaines chefs et commandans de guerre tant de cheval que de pied ban et ariereban maires eschevins, consulz, conseillers et magistrats de noz villes et citez et autres noz iusticiers et officiers qu'il appartiendra que le dicte Sr. Comte Horace de Spelembergo ilz facent souffrent et laissent ioyr et user plainement et paisiblement des dictes droicts de chevallerie honneurs privilleiges prerogatives et preeminences qui y appartiennent tout ainsy et par la forme et maniere que dessus est dict cessans et faisans cesser tous troubles au contraire car tel est nostre plaisir. En tesmoing de ce nous avons faict metre nostre scel a ces presentes Donnees a Paris le XV jour de novembre l'an de grace mil cinq cent soixante et quinze et de nostre Regne le deuxieme.

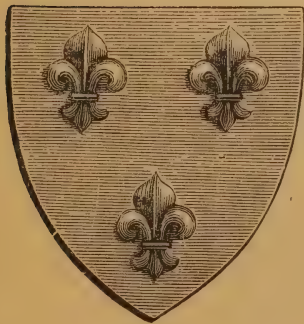
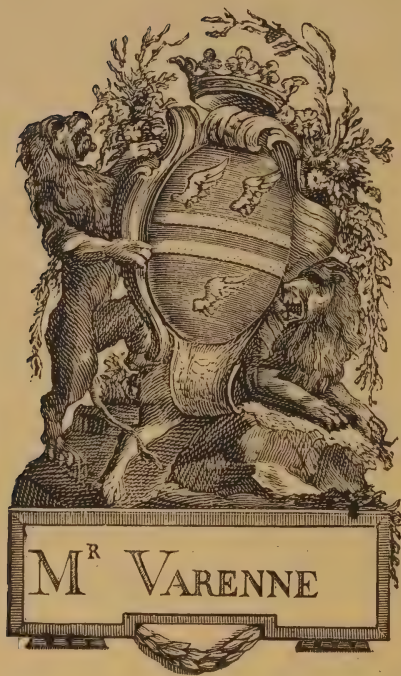
[Fra le ultime righe del testo diviso in due è l'arme di Spilimbergo].

HENRY.

La misura della pergamena (Arch. Spil. a Domanins) nel senso della larghezza è di centimetri 64.2; e in quello dell'al-

tezza di centimetri 35.72. La piegatura inferiore nel senso della larghezza dista dal margine inferiore della pergamena centimetri 12.25. Il sigillo pendente da membrana misura centimetri 11 di diametro. La cera ha il colorito naturale oscuro. Porta il re in trono e la scritta: Henricus..... orum r.... 1574. Lo scudo di Spilimbergo miniato è il solito con l'aggiunta che nella branca alzata il leone tiene uno scudetto d'azzurro al giglio d'oro di Francia. Gli svolazzi rossi finiscono in nero ed oro, quelli d'argento in oro e in rosso. L'elmo è d'argento graticolato d'oro.

Questo documento può avere qualche importanza eziandio generale poichè i materiali che gli Archivi nazionali di Francia posseggono intorno all'Ordine di San Michele sono tutti posteriori al secolo XVI. Ha interesse specialissimo per una nobilissima famiglia fiorente tutt'ora nell'avito castello ove Enrico III fu ospitato assai magnificamente come prima e poi altri sovrani. Egli ivi stanziò precisamente quando fuggiasco dal suo regno di Polonia, andava in Francia a raccoglierne la corona.

F. C. CARRERI.

Ex-Libris JACQUES VARENNE

Parecchie famiglie del cognome Varenne e Varennes sono sparse per la Francia. La più illustre è quella di Borgogna perchè diede il celebre giureconsulto Jacques Varenne signore di Beost, Consigliere del Re e avvocato al Parlamento di Dijon; nato in questa città nel 1710 e morto nel 1780.

L'*ex-libris* che riproduciamo, appartenne appunto a questo uomo insigne che fu anche Segretario degli Stati di Borgogna e Ricevitore delle Finanze di Bretagna. Pubblicò una memoria a favore dell'amministrazione contro le pretese della Magistratura (1772) che fu bruciata dal carnefice, per sentenza della Corte *des Aides* di Parigi. Ci ha lasciato un importante lavoro sulla lega contro il re Enrico III; ma la sua opera capitale è: *Monuments etc pour l'histoire de Bourgogne sous Henry IV* (Paris, 1772).

Suo figlio Filiberto Varenne de Fenil, fu valente agronomo, nativo anch'esso di Dijon. Occupò la carica di ricevitore dell'imposte della Bresse e scrisse dottamente in materia di agricoltura. Fu decapitato nel 1794. Lasciò un figlio Jean Charles Varenne de Fenil anch'esso agronomo ed autore di vari scritti su questa materia. Era nato a Parigi nel 1780; sotto l'impero divenne Sottoprefetto e dal 1816 al 1830 occupò l'ufficio di Segretario generale della Prefettura de l'Aisne. Morì a Bourg nel 1848. Francesco Varenne de Jeux, suo figlio, fu ricevitore de la Côte-d'Or e sposò nel 1839 Elisa Boyer d'Alberty di famiglia marsigliese che si vuole oriunda fiorentina.

Da questa unione nacque una sola figlia Odile Varenne de Jeux che sposò nel 1855 Mr. Paul de Manche, senza successione.

Camillo Brunetti.

ORDINI CAVALLERESCHI

LE GRAND PRIEURÉ DE L'ORDRE DE MALTE

EN ANGLETERRE

J'ai lu avec un vif intérêt ce que Mr Fairplay a publié le mois de Janvier et suivants dans cette Revue, au sujet du Grand Prieuré Anglais de l'Ordre hospitalier de St-Jean de Jérusalem dit de Malte. Je comprends parfaitement que la Revue animée par un esprit de justice et d'indépendance montre sa sympathie à cette noble institution quoique séparée du Grand Magistère de Rome.

Il ne faut pas oublier qu'après la prise de Malte la puissance du Grand Magistère est restée enfermée dans les limites de l'Italie et de l'Autriche où l'Ordre possède de grands biens. En effet c'est seulement aux derniers temps que des sociétés de chevaliers se sont formées dans le nord de l'Allemagne, en France, en Portugal et enfin en Espagne. Cependant les chevaliers prussiens, les chevaliers russes et les chevaliers anglais et d'autres encore, ont conservé leur indépendance et n'ayant pas les mêmes motifs d'intérêt que les chevaliers italiens ou autrichiens, ils ont préféré d'avoir comme chefs leurs propres Souverains. Cela n'est pas arrivé seulement dans les pays protestants comme on voudrait à tort le faire croire; puisque jusqu'aux dernières années du XIX siècle, Sa Majesté Catholique le Roi d'Espagne a décerné la croix de Saint-Jean à ses sujets et même aux étrangers.

Rien d'étonnant, donc que l'Ordre de Malte ait conservé en Angleterre la plus grande indépendance, d'autant plus que son souverain le Roi Edouard VII est aussi le souverain de Malte et par conséquence le successeur du dernier Grand Maître de l'Ordre, Hompesch dernier souverain de l'Ile de Malte.

Les chevaliers français aussi étaient depuis 1814 presque indépendants et se rallièrent définitivement à l'Ordre Romain seulement aux derniers temps. Leur châpitre fut approuvé par bulle de Pie VII du 10 août 1814 et plusieurs d'eux ont contribué en 1834 à l'élection de Sir Robert Peat comme Grand Prieur d'Angleterre.

Il est vrai que le chef souverain et patron de l'Ordre Anglais ou Grand Prieuré de St-Jean en Angleterre est un Roi protestant; mais l'ordre n'est pas du tout réservé aux anglicans une fois qu'il suffit d'appartenir à la religion *chrétienne* n'importe à quelle Eglise qu'on appartienne. En 1888 Victoria, Reine de la Grande Bretagne et Impératrice des Indes, nomma Grand Prieur son fils, S. A. R. Mgr le Prince de Galles, qui prit le titre de bailli d'Eagle du nom de la plus ancienne commanderie de l'Ordre en Angleterre. La résidence de l'Ordre est à Londres dans son couvent de St-John's Gate of Clerkenwell, ancienne demeure des Grands Prieurs. Ses ambulances sont bien connues; elles ont prêté de grands services et employent six cent cinquante mille affiliés et dans toutes les guerres qui ont eu lieu depuis 1878 le Grand Prieuré a toujours en voyé ses ambulances avec un personnel des plus complets.

M. Bedford, généalogiste de l'Ordre, et M. Holbeche, bibliothécaire de l'Ordre, ont publié en 1902 une histoire très complète des chevaliers anglais de St-Jean [1] avec tous les détails les plus intéressants sur l'important institut.

L'Ordre est divisé en chevaliers de justice (classe réservée aux Anglais hommes et dames), chevaliers de grâce (accessible aux étrangers hommes et dames). Il y a en outre le grade d'Aumônier (pour les membres du clergé), celui d'Ecuyer (Esquire), celui de Frère-servant, accessible aux dames (sœurs servantes) et enfin celui des Associés honoraires qui contribuent aux œuvres de bienfaisance.

Tous le membres de la Maison Royale ont droit à etre admis comme chevaliers de justice; le même soit dit pour les princes alliés à la Maison Royale d'Angleterre.

[1] The Order of the hospital of St. John of Jerusalem. London, 1902, gr., in-8.

S^{TE} UBALDESCA

Soeur de l'Ordre Hôspitalier de Saint-Jean à Pise († 18 mai 1206).

D'après le tableau conservé au Grand Prieuré de l'Ordre à Londres

Sainte Ubaldesca, d'après la tradition, convertit en vin un seau d'eau de puits. Pour ce motif elle est représentée avec son seau à la main.

Les autres candidats ne peuvent pas être admis dans ce grade par des simples preuves de noblesse.

Il doivent, comme simples Associés d'honneur, avoir rendu des services importants ou avoir servi dans les ambulances, dans les hôpitaux et autres, pendant dix ans au moins.

En entrant comme chevaliers de justice ils doivent payer 30 livres; en outre ils doivent verser à la caisse de l'Ordre une cotisation annuelle de 5 livres. Les dames payent 20 livres pour une fois et 3 livres par an.

Les associés qui sont dans les Ordres, après des services importants, peuvent être admis comme Aumônier (Chaplain). Leur cotisation est de 15 livres pour une fois et de deux livres par an.

Les conditions pour être admis comme chevalier de grâce sont les suivantes:

Position sociale élevée; profession de la foi *chrétienne*; conduite morale irreprochable.

Il faut surtout contribuer aux bonnes œuvres de l'Ordre soit à faveur des hôpitaux, des ambulances, et principalement du maintien de l'hôpital ophtalmique de Jérusalem qui a donné de grands résultats et qui peut être considéré l'*opus magnum* de l'Ordre.

Ces chevaliers payent une taxe d'admission de 20 livres et une taxe annuelle de 3 livres. Les dames de grâce payent 15 livres pour une fois et 2 livres par an.

Les Associés honoraires sont des personnes charitables qui contribuent aux bonnes œuvres avec leur cotisation et surtout avec leur œuvre personnelle.

Les écuyers ou chevaliers donats ou servants payent 5 livres pour une fois et deux livres par an.

Les insignes et les costumes de l'Ordre sont les suivants:

Le Grand Prieur porte un grande manteau noir avec la croix blanche à huit pointes brodée sur le côté gauche. La croix qu'il porte au cou est timbrée d'une couronne impériale, Cette croix est celle connue sous le nom de croix de Malte, en tout pareille à celle des autres branches de l'Ordre; seulement, comme en Italie, en France, en Espagne la croix est cantonnée de

INSIGNES DE L'ORDRE DE S^T JEAN DE JÉRUSALEM
EN ANGLETERRE.

4 fleurs-de-lis en hommage aux Bourbons souverains des trois regions; en Autriche la croix est cantonnée de l'aigle impériale en or; en Russie de l'aigle impériale de sable et en Prusse de l'aigle à une tête de sable; ainsi en Angleterre elle est cantonnée de deux licornes et de deux lions d'or (voir la planche).

L'insigne générale de l'ordre est en Angleterre comme partout la simple croix de drap blanc ou émaillée sans être cantonnée par aucun emblème.

Les chevaliers de justice portent le manteau en soie avec la croix en toile et portent au cou la croix émaillée, montée en or et la plaque sur le côté gauche de la poitrine.

La cuirasse est de gueules avec une grande croix latine blanche. — Le ruban est tout noir de soie ondée.

Les dames de justice portent la croix en or, suspendue á un nœud de ruban noir sur l'épaule gauche.

Les chevaliers de grâce portent le meme costume que les chevaliers de justice; seulement le manteau est en camelot noir avec la croix de toile blanche et les insignes sont montées en argent. Les dames de grâce portent aussi la croix montée en argent.

Les écuyers portent la croix plus petite montée en argent avec ruban noir sur le côté gauchede la poitrine.– Les aumôniers ou *chaplains* portent la croix au cou montée en or comme les chevaliers de justice.

(Fig. n. 1)

Les frères et les soeurs servants portent la croix blanche ou d'argent brodée ou gravée sur un ruban noir attaché au bras gauche avec les mots: THE ST. JOHN. AMBULANCE

ASSOCIATION. — Les frères et les sœurs servants d'*honneur* portent la croix emaillée dans un médaillon d'argent avec le ruban de soie noire au coté gauche.

Les associés honoraires, portent la croix de l'Ordre toute en argent sans émail avec ruban noir su le côté gauche de la poitrine. — Les dames le portent avec un nœud de ruban ou rosette sur l'épaule gauche.

Les devises de l'Ordre sont : " PRO FIDE ", " PRO UTILITATE HOMINUM ".

L'Ordre a institué plusieurs médailles pour récompenser les services rendus dans les ambulances et dans les hôpitaux. La première fut instituée par le châpitre en 1874 pour les sauvetages et fut approuvée par S. A. R. le Grand Prieur selon diplôme royal du 14 mai 1888. C'est un médaillon circulaire avec la croix de Malte et l'inscription FOR SERVICE IN

(Fig. n. 2)

THE CAUSE OF HUMANITY. Le revers porte au centre une branche d'*herbe de St-Jean* entourée d'un ruban avec les mots : JERUSALEM-ENGLAND. Dans le cercle on lit : AWARDED BY THE

GRAND PRIORY OF THE ORDER OF THE HOSPITAL OF ST. JOHN OF JERUSALEM IN ENGLAND. Cette médaille a deux classes ; la première en argent ; la seconde en bronze. Le ruban est complètement noir (voir la fig. n. 1).

Avant l'approbation de 1888 on portait sur le ruban la croix de Malte en émail. La croix de la medaille n'était pas cantonneé de lions et de licornes et l'inscription qui est au verso etait dans le revers ; en outre *la plante de St-Jean* était entourée d'un ruban avec les mots : JERUSALEM – ACRE – CYPRUS RHODES – MALTA (voir la fig. n. 3).

En 1898 fut fondée une médaille pour récompenser les services distingués rendus à l'Ordre. Cette médaille fut presentée par S. A. R. Mgr le prince de Galles á S. M. le Roi Souverain chef et patron, le 11 juillet 1900. Cette medaille porte d'un côté l'effigie de S. M. la Reine Victoria, tournée a gauche avec l'inscription : VICTORIA · D · G · BRITT. REG. F. D. IND. IMP. Dans le revers au centre les armoiries du royaume ; à droite celles de l'Ordre ; á gauche celles du Grand Prieur. Dans le cercle l'inscription : MAGNUS PRIORATUS ORDINIS HOSPITALIS SANCTI JOHANNIS JERUSALEM IN ANGLIA. Le ruban est noir avec deux larges bandes blanches (voir la fig. n. 2).

A l'occasion de la guerre du Transvaal (1899-1902) une medaille a été institueé par l'Ordre pour récompenser les services de guerre. Cette médaille a été adjugée par S. A. R. Mgr le Prince de Galles, Grand Prieur de l'Ordre et porte d'un coté le buste du Roi avec l'inscription : EDWARDS VII. D. G. BRITT. REX. F. D. IND. IMP. et dans le verso les armoiries de l'Ordre qui sont de gueules à la croix d'argent, cantonnée de deux lions et de deux licornes alternés ; l'écusson accolé a la croix de Malte avec la devise : PRO FIDE – PRO HUTILITATE HOMINUM. Les armes sont entourées des mots : SOUTH AFRICA 1899-1902.

Dans le cercle on lit : MAGNUS PRIORATUS ORDINIS HOSPITALIS SANCTI JOHANNIS JERUSALEM IN ANGLIA. Le ruban est noir liséré de blanc (voir la planche).

L'Ordre possède aujourd hui près de 36 commanderies. Le chef souverain et protecteur de l'Ordre est S. M. Très Gracieuse le Roi Edouard VII.

MÉDAILLE ACCORDÉE PAR S. A. R. LE PRINCE DE GALLES
Grand Prieur de L'Ordre de Malte en Angleterre
pour les services rendus dans la guerre du Transwaal (1899-1902).

Grand Prieur d'Angleterre: S. A. R. Mgr le Prince de Galles.

Bailly de l'Aigle: S. A. R. Mgr le Duc de Connaught.

Parmi les chevaliers de justice nous trouvons les noms de S. A. R. Mgr le Duc de Cambridge; S. A. R. Mgr le Prince de Schleswig-Holstein; S. A. S. Mgr le Duc de Tech; S. A. S. le Prince Louis de Battemberg; S. A. S. Mgr le Prince Charles de Danemark; S. A. R. Mgr le Prince Albert de Prusse, Grand-Maître des chevaliers de Saint-Jean en Allemagne.

Parmi les dames de justice nous trouvons les noms de Sa Très-Gracieuse Majesté la Reine Alexandra; S. A. R. la Princesse de Galles; S. A. R. la Princesse de Battemberg; S. A. I. et R. la Grande-Duchesse de Russie, duchesse d' Edimburg; S. A. R. la Princesse Hélène de Schleswig-Holstein; S. A. R. la Duchesse d'Albany; S. A. R. la Princesse Maud de Danemark, etc.

(Fig. n. 3)

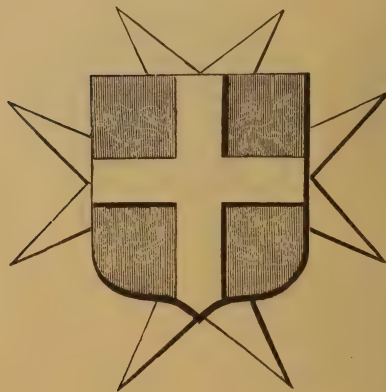
Parmi les chevaliers de grâce nous trouvons Lord Alstone; Lord Stalbridge; Lord Hamilton; le Comte de Cawdor; le marquis de Northampton; le marquis de Waterford: le duc de Newcastle; lord Windsor; Lord Montagu; le comte de Yarborough; le Lieut, Général Lovry; le Major Général Tudor Burne; le Vicomte de Hampden; le Général Michael; le Général Forestier-Waltker; Lord Cheylesmore; le comte de Sandwich; le général Nicholson, etc.

Parmi les dames de grâce, notons : la comtesse di Limerick ; Lady Amherst of Hackney ; Lady Kennett-Barrincton ; la comtesse de Nottingham ; la comtesse de Lindsey ; la comtesse ed Yarborough ; lady Talbot ; lady Fairbairn ; la duchesse de Bedford ; la duchesse de Buchingham, la marquise de Waterford ; la marquise Cassar Dessain ; Lady Cavendish-Bentinch ; la comtesse Howe ; la comtesse de Dudley ; la duchesse de Bedford ; la duchesse de Somerset ; la marquise de Londonderry, Lady Temple, Lady Cresham, etc.

Parmi les écuyers, notons : le Lieut. Général Bateson ; le Général Chapman ; Sir James Balfour Paul ; Sir Loughlin O' Malley ; le colonel Miles Burgeis, etc.

Parmi les frères servants figurent des capitains, des professeurs, des docteurs, etc., parmi les sœurs servantes figurent des demoiselles de familles très-distinguées et les supérieures de trois couvents.

Enfin parmi les associés honoraires nous trouvons des personnages très-haut placés dans l'armée, dans les charges civiles et même dans la noblesse.

Otto v. Müller.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI
RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE ITALIANA

(*Contin. vedi num. precedente*)

BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

Molin, Montagna, Montagnone, Montecchio, Montefeltro, Montegroto, Monticelli, Moretti, Moro, Morosini, Motti, Mucchiati, Muneghetta, Mussita, Muto (dal), Nalesso, Nani, Nasselli, Nassau, Negro, Nicolini, Nigrisoli, Nobili, Nogarola, da Nono, Normanni, Obizzi, Oddi, Oettingen, da Onara, Ordelaffi, Origlia, Orlandini, Orpeliani, Orsato, da Ottavo o da Scintilla, Otti, Ottobono, Ottolino, Ottomani, Pace (da), Pagratidi, Padavini, Pagan, Paganello, Pagliarini, Pagnini, Palamidesio, Palazzoli, Palmari e Palmeri v. Pessi, Paleologo, Panciera, Panella, Panico (del) o Panego, Pannada, Papadella, Papassanti, Pappacoda, Paresi, Parma (da), Parte (della), Partenopeo, Paruta, Pasetti, Pastorio, Pauli, Pavini, Pavanello, Pedilegno, Pedemontani, Pedon, Pegini, Pegolotta, Pegoraro, Pellegrini, Penato, Penello, Pepoli, Peraga, Perazzo, Perizza, Pernumia (da), Perondoli, Perozzi, Petrarca, Petrobelli, Pettenelli, Piasti, Piazzola, Piccoli, Picegoti Lanzerotti, Picini, Pico, Pigafetta, Pigna, Pignoria, Pii o Pigi, Piove di Sacco, Piovene, Pipere, Pisani, Pisoni-Guerini Soazza, Piva, Pivaguaffi, Pizzacomino, Poccobello, Pochini, Pogliana e Pojana, Polafrisana, Polani, Polcastri, da Polenta, Polentoni, Polidoro, Polo, Polonia, Pomedollo da Ponte, Pontani, Porcelli, Porcellini, Porcia, Porcilia, Portogallo, Poschiavino, Possidaria, Pozzo (dal), Prata, Prato (dal) e dal Prato della Valle, Pretti, da Pubblica o da Piovega, Pucci, Pusi, Pussi, Quagliati, Quaini, Quarantotto, Querenghi, Quistellii, Rabusini, Radici, Radichio, Ragotzky, Rampazzo, Ramusi, Raspi, Reato, Reolda, Rapetta, Restoni, Revese, dalla Ricca, Ricci, Riccio, Ridolfi, Rimini, Rimondi, Rinaldini, da Rio, Riverii, dalla Rizza, Rizzal, Rizzi, Rizzo, Rizzoletti, Robasti, Roberti, Rocca, Roccelli o Roselli, Rolandi, Romano, Ronchi di Campanile,

Rosa, Rossetti, Rossini, Rotta, Rubegan, Rubanidi, Ruggieri, Rusca, Rusconi, Russia (impero di), Sacchi, Sala o Cobertaldo, Salamon, Sale, Salgheri, Salici, Salinieri, Salm, Salomoni, Salve, Salviati, Saluzzo, Sambonifacio, Sanfermo, Sanguinazzi, Sansoni, Sannazari, Santa (dalla), Santa Soffia, Santonini, Sanudo, Sansonio, Saonara, Sardegna, Sartorello, Sartori, Sassanidi, Sassi o dal Monaco, Sassonia, Savioli, Scacco, Scagnolatti, Scaja, dalla Scala, Scapini, Scarelli, Scintilla o da Ottavo, de Scarpe, Scovin, Scoini, Scoti de Duglassi, Scotti, Scrovegni, Scudolanzoni o Scullazzoni, Sicci o Secchi o dal Secco, Seleucidi, Selvatico, Semitecolo, Semonsi, Seraglia, Sermeola, Sforza, Sibillato, Silumi, Silvestrini, Simeone, S. Siro, Siscale, Solaro, dal Sole, Soliano, Solimani, Sordi, Sottocassi, Spagna, Spazzarini, Speroni degli Alvarotti, Spezzaprina, Spinelli, Spinola, Spoleta, Sprileo, Squarzi, Stalpi, Statuti, Stefanelli, Stefani, Stella, Stieglanic, Storlato, da Strà, Strozzi, Stucovich, Stuardi, Stubenberg, Superba, Tadi, Tagliaferri, Talasco, Talamazi, Talento, Tanfanteli, Tarlati, Tavola, Tebaldi, dal Tempo, Tencarola, da Teolo, da Terassa, Terbaci, Terenzi, Tergolina, Terradura, Tertulla, Tessari, Testa, Tibaldi, Tiene, Tiraboschi, Tiretta, Toci, Todeschini, Todesco, Tomasi, Tommasini, Toneto, Torculi, Torelli, dalla Torre, da Torreglia, Tosi, Trambacchini, Traversin, Trevisan, da Treviso, Triban, Troili, Trolti, Uberti, Ugo (de), Urbini, Valaresso, Valdezuchi, Valle, dalle Valli, Vallotto, Valsugana, Valvassori, Vantieri, da Varino, Vedoa, Vehlen, Velo, Venezze, Venier, Ventura, Venturati, Venturini, Vetrari o Zerararj o Verari, Vercellese, Verneda, Veronese, Vescovo, Vidali, Vignola, Vigonza, da Villadelconte, da Villatora, Villa, Villarapa, Visconti, Vitaliani, da S. Vito, Vivimpace, da Vò, Volpe o Volpi, Widmann, Wirtemberg, Zaccaroli, Zaccarotti, Zagaglia, Zaghi, Zagis, Zambelli, Zane, Zanetti, Zanettini, Zaninelli, Zaramellini, Zen, Zenobio, Zenua, Zinelli, Zon, Zonca, Zoppelli, Zorzi, Zotti, Zuini, Zucani, Zuccato, Zucchi, Zuccoli, Zuffi, Zuliani, S. Zuliana o da Santuliana.

La busta V^a^ contiene molte notizie storico-araldico-genealogiche estratte da libri manoscritti o stampati, ed un elenco che serve per ricercare stemmi nobiliari. Di questi se ne trovano numerosissimi disegnati a penna e divisi per ordine alfabetico nella busta stessa.

165. Famiglie di Padova. Memorie storiche raccolte e trascritte dal notaro Giuseppe Antonio dott. Berti padovano, 1850 [B. P. 2129].[1]

Cart. di pag. 146, mm. 340 × 240. Provenienza Berti. Vi sono notizie e stemmi delle seguenti famiglie: Abriani, Antenorio, Alboe, Alvarotti, Albini, Avonal, Abborghi da Fiume, Briosso, Briosi, Barbolani,

[1] I numeri fra parentesi corrispondono all'indicazione di Catalogo della Biblioteca Padovana.

Beati, Barbò-Soncin, Borromeo, Buzzacarin, Bomartini, Bassan, Bonfio, Badoeri, Barosi, Balanzani, Barozzi, Barboli, Balzani, Borini, Belzoni, Bajsani, Bagaroto, Barisoni, Bailardi, Bottoni, Benavides, Brozolo, Bareda, Bagnado, Calbo, Carrara, Cliran, Cavalieri, Cabrieli, Canzoleti, Carosi, Cumano, Cittadella, Capodelista, Conti, Candi, Capodivacca, Camposanpiero, Campolongo, Codazza, Catanari, Curani, Capetoli, Caliditi, Carrieri, Casali, Centoni, Cortusi, Da Vò, Dottori, Dotto, Dondi Orologio, Dal Sole, Da Rio, Descalzi, Dotto de' Dauli, Da Fiume, Dente, Este, Ferri, Fioravanti, Forzatè, Frizimelica, Fabiani, Falaguasti, Fiume, Fontana, famiglie nobili venete, Ganfi, Grompo, Gattamelada, Gonzaga, Giusto, Garzon, Gozzi, Gagliardo, Ipatto, Istrioli, Lioni, Lazara, da Lion, Lotto, Lenguazzi, Lemizzoni, Mussato, Malfatto, Manine, Marciavol, Monegario, Maschulio, Mantoa, Montagnana, Marcaioli, Martini, Montemerli, Minozzi, Manfredini, Navagioso, Navi, Noel, Negri, da Noale, Navigajoso, Naviganzon, Nani, Onesti, Obelerio, Ovedello, Orologio, Obelinziero, Obeliero, Olivotto, Obizzo, Obizzi, Oddi, Papafava, Papacizza, Pugnan, Panico, Prata, Pettenello, Polcastro, Pivetta, Piccacavri, Pii, Porcellini, Rava, Roso, Roman, Rosso, Rama, Rustega, Savonor, Santasoffia, Savoner, Sanguinazzi, Sala, Santagnese, Santuliana, Sambonifacio, Scoin, Schinelli, Suliman, Sabbadini, Santacroci, Speroni, Trevisan, Tisio, Transalgardi, Trapolini, Ubaldini, D'Urbino, Vado, Villio, Valanicho, Valchionte, Veronese, Vergiolesi, Veschevelli, Vigodarzere, Vigonzi, Zancarello, Zubanigo, Zambelli, Zacco, Zilio, Zusti, Zabarella, Zilion.

166. FAVAFUSCHIS (DE) JOANNIS BONI ANDREÆ. Incipit liber secundus de generatione aliquorum civium urbis Paduæ, tam nobilium quam ignobilium [B. P. 1340].

Cart. del sec. XVI, di c. 129, mm. 294 × 202. Contiene molte notizie di parecchie antiche famiglie nobili padovane e numerosissimi stemmi a colori. Altre copie dei secoli XVII e XVIII [B. P. 253, VI] [B. P. 802, II] [B. P. 805, I] [B. P. 1418, XI a]. Un compendio dello stesso ms. con stemmi miniati [B. P. 489, XIII] e parecchie notizie estratte dallo stesso Favafuschi [B. P. 149, T. I, N. II].

Elenco delle famiglie: Aggrappati, Alvaroti, Anselmini, Antenore (Re), Basilii, Bebi, Belludi, Braziolo, Bugli, Buzzacarini, Calizene, Campanati, Camposampiero, Capodivacca, Carrara (da), Conti, Crosni, Cumani, Curtarodulo, Corte, Cortusi, Dalesmanini, Dente, Dotto, Eccelino da Romano, Engleschi, Forzatè, Engelfredi, Enrico (Re) e Berta, Limiceti, Lovati, Macaruffi, Maltraversi, Manducavillano, Mancaspissi, Manzio, Manfredi, Malizia, Mussati, Negri, Paltanerii, da Peraga, Polafrisani, Ponte, Rossi, San Vito, Sanguinazzi, Scrovegni, Vigodarzere, Vigonza, Vitaliano (Re), Vitaliani, Zacchi.

167. Frizier Gio. Battista. Origine della nobilissima et antica città di Padoa et cittadini suoi [B. P. 1232].

Cart. del sec. xvii, di c. 540, mm. 359 × 255. È preceduto da altre carte 29, in cui trovansi lo stemma a colori del card. Ferdinando Gonzaga, al quale è dedicata l'opera, la storia della città di Padova illustrata dagli stemmi dei varî dominatori e dal carroccio, e l'indice alfabetico di tutte le famiglie ricordate dal manoscritto. Di mano del conte Giovanni di Lazara esiste copia della lettera dedicatoria che precede quest'opera e degli indici, nonchè una breve dissertazione che rileva gli errori in cui sarebbe incorso il Frizier nell'illustrare le famiglie della lettera A [B. P. 1239, XVI].

Elenco delle famiglie, delle quali vi sono notizie e gli stemmi a colori:

Atilio, Apolonio, Avogari, Azochi, Alvaroti, Astoreli, Alani, Arselli, Alicorni, Angelieri, Alegri, Argiacio, Augusto, Aronzio, Arminio, Arena, Agolanti, Acuzio, Anio, Andronichi, Aldrigeto, Alderandi, A. B. C., Acopati, Albanesi, Aquila, Ario, Alesii, Adrasto, Arquà, Andolfi, Amadi, Anderlini, Arsaleon, Arzentini, Avanzi, Ancona, Agrapati, Alla, Arcoli, Abriani, Anselmi, Aliprandi, Abano, Alpini, Agresti, Aroldo, Alessandri, Amadini, Aurelij, Angelici, Aproni, Anzoli, Alioto, Altichini, Agelfredi, Agugiè, Albani, Azoni, Arzenti, Burani, Bolpari, Bagnoli, Boni o Beldomando, Bandi, Baldi, Berni, Bolpe, Bulli, Bassanello, Brusegati, Braganza, Boneti, Braceli, Boccalecha, Briossi, Bonmartin, Balzani, Bongiovanne, Besalichi, Belafin, Bertepagia, Brazoduro, Burati, Brenta, Bobio, Bucela, Borssa, Brugnara, Bruscho, Bonamico, Bonifazii, Braga, Benedeti, Beninverti, Bovolenta, Bolognin, Bimbioli, Balarini, Basilii, Boninsegna, Bello, Baldini, Balbo, Bagnacavallo, Beliroto, Belegante, Brusegana, Burleto, Bruli, Brandello, Bibian dalla Torre, Butiron, Biolchi, Boatini, Businelo, Bonci, Borgoricho, Bonaventura, Beningardi, Brasoli, Bravi, Brunelli, Brevij, Basareli, Botesela, Brusene, Brischi, Buni, Bianchi, Boromei, Bigolini, Bonzanin, Boscheta, Braino, Bonfio, Bassan, Bagaroti, Biasij, Barbo, Bisacho, Bottoni, Barisoni, Bibio, Bertevelo, Baldini, Barbarini, Bochina, Bianchi, Berlingheri, Brutura, Belacata, Benedeti, Basoli, Bonafede, Bologna, Borghesi, Bonamigo, Bordon, Brancha, Bertoldo, Boccon, Bibi, Barbanasso, Brentasecha, Belmonte, Botazi, Bonafarij, Balestrazo, Bevilaqua, Buzacarini, Boni, Bosfarani, Capidelista, Carturo, Capidevin, Clodio, Caligi, Cambii, Capineri, Compagno, Clarioti, Cisano, Casseta, Cornolea, Chechilei, Conti d'Abano, Candi, Castellani, Codazza, Corvi, Concha, Crosna, Costosa, Cotola, Caldera, Cussini, Caposoli, Cliran, Campagna, Cardenali, Cevola, Cossavecchia, Campagnola, Corauzio, Cavallini, Cattari, Crivelli, Cortivo, Coradini Stella, Crasso, Confaloniero, Cupineli, Cavedin, Calfurnio, Cedij, Citronio, Curulo, Cor-

beli, Carraro, Conti, Crispo, Cresenzio, Campsori, Cavazza, Carperio, Caseio, Clodio, Cartilio, Campolongo, Campese, Cortarolo, Coradini. Cumano, Calza, Centoni, Cortusi, Campanili, Codalunga, Cremona, Celeri, Compagnon, Corte, Cani, Campegi, Cortesi, Cittadella, Cariero, Cagnolo, Corbachini, Castignola, Cortelerii, Capidivacha, Camurada, Chisoli, Cirioli, Conte da Valle, Crosni, Colalti, Campo San Piero, Campo San Martin, Casale, Cermison, Coradini, Caruli, Campanati, Celegato, Caressio, Caruzio, Calizene, Conti da Baone, Cavaglieri, Conselve, Camarini, Cipro, Cerva, Como, Carpanedi, Cartolari, Castiglion, Conti di Calaon, Calvi, Capellina, Candiani, Cornelij, Cavin, Capiduri, Carrara, Conegian, Cazego, Cazio, Cornuli, Cechinati, Capello, Concheele, Clementi, Caldemacho, Carentari, De Mariato, De Candiana, Della Bruna, Dall'Oglio, De Belun, Da Rossano, Dalle Frate, Da Lobia, Dal Tempio, Denti, Da Mondo, Da Maserada, Dagli Statuti, Dal' R., De Beraldo, Di Fabri, Da Ló, Di Torchuli, Di Lorenzi, Dal Sale, Dall'Ave, Dal Monacho, Dalla Seda, Da Tornase, Dalla Tavola, Da Solesin, Dall'Agnolo, Da Cologna, Da Verona, De Mariota, Da Cusan, Delle Radici, De Toledo, Dall'Ago, Dalla Bonella, Di Sei, Da Forlì, De Parialto, Di Leti, Di Bugli, Dal Vello, Dal Solario, Di Muri, Detio, Dalle Aste, Da Faenza, Dalla Sega, Di Pessi, Dal Legname, Da Cagargiento, Dal Pevere, Da Arimeno, Da Maino, De Mireto, Da Costosa, Dalla Stua, De Mandolo, Dal Cesso, Da Gazo, Della Superba, Di Danari, Da Moncelese, Della Brentella di Pieve, Dalla Torre, Dal Sole, Dal Ferro, Di Scolari, Da Fano, Da Nono di qua di Brenta, Da Feltre, Da Tolentin, Dotti, Donati, Danfo, Da Polverara, Da Nono oltre la Brenta, Da Bronzola, Della Rebata, Dini, Dalla Montà, Dagli Abati, Dalla Valla, Da Rovigo, Dalla Galta, Da Prata, Dall'Arzere, Dall'Organo, Da Piove, Dalle Caselle, Dalla Stadella, Dalla Schiata, De Cando, Dalla Porta, Dal Legname, Da Strà, Da Fiume, Dalle Vacche, Dall'Oraro, Dall'Occa, Desiderati, Da Castro, Della Richa, Dalesmanin, Di Guanti, Da Bologna, Da Zovon, Da Murele, Dal Prà, Dalla Scola, De Megno, Da Mugno, De Orian, De Baviera, Da Trambache, Da Urbin, Da Fiumeselo, Da Posso, De Pileo, Dianini, Dita, Da Vò, De Malizia, Descalzi, Dal Mullo, Da Fin, Dottori, Diodoro, Etrio, Enselmini, Este, Enginolfi, Eremitani, Engleschi, Engelfredi, Egipzij, Forcadura, Flaco, Fornasieri, Feratini, Ferari, Forzatè, Flavio, Flavinio, Frizieri, Filarolo, Fusco, Fulgoso, Ferarolo, Fazio, Ferro, Frizimelega, Franco, Felici, Fregoso, Filipini, Faletri, Frasalasta, Fortezza, Fioreti, Fosalovara, Frascà, Falaguasta, Fanio, Flaviano Fasoli, Francanzani, Fontana, Fagnan, Facini, Fizoli, Fabiani, Fontaniva, Falaroti, Fortuna, Ficheto, Granfion, Giustinian, Gasparini, Ghinolfi, Grompo, Genovese, Gagiardia, Grandi, Glauconi, Gisi, Gatto, Galo, Gofi, Guarnazza, Gafareli, Gualperti, Gramognan, Gramison, Giberti, Gombertini, Gualmarela, Guizaman, Guerini, Grasselli, Guizardi,

Giustino, Guarnarini, Gardeli, Gavila, Galeazii, Gaverdini, Galeti, Galetto, Gugielmi, Gabrieli, Gatari, Gabatori, Guastala, Guidoti, Gioveli, Gagio, Grotta, Giara, Guidon, Gusela, Gloria, Galeoto, Genova, Gambarini, Gasparini, Giusto, Granio, Guidoti, Gagiardo, Galvani, Grata, Grazian, Gandovio, Ianuario, Iasoni, Ipato, Isiberti, Lia, Liouessa, Lion, Lambardi, Leponia, Lupici, Lendenara, Legnazzi, Luzii, Lazara, Lanzaroti, Lovati, Ligurini, Leonicho, Lanari, Limena, Lupo, Lambertazi, Lionfarani, Lato, Lucrezio, Linguadivacca, Leorosio, Loregia, Lupi, Lanza, Latuga, Livello, Lucillo, Lelio, Lavelongo, Lana, Lavezoli, Marostega, Macaruffi, Montagnone, Moscheta, Marcanova, Marini, Menegazi, Maltraversi da Lozzo, Marani, Mezala, Malusi, Montegalda, Moleta, Malaspina, Magioli, Mufi, Mainardini, Montorso, Manzoni, Mieri, Megiara, Montagnana, Mastellari, Monteregale, Maroni, Merzari, Massimi da Sant'Urbano, Maffei, Montemerlo, Massimo, Maltraversi, Martinengi, Marcolini, Mussati, Musaranghi, Malsperoni, Maltraversi da Castelnovo, Marzoli, Mezarotta, Magoni, Mazo, Morticella, Magnaspeci, Mazuco, Merlara, Molinelli, Marteli, Mestrin, Menegario, Malamochese, Molton, Medeli, Morfoni, Malimpensa, Miran, Maniani, Malfati, Mantova, Monte, Mini, Moro, Mezziabati, Marcelin, Mercadanti, Magnavin, Mantela, Malatini, Motta, Manfredi, Mezziconti, Magnavillan, Mal'ombra, Morandini, Marchesini, Medegini, Mestrio, Navinio, Noale, Nicolosi, Nani, Naseta, Naldi, Nadali, Naselo, Negri, Navarosi, Nardini, Novello, Niasio, Novellini, Noventa, Neri, Orti, Ottavio, Onara, Odo, Ongareli, Ovetarii, Ostesani, Obizi, Orsati, Opio, Ogniben, Orsini, Obelizieri, Orfanelli, Olzignani, Orologi, Odasio, Ognisanti, Orvieto, Ostilio, Paganello, Paese, Pupio, Pignolati, Pucivignani, Papadela, Pizoli, Polafrisana, Paltanieri, Pedelegno, Pin, Penzoto, Puci, Pontedibrenta, Pettirossi, Pase, Pizegoto, Petronii, Piccoli, Pegoloto, Petrarca, Paradisii, Pediani, Picario, Piombioli, Piombini, Pavaneli, Pizacomini, Polafari, Pisalva, Pomponia, Petronio, Pogiana, Papacisa, Pedefereto, Pellegrini, Pompegio, Petto, Pincin, Piacenza, Papafava, Placa, Pigiafeta, Phronio, Pulio, Peroti, Pernumia, Porcigia, Parma, Polentoni, Pigna, Paladin, Polverara, Papinio, Placido, Pauleti, Persene, Peraga, Peverini, Parise, Pocastri, Pasini, Pii, Piazza, Petrobelli, Paterniani, Piazzola, Panego, Partenopei, Pupini, Porcelini, Ponte, Pugnani, Parasaceo, Passarini, Petenello, Pavanin, Pavini, Pal'azolo, Pomo, Pigi, Panada, Quadrato, Quintilio, Quaia, Quarantaotto, Refatto, Rangoni, Roseli, Richa, Rugieri, Ruvineli, Ravenna, Ronchagia, Rido, Rocha, Rovinelli, Ranzato, Rossi, Rinaldini, Romaneti, Rochi, Ronchi del Campanile, Roncon, Rosolin, Ronchinovi, Rustega, Rutena, Romualda, Reprandij, Raini, Rizzoleti, Raigi, Ragasson, Rivieri, Raimondo,

LUIGI RIZZOLI *jun.*
Conservatore del Museo Bottacin di Padova.

(Continua).

CENNI GENEALOGICI

BUDETTA

Un'antica pergamena, conservata nell'Archivio storico diplomatico della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni (Arca 110) reca che Guglielmo detto *Budecta,* fu figlio di Wirifrido o Wilfredo, nell'anno 1118:

Willelmus, filius quondam nobilis Wirifrider Normanni, qui se vocabat Budecta.

E questo Wirifredo, capostipite in Italia della Famiglia Budetta, sarebbe stato figlio di uno di quei trenta Normanni che pochi anni dopo il mille, reduci da un pellegrinaggio in Terra Santa, misero in rotta uno stuolo di Saracini venuti a predare Salerno, sotto Guajmaro [1].

Sede dei primi Budetta fu Nocera dei Pagani, poi Aversa e quindi Napoli ove furono ascritti alla Nobiltà dei sedili di Nido e Montagna.

Feudataria fino dai primi tempi angioini, la Famiglia Budetta ebbe uomini chiari nelle Armi, nelle Lettere, nel governo della pubblica cosa.

Guglielmo: barone giustiziere del Principato Citra, nel 1239, per incarico dell'Imperatore Federico II, tenne in custodia Landone De Rosa, prigioniero lombardo.

[1] Domenico Morelli, rivedendo nell'antico quell'illustre città, quando poco dopo il 1860 fu decorata del grandioso Teatro municipale, vi riproduceva sul sipario una delle sue meravigliose dipinture, inspirata appunto ad una scena del glorioso episodio normanno.

Leonardo: anch'esso barone del Principato Citra, militò con Ruggiero Sanseverino sotto Carlo I D'Angiò che gli restituì i feudi confiscatigli da Federico e da Manfredi.

Simone: feudatario di Principato e Terra Beneventana, nel 1626 fu cavaliere nella spedizione di Carlo I in Romagna.

Filippo: detto Monaco, tra i feudatarii della Piazza di Nido (*Fascicoli Angioini sciolti dell'Archivio di Stato di Napoli*, 48 fol. 149) con Tommaso Pignatelli ed altri Nobili di quel Seggio, fu confinato a Melfi per avere parteggiato per l'invasore Lodovico d'Angiò. Interpostosi però il conte Napoleone Orsini, protonotario del regno, al Budetta fu rimesso il confine pel prezzo di duemila ducati (1384 Car. III, f. 142) ma dovette lasciare Napoli per ridursi in un suo possedimento feudale detto Gallara nel comune di Montecorvino di Salerno, ove Giacomo figlio del figlio di Filippo, con Diploma del 24 giugno 1494 dal re Alfonso d'Aragona, confirmato da Carlo V, fu annoverato fra le XXIII Famiglie nobili del luogo, separate dagli altri ceti.

Giacomo ebbe per figlio Matteo, sposato ai 18 febbraio 1856 alla nobile Lucrezia Franchino e con testamento nuncupativo del 18 luglio 1594, che originalmente si conserva nell'archivio di famiglia dei Budetta di Santa Maria, istituì un beneficio laicale.

Nicola, suo figlio, nato ai 6 dicembre 1587, passò addirittura all'*acto* di Rovella entro il terzo lustro del 1600 e vi sposò Antonia Majorino dei baroni dell'Aversana, sorella di Scipione di Matteo Majorino, milite aurato, giusta istrumenti del notaio Vincenzo di Diana del 17 agosto 1618 e 15 gennaio 1637.

Da questo Nicola Budetta nacque altro Matteo e poi di generazione in generazione ai 21 febbraio 1753, (giusta decreto di Preambolo della Corte della Bagliva del 15 settembre 1734), nacque Agostino da Nicola Budetta e dalla nobile Eleonora Pico.

Agostino, da due mogli, ebbe undici figli, dei quali, estinto in donne il ramo di Girolamo, restano al presente due rami.

Quello di Gennaro, detto comunemente di Sanfa Maria.

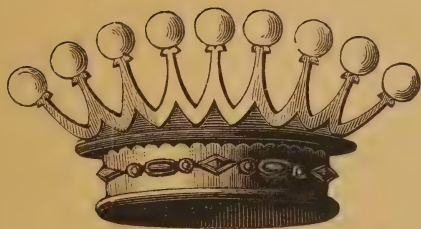
E quello di Nicola detto della Fontanella.

Dei figli di Gennaro, solo Pasquale, che occupò elevate cariche e morì il 20 ottobre 1896, ebbe discendenza maschile, in altro Gennaro, padre di Pasquale ed Agostino.

Del ramo di Nicola, rimangono Carlo e Ferdinando, cavalieri di Malta, ed Antonio, i quali hanno tutti discendenza maschile.

In antico i Budetta ebbero fra gli altri i seguenti feudi Buccino - Budetto - Bagliva di Calvanico - Centoria - Casamesola Casale in Calvi - Carbonara - Faiano - Gallara - Piedimonte - Petrugnano - Pugliano - Ripacandida - Taberola, ecc.

Arma: di argento alla fascia di azzurro caricata di tre stelle d'oro, accompagnata nel capo da un'aquila spiegata di nero coronata di oro, e nella punta da 14 stelle di nero poste 5-4-3 e 2. Lo scudo è timbrato da corona comitale ed è accollato alla croce di Malta.

FELICE DE MARTINO.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

De Gubernatis Angelo. *Dictionnaire international des Écrivains du Monde Latin.* — Firenze, 1906, in-8°.

Se consideriamo questo repertorio come un prontuario che può giovare a stringere i rapporti fra gli scrittori; la sua utilità è incontestabile. Mancano pertanto gl'indirizzi che maggiormente lo completerebbero. Il Dizionario fa buona impressione perchè il prof. conte de Gubernatis ha un'abilità speciale nel presentare i suoi lavori; anche se, come questo, è una accozzaglia di notizie biografiche comunicate nella maggior parte dagli abbonati... interessati e nell'*interesse* dell'autore.

Del resto, tutte le pubblicazioni che riguardano viventi, siano individui o famiglie, ancorchè fatte per esclusivo vantaggio della storia, sono sempre sospette e non sfuggono alla malignità dei critici. È per questo motivo che la nostra Rivista evita, per quanto è possibile, l'inserzione di genealogie *incensatorie* e nonostante non mancano i Catoni che ci fanno un delitto di qualche condiscendenza, sempre involontaria, e per buona fede; mentre pretenderebbero poi che i loro nomi fossero vergati a caratteri d'oro in ogni fascicolo. Il nostro ideale sarebbe una Rivista puramente scientifica, ma il pubblico non si contenta, e comprendo benissimo che se il de Gubernatis avesse limitato il suo dizionario ai veri *scrittori* e avesse bollato gli *scribacchiatori,* addio abbonamenti!

È doloroso constatare che un uomo di merito reale, ultimo superstite della pleiade di talenti italiani del XIX secolo; un uomo che sorprese l'Europa con la molteplicità dei suoi scritti, con i suoi viaggi e con le sue conferenze; sia oggi ridotto per il solo fatto di non essere frammassone, a pubblicare un dizionario che il suo nome rende autorevole e che è destinato a prestare servigi alla storia nel senso diametralmente opposto a quello a cui pare destinato. Deploriamo vivamente che i belli ingegni d'Italia debbano ricorrere a tali mezzi per mancanza di quell'aiuto che i governi concedono tanto facilmente ai saltimbanchi delle sette, ai fondatori, a scopo di croci cavalleresche, di qualche ricreatorio buffonesco, ultimo ritrovato della fervida immaginazione democratica.

Nel Dizionario non troviamo soltanto nomi oscuri, come il nostro, che vi figura per gentile attenzione dell'A.; ma vi sono interessanti biografie dei più valenti scrittori contemporanei. Ci duole però siano circondati da tante nullità, che acquistarono coll'abbonarsi, il diritto di brillare nel *demi-monde* dei letterati ai quali è consacrata principalmente quest'opera.

(P.)

Bradsky' von Labouñ (Ritter). *Geschichte des Geschlechtes derer von Labouñ.* — Dresden, 1905, in-8°.

Storia di una rispettabile famiglia austriaca che si vorrebbe di origine comune con i Braschi e che discende da un Pakoslav nel 1241 il cui nipote Otik nel 1313 figura investito della terra di Labouñ in Boemia. L'imperatore Ferdinando nel 1522 concedette privilegi nobiliari e confermò lo stemma suo gentilizio che è *inquartato nel 1° e 4° d'oro al bue di rosso cinto da una fascia d'argento; nel 2° e 3° interzato incappato di rosso, d'argento e di nero.* Quest'arma è molto diversa da quella dei Braschi italiani che, come ognuno sa, è *di rosso col giglio al naturale curvato sotto il soffio di un aquilone movente dal canton destro; capo d'argento con tre stelle d'oro.*

A pagina 14 del volume del Cav. de Labouñ si legge che i Bradsky' domiciliati in Italia si dicono in italiano Braschi.

Abbiamo fatto ricerche al riguardo e in tutti i casi i Bradsky' che l'A. vuole passati in Italia, potrebbero essere quelli di Milano detti Brasca che ebbero sempre rapporti con la Germania e ai quali appartenne Erasmo Consigliere dell'Imperatore Carlo V, suo ambasciatore a parecchie Corti e governatore di Trieste. Il loro emblema consisteva nella fenice. Aggiunsero poi gli stemmi Visconti e Daverio per alleanza.

Due famiglie Braschi furono a Cesena ed erano di umile origine; anzi la prima detta delle Tavernelle [1] dal paese presso Bologna da dove passò a Cesena ad esercitarvi l'arte del tintore e del fabbro ferraio, fu ascritta alla nobiltà nel 1721 in persona di Pietro Antonio, Conte Palatino, letterato e giureconsulto. Suo fratello il vescovo Giambattista, fu letterato e scrittore e morì nel 1736 ultimo di sua famiglia lasciando eredi i nipoti Masini, e Venturelli.

L'altra famiglia cesenate dei Braschi era detta, prima dei Serri, nome rimasto ad altre modeste famiglie romagnole e provenne da Sarsina nel contado di Forlì. Primo a farla salire in alto fu Giovan-Angelo vescovo d'Imola e Cardinale e quindi Papa col nome di Pio VI. Era figlio di Marco Aurelio Braschi comodo cittadino cesenate, ma non conte, come alcuni hanno preteso e di Anna Teresa dei conti Bandi. Ebbe un fratello Francesco che sposò Antonia Cappi e morì senza prole e una sorella Giulia moglie di Girolamo Onesti da cui gli attuali duchi Braschi-Onesti.

Diremo per ultimo che la somiglianza del nome non implica parentela; perchè vi furono i Braschi o Brasco anche a Vicenza e assai antichi, poichè erano noti nel 1300 ed usavano per stemma una zampa d'aquila.

[1] Il VISCONTI, nelle sue *Città e famiglie nobili,* confonde l'una con l'altra famiglia e chiama Tevernelle la via dove era il palazzo Braschi (?)

Ambroise Tardieu. *Les voyages à travers l' Europe et l'Afrique d'un Archéologue-historiographe suivis des souvenirs de la vie de l'Auteur.* — Clermont-Ferrand, 1906, Raclot, in-8°.

Se il nome dell'A. non fosse abbastanza noto per le ottime pubblicazioni dell'età sua giovanile, non acquisterebbe certo fama con questo suo nuovo libro che è un auto apologia. Ciò nonostante offre molto interesse come libro di curiosità e contiene una notizia sulla famiglia Tardieu resa celebre da Ambrogio Tardieu, medico di riputazione mondiale per i suoi lavori di medicina legale.

CRONACA

Matrimoni. — Sua Eccellenza D. Gabriele marchese de Pimodan, duca de Rarécourt de Pimodan, consigliere generale de la Haute-Marne, ha sposato la contessa Alice de Pomereu, figlia del fu marchese e della marchesa nata d'Aligre. Vivissimi auguri all'illustre Capo della nobilissima casa di Pimodan tanto nota anche fra noi. Il duca è infatti figlio dell'eroico generale de Pimodan morto a Castelfidardo.

— Il signor barone Luciano de Mauléon de Mazières, fratello del nostro egregio collega il visconte de Mazières Mauléon, direttore della *Revue Héraldique* di Parigi, ha sposato, nel mese scorso, la nobilissima signorina Yvonne de Fraysseix-Bonnin, figlia del capitano di vascello marchese di Fraysseix. Rallegramenti sinceri ai nobili coniugi.

Necrologio. — Inviamo le nostre più vive condoglianze al nostro collaboratore signor visconte Paul de Freslon per la perdita del suo nobile parente Alessandro Giuseppe conte de Freslon de la Freslonnière morto a 90 anni nel suo castello de Rouardais presso Redon. Il defunto apparteneva ad una nobilissima famiglia della Bretagna, nota per la sua fedeltà al legittimo Sovrano.

Libri e giornali. — Il visconte de Mazières-Mauléon continua la pubblicazione della interessante *Revue Héraldique, historique et nobiliaire* che ha sostituito la *Revue des questions hèraldiques.* Con grande ritardo ne riceviamo il fascicolo di maggio che contiene uno studio del signor di Maulevrier sulle armi municipali; altro articolo sugli abiti di corte, ed uno molto interessante della signora canonichessa de Villaret, su Louis Desconte pseudo paggio di Giovanna d'Arco. Attendiamo sempre dal signor di Maulevrier quanto promise a schiarimento dell'origine della casa d' Uzès che come è noto si vuole discesa da uno speziale flebotomo.

— Ci è pervenuto il fascicolo di giugno del *Journal of the ex-libris Society* di Londra che contiene l'illustrazione di diversi *ex-libris* inglesi e uno studio sull'*ex-libris* del castello reale della Bastiglia. Gli *ex-libris* di nuova invenzione e che si allontanano dalle buone tradizioni artistiche, se non mancano di originalità sono però privi di buon gusto e risentono la viziata atmosfera dell'arte bastarda *fin de siècle.*

— Nell' *Heraldisch Genealogische Blätter* troviamo vari esempi di *ex-libris;* nei quali non sappiamo se biasimare maggiormente il cattivo gusto o la pessima esecuzione. Pare proprio che il senso comune, oggi in ribasso in tutti i rami dello scibile si ostini a popolare le pagine dei giornali di queste ignobili vignette, di cui abbiamo già deplorato la invenzione quando abbiamo recensito il libro di un pazzo tedesco che ha avuto il coraggio di presentarcene una vera collezione.

— Il *Deutsche Herold* di Berlino, organo dell'Accademia Herold, sempre stecchito, ma sempre serio è pieno di eruditi articoli.

— Ecco finalmente un respiro di sollievo nell'esaminare l'ultimo numero degli *Archives de la société des collectionneurs d'ex-libris,* sempre ben redatto e pieno di scelte illustrazioni tratte da modelli artistici e dottamente illustrate. Sia lode al suo degno direttore dott. Bouland.

— Fra le tante altre riviste d'interesse strettamente storico ricordiamo con piacere i *Bollettini del Museo Civico di Padova* e del *Museo di Bassano;* la *Rivista storica Italiana;* il *Bollettino storico della Svizzera Italiana;* la *Rivista storica Benedettina; L'Intermediaire des Chercheurs et de Curieux* che talvolta riporta articoli che riguardano particolarmente i nostri studi; *La Revue du Vivarais;* La *Rivista de Archivos Bibliotecas y Museos* di Madrid; la *Revue du Saintonge et d'Aunis;* ecc.

Dimenticavo il *Gotha Français* del visconte André de Royer St. Micaud; il quale si diverte a punzecchiare le famiglie sulla legittimità dei loro titoli. Lo fa, si dice, per omaggio alla verità e per servire alla storia delle famiglie e meriterebbe lode. Conosco altre pubblicazioni parigine che gli fanno concorrenza, ma il loro giuoco ormai è noto a tutti: le famiglie che temono di veder scoperte le proprie miserie, preferiscono coprire quelle degli autori.

Qui in Italia si segue un altro sistema. Si mandano circolari in cui per cinquanta franchi, tutto compreso, si offre genealogia, stemma, corone, anche a chi non li ha mai avuti. E vi è chi le paga!

Varie. — Per la grave età e per gli acciacchi che hanno colpito il nostro illustre membro onorario; S. E. il Balì Fra Luigi Capece Minutolo principe di Ruoti, Gran Priore del Sovrano Mil. Ordine di San Giovanni nelle Due Sicilie; venne eletto a sostituirlo interinamente S. E. il Balì Gran Croce, Duca di Castelgaragnone Fra Luigi Patrizi di Ripacandida; cavaliere di giustizia del S. M. Ordine Costantiniano di S. Giorgio delle Due Sicilie e Gran Croce del R. Ordine di Francesco I re di Napoli; commen-

datore del Pontificio Ordine Piano e di quello di S. Gregorio Magno, ecc. Il Balì Patrizi è figlio del marchese D. Stefano e della marchesa Carolina Mazzaccara dei duchi di Castelgaragnone ed è assai noto a Napoli per la sua costante devozione al legittimo Sovrano nella prospera e nell'avversa sorte, essendo egli già ottantenne; avendo servito con fedeltà i compianti re Ferdinando II e Francesco II e avendo dato sempre prove di verace attaccamento a S. A. R. l'Augusto Signore il conte di Caserta.

Auguriamo al venerando Bali principe di Ruoti, che malgrado la sua tarda età, possa ben presto rimettersi in salute e reggere di nuovo il Gran Priorato dove sono vivi i ricordi della sua squisita cortesia di vero gentiluomo.

— Il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, principe di Thunn Hohenstein, con bolla gran magistrale, ha conferito la Gran Croce del Sovrano Ordine alle LL. MM. Elena e Margherita di Savoja. Una speciale commissione venne incaricata di rimettere le bolle e le insegne. Il Balì marchese Sommi Picenardi Gran Priore del Lombardo Veneto accompagnato dal Cavaliere d'onore e devozione Barone Don Antonio Manno di Torino, si recò nelle singole residenze estive delle Auguste Signore e con adeguate parole espresse l'alta soddisfazione dell'Ordine che già vanta fra i Balì Gran Croce e suoi più benemeriti protettori il Re Vittorio Emanuele III.

I giornali annunziarono che il venerando Balì Patrizi Duca di Castelgaragnone reggente il Gran Priorato di Napoli, faceva parte della Commissione; ma deve trattarsi certamente di un equivoco, perchè questa era composta di cavalieri del Gran Priorato Lombardo Veneto al quale è sottoposto il Piemonte.

Questo fascicolo di settembre esce con grande anticipazione, come tutti gli anni, per le vacanze estive. — L'ufficio rimarrà chiuso fino alla metà del mese di settembre.

Roma — Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, 22.

ARALDICA GIAPPONESE?

Da qualche tempo accreditate Riviste e geniali scrittori [1] vanno a gara nel descrivere gli emblemi caratteristici delle distinte famiglie giapponesi. I successi dell'ultima guerra hanno ravvivato l'interesse degli europei su quella lontana regione che fin che vuole può cercare d'innalzarsi alla pari delle vecchie e colte nazioni d'Europa; per noi, sarà sempre un paese poco simpatico per lo stato di avvilimento morale dovuto alle pratiche superstiziose degradanti il sentimento della dignità umana.

La sua emblematica, che non si dovrebbe osare di confondere con la nobile arte araldica, nulla ha infatti di comune con le imprese gloriose che immortalarono i nostri avi ed offre quindi, più curiosità che interesse.

Questa pretesa araldica è costituita da una specie di flora ignota ai naturalisti. Le forme degli emblemi, le gradazioni dei colori, la mancanza di targhe e di timbri, scavano un abisso fra tali ornamenti da *casa da the* e le imprese gloriose che alla sala delle crociate a Versailles fanno scoprire il capo con rispetto a chi legge i nomi degli eroi del cristianesimo e della civiltà.

Poichè i Giapponesi hanno adottato gli abiti Europei così poco adatti al loro fisico e si pavoneggiano con i titoli di conti e di marchesi tolti al nostro vocabolario, siano almeno consentanei a sè stessi, abbandonino una buona volta quei *rebus* botanici per noi incomprensibili e adottino stemmi e corone

[1] MONTALBO (Comte) ASTRAUDO (Duc): *Héraldique des Empires du Japon et de Russie.* Rome, 1906, in-8° gr. con molte incisioni e rilegatura speciale.

STRÖHL (Hugo Gerald): *Iapanische Wappenbuch.* (Vedere le *Note bibliografiche*).

adatti alle loro spalline di generali e alle loro zimarre d'ambasciatore, confezionate dai migliori fornitori parigini.

Vi è però un inconveniente anche in questo. Con che diritto hanno i Giapponesi assunto titoli Europei?

Forse, mi risponderanno alcuni, con lo stesso diritto dei governi democratici, fondatori di croci e decorazioni col titolo di *ordini equestri.* Ma non basta. Non curando gli esotici re ed i sultani da parata ed i loro pseudo ordini accessibili mediante denaro a tutti gli ambiziosi del vecchio mondo; sono scusabili anche i governi democratici che in ricordo di altri tempi migliori, e forse per un sentimento di rispetto ai nostri padri, vollero intitolare ordini cavallereschi le nuove decorazioni, quantunque destinate purtroppo a ricompensare quasi sempre meriti tutt'altro che legittimi. Ciò nonostante nessuno di quei re osò mai di istituire titoli nobiliari. Il gran turco che si contenta del suo titolo di Sultano per eccellenza e non sognò mai di farsi chiamare imperatore, quantunque abbia in Europa, vasto dominio, ricompensò sempre i suoi sudditi coi titoli di Pachà e di Bey ed altri inerenti a cariche di corte e ad uffici governativi, proprio come ai tempi dell'Europa feudale.

Lo *Scià* di Persia si contenta di timbrare il suo stemma, o meglio, il suo sigillo, con qnel modesto berretto che gli adorna il capo, ma che, alla sua volta, è ornato del più bel diamante del mondo, ciò che vale bene una corona imperiale. Scià si è sempre chiamato e Scià continuerà a chiamarsi nei suoi vasti Stati.

Mi limito a parlare dei grandi sovrani esotici a noi più vicini. Soltanto i francesi si sono ostinati, per facilità di linguaggio, a chiamare *Empereur* l'uno e l'altro sovrano, ma nessuno di essi si attribuisce tale qualifica nei documenti ufficiali scritti in francese o in altra lingua europea.

Non così il Mikado che si compiace di tradurre ufficialmente il suo titolo con quell'*Imperatore* che suona tanto bene!

Bisogna partire da un principio di stretta giustizia storica e si comprenderà il perchè lo Scià di Persia e il Sultano abbiano molta ragione di continuare i loro tradizionali titoli assai diversi dai nostri; ciò ad onore del buon senso di quei popoli

e della loro cognizione della storia, maggiore di quella dimostrata dal nascente Stato del Sole Levante. Consigliato malamente da europei assoldati, e, nell'intento più ambizioso che lodevole di acquistare in breve tempo la civiltà, quel sovrano ha dimenticato che fino a pochi anni sono i Giapponesi vergarono con caratteri di sangue il nome di nuovi eroi sul martirologio cristiano.

Non intendiamo di erigerci giudici di questa nazione nè di considerare il suo stato attuale e molto meno di criticare le sue aspirazioni, poichè lo scopo del nostro scritto si limita a decidere imparzialmente se possano o no chiamarsi araldiche le figure che i magnati giapponesi ostentano in ogni dove come prova di una nobiltà problematica.

La vecchia civiltà sorta sulle rovine del paganesimo e la cui opera benefica poterono le invasioni dei barbari interrompere, ma non distruggere, è la base di quell'ordinamento sociale della nostra Europa, che indarno cercano ora di sconvolgere i nuovi barbari generati dallo spirito d'insubordinazione.

Carlo Magno, il grande ricostitutore dell'Impero d'Occidente, vedendo nella sua saggezza la fallacia del sistema unitario in politica, che allora come oggi e come sempre, è causa di smembramento sociale e di lotte intestine, divise e suddivise il vasto suo impero in ducati, in marche, in contee, e ai grandi vassalli, con facoltà vastissime, diede possesso territoriale vincolato e quasi confederato all'Impero. Ed ecco l'origine di quelle dignità e di quei titoli, che inerenti allora e più tardi, a dominio feudale, rimangono oggi a ricordo di un passato glorioso. Più tardi si bandirono le crociate a difesa della cattolica fede e si istituirono gli ordini cavallereschi per frenare la tracotanza mussulmana.

Sparite le istituzioni feudali che davano vita alla nobiltà, i titoli nuovi senza giurisdizione e senza privilegi, sono appena scusabili nelle nostre monarchie come le decorazioni di cui parlammo più sopra. Il Sultano e lo Scià l'hanno capita; il Mikado, no!

Infatti come avrebbero potuto quei regnanti affibbiarsi titoli che ricordano i prodi cavalieri che, con Goffredo di Buglione,

abbatterono la Mezzaluna mussulmana sotto il segno della Redenzione?

Qui non è questione di araldica, ma è questione di senso comune e perciò, se più volte in questa *Rivista* abbiamo ammirato la pazienza e la laboriosità di coloro che tanto lodevolmente si affaticarono ad illustrare gli emblemi giapponesi non abbiamo cessato di deplorare che l'arte nostra che diede vita alla scienza del blasone, piena di sublimi ideali di fede, di eroismo, venga confusa con un'emblematica arida, puerile, adatta soltanto ad abbellire i ventagli ed i paraventi.

F. PASINI-FRASSONI.

GLI ANTENATI DI SANT'IGNAZIO DE LOYOLA

In un atto autentico del 6 maggio 1319, steso nella villa di Azpeytia, figura Juan Martinez de Oñaz Estenaga. y Loyola figlio di Martin Martinez de Estenaga che servì il re Don Alonso il Saggio e si trovò alla presa di Jerez e di Medina Sidonia nel 1264. Nel 1280 aveva sposato Donna Maria de Loyola, signora delle case di Oñaz e di Loyola in Azpeytia, e ne ebbe Donna Navarra de Loyola e Don Sancho Ibañez de Oñaz y Loyola, che nel 1350 era signore delle case di Oñaz e di Loyola. Ebbe a figli Donna Sancha Ibañez de Oñaz, moglie di Garci Lopez de Gaviria, signore del palazzo di Gaviria, e Don Beltrán Yañez de Oñaz y Loyola che sposò Donna Sancha de Let e ne ebbe Donna Sancha de Oñaz y Loyola, erede del nome e dei feudi della sua casa.

Quest'ultima sposò Lope de Lazcano e ne ebbe Don Juan de Lazcano che divenne signore di Oñaz e di Loyola e fu noto col nome di Juan de Loyola: sposò Donna Sancha Perez de Iraeta, da cui ebbe Don Beltrán Yañez de Loyola, signore di Oñaz e di Loyola, marito di Donna Marianna de Valdés y Lisona.

Da quest'unione nacquero il glorioso Sant'Ignazio e Don Martin Yañez de Loyola, fondatore del maggiorascato di Loyola nel 1536, che sposò Donna Maddalena de Araoz y Zabala. La casa si estinse nel XVII secolo, ed eredi furono Don Mattia de Zuazo Floreaga y Loyola, cavaliere di Calatrava, e Don Juan de Borja y Loyola marchese di Alcañizas. Al primô toccò la primogenitura.

Vediamo, dunque, che Sant'Ignazio per linea mascolina discendeva dall'illustre casa di Lazcano, e per linea materna da quella di Esténaga, erede dei Loyola. Quest'ultimo predicato

fu usato a preferenza dei patronimici e si conservò fino alla estinzione della famiglia.

Lo stemma della casa di Loyola in Azpeytia è inquartato: nel 1° e 4° d'oro con 5 cotisse di rosso; nel 2° d'argento a due leoni controrampanti di nero accompagnati in punta da una caldaia dello stesso.

ANTONIO MONCADA.

NOBLESSE PAPALE

II.

PRINCES ET DUCS ROMAINS EXISTANTS EN 1906

(*Contin. voir numéro précéd.*)

Odescalchi. Livio Odescalchi neveu du pape Innocent XI devint duc de Bracciano, par bref de 1696. Il était déjà Prince du S. E. depuis 1689, et devint duc de Sirmio en Hongrie (Altesse Ducale) en 1698. Son neveu Balthasar Erba hérita de tous les titres, et du nom de la famille Odescalchi. D. Livio III Odescalchi, duc de Bracciano, fut reconnu comme prince romain par la Congrégation héraldique capitoline le 17 janvier 1854.

Le chef actuel de la branche romaine est D. Balthasar III Erba, prince Odescalchi et du S. E. R., duc de Bracciano, de Sirmio, prince de Bassano, etc., Magnat de Hongrie, Grand d'Espagne de 1ère classe (Altesse Ducale). Il est fils du prince D. Livio III et de Donna Sophie comtesse Rucellai de Florence dont le prince D. Innocenzo.

ARMES: D'argent à 4 fasces de gueules accompagnées d'un lion léopardé en chef et de six coupes disposées en trois autres fasces 3-2-1, le tout du même; chef d'or chargé d'une aigle de sable couronnée de même. *Cimier:* l'aigle. Manteau et couronne de prince.

Orsini. D. Philippe Orsini prince du Saint-Empire (Altesse Sérénissime) fut créé prince romain et de Roccagorga par bref du 29 mai 1724.

Cette puissante famille romaine qui a donné trois Papes et un Grand Maître de l'Ordre de Malte, avait la juridiction de Tagliacozzo avec le titre de comte depuis 1255. La branche principale des ducs de Bracciano s'eteignit en 1695 et le duché passa aux Odescalchi.

Le chef actuel de cette maison qui jouit du titre de prince assistant au Trône Pontifical depuis 1735, est D. Philippe Orsini prince de Roccagorga et du S. E., duc de Gravina, prince de Solofra et de Vallata dans le royaume de Naples, Grand d'Espagne de 1ère classe, etc. (Altesse Sérénissime) fils du prince Dominique et de Donna Marie Torlonia des ducs de Bracciano; marié à Donna Julie comtesse de Hoyos-Sprinzenstein, dame de l'Ordre de Malte et de la Croix Etoilée, dont D. Dominique prince de Solofra.

ARMES: Bandé d'argent et de gueules au chef d'argent chargé d'une rose de gueules et soutenu d'une divise d'or chargée d'une couleuvre d'azur. *Supports:* Deux ourses de sable. *Cimier:* Un ours tenant une rose de gueules tigée et feuillée de sinople. Manteau et couronne de prince.

Ottoboni. Marc Ottoboni duc de Fiano par bref de 1690. Il était neveu du pape Alexandre VIII. Une branche des Boncompagni Ludovisi hérita du nom et des titres de cette famille qui en 1854 fut reconnue au rang des ducs romains par la Congrégation héraldique capitoline.

Le chef de la maison Ottoboni est D. Marc duc Ottoboni Boncompagni Ludovisi, duc de Fiano, héritier des titres napolitains de prince de Campana et de duc de Crosia, fils d'Alexandre duc Ottoboni et de Donna Costanza princesse Boncompagni de Piombino, marié à Donna Giulia Boncompagni de Piombino dont deux filles. (*Voir Boncompagni*).

ARMES: Tranché d'azur et de sinople à la bande d'argent brochant sur la partition; chef de l'Empire. Manteau et couronne de duc.

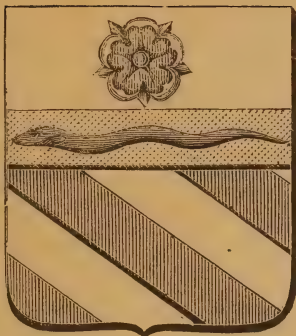
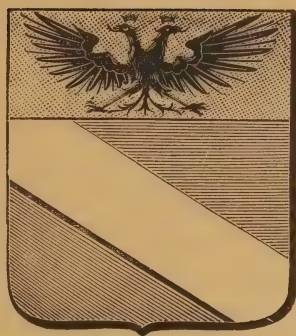
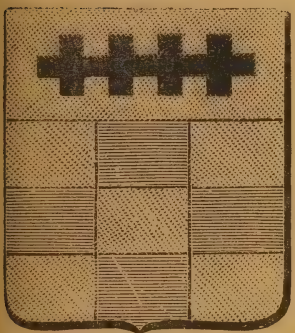
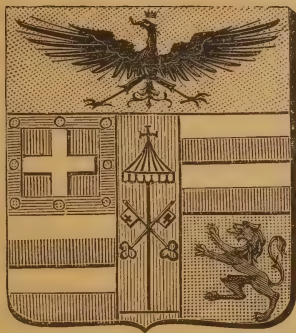
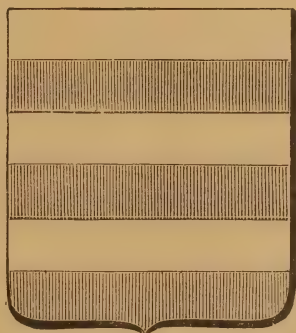
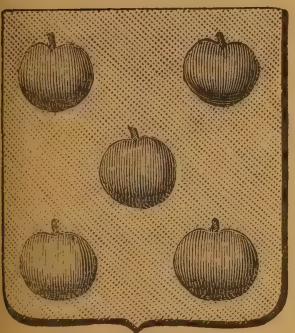
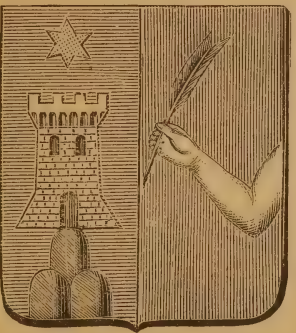
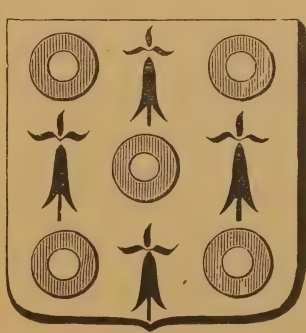
Pallavicini. Nicolas Pallavicini prince de Gallicano par bref de 1685. Le prince Louis Pallavicini de Gallicano mourut en 1835 et la branche cadette des princes Rospigliosi hérita et prit le nom de Pallavicini. Cette nouvelle maison Pallavicini-Rospigliosi, a été reconnue par la Congrégation héraldique capitoline en 1854. Le chef actuel est D. Uberto Pallavicini prince de Gallicano et du Saint-Empire romain, fils de Don Francesco Pallavicini Rospigliosi, prince de Gallicano et de Donna Maria Carolina Boncompagni de Piombino, dame de la Croix Etoilée.

Armes: Cinq points d'or equipollés a qnatre d'azur; chef d'or chargé d'une fasce contrebretessée de quatre pièces, alesée de sable. Manteau et couronne de prince.

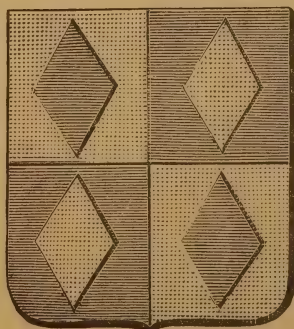
Pimodan (de). (*Voir Rarecourt*).

Pio di Savoia. D. Ascanio marquis Pio di Savoja, crée prince de San Gregorio par bref de 1646. Sa famille est une des plus illustres d'Italie et depuis le XIV^e^ siècle Manfredo Pio s'empara de la principauté de Carpi. Au XVI^e^ siècle elle eut la principauté de Sassuolo. En 1450 Ludovic duc de Savoye adopta la famille Pio dans la maison de Savoye et lui donna ses armes et son nom. Comme princes adoptifs de Savoye ils portent en effet la croix au premier quartier avec une bordure comme brisure. Les princes de San Gregorio s'etablirent à Ferrare au XVI^e^ siècle.

Donna Isabella Pio di Savoja, princesse de San Gregorio, héritière de la maison Spinola d'Espagne, de la maison de Moura Cortereal et des titres de marquise de Castel Rodrigo, comtesse de Lumiares, duchesse de Nocera, etc., épousa à la fin du XVIII^e^ siècle D. Antonio Valcarcel Pastor qui devint, *maritali nomine*, prince de San Gregorio, et transmit tous ses titres à ses enfants. D. Antonio Falcò d'Adda prince Pio de Savoia et de San Gregorio, marquis de Castelrodrigo, etc., mourut sans enfants à Ferrare dans la deuxième moitié du XIX^e^ siècle. Son héritage et tous les titres de sa maison ont passé à D. Juan Falcò y Trivulcio marquis de Castelrodrigo, comte de Lumiares, etc., reconnu prince *Pio de Saboya* par le roi d'Espagne en 1891.

ODESCALCHI

ORSINI

OTTOBONI

PALLAVICINI

PIO DI SAVOJA

POLIGNAC

POMAR

POTENZIANI

RARECOURT-PIMODAN (de)

RIVERA

RUSPOLI

ROSPIGLIOSI

ARMES: Ecartelé au 1^{er} de gueules à la croix d'argent à la bordure d'azur chargée de 8 besants d'or; au 2^d et 3^e fascé de quatre pièces d'argent et de gueules; au 4^e d'or au lion de sinople. Sur le tout un pal de gonfalonier de la Sainte Église romaine. Chef de l'Empire. Manteau et couronne de prince.

Polignac. Jules de Polignac, maréchal de camp, président du Conseil de Ministres sous Charles X, fut créé prince romain par bref du 21 juillet 1820.

La maison de Chalençon substituée e à celle des anciens vicomtes de Polignac dépuis 1385 eut le titre de duc en 1780. La branche cadette est celle qui a été élevée à la dignité princière par Pie VII.

Chef de la branche princière: Ludovic prince de Polignac fils du premier prince Jules et de Marie Charlotte Parkins, ancien colonel; marié à Gabrielle princesse de Croy-Dülmen.

ARMES: Fascé d'argent et de gueules. *Supports:* deux grifons. *Dévise:* SACER CUSTOS PACIS. Manteau et couronne de prince.

Pomár. D. Manuel de Pomár y Mariategui, Grand Cordon de l'Ordre du Saint-Sepulcre, Comm. d'Isabelle la Catholique, etc., créé duc romain héreditaire, par bref du 1^{er} octobre 1876. Fils du Général Comte de Pomár, mort en 1868 et de Donna Maria de Mariategui y Campton (des Marquis de Northampton) remariée en 1872 à James Sinclair, 14^{me} Comte de Caitlsness, Pair d'Angleterre. Duchesse de Pomár par bref du 13 Juin 1879, dame noble de la bande de Marie Louise; décédée en 1895.

La maison de Pomár est originaire de la ville de Medina de Pomár en Castilla dont la Seigneur Fernan Ruiz de Pomár, gouverneur des Asturies fut créé comte de Pomár par Ferdinand 1^{er} de Léon après la bataille de Coimbra en 1067. Très-ancienne aussi en Aragon Pedro Ximenez de Pomár eut le titre de Comte de Lavierre y Latre du roi Sancho Ramirez d'Aragon en 1081. D. Domingo Lopez de Pomár fut compagnon d'armes de D. Jaime le Conquérant. D. Gaspar de Pomár, rico hombre et général de Ferdinand le Catholique se distingua sous Charles V à Naples et à Venise. Les Pomár eurent les titres de marquis de Ariño le 28 mars 1681 et de marquis de San Martin en 1691.

D. Pedro de Pomár fut maréchal de camp et plusieurs autres membres de cette famille ont occupé des charges importantes.

Le titre de Duc de Pomár a été enregistré en Espagne le 23 août 1876.

ARMES : D'or à cinq pommes de gueules en sautoir. Manteau et couronne de duc.

Potenziani. Giovanni comte Grabinski Potenziani fils de la marquise Sophie Potenziani dernière de sa famille et du comte Henri Grabinski, fut créé prince Potenziani par Sa Sainteté Léon XIII en 1884.

La famille Potenziani descend du marquis Jean ministre de Pie IX en 1848. Le cadet des comtes Grabinski de Pologne residant à Bologne a quitté son nom de Grabinski pour prendre celui de Potenziani.

Le chef de la famille est le prince Ludovic Potenziani né Grabinski, dont la soeur Béatrix a epousé le prince Ravaschieri de Roccapiemonte, de Naples, et l'autre soeur Angelica, dite Elika, est veuve du prince d'Antuni de la maison Del Drago.

ARMES : Parti, au 1er d'azur à la tour à trois étages d'argent posée sur une montagne de trois coupeaux de sinople ; accompagnée en chef d'une étoile d'or ; au 2d de gueules au dextrochère de carnation mouvant du flanc sénestre et tenant une plume d'or. Manteau et couronne de prince.

Publicola. (*Voir Santacroce*).

Rarécourt de la Vàllée de Pimodan (de). Gabriel de Rarécourt de la Vallée, marquis de Pimodan, comte d'Echénay, et Claude de Rarécourt de la Vallée comte de Pimodan, furent créés ducs romains, pour eux et pour tous leurs descendants mâles, par bref du 31 octobre 1860. Titre enregistré en Bavière au nobiliaire des Princes..

Ce titre leur fut confirmé par bref du 14 mai 1889 en souvenir des grands services et des mérites éclatants de Georges marquis de Pimodan leur père, général en chef de l'Armée pontificale, mort à Castelfidardo en 1860.

La maison de Rarécourt est connue dépuis le XIIe siècle. Ses armes sont au musée de Versailles. Barons de Chenets (1662), marquis de Pimodan (1766), comtes autrichiens (1852).

Cette famille, admise aux honneurs de la Cour de France (1766) est représentée par Gabriel duc de Rarécourt de la Vallée de Pimodan, fils du général marquis Georges et de Emma de Couronnel, dame de la Croix Étoilée, fille de Raoul marquis de Couronnel et de Marguerite de Montmorency-Laval. Il a épousé en juin 1906 la comtesse Alix de Pomereu. Son frère le duc Claude a épousé Georgine de Mercy-Argenteau, dame, de l'ordre bavarois de Thérèse, fille du comte de Mercy-Argenteau et de Laure de Choiseul dont quatre fils et deux filles.

ARMES: D'argent a cinq annelets de gueules posés en sautoir accompagnés de 4 mouchetures d'hermine. *Supports:* deux licornes. *Cri:* Rarécourt. *Dévise:* POTIUS, MORI QUAM FŒDARI. Manteau et couronne de duc.

Rivera. Francesco Rivera noble romain, baron de Vittorito, créé duc par bref de Pie IX en 1873 à l'occasion de son mariage avec Donna Margherita del Bufalo della Valle noble romaine, dont plusieurs enfants.

L'ainé D. Cesare, duc Rivera, chevalier de Malte est le chef actuel de la famille.

La famille Rivera, ou mieux Riviera, est très-ancienne à Aquila et a été reçue dans l'ordre de Malte depuis le XVI^e^ siècle.

ARMES: Mi-coupé parti: au 1^er^ d'or à trois monts accostés de sinople, celui du milieu plus élevé; au 2^d^ de sinople à trois barres ondées d'argent; au 3^me^ d'or à trois barres de gueules. Manteau et couronne de duc.

Rospigliosi. Jean Baptiste Rospigliosi, prince du Saint-Empire Romain, fut créé duc de Zagarolo par bref de 1669. Cette famille originaire de Pistoia qui a donné le pape Clément IX, a été reconnue au rang des princes romains par la Congrégation héraldique capitoline en 1854. Le chef actuel est Don Giuseppe Rospigliosi duc de Zagarolo, prince du Saint-Empire romain et de Castiglione, etc., fils du prince Clément François, chambellan de S. A. Imp. et Royale le grand duc de Toscane, et de Françoise Jeanne de Nompère de Champagny fille du duc de Cadore, dame de la croix Etoilée et de Malte.

Son frère le prince Camille est le commandant des gardes nobles pontificaux.

ARMES: Ecartelé d'or et d'azur à quatre losanges de l'un à l'autre. Manteau et couronne de prince.

Ruspoli. Francesco Marescotti comte de Vignanello, hérita en 1708 du titre de marquis de Cerveteri et du nom de Ruspoli. Le pape Clément XI l'éleva à la dignité princière sur le fief de Cerveteri par bref du 5 fevrier 1709. Ce titre a été reconnu par la Congrégation héraldique capitoline.

Le chef actuel de cette maison est D. Francesco Ruspoli prince romain, prince de Cerveteri, etc., Maître du Saint Hospice, premier camérier secrèt de cape et d'épée participant de Sa Sainteté, grand collier de l'ordre du Christ, etc.; fils du prince Jean et de Barbara princesse Massimo, marié à Aegle Franceschi noble toscane, dont plusieurs enfants. L'aîné D. Alexandre prince de Cerveteri, a épousé Marie Anne duchesse Lante della Rovere, dont trois enfants.

ARMES: D'azur à un cep de vigne de sinople, fruité de deux grappes au naturel; les branches passées en double sautoir et mouvant d'une montagne de 6 coupeaux d'or. Manteau et couronne de prince.

Salviati. D. Scipione Borghèse par volonté de son père le prince François Borghèse avec bref pontifical de 1839, prit le nom et le titre de duc Salviati, comme héritier de sa grand-mère Anna Maria Salviati duchesse de Giuliano, dernière de sa branche. Les Salviati sont d'ancienne noblesse florentine et ont donné vingt gonfaloniers et cinq cardinaux.

Le chef actuel de cette maison, qui a été reconnue comme faisant partie du rang des ducs romains par la Congrégation héraldique capitoline en 1854, est maintenant D. Antonino duc Salviati, duc de Giuliano, etc., fils du duc Scipione et de Jacqueline Arabelle duchesse Fitz James, dame de Malte. Il a épousé Marie Aldobrandini fille du prince de Meldola et de Françoise de la Rochefoucauld, dont cinq enfants.

ARMES: D'argent à trois bandes contrebretessées de gueules. Manteau et couronne de duc.

O. BRETON.

(*Continua*).

FAMIGLIE ROMANE

(Dal ms. di TEODORO AMAYDEN)

(*Continuazione vedi numero precedente*)

ALTEMPS. — La famiglia d'Altemps è nobilissima tedesca, con titolo di Conte, che in Germania vuol dir Principe, massime gli antichi dell'Imperio, cioè con de Beni Patrimoniali. — Altemps è terra posta nel Tirolo, e vuol dire Ems vecchio, a distinzione di Nievens, che vuol dire Ems nuovo[1]. Il conte Wolfango d'Altemps era amico grande degli Medici di Milano detta da quella plebe i Medigni, in guisa che, ogni volta che veniva alla città, alloggiava con essi. Per via di questa familiarità sì grande, presero occasione i Medici di dare al Conte, Chiara loro sorella, sendo uomini sciolti, il che resultò a commodo grande della Casa del Conte, poichè Gio. Angelo, uno dei fratelli Medici, salì al Pontificato, e fece cardinale Marco Sittico, [2] figlio del conte Wolfango e di Chiara Medici, sua sorella, il quale

[1] Altemps è corruzione di Hohenembs, ed appunto dal castello di tal nome in Svevia trasse il cognome Wolfango di Hohenembs, detto in Italia di Altoembs, di Altaemps, e finamente d'Altemps.

[2] Jacopo, fratello del cardinale, continuò in Germania la linea dei conti di Hohenembs e di Vadutz. Gabriele, altro fratello, morì senza prole. Jacopo sposò Ortensia Borromeo, nipote del Pontefice Pio IV. In occasione delle sue nozze ebbe luogo un torneo nel cortile di Belvedere in Vaticano.

divenne ricchissimo, di modo che lasciò più ricco Roberto, [1] figlio suo naturale, che non era il capo della Casa. Comprò in Sabina: Gallese, Soriano e Rocchetta con titolo di Duca, ed alcune altre terre nel Tusculano, ove fabricò una magnifica villa, nella quale fu da lui ricevuto Gregorio XIII. Avvenne che, andando il Papa a diporto per quei ameni colli, posandosi sopra uno di essi, di bellissimo prospetto, disse: O quanto starebbe qui bene una villa. — Inteso ciò dal card. Altemps, fece subito fabricare un palazzo sontuosissimo, e, per il primo tempo di villeggiare, ne invitò il Papa, che rimase ammirato della prestezza.

La ricchezza del Cardinale fu tale che Roberto, [2] figlio suo naturale, del quale dicemmo di sopra, ebbe in moglie Donna Cornelia Ursina, sorella di Gio. Antonio, Duca di San Gemini, il quale, per alcuni eccessi giovanili, fu rilegato in Avignone, ove la moglie andò a trovarlo, e rimase di lui gravida e ne naque Gio. Angelo, Duca di Gallese, comunemente detto Duca Altemps. Gio. Angelo, nelle prime nozze, ebbe in moglie Donna Maria Cesi, figlia di Federico, Duca di Acquasparta, dalla quale ebbe Pietro, oggi Duca, cavaliere savio, ch'ebbe in moglie, nelle prime nozze, Donna Angelica de' Medici, figlia naturale del Gran Duca Cosmo 2°, dalla quale ebbe molte figlie femine, ma nessun maschio. Nelle seconde nozze prese in moglie Donna Isabella Lanti, figlia del Marchese Lanti, che vivono oggi ambidue.

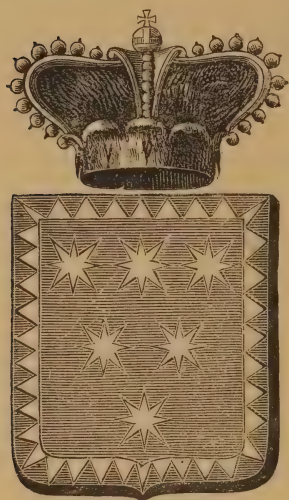
Gio. Angelo, il padre, nelle seconde nozze ebbe in moglie Donna Margarita Madruzzi, dalla quale ebbe molti figli, maschi e femine. Vendè d° Gio. Angelo li beni di Toscolano agli Borghesi, in pregiudizio grandissimo dei suoi discendenti.

Anno la casa i Altemps amplissima nel Rione di Ponte, la Cappella e sepoltura in Santa Maria in Trastevere, oltre la sontuosa Cappella ch'a in Casa, ove riposa il corpo di Sant'Aniceto Papa, nella cui festività si celebra con esquisita musica. [3]

[1] Ebbe questo figlio quando era militare, e fu valente condottiere di armati nelle guerre di Ungheria.

[2] Il re di Spagna lo ascrisse fra i cavalieri dell' insigne milizia di San Giacomo.

[3] La famiglia Altemps ebbe il patriziato napoletano nel 1775, e fu ascritta al patriziato romano, nel ceto dei duchi e principi, nel 1854. Il ramo

ALTIERI. — La famiglia degli Altieri è antica Romana in istato di nobiltà e cospicua, comechè dalla casa di lei venisse denominata la piazza degli Altieri hoggidì detta del Gesù per l'augustissimo Tempio, e casa professa della Compagnia ivi felicemente dopo fabricato. Mostrano li Altieri in casa loro un piletto, overo urna di cenere antica, che dice *Lucius Alterius* d'un antico Romano, per riferire a lui la sua origine del che non ho altra prova, contutto che l'Altieri si sottoscrivono *Alterius* dovendo *Altierius* sendo il nome loro non Alteri, ma Altieri, come lo scrive Ludovico Monaldeschi nell'anno 1332, ove racconta una caccia di toro fatta nel Coliseo da Nobili Romani e Forestieri, tra quali comparve Sommo Altieri colle stelle in capo, col motto *Tant'alto quanto si puole.* Segno evidente che la denominazione non viene dalla parola *Alter Alterius* ma dall'altezza ovvero sommità, ovvero alterigia e l'accenna il medesimo Monaldeschi, il quale nota che la nobiltà di questa casa nacque dal zio di questo Sommo, il quale non viene nominato, ma dice ch'era uomo litterato.

Hanno li Altieri la casa come dissi nel Rione di Pigna sopra la Piazza del Gesù già antica oggi rimodernata, hanno la cappella e sepoltura assai conspicua nella chiesa di S. Maria sopra la Minerva fatta da Altiero de Coraducci [1] come si legge nella lapide posta in mezzo la cappella.

primogenito si estinse in D. Giuseppe, morto senza prole nel 1857, lasciando erede il cugino D. Marco, che sposò Lucrezia Altemps di Gian Angelo, Quest'ultima, rimasta vedova ed erede del ducato di Gallese, sposò Giulio Hardouin, che nel 1861 fu investito da Pio IX del titolo di Duca di Gallese. L'altro ramo, proveniente dal duca D. Alberto Sittico d'Altemps († 1897), ha per capo il duca D. Eugenio, patrizio romano e napoletano.

L'arma degli Altemps è d'azzurro all'ariete, saliente d'oro.

[1] Regna una tale confusione nei nomi antichi delle famiglie romane che non riesce agevol cosa stabilire con precisione la ascendenza delle medesime. La favola dell'urna non merita credito, nè possiamo dire con

NOBILI ET LONGEVO VIRO ALTERIO DE CORRADUCIIS . POSTERIS
Q . SUIS LAURENTIUS FILIUS FECIT
VIXIT IN BONA CONVALESCENTIA SUA ANNIS CX OBIIT ANNO 1431
MENSE JULII DIE XXX.

Questa iscrizzione risponde col Monaldeschi, poichè se Altieri de Caraducci morì nobile, nacque parimente nobile e se visse 110 anni e forza che nascesse del 1321 e fosse fratello di quel Sommo, almeno nipote di quel letterato che fu capo della famiglia e che quest'Altieri de Coraducci accoppiasse per proprio nome la famiglia propria colla Coraducci, poichè dal Monaldeschi viene chiamata degl'Altieri, non de Coraducci.

Di questo Lorenzo di sopra nominato si legge nel Catasto del Salvatore: " Lascio l'anniversario Lorenzo d'Altieri Coraducci dell'anno 1461. Dopo hanno lasciato il nome di Coraducci e semplicemente si sono chiamati Altieri „.

Hanno parentato sempre nobilmente cogli Ulgamini, con li Calisti, come nella Cappella loro, e più modernamente con li Albertoni, con li Calvi, con li Cavalieri, colli Casali, colli Capozucchi, colli Santacroce, colli Astalli, colli Muti della Mazza, colli Porcari, con li Benzoni, colli Rustici, con li Gottardi, con li Leni, con li Capranica e con Delfini, con Spada de Terni, con Gabrieli, con la Porta.

Mario Altieri Canonico Theologale di San Pietro di Roma, fu fratello di Lorenzo padre di Gio. Battista Cardinale di Santa Chiesa persona dotta e di santissimi costumi, amantissimo in questa Corte, conosciuto da me, da Puttò, camerata nel seminario di Roma, sempre colla medesima santità di vita. Ha il Cardinale due fratelli ambidue Cavalieri, il primo dell'abito d'Alcantara, accasato colla figlia del conte Gerardo Spada da

certezza se i Corraducci e i Peralucci o Peralluzzi fossero di una medesima agnazione, per il solo fatto di avere avuto personaggi che portavano il nome proprio di Alterio o Altiero. Senonchè in un rogito del 6 marzo 1424 del notaio Lello Petroni, Angelo degli Altieri è detto anche de' Corraducci; prova che dal nome dell'avo aggiunsero e poi ritennero esclusivamente il cognome Altieri. Non sappiamo poi come giustificassero la loro parentela con altri cittadini romani, detti pur essi Altieri; ma che traevano origine da un Altiero, mentre prima erano detti de Peralucci, Petralucci; forse dal nome proprio di altro più antico ascendente nomato Petro Lucio.

Terni; l'altro dell'abito di San Giovanni hoggi Ambasciatore in Roma della sua Religione; la madre loro fu figlia di Flamminio Delfino.

Nella soprascritta Cappella oltre l'Epitaffio d'Altieri si vede un'altra lapide sepolcrale con figura di vescovo riferito dall'abbate Ughelli nella sua storia sacra, mettendo però l'epitaffio tra i vescovi sutrini:

ANGELO ALTERIO EPISCOPO SUTRINO NEPESINOQ.
UTRIUSQ. JURIS PERITISS. QUI VIX. AN XC
HIERONIMUS ET JULIANUS ALTERII
PATRUO B. M. POS.

L'Ughelli mette che dell'1472 morisse ma il suo testamento è rogato del 1473 – " Testamentum R. Dñi in Xtô Patris Dñi Angeli Alterij Episcopi Sutrini et Nepesini die 22 Junij anno 1473. Marianus Scalibrastris Not. Arch. Capit. „.

Altra lapide in una cassa di marmo incastrata nel muro con arme d'Altieri, e dice:

NOBILI DNE PAULE FILIE CIAGLIE D. CALISTIS
COJUGI SUE CARISSIME LAURENTIUS ALTERIUS
VIVENS FECIT ET SIBI
VIXIT. AN. XXXIIII SEPULTA M° CCCC° XLII.

Altra lapide affissa al muro in detta Cappella con due arme una de Vulgamini delle tre mezze lune, l'altra d'Altieri così si legge l'epitaffio:

STEPHANUS JANELI
VULGAMINENS
AGNETI DULCISSIME
CONIUGI VIVENS
POSUIT. VIXIT ANN.
XLII. MENS IX DIES VIII
ANNO SALV.
TIS M°
CCCC . LXXI.

Un'altra lapide si vede in Santa Maria d'Aracoeli:

PAULINAE CAPOCINAE.

Paulo di Lelio Petrone nel suo Diario, racconta che Papa Eugenio IV donò a 92 gentiluomini romani un abito ricco per ciascheduno, tra quali uno fu Hieronimo di Rienzo d'Altieri.

Martino V pose l'Altieri nella Bussola de' Nobili Romani come dal Registro di Campidoglio estratto da Gasparo Salviani.

Il Diario del Coleine così dice: " A dì 6 9mbre 1560 venne a Roma lo Duca di Fiorenza in mezzo de' Cardinali Santafiora, e di Ferrara, andavano avanti li Conservatori, erano Janfilippo Serlupo, Girolamo Altieri „.

Nell'antico Ms. d'Alessandro Della Valle si legge " Marc'Antonio Altieri nel principio delli suoi Nuptiali, dice, che li Gentiluomini Romani di cento e ducento anni passati innanzi a lui solevan metter nelle loro case l'arme non solo de Parenti, ma anco de buoni e perfetti amici, acciò li posteri vedendo quelle memorie, mantenessero il medesimo vincolo di parentado, e di amicizia, e benevolenza tra di loro „.

Il medesimo si duole che al suo tempo, li Romani per avaritia avevano incominciato a imparentare con vilissime famiglie, e dice, che per l'avanti molto si premeva su l'onore, maritando nella florida età con famiglie di sangue, di fama e di Parenti riputati, et il minor et ultimo meno stimato di che si rascionasse era per conto della dote, dimostrando di non voler fare del sangue loro vilissima mercanzia, e perniciosa, ma con amore e carità si imparentava, et era gran facilità e frequenza li matrimonij adeo che per ogni cantone della città, et in ogni ora se ne facevano.

Sono annoverati tra Nobili nel Nuzziale [1]. — L'arme sono sei stelle bianche in campo azzurro colla risega attorno [2].

[1] Sette Cardinali hanno portato il cognome Altieri, cioè Giovan Battista del ramo dei Peralucci (1643); Emilio (1660) che divenne Papa col nome di Clemente X; Paluzzo nipote del precedente e nato Paluzzi Albertoni creato cardinale nel 1464; Lorenzo (1690); Giovan Battista (1724); Vincenzo Maria (1777); Luigi (1840).

La famiglia Altieri si estinse in Donna Laura Caterina che sposò nel 1669 Gasparo Albertonî dei Paluzzi marchese di Rasina come abbiamo detto parlando degli Albertoni Piermattei Paluzzi che col nome di Altieri si sono conservati fino al giorno d'oggi. La famiglia è rappresentata dal principe di Oriolo e di Viano, duca di Monterano, D. Lodovico Altieri.

Gli Altieri vennero riconosciuti come principi romani dalla Congregazione Araldica Capitolina il 17 gennaio 1854 e sono principi di Oriolo, di Viano e duchi di Manterano dal 1672; patrizi veneti dal 1670 e patrizi genovesi dal 1673.

[2] Lo stemma è d'azzurro a sei stelle d'argento poste 3-2-1 alla bordura dentata d'azzurro e d'argento.

ALVIANI. — Luca Alberti Petti ha dato fuori un albero stampato dalla Casa Alviani, e dedicato al cardinale Alessandro Ursino nel 1619, nel quale dice che i Liviani sono i medesimi che anticamente furono detti Livij o vero Atilij, per prova di ciò adduce argomenti probabili sì, ma che non provano non essendo se non conjetture. Incomincia però il suo albero dal 995 da Offredo conte Tedesco, che sotto Ottone III venne in Italia e fundò il castello Alviani nell'Umbria.

Io quello che ho di certo di questa famiglia è:

Che nel 1477 parentarono coll'Orsini,[1] come si vede nello Archivio di Campidoglio " Fidentia inter Mag.cum D. Raynaldum q.m Corradi de Alvianis Germanum Fratrem Mag. D.nae Ludovicae ex una et Mag.cum virum D. Hieronymum de Ursini de Mugnano ex alía die 29 Martii 1477. Agustinus de Martinis Not. fol. 232 „.

Parentarono colli med.i Ursini l'anno dopo come per Istromento nel medesimo Archivio Capitolino. " Sponsalia inter Mag.cum et Generosum Virum D. Petrum Fran.cum de Ursinis Patruum, et Conjunctam Personam Mag.cae Dominne Ursinae Filiae q.m Mag.ci Do.ni Francisci de Ursinis ex una et Mag.cum D.num Andream de Alviano Fratrem et Procuratorem Mag.ci Viri D. Bartolomei Filij D. Franci de Alviano die 4 Junij 1478. Camillus Benniteca Not. fol. 113 „.

Nel 1502 fu fatto un Deposito per Juliano Castagna in mano di Alano de Alviano *Die 14 Martii 1502* nell'Archivio Lateranense.

Nel 1563 fu fatta una donazione nella quale perchè vengono enunciate molte famiglie, voglio dare il sommario.

" Donatio inter vivos tertiae partis status Salviani Guardei, et Attiliani facta per Mag.cum D. Paulum Petrum de Corvaria Domicellum Romanum ad favorem Illustris D. Isabellae relictae b.m Ill.mi D. Francisci de Actis Tudertini, nec non Illustris

[1] Nel Jacoacci cit. è detto che Alviani et Orsini sono tutt'uno.

D. Catharinae Uxoris Illustris D. Monaldi Clementini Urbevetani civis filiarum, nec non Illus. D. Thomae Franciscae Pantasileae Orintiae et Aemiliae filiarum, et haeredum q.m Illis D. Laurae uxoris dum vixit Ill.is Co: Petri de Comitibus Carpineae eius nepotum nec non Illis D. Juliae Uxoris Illis D. Matthei Veralli ac Ill.mae Antoniae uxoris Ill.mi D. Joannis Monaldi de Monaldensibus de Monte Calvillo pariter ipsius filiarum ex d. q.m M. Portia Luciana de Alviano: die XXVII Aprilis 1563. Curtius Laccetius Not. fol. 293 Arch. Cap. „

L'Abb.e Ferdinando Ughelli nella Italia Sagra, nel racconto de' Vescovi di Camerino n. 32 col. 608 così dice: " Pandulphus Corradi Filius ex Nobilibus de Alviano electus Amesinus 1432 in Ecclesia Cathedrali tumulatus, ubi ejus effigies conspicitor cum subjecta inscriptione.

HIC D. PANDULPHUS EP.US CAMERINUS
REQUIESCIT ANNO D.NI 1422 ».

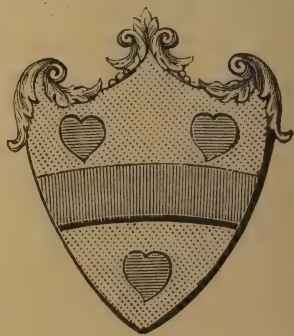
Quanto hanno valuto nel mestiere dell'armi, quanti generali d'eserciti hanno avuto gli Alviani, lo dice il D. Luca Alberto Petti nella dedicatoria in d° albero e perciò non lo ripeteremo come cosa scusata.[1]

Parentarono con li Malatesta, con li Cesi, con li Conti, con li Alli, con Monaldeschi, con Anguillara, con Martinenghi, con Viscardi, con Orsini, con Coraducci, con Contucci, con Boschi, con Oddi, con Gemma, con Antinori e con Baglioni.

L'arme è nove gigli d'oro in campo azzurro con rastello di sopra; nella parte di sotto una croce.[2]

[1] I conti d'Alviano erano oriundi da Todi e possedettero fino da remoti tempi i feudi di Riofreddo, della Mandola e di Persiano. Ugolino d'Alviano fu podestà e capitano del popolo di Orvieto, ma rinomatissimo fu ai suoi tempi Bartolomeo d'Alviano, valoroso condottiero di armati sotto Leone X. Questa famiglia si estinse nel 1537 in Livio o Attilio (vi è chi lo chiama Livio Attilio) d'Alviano, famoso nelle lotte di quell'epoca e morto in guerra. Gli Alviani di Sicilia pretendono essere un ramo di questa famiglia, che fu investito della baronia di Milventri nel 1406.

[2] Questo stemma è in tutto simile a quello degli Acquasparta, cioè spaccato nel 1° d'azzurro a 9 gigli d'oro posti 5 e 4 accompagnati in capo da un lambello a 6 pendenti di rosso; nel 2° d'argento alla croce di rosso. Nel ms. *Arme*, ecc. citato, lo stemma Alviani è simile a quello del Comune

AMADORI. — Li Amadori, o Barbadori tennero in Roma ragione insieme con li Barbarini, de' quali erano parenti. Francesco Amadori, oggi vivo, gentiluomo di molte parti, fu maestro di camara di Donna Costanza Barberina. Felice, suo fratello, colli affitti camerali, in particolare coll'appalto della neve si fece ricco; pose casa assai nobile nel Corso vicino all'Arco detto di Portogallo. Fu Conservatore del 1624. Ebbe per moglie Virginia Rinaldi, dalla quale non ebbe figlioli, onde, morendo istituì erede Francesco suo fratello, di maggior tempo di lui e chierico, al quale sostituì gli Amadori di Fiorenza, i quali cercavano di godere questa ricchezza, che giornalmente viene da Francesco accresciuta.

Hanno la sepoltura in San Giovanni de' Fiorentini.[1]

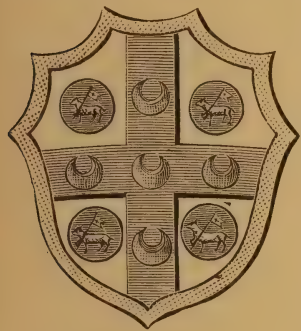
bolognese, cioè d'argento alla croce di rosso col capo d'Angiò. Trovo altro stemma accollato a quello degli Orsini non già, per la pretesa comune derivazione; ma perchè gli Alviani si allearono più volte a questa potentissima famiglia.

Lo stemma degli Alviani di Sicilia era d'azzurro al leone con la testa rivolta verso una stella posta nel cantone sinistro del capo. Il tutto di argento.

[1] Gli Amadori erano antichi cittadini fiorentini, e conviene distinguerli in Amadori di Santo Spirito e in Amadori Dolfo del sesto del Duomo. Il Monaldi nella sua « Istoria delle famiglie » fiorentine (ms. secolo XVII, presso la Bibl. del Coll. Araldico) a fol. 200 riferisce che gli Amadori del quartiere di Santo Spirito diedero 30 signori, il primo dei quali nel 1311 si chiamò Tuccio di Amadore e l'ultimo, nel 1528, Bartolomeo di Lorenzo. Gli Amadori del sesto del Duomo diedero Signori, il primo dei quali, nel 1296 fu Andrea di Ridolfo, da cui trasse appunto il soprannome di Dolfo.

Monsignor Sommai, nelle aggiunte al Monaldi, parla dei Barbadori, ai quali appartenne la madre di papa Urbano VIII che si chiamò Camilla e fu erede detto papa dello zio Alessandro Barbadori, che istituì un maggiorasco in Casa Barberini. Riteniamo però estranea agli Amadori questa famiglia, almeno in quanto all'origine, poichè non escludo che abbiano potuto allearsi e confondersi.

L'arme degli Amadori è d'oro, alla fascia di rosso accompagnato da tre cuori d'azzurro, due in capo e uno in punta.

AMODEI. — Questa famiglia è nobile et antica Romana. La più antica memoria che trovo di lei e del 1308 nell'Archivio di Santa Maria in Via Lata in un istromento d'affitto, nel quale Nicolò Amodei conduce il casale detto Frassineti, dal monastero di San Ciriaco [1].

Francesco, figlio del detto Nicolò, fondò una cappella sotto il titolo di Santa Maria e di San Gio. Battista nella Chiesa di San Nicolò degli Arcioni del 1324 (nell'Archivio del Convento di San Marcello).

Nel 1339 si trova Lorenzo de Amodei scriba del Senato e procuratore del monastero di San Ciriaco (per istromento nell'Archivio di Santa Maria in Via Lata) et esercitò questa carica fino al 1357 [2].

Questa famiglia hoggi è trasfusa ne' Piantanidi [3] che possedono la casa posta nel Rione di Ponte nel luogo chiamato il Fico, nella Parrocchia di San Biagio della Fossa nella qual Chiesa si vedono quattro lapidi sepolcrali antiche e senza millesimo.

Del 1466 Bernardo figlio di Lionardo di Amodei, fu ammesso nella Confraternita del Salvatore.

Hanno parentato con gli Alberini, con li Millini, colli Manetti, Pallonj, Rossi, Bonadies del cardinale Boccapaduli, Car-

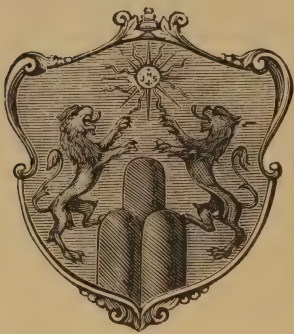
Il Monaldi descrive il campo rosso e la fascia e i cuori d'oro; nè manca chi facesse fascia e cuori d'azzurro in campo rosso. Gli altri Amadori invece dei cuori avevano due stelle e la fascia in campo azzurro.

Assai diversa è l'arma dei Barbadori perchè scaccata d'argento e di rosso.

[1] Nicolaus Amodei de regione Trivij (ap. Iacoacci, op. cit.).

[2] Laurentius de Amodeis scriba senatus Urbis (id. ibid.).

[3] I Piantanida erano di origine milanese e con le filande di lana si arricchirono; talchè nel cinquecento erano già assai considerati ed ottennero poi titoli di marchese e di conte. Ebbero il patriziato milanese soltanto a principi del XVIII secolo. Il loro stemma era di rosso con una banda d'oro accostata da due alberi al naturale. Capo d'oro caricato di un'aquila bicipite di nero. Quest'ultimo quarto fu concesso ai Piantanidi nel 1680 con diploma Cesareo.

delli, Petronj Salamonj, Pozzi, Damasceni, Piantanidi, come costa per Archivi e lapidi sepolcrali. Fa menzione di questa famiglia nella sua storia Orlando Malavolti, Scipione Ammirato: i quali autori vogliono che questa famiglia venga da Fiorenza [1].

Oltre questa famiglia di Amodei, ne è nata un'altra moderna da un notaro che colla sua parsimonia fece peculio grande, di modo che il suo figlio hoggi è Prelato e Regente di Cancellaria. Fa per arme tre monti, il nome di Giesù in cima con un leone per parte degli monti [2].

[1] Infatti il IACOACCI (op. cit.) a dimostrare l'origine di questa famiglia e per farla una sola con gli Amidei, cita la Istoria di Giovanni Villani (fol. 103), di Ricordano Malaspina (fol. 44), di Scipione Ammirato (fol. 49).

Gli Amidei di Firenze si vogliono invece di origine romana; ma stabiliti a Firenze nel XII secolo e a questa casa appartenne il venerabile Amideo uno dei sette fondatori dei Servi di Maria.

Portavano una fascia rossa in campo d'oro. Il Monaldi (op. cit., fol. 336) li chiama Amadei e cita Marco di Cristoforo Priore nel 1346. Gli attribuisce lo stemma spaccato di rosso e d'argento al leone dell'uno nell'altro che con inversione dei colori usarono gli Amidei baroni di Pietralonga di Tonnara e Monterosso in Sicilia. Non sappiamo trovare la relazione esistente fra questa famiglia e quella romana, detta veramente degli Amodei e il cui stemma era d'argento alla croce d'azzurro caricata di cinque crescenti d'oro e cantonata da quattro torte d'azzurro; caricate ognuna di un agnello pasquale d'argento con la sua banderuola crociata di rosso. Filiera d'oro.

[2] Questa famiglia non si deve confondere con l'antichissima casa romana degli Amodei perchè fu sempre detta Amadei e con tale cognome fu ascritta al patriziato romano nel 1746. Anch'essa si dice di origine fiorentina e stabilita a Roma nel XV secolo, in persona di Domenico Amadei che fu senatore dell'alma città.

Un Calisto Amadei nel 1562 fu conservatore e Cesare nel 1705 fu Priore dei Caporioni e sposò una marchesa Inghirami. Si allearono anche ad un ramo dei Visconti di Milano ed ebbero la conferma del titolo comitale con rescritto di Gregorio XVI del 25 giugno 1841.

La rappresenta oggi il conte Giunio. Il suo stemma è d'azzurro a due leoni affrontati sopra un monte di tre cime e sostenenti il nome di Gesù in un disco raggiante, il tutto d'oro. In pitture moderne tale disco, che altro non è che il notissimo monogramma di Gesù, più particolarmente adottato dai Padri Gesuiti, si vede con un piede posato sui monti a guisa di ostensorio.

Vive al presente alla Corte un altro Prelato di cognome Homodei, milanese, chierico di Camera di molta stima [1] che fa per arme un leone rampante, sbarrato di quattro righe azzurre; è noto che questi cognomi Amodei nelle dette lapidi antiche talvolta sono Homodei et anche Amadei, ove quello di Milano è sempre Homodei, quello del notaro sempre Amadei.

Le memorie degli Amodei Romani in San Biagio della Fossa sono le seguenti.

Lapide con arma intagliata di rilievo in mezzo:

HIC REQUIESCUNT OSSA D.NI LAURENTIJ DE AMODEI
CIVIS ROMANI, SCRIPTORIS APOSTOLICI ET PENITENTIARUM
OBJIT ANNO D.NI MDIII DIE VIII SEPTEMBRIS
SEDE VACANTE...
PRO EO ET SUCCESSORIBUS SUIS.

La seguente lapide ha figura di donna colle arme sopra il cuscino et a fianco il Candelier del Salvatore:

HIC IACET D.NUS JACOBUS DE AMODEIS
REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

Fin qui sono lettere gotiche antiche alle quali con lettere latine è aggiunto dopo come segue:

ET IOANNES ANTONINE DE AMODEIS
ET D.NA LUCRETIA EIUS UXOR
QUORUM ANIME REQUIESCANT IN PACE.

La terza dice:

HIC REQUIESCIT NOBILJ D.NA MARIA
FILIA QUONDAM NOBILIS VIRI BARTELUTIJ JOANNIS DE AMODEIS
UXOR NOBILIS VIRI D.NI NICOLAI DE BONDIJS, LEG. DOCTORIS
QUE OBIJT ANNO MCCCC MENSE JUNIJ DIE VIII
CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

La quarta:

D. O. M.
CESARI AMEDEO ROMANO S. PIETRI DE URBE...
Q. DOMINICO FILIO, MERCURIUS FRATER
NON SINE LACRYMIS POSUIT.
OBIIT XVII JULIJ MDLVIII · VIXIT ANNOS XXIX MENSES IV DIES XVII.

[1] Questa famiglia non ha niente da vedere con gli Amodei, anzi, il suo cognome Homodei suona assai diversamente. Il prelato cui accenna l'Amayden era monsignor Luigi Homodei che divenne cardinale e Legato d'Urbino nel 1652 e morì nel 1685. Suo nipote Luigi Homodei fu anch'esso cardinale nel 1690 e morì nel 1706.

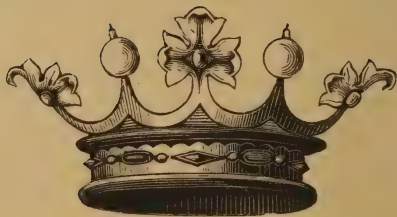
Il nome di Mercurio è rimasto nella famiglia Piantanida, erede della Amodea.

Nel fianco di questa chiesa di San Biagio della Fossa si vede un'arme piccola di Pio II quando era cardinale, forse contrasse amicizia colli Amodei, e hanno la casa ivi vicina per la similitudine dell'arme che nella croce colle lune è la medesima, e li Amodei pongono d'avantaggio li agnelli, overo è l'arme degli medesimi Amodei fundatori della Chiesa.

Altieri nel Nuptiali li racconta tra i nobili Romani.

L'arme è una croce turchina con cinque mezze lune indorate, quattro agnelli con bandiere ne' cantoni della croce in campo bianco. Lo scudo è circondato del color delle lune con una fascia.

(Carlo Augusto Bertini).

(Continua).

LA REPUBBLICA DI SAN MARINO

NEL XX SECOLO [1]

Il soffio *modernista* ha fatto volgere a *sinistra* le piume [2] che svolazzano da secoli sulle turrite cime del Titano, nell'antico stemma della gloriosa Repubblica! Anche questo baluardo della vecchia aristocrazia, che la Rivoluzione francese dell'89 aveva risparmiato, è stato travolto inesorabilmente dalla corrente democratica, anticlericale e massonica, che ha mutato nomi, titoli, consuetudini e rese accessibili le cariche pubbliche ai plebei come ai patrizi, soppresse certe formalità, certi trattamenti, talchè ora rimane una larva dell'antica Repubblica che per tanti secoli fu oggetto di ammirazione per parte degli Stati più inciviliti e più vasti. Continuando così, la vecchia rocca del Titano finirà per divenire un covo di sovversivi, se non pericoloso per lo Stato italiano, almeno incomprensibile nel cuore di una nazione retta a Monarchia per quanto costituzionale ed arcidemocratica.

[1] Mentre deploriamo anche noi, moltissimo i mutamenti politici e le nuove tendenze della illustre repubblica, pubblichiamo senza assumere responsabilità alcuna questo scritto, sperando valga ad indurre gli uomini di San Marino ad un ritorno a quelle ottime tradizioni dalle quali non avrebbero mai dovuto dipartirsi. (*N. d. R.*)

[2] **L'arma della repubblica di San Marino** è ancora oggetto di discussione, perchè gli emblemi attuali, cioè le tre torri su altrettanti monti cimate ognuna da una piuma d'argento, furono da alcuni araldisti blasonati come tre are da cui escono tre colonne di fumo raffigurate appunto a guisa di piume. Il prof. Malagola nel suo *Archivio Governativo di San Marino* (Bologna, 1891, pag. 53) afferma che le prime traccie dello stemma sammarinese, come oggi si vede, si trovano in un ferro da cialdoni del 1528, oggi posseduto dal chiar. conte di Montalbo, autore del pregevoliss. *Dizionario Bibliografico iconografico della Repubblica di San Marino.* Ma in questo ferro difficilmente si può accertare se si tratta di piume o di fumo. Il marchese di Magny invitato dal governo della repubblica a stabilire l'origine e l'anti-

Io non pretendo per certo che si abbiano a riprendere in pieno secolo XX certe consuetudini barocche del '600, nè che si adotti la dicitura ampollosa di quell'epoca quando per nominare il Consiglio generale Principe e Sovrano, (che ora si vuol chiamare semplicemente Consiglio generale), ed i capitani reggenti, (uno patrizio l'altro cittadino, oggi senza distinzione di ceto), si diceva:

Ai Magnifici et Eccellentissimi Capitani et all'illustrissimo e generale Consiglio dell'Alma Repubblica dell'illustre libertà della Terra di San Marino!

Vi è però un controsenso grandissimo nel fatto che mentre per volontà del popolo imbevuto nelle idee ultra repubblicane e socialiste del giorno, viene democratizzata ogni cosa, la Repubblica non paga dell'Ordine equestre che con sufficiente parsimonia distribuisce e del patriziato che fu sempre tenuto in molta stima, cerca di piazzare titoli nobiliari da quelli di duca

chità dello stemma sammarinese, pubblicò un interessante opuscolo dal titolo *Emblême ou armoiries de la République de St-Marin* (Firenze, s. d., in-8°).

Egli esprime l'opinione che si tratti di fumo per simbolizzare il Ti (*dimora*) tan (*fuoco*) secondo una versione celtica e cita l'opera del Gatterer sui sovrani e principi dell'Europa (Nürnberg 1762) che riporta lo stemma con le tre colonne di fumo. Simile arma si trova anche a pag. 275 del 4° volume dell'opera *Les Souverains du monde*, anteriore di 30 anni alla pubblicazione del Gatterer.

Il Foucault, *Simbolica dell'arme di San Marino* (Pisa, 1876) condivide l'opinione del Magny, ma il conte Cibrario che tanto si occupò della Repubblica fu quegli che stabilì la foggia dello stemma che oggi si usa e la sua autorità fu di gran peso e vinse ogni indecisione. Egli affermò che i tre monti alludono alle tre vette del Titano e che le penne sono simboli dell'*Appennino* e delle *penne* o vette della montagna, anche per il possesso del castello di Penna rossa acquistato dalla repubblica nel XIII secolo. Aveva allora ragione Jouffroy d'Eschavannes che nel suo *Armorial* (Paris. 1844) blasonava di rosso le tre penne che oggi si blasonano d'argento come le tre torri, con le montagne di verde e il campo d'azzurro, che il Gatterer vorrebbe fosse d'argento. Le torri e le piume sono rivolte. La corona che timbra lo scudo è radiata a foggia di quella antica dei principi romani e chiusa da tre cerchi visibili terminanti nel globo crociato, che il decreto del Consiglio Principe Sovrano del 6 aprile 1862 chiama *grossa perla* (!) Prima di quell'epoca la corona era sempre aperta e composta di fioroni e di perle indifferentemente. Lo scudo ha la forma di cuore ed è incorniciato d'oro e posto fra due rami uno d'alloro e l'altro di quercia uniti da un nastro con la divisa: LIBERTAS. (*N. d. R.*)

al più modesto di barone, dando origine a pubblicità tutt'altro che benevole all'indirizzo dei Capitani reggenti e del Consiglio generale, *già Sovrano*, come si leggeva anche nel " *Messaggiero* „ di Roma del 1° ottobre ultimo, in cui si parla con non celata ironia di un certo De Rosa, mediatore di titoli nobiliari fra Pierpont Morgan ed altri *parvenus* americani, per acquisto di ducati e marchesati *in-partibus* conferiti dalla Repubblica!

La morale utilitaria dei democratici si manifesta assai chiaramente nè abbisogna commenti.

La piaga esisteva già da tempo ma era compatibile fino ad un certo punto, una volta che si mantenevano usanze e frasarì di altri secoli, e che vigevano ancora i principj aristocratici che per tanto tempo ressero la nobile repubblica.

Infatti fin dal 1881 il Pico pubblicava un articolo dal titolo: *L'aristocrazia nella Repubblica di San Marino*, [1] che sfuggì ai diligentissimi autori del *Dizionario bibliografico* di San Marino. [2]

Questo scritto deplorava appunto gli abusi che il Delfico notava fino dal XVI secolo specie nella *maniera di pompeggiare con cui gli uomini credono di riscattarsi dall'avvilimento.* Riferisce poi giustamente che un tempo la cittadinanza si conferiva per meriti, per gratitudine o a richiesta dei duchi di Urbino e non come oggi in cui si profondono *le cittadinanze onorarie, le medaglie del merito buffo, i titoli nobiliari dati talvolta a persone immeritevoli per denari e per favore.* Anzi riferiva esempi poco edificanti di croci concesse a uno speziale come frutto di denari prestati; di titoli distribuiti da un marchese mezzano di onorificenze e via via.

L'articolista aveva proprio ragione nel comparare la condizione della repubblica a quella di una persona nobile e potente caduta in umile stato per ignoranza o per vizi, che pretende gli omaggi di tutti in memoria delle virtù avite. I popoli son fatti così; divenuti fiacchi ed immemori delle glorie degli avi

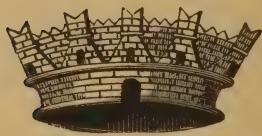
[1] *Giornale Araldico* di Pisa, n. 3, anno IX, 1881, pag. 80. Vedi anche il *Giovane Titano* di quel mese ed anno.

[2] MONTALBO e ASTRAUDO: *Dizionario bibliografico iconografico della Repubblica di San Marino.* (Paris, 1898, in-4° con molte incisioni. Splendido volume rileg. in tela rossa).

si gonfiano come la rana della favola e se non scoppiano. nasce la resipiscenza, si guarda al passato, si seguono le traccie dei padri e il vento trova la via da sè!

Auguriamo che ciò avvenga e presto perchè sarebbe doloroso constatare che una repubblica che vanta tradizioni tanto antiche come gloriose venisse meno a quei principî d'integrità somma che la resero sempre rispettata.

GIACOMO DALL'ARCO.

NB. — Abbiamo consultato un manoscritto del XVII secolo, testè pervenuto alla Biblioteca del Collegio Araldico di Roma, dal titolo: ***Repubbliche italiane e germaniche.*** — Contiene gli stemmi di nobili famiglie pisane, genovesi, venete e tedesche. Fra gli stemmi di Pisa, di Venezia, di Genova, di Francoforte, ecc., si vede quello della Repubblica di San Marino col campo ceruleo, i monti verdi, tre torri al naturale sormontate da colonne di fumo che potrebbero benissimo avere originato le piume. poichè con esse si confondono. (*N. d. R.*).

DIPLOMATICA

IL CONTE POMPONIO DI SPILIMBERGO
CONSIGLIERE ARCANO (1731)

(*Minuta dell'Archivio Segreto di Stato di Vienna, Geheime Räthe 34 trascritta dal dott. W. John*).

A margine: Decretum pro domino Pomponio Comite de Spelimberg eiusdem promotionem ad dignitatem Consiliarii Arcani Superioris Austriae concernens.

Testo: Sacrae Cesareae, nec non Germaniae, Hispaniarum, Hungariae Bohemiaeque Regiae Majestatis, Archiducis Austriae Domini Nostri Clementissimi nomine Domino Comiti Pomponio de Spilemberg hisce perbenigne significandum, Praedictam Majestatem Suam ex peculiaribus eidem motivis [1] cognitis [nec non] [2] habito quoque respectu praeclara[rum], [3] quibus [4] praefatus D. Comes a natura et rerum agendarum experientià cumulate abundat ingenii dotium, [uti et] [5] in condignum meritorum suorum praemium Clementissime decrevisse eundem Comitem [6] Pomponium de Spelimberg in numerum ac coetum Consiliariorum suorum Superioris Austriae seu Principatus Tyroleos Arcanorum suscipere atque evehere cumque [7] Illum [qua talem] [8] hisce clementissime suscipiat [9] ac Declaret [10] serio manda... [11], ut ab omnibus et singulis cuiuscunque status ac conditionis sint,

[1] In margine, nel testo, prima c'era « notis » cancellato.
[2] Ut supra; prima « ac ».
[3] Prima c'era praeclarae – « arum » è scritto di sopra.
[4] Prima: « qu[a] »; – « ibus » è soprascritto.
[5] Prima « nec non » cancellato al disopra della linea.
[6] Prima di « *Comitem* » c'era *Dnm* cancellato.
[7] Prima c'era *qualem* sopra la linea.
[8] In margine.
[9] Prima stava scritto *suscipit*.
[10] Prima stava scritto *declarat*.
[11] Tre lettere che, per una macchia, non si possono leggere (mandamus).

dehinc pro tali habeatur, agnoscatur, et honoretur: Tribuens ei omnes illas praerogativas, Jura, Privilegia et praeeminentias, quae isti dignitati annexae sunt atque de Jure vel consuetudine eidem debentur ac tribui solent. Quibus adeo Ipse neo-creatus Consiliarius Arcanus non secus ac alii Consiliarii Arcani gaudere, uti fruique libere possit attamen non prius, quam servitia Ducis Guastallae relinquerit (*sic*). Quae omnia [S. M. C. R. [1] C.] [2] saepefacto D.no Pomponio [3] Comiti de Spilemberg hisce ita significari mandavit, gratia sua Caesarea, Regia Archiducalique eidem clementissime propensa; Signatum Viennae sub appresso S. C. R. C. M. sigillo secreto 9 [4] aprilis 1731.

A tergo: 9 Aprile 1731 Decreto dichiarante il Conte Pomponio de Spilemberg Consigliere dell'Arcano dell'Austria Superiore. Pro Pomponio Comite de Spilemberg eiusdem promotionem ad Dignitatem Consiliarii Arcani Superioris Austriae concernens. Viennae, 9 Aprilis 1731.

Sacrae Caesareae Regiae Catholicae Majestatis, Archiducis Austriae Domini Nostri clementissimi nomine Domino Comiti Pomponio de Spilemberg perbenigne consignandum.

Questo Pomponio di Spilimbergo fu l'onnipotente ministro dei due ultimi duchi di Guastalla, di cui ragionano l'Affò e il Litta. Fu dotto e protettore delle lettere; e gli furono dedicate le poesie del valente Carlo Cantoni. Usava fregiare di due leoni a guisa di tenenti il proprio stemma, come si vede ne' suoi sigilli. Prima fu plenipotenziario per lo Stato guastallese al Congresso europeo.

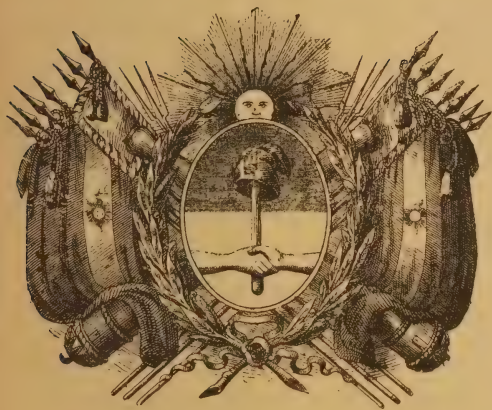
F. C. CARRERI.

[1] Prima c'era una lettera che fu cancellata e non si legge.

[2] In margine.

[3] Per errore qui avevano prima scritto: Francisco.

[4] Lacuna riempita dappoi come si conosce da altra mano e da altro inchiostro.

EL ESCUDO DE ARMAS
DE LA REPÚBLICA ARGENTINA

El doctor D. Estanislao S. Zeballos, entre los muchos Argentinos que honran à su patria con sus escritos, uno de los sobresalientes, descuella sobre todo por sus trabajos históricos y no olvidaremos tampoco lo que la sociedad geografica le debe y esto sin considerar otros y muy relevantes méritos.

Es pués con mucha satisfacción que mientras parece que en paises republicanos se deban relegar al olvido los estudios heráldicos por su perfume aristocrático vemos á hombres eminentes como el malogrado general D. Bartolomé Mitre y hoy al Dr. D. Estanislao Zeballos, ocuparse de esos estudios como importante corolario para la historia. No son ellos sin embargo los primeros que á esta rama interesante de la arquelogia se han dedicado y muchos recuerdan todavia al Dr. Prado y Rojas y à D. Manuel de Trelles Director de la Biblioteca pública; como tambien á D. Angel Justiniano Carranza; à D. Andrés Lamas; al Dr Viconte Fidel Lopez y à otros varios que no desdeñaron de ocuparse de heráldica como corolario util y necesario á sus trabajos históricos.

À continuacion de lo que hemos publicado ultimamente acerca del erudito artículo de nuestro distinguido amigo el

señor D. Fermin Carlos de Yeregui de Montevideo, sobre el escudo de la republica oriental del Uruguay; un reciente trabajo [1] del señor Dr. Zeballos nos ofrece argumento para que nos ocupemos del escudo de armas de la república Argentina.

Este escrito lleva la aprobacion del ilustre historiador D. Bartolomé Mitre que tambien se ocupó del escudo argentino. Bastante atrevido podrá parecer mi humilde opinion ante la autoridad del autor y el parecer del general Mitre; sin embargo me anima á dirigir estas lineas al Dr. Zeballos no solo el deseo de ver definitivamente resuelta una cuestión heráldica sino tambien el natural afecto que à la república argentina, hermana de nuestro Uruguay y madre de nuestra independencia, tributamos con merecida gratitud.

Nota muy bien el Dr. Zeballos que los emblemas de la patria han sido abandonados por las públicas administraciones, á la fantasia de artistas ignorantes de las leyes heráldicas y las mas de las veces extranjeros, que no pudieron sino alterar la caracteristica de las armas nacionales.

Esto explica la variedad sin número de escudos con banderas y sin ellas; con laureles ó encinas; cañones, picas ó lanzas; brazos con mangas ó con nubes puestas en faja ó en chevron y con un sol naciente ó entero; con cara humana y hasta con pelo y rizos. Los campos azules ó celestes, de plata ó blancos!

Ante tanta variedad comprendemos las dudas del Dr. Zeballos que le hizo deshechar de golpe todas las invenciones modernas para volver á la forma sancionada por la Asamblea general constituyente de 1813. Todas las consideraciones del erudito escritor no dejan de ser justas.

Evidentemente el decreto de 1813 establece los emblemas que hoy se conservan y que las alteraciones no han podido modificar.

En tiempos de Rozas el escudo de 1813 estaba rodeado de 14 banderas con los escudos de las provincias confederadas;

[1] ESTANISLAOS S. ZEBALLOS: *El escudo y los colores nacionales*. Buenos Aires, Penser, in-8°.

pero desde 1813 en las monedas de las provincias del Rio de la Plata aparece este escudo con banderas y con cañones que en 1838 perfeccionado el dibujo, reaparecen en las monedas de la Confederacion dedicadas al Restaurador de las leyes; de manera que si caprichosa fué la representación del escudo con banderitas y escudos de provincias como emblema de la confederación, no por esto dejó de ser oficial el escudo con banderas y cañones qué fué luego adoptado por la república del Uruguay en *iqual forma.* De manera que podemos considerar al escudo argentino bajo dos aspectos es decir el escudo simple y el escudo completo. Evidentemente ambos deben ser iguales y solo varían en los adornos pués el 1ro lleva las armas de la república sin banderas ni cañones y el segundo debe llevar estos ultimos adornos.

Todas las naciones, como tíenen sello grande y sello pequeño segun la importancia de los documentos, suelen tener escudos grandes y escudos pequeños.

Por ejemplo en España se entiende por escudo grande el que contiene todos los cuarteles de dominios y está rodeado por el manto real, sostenido por dos àngeles y timbrado por la torre de Castilla y por un sol con el mote: A SOLIS ORTU USQUE AD OCCASUM.

El escudo pequeño tiene simplemente los cuarteles de Castilla y de León y la corona real y nótese que tambien las armas en este caso quedan alteradas.

La Casa de Saboya usa para las ofícinas públicas y para ciertos casos el escudo sencillo de la cruz de plata en campo rojo con corona real y añade el manto cuando se trata de cosas dependientes directamente de la Casa Real.

El Dr. Angel J. Carranza en una carta publicada en un folleto sin nota tipográfica, afirma que la primera vez que se agregaron banderas fué en 1829 y en una edición del himno en 1836. No ha considerado el Dr. Carranza las monedas de oro de 1813 de que hemos hablado y que tienen banderas y cañones cruzados.

Además el 5 de marzo de 1885 el Ministerio de relaciones exteriores dirigió una circular al cuerpo consular describiendo

el escudo en estos términos: " El escudo está pintado con los colores y atributos que dispuso la soberana Asamblea de 1813. Es de forma oval azul en sus dos cuartes superiores y blanco en los inferiores. Sus atributos son dos manos unidas sosteniendo en una pica el gorro frigio; lo corona un sol naciente y lo rodéan dos gajos de laurel ligados en su base ".

Quedan pués definidos oficialmente los emblemas y colores del escudo y no se porqué el Dr. Zeballos mientras corrige con mucha razon los errores de lenguaje heráldico que tiene esta descripción, ha adoptado para el dibujo que en su docto trabajo se ve pintado, los colores celeste y blanco que de ninguna manera pertenecen á la heráldica. No existen en este arte gradaciones de colores y el celeste puede muy bien y muy justamente adaptarse á las banderas, á las cintas y á las escarapelas pero *jamás* à los escudos de armas, porqué no existe en la heráldica más que una sola y unica clase de azul, que es lo que los franceses llaman generalmente *bleu de roi*. Ademas aun cuando en la pintura al oleo se emplea el blanco par substituir la plata esta última es la que se emplea para representar lo blanco en los escudos.

Por ultimo añadiremos que la postura de la *fé*, palabra que en el blasón significa dos brazos desnudos con las manos unidas, es y debe ser en faja es decir horizontal; ni puede de ninguna manera seguirse el ejemplo reproducido por el Dr. Zeballos por el solo hecho de encontrarse en documentos del año 13 porqué aun cuando excelentes hayan sido las intenciones de los patricios de aquella época; esto no implíca que tuviesen conocimientos suficientes del arte heráldico. Tambien el timbre que nos presenta el dibujo del Dr. Zeballos carece de proporción y es demasiado pequeño si consideramos que substituye al casco que debe ser grande almenos como la mitad del escudo.

En cuanto á las banderas argentinas que rodéan al escudo y cuyo numero se podría fijar, no cabe duda por lo expuesto, que su uso es antiguo y que dió origen al escudo y á las banderas del Uruguay.

El resultado pués de nuestros estudios y de nuestras consideraciones es que pertenecen legalmente á la república Argen-

ZEREGA
DI ZEREGA

tina las armas que van aquí estampadas según los mas autorizados modelos que de ellas tenemos y que para las oficinas poco importantes y para los documentos mas corrientes se puede usar el escudo pequeño, es decir sencillo y sin banderas como lo presenta el Dr. Zeballos en su bien elaborada memoria por la cual le enviamos gustosos nuestras felicitaciones.

F. Pasini y Frassoni.

UNO STEMMA CITTADINESCO - ZEREGA

Nel villaggio di Zerega presso Chiavari, esiste da tempo immemorabile una patriarcale famiglia omonima che divisa in molti rami ha popolato l'intiero paese, talchè oggi soltanto tre famiglie portano diverso cognome. Così è nato l'uso di far seguire al cognome Zerega, a foggia di predicato, il nome del paese e vi è fra gli altri un degnissimo sacerdote Don Davide Zerega da Zerega.

Questa famiglia ha un'arma che troviamo anche dipinta in una raccolta di stemmi del Giovannelli [1] e si compone di un campo rosso con due spade d'argento in croce di Sant'Andrea accompagnate in capo da una stella d'oro. Capo d'oro caricato di un'aquila di nero. Quest'aquila, secondo l'uso, e per ornamento, è ripetuta nel cimiero.

L'Archivio parrocchiale di Zerega andò distrutto e non è possibile rintracciare quali fossero i primi abitatori di quel luogo a cui diedero certamente il nome. Ci domandiamo anche se possa esservi analogia fra tale famiglia e quella che detta dal X secolo Serega [2] a Vicenza, usò uno stemma con tre spade poste in banda e da cui derivò la Casa di Serego in

[1] Già presso l'Istituto Araldico romano; ora presso il Collegio Araldico.
[2] Pagliarino, *Croniche*, etc., fol, 273.

Verona. Altri della famiglia Serega usarono però diverso stemma.

Il capo dell'aquila indicherebbe che i Zerega presero parte per la fazione imperiale e non sono poche le famiglie liguri che portano tale emblema, generalmente uscente dalla partizione mentre in Lombardia la portarono intiera.

Ciò avvalora l'opinione che da Verona o da Vicenza venisse in Liguria un membro della famiglia Serega e vi propagasse una onorata successione che dopo tanti secoli ancora si conserva.

Saremmo grati ai nostri colleghi se volessero darci la loro opinione al riguardo.

UGO ORLANDINI.

À PROPOS DES ARMOIRIES DES ALBERT DE LUYNES

Je ne peux que féliciter la Redaction de la *Rivista* pour son indépendance, comme on l'a déjà fait maintes fois. Je ne saurais donc reprocher à la direction, d'accueillir certains articles qui ont toute l'apparence d'une polémique historique. Rien de plus naturel qu'une Revue s'occupe de questions pareilles; cependant il faudrait connaître les dessous!

Ces articles pourraient quelque fois être inspirés par des sentiments de haine ou de jalousie.

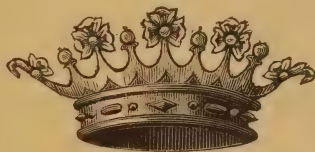
Je me garderai bien de reprocher à l'auteur des articles sur les d'Albert de Luynes, ses attaques à une publication qui a eu son moment de célébrité il y a vingt ans; mais je ne saurais passer sous silence la reproduction de pamphlets oubliés depuis longtemps, au sujet d'une des plus grandes familles historiques de France. Ce sont des fables qui ne s'appuient sur aucune pièce authentique.

Les d'Albert de Luynes, descendent de Louis des Alberti, vers 1420. Lequel eut de Sandra de Ricci, Thomas, Viguier Royal de Pont Saint-Esprit qui, figure dans un document du 14 juin 1416 comme *miles*, c'est-à-dire chevalier, et comme *florentinus*. La filiation suivie de cette grande maison est tout ce qu'il peut y avoir de documenté. Son plus ancien tombeau en France est celui qu'on voit à Paris dans le chàpitre des Grands Augustins. Diamant, fils de Nicolas des Alberti, est appelé: *egregius miles* et *de Florentia.*

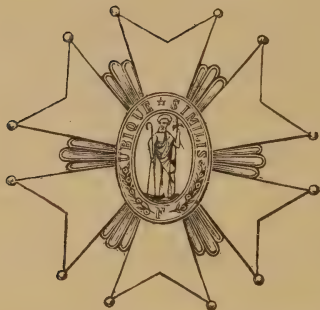
C'est parfaitement faux que les ducs de Luynes aient adopté seulement dans ces derniers temps les chaînes, au lieu du lion de gueules sur or. J'ai sous le yeux une pièce de 1759 lors de l'admission dans les Ordres du Roi du célebre duc de Chevreuse, gouverneur de Paris. Ce sont justement ses armoiries qui sont ainsi décrites: « Ecartelé et contre ecartelé. Au 1 et 4 grands quartiers, écartelé au 1 et 4 d'azur à 4 chaines d'argent mouvantes des 4 angles de l'écu et liées en cœur à un anneau de même qui est *Albert;* au 2 et 3 d'or au lion de gueules armé, lampassé, et couronné de même qui est *Luynes.* Sur le tout de Neufchâtel qui est: d'or au pal de gueules chargé de 3 chevrons d'argent. Au 2 et 3 grands quartiers: au 1 et 4 d'azur aux 3 fleurs de lys d'or, brisé d'un baton peri en barre de gueules à la bordure de même, qui est *Bourbon-Soissons* legitimé; au 2 et 3 d'or à la croix de gueules cantonnée de 16 alérions d'azur, qui est *Montmorency*, la croix chargée en cœur d'un écusson d'argent au lion de gueules armé, lampassé et couronné d'azur, la queue fourchée, nouée et passée en sautoir qui est *Luxembourg*; sur le tout de Neufchâtel ».

L'écu timbré d'une couronne de duc, est accolé au collier des Ordres du Roi. *Tenants*: deux sauvages.

Au dessous on lit le nom et les titres de Marie Charles Louis d'Albert, duc de Luynes et de Chevreuse, prince de Neufchâtel, etc., qui était lieutenant général des armées du Roi, colonel général des Dragons de France et Gouverneur de Paris.

Nous voyons donc que les chaînes des Alberti de Florence figurent depuis longtemps dans les armoiries des ducs de Luynes et que le lion de gueules sur or, est seulement un quartier de domaine! W.

ORDINI CAVALLERESCHI

DI UN PROGETTO DI COLLANA

DELL'ORDINE DI SAN GIUSEPPE

Nel 1844 prese stabile dimora a Firenze, dove venne aggregato alla nobiltà toscana, il marchese Claudio Drigon de Magny, che poco dopo divenne cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano e Ciambellano del Granduca. In quell'epoca gli studî araldici erano tenuti in gran conto, e le sue pubblicazioni avevano valso al Marchese di Magny riputazione di uomo dotto. Qualunque possa essere il giudizio che altri araldisti diedero di lui e dei suoi scritti, nessuno gli contesterà di avere lasciato un vero monumento di arte araldica nella sua *Vraie et parfaite science des armoiries*. Anzi, val meglio dimenticare il suo *Roy d'armes* ed i suoi volumi del *Livre d'or de la noblesse*, quantunque contengano monografie interessanti di archeologia medievale, per soffermarci sopra la citata *Science des armoiries*, che invano cercò di superare il conte de Foras. Il sistema seguìto da quest'ultimo sarà forse considerato più adatto alle esigenze moderne, ma è tutt'altro che completo; nè i giudizi sono sempre incensurabili. Nel trattato del de Magny si acquistano invece cognizioni precise e sicure ed è a deplorarsi che la morte abbia impedito all'autore di dare alla luce il secondo volume. Certamente hanno contribuito a denigrare l'opera del de Magny gli scritti di suo figlio, Marchese Lodovico, che vengono confusi con quelli del padre, quantunque si debba a quest'ultimo un trattato compendioso, ma assai ben fatto, della *Science du Blason*.

Alla Corte di Toscana, che fu sempre centro di utili studî, incoraggiati e promossi da quei munificenti sovrani, il Mar-

chese de Magny doveva trovare la più lusinghiera accoglienza, e seppe infatti insinuarsi nell'animo del Granduca, che teneva in gran conto il suo volume della *Science des armoiries*. Non mancavano a Firenze dotti cultori degli studî storici, e si comprende come l'araldista francese, favorito dal principe, divenisse oggetto di invidia, e ciò forse spiega l'avvenuta disgrazia del marchese de Magny negli ultimi anni del governo Granducale. Per questo motivo non ebbe probabilmente seguito la proposta da lui fatta di modificazioni nelle insegne dell'Ordine di San Giuseppe. Abbiamo sott'occhi un foglio con un progetto di collana per quest'Ordine, il quale, come ognuno sa, è diviso in 3 classi [1], cioè, Gran Croci con fascia e placca; Commendatori con la croce al collo e Cavalieri con la croce all'occhiello.

Il primo grado è riservato a venti personaggi di cospicua nobiltà e di meriti eccezionali. In questo numero, però, non sono compresi i principi sovrani, e, trattandosi dell'Ordine supremo della Toscana, era logico che vi fosse un distintivo speciale per essi.

Il progetto [2] è accuratamente acquarellato. Sopra la corona chiusa che timbra la croce dell'Ordine vi è un trofeo militare. La collana è composta di due fili di losanghe smaltate, con le armi dei Medici, di Lorena e di Habsburgo, che racchiudono alternate l'aquila imperiale, il leone di Absburgo in oro e una lettera F d'azzurro coronata d'oro accollata a due pennoncelli.

Queste figure erano separate una dall'altra da sbarre frastagliate e smaltate in oro e azzurro. Sotto questo progetto vi sono alcune righe illustrative che dimostrano che non era ancora stata stabilita la dimensione della collana: “ dans le cas que Mgr arreteraît le collier, il faudra bien décider de la largeur „.

La collana, come dicemmo, non venne adottata, e perciò è assai curioso questo progetto inedito, che, senza gli sconvolgimenti politici della Toscana, forse sarebbe stato messo in pratica a maggior decoro di quell'Ordine illustre.

LUIGI FILIPPI.

[1] Vedi la notizia sull'Ordine di San Giuseppe di C. A. Bertini, in questa *Rivista*, anno I, 1903, pag. 559.

[2] Nella Biblioteca del Collegio Araldico.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI
RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE ITALIANA

(*Contin. vedi num. precedente*)

BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

Ravasio, Rolandi, Ronzoni, Rossi, Rocabonela, Rogati, Rufi, Revolon, Roeli, Rava, Ruberti, Rossati, Sempronio, Sacheti, Signoreti, Scaltenigo, Sanlazaro, Safagnin, Soncin, Soncin de Barbon, Sipioni, Salinieri, Scardevoni, Stalonisi, Santa Croce, Soldan, Stefanelo, Santagnese, Sermeola, Sambiasio, Sant'Orso, Salvioni, Spazarin, Stella, Sant'Uliana, Sambonifacio, Scovini, Sforza, Sanvido, Sansoni, Salla, Santasofia, Savioli, Salvadeghi, Smanioso, Seni, Santalucia, Soliman, Sempreben, Sansoneti, Spineli, Spina, Sansonia, Selva, Scrovigni, Sant'Anzolo, Salvasan, San Daniele, San Fermo, San Lunardo, Sarmazia, Santaga, Sorgato, Salvina, Sonica, Savoner, Stalpo, Sasso, Salgheri, Saramelini, Sangonasi, Savonarola, Socin, Sanzuane, Sabini, Sandrini, Soaza, Stopa, Secco, Scala, Spadacin, Sinibaldi, San Lorenzo, Santi, Santa Giustina, Sugana, Scapin, Santo Alberto, Summo, San Massimo, Sepulio, Saracini, Tifis, Tomitani, Trimigon, Talamazi, Tergolina, Teradura, Trombeta, Tassara, Trivisani, Tassello, Trevisi, Tintor, Tessari, Trivella, Tencarola, Tealarii, Trapola, Tolentini, Terenzii, Terenzio, Tulii, Trapolini, Transilgardi, Torniego, Tebaldo, Trambachin, Tognana, Teolo, Telaroli, Testa, Trento, Thealdo, Tergola, Turcheti, Terassa, Titino, Turiano, Tacoli, Tartari, Vignati, Venturella, Valsugana, Vendelin, Valle, Vetelago, Vella, Verzola, Vitaliani, Vigodarzere, Uberti, Villa del Conte, Villa, Valonga, Vigesolo, Villamuza, Vigonza, Verselese, Vaccarin, Veturio, Vero, Volpe, Urbin, Veris, Vivan, Vilani, Vidor, Vitidio, Veionio, Uliani, Veronese, Valesani, Villatora, Vigodarzere, Ugoncioni, Venturati, Villaguatera, Ubertazi, Valdezochi, Villalta, Villarapa, Ubecini, Zuffo, Zacaroti, Zagagia, Zopeli, Zaneti, Zuchi, Zucha, Zupon, Zen, Zanetini, Zebeschini, Zordani, Zuecha, Zenari, Zabarela, Zanoto, Zucato, Zumela, Zopis, Zilii, Zobenigo, Zachi.

168. Genealogie di famiglie padovane [B. P. 1626, I]. [1]

Cart. del sec. XVII, di c. 32, mm. 395 × 275. Contiene notizie varie od alberi genealogici delle seguenti famiglie:

Abriani, Albanesi, Alessandri, Alvarotti e Speroni, Speroni, Andrighetti, dall'Agnolo o Angeli, Anselmi, Badoeri, Bagaroti, Bagnaghi, Barisoni, Bassani, Bazoli, Bellacati, Beraldi, Bertoldi, Benedetti, Beolchi, Biasij, Bigolini, Buzzaccarini, Bellafini.

169. Gennari Giuseppe. Notizie sopra le seguenti famiglie padovane: Zabborra, Cabianca, Calza, Bia, Cusiani, Sberti [B. P. 345, XVII].

Cart. del sec. XIX, di c. 5, mm. 259 × 185. Provenienza Piazza.

170. Historia cavata da alcune membrane antiche, che concerne alle origini di Padova e di Venetia con molti altri avvenimenti sotto l' Dominio di quelle. — V'è agiunto in fine alcuni squarzi delle Famiglie di Padova et un po' di Chronica circa alle sodette cose [B. P. 1860, XIV].

Cart. del 1644, di c. 81, mm. 295 × 210. La prima parte del ms. venne copiata nel 1644 da Francesco Cesso di Lodovico sull'originale posseduto da monsig. can. Antonio Salvadego; la seconda parte, quella cioè riguardante le famiglie di Padova, venne copiata da Lodovico Cesso fu Agostino e da Francesco Cesso di Lodovico sull'originale che conservavasi nella galleria di mons. can. conte Sperone de' Conti. Come si avverte a c. 32 dello stesso ms., autore della parte, che è attinente alle cose più moderne, può congetturarsi Gasparo Graziano di Lodovico, notaio padovano che morì l'anno 1631. Vi sono notizie più o meno copiose e molti stemmi disegnati a penna delle seguenti famiglie:

Alesmanini, Avogari, da Sant'Andrea, Sant'Angelo, Amadini, Altichini, Alvarotti, Abriani, Dalle Ave, Alderandi, Anderlini, Agolani, Allessandri, Aridi (Da Rio), Agrapati, Avanzi, Alani, Asti, Arquà, Alessij, Anselmi, Araldi, Aquila, dall'Agnolo, Anselmini, Aldrighetti, Borgoricho, Biban dalla Torre, Buzacharini, Bovetta, Basilij, Beni, Beldomandi, Bandi, Brevi, Bazarella, Ballarini, Bibi, Brazoli, Boromei, Bagorotti, San Bonifacio, Boncij, Barisoni, Bigolini, Belli e grassi, Burrani, Braganza, Bortoli, Bravi, Biasij, Bonamighi, Bottoni, Bragatti, Bonatti, Benedetti, Borghetti, Bianchi, Bagnadi, Balneati, Bonmartini, Brunelli, Brosemini, Brassani, Belmonti, Baldi, Baini, Beneli, Burosi, Brasoli, Boningradi, Belinghieri, Bellagente, Bevilacqua, Buxella, Bonzanini, Bruzene, Beraldi, Da Baon, Brintasecca, Beccari, Conti, Curtaroli, Carrara, Caidevacca, Campi San Pieri, Capodelista, Conselve, Car-

[1] I numeri fra parentesi corrispondono all'indicazione di Catalogo della Biblioteca Padovana.

turo, Cortusi, Cumani, Crosni, Cavalli, Cittadella, Carelli, Campanazzi, Corvi, Cisani, da Cesso, Calza, Comi, Campolonghi, Centoni, Santa Croce, Cavazza, Capraroli, Cavalieri, Calbi, Camerini, Cani, Collalto, Cermisoni, Codazzi, Carpanedi, Cortesi, Cremona, Castelnuovo, Caligeni, Cortivi, Capinegri, Camurà, Carrari, Dauli, Dente, Descalzi, Dotti, Dottori, Dalesmanini, Enselmi, Engleschi, Engelfredi, Enselmini, Erte, Fontaniva, Forzatè, Fabiani, Fisoli, Fumo, Filippini, Frizimelega, Franchi, Fessadondra, Franceschi, Fiume, Fravis, Fabri, Guizzamani, Gramiloni, Genova, Grompi, Golosi, Gazi, Galussi, Gottio Goffi (?), Guidoni, Gabrielli, Galina, Galvani, Grassi, Gagiardi, Galeazzi, Guarnerini, Guelmarelli, Gualperti, Giustiniano, Limena, Lenguazzi, Lemizzoni, da Santa Lucia, Lupissi, Legname, Lavezoli, Lazara, Longhi, Livelli, da Lendinara, Lozzo, Leoni, Mano, Maltraversii, Montegalda, Macaruffi, Montagnana, Malizia, Manfredi, Malfatti, Mussati, Malusi, Morticella, Manzoni, Marini, Mussi, Mezzapichi, Manducavillano, Maggioli, Menegazzi, Moroni, Montoni, Marsoletti, Mersi, Mota, Marchesin, da Non, Novellini, Negri, Ottavo, Ongarelli, Obizzi, Orologi, Onara, Orsati, Peraga, Pomedelli, Ponte, Polafrisana, Paltanari, Parili, Pizzacomini, Pimbioli, Paci, Paraledo, Paneghi, Pavanelli, Polcastri, Porcellini, Portenari, Piacenza, Pernumia, Pellegrini, Pigna, Pedilegno, Puccivigliani, Paterniani, Piazzola, Polentoni, Papafava, Paradisi, Pagani, da Pieve, Pogiana, Pie di ferro, Pecora, Pubblica, Quarantaotto, Quagia, Ronchi, Ruffi, Rossi, Retticella, Rogati, Ronconi, Rido, Rizzoletti, da Rio, Ricca, Ruberti, Relogi, Rustega, Roana, Scintilla, Scrovigni, Selvazzani, Sachetti, Sangonazzi, Savonarolla, Santa Soffia, Salvadeghi, Sole, Sala, Soncini, Savioli, Scaltanigo, Sulimani, Sansonetti, Trimignon, Transalgardi, Tergola, dalla Torre, Terradura, Trapolini, Tessari, Tellarolli, Trivisani, Tempo, Terrassa, Tartari, Turchetti, Torculi, Terenzii, Vacharin, Villa del Conte, dalle Vacche, Vetregarii, Vigodarzere, Vitaliani, Verzelesi, Uliani, Venturini, Verdabij, dal Volto, Vigonza, S. Vidi, Uslelghieri, Zachi, Zabbarella, Zagagia, Zaramelini, Zatti, Zambelli.

171. Historia cronologica delle cose antiche di Padova et delle famiglie nobili di essa et di molte altre civili famiglie, da incerto autore composta intorno l'anno 1590 et fedelmente trascritta da Vincenzo abb. Zacco I. C. figlio del qm. Bartolomeo nell'anno 1694. [B. P. 250].

Cart. del 1694, di c. 177, mm. 210×149. Provenienza Piazza.

Illustra o ricorda soltanto le famiglie seguenti:

Abbani o Apponi, Abbani detti Conti d'Abbano, Abbriani, Agelfredi, Agolanti, Agrappati, Albrighetti, Aldrighetti, Alesmanini e Delesmanini, Altichini, Alvaroti, Amai, Amadini, Andrighetti, Avogari, Albanesi, Alessandri, Alicorni, Ancona, Andronici, Angusioli, Aproini,

Aquila, Aroa, Ariselli, Arcoli, Arzignani, Asti, Avanzi, Bagarotti, Baialardi o da Fiume, Ballarini, Barisoni o Varisoni, Basilii, Bassani, Bazzalieri, Belludi, Bellacati, Benedetti, Beraldi, Bergamini, Berni, Bertoldi, Biasii, Bigolini, Bibani, Bonfii, Bonmartini, Borgoricco, Borromei, Botton:, Bravi, Brazoli, Brozemini, Buzzaccarini, Bagnadi, Balli, Balbi, Baldini, Balzani, Bassanelli, Buzarii, Basoli, Beiudi, Bomini, Bertepaglia, Betini, Bevilacqua, Bianchi, Biolchi, Boati, Boccalecca, Bolbari, Bologna, Bolognini, Bolpe, Bonacorsi, Bonamici, Bonetti, Boni, Bonifacii, Bordoni, Borgesi, Bota, Braga, Branca, Brunelli, Brutti, Bruzene, Bucella, Bugli, Bulla, Burani, Buzi, Burletti, Businelli, Butironi, Caccia o Cavaccia, Caldenazzi, Calizene, Campanari, Campolonghi, Camposampiero, Candi, Capidilista, Capidivacca, Carraresi o da Carrara, Carrieri, Carturo o da Cartura, Casali, Catulli, Centoni, Cisani o dal Cisano, Cittadella, Coazza o Codazzi, Conti da Calaon, Conti da Col-l'Alto, Corradini, Cortaroli, Cortivi, Cortusi, Corvi, Crosni, Cumani, Cacariento, Camarini, Cambii, Caminosi, Campagna, Campagnola, Campana, Campesi, Canavelli, Cani, Capisori, Capitali, Capovini, Capozoli, Cardinali, Carantapi, Carrari, Cartolari, Caruli, Castagnoli, Castellani, Castelli, Castelnovi, Castiglioni, Castrij, Catanei, Catari, Cavini, Ceola, Cerioli, Cermisoni, Ciprij, Cessi, Cocchi, Colorni, Comi, Compagnoni, Conchelle, Confalonieri, Corazza, Corbacini, Corbelli, Cori, Cortesi, Cotti, Cremona, Curzii, Cuticelli, Da Este, Da Fin, Dal Fieno, Dalia, Dall'arcella, Dalle, Da Lido, Dalle Prie, Dalle Vacche, Dall'Occa, Dall'Oglio, Dal Prato, Dal Sale, Dal Zara, Dal Sole, Da Tempo, Della Ricca, De Mezzo, Dini, Donati, Drevardi, Descalzi, Denti, Dondi, Dottori, Enselmi, Enselmini, Estensi, da Este, Egizii, Egenoli, Elcherii, Engelardi, Esperti, Ermignoni, Fabiani, Falaguasti, da Fano, Filippini, Fisoli, Fiume, Fontana, Fontaniva, Forcadura, Forzatè, Franchi, Fregosi, Frizimellega, Facii, Fantelli, Fasoli, Favafoschi, Ferraroli, Fidenzii, Filaroli, Fioretti, Flamberti, Forezi, Forlini, Fortuna, Foscolini, Fossalovara, Frascà, Freschi, Fulgosi, Fulchi, Gabrielli, Gaffarelli, Gagliardi, Gazi, Giustiniani, Gonzaga, Granfioni, Grompi, Gualperti, Guizzamani, Guiotti, Galeazzi, Gallina, Galluzzi, Galmarelli, Galvani, Gasparini, Gattari, Gesi, Giarra, Giasoni, Giusti, Gloria, Gosi, Gomberti, Gatula, Grandi, Grassetti, Grassi, Gratta, Guazi, Guarnazza, Gugelmini, Guidoni, Guzella, Honara, Horologi, Honesti, Hostesani, Hosti, Ippati, Isacchini, Iasuani, Isolani, Ivani, Lanzaroti, Lavezzoli, Lazara, Legname, Lenguazzi, Lia, Da Limena, Lioni, Lupati, Lozzi, Lambertucci, Lana, Lanari, Lombardi, Linguadevacca, Lesvosi, Letti, Litalfi, Loschi, Livera, Lugarini, Lupisini, Maltraversi, Maccaruffi, Maggioli, Malfatti, Malizia, Maltraversi, Malusi, Manducavillani, Manfredi, Mantella, Mantoa, Manzoni, Marini, Megliara, Menegazzi, Montagnana, Montagnoni, Moltoni, Mussati, Mancaspeso, Mandola, Marani, Marcanova, Marchetti, Maionia, Mafei, Mainardini, Malaspina, Malombra, Marostica,

Marsilio. Martenenghi, Massimi, Mastelari, Mazi, Megliori, Meroadani, Merzalla, Mezzarota, Mezziconti, Miani, Mieri, Milani, Monceli, Moncelici, Mota, Malli, Mufi, Muzaragni, Muzaquattro, Nani, Negri, Niasi, Nicolosi, da Nono, Natani, Napolioni, Naselli, Natali, Noale, Nogaroli, Novelli, Novellini, Noventa, Obizzi, Oddi, Orsati, Ovetari, Odasii, Oglio, Oliarii, Olivi, Olzignani, Orenga, Orlandi, Ottavo, Ottaviani, Otti, Ottolini, Ozeri, Paltanieri, Panichi, Papafava, Parise, Pasini, Passera, Pavanelli, Peraga, Pernumia, Picacavra, Pij, Pimbioli, Pizzamani, Pocastri, Polafrisana, Polenta, Pomedelli, Ponte, Porcellini, Porcia, Pubblica, Puzzi, Palamini, Palazzoli, Papini, Paradisii, Parlilii, Parma, Partenopei, Pasqualini, Passani, Patella, Pavini, Pavoni, Pazonii, Pedelegno, Pergini, Pesci, Petrobelli, Pezini, Piacenza, Piaschi, Piazzola, Picegotti, Pilei, Piombini, Placa, Pocivigiani, Poeti, Polentoni, Pomi, Pontecorvi, Pontelandi, Porta, Portenari, Prato, Proti, Perisini, Quaglia, Quarantaotto, Radici, Rava, Rovarini, Reprandi, Ricca, Rinaldi, Rij, Rizzoletti, Roberti, Rogati, Ronchi da Campanile, Ronconi, Rosati, Roselli, Rossi, Ruggieri, Rustega, Rabata, Rabia, Rabusini, Ragusi, Rancati, Reolda, Ricoboni, Ridi, Refatti, Righi, Riverii, Roca, Roli, Rolandi, Roman da Onara, Romanetti, Rossi, Rosolini, Roverela, Roversi, Roveria, Ruffini, Ruineli, Rusconi, Sabadini, Sacchetti, Sala, Dal Sole, Salgieri, Salvateghi, Salvazani, Sanguinazzi, Sassonia, Sant'Angelo, San Bonifacio, Santa Croce, San Lazaro, Santa Lucia, Santa Sofia, Sant'Uliana, Savioli, Savonarola, Scintilla, Scrovegni, Sole, Soncini, Speroni, Steni, Strà, Sforza, Soazza, Solimani, Spazza, Spinelli, Spiriti, Stalpi, Stefanelli, Sumi, Salvioni, Sansoni, Santi, Sant'Agata, Sant'Alberti, San Biasio, Santa Giustina, San Massimo, Sant'Urbano, San Zorzi, Santini, Sassi, Saza, Sacchi, Scala, Scarampi, Scardevoni, Tadi, Tempesta, Terenzii, Tergola, Tergolina, Tinto, Trambachini, Testa, Trasalgardi, Trappolini, Traversari, Trevisi, Trevisani, Trombetti, Talamazi, Tartari, Tasara, Telaroli, Terradura, Tessari, Tifis, Tiraboschi, Tolentini, Tomitani, Torculi, Torreglia, Torti, Tosoni, Trenti, Trivela, Talite, Turnieghi, Urbini, Ubaldini, Uberti, Ughi, Uliarii, Umbriaci, dalle Vacche, Valle, Valvasori, Verzellesi, Vescovelli, Vigodarzeri, Vigonza, dalla Villa del Conte, Vitaliani, Volpe, Volpari, Vaccarini, Valdezocchi, Vala, Valmarana, Valsugana, Vani, Vantieri, Varischi, Vela, Ventura, Venturati, Verardi, Veris, Vetriarij, Vighizzolo, Vignati, Villa, Villani, Villanacra, Villarapa, Visconti, Visdomini, Viviani, Zabarelli, Zacchi, Zaccarotti, Zancarelli, Zaramellini, Zavagnini, Zenoa, Zenoesi, Zerbi, Zetti, Zocchi, Zuanrosso, Zucchi, Zuecca, Zagaglia, Zaghi, Zannettini, Zennari, Zeni, Zimana, Zanandrea, Zuanzotto, Zuccati, Zuffi, Zumignana.

172. Lazara Giovanni. Trattato delle famiglie di Padova [B. P. 1461].

Ms. cart. del 1643, diviso in cinque fascicoli di mm. 317 × 217. È

autografo del co. Giovanni de Lazara, e contiene notizie, alberi genealogici e stemmi delle famiglie seguenti:

Abriani, Aguggie, Albanesi, Alvaroti e Speroni, Aldrighetti, Angeli, Anselmi, Avanzi, Badoeri, Bagarotti, Bagnaghi, Barbati, Bassani, Bazzoli, Bellacati, Bellafini, Beltramini, Benedetti, Beolchi, Benci, Beraldi, Berenghi, Bertoldi, Bianchi, Biasij, Bizzachi, Bigolini, Bimbiolli o Pimbioli, Boscardo, Bommartini, Bonfii, Bombardini, Bolognini, Bonzanini, Braga, Borromei, Bottoni, Brazolli, Brunelli, Bucella, Buttironi, Buzzaccarini, Burletti, Businelli, Bravi, Brentani, Barbarossa, Calza, Campagnola, Campesi, Campolonghi, Camposampieri, Candi, Capidilista, da Carrara, Capidivacca, Carrari, Cartolari, Cassinis, Castellani, Cavallini, Cavini, Centoni, Ciera, Ciriolli, Cittadella, Codazzi, Colorni, Compagnoni, Conselvi, Conti, Conti d'Abbano, Corbelli, Corradini, Corradini dall'Aquila, Cortesi, Cortivi, Cortusi, Cremona, Cumani, Dai Bo, D'Alia, Dansi, Davila, Dauli o Dotti, Descalzi, Donati, Dottori, Este, Falaguasta, Fantoni, Falgheri, Ferrarolli, Ferro, Filarolli, Fiume, Forcadura, Frascà, Fregosi, Franchi, Fizimelega, Gabrieli, Guidoni, Gazi, Garoni, Gagliardi, Gagi, Galvani, Gebellini, Gasparini, Genova, Giara, Giusti, Grompi, Gusella, Guerra, Horologi, Horologi dalle Beccarie, Ivani, Lanzarotti, Lazara, Lemici e Lemizoni, Denti, Lenguazzi, Leoni, Leonessa, Lia, Livelli, Longhi, Malfatti, Malatini, Mantova, Massimi, Manzoni, Megliara, Messadini, Mieri, Moltoni, Montagnana, Mussati, Negri, Niasi, Nicolosi, Noale, Obbizzi, Odasij Tiffis, Oddi, Orsati, Ottelli, Paesi, Palazzolli, Panichi, Papafava, Pavanini, Petrobelli, Pase, Parma, Pasini, Pavanelli, Pellegrini, Pernumia, Piasenza, Piazzolla, Pimbioli, Pigna, Polcastri, Porta, Pochini, Pomedello, Ponte, Querenghi, Reati, Reffatti, Rio, Rossi, Rovelli, Rustica, Ruberti, Sala, Selvatichi, Salghieri, Sambonifacio, Sanguinazzi, San Lazaro, Sansonia, Santa Croce, Santa Juliana, Santa Giustina, Santa Soffia, Santi, Saviolli, Scoti, Savonarolla, Scardevoni, Scovini, Sebastiani, Secco, Sforza, Severini, Sole, Strassoldi, Spinelli, Soncini, Speraindio, Spazzarini, Strà, Terenzii, Tergolina, Tessari, Testa, Torreglia, Trambachini, Trenti, Trevisani, Trevisi, Uberti, Venturini, Versellesi, Vigodarzere, Vigonza e Barisoni, Valentini, Villa, Vitaliani, Zabarella, Zordanazzi, Zaramellini, Zacchi, Zaghi, Zambelli, Zanchi, Zagaglia, Zanetti, Zuecca.

173. [LAZARA GIOVANNI]. Memorie certe di tutte le famiglie di nobili e cittadini quali per l'addietro furono ammesse al Consiglio nella città di Padova et ora sono estinte, comprese ancora quelle che più non sono in Padova, ma altrove in buona o trista fortuna s'attrovano, et quelle che vivono degradate dal Consiglio per negligenza loro, per esser date alla vita incivile, o per non legitima nascita, et quelle che sono state escluse dal Consiglio per la regolatione del 1626. [B. P. 1363].

Cart. del 1650 in 16 fascicoli di mm. 308×219, Questo importante lavoro, scritto di pugno del co. cav. Giovanni de Lazara, il quale per più ragioni dobbiamo considerarnelo autore, fornisce copiosissime notizie storico-araldico-genealogiche su molte delle seguenti famiglie:

Abbani, Albrighetti, Altichini, Altichieri, Americi, Anguillara, Arena, Arquada, Ardenghi, Araldi, Arceri, Avogari o Avvocati, Aurio, Azzocchi, Amadini, Agrappati, Arlati, Alessandri, Abbati, Alcherii, Agrescendi, Alturi, Alexiani, Ambrosini, Agolanti, Amasi, Albertini, Amulii, Anderlini, Andrioti, Arceti, Ariberti, Arsaloni, Astorelli, Azagudi, Azoni, Are, Arzere, Amai, Abiatici, Arcolij, Abradego, Avino, Aliferandi, Aleoti, Aquila, Abiosi, Agugiè, Avogadri, Alessij, Assonica, Asti, Augusti, Anguissoli, Aldrighetti dal Legname, Api, ABC, Apruino, Agnolo, Angeli, Anselmini, Allegri, Acopati, Asilij, Alesmanini, Alano, Arimeno, Aceto, Alberti, Accedelli, Aldrovandi, Almeruda, Areolda, Aligreti, Ariprandi, Arzignani, Avia, Adelocha, Adelmari, Aldigerij, Abattuti, Alarelli, Avanzi, Amorati, Aureliani, Atiliani, Àlibonij, Avezudi, Alli, Aionichi, Absaloni, Abacia, Apupati, Baffi, Baoni, Bagarotti, Basilii, Bartoli, Barusso, Bandi, Betti, Bebbi, Bentacordi, Bernardi, Belludi, Bellengati, Becalini, Belriguardi, Bibano, Borsemini, Borgoricco, Bonici o Bonzij, Bonacorsi, Borselli, Bonelli, Brizafolei, Bruzeni, Briosi, Brischi, Benevento, Brognachi, Berti, Bovolenta, Berni, Brusdegardi, Bognoli, Bruni, Becchi, Beccari, Brosemini, Brognoli, Borsa, Barbarani, Bacellerij, Bagosi, Baielesi, Ballarini, Baldi, Baltassari, Bellaganti, Belcarij, Beldomandi, Benelli, Benianessi, Beniaverti, Bergoletti, Bibi, Biscacerni, Bobi, Bonaventura, Bodenari, Bongalli, Boninsegna, Beningradi, Bontraversi, Boria, Botazzi, Bossi, Bonetti, Braganzii, Brazedelli, Bruttura, Brnsegati, Butigelli, Burati, Burselli, Bragazzi, Borgesii, Bronduli, Bassanelli, Bongiacomi, Bellanda, Bussati, Bonarigo o Bonarezzi, Bellenghieri, Bronza, Braga, Boschieri, Branca, Baldi, Banchieri, Brenta, Bonetti, Baldini, Bordoni, Baldicello, Bonamigo, Brazzoduro, Bartoli, Bagnio, Bagnoli, Bignasico, Bocon, Boion, Boxio, Brenduli, Bremasica, Brusegana, Bulli, Bolpari, Bonifacii, Barozzi, Boatini, Beltramini, Bertepaglia, Bianchi, Bonardi, Brilli, Brunelli, Bruschi, Bucella, Burletti, Badoeri, Bazolli, Biasii, Bigolini, Businelli, Belloni, Benagia, Brunelli, Bagialardi, Boana, Bianchi, Boni, Bona, Boati, Bachij, Biasij, Barzisii, Brocardi, Bazari, Baganzani, Bazetta, Balduini, Balbi, Bertaldi, Bastardi, Borghi, Baldegni, Barattieri, Benedetti, Bonzanini, Brombilla, Benedetti, Bassani Rolandi, Barati, Brugnoni, Bettoni, Bressa, Bignoti, da Belluno, Bella, da Bassan, Beretta, Brazarij, Bellasii, Borso, Bracii, Bardi, Bettini, Castelnuovo, Cacio, Cavalieri, Cappellina, Capinegri, Campi, Calzinara, Calizene, Calvi, Capozzoli, Cani, Canavelli, Carraresi, Carturo, Capinelli, Cavedini, Caloprisci, Caldenazzi, Camposampieri, Compagno, Cona, Crosna, Cuticelli, Caselle, Cavazzi, Cornetti, Compagnini, Candia, Ca-

stelmeduaco, Casale, Caligi, Conselvi, Caponovo, Cortarolli, Calveni, Cetto, Capizzolli, Caltrano, Curniga, Campanile, Cornigliana, Cavodomo, Cittadella, Campanati, Chizzoni, Callegari, Cortellerij, Corvi, Cadi, Calcaterra, Calderii, Calorini, Calvani, Calveni, Campanelli, Campedelli, Canipi, Capreli, Capocli, Caprili, Caprioli, Coseli, Cassoli, Catanei, Catari, Cerudi, Cernidi, Clarioti, Comenzani, Concheelli, Cordeli, Corneti, Corseli, Cortesia, Cribelli, Cuticeli, Caldomachi, Calvena, Camino, Campagna, Camponogara, Campodarsico, Campo San Martin, Campoverardo, Camurada, Candiana, Capodivino, Caprocuco, Cazago, Cive, Cornoledo, Conegliano, Cavallongo, Cantone, Caprobrenti, Capromeduaco, Cervarese, Creola, Corsini, Centoni, Cortarolli Quaglia, Caveale o Capitale, Cusani, Comi, Clerici, Cermisoni, Coraducci, Campane, Cagnoni, Clino, Carucci, Cipro, Cechinatti, Castignolla, Ceola, Caresii, Canibij, Cornelii, Carieri, Ceriola, Clemente, Caldenazzi, Camarani, Corfati, Chizzoli, Castro, Conte, Capua, Colonia, Codazzi, Cartollari, Camarini, Carpanedi, Corona, Collalti, Clirani, Cellegati, Cesso, Confalonieri, Coradini dall'Aquila, Cesaria, Corradi, Con i piedi, Contarini, Coradini da Rio, Cremona, Corte, Coradini Tiraboschi, Casotti, Celiberta, Corbizzi, Candori, Dalesmanini, Denti, Donati, Dauli, Desmani, Domomagna, Dexj, Domenico, Drapieri, Dandoli, Dai Dacij, Dal Domo, Dondi, Diana, Dodo, Danisa, Dolce, Diambra, Denari, Dino, Egizii, Enselmini, Engelfredi, Engleschi, Estensi, Este, Erico o Bonerici, Enginolfi, Fabris, Falerotti, Fabiani, Fantelli, Fixoli, Fontana, Forzatè, Fontaniva, Fisoli, Filarolli, Forlì, Fante, Franceschini, Frascà, Ferantini, Fiesso, Fiumicello, Fossalta, Frassanedo, Fano, Foresi, Fulgosii, Fermo, Farina, Ferrarolli, Fasoli, Felice, Fornasieri, Facij, Fiati, Favato, Fabricii, Framberti, Franchi, Fabafoschi, Fisadonda, Falapiagno, Fridizia, Felonia, Falastopa, Fagnani, Fiamenghi. Galletti, Gaffarelli, Gambarini, Gerardelli, Gomberti, Granfioni, Gualperti, Guarnerini, Guicemani, Gatti, Guastalla, Gieci, Galmarelli, Grimaldelli, Garzignano, Gisinono, Gontieri, Grispano, Gurgo, Galeazzi, Gloria, Gottola, Gabrieli, Galvagnolli, Grassi, Guerini, Goffi, Galta, Gioachini (vedi Joachini), Gallo, Gavardin, Grandi, Gribellati, Galvani, Gratta, Garoni, Godi, Gradenighi, Gramolieri, Gasparini, Gagiardia, Gonzaghi, Genovi, Gagi, Giara, Guovo, Guiti, Garibaldi, Giva, Gassaldi, Gritifredi, Gambazza, Guielmi, Grimaldi, Gattari, Gnanfi, Giudici, Galerati, Hostesani, Honesti, Hobeligerij, Habiani, Heventardi, dalle Haste, Hostilia, Henrici, Haiati, Iansano, Iselberti, Isola, Iustignani, Inselmini, Inzegnerati, Iuani, Inchiostro, Imola, Iaseni, Ipati, Ioachini, Ionacha, Imperiale, Lemizi, Lemizzoni, Limena, Litolfi, Lozzo, Lupati, Lupisini, Legname, Lavezolli, Lupilano, Lugo, Lendinara, Lertio, Leoni, Lenguadivacca, Lenguazzi, Lanfranchini, Libani, Legnaro, Lissaro, Lannari, Lemicetti, Latuga, Lanzarotti, Laurenzii, Leonessa, Lauto, Lovatini, Liberti, Lupi, Laursini, Landi, Lici, Lumino, Ludi-

sini, Leopardi, Leonfierii, Lisca, Loti, Macaruffi, Maltraversi, Malcappella, Malizia, Malpilei, Mantella, Manfredi, Mendicorti, Menadusij, Menegazzi, Mendelli, Merlara, Mondi, Montemerlo, Monselice, Mugni, Muffi, Musaragni, Montagnoni, Montagnana, Miretti, Malusi, Mampo, Mangiaspiche, Manditorti, Maserata, Marini, Montegalda, Mestrino, Martello, Montanari, Manducavillan, Marsilij, Marostica, Magni, Mota, Meziabbati, Mascari, Malvasia, Mussi, Macaroni, Maconia, Massenzago, Menaredo, Mileo, Montebello, Monterosso, Moretti, Mozzi, Macafava, Macafugazza, Mainardini, Malgarisi, Malpensa, Malvicij, Manini o Manine, Manzii, Maranzoni, Marcanzoli, Maroli, Maruffi, Maxi, Mazzuca, Mazzuchelli, Meziconti, Menadusij, Mirosi, Molinelli, Muri, Manzoni, Magiolli, Monteregale, Massimi, Micheli, Macis, Mainardi, Mulli, Medico, Malipieri, Mazza o Muzza, Maraspini, Malgarini, Mastellari, Murelle, Masini, Mini, Magnan, Miglioranzii, Mazzochi, Morandini, Mantova, Millani, Mirani, Monaco, Merzari, Martinenghi, Marzoli, Messadini, Mediarota, Menegaro, Mazi, Massimila, Magagna, Mazzaguanda, Maimi, Maurizi, Montorsi, Monaldi, Mancaspesso, Massimi da S. Urbano, Malacreda, Maroni, Montagnana, Maffei, Nani, Navigrossi, Negri, Novelli, Nono, Nascimpace, Nigrelli, Novale, Noventa, Naserii, Nauni, Novellini, Nicola, Nodari, Nardini, Naldi, Ottavi, Orenga, Orvedelli, Ordani, Orlandi, Otti, Ottolini, Onara, Oglio, Oxilaria, Offreducci, Offredini, Orfanelli, Ovettarii, Obizzi, Olzignani, Orsini, Ongari, Ogniben, Orari, Olivi, Occa, Orsi, Odasii, Orefici, Ovedelli, Ongarelli, Ozuli, Oliarii, Palmerij, Pauletti, Paltanieri, Paradisi, Partenopei, Patricij, Peraga, Pedelegno, Pegolotti, Pilei, Picacavra, Piccioli, Pincoti, Pomedelli, Prato, Publica, Puzzi, Polafrisana, Pernumia, Piove, Porcellini, Pizzacalvi, Pizzacomini, Paleroti, Papolati, Pietropizzolo, Pontelongo, Parialto, Proti, Pauli, Pizzigoti, Piazzola, Pavolati, Panella, Prata, Pola, Porta, Pagani, Parma, Pausi, Padova, Paluello, Paraxago, Perarollo, Pigianiga, Pevere, Piovene, Pogiana, Pontedibrenta, Porcilli, Porciglia, Posso, Pucivigliani, Polverara, Palamini, Panada, Panaxij, Papacizza, Papadelli, Papasanti, Parlilij, Passarini, Pauloti, Pedoseri, Penzoti, Perozzi, Peverini, Picaluti, Pignolati, Polentoni, Pomelij, Poti, Predesini, Proselli, Piscatori, Pij, Pavani, Pezzini, Pasini, Pelizzari, Pavini, Petronij, Pigafetta, Peroti, Porti, Pase, Petrobelli, Pugnani, Prandiparte, Pelli, Pestapanico, Pasqualini, Polo, Picinati, Paternoster, Pavesi, Pedeferro, Pecora, Parisij, Passica, Ponte dei Tadi, Pegnorati, Precioli, Pistori, Patucij, Prebarani, Pennachi, Prandi, Pandini, Piteti, Parsitati, Portalagada, Papini, Quaglia, Quarantaotto, Querenghi, Quarterij, Quattrhomini, Rava, Radici, Rivieri, Ronchi, Rossi Gallucci, Rogati, Ruffi, Rosani, Ruvina, Rampi, Riverij, Rubenghi, Rossi, Rosaci, Rizzoletti, Ravena, Revolon, Ricca, Rivale, Roncaglia, Rosaneo, Ronchinovi, Rabatta, Radini, Rana, Rasoni, Ravignani, Rinaldini, Romei, Roncagalli,

Roncalitri, Rosari, Roselli, Romanati, Rocca, Rota, Ruberti, Raini, Rischigian, Rovigo, Recanati, Rugieri, Ragazzoni, Remoletta, Roccabonella, Rizzi, Romani, Ravagnini, Ravacini, Reprandi, Roncon, Rossati, Rolandi, Renieri, Rangerij, Roncagete, Raimondi, Rio, Scrovini, e Scrovegni, Signoretti, Silvazano, Smaniosi, Solari, Spica, Spinabelli, Stradura, Steni, Superba, S. Giovauni, Sermeola, Stratamaggiore, Sartoni, Sigilli, Scalchi, Sole, Scollari, Solesino, Statuti, Scarabelli, Stapeti, S. Angelo, S. Vito, S. Biasio, Strepati, S. Georgio, Sale, Saccolongo, Salboro, Saletto, Savonara, S. Benedetto, S. Daniele, S. Fermo, S. Florian, S. Giustina, S. Lorenzo, S. Leonardo, S. Margherita, S. Prosdocimo, S. Sevedo, S. Siro, S. Urban, Scaltenighi, Sperango, Supracornio, Sachetti, Salami, Salvaterra, Sarpati, Scribi, Segi, Sforzatè, Soldani, Solimani, Sperandi, Spinelli, Stalpi, Stincati, Salvatore, Spazza, Spenditori, Sorgati, Strazzarolli, Seda, Strozzi, Salici, Scarpi, Squara, Salvioni, Silvani, Soranzi, Sartorelli, Summi, Saracini, Stefanelli, Sansoni, Spadacini, Santi, Scardeoni, Sassi, Strassoldo, Sechi, Stella, Sabioni, S. Agnese, Speraindio, S. Andrea, S. Lucia, Savoneri. Schinelli, Scintilla, Sofia, Salamoni, Salioni, Sopraponte, Stica, Santelli, Salvadeghi, Scachi, Salvatromba, S. Agata, S. Giovanni, S. Giuliana, Scala, Scola, Scoti, Seis, Sansonetti, Sempreben, Senzabraga, Semenza, Sinibaldi, Sonica, Sinameti, Spina, Sermazza, Siropioni, Spanzola, Senichi, Seschalchi, S radinari, Spilei, S. Maria de novo, Sabia, Sottilli, Tartari, Tadi, Tempesta, Tempo, Terassa, Tebaldi, Teolo, Toreggia, Torre, Transalgardi, Tribula, Tudi, Treviso, Tavo, Tencarolla, Tiene, Trimignon, Tacusi, Tanfantelli, Taupi, Tomba, Trapolini, Tropini, Tulfi, Turchetti, Tavola, Terradura, Tribano, Tinti, Todeschi, Torculi, Tomasi, Trapola, Tergola, Torrazzi, Tintore, Trevisi, Tolentini, Torniego, Telarolli, Torre, Talamazzi, Toresani, Tiffis, Tealdini, Tomitani, Tasselli, Trivisani, Testa, Talmarelli, Tadei, Trombetti, Tomasini, Toscani, Tutaldi, Tibeschini, Tochi, Tacoli, Tagiabosco, Trogne, Tomarij, Taloni, Tanucii, Talpi, Traversi, Urbana, Urcano, Ubaldini, Ubetini Ugolini, Ubertini, Urbini, Uguzzoni, Uberti, Ugo, Ugoloti, Urbani, Usbergerii, Ubriachi, Uldrani, Uzalusi, Vadi, Vaccarino, Vescovelli, Villarappa, Volpe, Visconti, Valle, Vicodarzere, Vegli, Villanova, Vignoti, Villa del Conte, Vicemani, Vitrearij, Valdezocchi, Valenzani, Vallonga, Vanzo, Vorlago, Verona, Veta, Vighizzolli, Viconovo, Villaguatara, Villamanza, Villa di Teolo, Villatora, Vani, Vanezolli, Venturati, Verati, Vertani, Vitrigali, Vinaldi, Vulpij, Volpari, Vo, Vercellesi, Vipago, Vignoni, Vicenza, Venturini, Valsugana, Vecchi, Veternigo, Venturella, Vignati, Vanozzi, Varotari, Valmarana, Veris, Vidali, Villa, Villio, Valieri, Venetichi, Visdomini, Viviani, Vida, Vovo, Vainanzi, Villani, Vino, Vacche, Villamuzza, Verzola, Vedilino, Vighezolli, Vivimpace, Vareschi, Vico, Vivaldini, Vialardi, Zeto, Zueca, Zucchi, Zopelli, Zambi, Zante, Zenzano, Zovon, Zuianiga, Zaccarotti, Zalli, Zancola, Zardanelli, Ze-

noesi, Zenoa, Zocchi, Zeri, Zupponi, Zorzi, Zuffi, Zaghi, Zanetti, Zumella, Zeni, Zonca, Zoppis, Zubanighi, Zancarelli, Zambelli, Zusti, Zeni, Zanzanella, Zilii, Zanotti, Zaramelliui, Zavarini, Zeruti, Zufredi, Zambonini, Zotti, Zuanrosso, Zazzarini, Zupari, Zaffi, Zenari, Zervarese, Zordani, Zechi.

174. [Lazara Giovanni]. Famiglie Padovane che vivono 1650, rese capaci del Consiglio dopo la regolatione MDCXXVI. [B. P. 1472, IV, a].

Cart. del sec. XVII di c. 46, mm. 317 × 210. È di mano del co. Giovanni de Lazara e contiene notizie varie od alberi genealogici delle famiglie seguenti: Abriani, Aggiacii, Aldrighetti, Alessandri, Alvaroti, Angeli, Anselmi, Bagarotti, Bagnaghi, Barisoni, Bassani, Bellacati, Bellafini.

175. [Lazara Giovanni]. Famiglie che forse una volta saranno di Consiglio [B. P. 1472, IV, b].

Cart. del sec. XVII, mm. 303 × 215. È di mano del conte Giovanni de Lazara.

176. [Lazara Giovanni]. [Cenni storico-genealogici sulle seguenti famiglie: Abriani, Agiacii, Albanesi, Aldrighetti, Alessandri, Alvarotti e Speroni, Andronici, Angeli, Anselmi]. [B. P. 1472, IV, c].

Cart. del sec. XVII, di mm. 303 × 207. È di mano del conte Giovanni de Lazara. Al detto ms. fa seguito un fascicolo ms. dello stesso autore, che s'intitola: *Famiglie che hora s'attrovano in Padova* MDCLXXIII, *de quali sono memorie nel Rolandino, Ongarello, Albertin Mussato, Zambon Fabafoschi, Zuan da Nono, Galeazzo et Andrea Gattari, Pietro Paulo Vergerio, e Bonromeo, autori antichi — Statuti vecchi di Padova; catastico rosso di S. Giustina; Libro dell'antica matricola dei Giudici etaltri libri antichi.* Seguono inoltre: un elenco di *n. 64 case Padovane che l'anno presente 1651 passano L. 20 d'estimo;* un'elenco di *dodici Famiglie unite* [che] *passano ciascheduna lire cento di estimo;* un elenco di *Famiglie nobili padovane originate da Este;* e copia del ms. [B. P. 149, F. 2, VII] qui descritto al n. 27.

177. [Lazara Giovanni]. Tavola di tutte le famiglie con l'ordine che sono registrate nell'opera [B. P. 1472, IV, d].

Cart. del sec. XVII, di mm. 305 × 211. È di mano del conte Giovanni de Lazara ed è l'indice delle famiglie illustrate nel ms. B. P. 1363 e qui descritto al n. 65. Seguono poi, nello stesso ms., un elenco delle *Famiglie create del Consiglio doppo la Regolatione 1626;* un *indice delle famiglie che vivono 1650 rese capaci del Consiglio dopo la Regolatione 1626* (questo è l'indice delle famiglie illustrate nel ms. [B. P. 1472, IV, a], e qui descritto al n. 66); un *indice delle famiglie che vengono reintegrate al Consiglio o create di novo di Consiglio dopo l'anno 1650:*

un elenco di *famiglie capaci del Consiglio che si vanno estinguendo principiando l'anno 1650,* ed altre memorie varie.

178. Lazara Giovanni. Memoria fatta dal signor conte Zuanne de Lazara nel detto anno (1648), estratta da un libro che conserva con le Armi delle Famiglie padovane. [B. P. 1434, I].

Cart. del sec. XVII, di c. scritte 10, mm. 211 × 152.

179. Lazara Giovanni. Selva prima, seconda e terza di note varie di scritture e di vari catastici di scritture [B. P. 1462, II].

Cart. del sec. XVII, in tre fascicoli in-f. È di mano del co. Giovanni de Lazara e contiene notizie e documenti estratti dall'Archivio della città e da altri, riguardanti la famiglia Lazara e molte altre famiglie padovane. Della *Selva terza* esiste altra copia del secolo XVIII [B. P. 149, T. 3, XL].

180. [Lazara Giovanni]. Famiglie create del Consiglio doppo l'anno MDCL. [B. P. 1614, XXVII].

Cart. del sec. XVII, di c. scritte 9, mm. 302 × 212. È di mano del co. Giovanni de Lazara e contiene notizie e gli alberi genealogici delle famiglie seguenti: Sanguinazzi, Valentini, Uberti, Grana, Andronici, Nani, Ivani, Tolentini, Lenguazzi.

181. [Lazara Giovanni]. Malta [B. P. 1618, XII].

Cart. del sec. XVII in f. di mm. 302 × 212. È di mano del co. Giovanni de Lazara ed indica requisiti e norme per l'ammissione al cavalierato dell'ordine di Malta. Seguono: *Alberi o vero linee di tutte le famiglie padovane che almeno per il corso delli duecent'anni hanno nobiltà non interotta da opposizione alcuna, che gl'impedisca la capacità per giustizia della Croce di Malta, mentre ciò non gli venga da quarti di donne non capaci impedito*, ed elenchi dei *Gran Maestri della religione dei cavalieri di Malta, che sono stati della lingua d'Italia;* di *cavalieri di Malta padovani e quarti da loro provati;* di *Famiglie padovane dalla Religione di Malta admesse per prove de suoi cavalieri;* di *Famiglie de quarti de' cavalieri di Malta Padovani;* e molte altre scritture sullo stesso argomento.

182. Lazara Giovanni. [Elenco di cittadini padovani tratto dal] libro de statuti del Collegio dei Nodari di Padova in cartapecora scritto già più di anni 300 [B. P. 149, T. 3, XLI].

F. cart. del sec. XVII, di mm. 308 × 213. Provenienza Piazza.

Luigi Rizzoli *jun.*
Conservatore del Museo Bottacin di Padova.

(Continua).

BIBLIOTECA CAVAGNA SANGIULIANI IN ZELADA

---

1. *Affò Padre Ireneo.* Lettera, con firma autografa, scritta in Guastalla, nel 1774, e diretta a Carlo Antonio Antonioli.

   Importante per le notizie storiche che contiene e per un albero genealogico della famiglia Correggi.

2. *Alberi genealogici di famiglie Lombarde.* Codice in foglio massimo. Sec. XVIII.

   Contiene gli alberi genealogici delle famiglie Anguissola, Annoni, Affiani, Archinti, Arcimboldi, Arconati, Acerbi, D'Adda, Airoldi, Alciati, Alfieri, Aliprandi, Andreotti, Angiolini, Aresi, Arguis, Arrigoni, Avogadri, Balbi, Balbiani, Busseri, Biglio, Beluzzi, Beolchi, Bianchi, Bianchi D'Adda, Biraghi, Brusati, Belingeri, Bellini, Belloni, Benaglio, Bendoni, Beretta, Bernareggi, Bossi, Bassetti, Briasca, Brebbia, Brentano, Brivio, Brezzi, Busca, Baldironi, Balsacuto, Barbavara, Barbiani, Barlò, Barzarca, Barzi, Baretta, Boccavia, Biumi, De Bodiis, Bosanno, Bolognini, Bonesana, Bonfanti, Borgazzi, Borri, Borromei, Borsa, Buniatrocchi, Cabiati, Caccia, Cagnola, Cadolini, Caimi, Calchi, Calderari, Cambiaghi, Campagnani, Candiani, Canevesi, Canzi, Capitani, Caravaggi, Carcano.

3. *Alberi genealogici* del sec. XIX, della nobile famiglia Cavagna di Voghera. In num. di 10.

4. *Albero genealogico* in foglio della famiglia Marliani (di Milano). Composto nel 1700.

5. *Albero genealogico* della famiglia Borbone di Napoli. Foglio volante. Sec. XVII.

6. *Albero genealogico* della famiglia Vecchi di Voghera. Foglio volante. Sec. XVIII.

   Vi è annesso un albero geneaologico della famiglia Ricci pure di Voghera,

7. *Alberi genealogici* della nobile famiglia Zaccaria dei Conti, confeudatari e compatroni di Mede. Varî fogli. Sec. XVII.

8. *Albero genealogico Visconteo.*
Immensa pergamena ripiegata in busta di cartone coperta in tela moderna. La pergamena è del 1412. L'albero genealogico dei Visconti sale nientemeno che ad Anchise!!! Da Uberto è esatto pare anche nelle diramazioni.

9. *Albero genealogico* della famiglia Lomellini di Genova. Codice in foglio di pagine 18. Fu composto nel 1686. Legatura in pergamena dell'epoca.

10. *Allegazioni, serie di fatto, dottrine e simili nella causa de' conti di Mede intorno al Giuspadronato nel diritto alla nomina della prepositura di detto luogo.* Sec. XVII.
Grossi incarti di documenti originali relativi al diritto di *juspatronato* esercitato dai confeudatari e conti di Mede.

11. *Antichità di Genova. Famiglie.* Dall'anno 1000 circa. Codice in foglio del sec. XVII, di pagine 128.
Contiene le notizie storiche di molte famiglie nobili genovesi.

12. *Antiquarum novocomentium familiarum.* Sec. XVIII.
Tratta d'alcune famiglie principali e più antiche della città di Como.

13. *Apprensione del feudo di Voghera.* 8 luglio 1604. Atti originali.

14. *Attestato di nobiltà della famiglia Ricci spedito dalla Comunità di Voghera.* 12 aprile 1719, 12 pagine con stemma disegnato a penna.

15. *Aristo. Dialogo del governo antico della città di Genova e della nobiltà di essa.* Del signor Agostino Tranzone nobile genovese, 1623. Codice di 418 pagine, in foglio. Legatura in pergamena dell'epoca. Autografo o sincrono.

16. *Arbore* della famiglia Gualdana. In foglio. Sec. XVIII.

17. *Armi e notizie storiche di famiglie veneziane.* Tratta di 499 famiglie nobili con 616 stemmi miniati. Codice in foglio di 286 pagine scritte e 10 pagine bianche. Fu scritto fra il 1559 e il 1567. Legatura moderna.

18. *Arbore et genealogia della casa di Saluzzo discesa dal Sassonico Sangue con molte altre antiquità di quella, et aggionte di molti altri potentati e signori.* Grosso codice in foglio di 382 pagine scritte e di 154 pagine bianche. Bella legatura in tutta pelle con impressi in oro due stemmi, dell'epoca. Codice del sec. XVII.

19. *Arbor nob. Familiae de Cavagnis ab anno 1200 usque ad annum 1790 designata.* Assieme a: *Discursus genealogicus generica*

et specifica Cavagnae familiae nobilitatem iustificans Pro Nob. D. Ioane Carolo Cavagna Viqueriae ordinatim exaratus. Anno MDCCXXIV. In foglio piccolo, con stemmi dipinti a colori, originale, di pagine 32.

20. *Arbori della Derivazione della famiglia Rusca dalla famiglia Dell'Orto.*

Miscellanea di documenti e di alberi genealogici dei sec. XVI e XVII delle due illustri famiglie, in cartella di cartone.

21. *Atti riguardanti la nobile famiglia Rosnati.* Codice membranacco del 1454, di 32 pagine.

22. *Atto* di Filippo Maria Visconti duca di Milano del 18 aprile 1407, col quale vien dato in feudo il luogo di Pecetto a Ottone Mandello, copia autentica sincrona, di 16 pagine.

23. *Blasone delle città e dei feudi di Francia.*

Miscellanea di stemmi miniati, con annotazioni storiche. Vi sono illustrate 484 famiglie nobili di Francia. Codice di 291 pagine. Moderno, contiene gli stemmi di famiglie originarie italiane.

24. *Blasoni di nobili famiglie Piemontesi.* Otto volumi in foglio. Sec. XVIII.

Contiene gli stemmi gentilizi dipinti in grandi proporzioni di oltre 1200 famiglie nobili del Piemonte, o almeno ivi feudatarie.

25. *Breve compendio dell'origine delle famiglie Napoletane.* Codicetto di 52 pagine del sec. XVIII.

Contiene le notizie di 40 illustri famiglie napoletane.

26. *Breve compendium facti et jurium Serenissimi Domini ducis Mantuae adversus Serenissimum Dominum Ducem Sabaudiae in causa Montisferrati.* Nitido codice arricchito da numerose note in carattere piccolissimo, e da alberi genealogici, di 98 pagine, in foglio, del sec. XVII. Bella legatura in pelle con impressioni in oro, dell'epoca.

27. *Capitoli prodotti da Ludovico Cambarana contro li SS^{ri} Conti Gambarana nanti il M^{to} R^{do} S. Arciprete della Cattedrale di Pavia come delegato del R^{mo} S. Don Ant^{o} Albergato capelano di S. Santità e decano della Sacra Rota Romana commissario della causa d'apellatione alla Sentenza di Mons^{re} Auditore di Camera Panciario, con gl'atti et papeli susseguenti,* 24 novembre 1672. Tratta di juspatronati. Codicetto in foglio mezzano originale di pag. 36.

28. *Catalogo de legati, che sono in Sant'Ambrogio* (di Milano) *con la notizia di quanto per questi fu lasciato, da chi, ed in che anno sono stati istituiti.* Opus in ceptum anno 1740 sub R.mo F. DD. Rodulpho Terzago Preside, ac totius Italiae Vicario Generali completum anno 1747. Sub. R.mo P.re Dom.no D. Andrea Malaspina Sancti Ambrosi majoris Abbate Curante R.mo P.re D.no D. Sergio Maria Stoppa (?). Abbate Visitatore Maiori P. L. D. Leo Perego fecit. — Due bellissimi frontespizi disegnati. Originale. Contiene molte notizie sugli jus-patronati di nobili famiglie milanesi, in foglio piccolo. Bella legatura in pergamena improntata in oro. Fu scritto nel 1765, il 24 febbraio, come risulta dalla prefazione. In 52 pagine, 8 pagine bianche in principio, 18 pagine bianche in fine.

29. *Catalogo generale dell'archivio della famiglia Menclozzi.* Codice in foglio massimo del XVII secolo, con legatura in pergamena dell'epoca.

    La famiglia Menclozzi è antica e illustre in Milano.

30. *Catasto della famiglia Sant'Agnese.* Tre volumi legati in uno. Scritto nel 1782, contiene un indice dal quale risulta che vi sono indicate 473 famiglie.

31. *Cavagna Sangiuliani Antonio.* Collezione di 46 stemmi, dipinti a colori, di nobili famiglie Vogheresi. Codicetto in foglio piccolo.

32. *Cenno Storico-Patrio sull'antichità e sito della città di Belvedere* di Giuseppe Petrelli. Fu scritto nel 1631. Copia del sec. XVIII. Codice in foglio di 70 pagine.

    Contiene molte notizie delle famiglie Sanseverino e Carafa e dei duchi d'Urbino.

33. *Codice* in foglio massimo, di 134 pagine che contiene gli stemmi, egregiamente dipinti a colori, di 492 famiglie patrizie milanesi, oltre i grandissimi stemmi dell'Imperatrice Maria Teresa, dell'Imperatore Giuseppe II, dell'arciduca Ferdinando d'Austria. Pare sia stato compiuto nel 1796.

34. *Comparitio Don Marci Antonii Joseph Horumbelli*, 1743. Con alberi genealogici. Codicetto in foglio di pag. 26.

    Per la riconferma della nobiltà della famiglia Orombelli.

35. *Comparizione e Petizione di Don Giuseppe Bazetta per il Patriziato* (Milano). In foglio grande di 20 pagine. Scritte nel 1765

36. *Compendio copiosissimo dell'origine, antichità, successo et nobiltà della città di Parma, suo popolo, e territorio estratto dal raccolto d'Angelo Maria di Edoari da Herba Parmigiano per il medesimo l'anno 1572.* Codice in foglio di pagine 214. Copia coeva o al più dei primi anni del sec. XVII. Legatura in pergamena dipinta in verde, con impronte in oro, dell'epoca.

37. *Comparizione del marchese Don Antonio Giorgio de Clerici* per la conferma della nobiltà, 1774. In foglio grande, di pag. 12.

38. *Comparizione per la nobile famiglia Premoli di Crema,* per ottenere la conferma della nobiltà. 16 pagine in foglio, scritte nel 1772.

39. *Compendio istorico di Sanesi nobili per nascita illustri per Attioni riguardevoli per dignità raccolto, come si dimostra, da diversi autori, che hanno stampato, da manoscritti antichi e moderni,* ecc., da Prete Antonio Settigiani cittadino sanese, l'anno 1697. Due grossi volumi in foglio e autografi o sincroni, con legatura originaria in cartone.

   Contiene lunghe e minuziose notizie storiche di 421 famiglie senesi, distribuite in 1508 pagine.

40. Copia autentica delle risultanze delle informazioni prese dal R. Podestà di Voghera intorno la nobiltà di Gio. Carlo Cavagna, a tale effetto delegato dal R. Governo di Milano, 1785. Atto autentico, di pagine 12 legato in pergamena.

41. *Copia* (autentica) di un capitolo di relatione del magistrato straordinario (di Milano) a S. Maesta registrata in un libro che era del Presidente Riccardi et hora è del Presidente Salamanca. In foglio. Coeva.

   Contiene le notizie dei feudi di Borgo Lavezzaro, Binasco, Piadena, Grignasco, Garbagna.

42. *Cronaca della nobile e antica famiglia De Cavagnis, Cavagna di Voghera e di Pavia.* Ms. in foglio mezzano, di pagine 102, del sec. XVII.

43. *Cronica di Amalfi.* In foglio. Cart. sec. XVIII.

   Contiene molte notizie sulle famiglie nobili di Amalfi.

44. *Cronica dell'Italia, et in particolare sopra l'antichità d'alcune famiglie principali, e più nobili della città di Como.*

   Raccolta da vari autori, e scrittori l'anno 1682 da Pietro Baccarino d'Orta. Sta unito agli Annali di Como. Ms. Copia coeva.

45. *Cronologia Pontificale historica della vita di tutti i vescovi della città di Tortona da San Marziano primo vescovo sino al presente, ecc., compilata l'anno 1622 dal reverendo Prete Ambroggio Ferro Tortonese.* Ms. originale in foglio piccolo di 824 pagine. Bella legatura in pergamena con impronte in oro, moderna.
   Con note genealogiche.

46. *Cronologica, genealogica, storica, politica successione de Reggitori dello Stato di Milano e incidentemente de' Re d' Italia dall'anno di Gesù nato 476 in avanti.* Ms di 164 pagine scritto nel 1728. Originale. Legatura originale in cartone.
   Contiene vari alberi genealogici.

47. *Cronologia dei Principi della Real Casa Savoja che fecero acquisto dei Stati colla relazione dei Titoli, e tempi, in cui venne fatto l'acquisto, geograficamente esposta.* Ms. in foglio di 140 pagine e 9 fogli bianchi. Bella legatura in tutta pelle dell'epoca con impronte in oro.

48. *Decreto* dell'Imperatore Carlo sesto col quale approva la nomina a decurione della città di Milano del marchese Don Alberto Visconti, 8 gennaio 1737. Copia autentica.

49. *Declaratoria di nobiltà della famiglia Cavagna della città di Voghera con albero genealogico di essa e conclusioni dell' ufficio dell'illustrissimo signor Procuratore Generale.* Datata da Torino il 21 marzo 1794, ms. originale, in foglio, di pagine 176.

50. *Della nobiltà di Casa Caraffa e dell'esecuzione fatta da Pio 4° contro i nipoti et altri parenti di Paolo 4° in Roma.* In foglio, 24 pag. cart. sec. XVII.

51. *Della famiglia Sangiuliani.* Notizie storiche scritte nel 1770. Originale ms. in foglio mezzano di pagine 18, con varî alberi genealogici.

52. *Della Commenda di san Giovanni della sacra Religione de' Cavalieri di Malta* (in Voghera) note dello storiografo Buonamici, scritte nel sec. XVIII.

53. *Discorso funebre* in morte del conte Cristoforo Vincenzo Migazzi colonnello dell'inclito Reggimento Ried Inf. Ciambellano delle loro MM. IR. ecc. ecc. Di Giacomo Zigno primo tenente nell'inclito Reggimento Gairuqq, recitato in una nobile adunanza in Pavia; 16 pag. scritte nel sec. XVIII.
   Con note genealogiche.

54. *Descrizione di autentico esemplare della Bolla di Pio IV per l'ordine Gerosolomitano.* Ms. in foglio di 40 pagine di varie scritture, del sec. XIX. Vi è unito: « Riflessi sopra la costituzione del Militare Ordine di san Giovanni di Gerusalemme. Barletta 29 giugno 1805 ». Lettera di quattro pagine fitte sottoscritta dal Balio Masini Gran Priore di Barletta.

55. *Descrizione di alcune famiglie antiche mantovane ricavate dall'originale del Schivenoglia composto dallo stesso in manoscritto dell'anno 1450:* che hora ritrovasi nel Archivio dell'Illus.mo signor Marchese Cappi.

    Contiene le notizie di 292 famiglie, e molte notizie storiche su Mantova pel 1451, 1473, 1481, 1494. Il manoscritto conta 22 pagine e 5 fogli bianchi.

56. *Diploma* autografo in pergamena del 9 gennaio 1421.

    Filippo Maria Visconti duca di Milano conferisce la cittadinanza Milanese ai nobili Giovanni e Ruggero fratelli Lambenterghi di Como, estensibile ai loro figli e discendenti.

57. *Diploma* di Francesco I Sforza Visconti Duca di Milano del 23 luglio 1454.

    Concessione della cittadinanza milanese a Giovanni Botta fu Giovanni di Pavia.

58. *Dispaccio del titolo di Marchese e feudatario di Valdrasco concesso da Carlo secondo Re di Spagna a fav.e del sig.r D.n Pro. Francesco Corio.* 26 marzo 1690. Copia coeva di 24 pag. in foglio mezzano.

59. *Discorso genealogico ed istorico della nobiltà napolitana ed altre curiosità.* Grosso ms. in foglio di pag. 602 del XVIII secolo.

    Contiene le notizie storiche di 146 famiglie nobili e molte curiose notizie sui personaggi più importanti dell'epoca.

60. *Discendenza de' SSri Spinoli di Locoli signori di Campo e Maxone.* Albero genealogico in un foglio montato su tela a scacchi in busta di cartone e mezza pelle. È finamente delineato, scritto e dipinto nel XVII secolo.

61. *Divisione fra la casa Oppizzoni e la casa Gambarana a dettame del sig. Presidente Bartolomeo Aresi de' Beni del Fedecommesso Beccaria,* ecc. 1670 7 giugno. In foglio piccolo di 504 pagine con legatura in cartone originaria.

62. *Documenti risguardanti il merito del sig. Don Francesco de Villiegas di Valenza quale contrattò matrimonio con la sig.ra Angela*

Francesca Torre di Bassignana verso il fine dello scorso secolo 1600.

Documenti originali sciolti raccolti in una grande cartella.

63. *Documenti del S.r Gio. Vecchi.* Sono 18 pagine del secolo XVIII.

Sono regesti dello storiografo Buonamici che illustrano la storia della famiglia Vecchi di Voghera.

64. *Documenti autentici pavesi,* 1472–1573. Codice membranaceo in foglio, contenente atti originali in pergamena, riguardanti il feudo di Vidigulfo e la nobile famiglia Landriani. Di pag. 192.

65. *Documenti e scritture riguardanti l'acquisto del feudo di Busto* (Busto Arsizio) *fatto dal signor Conte Marliani nel 1573 e passato p. R. D. nel signor Conte Giuseppe Gambarana.* Cartella contenente gli atti originali.

66. *Ducato di Milano. Como, stemmi.* In foglio. Sec. XVIII, con legatura in cartone dell'epoca.

Contiene gli stemmi dipinti a colori di 39 famiglie nobili comasche.

67. *Due* volumi di miscellanea, che contengono 1196 stemmi di prelati, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, Papi, in parte miniati e in parte incisi.

68. *Elenchi* di documenti riguardanti la nobile famiglia Marliani; in num. di sei, con minuti regesti. Dal 1370 al 1766.

69. *Epigrafi* in onore di Marc'Antonio Colonna, Gian Giacomo Trivulzio, del Melzi, del Frontino, dello Spinola, del Serbelloni e di altri. Sono 8 pagine scritte nel sec. XVII.

70. *Esame esatto della nobiltà Napolitana, distribuita ne i cinque Seggi. Trattenimento dispassionato d'incerto autore.* In foglio, 456 pagine. Sec. XVIII.

Contiene le notizie storiche dettagliate di 236 famiglie nobili di Napoli.

71. *Estratto autentico di diversi documenti comprovanti la genealogia dell'antica famiglia Follicari Tellarini di questa terra di Massa Lombarda,* ecc. Insieme con l'arbore gentilizio dimostrante la detta genealogia, dall'anno 1400 sino all'anno presente 1758. Dall'instancabile fatica del signore Don Domenico Ant. Tellarini. Autografo con legatura in pergamena originale. Cod. cart.° in foglio.

72. *Ex veteri codice emblematum et ex ecclesiis et monumentis excepta.* Cart. in foglio. Sec. XIX.

Contiene disegnati 2124 stemmi di nobili famiglie italiane, disposti senz'ordine alfabetico.

73. *Famiglia Gambarana. Origine, nobiltà. Prerogative.* Regesto di documenti dal 1347 al 1779. In foglio. Sec. XVIII, pagine 24.

74. *Famiglie antiche di Genova.* Cart. Sec. XVIII, con legatura originaria.

Grosso volume in foglio grande di 1970 pagine, che illustra minutamente, con innumerevoli stemmi scrupolosamente delineati a penna, e con molte notizie storiche e genealogiche, 847 famiglie genovesi.

75. *Famiglie Patrizie Venete, marzo 1724.* Cart. Sec. XVIII, 434 pagine in foglio piccolo.

Contiene le genealogie di 225 famiglie nobili di Venezia.

76. *Feudo e juspatronato dell'arcipretura di San Zaccaria nel feudo di Rocca Sasella. Già appartenente ai Conti Gambarana.* Cartella contenente molti documenti originali.

77. *Feudo di Donelasco e Soriasco di ragione dei Conti Gambarana.* Atti autentici dal 1545 al 1762.

78. *Genealogia, onorificenze e prerogative dell'Ill.ma Casa Marliani.*

Elenco e regesti di documenti dal 1395 sino al 1720. In foglio massimo di pagine 40. È unito a molti documenti originali riguardanti la nobile faglia Marliani di Milano.

79. *Genuen. Nob. Liber aureus.* Cart. Sec. XVIII, in foglio massimo, di 540 pagine.

Contiene le genealogie di 590 famiglie genovesi.

80. *Genealogia delle primarie famiglie Milanesi.* Cart. in foglio 1770.

Contiene gli alberi genealogici di 332 famiglie nobili di Milano.

81. *Gambarana ed uniti. Feudo, Ragioni feudali nel suddetto territorio. Documenti del feudo di Gambarana.* Regesti che incominciano dal 1455. Cart. in foglio del 1691.

82. *Gattoni Giulio Cesare. Storia genealogica delle famiglie nobili comasche antiche e moderne or esistenti, 1773.* Copia del secolo XIX. Cart. in foglio massimo di 298 pagine.

Contiene gli alberi genealogici e le notizie storiche di 60 famiglie nobili di Como.

83. *Il torto e il Dritto della nobiltà napolitana esposto al vetro della verità ovvero notizie genealogiche delle famiglie de cinque seggi della città e il regno di Napoli.* Cart. in foglio di 220 pagine, Sec. XVIII.

Contiene le notizie storiche di 114 famiglie nobili napoletane.

84. *Instrumentorum aliorumque documentorum liber ad antiquam de Cavagnis familiae Viquer. Nobilitatem probandam de anno 1200 in ante usque ad annum 1790.* Cart. in foglio piccolo di pagine 598. Autentico.

85. *Inventario delle scritture e memorie di Casa Borgazza.* Cart. in foglio mezzano di 366 pagine, della metà del sec. XVIII, con legatura in cartone dell'epoca.

86. *Investitura* concessa il 6 ottobre 1469 da Galeazzo Maria Sforza Visconti duca di Milano dei feudi di Olevano e Cerreto in Lomellina a favore del Conte Giovanni Attendolo Bolognini e de suoi figli maschi e discendenti. Copia autentica. Cartaceo in foglio di pagine 28. Sec. XVI.

87. *Investitura del feudo di Felino 1650.* Cart. in foglio mezzano originale di pagine 98. Legatura in cartone dell'epoca.

    Era investito Pietro Giorgio Lampagnani. Altra copia del medesimo.

88. *Investiture feudali originali* dal 1366 al 1552 del feudo di Rocca Susella. Raccolta originale.

89. *In causa feudi S. Florani venditi Marchioni Sforziae Pallavicino quam numinat. voluit S. M. apportare sed rescripsit Die p. octobris 1623.* Documento originale di 16 pagine.

90. *Investiture soit consignement aveû et denobrement des fiefs de Nôble Pierre Joseph Dunant de la place d'Ecran 29 Xbre 1775.* In foglio. Contiene molti documenti originali.

91. *Istromenti* riguardanti la famiglia Archinti di Milano, dal 1545 al 1582. Codice membranaceo originale di pag. 182.

    Importantissimo per la storia di questa illustre famiglia.

92. *Indice generale delle filze dell'Archivio della nobile Casa Castellani.* Sono 109 pag. scritte e 23 pag. bianche; del sec. XVIII, legato in mezza pelle.

93. *Iura Marchionis Horatij Lampugnani.* Codice in foglio cart. di pag. 94. Del sec. XVIII.

94. *Storia Bresciana di Giacomo Martinengo.* Cart. in foglio piccolo di pag. 100, sec. XVIII, con legatura in cartone dell'epoca.

    Tratta delle famiglie di Brescia.

95. *Storia di Mantova di Andrea Schivenoglia, 10 luglio 1783.* Contiene: *Istoria delle famiglie di Mantova dopo il 1730*, da pag. 48

a pag. 138. Con notizie di 122 famiglie di Mantova. La storia contiene memorie storiche di 205 famiglie mantovane. Sec. XVIII. Cart. in fol. Legatura in pergamena.

96. *Istromento autentico in pergamena rogato da Domenico Caroli notaio di Tortona di cittadinanza acccordato dalla città di Tortona al suo Podestà nobile Giovanni Maria Biumi ed ai di lui figli, con sigillo, del 28 agosto 1514.*

97. *Istoria delle famiglie della città di Firenze scritta da Pietro Monaldi l'anno MDCVII, dedicata al serenissimo Ferdinan. l. G. D. di Toscana.*

Copia composta nel 1699 come lo dice il frontespizio e cioè: Antonius Joannis Caroli antinori filius patritius Fiorentinus inter varias literarum exercitationes aliquando otiosus in otio tamen operosus otium otio vincens Hic delineando otiatur MDCXCIX. Consta di 1215 pagine.

Contiene le notizie di 1079 famiglie nobili Toscane. Vi sono egregiamente miniati 1387 stemmi.

98. *Jura Patronatus feudetariorum Felini in Benefitiis ecc.* Documenti originali o autentici dal 1546 al 1656, di pag. 210, legatura in pergamena dell'epoca.

99. *Histoire du duché d'Aoste.* Cart. in foglio piccolo, di pag. 320. Sec. XVII, legatura in cartone dell'epoca.

Contiene molte notizie sulle famiglie baronali della Valle.

100. *L'Imperatore Carlo V.* Privilegio del 30 novembre 1539, in pergamena, che accorda la cittadinanza milanese a Giacomo, Filippo, Giovanni, Francesco e Giuseppe Cicogna del luogo di Trecase novarese, zio e nipoti. Sigillo.

101. *La nobiltà di Milano smascherata, ossia notizie segrete relative alle famiglie milanesi attribuite alle ricerche del celebre antiquario avvocato Sitoni al principio del corrente secolo — in Milano a spese dell'ozio e della volontà, l'anno 1788* — Copia del principio del secolo XIX in piccolo formato, di 188 pag.

102. *La nobiltà di Milano smascherata dal vero. Curiosa ricercata del citarista Fedele* — Ms. del XVII secolo, legato in tutta pergamena.

Grosso volume in foglio piccolo di 862 pagine. Contiene le notizie di 420 famiglie nobili milanesi.

103. *Le famiglie nobili di Venezia.* Contiene le genealogie di 357 famiglie nobili veneziane, scritte nel 1699. Bella legatura originaria in tutta pelle.

104. *Le verità svelate o siano gl'avvenimenti tragici ed amorevoli di Silvio Ascanio Corona.* Ms. in foglio piccolo diviso in tre parti. Parte prima pag. 144, parte seconda pag. 254, parte terza pag. 158. Contiene notizie storiche curiosissime di molte famiglie nobili napoletane. Del XVIII secolo con legatura in pergamena originaria.

105. *Lecco capoluogo del distretto IV.* Note storiche scritte nel secolo XVIII che contengono molte notizie sul feudo.

106. *Lettera* autografa di Bianca Maria Visconti moglie di Francesco I Sforza, del 20 novembre 1452 colla quale prega il marito di togliere da un carcere malsano Ambrogio Trivulzio e ciò per assecondare le istanze della famiglia Trivulzio.

107. *Lettera* del conte Federigo Sclopis al signor professor Costanzo Gazzera sopra alcuni documenti inediti ragguardanti a Bona di Savoia moglie di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano. Copia. Codicetto di 60 pagine. Pare scritto nel 1827.

108. *Lettera* del signor Francesco Giuseppe Vecchi diretta al sig.r Dr. Scipione suo fratello del 10 luglio 1680. Copia di mano dello storiografo Buonamici. Sec. XVIII.

Contiene le notizie storiche della famiglia Vecchi di Voghera dal 1390 in avanti.

Vi sono annessi sei fogli contenenti molte note storiche sulla stessa famiglia.

109. *Lettera* autografa scritta dal cardinale Saliceto il 23 marzo 1498 al duca di Milano per informarlo di quanto era avvenuto in Roma e in Genove tra i Collonesi e gli Orsini.

Interessantissima.

110. *Liber Statutorum Ven. Confraternit. Beatiss. Virg. Mariae. Confalonis Civit.is Papiæ. Anno Dñi* MCCCXXXIII. Codice in foglio mezzano di 136 pagine. Con legatura originaria in legno.

Vi è aggiunto l'elenco degli iscritti dal 1482 al 1592, nel quale figurano i nomi di molte illustri famiglie pavesi.

111. *Libretto di molte memorie di Casa Cavagna formato l'anno 1767.* Ms. in foglio piccolo di 88 pagine con legatura in cartone dell'epoca.

112. *Libro economale di tutti li juspatronati fondati, et dotati dalli SS. Duchi di Milano ora spettanti a S. M. Cattolica... composto da Don Agostino Bassanini capellano Regio ducale di S. Giovanni*

ad Viperam. Ms. di 167 pp. scritte e di 19 fogli bianchi. È della fine del XVII secolo. Bella legatura in tutta pergamena con impressioni in oro, dell'epoca.

113. *Libro morello di me Vitaliano Borromei.* Contiene una minuziossima descrizione di tutti i possessi e feudi della famiglia Borromeo. Grosso codice in foglio massimo scritto nel 1417. Originale. Legatura in pelle dell'epoca.

114. *Liber nobilitatis Genuae.*

Titolo posto sul corpo della legatura in pergamena di un codice in foglio, scritto verso la metà del secolo XVII. Contiene le genealogie, disposte in ordine alfabetico, di 537 — 141 famiglie. È di 344 pagine, con note aggiunte.

115. *Lucretiae Vicecomitis Lampugnanae uti matris, tutricis atque curatricis Oldradi, Christophori et Nicolai ejus filiorum ex Ioanne Andrea Lampugnano ejus viro genitorum inventarium bonorum ab ipso Joanne Andrea relietorum anno 1472. Quod a Petro Georgio III Lampugnano Marchione Felini repertum, ac ejus Sumptibus extractum suo addidit archivio anno 1722.* Codice originale in foglio mezzano di pag. 70. Legatura originale in cartone.

116. *Maneggio per la confermazione de privileggi della sua casa fatto dal signor marchese Pietro Giorgio Lampugnani dal 1654 al 1660.* Codice contenente i documenti originali in foglio mezzano di pagine 112.

117. *Marinone Diamante. De origine urbis Mediolani et antiquitate nobilium ejus familiarum.* Vol. in foglio piccolo di 229 pagine con un foglio bianco in principio, con note antiche, e altro foglio bianco in fine. Scrittura del principio del XVII secolo. Legatura in tutta pergamena.

Contiene i cenni di 525 famiglie milanesi.

118. *Memoria della famiglia Felicini di Bologna.* Codice in foglio mezzano di pag. 52. Secolo XVIII, in « Raccolta Storica Bolognese ».

119. *Memoriae Ticinenses novantique studio et industria Hieronimi Bossii Ticinensis I. C. olim in Palatino Insubrum Gimnasio Primarii nuncvro in florentissimae Patria Urbis accademia Regia eloquentiae interpr. collectae novillimisque inscriptionum additionibus cura et diligentia Sivi Ioseph. Rho papiensis ab anno MDCIII usque in praesente.* Aumentate e illustrate da Carlo Mar-

vezzi e dal conte Antonio Cavagna Sangiuliani, con molte illustrazioni aggiunte. Grosso vol. in foglio di 356 pagine.

Contiene le epigrafi relative a tutte le famiglie nobili di Pavia.

120. *Memorie Ystoriche dell'antichissima terra di Appignano nella Provincia della Marca*, offerte.... da Gio. Battista Benigni nel MCCCLXXXVII. Codice in foglio piccolo originale di pagine 168 splendidamente legato in pelle con ricche impronte in oro; legatura dell'epoca e pure originaria.

Nel cap. VII si discorre degli « uomini illustri » di Appignano.

121. *Memorie storiche intorno alla famiglia Cavagna di Voghera.* Ms. in foglio di pag. 34 della metà del secolo XVIII.

122. *Memorie riguardanti il paese di Cortemaggiore posto nel ducato di Parma, raccolte dall'attuale arciprete di detto luogo sopra antichi documenti autentici.* Copia sincrona del 1839. Ms. in foglio piccolo di 24 pagine.

Contiene l'albero genealogico della famiglia Pallavicini di Cortemaggiore.

123. *Memorie antiche dal 1518 al 1559.* Codicetto originale con legatura in cartone dell'epoca.

Riguardano Como e le sue famigle.

124. *Miscellanea* contenente numerosi documenti originali del secolo XV riguardanti i feudi del Lago Maggiore. Legatura moderna in mezza pelle.

Importantissima per la storia delle famiglie che signoreggiarono le amene sponde del Lago Maggiore.

125. *Miscellanea* di memorie, con alberi genealogici, riguardante le nobili famiglie Ricci, Ardizzoni, Cavagna di Voghera. Codice in foglio mezzano di pag. 98.

Contiene vari documenti originali.

126. *Miscellanea.* Contiene vari elenchi delle famiglie ascritte al Gran consiglio dei decurioni della città di Milano. Codice in foglio di 160 pagine. Importante perchè registra tutte le più illustri famiglie milanesi.

127. *Miscellanea* di carte dal 1539 al 1790 che provano la genealogia della famiglia Bosmensi. Grossa cartella.

128. *Morte dell' Ill.ma S.r Lodovtco Orsini et della Sig.ra Vittoria Accoramboni.* Discorso. Porta la data del 15 Febbraio 1586. Originale, pag. 20.

129. *Monachorum cassinensium Series.* Oltre i nomi degli abati di di 66 monasteri cassinesi in Italia, vi si trovano gli stemmi di tutti i monasteri. Bel codicetto riccamento illustrato di 547 pag. del secolo XVII, con legatura moderna.

130. *Nascite de ser.mi Duchi Farnesi e morte di essi loro.* In Miscellanea parmense da pag. 137 a pag. 218. Codice in foglio piccolo del 1716. Originale.

131. *Nobiltà di Genova.* Codice in foglio di pag. 250, nel quale sono comprese le notizie storiche di 499 famiglie genovesi. Appare lavoro del secolo XVIII. Legatura in pelle dell'epoca.

132. *Nob. Familiae a Torre Typus Genealogicus e probatis monumentis exceptus* (1762). Originale in foglio.

133. *Notizie storiche della famiglia Sangiuliani.* Ms. in foglio, di pag. 8. Sec. XVIII.

134. *Nobiltà della Famiglia Lucini di Como.* In foglio. Secolo XVIII.

135. *Nomenclatura illorum qui memores fuere locorum Piorum S.ti Martiri, et* S.*tae Catherinæ Orphanorum Mediolani in eorum vespertini testamentis, codicillis, et donationibus.* In foglio di pag. 20. Fu scritto nel 1737.

136. *Notizie biografiche e genealogiche dei personaggi della nobile famiglia Cavagna di Voghera* disposte in ordine alfabetico di nome. Ms. in foglio piccolo di 110 pag. del secolo XVII.

137. *Notizie di Napoleone della Torre e della sua famiglia.* Foglio scritto nel XVIII secolo.

138. *Notizie cavate dal Cadastro 1392* (di Voghera). Secolo XVIII.
Contiene molte notizie sulle più antiche famiglie vogheresi.

139. *Nota de' Feudi demaniali, che si espongono in vendita. Feudi del Piemonte.* Terre delle Valli d'Oulx, e Pragellato. Feudi di Savoja, d'Aosta, di Nizza, di Monferrato, di Lomellina, del Novarese, del Tortonese. Beni, redditi ed effetti demaniali in Piemonte, Savoja, Aosta, Nizza ed Oneglia, Monferrato, Lomellina. Avviso a stampa del 1° Febbraio 1751.

140. *Notizie di Castel Bolognese, al cardinale Torrigiano. 11 Gen. 1766.* Codice originale in foglio di pag. 34.
Tratta delle varie infeudazioni.

141. *Notizie ricevute da varj autori che an parlato della nobilissima Casa Ruffo de conti di Senopoli* ecc. Ms. in foglio del XVIII secolo.

142. *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli divenute per ricchezze o dignità riguardevoli. Del S.r Fortundio Erodoto Monteccor.* Codice in foglio piccolo di pag. 680 contenente le notizie storiche di 57 famiglie. Con legatura in pergamena del secolo XVIII, come è la scrittura del codice.

143. *Notizie spettanti gl'individui della Repubb.a genovese.* Grossissimo codice in foglio massimo di 716 pagine.

È il primo vol. della raccolta, che contiene le notizie storiche assai dettagliate di 106 famiglie di Genova delle lettere A e B. Apparisce opera del secolo XVII. Legatura in pergamena originaria.

144. *Oldrati II Lampugnani Magnifici nuncupati testamentum conditum anno 1460 cum perpetua terræ Trecati in agnatione fideicommisso a Petro Georgio III Lampugnano Marchione Felini ut propriis Agnationis ipsius consuleres juribus eius ære, atque cura acquisitum anno 1722.* Codice in foglio mezzano di pag. 44. Legatura in pergamena dell'epoca.

145. *Ordini stabiliti dall'Ell.mo Sig.r Gierolamo Bescapè D.r Collegiato di Milano delegato dal Senato Ecelent.mo a nome del Ill.mo Sig.r Conte D. Francesco Dada feudatario di Sale alla concordia tra li uomini della detta terra*, 1609. Codice in foglio piccolo di pag. 24.

146. *Origine e casade de nobili veneti.* Ms. che contiene gli stemmi di 162 famiglie nobili di Venezia egregiamente miniati. Del XVII secolo. Legatura in pergamena.

147. *Origine di tante nobili famiglie compilata da Pio Ottolini.* Grosso Codice ms. cartaceo di 443 pag.

Contiene le notizie di 600 famiglie milanesi, raccolte dall'autore morto pochi anni or sono.

148. *Origine delle famiglie Milanesi del Crescienzio*, Legatura originaria in cartone.

Grosso codice in foglio di 720 pagine che contiene le notizie storiche di 155 famiglie di Milano e del contado. Coevo.

149. *Petri Georgii Marchionis Lampugnani. Suæ familiæ Commentarii in hunc tomum redacti. XIII Kal. Martii anno salutis humanæ MDCVIIC.* Autografo, Grosso codice in foglio di 664 con legatura originaria.

150. *Platea delle famiglie Patrizie Napoletane ascritte al libro d'oro eseguita da Carlo Mormile nell'anno 1807 per ordine del Tri-*

bunale Conservatore con l'aggiunta delle successive aggregazioni ed altre notizie. In foglio di 176 pag., con legatura in mezza pergamena originaria.

151. *Privilegi* di Filippo Maria Visconti duca di Milano del 14 giugno 1431 e del 28 settembre 1436 coi quali da in feudo i luoghi di Casei e di Cornale al marchese Guido Torelli. Codice membranaceo con stemmi egregiamente miniati, di 32 pagine, originale, con legatura in pergamena improntata d'oro, dell'epoca.

152. *Processo di Provanse di Nobiltà del Signor Ottavio Cavagna,* 1572. Con alberi genealogici, stemmi miniati, e documenti. Codice in foglio mezzano di pag. 100, copia autentica del 1794. Vi è annessa una copia, pure autentica: *di memoriale datosi in Pisa li 26 di maggio 1573 dal Sig. Ottavio Gevagna per l'abito militare dell'ordine di S. Stefano col successivo decreto di admissione a detto ordine. Altre due copie pure autentiche.*

153. *Prove di nobiltà della famiglia Sangiuliani.* Ms. in foglio, con albero genealogico, di 16 pagine, del 1725. Originale.

154. *Prove* presentate dal Conte Antonio Sangiuliani per ottenere la carica di Ciambellano. Ms. in foglio di pagine 44, con vari alberi genealogici. Secolo XIX.

155. *Prove* di nobiltà della famiglia Sangiuliani. 1715. Ms. in foglio piccolo di pagine 24 con albero genealogico. Originale.

156. *Prove di nobiltà di Stefano Giuseppe Luigi Agostino Cavagna per ottenere l'abito e la croce di Giustizia del Sacro Militar Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.* 1817. Ms. originale in foglio di pagine 44, con albero genealogico in pergamena con stemmi finamente miniati. Legato in tutta pelle con impronte in oro.

157. *Prova della discendenza dei conti Visconti di Brignano.*

    Ms. in foglio che contiene numerosi documenti originali che illustrano la storia della famiglia Visconti del ramo di Brignano.

158. *Prove di nobiltà della famiglia Isacco* con albero genealogico. Scritte nel 1774. Copia conforme sincrona. Ms. in foglio di 16 pagine.

159. *Prove del nobil Giovanni Botta e Brigonzio Botta fratelli.* 1619-1627. Codice autentico con alberi genealogici.

    Contiene la storia dell'illustre famiglia Botta di Pavia fino al 1728.

160. *Raccolta storica Pavese.*

Grossissima miscellanea storica che, fra altro, contiene: Parentele descritte nella città di Pavia l'anno 1399 cavate dal libro di detta città e quelle segnate ✠ si trovarono estinte nella seguente descrizione del 1549. Elenco.

Le famiglie estinte prima dell'anno 1709 (in Pavia). Elenco. Altro elenco delle parentele descritte nella città di Pavia l'anno 1399 il 9 luglio.

1706. Per li novi pretendenti al Decurionato (in Pavia). Con molti elenchi di famiglie nobili pavesi. In foglio.

161. *Ragioni della Sede Apostolica sopra la Contea d'Apecchio e sue dipendenze,* ecc. sotto il dì 20 agosto 1752 per linea finita de conti Ubaldini. Vi è aggiunto un « arbore de conti Ubaldini dalla Carda detti d'Apecchio » in un grandissimo foglio. Codice originale di 480 pagine.

162. *Regole per il mastro di Camera e per la segreteria di un cardinale circa li trattamenti con altre memorie attinenti al Cerimoniale della corte di Roma.* Scritto nel 1706, di 36 pagine, con legatura in pergamena, dell'epoca.

163. *Registro di documenti riguardanti la nobile famiglia Sfondrati,* dal 1498 al 1667. Fu scritto nel 1791. Originale.

164. *Regesti di documenti relativi a vari feudi del Vogherese e della Lomellina,* che raccolgono le memorie di essi durante il secolo XVI. Dodici fogli di scrittura del XVII secolo.

165. *Relatione della vita, et virtù di Mons. Ludovico Moneta sacerdote e nobile Milanese.* Ms. in foglio di pag. 56 del sec. XVII.

166. *Relazioni delle famiglie nobili esistenti in Como e traslocate altrove, che fiorirono nel secolo passato e al principiare del nostro; non che il trapasso in altre delle loro case civili.* 1835. Copia sincrona. Ms. in foglio mezzano di pagine 28.

167. *Relazione dell'unione delle 28 famiglie nobili Genovesi, antichità, origine di esse, e di quelle che a queste furono aggregate; loro gloriose imprese, ricavata dalla storia di Cibo Rocco annalista Genovese e sincero ragguaglio di quelle che veramente sono famiglie e non alberghi; daddove hanno preso il nome, e per quale motivo hanno copiato il primo quale fosse la loro condizione,* ecc. Ms. in foglio di scrittura del secolo XVIII, di pag. 44. Legatura originaria in cartone.

168. *Relazione della vita e virtú di Monsig.re Ludovico Moneta Sacerdote e nobile milanese.* 60 pagine minutamente scritte su un quaderno del formato in 8° codice del XVIII secolo. Legatura in cartone dell'epoca.

169. *Relazione sul feudo di Cilavegna in Lomellina, del 1615, dopo l'estinsione della famiglia Atellana.* Originale.

170. *Relatione del sito, del governo, della nobiltà e del clero di Como.* Codice in foglio del secolo XVII, di 34 pagine.

171. *Riflessioni sopra la prova di essere il quondam nobile signor Giovanmi Battista Patellano figlio del quondam nobile signor Pietro Gerolamo.* Scrittura del secolo XVIII.

172. *Ristretto d'alcune vite di principi e principesse della Real casa Medici Granduchi di Toscana con una breve digressione intorno all'origine, vita, costumi, e progressi di Giuliano Dami favorito di Gio. Gast. I, colla lista de' ruspanti, e ruspante.* Ms. in foglio di 353 pagine, del XVIII secolo. Vi è unita la « Lista de' provvisionati di Camera dell'A. R. del Ser.mo Gran duca di Toscana Gio. Gastone I° ». Bella legatura in pergamena dell'epoca.

173. *Saggio Istorico overo compendiose notizie dello Stato antico e moderno del Regno di Napoli, e delle case reali che vi hanno signoreggiato.* Raccolte dall'abbate Andrea Puccinelli Lucchese. 1714. Pare autografo. Codice in foglio piccolo di pag. 138, con legatura in pergamena originaria.

174. *Saporitae Gentis ex insubribus apud ligures praerclarae Genealogicum stemma summariissimum ... observante Joanne de Sitonis de Scotia. Genuae MDCCXXV.* Splendida legatura dell'epoca, in pelle impressa riccamente in oro con stemmi e fregi.

Vi sono aggiunti vari alberi genealogici e varie note di mano dello stesso Siton de Scotia.

175. *Scripturus historiam illustris ac vetustissimae domus Beccariae Papiensis,* ecc. Codice di 486 pagine di fittissima scrittura, scritto nel 1574 da Giacomo Antonio Boni e da lui dedicato nel 1587 ad Alfonso Beccaria di Montebello. Legatura in pergamena dell'epoca. Autografo.

176. *Scruttinio della nobiltà ligustica composto da Federico Federici nobile genovese.* Codice in foglio di 899 pagine scritte. Autografo. Legatura moderna in pelle di cane, di singolare bellezza, con impronte in oro.

È una raccolta di innumerevoli dettagli storici e genealogici sulle famiglie di Genova.

177. *Scritture della famiglia Visconti.* Dal 1563 al 1718. In foglio.

178. *Scritture e documenti da conservarsi,* ecc. Atti originali in cartella di cartone.
Riguardano le nobili famiglie Rusca e Dell'Orto.

179. *Se Voghera faccia nobiltà.* 30 luglio 1774. Note di mano dello storiografo Buonomini. 10 pagine di scrittura fitta.

180. *Secondo Grado della Scala Genealogica, e cronologica.* Codice in foglio originale.
Comprende tutti li Pontefici, gli imperatori dell'Oriente ed Occidente, co' Regni Francia, Spagna, Portogallo, Svezia, Danimarca, Norvegia, Inghilterra, Scozia, Polonia, Boemia, Ungaria, Napoli, Sicilia, ed altri principati dall'anno primo della natività di Gesù Cristo fino all'anno presente 1760.

181. *Sententia seu ordinatio pro feudo Burgiratti Alexandrini facta ab Ill.mo Magistratu extraordinario Status Mediolani.* Die 4 septembris 1655. Codice in foglio.
Contiene vari documenti originali.

182. *Series literarum et documentorum n° XVIII directorum ad spectabilem et Magnificum Dominum Innocentium Gaddium uti intimum Secretarium seren. DD. Christiornae de Danimarcha pridem Ducissemediolani, dein Ducissae Lotharingiae, ac comitissae Derthonae. Dat. sub annis 1550, 1551 et 1552.* Codice in foglio piccolo di pag. 72.

183. *Serie cronologica de Sommi Pontefici Bolognesi, loro nascita, assunzione al Pontificato e loro morte, con i Cardinali di detta città.* Codice in foglio mezzano di pag. 42. Sec. XVIII. In « Raccolta storica Bolognese ».

184. *Serie cronologica dei vicari di Provisione della città di Milano.* Dal 1385 al 1329. Ms. di 46 pagine della prima metà del secolo XVIII, con legatura originale in cartone.
Vi sono aggiunte notizie cronologiche intorno a molte famiglie nobili milanesi.

185. *Series genealogica Ferrariorum Familiae Viquieriensium Incipiens ab anno 1350 usque ad annum 1719.* Scritto nel 1719; in foglio mezzano, di pagine 8.

186. *Serie dei dispacci ed altre carte relative al feudo di Busto* (Busto Arsizio) *dal 1770 al 1781, accordato al signor Conte Giuseppe Gambarana.* Atti originali.

187. *Statuti, e Regole della Religione militare de SS. Maurizio e Lazzaro.* Codice in foglio, di 200 pagine, del XVII secolo, con bella legatura originaria in pergamena, con stemmi e fregi im prontati in oro.

188. *Storia compendiosa in una colla serie cronologica e alfabetica di quelli DCCCC decurioni che nelli secoli XIV, XV e XVI rappresentavano il Consiglio Generale del Comune di Milano.*

Importante codice in foglio massimo di pagine 194. Vi sono aggiunt i verbali dei convocati del Consiglio dei decurioni dal 1385 al 1391.

Porta le impronte degli incendi subiti dall'archivio municipale di Milano nelle rivoluzioni della fine del secolo XVIII.

189. *Storia della nobile famiglia Cavagna di Voghera,* scritta dal conte Giuseppe Stefano Cavagna di Gualdana. Codice in foglio di pag. 38 della metà del secolo XIX.

190. *Storia di Altamura.* Piccolo codice ms. del secolo XIX.

Contiene gli elenchi delle famiglie nobili estinte, e delle presenti famiglie nobili di Altamura.

191. *Summarium causæ pro nobile D. Franciseo da Fabagrossis de Cremona pro feudo Lezeduni cum ejus Jurisdittione contra magn. D. Jo. Angelum Trivultium,* ecc., con molte note ms. del XVI secolo.

192. *Stemmata Matronarum Ferrariorum Viqueriensium nobil. familiae, 1540,* ms. in foglio di pagine 34, originale.

Contiene egregiamente dipinti a colori n. 19 stemmi di nobili famiglie vogheresi.

193. *Tabulae chronologicae Mediolanenses.* Vengono fino al 1778.

Contiene i nomi di tutti gli arcivescovi e principi. Codice in foglio massimo originale.

194. *Tassa cenerale e particolare de' perticati dell' Oltre Po e Siccomario, descritta nel libro del 1565.* Grosso volume in foglio massimo di 342 pagine.

Vi sono indicate tutte le famiglie nobili di Milano e di Pavia che in quell'anno possedevano terreni nel vasto territorio dell'Oltre-Po-Pavese e nel Siccomario.

195. *Terrae Trecati possessio adepta anno 1460 a Joanne Andre Lampugnano ac a Petro Georgio III Lampugnano Marchione*

Felinii ejus cura, atque sumptibus a tenebris antiquitatis Luci reddita anno 1722. Codice originale in foglio mezzano di pagine 40.

196. *Titolario dei feudatari.* Catalogo generale dei feudi e dei loro titolari negli Stati Sardi, compilato nel 1795. Codice in foglio di 354 pagine che enumera 1141 famiglie e 1210 feudi del Piemonte. Legatura moderna.

197. *Trattato della nobiltà di Genova.*

Codice di 534 pagine scritte che contiene gli stemmi e le notizie storiche di 338 famiglie nobili genovesi. Appare della fine del XVI secolo.

198. *Vassali della Provincia di Voghera.* Codicetto in foglio di 20 pagine, della fine del secolo XVIII.

È una nota per luoghi in ordine alfabetico di tutti i feudi dell'antica provincia di Voghera col nome delle famiglie che ne erano feudatarie.

199. *Veterum proclamatum Felini et Sancti Michaelis non nulla reliqua fragmenta quae temporis injuria paene consumpta ne cum caeteris perirent in hunc tomum exemplari curavit Petrus Georgius III Lampugnani Marchio Felini comes s. Michaelis et pro Ser.mo D. D. Francisco I Parmae Duce Mediolani internuntius. Anno Reparati Orbis 1713.* Cod. cartaceo in foglio picc., di pag. 122. Legatura in pergamena dell'epoca.

Importante per la storia della famiglia Lampugnani.

200. *Vicarii Provisionum Mediolani ab anno MCCCLXXXV.* Codice in foglio di pagine 20, originale.

È l'elenco dei vicari di provvisione di Milano, o podestà, che erano fatti nobili. Va fino al 1786.

201. *Volume* di 893 pagine. Codice del XVII secolo. Bella legatura in pergamena dell'epoca.

Contenente le notizie storiche e genealogiche di 99 famiglie sovrane d'Europa.

202. *Volume contenente gl' istromenti dimostranti i collocamenti avutesi nella famiglia Cavagna dal 1300 al 1780.* Autentico, con 22 stemmi egregiamente miniati. Codice in foglio di pagine 268.

A. CAVAGNA SANGIULIANI.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Manno Antonio. *Il regolamento tecnico araldico spiegato ed illustrato.* — Roma, 1906, Civelli, in-8°.

Faremo distinzione in questo scritto fra il documento ufficiale e il commento brevissimo che a sua illustrazione ha dettato il chiarissimo barone Manno quantunque avremmo desiderato cosa più estesa dall'Autore delle « Origini dello stemma sabaudo », dotto ed utile libretto che più volte abbiamo consultato con soddisfazione e con profitto. Diremo dunque subito che il barone Manno ha grande merito, perchè non ha dovuto soltanto limitarsi ad una semplice illustrazione, ma fu costretto a secondare e a sostenere il decreto nei punti più scadenti.

L'articolo 1° del Regolamento riguarda la blasonatura degli stemmi e contiene una promessa di un nuovo vocabolario araldico. Sarà ottima cosa e da tempo desiderata, perchè altre volte abbiamo deplorato la dicitura *franco-italo-piemontese* adottata nei documenti ufficiali fin dai tempi del compianto conte Franchi Verney della Valletta. Il linguaggio araldico in Italia varia a seconda degli autori; per altro le parole da stabilirsi non sono molte. Quello che riesce difficile è il rendere la blasonatura concisa per quanto è possibile e ciò non è da tutti, nè lo potrà stabilire un glossario insufficiente a dare la necessaria cognizione della scienza del blasone.

L'articolo 6 si riferisce alla forma degli scudi e nota che nelle concessioni si debbono escludere le foggie inclinate a tacca, cioè di torneo; a testa di cavallo, ecc. Non occorreva affatto dirlo perchè da parecchi secoli tali foggie non sono più in uso e le concessioni debbono avere un carattere uniforme e adatto all'epoca in cui si fanno. Io trovo che la forma sannitica è la più comune e la più indicata per gli scudi di concessione moderna e che la targa appuntata è dell'epoca degli scudi di torneo.

Gli articoli 7 al 14 riguardano gli elmi. Naturalmente come vennero escluse le targhe di torneo o a testa di cavallo, sono banditi dalle moderne concessioni gli elmi a berretto, a becco di passero, ecc. Sono invece adottati molto ragionevolmente gli elmi del Cinquecento a cancelli, ma non comprendiamo perchè si sia tolta la costumanza, sia pure convenzionale e quasi mai seguita dalle famiglie, ma nelle concessioni moderne necessaria, di distinguere dalla posizione dell'elmo, dal numero dei cancelli la dignità del titolato. È cosa adottata da tutti gli araldisti dal XVII secolo ad oggi; nessuno l'osserva e sta bene, perchè nacque da capriccio di qualche autore francese. Nelle concessioni nuove, bisogna però essere precisi, e perciò

questa divisione di elmi è assolutamente necessaria: così non solo dai cancelli e dalla posizione, ma benanche dal metallo (che il regolamento non so perchè chiama *smalto*) si devono distinguere i gradi.

Gli articoli 15 al 38 trattano delle corone. Mentre sono sparite e ce ne compiacciamo, le corone rabescate, le lancie delle corone patriziali, ecc., del blasone ufficiale, vediamo tollerate e confuse alle corone usate dal Seicento ad oggi dalla nobiltà italiana, certe corone fiamminghe, tedesche, inglesi, napoleoniche o che so io. La corona da principe normale appare aperta a cinque fioroni, simile in tutto alla ducale, mentre non vi ha principe in Italia, sia romano, sia imperiale o napoletano che non usi la corona chiusa da tre semicerchi visibili, sia con cerchio gemmato e a fioroni, sia col tocco di armellino come l'usano i principi romani e quelli del S. R. I. Le perline in più o in meno non variano affatto tale corona che deve distinguersi soltanto nella forma come da i modelli qui riprodotti. Si noti che se i principi napoletani o di altre regioni hanno abusato della corona col tocco di armellino, l'accusa di illegalità non può estendersi ai principi romani, creati dai Sommi Pontefici unici rappresentanti e depositari del Sacro Romano Impero. Ed è appunto la corona che legalmente usano dall'istituzione del ceto principesco nel 1852 fino ad oggi.

Corona da principe romano e del S. R. I.

Corona da principe napoletano e di altre regioni.

La corona ducale senza perline o palline nel centro dei fioroni è proprio la prima volta che la vediamo. I duchi romani sono i soli che la portano col berretto di velluto rosso che sostiene il globo crociato e non sono ricordati nel regolamento.

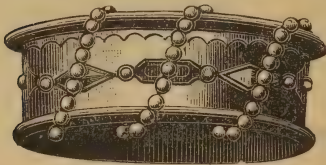
Vediamo con sorpresa conservati i berretti napoleonici per le famiglie create sotto il regno italico. In Francia dove regnò il terzo Napoleone alla cui Corte primeggiarono i discendenti dei titolati del primo Impero, nessuno sognò mai di usare tali berretti sostituiti naturalmente dalle corrispondenti corone araldiche. Come mai in Italia, dove più effimera fu la luce dell'astro napoleonico e sotto una legislazione nobiliare completamente nuova, si può concedere ai pochi nobili, che non ebbero la conferma da altri sovrani, l'uso di un tocco che sa da magistrato o da professore di università, ma che è così poco araldico?

Corona ducale.

Corona da duca romano.

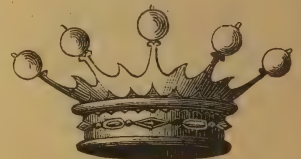
In quanto alla corona da marchese, quella stabilita dal regolamento è appunto la meno esatta perchè invece delle eleganti punte sostenenti un trifoglio di perle leggermente ovalate (vedi la nostra incisione) ha dne gruppi piramidali di tre perle ognuna posti sul cerchio come mai si è visto, se non in qualche cervellotica corona da elmo tedesco. Hanno proprio l'aria delle insegne per il *giuoco delle boccie.*

CORONA DA MARCHESE.

La corona normale da conte è, secondo il regolamento, a nove perle visibili, posate sul cerchio come quella usata dai conti tedeschi. In Italia le perle furono sempre poste sopra punte più o meno alte, alla francese. In quanto poi alle altre quattro corone *tollerate* non so da quale armoriale esotico siano state tratte, ma nè i nostri padri, nè i nostri avi nati e vissuti in Italia, ne hanno avuto sentore. Forse se ne troverà esempio in qualche diploma di principe estero, ma nessuno si sognò mai di fregiarne lo stemma. Anzi con questa tolleranza nascerà una deplorevole confusione, e pochi saranno gli eletti che sapranno dalla corona arguire il titolo.

CORONA DA CONTE.

La corona da barone che il regolamento chiama *normale* è esatta, e conviene lasciare le perle sopra il cerchio ai francesi e le sette punte perlate ai tedeschi.

CORONA DA BARONE.

Nulla vi è da osservare sulla corona da nobile di moderna invenzione. I nostri vecchi timbravano lo stemma con l'elmo, emblema dei veri cavalieri, oppure come nell'Italia centrale, più semplicemente ancora, lo timbravano con una fascia raffigurante la cinghia dello scudo, che ornata poi per capriccio dei pittori di gemme, divenne una specie di corona che adottarono le famiglie cittadinesche ragguardevoli, come emblema di un ultimo grado di nobiltà municipale. Siamo quindi stupefatti di vedere all'articolo 35 applicato ai patrizi questo semplice cerchio con l'aggiunta nel seguente articolo 36 che caso per caso potranno essere riconosciute corone speciali di patriziato perchè usate da tempo remoto, ecc.

CORONA DA NOBILE.

Si consultino tutti gli armoriali delle singole città d'Italia, da Genova a Venezia; da Bologna a Firenze; da Milano a Roma, a Napoli, a San Marino, e a tante altre città di minore importanza e si troverà un tipo unico di corona usato da tutti i nobili a cui era affidato il reggimento delle città e che costituivano il grado supremo di nobiltà municipale, detto dei patrizi.

Questa corona era portata anche dai titolati prima che fossero determinate stabilmente le foggie corrispondenti ai vari gradi nobiliari.

Consisteva in tre foglie o fioroni più o meno ornate, più o meno svelte o barocche, ma sempre *foglie* alternate a due punte perlate o no, proprio come quella corona che l'art. 33 chiama *coroncina tornearia germanica*. Talvolta aumentava il numero delle foglie specie nelle città importanti, ma l'essenziale è di stabilire nettamente che la corona dei patrizi era composta di *foglie* e di *perle*.

Corona da patrizio.

È verissimo che i tedeschi coronano i loro elmi con tale distintivo e forse deve ricercarsi l'origine delle nostre corone in quelle concesse talvolta con singolare larghezza dagli imperatori di Germania. In ogni caso era da preferirsi la corona, quantunque incomprensibile ideata dal conte Franchi Verney, con tre ferri di lancia, o foglie di alloro e due palline; perchè almeno aveva una certa somiglianza con la vera.

La corona da visconte non è italiana perchè questo titolo non esiste in Italia, nè debbono considerarsi visconti i membri delle antiche famiglie viscontili genovesi.

Se qualche italiano si trova insignito del titolo di visconte per privilegio spagnuolo o francese, porterà naturalmente la corona in uso presso quelle nazioni, cioè tre punte perlate alternate con due punte più basse e con perle più piccole.

I modelli dati dal regolamento, uniti si completerebbero, perchè ad uno mancano le punte e all'altro mancano le perle.

L'articolo 38 vuole che gli ultrogeniti delle famiglie titolate usino due corone cioè quella di semplice nobile sullo scudo e quella del titolo maggiore della Casa sull'elmo. È una novità, ma non sapremmo disapprovarla inquantochè era veramente draconiana la disposizione anteriore che toglieva agli ultrogeniti qualsiasi distintivo che ricordasse il grado della loro famiglia.

Dopo la pubblicazione delle massime araldiche pontificie, fatta in questa *Rivista* nel 1903, credevamo che non si ripeterebbero gli errori dei trattati francesi che assegnano ai prelati cappelli di fantasia.

L'articolo 39 si riferisce appunto ai cappelli prelatizi; nè troviamo a ridire su quelli dei cardinali, patriarchi, arcivescovi e vescovi. Osserviamo soltanto che ai prelati domestici, che hanno rango inferiore ai protonotari apostolici, viene attribuito un cappello paonazzo ed ai secondi i fiocchi neri! Invece i protonotari apostolici siano partecipanti, siano *ad instar*, portano il cappello paonazzo, con i fiocchi cremisini, e se ai camerieri d'onore e segreti e ad altri prelati minori viene vietato *in alma urbe* l'uso dei fiocchi paonazzi nel vestire, timbrano però il loro scudo con 12 e non già con 6 fiocchi paonazzi. Non giova occuparci di altri dignitari ecclesiastici, perchè non ricordati nel regolamento.

Esattissime le osservazioni circa l'ordine di Malta; ma è d'uopo ricordare che a torto o a ragione i cavalieri *tutti*, portano la croce accollata allo scudo.

Ci dichiariamo incompetenti a giudicare delle corone di provincia e di città stabilite negli articoli 42 al 44.

I modelli sanno di repubblica cisalpina e di regno italico. È d'uopo non dimenticare che le città italiane vantano tutte una storia gloriosa e che le loro insegne sono da secoli timbrate da corone allusive a quella storia e non è lecito alterarle e peggio sostituirle.

Lasciamo stare *i veli* frastagliati e il cercine *in banda sul cucuzzolo* dell'articolo 45, e veniamo ai cimieri che l'articolo 49 vorrebbe limitati ai nobili. Questo è assolutamente inesatto, perchè tutte le famiglie cittadinesche della Germania portano uno ed anche più cimieri e tante famiglie lombarde che non si potrebbero proprio classificare fra le nobili, usano ripetuta sull'elmo l'aquila nera dei loro scudi derivante non già da concessione ma dal parteggiare che fecero per l'Impero.

Ci compiacciamo assai nel vedere soppresso il manto principesco soppannato di seta che è stato ragionevolmente ripristinato con l'armellino, come fu sempre, e con la facoltà di dipingerlo movente dalla corona a preferenza dell'elmo, come è naturale.

I motti vuole l'articolo 56 di regola sotto lo scudo. Ha dimenticato che i gridi di guerra devono andare sempre sopra per antica costumanza.

Ci fa piacere che siano rimesse in uso le insegne di dignità pei i cavalieri dell'Annunziata, per gli alti magistrati e per i capi dell'esercito e della marina. La modestia del democratico ministro Fortis che firma il regolamento, ha impedito di stabilire qualche emblema ministeriale. Non è da accettarsi quanto attribuì ai dignitari del Piemonte l'incisore Tasnière nel XVII secolo, copiando esattamente il Wulson, il Palliot ed altri francesi ed applicandolo ai dignitari della Corte Sabauda perchè i loro modelli non furono seguiti nemmeno in Francia.

Il volumetto edito dai Civelli con molta cura, è ricco di molte riproduzioni in zincotipia di belle stampe antiche, scelte con ottimo gusto dal chiarissimo Barone Manno a cui va data lode.

Claricini Dornpacher (de) Conte Nicolò. *Lo stemma dei da Onara o da Romano.* — Padova, 1906, Prosperini, in-8°.

Abbiamo più volte annunziato la prossima pubblicazione di questo lavoro in risposta a quanto scrissero nella nostra *Rivista* i signori Franceschetti, de Isola, Gheno e Zanon, e ci compiacciamo di vederlo finalmente alle stampe. A dire il vero la tesi non è risolta a favore nè del Franceschetti, nè del Gheno perchè, mentre dimostra che le fascie d'oro e verdi erano proprie dei Da Onara o da Romano, come afferma il Gheno; vuole col Franceschetti, dei re di Ungheria gli stemmi del castello di Padova.

Lasciamo la cura al signor Gheno di rispondere in un prossimo fascicolo e a lui rimandiamo il lettore. Solo aggiungeremo che lo scritto del conte de Claricini è degno di lode per la chiarezza dell'esposto, per le ricerche minuziose e di non lieve fatica e per la sua documentazione.

Il volume è corredato di una tavola a colori e di tre riproduzioni degli stemmi Ezzeliniani.

Notiamo, a rafforzare la tesi del conte de Claricini che in Ferrara fu antica ed ora estinta famiglia Donara alla quale appartenne Ferdinando Donara consigliere del duca Ercole I e che portava per arma *3 fascie verdi in campo d'oro.* Anche il bugiardo Maresta nel tomo 3 del suo *Teatro genealogico* dà alla famiglia Donara questo stemma e non è a dirsi che abbia potuto attribuirglielo per crederla derivata dai Da Onara poichè la dice antichissima in Ferrara e se avesse avuto sentore di una possibile derivazione dai Da Onara non avrebbe mancato di metterla in evidenza come fece per le altre famiglie a cui assegnò origini eroiche e sovrane per semplice analogia di cognome.

Ströhl Hugo Gerard. *Japanisches Wappenbuch* « *Nihon moncho* ». *Ein Handbuch für Kunstgewerbetreibende und Sammler.* — Wien, 1906, Anton Schroll, in-8°. Con 13 tavole a colori e 692 illustrazioni nel testo. Prezzo, marchi 25.

Quando l'*Herold* di Berlino pubblicò un saggio di questo lavoro, ci affrettammo a renderlo noto ai nostri lettori. Ora ci compiacciamo di annunciare il completo ed esattissimo studio sull'Araldica giapponese, che il chiarissimo nostro collega, signor prof. Ströhl, ha condotto a termine con non lieve fatica e superando gravi difficoltà.

L'emblematica giapponese non può, in verità, chiamarsi araldica, perchè nulla ha assolutamente di comune con quelle imprese gloriose che immortalarono i nostri avi alle crociate contro l'islamismo; offre più curiosità che interesse. Ciò nonostante l'egregio A., che ha dato già tanti e così brillanti saggi della sua rara competenza in fatto di araldica, ha voluto raccogliere in un elegante volume, edito con molta cura dalla casa Schroll di Vienna, un grandissimo numero di emblemi, e non possiamo che lodare la serietà del suo lavoro, esatto e completo, che riferisce tutto quanto è utile a sapersi circa le famiglie distinte del Giappone ed i loro stravaganti emblemi.

Il chiarissimo A. non ha potuto emergere in questo lavoro come nei suoi precedenti, perchè i disegni giapponesi non si prestano naturalmente alle creazioni araldiche, che hanno reso chiaro il suo nome come valentissimo pittore araldista.

Il volume, di elegante e nitidissima edizione, è corredato di belle tavole cromolitografiche ed ha gran numero d'incisioni in nero. Anche la legatura, a ferri speciali, è di ottimo buon gusto.

Cavagna Sangiuliani Antonio. conte di Gualdana. *Pel nuovo elenco degli edifici monumentali della provincia di Pavia. Note e proposte.* — Pavia, 1905, Fusi, in-8°.

La Commissione dei monumenti della provincia di Pavia, desiderosa di correggere gli errori contenuti nell'*Elenco degli edifici monumentali di Italia* (Roma, 1902), affidava al conte Cavagna Sangiuliani il mandato di proporre alcune correzioni, che ora vedono la luce a vantaggio degli studiosi di storia patria. Infatti, le note erudite che accompagnano l'elenco sono di grande profitto e racchiudono anche interessanti memorie per la storia delle famiglie, che spesso ricorda per il possesso dei luoghi. L'A. rileva errori madornali commessi dai compilatori dell'*Elenco generale* e fra essi l'inavvertenza commessa riguardo ad un ramo dei Malaspina, che detto elenco vorrebbe di Piacenza, mentre in quella città mai ebbe dimora lo storico casato.

I Malaspina, come ottimamente dimostra il conte Cavagna, non erano conti, ma marchesi di Pregola, e Santa Margherita di Bobbio e non appartennero ad ipotetici marchesi Malaspina di Piacenza, ma ai famosi Malaspina di Barzo.

Anche l'appendice è una giusta critica dell'*Elenco* in questione, ed è ad augurare a tutte le regioni d'Italia un dotto e così esatto illustratore come il chiarissimo autore di questo rimarchevole scritto.

La Zelada e i due palazzi Cavagna Sangiuliani. — Milano, 1906, Menotti e Bassani, in-4°.

Descrizione succinta, ma interessante, di un antico possesso nella vallata del Ticino, noto dal 1130 e che, dopo molte vicissitudini, passò nel XVIII secolo ai Sangiuliani, dei quali fu poi erede il conte Antonio Cavagna Sangiuliani, ben noto per le sue pubblicazioni storiche. Egli ha raccolto nell'antico palazzo della Zelada una ricchissima biblioteca, composta di oltre settantamila opere stampate, seicento e più codici, moltissimi incunabili, pergamene, carte geografiche, ecc.

Armorial Général *des familles contenues dans l'Armorial Général de J. B. Rietstap.* Fascicoli 21 e 22. — Paris, 17, Rue Pasquier. Frs. 12.00.

Mentre con piacere annunciamo la pubblicazione di questi due nuovi bellissimi fascicoli contenenti 1792 stemmi mirabilmente disegnati, ci giunge la notizia che il 23° fascicolo è sotto i torchi, e ci riserviamo di parlarne lungamente nel numero di novembre.

QUESITI ARALDICI

DOMANDE.

77ª **Le Duc Loubat** et le *Prince* **de Vitanval.** — Je trouve dans votre dernier numéro la description des armoiries de M. le duc Loubat, citoyen américain, d'origine française. — Elles sont: *D'azur au lion d'or accosté en chef de deux fleurs de lis d'argent.*

Loubat et Vitanval.

Ors, M. Loubat a été créé duc en 1899, et j'ai sous les yeux un document du 18 novembre 1898, signé: *Léon Prince Laforge de Vitanval Duc de Saint-Léon souverain chef grand Maître des Ordres des Chevaliers de Saint-Léon et de la Légion d'honneur princière de Vitanval,*

On voit en tête de ce document bizarre, les armoiries du *Prince* (!) qui sont justement *d'azur au lion d'or accosté en chef de deux fleurs de lis d'argent.* — Quelle analogie peut-il y avoir entre le *faux prince* de Vitanval, chevalier authentique de la Couronne d'Italie, et M. Loubat, duc romain très légitime, Grand Croix de Saint-Grégoire le Grand, qui vient d'être nommé Commandeur de la Légion d'honneur par M. Fallières?

Pourquoi le duc Loubat a-t-il adopté des armoiries compromises par un individu déjà condamnè par le tribunal correctionnel de la Seine à 5 ans de prison le 21 mars 1904? Jean Lacroix.

78ª **Armoiries des Comtes de Spilimbergo.** — Après nous avoir donné le texte du brevet de l'Ordre de Saint-Michel, accordé par Henri III au comte Horace de Spilimbergo, le 15 novembre 1575, notre distingué confrère M. le chevalier Carreri nous dit que ce document porte l'écu habituel des Spilimbergo, en y ajoutant, au sommet de l'écu, un lion tenant un petit écu d'azur à la fleur de lys d'or de France. Je serais reconnaissant à notre confrère de nous donner la description des armes du comte Spilimbergo. Il existe ou il a existé, à ma connaissance, deux familles de Spilimbergo: l'une d'Udine qui portait *de gueules à un éperon d'argent, aux courroies du même, la molette en bas;* l'autre du Frioul dont les armes sont *tranché, de sable au lion d'or; pointé ondé, fascé d'argent et de gueules.* (Rietstap, *Armorial général.* Bibliothèque Nationale de Paris. *Pièces originales* 2725, cote 60,771). Théodore Courtaux.

79ª **Stemmi Ballati-Nerli e Spinola.** — Presso un antiquario abbiamo trovato il grazioso cliché che qui pubblichiamo. Rappresenta lo stemma dei Ballati-Nerli, nobili senesi, unito a quello degli Spinola, illustri patrizi genovesi. Il più curioso è che l'incisore, invece di una spina di botte gigliata. ha fatto addirittura un'anfora da cui esce una specie di giglio. Si desidera sapere in quale anno un Ballati abbia sposato una Spinola, poichè si tratta

certamente di un cliché eseguito per nozze. Non può essere anteriore al XVIII secolo perchè soltanto alla fine del XVII secolo Caterina Nerli, marchesa di Castelletto del ramo dei Nerli di Mantova, sposò Giovanni Ballati, patrizio senese, i cui figli ereditarono il nome ed i titoli materni. Per altro, lo stile dell'incisione indica chiaramente l'epoca in cui fu eseguita.

CAMILLO BRUNETTI.

80ª **Decorazione da identificare.** — Il chiar.mo Dott. Bratti, del Museo Correr di Venezia, ci comunica lo schizzo di una croce di bronzo a 8 punte, pomettata e cantonata da 4 gigli, avente da una parte una colomba con le ali aperte, volta al l'ingiù come nell'ordine dello Spirito Santo. Nei bracci della croce si vedono due rose e due crocette, e intorno fra i bracci vi è un cerchio fatto a punte diamantate che potrebbe ritenersi un semplice ornamento. Dall'altra parte vi è una immagine della Madonna col bambino nella stessa forma della Madonna di Loreto, ma con l'abito cosparso di gigli. Sotto i piedi ha un altro giglio e sulla testa una corona aperta. Negli altri due bracci della croce vi sono due medaglioni con i monogrammi di Gesù e di Maria. Riteniamo si tratti della croce di un qualche capitolo francese, e preghiamo i nostri gentili corrispondenti a volerci fornire qualche schiarimento in proposito. *(N. d. R.)*

RISPOSTE.

(Vedi numeri precedenti).

59ª **Famiglia de Montalbo.** — Ho letto quanto venne pubblicato in questa Rivista circa la famiglia fiorentina Ramirez de Montalbo o Montalvo, poichè in ispagnuolo la *B* suona *V* e viceversa e l'ortografia del cognome varia a capriccio dello scrittore. Io sono però discorde con quello che scrisse il signor Carlo Ubaldini nel fascicolo di giugno pag. 381 perchè non credo derivati i Montalbo di Firenze dai Ramirez de Arellano conti di Montalbo e ritengo esatto e spagnuolo e non fabbricato in Italia lo stemma che portano.

D. Francisco de Cascales fino dal 1622 descriveva lo stemma dei Montalvo di Murcia e di Medina del Campo, d'azzurro all'aquila d'argento. Questo è appunto l'emblema che figura nella parte superiore dello stemma dei Ramirez de Montalbo fiorentini. Ciò induce a credere con molta probabilità che questi ultimi discendessero da D. Diego Gomez de Montalvo sposo di Donna Anna Riquelme che fu aggregato alla nobiltà di Murcia nel XIV secolo. Da essi discesero D. Rodrigo de Montalvo e D. Diego che vivevano nel XVI secolo.

I Montalvo di Firenze discendono da D. Giovanni Ramirez e da Donna Maria de Montalvo. D. Antonio Ramirez de Montalvo nato da questa unione si stabilì con la moglie Donna Juana de Guevara a Firenze nel 1561. Questa casa va ad estinguersi in Donna Ginevra vedova marchesa Bourbon di Sorbello ed ava del ch.mo Conte Emanuele Ranieri di Perugia.

Vediamo, quindi, che lo stemma è esatto e non deve confondersi con quello dei Ramirez de Arellano. F. R. O.

CRONACA

Nomine. — Con recente Breve, il Santo Padre si è degnato di estendere il titolo di conte, già posseduto da altri rami della famiglia del cardinale Caterini, al nob. signor avv. Paolo Caterini di Roma.

Onorificenze. — *Ordine supremo del Cristo.* Gran Collare: S. E. il gran Maestro di Malta, conte Galeazzo de Thun-Hohenstein.

— *Ordine Piano.* Commendatori: conte Michele Moroni e marchese Carlo Antici Mattei, Esenti delle Guardie nobili; conte cav. capitano Odoardo Ubaldini, conte Felix de Saedt, cameriere segreto di spada e cappa di S. S.

Cavaliere: cav. Guido Gaili, sotto-direttore dei Musei pontifici.

— *Ordine di San Gregorio Magno.* — Gran Croce: D. Francesco Massimo principe d'Arsoli; Commendatori con placca: cav. Goffredo Kürth, dell'università di Liegi; cav. Tommaso Ferrara; conte de Bohlen de Holback; conte Ramirez de Arellano.

Cavalieri (classe militare): cav. Vincenzo Antonelli, tenente della guardia palatina; Carbonari Guglielmo Federico, sott'ufficiale della guardia palatina.

— *Ordine di San Silvestro.* — Commendatore: Giovanni Tebaldini, direttore della Cappella Lauretana; Paolo Micheaux. Cavaliere: Carlo Simion.

— *Medaglia benemerenti* (d'oro) al capitano della Guardia palatina, cavalier Pietro Finocchi; al caporale Filippo Baldoncini ed ai soldati Angelo Maria Molinari, Nicola del Re ed Enrico Santarelli della stessa Guardia palatina.

— *Ordini stranieri.* — Il conte de Courten è stato decorato della croce di cavaliere dell'Ordine di Leopoldo del Belgio.

Matrimoni. — Ci rallegriamo vivamente col nostro chiar. collega, il nobile cavaliere D. Diego Rapolla, per il matrimonio del suo dilettissimo figlio don Venanzio con la nobile sig.na Baronessa Donna Maria Consiglia Marigliano, sorella del duca di Canzano e figlia della contessa vedova Donna Teresa Marigliano nata Palamella dei marchesi di Poppano.

Le nozze furono celebrate con molta solennità e alla presenza di molti rappresentanti le più cospicue Case principesche e patrizie di Napoli. La benedizione fu data da Mgr Popolo, dell'Ordine del Santo Sepolcro, nella gran sala del palazzo Canzano, convertita in cappella.

Auguri felicissimi alla giovane coppia e alle nobili famiglie Rapolla e Marigliano.

— Nella cappella del palazzo di Oeiras a Lisbona si celebrarono le nozze di Donna Maria de Carmo de Carvalho, Daun e Lorena, figlia del marchese di Pombal, rappresentante l'Ordine di Malta, con il barone Roberto de Baud, figlio dell'antico ambasciatore di Francia a Roma. L'arcivescovo ausiliare di Lisbona benedì la fortunata unione. L'altissima nobiltà della sposa e le sue cospicue parentele valsero ad attrarre alla cerimonia la *élite* della società lusitana.

Necrologio. — Una grave disgrazia ha colpito il nostro ottimo collega comm. D. Carlos de Odriozola y Grimaud. Il 29 agosto ultimo periva miseramente a Ramales (Santander), mentre si bagnava, il suo giovane figlio D. Jesús de Odriozola y de Alvarado, allievo dell'Accademia di artiglieria.

Vivissime condoglianze all'egregio amico e alla sua nobile famiglia, tanto provata da così crudele sventura.

— Il nobile nostro collega comm. Angelo von Eisner-Eisenhof di Vienna ha avuto il dolore di perdere la sua nobile parente Albertina Winter-Martini nata Klepeczka. Sentitissime condoglianze.

— Il 15 dello scorso mese spirava repentinamente a Verona il conte cav. Cesare de Festi Bilieni, di Trento, presidente a riposo di Corte d'Appello.

Prendono il lutto le famiglie Altenburger, Romanelli, Rungg, Bertini, Bisti, Larcher, ecc.

L'estinto era appassionato cultore dei nostri studi e pubblicò importanti lavori, specie sulla nobiltà trentina, di cui egli era degno rappresentante.

— A Spoleto, nel palazzo avito, moriva serenamente l'ottuagenario conte Gr. Cr. Adolfo Pianciani, generale a riposo nell'esercito pontificio Con lui si spegne la nobile sua famiglia, che egli onorò con l'integrità della vita e con la nobiltà del carattere.

Varie. — Il signor barone comm. Paolo de Mathies, cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità, e ben noto a Roma, ha celebrato testè la sua prima messa, ha ottenuto la laurea in filosofia ed è partito per l'America settentrionale, dove si reca ad esercitare il suo ministero, confortato dalla benedizione del Sommo Pontefice, che volle attestargli la propria degnazione e benevolenza ascrivendolo fra i suoi camerieri segreti in abito paonazzo.

Inviamo al novello monsignore i nostri fervidi voti e ci rallegriamo con lui che ha lasciato con tanta abnegazione una brillante posizione sociale per dedicarsi all'apostolato in lontane regioni.

— Nel fascicolo di agosto della *Academia Heráldica* di Madrid vediamo riprodotto l'articolo sullo stemma dell'Uruguay, pubblicato nel numero di luglio della nostra *Rivista*. La *Academia Heráldica* accetta pienamente le nostre conclusioni.

Ringraziamo il collega madrileño per le lusinghiere parole al nostro indirizzo.

— L'egregio nostro collega signor marchese Attilio Vignolo y Diaz de Vivar, principe de Cos, di Buenos Ayres, con ampia patente rilasciata per autorità di S. M. C. D. Alfonso XIII, firmata a nome del Re dal Decano dei Re d'armi, ha ottenuto non solo la registrazione della sua autentica genealogia per le linee Vignolo, Diaz de Vivar, Repeto y Alfaro coi relativi titoli; ma anche la autorizzazione per l'uso degli stemmi dei quattro quarti paterni e materni.

La patente, rilegata in marocchino rosso con gli stemmi reali, è profusamente ornata di bellissime miniature araldiche.

— I giornali si sono preoccupati soverchiamente della condanna per appropriazione indebita toccata al conte Francesco Soderini di Roma, e si compianse la misera fine di un discendente di Piero Soderini.

Si consolino i sostenitori del patriziato, che per questa volta, se il nome riceve macchia, il sangue rimane puro, perchè l'ultimo dei Soderini di Firenze e di Roma giace esangue da oltre mezzo secolo nell'avito sepolcro. Infatti, il conte Francesco Soderini è pronipote di un Roberti che ereditò

i beni dell'ultima femmina di casa Soderini, che non era affatto sua parente. Venne però autorizzato regolarmente, come fu dimostrato in questa *Rivista* (anno III, 1905, pag. 312).

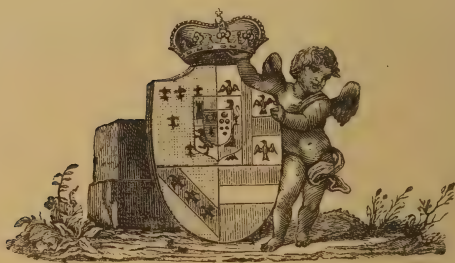
— Le annate arretrate dell'Annuario della nobiltà italiana e del *Giornale Araldico Genealogico Diplomatico*, diretti dal defunto cav. Goffredo di Crollalanza, si trovano in vendita presso la vedova Donna Maria di Crollalanza, nata dei baroni Noya a *Mola di Bari*. — Rivolgersi anche alla nostra Amministrazione.

Il nostro ch.mo collega e amico nob. Cav. Ferruccio Carlo Carreri ci prega di inserire questa sua

Protesta.

« Apprendo ora che si va ristampando nel giornale il *Calendario d'oro* un mio lavoretto sulle Torri di Mantova. Io avevo consentito al cavalier di Crollalanza di ripubblicarlo nel cessato *Giornale Araldico;* **non ad altri nè altrimenti.** Desidero quindi si sappia anche una volta che io non appartengo nè desidero appartenere all'Istituto Araldico Italiano, e che non collaboro minimamente in quella pubblicazione.

« Ferruccio Carlo Carreri. ».

Roma – Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, 22.

ALFONSO XIII O CARLOS VII?

La questione dinastica spagnuola ha dato origine a tanti scritti che potrebbe sembrare superfluo l'occuparcene ancora. L'esempio, però, ci vien dato dalla stessa *Rivista Araldica* che più volte si è occupata brillantemente di questa interessante questione, ed anche nel fascicolo di marzo di quest'anno il cav. Bertini nel suo articolo *La sucesion dinástica de los Borbones de España*, spezzava una lancia in onore dell'Augusto cattolico Re, che tanto saggiamente regge i destini della penisola vicina e sorella. Anzi egli ha esposto così chiaramente l'assurdità delle pretese carliste che soltanto uomini di malafede e di partito preso potrebbero affermare il contrario. Perciò sarebbe proprio fuor di proposito ribadire il chiodo se la cervice di alcuni non fosse talmente dura da rendere necessaria un'ultima parola in proposito.

Non io la pronunzierò, chè ad autorità di quanto fin qui fu detto mi limito a esumare ciò che un chiaro giureconsulto spagnuolo, D. Placido Maria de Montoliu, scrisse molti anni addietro. Questo per avvalorare sempre più l'opinione sfavorevole alle pretese carliste. Avverto che scrivo per gli studiosi e non per i politicanti e che lascio completamente in disparte le questioni religiose che in nome del carlismo vennero sollevate da uomini più zelanti che ragionevoli.

Compendiando dunque i dotti argomenti d'irrefutabile valore esposti dal Montoliu, diremo:

1° Che in Ispagna dai tempi di Pelayo le femmine hanno ereditato la corona in mancanza di maschi e che in tanti secoli non si è mai presentato un caso simile a quello del 1833 nel quale uno zio contrastò la corona alla figlia di un re morto senza successione maschile.

2° Che la successione delle donne alla corona si osservò constantemente in Castiglia, in Aragona, in Navarra e soltanto per testamento speciale di qualche re furono escluse le donne.

3° Che le *partidas* e il *fuero real* unici corpi di diritto che si occupano della successione al trono da Pelayo a Filippo V, riconoscono il diritto delle femmine alla corona in mancanza di figli maschi del re.

4° Che Filippo V cercò di variare la legge di successione a profitto dell'influenza francese e che non escluse assolutamente le femmine.

5° Che Filippo V fu re per diritto proprio e non solo per il testamento di Carlo II, senza il quale lo sarebbe stato lo stesso e non lo fu per diritto di conquista avendolo accettato la maggioranza della nazione.

6° Che il diritto di Filippo V era preferibile a quello dell'Arciduca d'Austria, e inoltre questi fu vinto in guerra.

7° Che il diritto dell'Arciduca d'Austria si fondava soltanto nella rinunzia delle Infante Donna Anna (sposa di Luigi XIII) e Donna Maria Teresa (moglie di Luigi XIV), rinuncie che non debbono considerarsi se non personali.

8° Che l'atto del 1713 fu arbitrario e pubblicato da Filippo V prima di farlo conoscere alle *Cortes* e al Consiglio di Castiglia.

Le Corti non fecero che registrare l'atto e i Procuratori delle *Cortes* protestarono contro il nuovo regolamento.

9° Questo regolamento non fu pubblicato come prammatica sanzione e che la sua inserzione nella *Novisssima* non gli dà valore perchè si tratta di una compilazione e non di una legge costituzionale.

10° Che le *Cortes* del 1789 furono legittimamente convocate per il giuramento del principe delle Asturie e per trattare altri affari fra i quali la legge di successione e che malgrado il sistema assoluto e la iniziativa del re, vi fu sufficiente tempo perchè i deputati alle Cortes del 1789 discutessero e votassero con cognizione di causa.

11° Che la riservatezza raccomandata ai deputati e la mancanza di promulgazione dell'atto si spiegano col timore di

inasprire la Francia; quindi per gli avvenimenti della rivoluzione e successive guerre della indipendenza spagnuola contro le orde degli invasori francesi.

12° Che le *Cortes* nel 1811, 1812, 1820, che furono le sole che si riunirono dal 1789 al 1833, riconobbero nella costituzione del 1812 il diritto delle donne al trono, come legge spagnuola.

13° Che il partito assolutista nel 1809 non tenne conto dell'atto di Filippo V ed ammise il diritto delle donne col fatto di sostenere le pretese della infanta Donna Carlotta sposa del principe ereditario di Portogallo.

14° Che Ferdinando VII potè legalmente promulgare nel 1830 la prammatica sanzione del 1789 mai derogata da altra disposizione e una volta promulgata non poteva annullarla nè variarla senza il concorso delle *Cortes*.

15° Se si ammette il potere assoluto di Filippo V per variare la legge di successione, bisogna riconoscerlo in Carlo IV e in Fernando VII, tanto più che questi ultimi non fecero altro che ristabilire una legge spagnuola.

16° Che la ragione data da D. Carlos, che la prammatica sanzione non poteva pregiudicare il diritto che egli aveva acquistato nascendo prima di quella, non ha forza, se consideriamo che tale diritto proveniva da una legge annullata nel fondo e nella forma e che in ogni caso vi erano altri diritti migliori e più antichi dei suoi, quali quelli dei principi della Casa d'Austria e della famiglia di Savoja chiamati dalla legge spagnuola e dal testamento di Carlo II.

17° Che Donna Isabella II fu solennemente giurata dalle *Cortes* come erede del trono nel 1833 senza la protesta delle potenze, eccettuata la Corte di Napoli, perchè interessata.

18° Che Donna Isabella II fu proclamata regina di Spagna e la guerra civile che sopravvenne non fu per questioni dinastiche ma per principî politici; Donna Isabella trionfò e fu riconosciuta regina dal Papa e dalle grandi potenze.

19° Che anche supponendo come dimostrato storicamente il fatto che alcune regine non hanno realmente regnato perchè trasmisero il diritto di successione ai loro mariti, ciò non gio-

vava affatto alla causa di Don Carlos perchè Donna Isabella II avrebbe dovuto tutt'al più cedere i suoi diritti al proprio marito il re D. Francesco d'Assisi.

20° Che nel 1860 il conte di Montemolin D. Carlos di Borbone e D. Ferdinando di Borbone, figli di D. Carlos, rinunciarono a Tortosa i loro diritti alla corona di Spagna ed il loro fratello D. Juan ultimo nato da D. Carlos, riconobbe regina Donna Isabella II nel 1863.

21° Che D. Carlos di Borbone y Este figlio di D. Juan ed attuale pretendente (Carlos VII) duca di Madrid. *nato a Laybach*, ancorchè avesse diritto come maschio alla successione, **non può aspirarvi** perchè Filippo V volle che venisse escluso dalla successione il principe **non nato nè educato in Spagna.**

22° D. Carlos **non può dirsi cittadino spagnuolo** per il fatto di essere *figlio di padre spagnuolo* perchè è la costituzione del 1845 quella che gli dà questo diritto ed è la medesima che *riconosce legittima* Donna Isabella II.

23° Che, finalmente, da tutto quanto si è detto, risulta che il **Re legittimo** di Spagna non è altri che S. M. C. Don Alfonso XIII!

Solo in un caso potrebbe in Ispagna rivivere il Carlismo, non come *diritto dinastico*, ma come *volontà di un popolo cattolico* per eccellenza, che vedesse la dinastia legittima venir meno ai sacrosanti doveri imposti da quella fede che rese grande la Spagna di Fernando e d'Isabella! Tutti conoscono i sentimenti di S. A. il Duca di Madrid e quelli del serenissimo Infante D. Jayme, e devoti come siamo all'Augusta Casa di Borbone, nessuno potrà supporre che nell'esprimere liberamente le nostre opinioni siamo animati da spirito di parte, mentre null'altro ci preme se non la verità storica.

LUIGI A. DE MENDIETA.

LA LOI SALIQUE

ET LA SUCCESSION À LA COURONNE DE FRANCE

V.

Les faux Louis XVII.

Monsieur le vicomte de Reiset continue, avec une supériorité incontestable sur les adversaires, la noble campagne qu'il a entreprise contre ses détracteurs infâmes qui ont osé prêter à S. A. R. Monseigneur le duc de Parme, et ce qui est plus grave et plus odieux encore à des morts, Henry V, et madame la duchesse Louise-Marie de Parme, des propos qui affirmaient la croyance de ces illustres personnages à la véracité des fables Naundorfistes et seraient de nature à les représenter coupables de la plus noire hypocrisie.

Dans un monumental article paru dans le *Gil-Blas* le 24 août dernier M. de Reiset fait d'abord justice de tous les fabuleux rapports que l'on prétend avoir existé entre madame la duchesse d'Angoulême et Naundorff, et en particulier de l'anachronique fait d'une pension qui lui aurait été versée par Mgr. de la Fare, alors que celui-ci était mort depuis quatre ans.

Il montre ensuite le peu de fond qu'il faut faire sur la prétendue intimité avec Henry V des personnages auxquels on prête le rapport des propos du prince favorables à Naundorff, et enfin, il remet en lumière pour opposer aux actes ou aux paroles que l'on prête aux Souverains Pontifes et même à Notre très Saint-Père Pie X, glorieusement régnant, le bref de Grégoire XVI, où Naundorff est qualifié publiquement, et par la plus haute et la plus sainte autorité qui existe au monde, non pas de roi de France, mais... d'imposteur.

Dans le *Gaulois du dimanche* du 18 août 1906, M. le vicomte de Reiset s'est appesanti spécialement sur les propos prêtés à la duchesse d'Angoulême, la sainte fille du Roi Martyr.

Le témoignage de madame Bellaidgne de Bughas, fille de M. de Beauchesne, l'historien de Louis XVII, montre combien l'auguste princesse a accepté comme conforme à son sentiment personnel le récit de cet éminent écrivain.

L'indignation avec laquelle la princesse parla au comte de Bourbon-Busset des prétentions de ces prétendus dauphins exclut toute possibilité de penser qu'elle aît jamais même un instant douté de la mort du malheureux petit roi, son frère.

Mais, où M. le vicomte de Reiset a porté le coup de grâce aux adversaires, c'est en opposant au témoignage de madame d'Osmond, née Maleyssie, d'après laquelle Henri V aurait reconnu la véracité des prétentions de Naundorff, le témoignage du mari même de cette dame, le marquis d'Osmond, qui en 1888 écrivait dans ses " réliques et souvenirs „ un récit diamétralement opposé à celui qu'on nous donne aujourd'hui et que, s'il était vrai, il n'eût pu manquer de connaître: " Est-ce que je ne sais pas, moi, que mon frère est mort „, se serait écriée la duchesse d'Angoulême se trouvant à l'improviste en face de Naundorff qui aurait essayé de l'approcher par surprise.

D'autant, plus que M. le vicomte de Reiset continue à les écraser sous le poids de formidables pavés: Dans le *Gil–Blas* du 28 octobre il détruit, en effet, les légendes relatives au testament de Mgr le comte de Chambord, et à ce vénérable drapeau vendéen qui aurait recouvert le royal cercueil portant peinte sur ses plis (depuis quatre-vingt-dix ans, bien entendu) l'inscription: " Vive Louis XVII „.

Bref, grâce à ces discussions serrées et mathématiquement conduites, la question s'illumine; l'erreur invraisemblable des derniers partisans de " la survivance „ éclate en plein jour et pour quiconque réfléchit un peu, Naundorff va retrouver les innombrables faux dauphins.

Personnellement je suis très reconnaissant à M. le vicomte de Reiset qui m'aide indirectement à montrer que le véritable

roi de France est S. A. R. Mgr le duc de Parme. Naundorff effacé par lui définitivement, M. de Bourbon y Castellvi, duc d'Anjou par sa propre grâce, s'effaçant par sa naissance d'un mariage morganatique, il reste avéré que le plus proche héritier, après les princes qui revendiquent les couronnes d'Espagne ou de Naples, et sont exclus par suite, en vertu du traité d'Utrecht, est cet auguste prince dont les qualités sont si bien celles qui semblent nécessaires aujourd'hui pour relever la France. Dieu nous le montre; espérons qu'après avoir fait expier à la France les crimes dont elle s'est fait gloire, et les idées infâmes dont elle s'est faite l'apôtre, espérons, dis-je, que Dieu se laissera toucher et nous le donnera.

Je profite de cette occasion pour constater que si des observations m'ont été présentées au sujet de ma théorie relativement à M. de Bourbon y Castellvi, observations auxquelles j'ai répondu d'ailleurs en leur temps, il ne s'est trouvé personne pour répondre à l'argumentation par laquelle j'établis, que Mgr le duc de Parme n'est point exclu du trône de France par le traité d'Utrecht, et en conséquence qu'il est le seul légitime et véritable roi de France et que Mgr le duc d'Orléans rétabli par le pardon accordé par Henri V à M. le comte de Paris, dans sa qualité et ses droits de prince du sang, comme une première fois le pardon de Louis XVIII avait relevé son arrière grand-père de la déchéance encourue par le sinistre personnage qui se fit appeler Philippe Égalité, ne peut prétendre légitimement être le successeur d'Henri V, que si Monseigneur le duc de Parme et tous ses fils abdiquent la succession de France, de telle manière que, ce rameau aîné écarté, le rameau cadet se trouve appelé à son défaut.

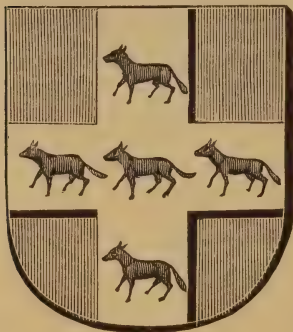
Le Chevalier Pidoux.

FAMIGLIE ROMANE

(Dal ms. di TEODORO AMAYDEN)

(*Continuazione vedi numero precedente*)

ANDOSILLA. — La famiglia Andosilla è degli Nobili di Navarra, come si vede nelle storie del Mariani, che gli assegna molti titoli e signorie. [1]

Il primo che di questa famiglia pose casa in Roma fu Raffaello Andosilla. Ebbe per moglie Porzia Spinosi, [2] per via della quale venne esser parente di Papa Urbano VII in quarto grado di affinità, come dall'albero della famiglia Iacovacci stampato nel 1590.

Raffaele sopradetto ebbe dalla d.ª Portia l'infrascritti figli: Francesco, Maddalena, Girolamo, Pietro Paolo, Angela, Olimpia. De quali Angelo fu già avvocato primario di questa Corte essendo familiare di Papa Gregorio XV di molta strettezza, fu da lui creato Referendario e Reggente di Cancelleria e Canonico di San Pietro. Al dì d'oggi è Votante di Segnatura, Prelato di molto merito e valore.

[1] La Casa Andosilla è effettivamente originaria della Navarra ed ebbe il suo più antico *solar*, ossia Casa signorile, in Villava presso Pamplona. Sancho de Andosilla seguì il re D. Jaime alla conquista di Alicante, come lo dimostrò nel 1419 Martin Perez de Andosilla abitante in Murcia dove fece le prove della sua nobiltà (vedi CASCALES, *Discursos historicos*. Murcia, 1621, Berós in f.).

[2] Apparteneva alla nobile famiglia spagnuola Espinosa, imparentata con i Castagna.

Raffaello Andosilla nipote di Mons. Angelo ebbe nelle prime nozze in moglie Anna Moroni e nelle seconde . . . . . . Palazzuola. Per li quali parentadi [1] meritò di essere ascritto alle Famiglie Romane, e tanto più, quanto che si deve sperare dagli detti coniugi successione e Prosapia. [2]

Anno la casa nel Rione di San Eustacchio: la Cappella e seppoltura [3] nella parrocchia di S. M.ª in Monterone ove si vidde la seg.ᵉ memoria:

D. O. M.
RAPHAELI ANDOSELLAE, AC PORTIAE SPINOSIAE
PARENTIBUS OPTIMIS, ANGELUS ANDOSILLA
MONUMENTUM POSUIT, SACELLUM CONSTRUXIT
ET DOTAVIT, BINOS CAPPELLANOS AD NUTUM
AMOVIBILES CONSTITUIT, UT IN PERPETUUM
BIS IN DIE SACRUM FIAT, ANNUUM
REDDITUM ATTRIBUI EX TABULIS.

Invece di questa memoria si legge oggi un'altra di Anna Moroni, moglie di Raffaello Andosilla juniore, la quale daremo nella famiglia Morona.

L'arme è una croce bianca in campo rosso, con cinque lupi nella croce. [4]

ANDREOTTINI. — Il Catasto della Confraternita del Salvatore, dice che il nobil huomo Pietro d'Ottaviano de Andreottinj " lasciò il p.so d'un anniversario alla detta Confraternita del 1365 ". [5]

[1] Gli Andosilla di Spagna, s'imparentarono anch'essi con famiglie di alta nobiltà fra le quali i Cervellón, gli Arce, gli Orozco, etc.

[2] Giuseppe Andosilla fu creato marchese sul feudo del Borghetto da Papa Pio VI. A questa famiglia, oggi estinta. appartennero la Beata Chiara Andosilla fondatrice delle carmelitane calzate nel 1641 e Diego o Didaco Conservatore di Roma, nel 1743.

[3] Nella cattedrale di Murcia presso la cappella Reale, si vede il sepolcro degli Andosilla con il suo antico stemma.

[4] Gli Andosilla che passarono a Murcia presero per arma una tigre d'oro rampante in campo rosso. Bordura di nero caricata di tre stelle in capo e di tre rose in punta, il tutto d'oro. Riteniamo però che l'arma, di rosso alla croce d'argento caricata di cinque lupi di nero che usò il ramo romano, fosse la vera arma di origine, poichè i lupi sono molto comuni negli stemmi della Navarra.

[5] «.... Nobilis vir Petrus Octaviani de Andreottinis» rogito 19 ottobre 1365, Antonius Goiolus, not.

Un altro Pietro Andreottini fu Conservatore dell'anno 1371 sotto Gregorio XI et in difetto del Senatore esercitò quella carica come negli atti capitolini e nella serie de senatori et statuti de mercanti de panni.

Del 1445 Donna Lucretia figlia di Giacomo di Giovanni de Andreottini e moglie di Andrea de Nazarenj, lasciò un anniversario alla sopraddetta Confraternita come dal detto Catasto. [1] Diece anni dopo muorì Giacomo padre della detta Lucretia, lasciò simile anniversario.

Del 1501 Maria de Andreottinj, fu moglie di Bernardo di Tedallinj, per gli atti Capitolini.

La sepoltura di questa famiglia si vede nella Chiesa di San Eustachio colle armi sue e de Tomarozzi suoi parenti et haveva la casa nel medesimo rione nella quale hoggi si esercita la dogana di terra.

Nella Chiesa di San Marcello si vede una sepoltura magnifica di Cecco Tasca che muorì nella carica di Capo rione, onde gli furono fatti grandissimi honori. La moglie di costui fu degli Andreottini come si vede sulle armi intagliate nel marmo del deposito.

La memoria che sta in San Eustachio nel chiusino della tomba così dice:

Hieronymo, Pietro Paulo, Francisco, Tomarotio,
Henrico de Andreottinis,
Jacobus de Andreottinis Patri fratribusque carissimis
Andreotia de Tomarotijs Marito filijsque dilectissimis
Pietatis ergo sibi posterisque posuit.

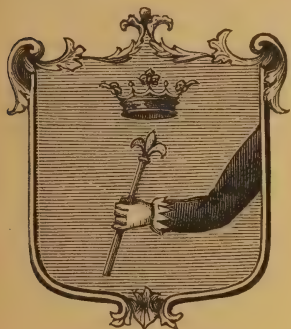
Furono posti nella bussola de nobili da Papa Martino V come nel registro di Gasparo Salviano, e nel nuptiale di Marco Ant. Altierj.

Del 1381 si vede un istromento publico, nel quale appare che il Popolo Romano di quel tempo mandava li Podestà in

[1] Secondo il Repertorio del Iacovacci fu sepolta in Sant'Andrea: *Domina Lucretia filia Iacobi Ioannis de Andreottinis,* nell'anno 1445.

tutte le terre nel distretto di Roma e fra questi *Nobilis Vir Joannes de Andreottinis de Urbe, Potestatis.* [1]

L'arme loro è uno scudo traversato e segato d'oro e di azzurro. [2]

ANDREOZZI DE SANTI. — Andreozzi De Santi è famiglia nobile Romana, come apparisce da una lapide sepolcrale nella Chiesa di San Francesco in Trastevere:

HIC JACET D. PEREGRINA UXOR NOBILIS VIRI FRANCISCI COLAE SANCTI DE FRANCHIS FILIA Q.M. NOB. VIRI PETRI ANDREOTIJ DE AVERSIS DE REGIONE PONTIS VIXIT AN. XXXI. OBIIT ANNO SALUTIS 1381 . DIE 27 JUNII. [3]

Giovanni d'Andreozzi De Santi fu Caporione di Trastevere dell'anno 1521. Da queste due note apparisce che la Casa degli Andreozzi non è la med.[a] degli Aversi, e Giovanni ha l'agnome de Santi, avendo am-

[1] Questa famiglia era già estinta quando Benedetto XIV pubblicò la sua costituzione *Urbem Romam.* In un documento del notaio Alessandro Peregi del 1524 esistente nell'Archivio Capitolino trovo il *Testamentum Dominae Portiae de Andreottinis.* Vedi anche il Iacovacci cit.

[2] Lo stemma degli Andreottini era appunto trinciato, inchiavato d'oro e d'azzurro e così si trova anche nel Codice dell'Arch. Vaticano, più volte citato. *Arme,* etc.

[3] L'instabilità dei cognomi in tutta la regione romana è più che altrove rimarchevole, prova evidente della scarsa importanza di alcune antiche famiglie, che, prive di uomini illustri, anzichè perpetuare un cognome reso chiaro da prode antenato, rendevano piuttosto omaggio alla memoria del padre o dell'avo, o più sovente prendevano l'appellativo dal luogo di nascita, se nati, per caso, in altre città oppure dal quartiere o via dove avevano la loro casa. I nomi di Cola, Nuccio, Tuccio, ecc., erano assai comuni nell'agro romano, e, uniti ai nomi dei maggiori Santi, si trovano spesso ripetuti nei rogiti notarili.

Oltre al Francesco Cola, ricordato nell'epigrafe e anteriormente al Giovanni d'Andreozzo de Santi, trovo usato il cognome Andreozzi da un Pietro Cola nel 1398 in un atto del 9 dicembre del notaio Paolo de Serromanis nell'Arch. Capit.: *Venditio facta per Dominum Petrum Colae Andreotij de regione Pineae.*

Con altro rogito del 20 febbraio 1419, di Gio. Angelo Stefanelli, nello stesso archivio, fa testamento *Alexander Nutij Andreotii,* (vedi Jacovacci, op. cit.).

Pietro di Giovanni degli Andreozzi fu Conservatore di Roma nel 1458.

bedue differenti cognomi e le armi differenti, e la Casa in differenti Rioni, come vedremo nella famiglia degli Aversi. [1]

Ebbero poi successivamente tutte le cariche di Campidoglio e del Popolo Romano come nel Registro di Gaspare Salviano.

L'arme è una mazza dritta, braccio rosso con uno scettro sopra una corona in campo azzurro. [2]

ANGUILLARA. [3] — Questa famiglia d'antico splendore non cede ad alcuna Romana; dico di splendore antico, perchè al dì di oggi è ridotta a poca cosa rispetto al molto di prima, non avendo che due terre: Stabio e Calcata ne Veienti. La grandezza di questa famiglia si può comprendere dal che tutto che possedono li Orsini, e la maggior parte de Baroni di Roma era posseduto da lei et alienato ha per nozze e spese simili. Di questa famiglia fu Titta, cioè Gio. Battista di Ceri, così chiamato per essere signore

di quella terra (non usando li Romani di quel tempo titoli di Duca o Marchese). Questi nel tempo che Carlo V fu a Roma, sendo giovane andò per curiosità a vedere la pubblica udienza dell'Imperatore, e vedendo che nella sala alcuni pochi stavano coperti, si cuoprì egli altresì. Il Maestro di Camera

[1] Noi rileviamo invece che il marito della Peregrina si chiamava Francesco Cola di Sante dei Franchi e che era figlio di Pietro Andreozzo degli Aversi. Tanto la famiglia di Francesco Cola, come quella di Pietro Andreozzo, dovevano essere vincolate da parentela, poichè vediamo riuniti nei discendenti a guisa di cognome i nomi degli Andreozzi e Santi; così vengono detti dapprima d'Andreozzo, poi d'Andreozzo de Santi, e finalmente Andreozzi soltanto. Spariscono i veri antichi cognomi o soprannomi Franchi e Aversi, mentre poi furono conservati in altre famiglie differenti dall'Andreozzi, ma sicuramente di una medesima agnazione.

La famiglia Andreozzi era già estinta ai tempi di Benedetto XIV.

[2] Questo stemma registrato nelle raccolte citate è sempre d'azzurro al destrocherio di carnagione, vestito di rosso, tenente uno scettro d'oro in palo sostenente una corona gigliata e aperta dello stesso.

[3] Fino dal 1099 le storie di Orvieto ricordano la famiglia Anguillara fra quelle che, dapprima ribelli, si sottomisero al Papa Urbano II.

Giovanni conte dell'Anguillara prese al Papa, Sutri e Nepi nel 1140.

gli domandò: perchè V. S. si cuopre? rispose Titta con favella di quel secolo: *perc'haio lo catarro.* In presenza di S. M. non si cuopre persona, soggiunse il cameriere. E perchè, replicò Titta, stanno coperti coloro là? Perchè sono grandi di Spagna, disse il cameriere. Allora Titta: Io, disse, son grande in casa mia, e chi vorrà scuoprirmi avera da fare con questa, impugnando la spada. Fu riferito allo Imperatore l'ardire del Romano, et egli prudentissimo sempre disse al suo Maestro di Camera: hanno ragione, stanno in casa loro e però acquetati. Questo Titta ebbe una sola figliuola per nome Portia, la quale maritò in casa Savelli, e dopo si diede alla buona vita caminando per tutta l'Europa per trovare isquisite vivande conforme le stagioni; conduceva seco due o tre servitori, quali pagava ogni sera e muorendo lasciò erede la sua figlia di due terre Cere e Riano. Questa signora dopo la morte del padre rimase vedova senza figliuoli, onde benchè fosse avanzata negli anni deliberò di rimaritarsi et a Vecchio Paolo Emilio Cesi secondogenito d'Acquasparta povero Cavaliere e Dottore per sostentarsi con la professione d'avvocato lo prese per marito, e gli diede il titolo di marchese di Riano. Da questo matrimonio nacque Andrea. Per questa via Cere e Riano dalla Casa dell'Anguillara passó nella Casa di Cesi, come anche prima passarono ad altre

Nell'Archivio di Santa Maria in via Lata vi è un istromento del 14 marzo 1237, nel quale figura Petrasso conte dell'Anguillara, vicario di Roma. Più tardi Francesco (1326), Orso Anguillara (1361) e suo figlio Giordano, furono senatori di Roma. Questi due ultimi incoronarono di alloro il Petrarca, ma il personaggio più famoso della Casa fu il conte Averso dell'Anguillara, temuto rivale degli Orsini, che sotto i pontificati di Eugenio IV e di Nicolò II, fece restaurare la chiesa di San Giovanni Laterano. Dopo di lui primeggiò, fra gli illustri capitani dei suoi tempi, Flaminio conte dell'Anguillara, nè lasciò minor riputazione di condottiero valente, Renzo signore di Ceri ai tempi di Alessandro VI. Nel 1697 Lorenzo Anguillara fu Conservatore di Roma.

Questa famiglia si divise in tre rami. Quella dei signori di Stabia, quella dei signori di Calcata e quella dei signori di Ceri. Ai tempi di Benedetto XIV la famiglia era ancora rappresentata da D. Flaminio conte di Calcata, da D. Giovanni Battista, Don Lorenzo e D. Raimondo, ma era già decaduta dal primitivo splendore e si era ritirata nelle sue terre a Calcata.

D. Carlo conte dell'Anguillara morì ultimo della sua famiglia, ed al suo posto subentrò come patrizio romano il conte Luigi Braschi-Onesti (1781).

famiglie molte e molte terre et quella linea nera torta ondeggiante che portano li Orsini, Savelli, Cesi et altre famiglie di Roma nella sbarra divisoria dello scudo non denota altro che l'anguilla.

È l'Anguillara secondo il comune, una piccola terra sopra il lago di Bracciano, dalla quale questa famiglia prende il nome, che diede origine e cagione alla guerra tra due corone, come scrive il Guicciardini.

Chiamasi Anguillara, come io stimo per corrotto vocabolo dal latino angulare, come che faccia un angolo nel sopraddetto lago di figura tondo. Questa denominazione si prova apertamente col testo della legge Rutilia che parlando di questo lago dice: *Rutilia bulla emit lacum angularium et circa eum pedes decem.* Dalla quale risulta, che questo lago non dalle anguille, ma dall'angolo prende il nome e per conseguenza la terra la quale è l'istesso angolo. Dieci, ovvero dodici miglia sopra dell'Anguillara è posta la terra di Sutri, nobile e grande, ove nella chiesa de' Francescani vi è una sepoltura di due fratelli cavalieri di questa famiglia, di marmo e d'opera maestosa, come che siano coricati questi due fratelli, tutti armati uno accanto all'altro in guisa di gradino, opera antica oltre duecento anni degna di essere veduta, e di quel tempo la terra di Capranica parimenti spettava a questa famiglia, dopo passò agli Orsini e da essi alla Camera Ap.ca che oggi la possiede.

Hoggi vivono quattro fratelli figlioli di Flamminio dell'Anguillara de quali Averso come primogenito è il capo, et a lui tutti gli altri con mirabil concordia obediscono e meritamente sendo Cavalieri di tutta bontà e prudenza, dalla quale unione si deve sperare ogni avanzamento di questa famiglia tanto antica, nobile e già potente.

Sono tutti questi fratelli bellissimi cavalieri, qualità commendabile unita colli buoni costumi.

Chi più vuol vedere di questa famiglia vegga il Sansovino e gli Annali di Ludovico Monaldeschi, il quale pare che confonda questa famiglia coll'Orsina.

Portano l'Anguillara intorno allo scudo la resega, cioè un giro dentato denotante il cingolo militare, conceduto prima dalla

contessa Matilde e dopo dalli Re di Napoli, come della Contessa riferiscono il Conteloro et altri che scrivono la sua vita. E degli Re di Napoli, Giovanni Antonio Summonte, il che ho voluto dire in questo luogo per molte famiglie, che verranno appresso, e portano attorno lo scudo la resega o cingolo militare soprascritto.

Chi volesse raccontare gl'huomini illustri e meriti di questa Casa haverebbe mestieri di risme di carta.

Porterò solamente alcune memorie. In Santa Maria Maggiore è la sepoltura de Conte Averso dell'Anguillara le cui prime lettere sono molto logore e non si legge se non *obijt anno D.ni MCCCCLXIII die IV Septembris.* Nella lapide è scolpita figura di uomo armato.

Nella Minerva, avanti la Cappella di San Giacinto:

HIC ANGUILLIFERAE BAPTISTA EST PROLES ALUMNA
CUI GENUS URSINUM MAXIMA ROMA DEDIT
BIS GEMINOS PEPERIT, QUORUM PARS UNA SORORES
ALTERA MAGNANIMOS DUXIT IN ARMA VIROS
FELIX QUAE TANTO DEFUNCTA EST MUNERE VITAE
IPSA MAGIS FELIX RELIGIONE FUIT.

Questa Donna felice per via delle sue nozze portò molte terre nella Casa Orsina.

Altra lapide sepolcrale avanti la Cappella del Rosario:

VIRGINIO ANGUILLARIO AVERSI FILIO COMITI, EX
ANGUILLARAE COMITIBUS AB IPSIS PENE INCUNABULIS
PIETATE OFFICIOQUE PRESTANTI VIXIT ANNOS XXXVII
MENSES VI OBIJT KAL. JUNIJ MDCXXXVII.

In San Francesco a Ripa:

D.NO FRANCISCO DE ANGUILLARIA COMITIS FILIO
D.NA LUCRETIA FARNESIA COMITI SUO PIENTISSIMO
B. M. FECIT QUI OBIJT ANNO D.NI MCCCCLXXIII
CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

Nella sagrestia della medesima Chiesa:

LUCRETIAE ORSINAE DE ANGUILLARIA MATRI DULCISSIMAE
LEONORAE ANGUILLARIAE DE SANCTA CRUCE AVUNCULAE
CARISSIMAE, MDLXXXIII.

Nella medesima Chiesa:

PANDULFO ANGUILLARIAE COMITI MILITIAE DOMIQUE
STRENUO DE REPUBLICA CHRISTIANA BENEMERITO MORIBUS INTEGRO
JUSTITIA IN SUBDITOS ADMIRABILI
HISTORIARUM ROMANORUM ET RE HAC PERITO
QUI VIXIT SECULUM IN MERITOS SENECTUTIS ANNOS
NE CUM CORPORE ANIMUS MORTEM SCRIBET.
REGULAE III ORDINIS D. FRANCISCI SE TRADIDIT,
FILIJ UNANIMES CONTRA TESTAMENTI VERECUNDIAM PATRI OPT. POSUERUNT.

In San Giovanni Laterano sta una lapide sepolcrale colle Armi Orsine ed è l'Anguillara, ma non si possono, per essere ricoperte d'uno scalino di pietra, leggere le lettere e la figura di donna.

Racconta il Petrone nel suo Diario che sotto li 19 di maggio 1436 alcuni Banditi di Roma s'impadronirono di Porta Maggiore e che ne furono discacciati dal Conte Averso dell'Anguillara la cui sepoltura sta in Santa Maria Maggiore in figura d'huomo armato di corazza, spada e pugnale, barettone in capo antico coll'arme nelli scudi e sopra il cimiero una testa di cignale con una anguilla in bocca. Le lettere intorno la lapide, stanno corrose:

HIC EVERSUS . . . . . .
. . . .
OBIJT QUI . . . . . .
MIS . . . . .
COMPULIT HOSTILES VERTERE TERGA MANUS
PACE BONA FRUGI ET CONDERE
. . . . . . ATRE . . . . . . NA MURIS
OPPIDA, TANTIQUE QUALIA MULTA VIDES
. . . .
. . . . CEDERE NOSTRA NEGATO
JURE IGITUR LACRIMIS RAPTO LIBAM . . . EVERSO
. . . . OPEM
OBIJ ANNO D.NI MCCCCLXIII, DIE 14 SEPTEMBRIS.

Sopra la facciata dell'Ospedale verso la Chiesa Lateranense si vede un'arme antica del detto Averso 2° dell'Anguillara con lettere che dicono Averso 2°, e la medesima arme [1] si vede

[1] L'arma degli Anguillara come si vede dipinta in più codici e scolpita sul loro palazzo in Trastevere recentemente restaurato è d'argento a due anguille d'azzurro poste in croce di Sant'Andrea; bordura inchiavata d'argento e di rosso.

nella parte di dietro colle medesime lettere, segno senza fallo di qualche notabil beneficio verso quel luogo pio, come apparisce da testamento del Conte Averso dell'Anguillara sottoscritto da lui, e da molti altri nobili Romani sotto il dì 14 Gennaro 1460 in Archivio di hospitale di S. Salvatore in S. Giovanni in Laterano.

Ciprian Manente nella prima parte delle sue historie racconta che il Conte Pandolfo dell'Anguillara fu Podestà d'Orvieto dell'anno 1280.

In Viterbo in una casa antica ne merli della Torre et altri luoghi si vedono le armi dell'Anguillara sotto le armi si vedono longhe iscrizzioni, ma di lettere corrose e si legge che sono di Pandulfo et il millesimo cioè anno D.ni MCCLXXV.

L'Altieri del Nuzziale li annovera tra li antichi e nobili Romani.

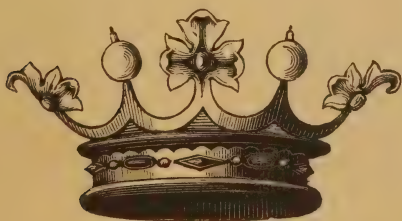
Parentarono l'Anguillara con li Conti di Celano, Margani, Savelli, Farnesi, S. Croce, Colonna, Ursini, Cesi, Strozzi, Celsi, Guglielmini, Serlupi, Madaleni, Capodiferro, Patritij, e ultimamente il Conte. . . . . hebbe in moglie. . . . . Napoletana.

Il Card. Papiense nel p^{mo} de Commentarij fa menzione di Gio. Batta dell'Anguillara, e nel 2^{o} racconta la guerra che Paolo II^{o} fece agli Anguillari.

(Carlo Augusto Bertini).

(*Continua*).

NOBLESSE PAPALE

II.

PRINCES ET DUCS ROMAINS EXISTANTS EN 1906

(Continuation et fin)

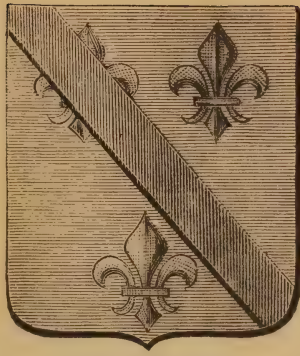
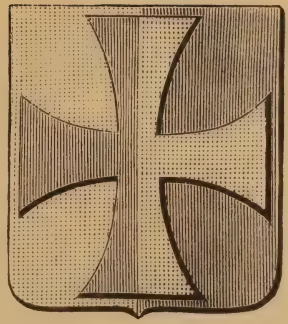
San Faustino. Charles marquis de Bourbon del Monte Santa Maria, créé prince de San Faustino par bref de Pie IX de 1873.

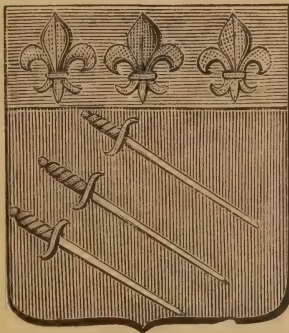
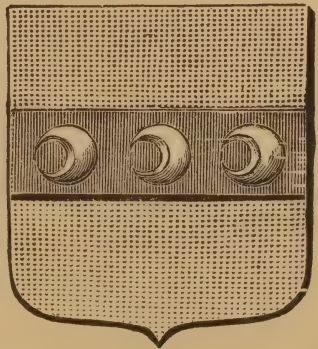
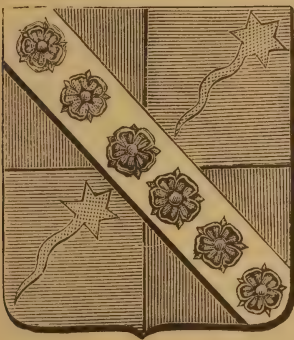
La Maison Bourbon del Monte s'est appelée del Monte Santa Maria jusqu'au XVII^{e} siècle. Après cette époque les généalogistes ayant exalté son origine, ils prétendirent descendre d'Arimbert sire de Bourbon au VIII^{e} siècle. Gamurrini prouve, au contraire, que les Del Monte ne sont qu'une branche des anciens marquis de Toscane. Ils ont même changé leurs anciennes armoiries pour adopter celles des ducs de Bourbon par un anachronisme des plus étonnants. En effet, les marquis del Monte Santa Maria ont porté jusqu'au XVIII^{e} siècle : parti au 1er d'azur semé de fleurs-de-lys d'or à la bande d'argent chargée de trois marteaux de sable brochante ; au 2^{d} d'argent au lion d'azur ; sur le tout en cœur un lambel à trois pendants de gueules.

Voilà à peu près un siècle que les marquis del Monte aujourd'hui Bourbon del Monte Santa Maria, princes de San Faustino, ont remplacé leurs armoiries historiques par les suivantes :

Armes : D'azur à trois fleurs-de-lys d'or, à la cotice de gueules brochant sur le tout. Manteau et couronne de prince.

Santacroce-Publicola. André marquis Santacroce, duc d'Oliveto par bref de 1718. Sa famille très ancienne et de grande noblesse, a été réconnue au rang des princes romains par la Congrégation héraldique capitoline en 1854. Le dernier prince Antonio Santacroce-Publicola duc de Oliveto, a laissé trois filles :

SALVIATI

SAN FAUSTINO

SANTACROCE

SFORZA-CESARINI

SPADA

STROZZI

TORLONIA

T'SERCLAES (de)

Couronne de Prince Romain

Couronne de Duc Romain

Louise marquise Rangoni; Vincenza veuve duchesse Sforza Cesarini, et Valeria comtesse Passari.

ARMES: Parti d'or et de gueules à la croix pattée de l'un en l'autre. Manteau et couronne de prince.

Sforza Cesarini. Laurent Sforza prince de Genzano, duc de Civitalavinia, duc de Ginestra, duc de Segni, duc de Torricella, etc., reconnu au rang des princes romains par la volonté du Saint-Père Pie IX et par la Congrégation héraldique capitoline en 1854. Chef actuel: D. Lorenzo duc Sforza Cesarini prince de Genzano, etc., fils du duc François et de Donna Vittoria princesse Colonna-Doria marié á Marie Torlonia fille de D. Giulio, prince Torlonia né Borghese, dont un fils Mario.

ARMES: D'azur au lion d'or lampassé de gueules, tenant un coing d'or, tigé et feuillé de sinople. Manteau et couronne de prince.

Spada Veralli. Joseph marquis Spada créé prince de Castelviscardo par bref de 1777. Il avait hérité des titres d'une autre branche de la famille Spada, héritière á son tour de la famille Veralli.

Chef actuel; D. Federico Spada Veralli prince de Castelviscardo, etc. Une de ses soeurs, Marie, a épousé le prince Potenziani, l'autre soeur Olga, a épousé le prince de Montevecchio–Benedetti.

Les Spada ont occupé un rang très élevé à Rome et á Bologne; deux cardinaux sont sortis de cette famille, alliée à celle des Médicis et à d'autres de grande noblesse.

ARMES: De gueules à trois épées d'argent garnies d'or et posées en bande. Chef cousu d'azur chargé de trois fleurs-de-lis d'or. Manteau et couronne de prince.

Strozzi. Lorenzo Francesco, noble florentin créé prince de Forano et duc de Bagnolo par bref de 1722. Les titres de prince et de duc romain furent reconnus au prince Ferdinando Lorenzo Strozzi par la Congrégation héraldique capitoline en 1854.

La famille Strozzi est une des plus illustres d'Italie et portait le titre de comte depuis le XV^e^ siècle.

Chef actuel de la famille D. Piero Strozzi prince de Forano, duc de Bagnolo noble romain et florentin, chevalier de Malte:

fils de feu le prince Ferdinando Lorenzo et de Donna Antonietta, princesse Centurioni Scotti; marié à Sophie comtesse de Brancza-Branicki.

Armes: D'or à la fasce de gueules chargée de trois croissants posées en pal et contournés d'argent. Manteau et couronne de prince.

Torlonia. Jean Raymond Tourlonias dit Torlonia, premier duc de Bracciano par bref de 1803; prince de Civitella–Cesi par bref de 1813; duc de Poli et de Guadagnolo par bref de 1820.

La famille Torlonia s'est divisée en deux branches, la première est réprésentée par D. Léopold, duc de Poli et Guadagnolo, Commandeur de Malte, fils du duc Jules et de Donna Teresa princesse Chigi; marié en 1[res] noces á Eléonore Monroy des princes de Belmonte et en 2[des] noces à Amalia Colonna des princes de Stigliano dont plusieurs enfants. La branche cadette s'est éteinte en Anna Maria princesse Torlonia, mariée à D. Jules Borghese qui a quitté son nom pour prendre celui de sa femme avec le titre de duc de Ceri. De ce mariage sont nés quatre enfants. L'ainé est D. Giovanni Borghèse-Torlonia né avant le changement de nom de son père.

Armes: Ecartelé au 1[er] et 4[me] de gueules plein; au 2[d] et 3[me] d'azur à une comète d'or posée en barre. Sur le tout une bande d'argent chargée de six roses d'or. *Cimier:* Un phénix qui regarde une comète. Manteau et couronne de prince.

T' Serclaes (de). Donna Agnèse de T' Serclaes fille du comte Félix de T' Serclaes Halberg, chambellan de Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, épousa en 1878 le comte César des princes Hércolani, de la famille très-noble des Hércolani de Bologne, princes du Saint Empire, et fut créée princesse Hércolani par Léon XIII en 1899. Elle est décédée en 1902. Son cousin, et héritier, le baron Alexandre de T' Serclaes, fils du baron Auguste et d'Herminie des comtes Moerkerke (dont l'ainé fut grand Ecuyer de Léopold I), a été confirmé prince de T' Serclaes par Léon XIII en 1903. Il est Commandeur de St–Grégoire le Grand. La famille de T' Serclaes, est la plus ancienne de Bruxelles. Elle compte parmi ses illustrations Everard de

T' Serclaes, le libérateur de Bruxelles et le Feld Maréchal, comte de T' Serclaes Tilly, chef de la ligue catholique contre les protestants. Cette famille a déjà possedé le titre de prince dans une branche espagnole éteinte quant aux mâles, réprésentée par les Pèrez de Guzman, ducs de T' Serclaes avec Grandesse de 1re classe.[1] Le prince Alexandre a épousé en premières noces Marie della Faille d'Huysse, et après son décès il épousa la vicomtesse de Gaudart d'Allaines née de la Villette.

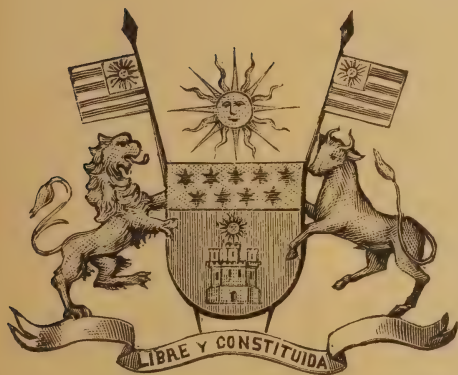
Armes : De gueules au lion d'argent couronné d'or, chargé sur l'épaule d'un écusson d'or au chef echiqueté de deux tires d'argent et de sable. *Supports :* deux lions d'or. *Dévise :* Fortiter et fideliter. Manteau et couronne de prince.

Veralli. (*Voir Spada*).

O. Breton.

[1] Le chef actuel est Son Excellence Don Juan Perez de Guzman y Boza Duc de T' Serclaes, grand d'Espagne de 1re classe. Le titre de Prince de T' Serclaes date de 1693. Celui de Duc de T' Serclaes date de 1705.

EL ESCUDO DE ARMAS
DE LA REPÚBLICA DEL URUGUAY

Al Ilmo Señor Conde Ferruccio Pasini-Frassoni.

Mi muy estimado amigo: Pocos dias ha recibí el número de julio de su autorizada *Rivista del Collegio Araldico* y podrá Vd. imaginarse que grata sorpresa experimentaría al ver que dedica Vd. las primeras páginas al Escudo de Armas de mi patria, con motivo del pobre trabajo que publiqué en el número del 20 de mayo de nuestro diario *El Bien*, al irse á tratar de la reglamentación del escudo actual.

Gracias mil por sus amables felicitaciones y por los benévolos conceptos de su carta que he leido con vivisimo interés.

Estoy muy de acuerdo con Vd. cuando dice que " no faltarán por cierto los que al leer nuestros trabajos ó más bien al verlos y sin leerlos, nos honren con una sonrisa de compasión „. Oh, ciertamente, y sobre todo *sin leerlos!* Y ésto sucede con tantas cosas en la vida!...

Pero no soy yo quien se desaliente por nada de esto, pues continúo, con el mismo entusiasmo de ántes, cultivando, en los pocos momentos que me dejan libres mis ocupaciones, esta ciencia auxiliar de la historia que, como digo en el articulo que ha motivado su carta, he estudiado por afición y por ne-

cesitarla parà la mejor inteligencia de ciertas cuestiones artisticas y arqueológicas, la identificación de *ex-libris*, monedas, medallas, *super-libros* y otras piezas análogas, que, en los siglos XVII, XVIII y aún en los tiempos presentes llevan, por lo general, atributos heráldicos.

Las observaciones que Vd. me hace son las de un maestro y como tales las acepto; [1] pero permitame que le dé la razón de ser de lo que Vd. me observa.

El dibujo que ofrecí á los lectores de *El Bien* daria, en efecto, hermoso resultado si se corrigieran imperfecciones que, en parte, yo mismo hice notar; pero piense Vd. que se trata de un zincograbado para diario, que tanto él como el dibujo original fueron hechos con la premura con que escribí el mismo artículo, y verá Vd. que no es de estrañar que se hayan deslizado algunas incorrecciones.

Para el *jefe* con las nueve estrellas, símbolo de los nueve primeros departamentos que tuvo la República, adopté la *estrella tipo* de cinco puntas no obstante ser muy cierto, como Vd. lo dice, que rara vez figuran en el blasón español mas estrellas que las de *seis* puntas.

La analogia que Vd. señala entre el jefe de mi proyectado escudo y el de *aquél otro*, sino odiado por lo menos nada simpático á los españoles por recordarles los usurpadores de sus colonias, le aseguro á Vd. francamente que no la había notado: tan lejos de mi mente se hallaba una nación que *es el polo opuesto* de la nobilisima Nación Española. Y con ésto creo haberlo dicho todo.

El sol que timbra el escudo lo he representado *entero* porque como se trataba de un escudo nuevo tenia latitud para representarlo así.

Es muy cierta la referencia que Vd. hace del sol *naciente* del escudo de la Provincia Oriental en 1816, cuando nosotros no nos habíamos separado aún de la que hoy es República Ar-

[1] Agradecemos la fina amabilidad del señor de Yerequi y atribuimos à sobrada modestia los conceptos del erudito y estimado colega.

(*N. d. R.*)

gentina. Y Vd. sabe también que la mayor parte de los escudos de la República Oriental han sido representados con el Sol *naciente* á pesar de que la ley de 1829 habla tan solo de un sol *sin especificar más nada.* No le parece á Vd. que un heraldicista, que dibuje el escudo con arreglo al texto de la ley. puede representar el sol *entero?* Y en la práctica se ha hecho así muchas veces, pues son numerosos los emblemas patrios en que se encuentra el sol *entero* sin unión alguna con el óvalo del escudo propiamente dicho.

Respecto del mismo sol me hace Vd. una indicación invalorable, pues resulta hermosisimo el *sol radiante* que Vd. me señala citándome á Wulson de la Colombière. Debo confesarle que en mi incipiente biblioteca heráldica no poseo aún este autor, que conozco por otros, y no pude, por consiguiente, ofrecer el ejemplo de sol al cual más se aproximan todos los que hasta hoy han sido representados como timbre de nuestro escudo nacional.

En opinión de Vd. debemos conservar, bajo todos conceptos. el escudo tradicional. Este ha sido también el parecer del Poder Ejecutivo y de la Honorable Cámara de Representantes. El primero dirigió á ésta, á principios de junio, un mensaje, que llevala fecha de mayo 7, y en el que le pedía su aprobación para un proyecte de simplificación del Escudo nacional, sancionado por el Senado en 16 de junio de 1873. Por este proyecto, presentado á aquel Alto Cuerpo en época lejana, como Vd. vé, se suprimian los trofeos militares, de marina, etc., indicados en la ley de 1829, y se agregaban dos ramas, una de olivo, simbolo de paz, y otra de laurel, simbolo de gloria, ramas que, unidas en su base por un lazo azul-celeste, circundaban el escudo.

La Comisión de Asuntos Constitucionales de la H. Cámara, en su informe favorable al proyecto expresado, dijo que “ si la modificación proyectada por el Senado hubiera afectado la esencia misma del Escudo Nacional.... no habria vacilado en pronunciarse contra ella, porque entiende que el escudo, como el pabellón, como el himno, como todos los símbolos de la nacionalidad, que concentran las glorias y tradiciones de la pa-

tria, deben mantenerse inalterables en sus rasgos principales „.

Pero que como esa modificación del escudo " solamente hace relación á lo que la ley de su creación consideraba el adorno del mismo, esto es, á les trofeos militares, de marina y de comercio „ ella " considera acertado el cambio, porque simplifica el escudo y lo pone más en armonia con el carácter y las aspiraciones nacionales „.

De acuerdo con el dictámen de la Comisión, la Cámara de Representantes aprobó el proyecto de ley sancionado por el Senado.

Nuestro Escudo Nacional ha quedado, pues, simplificado, reducido á los cuatro cuarteles en un óvalo timbrado por el sol y circundado por dos ramas de olivo y de laurel; nada de banderas, anclas, lanzas ni cañones ni otro atributo de cualquier especie.

Aunque no dejo de convenir que seria dificil acostumbrarse á ver el Escudo modificado radicalmente como yo lo proponia, he lamentado y lamento de veras que no se haya podido llevar á la práctica mi proyecto, no por haberlo concebido yo, ya puede Vd. imaginárselo, sino por no haber visto á mi patria tributando á España, que tanto quiero, el homenaje de amor de hija que yo deseaba ardientemente verle tributar.

Determinada por la ley la modificación de nuestro Escudo Nacional, para representarlo con toda corrección heráldica no encuentro nada mejor que seguir las indicaciones de su carta de Vd. que dan la norma para fijar un tipo de escudo netamente heráldico.

El primer cuartel, la balanza de oro en campo azur, no ofrece dificultad. El segundo, el Cerro de Montevideo, lo representa Vd. con belleza heráldica insuperable. Para el tercero y el cuarto, caballo y buey, estoy enteramente de acuerdo con Vd. declarándome partidario, además, de la supresión del terreno verde en que se apoyan los dos animales.

Y, puesto que se quiere respetar, en su parte esencial, las armas patrias que han visto varias generaciones, consérvese en buena hora al escudo su forma oval y dése al sol la posición

naciente que es la que figura en nuestra moneda, simbolo de la Soberania Nacional. [1]

Reciba Vd., mi muy querido amigo, con la expresión de mi agradecimento por el buen recuerdo, el testimonio del alto aprecio en que le tiene.

Montevideo, agosto de 1906.

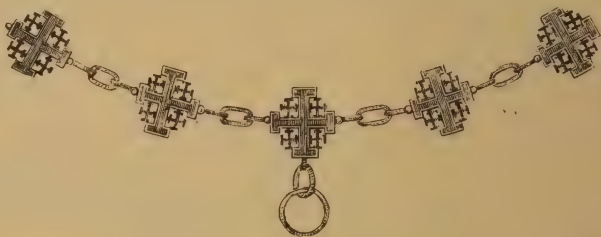
Su siempre aff.mo

FERMÌN CÀRLOS DE YEREGUI Y DE MELIS.

[1] Y no olviden á las banderas que forman parte integral del blason oriental. *(N. d. R.)*

ORDINI CAVALLERESCHI

IL COLLARE DEL SANTO SEPOLCRO

Nel Breve CUM MULTA, il riformatore, o meglio il rinnovatore della milizia gerosolimitana del Santo Sepolcro, nel dividerla in tre classi, assegnava a ciascuna di esse uno speciale distintivo. Nel Breve non è fatta menzione della collana, che fino al 1868 era usata dai cavalieri armati sul Santo Sepolcro.

Ad imitazione però di quelli, i grandi dignitari dell'Ordine hanno continuato a portare tale collana, che, per non essere nominata nel Breve di Pio IX, non deve però considerarsi abolita.

Nel XVI secolo i cavalieri del Santo Sepolcro usavano indifferentemente il nastro nero e talvolta rosso, secondo i paesi o la catena, ossia collare, che non fu invenzione del Duca di Nevers, come alcuni credono, ma venne in uso dalla cerimonia di creazione dei cavalieri, che si continua a fare anche oggi, mettendo al collo del candidato una collana da cui pende la croce. Così si vede nei ritratti di antichi cavalieri, alcuni dei quali furono pubblicati in questa *Rivista*. [1] Autori stimati descrivono la collana dell'Ordine in varie foggie, e quasi tutti convengono in dirla composta di crocette smaltate di rosso unita da anelli d'oro. [2]

[1] *Rivista del Collegio Araldico*, anno 1905, pag. 285.

[2] BRESSON, *Ordres de Chevalerie*. Paris, 1844, p. 238: « Le Collier de l'Ordre se compose de petites croix comme les insignes, enlacées par des

In una stampa, fatta a Firenze sotto il Governo granducale, dai cavalieri colà residenti (gli stessi che nel 1854 ossequiarono Pio IX al suo passaggio per quella capitale), gli anelli

posti fra le crocette prendono una forma rettangolare di pessimo effetto.

Dunque la forma più comune del collare è quella composta di croci e di anelli. Tutti gli ordini equestri videro, in diverse epoche, modificate le proprie insegne da capriccio di artista o da volontà di gran maestri. Talvolta gli stessi cavalieri abbellivano con ornamenti tali insegne, e non sorprende l'esempio di Claudio di Manville [1] (1541), che mentre ripeteva la croce gerosolimitana sopra i suoi stemmi, non portava sul petto che l'immagine di San Giorgio pendente dalla collana.

Alcuni pretesero di far pendere la croce da un rosario, ma non fu che una imitazione, non accettata, dell'Ordine di Malta.

Il Duca di Nevers, Carlo di Gonzaga, nel 1615, nell'accettare il gran magistero dell'Ordine del Santo Sepolcro, e nel dargli nuovi statuti, stabilì anche una nuova foggia di collare.

anneaux d'or ». — GADDI ERCOLANI, *Storia degli Ordini equestri romani,* Roma, 1860: « La piccola croce si attacca all'asola del vestito; la grande croce si porta con nastro o catena d'oro pendente dal collo ». — MARTÍ Y ARTIGAS, *Historia trages y condecoraciones de todas las ordenes de Caballeria,* Barcelona, 1855, in-8°, descrive il collare « composto di piccole croci rosse unite da anelli d'oro ». Nell'opuscolo dell'abate des MAZIÈRES: *Lettre à Michau, auteur de l'histoire des Croisades,* si vede il ritratto dell'autore con il collare dell'Ordine.

[1] *Rivista del Collegio Araldico,* 1904, pag. 562.

Conservò la croce dell'Ordine con le quattro crocette piccole potenziate, ma volle che la piccola croce si portasse pendente da un nastro nero, su cui erano due lettere SS (Santo Sepolcro) da una parte e un H e un I (Hierusalem) intrecciati dall'altra.

Questo monogramma, da cui, indubbiamente, ripete l'origine la croce del Santo Sepolcro, volle figurasse anche nel collare per la gran croce, alternato a corone chiuse e alle due lettere SS.

Questo collare fu conservato, a quanto pare, dai cavalieri francesi, ma, dopo il 1760, certamente lo abbandonarono, poichè fino alla rivoluzione usarono le crocette alternate al collare.

Finalmente, dopo la restaurazione del 1814, ricostituito l'ordine in Francia, mercè gli sforzi del vice-ammiraglio conte Allemand, riapparve il collare, ma con gli anelli sostituiti da medaglioni portanti il monogramma PX, con o senza fondo azzurro. Questo modello si è conservato inalterato fino ai giorni nostri; anzi il Patriarca Mons. Valerga lo approvò ed ammise fino alla riforma del 1868.

È a desiderarsi che sia conservato, destinandolo a sovrani o a qualche altissimo personaggio per speciale concessione del Gran Maestro, e venga così ratificato un uso ormai generale tra i Gran Croce dell'Ordine, poichè il silenzio del

Breve di Pio IX del 1868 non deve essere interpretato come avverso all'uso del collare, tanto più che anche il Breve di Gregorio XVI sull'Ordine aurato dello Speron d'oro, sotto il titolo di San Silvestro, tace del collare, mentre si è continuato non solo ad usare, ma fu consacrato dalle stesse disposizioni della Segreteria dei Brevi, dai figurini ufficiali, ecc.

Sarebbe pure a desiderarsi che una volta che Pio IX tolse esplicitamente alle insegne dell'Ordine la corona reale, in ricordo del pio Goffredo che non volle corona reale dove Gesù era stato coronato di spine; fosse sostituita da una corona di spine in oro e smalto, nonchè da un trofeo militare, ad esempio degli altri ordini pontifici.

Alessandro Scala.

I CAVALIERI LAURETANI

....proseguì il viaggio per Bologna; " un voto alla *SS. Vergine di Loreto* già " fatto da Nicolò nello scorso pericolo " della pestilenza, lo mosse in quest'anno (1414) a portarsi a quel *Santuario*, a cui appese un modello di " una città d'argento „.

Così l'autorevole Frizzi nella sua *Storia di Ferrara*, vol. III, p. 401, parlando di Nicolò III, Marchese d'Este, signore di Ferrara.

Notiamo anzitutto che l'anno in cui avvenne questo pellegrinaggio, cioè il 1414, è anteriore di sessant'anni all'epoca fissata dagl'ipercritici moderni, come la più remota in cui si abbia memoria documentata del Santuario: il decreto, cioè,

di Paolo II, confermato più tardi da Leone X e da tanti altri Pontefici. Se Nicolò III si recò come afferma il Frizzi ai più famosi Santuari, cioè a Loreto, a Gerusalemme e a San Giacomo di Compostella, riesce proprio superfluo perderci nelle ricerche di *documenti* anteriori a quell'epoca, poichè se il Santuario era già celebre, tale celebrità non si acquista in un giorno!

A conferma di quanto scrive il Frizzi, il nostro illustre collega signor cav. dott. Carreri ci comunica gentilmente un brano degl'importanti *Annali di Ferrara* di Filippo Rodi, [1] che sotto l'anno 1414 accertano che: " partito da Ferrara il Papa, il Marchese andò a sciore un altro voto che egli havea fatto per " occasione della peste che fu in Ferrara et vi portò un voto " fatto come un modello di una città alla Vergine Sanctissima " de Loreto. Speditosi a questo andò a sciogliere un altro a " Sancto Jacopo di Galitia et in questo viaggio essendo pas- " sato per la Francia, etc., etc. „.

L'epoca si può stabilmente definire, perchè non solo i cronisti sono concordi nell'indicare la data 1414, ma Luchino del Campo nella sua *Descrizione del Viaggio di Terra Santa, ecc.*, (Torino, 1861, Unione Tip. Torinese, in-8°), nonchè l'autorevole Prisciano (*Historia Collectanea*, VII), affermano che il Marchese partì il 19 giugno 1414 alle ore 9 per San Giacomo di Galizia. E ciò fu al ritorno da Loreto.

Anche l'autorevole Pigna nella sua *Historia dei Principi d'Este*, p. 425, afferma questo fatto e ripete del dono della città d'argento alla Santa Casa di Loreto.

La devozione a questo Santuario si accrebbe nei secoli successivi, e il grande Pontefice Sisto V, piceno e devotissimo alla Vergine Lauretana, volle in onore di Lei nel 1586 fondare un ordine equestre destinato principalmente a difendere le coste adriatiche e la città di Loreto per proteggere i numerosi pellegrini che vi accorrevano da ogni luogo.

Affinchè questi Cavalieri potessero provvedere degnamente al loro equipaggio, Sisto V volle che ognuno di essi depositasse al pubblico erario scudi rom. 500, godendone l'annuo reddito.

[1] (Mss. nella Biblioteca Estense a Modena).

Inoltre ascrisse fra i proprî famigliari e commensali perpetui tutti i Cavalieri e li creò Conti del Sacro Lateranense Palazzo, estendendo tale dignità ai loro primogeniti. Dispose poi che gli ultrogeniti, se ecclesiastici, fossero tutti Notari apostolici.

Il numero dei Cavalieri era limitato a duecento. Essi erano esonerati dal pagamento delle imposte, e in assenza di alcuni principi ed ambasciatori avevano il diritto di portare il baldacchino del Sommo Pontefice nelle solennità. Potevano godere beneficî e pensioni fino ai 200 scudi d'oro, benchè ammogliati.

Le insegne consistevano in un medaglione ovale con l'immagine della Madonna di Loreto da una parte e con l'arma del Pontefice regnante dall'altra.

L'ordine andò poco a poco perdendosi quantunque non sia mai stato abrogato da nessuna pontificia disposizione.

Ci piace perciò esprimere un voto:

Il grado di famigliari e commensali del Sommo Pontefice concesso da Sisto V ai Cavalieri Lauretani corrisponde indubbiamente a quello degli attuali Camerieri d'onore e segreti di S. S. Spariti gli obblighi guerreschi che davano vita alle istituzioni equestri dei secoli scorsi, rimane però sempre viva la devozione alla SS.ma Vergine di Loreto che vale a ravvivare lo zelo religioso nei cuori dei cattolici.

È dunque a desiderarsi che il ceto dei Camerieri segreti di S. S., oggi che lo scetticismo e l'orgoglio, mascherati da scienziati, cercano di recare oltraggio ad uno dei più celebri santuari del mondo, ravvivi il ricordo dei Cavalieri Lauretani, e come omaggio alla SS.ma Vergine, e come distintivo di ceto, assuma, oltre la collana che si usa soltanto sull'abito di Corte, la medaglia ovale con l'immagine della Madonna di Loreto da un lato e con l'arma del Pontefice regnante dall'altra, pendente da un nastro rosso.[1]

FERRUCCIO PASINI FRASSONI.

[1] A questo riguardo ricordiamo che una insegna spetta per diritto alle guardie nobili. Infatti il Senato di Roma nel 1555 nominò venti cavalieri detti della Colomba o della Fede per rimeritare i giovani patrizi che ve-

NB. — Apprendo ora che in Gubbio esiste un affresco che Corrado Ricci ha giudicato di scuola giottesca e non posteriore ai primi anni del XIII secolo. Vi è rappresentata la Santa Casa di Loreto trasportata dagli Angeli. Il chiar. Mons. Faloci Pulignani di Foligno si propone di illustrare questo importantissimo documento, insieme ad altri indiscutibili.

Facciamo voti perchè ciò avvenga e presto, a confusione dei superbi detrattori del glorioso Santuario. Ci giunge anche la notizia che Mons. de Marsy ha fatto eseguire a sue spese scavi a due chilometri dalla Santa Casa e si trovarono le fondamenta della Chiesa di Santa Maria *in fundo laureti* di cui è cenno in un documento del 1194, argomento capitale dei detrattori capitanati da Ulysse Chevalier. Questa scoperta è decisiva!

Ci sorprende che il P. M. Lepidi, Maestro del S. P., abbia potuto, secondo le affermazioni dello stesso Chevalier, approvare il suo libro perchè *utile agli scienziati e non contrario alla fede.* (" Intermédiaire des chercheurs, etc. ". Paris, 30 octobre 1906).

Non ha pensato il Padre Lepidi, che appartiene all'Ordine insigne da cui uscirono i più valorosi difensori della fede, specie in Ispagna, allo scandalo che la sua longanimità provocava col mostrarsi soverchiamente e direi troppo *modernamente* tollerante con stranieri desiderosi di denigrare non solo le nostre glorie, ma anche le nostre più care tradizioni?

In attesa dell'autorevole scritto di Monsignor Faloci Pulignani, sarò lieto se avrò potuto contribuire col mio modesto lapillo a rafforzare il monumento che i secoli innalzarono intorno alla Augusta Casa di Loreto. [1]

F. P. F.

gliavano alla custodia del S. Padre, *qui* SINE STIPENDIO *S. S. Pontificis per vices perpetui custodi novo exemplo essent equites ab eo creati.*

Da questa istituzione trassero origine i cavalleggieri e le attuali guardie nobili. L'insegna consisteva in una colomba con le ali aperte, volta all'ingiù in un disco di smalto rosso circondato da raggi d'oro. Si potrebbe appendere ad un nastro bianco e rosso.

[1] Vedi anche i dotti scritti del can. Pallotta di Forlì (1905-1906) contro l'ipercritico Barnabita P. de Feis.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI
RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE ITALIANA

(*Contin. vedi num. precedente*)

BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

183. [LAZARA GIOVANNI]. Vere et autentiche memorie per venire in certa cognitione dell'origine e conditioni di tutte le famiglie de' Nobili e cittadini, antiche e moderne, approvate doppo la regolatione del Conseglio seguita l'anno MDCXXVI, quali al presente fioriscono nella nostra città di Padova – Fatica fedele di me... [B. P. 1465, I]. [1]

Cart. del secolo XVII, di c. 295, mm. 312 × 205. È di mano del conte Giovanni de Lazara e contiene notizie storico-genealogiche od elenca soltanto il nome delle famiglie seguenti:

Abriani, Aggiacii, Albanesi, Aldrighetti, Alessandri, Alvaroti, Angeli, Anselmi, Badoeri, Bagaroti, Bagnaghi, Barisonì, Bassani, Bazoli, Bellacati, Bellafini, Benedetti, Beraldi, Bertoldi, Biasij, Bigolini, Biolchi, Bommartini, Bonfij, Bonzanini, Bonromei, Botoni, Bravi, Brazolli, Butironi, Buzzacarini, Calza, Campagnolla, Campesi, Camposampieri, Campolonghi, Candi, Capidilista, Carrari, Cassinis, Castellani, Cavini, Cittadella, Colorni, Compagnoni, Conti, Conti d'Abbano, Coradini, Corbelli, Cortesi, Cortivi, Cortusi, Cumani, D'Alia, Dai Bò, Danfi, Descalzi, Dottori, Este, Falaguasti, Ferrarolli, Ferro, Fiume, Forcadura, Frascà. Fregosi, Frizimellega, Gagliardi, Gazi, Giusti, Grompi, Guidoni, Guioti, Gusella, Horologi, Lanzarotti, Lazara, Leoni, Lia, Livelli, Malfatti. Mantoa, Massimi, Megiara, Mieri, Montagnana, Montoni, Mussati, Nadale, Negri, Niasi, Nicolosi, Obizzi, Oddi, Orsati, Otelli, Paese Palazzolli, Paneghi, Papafava, Parma, Pasini, Pavanelli, Piasenza, Piazzola, Pigna, Pimbiolli, Polcastri, Ponte, Pellegrini, Reffatti, Rio,

[1] I numeri fra parentesi corrispondono all'indicazione di Catalogo della Biblioteca Padovana.

Rossi, Rovelli, Rustica, Sala, Salghieri, Salvadeghi, Sambonifacii, Sanguinazzi, Sanlazari, Santacroce, Santaiuliana, Santasoffia, Santi, Sassonia, Saviolli, Savonarolla, Scapini, Scoini, Sebastiani, Sforza, Sole, Soncini, Spazzarini, Speroni, Strà, Terenzii, Tergolina, Tessari, Testa, Toregia, Torre. Trambachini, Trenti, Trivisani, Venturini, Vigodarzere, Vigonza, Villa, Vitaliani, Zabarelli, Zacchi, Zagagia, Zuecha.

184. [LAZARA GIOVANNI]. Tutte le famiglie viventi de nobili e cittadini, antiche e moderne, deggradate dal Conseglio per varie cause [B. P. 1465, II].

Cart. del sec. XVII, di c. 30, mm. 316 × 210. È di mano del co. Giovanni Lazara e vi sono elencate le seguenti famiglie con notizie storico-genealogiche per molte di esse: Alessii, Assonica, Asti, Augusti, Anderlini, Beltramini, Bertepaglia, Bianchi, Boatini, Bonardi, Bonifacii, Brunelli, Bruschi, Bucella, Buoletti, Businelli, Camarini, Celegati, Cessi, Confalonieri, Coradini, Filarolli, Franchi, Gabrielli, Gagi, Garoni, Genova, Giara, Grassi, Gribellati. Gramolieri, Lenguazzi, Lionessa, Magiolli, Marzoli, Messadini, Morandini, Montagnana, Nani, Naldi, Nodari, Negri, Obizzi, Orari, Pase, Petrobelli, Polentoni, Porta, Porcellini, Rossi da Galzignano, Sant'Agnese, Santa Giustina, Sechi, Spadacini, Spinelli, Steffanelli, Speriandio, Talamazzi, Tolentini, Torresani, Uberti, Veris, Vidali, Zaghi, Zannetti.

185. [LAZARA GIOVANNI]. Alcune memorie delle famiglie che hora sono in Padova. [B. P. 1347].

Cart. in fol. del sec. XVII. È autografo del co. Giovanni di Lazara ed è preceduto da alcune notizie dello stesso autore sulle famiglie Abriani, Aggiacii, Albanesi, Aldrighetti, Alessandri, Alvaroti, Angeli, Anselmi, Bagarotti, Bagnaghi, Barisoni, Bassani, Bellacati, Bellafini, Benedetti, Beraldi, Bertoldi, Bigolini, Biolchi, Bommartini, Bonfii, Bonzanini, Borromei, Bottoni, Bravi, Brazolli, Butironi, Buzzacarini, Calza, Canpagnola; da un elenco di *Famiglie titolate che sono in Padova (a. 1650) con giurisditione di Marchesi e Conti;* da un elenco di *Famiglie viventi in Padova (a. 1650) capaci del Consiglio dopo la regolatione del 1626, che hanno avuto giudici descritti nella matricola del 1275* e da un elenco di *Famiglie che sono in Padova (a. 1650) capaci del Consiglio dopo la regolatione del 1626, quali si trova haver conseguita la Carica di Deputà ne' libri degli atti de' Consigli, che principiano nel 1430 con il tempo primo, che hanno havuto tal grado.*

Nel ms. indicato trovansi cenni, oltre che delle famiglie sopra elencate, anche delle seguenti: Andronici, Badoeri, Baldini, Bazoli, Beltramini, Bertipaglia, Bianchi, Biasii, Boati, Boatini, Bonardi, Bonhomo, Bonifacii, Braga, Brunelli, Bruschi, Bucella, Businelli, Campesi, Campolonghi, Camposampieri, Candi, Capidilista, Capidivacca, Carrari, Cas-

sinis, Castellani, Cavini, Cerioli, Cessi, Cittadella, Colorni, Compagnoni, Conselvi, Conti, Conti d'Abbano, Cortusi, Cumani, Dotti, Dottori, Frizimelega, Horologgi, Lazara, Lenguazzi, Leoni, Malfatti, Mussati, Orsati, Pimbioli, Ponti, Rii, Rustica, Sanguinazzi, Sole, Speraindio già Manducavillano, Vigonza, Vitaliani, Zabarella, Zacchi.

186. Libro universale delle armi delle famiglie padovane in doi parti diviso, de quali nella prima sono le armi delle nob. famiglie estinte, et nella seconda le armi delle famiglie nob. e principali non solo, ma anco di tutte le case de cittadini habili al Consiglio, quali sono al presente 1642, il tutto per ordine d'alfabeto. [B. P. 1480, IV].

Cart. del sec. XVII, in fol. di mm. 329 × 225. Contiene gli stemmi a colori delle seguenti famiglie: Abbani o Apponi, Acolanti, Agrappati o Grappeglia, Albertobibi, Albrigheti, Aldrigheti dal Legname, Alesmanini o Delesmanini, Altichini o Dalla Ricca, Amadini, Amadi, Amulii o Muli, Alessii, Andregheti, Anselmini o Enselmini, Abriani, Albanesi, Alvarotti e Speroni, Anselmi, Andrigheti, Alessandri, Aquila, Asilii, Avogari, Avocati o Tempesta, Balarini, Conti di Baone e di Calaone, Bartholi, Basilio, Bazalerii o Bazatelli, Belenghieri, Beludi, Boati o dai Bo', Bagnaghi, Beltramini, Bergamini, Berni, Bibani dalla Torre e Isachini, Bonfii, Bonardi, Bonmartini, Bonzanini, Boromei, Botoni, Brazoli, Brunelli, Bucela, Butironi, Buzzacarini, Bonacorsi o Coradini, Borgoricco, Botti, Bravi, Brosemini da S. Andrea e da S. Lucia, Bagoroti, Bazoli, Bellacati, Bellafini, Benedetti, Beolchi, Beraldi, Bertoldi, Bianchi, Biasii, Bigolini, Bimbioli o Angelfredi, Bugli, Bucinelli, Caccii o Cavazzi, Caldenazzi, Caldomachi, Conti d'Abbano, Camino, Campanari, Campanile o Ronchi, Calizene, Candiani, Catulli, Calza, Campesi, Campolonghi, Camposampieri, Capidivacca o Paradisi, Capidilista, Transelgardi, Montemerli, Forzatè e Picacavra, Carrari, Cartolari, Candi, Cittadella, Colorni, Collalto, Confalonieri, Conselve, Corbelli, Corradini, Conti, Cortusi, Cortivi, Cumani, Ciriolli, Compagnoni, Ciera, Casali, Carraresi, Carrieri, Carturo, Cerudi, Centoni, Dal Cesso, Cisano, Codazzi, Comi, Dalle Caselle, Coradi, Cortaroli (Proceri de Montagnana, Valvasori de Vaccarino), Corte, Cortellerii, Corvi, Crassi, Crosni, Denti, Lenguazzi e Lemizzoni, Dalle Vacche, Dauli o Dotti, Dottori, Descalzi, Da Este, Ferraroli o Boni, Ferro, Fiume o Baialardi, Forcadura, Dall'Oglio, Estensi, Engleschi, Fabiani, Da Fano, Favafoschi, Filipini, Fisoli, Fontaniva, Franchi, Frascà, Fregosi, Frigimelega, Gabrieli, Gaffarelli, Gallerii, Giall, Gattari, Gallina o Salvioni, Gagliardi, Gazi, Genova o Passeri, Giara, Giusti, Giustiniani, Gloria, Godi, Gonzaga, Granfioni, Gratta, Grompi, Guarnerini, Guioti, Gualpertri o Zato, Gualpertri o Da Zeto, Guizzemani, Horollogi o Dondi, Da Honara o da Roman, Ippati, Lavezolli, Leonessa, Legname, Lemi-

cetti o Cagariento, Da Limena, Lovi o Lovati, Lazara, Lanzarotti, Leoni, Livelli, Lia, Macarufi, Visconti o Visdomini, Malfatti, Mantova-Bonaviti, Megliara, Montagnana, Mancaspesso, Magiolli, Malegi-Malizia o Steni, Montoni, Mussati, Malusi, Manducavillani, Manfredi, Mantela, Marini, Maltraversi Conti di Lozo e di Castelnovo, Manzoni, Mastellari, Mediarota, Merugazi, Mediiconti, Montagnoni, Nani, Negri, Niasi, Nicolosi, Negri o Rogati, Noale, Novellini, Da Nono oltre Brenta, Nardini, Oddi, Obizzi, Orsati, Oliarii, Olzignani, Ongareli, Ottavo o Scintilla, Ovatarii, Paltanieri o Poiana, Paneghi, Papafavi, Pasini, Pavanelli, Pernumia, Piacenza, Piazzola, Pigna, Parise, Pezini, Peraga, Perzene, Pesci o Paltanieri, Pii o Pigi, Pocastri, Ponte o Pomodelli, Porcellini, Pizzacomini, Polafrisana, Polentani, Porcia e Prata, Porciglia, Pileo, da Publica, Puciviglani, Puzzi, Quagliada, Quarantaotto, Radici, Raivi o Rava, Ravacini, Refatti, Rio, Rossi, Rustica-Trappolini e Vigodarzeri, Reprandi, Rizzoletti, Rinaldini, Da Roncon, Roberti, Rosatti, Roselli, Rossi da Galzignan, Rossi-Ruffi o Murfi, Rossi, Rugieri, Sachetti, Sala, Salvatichi, Sanguinazzi, S. Lazari, S. Bonifacii, S. Croce, S. Soffia, S. Giuliana, Sansonia, Sale da Pontemolin, da Selvazzan, Sansoni, Sant'Angelo, Sanvito, Scalchi, Scaltenighi, Savioli, Savonarola, Scovini, Soncini o Barbovi, Strà, Scrovegni, Sole, Solimani, Spinelli, Strozzi, To o Tadi, Dal Tempo, Terenzii, Tergolina, Testa, Trambachini, Trenti, Trevisani, Trevisi, Tergola, Tergola da Villarappa, da Terradura, Torriani o Bucinelli, Torre, Traversari, Trombeti, Turcheti, Uberti, Urbini, Vergiolesi, Vigodarzeri, Vidali, Villa, Vigonzi e Barisoni, Valdizoco, Vale, Villa del Conte, Vivian de Musso, Volpari, Vitaliani, Volpe, Zancarelli, Zerbi, Zuanrosso, Zochi, Zuchi, Zabarelli, Zachi, Zenoasi Zaghi, Zuecha.

Seguono le *Armi delli Santi Protettori, della Città o Communità, delle Podestarie e Vicarie,* un elenco di *24 famiglie principali che al presente (1648) sono in Padova antichissime,* ed un *Sommario di tutte le famiglie che hora sono del Consiglio capaci MDCXXXXVIII.*

187. Livello Ottavio. Lettera al dottor Matteo Forzadura. [B. P. 1860, VII].

Cart. del sec. xvii, c. 4, mm. 293 × 208. È di pugno dello stesso Livello dottore di leggi e lettore nello studio di Padova. Alla lettera fa seguito un elenco di *Dottori del Coleggio di Padova l'Agnome de quali è tratto da una lettera artificiosamente scritta dal dott. Ottavio Livello* (che è la lettera sopra citata), *diretta al signor Matheo Forzadura, pure dottore di legge circa l'anno 1600 in lingua Rustica-pavana* ed un elenco di nomi di Podestà.

188. Malfatti Cesare. Descritione particolare della città di Padoa et del territorio padoano con la descritione in brevità di fami-

glie de gentilhuomini kora fioriscono in detta città con gli huomini illustri non solo progenitati da quelle ma da le estinte ancora cioè dal principio de la città sino l'anno del 1606 [B. P. 1352, II].

Cart. del sec. XVII, di c. 111, mm. 307 × 210. È di mano dell'autore.

189. MALFATTI CESARE. Cronichetta overo Epitome delle famiglie che hora sono nella città di Padoa, composta da me Cesare Malfatti Padoano di famiglia Nobile, composta qui in Padoa questo anno della Salute nostra 1598, 24 febraro. In casa mia a Santa Sofia io scrissi [B. P. 1239, XV].

Cart. del sec. XVII, di c. 51, mm. 302 × 206. È una copia eseguita dal notaio Fr. M. Gabrieli e da lui autenticata nel 1677. Altra copia del sec. XVII, cui segue la polizza de' beni posseduti da Gio. Pietro Malfatti [B. P. 1479, XV].

Vi sono ricordate le famiglie seguenti:

Alvarotti, Alessii, Andrighetti, Amai, Abriani, Buzzacarini, Branca, Bucella, Bottoni, Bonfii, Bertepagia, Benedetti, Borromei, Brazuoli, Bimbioli, Bruschi, Boselli, Busenelli, Bertoldi, Barisoni, Bigolini, Bonzanini, Biolchi, Bianchi, Bonmartini, Bassani, Brenta, Bagarotti, Belacati, Bravi, Botironi, Biagii, Bizachi, Braga, Bonardi, Capidilista, Cosavecchia, Corauzzi, Cittadella, Cortaruoli, Carpanedi, Cartolari, Capidivacca, Conti, Cortivi, Candi, Calza, Campi S. Pieri, Centoni, Codaci, Cortusi, Comi, Cortesi, Confalonieri, Compagnoni, Coradini, Capovini, Cornelii, Camerini, Cumani, Carrieri, Casali, Conti d'Abbano, Castellani, Campolonghi, Carrari, Campesi, Dotti, Dottori, Descalzi, Dalia, Danfi, Enselmi, Este, Fiume, Fregosi, Franchi, Fracanzani, Forcadura, Fizimelega, Falaguasti, Ferraruoli, Filaruoli, Gagliardi, Gagliardia, Gusella, Gloria, Genovesi, Grassi, Guidoni, Genova, Gallina o Salvioni, Grandi, Gratta, Giusti, Gazi o da Gazo, Gisolati o Isolati, Guiotti, Grompi, Giara, Gabrieli, Gianotti, Lenguazzi, Lazara, Leoni, Lanzarotti, Lia, Leonessa, Livelli, Malfatti, Mussati, Mantova, Montagnana, Marzoli, Massimi, Megiara, Mieri, Manzoni, Mulli, Montoni, Mirani, Novali, Negri, Niasi, Naldi, Naselli, Orologgi, Obici, Orsati, Oddi, Olzignani, Papafavi, Pocastri, Pase, Pigna, Paneghi, Pelegrini, Porcellini, Petrobelli, Pernumia, Pasini, Piasenza o Portenarii, Ponti, Parma, Piazuolla, Palazzuoli, Querenghi, Quarantaotto, Rij, Rustega, Rossi, Ruberti, Rocha, Reffati, Rovelli, S. Bonifacij, Speroni, Sala, S. Sofia, Savonaroli, Sanguinazzi, Sartorij, S. Lazari, Sansonia, Strà, Salmazi, Sassi o dal Monaco, Spazzarini, Santa Croce, S. Uliana, Salvadeghi, Sole, Scardevoni, Scovini, Sansoni, S. Giustina, Soazza, Sonzini, Salghieri, Sechi, Savioli, Sforza, Santi, Summi, San Giovanni, Trapolini, Tolentini, Trevisi, Tergolina, Tessari, Tedoldi, Tasselli, To-

reggia, Terenzii, Tifis, Trivigiani, Talamazzi, Testa, Uberti, Vigodarzere, Vigonzi, Vitaliani, Vale, Villa, Vergellesi, Vangelistini o Zagalia, Zacchi, Zabarelli, Zuecca, Zuffi, Zaramellini. Segue inoltre un capitolo intitolato: *Casate o Famiglie de Padoani honorati, non pervenute ancora al grado dell'antidette; vero è, che ve ne potrebbero essere dell'altre, che io non le sappi, però se qui non saranno, questo non sarà per malignità, ma per non le saper tutte.* In questo trovansi notizie delle famiglie seguenti:

Albanesi, Aliotti, Agustini, Almanaschi, Aroldo, Alessandri, Anguillara, Bosis, Barcise, Boati, Barilotti, Barbo, Bogiarini, Brugnara, Brombilla, Burletti, Boschetti, Bozza, Benettazzi, Bevilaqua, Bellafini, Besotti, Brili, Brunelli, Boscha, Benagia, Bragadini, Bergami, Bressani, Batalia o Batagia, Borghesani, Bono, Boni o Bonis, Clementi, Cagna, Carato, Cechi, Cremona, Cicogna, Colombina, Cavallini, Corcira, Calamari, Ciriola, Cremonini, Cocho, Como, Cremoneta, Cavalli, Contini, Campora, Celegati, Curzii, Cotto, Conte, Di Zuanne, Dragoni, Dall'Oraro, Di Borsa, Di Munari, Degl'Albori, Ercole, Fichetti, Feracini, Fiorini, Farisati, Furlani, Frascà, Frizieri, Fieramonte, Fortezza, Fachinetti, Formiga, Ferrarini, Faveretti, Formosa, Fabri, Gramolieri, Gagi o Gaio, Grana, Grighetti, Garavati, Giubini, Gambaro, Guaetani, Gebellini, Garato, Guiciardi, Legniame, Longhi, Leonico, Leonida, Molena, Mazo, Melon, Marsoletti, Mazoleni, Martinenghi, Mersi, Morandini, Mansii, Magiuoli, Maroni, Miani, Messadini, Mescelchini, Magri, Marsilii, Magion, Melis, Magini, Martini, Mandriola, Monachi o dal Monaco, Nodari, Noventa, Novellini, Orti, Ognibeni o Ranzati, Oveni, Ottolini, Olivi, Ogeroni, Pastore, Penacchio, Peroti, Pignoria, Pozzo, Paese, Peltrari, Pizzati, Pagiarini, Paganelli, Porcigia, Piacentini, Pereti, Petenelli, Piazza, Piazzoni, Perinati, Pastecha, Pignata, Panizuola, Pavini, Romaneti, Rubini, Roma, Renaldi, Rizzi, Repalini, Ralis, Roselli, Rosati, Rigolini, Strassoldi, Scolla, S. Agnese, Spieraindio, Spinelli, Sesso o dal Sesso, Silvio, Schiasari, Schio, Stella, Stupini, Scala, Sandelli, Salici, Severi, Sorgati, S. Alberti, Tassara, Tromba, Telarolli, Tomasini, Talpo, Taveri, Toreselle, Tosetti, Vanzi, Vivani, Verdabij, Venturini, Vignelli, Volti, Veris, Vedoa, Vesentin, Varotari, Viviani, Viscardi, Vezù, Vicenzi, Zen, Zumella, Ziliberti, Zonca, Zafagnini, Zavioli, Zucati.

190. Memorie (alcune) sopra l'origine et cond.[e] delle famiglie di Padova, tratte dai scritti et compositioni d'un Moderno, la cui latinità è stata posta senza alcuna alteratione et dalle opere d'altri pur de nostri tempi, le quali sono tenute et non poco illustrate dal med.[o] [B. P. 1418, VI, I].

Cart. del sec. XVII, di c. 18, mm. 210×150. Ha poche note marginali di mano del conte Giovanni de Lazara e contiene notizie delle seguenti famiglie:

Abriani, Alvaroti, Anselmi, Badoeri, Bagaroti, Barisoni, Bazoli, Bellacati, Beraldi, Biolchi, Bonmartini, Bonzanini, Borromei, Bottoni, Brazoli, Buzzacarini, Calza, Camposampiero, Campolonghi, Candi, Capidilista, Capidivacca, Carrari, Cittadella, Conti, Cortivi, Cortusi, Cumani, Descalzi, Dotti, Dottori, Este, Ferraroli, Fiume, Forcadura, Frigimelica, Gagliardi, Grompi, Giusti, Horologi, Lazara, Leoni, Lenguazzi, Lia Malfatti, Mantova, Massimi, Megliara, Mieri, Montagnana, Montoni, Mussati, Niasi, Obizzi, Oddi, Orsati, Paneghi, Papafava, Pavanelli, Piasenza, Piazzola, Pigna, Pimbioli, Polcastri, Ponte, Rio, Rossi, Rustica, Sala, Salvadeghi, San Bonifacii, Sanguinazzi, San Lazari, Santa Croce, Sant'Uliana, Santa Sofia, Saviolli, Savonarolla, Scoini, Sechi, Sole, Soncini, Stra, Terenzii, Tergolina, Testa, Toreglia, Trambachini, Trenti, Trevisani, Uberti, Vergiolesi, Vigodarzeri, Vigonza, Vitaliani, Zabarelli, Zachi, Zuecca.

191. [Miscellanea di cronache varie famigliari padovane] [B. P. 582].

Cart. del sec. XVIII, di c. 415, mm. 282 × 197. In questo codice sono raccolte per intiero od in estratto le cronache di Giovanni da Nono, di Tebaldo Cortelerio, del Businello, di Zambono de' Favafuschi, di Benedetto Bertoldo, di Gio. Ant. Sforza, di Giovanni Basilio, di Antonio Calza, di Cesare Malfatti, ed altre ancora.

192. Nomi (coppia di varij) che si trovano nel libro de traffeghi all'estimo 1575 [B. P. 707, III].

Cart. del sec. XVII, di c. 14, mm. 212 × 150. Provenienza Piazza. Vi si trovano i seguenti nomi:

Amadi, Andronici, Bianchi, Biolchi, Bolzetta, Boni, Boschetto, Brognara, Caponati, Cararo. Cartolaro, Chiereghi, Coradini, Cremona, dall'Agnola, Fanton, Fiorazzo, Gallina, Gazo, Gibellini, Gribellato, Grighetto, Grassi, Grotta, Maron, Magiolo, Marzoletti, Mosto, Moretto, Naselli, Osti, Pallazolo, Panizola, Parma, Pavanelli, Pellegrini, Petrobelli, Piazola, Pignani, Raini, Ratti, Sala, Salvalogio, Sant'Agnese, Santa Uliana, Tessari, Tomasini, Tomitani, Todeschini, Trambachini, Venturini, Verdabii, Vidali, Zaffagnini, Zambelli.

193. Nomina civium patavinorum (ex publicis documentis), qui pro tempore artifices et populaes fuere per alfabetum posita per me Alexandrum Carrerium [B. P. 1479, XIV, b],

Cart. del sec. XVII di c. 12, mm. 302 × 210. È copia del ms. [B. P. 149, T. 2, VII] qui descritto al n. 27 sotto il nome di Carriero Alessandro ed è di mano del conte Giovanni de Lazara.

194. Nono (De) Johannis. Liber de hedificacione urbis Patolonie ad montem Braicidanum idest montem rubeum [et] liber secundus de generacione aliquorum civium urbis Padue tam nobi-

lium quam ignobilium et primo de ipsorum moribus [B P. 1239, XXIX].

Membr. dei primi anni del secolo xv, di c. 26, mm. 357×255. Questo prezioso codice nobiliare, con iniziale miniata nella prima carta, è mancante di alcune carte e mutilato in altre. Ha note marginali e stemmi disegnati a penna, che sono alquanto posteriori alla scrittura del testo e devono assegnarsi a Gianfrancesco Capodilista (vedi: *De Claricini Dornpacher Nicolò, Lo stemma dei da Onara o da Romano.* Padova, 1906, Prosperini, 8°). È molto importante, rappresentando la più antica raccolta di stemmi padovani disegnati a penna. Di esso esistono nella nostra biblioteca numerosissime copie secondo l'originale latino ed in volgare, ed inoltre parecchi estratti e compendi, spettanti ai secoli xvi, xvii e xviii: [B. P. 753, IV] [B. P. 1480, III] [B. P. 1151] [B. P. 1472, II] [B. P. 1861, II] [B. P. 1361, IV] [B. P, 1361, II *a* e *b*] [B. P. 1591, II] [B. P. 253, V] [B. P. 592, II] [B. P. 982] [B. P. 149, T. I, n. 3 e 8]]B. P. 757, VI] [B. P. 1225, III] [B. P. 582, I] [B. P. 946] [B. P. 1417, XIII] [B. P. 1280] [B. P. 1330, I] [B. P. 1422, VI] [B. P. 1446, VII] [B. P. 1025, I] [B. P. 1860, XIII] [B. P. 860, III] [B. P. 1490] [B. P. 1207, II] [B. P. 1337, II] [B. P. 1221, II].

Nel ms. [B. P. 1239, XIX], del quale l'edizione critica con illustrazioni storiche verrà pubblicata dal co. Nicolò de Claricini e dal dottore Cesare Foligno, vi sono notizie e descritti gli stemmi delle famiglie seguenti:

Estensi, da Onara o da Romano, Camposampiero, Maltraversi, Conti, Conti di Calaone, Conti di Baone, Maltraversi de Lucio già Conti di Montebello, Maltraversi da Castelnuovo e Conti di Montebello, Da Nono di Oltre Brenta, Valvasori da Fontaniva, da Corterodulo, Caldenazzi, Scintilla o da Ottavo, da Carrara, Dauli o Dotti, Dalesmanini, Transelgardi, Forzatè e Capidilista, da Montagnone, da Peraga, Scrovegni, Capidivacca, da Conselve, da Limena, Macharuffi o Visdomini, Da Ponte, Enselmi, da Carturo, da Borgoricco, Malizia o Steno o Gissi, Lenguazzi e Lemizzoui detti de Dente, da Villarapa e da Tergola, Ronchi da Campanile, Da Bibano e dalla Torre o Isachini, da Pubblica, Da Santa Lucia e Da Sant'Andrea, Buzzacarini, Rossi o Rufi, Manfredi, Da Sant'Urbano, Malfatti, Polafrisana, Sant'Angelo, Poeti o Mussati, Engleschi, Cortusii, Qualei da Corterodulo, Malvasii da Codalunga, Lupisini o Guarnerini o de Albrigeto, Basilii, da Selvazzano, Cumani da Monselice, Vescovelli e da Fontana, Paltinerii di Monselice o Conti da Tribano, Rossi da Galzignano, Avvocati o Avogarii, Fisoli, Gualperti o da Ceto, Gafarelli, Zacchi, Crosni, Cavacii, Mantella, Negri e Rogati, da Villa del Conte, Manzii, da Marino, Ungarelli e dal Campanile detti Del Saza, Viviano detto Musso da Codalunga, Da Sole, Cittadella, Dai Buoi o Beldemando, Aldrighetti dal Legname, Guizzemano, Da Granfione, Cerudi, Giustiniani, Campanati, Dal Sale del Pon-

temolino, Sacheti, Parixio, Runco, Belludi, Corvi, Terradura, Mangaspisci, Lavezzoli, Seschalchi, Amadino, Pizzacomini, da Tempo, da Feno, Berni, Brazzarii, Mariota, Filippini, Mazzuchi, Bazzalerii, Bellarini, Dalla Ricca, Manducavillano, Engelfredi e Plumbioli detti Sartori, Alberto Bibi, Altechini, Pussi, Sanguinazzi, Fricimelega, Pedeligno, Da Rio e Buzzavinti, Bandi, Vitrearii detti de Brazolo, Censani, Candi, Sauri, Giovanni Rosso o Murfi, Magioli, Mugni, Menegazii, Broxemini, Anguillarii, Rizzoletti, Vigodarzere-Da Rustica o Trapolini.

195. Nota degli Feudatarij che hanno preso l'Investitura nelli seguenti tempi [sec. XVI-XVII-XVIII] come segue [B. P. 1024, XI].
Cart. del sec. XVIII, di c. 34, mm. 283 × 203.

196. Notizie di diversi nobili padovani [B. P. 149, T. III, n. 26].
Foglio cart. del sec. XVIII, mm. 305 × 211.

197. Origine di molte famiglie, che hora sono annoverate fra le cittadinesche e capaci d'ogni dignità — 1600 [B. P. 149, T. II, n. 21].
Cart. del sec. XVIII, di c. 5, mm. 307 × 210. Provenienza Piazza.

198. Papafava Giovanni. Genealogie delle famiglie più illustri dell'Italia tratte dalle istorie di varii autori, mss. e stampate (Parte I) e Genealogie di famiglie di Principi della Europa tratte dalle istorie di varii autori (Parte II) [B. P. 1502].
Cart. del 1793 in foglio grande. Provenienza Piazza. È scritto dall'abate Giuseppe Bianchi e contiene oltrechè gli alberi genealogi dei Principi d'Europa, anche gli alberi genealogici delle seguenti famiglie: Arsendi da Forlì, Avogari v. Tempesta, Azzoni, Conti di Baone, Barberini, Barbiano, Bentivoglio, Bocassi, Brazzà v. Savorgnano, Brazzi, Brozolo, Buonacorsi, Buzzacarini, Calaone v. Baone, Camerino v. Varani, da Camino, da Campolongo, Camposampiero, Candiani, Capodilista, Capodivacca o Caponeri, Carignano, Conti di Carinzia, Carraresi, del Carretto, Castelbarco, Castelnuovo, Cerro v. Baone, Collalti, Conti, Contiguidi, Coreggio, Cortaruolo, Cuccagna v. Zucchi, Cumani, Cuneo v. Barbiano, Dalesmanini, Dente (Lemizzoni dal), Dondi v. Orologio, Dotto, Engleschi, Enselmini, Este v. Brunswich, Fantelli, Farnesi, da Forlì, Forzatè, Frigimelica, Galletti, Gambacorti, Gherardesca (della), Gonzaga, Gorizia (conti di), Gradenigo, Grompo, Lazava, Lemizzoni v. Dente, Leoni, Lozzo (conti di), Lupo v. Soragna, Maccaruffi, Malatesti, Maltraversi v. Lozzo o Castelnuovo, Manfredi. Medici, Memmi, Monferrato, Montefeltri, Montemerlo v. Forzati, Mussati, Morosini, Napoli (Re di), Negri, Nogarola, Nono (Conti di), Noves (de'), Obizzi, Onara v. Romano, Ordelaffi, Orologio, Orseoli, Pallavicini, Panico (da), Pappafava da Carrara, Paradisi v. Capodivacca, Pepoli, Peraga, Pertistagni, Petrarca, Pico, Pola, Polcenigo (da), Polenta (da), Porzia o

Prata, Rabatta, Rio (da), Romano (da), Rossi, Rovere (dalla), Sade (de) Sala (da), Saluzzo, Sambonifacio, Sanguonacci, Sardegna (Re di), Savoia, Savorgnani, Scaligeri, Scotti, Scrovigni, Sforza, Sicilia (Re di), Solagna (da), Soragna, Spilimbergo, Statuti (dagli). Stiria (Duchi di), Tempesta, Terzi, Tirolo (conti del), Torelli, Turchetti, Turriani, Valvassori v. Zucchi, Varani, Vigonza, Visconti, Vitaliani, Zabarella, Zacchi, Zecchi, Zucchi.

199. Patavinorum nobilium genealogica historia cui acessit chronicula de initiis Venetiae autoris anonymi, omnia ex codice venerandae Bibliotecae Patrum D. Augustini de Padua illuc traslato ex antiquitatibus P. Mag. D. Desiderij a Lignamine eiusdem Cenobij viri eximij, ingenue exemplata a Francisco de Cesso Ludovici filio patavino, studij ergo. Anno Christi 1643. [B. P. 1860, VIII].

Cart. del 1643, di c. 39, mm. 295 × 208. In sostanza è una compilazione fatta per gran parte sul lavoro da noi attribuito al Favafoschi e qui descritto al n. 59.

200. Penada Luigi. Registro delle Dignità di Corte e dei Decorati compilato reggendo il Podestà Nob. Sig. Francesco de Lazara. Anno 1857. [B. P. 1002, IV].

Cart. del 1857, di c. 16, mm. 331 × 227. È di mano dell'autore ed elenca i nomi dei dignitari di Corte e dei decorati padovani od aventi domicilio in Padova.

201. Raccolta di varii squarzi di croniche et altre diverse cose (parte I e II). [B. P. 1369].

Cart. dei secoli xv-xvii, in vol. 2, di c. 162 e 256, in fol. È di caratteri varî e contiene notizie speciali delle famiglie: Buzzacarini, Abriani, Mieri, Santuliana, Amai, Lazara, Villa, Schio di Vicenza, Bellenghiera, Porciglia, Montagnana, Calza, Strà, Rustica, Pasini.

202. Scardova Giovanni. [Rapporto] alla Cesarea Regia Commissione araldica in Venezia [sui titoli e modi per l'aggregazione al Consiglio de' Nobili]. [B. P. 1501, XXXIII].

Cart. del 1817, di c. 4, mm. 280 × 194. È di mano dell'autore. Al ms. sono allegate due copie mss. di una *Ducale* di Paolo Renier, in data 24 marzo 1787, che stabilisce i capitoli per l'aggregazione al Consiglio de' Nobili dei fabbricatori di tessuti di lana, ed una *Notificazione* a stampa del Governatore conte Pietro di Goëss, datata da Venezia 24 giugno 1816, relativa alla conferma di nobiltà.

Luigi Rizzoli *jun.*
Conservatore del Museo Bottacin di Padova.

(Continua).

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Perini Q. *La famiglia Saibante di Verona e Rovereto.* — Rovereto, 1906, Grandi, in-8°.

L'Archivio I. R. della Luogotenenza d'Innsbruch, ricco d'importanti documenti per la storia genealogica delle famiglie trentine, è stato diligentemente esplorato dal chiar. autore, che con l'aiuto di altri attendibili documenti, ha potuto illustrare già buon numero di famiglie nobili trentine. A questa serie appartiene lo studio sulla famiglia Saibante oriunda della valle dell'Adige e passata a Rovereto nel XV secolo. Fu suo fondatore Nicolò di Tommaso Saibante, dovizioso mercante ed assai benefico cittadino che nel 1458 fu ascritto al Consiglio di Verona. Morì senza prole e fu suo erede il cognato Giovanni Grandi († 1506) che prese il cognome Saibante.

L' imperatore Carlo V privilegiò questa famiglia nel 1521, e il re di Polonia Augusto III diede al ramo veronese il titolo di marchese di Sant'Uberto.

Il lavoro è egregiamente condotto; è pieno di interessanti dettagli ed è corredato da grande numero di documenti e da due tavole genealogiche con gli stemmi dei Saibante.

Auguriamo all'A. ed ai cultori della genealogia che presto possa esser continuata una così dotta ed importante pubblicazione.

André Pidoux. *Sainte Colette.* — Paris, 1906, Lecoffre, in-12°. Prezzo: 2 frs.

La breve esistenza della fondatrice delle Clarisse, Santa Chiara di Assisi, non ha potuto dare soggetto che a corti cenni biografici, ma la riformatrice del medesimo ordine Santa Coletta di Corbie, avendo vissuto lunghi anni, si presta per uno studio biografico che il chiar. nostro collega Cavaliere Pidoux, ha condotto a termine sulla scorta di nuovi inediti ed interessanti documenti.

Ci rallegriamo cordialmente col valente autore per questo completo ed importante lavoro sulla eroina della Fede, così venerata nella Picardie e nella Franche-Comté.

Durandard d'Aurelle Henri. *Généalogie de la famille d'Aurelle.* — Paris, 1906, *Revue Héraldique,* in-8°. Estratto.

Il cognome d'Aurelle è originario del ducato di Mercoeur, dove possedeva la signoria di Colombines fino dal XIV secolo. Ha dato vari ufficiali superiori, governatori, ambasciatori, ecc., e si divise in vari rami uno

dei quali dei d'Aurelle di Terreneyre, porta d'azzurro al leon d'oro accompagnato in capo da due stelle ed in punta da un crescente dello stesso. Questo stemma ha grande analogia con quello della famiglia Oreglia di Santo Stefano che, invece del crescente, ha una terza stella. Io ritengo, quindi, che la famiglia dell'E.mo cardinale Oreglia, non sia che un ramo degli Aurelle, il cui nome tradotto in italiano suona appunto Oreglia.

L'egregio A., che discende dal ramo dei conti d'Aurelle de Paladines per sua madre Marie Antoinette, ha potuto, con la scorta di documenti certi, stabilire la ascendenza dei vari rami di questa famiglia e potrà forse precisare se i piemontesi Oreglia abbiano comune origine con la sua famiglia materna. L'opuscolo, egregiamente redatto, contiene varie incisioni di stemmi di sepolcri, ecc.

Casali prof. D. Pietro. *Della patria di Rainerio che fu Pasquale II.* **Guarco sac. dott. Umberto.** *Pasquale II* (nel *Numero Unico:* nell'8° centenario del Concilio generale di Guastalla). — Parma, agosto, 1906, in-fol.

La tesi sostenuta nella nostra *Rivista*, che vuole Pasquale II romagnolo e della nobile stirpe dei signori di Bleda, trova appoggio nel forte scritto del sac. prof. Casali, che con buoni argomenti e con grande conoscenza dei luoghi, dimostra che l'illustre Pontefice nacque nella Romagna-Tosca, e precisamente presso la Rondinaria, antichissima rocca nell'Appennino di Camaldoli, che fu dei signori di Valbona e quindi dei conti Guidi. Ai suoi piedi sorgeva appunto il castello di Bleda, volgarmente detto oggi Bieda o Pieda, a breve distanza dal monastero di Sant'Ellero di Galeata, ove convivevano religiosi benedettini, soppressi nel 1436 per ordine di papa Eugenio IV.

Il dott. Guarco tratteggia una biografia di Pasquale II, affermandosi sui fatti più salienti della sua vita, senza estendersi su quanto riguarda la nascita e la famiglia di quel Papa.

Nel *Numero Unico*, che contiene questi scritti, sono anche altri articoli di soggetto storico quali gli studi su Matilde di Canossa del sac. Lunardi e di G. Pascoli.

Il lavoro più importante della raccolta è poi quello del sac. Pelicelli sul Concilio di Guastalla al quale è dedicata.

Atti della R. Deputazione ferrarese di storia patria. — Ferrara, 1906, Zuffi, in-8°.

Grazie alle solerti cure del chiariss. e nob. dott. Giuseppe dei Conti Agnelli, bibliotecario della Comunale e deg.mo presidente della Deputazione, vede ora la luce questo 16° volume degli Atti, non meno degli anteriori interessante ed utile agli studiosi della patria storia.

Contiene una illustrazione del dott. Lodovico Frati all'inventario dell'illustre ministro Bartolomeo della (e non dalla) Rovere, nipote di Papa Sisto IV e fratello di Papa Giulio II. Tale inventario si trova negli atti del notaio Fasanini nell'Arch. Com. di Bologna.

Il Lazzari tratta del Sacco di Lugo nel 1796; in quel doloroso periodo rivoluzionario, che alla Spagna valse le più belle e gloriose pagine della storia moderna, ancora rammentate con orgoglio col nome di *guerra dell'indipendenza*, e che in Italia fu invece macchiato dalla codarda sottomissione allo straniero, accolto con entusiasmo dalla leggerezza di popoli amanti di novità ed immemori di passate grandezze.

Il lavoro è pregievole anche per i documenti inediti che contiene.

Interessante per la storia letteraria, lo scritto del prof. Wirtz su Ercole Strozzi, lavoro ben condotto e che distrugge, speriamo per sempre, l'erronea leggenda che unì il nome di Lucrezia Borgia alla morte del poeta.

Nediani Tommaso. *Anima.* — Forlì, 1906, in-8°.

Quantunque non abbia rapporto con i nostri studi, in ricordo di quanto la *Rivista* ha pubblicato sul *democratico* autore di questo romanzo, ci piace ricordarlo perchè smagliante per colorito e per immagini, troppo forse neologistico nella forma, questo libro si legge d'un fiato. Ciò non permette di scorgere i molti difetti formali, tanto più che l'Autore riesce talvolta ad affascinarci, a travolgerci nell'assurdo di un sentlmentalismo morboso che, con l'eccesso e la trascendentalità di certe virtù, può indurre pensieri al tutto opposti. La fanciulla di angelica purezza che, per custodirla, si abbandona a scrivere all'eletto del suo cuore con tanta libertà e crudezza d'espressioni, che con lui si trova in una singolar situazione nel santo luogo delle Catacombe, è tale che anche negli spiriti mondi fa l'effetto d'una scena scabrosa (lo rileva l'autore stesso), è piena di superbia folle, ebbra di ribellione; insulta francamente i propri genitori, il mondo loro, gli ideali di una casa tante volte secolare, disobbedisce con tutta pienezza di avvertenza, e nella disobbedienza è spalleggiata da chi meno dovrebbe.

Quel Padre Forti (che speriamo ben dissimile in certe parti dall'originale di cui è ritratto), fa la gran figura barbina assistendo a un congressino di protesta contro la propria espulsione, ordinata dalla legittima autorità ecclesiastica; e, manco a dirlo, il Pontefice, rappresentato come un dabben'uomo, gli dà tutte le possibili soddisfazioni.

Il colorito più odioso riveste il clero antimodernista, i legittimisti, i cattolici ossequenti a ciò che non muta; tutte le virtù sono largite ai modernisti, agli ineducati. Quel Congresso di Bologna, purtroppo ritratto dal vero, animato da tante figure reali, contro la volontà dell'autore e per la forza stessa delle cose, produce il singolare effetto di rendere simpatica per la cavalleresca bellezza dell'atteggiamento la squadra dei Paganuzzi e degli Scotton; antipatica quella del Murri. E curioso ancor questo per un democratico! Ricorre ad ogni pagina il concetto e l'epiteto d'*aristocratico* in questo romanzo, ora riferito a cose care all'autore, ed ora a cose a lui odiose. Il Nediani, naturalmente aristocratico nel senso non buono, come tutti i democratici, esalta le virtù umane, l'intellettualismo, tutto ciò che si risolve nell'orgoglio e non ha un palpito per l'unica e santa democrazia

delle anime pie e sommesse dei popolani e degli aristocratici storici di cui decide lo spirito di sagrifizio assoluto e di lealtà.

È dunque un libro dannoso? Per molti certo, a cui disabbella modestia e pietà soda: in altri produce una sana reazione contro le teorie dell'autore.

È un libro bello? No: perchè la storia di un'anima affetta da una strana monomania, presentata quale fiore di bellezza spirituale, riesce spiacevole e ridicola. Molto ci corre fra Anima e Santa Chiara!

L'Araldo. *Almanacco nobiliare del napoletano.* — Napoli, 1906, Detken, in-8°.

Questo interessante repertorio nobiliare conta 29 anni di rigogliosa esistenza ed è quindi anteriore di due anni all'*Annuario della nobiltà italiana* sospeso dal 1905 e che da esso ebbe l'ispirazione. Diremo anzitutto dell'elenco dei cavalieri del S. M. Ordine di San Giovanni di Gerusalemme dal 1714 ai nostri giorni; scritto non ancora ultimato e che verrà completato nel prossimo annuario. È un lavoro di grande fatica che l'illustre conte Bonazzi di Sannicandro ha compilato a vantaggio degli studiosi.

Lodiamo sinceramente la serietà dell'*Araldo*, che è scrupolosamente esatto nell'attribuzione dei titoli e dei predicati e pieno di note di grande interesse. Oltre la notizia storica, lo stato personale e lo stemma delle singole famiglie, l'Almanacco contiene i nomi dei componenti le varie nobili confraternite, il R. Tesoro di San Gennaro, il Monte Manzo, il Pio Monte della Misericordia, la Commissione Araldica napoletana, ecc.

Se la forma contribuisce a rendere più pregevole il volume questa non manca all'*Araldo*, che la libreria Detken ci presenta con elegante rilegatura in tela rossa con fregi dorati.

Rumor Sebastiano. *I Conti Chiericati nobili vicentini.* — Vicenza, 1906, Stab. S. Giuseppe, in-8°.

La famiglia Chiericati è una delle più illustri di Vicenza, e fra i monumenti insigni di quella città si ammira lo storico palazzo che Andrea Palladio innalzò per sua dimora ed è fra i più sontuosi dell'arte classica.

Il chiaro prof. Rumor in occasione di recenti nozze evocava i ricordi di questa stirpe nota da epoca remotissima e cospicua per alleanze e per possesso di feudi. Fra gli uomini insigni che da essa uscirono l'A. ricorda un Camillo vescovo di Camerino, un Chierighino collaterale generale della repubblica veneta, carica che occupò anche Belpietro suo nepote nel 1509; Leonello nunzio apostolico e vescovo di Trau; Francesco vescovo di Teramo; Lodovico arcivescovo di Antivari; Giovanni vescovo del Cattaro; Valerio governatore di Candia, letterato e poeta (1576), ecc.

L'opuscolo è illustrato da uno stemma a colori ed ha una veduta del palazzo Chierigati in Vicenza.

Freslon (de) Vicomte Paul. *Généalogie de la Maison de Monti, par l'Abbé Mecatti.* — Nantes, 1906, Bugas, in-8°.

Già in questa *Rtvista* il Visconte di Freslon ha pubblicato un interessante cenno genealogico sulla illustre famiglia de Monti de Brezé. Conti-

nuando le sue ricerche ha potuto trovare a Firenze un manoscritto dell'abate Mecatti autore ben noto di altri scritti sulla nobiltà fiorentina. Così è riescito ad avere la genealogia completa di questa famiglia fino a Monte, vivente nel 1266, da cui forse presero nome i suoi discendenti.

Bernardo Monti è l'ultimo personaggio ricordato nella genealogia del Mecatti. Fu dei Signori nel 1542 e passato in Francia, ottenne con lettere patenti di Carlo IX (26 febbraio 1569) un riconoscimento della sua nobiltà. a lui derivano i conti de Rezé ancora fiorenti.

Roure de Paulin (Baron du). *Les rois, hérauts et poursuivants d'armes.* — Paris, 1906, *Revue héraldique*, in-8°. Estratto.

Abbiamo già annunciato questo interessante lavoro quando incominciò a pubblicarsi nella *Revue Héraldique* di Parigi. Ora il Barone du Roure ci presenta un elegante estratto, che ci permette di rileggere di seguito una dissertazione molto erudita che egli ha voluto arricchire di belle vignette fra le quali *l'ex-libris* del cav. du Verdier de Vauprivas, re d'armi di Francia sotto Luigi XVI. Questo *ex-libris* consiste in un leone verde in campo d'argento ed è accollato all'ordine di San Lazzaro e di N. S., del Monte Carmelo. Inoltre vi sono i due scettri di re d'armi posti in croce di Sant'Andrea e il grido: MONTJOYE SAINT DENIS proprio dello stemma di Francia e degli araldi. Il lavoro non si limita alla Francia ma tratta dei re d'armi del resto di Europa.

Pozzo M. *Carignano - ricordi.* — Genova, 1906, in-12°.

Il nostro chiar. collega nobile sig. comm. Matteo Pozzo ha illustrato la collina di Carignano, dove si erge maestosa la superba basilica dei Sauli presso la quale egli nacque, quando Carignano era ancora disgiunto dalla grandiosa capitale della Liguria. Questo oggi va estendendosi con grande magnificenza, quantunque sia a desiderarsi che non sia seguíto l'esempio della nuova via che parte da piazza de Ferrari, perchè tanto si discosta nei fabbricati dallo stile caratteristico di Genova e i *châlets* dalle molteplici finestre e dai comignoli e minareti e dai tetti di lavagna alla parigina, trasportano il pensiero dappertutto meno che a Genova. Sulla collina di Carignano abitavano illustri famiglie, e dotti canonici di quella collegiata convenivano in parecchi centri intellettuali ora spariti. L'egregio A. ha raccolto tante care memorie in queste pagine interessanti che non possono che essere lette con piacere non solo da chi ricorda i luoghi e le persone, ma anche da estranei attratti dalla poesia che emanano.

Sartori Borotto Marco. *Il rimboschimento dei colli Euganei.* — Este, 1906, in-16°.

Ringraziamo l'egregio collega per averci procurato una gradita lettura con questo suo opuscolo che attesta il suo affetto ai patrî luoghi e che con piacere annunciamo, quantunque non abbia rapporto con i nostri studi.

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE.

(*Vedi numeri precedenti*).

37ª. **Sullo stemma di Ezzelino.** — Qualche lettore della *Rivista* non avrà forse dimenticato la lunga discussione sullo stemma di Ezzelino da Romano; discussione che ebbe origine da una scoperta o meglio ipotesi del chiarissimo Francesco Franceschetti da Este, cioè che lo stemma esistente nell'antico castello di San Tommaso in Padova, ritenuto costantemente come autentico stemma Ezzeliniano, appartenesse invece a Lodovico Re d'Ungheria.

Gli argomenti addotti dal Franceschetti erano certamente abili e sottili ma, come ho dimostrato, non reggono alla critica. Nell'ultimo mio scritto esposi il desiderio che qualche erudito padovano si fosse occupato di un argomento cui Padova era certamente la più interessata a risolvere. Promise occuparsene il Conte Nicolò de Claricini Dornpacher, che pubblicò recentemente uno: *Studio storico critico sulla Stemma dei Da Onara o da Romano.* (Padova, Prosperini, 1906, in-8° di pag. 37 con 4 tavole).

Lo scritto del chiarissimo conte è notevole per l'abbondante erudizione, il che dimostra che egli non badò nè a tempo nè a fatica, per ricercare tutto ciò che potesse avere relazione con l'argomento in questione. Ma nessun fatto nuovo è tornato in luce e le conclusioni alle quali vuole pervenire il conte, non si possono sostenere, anzi vengono distrutte dalle sue stesse argomentazioni.

Non intendo tornare sopra un dibattito trattato di già con ogni ampiezza e passo ad un rapido esame della nuova pubblicazione. Sino a pag. 13 si diffonde l'autore a provare che Ezzelino non poteva arrogarsi di assumere per propria arma l'aquila, insegna dell'impero, come voleva il Franceschetti. Di conseguenza interpreta per *schiera* o *legione* il noto passo del Rolandino: *His ergo duabus aquilis sibi ad invicem recta linea propinquantibus equitando...* etc.

Il Verci invece aveva, e con ragione, fatta distinzione tra arma ed insegna, cioè l'arma dipinta nello scudo prettamente personale e le *insignis, vessillis,* le bandiere, sotto cui si militava. Con questa distinzione si spiega come Ezzelino il Balbo podestà di Padova portasse nello scudo la propria arma personale ed alzasse invece per *vessillo* la croce padovana, così Ezzelino III che sosteneva le parti dell'impero, poteva spiegare nel vessillo l'aquila imperiale senza rinunziare alla personale divisa, che aveva fra l'altro lo scopo di farlo riconoscere durante i combattimenti.

Ma risolto così questo primo punto del dilemma, senza punto toccare del secondo, cioè, se possono ritenersi di Ezzelino le armi del castello di S. Tommaso. vero oggetto della discussione, il conte Claricini fa a se stesso questa domanda: *Ed in allora quale stemma avevano i Signori da Onara e da Romano?*

Il Franceschetti scrisse che Tebaldo Cortelerio era il più antico scrittore che ricordi l'arma (Ezzeliniana) del Castello di Padova e la sua autorità sarebbe indiscutibile. Ma il Franceschetti aggiunge che l'autorità del Cortelerio svanisce, perchè la sua cronaca non sarebbe che un raffazzonamento di Alessandro Carriero morto nel 1626.

Secondo il Claricini invece, il vero autore della cronaca *De familiis illustribus patavinis* sarebbe un Giovanni Da Nono dal quale si hanno notizie certe tra gli anni 1275-1339 (pag. 14). Poco dopo però osserva (pag. 18) che egli era ancor vivo nel 1333, ma che poco deve aver sopravissuto, non trovandosi dopo quest'anno memorie di lui. La cronaca in questione sarebbe stata scritta, secondo il Claricini, tra il 1320 ed il 1324, o quanto mai con criterio più largo tra il 1318 ed il principio del 1325.

Afferma pure il conte che di questa cronaca esiste nella Civica Biblioteca di Padova un esemplare (B. P. 1239, XXIX) scritto da un buon copista della fine del sec. XIII o dei primi anni del sec. XV, sui margini del quale uno studioso del principio di questo sec. *stese alcune preziose annotazioni e disegnò rozzamente sì, ma per lo più abbastanza chiaramente gli stemmi delle famiglie descritte dall'autore. Di quelle famiglie poi il cui stemma il Da Nono o non conobbe o non potè procurarsi o forse ancora non l'avevano, egli aggiunse una descrizione accompagnandola con il disegno.* Questo manoscritto appartenne a Lorenzo Pignoria (1571-1631) e da confronti fatti dal conte, risulterebbe che autore delle postille sia stato il conte Gianfrancesco Capodilista morto nel 1459.

In questa cronaca havvi uno speciale capitolo intitolato: *De generatione dominorum de onaria seu de romano*, in fine del quale si descrive così il loro stemma: *Fulgent in suis clypeis traversi glauci et viridis coloris.*

Riporta quindi un brano di altra cronaca attribuita a Zambon di Andrea Favafoschi in cui havvi un capitolo *De Nobilitate potentum Dominorum in tota Marchia Ecelini tertii et Alberici fratris ejus*, nel quale così è descritto lo stemma di questa famiglia: *pro signo ferebant scutum in cujus plano sunt sex binde seu transverse quarum tres sunt virides et tres auree totum occupantes;* bande verdi e dorate e non fascie.

Confessa il conte che tanto la cronaca di Giovanni Da Naone quanto l'altra *De familiis illustribus patavinis* copia e prolungazione della prima con tutte le sue trivialità e le sue favole, non godettero e non godono il favore degli eruditi Padovani e lo stesso deve dirsi di quella del Favafoschi.

Non voglio entrare in questo dibattito, non avendone nè il tempo nè il modo, ma i due passi più sopra riportati con loro stile sì artificioso mi hanno l'aria di tardive compilazioni che pretendano presentarsi in venera-

bile veste. Ma li tradisce quel *clypeis* quelle TRANSVERSE *totum occupantes* non possibili in cronisti del Trecento, così dicasi di quel *glauci coloris* che non si può dir tradotto, ma corretto per *zalo.*

Ma ha scoperto forse qualche cosa di nuovo il conte Claricini? No, perchè di bande verdi e gialle aveva già parlato il Verci, e sulle bande verde e gialle concordano tutti gli antichi armoriali che contengono stemmi Ezzeliniani. Quindi siano o no antiche le due cronache nessuna discussione sopra un punto sul quale havvi perfetto accordo.

Una sola cosa avrei desiderato dal Conte. Si afferma che la Cronaca del Cortelerio ricordi l'arma del Castello di Padova; ora se detta Cronaca non è che quella del Da Nono aumentata intorno al 1606, sarebbe stato utile il raffronto dei due passi per giudicare sulla presunta interpolazione del Carriero.

A pag. 24 finalmente il Conte entra a parlare degli stemmi del Castello di Padova ma toccandovi così per dire in modo affatto incidentale, quantunque confessi che siano in istretta relazione con l'argomento.

Pare a me che l'egregio Conte non abbia compreso esattamente il valore della contesa col sig. Franceschetti; quindi è bene determinarne i limiti.

Nel castello di Padova esistono due o più stemmi *ritenuti costantemente* da 400 anni, quali stemmi di *Ezzelino III.* Il Franceschetti avendo riconosciuta una identità fra quegli stemmi e quello di Ludovico Re d'Ungheria, ritenne e volle persuadere *come non potessero essere che di lui.* Volli dimostrare che tutte le argomentazioni addotte non erano tali da scuotere una tradizione tanto antica ed universalmente accettata, e credetti aver raggiunto lo scopo.

Al conte Claricini pare invece abbia ragione il Franceschetti e qui ripete la notissima storia dell'alleanza tra i Padovani ed il Re d'Ungheria, dissente solo dal primo che vuole affatto distrutto il Castello Ezzeliniano, affermando invece che di esso non erano rimaste che due torri mozze.

Di questa asserzione però non può dare alcuna prova positiva, ma ingenuamente confessa che la desume dai costumi dei tempi, ed esce con questo calzante argomento: Se le due torri *furono erette e stavano là a denotare la potenza e la forza del tiranno, quando essa fu fiaccata,* si dovesse quasi, per conseguenza logica, se non distruggerle, almeno smantellarle e stroncarle per una soddisfazione del popolo libero ed un ammonimento per i suoi nuovi reggitori.

Francamente, questa non è logica, ma rettorica (*senza alcun fondamento*). Nessuno nega l'uso di mozzare le torri che sorgeano nell'interno delle città medioevali ad attestare la potenza di famiglie potenti o prepotenti. Ma il castello di San Tommaso era la più valida difesa di Padova, e sarebbe stata opera folle distruggerla, mentre Ezzelino potente, poteva da un momento all'altro ritornare all'assalto.

Quindi il castello rimase intatto ed ancora intatto era ai tempi del Gattaro, ammettendo pure che per le nuove esigenze militari possa essere stato modificato allora il coronamento delle torri.

Un solo argomento nuovo è introdotto dal Conte a favore della tesi del Franceschetti. Usavano i nobili personaggi, scrive, beneficati dal Carraresi, quando edificavano qualche cosa di veramente grande e pregevole, murare in qualche parte il loro stemma ed accompagnarlo con quello del principe dominante. Se per onorare il generosissimo principe le persone favorite non trovavano miglior modo che quello di mettere il suo stemma negli edifici che costruivano, parrà forse inverosimile, che lo stesso principe, a perenne memoria di un *re grande e glorioso,* suo speciale benefattore, come Lodovico re d'Ungheria, collocasse lo stemma di lui nelle parti più nobili e più in vista del nuovo castello, allora allora finito? Credo di no, conclude il conte Claricini.[1]

Ma il fatto che creature dei Carraresi fregiassero i loro edifici cogli stemmi del padrone, niente prova a favore della ipotesi del Franceschetti, anzi si ritorce contro; infatti, se Francesco da Carrara avesse avuto l'intenzione di seguire l'usanza dei suoi vassalli, non avrebbe fatto scolpire i soli stemmi del re d'Ungheria, ma li avrebbe fatti accompagnare dai suoi, lasciando pur all'ungherese il posto d'onore, e fu precisamente questa mancanza che mi convinse della impossibilità della tesi sostenuta dal Franceschetti.

Gli stemmi su edifici pubblici o privati nei tempi di cui ci occupiamo significavano dominio o privata proprietà, oppure servivano ad attestare da chi fossero stati eretti; il concetto di uno scopo onorario o dedicatorio non era nell'indole dei tempi, nè il Franceschetti, nè il conte Claricini sono in grado di addurre altro esempio. Nè una circostanza così singolare sarebbe sfuggita ai diligenti e numerosi cronisti che fiorivano a Padova in quei tempi.

Ma l'ipotesi sostenuta dal Franceschetti si infrange su di uno scoglio pericoloso: la testimonianza di Pietro Gherardo. L'egregio Franceschetti lo evitava, ammettendo come provato, che la cronaca del Gherardo non fosse che un plagio di Fausto da Longiano.

Ma il conte Claricini non ignora che questa opinione, comunicata da Gianvincenzo Pinelli al Vossio e riportata dal Fontanini, non è sostenibile di fronte al codice Foscariniano, ritenuto del secolo XV, ed esce in questi termini: *Io non intendo assolutamente affrontare la questione dell'autenticità della vita di Gerardo; dobbiamo ritenere con il Pinelli, con il Pi-*

[1] Il modo non sembrerebbe certo il migliore ed il più idoneo, se doveva passare inosservato ai contemporanei ed ai posteri per ben 5 secoli. Non le pare Conte? E dire che a quei tempi il linguaggio araldico era compreso da tutti. E proprio a Padova doveva avvenire che i segni di onore ad un grande e generoso alleato, dovessero essere invece ritenuti come il ricordo di un tiranno odiato.

gnoria, con il Vossio, con il Verci, che Pietro Gerardo è un impostore ed un plagiario, o dobbiamo avere per lui qualche riguardo? Io per me sono costretto con il Cipolla ad ammettere che le indagini non sono finite, e che nè l'autenticità, nè l'antichità di questa cronaca sono poste fuori di controversia. E continua: *Pietro Gerardo che si spaccia per contemporaneo di Ezzelino ricorda fatti posteriori, così che può provarsi aver egli sopravissuto certo al 1314.* Qui occorre ristabilire i fatti.

Al Pinelli parve che la cronaca del Gerardo non fosse che un plagio della cronaca di Rolandino, ed il Vossio ed il Fontanini non fecero che seguire questa opinione; il Verci fu invece di opinione contraria, ed infatti scrive che quando fu data alla stampa la prima volta, nel 1542, il Fausto non fece *altro che torre le voci lombarde che vi erano e ridurre il testo al comune volgare e che tal cambiamento fece credere che l'opera così riformata non sembrasse dettatura del secolo XII in cui fiorì il Gerardo.*

Ma il Gerardo (osserva il Conte) che si spaccia per contemporaneo, sopravvisse certo al 1314. E sia pure. Qui il conte Claricini ha un metodo tutto nuovo e tutto suo per risolvere la questione, e domanda al nostro cronista: *Di grazia, signor Pietro, che armi ha lei vedute? Quelle di Ezzelino?* e subito risponde: Lei molto probabilmente ha veduto i due stemmi fatti porre nel 1378 dal Carrarese per onorare il re d'Ungheria e li ha scambiati con quelli di Ezzelino, come fecero tanti altri vissuti dopo.

Ma se il signor Pietro viveva nel 1314, come poteva vedere degli stemmi alzati sessantaquattro anni dopo?

Ma ammesso pure che altri siasi valso del nome del Gherardo vissuto realmente al tempo di Ezzelino per dare autorità ad una cronaca scritta in epoca posteriore ma vicina certamente al 1378, in cui leggesi che Ezzelino fece fabbricare due eminenti ed alte torri... dove per memoria pose le sue armi, LE QUALI IN HODIERNO GIORNO SI VEGGONO; non è questa la prova indubbia che per tali erano universalmente riconosciute a Padova? Nè poteva essere diversamente, se in cinquecento anni nessun Padovano, dopo tante edizioni del Gherardo, ha mai contradetto un asserzione si esplicita, che troviamo invece confortata dalla testimonianza di antichi armoriali ed ammessa sin qui da tutti gli eruditi di Padova. (ANTONIO GHENO).

78ª. **Armoiries des Comtes de Spilimbergo.** — Queste furono assai maltrattate dal Rietstap che dà a Spilimbergo l'arme di Trus; a Zuccola quella di Spilimbergo, e solamente dà esatta l'arme di Solimbergo.

Del resto, Spilimbergo, Zuccola, Solimbergo e Trus sono i quattro castelli del vetustissimo dominio dei conti di Spilimbergo, sempre giurisdizionali con alta e bassa giustizia e *gericht* fino al 1806, cioè al tempo di Napoleone.

Ecco l'esatta blasonatura: Spilimbergo (Spengerberg): Trinciato, di nero nel primo al leone d'oro rampante coronato, armato e lampassato di rosso; d'argento nel secondo alle tre fasce nuvolate di rosso. Lambrequini

di rosso e d'oro; elmo a becco (oppure graticolato d'oro) col cimiero del leone stesso. Esiste qualche tenue variante.

Zuccola (Zuccule): Di nero all'aquila di rosso con testa fantastica di cane, coronata d'oro.

Solimbergo (Schönber): Di rosso alla ventola o scopetta d'oro in palo col manico verso la punta.

Trus: Di rosso allo sprone d'oro con la rotella in basso.

Arme di dominio: inquartata I Spilimbergo, II Zuccola, III Trus, IV Solimbergo. Corona fogliata.

Arme di famiglia: la prima con corona di conte o corona da elmo di nobile e conte palatino del S. R. Impero.

Il ramo del conte Orazio aggiunge nella branca alzata del leone così nello scudo, come nel cimiero uno scudetto d'azzurro al giglio d'oro di Francia.

(Miniature degli antifonari del duomo di Spilimbergo e del libro dei benefattori di San Cristoforo dell'Arlberg. Sigilli: sculture in duomo di Spilimbergo, ecc. Furono più volte pubblicate e primamente in *Jahrbuch der KK. Heraldischen Gesellsch. Adler. New Folge. II Band.* Wien, 1892).

F. C. CARRERI.

DOMANDE.

81ª. **Ordres de chevalerie à identifier.** — On désire avoir des renseignements sur les distinctions suivantes:

1° Ordre de l'Éléphant Africain du Sultanat du Ba-Teké.

2° Ordre princier du Rédempteur de Jérusalem — OSCAR.

(La Rédaction n'a aucune connaissance de ces prétendus ordres; elle recevra avec plaisir toutes les communications, les concernant et jusqu'à plus amples informés elle le retient de la même valeur que les Bélusines, Sainte Ninà de Russie, la Samaritaine de Suisse, etc. etc.).

82ª. **Antico stemma della città di Chieti.** — Nel più antico documento dell'Archivio municipale fornito di sigillo vi è impresso in ceralacca lo stemma della città: la croce con le quattro chiavi poste in fascia, nei quattro campi. Il documento è del 1390 circa.

Questo stemma è riprodotto nella Cattedrale a colori: croce bianca in campo rosso con le quattro chiavi d'oro.

In documenti posteriori trovasi lo stemma: un guerriero a cavallo con lancia, e sullo scudo la croce con le quattro chiavi.

Forse allude alla venuta in Chieti del pontefice Urbano II di ritorno da Clermont? In quel tempo la città era soggetta al potere vescovile; e quindi potrebbe spiegarsi la creazione dello stemma comune alla città e alla chiesa.

Secondo attesta il Baroncini nel *De Teate antiqua*, lo stemma con la croce e le quattro chiavi si trovava a' suoi tempi (fine del secolo XVI e principio del XVII) nelle chiese di San Francesco d'Assisi e di San Domenico, appartenenti ad ordini religiosi, e non alla dipendenza del vescovo.

Deve la città di Chieti conservare il guerriero o riprendere l'antico stemma della croce e delle chiavi?

COMM. CESARE DE LAURENTIS.

Ex-libris à identifier. — Gravure sur cuivre, XVIII[e] siècle. Armes: écartelé au 1[er] at 4[me] de sable au lion d'argent, au 2 et 3 de vair à 3 pals de gueules. Sur le tout d'hermine à 6 losanges de gueules accolées en fasce. L'écu accolé à la croix de Saint-Jacques d'Espagne et à la croix de Charles III (?) ou de Malte pomettée (?), est accolé encore à quatre drapeaux ou cornettes de cavalerie, à un canon et à une aigle impériale de sable. Couronne de duc.

Ces armoiries doivent appartenir à un personnage espagnol ou au service de l'Espagne. Nous prions nos aimables confrères de vouloir bien nous donner quelques renseignements sur cet ex-libris.

O. BRETON.

CRONACA

COLLEGIO ARALDICO (Istituto Araldico Romano).

Fra le istituzioni araldiche di carattere puramente scientifico sorte in Italia e altrove merita speciale menzione l'*Istituto Araldico Romano* che per opera dell'illustre Conte Gr, Croce Baldassare Capogrossi Guarna, decano degli avvocati del Sacro Concistoro, venne fondato a Roma nel 1853 con la sanzione sovrana e fu regolarmente approvato con decreto della Sacra Congregazione degli Studi.

Roma fu la prima in Italia ad avere simile istituzione che nacque appunto nel momento in cui per volontà di Pio IX fu rinnovato il Libro d'oro della nobiltà Romana.

Il conte Capogrossi Guarna, per la sua grande competenza in fatto di araldica e per la carica che disimpegnava di Segretario del Senato Romano, era appunto adatto a sostenere l'ufficio di Presidente del nuovo istituto pontificio che per tanti anni ha prestato disinteressati servigi agli studiosi a maggior vantaggio di questo ramo nobilissimo delle scienze storiche.

Fondata più tardi a Roma una Commissione allo scopo di pubblicare un *Libro d'oro Pontificio* continuando così l'opera tanto lodevolmente iniziata dal conte Capogrossi Guarna, questi ne fu *pars magna* e con la saggezza dei suoi consigli e con l'opera sua efficacissima. Sciolta questa Commissione, il conte Pasini Frassoni nel 1902 la ricostituiva col nome di *Collegio Araldico* che oggi continua in Roma l'*Istituto Araldico Romano.*

Il programma stabilito nel 1853 dal conte Capogrossi rimane quindi invariato e solo viene maggiormente svolto dalla pubblicazione della *Rivista Araldica,* che cura l'incremento degli studi araldici nell'interesse della storia e serve a stringere i rapporti fra gli studiosi di questo ramo di archeologia medievale.

Prossimamente verranno pubblicati i nuovi statuti.

Il nuovo Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro. — S.E.Rev.ma Monsignor Filippo Camassei, Arcivescovo di Naxos è stato eletto Patriarca di Gerusalemme e Gran Maestro della Sacra Milizia Gerosolimitana del Santo Sepolcro. Il nuovo Patriarca appartiene a distinta famiglia romana e solo da due anni, dopo avere occupato in Roma posti ragguardevoli, venne promosso alla sede residenziale metropolitana di Naxos in Grecia. La nuova alta carica che gli è stata conferita dal Papa dimostra il grande concetto in cui egli è tenuto, poichè tutti sanno che il momento è assai difficile per un Patriarca di Gerusalemme! Questo spiega appunto il ritardo nel rimpiazzare il compianto Mons. Piavi ed è il migliore elogio dei meriti del nuovo Patriarca.

Ora che l'Ordine del Santo Sepolcro saluta in Mons. Camassei il suo illustre Capo, verrà affrettata la pubblicazione dell'opera sull'Ordine stesso che in lingua francese hanno preparato il conte Pasini, il cav. Bertini e il comm. de Odriozola e così fra qualche mese l'opera vedrà la luce.

Matrimonio principesco. — La Real Casa di Borbone delle Due Sicilie così crudelmente provata da tante ed immeritate avversità, ha ricevuto in questi giorni una grande consolazione per il matrimonio di S. A. R. Donna Maria Immacolata con S. A. R. il Principe Giovanni Giorgio duca di Sassonia fratello di S. M. Federico Augusto II re di Sassonia.

La Redazione della *Rivista Araldica* ben di cuore invia i più fervidi voti alla principesca coppia e particolarmente all'Augusto Signore S. A. R. il conte di Caserta che vede nei figli rispecchiarsi le virtù tradizionali della sua gloriosa dinastia.

Necrologio. — Un disgraziatissimo incidente di caccia ha troncato miseramente la vita ad uno dei più distinti gentiluomini d'Italia: il conte Fabio Chigi Saracini, patrizio senese, di quella illustre stirpe che diede il Sommo Pontefice Alessandro VII e che è tuttora rappresentata a Roma dai principi Chigi e a Siena dai marchesi Chigi-Zondadari. L'illustre estinto strenuo difensore dei principî di onore, di fedeltà al legittimo principe; di devozione alla Chiesa cattolica, fu costante esempio di virtù cittadine e per la fermezza del suo carattere fu stimato ed ammirato anche dai propri avversari. La sua morte è qnindi generalmente rimpianta e noi ci associamo ben di cuore al dolore della nobile famiglia ed al lutto della cittadinanza senese.

— A pochi giorni di distanza passava a miglior vita un altro gentiluomo di carattere non meno nobile e con vivissimo rimpianto dei numerosi amici che l'illustro comm. Sacchetti, direttore dell'*Unità cattolica* di Firenze aveva in ogni dove. La perdita dell'eminente scrittore, priva la stampa cattolica di uno dei suoi più valorosi polemisti.

— Annunziamo con vero rammarico la sciagura che ha colpito il nostro egregio collega signor conte Giuseppe Petrangelini con la perdita della sua dilettissima consorte nata nobile Nadiani, erede dei conti Monaldini. di Sant'Arcangelo di Romagna. Vivissime condoglianze all'ottimo amico ed alla nobile famiglia Nadiani.

Nomina. — L'Accademia Nazionale di Storia della Repubblica di Colombia, con ampio diploma contrassegnato dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro degli esteri ha nominato suo socio onorario l'Ecc.mo signor conte di Montalbo, consigliere di Legazione ed incaricato di affari della Repubblica Dominicana a Roma. L'attuale Presidente dell'illustre Consesso è il dott. Eduardo Posada. Congratulazioni vivissime.

Biblioteca del Collegio Araldico. — Ringraziamo il nostro egregio collega signor A. Zanon per averci gentilmente offerto un esemplare dell'*Armoriale Vicentino* dell'abate Rumor, ben rilegato e con lettera autografa dell'autore.

Anche il conte Mazzoli ci ha inviato i 9 volumi della rara opera del Waroquier sulle famiglie nobili della Francia.

Il conte Bonazzi di San Nicandro ci ha favorito 4 volumi del suo importante *Araldo*, Almanacco nobiliare stimatissimo.

Il nobile Felice Toraldo ci ha offerto il suo recente lavoro sulle investiture di casa Toraldo, di cui ci occuperemo nel prossimo fascicolo.

Questi doni uniti ai recenti acquisti fatti dalla nostra Direzione arricchiscono sempre più la biblioteca che questa ha messo a disposizione dei soci del Collegio Araldico, e che è desinata a rendere non lievi servigi agli studiosi.

Fra libri e riviste. — Nel *Bollettino senese di Storia Patria* (fasc. 1-2) pubblicato per cura dell'Accademia dei Rozzi, il prof. R. Caggese pubblica un importante studio sulla *Repubblica di Siena e suo contado nel secolo XIII* che è un ampio e dotto commento del Costituto del Comune di Siena del 1296. Nello stesso fascicolo il cav. Lisini, archivista di Stato ci offre l'inventario del diplomatico dell'Archivio di Stato, la cui utilità non sfuggirà agli studiosi.

— I nostri vivi rallegramenti alla senese Società degli amici dei monumenti per il fascicolo 1° della splendida *Siena monumentale*, rivista che è di vero decoro all'artistica città di Siena. Il signor A. Canestrelli illustra in questo numero la Pieve di San Quirico in Osenna, con bellissime illustrazioni, alcune delle quali riproducono le armi della Chiesa, del Comune senese e di quello di San Quirico. Auguriamo a questa nuova pubblicazione lunga e prospera vita.

- Il fascicolo di ottobre del *Deutsche Herold* ci porta la notizia della morte del conte di Leiningen-Westerburg, noto collezionista di *ex-libris*. Fra gli articoli più interessanti notiamo quello che al blasone della Bosnia si riferisce, ed una illustrazione di una splendida medaglia di bronzo del re Luigi XII di Francia.

— L'*Heraldisch-Geneal. Blätter*, ecc. di Bamberg (settembre 1906) ha uno studio sul convento delle Carmelitane di Straubing le quali appartenevano alla primaria nobiltà bavarese. Vi sono anche cenni genealogici con belle tavole litografiche.

— Dopo tanto tempo finalmente riceviamo un doppio fascicolo degli *Archives Héraldiques Suisses* (1-2, 1906) e siamo compensati della lunga aspettativa perchè questo numero è veramente commendevole sia per gli argomenti svolti, sia per la bellezza delle illustrazioni.

Abbiamo letto con interesse la breve descrizione di un ritratto di Calvino sotto il quale figura una mano che sostiene un cuore come si vede riprodotto nei sigilli del famoso riformatore. L'A. vorrebbe trovare in tale emblema un significato mistico, mentre salta agli occhi che si riferisce al noto simbolo della franchezza che si traduce con la frase: *col cuore in mano.*

Inoltre vi è una lunga e documentata genealogia della nobile famiglia de Hennezel.

— Nella *Academia Heráldica* di Madrid, nuova e geniale pubblicazione, fascicolo di ottobre, troviamo un articolo del signor Julio Yepes Rosales sul vice-rè del Rio de la Plata, Santiago de Liniers conte di Buenos-Ayres, con un ritratto sulla cui autenticità non sapremmo pronunciarci. Avremmo desiderato notizie genealogiche a compimento di quelle pubblicate nella nostra *Rivista*, quantunque abbastanza estese. Ci duole di vedere ripetute in questo articolo biografico le accuse che gli uomini della indipendenza argentina non si peritarono di lanciare contro il vecchio re Carlo IV e ci sorprende sopratutto di leggerle in una Rivista *spagnuola!*

— Il fascicolo di settembre-ottobre degli *Annales des Alpes* contiene interessantissimi articoli, e il chiar. Direttore Abbé Paul Guillaume ci dà in appendice il principio del suo nuovo lavoro storico su *Guillestre et ses environs.*

— Il signor E. Lattes pubblica, nel fasc. 3° del *Bollettino del Museo Civico di Padova*, un lavoro sopra un anello etrusco, e il chiar. dott. Luigi Rizzoli jun. continua i suoi studi sui sigilli del Museo Bottacin, che tanto interessano anche i nostri studi.

— Abbiamo ricevuto il fascicolo 1° (anno 2°) della *Rassegna d'Arte senese*, il quale contiene importanti scritti di A. Canestrelli sulla Pieve di San Quirico; di E. Baroni sugli affreschi della Chiesa di San Lorenzo; di F. Bargagli Petrucci sopra un Arco Romano in Siena, ecc., ecc.

Questa *Rivista* è entrata nel suo secondo anno di vita rigogliosa, e gliene auguriamo molti e prosperi; anzi facciamo voti che il nobile esempio sia seguìto da altre storiche città d'Italia, e che, diffondendosi le *Società di amici dei monumenti*, contribuiscano efficacemente come quella di Siena ad illustrare tanti capolavori dell'arte italiana, oggi pressochè ignorati.

— Nel fascicolo 3° (anno II) delle *Memorie storiche Cividalesi* interessano particolarmente i nostri studi l'articolo di Luigi Suttina sul *Costume signorile nel Medio Evo Italiano* che contiene memorie sui Boiani marchesi d'Istria, e particolarmente su quel Corrado che fiorì alla Corte degli Estensi, e di cui l'autore riporta interessanti documenti che si riferiscono quasi tutti alle consuetudini del XIV secolo, alle caccie, alle giostre, ai tornei, ecc.

— La *Revue Héraldique* di Parigi, nel fascicolo di agosto-settembre, ci offre uno studio sulle marche di proprietà di A. van Gennep con una tavola di scudi dell'Africa Orientale, e sul quale ci asteniamo dall'emettere la nostra opinione perchè dovremmo ripetere quanto abbiamo detto della pseudo araldica giapponese. Il barone du Roure de Paulin ci presenta uno studio giuridico sui privilegi della nobiltà in fatto di imposte, sotto la monarchia borbonica, e dimostra che i privilegi furono il giusto compenso di pesanti oneri sostenuti durante lunghi secoli dalle famiglie nobili per la causa del Re e della patria. L'egregio direttore Visconte de Mazières Mauléon pubblica un accurato studio sopra il suo illustre antenato Oger III de Mauléon visconte de Soule di cui riproduce il sigillo, tratto da un documento dell'anno 1286.

— I nostri egregi abbonati che desiderassero acquistare annate complete del cessato *Giornale Araldico* di Pisa, nonchè le annate arretrate dell'*Annuario della Nobiltà Italiana*, a prezzi ridotti, possono rivolgersi alla vedova del compianto cav. Goffredo di Crollalanza a Mola di Bari, oppure alla nostra amministrazione.

— Ci si comunica una notizia che sarà certamente accolta con vera soddisfazione da quanti si occupano di studi nobiliari, e specialmente dalle fa-

miglie del patriziato italiano vincolate alla Spagna da antica servitù e da onorifiche concessioni.

L'illustre senatore D. Francisco Fernández de Béthencourt, autore della grandiosa storia della nobiltà spagnuola, ed antico redattore de *los Anales de la Nobleza*, pubblicherà, ai principii del prossimo anno, l'Annuario della nobiltà di Spagna. In esso avranno diritto di figurare tutte quelle nobili famiglie che ebbero titoli e distinzioni dai re cattolici.

Se, come speriamo, questa notizia si realizzerà, ne saremo molto lieti perchè la serietà e documentazione dei lavori del dotto genealogista spagnuolo sono sufficiente garanzia dell'importanza di questa sua nuova opera.

Inoltre, essendo tanto numerose le famiglie italiane, specie della Lombardia, della Sicilia, del Napoletano, senza contare i Grandi di Spagna delle altre regioni; avremo un repertorio nobiliare che sarà consultato con profitto anche dalle famiglie italiane. Trattandosi, poi, di una pubblicazione rigorosissima, è destinata ad acquistare grande riputazione; le famiglie stimeranno grande onore di vedervisi inserite.

— Negli *Archives de la Société des Collectionneurs d'Ex libris* (N. 9), il barone du Roure de Paulin, segretario della Società, illustra l'*ex-libris* della contessa de Fleurien nata des Lacs d'Arcambal (1776). Era figlia del marchese d'Arcambal e di M.lle de Chigy. Saremmo assai curiosi di sapere quale analogia vi possa essere fra la madre della contessa di Fleurieu e la famiglia Chigi di Siena. L'egregio dottor Bouland, solerte direttore della simpatica *Rivista*, tratta dell'*Ex-libris* di Claude Martin, generale inglese, ma nativo di Lyon, morto nel 1800.

— Il N. 7 del *The Journal of the ex-libris Society* è commendevole per la nitidezza delle sue illustrazioni, fra le quali una molto artistica di Gerald Antony Shaw-Lefevre. Vi sono anche bellissime riproduzioni di vignette *ex-libris* di ottimo gusto. Quelle araldiche particolarmente sono eseguite con molta arte. Altrettanto non possiamo dire delle composizioni del signor Charles Dawson in appendice al fascicolo, perchè ricordano le etichette di bottiglia il cui stile *liberty* è oramai divenuto uggioso.

— Il chiar. comm. conte Camillo Raineri Biscia di Bologna ci ha favorito la ristampa, eseguita per sua cura, del rarissimo libro tradotto dall'arabo, dal suo illustre antenato conte Antonio Raineri Biscia, che porta il titolo: *Fior di pensieri sulle pietre preziose,* di Armed Teifascite.

Il volume è preceduto da uno studio sul codice arabico e sulla traduzione del medesimo e da una biografia del valente letterato romagnolo.

— La *Revista de Archivos, bibliotecas y museos* (luglio-agosto 1906) pubblica uno studio di D. Manuel Serrano y Sanz sulla censura nel secolo XVIII; altri articoli rimarchevoli sulle lettere del B. Diego José de Cadiz, sulla Spagna al Congresso di Vienna, sull'Archivio del duca di Osuna e sull'itinerario di D. Hernando Colón. Questa importantissima rivista è ricca di molte rubriche ed è egregiamenie redatta.

— Nel *Bollettino del Museo civico di Bassano* (n. 3) vi è un articolo del signor Attilio Simioni, riguardante un gesuita letterato del settecento, il P. G. B. Roberti bassanese. Il prof. Giuseppe Gerola ci dà il catalogo dei dipinti del Museo con intesessanti note e il dottor Cervellini ci presenta un breve albero genealogico della famiglia dei pittori Da Ponte. Infine il conte Baldino Compostella di Sanguineto risponde all'articolo del Gheno sullo stemma di Bassano inserito nella nostra *Rivista* (agosto 1906).

— Il fascicolo 3, anno VIII del *Bullettino storico Pistoiese* contiene varie ed interessanti memorie letterarie.

— Ci è pervenuto anche il 3° fascicolo di quest'anno della *Rivista storica italiana* che è tanto utile agli studiosi perchè li tiene al corrente delle produzioni storiche e dei più rimarchevoli articoli delle accreditate riviste italiane.

SUR L'ORIGINE DES ALBERT DE LUYNES

Qu'il me soit permis d'être l'interprète de la pensée de plusieurs lecteurs de la note qui vient de paraître dans la *Rivista* à propos d'armoiries des Albert de Luynes, en trouvant que cette note semble vouloir donner le change sur la vraie question et les intentions de l'article qu'elle vise.

Puisque l'occasion s'en présente, nous sommes heureux d'abord de louer l'équitable franchise qui inspira cet article.

Son esprit tranche évidemment et très justement avec celui qu'une indulgente adulation, intéressée ou non, réserve trop souvent en matière de généalogie, aux dites grandes familles historiques!

Nous voyons que loin de s'inspirer de sentiments de haine ou d'envie, l'article Forsenet flétrit au contraire vivement ces sentiments d'une publication bien déchue, j'en conviens, sauf encore pour quelques *clubmen* naïfs ou grincheux que sa bile hypocrite impressionne ou soulage.

Il maltraite aussi un correspondant, notable «fichard». Nous ne nous en plaindrons pas.

Peut on blâmer l'auteur de l'article d'être animé d'une parfaite indignation compréhensible pour une trop grossière et révoltante partialité de precédés, où, là seulement on pourrait y voir matière à soupçonner des dés-sous assez vilains!?

Mais venons au fait: Se reportant à cet article de l'année dernière sur les Albert de Luynes et au début de la citation des documents, actes, publiés par la *Revue Historique de Provence,* on lit ceci:

«Nous n'examinerons pas ici si Thomas Albert, viguier du Pont St-Esprit et de Bagnols en 1415, 1418, se rattachait aux Alberti de Florence». (A ce sujet même, on le sait, les documents rapportés par Pithon Curt, t. IV, p. 201 et suiv. ne contentent pas généralement).

« Il s'agit de savoir qui était le pére d'Honoré d'Albert (dont vient Charles d'Albert, premier duc de Luynes) seigneur de Luynes, Brantes, etc... ».

Voilà la vraie question examinée.

Il ressort, avec documents actes à l'appui publiés par la *Revue Historique de Provence*, que Hugues, bisayeul d' Honoré d'Albert (d'après *Moreri* et la plupart des nobiliaires) n'a jamais été fils de Thomas Albert, viguier du Pont St-Esprit.

On ne peut par suite tabler d'emblée, comme le fait la note, sur l'origine de ce Thomas Albert pour conclure à celle d'Honoré, père de Charles, premier duc de Luynes.

Cette déduction fatale des actes notariés cités n'a donc nullement couleur de « fable ne s'appuyant sur aucune pièce authentique ».

De cette origine obscure, *Richelieu* nous apprend quelque chose. (Et il était en mesure d'être bien informé, pensons nous).

La note le traite gaillardement de pamphlétaire!

Pamphlétaires aussi, des historiens universellement réputés et estimés comme *Henri Martin* et *Ernest Lavisse* qui redit et réimprime encore tout recemment dans sa grande histoire de France, l'assertion du grand Cardinal!

Il semble alors singulier que vu la grande notoriété des ouvrages où des lignes aussi peu flatteuses ont cours depuis si longtemps et le prestige convaincant de l'autorité respectable de leurs auteurs, la famille intéressée ne les ait point légalement confondues, actes en mains, et reduites à disparaître!

N'avons nous pas, naturellement, entendu maintes fois conjecturer que le fameux favori dut profiter de son pouvoir, à une époque où il avait peu de bornes, pour brouiller plus ou moins adroitement les fils d'une ascendance gênante! pour son admission dans les ordres du Roi!

Pour en revenir aux considérations déterminantes de l'article, Dieu sait, si pareilles choses relevées sur les origines d'une famille distinguée par le St-Siège, auraient exalté les sarcasmes d'un insolent tartuffe! Nous admirons la discrète subtilité avec laquelle il sait cependant faire une cote mal taillée pour sauver à la fois la façade d'une apparente intégrité et ménager platement un nom d'une coterie influente!

Oh! cet « *originaire* » qui se mue aussi imperceptiblement, que galamment en « *qui serait dit on originaire* » à la suite de l'article Forsenet! Quel cas de traitement comparé!

Dans une note, suite de cet article, l'année dernière, il est dit que le *Rietstap* signale que les Albert de Luynes, ducs de Luynes n'ont introduit le blason des Alberti de Florence dans leurs armoiries que depuis quelques années.

Il faut en effet remarquer que cet auteur, d'une grande autorité, à toutes les descriptions d'armes qu'il donne des Albert de Luynes et de leurs différentes branches, dit « au *lion* de gu., arm., lamp. et cour. d'azur (qui est *d'Albert*) ».

Il est évident que les prétentions aux chaines des Alberti de Florence datent de loin puisqu' Henri Martin parle comme mère d'Honoré, d'une italienne qui se disait issue de la famille des Alberti florentins.

Que la date soit plus ou moins éloignée de l'adoption des chaines dans les armoiries des Luynes, il n'en est pas moins vrai que leur usage ne fut pas consacré dans le principe et est resté discuté ou diversement admis.

Adressons nous à la plus ancienne et officielle autorité, celle du *Père Anselme*, dans son histoire de la Maison de France et des Grands officiers de la Couronne (1728).

Quelles armoiries sont représentées en tête des lignes qu'il affecte aux Albert de Luynes? Le *lion* uniquement, comme caractéristique *d'Albert.* Comme armes de Louis Charles d'Albert, duc de Luynes, p. 267, se trouvent un écartelé, *lion d'Albert* avec les macles des Rohan; p. 270 à 2de branche, ducs de Chaulnes, sortis de la maison d'Albert, les armes d'Ailly portent sur le tout, d'or au *lion* de gu., etc. qui est *d'Albert;* p. 272 pour les Chaulnes encore, il y a écartelé aux I et IV *d'Albert,* le *lion,* et II et III d'Ailly.

En revanche le Dictionnaire de l'indulgent escamoteur, la *Chesnaye des Bois* en 1771, nous montre les armoiries telles que vient de les décrire la note dans la *Rivista,* et que ne décrivent ainsi ni le *grand d'Hozier* manuscrit (qui blasonne le *lion* comme *d'Albert*) ni l'armorial *d'Hozier* imprimé de 1752 qui renvoie sur la question aux données du *père Anselme.*

Que vient-on alors nous dire que le lion de gueules sur or est seulement un quartier de domaine!?

Dans son Dictionnaire véridique des maisons nobles de France, le fils de l'épicier *Viton,* devenu de *St-Allais,* plus réfractaire que la *Chesnaye,* ex capucin défroqué, éperonné par le besoin, nous donne en 1818 les armoiries des Albert de Luynes ainsi décrites « écartelé aux I et IV d'or au *lion* couronné de gueules qui est *d'Albert;* aux II et III contreécartelé I et 4 Bourbon-Soissons 2 et 3 Montmorency-Luxembourg et sur le tout de Neufchâtel ».

C'est accompagné du commentaire suivant:

« Les preuves faites par le connétable lorsqu'il fût nommé chev. des « ordres du Roi remontent jusqu' à Thomas Alberti, viguier du Pont « St-Esprit son quatrième aïeul, et depuis, des auteurs nationaux et étran- « gers se sont efforcés de faire à ce Connétable une généalogie qui lui « donne une origine commune avec les Alberti d'Italie seig. de Catenaia ».

Nous avons vu ce que les documents actes cités, laissaient comme conclusion et constaté que tout en étant depuis longtemps informé à la source ou mis au pied du mur, sous le masque de la science, un sous Viton quelconque, domestiqué par une coterie, garde la même partialité de procédés.

DE R.

Roma — Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, 22.

LA NOBLESSE DE L'EMPIRE

Les historiens et les héraldistes qui depuis Saint-Simon jusqu'à Révérend, se sont occupés de la noblesse de l'Empire Français, n'ont certainement pas connu un projet de constitution, qu'un *Chambellan forcé à l'être* nous donne dans un livre aussi rare que curieux sur *Buonaparte, sa famille et sa Cour.* Paris, 1816, Ménard et Desenne fils, libraires éditeurs, in-12°.

L'auteur anonyme nous donne des détails très piquants sur la Cour et sur les personnages de cette époque, encore mal connue, à cause des passions des contemporains.

Voici comment s'exprime le Chambellan:

" L'empereur se plaisait à causer parfois avec moi. Je ne lui donnais pas des leçons de billard, comme M. le comte de Nicolaï; mais je l'instruisais des anciens usages de la monarchie française, lorsqu'il lui plaisait de m'interroger sur ces points. Un jour il me prit à part: " Comte, me dit-il, vous devriez me faire un rapport sur nos vieilles coutumes, me présenter par écrit vos réflexions, et même vos idées sur la manière de constituer un grand royaume. Je sais qu'on critique de toutes parts mes sénatus-consultes. Il me semble d'ailleurs qu'ils n'ont pas atteint le but; tout est bouleversé, tout est confondu pèle-mèle; votre noblesse ancienne conserve une attitude qui me déplaît: on a cru l'abolir, on n'a fait que lui donner une nouvelle énergie: il n'y aurait qu'une refonte générale qui pourrait achever de la faire disparaître. Tenez, (poursuivit-il, en tirant un papier de son sein) voilà uue production de mon cerveau; prenez-en lecture, vous m'en direz votre avis „. Sur ce il me laisse et court parler au duc de Rovigo qui entrait dans ce moment.

Dès que je me vis en possession de cet acte curieux, j'ose l'affirmer, il me prit une envie démesurée de me l'approprier.

Mais comment faire? l'emporter ne se pouvait: heureusement que, dans mes jours de désœuvrement, j'avais pris quelques leçons de sténographie; j'en profitai en ce moment: mon crayon ne me quitte pas, non plus que mes tablettes. Je les prends, me place dans l'embrasure d'une fenêtre, et là, grâce à la rapidité de cette nouvelle façon d'écrire, le chef-d'œuvre impérial passe dans mon porte-feuille. Cependant j'ai l'air de prendre des notes; je replie le papier et le rends à l'empereur, qui le saisit sans rien dire et ne m'en reparle que le lendemain. Je vantai, comme de raison, cette charte, que je comparai aux productions le plus sublimes des Zoroastre, des Solon, etc.: je lui présentai aussi mon travail, à peu-près calqué sur le sien, et depuis je ne n'ai plus eu de nouvelles ni de l'un, ni de l'autre. Le moment n'était point favorable pour le faire paraître: et lorsque Buonaparte nous revint de l'île d'Elbe, il lui fallut accepter une constitution que les régicides lui imposèrent, car elle ne lui convenait pas. Il en avait fait dresser une, par le comte Regault de Saint-Jean-d'Angely, que Carnot et consorts lui refusèrent entièrement, et la leur en prit alors la place. Mais transcrivons les rêves de cet homme, que ses serviteurs surnommèrent *le Grand*, à qui la nature avait refusé tout ce qui caractérise la véritable grandeur, et dont la puissance colossale s'écroula tout-à-coup par sa propre et seule faute „.

CONSTITUTION PRÉSENTÉE AUX FRANÇAIS.

. . . .

(*Omissis*)

De la Noblesse.

XXIX.

La noblesse est le second ordre de l'État; elle est héréditaire; elle passe à tous les membres d'une famille, mais les femmes ne la transmettent pas à leur époux. Le commerce en grand et la culture des terres n'emportent pas dérogeance de la noblesse.

XXX.

Nul ne peut joindre à son nom un titre honorifique s'il ne lui a été concédé par le souverain.

Les titres de la noblesse sont ceux de:

Princes, Ducs, Marquis, Comtes, Barons, Vicomtes, Captals, Châtelains, Chevaliers, Damoisels, Écuyers. On y joint ceux de: Princes du sang, Princes adoptés, Princes reconnus.

XXXI.

Le droit d'avoir un écusson armorié, une livrée déterminée, etc., n'appartient qu'au seul ordre de la noblesse, sauf les exceptions en faveur du clergé, des communes, des corporations, etc.

XXXII.

La noblesse est d'extraction ou de grâce ou de droit. La noblesse d'extraction est celle qui sera reconnue antérieure au moment où la présente sera acceptée. L'empereur la conférera.

La noblesse de grâce sera celle que l'empereur accordera pour récompense des service rendus.

La noblesse de droit est celle qui s'obtient pendant six ans d'exercice d'une charge municipale dans les villes d'une population au-dessus de six mille âmes: par deux générations antérieures dans un corps de magistrature; par quatre générations dans l'ordre de l'agricolture, pour les membres décorés du titre de consul; par deux générations employées dans les armées de terre et de mer; enfin par vingt ans d'exercice dans les tribunaux de commerce sans avoir failli.

XXXIII.

La garde intérieure de la maison de l'empereur est confiée à l'ordre de la noblesse.

XXXIV.

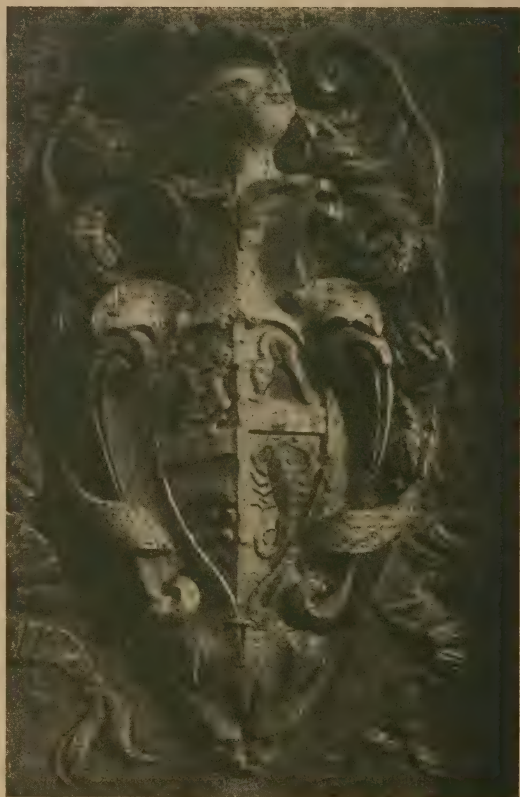
Les crimes, les banqueroutes, que les tribunaux jugent dignes de peines infamantes, emportent dégradation personnelle de la noblesse.

. . . .

(*Omissis*).

Si ce projet de constitution est vrai, Napoléon voulait sûrement singer l'ancien régime, soit pour les titres héréditaires sans les majorats qu'il institua plus tard, soit pour les titres de Marquis, de Vicomte, d'Écuyer, etc., qui furent complètement oubliés par le Code nobiliaire de l'Empire français.

Nous avons voulu faire connaître aux lecteurs de la *Rivista* les articles concernants la noblesse, à titre de curiosité, et nous serions heureux si nos aimables confrères voulaient bien nous fixer au sujet de ce prétendu projet de Constitution.

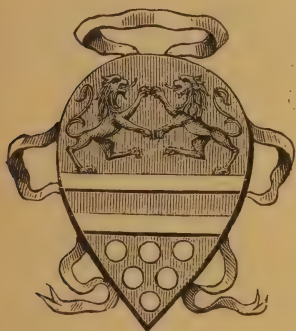
JULES VALLIN.

STEMMA

di Tiberio Annibali della Molara.

FAMIGLIE ROMANE

(Dal ms. di TEODORO AMAYDEN)

(Continuazione vedi numero precedente)

ANNIBALI (Annibaldi). — La più antica memoria che trovo degli Annibali è appresso il Ciaccone nel 999; nobiltà e grandezza acquistata per avanti, come dimostra che nel 1221 " Annibaldus et Napoleo D. G. Almae et Venerandae Urbis Senat. anno 1221 „ sotto Honorio III (in Statuto Mercatorum Pannorum Urbis).[1]

" Annibaldus Senior et Boncontes Monaldi de Monaldeschis de Urbeveteri Senatores anno 1223 sub Honorio 3° „ (Monaldeschi nel Compendio Historico).

" Annibaldus et Napoleo D. G. Almae et Venerandae Urbis Senatores anno 1224 sub Greg. IX „. Ciacconio, fol. 549.[2]

Il medesimo Annibaldo fu Senatore nell'anno 1230 sub Greg. IX come dice il soprascritto Ciaccone fol. 549 e la Cronica del Nauclero vol. 3°, fol. 296.

" Annibaldus de Annibaldensibus et Joannes de Polo Urbis Senatores ac P. R. Capitanei anno 1231 „.

[1] Il famoso Alfonso Ceccarelli, giustiziato per le sue false genealogie, non fu sempre bugiardo, ma le notizie da lui date, specie se sfuggono al controllo dei documenti, debbono essere accolte con cautela non bastantemente soverchia. Nel suo libro sulle famiglie romane (Bibl. Vat., Tom. II, fol. 99) afferma che la casa degli Annibaldeschi fu privilegiata da Corrado imperatore nel 1025.

[2] Il Vendettini nella sua *Serie Cronologica dei Senatori di Roma* (Roma 1778) conferma l'esistenza di questi senatori, che trovò inseriti nel *Registro di Fulvio Arcangeli* erudito antiquario.

Il medesimo Nauclero, il Biondi e Ciaccone:

" Annibaldus et Napoleo D. G. Almae et Venerandae Urbis Senatores sub Greg. IX die 25 martij anno 1240 „. Sic legitur in principio privilegij Senatorum in Archivio S. Petri.

" Annibaldus de Annibaldensibus et Oddo de Columna D. G. Almae Urbis Senatores Illres die 14 martij anno 1241. Sub Gregorio IX „. Platina in vita Gregorij. [1]

" Annibaldus de Annibaldensibus et Napoleo Almae Urbis Senatores die 25 maij anno 1244 indict. 2° „. Per instrumentum ex Arch. Basilicae St. Petri.

" Petrus de Annibaldis et Angelus Malabranca D. G. Almae Urbis Senatores Illres sub Innocentio IV, anno 1248 „. Ex Arch. Bracchiani, sacculo F n° 4.

Anno 1263. Urbano 4° creò 14 Cardinali, tra i quali fu F. Annibaldus Annibaldensis de Molaria [2] Romanus, Ordinis Praedicatorum Presbyter Card. XII Apost.

Nella Chiesa di Santa Maria del Popolo si vede un marmo longo ornato di musaico che servì già di cornice di frontespicio et hora serve per banco di sedere con le seguenti parole " Anno Dñi MCCLXIII tempore Urbani PP. anno 2° hoc opus fecit fieri Dña Aritia cum Dña Gulitia de Annibaldis cognata sua „. Questo marmo senza fallo stava in opera altrove in altra Chiesa e fu trasportato qui, del chè i frati non hanno alcuna memoria.

Ricardo Annibaldense signor de la Molara fu creato Cardinale da Gregorio IX del 1237, sepolto in S. Gio. Laterano del quale parleremo appresso.

[1] Vendettini id ibid pag. 9. — In un istrumento del 1242 (Arch. Santa Maria in Via Lata) figurano *D. D. Oddonis de Columna et Annibal de Annibalden. Dei Gratia Almae Urbis Senatores.*

[2] Prima di lui visse Riccardo degli Annibaldi, Abate Cassinese, creato Cardinale da Gregorio IX nel 1237, che l'Amayden pospone ad Annibaldo degli Annibaldi creato Card. nel 1263 da Urbano IV. Questo domenicano era dottissimo teologo. Fu Maestro del Sacro Palazzo sotto Alessandro IV e come Legato Apostolico assistette all'incoronazione del re di Napoli Carlo I (1266). San Tommaso d'Aquino gli dedicò la seconda parte dei suoi Commenti al Vangelo.

“ Ricardus Dñi Matthei de Annibaldis fecit cambium cum Joanne Judice de Cithera regionis Catariorum de Castro Malafitti cum Casali...... Tiburtini dies 5 7bris 1277 „ in Arch. Urbano.[1]

“ Annibaldus Petri filius de Annibaldensibus et Pandulphus de Sabello Vicarij in Urbe pro Papa Martino 4° et Rege Carolo „. (Platina fol. 309 de anno 1284).

Ricardus Annibaldensis de Coliseo et Gentilis Ursi Senatores Almae Urbis anno 1300.[2]

Di questi Senatori si legge una lapide in Campidoglio, di marmo, nel palazzo de Conservatori, vicino all'Archivio, con lettere greche:

Mille trecentis dñi currentibus annis | Papa Bonifacius octavus in Orbe vigebat Tum Annibaldensis Ricardus de Coliseo | nec non Gentilis Ursina prole creatus | ambo Senatores Romam cum pace regebant | Per quos iam pridem tu Tuscanella fuisti | Ob dirum dapnata nefas tibi depta potestas | sumendi regimen est at data iuribus Urbis | frumenti rubla bis millia ferre coegit | Annua te Roma vel libras solvere mille | Cum Deus attulerit Romanis fertilitatem | Campanam Populis portas deducere Romam | Octo Ludentes Romanos mictere Ludis | Majori poena populi pietate remissa | Sunt quoque communis servata palatia Romae | Dummodo (certe ruant turresque palatia muri | Si rursus furere tentent fortassis in Urbem | Vel jam prolata nolint decreta tenere | in) Aede reponatur sacra pro tempora guerrae | Tempore vel caro servanda pecunia prorsus | Joseph de Annibaldensibus ex DD. Castri Zaccati | Marcellus Gherardus | Berardus de Comitibus Berardis Capotius Coss.[3]

[1] Nel Iacovacci op. cit. — Fam. degli Annibaldi — l'atto in questione porta la data del 5 dicembre: *Cambium Castri Malaficti cum Casali Arcus Tiburtini, inter Joannem Iudicem de Citera regionis Catariorum et Richardum Dñi Matthiae de Annibaldo.*

[2] Il Vendettini, op. cit. pag. 15, conferma questa notizia. Il re Carlo morì il 7 gennaio 1285 e subito dopo vennero eletti Pietro de' Conti e Gentile.

[3] Nel ms. dell'Amayden, vi sono lacune che ho voluto riempire mettendo fra parentesi le frasi mancanti. Questa iscrizione è riportata dal Vendettini, pag. 18, con l'aggiunta: *Joannes, Petrus de Signoribus Cap. Regionum Prior, restauravit Anno Domini MDCLXXIII.*

Barbaro carattere e barbara dettatura la quale pure alla fine si lascia intendere.

È da notare che nel 1300, habitavano anche il Colliseo, e che Roma da quella parte era habitata, come dimostrano molte fabriche cadenti; e da quel tempo, per l'habitazione de Pontefici a S. Pietro, Roma ha abbandonato quei luoghi e si è ritirata più verso il fiume. In uno scalino dirimpetto alle Carceri di Campidoglio si vede ripetuta in breve la longa diceria posta di sopra.

De mandato Summi Pontificis Bonifacij VIII Dñus Ricardus de Annibalis et Gentilis de filijs Ursi Almae Urbis Senatores Illustres hoc opus addiderunt sub anno Dñi MCCC.

Quest'anno fu il primo Giubileo, e remissione de tutti li peccati, come costa per una moneta d'argento appresso il Duca di Bracciano.

" Riccardus Dñi Thebaldi de Annibalis et Dñus Joannes de Columna Dñus Genazzani Almae Urbis Senatores anno 1308 tempore Clem. PP. V „ (ex Arch. Cap.no).

" Sumpti senatores confirmaverunt statuta Mercatorum pannorum Urbis de Consilio discretorum et sapientum virorum Dñi Angeli Petri Matthei, et Jo. Jacobi Judicum Palatinorum „. In sententia publica in Pergamina ex Arch. Monasterij et Monialium S. M. in Campo Martio. Questo statuto fu confermato un'altra volta nel 1316 da Thebaldo di Matteo de filijs Ursi, e Riccardo di Pietro d'Annibali presente et consensiente D. Paulo Paparono, Joanne Guallato, Joanne de Berta Mattheo Viviano judicibus die 16 aprilis ind. 14 „ ex statuto Mercatorum pannorum Urbis.

" Annibaldus de Annibaldensis, et Riccardus de Fortebraccio de filijs Ursi Dei gratia Regum in Urbe Vicarij de anno 1321 „.

" Io Petri de Carbonibus, Romulus Joannis Muti de Picciolinis Consules artis lanae „ (ex statutorum artis lanae).

Et in detto statuto, capitolo VII:

" Nullus possit esse Consul, vel Camerarius, nisi dictam artem faciat p. tempore. Io. PP. XXII et ex Arch. Bacchiani Sacc. A. n° 16 „.

Lapide sepulcrale nella Basilica Lateranense con figura, arme et lettere attorno, che così si leggono:

HIC REQUIESCIT NICOLAUS FILIUS D.NI PETRI ANNIBALI DE ANNIBALIS
QUI OBIJT ANNO D.NI MCCCXXVII CUIUS ANIMA
REQUIESCAT IN PACE AMEN.

HIC REQUIESCIT D.NA JOANNA FILIA D.NI JACOBI NAPOLEONIS DE FILJIS URSI
UXOR D.NI ANNIBALIS DE ANNIBALDENSIS QUAE OBIJT SUB ANNO D.NI MCCCXXIX
MENSE AUGUSTI DIE II CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

" Rainaldus [1] de Ursinis et Nicolaus de Annibaldensibus. Senatores de anno 1345 „ (ex statuto artis lanae).

" Nicolaus de Annibaldensis et Jordanus de filijs Ursi Senatores de anno 1346 „. (Mattheus Tagliaferrus Prothonotarius, in statuto Artis Lanae).

" Nicolaus de Zancato, miles Anagninus Senator Urbis et Vicegerens Mag.ci Viri Guidonis Fran^ci. Comit. Palat. Colleg. nostr. absentis de anno 1349 die 2^a Julij in d^e 2^a tempore Clem. VI „ (ex statuto Mercatorum pannorum Urbis).

" Petrus Jordanus de Columna et Nicolaus Dñi Riccardi de Annibaldensibus Senatores Urbis die 8 Aprilis 1357 „ (ex statuto Mercator pannor. Urbis). [2]

Nella Chiesa dello Spirito Santo della Nazione Napolitana, in strada Giulia, è nel pavimento una lapide sepulcrale con figura di Donna antica, delineata con arme a capo degl'Annibali.

[1] Il Vendettini lo chiama Raimondo, e cita un documento del 12 ottobre 1345, ind. XIII, in cui sono nominati *Raimundus de Ursinis miles et Nicolaus de Annibaldis Dei gratia Almae Urbis Senatores.*

Prima di questo Nicolò, troviamo un documento nell'Archivio Lateranense del 23 febbraio 1336, rog. Rampanius Accorrarij, in cui è ricordato *Jacobus Richardj de Annibalis*, che cedette in enfiteusi all'ospedale di San Giovanni, un orto confinante col medesimo.

Lo stesso Nicolò fu padre di Bonifacio degli Annibaldi, ricordato in un rogito del 9 novembre 1368 del notaio Paolo Armandi: *Mag. viro Bonifacio f. qm. Mag.ci viri Nicolai Richardi de Annibalis... pro se et nomine Dominae Margaritae Caetanae eius matris relictae qm. Mag. Domini Nicolai Richardi de Annibalis.* (Jacovacci, op. cit.)

[2] JACOVACCI cita un rogito del 27 novembre 1379 in cui figurano *Nobiles viros Joannem et Andream Fratres Germanos filios qm. Nicolai Andreae de Anibalis de regione Sancti Marci.* (Jacobus Gentilis not.).

L'altr'arme è campo partito da monti con due bandierole: in una un castello, nell'altra due fascie staccate sopra una barchetta con remo e lettere attorno.

HIC REQUIESCIT DNÀ ANDREA FILIA Q. THEODINI
DE MONTE, ET UXOR Q. PAULI MOLARI DE ANNIBALDIS,
QUAE OBIJT ANNO D.NI MCCCLXXIX IN D. II MENS APRILIS DIE 22.

Nella Chiesa d'Araceli, nel pavimento avanti l'altar maggiore, sono due lapidi sepolcrali antiche con figura d'huomo togato con arme a capo e lettere intorno: la una è logora nel millesimo:

† HIC JACET NOBILIS VIR DNS JOANNES FRANCISCUS DE ANNIBALDENSIBUS
MILES QUI OBIJT ANNO DNI MCCC... CUIUS ANIMA
REQUIESCAT IN PACE.

L'altra è la seguente:

† HIC REQUIESCIT VIR NOBILIS ANNIBALDUS DE MONTE COMPATRUM
FILIUS DNI JOHANNIS ANNIBALIS QUI OBIJT ANNO DNI MCCCLXXXXII
MENS JANUARIJ CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. [1]

Fino a quest'hora gli Annibali non si sono distinti tra di loro per la dominatione delle terre o dominij, segno che da poco li acquistarono e furono divisi in tre rami della Molara, di Monte Compatro e di Zancato. Con l'occasione che Papa Innocenzo X ha ristorato, anzi quasi fondato di nuovo la Chiesa di San Giovanni Laterano, ha rimesso la memoria del Card. Ricardo e nacque disputa tra li SS.ri Tiberio della Molara et Gioseppe Annibali, pretendendo ciascun d'uno di loro di ragione toccare a sè questa preeminenza, e commessa sopra di ciò la causa dalla S.tà di N. S. in Rota, ella sotto li 12 giugno 1651 risolse costare delle Ragion de l'una e l'altra parte et a ciascheduna di loro toccare questa preminenza, come da essa decisione, la quale ho voluto in nota soggiongere. [2]

[1] Il Jacovacci chiama « Joannis Francisci » il padre di Annibaldo, e dice costui morto il giorno 11 gennaio 1390.

[2] *Decisio S. Rotae Romanae coram R.m D. Dunozet Decano in Causa juris Honorifici Lunae 12 Junij 1651.*

Concertabat pietatis et honorificentiae studio D. Tiberius de Anibalis de Molaria et D. Joseph de Anibalis de Zancato, de reponendo monumento q. bon: mem: Ricardi Cardinalis Anibaldensis, quod marmoree lapidi in Sacra Lateranensi Basilica olim insculptum, in eiusdem Instauratione iussu

La memoria riposta non nel luogo medesimo, ma dietro il Choro della Chiesa è la seguente:

MEMORIAE
RICARDI ANNIBALDENSIS DE MOLARIA ROMANI S. R. E.
ARCHIDIACONI CARDINALIS S. ANGELI QUI A GREG. IX
CREATUS. ROMAE ANNO MCCXL OBIIT LUGDUNI...
ANNO MCCLXXIIII.

Da questa decisione apparisce quanto s'inganna il Volaterrano che la famiglia degli Annibali sia già del tempo suo estinta, perchè posto che non ci fosse quella grandezza de' continuati Senatori, se ne può dare la ragione, perchè la transactione tra Eugenio IV e popolo Romano, fu che non si elegessero per l'avvenire Romano ma *nobilitate extera*, onde cessò la ragione di ambire questa grandezza.

Sanctiss. D. N. Innocentij Papae X magnificentissime extructa incuria Fabrorum conciderat. Quando Sanctitas sua non retardata huiusmodi lapidis collocatione cum antiqua inscriptione causam super juribus Partium Rotae commisit. Coram qua repetita per Informantes nedum Monumenti contenti, sed nova quoque de cognominis, ac insignium gentilitium usu excitata, iustam praebuit dubitandi rationem; An et de cuius bone iure constaret, et Domini re mature discussa de utriusq: partis iure ad effectus praedictos tantum ex hactenus deductis constare censuerunt.

Licet enim collitigantes eorum descendentiam continuatam, nec interruptam a comuni praedicti Cardinalis stipite per grados distinctos satis adhuc non probarint. Quia tamen ex Instrumentis, aliisque scripturis publicis, ac tertium depositionibus constat eos, ac eorum Ascendentes exactis seculis eiusdem familiae Anibalorum, sive Anibaldensium cognomine publice, et palam usos fuisse. Hinc legitima † resultat praesumptio quod ex eadem agnatione progeniti fuerint. *Laur. Calcan. cons. 8. num. 1. vers. et propterea cum seq. Cassan. in cathal. glos. Mund. concl. 41. in princ. Ceph. cons. 90. n. 1. vers. quod. autem agere volentes et seq. Menoch. cons. 1261. num. 5. vers. nam sicut*, etc. Quamvis D. Tiberius ac eius Ascendentes de Molaria, et D. Joseph ac illius majores de Zancato appellati fuerint. Nam eiusmodi denominatio accidentalis deducta tam e locis ipsis quae pro tempore incolebant quam ex Castro Zancati, quod Antenati d. D. Iosephi possidebant nihil detrahit vero, ac substantiali, et connaturali cognomini eorum familiae aliunde iustificato, † ut bene ea probatis etiam Historicis respondit *Anton. Ciof. cons. 18. sub. num. 8. vers. et quamvis d. familiae lib. 1* et comprobat *Marc. Antonin. resol. 82. sub num. 5. vers. et primum fundamentum lib. 1.*

Eoque magis concurrente usu eorundem armorum ac insignium gentilitium, quibus idem Cardinalis utebatur quae † regulariter ad omnes ex eadem agnatione proveniens transeunt, etiamsi aliquid interdum eisdem

Et universalmente è pericolosa cosa il dire questa famiglia è estinta come ho provato altre volte con diversi esempi.

L' historia tutta racconta in Ciacone in Martino IV l'anno 1252 come cacciò l'Ursino da Roma e dal Magistrato e come sforzò il Conclave di Viterbo e come dalla scomunica fu assoluto e come fece pace colli Card.[li] Ursini da lui tratti da Conclave et fatti prigionj; dimandando assolution e perdono colla corda al collo e nondimeno il detto Ricardo rimase grande, come dice il Volaterrano, lib. 22, fol. 511. Perchè Pietro Iordano de Columna et Nicolaus D.ni Richardi furono fatti Senatori agli 5 d'aprile 1357 et del anno appresso il detto Nicola hebbe in moglie Marghe-

addi, ac intermisceri soleat. *Bart. in tract. de insig. et sub num. 10. vers. quaere qualiter cum. seq. Franc. Marc. decis. 1140. numer 2. vers. alias vero, et seqq. par. 1. Ant. Ciof. d. cons. 18. sub. num. 6. vers. cuius rei argumento sunt, etc., cum seqq. lib. 1. Cassan in cathal. glor. mund. d. concl. 41· vers. Ita etiam identitas armorum cum seqq. Ioseph. de Rustic. in tract. An. et quand. lib. in condit. posit. lib. 2. cap. 6. sub. nu. 70 vers. nem denique omiserim, et seqq. Aldouin. cons. 91. sub num. 5. vers. Praeterea cum seqq.*

Et propterea unicuique eorum licuit monumentum, † sine inscriptionem praedictam ad honestissimam defuncti Cardinalis memoriam in posteris conservandam *iux. l. monumentum 42. ff. de reb. et sumpt. funer.* ponere, atque reponere, quod sane ius exactam gradus probationem, ut in successionibus, non expescit sed cuique de familia late sumpta pro tota agnatione aeque competit, quia omnium ob eiusdem familiae universae decorem interest, *l. ius sepulcri 13. C. de relig. et sumpt. funer, et confert tex. in l. 3. § sedsi ad plures ubi glos. in verb. agitur vers. item. nota ff. de sepulc, viol. Salicet. in l. ius familiarum 8. nu. 2. vers. nota quod omnes de agnatione, etc. ac in fin. vers. ex praedictis nota Cod. eod. tit. Alex. ab. Alex. Genial. dier. lib. 6. cap. 14. vers. cumq; tota familia Molin. de primog. lib. 1. cap. 24. nu. 41. vers. Si sepulcrum familiare sit etc. Garz de espen. cap. 8. sub. num. 4 vers. ex qua Accursij opinione etc. Ioan Kirchman. Lubecen, de funer. Roman. lib. 2. cap 3. vers. familiaria vero sepulcra, etc.* et generaliter probat *Fulv. Pacian. de probat. lib. 3. cap, 12. sub. num. 37. vers. secundus casus est etc. cum seqq. post Abb. consil. 355 sub. num. 31. vers. secundus casus est etc.*

Sicut etiam eodem cognomine, eisdemq; armis, et insignibus uti licet quibus, et prout hactenus † consueverunt *Paris. cons 29 num. 2 vers. Tum etiam cum seqq. lib. 1. Cravett cons. 829 per tot. et alij.*

Verum quia in alijs casibus, et ad diversos effectus agnationis praedicta disquisitio forsan contingere poterit; Ideo Domini supradicta quae in praemissis sufficere, ac iuri Consona existimarunt, in caeteris contingentibus quaestionibus particularum, prout subiectae materiae ratio postulabit discutienda fore declararunt.

Et ita utraque, etc.

rita Cajetana et del 1392 Thebaldo d'Annibali hebbe in moglie Elena di Nicolò Savelli et del 1396 il medesimo Thebaldo hebbe in moglie Perna figlia di Iordan Ursino „.

Nel Martirologio di San Ciriaco, XI Iun., vien notato: *obijt D. Annibaldus.*

Mons. Contelori riferisce diversi istrumenti celebrati con gli Annibali nella genealogia De Conti. [1]

L'arme è uno scudo rosso con due fascie bianche, dalla parte di sopra due leoni rampanti l'uno contro l'altro, nella parte di sotto sei bulle bianche. [2]

[1] Molte altre memorie di questa famiglia ci ha conservato lo Iacovacci. Omettiamo la lunga serie di rogiti notarili, testamenti, transazioni, rendite, ecc., fatte da membri di questa casa e che valgono a completarne la genealogia. A noi basti aggiungere che gli Annibaldi o Annibali, come sono indifferentemente chiamati nei documenti, possedettero anche il feudo di Rocca di Papa, come si rileva da un rogito di Nardo de Venectinis nell'Archivio Capitolino del 27 dicembre 1420: *Ventitio Castri Roccae de Papa facta per Mag. D. Annibalem de Annibalis de Amolaria ad favorem Mag.ci Domini Antonij Columnae et fratrum.*

Nel 1451 Tebaldo degli Annibali cedette al parente Nardo della Molara il castello di Monte Porzio.

Appartenne a tale cospicua famiglia un Orazio arcivescovo di Siponto nel 1560. Dopo la bolla benedettina del 1746 sparì da Roma la stirpe degli Annibaldi ma non si estinse il cognome che si conservò nella provincia.

[2] L'arma è di rosso alla gemella d'argento in fascia, accompagnata in capo da due leoni controrampanti d'oro ed in punta da sei besanti d'argento 3-2-1.

Dal sangue degli Annibaldi discendeva l'illustre Cardinale Pietro **STEFANESCHI**, di cui si ammira il mausoleo nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Egli, infatti, era figlio di Costanza de Stefaneschi, ultima di quella illustre ed antichissima famiglia che diede altri due cardinali: cioè Jacopo Caetano de Stefaneschi, nipote di papa Bonifacio VIII, nel 1297 e Giovanni, Cardinale diacono di San Giorgio in Velabro, quindi prete del titolo di Santa Cecilia, creato da Papa Urbano VI nel 1384. Questi Stefaneschi, detti anche *de filiis Stephani*, erano potenti ed avevano le loro case in Trastevere.

Pietro di Stefano nel 1296 fu senatore di Roma, Giovanni lo fu nel 1310, Nicolò nel 1323, Francesco fu vicario di Roma nel 1331, Martino senatore nel 1340, Nicolò Riformatore nel 1360.

Il Cardinale Pietro Annibaldi non solo prese il cognome degli Stefaneschi, ma ne assunse anche lo stemma; perciò è dimenticato dall'Amayden e da quanti si occuparono della genealogia degli Annibaldi. Egli fu Legato al Re di Napoli, Ladislao, e morì a Roma il 31 ottobre 1417.

AQUILANI. — Vennero li Aquilani in Roma modernamente mercanti Pisani; conforme la permissione di quella Republica lasciarono il negocio, e parentarono con li Scapucci e da quel tempo si trattarono da gentiluomini; benchè la mercanzia per leggi di Pisa non offenda la nobiltà. Al presente, uno di essi è Cavaliere di San Stefano. Sono fin hora stati Caporioni di Roma molte volte. Hanno la casa nel Rione di Campitello nella piazza di Campidoglio.

Oltre il parentato de Scapucci, hanno parentato con Bonadies, con Cittadini di Terni, con Vanni, con Lanti, con Vipereschi et ultimamente con Renzi.

Questa dimenticanza è tanto più strana, poichè l'Annibaldi Stefaneschi fu uomo di grandi meriti ed uno dei più illustri porporati dell'età sua.

Riproduciamo in tavola a parte il suo mausoleo, e, lasciando ai cultori delle belle arti il rilevarne i pregi artistici, ci limitiamo a metterne in evidenza lo stemma colorato che si stacca sul bianchissimo marmo con il suo cappello a foggia dell'antico *pileum* e con i fiocchi soltanto nella estremità dei cordoni intrecciati ed uniti da piccole nappe, proprio come i cappelli che anche oggi servono nei Concistori per i nuovi porporati.

Le fascie sono rosse come il cappello e come i sei crescenti.

L'iscrizione in lettere gotiche è la seguente:

Cui sua pro meritis radiantem fronte galerum
Cardineum tribuit virtus, aetate virenti,
Aspice cum lacrymis lector, quo marmore clausum
Impia mors rapuit, formam natura nitentem
Angelicam dederat sapiens et doctus in omni
Praefuit eloquio, titulum cui Sancte dedisti
Angele Petrus erat, nomen stat linea prima,
De Stephanescis materne cardine natus
Fulsit ab Hanibale tam longi tramitis evo
Ossa terit tellus, anime stet gloria Celo
✝ Obiit anno Dni M.CCC.XVII. mensis Octuber Adi
Ultimo. Magister Paulus fecit hoc opus.

Anche il ramo degli Annibaldi Stefaneschi è estinto, perchè dai fratelli del Cardinale non rimase discendenza. Un Giovanni di Antonio Stefaneschi fu Conservatore di Roma nel 1426.

Vive hoggi Ludovico Aquilani, Cavaliere dell'habito di Santo Stefano, invece di suo padre.

Hanno fatto più volte prova della nobiltà con occasione di essere ammessi al habito di Malta e di Santo Stefano [1] in particolare in Fiorenza del 1615, ove provarono come segue per autentica scrittura di quel Senato il quale doppo di havere fatte le prove di quello che possiedono dice:

" Veduta una fede fatta da Giacomo di Bastiano da Pisa huomo d'anni 90 e da Misser Bernardo Vaglienti d'anni 75 d'ordine de detti clarissimi Signori solennemente depongono et attestano come Vincenzo e Roberto fratelli e figliuoli di Pietro di Luca innanzi all'anno 1555 si chiamavano del Cimatore, e per tali sono tenuti e congiunti e che li medesimi intorno a detto tempo si cominciarono a chiamare degli Aquilani si come poi si sono chiamati tutti li discendenti da detto tempo in quà.

" Veduta una attestazione publica fatta dagli Signori Priori di Pisa, per la quale si giustifica che la famiglia degli Aquilani della città di Pisa per antichità nobiltà è tale che meritamente si può connumerare fra le principali famiglie della città per avere esercitato dal'anno 1555 in là 24 volte il grado di Priorato sotto nome della famiglia del Cimatore, dalla quale come in detta attestazione si dice ha avuto origine la famiglia degli Aquilani.

" Veduto e considerato dichiarano la detta famiglia essere nobile ".

L'albero adunque della descendenza degli Aquilani venuti a Roma, sarà conforme le pruove qui sotto, mostrando eglino un arbore giustificato con altre tre generazioni precedenti in Pisa, e si deve credere per le attestazioni della nobiltà della famiglia avanti il soprannominato Agostino.

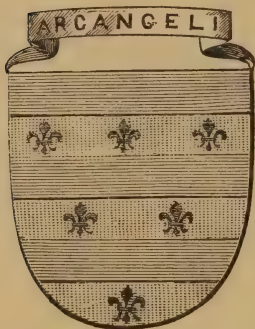
[1] I cavalieri di Santo Stefano di questa famiglia furono i seguenti: Serpione (1606); Benizio (1629); Lodovico (1647). Questi fu Conservatore di Roma nel 1649; Paolo Remigio (1670); Paolo Gaetano (1697). Quest'ultimo fu Priore dei Caporioni di Roma e nel 1723 occupò simile carica Ludovico Aquilani.

Questa famiglia fu compresa fra le patrizie dalla Bolla benedettina del 1746.

Ludovico hoggi vivo [1]
|
Benitio [2]
|
Ludovico [3]
|
Roberto
|
Pietro
|
Luca
|
Agostino

Parla di questa famiglia il Card. Papiense, epistola 139 " Aquilane carissime bono animo.... ".

L'arme è un'aquila bianca stelluta con una rosa ai piedi in campo azzurro. [4]

ARCANGELI. — Questa famiglia viene da Balneoregio, cioè Bagnorea. [5] Del 1454, Giacomo figlio di Lazzaro de Arcangeli da Balneoregio, fà un legato alla Compagnia del Salvatore, come nel Catasto. E nel medesimo, Giuliano de Arcangeli da Balneoregio lascia un anniversario. Giacomo de Arcangeli da Balneoregio, del 1553, con titolo di nobil uomo dispone a favore della d[a] Compagnia, e del medesimo anno si trova Beneficiato di San Giovanni Laterano Sebastiano de Archangeli. Fulvio de Archangeli, antiquario celebre e degno d'eterna memoria, vien chiamato gentiluomo, e nobile

[1] Fu Conservatore di Roma nel 1647 e fu Cavaliere di Santo Stefano. Dopo di lui, fu Conservatore di Roma: Paolo Gaetano nel 1697 che divenne anche Priore dei Caporioni (1703) e Lodovico Conservatore e Priore nel 1723.

[2] Cavaliere di Santo Stefano nel 1629.

[3] È nominato in un rogito 7 settembre 1574 del notaio Curzio Saccocci nell'Arch. Capitolino (apud Iacovacci op. cit.). È un istrumento di dote a favore di Arinzia Vitelleschi, fidanzata al *Mag.co Domino Ludovico Aquilano nob. Pisano.*

[4] L'arma degli Aquilani, secondo il Codice dell'Arch. Vat. Arme, etc., ed altre Raccolte, è d'azzurro all'aquila d'oro accompagnata in capo da una stella di otto raggi dello stesso ed in punta da una rosa d'argento.

[5] Il codicillo è del 24 gennaio 1454 rog. Bernardino Conti. È detto: *Dominus Jacobus qm. Lazari de Archangelis de Balneoregio.*

Romano del 1606, come nella sua seppoltura nella Chiesa di San Agostino. La Casa assai cospicua sta in Campo Marzio.

Nella detta Chiesa di Sant'Agostino si vede un'altra lapide sepolcrale:

LAZZARO ARCHANGELO CONIUGJ CHARISSIMO
ET OPTIMO, QUI VIXIT ANNOS XLII OBIJT
XII KAL. OCTOBRIS MDM ET JACOBO
EIUS FRATRI IUVENI MODESTISSIMO
QUI VIXIT ANN XXIII OBIJT 3ª IDUS
SEPTEMBRIS MDXXXVI. EST NICOLAO
EORUM PARENTI VIRE RELIGIONE, PIETATE ET BONARUM LITTERARUM
NOTITIA INSIGNI, QUI VIXIT AN LXXXIV
OBIJT PRID. IDUS. OCTOB. MDXLV. LUCRETIA PALUTELLA
VIRO ET AFFINIBUS BENEMEREN. MAERENS POSUIT.

L'arme sono sei gigli turchini in campo d'oro, tramezzati di sbarre rosse. La prima ha tre gigli, la seconda due, l'ultima uno.

ARCIONI. — Il Ciaccone, nella vita di Gregorio VIII, riferisce che ad istanza de' Romani fu fatto Cardinale Antonio Arcioni [1], nobilissimo Romano delli 1405; che sopravisse poco

In altro rogito del 17 marzo 1487 not. Giorgio Albini è testimonio: *Nicolaus Lazari Archangeli de Balneoregio*. Era dunque fratello del detto Jacopo.

Questa famiglia era già estinta ai tempi di Benedetto XIV o piuttosto si era estinto il ramo principale, perchè il cognome si conservò a Roma e provincia ed esiste oggi di questo casato un cavaliere del Santo Sepolcro che è anche distinto musicista, insignito di altri ordini equestri e Capitano della Guardia Palatina di onore di Sua Santità: il cav. Tito Arcangeli. Usa, però, uno stemma proprio del ramo viterbese che è d'azzurro allo scudetto ovale d'argento, caricato da una fascia di rosso, accompagnato da un sole d'oro posto nel canton destro del capo. Vi furono Arcangeli a Urbino, oriundi però da Roma.

L'arma, descritta dall'Amayden, non la riteniamo esatta perchè ha le fascie rosse, mentre le troviamo azzurre in altre raccolte di stemmi e specialmente nel Codice *Armi*, etc. Abbiamo preferito attenerci all'autorità di quest'ultimo sempre accurato nei colori e nelle figure. Lo stemma Arcangeli deve quindi blasonarsi: fasciato di azzurro e d'oro a 6 gigli posti 3-2 e 1 sulle fascie d'oro.

[1] Fu vescovo di Aquino, quindi fu traslato alla diocesi di Ascoli. Innocenzo VII, che lo teneva in gran conto, lo innalzò alla sacra porpora nel 1405, col titolo di San Pietro in Vincoli; ma godette poco della dignità cardinalizia, come nota l'Amayden, perchè morì nel medesimo anno.

dopo che, altro non si sa di lui, che fu Cardinale e sepolto in Santa Maria Maggiore, nella Cappella di San Girolamo. con un epitaffio, corroso dall'antichità, eternato però nelli Commentarij del Trivutij, e che minutamente riferisce de Angelis nella descrizione della Chiesa di Santa Maria Maggiore. La detta Cappella fu demolita quando si fece quella di Sisto V, il quale però volle nella medesima sua Cappella rifare l'altare di San Girolamo senza far menzione degli Arcioni. Si vedono però due lapidi sepolcrali grandi con figure intiere delineate con armi degli Arcioni.

Dice il Ciaccone, che la casa degli Arcioni era nelle terme di Costantino, al tempo mio indegnamente convertite in una casa privata, ove per la memoria del Benefattore conveniva conservarle e ristorarle; o almeno ridurle in fabrica publica. Io mi ricordo di questa casa, che viene descritta dal Ciaccone, et a piedi del monte Quirinale, cioè sotto le dette terme, si vede un marmo grande con le armi degli Arcioni, trasferito là dopo la demolizione della casa. Ha due lettere per fianco dell'arme; B. A. cioè Batista Arcioni.

Un'altra arme ivi appresso delli medesimi Arcioni si vede nella facciata della casa Molara, e poco fa nel cavarsi nel detto luogo un pozzo fu trovata un'arme simile col cappello di Cardinale, e nella strada maestra de' Pantani si vede un architrave, che serve per marmo di ferrata di cantina, colla medesima arme colla resega attorno, e nella medesima Chiesa di Santa Maria Maggiore, nella nave opposta alla cappella di Sisto, cioè nella nave della Cappella di Paolo V, si vedono due lapidi sepolcrali con figura d'abito canonicale colla medesima arme colla iscrizione attorno riferita dal medesimo De Angelis.

Hebbero li Arcioni tutte le cariche, e principali officij del Governo. Un tal Batista Arcioni fu delli sette Riformatori della Republica di Roma, così cantano li decreti, non ostante che li Pontefici stessero in Roma.

Lellio Arcione fu Caporione del mese di Ottobre del 1404. Antonio et altri della famiglia Arcioni furono più volte Conservatori. Nelli 1415 fu eletto dal Popolo Conservatore Pietro Arcioni [1], e fu confermato dal Card. Legato e parimenti fu Conservatore dell'anno 1417, come riferisce nel suo diario Antonio de Petris, e riferisce il medesimo, che il Castel Arcione nella via di Tivoli nel 1406 fu preso per tradimento da Ceccolino. Di questo castello, che prese il nome della famiglia padrona, rimane anche vestigio.

Nella quale carica per mancanza di Senatore esercitarono anche quella carica, come si usa anche al dì d'oggi.

Hanno parentado nobilmente tra gli altri cogli Orsini, cogli Annibali e con li Lucij detti anche Mancini, colli Capizucchi, come si dirà quando si tratterà di questa famiglia.

Questa famiglia, per via di parentado et eredità, è transfusa nella famiglia di Tiberio Annibali di Molara, come si vede nel piedistallo d'uno dei cavalli di marmo a capo della colonnata di Campidoglio. L'arme vi è inquadrata coll'Arcione, e collo scorpione [2]. A piedi del Quirinale era la chiesa parrocchiale detta San Nicola degli Arcioni. La parrocchia fu trasportata in San Marcello. Vivono alcune monache di questa famiglia nel monastero di San Silvestro del Capo.

Non mi sarà grave di riferire alcune lapidi sepolcrali di questa famiglia, benché ne riferisca due il De Angelis nella sua *Santa Maria Maggiore*:

HIC REQUIESCIT D PETRUS ARCHIONIS CANONICUS HUIUS BASILICAE
QUI OBIIT ANNO DOMINI 1303 MENSE AUGUSTI DIE IX CUIUS
ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

HIC REQUIESCUNT CORPORA DOMINOR. CANONICOR. HUIUS BASILICAE,
DNI JACOBI ARCHIONIS EIUSDEM PATRUI, QUI OBIJT ANNO DOMINI
MCCCIX MENSE SEPTEMBRIS DIE OCTAVA CUIUS ANIMA
REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

[1] L'AMAYDEN dimentica Archioni di Tuzio Arcioni che fu conservatore nel 1379 ed è segnato nei *Fasti Capitolini.*

[2] Vedi la tavola a parte, tratta dalla base di uno dei dioscuri della piazza del Campidoglio dove lo stemma degli Annibaldi della Molara è unito a quello degli Arcioni.

HIC REQUIESCIT D. JACOBUS ARCHIONUS PRIMAEDELLIAE CANONICUS BASILICAE S. MARIAE MAIORIS, QUI OBIJT ANNO DOMINI MCCCXXXVIII MENSIS AUGUSTI DIE XIIII

HIC REQUIESCIT DOMINUS FULCUS DE ARCHIONIBUS DE URBE QUI OBIJT ANNO DOMINI MCCCXVII MENSE NOVEMBRI DIE PRIMA CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

HIC REQUESCIT CORPUS VENERABILIS VIRI DNI ALTI DE ARCHIONIBUS CANONICI ET VICARII HUIUS BASILICAE, QUI OBIJT ANNO DNI MCCCCLXIII MENSE DECEMBRIS DIE XVIII CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

In un Istromento di concordia dell'anno 1389 *inter Populum Romanum et Universitatem Velletrarum* si legge: “ Capitula stabilita inter Mag. et Nob. viros Cecchum Joannis Cecchi, et Thom. de Archionibus antepositis regimini Almae Urbis et Romanum Populum, etc. „

Racconta il Corona, che sotto li 14 giugno 1484 fu privato di Mastro di strada Batista Arcione.

Marco Antonio Altieri nel *Nuptiale* riferisce questa famiglia tra le nobili Romane.

L'arme è un arcione bianco in campo rosso [1].

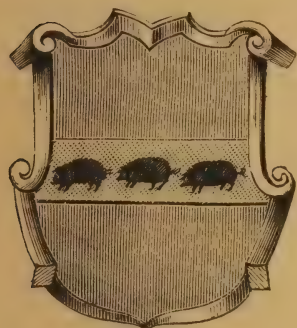
[1] La famiglia degli Arcioni era già estinta ai tempi di Benedetto XIV, nè sapremmo affermare se da un medesimo ceppo provenissero altre famiglie dette degli Arcioni e degli Alcioni.

Il Repertorio del Jacovacci dà moltissime notizie di questa famiglia, e fino dal 1200 cita un *Laudum latum Silvestrum Petri de Archionibus et Leonem de Camiliano inter Petrum de Alexis et uxorem Petri de Cencio die VI octobris 1200.*

Nell'Archivio dell'Ospedale Lateranense si conservava, ai tempi del Jocovacci, il testamento del canonico di Santa Maria Maggiore Jacopo Antonio degli Arcioni del 10 luglio 1309, rog. di Martino Francesco Padula, romano.

Nel medesimo Archivio vi era pure un altro rogito del notaio Gianneto de Judicinis del 6 febbraio 1368, in cui è nominato *D. Cecchus Fulci de Archionibus* e nell'Arch. Capit. rog. Paolo Sermandi si ha notizia di *D. Lellus Filius D. Fulgi Petri Fulgi de Arcionibus de regione Montium*, ciò che ci permette di fare un po' di genealogia, risultando Lellio, figlio di Folco, di Pietro, di Folco. Quest'ultimo, alla sua volta, figlio di Jacopo di Pietro e fratello di Silvestro.

L'Amayden non cura i nomi di altri personaggi di questa famiglia vissuti nel XV secolo. Gli atti notarili, di cui fece un accurato spoglio lo Jacovacci, ci conservarono memorie di Buccio (Tuccio?) di Ottone degli

ARITIA (dell'Ariccia). — La famiglia Aritia è moderna in Roma venuta da Cosenza della prima nobiltà di detta città. La più antica memoria che trovo di questa famiglia in Roma è nella Chiesa di Santa Maria in Campitelli, la quale pochi anni sono era Parrocchia e fu soppressa, e consegnata a preti Lucchesi, li quali avendo rimodernata detta Chiesa, anno buttato per terra, come si usa oggi giorno le memorie antiche, tra le quali un ornamento di marmo di bassorilevo con le armi di questa famiglia.

Dell'anno 1512 Nicolò di Matteuccio della Riccia vien nominato nel Catasto della Compagnia del Salvatore, come dal 1544, viene nominato nel medesimo Catasto Roberto de Aritia.

Parentò con Toscanelli del 1518, con Cinthij di Trastevere del 1568, con li Fabij, con li Cenci e con li Cajetani. Ho conosciuto Gio. Battista della Riccia chè era un uomo grosso e nero: nel medesimo tempo era Bargello del Vicario di Roma uno che assomigliava a Gio. Batta quanto dir si può. Onde fu fatto un sonetto burlesco sopra questi due alludendo alla similitudine, e che ben spesso si pigliava l'uno per l'altro. Questo Gio. Battista ebbe due mogli: La prima Antonia Santi sorella del Cardinale di questo nome, della quale ebbe Vittoria maritata in Fabio Fani; la seconda fu Laura Caetana, dalla quale ebbe Ortensia maritata in Francesco Biscia, e Francesco Maria che morì senza successori. Onde sono venuti li transversali di Cosenza chiamati dal Fidecommisso Paterno di Gio. Battista a succedere a questa Casa.

Arcioni (1401); Lorenzo, sposo di Leonarda (1419); Andreozza, moglie di Nuccio Cerini (1419); Cumidio (1442); Cecco di Ottone (1442); Antonio di Ottone (1456); Battista di Petruccio (1460); Angelo di Ottone di Cecco di Folco (1464); Madonna Leonarda di Rienzo Arcione (1470); Paolina di Battista Arcioni e di Girolama . . . . . . moglie di Gian Prospero Cesarini (1476); Stefano del fu Paluzzo degli Arcioni (1477) e Stefano degli Arcioni, marito di Grisedia . . . . . (1485).

Anno la cappella, e sepoltura in Sant'Agostino posta da Aritia padre di Gio. Battista. Dalli parentati di questa famiglia, si comprende la qualità sua prima di venire a Roma, la quale benchè ammetta il forastiero, però mal volentieri l'ignobile.

Lapide sepolcrale di detta famiglia con arme nel pavimento della Cappella di Sant' Elena nella Chiesa di Sant'Agostino:

D. O. M.
MATTH. DE ARICIA RO: PARENTUM, ET VITAE
HONESTATE PRAECLARO, QUI MAX° DESIDERIO SUI
RELICTO HIC QUIESCIT IN PACE. VIXIT AN. LVII
M. V. D. TOTIDEM. NICOLANS FI. PIENTISS.
P. B. M. P. ANNO REDEMP. MƆƆƆD.

L'arma è tre ricci in fascia d'oro in campo rosso [1].

Ho preso equivoco nel principio di questa scrittura, ove faccio la famiglia della Riccia, Cosentina e moderna in Roma, poichè non è Cosentina ma Tarantina, e da Roma passò a Taranto, apparendo per scritture pubbliche che dell'anno 1340 da Paolo della Riccia e Rita sua moglie nacquero in Roma Mat-

[1] L'arma della famiglia dell'Ariccia è appunto di rosso alla fascia di oro caricata da tre istrici di nero. L'ortografia del nome varia negli antichi documenti ed è detta de Aritia, dell'Ariccia, ed anche della Riccia. Probabilmente prese il cognome dal paese della Ariccia, presso Roma. Il nome proprio Mattuzzo è assai ripetuto fra i membri della famiglia nei tempi più remoti e ci fa credere che de' Mattuzzi dalla Ariccia fosse detta anticamente.

In un rogito del notaio Giovanni Vallati del 18 gennaio 1400 è nominato *Paulus Mactutii dell'Ariccia*. In altro rogito 13 settembre 1434 di Angelo Casale (Arch. Hosp. Lat.), figura *Domina Francisca uxor qm. Dni Mactutii dell'Ariccia*. In un terzo rogito del notaio Giorgio Albini (id. ibid.) del 22 dicembre 1448, è testimonio Giovanni di Paolo Mattuzzi dell'Ariccia. Finalmente nell'atto del notaio Antonio Carboni del 21 gennaio 1488 (Arch. Capit.) è nominata *Nobilem et honestam mulierem Andreotiam filia Ill.mi D.ni Ursi Mactutij dell'Ariccia*.

Col solo cognome Mattuzzi, troviamo nei Fasti Capitolini due conservatori, cioè Pietro nel 1431 ed altro Pietro nel 1590. Col cognome poi della Ariccia negli stessi Fasti, sono scolpiti i nomi di Nicolaus de Aritia nel 1533 e di Joannes Baptista de Aricia nel 1604.

In altri documenti raccolti dallo Iacovacci abbiamo memorie di Tuccio di Nardo dell'Ariccia (1456); di Paolo dell'Ariccia detto *nobilis vir* (1459); di Giovanni marito di Antonia Toscanelli (1518); di Vannozza, Marola, Giulio Paolo Camillo, Iacopo ed Erminia fratelli, figli del fu Roberto dell'Ariccia e di Ortensia sua moglie viventi fra il 1553 ed il 1588. Paolo ebbe una figlia Lucrezia che figura in un atto del 1569.

Sepolcro del Cardinale Stefaneschi

in Santa Maria in Trastevere in Roma.

tuzio, e Giovanni. Dal detto Mattuzio e Ludovica sua moglie nacquero in Roma Nicolò della Riccia ed Andreozza. Da Giovanni sopradetto nacquero in Roma Antonio e Tommaso della Riccia. Questi, ambedue, furono presi fanciulli per paggi del Principe di Taranto, dal quale Giovanni fu fatto Governatore Generale dei suoi Stati, ed Antonio prese moglie in quei paesi, cioè donna Rosa di Santoro sorella del Barone di Domicelli dai quali nacque Roberto e Paolo.

Tomasso rimase in Taranto, ove al dì d'oggi è propagato il suo ramo. Antonio colla moglie e i figlioli venne in Roma, e il ramo suo si estinse pochi mesi sono in Gio. Francesco. Superstite anche Ortenzia sua sorella, che fu maritata nella Biscia.

(CARLO AUGUSTO BERTINI).

(Continua).

GLI ANTENATI DI ALEXANDRE DUMAS

Nell'*Intermédiaire des Chercheurs et Curieux* (LIV, 449, 526, 585, 638) si parla ripetutamente della famiglia dei marchesi della Pailleterie, dalla quale discendeva il celebre romanziere francese. Già altri, in questa stessa *Rivista*, si occuparono delle pretese nobiliari di due eminenti letterati francesi, Victor Hugo, *il cigno rosso*, e Honoré de Balzac. Mi piace ora di far conoscere ai lettori della *Rivista*, l'origine di Alexandre Dumas, rispondendo così alla questione dell'*Intermédiaire* che con nostra sorpresa ha intrattenuto più volte i suoi lettori sopra un argomento tanto facile ad elucidare. Infatti non vi è nulla di misterioso circa la nascita del grande romanziere che, come ognuno sa, era figlio del generale Tommaso Alessandro Dumas-Davy de la Pailleterie, figlio alla sua volta di Alessandro Davy de la Pailleterie e di Maria-Cessette Dumas, negra africana.

Non vi era che da sfogliare le pagine dell'*Annuaire de la noblesse de France* di M. Borel d'Hauterive, 1845, pag. 209, per dissipare qualsiasi dubbio.

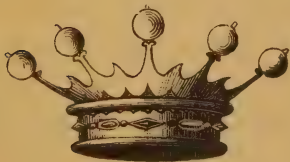
Il cognome Davy è comune in Francia, ma il ramo a cui ci riferiamo era stabilito a Bielleville da epoca remota, talchè potè provare la sua nobiltà nel 1669 e nel 1710. La filiazione diretta ascende a Oliviero Davy scudiere, signore di Regneville nel 1519. Suo figlio Pietro Davy divenne signore della Pailleterie ed ebbe Carlo Davy de la Pailleterie, gentiluomo ordinario di camera del Re, maestro di casa di S. M. e suo scudiere.

I Davy de la Pailleterie occuparono sempre cariche importanti. Diedero vari ufficiali superiori, un cavaliere di San Laz-

zaro, paggi di Corte, deputati della nobiltà, ecc., ed usarono il titolo di marchese, come si rileva dagli atti sacramentali, quantunque non risulti da speciale diploma.

Francesco Anna Davy marchese de la Pailleterie fece le sue prove per entrare come paggio del Re nel 1710. Suo fratello Alessandro Davy marchese de la Pailleterie, commissario di artiglieria, aiutante di campo del duca di Richelieu all'assedio di Philisbourg (1734), nel 1760 si stabilì a Santo Domingo. Durante il suo soggiorno nelle colonie ebbe da Maria-Cessette Dumas, un figlio naturale, Tommaso Alessandro, battezzato nel 1762 col nome di Dumas; riconosciuto dal padre, lo seguì in Francia nel 1772, dopo la morte della madre. Nel 1783 il marchese de la Pailleterie sposò Maria Francesca Reton. Il giovane Tommaso Alessandro si arruolò, divenne luogotenente colonnello degli ussari del Mezzogiorno, generale di brigata e finalmente generale di divisione e morì nel 1807. Nel 1792 sposò ad Amiens Marie Louise Labouret, da cui nacque il 24 luglio 1802 Alexandre Dumas Davy de la Pailleterie, il più fecondo letterato dei giorni nostri, e padre del valente scrittore Alexandre Dumas *fils*.

Lo stemma di questa famiglia è d'azzurro all'anello d'argento posto in cuore, accompagnato da tre aquilette d'oro. L'anello posa sul capo di un'aquila ed è sostenuto dalle altre due.

UGO ORLANDINI.

LA FAMIGLIA DI JACOPO VITTORELLI

La famiglia Vittorelli è antica ed illustre, e benchè essa non sia stata aggregata al nobile Consiglio che nel 1568 pure viveva nobilmente in Bassano fino dagli ultimi anni del secolo XV. Il Chiuppani [1] cronista cittadino così la chiama: " Anticha illustre e riguardevole famiglia della quale fiorirono huomini di gran virtù ed ingegno per il che conseguirono ricchezze considerabili „. Nel 1489 un *Paolo Vittorelli*, capostipite noto della casa, originario di San Zeno fu nominato capitano del Vignale; ma di lui null'altro si sa, come poco nota è la sua discendenza immediata. I Vittorelli entrano definitivamente nella vita pubblica della città assai più tardi.

Gaspare Vittorelli a 22 luglio 1564 avendo i requisiti statutari e vivendo nobilmente fu proposto all'aggregazione al Consiglio, ma questa venne respinta con voti contrari 11 e favorevoli 4. [2] Ai 30 luglio del 1565 *Antonio Vittorelli* venne nominato per il popolo conservatore del Santo Monte, assieme a tre nobili, e fu eletto con voti favorevoli 24 e uno contrario, [3] e finalmente *Nicolò* fu aggregato al nobile Consiglio il 2 agosto 1568 con voti 11 contro 3. [4] Dopo di lui la famiglia appartenne ininterrottamente al Consiglio fino alla soppressione del medesimo.

Vettore nel 1616 fu elevato alla carica di console, nel 1617 a quella di giudice del comune, e nel decembre dello stesso anno a quella di sindaco, nel 1621 fu nuovamente console e poi sindaco e nel 1628 di nuovo giudice.

[1] Chiuppani: *Croniche di Bassano*, ecc., tomo 2°, pag. 82.
[2] V. *Atti del Consiglio*, Archivio comunale, anno 1564.
[3] V. *Atti* suddetti, 1565.
[4] V. *Atti* suddetti, 1568.

Domenico nel 1628 fu eletto dei consoli del Comune. Ma di quest'epoca più notevole personaggio della famiglia è *Andrea*, [1] nato sulla fine del secolo XVI, entrato giovanissimo nello stato ecclesiastico, si stabilì in Roma. Versatissimo nella teologia, rinunziò al canonicato, che aveva nella cattedrale di Padova per dedicarsi agli studi, e più tardi per la stessa ragione non accettò un vescovado che il Papa gli aveva offerto; apprezzatissimo dai dotti contemporanei, dai quali è spesso citato, fu compreso da Leone Allacio nelle sue " Apes Urbane „ fra i dotti che vivevano in Roma dal 1630 al 1632. Le sue opere principali sono: due trattati *Degli Angeli custodi*, uno in latino, Padova 1605, in-4°; l'altro in italiano, Venezia, 1616, in-8°. Scritti affatto diversi l'uno dall'altro. *De Giubilei Pontifici*. Roma, 1625, in-8°. *Note, ecc., all'Istruzione de' Preti, del cardinale Toleto*. Venezia, 1604, in-4°. *Agli aforismi dei confessori di Emanuele Sa*. 1609. *Ai doveri di un parroco di G. B. Passavino*. Venezia, 1610. *Alle vite dei Cardinali e dei Papi di Alfonso Chacon*. Roma, 2 volumi in-foglio. Ed altre opere minori. Fu pure autore di parecchi versi latini disseminati in parecchie raccolte. Non si conosce l'epoca precisa della sua morte. [2]

Paolo Vittorelli, nato nel 1620, morto il 20 maggio 1703, fu cancelliere della magnifica Communità.

Domenico fu console nel 1641 e mantenne questa carica quasi ininterrottamente fino al 1661.

Andrea ebbe il consolato nel 1646, fu più volte rieletto; nel 1649 fu giudice del Comune.

Bianchino fu console nel 1665, e nel 1671; nel 1679 fu giudice.

Andrea fu sindaco nel 1665.

Francesco fu console nel 1672.

Vettore fu console nel 1673 e sindaco nel 1676 e 1684, e più tardi nominato cancelliere della magnifica Communità.

[1] In San Francesco nel 1745, la famiglia gli eresse un monumento con il busto del Prelato.

[2] Da NIGER, *Biografia di Andrea Vittorelli* in *Biografia Universale*, vol. LXII, Venezia, Missaglia, 1830.

Andrea ebbe il consolato nel 1723 e il sindacato nel 1727.
Girolamo fu console nel 1731.
Giacomo fu giudice nel 1732 e console nel 1738.
Andrea fu sindaco nel 1740 e console nel 1741.
Paolo fu console nel 1743.
Giuseppe fu sindaco nel 1753.
Bartolomeo fu giudice nel 1773 e console nel 1790.

Gloria maggiore di questa famiglia è il celebre arcade *Jacopo*, nato il 10 novembre 1749, del quale sarebbe inutile parlare in uno studio di questo genere, perchè numerosissime sono le sue biografie, e notevole quella testè pubblicata da Attilio Simioni. [1]

Aggiungerò solo che anch'egli prese parte alla vita pubblica della sua città, e come nobile fu eletto del Consiglio nel 1776. Il fratello del precedente *Paolo Luigi* canonico della collegiata, illustre prelato, fu elevato alla dignità di arciprete Vicario Foraneo di Bassano, il 26 marzo 1809; mise insieme una importante biblioteca nella residenza arcipretale.

È degno di memoria anche *Vettore*, nato il 24 agosto 1814, presidente di sessione di Corte d'appello, padre del vivente comm. Jacopo, prefetto attuale della provincia di Venezia, che al suo nome illustre aggiunge nuova fama. Lo stemma dei Vittorelli è: *Partito d'oro e d'azzurro a due stelle in capo e un giglio in punta il tutto dell'uno all'altro.* [2]

La famiglia fu compresa nei suoi vari rami, nell'elenco delle famiglie nobili di Bassano, approvato dal Veneto Senato nel 1726. [3] Riconosciuta la sua nobiltà con sovrane Risoluzioni 21 settembre 1821 e 2 marzo 1822; ma non tutti i suoi membri si presentarono alla inscrizione nell'elenco regionale, R. Decreto 1896.

[1] Attilio Simioni, *Jacopo Vittorelli, ecc.* Rocca San Casciano, L. Cappelli, 1906.

[2] Per maggiori notizie sull'arma Vittorelli, vedi il mio studio: *Armi delle famiglie nobili di Bassano, fiorenti in quanto ai maschi;* in *Bollettino del C. Museo di Bassano,* n. 3, 1905.

[3] Vedi *l'elenco* da me pubblicato e illustrato in *Bollettino del C. Museo di Bassano,* n. 4, 1905.

ALBERO GENEALOGICO
Della Nob. FAMIGLIA VITTORELLI
DI BASSANO.

Paolo Vittorelli[1]
da San Zeno di Bassano
eletto capitano del Vignale
ai 4 maggio 1489

Antonio

Nicolò

Vittore

Andrea

Antonio
eletto conservatore
del monte per il popolo
30 luglio 1565

Leone
† 27 febbraio 1549

Nicolò
aggregato
al nob. Consiglio
2 agosto 1568
m. di Elisabetta Locatelli
nob. di Bassano

Lucia
in Marco Calletti
nob. di Bassano

Marina
in Pietro Favero

Gaspare
m. di Cecilia Dolzani
nob. Bassanese
proposto
ma non aggregato
al nob. Consiglio
li 22 luglio 1564

Giovanni, frate

Vittore
sp. Cornelia Memmo
nob. Bassanese

Cecilia

Gio. Pietro

Leone, frate

Margherita
in Prospero Bortolazzi
nob. di Bassano

Catterina
in Bortolamio Compostella
nob. di Bassano

Girolamo
sp. Luchina Bianchini
aggregato al nob. Consiglio
nel 1591

Laura
in..... Bortolazzi
nob. Bassanese

Mattea
in Giacomo Costa
nob. Bassanese

Margherita
monaca
in S. Sebastiano
di Bassano

Paolo
sp. Fiore Compostella
nob. Bassanese
aggregato
al nob. Consiglio
nel 1592

Catterina
in Gaspare Tattara
cittadino Bassanese

Andrea, prete
canonico
della Cattedrale
di Padova

Altobello, notaio
† a Venezia
15 luglio 1571

Vettore
sp. Virginia Nosadini
nob. di Bassano
aggregato al nob. Consiglio
nel 1599

Cecilia
in Fr.° Calderoni
nob. di Bssano

Giustina
in Cristoforo
Incadis

Domenico
sp. Lucrezia Riva
nob. Bassanese
eletto al nob. Consiglio
nel 1628

Margherita
in Lerbino Salvioni
nob. di Bassano

Gaspero
sp. Cecchina.....
eletto al nob. Consiglio
nel 1627

Paolina
sp. Andrea Navarini
nob. di Bassano

Francesco
sp. Elisabetta Zuliani
eletto al nob. Consiglio
nel 1651

Vettore
sp...... Locatelli
nob. di Bassano

Andrea
sp. Angela Tiozzi
nob. di Bassano
eletto al nob. Consiglio
nel 1663

Paolo

Vettore

Girolamo
sp. Fiore nob. **Michieli**
eletto al nob. Consiglio
nel 1695

Francesca
sp. 10 settembre 1721
Pellegrino Sorter di Lusiana

Catterina

Luchina

Margherita

Andrea

Girolamo

Bianchino
eletto al nob. Consiglio
nel 1664

Alceste
sp. Paolina Tornieri
eletto al nob. Consiglio
nel 1661

Elisabetta

Fiore
in Allessio
de Polli

Maria
in Bortolamio
Boschini

Pietro
prete

Vettore
sp. Elisabetta Rinaldi
nob. di Bassano
eletto al nob. Consiglio
nel 1671

Paolo
sp. Elisabetta Navarini
nob. di Bassano

Domenico
dottore

Domenico
prete

Bianchino
prete

Giacomo
eletto al nob. Consiglio
nel 1734

Francesco
prete

Bortolamio
eletto al nob. Consiglio
nel 1745

Andrea
eletto al nob. Consiglio
nel 1741

Gio. Giacomo

Alceste
sp. Maria Lugo
nob. di Bassano
eletto al nob. Consiglio
nel 1730

Gaspare, prete

Giacomo
sp. Giacinta Appollonio
nob. di Bassano
eletto al nob. Consiglio
nel 1727

Domenico
eletto al nob. Consiglio
nel 1704

Giovanni, frate
col nome di Fra Antonio

Alceste
sp. Antonia De Bellavitis
nob. di Bassano
eletto al nob. Consiglio
nel 1764

Gaspare

Laura

Giuseppe
sp. Catterina Salvioni
nob. di Bassano
eletto al nob. Consiglio
nel 1743

Vettore
eletto al nob. Consiglio
nel 1756

Gio. Alvise

(*Segue* a Tavola II^a)

[1] La genealogia composta sulla base di antiche genealogie allegate a cause civili, ora nell'Archivio dei Conti Compostella, fu riscontrata esatta e completata con la scorta di atti pubblici.

TAVOLA IIa

Giuseppe Vittorelli
(*Vedi* Tavola Ia)
JACOPO
(il celebre poeta
n. 10 nov. 1749
eletto al nob. Consiglio
nel 1776
Antonio
prete
Andrea
sp. Antonia nob. Tattara
eletto al nob. Consiglio
nel 1792
Vettore
sp. Gaetana nob. Baggio
eletto al nob. Consiglio
nel 1787
Paolo Luigi
canonico
della Collegiata
eletto arciprete
di Bassano
26 marzo 1809
Giacinta
Giuseppe
n. 7 aprile 1792
sp. 2 dicembre 1848
con Catterina Carraro
Benedetto Jacopo
n. 29 giugno 1802
sp. 20 novembre 1836
ad Angela Tonon
Catterina
sp. Francesco Raggazzoni
Isabella
Giuseppe
sp. 1° . . . 1813
ad Angela nob. Agostinelli
2° 27 aprile 1831
Catterina Barbieri
Antonio
Giacomo
Andrea
Giuseppina
Andrea, cavaliere
n. 21 agosto 1837
sp. ad Ernesta Goretti
Chiara
n. 1 gennaio 1840
Antonia
n. 13 novembre 1842
in Gaffi
Maria
n. 27 giugno 1843
Giuseppe
n. 3 giugno 1847
1° letto
2° letto
Vittore
n. 24 agosto 1814
uff. della Cor. d'Italia
cav. SS. Mo e Lro
presidente
di Corte d'Appello
sp. Alessandra nob. Magraria
† 20 luglio 1888
Paolo
n. 11 marzo 1818
Jacopo
n. 20 febbraio 1822
capitano di fanteria
Gaetana
n. 16 sett. 1824
Andrea
n. 10 aprile 1833
sp. a Maria Galvagni
22 settembre 1857
Antonio
n. 29 luglio 1834
Angela
n. 24 febb. 1836
Gaetano
n. 11 marzo 1839
Carolina
n. 9 dicemb. 1840
Domenico
n. 2 febbraio 1842
sp. 16 settemb. 1896
a Giov. Rebesco
capitano di fanteria
a riposo
Luigi
n. 6 aprile 1847
Maria n. . . .
Pietro
n. 12 ottobre 1843
sp. 21 gennaio 1870
a Luigia Viero
Giuseppina in Faveo
Remo
Lina
Romano
n. 1872
Giuseppe
n. 1871
sp. a Margherita
nob. Guerra
Jacopo
n. 18 ottobre 1851
Comm. Grande Ufficiale
dell'Ordine del Montenegro
dei SS. Mo e Lro, della Cor. Ital.
dell'Aquila rossa di Prussia
attuale Prefetto
della provincia di Venezia
sp. Antonietta Casalini
Carlo
n. 5 maggio 1854
sp. a . . . . Baroni
avvocato
cav. della Corona d'Italia
Giuseppe
n. 11 luglio 1848
† 21 febbraio 1883
sp. . . . . Baroni
Giuseppina
Ada
n. 26 aprile 1898
Jacopo
n. 28 ottobre 1904
Alessandra
Giorgio
Lauro
Carlotta
Vettore
n. 27 luglio 1883
ingegnere
Maria Angela
n. 5 gennaio 1885
Cesare
n. 13 settembre 1886
Margherita
n. 20 agosto 1890
Sergio
n. 18 febbraio 1895

I Vittorelli avevano tombe in San Francesco e in Santa Chiara. [1]

[1] Sulla lapide sepolcrale di San Francesco vi era la seguente iscrizione:

NICOLAUS VICTORELLUS ET GASPAR PATRUELES
HOC SIBI ET POSTERIS
MONUMENTUM PRAEPARAVIT 1569.

Su quella di Santa Chiara si leggeva invece:

PRO VIRO OPTIMO PETRI VICTORELLO SACER.
ET HAEREDIBUS SUIS
DOMINICUS VICTORELLUS AMANTISSIMUS FRATER I V. D.
MONUMENTUM HOC CONSTRUENDUM CURAVIT.
ANNO D.NI 1722. IDIBUS MARZII.

Sul menzionato monumento di Andrea Vittorelli in San Vincenzo si legge la seguente iscrizione:

ANDREA VICTORELLO CIVI BASSANENSIS (!) IPSAE STONO.
CANONICO PATAV. QUI ROMAE DIU CUM PIETATIS
ET ERUDITIONIS LAUDE VERSATUS TANDEM
AN. CIƆIƆCLIII OBIIT IBIDEM IN PRAECLARIS
INGENII MONUMENTIS QTEMUM SUPERSTES.
ANDREA VICTORELLUS, PRO PATRUO BENEMERENT. P.
AN. CIƆIƆCCXLV.

BALDINO COMPOSTELLA.

I PODESTÀ DI FERRARA

Ecco un saggio di elenco dei Podestà di Ferrara dal 1162 al 1440.

Possa giovare a chi intendesse completare la serie di quei magistrati che ci diede il Cittadella [1] e che è abbastanza deficiente. In una nota del 1° volume delle *Notizie storiche artistiche,* ecc., quell'autore accenna ad uno scritto sui Podestà di Ferrara, del chiar. Camillo Boari.

Questo lavoro fu nelle mie mani; ora è passato a quelle del prof. Antolini di Argenta, [2] ed è appunto mercè il compianto Boari che possiamo aumentare la serie del Cittadella di una trentina di nomi, e non è poco!

1162. Corrado conte di Bellanoce — 1179. Guido da Landriano (era forse milanese) — 1193. Guizzardo di Odone — 1195. *Salinguerra Torello* [3] — 1196. Azzolino d'Este — 1198. Isacco da Dovara (d'illustre prosapia cremonese) — 1199. Salinguerra — 1202. Uberto de Imblavato — 1203. Salinguerra — 1205. *Azzolino d'Este* — 1207. *Salinguerra* — 1208. Azzolino d'Este — 1209. *Ugone da Gramaseo* — 1212. *Aldobrandino d'Este* — 1216. *Rodolfo di Guido Borgognone* — 1217. *Giacomino Trotti detto Bombarone* — 1219. *Alberto degli Alamanni, fiorentino* — 1221. *Adelardino degli Adelardi* — 1227. Ugolino d'Ugone de Rossi, da Parma — 1227. Salinguerra — 1228. *Prendiparte* — 1230. *Umberto da Marnate* — 1231. *Bulgarino di Guidone Rizzardi* — 1233. *Giovanni Bocacci, da Brescia* — 1235. *Giovanni dalla Porta, bresciano* (forse lo stesso che l'anteriore) — 1240. *Enrico Testa* — 1240. *Raimondo da Sessa, reggiano* — 1242. Ste-

[1] *Memorie storiche artistiche relative a Ferrara,* 1868, in-8°.

[2] *Id. id.,* p. 364. — Elenco dei giustiziati della città di Ferrara, con note aggiunte e correz. di Camillo Boari — Biblioteca Antolini in Argenta.

[3] I nomi in corsivo non furono noti al Cittadella.

fano Badoer — 1242. Azzo Novello d'Este — 1248. Vicario del Podestà: *Aldrixo* — 1251. *Galeotto Mattioli* — 1264. *Pierconte* da Carrara, padovano (detto dal Cittadella Pietro Conte) — 1275. Guglielmo Lambertini — 1277. *Tedisio Sanvitale, parmense* — 1282. *Guidanino de' Guidanini* — 1289. *Tiso da Campo Sampiero, padovano* — 1301. *Gerardo dall'Anzola* — 1309. *Dino de' Rossi* — 1316. *Bartolomeo Guidozzagni, bolognese* — 1326. *Galeotto Maggi, bresciano* — 1349. *Dondaccio Malvicini, piacentino* — 1352. *Francesco Brunelleschi, fiorentino* — 1364. Filippo de Guazzalotti, da Prato — 1374. *Tommaso da Tortona*, vice-Podestà — 1376. Nicolò de' Cavalcanti, fiorentino — 1396. Galeotto Cavalcanti — 1396. *Salice Cavalcanti* — 1405. Gerardo Bojardi, di Reggio — 1430. *Mario Casotti* — 1432. Troilo Boncompagni de Visso, conte. — 1440. *Guido Almerici, da Pesaro.*

Qui la serie continua regolarmente fino al 1596, e solo devo aggiungere che il Boari sotto l'anno 1459 dopo Giovanni de Giordani mette un Ferrante Fiorini; e che nel 1474 fu Podestà Giovanni Scalmada e non Scamada; che Pier Luigi de Bianchi Podestà nel 1468 è detto Benigni dal Boari; che nel 1488 fu Podestà il conte Gabriele Ginori fiorentino e non de Noris; che nel 1502 fu Podestà Pino Numaj forlivese; nel 1510 Alessio Tintori cremonese e non Alessandro Tentori da Crema. Nel 1514 e 1517 Salvatore Lamia e non Lancia. Nel 1543 Sigismondo Agostoni da Correggio e non Augustoni; nel 1547 *Giacomo Carini* veronese, manca nel Cittadella. Nel 1589 fu Podestà Gaspare Lotti, ma il Boari lo chiama Arlotti. L'ultimo Podestà di Ferrara fu Attilio Ruggieri da Pergola nel 1596. Napoleone I fece per poco rivivere questa carica che il governo Pontificio aveva soppressa, sostituendovi il luogotenente civile ed il luogotenente criminale.

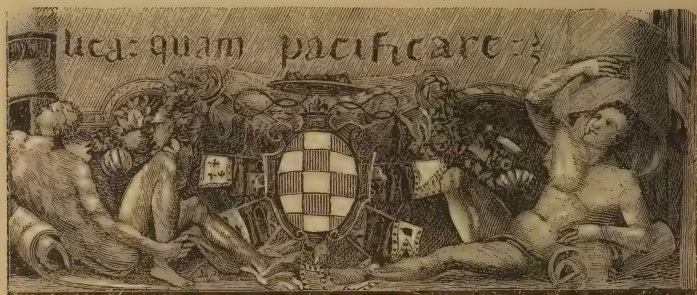
F. DI BROILO.

ARALDICA

LO STEMMA DEL CARDINALE XIMENEZ DE CISNEROS

In un codice della Vaticana (Lat. 3807, fol. 61) sono diligentemente miniate le armi del grande Cardinale spagnuolo D. Francisco Ximenez de Cisneros (n. 1436 † 1517).

È un esempio di cappello cardinalizio della foggia che si è conservata fino ai nostri giorni; cioè di forma rotonda, slan-

ciato, con la cupola bassa a diversità dell'antico *pileum* che fu in uso a Roma fino ai tempi del Cisneros.

Lo scudo ovale con cartocci all'italiana è un semplice scaccato di quindici pezzi di rosso e d'oro ed è accollato alla croce gigliata e grembiata d'argento e di nero del Santo Uffizio. Il Cardinale era infatti grande Inquisitore ed arcivescovo di Toledo.

Troppo nota è la vita di questo celebre ministro di Stato che fu confessore della santa Regina donna Isabella la cattolica. Tutti gli autori sono concordi nel lodarne il carattere austero, il coraggio a tutta prova, la conoscenza profonda degli uomini e delle cose; la vastità dello spirito.

Era severo ma giusto. Dottissimo, fondò l'università di Alcalà e lasciò fama di uomo caritatevole.

Era nato a Torrelaguna in Castiglia, da Alfonso Ximenez de Cisneros ricevitore delle decime. La sua famiglia di antica

hidalguia aveva la casa *solariega* a Cisneros presso Campos in Castiglia.

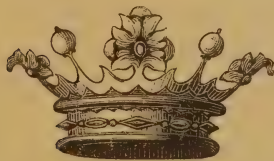
Il conte D. Rodrige de Cisneros fu il primo che rese chiaro il suo lignaggio. Si dice che in un fatto d'armi donasse il proprio cavallo al re D. Alfonso VI che in ricompensa gli donò un pezzo (girón) del suo mantello, che il conte mise sulla corazza come pegno della grazia sovrana. Perciò correva in Castiglia il detto:

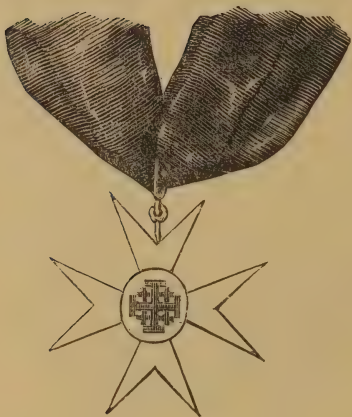
> Fama en Cisneros pusistes
> de leal generacion
> pues nuestro Rey socorristes
> quando el cavallo le distes
> I ganastes el girón.

I Ximenez de Cisneros si diramarono a Madrid, a Ciudad Real, ad Avila e a Murcia, dove D. Andrea de Cisneros fu segretario dell'Inquisizione e sposò Donna Anna de Fox de Altabella da cui ebbe D. Andrea de Cisneros, magistrato, vivente nel 1612, e D. Antonio de Cisneros, canonico di Cartagena.

Il 17 dicembre 1765 il re Carlo III concedette il titolo di Castiglia di conte di Gimonde a D. Juan Antonio de Cisneros y de Castro. Finalmente appartenne a questa casa D. Baltasar Hidalgo Ximenez de Cisneros, ultimo vicerè del Rio de la Plata, † a Cartagena il 9 giugno 1829.

Aggiungeremo che lo stemma dei Ximenez de Cisneros si vede talvolta accollato all'aquila di nero, per privilegio forse dei re cattolici.

URBANO GASCON.

ORDINI CAVALLERESCHI

UN DIPLOME DE CHEVALIER DU SAINT-SÉPULCRE
AU XVIII^e SIÈCLE

Notre savant confrère M. le chevalier Paul Pellot, nous a communiqué un intéressant document que nous publions très volontiers.

Il s'agit d'un diplôme de chevalier français de l'Ordre du Saint-Sépulcre, décerné en 1766 à Jean-Baptiste Metté de Larière, lieutenant de cavalerie.

Le diplôme est sur parchemin, avec les armoiries du roi de France accolées à celles de l'Ordre, qui sont: d'argent à la croix potencée de gueules cantonnée de quatre croisettes de même. Les deux écussons sont timbrés de la couronne royale avec la devise: La gloire nous conduit et Dieu nous guide. Ce qu'il y a d'étonnant en ce diplôme est la forme des insignes telles qu'elles sont représentées au-dessous des armoiries et sur le sceau.

C'est une véritable trouvaille, car on connaissait très bien la forme des insignes adoptées par les chevaliers français du Saint-Sépulcre après 1776 et surtout après la réforme du père Lacombe et de l'amiral comte Allemand.

Mais nous ignorions complètement ce détail fort intéressant pour l'histoire de l'Ordre et de l'archiconfrérie française du Saint-Sépulcre.

Cette croix est à huit pointes émaillée de blanc, chargée d'un écusson circulaire avec les cinq croix de gueules. Ruban noir. C'est la première fois que nous trouvons la croix de Malte accolée à celle du Saint-Sépulcre!

Voici le texte du diplôme:

LOUIS

PAR LA GRACE DE DIEU

ROI DE FRANCE ET DE NAVARRE.

Nous Maîtres et Gouverneurs du premier Ordre Chrétien Royal et militaire et Archiconfrèrie royale du Saint-Sépulcre de Jérusalem, institué par Sainte Héléne, mère du grand Constantin I^{er}. Empereur Chrétien l'an de grâce trois cent six renouvelé par Baudoin I^{er} du nom, second roi de Jérusalem frère de Godefroid de Bouillon, l'an 1103 par Saint Louis roi de France l'an 1256 et ses successeurs Roys, fondé par le Roi Louis Hutin X du nom, l'an 1316 et établi dans l'église des Cordeliers du grand couvent de Paris l'an 1336, protegé par Louis le Grand, XIV du nom l'an 1700 et notre Monarque Louis, XV du nom dit le Bien-aimé. Les quels Roys très Chrétiens nous ont donné pouvoir en nos dites qualités de recevoir et admettre dans le dit Ordre et Archiconfrérie royale des courageux chevaliers Palmiers et voyageurs du glorieux sépulcre de Notre Seigneur Jésus-Christ. Pourquoi s'est présenté devant nous en la Chapelle de Jérusalem Monsieur Jean Bâtiste Metté Delarière, Lieutenant de cavalerie, chevaux légère, de Mgr le Dauphin demeurant à Paris place Maubert.

Lequel nous a humblement exposé le désir qu'il a d'être admis et décoré des marques de dignité de l'Ordre et de Archiconfrérie du Saint-Sépulcre de Jérusalem.

Nous, après avoir pris connaissance de ses vie, mœurs, naissance et Religion catholique, apostolique et Romaine et étant informé de la pureté de sa foy, l'avons trouvé propre et capable. C'est pour ces causes et pour son ardent désir de voir un jour les Saints-Lieux, que nous avons jugé à propos de recevoir le d. S^{r} Metté Delarière, Officier, de cette noble et très ancienne dignité de chevalier, Palmier et Voyageur du Saint-Sépulcre de Jérusalem qui autrefois n'était administré que par des Princes, des Gentilhommes et Nobles.

En conséquence s'étant présenté, il a prêté le serment et prononcé le vœu sur le Saint-Sépulcre en la d. Chapelle de fondation en la manière accoutumée dans le lieu même de Jérusalem, après quoy. Nous, en vertu de la ditte qualité que nous exerçons, l'avons admis, reçu et recevons par ces présentes, Chevalier, Palmier et Voyageur du Saint-Sépulcre de Jérusalem. Pour par lui jouir dans la suite de tous les privileges, indults, grâces, indulgences, exemptions et prérogatives accordés par nos saints pères les Papes Innocent VIII l'an 1484, Alexandre VI Souverain de l'Ordre l'an 1496, Léon X l'an 1518, Alexandre VII l'an 1660 et Benoit XIII l'an 1727 qui confirme cette grâce à perpétuité par la bulle qui commence par ces mots (Loca Sancta Palestinae) et par nos d. Seigneurs Rois très-chrétiens, à fin que joignant ses prières à celles des Patriarches et des

Prophètes et soutenant la Loy comme un vray Gendarme de Jésus-Christ, nous puissions tous jouir de la vie éternelle que Dieu nous destine. C'est sous ces conditions que nous avons fait remettre au d. S[r]. Chevalier, copie des statuts et Reglèmens de d'Ordre et Archiconfrérie, lesquels il nous a promis d'exécuter. En foy de quoy nous avons ordonné qu'on expédiat les présentes que nous avons souscrittes de nôtre main et à icelles fait apposer le sceau de l'Ordre et Archiconfrèrie. Donné à Paris en la Chapelle de Jérusalem l'an de N. Seigneur mil sept cent soixante le sixième jour de May issue de notre grande messe.

Par Messieurs les Maîtres et Gouverneurs

. . . .

Au bas de ce diplôme on voit deux sceaux de forme ovale: l'un avec les armoiries du roi de France, très bien conservé et sans inscription; l'autre, que nous avons pu reconstituer de notre mieux, porte les armes du Saint-Sépulcre timbrées de la couronne royale de France et entouré d'un collier composé de chainons et de croisettes de Jérusalem avec la croix que nous avons décrite. L'inscription est la suivante: S. MAIUS. ORDIN. ET ARCHICONFRATERN. EQUIT. PALM. ET VIATOR. SS.MI SEPULCRI.

Nous remercions l'excellent chevalier Pellot pour ce document inédit et intéressant, qui nous prouve encore une fois que l'Ordre de chevalerie et l'Archiconfrèrie du Saint-Sépulcre n'étaient en France qu'une seule association.

O. BRETON.

LA CROCE DI SAN DOMENICO

Il patriarca San Domenico diede ai suoi monaci un abito bianco con mantello nero ad esempio, si dice, delle rondinelle che si posavano sulla finestra del suo carcere, quando era prigioniero dei Saraceni. Assegnò all'Ordine uno stemma grembiato di otto pezzi d'argento e di nero alla croce gigliata (simile a quella di Calatrava) dell'uno nell'altro; bordura dello scudo composta di otto pezzi di nero e d'argento caricata di otto stelle alternate a otto besanti-torte dell'uno all'altro e dell'uno nell'altro. Tale insegna si trova ripetuta in tutti i monumenti domenicani ed in Roma può vedersi scolpita sulla facciata del tempio di Santa Maria sopra la Minerva, ivi posta ai tempi di papa Paolo III con l'iscrizione *Haec Ordinis Praedicatorum insignia sunt.* Così continuarono ad usarla i PP. Predicatori di Spagna mentre in Italia venne adottato lo scudo incappato di nero e d'argento col cane di San Domenico bianco e nero, tenente la fiaccola e accompagnato in capo da un giglio e da una palma uscenti da una corona.

Questo stemma, per il simbolo religioso, fu generalmente accettato, e la croce gigliata rimase particolare insegna del Santo Uffizio della Inquisizione. I Domenicani spagnuoli portano al collo un grosso rosario nero in cui ogni *Pater-nostro* è rappresentato da una croce gigliata.

Gli inquisitori spagnuoli ed oggi stesso il Commissario del Santo Uffizio in Roma, accollano allo scudo la croce grembiata di nero e d'argento, pur conservando il simbolo del cane con la torcia accesa posato o no sopra un libro e con la zampa sopra un mondo.

Argote de Molina nella sua accreditata *Nobleza de la Andalucia* (Sevilla, 1588), pag. 171, dice che: “ questa santa religione (i Domenicani) usa come impresa la croce gigliata dei colori del suo abito, cioè bianco e nero, che lo fu anche della cavalleria militare che lo stesso Santo Domenico istituì in Italia, confermata dal papa Onorio, contro i ribelli alla Chiesa „.

Questa *Cavalleria militare* cui accenna l'Argote, è nota appunto in Italia col nome di Milizia di Cristo. Era una specie di terz'ordine armato ad esempio dei Mercedari, dei Trinitari in Ispagna, e dei Sepolcrini, Gioanniti, Lazzaristi ed altri in Oriente. Regna grandissima confusione fra gli storici circa questa milizia, confusa con altri ordini equestri, che ebbero a patrono San Domenico e scopi pressochè simili, e vi è ancora dubbio se l'ordine del Rosario, che portava la croce gigliata e grembiata di bianco e di nero, con l'immagine della Madonna del Rosario nel centro, o con una croce, una spada ed una palma, sia una medesima istituzione che la Milizia di Cristo.

Possiamo recisamente affermare che errano coloro che attribuiscono al Santo Patriarca parecchie istituzioni aventi un medesimo scopo. Infatti la similitudine della Croce, la devozione a San Domenico, l'ingerenza dei Domenicani nulla provano. San Domenico fondò la Milizia di Cristo, terz'ordine militare della sua religione, ma è fuor di luogo attribuirgli la fondazione dell'Ordine del Rosario, istituito da Rodrigo, arcivescovo di Toledo, contro gli eretici, che fu piuttosto una confraternita che una milizia.

Similmente debbono essere considerate confraternite i pretesi ordini della fede (o della Croce) di Gesù Cristo e della Croce di San Pietro Martire, concesse dagli Inquisitori Generali con speciali patenti. Usavano anch'essi la croce gigliata di San Domenico, ma non hanno nulla di comune con i cavalieri della Milizia Cristiana. Anche i cavalieri Gaudenti o di Santa Maria Gloriosa non hanno nessun vincolo con la Milizia di Cristo e

soltanto, come quelli più sopra nominati, erano vincolati alla grande famiglia domenicana, perchè furono fondati da Padre Bartolomeo da Vicenza, domenicano, vescovo di quella città nel 1233.

Rimane dunque assodato che San Domenico fondò soltanto la Milizia di Cristo e che questa non ebbe alcuna diramazione. Nel XV secolo già non esistevano traccie di tale Ordine che fu approvato dai Sommi Pontefici, da Onorio III a Giovanni XXII. Suo principale scopo fu la distruzione della setta degli Albigesi. Anche le donne facevano parte di questo terzo ordine militare che in tempi meno bellicosi si convertì nel *Terzo Ordine della Penitenza di San Domenico* che si illustrò al Giappone col martirio di varî dei suoi membri.

Non sparì per questo la croce Domenicana sull'abito dei laici come insegna cavalleresca e fino ai giorni nostri il Santo Uffizio della Inquisizione onorò col titolo di *familiari* i gentiluomini delle più oospicue famiglie di Spagna e d'Italia noti per la loro pietà e per lo zelo nella distruzione delle eresie. La nomina di Familiare del Santo Ufficio importava il titolo di cavaliere di Gesù Cristo o di San Domenico; però non costituiva un ordine propriamente detto, ma un distintivo ambitissimo e di carattere religioso cavalleresco. Un Reale Ordine del 18 maggio 1815 del re di Spagna Ferdinando VII stabilì che gli ufficiali del Santo Uffizio porterebbero ostensibilmente il distintivo della loro dignità. L'abito di questi Familiari consiste nella croce gigliata di panno bianco e nero cucita sul mantello e sul petto. L'insegna è un piccolo medaglione pendente da un nastro bianco o nero, oppure da una catenella con la medesima croce in campo d'oro. Spesso il medaglione aveva la forma di un cuore come da modello autentico che abbiamo sott'occhi e che qui riproduciamo. — Da molto tempo il Santo Uffizio non conferisce più patenti di familiare.

Aggiungiamo che nel 1600 coloro che ricevevano questa patente erano autorizzati dai Grandi Inquisitori a portare nelle

solennità una collana composta di anelli e di tiare accollate ad una spada e ad una torcia accesa. La croce gigliata si confondeva talvolta con la Costantiniana perchè caricata nel centro del monogramma PX. Tale collana, però, non fu mai usata in Spagna nè in Italia; ma soltanto in Francia dove era conferita dal grande Inquisitore di Avignone.

Finalmente dopo il 1900 abbiamo veduto riapparire la croce di San Domenico come insegna di una distinzione religiosa cavalleresca col titolo di *Milizia di Gesù Cristo*. Diciamo anzitutto di questa associazione. Nel 1870 alcuni ufficiali del disciolto esercito pontificio, sotto la presidenza del colonnello conte de Beaumont fondarono una nuova Milizia di Gesù Cristo allo scopo di unire tutti gli uomini di azione per organizzare una specie di crociata a difesa della società minacciata dai moderni Albigesi. Nel 1882, 8000 crociati di Cristo, specialmente di Vandea, erano riuniti sotto la presidenza del conte di Beaumont. Le insegne consistevano in una crocetta potenziata in metallo che nulla aveva di comune con l'antica milizia domenicana.

Alla morte del conte di Beaumont, fu sostituita da una croce patente gigliata nelle estremità. Ma la croce di San Domenico non appare come abbiamo detto che dopo l'anno 1900 in cui sotto il governo di un luogotenente generale o di un Patriarca Greco, l'associazione prese definitivamente il nome di *Ordine della Milizia di Cristo*. Questa croce grembiata di bianco e di nero, porta nel centro un medaglione d'oro bordato di rosso col nome di Gesù.

Il generale dei Domenicani nel 1886 aveva approvato la ricostituzione della Milizia Domenicana ma col nome di *Milizia di Gesù Cristo. Crociata pacifica per la preghiera, la parola e le buone opere*, togliendo tutto quanto poteva ricordare un ordine cavalleresco. Non essendo riuscito nel suo intento abbandonò l'idea e cessò così qualsiasi ingerenza dei Padri Predicatori nella Milizia di Cristo i cui membri hanno oggi eletto un Gran Maestro nella persona del conte Domenico Piccoli residente a Parigi.

P. Antonio del Frate.

Ex-libris de Don FERMIN CARLOS DE YEREGUI Y DE MELIS

El Ilustrísimo y Revmo Señor Don Inocencio Maria de Yeregui y Goyechea, Obispo dignísimo que fué de la Santa Iglesia Catedral de los Santos Felipe y Santiago de Montevideo, falleció el año del Señor 1890, dejando huellas imperecederas de sus grandes virtudes. Su hermano el Ilmo y Revmo Señor Don Rafael de Yeregui y Goyechea, muerto hace pocos años (1899) fué Cura párroco de la Catedral de Montevideo y Protonotario Apostólico con el título romano de Monseñor y estuvo en la terna que presentó á la Santa Sede el Exmo Señor Doctor Herrera y Obes Presidente de la República Oriental del Uruguay, saliendo electo el actual Arzobispo Doctor D. Mariano Solér.

El Ilustrísimo Señor Don Inocencio Maria de Yeregui no llevó escudo de armas de familia sino unos emblemas religiosos que adoptó como sello, es decir una cruz de gules sobre campo de plata con dos corazones (de Jesus y de Maria) de oro, sobre la cruz y una iglesia de oro sobre una colina de plata en campo de azur, por alusion tambien al apellido de la madre, que pertenecia á la distinguida familia de Goyechea y era hermana de la madre del actual digmo Obispo auxiliar Dr. D. Ricardo Isasa y Goyechea.

Segun consta por una certificación del Rey de Armas del Católico Señor Don Felipe V, Don Juan Alfonso de Guerra, la

casa de Yeregui de antiquísima nobleza, ganó real ejécutoria de hidalguia, blasones y limpieza de sangre desde el 11 de agosto de 1349. Esta familia se manifestó en la villa di Urnieta (Guipúzcoa) propagándose per diversas partes y particularmente en Tolosa, como consta por el dicho privilegio concedido por el Señor Rey Don Alonso el onceno y por el padron que se hizo de los caballeros hijos-dalgo vecinos de dicha villa por mandato de ese Católico Rey. Salió de esta noble familia Don Josef de Yeregui piadoso y sabio eclesiástico natural de Vergara en 1734 y, segun refiere Losada en su *Biografia eclesiástica* (T. XXX), descendiente de *una de las primeras familias* de la provincia de Guipúzcoa. El Señor Rey Don Carlos III se apresuró á darle una muestra del grande aprecio en que le tenia, nombrándole preceptor de los infantes Don Gabriel y D. Antonio de Borbon y caballero de Cárlos III. Falleció en 1805.

La rama principal de la Casa de Yeregui quedó en Tolosa donde fué siémpre considerada como de hijos-dalgo notorios é ilustres, libres de pensiones de pechero.

En esta villa nació en 1790 el M. I. Señor Don Juan Fermin de Yeregui y de Eizaguirre padre del Obispo de Montevideo, del Protonotario D. Rafael y del Señor Don Fermin de Yeregui y Goyechea, padre este último del Señor Don Fermin Carlos de Yeregui y de Melis que representa hoy esta casa en la Ciudad de San Felipe de Montevideo, capital de la República Oriental del Uruguay. Este distinguido caballero pertenece á varias asociaciones científicas y cultiva con mucho cariño y con especiales aptitudes los buenes estudios históricos y heráldicos.

Presentamos pués muy gustosos á los lectores de la *Revista* el *ex-libris* que nuestro artista ha grabado para él y que representa las armas del antiquisimo linaje de Yeregui segun fueron confirmadas el año de 1349 por el Rey Don Alonso, y se organizan de la manera siguiente: En campo de plata cruz roja floreteada; orla roja con ocho aspas de oro, (señal que descienden los Yeregui de un héroe de la batalla de Baeza). Por timbre un águila negra esplayada, retocada de oro.

F. DE CASTELLANOS.

Ex-libris di Don ANTONIO PADULA

La forma *rococò* riesce graziosissima, e ben fece il comm. Padula ad adottarla. I cartocci sono di ottimo gusto. Lo stemma rappresenta una papera in un padule; un leone d'oro che fissa una stella d'argento. Lo scudo è attraversato da una fascia d'oro caricata di tre rose di rosso.

Il comm. D. Antonio Padula, ben noto per i suoi scritti letterari, segretario della Società " Camoens „ per gli Studi portoghesi, è *Fidalgo Cavalleiro* ereditario, cioè gentiluomo di Corte di S. M. F. il Re di Portogallo, e perciò intorno allo scudo figurano, a preferenza di altre, le insegne degli ordini portoghesi di cui è insignito.

Accollata allo scudo si vede la croce dell'Ordine del Cristo; intorno il collare dell'ordine di San Giacomo della Spada e la commenda della Concezione di Villaviçosa. Timbra lo scudo una corona da nobile.

FELICE DE MARTINO.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI
RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE ITALIANA

(*Contin. vedi num. precedente*)

BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

203. [Serie di cittadini, che ebbero uffici del Comune di Padova, disposti in ordine alfabetico e cronologico (secoli XV-XVII)] [B. P. 1626, I, a, b, c, d]. [1]

Cart. del sec. XVII in fascicoli 4, di mm. 407 × 262 e 417 × 265.

204. SFORZA GIOVANNI ANTONIO. Dell'origine delle famiglie padovane [B. P. 774].

Cart. del sec. XVII, di c. 49, mm. 291 × 207. Provenienza Piazza. Esistono nella nostra biblioteca altre copie dei sec. XVII, XVIII e XIX ai numeri: [B. P. 253, XII], [B. P. 149, T. II, n. 18], [B. P. 707, IV], [B. P. 849], [B. P. 1037, IV], [B. P. 1129], [B. P. 1351, I], [B. P. 1418, X], [B. P. 1990]. Alcune delle copie suddette hanno in aggiunta: un elenco di *famiglie estinte;* un *catalogo delle famiglie di mercanti et artigiani più commodi e ragguardevoli fra il popolo di Padova, l'anno 1600 et infra;* ed altre notizie e documenti.

Nel ms. B. P. 774 trovansi ricordate le seguenti famiglie:

Abbani, Abriani, Alvaroti, Amadi, Andrighetti, Anselmi, Aquila, Bagarotti, Bagnaghi, Balzani, Badoeri, Barisoni, Bassani, Bazoli, Benedetti, Bellacati, Beolchi, Beraldi, Bertepaglia, Bertoldi, Bianchi, Bigolini, Bizzacomini, Boati, Bologna, Bolognini, Bonromei, Bonfii, Bonamici, Bonzanini, Bordeghi, Bonmartini, Bordone, Bottoni, Branza, Braga, Braganzi, Brazuoli, Brenta, Bravi, Bruschi, Busenelli, Butironi, Buzzacarini, Bosselli, Bonis, Cagna, Calza, Camposampiero, Campolongo, Campesi, Camerini, Campagnolla, Candi, Capodelista, Capodevacca, Carpanedi, Carrari, Carrieri, Cartaroli, Casali, Castellani, Casta-

[1] I numeri fra parentesi corrispondono all'indicazione di Catalogo della Biblioteca Padovana.

gnola, Cossavecchia, Cavazza, Cantoni, Cittadella, Cochi, Codaci, Compagnoni, Como, Conti, Conselvi, Corradini, Cortesi, Cortivo, Corducci, Cortaroli, Capovini, Cortusi, Cumani, Dalia, D'Elia, Descalzi, Dotti, Dottori, Desiderà, Este, Fabiani, Faggiuoli, Facio, Falaguasta, Ferraroli, Ferro, Filaroli, Fiume, Forzatura, Forzatè, Franchi, Frascà, Furlì, Frizimelica, Gabrielli, Gagliardi, Gallina, Galvani, Gazi, Giusti, Gloria, Gniazia, Gniera, Grassi, Grata, Guiotti, Guidoni, Gusella, Hercole, Ivani, Lanzarotti, Lazzara, Leoni, Leoncini, Lenguazzi, Lia, Lionessa, Livelli, Malfatti, Mastellari, Malatini, Mantova, Manzoni, Marostica, Massimi, Migliara, Mieri, Mirani, Monico, Martinenghi, Montagnana, Molo, Montoni, Mussati, Nadali, Nasselli, Negri, Niccolosi, Noale, Nodari, Novelli, Novellini, Obici, Oddi, Olzignani, Ongarelli, Ottelli, Orsati, Papafava, Paneghi, Parma, Pasini, Paganelli, Pernumia, Petrobelli, Piacenza, Piazzola, Pigna, Piombini, Polcastri, Polentoni, Ponte, Porcellini, Quarantaotto, Querenghi, Relogi, Rio, Rossi, Roselli, Ruggieri, Ruberti, Rustega, Sala, Salchieri, Sangonazzi, Salvadego, S. Bonifacio, S. Sofia, S. Uliana, S. Vido, Sassi, S. Croce, S. Lazaro, Santi, S. Zuane, S. Agata, Sassonia, Savonarola, Savioli, Scoini, Sforza, Sole, Soncini, Spazzarini, Speroni, Squari, Stalpi, Strà, Solimani, Sumo, Telarolli, Talamazzi, Tessari, Terenzi, Tiffis, Tolentini, Tomitani, Torreggia, Trambacchini, Trento, Trappolini, Trivisani, Uberti, Valle, Valdezocco, Vallugana, Vigodarzere, Vergiolesi, Veris, Vigonza, Villa, Villani, Vitaliani, Zabarella, Zacchi, Zanotti, Zannetti, Zaramellini, Zenova, Zenoesi, Zeni, Zoppis, Zucca, Zuffis.

205. [Spogli genealogici di famiglie padovane] [B. P. 1626, I].

Cart. del sec. XVII, di c. 32, mm. 395 × 275. Vi si trovano alberi e spogli genealogici delle seguenti famiglie:

Abriani, Albanesi, Alessandri, Alvaroti e Speroni, Andrighetti, Angeli o dall'Agnolo, Anselmi, Agiacii, Badoeri, Bagaroti, Bagnaghi, Barisoni, Bassani, Bazoli, Bellacati, Beraldi, Bertoldi, Benedetti, Beolchi, Biasij, Buzzacarini, Bellafini.

206. Stemmi di famiglie padovane [B. P. 1036, I].

Fogli volanti di dimensioni e di epoche diverse. È una raccolta di stemmi, parte disegnati a penna, parte colorati e parte incisi di famiglie varie. Tra i disegnati a penna e colorati vi sono quelli delle famiglie seguenti:

Abano, Abriana, Abriani, Acchiardi di Nizza, Acotanto, Aldrighetti, Aldrighetti dal Legname, Andrighetti, Alesmanini o Dalesmanini, Alessidi, Alvarotti, Altichini, Amadini, Agrapatti o Grapegia, Amadini, Amati, Angeli, Anguillara, Anselmi, Antenorei, Antenore (Re), Aquila, Arquà, Arrigoni, Arzignano, Avogari o Tempesta, Avogaro di Venezia, Avanzo, Anovale o da Noale, Barozzi o Barboti già Belzani, Battaglia, Bagarotti, Baisani, Ballarini o Bellarini, Barisoni, conti di Baone e

d'Abano, Bazzoli, Beccari di Montagnana, Bolis, Bellacati, Belludi, Benedetti, Beraldi, Berni, Bassani, Barbarigo, Bigolini, Buzzacarini, Carraria, Cittadella, Campolongo, Dotto, Dottori, da Cortivo, Fantini, Gruato, Lazara, Lioni Cavazza, Meneghini, Mussato, Maldura, Orologio, Pase, Rio, Salvatico, Santonini, Soncin, Trento, Venezi, Zacco, Zabarella.

207. Stemmi di famiglie padovane. Centuria I [B. P. 1996].

Cart. del sec. XIX, di c. 120, mm. 260 × 193. Provenienza Berti. È una raccolta di stemmi, la maggior parte a colòri, ed eseguiti da Giuseppe Pio e da Giampaolo Berti nel 1870, da Brunelli-Bonetti nobile Antonio e da Giovanni Orlandi nel 1874. Vi sono rappresentate le famiglie seguenti:

Abano (conti di), Andrighetti, Anselmi, Arrigoni, Avanzo, Bellacati, Belludi, Bertolini, Bibano della Torre, Bonfio, Borgoricco, Borromeo, Botton, Brunelli, Buzzacarini, Calvi, Campolongo, Camposampiero, Candi, Capodivacca, Carrara, Cassis-Faraone, Cattaneo, Colleredo-Mels, Conti, Corradini, Cortusi, Dalesmanini o Alesmanini, Dalle Caselle, Dall'Oglio, Da Onara, Da Pace, Da Rio, De Luca, Descalzi, Dolfin, Dondi dall'Orologio, Dotto de Dauli, Dottori, Estensi, Fantini, Ferrari, Fisoli, Foretti, Forzadura, Forzatè, Gazzo, Giusti, Grompi, Gualdini, Lenguazzi, Lido, Lupi marchesi di Soragna, Majolo, Maldura, Manfredini, Manzoni, Marcolini, Oddi, Ongarelli, Orsato, Pacchierotti, Papafava, Pernumia, Pimbioli già Engelfreddi, Pisani, Lazara, Pollini, Rubbi, Ruberti, Sala, Sambonifacio, Sanlazaro, Sanvito, Savonarola, Scapin, Scardova, Scapoli, Scoini o Scovini, Scotti, Scudolanzoni, Selvatico, Spada, Speroni degli Alvaroti, Suman, Tadi, Tagliaferri, Terenzii, Tergolina, Thunn, Trevisan, Venezze, Vergiolesi, Vigodarzere, Zabarella, Zaborra, Zacco, Zuccato, Zonca, Zuecca.

208. Stemmi de' Nobili padovani [B. P. 1364, II].

Cart. del sec. XIX, di c. 20, di varie dimensioni. È una raccolta di stemmi disegnati a penna e pochi colorati (talvolta ripetuti) delle seguenti famiglie:

Mussato, Borromeo, Gualdini Bergamo, Trevisan, Rinaldi, Zabborra, da Rio, Scardova, Ferrari, Zabarella, Scotti, Savioli, Vitaliani, Levorati-Giustachini, Petrettini, Ogniben, Cassici, Venezze, Ferri, Brazoli, Arrigoni, Anselmi, Gazo, Revese, Fantini, Grotti, Santagnese, Zuccato, Rosa, Cromer, Malfatti, Sassonia, Botton, Mario, Lazara-Brusantini-Roberti, Piazzola, Marchetti, Zuecca, Zonca, Bonmartini, Manfredini, Garagnini, Campolongo, Zaramellini, Selvatico-Este, Oddi, da Ponte, Faccioli, Bagnado, Lazara, Veronese, d'Este, Barbò-Soncin, Lion, Fanzago, Venturini, Amai, Bolzetta, Cassinis, Scudolanzoni, Vigodarzere, Pappafava, Buzzacarini, Orologio, Bellini-Costantini, dal Pesce o Paltanieri, Manzoni, Marini, Scalchi, Dalla ricca o Altichini, Sole, Citta-

della, Menegazzi, Scrovegni, Gualperti o da Zeto, Gaffarelli, Coradi, Granfioni, Negri o Rogati, Borgoricco, Maligi-Malizia o Steni, Pezzini, Mantella, Quagliada, Da Fan, Cavazzi o Gavazzi, Ruffi, Tergola da Villa Rapa, da Sant'Andrea e da Santa Lucia, Malusi, Rossi o Murfi, Dall'Olio, Aquila, Mezzaruota, Cortellieri, Torre da Forlì, Mastellari, da Corte, Fontaniva, Forzatè, Cittadella, Vigonza, Barisoni, Orsatti, Dotti, Obizi, Conti da Panego, Cumani, Bertoldi, Codazzi, Niasi, Vergiolesi, Torriani o Buccinelli. Piazzola, Montoni, Brunelli, Ferraroli, Goddi, Confalonieri, Scoini, Bonzanini, Pavanelli, Benedetti, Buccella, Zaramellini, Migliara, Bravi, Pernumia, Gloria, Grompi, Conti, Zacchi, Trapolin o Rustega, Trapolini, Capodivacca, Alvarotti, Alvarotti-Speroni, Cortusi, Sanguinacci, Mussatti, Descalzi, Testa, Beraldi, Bagarozzi, Borromei, Candi, Sanlazzari, Dal Mulo, Tergolina, da Este, da Onara o da Romano, Maltraversi o Conti da Lozzo o Conti da Castelnuovo, Da Corso, Da Cesso, Da Nono oltre Brenta, Da Fontaniva, Da Cortarolo, Conti da Baon e Conti di Calaone, Ronchi da Campanile, Scintilla o da Ottavo, Tergola, Rossi, Da Limena, Gengleschi o Engleschi, Dalesmanini o Alesmanini, Biban o dalla Torzo, Peraga, Berni, Carturo, Montagnon, Paltanieri o Paltanari o Pojana, Macaruffi o Visconti o Visdomini, Da Pionca, Conselve, Caldenzo o Caldinazzi o Caldonago, da Selvazzan, Corvi, Giustiniani, Carraresi-Papafava, Ballarini, Rizzoletti, Botti, De Lemicetti o Cagariento, Perzene, Cisano, Majoli, Spinelli, Urbini, Enselmini, Pij o Pigi, Turchetti, Avogari o Tempesta, Rossi da Galzignano, Basilj, Manfredi, Da Publica, Fisoli, Crosvi o Crosni, Villa del Conte, Dalle Vacche, San Vito, Bulgi, Amati, Cartollari, Grassi, Leonessa, Pigna, Grata, Niccolosi, Biasij, Franchi, Trambacchini, Vitali, Ghiara, Gallina o Salvioni, Nanni o Falaguasta, Bellacati, Tallamazzi, Braga, Corradini o Buonaccorsi, Corrauzzi, Trenti, Bottoni, Sansonia, Cortivi, Novellini, Carraresi, Fregosi, Sant'Uliana, Dottori, Gabrieli, Campolonghi, Lanzarotti, Cortusi, Camposampiero, Calza, Bajalardi o da Fiume, Pomedello o da Ponte, Sala, Pimbioli o Engelfredi, Livelli, Strà, Bassani, Villa, Pasini, Zuecca, Montagnana, Bigolini, Gagliardi, Trevisani, Buonfij, Soncini, Frigimelica, Mantova o Benaviti, Carrieri, Savonarola, Dal Sole, Polcastri, Santacroce, Porcellini, Carrari, Salvatici, Olzignani, Casali, Forcatura, Giusti, Da Sant'Angelo, Polafrisana, Gualperto o Cato, Guizamani, Aldrighetto dal Legname, Di Vivian di Musso, Catulli, Campanari, Sali da Pontemolin, Sacchetti, Maccaspissi, Da Terradura, Baludi, Da Roncon, Da Parise, Lavezzoli, Amadini, Dal Temps, Filippini, Bazzarelli o Bazzatelli, Puzzi, Alberto Bibi, Agrappati o Grapegia, Denti, Comi, Ruggeri, Ruggieri, Sulimani, Sansoni, Scaltenighi, Dal Legname, Ongarelli, Ovettarj, Fabiani, Ta o Tadi, Rinaldini, Val di Zocco, Lovi o Lovati, Rossi o Murfi, dalle Valli, Campesi, Corradini, Gazzi, Lia, Ruberti, Rossi, Santasofia, Guidotti, Passara Zenza, Cen-

toni, Papafava, da San Bonifazio, Conti dalle Caselle, Capodilista, Vitaliani, Roselli, Bagolini, Bernardini, Bertolini, Bolis, Brunelli, Calvi, Cittadella-Vigodarzere, Farina, Franco, Furetti, Garagnini, Knyps-Macoppe, Leoni, Lion-Busca, Maggioni, Onesti-Fioravanti, Papadopoli, da Pace, Petretini, Rinaldini, Saggini, Scovin-Sansoni, Scudolanzoni, Tagliaferri, Venier, Zigno, Zonca.

209. Stemmi padovani [B. P. 2105].

Cart. del sec. XVII, di c. 77, mm. 278 × 210. Provenienza Berti.

Contiene stemmi disegnati a penna e colorati, non solo di Principi e di varie istituzioni civili e religiose di Padova, ma anche delle seguenti famiglie:

Alberta, Atestina, Alidoxia, Arena, Arcela, Anselmini, Avogari, Altichini, Albrigheti, Agrapati, Anguillara, Aldrighetti, Angussola, Alessandri, Arquà, Asti, Avanci, Andregheti, Abano, Aroini, Arcoli, Aroa, Abriana, Ave, Anconia, Alicorni, Aldrici, Anglici, Ardizzoni, Ariberti, Alvarota, Anselmi, Abriani, Amadi, Andronci, Aquilla, Albani, Albanesi, Ardenghi, Alidosii, Alberti, Arena, Arcellii, Advocati, Ave (dalle), Bibani, Baffi, Belludi, Bibi, Burgorichi, Bulgi, Basilii, Borromei, Badoari, Baroci, Briosi, Bembi, Baone, Berni, Bazelerii, Bellarini, Burani, Bilola, Brutti, Brozemini, Bolpe, Balbi, Braganza, Bolognini, Balzani, Bettini, Boni, Bolpari, Brischi, Balcarini, Belmonti, Beldomandi, Bandi, Bocalecha, Belleganti, Beiudi, Baldi, Buri, Bergameni, Bonici, Bruschi, Buzzacarini, Bagaroti, Barisoni, Brazoli, Bonfigli, Bottoni, Bertoldi, Baialardi, Buzavitti, Bassani, Bongiacomi, Bologna, Bravi, Borghesi, Bigolini, Branche, Bimbioli, Beolchi, Businelli, Bassanelli, Bertepaglia, Biasii, Bonzanini, Bazoli, Beraldi, Bellacati, Boatini, Boni, Bonacorsi, Braga, Bonaldi, Burleti, Baldini, Bordoni, Bucella, Bianchi, Bemini, Bonifacio, Balduini, Bevilaqua, Bonetti, Brunelli, Baone (di), Bulla, Brischi, Bonsignori, Braganza, Bonamici, Bedone (de), Camino (da), Camposampiero, Carrara (da), Collalto (da), Caldomachi, Cortaroduli, Ciani, Consilvii, Candi, Cartolari, Codaci, Centoni, Corvi, Campanati, Coradini, Campolonghi, Cenzani, Capazzoli, Cacariento, Cesso, Carrari, Camarini, Cortaroli, Curzii, Carrieri, Cerolla, Cambio, Corvesi, Cremona, Corvacini, Campesi, Cortivi, Cortesi, Cipro, Cocho, Cornelio, Corazza, Concheelle, Capovini, Cavalli, Castegnoli, Castellani, Castiglioni, Cisani, Cavallini, Compagnoni, Campana, Coraduci, Cardinali, Carentani, Capitali, Campagnola, Cori, Candiani, Contarini, Calbi, Curani, Cavalieri, Catanei, Castelnuovo (da), Cero (di), Cittadella, Castrensi, Codalunga, Cetti, Cani, Cornegliana, Campanilli, Curuli, Conti, Calaone (di), Capidilista, Cartura, Caldenaci, Crosni, Cavazza, Castori, Capinegri, Cortelieri, Ceruli, Caligene, Cortusi, Capodivacca, Calza, Cumani, Casali, Ceto (di), Denti, Danesmanini, Dandoli, Doro, Dauli, Doni, Dini, Dotti, De-

scalci, Dottori, Danfi, Della Richa, Engleschi, Egizii, Este, Enghelfredi, Frangipani, Faletri, Foscoli, Fermi, Fesadonda, Fontaniva, Fabiani, Falleroti, Forzatè, Flamberti, Fabri, Favafoschi, Fieni, Fantelli, Fisoli, Fillipini, Fiume, Fontana, Falaguasta, Facii, Frigimelica, Fossalovara, Fioretti, Freschi, Fossari, Foscolini, Forlini, Forcadura, Franchi, Ferraroli, Fagiuoli, Fillaroli, Frascati, Frangipani, Fontaniva, Feno (da), Fin (dal), Gualperti, Guarnerini, Gattari, Granfioni, Guizzamani, Guidotti, Gonzaghi, Gambarini, Giusti, Gischi, Gaffarelli, Gnanfi, Gandolfi, Galli, Gallucci, Genova, Gagliardi, Grompi, Gabrieli, Gazi, Grandi, Gessi, Grassetti, Gotula, Goffi, Galta, Gardellini, Gallina, Galvani, Giustiniani, Giara, Giasoni, Gallii, Galzignano (da), Honaria, Hobellinghieri, Ipati, Isachini, Isolani, Isemberti, Limena, Lemizzoni, Linguacii, Linguadivacca, Lazara, Lozzo (di), Lendenara, Lupicini, Lemici, Lovati, Lamberti, Lambertaci, Leorosi, Legname, Lavezoli, Leoni, Lanzarotì, Lia, Lana, Lugarini, Lanari, Lombardi, Leti, Longhi, Manfredia, Malvitia, Macaruffa, Montagnonii, Murfi, Maltraversi, Montebello (di), Montemerlo (di), Moncelici, Manfredi, Malvezzi, Munegari, Malfatti, Martini, Mioli, Mezarota, Montegalda, Milizia, Meziconti, Mangiaspiche, Malvasii, Molussi, Mantella, Manzii, Mussi, Milica, Meianica, Macagnini, Monti, Mattei, Mondi, Monaldi, Malaspina, Melgiori, Magradij, Mussati o Poeti, Montagnana, Manelli, Mazzucchi, Marcanova, Matella, Manducavillani, Mezo (de), Nogarola, Nonia, Naone (di), Nono (da), Novallii, Nani, Ordelaffia, Otti, Oleo (dall'), Ocha (dalla), Pia, Purcilia, Paltaneria, Peraga (de), Polafrixana, Peraghini Paltanieri, Panichi, Pesci, Piove di Sacco, Porcia, Prata, Parma, Puzzi, Padova (de), Prie (dalle), Poeti, Roverella, Rubei, Runchi de Campanile, Rovolon (di), Rogati, Ronconi, Richa (della), Speroni, Seratica, Scintilla, Scruffegni, Sylvazzani, Schinelli, Stenni, Sanviti, Sabbadini, Sareghi, Sulimani, Silvani, Scaldii, Stua, Sambonifacio, Sale (dal), Tranversaria, Torre (dalla), Tadi, Transalgardi, Traversari, Torculi, Tempo (da), Urbini, Uliarii, Villarapa, Vicenza (da), Vache (dalle), Vani, Vitaliani, Villa del Conte, Valdizocchi, Vita, Zabarella.

210. Stemmi padovani [B. P. 2132].

Cart. del sec. XVIII, di c. 15, mm. 297 × 208. Provenienza Berti. Contiene gli stemmi seguenti, disegnati a penna: Abbani, Abbani nuovi, Abriana, Abriani, Arcoli, Ardenghi, Arena, Argentini, Ariberti, Aridi, Arimini, Aroa, Aronzii, Arquà, Arsaleoni, Arsego, Arsendi, Ave, Aventurati, Augusti, Avocati, Avogadri, Avogari, Azzochi, Barisoni, Capodilista, Zabarella.

211. Stemmi storici padovani. [B P. 1994].

Cart. del sec. XIX, di c. 102, mm. 262 × 190. Provenienza Berti. In questo codice sono raccolti gli stemmi a colori (eseguiti da autori varî),

di molti istituti civili e religiosi padovani, di Francesco II d'Austria, del Regno d'Italia con Napoleone I, del Lombardo-Veneto, di Savoja, del Regno d'Italia con Viltorio Emanuele II, di alcune piccole città e capiluoghi del Veneto, e delle seguenti famiglie o personaggi illustri: Pollesi Antonio (vescovo di Milta), Bruni Nicola, Ksubck Emanuele (vescovo), Emo-Capodilista, Cassinis, Cezza, Colloredo-Mels, de Lazara, Negri, Pisani-Zusto, Plattis, Rusconi-Ascari, Angarelli da Santa Lucia e da Sant'Andrea, Brusomini, Sambonifacio, Michieli-Fanzago, Marangoni Lodovico (vescovo), de Zigno, Silvestri Pietro (cardinale).

212. Sulimanis (de) Sulimani. De viginti quattuor familijs Padue tractatus [B. P. 816, XIII].

Cart. del 1637, di c. 19, mm. 312 × 208. Contiene notizie delle famiglie seguenti: Papafava, Dauli o Dotti, Capidilista, Zabarelli o Sabbatini, Sambonifacio, Vitaliani, Conti di Padova, Pij, Obizi, Vigonzii e Barisoni, Alvaroti e Speroni, Buzzacainri, Panichi, Capidivacca, Bagarotti, da Ponte, Lemici, Vigodarzere, Baialardi da Fiume, Malfatti, Borromei, Zacchi, Cortusii, Cumani.

Esiste altra copia del sec. xvii, cui segue una nota del co. Giovanni Lazara il quale proverebbe essere stato autore del lavoro il conte Giacomo Zabarella [B. P. 1463, XXIX].

213. Villa Danielis. Arbores agnationis, cognationis et affinitatis familiae nostrae de Villa per me Danielem Villa [etc.] in hunc libellum collectae de anno domini MDLV die III feb. [etc.] [B. P. 149, T. III, n. 16].

Cart. del sec. xviii, di c. 27, mm. 307 × 208. Vi sono gli alberi genealogici delle famiglie Villa, Savonarola, Ugo, Lazara, Beralda, Pavanella, Centona, Candi, Enselma, Rubea, Cittadella, Gagliarda, Leona, Cadonica, Bonamica, Rosella, Confaloneria, Capodivacca, Testa, Guidota, Cuma, Abriana, Soncina, Campolongo, Campesia, Corradina, Benedicta, Cambia, Consilvia, Santacroce, Sala, Sansona, Aldrighetta, Nicolosa, Frascà.

214. Vitalianis (De) Petri. Cronica paduana sapientis Zamboni Andreae de Favafuschis carminibus illustrata — De generatione quorumdam civium urbis Paduae tam nobilium quam ignobilium [B. P. 2050].

Cart. del sec. xvii, di c. 68, mm. 203 × 158. Provenienza Berti. Questo codice non è che una copia, non del tutto fedele, della cronaca nel presente elenco descritta col nome di Favafoschi Zambono di Andrea [B. P. 1340].

A proposito dei codici famigliari, che vanno sotto il nome di Alessandro Carriero, di Tebaldo Cortelerio, di Bono Giovanni, di Zambono,

di Andrea de' Favafoschi, di Giovanni da Nono e di Pietro de' Vitaliani, si veggano le note critiche dell'abate Luigi Padrin (*Lupati de Lupatis-Bovetini de Bovetinis-Albertini Mussati nec non Jamboni Andreae de Favafuschis Carmina quaedam - Padova, 1887, Tip. del Seminario, 8°*) e il dotto lavoro del conte Nicolò de Claricini Dornpacher (*Lo stemma dei Da Onara o da Romano - Padova, 1906, Prosperini 8°*).

215. Zabarella Giacomo. L'Antenore overo le glorie di Venetia, dove si vede l'originaria libertà e la real nobiltà di questa gloriosissima Repubblica, etc. [B. P. 2056].

Cart. del sec. xvii, di c. 34, mm. 212 × 150. Provenienza Berti. È autografo ed ha il frontispizio stampato.

216. Zabarella Giacomo. L'Antenore, cioè l'origine, vita, memorie et descendenti d'Antenore prencepe troiano [B. P. 1115].

Cart. del sec. xvii, di c. 119, mm. 208 × 155. È autografo ed è nel testo affatto differente dal codice [B. P. 2056] ora descritto.

217. Zabarella Giacomo. Cronica delle famiglie di Padova [B. P. 2055].

Cart. del sec. xvii, di c. 266. mm. 214 × 154. Provenienza Berti. È autografo e fornisce notizie delle seguenti famiglie: Abbani, Abriani, Agguggie, Agiaccio, Albanesi, Albani, Alessij, Alvarotti, Amadi, Andreghetti, Andronici, Annovali o da Noale, Anselmi, Aquilla, Arcelli, Arcoli, Arena, Argeri, Arquà, Aronzij, Avanzi, Asconij, Aurelij, Bagarotti, Bagnadi, Baldi, Baldini, Basilii, Bassani, Bazoli, Bellacati, Bellafini, Benedetti, Beraldi, Bertepaglia, Bertoldi, Bianchi, Biasij, Biolchi, Bigolini, Boati, Bolognini, Bonamici, Bonardi, Bonfigli, Bonifacij, Bonmartini. Bonzanini, Borghesi, Borromei, Bottoni, Braga, Branca, Bravi, Brazoli, Brombilla, Brunelli, Bucella, Burletti, Businelli, Butironi, Buzzacarini, Caldomachi, Calpurnii, Caligine, Calza, Camarini, Cambij, Camino, Campagnola, Campesi, Campolonghi, Camposampiero, Candi, Capidilista, Capidivacca, Carpanedi, Carraresi, Carrari, Cartolari, Casali, Castagnoli, Castellani, Castrensi, Cavallini, Cavazza, Cavini, Centoni, Cittadella, Cochi, Codaci, Collalti, Colorni, Comi, Compagnoni, Confallonieri, Conselve, Conti, Corradini, Corbelli, Cortaroli, Cortesi, Cortivi, Cortusii, Cremona, Curzii, Cumani, Dalia, da Este, Descalzii già Egizii, Dotti, Dottori, Elij, Enselmini, Facij, Falaguasta, Falieri, Fantelli, Fasoli, Feraroli, Ferro, Filaroli, Fiume, Forzadura, Fortezza, Franchi, Fraschà, Fregosi, Frigimelica, Falieri, Gabrieli, Gagliardi, Galleacci, Gallina, Gasparini, Gazo, Giara, Giusti, Gloria, Gonzaga, Gramolieri, Grassi, Grompi, Gratta, Guarnacci (?), Guidoni, Guioti, Gusella, Horologi, Ipati, Lanzarotti, Lazara, Lemici, Leonessa, Leoni, Lia, Livelli, Livii, Longhi, Macaruffi, Malatini, Maglioli, Malfatti, Malizia, Maltraversi, Manfredi, Mantova, Manzii, Man-

zoni, Marcanova, Marostica, Marsilij, Martinenghi, Marzoli, Massimi, Mastellari, Megliara, Mieri, Mirani, Montagnana detti Montagnoni, Montagnana detti Pallavicini, Montagnoni, Montoni, Mulli, Munegarii, Musaragni, Musati, Nani, Naselli, Naserij, Navigrossi, Negri, Niasi, Nicolosi, Nono, Obilerij, Obizzi, Oddi, Olearij, Olibij, Olivi, Olzignani, Onara, Ongarelli, Orsati, Ottaviani, Ovitelli, Pace, Palazzoli, Paltinieri, Panichi, Papacizza, Papafava, Parma, Partenopei, Partecipacij, Pasini, Patriarca, Pavanelli, Pavini, Pedilegno, Pediani, Pellegrini, Peraga, Pernumia, Petrarca, Petrobelli, Piacenza, Piazzola, Pigna, Pii, Pimbioli, Pizzacomini, Polafrisana, Polcastri, Polenta, Polentoni, Ponte, Porcellini, Porzia, Proculi, Pugnani, Querantaotto, Quarenghi, Quintavalle, Rava, Ravasini, Radici, Reprandi, Reffati, Riva, Rinaldini, Rio, Rizzoletti, Roberti, Roccha, Rogati, Ronchi, Ronconi, Roselli, Rossi da Galzignan, Rossi detti Ruffi, Rossi da Parma, Rossi di Venezia, Rossi (viventi in Padova), Rossolini, Rovelli, Roverelli, Ruggieri, Rustica, Sachetti, Sala, Sale, Salghieri, Salici, Sanguinaci, Sansoni, Sant'Agata, Sant'Andrea, Sant'Angelo, San Biasio, San Bonifacio, Santa Croce, San Daniele, San Giorgio, San Lazaro, Santa Giuliana, San Lunardo, San Massimo, Santa Soffia, San Vitto, Sareghi, Sassi, Sassonia, Savioli, Savonarola, Savorgnani, Scalla, Scardevonii, Scintilla, Scovini, Scrovini, Secchi, Selvatichi, Selvazzan, Sforza, Soazza, Sole, Solimani, Soncini, Spazzarini, Spinelli, Squara, Stalpi, Steffanelli, Strà, Summi, Tadi, Talamaci, Tassara, Tempij, Terenzii, Tergola, Tergolina, Terradura, Tessari, Testa, Tiffese, Tolentini, Tomitani, Torculi, Torreglia, Trambachini, Traverzari, Trenti, Trevisi, Trevisani, Tubeta, Turchetti, Uberti, Urbini, Vadi, Valdizochi, Valerj, Valle, Valvasori, Vergiolesi, Veris, Vigodarzere, Vigonza, Villa, Villa del Conte, Villani, Villanova, Vitaliani, Volpe, Volpi, Zabarella, Zacchi, Zacharotti, Zagaglia, Zaghi, Zanetti, Zanetini, Zancharelli, Zanotti, Zaramellini, Zavagnini, Zenarij, Zeni, Zenova, Zenovesi, Zerbi, Zetti, Zimara, Zocchi, Zonca, Zopelli, Zuan'Andrea, Zuanrosso, Zuan Zotto, Zubanighi, Zuccati, Zuchi, Zuecha, Zuffi, Zumella, Zuccoli, Zumignana, Zagaglia.

Luigi Rizzoli *jun.*
Conservatore del Museo Bottacin di Padova.

(Continua).

CENNI GENEALOGICI

TERRERO

El linaje de Terrero, es úno de los más antiguos y respetables de España. — Su nombre primitivo era *Thierry*, ó mas bien *Terrier*, porque, como consta per una certificacion dada en 1779, por D. Julian José Brochero, Cronista y Rey de Armas de todos los Reinos y Señorios de España, á favor del Excmo Señor Don Antonio Terrero y Escalera; esta Casa pasó del Condado de Rosellon en Fráncia, á Cataluña, extendiéndose después, en Vizcaya, Aragon, Castilla y Andalucia; donde es conocida desde muy remotos tiempos. Los Terrero de Cataluña llamáronse Terré Terrer Terrers; los de Andalucia Terreros.

Una de las mas antiguas Casas solares, de este apellido, es la de Valle-de-Trúcios, que se halla entroncada con las Casas de los Reyes de León, y de los Señores de Vizcaya [1], como consta por un despacho de nobleza, expedido por D. António de Rújula y Busel, Cronista y Rey de Armas de S. M. C., á favor de D. Francisco de Bringas, linaje enlazado con el de Terrero [2]. De esta casa salió el célebre jesuita P. Esteban Terrero y Pando, autor del *Diccionario de la lengua castellana* (Madrid, 1785-93, in-4°) [3].

Los Terreros de Andalucia proceden de los de Aragon, y pasaron á las conquistas de Valéncia y Murcia, con el Rey D. Jayme, como se evidéncia de los que asistieron á la batalla de Almeria (1327).

[1] In Vizcaya.
[2] Ocariz, *Genealogias*, T. II arb. 14., p. 248.
[3] Piferrer, *Nobiliario de los Reinos y Señorios de España*, T. I., p. 78.

Anton Gil Terrero, se halló en la toma de Gibraltar, cuando la ganó segunda vez á los moros, el primer Duque de Medina-Sidonia, D. Juan Alfonso de Guzman, por el Rey Enrique, el año de 1462. De Anton Gil Terrero, descienden en linea recta los Terreros de Gibraltar, de los que proceden los Terreros de Buenos-Ayres. De los Terreros de Sevilla, entroncados con los Romero, y establecidos en México, descienden los Condes de Regla (1758) y duques con grandeza de España de 1ª clase (diploma del 28 de nov. de 1857 á favor de Don Juan Nepomuceno de Terreros, 4º Conde de Regla, Caballero de Santiago).

De la descendéncia de Anton Gil Terrero, conquistador de Gibraltar por los años de 1462 y de su mujèr Doña Marina Arias Doncel, solo quedan hoy dos grandes líneas. — La de Terrero Perinat en Madrid ; y la de Terrero–Rábago en Buenos-Ayres [1].

En Gibraltar los Terreros ocuparon siempre relevantes puestos, y no pocos varones eminentes, ilustraron este apellido.

Poséian muchos bienes en los alrededores de Gibraltar y de Cádiz. — Sus casas principales ostentaban en su frente el escudo de armas, esculpido (que es el mismo que hoy se usa) Tenian además sepulcros y bancos en las Iglésias de S. Roque y de S. Francisco [2].

D. Bartolomé Terrero de Plaséncia, tercer nieto del Conquistador, fué Regĩdor de Gibraltar. Su hermano Don Sebastian, alférez de las compañias veteranas de la Plaza de Gibraltar continuò la descendencia de los Terreros ; y su tercer hermano D. Juan casó con Doña Magdalena Spínola, ultimo vástago de

[1] Toda esta descendéncia se comprueba con las partidas sacramentales existentes en los archivos de las Iglesias Parroquiales de S. Roque y de S. Francisco de Gibraltar, de la Iglésia de Nuestra Señora de la Palma en Algeciras, de la de S. Nicolás de Bari en Buenos-Ayres, y que se poseen en copias legalizados, por los señores Terrero de Buenos-Ayres.

[2] Como prueba de la nobleza de esta Casa, tenemos una declaracion de Hidalguia libre de las pensiones de pechero, hecha por el juzgado de Algeciras en 1772, despachada per la escribania de Antonio Melendez Chaves, à favor de D. Antonio Terrero y Escalera, de la que resulta no haber pechado nunca ni D. Antonio, ni su padre D. Ildefonso, ni sus demás ascendientes.

una rama de la muy noble Casa de los Condes de Tassarolo una de las mas ilustres de Italia.

D. Bartolomé casò primero con Dª Catalina Lopez-Trujillo; y en segundas núpcias con Dª Maria Camacho y Cobos, de la que tuvo 4 hijas que por sus enlaces acrecentaron el lustre de la familia.

D. Sebastian Terrero de Plaséncia contrajo matrimonio con Dª Beatriz Hurtado, de la que tuvo á D. Antonio Terrero y Hurtado, Alcalde por el estado noble y Regidor perpétuo de Gibraltar, por los años de 1690.

D. Diego Ildefonso Terrero, hijo de D. Antonio Terrero y Hurtado, casó con Doña Beatriz Josefa de Escalera, noble y distinguida Dama, natural de Algeciras (Diócesis de Cádiz). De esta union nacieron entre varios hijos, D. Joaquin Terrero y Escalera, tronco de la casa de Terrero en Buenos-Ayres; y D. Antonio Terrero y Escalera Regidor de Algeciras en 1760 y Caballero de Santiago, que tuvo de su mujer Dª Maria Gonzalez de Monasterio, dos hijos varones.

D. Vicente (n. 1764, † 1820) fué Párroco Castrense de Algeciras, diputado á Córtes, ecc.; D. Diego fué médico distinguido y catedrático del Real Colegio de Medicina de Cadiz.

Casó con Dª Maria Ramona Diaz de Herrera y tuvo al Brigadier general D. Antonio Terrero, padre del Teniente General D. Emilio Terrero y Perinat, edecan del Rey D. Alfonso XII, y gobernador de Filipinas.

A fines del siglo XVIII el licenciado en medicina don Joaquin José Terrero y Escalera, natural de Algeciras, se trasladó à Buenos-Ayres, donde casò el 14 de abril de 1782 con Dª Maria Josefa Alonso de Villarino y Gonzales de Islas, de cuyo enlace nacieron D. José Maria, D. Joaquin y D. Juan Nepomuceno Terrero y Villarino.

El primero (n. 1787 † 1837) fué canónigo dignidad de la S. Iglesia Catedral de Buenos-Ayres, fiscal gen. ecles.; gobernador del Obispado; director de la Biblioteca pública y diputado á la legislatura de la provincia de Buenos-Ayres.

D. Juan Nepomuceno (n. 1791 † 1865) fué tambien diputado á la legislatura de la provincia de Buenos-Ayres y electo

gobernador de esta ciudad rehusò el honroso cargo. Casó con Doña Juana Josefa Muñoz de Rábago y Garcia de la Mata y tuvo entre otros hijos:

1. D. Máximo Terrero y Rábago casado con Dª Manuela Robustiana. Ortiz de Rozas y Ezcurra, y padre de los vivientes D. Manuel y Don Rodrigo Terrero y de Rozas.

2. D. Federico casado con Dª Maria Gertrudis de Escalada sobrina del D.r D. Mariano de Escalada Bustillos y Zeballos, Arzobispo de Buenos Ayres y madre del actual dignísimo Obispo de la Plata D. Juan Nepomuceno Terrero y Escalada.

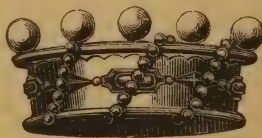
3. D. Antonio casado con Dª Carolina Bond y Rozas.

4. D. Joaquin casado con Dª Nicolasa Diaz y Ortíz.

5. D. Juan Manuel, doctor de leyes, casado con Dª Mercedes Uriarte y Barrios, cuya descendencia se conserva en Buenos-Ayres.

Son sus armas un escudo cortado; el 1ro de gules con un galgo á toda carrera de plata: el 2º de gules con castillo de dos torres asimismo de plata.

F. Pasini y Frassoni.

NB. — En el número de julio de esta Revista per equivocación del tipografo ocurrió un error bastante notable à la página 432 « noticia sobre la Casa de Mansilla » allá donde dice D. Justo Mansilla hermano del general, debe seguir: « (ambos hijos de D. Andrés Gutierrez de Mansilla y de Doña Eduarda Brabo y primos del Dr. D. Manuel Mansilla que fué magistrado en tiempos del dictador Rozas) casó con Doña Rosalia de Lemós y tuvo à D. Adolfo Mansilla, natural de Montevideo, ministro residente del Uruguay en Paris en 1855 y luego ministro del Perú en Montevideo, caballero de San Juan (Malta), etc. etc. ».

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Perini Quintilio. *Famiglie nobili Trentine: Betta, Del Bene, Frizzi, Costioli, Busio-Castelletti.* — Rovereto, 1906, Grandi, in-8°.

Nel fascicolo di novembre, abbiamo annunciato con piacere la pubblicazione veramente importante intrapresa dal chiar. A. ad illustrazione delle nobili famiglie del principato vescovile di Trento. Accennammo alla monografia sulla famiglia Saibante. Ora abbiamo ricevuto altri fascicoli della geniale raccolta e ci affrettiamo a darne l'annunzio perchè lavori accurati come quelli del cav. Perini, meritano di essere noti agli studiosi, specie in questi tempi in cui si vanno sempre più diradando le file dei genealogisti coscienziosi.

Tre opuscoli sono dedicati alla casa Betta, cioè al ramo di Arco, Revò e Castel Malgolo; a quello dei Betta dal Toldo ed al terzo ramo dei Betta di Tierno, Chizzola, Brentonico e Rovereto. Queste monografie, come quelle che seguono, sono corredate da alberi genealogici, da documeuti e da stemmi gentilizi.

Nel cenno sui Del Bene, che da Firenze passarono a Verona a' principî del XIV secolo, l'A. riferisce che dopo avere occupato cariche di rilievo nella nuova patria; uno di essi andò a Rovereto e vi esercitò il mestiere di macellaio. I suoi discendenti arrivarono ai posti più eminenti del comune di Rovereto; s'imparentarono a nobile famiglie e furono privilegiati dall'imperatore Carlo V.

I Costioli, quantunque non antichi nè di cospicua nobiltà, furono privilegiati dall'imperatore Rodolfo nel 1601, occuparono cariche cittadine e si estinsero ai principî del XVIII secolo.

Dei Frizzi, potenti a Rovereto, dice che dall'Ungheria passarono a Rovereto nel 1400, in persona di Frizio o Frizzo che vi tenne albergo all'insegna dell'Aquila. Antonino e Bernardino, suoi figli, furono considerati in patria e vi disimpegnarono cariche di massari e di provveditori.

Un Cristoforo Frizzi militò sotto Carlo V e nel 1537 il principe vescovo di Trento, concedeva beni feudali ai Frizzi che più tardi ottenevano la nobiltà dell'Impero e l'aggregazione a quella del Tirolo. Questa famiglia si estinse nel 1788 in Cristoforo Antonio Frizzi morto celibe. Le sue sostanze passarono ai baroni Eccard.

Riteniamo che da questa famiglia discendesse quel Francesco Frizzi che a' principî del XVIII secolo passò a Ferrara dove nacque l'illustre storico Antonio e dove la famiglia Frizzi è ora estinta.

L'ultima monografia pubblicata dal Perini riguarda i Busio-Castelletti di Nomi estinti dal 1676. Discendevano da un Pietro Busio (forse Bossi) sartore milanese, detto Castelletto forse dal luogo omonimo sul lago di Garda. Nel 1512 dall'imperatore ricevevano un diploma di nobiltà nel quale il cognome Busio non figura affatto. Più avanti Pietro Busio Castelletti veniva bruciato insieme al suo castello di Nomi dai suoi vassalli. Nel 1639 l'imperatore Ferdinando III concedeva a Ferdinando Castelletti il titolo di conte del S. R. I. Anche questa monografia è corredata di stemmi gentilizi e da alberi genealogi. Il chiar. A. si propone continuare la serie e non mancheremo di tenere informati i lettori delle sue nuove pubblicazioni che come le presenti saranno molto accette ai cultori della storia e della genealogia.

Toraldo (nob. **Felice**). *Le investiture di casa Toraldo nel 1500 e 1600.* — Tropea, 1906, Buongiovanni, in-8°.

Fra le nobili famiglie di Tropea occupa un posto assai distinto quella dei Toraldo, marchesi di Polignano, marchesi di Tollo, baroni di Badolato, duchi della Palata e principi di Massa.

L'Autore con eleganza di forma e con chiarezza di metodo, evoca il ricordo di alcuni illustri personaggi della sua famiglia che in premio di valorose azioni ottennero la investitura di nobili feudi. Primo fra essi Gaspare Toraldo che combattè i Veneziani e li cacciò da Polignano. Ferdinando il Cattolico eresse in marchesato quella città a favore di Gaspare on patente del 22 novembre 1509.

Altro Gaspare combattè i Turchi a Lepanto come colonnello di 1200 fanti da lui assoldati e vendette la baronia di Badolato per sostenere le spese di quella gloriosa guerra.

Un terzo Gaspare Toraldo, cavaliere dell'abito di San Giacomo, maestro di campo generale dell'Estremadura, servì il re D. Filippo IV che lo creò marchese di Tollo (1636). Suo fratello Francesco anch'esso cavaliere di San Giacomo servì il re di Spagna e fu creato principe di Massalubrense e duca della Palata. Dopo la rivoluzione di Masaniello fu condannato a morte da vendetta di popolo da lui beneficato (1647).

Il volume è illustrato dallo stemma di Casa Toraldo ed è corredato da moltissimi documenti degli Archivi napolitani: copie di patenti, bolle dell'Ordine di Malta e di San Giacomo, ecc.

Melfi di San Giovanni (Barone C.). *Le famiglie nobili Chiaramontane nei secoli XIV, XV, e XVI.* - Ragusa inf., tip. Criscione, 1906, in-12°.

Dotto illustratore dei monumenti della sua diletta patria, l'illustre barone di San Giovanni e Santa Maria D. Corrado Melfi, ha voluto recare il suo contributo alla storia nobiliare di Chiaramonte con un interessante studio sulle consuetudini delle mastre nobili e popolari della contea di Modica. Inoltre ci presenta succinti ma esatti cenni storici delle seguenti

famiglie: Acciarito, Afflitto, Albana, Alcanata, Ardoino, Assenzo, Burgio, Canizzo, Carbonario, Cardona, Carti, Catania, Cirruto, Cuteli, Elia, Linfanti, Lorefice, Mancuso, Mazzara, Mulè, Ridolfo, Salvo, Spinelli, Zoppardi. Queste sono le più antiche case chiaramontane note prima del XVI secolo; altre come la Canzonieri, la Caravella, Castronuovo, Cubetta, De Leo, Iacchi, Gioieni, Leonardo, Natoli, Occhipinti, Olivares, Sansone, Vinnicardo, Xirotta, La Zisa sono più moderne in quella città. L'A. per eccessiva modestia ha lasciato nella penna la sua nobile famiglia degna di essere ricordata a preferenza di molte altre e di cui abbiamo dato un cenno, tratto da documenti ineccepibili nel 1903 a pag. 313 della nostra *Rivista*.

Guerra (de) Juan Carlos. *La heráldica entre los Euskaldunas.* — San Sebastián, 1905, in 8°.

Nelle opere spagnuole di araldica, le provincie basche, ossia *vascongadas,* sebbene patria di gloriosi lignaggi, furono quasi sempre trascurate. Riesce quindi bene accetto agli studiosi questo nuovo lavoro, che in quattordici tavole ci presenta 272 stemmi delle principali famiglie di quella eroica terra. Ma il merito del libro non consiste in questo, perchè è il risultamento di profondi studi ai quali ha dovuto dedicarsi l'autore per descriverci così dottamente l'origine del blasone euskaro, le sue evoluzioni, il significato di tanti stemmi storici, tratti da antiche cronache e da documenti; la spiegazione degli stemmi genealogici, tanto comuni in Spagna, e che lasciano perplesso l'araldista per i loro numerosi inquarti.

Nè alle sole famiglie limita l'A. questo studio di archeologia medievale, perchè descrive magistralmente gli stemmi delle più note città, spiegandone gli emblemi con vasta erudizione storica. Un articolo è dedicato alla *epigrafia araldica,* che si riferisce alle divise ed ai gridi di guerra.

L'esame dell'armoriale basco offre esempi di tutti i grandi periodi della araldica, e le imprese sono, come dice l'A., l'espressione autografa delle tendenze di quel popolo patriarcale.

Auguriamo al chiar. A. di completare presto la storia della nobiltà Euskara, poichè questo ottimo saggio ci dà pieno affidamento che tale lavoro, di grande mole, sarà condotto con elevatezza di intendimenti e con sana critica.

Padula Antonio. *Il dottor Luigi Jardim conte di Valenças.* — Napoli, 1906, in-12°.

Il comm. Padula, che tanto si adopera per la diffusione degli studi portoghesi in Italia, ha iniziato una serie di pubblicazioni biografiche per far conoscere in Italia gli uomini più valenti della nazione sorella, da cui viviamo nonostante, tanto separati. Il dottor Luigi Jardim, uomo politico, letterato e scrittore, appartiene alla famiglia dei visconti di Montesao, pari del Regno, e fu creato conte di Valenças e pari nel 1889. Fu anche Ministro plenipotenziario a Vienna.

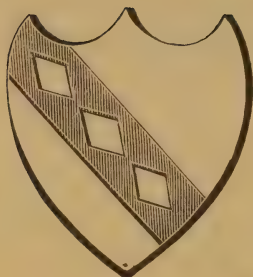
Carreri cav. F. C. *Breve storia di Valvasone e de' suoi signori,* in N. Archivio Veneto (N. S.) tomo XI, parte 1ª e 2ª.

Il nostro egregio amico nob. cav. dottor F. Carreri ci dà la più completa genealogia di questa nobile Casa friulana, la descrizione degli stemmi, dei castelli, e non solo la storia dei personaggi, ma la funzione, i modi e la vita della loro giurisdizione.

Questo interessante studio conferma la fama meritamente acquistata dal chiar. A., specie nelle questioni d'indole feudale nel Friuli.

QUESITI ARALDICI

DOMANDE.

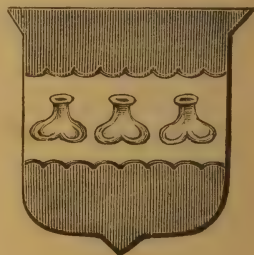
(*Vedi numeri precedenti*).

MERREY

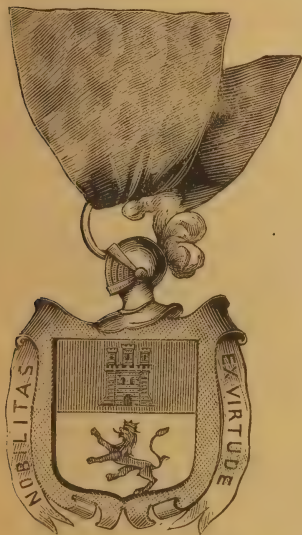
84ª. Armoiries du Cardinal Merry del Val. — Je prie mes excellents confrères de vouloir bien me donner quelques renseignements au sujet des armoiries de S. Em. le Cardinal Merry y del Val. L'éminent personnage porte: *d'argent à la bande de gueules chargée de trois losanges d'or.* Je trouve que ces armoiries ne sont pas exactes du tout, car jamais personne du nom de Merry les a portées. Ces armoiries appartiennent à la noble famille MERREY, et les losanges doivent être d'argent.

On voit donc que quelque héraldiste qui a procuré ces armes a confondu le nom, car Merry n'est pas Merrey.

Dans la *Revue* (juin 1904, pag. 382) on parle aussi d'un Capitain Robert Merry, esplorateur; mais ses armoiries étaient, sans doute, celles que portait Antoine Merry, *esquire* de Herringfleet-Hall (Norfolk) en 1825. Ces armoiries se blasonnent: *de gueules à la fasce engrelée d'argent, chargée de trois vases* (en anglais *watherbonggts*). Le cimier de ces armoiries est un mat de navire, (allusion au navigateur Robert?).

MERRY

Voilà donc, selon moi, les véritables armoiries portées par une famille du nom de Merry. Je demande donc: Pourquoi la famille Merry établie à Madrid a-t-elle adopté

plustôt les armoiries de la famille Merrey? Est-ce que les ancêtres du Cardinal s'appelaient Merrey?

J. Stapers Pederton *esq.*

85ª **Cuerpo Colegiado de Caballeros hijosdalgo de la nobleza de Madrid.** — Abbiamo sott'occhio l'elenco dei patrizi che compongono il Corpo collegiato della nobiltà di Madrid, nella quale figurano distinti personaggi della *coronata* città. Inoltre troviamo che nel 1858 S. M. C. la Regina Donna Isabella II, concedette a questo Corpo speciali insegne ed uniforme. Infatti gli *hijosdalgo* di Madrid usano ad esempio dei cavalieri degli ordini militari una croce di panno color paonazzo o porpora formata da quattro foglie di picca, cucita sul lato sinistro dell'abito. Inoltre alla bottoniera con nastro paonazzo portano il distintivo che consiste in uno scudetto con cornice a cartocci, circondato da un nastro col motto: Nobilitas ex virtute. Lo scudo è spaccato di Castiglia e di León ed è timbrato da un elmo di profilo con piume. Il presidente usa questa insegna al collo, con nastro più largo.

Inoltre gli hijosdalgo portano un mantello di panno bianco, foderato di seta paonazza e con la croce di panno sul lato sinistro. L'uniforme è di panno azzurro con ricami d'oro; il cappello a due punte con piuma nera e con coccarda rossa.

Si desidera sapere quale sia l'origine e quali le attribuzioni di questo Corpo e a quale delle istituzioni nobiliari italiane possa compararsi. Fra le città d'Italia soltanto Firenze aveva un'uniforme speciale per i suoi patrizi, ma era generale alla intiera nobiltà e non ad una sola deputazione.

Antonio Gatti.

RISPOSTE.

74ª. **Stemma del Patriarca di Aquileja Ottobono de' Razzi.** — Da un disegno fatto dal compianto ingegnere Antonio Joppi, si rileva che il Patriarca di Aquileja, Ottobono de' Razzi, portava un partito: nel 1° un fasciato; nel 2° una banda; capo dello scudo con un'aquila uscente.

F. C. Carreri.

CRONACA

Onorificenze. — Nella Cappella particolare di S. Em. il signor Cardinale Luigi Macchi, Gran Cancelliere degli Ordini Equestri Pontifici, il 1° dicembre, ha avuto luogo la solenne cerimonia dell'imposizione del Collare dell'Ordine Supremo di Cristo a S. E. il principe D. Filippo Lancellotti de' Massimi, Gran Croce di più ordini e ben noto a Roma per l'integrità del suo carattere. Il principe Lancellotti è fratello minore per parte di padre, del principe D. Camillo Massimo: sua madre era Donna Giacinta dei conti della Porta Bodiani. È principe Lancellotti per successione dei principi di Lauro, estinti.

— Il Santo Padre ha conferito la Commenda di San Gregorio Magno al Dottor Bartolomeo Nogara, scrittore alla Biblioteca Vaticana.

— Il Barone Antonio de Marchi, fratello del nostro ottimo collega Barone della Costa, di Buenos-Ayres, è stato decorato della medesima Commenda di San Gregorio e la sua gentile signora nata Roca figlia dell'Ecc.mo Generale Julio presidente della Repubblica Argentina, ha avuto l'insigne onore di ricevere la croce *pro Ecclesia et Pontifice.*

Nomine. — D. Antonio de Faria marchese romano, Gran Croce dell'Ordine del Santo Sepolcro, è stato nominato Cameriere segreto soprannumerario di spada e cappa di Sua Santità. Rallegramenti sinceri.

Varie. — Il Municipio di Sedan, dietro proposta del sindaco Dr. Philippoteaux, ha imposto il nome di *rue Pasin* ad una via di quella storica città, in onore di Aurelio Pasini gentiluomo ferrarese, architetto militare, scultore, pittore, poeta, che fortificò Sedan nel 1550 e fu autore di un pregevole trattato di fortificazioni edito dal Plantin nel 1569. Il Municipio di Sedan ha comunicato la notizia al rappresentante della famiglia Pasini, Conte Ferruccio Pasini Frassoni, presidente del Collegio Araldico.

INDICE DELL'ANNATA 1906 [1]

[1] Gli articoli segnati con asterisco sono corredati da tavola a colori.
[2] Questo articolo ha cinque tavole a colori fuori testo.

Diplomatica:

Storia feudale:

Ordini cavallereschi:

[1] Questo articolo ha due tavole a colori fuori testo.

[1] Questa domanda ha due tavole a colori fuori testo.

Indice degli autori di cui si fa cenno nelle note bibliografiche.

Tavole a colori fuori testo contenute nel volume del 1906, n. 16.

Errata. A pag. 517 fu saltata un'intiera riga. Infatti, alla linea 6, deve dire: Sposò il 29 gennaio 1853 Luigi Napoleone (Napoleone III), da cui ebbe Napoleone Eugenio (Napoleone IV), nato, ecc.

Roma — Officina Poligrafica Italiana, Via della Guardiola, 22.